LE

CHIESE D'ITALIA

III.

LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

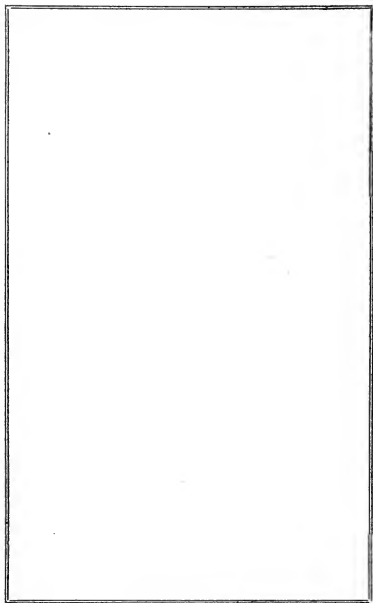
PRETE VENEZIANO

VOLUME TERZO

VENEZIA

NEL PREMIATO STABILIMENTO DELL' EDITORE

GIUSEPPE ANTONELLI

1845

Alla Sacra Maestà

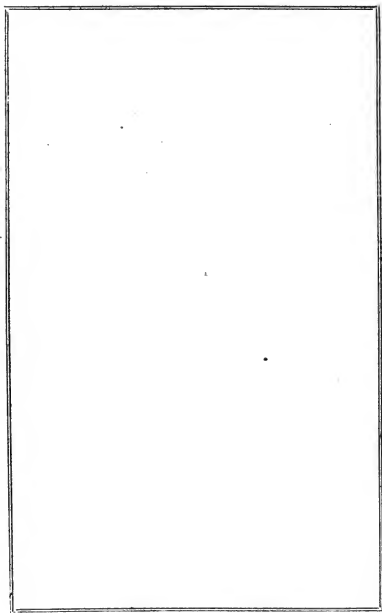
DI

CARLO ALBERTO

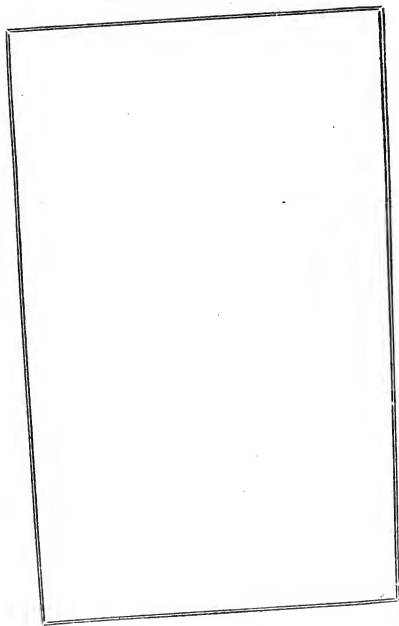
Re

DI SARDEGNA, DI GERUSALEMME E DI CIPRO

DUCA DI SAVOJA E DI GENOVA

ecc. ecc. ecc.

STATI PONTIFIZII.

BENEVENTO

E SUE SUFFRAGANEE SOPPRESSE

BENEVENTO

Non meno di Ravenna è nelle storie italiane illustre e famosa la città di Benevento, benchè a quella nell'arcivescovile e metropolitica dignità sia di nove e più secoli posteriore. Essa e il suo territorio presentemente formano parte dei pontificii possedimenti; stanno per altro frammezzo agli stati napoletani e dai medesimi sono per ogni lato attorniati. Subito dopo la metropolitana ravennate mi parve conveniente passare a questa, per conservarle quel posto, che la sua anzianità di tempo nell'onore arcivescovile sopra le altre metropoli dello stato le assegna. Delle suffraganee sue non potrò, come feci per Ravenna e come farò per altre di questi stati, immediatamente dopo di essa parlare, perchè non essendovene una che non appartenga agli stati napoletani, m'è forza a quel tempo differirne le storie particolari. Tal è la legge, che mi sono fatta nel segnare le prime linee di questo mio qualunque siasi lavoro.

Sull'origine di Benevento non seguirò le favolose opinioni di chi vorrebbe dedurla sino dai tempi noetici: mi atterrò piuttosto alla comune sentenza di chi la fa derivare da Diomede re dell'Etolia, giacchè la trovo bastantemente appoggiata all'autorità di giudiziosi scrittori ed a locali testimonianze. Dei molti, che potrei citare (1) nominerò il solo Servio (2) e ne porterò le parole. « Diomedes . . . , dic'egli, tenuit partes Apuliae » et edomita omni montis Gargani multitudine, in eodem tractu civitates » plurimas condidit, nam et Beneventum et Æquumtuticum ipse condidit,

(1) C. Jul. Solin. Polyhist. cap. VII; Stef. Bizant., Procopio ed altri.

(2) Serv. Æneid. VIII, vers. 9. Si consulti su questo punto l'erudito canonico beneventano Giovanni De Vita nella sua opera intitolata: *Thesaurus antiquitatum Beneventanarum*, Romae 1754, pag. 14 e seg.

» et Arpas, quae et Agrippa dicitur. » Diomede adunque nel ritorno dalla guerra di Troia, si fermò in queste parti e fabbricò città. Non Benevento, come oggidì si nomina, ma *Malevento* da principio fu detta: ce ne assicura tra gli altri Tito Livio dove parla della sanguinosa battaglia tra i romani e i sanniti, nell'anno 440 di Roma, e dice, che questi messi in rotta da quelli *Maleventum, cui postea Beneventi nomen, profugerunt*; e pare, che dalla strage sannitica, in cui trentamila perirono, prendesse il nome di *mal evento.* Tuttavolta v'ha chi opina, esserle stato imposto un tal nome dallo stesso Diomede, quasi in memoria delle tante sciagure, sofferte da' suoi e descritte da Virgilio nell' undecimo libro dell' Eneide. Ma non più Malevento la vollero nominata i romani, allorchè a *buon evento* attribuirono l' esserne diventati padroni: ed ecco la derivazione del nome di Benevento. Ne fanno luminosa testimonianza le antiche pietre e le romane iscrizioni, che tuttora sussistono: una ne ricorderò, la quale sta sotto l' arco di Ponte Calore:

BONEVENTO
PROFECTIONIS ORIENTALIS ET
REDITVS AVGVSTORVM L. SEPTIMI
ET M. AVRELII ANTONINI COL. IVLIA
AVG. CONCORDIA FELIX BENEVEN
TVM DEVOTA MAIESTATI AVGG.

Dominata questa città per molti secoli dai romani, passò in potere successivamente dei longobardi, dei greci, dei romani: fu poscia dei papi, a cui la donò Carlo magno: fu eretta in ducato; soggiacque a mille e mille durissimi disastri guerrieri, contrastata e tolta, usurpata e restituita ai legittimi padroni: finalmente al dì d' oggi appartiene ai romani pontefici. Queste, in poche parole, furono, pel giro di tanti secoli sino a noi, le vicende politiche di Benevento, delle quali mi verrà occasione di parlare più volte nel progresso di questo articolo.

Anche delle beneventane divinità voglio dire alcun che. A Giove prestavano culto gli antichi abitatori di questo suolo, come a dio protettore e difensore di loro, come a dio terribile e tonante, come a dio vincitore ed apportatore di pace. Tuttociò è dimostrato da pietre antiche e da ri-

masugli d' idolatriche iscrizioni, tuttora conservate in questa città. Ve n' ha una infatti, su cui si leggono appena le sole parole:

IOVI TVTATORI MAR . . . . . .

Un' altra pietra, che sembra il limitare o la soglia di una porta del tempio a lui consecrato, offre l' esametro:

LIMEN AD HOC POPVLI SOLVITE VOTA TONANTI

Finalmente una terza iscrizione dice:

IOVI VICTORI PACIFERO
SACRVM
M. SVTORIO M. F. MEN. VERO
VETERANO VOT. VOV.
BELLO GERMANIC. DAC
SVTORIA VLPIANA ET TITVS
SVTORIVS M. F. MEN. HONORATVS
FAC. CVR.
V. S. L. M.

Venere, Giunone, Diana, Ercole, avevano in Benevento magnifici templi, iscrizioni, statue ed altre solenni dimostrazioni di ossequio e di culto: se ne trovano tuttora non pochi avanzi. Di tuttociò ha fatto pregievoli illustrazioni il De Vita, nel citato *Tesoro delle antichità beneventane* (1).

Ma vengasi alfine a parlare dell' epoca felicissima, in cui su Benevento furono dileguate le dense tenebre dell' idolatria, e la fulgida luce balenò dell' evangelica fede. Primo predicatore dell' annunzio di redenzione e di pace a lei si presentò, in sulla metà del primo secolo, un discepolo di san

(1) Dissert. II, nella quale tratta: *De rebus sacris veterum Beneventanorum.* = *De diis patris veterum Beneventanorum.* = *De superstitiosis ritibus veterum Beneventanorum:* dalla pag. 62 alla 99.

Pietro, il quale aveva nome Fotino; e sì profonde piantò le radici della cristiana religione, ch' essa non più venne meno: produsse anzi collo scorrer dei secoli vieppiù preziosi germogli. Nè qui posso celare, che per dugento e cinquant' anni tacciono del tutto le beneventane storie, tacciono i monumenti sacri, sicchè non ci è fatto di trovare neppure i nomi dei pastori, che dopo s. Fotino, morto non si sa quando, ne governarono lo spiritual gregge. Ma se ci mancano i nomi, si venne per altro a saperne il numero, allorchè nell' anno 1119 l' arcivescovo Landolfo II, per collocare più onorevolmente alcune reliquie degli antichi santi beneventani, trovò non equivoca indicazione di un Giovanni, che aveva posseduto questa cattedra per trentatrè anni, ed era stato il vigesimoprimo a possederla (1). Ciò basta per farci sapere, che dopo Fotino undici vescovi anonimi precedettero san Gennaro, che ne fu perciò il decimo terzo: e procedendo colla serie, si vedrà, che il Giovanni sopraccennato ne fu il XXI.

Tuttavolta in questo frammezzo di tempo si trovano i nomi di alcuni santi beneventani, i quali, dalla loro patria partiti, altrove fiorirono illustri: tra questi è ricordato in principalità un *Piato*, o *Piatone*, il quale in sul cadere del primo secolo (2) insieme con s. Dionigi, portò nelle Gallie la fede evangelica e là sostenne il martirio. Perciò il carnotense vescovo s. Fulberto nell' inno, che compose in onore di lui, così cominciò ad encomiarlo (3):

In tellure Beneventi
Clarus ortus patribus
Insignis mundo Piatus
Sacris fultus moribus etc.

Ma ritornando al vescovo s. Gennaro m' è d' uopo notare, ch' egli di patria non era napoletano, come a taluno piacque spargere l' opinione: egli era nato in Benevento, e con abbastanza chiari argomenti lo dimostrò il De Vita (4): nè a verun' altra prova si vede appoggiata la pretesa

(1) Falc. benev., presso il Muratori, *Rer. Italic.*, tom. v.

(2) Erroneamente l' Ughelli lo pose nel quarto secolo.

(3) Nel tom. xviii della bibliot. dei Padri, stampata a Lione nel 1677, tra le opere di s. Fulberto.

(4) Dissert. III, *De tempore, quo primum Beneventi suscepta est christiana fides.*

de' napoletani, che lo vorrebbero loro concittadino, fuorchè alla sorte faustissima di possederne da tanti secoli le venerabili spoglie. Anzi da un antichissimo martirologio della chiesa beneventana, che tuttora conservasi manoscritto, rilevasi, essere stato sempre invocato come concittadino suo: cantavasi infatti un' antifona di questo tenore: *Salve defensor Patriae, Januari sanctissime, pio interventu culpas nostras ablue, ut coelestis regni sedem valeamus scandere*. Ma di ciò nel narrare di Napoli, dovrò nuovamente parlare.

La fierezza del martirio, con che il prefetto Timoteo tormentò il santo vescovo Gennaro ci fa conoscere evidentemente l'abbondanza della messe da lui raccolta nell' evangelico campo, nel tempo del suo pastorale ministero. Nella dura persecuzione di Diocleziano e di Massimiano, intorno all' anno 305, fu strascinato a Nola per dar conto della sua religione dinanzi all' idolatra prefetto. Indarno colle lusinge tentatane la costanza, si venne ai supplizii: nei quali Iddio maravigliosamente lo serbò illeso. Gli furono intanto associati nel glorioso conflitto il suo diacono Festo e il suo lettore Desiderio, Socio misenese, Procolo diacono di Pozzuoli, e due laici Eutiche e Acuzio. Quindi furono cacciati tutti nell'anfiteatro ad esser pasto delle belve; queste, dimentiche della loro naturale ferocità, si prostesero ai loro piedi: il solo Timoteo, più delle fiere inferocito, se ne adirava vieppiù; nè valse a mitigarne la rabbia la repentina cecità, da cui fu colto nel pronunziare la sentenza capitale contro i magnanimi atleti. Bensì la celeste punizione di lui fece aprire gli occhi dell' intelletto a cinque mila spettatori, che senza indugio rinunziarono alla stolta superstizione dei loro padri e la vera religione abbracciarono, per cui Gennaro affrontava coraggiosamente i supplizii. E tanto più con amorevole persuasione l' abbracciarono allorchè videro alle preci del tormentato pastore ridonata all' empio prefetto la perduta luce degli occhi. La capitale sentenza, già pronunziata, non si rivocò; a Gennaro ed a' suoi compagni fu troncato per la fede il capo: i corpi ne furono raccolti dai cristiani delle diverse circostanti città: s' impadronirono di quello di Gennaro i napoletani (1). Assunse, lui morto, lo spirituale governo del gregge beneventano TEOFILO, e lo assunse allorchè, dopo quella di Diocleziano, cominciò ad infierire la persecuzione di Massimiano e di Lici-

(1) Del culto, con che quelli lo onorano, parlerò alla sua volta nella chiesa di Napoli.

nio: troviamo il nome di lui presso Ottato milevitano nella narrazione del concilio lateranese contro i Donatisti. Correva l'anno 313, nè si sa quanto più oltre arrivasse il venerando pastore colla sua vita. Si sa bensì che nel 320 gli succedeva sulla cattedra episcopale SAN DORO, di cui la chiesa beneventana celebra la memoria addì 20 novembre: anche di lui s'ignora l'anno della morte. Pare, che non vivesse a lungo, perciocchè nel 326 gli si trova sostituito SANTO APOLLONIO, di cui non altro ci tramandò la storia, tranne, che per sottrarsi dalle persecuzioni degli empii e poter governare in pari tempo il suo gregge, si fabbricò una piccola casa fuori della città ed ivi santamente dopo alcuni anni morì. La chiesa di Benevento ne celebra la festa agli 8 di luglio. Un SAN CASSIANO vescovo di questa chiesa è ricordato intorno all'anno 340. V'ha chi lo disse quel Cassiano vescovo di Sabiona, che in Imola consumò col martirio il suo mortale pellegrinaggio: ma dottamente nota il Ferrari, che a questo la chiesa beneventana, siccome a proprio pastore, prestò sempre culto di confessore e nel sinodo provinciale altresì lo commemora.

Di un secondo SAN GENNARO si trova onorevole memoria nel concilio famoso di Sardica, intorno all'anno 348. Presso il Beda, e colle stesse parole di lui anche nel decreto di Graziano (1) così è nominato: « Quarta » Sardicensis, in qua Patres sexaginta statuerunt canones XXI, quorum » auctor maxime Osius cordubensis episcopus, et Vincentius capuanus » episcopus, et Januarius beneventanus et Calepodius napoletanus sanctae » Romanae ecclesiae legati extiterunt. » E Severino Bini lo colloca tra i più illustri vescovi italiani, che per sapienza e per santità e per eccellenza di sede siansi trovati a quel concilio, e dice: « Ex Italia vero lu» mina clarissima eamdem synodum illustrarunt, nobiles sanctitate et » illustrium sedium episcopi: Protasius mediolanensis, Severus ravennas, » Lucillus veronensis, Januarius beneventanus episcopi. » A questo Gennaro è attribuito il capo XVIII del prefato concilio sul divieto di consecrare ministri delle altrui diocesi. Nè si sa in qual anno il santo vescovo morisse: la sua festa si celebra nel mese di novembre. Secondo il Vipera, pare che verso il 369 vivesse LINIANO, che nei sacri dittici beneventani si trova succeduto immediatamente a s. Gennaro II. A Liniano venne dietro SANT' EMILIA, il quale del 404, a quanto narra il Metafraste (2), andò a

(1) Beda *de Temp.* cap. 65; Graziano nella I parte del Decr., dist. XVI, cap. XI.

(2) Nella vita di s. Giovanni Grisostomo.

Costantinopoli incaricato di presentare all' imperatore Arcadio le lettere del papa Innocenzo I, dell' imperatore Onorio e dei vescovi italiani a favore del perseguitato Crisostomo. Ebbe Emilio una figlia, che aveva nome Ia : questa prese marito il figlio di Memore vescovo di Eclana, quel Giuliano, che poi successe al padre sulla medesima cattedra, e che fu sì accanito difensore dell' eresia pelagiana da provocare contro di sè la penna del grande Agostino. Nella occasione di queste nozze, il vescovo s. Paolino di Nola scrisse un epitalamio, in cui a lode dei vescovi genitori e degli sposi lor figli, tra le altre cose cantò :

« Hic vir, hic est Dominî numeroso munere Christi
» Dives, vir superi luminis Æmilius.
» Surge, Memor, venerare patrem, complectere fratrem
» Uno utrumque tibi nomen in Æmilio est.
» Junior et senior Memor est, mirabile magni
» Munus opusque Dei ; qui minor hic pater est
» Posterius natus senior ; qui sede sacerdos
» Gestat apostolicam pectore canitiem.
» Filius est, fraterque Memor ; laetatur adesse
» Comunem sibimet, pignoribusque patrem. »

Per migliore intelligenza di questi versi, noterò che il vescovo Emilio era di età minore a Memore, ed eragli di anzianità superiore, perchè la sede di Eclana dipendeva allora da quella di Benevento (1). Dubita il Papebrocchio sul culto prestato a questo santo vescovo, per ciò soltanto, che non lo trova indicato nei martirologii e nelle cronache colla qualificazione di santo. Certo è per altro, che la chiesa, di cui fu pastore, lo venera come santo e ne celebra la memoria annualmente a'12 di maggio. L' anno della sua morte s'ignora.

Vigesimoprimo nella serie dei vescovi beneventani ci si presenta quel SAN GIOVANNI, che in sul principio ho nominato (2) : quando nel 1119 il vescovo Landolfo ne trovò il venerabile corpo, trovò anche l'iscrizione che gli assegnava nella serie il numero sopraccennato. Perciò Folco nella

(1) Ved. il Dalla Vita, *Thesaur. antiq. Benevent.*, dissert. v, cap. I.

(2) Nella pag. 12.

sua cronaca disse: « Idem antistes *(cioè Landolfo)* die videlicet decimo » stante mensis maji cum episcopo Frequentino et de Monte Marano et » Arianensi, corpora sanctorum collocavit, inter quos corpus associavit » beati Joannis XXI beneventani episcopi, qui triginta et tres annos, sicut » titulus testabatur, in episcopatu advixit. » Quanto poi alle sue reliquie, esse o perirono nelle molte vicende guerriere, che afflissero Benevento, o tra quelle si trovano, che complessivamente si venerano nella nuova cattedrale, senza conoscerne i nomi a cui appartengono. Credesi, che il suddetto Giovanni vivesse sino al 448: certo è, che in questo anno il pontefice s. Leone I scriveva lettera di rimprovero al vescovo Doro II, il quale preferiva nell'ecclesiastico ministero i preti di fresco ordinati e ne trascurava gli anziani. Non sarà fuor di proposito, che io ne porti la lettera (1).

« Dilectissimo fratri Doro

» LEO EPISCOPVS.

» Judicium, quod de te sperabamus, dolemus esse frustratum quando » ea te commisisse perspicimus, quae omnem ecclesiasticae sanctionis » regulam culpabili novitate foedarent: cum plenissime noveris, quanta » sollicitudine per omnes Domini ecclesias paternorum velimus canonum » praecepta servari, et hanc maxime curam ad sacerdotes universarum » plebium pertinere, ut sanctarum constitutionum regulae nullis corumpantur excessibus. Unde miramur te, quem auctoritatum apostolicae » Sedis observantissimum esse convenerat, tam negligenter, ac potius » insolenter egisse, ut traditarum sibi legum non custos sed transgressor » existeres. Libello enim Pauli presbyteri tui, qui in subditis habetur, cognovimus apud te novo ambitu foedoque colludio presbyterii ordinem » fuisse turbatum: ita ut unius festina et immatura provectio, quaedam » eorum dejectio facta sit, quorum honorem aetas commendabat et nulla » culpa minuebat. Quod si ambientis intentio, aut imperita faventium » studia id quod nunquam habuit consuetudo, poscebant, ut incipiens

(1) È la XIX tra le lettere del santo Pontefice, nell'edizione veneta del 1753, pag. 733 del primo tomo.

» emeritis, et novellus praeferretur antiquis ; tuae fuerat industriae atque
» doctrinae, ut injusta petentium desideria rationabili auctoritate cohi-
» beres : ne quem sacerdotali propere provehebas honore, ad injuriam
» eorum, quibus sociabatur, inciperet, minorque se fieret dum in illo non
» humilitatis virtus, sed elationis vitium roboraretur. Neque enim igno-
» rabas dixisse Dominum, quod *qui se humiliat, exaltabitur; qui vero se*
» *exaltat, humiliabitur:* eumdemque dixisse: *Vos autem* quaeritis *de pusillo*
» *crescere et de majore minores esse* (1). Utrumque enim inordinatum,
» utrumque praeposterum est ; et omnis meritorum mensura vacuatur,
» si tantum quis assequitur dignitatis quantum adulationis obtinuit : ut
» cupiditas eminendi non solum superbientem minuat, sed etiam conni-
» ventem. Si vero, ut asseritur, primi secundique presbyteri, circa Epi-
» carpium sibimet praeponendum, tanta huic assentatio fuit, ut illum cum
» sui dedecore poscerent honorari, ne hoc quidem illis proprio se judicio
» dejicientibus tribui debuit, quod volebant : quia tam miserae voluntati
» dignius te fuerat obviare quam cedere. Deformis autem et ignava sub-
» jectio bene sibi consciis et non irritam facientibus gratiam Dei, prae-
» judicare non potuit, ut primatus suos quocumque commercio in alte-
» rutrum transferentes, subsequentium suorum minuerent dignitatem, et
» quia ultimum sibi anteposuerat, ceteris praeemineret. Praedicti igitur
» presbyteri, qui indignos se honoris sui ordinis sunt professi, licet pri-
» vari etiam sacerdotio mererentur ; tamen, ut eis pro apostolicae Sedis
» pietate parcatur, ultimi inter omnes ecclesiae presbyteros habeantur ;
» et, ut judicii sui sententiam ferant, inferiores etiam illo erunt quem
» propria sententia sibimet praetulere : ceteris omnibus praesbyteris in
» eo ordine permanentibus, quem unicuique ordinationis suae tempus
» adscripsit. Nec quisquam praedictos duos imminutae dignitatis patiatur
» injuriam, sed in eorum tantummodo statum hoc recurrat opprobrium,
» qui novello et immature ordinato inferiores fieri delegerunt ; ut illam
» evangelicam sententiam ad se sentiant pertinere, qua dicitur : *Quo ju-*
» *dicio judicaveritis, judicabitur de vobis : et qua mensura mensi fueritis,*
» *eadem remetietur vobis* (2). Paulus vero presbyter ordinem suum, de
» quo laudabili firmitate non cessit, obtineat : nec ulterius aliquid in cu-
» jusquam praesumatur injuriam ; ita ut dilectio tua, quam non imme-

(1) Luc. XIV, 11, e XVIII, 14. (2) Luc. VI, 38.

» rito tota facti hujus pulsat invidia, hoc saltem remedio curare se pro-
» peret, ut sine dilatione haec, quae decernimus tradantur effectui: ne si
» iterato ad nos imploratio justa confugerit, necesse sit severius com-
» moveri: cum his, quae male sunt facta, correctis, malimus redintegrare
» disciplinam, quam augere vindictam. Executionem vero praeceptionum
» nostrarum fratri et coepiscopo nostro Julio commisisse nos noveris, ut
» omnia illico, quemadmodum constituimus, roborentur. Data VIII idus
» martii, Posthumano viro clarissimo consule. »

Nè di più si sa di questo vescovo Doro II. Un santo martire, dopo Doro, decorò la chiesa beneventana col suo episcopale governo, e di purpurea palma l'abbellì col suo generoso sacrificio per la fede cristiana. Anzi possiamo dire, ch'egli fosse martire prima ancora d'esserne pastore. Egli è san Tammaro, uno di que' dodici vescovi, che il romano martirologio commemora sotto il primo giorno di settembre; collega di san Prisco e degli altri; tormentato fieramente dai Vandali sulle coste dell'Africa, e in fine coi suoi compagni abbandonato alla discrezione del vento e del mare sopra sdruscito naviglio, che alle spiagge approdò della Campania, intorno l'anno 440. Di là si dispersero quei generosi atleti a rendere solenne testimonianza della fede cristiana in varie provincie: Tammaro si fermò vicino alla città di Benevento, ed ivi si diè a condur vita solitaria. Ma la fama delle sue virtù mosse ben presto i beneventani ad accorrergli intorno, ed a volerlo, dopo la morte di Doro, loro spirituale pastore. Visse da santo e da santo morì. Egli fiorì su questa cattedra probabilmente dopo la metà del quinto secolo: la chiesa, che l'ebbe a pastore, ne celebra la festa addì 15 ottobre: le sue venerande reliquie riposano in cattedrale sotto l'altar maggiore. Un altro straniero elessero i beneventani al governo della loro chiesa, dopo la morte di Tammaro: santo anch'esso e di purpurea palma glorioso. Sofio si nominava, e prima era detto *Cadoco;* era britanno di nazione; aveva suo genitore s. Gundleo re della Wallia meridionale (1). Per divina volontà egli era stato tratto prodigiosamente a Benevento: qui aveva professato vita monastica sotto il nome di Sofio o Sofia: morto il santo vescovo Tammaro, tutto il clero lo volle suo pastore sulla cattedra episcopale.

Bollivano terribilmente a que' giorni le guerre in tutta l'Italia, e le

(1) De Vita, *Thesaurus alter, etc.*, dissert. v, pag. 318.

armi di Odoacre e di Teoderico la irrigavano crudelmente di sangue, e bene spesso di sangue cattolico; giacchè, come ognun sa, i due feroci principi professavano l' ariana eresia. Fu in quei tumulti bellicosi, che anche Benevento, a quanto narra il De Vita (1), sperimentò la fierezza di quei barbari devastatori della nostra penisola: e dopo averne messo a soqquadro i circostanti sobborghi, entrati furibondi in città, penetrati persino nella primaria basilica, ove il santo vescovo assistito dal suo arcidiacono Benigno, celebrava i divini misteri, un sacrilego soldato a cavallo trapassò con un solo colpo di lancia il pio pastore e il suo fervoroso ministro. Al quale proposito così ragiona l'erudito canonico De Vita: « Non ea dicenda calamitas est, quae duos Beneventanos martyres, epi» scopum atque archidiaconum, coelo peperit, triumphalibusque laureis » sacros beneventanos fastos redimivit. » E quanto al tempo della loro morte erra il Bollando nello stabilire, che questa non sia avvenuta prima del 570: più esattamente e con miglior critica il De Vita la dice nel 489. Come può infatti il vescovo s. Sofio, succeduto immediatamente a s. Tammaro, dopo la metà del quinto secolo, anzi, a quanto pare, intorno il 465, aver protratto la sua vita anche dopo il 570? Sarebbe stato vescovo per più di un secolo.

Pochissime notizie ecclesiastiche ci offre di questa età la storia beneventana; i nomi appena, per quasi un secolo, troviamo dei sacri pastori che ne governarono lo spiritual gregge; perciò di questi appena mi dovrò contentare. E in fatti dopo Sofio aveva retto la chiesa di Benevento un Epifanio, di cui si hanno memorie sotto il papa Gelasio (2) e sotto il papa Simmaco, al cui primo sinodo del 499 intervenne. Eragli succeduto Felice, il quale si crede che abbia vissuto intorno al 520; ed a questo, verso il 533, venne dietro san Marciano. Erano divenuti padroni di Benevento i barbari goti, nè di altro si occupavano che di violenze, di rapine, di oppressioni, di morti: pareva che in questa disgraziata città avessero piantato la sede della loro durissima tirannia. Belisario, il celebre capitano delle truppe imperiali di Giustiniano, avevala dalle mani di costoro strappata, ed a più lieti giorni le aveva aperto la via. Ma il fiero Totila, pochi anni di poi, se l' aveva ricuperata colla forza e l' aveva messa a desolamento, a soqquadro. N' era vescovo allora santo Zenone, che taluno volle

(1) Luog. cit., pag. 320.

(2) Nel test. cap. *Frater et coepiscopus noster.*

nominar *Zozimo :* e di lui e del suo predecessore celebra questa chiesa la festa ; di Marciano a' 14 di luglio, di Zenone ai 17 di ottobre ; all' uno e all' altro fu in seguito fabbricata una chiesa ; al primo fuor delle mura, al secondo in città.

A ripigliare il dominio di Benevento, l' imperatore Giustiniano mandò in Italia il suo generale Nersete, il quale, scacciatovi il fiero goto, la rinforzò di bel nuovo, rifabbricandovi le mura, che Totila vi aveva distrutto. Di ciò abbiamo testimonianza in Procopio (1), ove dice del re dei goti, che « Amne Tiberino transmisso, ad Campanos et Samnites divertit, Be» neventum inde munitissimum oppidum facile in potestatem redegit, » ejusque muros ad solum mox diruit, ne forte exercitus aliquis ex » Byzantio eo se conferens, ut e loco munito, in gothos impetu facto » negotium his exhiberet. » E che Nersete dipoi ne rifabbricasse le mura, ci fa certi l' iscrizione, scolpitagli sotto la statua di lui nella stessa città, ove tra le altre lodi tributategli, quella altresì vi si legge di *fabbricatore delle mura :* CONDITORI MOENIVM (2). Or, mentre il valoroso generale dimorava in Benevento, venne da Costantinopoli a visitarlo sua sorella Artellaide *(Arthellays)*, vergine di esimia santità, la quale colla esemplare sua vita edificò i beneventani e sparse tra di essi il soave odore di Gesù Cristo. Non mi fermo a descriverne le azioni, i viaggi, la dimora, perchè di troppo allungherei queste pagine. L'erudito Stefano Borgia, che fu dipoi cardinale, ne pubblicò gli atti, trascritti da un autografo antico, il quale autografo si conserva in Benevento, e giova a correggere molti sbagli dei Bollandisti (3). Chi volesse conoscere questi atti li può trovare nel primo tomo delle sue *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, dalla pag. 141 alla 176. Essa a quanto pare entrò in Benevento nel giorno 25 luglio 560 e vi morì a'3 di marzo 567 in età di sedici anni, tre mesi ed otto giorni. Nè tardarono i beneventani a prestarle culto religioso ; sicchè nel secolo VII, coll'approvazione del vescovo, fu trasferito il sacro corpo di lei dentro la chiesa di s. Luca, presso la quale era stato sepolto « e di qui avvenne, dice il prefato Borgia (4), che questa chiesa

(1) Lib. III *De bello gothic.*

(2) Ved. il De Vita, cap. 3, dissert. X. *Thesaur. antiq. Benev.*

(3) L' autore di questi atti fu il diacono Ilario, contemporaneo alla santa, anzi suo compagno di viaggio. Egli li scrisse in greco, e poscia li tradusse in latino *Pietro prete di Durazzo ob amorem tantae virginis.*

(4) Tom. I, pag. 175, in annot.

» non più di s. Luca, ma di s. Artellaide si appellasse. » E proseguendo a dire del culto a questa santa, ci fa sapere lo stesso autore, che ai giorni di lui, cioè nel 1762, non esisteva più quell' antica chiesa, bensì se ne mostrava, e se ne mostra anche al giorno d' oggi, il luogo dove sorgeva, che il volgo chiama *Santa Artellese*. Nella cattedrale, sotto l' altar maggiore, se ne conserva il sacro corpo, ed è probabile, che vi fosse trasferito dopo il secolo XIV, quando appunto mancò l'antica sua chiesa.

Agl' imperatori d'oriente e ai loro rappresentanti sottentrarono in Italia i longobardi, della cui ferocità parlano ad una voce tutte quante le storie. In Benevento par che vi entrassero dopo il 585, nel qual tempo governava cotesta chiesa il vescovo Felice II. Due caratteri, del tutto lor proprii, manifestavano questi formidabili invasori della nostra penisola: erano barbari ed erano o idolatri od ariani. Perciò non deve recar maraviglia, che tutte le italiane città provassero i tristi effetti della loro irruzione. Dei lagrimevoli guasti, che costoro dappertutto recavano, così scriveva il pontefice s. Gregorio I (1): » Effera longobardorum gens de » vagina suae habitationis educta, in nostram cervicem grassata est; » atque humanum genus, quod in hac terra prae nimia multitudine, quasi » spissae segetis more succreverat, succisum aruit: nam depopulatae » urbes, eversa castra, concrematae ecclesiae, destructa monasteria viro- » rum ac foeminarum, desolata ab hominibus praedia; atque omni cul- » tore destituta in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; » occupaverunt bestiae loca, quae prius multitudo hominum tenebat, et » quid in aliis mundi partibus agatur ignoro; nam in hac terra, in qua » nos vivimus, finem suum mundus jam non nunciat sed ostendit. » Furono costoro, che piantarono in Benevento la sede del ducato divenuto in seguito sì famoso. Primo ne fu Zottone, della cui barbarie ci dà abbastanza deplorabile notizia il martirologio romano, sotto il giorno 2 di marzo, commemorando le vittime per suo comando sacrificate nella Campania o perchè ricusarono di mangiar carni immolate agl'idoli o perchè non vollero adorare la testa di capra, a cui costoro prestavano culto superstizioso. « In Campania commemoratio sanctorum octoginta marty- » rum, qui cum nollent carnes immolatas comedere, nec caput caprae » adorare, a longobardis saevissime caesi sunt. »

(1) Dialog., lib. III, cap. XXXVIII.

A questo capo di capra prestavano culto gl'idolatri longobardi in un luogo, non discosto dalle mura della città, dove sorgeva un albero sacro ai loro riti superstiziosi: davano essi a quel luogo il nome di *Voto*, perchè là si radunavano a sciogliere i loro voti. Porterò qui le parole dello scrittore della vita di s. Barbato (1), ove ce ne racconta il rito: « Non longe a Beneventi moenibus devotissime sacrilegam colebant arborem, in qua suspenso corio cuncti qui aderant, terga vertentes arbori, celerius equitabant, calcaribus cruentantes equos, ut unus alterum posset praeire; atque in eodem cursu retroversis manibus in corium jaculabantur; sicque particulam modicam ex eo comedendam superstitiose accipiebant. » Da quest'albero e dalle superstizioni, che vi commettevano costoro, ebbe origine la favola del *noce beneventano*, luogo il più famigerato in Italia presso il volgo ignaro, che scioccamente crede esser quivi il maggior concorso delle streghe, le quali, sopra un caprone e con in mano una scopa accesa, vi vengano di notte a celebrarvi i loro notturni congressi (2). Adoravano inoltre i longobardi una vipera d'oro; del qual culto non saprei dare ragione; nè seppe darla il dotto De Vita, che le beneventane antichità diligentemente illustrò (3); se pur non vogliasi dire, che nelle case la custodissero e la venerassero come simbolo di un *buon genio*. Come tale infatti riputò la vipera anche Servio (4) interpretando la Georgica di Virgilio, e disse: « Vipera gaudet tectis, ut sunt ἀγαθοὶ δαίμονες, quos latini *Genios* vocant. » E tanto più mi confermo in questa opinione, che i longobardi tenessero la vipera per simbolo di un genio o di un dio domestico, perchè non si sa, che a questo rettile abbiano mai rizzato templi od altari, abbiano bruciato incensi, abbiano offerto sacrifizii.

Di siffatte abbominazioni adunque contaminando la beneventana provincia, rinnovarono i longobardi in questa chiesa la funesta età dei primi secoli pagani. Ma non durò nell'avvilimento la cristiana religione oltre ai venti anni del principato di Zottone, benchè colla morte di lui non si spegnesse del tutto la longobarda superstizione. Il suo immediato successore Arigiso, come aveva fatto il re Agilolfo, abbracciò il cattolicismo, e si

(1) Presso il De Vita, *Thesaurus alter antiquit. Benev.*, dissert. II, cap. II, pag. 46.

(2) Borgia, tom. I, pag. 212, in annot.

(3) Se ne veda il II cap. della dissert. II, dove parla di questa vipera e dell'albero sacro.

(4) Ad Georg. Virg. III, vers. 417.

meritò la fiducia e la benevolenza del papa s. Gregorio I. Esiste una lettera di lui, diretta a questo duca, colla quale lo prega a voler cooperare alle premure del suddiacono Sabino, inviatogli appositamente per cercare negli Abruzzi delle lunghe travi, da servirsene in Roma nella fabbrica delle chiese de' santi apostoli Pietro e Paolo (1); e in contraccambio gli promette di regalarlo: *dum res perfecta fuerit, dignum vobis xenium, quod non sit injuriosum transmittemus.* Sembra chè un tal regalo sia stato il corpo del santo martire e levita Modesto, siccome sulla fede di un antico manoscritto ci attesta l'arcidiacono Mario della Vipera nel suo catalogo de' santi beneventani. Dal qual sacro corpo prese poi nome in Benevento la chiesa e il monastero di s. Modesto, già dei benedettini cassinesi, poi de' canonici regolari lateranesi per concessione del papa Giulio II nel 1505; ora è parrocchia. Era vescovo allora un Liniano, il quale nel dì 5 luglio 591 assisteva a questa solenne traslazione. Tuttavolta il Borgia nega fede al racconto del Vipera, e ne sostiene avvenuta più tardi la traslazione, perchè « cosa, dic'egli, totalmente contraria » al rito di quei tempi. » Ci fa poi sapere lo stesso Borgia, che ai giorni suoi nella chiesa intitolata a questo santo « non si venera neppure un » piccolo ossetto, poichè, trasferito nei secoli passati a cagione di guerre » il sacro corpo nell'insigne monistero di Monte Vergine, distante da » Benevento quattordici miglia, non si è più pensato a ricuperarne » almeno una qualche porzione. »

Tra le varie opere di pietà, a cui diede mano il convertito Arigiso, non devo tacere il ristauro e l'ingrandimento della chiesa cattedrale, intitolata, com'era prima, alla beata Vergine Assunta. Ne celebrò solenne consecrazione, il dì 15 dicembre dell'anno 600, il vescovo Davidde, già succeduto, non si sa quando, al prefato Liniano. Ned egli sopravvisse di molto a questa solennità; imperciocchè da una lettera del pontefice san Gregorio, scritta tre anni dopo al vescovo Barbaro, si conosce, che questo gli era di già succeduto nello spirituale governo della chiesa beneventana. A lui infatti raccomanda il pontefice la consueta visita della chiesa panormitana, ch'era allora vedova di pastore, per la morte del vescovo Vittore. Giova trascrivere la citata lettera, la quale ci fa conoscere, oltre alla premura del santo pontefice per l'osservanza delle canoniche leggi,

(1) La lettera è la XXIV del lib. X, secondo la collezione del Mansi.

anche alcuni interessantissimi punti di ecclesiastica disciplina, trascurata oggidì e forse anche da molti ignorata.

GREGORIVS BARBARO EPISCOPO BENEVENTANO.

« Obitum Victoris panormitanae civitatis antistitis directa relatio pa-
» tefecit. Quapropter visitationis destitutae ecclesiae fraternitati tuae
» operam solenniter delegamus. Quam ita te convenit exhibere, ut nihil
» de provectioribus clericorum reditu, ornatu, ministeriisque vel quidqnid
» est in patrimonio ejusdem, a quoquam praesumatur ecclesiae. Et ideo
» dilectio tua ad praedictam ecclesiam ire properabit, et assiduis adbor-
» tationibus clerum plebemque ejusdem ecclesiae admonere festinet, ut
» remoto studio, uno eodemque consensu talem sibi praeficiendum expe-
» tant sacerdotem et qui tanto ministerio dignus valeat reperiri et a ve-
» nerandis canonibus nullatenus respuatur. Qui dum fuerit postulatus,
» cum solennitate decreti omnium subscriptionibus roborati et dilectionis
» tuae testimonio literarum ad nos sacrandus occurrat. Commonemus
» etiam fraternitatem tuam, ut nullum de altera eligi permittas ecclesia,
» nisi forte inter clericos ipsius civitatis, in qua visitationis impendis of-
» ficium, nullus ad episcopatum dignus, quod evenire non credimus, po-
» tuerit inveniri; provisurus ante omnia ne ad hoc cujuslibet conversa-
» tionis vel meriti laicam personam aspirare permittas ne et conatus
» eorum babeatur inefficax et in periculum ordinis tui, quod absit incur-
» ras. Monasteria autem si qua sunt in ipsius constituta parochia, sub
» tua cura dispositioneque, quousque illic proprius fuerit ordinatus epi-
» scopus, esse concedimus. »

E sullo stesso argomento scrisse il santo pontefice una lettera anche agli abitatori di Palermo, acciocchè sotto la sorveglianza del vescovo Barbaro si procedesse regolarmente alla elezione del pastore della loro chiesa. Non occorre, che qui la inserisca; soltanto ho voluto rammentarla, perchè si veda in quanta stima e di quanto fulgore splendesse a questi giorni la chiesa beneventana, mentre al suo vescovo, malgrado la notabile distanza di una città dall' altra, si raccomandava un affare di sì grande importanza. E veramente fioriva in questi giorni assai bella la chiesa beneventana; imperciocchè la pietà del duca Arigiso aveva scosso ad emulazione gli animi dei fedeli, che la componevano; e quindi si videro

sorgere maestosi templi, il culto esteriore maestosamente cresceva, l'osservanza delle ecclesiastiche discipline divenne lo studio prediletto del ceto sacerdotale. Dalle fondamenta aveva eretto una chiesa in onore di s. Martino il pio beneventano Trasamondo; ed in ricompensa il vescovo ALFANO, ch'era succeduto a Barbaro, ne concesse a lui il giuspatronato. Se ne conserva tuttora in Benevento l'atto autografo, ch'è preziosissimo per la sua antichità, e che tra quanti se ne conservano in quegli archivii è il più antico. Merita in verità d'essere pubblicato e spiegato; nè me ne rifiuto. Porta evidentemente la data del 604; sicchè si vede, che il vescovo Alfano era succeduto di fresco al suo predecessore Barbaro. Ecco adunque il documento:

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI
EJVSQVE SANCTISSIMAE GENITRICIS.

Temporibus Domini Viri Gloriosissimi Arichis Summi Ducis Gentis Longobardorum Anno vigesimo-quarto gloriosissimi Ducatus, qui mense Martio Indictione Quarta firmatus (1)

« Nos Dominus vir beatissimus hujus sanctissimae sedis Beneventa-
» nae Alphanus Reverendissimus Episcopus (2) ob solutionem Ecclesiae
» s. Martini tibi Transemundo Scholdachis, qualiter tu nominate Transe-
» munde ipsam saepius dictam Ecclesiam a novo fundamine usque ad
» culmen consecrationis perducere visus es, in tuo proprio Territorio,
» loco, vocatur Monsbonionis, qui esse videtur in Buente loco, Canonica
» ratione absolvimus eam praedictam Ecclesiam, ut non Presbyter, Dia-
» conus, vel Subdiaconus habeat potestatem eam dandam in Plebute (3)
» a parte esse voluerint per quemlibet titulum, excepto Presbytero, quem

(1) L'erudito De Vita nelle note alla sua opera *Thesaurus alter, etc.*, dissert. V, cap. II, pag. 323, osserva, che nel numero dell'Indizione è certamente uno sbaglio; perciocchè nell'anno XXIV del duca Arigiso correva l'Indizione VI e non la IV. Arigiso incominciò il suo principato nel 591, sicchè il suo anno XXIV corrisponde al 604, nel qual anno correva, come dissi, l'Indizione VI.

(2) Non deve far maraviglia, che il vescovo nomini se stesso *vir beotissimus* e *reverendissimus*, perchè come osserva il De Vita, tal era lo stile di allora.

(3) Opina il prefato De Vita, che qui s'abbia a leggere *in Plebute* o *parte, etc.*; e spiega la parola *in Plebute* come se dicesse *in Plebotu*, ossia *pieve*.

» tu nominate Transemunde vel tui haeredes per tempora volueris, qui
» in ipsa jam fata Ecclesia nobis vel a nostris Successoribus in nomina-
» tam sanctam sedem nostram pervenit consecrandus secundum cano-
» nicam sanctionem : nam aliam nullam rerum habet potestatem dandi
» eam neque a me Alfano Domini gratia Episcopo, neque ex posteris meis
» nunquam habeas aliquam requisitionem aut reprehensionem de hac
» mea absolutione, sed ex nunc et usque in perpetuis temporibus qualiter
» superius legitur in ipsa ratione permanere valeat ipsa nominata Eccle-
» sia. Quod monumentum absolutionis tibi Nicolao Notario nostro, ut
» scriberes, praecipimus et ut robur habeat effigiem Sanctae Crucis
» affiximus.

» Actum Beneventi in Episcopio, Mense et Indictione nominata feliciter.
» Ego Majorachi Presbyter me testem scripsi astantibus Sacerdotibus
» nostris vel cuncto Clero.
» Ego Aripaldus scribere me jussi et testes ascribere. »

In progresso di tempo, la giurisdizione su questa chiesa di s. Martino passò al monastero di santa Sofia in Benevento.

Sovrastavano già funeste sciagure, non solo sulla città, ma su tutto il ducato beneventano, quando le armi di Costantino Costante, imperatore di oriente, lampeggiavano minacciose per le italiane provincie e stringevano di assedio Siponto. Accorse in ajuto di quel popolo il duca Ajo, figlio del pio Arigiso, e sotto le mura di quella città lasciò valorosamente la vita. Correva l' anno 642, ed era vescovo di Benevento Ildebrando, di cui s'incomincia a trovare memorie sino dal 622. Lo spavento intanto e la desolazione occupava l' animo di ognuno, massime allorchè s' ebbe notizia, che i greci furibondi per l' eccidio di Siponto, cui il duca Grimoaldo aveva loro tolto, ed aveva intieramente distrutto, agognavano a rendere la pariglia ai longobardi ed a seppellire anch'essi nelle rovine sue la città di Benevento. E infatti gli atterriti cittadini videro ben presto intorno alle loro mura le imperiali soldatesche, le quali estremo eccidio lor minacciavano. Vuolsi, che in questo assedio morisse il vescovo Ildebrando : ed era l' anno 663, circa.

Fioriva a quei giorni, celebre in Benevento, un prete longobardo, il cui nome era Barbato : le sue virtù, la sua eloquenza, i suoi miracoli gli

avevano conciliato la stima e la venerazione di ognuno. Egli, di comune consenso del clero e del popolo, fu eletto a succedere sulla cattedra pastorale al defunto Ildebrando. Seppe Barbato, non per anco vescovo (1), opportunamente valersi dello universale sbigottimento per indurre i suoi nazionali a rigettare ogni avanzo delle antiche superstizioni, e professare purissima e immacolata la cattolica fede. Era duca in questi di Romualt, ossia Romualdo, primo di questo nome, e sesto nel beneventano principato. Egli, nella circostanza di siffatto assedio, promise al buon sacerdote di estirpare dal suo popolo e dalla città ogni culto superstizioso, tostochè Iddio gli avesse concesso la liberazione dall'imminente pericolo. Barbato se ne fece mallevadore: e infatti l'esercito greco levò l'assedio da Benevento e volse altrove i suoi passi. Allora il servo di Dio, presa un'accetta, corse a tagliare sino dalle radici il sacrilego albero del *Voto* (2), e coprì di terra quel luogo. Ivi più tardi sorse un bel tempio in onore della gloriosa Madre di Dio, e fu perciò intitolato a *santa Maria in Voto*: di esso al giorno d'oggi non si vedono che le vestigia, e il luogo porta tuttora il nome di *Piana della Cappella*.

Innalzato poscia Barbato alla vescovile dignità di comune consenso del clero e del popolo, ottenne dal duca l'unione della sede sipontina, acciocchè potess'egli restituire l'antico lustro e la magnificenza primiera all'insigne santuario del monte Gargano, saccheggiato recentemente dai greci. Quest'unica grazia domandò Barbato in luogo dei pingui possedimenti che il duca Romualdo per gratitudine gli offeriva. Si pretende, che il papa Vitaliano confermasse la unione delle due diocesi, e se ne porta persino a testimonianza la bolla pontificia, sotto la data de' 30 gennaro 668; la reca anche l'Ughelli, ma la saggia critica ci persuade ad escluderla (3).

La chiesa adunque di Siponto, e con essa il celebre santuario di s. Michele nel monte Gargano, restò unita per molto tempo alla beneventana;

(1) Moratori, Aonal. d'Ital., ann. 663.

(2) Ne ho fatto menzione alla pag. 22.

(3) Ne dobitò lo stesso Borgia oelle soe *Memorie istoriche della città di Benevento*, tom. I, pag. 213; anzi disse, che « a » ben riflettere al modo in coi è stesa questa » lettera, vi ha grao sospetto di esser stata » fiota dappoi. » Certamente, come osserva aoch'egli, nell'aooo 839 non per aneo si cooosceva, aozi si cootrastò solla regolarità di qoesta onione. Aoche il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. V, dissert. 64, pag. 455, dimostrò evideotemeote immagioario siffatto diploma pontificio.

sicchè nella serie di quei pastori si trova una interruzione sino al tempo in cui fu quella ristabilita nell' antico onore. Dovrei qui parlare del santuario suddetto; ma poichè il grande avvenimento, che diede occasione alla fondazione di esso, ebbe luogo un buon mezzo secolo prima di siffatta unione, mi riservo a darne estese notizie allorchè narrerò la storia della chiesa sipontina.

Ritornerò pertanto a parlare della beneventana. Una delle antiche superstizioni longobardiche era tuttavia rimasta in Benevento: il culto alla vipera, di cui altrove ho fatto menzione (1). Per estirpare anche questa il pio pastore aspettò la circostanza, che il duca fosse uscito alla caccia, ed approfittando del momento andò a trovare la duchessa Teoderarda, moglie di lui, e tanto disse, che si fece consegnare quell'idolo d' oro: immediatamente lo spezzò e ne fece fare un calice e una patena di straordinaria grandezza. Il duca, venuto in cognizione del fatto, montò sulle furie: ma il santo seppe con miracoli opportunamente placarlo.

Lo storico Paolo diacono (2), ricorda sotto l' anno 669 la fondazione della chiesa e monistero di sacre vergini, intitolato all' apostolo s. Pietro, alle radici del monte di s. Felice, fuori delle mura di Benevento, presso il fiume Sabbato; ne fu benefica fondatrice Teoderarda moglie del sunnominato duca Romualdo. Si trovano memorie sino dai giorni di Carlomagno, che questo sacro luogo fosse sottoposto all' insigne monastero di san Vincenzo del Volturno (3), e si sa, che lo era nel tempo del pontificato di Sergio IV.

Della morte di s. Barbato abbiamo sicura notizia presso il De Vita, il quale, rigettando l' opinione di chi la pose nell' anno 682, la fissa nell' anno susseguente; sicchè la chiesa beneventana fu da lui posseduta per ben vent' anni. La sua vita compendiosamente è narrata nei tre inni, che anticamente si cantavano in cotesta sua chiesa, i quali paiono scritti verso la fine dell' ottavo secolo, e si conservano nel cod. XXXVIII della biblioteca capitolare. Non sarà fuor di proposito, ch' io qui li trascriva, giacchè in essi ci vengono confermate le più minute circostanze del culto superstizioso dell' albero, dell' idolatria della vipera, delle minaccie del famiiiare di Romualdo perchè Teoderarda avevala consegnata al vescovo

(1) Nella pag. 22.
(2) Cap. 1, lib. 1 *de gest. longob.*
(3) Mabill. Annal. Benedict. ann. 787, lib. 25, §. 61.

Barbato, e del castigo ricevutone da Dio; dell' apparizione della Vergine mostrata dal santo al duca sulle mura della città, e, per quanto si dice, nel luogo, ove dopo si fabbricò un tempio sotto il titolo dell' Annunziata. Lo stile di questi inni corrisponde alla barbarie dei secoli di mezzo: il carattere del codice lo manifesta scritto nel secolo undecimo. Eccoli pertanto nel modo stesso e colla identica ortografia di quel codice.

I.

Aula beati presulis barbati resonat tota plebe cum devota et que dilatur corpore beatur samnia canat.

Illius festa celebret et gesta concinat grata mire que patrata sunt in eadem de qua sanctus cladem cunctam admovit.

Hic ab iniquis cursibus obliquis in loco voti ubi tunc devoti corium ore stulto sumunt more liberat omnes.

Hic et defessum principem obsessum liberat totum populum devotum, presulis prece costernati nece fugantur hostes.

Romualt princeps factus est deinceps deo devotus nutu sacro motus, xpm adorat magnoque decorat munere sanctum.

Sedem garganam atque sipontinam dehinc subjecit subditamque fecit virginis edi presulisque sedi beneventani.

Et quam secreto more consueto sepe colebat princeps et tenebat metuens ipsa sancto principissa viperam tradit.

De qua confracta vasa dei facta sunt ad honorem ejus et decorem, presul iratum principem placatum mox exhibendo.

Et qui superbe loquitur acerbe contra laudatum principisse datum, demonis mole postera cum prole mox fatigatur.

Laus sit eterno patri sempiterno eiusque nato flamini beato, hic et confessor nobis intercessor semper assistat. Amen.

II.

Pangamus pariter carmina cantibus fratres nunc domino omnium arbitri, cetus etherei organa concinant, voces armonie sidera verberent.

Sanctis quique suis munera contulit egros ut relevent, demonas ef-

fugent, nigrum haud noceat virus et aspidis, cunctos per populos gaudia seminent.

Equibus famulis sydus ut eous, borbatus meritis clarus enituit, docens catholicam fidem in omnibus languores diluit, expulit heresim.

Ostendit romualt samnie principi sacra theotocon virgo puerpera, expians animum illius hebeti, compellit domino credere maxime.

III.

Samnites populos eruit hostibus eredentes fotuis religionibus, fregit vipereum nempe simulacrum, formavit pateram hinc calicem quoque.

Pellis sacrilegam incidit arborem, pendens qua jaculant sacrum ut ederent, bardorum suboles moribus exteris, cernunt cornipedes calcaribus suis.

Postquam sacra colit rite per ordinem lotis tunc manibus haustaque vasculis, libantes latices eger et insanus surgent incolumes solvata somata.

Presul magnifice cernue poscimus, regem teribilem precibus obsecra, ut culpa deluat crimina dissipet, et nos participes annuat angelis.

Laudes altithroni semper in ethera, patri et genito contio depromat fratrum perspicue equus honor quoque sancto spiritui sitque paraclito. Amen.

Dopo il governo del vescovo Alderico, il quale viveva intorno al 700, e del quale non si conosce che il nome; e intorno a questo tempo, certo sotto il duca Gisolfo, visse un altro vescovo, che aveva nome Monaldo, ignoto all' Ughelli, ma ricordato dal Borgia (1); devo commemorare la solenne fondazione del magnifico tempio di santa Sofia, per opera del suddetto duca Gisolfo. Era allora vescovo di Benevento Totone, di cui si trovano memorie sino dall' anno 733 in un diploma di donazioni fattegli da quel duca. Non ebbe Gisolfo la consolazione di vedere compiuta questa sacra basilica: la volle Iddio riserbata al suo successore Arigiso, che dopo il duca Luitprando ottenne il beneventano principato. Perciò sotto il ve-

(1) *Memor. stor.*, ecc., tom. 1, pag. 213, in annot.

scovo GIOVANNI II, che dopo CESARIO (1), successore di Totone, era salito su questa cattedra, se ne deve segnare il compimento: correva l'anno 774. Nè soltanto terminò Arigiso la maestosa fabbrica, ma la volle intitolata alla divina Sapienza, ed inoltre, coll' assenso del vescovo vi aggiunse un monastero di sacre vergini, cui sottopose ai monaci di Monte Cassino, secondo la pratica di què tempi (2). Prima ancora di aver condotto a termine la prefata basilica, il duca stesso la volle arricchire di preziose reliquie, facendovi collocare nell' anno 760, ch' era il secondo del suo principato, addì 15 maggio, le sacre spoglie dei dodici fratelli martiri: lo racconta il *Carmen* di Alfano, arcivescovo di Salerno, e ne porge esatta informazione il Giovardi nella *Storia della traslazione* dei loro corpi. E di altro venerabile martire, otto anni dipoi, recò le preziose spoglie in questo tempio il duca Arigiso, quasi a memoria del trionfo ottenuto da' suoi antenati sulle armi dell' imperatore Costante. Venuto infatti il greco monarca, nell' anno 662, per far guerra ai longobardi del ducato di Benevento, portò seco da Cesarea di Cappadocia il corpo di s. Mercurio, cui affidato in custodia ad alcuni monaci, probabilmente basiliani, venne a sbarcare a Taranto, e dopo distrutta la città di Lucera passò a quella di Quintodecimo. Ivi lasciò il sacro deposito finchè recavasi ad assediare Benevento. Ho già narrato qual fosse l'esito di questa impresa: mi resta ora di aggiungere, che l'imperatore trasferitosi a Siracusa, ove di poi terminò la vita, non si prese più verun pensiero del corpo di s. Mercurio. Rimasto questo in Quintodecimo, fu collocato dalla pietà di quei cristiani in un tempio, erettogli sotto la invocazione di lui; gli fu anche annesso un monastero di sacre vergini: e in seguito, per timore che non ne fosse involato il sacro deposito, fu nascosto di tal maniera, che perdutone ogni indizio vi si conservò sino ai tempi del duca, di cui sto narrando.

E per dare anche di questo santo una qualche notizia noterò, che Mercurio era nativo di Armenia; era principe di una delle coorti, che l'imperatore Decio aveva mandate nella Siria contro il re Jotapano; aveva abbracciato in questa spedizione la fede cristiana; aveva infine sostenuto

(1) L' Ughelli erroneamente nominollo *Ambrogio*, anzichè Cesario, e lo pose nella sua serie tra Totone e Giovanni. Ma la ragione dei tempi ci mostra evidentemente il suo sbaglio. Se ne consulti il Sarnelli dove parla di questi vescovi.

(2) Ved. il Borgia nelle *Memor. istor. della città di Benevento*, tom. I, pag. 236.

per essa valorosamente il martirio, decapitato nel giugno dell' anno 250 in Cesarea di Cappadocia.

Ma ritornando a dire del duca Arigiso e della sua pietà e generosità verso il tempio di s. Sofia, e verso il monistero da lui eretto, stimo necessaria cosa l'inserire qui tutto intiero l'atto della relativa donazione, qual' è veramente; onde opporlo a quello che pubblicò l' Ughelli, ridondante di errori e di dubbiezze; e ciò tanto più, perchè quella sua infedele lezione ha dato occasione a supporre alcune storiche falsità anche ai critici più accurati: lo dimostrerò in qualche nota. Per verità il diploma è assai lungo, ma l'importanza di darlo esatto e corretto mi persuade ad inserirlo, ed illustrarlo con istoriche spiegazioni, per facilitarne l'intelligenza.

IN NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI
JESV CHRISTI.

« Dum regina divis opum mihi pulchris istructa zetis (1) excresceret,
» dum diversa gemmarum metallorumque genera redundaret et tyria
» multa: quidquid fert Indus quidve tabso vana Creta et mollis mittit
» Arabs, mandatque nigri pellis Etiops et vestiunt Seres, tunc mentis
» intentionem huc illucque ad usque mundi originem finemque reduxit;
» Considerans quid fuere preterita quidve sint presentia quidve erunt fu-
» tura, omnia sub sole phisica conjectura vanitatem ratus sum, quorum
» essentia, hortus, temptatio, labors et mors. Nil ergo rerum copia pro-
» derit, nisi Deo possessore oblata. Quingentinos priscorum reminiscitur
» annos olim transcendisse, vix nunc sexagenarium etatis contigit evum
» si quosdam recolet lenta securos otia peregisse, estuat, ut saltim nocte
» quietem habere queat: Si novit alios incolumi dulcedine opibus esse
» potitos; nunc amarissimas deflet possidere gazas. Cuncta quidem prete-
» reunt deteriora queque, breviaque secuntur. Jam mundus egriscens,
» egestatibus angustiatus, moribundus diffugit. Si veritatis voce, celum
» terraque transire dicuntur; presertim mortales fragiles quorum vita
» quasi flos decidit, ac velut lampas opposita vento rapitur. Nil igitur uti-

(1) Allude il duca alla bellezza delle camere del suo palazzo. Circa il significato di questa voce *Zetis* si consulti il grammatico Papia, che scrisse circa il 1051, sotto la voce *Zetae*. Ved. il Du Cange, alla voce *Zeta*.

» lius nichilque salubrius, nisi future vite semper meminisse, quo omnia
» pergunt, et anticipantes nostra Deo offerre, ut in celestibus et eternam
» vitam et quietem perpetuam, indeficientesque veras divitias habere, va-
» leamus. Sicut idem celestis magister discipulos edocens pollicetur: No-
» lite thesaurizare vobis thesauros in terra ubi erugo et tinea demolitur
» et ubi fures effodiunt et furantur; thesaurizate eum vobis thesauros in
» celo et reliqua. Nempe difficillimum est, tot grates referre, tantaque
» pro Deo portare, quanta per hominibus miseratus pertulit. Cum esset
» Dominus Majestatis, Rex angelorum, celitus humillima terre petivit,
» sterilem dignatus induere formam sponte se se scelerate intulit neci, et
» resurgens ethernam pristinam repetivit gloriam, relinquens exemplaria,
» ut in ejus vestigii calle, inoffenso pede, gressum ponamus. Itaque quia
» pro me passus est eidem ex bone voluntatis hilaritate quecumque sub-
» ter dicenda sunt, optuli, non mea, sed que ejus sint appetens: multa
» equidem et innumera michi uti donavit perfrui, quibus indignus mereor.
» Ast ego et in lata mihi ejusdem creature sum. Ideoque nos Arichis exi-
» mius Princeps, caduce vite easus precurrens et perennis immortalitatis
» opes adipisci cupiens, credo equidem nec vana spe divinitus inspiratus
» conseeravi Aulam tuo Sophiae nomini, qui es vera Dei Sapientia, Chri-
» ste; In qua etiam cenobium puellarum construens optuli ex tuis donis
» ac datis. In primis Ecclesiam s. Benedicti (1), loco qui vocatur Xeno-
» dochium quod positum est juxta ipsum Monasterium, cum omnibus sibi
» pertinentibus. Hoc et statuimus; ut Prepositus jam dieti sanctae Sophie
» Monasterii ibi sedeat; ibique sit porta ad hospites suscipiendos. Pro
» quo et addimus ut decima omnium frugum ibi annualiter ex Monasterio
» detur ad stipendium peregrinorum. Et sicut ab antiquis rectoribus pre-
» dicti s. Benedicti Ecclesia possessa fuit, amodo et deinceps s. Sophie
» Monasterio potestati subjaceat. Seu et ecclesiam Sancti Petri que edi-
» ficata est in Galo (2) largiti sumus territorio in Monasterio sanctae So-

(1) Questa chiesa intitolata a s. Benedetto crollò nel terremolo dell'847. Ved. il Borgia, *Memorie istor. della città di Benevento*, tom. I, pag. 275.

(2) Osserva il sopraccitato Borgia, che anche nel codice Vaticano sempre è scritto *Galo* e non *Jano* come lesse l'Ughelli. Lo stesso Coleti, continuatore di lui, ne fece in qualche luogo la correzione e vi sostituì talvolta la voce *Galo*: il più delle volte lesse anch'egli *Jano*. Dal quale sbaglio ingannato il Du Cange, scrisse nel suo *Glossario*: JA- « NUM: charta Longobardica an. 774 apud » Ughellum in Archiepiscopis Beneventa-

« phie, a fine Venatoris per serra usque in staffilum (1) inter duo tora (2) ;
» et per Carbonarium de Osculo usque in finem de novo Frontino ; de alia
» vero parte per viam publicam usque fluvium Calabium ; deinde usque
« in terminum quod dicitur alatre. Et concessi eidem sanctae Sophie Mo-
» nasterio baccarios casas numero hec sunt (3). Casa que regitur per
» Maurissonem cum uxore et filiis et omnibus sibi pertiuentibus. Casa que
» regitur per Francoaldum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinenti-
» bus. Casa que regitur per Cusolum cum uxore et filiis et omnibus sibi
» pertinentibus. Casa que regitur per Ferrandum cum germanibus et
» uxoribus filiis et omnia eorum. Casa que regitur per Scalzonem cum
» uxore et filiis suis et omnibus sibi pertinentibus. Hi omnes cum mobi-
» libus atque inmobilibus et pascuis et omnibus sibi pertinentibus qui
» fuerunt de Judicaria Faroaldi mare payis (4) nostro. Necnon et Eccle-
» sia sancti abundi que sita est in Galo nostro Paline : nostra vero pote-
» stas circa ipsam Ecclesiam concessit territorium in sancte Sophie Mo-

» nis ; nec non Ecclesia s. Mercurii, quae » posita est in *Jano* nostro, et de ipso *Ja-* » *no* etc. » *Galo* adunque e non *Jano* qui deesi leggere, sotto il qual nome indicavano i longobardi una selva, che talvolta dicevano anche *Gajum*, *Gazium*, *Welelum*, e *Gualdum*, e sembra avesse la derivazione dal tedesco vocabolo Wald, che appunto significa *bosco*.

(1) Dal Capitolare del duca Radelgiso raccogliesi che cosa significasse questo *Staffilum :* ivi infatti, distinguendosi i confini del principato beneventano e del salernitano, si legge : « Inter Beneventum et Con» siam sit finis ad ipsum Staffilum ad Fre» quentum ; ubi ex antiquo XX milliaria » sunt per partes. » E il Pellegrini, spiegando questo Capitolare, disse che *Staffilum* è « locus parum supra Frequentum » orbem. Nunc *la Starza vecchia di Fri-* » *centa*, ut ajunt. » E il Pratilli (tom. 1) in una nota alla dissert. vi del Pellegrini sopra i confini del ducato beneventano dalla parte di Oriente, ne da invece la spiegazione così : « Indeque per Caluris fluminis ripas ad » Taurasium, non longe a Frigentino agro » et Staphyllo (qui forte idem ac locus, qui » *Dentecane* vocitatur) utrumque Princi» patum dividebat. » Errò poi il Du Cange supponendo che in questa carta, ch'egli cita, si leggesse *Strafilum :* il testo genuino legge *Staffilum :* perciò il Borgia (tom. 1, pag. 277) vuol cancellata questa voce dal Glossario del Du Cange « quando non se » ne trovi altro uso certo e non supposto » fattone dagli antichi. »

(2) Per *torum* il Du Cange intende : « Collis cacuminatus et rotundus. »

(3) In questo periodo non s' intende il senso : eppure nell' originale è così. L' Ughelli invece lo lesse : « Ea concessi equidem » sanctae Sophiae monasterio. Porro Casae » numero hae sunt. » Volle metter mano e correggere : io non lo ardisco.

(4) La carica di *Marpahis* o *Marhais*, che in questa carta deformemente è notata *mare payis*, corrispondeva al cavallerizzo, o, come direbbesi adesso, secondo l' uso delle corti, allo scudiere.

» nasterio modiorum duocenta. Necnon et ecclesia sancti Mercurii que
» posita est in galo nostro Fecline et de ipso galo circa ipsam Ecclesiam
» largiti sumus in monasterio suprascripto terra modiorum quingenta.
» Seu et Ecclesiam S. Reparate que in ipso galo posita est nostra vero
» potestas concessit in Monasterio s. Sophie territoria modiorum centum.
» Necnon et ecclesiam sancti Magni que edificata est in galo nostro No-
» ceto et circa ipsam Ecclesiam largiti sumus in Monasterio sancte So-
» phie terram modiorum centum; quantum Presbyter ipsius Ecclesie
» absque Palatii concessione tenebat. Seu et ecclesiam sancti Johannis
» que fundata est in galo nostro Casa polluci; et ab ipsa Ecclesia largiti
» sumus in Monasterio sancte Sophie territorio hoc est, ab ipsa Ecclesia
» in fluvio Fertore ubi acinia flumen se iungit, et de alio latere quantum
» clausum habere videtur; et vineas que ibidem posite sunt. Necnon et
» ecclesiam s. Angeli quam edificare precepimus in galo nostro biferno
» loco qui dicitur Altissimus (1) et ex ipso galo circa ipsam ecclesiam
» largiti sumus in monasterio s. Sophie territorium, longitudine milliaria
» duo et latitudine unum; et concessimus in nominato s. Sophie mona-
» sterio condomas (2) quattuor ex ipso Gastaldato hi sunt Sicoaldus et
» Indarius. Seu et ecclesia sancti Martini que posita est in Motola in no-
» stro territorio, ubi Maurus presbyter sedere videtur, cum omnibus sibi
» pertinentibus, sicut ipse presbyter per suam chartulam omnem con-
» questum suum sancte Sophie monasterio tradidit; similiter et substan-
» tiam Aurimonis quam sub nostri palatii mundio in predicti s. Marti
» Ecclesia tradidit; nostra vero potesta omnia hec in s. Sophie Mona-
» sterio firmavimus possidendum; et concessimus nominato monasterio
» sancte Sophie ex ipso galo Motola territorium milliaria novem. Nec non
» et Ecclesiam sancti Archangeli, que sita est in galo nostro Stoni; et
» constituimus atque concessimus sancte Sophie in ipso loco curtes et

(1) Non esiste più questa chiesa: ma se ne mostrano gli avanzi nel tenimento dei feodi rustici di Calcabottazzo e Lopara. Nel 1148 n'era padrona il marchesa Ugo, che concesse libertà di prender acqua e di togliere legna a tutti i vassalli della suddetta chiesa di s. Angelo. Lo si raccoglie dalla pag. 113 del VII tomo dell'archivio di santa Sofia.

(2) Questo vocabolo *condomas* significa famiglia o casala di servi abitanti nella stessa casa e coltivatori di una possessione. Così è spiegata in un'antichissima nota, che nel codice vaticano si legge a questo luogo, in fianco del diploma: « Condoma dicitur » pertinentium personarum familia sicut » servorum vel aldiorum. Et dicitur ex si- » mul habitatione. Idest simul domo ma- » neotes vel dominio dominati. »

» condomas sex cum uxore et filiis suis et ex ipso galo territorium mil-
» liaria novem. Seu et ecclesiam sancti Stephani, que posita est in strata
» quam Rimecausus Abbas a fundamentis edificavit et per suam cartulam
» ipsam ecclesiam cum omnibus sibi pertinentibus, Monasterio sancte
» Sophie tradedit; nostra quoque potestas hec omnia in Monasterio san-
» cte Sophie firmavit; et concessimus predicto sancte Sophie Monasterio
» de Galo nostro territorium, scilicet que est super sanctum Stephanum
» usque in aliam viam publicam et per longam usque in strata maiore,
» que vadit in Tarantum, et concessimus in nominato Monasterio Con-
» domam unam in Canni, id est cum uxore et omnibus sibi pertinentibus.
» Necnon et Ecclesiam sancti Angeli et Marie, que posita est in galo no-
» stro Matere inaffie largiti sumus et in Monasterio sancte sofie vineas et
» territoria que Presbyter ipsius Ecclesie sine Palatii donatione tenebat;
» et insuper concessimus in eodem galo pascuam ad peculia monasterii
» Sancte Sophie. Seu et ecclesiam sanctae Marie que sita est in Alifa,
» loco qui dicitur Massana cum omnibus sibi pertinentibus, sancte Sophie
» monasterio concessimus possidendum. Seu et ecclesiam sancti Modesti,
» quam Leonianus edificavit et per suam offertionis cartulam omnes fa-
» cultates suas eidem Ecclesie optulit, et nostre potestati predictam car-
» tulam tradidit ut in ipso esset iudicandi arbitrio, quam ecclesiam no-
» stra potestas sancte Sophie Monasterio firmavit possidendum. Necnon
» et Ecclesiam sancte marie; quam Garoin Abbas a fundamentis edifica-
» vit, ubi et omnes facultates suas optulit, et nobis offertionis cartulam
» tradidit, ut in nostro esset iudicandi arbitrio; nostra vero potestas s.
» Sophie monasterio refirmavit possidendum. Seu et Ecclesiam sancti
» Stephani, que sita est foris civitatem Beneventanam prope s. Paulum,
» quam Trasoaldus clericus possidere visus fuit; et sicuti sortem suam
» ipse Trasoaldus in predicta Ecclesia optulit, et quod ad nostram perti-
» nuit potestatem ipsam Ecclesiam cum omnibus sibi pertinentibus in in-
» tegrum Monasterio s. Sophiae concessimus perfruendum. Necnon et
» Ecclesiam s. Gregorii, quam Felicitas ancilla Dei a fundamentis edifica-
» vit, et per suam cartulam omnes facultates suas eidem Ecclesie optulit;
» et eo quod ad manus nostre potestatis pertinuit eandem Ecclesiam cum
» omnibus sibi pertinentibus monasterio s. Sophie firmavimus possiden-
» dum. Concessimus etiam dicto monasterio s. Sophie substantiam, que
» fuit Gayderissi filii Johannis quam legibus per culpam suam perdidit

» eo quod contra animam nostram consiliatus est et furatus est nobis
» decem millia soldos, de quibus nec unum comparuit; et pro his duabus
» perfidis offensis omnes eius substantia ad nostre potestatis manum per-
» venit (1): ideo dum legibus ad nos pertinuit predicto Monasterio san-
» cte Sophie in integrum concessi possidendum, servos et ancillas, uni-
» versas cortes, casas, campos, vineas, territoria, sylvas, prata, mobilia
» et immobilia, queque habere nominatus Gayderissius visus fuit, seu et
» substantiam Ursi germani eius, qui cum ipso similiter contra nostro-
» rum animam est consiliatus; et pro alia culpa, quod uxorem suam
» nomine Simplicia, que in mundio nostri palatii fuit, sine culpa occidisse
» visus est; unde pro ipsa culpa debuit componere secundum legem so-
» lidos mille ducentos; et propter eius iniquum consilium, ideoque et sine
» heredes mortuus est. omnis eius substantia legibus ad nostram devenit
» potestatem; Nostra vero potestas omnino in integrum eius substantie
» quantum ipse Ursus possidere visus fuit, in Monasterio sancte Sophie
» concessit possidendum. Necnon et substantiam Vertarii filii Auremonis
» Corsini qui novem homicidia absconse ausus est facere et insuper ex
» ara provincia in Neapolim fugere temptaverit, inde nostra potestas ex
» eius substantia ad parentes occisorum componere iussit et nostrum
» iudicatum eis affiximus, et quod reliquum fuit eius substantie pro no-
» minata culpa secundum legem ad nostram venit potestatem, nostra quo-
» que potestas omnia que reliqua fuerunt eius substantie in integrum
» monasterio Sancte Sophie concessimus perfruendum. Seu et substan-
» tiam Aliperge ancille Dei (2), que derelicto religionis habitu, Tauro filio

(1) Era punito dai longobardi il delitto di lesa maestà, ossia di cospirazione *contra animam* del principe, colla morte e colla confiscazione di tutti i beni; il furto ammetteva composizione e il fisco occupava tutti i beni di chi non pagava. Ved. il Borgia, tom. I, pag. 281, in not., il quale con profonda erudizione va qui enumerando varie specie di delitti enormi, e contemporaneamente espone anche le differenti pene, con che, secondo le leggi longobardiche, venivano castigati. E dalle pene applicate ai delitti delle varie persone nominate più oltre in questa carta volle il duca Arigiso, anzichè arricchirne il proprio erario, farne un pio dono al monastero di santa Sofia.

(2) Col nome di *serve di Dio*, s' intendevano le monache. Ne abbiamo testimonianza nel canone del concilio romano dell'anno 721, in cui è detto: « Si quis Monachам, quam Dei ancillam appellamus, in » conjugium duxerit, anathema sit; » e in s. Gregorio, nella lettera XXIII del lib. VI, ove si legge: « Ancillas Dei, quas vos grae» ca lingua Monastrias dicitis, etc. »

» Ranifoni inclito se tradidit matrimonio, unde secundum edicti tenorem,
» omnis eius substantia ad nostram est devoluta potestatem ; nostra vero
» potestas omnia eius nominate Al perge substantie in integram, cum ipsa
» Aliperga s. Sophie monasterio tradidimus possidendum. Sed et Condo-
» mam Inproncelle, hi sunt filii Asroaldi servi nostri quos Stephanus sarto
» per preceptum falsum liberavit et res eorum abstulit, sed legibus et
» ipsi servi et res eorum ad nostram pervenerunt potestatem. Similiter
» et in srobblano condoma una nomine Ursus cum uxore et filiis suis,
» quam nominatus Stephanus falso tenebat ad nostram potestatem per-
» venit ; nostra quidem potestas has condomas cum omnibus sibi perti-
» nentibus, Monasterio sancte Sophie donavimus possidendum. Sed et
» substantiam Eufimie filie Alchis, quem se religionis habitu in sancte
» Sophie monasterio tradidit, cum omnibus facultatibus, tam paternam
» quam maternam omnem suam pecuniam, quam tum illi ex parte sua a
» sororibus contigit, omnem suam portionem de mobilibus et immobi-
» libus omnia et in omnibus in integrum, in predicto sancte Sophie Mo-
» nasterio tradidit ; unde et in hoc concessionis precepto ex universis
» predicte Eufimie pecuniis sancte Sophie monasterio in integrum con-
» stituimus firmitatem. Necnon et terram in Apulea ad s. Felicem ad
» Serusianum super viam, quam Abbas monasterii s. Joannis de porta
» aurea tenebat contra rationem, quia ad servos nostros pertinuit ; et
» dum comprobatam fuisset, ipsam terram integram recipere iussimus ;
» et quia ad nostram pertinuit potestatem iniam dicto sancte Sophie mo-
» nasterio in integrum ipsam terram concessimus potestatem possiden-
» dum. Seu et offertionem, quam in predicto sancte Sophie Monasterio
» Roderissius filius Rodichis habitatoris civitatis nostre Cosentine de
» casale in Luceriola in integrum facere visus est, nostra vero potestas
» in eodem sancte Sophie Monasterio, secundum textum offertionis,
» firmavit perfruendum. Necnon et casam in Papiano super Franc, que
» fuit de servis Palatii nostri, quam Joannes Notarius per preceptum fal-
» sum possidebat, unde legibus ad nostra devenit potestatem. Nostra
» quoque potestas super hec largita est in eodem loco casas sex, que re-
» guntur per Gaiderissium cum uxore et filiis et omnia sibi pertinentia :
» Casa que regitur per Geroaldum cum uxore et filiis et omnia sibi per-
» tinentia : Casa que regitur per Anseramum cum uxore et filiis et omnia
» sibi pertinentia : Casa que regitur per Pertulum cum uxore et filiis et

» omnia sibi pertinentia: Casa que regitur per Radeeausum cum uxore
» et filiis et omnia sibi pertinentia: Casa que regitur per Firmum, singuli
» cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus, que fuerunt de judi-
» ciaria canosina de subactione Roderissi Gastaldi nostri. Seu et substan-
» tiam Theusprandi et Joannis et Farolsi in rota quam propter furtum
» solidos sex millia quos vobis furati sunt, unde non plus quam quattuor
» millia recollegimus solidos, et legibus omnis res eorum ad nostram
» pervenerunt potestatem; nostra quidem potestas ipsum locum in rota
» s. Sophie Monasterio concessimus possidendum. Necnon et in Gastal-
» dato Bifernensi concessimus Cortisanos, hi sunt Johannem et Walte-
» rium cum uxoribus et filiis suis, et omnibus sibi pertinentibus: seu et
» unam sororem Indari. Hos autem cum integra portione eorum sancte
» Sophie Monasterio concessimus possidendum. Itemet in Gastaldato con-
» cessimus Baccarios; hi sunt, Grauso cum uxore et filiis; sed et noras et
» nepotes eius, et omnia eis pertinentia: necnon et Sindonem cum uxore
» et filiis suis. Seu et Baccas in integrum qui fuerunt servi Rimichis et de
» germano eius carpentarii nostri. Sed et cortem ad s. Stephanum inter
» flumina, que fuit Audoale Canosino, qui nobis perthinex suum omnes
» res suas tradidit nostra vero eximietas ipsam nominatam cortem in in-
» tegrum sancte Sophie monasterio concessimus possidendum. Sed et
» Ecclesiam sancti Adiutorii in sancta Agathe in finibus limate ubi Sabu-
» citu dicitur s. Sophie Monasterio integrum optulit, nostra quoque po-
» testas secundum textum offertionis sancte Sophie super firmabimus
» perfruendum. Necnon et substantiam Gruarniperti, quam et ipse s. So-
» phie Monasterio integram omnia optulit; ideoque nostra potestas omnem
» eius substantiam secundum textum offertionis Monasterio sancte Sophie
» confirmavit possidendum. Sed et substantiam Majonis filii Drabuni,
» qui et ipse similiter sancte Sophie Monasterio omnes res suas in inte-
» grum optulit; nostra vero sublimitas jam dictam substantiam secundum
» textum offertionis in eodem monasterio sancte Sophie firmavit possi-
» dendum. Necnon casam et vineam ad sanctum Balentium, quam Leo
» Cellararius per chartulam offertionis sancte Sophie Monasterio tradidit;
» nostra vero potestas, secundum textum offertionis in eodem firmavit
» Monasterio possidendum. Seu et substantiam Peregrine filie Theusperti
» transpadani quam secum cum omnibus rebus suis sibi pertinentibus
» mobilibus atque immobilibus in sancte Sophie monasterio devota tradi-

» dit, nostra vero potestas omnia que ad eandem Peregrine substantiam
» pertinuerunt, sancte Sophie Monasterio firmavit possidendum. Necnon
» et in Salerno ad sanctum Salvatorem erga ipsum lacum, largiti su-
» mus territorium, hoc est modia quinquaginta. Seu et Gualdo in fine
» Consina loco qui vocatur ad Monumenta cum integra fine sua sancte
» Sophie concessi perfruenda. Necnon et concessi s. Sophie Monasterio
» condomas, nomine Alerisius cum uxore et germanis suis et filiis et
» filiabus, vel omnia eorum qui habait in Catola sub antenerio Gastaldo.
» Necnon et servos seu et ancillas, necnon et vineas et territoria, quan-
» tum Munepaldus Presbyter in Ecclesia s. Petri ad aqua sancta lavora
» viaus est, ad nostram pertinentia potestatem; unde omnia et in omnibus
» sancte Sophie monasterio concessimus possidendum. Seu et Ecclesiam
» sancti Stephani in Galo nostro fecline eidem monasterio s. Sophie con-
» cessimus possidendum. Necnon cortem in Canni quam Rinecauaus Ab-
» bas sine precepto concessionis Palatii tenuit et ad nostram legibus per-
» tinet potestatem; nostra vero potestas omnia in integrum s. Sophie
» Monasterio concessit possidendum. Sed et Ecclesiam sancti Marcelli
» loco qui dicitur Indilombato que ad nostram pertinuit potestatem ; no-
» stra quoque potestas omnia in integro predicto Monasterio s. Sophie
» concessimus possidendum. Sed et substantiam Thalarici notarii qui pro
» multis cartulia falsis est condemnatus, et insuper extra provinciam, idest
» in Neapolim fuga lapsus est; unde legibus omnis eius substantiolas ad
» nostram pertinuit potestatem, quam integram monast. s. Sophie con-
» cessimus possidendum. Concessi et in pred. s. Sophie Monasterio cor-
» tem que videtur esse in campo Scnercunis, quam a rottari filio Lunes-
» suni comparavimus secundum textum cartule in integrum s. Sophie
» Monasterio concessimus perfruendum. Et insuper in eodem monasterio
» largiti sumus in predicto loco de galo nostro in longitudinem milliaria
» tres, in latitudinem unum, qui fuit de subactione Faroaldi mare panis
» nostro. Sed et cortem ad pontem Pianum, quam comparavimus a
» Joanne filio Ursi juxta textum chartule, omnia in integrum Monast. s.
» Sophie concessimus possidendum. Necnon et omnia que comparavimus
» ab Ilprando filio Alcrissi, servos et ancillas, casas et vineas, territoria
» campos et silvas, prata, mobilia et immobilia in partibus Lucanie se-
» cundum textum chartule, in integrum monasterio s. Sophie concessi-
» mus possidendum. Seu et quod comparavimus in Ponticello casas cum

» curtibus suis de Egypto filio quoddam Gerduni que est inter duas vias,
» una via que vadit ad s. Marcum et alia via que vadit ad s. Valenti-
» num (1) per hos fines de capite usque rebus sancte Sophie de subtus
» usque ipso rivo ; in integrum Monasterio s. Sophie concessimus possi-
» dendum. Necnon et Gualdum in monte Virgine (2) qui pertinuit actui
» Lucerino cum integra fine sua, omnia monasterio s. Sophie donavimus
» possidendum. Seu et substantiam Calendini Cortisiani nostri qui habi-
» tare visus fuit in Nuriano, omnia in integrum insuper et gipsaria in
» nominato loco qualiter ad nostre potestatis manum pertinuit, Mona-
» sterio s. Sophie concessimus perfruendum. Necnon et casas intra Be-
» neventanam civitatem ; Seu et casales ad pini et ad Lalano, quam
» Grauso notarius per sue offertionis cartulam in integrum et cum duobus
» servis Pitulo et Mauro cum uxoribus et filiis suis et peculiis s. Sophie
» monasterio optulit, nostra vero potestas, secundum textum offertionis
» in predicto Monasterio sanctae Sophie firmavit possidendum. Necnon
» et in Heldrino casas de Caballariis, cum caballos et Stodariis (3) : Hi
» sunt, casa que regitur per Ursum cum uxore et filiis suis, et omnibus
» sibi pertinentibus ; casa que regitur per Lupum et Fuscillum germanos
» cum uxoribus et filiis et omnibus sibi pertinentibus ; casa que regitur
» per Vitoaldum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus ; casa
» que regitur per Johannem cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinen-
» tibus ; casa que regitur per Justulum et Gaudiosum germanos cum
» omnibus sibi pertinentibus : secundum qualiter hec omnia pascua, clau-
» suria, silvas, vineas, prata, campos, mobilia, et immobilia, quantum ipsi
» servi possidere visi sunt, et ad nostram potestatem pertinuerunt ; omnia
» integrum sancte Sophie monasterio concessimus possidendum : necnon
» et casas duas, que reguntur per Bonurum cum uxore et filiis suis ; et
» olivetum seu vineas in loco, qui dicitur Sessa que fuerunt Godefridi

(1) Della chiesa di s. Marco, la quale esisteva di là da Ponticello, oggidì non rimangono che le rovine ; di quella di s. Valentino rimase il nome al ponte, ch'è sul fiume Calore, il quale perciò da Falcone, da Pietro diacono e da altri nominossi *ponte di s. Valentino*.

(2) Della rinomanza di questo Monte Vergine e del suo santuario avrò motivo di parlare più oltre.

(3) *Stadarius, Stotarius, Stogarius, etc.* e non già *Stadarius*, come sulla lezione dell' Ughelli, scrive il Du Cange : questi per altro, da valente critico, avvertì doversi leggere *Stotariis*, cioè coloro, *qui equorum admissariorum curam gerunt*.

» Notarii, quas propter multas cartulas falsas legibus perdidit ed ad no-
» stram devenit potestatem; nostra vero potestas, omnia et in omnibus
» quantum in ipsum locum habere visus est nominatus Godefridus, Mo-
» nasterio sancte Sophie donavimus possidendum. Necnon et casam quam
» Rattemunds illicite tenuit cum nepotibus suis, loco qui dicitur Peretola
» et legibus ad nostram pertinuit potestatem, quam casam in integrum s.
» Sophie Monasterio concessimus possidendum. Sed et Ecclesiam s. Lau-
» rentii quam Ayroaldus Monachus edificavit, loco qui dicitur arcevenaus
» ubi et se et uxorem suam nomine Beffoara, et filium suum nomine Ste-
» phanum Monastice tradidit conversationi; postea vero Ecclesiam, et
» omnes facultates suas et seipsum et uxorem suam et filium suum Mo-
» nasterio sancte Sophie optulit; nostra vero Eximietas omnia et in omni-
» bus mobilia et immobilia, secundum textum offertionis predicte sancte
» Sophie monasterio firmavimus possidendum. Et concessi sancte Sophie
» monasterio possidendum corvem in Lucania loco qui dicitur Quarta,
» ad condomas duodecim; et sunt casa que regitur per Fusenm cum
» uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per bisu-
» lum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus. Casa que regitur
» per Pelagionem cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa
» que regitur per Maurino cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinenti-
» bus: et casa que regitur per Guttulum cum uxore et filiis et omnibus
» sibi pertinentibus: casa que regitur per Fermusum cum uxore et filiis
» et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per Bonitum cum uxore
» et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per Marcum
» cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per
» Juvenalem cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que
» regitur per Lopellum cum uxore et filiis et tres germanis suis et cum
» omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per Barunzo cum uxore
» et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per Bibulum
» cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus et gualdum in eodem
» loco cum integra fine sua monasterio sancte Sophie concessi possiden-
» dum, que fuerunt de subactione Gaidemari referendari nostri. Seu et
» curtem in fine Consina locu qui dicitur ad monumentum et condomas
» duodecim case que reguntur per Ursum et Lupualdum, cum uxore et
» filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per Canicellum
» cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per

» Malonem cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que
» regitur per Gaudiosum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus:
» casa que regitur per Fromecausum cum uxore et filiis et omnibus sibi
» pertinentibus. Casa que regitur per Fuscum cum uxore et filiis et omni-
» bus sibi pertinentibus; casa que regitur per Theospertum et per Goaldum
» cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur per
» Casullum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que
» regitur per Guatulum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus:
» casa que regitur per Albinum cum uxore et filiis et omnibus sibi perti-
» nentibus, qui fuerunt de subactione Ursi Gastaldi nostri. Necnon et
» curtem in Lucera, loco qui dicitur Aquilone in territorio Cerboli servi
» nostri: et condomas tres ibidem pertinentes; hoc est: casa que regitur
» per Terealdum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa
» que regitur per Ferrandum cum uxore et filiis et omnibus sibi perti-
» nentibus: casa que regitur per Pepinum, cum uxore et filiis et omnibus
» sibi pertinentibus, de subactione Trasari gastaldi nostri. Sed et in Si-
» pontu condomas tres, loco qui dicitur Sapesse: casa que regitur per
» Audefusum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que
» regitur per Audoalt cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus:
» casa que regitur per Malonem cum uxore et filiis et omnibus sibi per-
» tinentibus, qui fuerunt de subactione Ermerisi Gastaldi nostri. Necnon
» et in Salerno piscatores casas duas; idest, casa que regitur per Malo-
» rinum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que regitur
» per Radichis cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: et lacum
» ad piscandum in integrum loco qui dicitur ad sanctum Salvatorem. Seu
» et in salpes casas duas ad salem laborandum idest, casa que regitur
» per Sireca cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus: casa que
» regitur per Vinulum cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus
» necnon et in Viviano condomam unam nomine Lunichis cum uxore et
» filiis et omnibus sibi pertinentibus, quo Stephanus Sarto per preceptum
» falsum libertavit, et res ejus abstulit; sed legibus et ipsi servi et res
» eorum ad nostram venerunt potestatem; nostra quidem potestas no-
» minatas condomas in integrum Monasterio sanctae Sophiae concessi-
» mus perfruendum. Nec non et ex Galo nostro largimus predicte san-
» cte Sophie monasterio ad ligna faciendam annualiter in eo loco, in
» quo aptus fuerit, ad nominata ligna trahendum. Seu et portati-

» eum (1) ex lignis per singulas portas civitatis nostre Beneventaue:
» idest de porta aurea de lignis carra quinquaginta, de porta summa
» carra quinquaginta, de porta Rufini carra triginta, de porta noba
» carra triginta, de porta s. Laurentii carra triginta hec omnia sancte
» Sophie monasterio concessimus possidenda. Necnon et siliquaticum (2)
» ex mercato sancti Valentini in integrum, sicuti ad nostram potestatem
» pertinere visum fuit, ita sancte Sophie monasterio concessimus exi-
» gendum. Seu et annualiter de sacro nostro Palatio ad lardum in eo-
» dem monasterio concessi porcos capita centum. Concessimus etiam dicte
» s. Sophie monasterio, ut habeat ex sacro nostro Palatio annualiter
» auri solidos ducentos, pro vestitu comparando aut quod inibi opus fue-
» rit. Necnon etiam et hoc statuere visi sumus, ut nostra concessio sit
» firma in nominato monasterio. Et insuper coucessimus in nominato
» monasterio ipsum terminum intus porta Summa cum aqua et fixtula
» pro ipso balneo ejusdem monasterii, idest, de porta Liscardi de lignis
» carra viginti et ibidem casam cum parietibus suis de capite usque pa-
» riete antiquo de latere usque ipsa platea de alio latere usque alia platea,
» et conjunguntur se in ipsis petris sicxis et hec omnia sicut supra legi-
» tur, concessimus possidendum in predicto monasterio sancte Sophie
» possidere semper. Necnon etiam et hoc concedimus in prefato mona-
» sterio omnia territoria ex funda pertinentia sacro nostro Palatio, que
» cum terris pertinentibus ipsi monasterio conjuncta sunt, tam in finibus
» Beneventi, quam in Apulea et in finibus Capue, et in Alifane finibns, et
» per aliis civitatibus et castellis, ubicumque rebus ex fundanc sacri no-
» stri Palatii pertinentibus fuerit conjuncte cum rebus ejusdem mona-
» sterii, Deo in eodem monasterio sancte Sophie illas concessimus possi-
» dendum. Seu et ecclesiam sancte Marie, que sita est intra duas vias
» foras ante portam Summam, cum propria terra sua, que dicitur Do-
» minica, per hos fines de capite usque ad ipsam Ecclesiam habet passus
» sexdecim, de uno latere via et de alio latere usque alia via in integrum
» monasterio sancte Sophie concessimus possidendum. Necnon et Ec-
» clesiam sancti Martini, que in mataluni sita est, cum omnibus suis per-
» tinentiis sancte Sophie monasterio concessimus. Seu et ipsam curtem

(1) Ossia la gabella per introdurre la detta legna in città.

(2) Era il *siliquatico* la gabella, che si traeva nelle fiere o nei mercati.

» nostram in prata in loco ubi Pazzano dicitur, cum ipsa ecclesia sancti
» Petri, et ipso monte, cum ipso plano, et ipsa ferrara ; hec omnia sancte
» Sophie concessimus possidendum. Necnon et ipsam ecclesiam s. Marie
» in finibus Janiensis, loco ubi Lunianus dicitur cum omnibus suis per-
» tinentiis, s. Sophie dedimus possidendum (1). Seu et ecclesiam B. Ar-
» changeli Michaelis, que fundata est in galo nostro affle terra modiorum
» centum erga ipsam Ecclesiam ; ubi Dacoaldus venerabilis Abbas servire
» videtur ; que fuit subactione Ferdolfi Gastaldei nostri.

» II, Arichis de ecclesia S. Mercurii in galo fecline.

» In nomine Domini Dei salvatoris nostri Jesu Christi. Ego domnus
» Arichis piissimus atque excellentissimus princeps gentis Longobardo-
» rum divino premonitus nutu offero in ecclesia S. Sophie quam a fun-
» damentis edificavi pro redemptione anime mee seu pro salvatione gen-
» tis nostre et patrie Ecclesiam S. Mercurii que posita est in galo nostro
» fecline et de ipso galo circa ipsam Ecclesiam largiti sumus in monaste-
» rio S. Sophie terram modiorum quingenta seu et ecclesiam S. Reparate
» que in ipso galo posita est, nostra vero potestas concessit in monasterio
» S. Sophie territorium quantum presbiter ipsius ecclesie sine palatii con-
» cessione tenebat, quod vero preceptum oblationis ex jussione dictatus
» nominate potestatis scripsi ego Lopoald notarius. Actum Beneventi in
» felicissimo palatio in anno septimo decimo mense Novembrio per indi-
» ctionem tertiam decimam. Feliciter. »

Di tante chiese donate al monastero di santa Sofia, esistenti allora o dentro Benevento o nel beneventano territorio, non si ha oggidì traccia veruna : di poche si vedono tutt' al più le rovine.

Nè qui tacer devo, essere stati in Benevento due templi intitolati a santa Sofia, e da qualche scrittore alternati e confusi, come se fossero un solo. Si sappia dunque, che questo tempio, eretto dal duca Arigiso, era intitolato alla Divina Sapienza, e perciò colla greca denominazione Ἅγια Σοφία era detto comunemente s. Sofia. Ve n' era poi un altro, più antico

(1) Nel codice Vaticano, in margine a questo passo, è scritto di altra mano, ma con un carattere contemporaneo : *Seu et Ecclesiam Sancti Rosi quem abui in monticello cum testu cartule s. Sofie dedimus possidendum.*

di questo, fondato in sul principio dell' ottavo secolo dall' abate Zaccaria, monaco benedettino; era intitolato, non alla Divina Sapienza, ma a santa Sofia vergine, e sorgeva presso il *ponticello* (1), non lungi dalle mura della città. Perciò i diplomi e le pubbliche carte nominano questo monastero e questa chiesa colla qualificazione di *santa Sofia vergine*, appunto per distinguerli dal monastero e dalla basilica di santa Sofia, ossia della Divina Sapienza, esistenti nell' interno della città. Questo di Arigiso esiste anche oggidì ed è abitato dai religiosi della dottrina Cristiana, detti comunemente *gl' ignorantelli.*

Sappiamo dalle storie italiane, che nell' anno 787, ultimo della vita di Arigiso, il vittorioso Carlo magno portò le sue armi nel principato beneventano, e che costrinse esso duca a riconoscerlo per suo sovrano ed a pagargli tributo (2). Era in questo tempo sulla cattedra vescovile un Davidde, cui sembra avesse mandato Arigiso, in compagnia di altri vescovi, per ottenere da Carlo opportuno accomodamento di pace. Non par verisimile al Muratori cotesta spedizione di vescovi (3): tuttavolta è certo, che Davidde vi andò. Esso è nominato nel regio diploma di Carlo magno, a favore degli ecclesiastici diritti di questa sede, dato l'anno dopo da Capua, e ch' è di questo tenore:

KAROLVS DEI GRATIA REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM
AC PATRICIVS ROMANORVM

OMNIBVS AGENTIBVS NOSTRIS TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS

DOMINO JVVANTE

QVI NOS IN SOLIVM REGNI NOSTRI INSTITVIT.

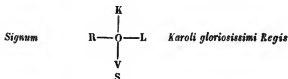
» Si petitionibus sacerdotum atque servorum Dei quod pro eorum
» quiete vel juvamine pertinet libenter obaudimus vel ad effectum in Dei

(1) Quel luogo dicevasi *ponticello*, a cagione di un piccolo ponte, fabbricatovi dai romani sulla via Trajana. Del tempio e del monastero di santa Sofia Vergine, non si vede oggidì verun vestigio.

(2) Borgia, *Memor. istor.*, ecc., tom. 1, pag. 42.

(3) Annal. d' Ital., ann. 787.

» nomine mancipamus, regiam consuetudinem exercemus et haec nobis
» ad mercedis augmentum vel stabilitatem regni nostri in Dei nomine
» pertinere confidimus; ideoque vir venerabilis David episcopus eccle-
» siae sanctae Dei genitricis semperque virginis Mariae, quae est sita
» infra civitatem Beneventanam clementiam regni nostri petiit, ut omnes
» res quascumque ipsa casa Dei, tam de donationibus regum, quamque
» reginarum, vel ducum atque ducissarum, seu Deum timentium homi-
» num sive causa venditionis aut emptionis commutationisque titulo vel
» omnes diffinitiones, quas de rebus sanctae ecclesiae rectores ejus justo
» tramite in judicio vicerunt, necnon et omnes redditus vel oblationes
» fidelium diversarum ecclesiarum ipsi sanctae beneventanae ecclesiae
» legibus pertinuerunt, in integrum ab episcopo beneventano, qui per
» tempora fuerit suscipiantur atque canonica sanctione possideantur, sive
» sint per diversa loca, tam in civitatibus, quam in villis, vel in montibus,
» atque in planis, sive in aquis vel etiam in planitie ac possessiones, sed
» undequaque moderno tempore ipsa casa Dei ordine legitimo possidere
» atque dominare videtur, vel quiquid in antea ibidem additum vel dele-
» gatum fuerit sub immunitatis nomine confirmare debemus. Cujus peti-
» tionem nolumus denegare sed ita praestitisse, atque in omnibus confir-
» masse cognoscat. Propterea hanc immunitatem nostram conscribere
» jussimus, per quam specialiter decernimus ordinandum, ut nullus qui-
» libet de nobis aut de judiciaria potestate vel quaelibet persona amodo
» et deinceps in monasteria sibi legitime subdita, aut in Curtes, vel eccle-
» sias seu in rebus universis suprascriptis unde nunc ipsa casa Dei juste
» et rationabiliter vestita esse dignoscitur vel quod in antea ex largitate
» bonorum hominum acquirere potuit ad causas audiendum, vel freta
» undique exigendum, seu mansiones aut paratas faciendum vel fide-
» jussores tollendum aut homines ipsius ecclesiae contra rationis ordi-
» nem destringendum neque novas consuetudines imponendum, nec ul-
» las redhibitiones publicas requirendum ullo unquam tempore inge-
» rere aut exactare penitus praesumatis, sed sub immunitatis nomine
» valeat memoratus David ejusque successores, qui per tempora fue-
» rint, quiete Christo propitio vivere ac residere quatenus sic melius
» delectet pro nobis uxoribusque nostris ac liberis nostris Domini mi-
» sericordiam attentius deprecari et ut haec authoritatem firmiorem ha-
» beant ac futuris temporibus inviolata conserventur manus propriae

» subscriptione eam decrevimus roborare et de annulo nostro jussimus
» sigillare.

» Datum II Kalend. aprilis anno XVIII et XIV nostri regni. Actum Ca-
» puae. In Dei nomine feliciter. Amen. »

Protrasse di molto la sua vita il vescovo Davidde, e benchè non lo si sappia con sicurezza, sembra però assai probabile, ch'egli morisse prima dell'825; perciocchè in quest'anno (e non nell'817, come scrisse l'Ughelli) il vescovo Gutto assisteva alla solenne traslazione delle venerabili spoglie dell'antico suo predecessore e martire s. Gennaro. Infatti il principe Sicone, succeduto, dopo due Grimoaldi, ad Arigiso, portate le armi contro i napoletani, ne costrinse il duca a consegnargli, tra gli altri patti di guerra, il corpo del detto santo, cui lieto e festoso trasportò a Benevento (1). Della quale traslazione la magnifica pompa, il tripudio della città, le dimostrazioni di giocondissima allegrezza sono così narrate presso lo Stilingo nel suo commentario agli atti della vita del santo (2): « Omnes
» Cleri cum reverendissimo Gutti praesulae inter densissima agmina cum
» hymnis et lampadibus sacra ossa ferebant: sed clericorum voces di-
» scerni non poterant propter agminum clangorem: suum namque pa-
» trem se recepisse gaudebant.... Princeps vero eximius tantae laetitiae
» copulatus est, quam si urbem illam *(Neapolim)* suae subdiderit ditioni;
» laetaturque quod patrem sibi suisque reduceret, quem nullus potuit
» praecedentium principum revocare.... Fama vero jam martyris Bene-
» ventanam urbem invaserat; unde omnis urbs cum lampadibus et hymnis
» obviam illi facta est laudantes Dominum et dicentes: Benedictus qui
» venit in nomine Domini: qui post tot tempora patrem suum recipere

(1) De Vita, *Antiq. Benev., thesaur. alter*, pag. 114.

(2) Nella pag. 512.

» meruerunt. » Quindi ad elegantissima forma ridussero il tempio, che portava il nome di lui, ed una maestosa cappella di preziosi marmi gli fabbricarono per ordine ed a spese del magnanimo principe: ivi collocarono, oltre al venerabile corpo del santo vescovo martire, anche le ossa de'gloriosi atleti Festo e Desiderio. Tra i ricchi doni, che da tutta la città venivano offerti al venerato pastore, è da ricordarsi una corona d'oro, adorna di preziosissime gemme, donatagli dalla pietà del divoto Sicone, il quale colle proprie mani la depositò sull'altare. Tanto i beneventani riconoscenti ne seppero grado al principe Sicone per siffatto acquisto, che persino sulla sua tomba ne vollero tramandata ai posteri con onorevole epigrafe la memoria.

Di altre nobilissime traslazioni andò festosa la chiesa di Benevento sotto il vescovo Orso, che verso l'anno 833 fu successore di Gutto. Sino dai primi giorni della sua elezione, egli si diè premura a fabbricare il magnifico santuario del monte Gargano e la contigua rocca in onore dell'Angelo; perciocchè la chiesa sipontina continuava ad essere soggetta alla giurisdizione del beneventano pastore. Inoltre dalla città di Alife trasferì a Benevento i corpi de' sette fratelli martiri e della loro madre santa Felicita. Questi in seguito andarono confusi con quelli de'dodici fratelli martiri, dei quali ho narrato la traslazione alla chiesa di santa Sofia (1); sicchè al giorno d'oggi si crede, che siano tutti assieme sotto l'altar maggiore della basilica metropolitana, in una cassa di piombo, segnata num. XVI; e se ne conserva memoria anche in un sinodo diocesano (2). Di ancor più nobile vanto è gloriosa la chiesa beneventana per essere diventata posseditrice, nell'anno 838, delle venerabili spoglie del santo apostolo Bartolomeo, il quale da circa due secoli e mezzo riposava nell'isola di Lipari. Questa traslazione perchè e come seguisse, palesemente è spiegato nel sermone di un Martino sacerdote e monaco, che visse tra il 1076 e il 1107, o tutt'al più tra il 1119 e il 1130. Stabilisco, sulla testimonianza del Borgia (3), cotest'epoca, perchè il sermone è diretto ad un arcivescovo Roffredo, e due soli di questo nome possedettero la cattedra beneventana; uno nel primo intervallo, l'altro nel secondo. Si conserva questo sermone manoscritto nel terzo tomo degli atti de' santi,

(1) Nella pag. 31.

(2) Synod. Dioeces. Benevent. card. Orsio. part. II, pag. 618.

(3) *Memor. istor*, ecc., tom. I, alla pag. 308.

nella biblioteca capitolare beneventana. Lo pubblicò il Borgia suddetto, principalmente perchè da nessuno fu mai accennato, per quante volte si siano stampati libri sulla grande controversia dell' esistenza del corpo di esso apostolo o in Benevento o in Roma; mentre per suo avviso « da » questo scritto poteva trarsi il migliore e più robusto argomento, quasi » decisivo della letteraria questione. » Io non trascriverò qui, che il brano soltanto che fa al mio bisogno, senza entrare tampoco nell' accennata controversia: la dovrò toccare più oltre. Premetterò intanto piuttosto la notizia, che dal medesimo si raccoglie; aver avuto, cioè, il santo apostolo un tempio in Benevento, incominciato dal principe Sicardo e perfezionato poi dal vescovo Orso, ed a questo tempio essere stata sostituita la nuova e più ampia basilica, di cui furono piantate le fondamenta nell'anno 1112. Anzi non essendo questa minimamente accennata dal monaco narratore, ne viene di conseguenza, aver lui scritto il suo sermone sotto il primo Roffredo, e finchè esisteva ancora la vecchia chiesa. « Tem» pore (1) quo principante Sicardo beneventum de sub jugo romani im» perii collum exeutiens, eo usque dicionis sue jura porrexerat, ut ejus » non dispararet potentiam suis contra eam flagitiis dimicantibus in ma» nus hostium tradita funditus est deleta, sibique sensit ad perniciem, quo » mandatorum domini non oblita sentire potuisset ad requiem. In ejus » nanque excidium agareni pyrate siculi equo vesane mentis studio con» gregati: Anno incarnationis xpi octingentesimo tricesimo octavo, mense » aprilis prima indictio, urbem impetunt, expugnant, et diruunt expugna» tam. Sicque agarenica classis illa captivis eorumque suppellectile onu» statur. Non tamen hac triumphatim contenti, immo triumphando redditi » seniores, in corpus sancti bartholomei apostoli sue rabiei furias retor» serunt. Tumulum siquidem arce illius adeuntes, operculum subrigunt, » ejusque virorum fidelium quos in basilica illa devotio tumulaverat apo» stolica, ossibus passim dispersi, litus repetunt voti compotes abituri. » Quod nimirum ad beati bartholomei gloriam fieri providentia divina » concessit, quatenus alio deferendi nulla aliquibus posset exoriri suspi» cio. Immo fulgore illo cujus postmodum ipsius ossa jubare radiarunt: » Quod vere bartholomeus apostolus esset pro quo talia fierent appare» ret lucidius, quave cujus corruptibile et luteum sic in terra claresceret,

(1) Presso il Borgia, luog. cit. pag. 336.

» incorruptibile et superum luce in etheriis potiatur. Predonum e meni-
» bus nonaulli civium in caveas abditorumque secessuum latibula sunt
» elapsi, e quibus duo videlicet, monachus quidam theodorus vocabulo,
» et socius ejus ad basilicam apostoli cujus ipse edituus fuerat, siculis
» inde recedentibus sunt reversi. Cumque dei servus intuitus qnid hostis
» insolens in corpus apostoli peregisset, inextricabili quodam animi me-
» rore depressus dedisset membra sopori, beatum bartholomeum aposto-
» lum videt in somnis talibus sese monitis alloquentem. Eia rumpe moras,
» locumque adito illum, ossa mea que ibi dispersa sunt, diligenti studio
» collecturus. Ad quem ille, qua fronte inquit? quave fiducia, si bartho-
» lomeus es, nos tibi honorem exhibere precipis, tuaque ossa colligere cum
» cives tuos sic permiseris interire? Cui dixit apostolus: Pro urbe ista
» usque nunc ad dominum intercessi, ideoque noveris illum ultioais de-
» bite sententiam hactenus distulisse. At cum flagitia sua nulla futura iu-
» dicii ipsa voluerit animadversionis terrore discutere, misericors deus
» sciens peccandi in proclive illi non congruere libertatem, irrogavit mi-
» sericordiis servitutem. Tu itaque protinus surge, et instanter perfice
» imperata. Tunc monachus respondit, cum dispersa sint ut dixisti, quo-
» modo poterunt inveniri? Cui apostolus, nanciscendorum istud erit in-
» dicium, quod ad colligendum nocte consurgens mea videbis velut ignem
» inter cetera radiare. Monachus haud mora quo iussus erat, que acce-
» perat indicii corpus apostolicum collecturus porrexit. Collectoque mare
» petiit, id alias relicto ibi comite delaturus. Interea rumor illius deflendi
» casus iam fati principis sicardi pervenit ad aures, statimque fidei com-
» passione permotus, naves quasdam ad id electas negotium exploratum,
» utrum visis inimicorum copiis liparitanis auxilia tribuenda censerent,
» an pro tempore in se subsistendum esse dixerit. Rector itaque tramite
» volucrique remigio ponti cerula persulcantes, litus liparis cursu prepete
» petiere. Dum autem eo ventum esset, optato litore potientes, monachum
» cum corpore apostoli ipso previo repetere. Quo proloquente, cunctos
» infelicis urbis casus, et hostium recessus, ut tamen ipse ratus erat sol-
» lerter edocti, margarito cunctis pene totius orbis opibus incomparabili,
» cum custode navi tanquam violenter imposito, sua versus italiam remi-
» gia retulere. Agareai interim circa illius insule finitima apparatui dediti
» itineris demorantes, primo abeuntium visa classe perterriti, postremo
» elabente illa tenuiter animosiores effecti insequendo pernicitate segai-

» tiem, formidinem audacia commutarunt. Nostri quidem utpote ad explo-
» randum directi, non suppetentibus ad prelium copiis manu impari con-
» gredi metuentes, puppi in qua corpus erat apostoli derelicta fortune sese
» ancipiti subtraxere. Quam cum classis hostilis sua undique acie cir-
» cumseptam se jam cepisse reretur, dum adhuc diei plurimum superes-
» set, tanta illis clara luce incubuit densitas tenebrarum, quantam nullius
» noctis caliginem quisquam meminit effudisse. Sic autem navis illa ini-
» micorum rabiem evadendo declinans, tuto remige non sine ammira-
» tione cunctorum, nisi quod hoc bartholomeus, immo quod per bartho-
» lomeum effecerat deus, ut per hoc etiam fama ejus celebriori futura
» omnibus de corpore ejus dubietas pelleretur, suorum est tandem cum
» eis sociata. E quibus unus non ipso sibi causa vel alio absque bartho-
» lomei potentia, dum tam gravi in valitudine torqueretur, ut cuncti de
» sospitatis ejus remedia desperarent, votis cum prece fusis apostolo, ita
» dicto citius integerrime redditus est sanitati, ut in eo devicta magis mors
» confugata dici valeat egritudo. Hujus ostensione virtutis naute protinus
» exhilarati, flabris malo aptis post dies aliquot obtatam tellurem salerni-
» tani litoris bartholomeo comite cum sonoro celeumate subiere. At ubi
» salerni tante rei fama personuit, omnes confestim religionis antique
» fervore succensi, turmatim prout quorumque aures rumor iste prius
» perculerat menibus erumpentes, multiplici cum apparatu tanti hospitis
» digno receptui, ad introducendum corpus apostoli cucurrerunt, ac
» lypsano ex more reconditum in basilica beate dei genetricis marie pon-
» tificalis cathedre cum ymnis et laudibus posuere.

» Interea princeps sicardus cujus tunc beneventi jura dicioni pare-
» bant, cujus ope et industria lyparim apostoli allatrices carine tetende-
» rant, in pompio campo qui a pompeia urbe companie nunc deserta
» nomen accepit, cum exercitu non modico residebat, expectans, ut si
» trinacrii liparis eversores ea demolita, alicunde clam seu publice erum-
» pentes, principatus sui fines invaderent, illis cum eis occurreret bella-
» turus. Quo circa nescientes quid inde principi placeret potissimum be-
» neventum illud tunc transvehere distulere. Cumque eorum qui vene-
» rant legatione suscepta, auditoque quod hostes remeassent ad propria,
» sicardus princeps redisset salernum, pretiosissimum illum thesaurum
» repperiens, quem se nunquam speraverat habiturum, sibique conces-
» sum gratulans quod aliis principibus fuerat insperatum, laudes referens

» et ipsi muneris largitori, medio inter aprilis finem et octobris spatio
» dilapso, illud cum letitia civium et inquilinorum, beneventum domino
» volente transvexit. Cum quanto vero totius beneventane regionis tripu-
» dio, quantove utriusque ordinis sit apparatus susceptum, non nostro-
» rum est virium enarrare. Studuit ergo princeps sicardus in corde suo,
» se prius non reconditurum corpus apostoli, quam digna reconditionis
» ejus edem jure debito fabricasset. Dumque officialibus hac procuratione
» injuncta, opus edificii plus equo protenditur, prephatus princeps anno
» septimo principatus sui jam capiente principium, morte preventus, apo-
» stoli basilicam dimisit, quam inceperat imperfectam. Cujus principis et
» in tutela patrie strenui et in collectione corporum sanctorum ad imita-
» tionem suorum predecessorum solliciti: Ursus qui jam pridem fuerat
» in pontificatum electus, nolens edificium imperfectum relinqui ad hono-
» rem apostoli basilicam instanter studuit consummare. In qua ejus no-
» minis speciali devotione dicata, juxta ecclesiam beate dei genitricis
» marie ubi sedes archiepiscopalis est non sequestrata, sed ita tribunali
» majori contigua, ut de altera in alteram per unius parietis duas januas
» super et infra detur ingressus. Scilicet a virginis virginum tribunali per
» superiorem in edem apostoli graduum ascensu, per subteriorem vero
» descensu in aditum beati bartholomei apostoli corpus odoris aromati-
» bus conditum collocantes. Anno dominice incarnationis octingentesimo
» trigesimo nono, octavo kalendas novembris cum maximo honore ac
» exultatione totius samnii illam devotissime dedicarunt. »

Dal recato brano dell' omelia del monaco Martino più cose ci è fatto di conoscere, delle quali prima della pubblicazione di cotesto prezioso documento non si aveva notizia. È tolta l' ambiguità notata dai Bollandisti circa la traslazione delle ossa del santo apostolo in Salerno, e tutt'al più lo Stilingo la accenna come opinione recente: « A recentioribus dicuntur Sa-
» lernum primo, inde mox Beneventum translata, quod unde acceperint
» me latet. » È fissata l'epoca del suo soggiorno in Salerno, dal mese cioè di aprile sino all'ottobre dell'anno 838; è indicato il luogo preciso dove, la prima chiesa, intitolata al santo apostolo in Benevento si erigeva; contigua cioè, anzi di un solo muro disgiunta dalla basilica metropolitana; è notato persino il giorno, in cui il vescovo Orso consacrò questo nuovo tempio, cioè, ai 25 di ottobre del susseguente anno 839; checchè in contrario ne dicano gli atti di s. Bertario e il leggendario manoscritto Valli-

cense citati dai Bollandisti. A tanta letizia della chiesa beneventana non sopravvisse di molto il vescovo Orso, imperciocchè nello stesso anno 839 si trova al governo di essa Ermerisso, il cui nome fu ignoto allo stesso Sarnelli, all'Ughelli e al suo continuatore Coleti. Se ne ha sicura testimonianza in un placito, tenuto alla presenza di lui, del principe Sicardo e dei monaci di santa Maria di Sano, per cagione di una parrocchiale, che il vescovo pretendeva di sua giurisdizione e i monaci volevano attribuirla alla loro, mentre quella stessa parrocchiale, sino dai giorni del duca Gisolfo e del vescovo Monaldo, apparteneva alla chiesa beneventana. Questo placito è inserito nella cronica del monastero di s. Vincenzo del Volturno (1).

Ai tempi dello stesso principe Sicardo, e pare, secondo il Vipera (2), nel medesimo anno 839, fu portato da Nola a Benevento anche il corpo di s. Deodato vescovo di quella chiesa, il quale era morto circa l' anno 473 : se ne conservano tuttora alcune reliquie sotto l'altar maggiore della metropolitana. Prima era stato collocato in una chiesa, che vicino alla porta Aurea, oggidì porta Rettore, avevano eretto di fresco i tre pii cittadini Paldo, Tato, e Taso, nominati da altri Paldone, Tatone, Tasone (3).

Nè già devonsi confondere questi tre generosi beneventani coi tre fondatori del celebre monastero di s. Vincenzo martire, presso il fiume Volturno, i quali avevano gli stessi nomi di Paldone, Tatone e Tasone, ed erano fratelli tra loro i due ultimi e cugini del primo : avevano questi esistito un secolo avanti, ai tempi del duca Gisolfo I (4), logobardi di origine, anzi della prosapia ducale. Di essi perciò sant'Auperto, che ne celebrò in versi le glorie, scriveva :

Stirps veneranda satis nimium praecelsa Parente,
Primus a principio luxit ut orbe dies.
Germine purpureo decus hoc tulit urbs Beneventus,
Jure salutiferos traxit ab urbe viros.

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom. I, part. II. Ved. anche il Borgia, *Memor. istor.*, ecc., tom. I, pag. 213, in annot.

(2) Mario Vipera, nel catalogo de' santi beneventani, sotto il dì 27 giugno.

(3) Borgia, *Memor. stor.*, ecc., tom. I, pag. 356.

(4) De Vita, *Thesaur. alter*, etc., dissert. II, cap. V, pag. 86.

Continuava ancora l'unione delle due chiese sipontina e beneventana, e questa unione ci giova adesso per conoscere i nomi di tre vescovi di Benevento, che l'Ughelli dichiarò non doversi inserire nel catalogo, ignorando certamente siffatta circostanza. Negli archivii di Siponto si trovano registrati: eglino sono: GIOVANNI III, che viveva intorno l'845; CARLO, che ne possedeva la cattedra nell'852 e nell'866, e che dicesi averla posseduta sedici anni; GIOVANNI IV, il quale nell'868, a' 29 di maggio, ottenne dall'imperatore Lodovico una conferma di tutti i privilegi concessi alla sua chiesa precedentemente da altri principi. Da due diplomi, di Lodovico II e di Carlo Calvo, raccogliesi che nell'875 e nell'876 governavala il vescovo AIO, il quale era figlio del beneventano principe Radelgiso I: lo storico Erchemperto segnò la morte di Aio sotto l'anno 886. A lui scrisse lettere il papa Giovanni VIII, ma non tendono, che a raccomandargli di adoperarsi per tenere lontani da Benevento i saraceni, che minacciavano in questa età desolazioni e stragi all'Italia.

Pochi anni dopo, entrarono in Benevento i greci e vi dominarono per tre anni; dall'891 all'894. Era vescovo in questo frammezzo un CONSERVATO. Se ne ha sicura testimonianza nel diploma, con che gl'incaricati del goverr imperiale greco gli affidano tutti i possedimenti della chiesa beneventana, tranne il santuario del monte Gargano. Esiste il diploma originale nella biblioteca beneventana, nel XXII fascicolo de' privilegii, ed è di questo tenore:

« Enthelma facta a me Cosma Anthio Protopatritio et Basilio Proto-
» notario et Stratigos Siciliae et Longobardiae, quam dedimus vobis Do-
» mino Conservato Episcopo Beneventano, quatenus juravimus vobis ego
» et Epiphanius Hitothis et Basilius Stratigo et Clado et caeteri omnes
» judices, ut habeatis vos omnia pertinentia sub potestate de ipso Episco-
» pio in ipsa terra Longobardiae, habeatis et dominetis ea absque eccle-
» sia s. Aageli, quam reservavimus in potestate sanctorum Imperatorum
» nostrorum, ut sicut Deus inspiraverit illis, sic faciant, propterea prae-
» cipimus omnibus qui hanc nostram Enthelmam legerint vel audierint
» sive Protonotarii, sive..... Castaldeus, vel Comes Curtis aut domesticus
» de ipsa Roma et usque ad minimum hominum est publicum servitium,
» ut nihil ex his omnibus audeat per qualemcumque ingenium impedire,
» aut laedere in omnibus pertinentiis dictae Ecclesiae; si quis autem prae-
» sumpserit aut talia non compleverit, sicut ista mea Enthelma continet,

» recipiat disciplinam a nobis, vel a successoribus nostris frustaturam,
» vel tonsuram, et ad confirmandam et credendam hanc meam Enthel-
» mam plumbea bulla fecimus eam bullare, juxta nostram consuetudi-
» nem, Januario, Indictione II. »

Nè qui mi fermerò a narrare, perchè non è lo scopo mio, quanto nelle politiche vicende di Benevento s'immischiasse il vescovo Pietro, che nell'894 era succeduto a Conservato; sino a farsi promettere fedeltà e servitù da molti beneventani. Esiste nella biblioteca una lettera scrittagli dal papa Formoso, ma così lacera e guasta, da non potervi leggere che a grande stento il solo titolo. Dopo questo Pietro venne il vescovo Valdefido, collocato erroneamente dal Vipera sotto l'anno 950 e con migliore esattezza dal Sarnelli nel 908. Susseguì questo, nel 911, Giovanni V, di cui si conserva il nome in un documento a favore della chiesa di s. Martino nella città di Bovino. Dal medesimo documento apparisce, che i vescovi beneventani continuavano a possedere la chiesa di Siponto, anzi ne portavano anche il titolo: si legge infatti nella data del diploma accennato, essere stato scritto *mense februario, Indict. I, necnon XII anno Joannis Ven. episcopi, quo, Deo favente, Beneventanae ac Sipontinae Ecclesiae antistes creatus est.*

Ad istanza di esso Giovanni donarono alcuni possedimenti alla sua chiesa i principi Landolfo e i due Atenolfi; del che si conserva diploma originale nella beneventana biblioteca. Anche il papa Marino, o Martino II, gli confermò tutte le giurisdizioni e i privilegii, che dai precedenti pontefici erano stati concessi alla sua chiesa: la bolla è del giorno 11 novembre 944. Due anni prima, erano stati generosi di largizioni a favore della chiesa di s. Salvatore, in città, unita dipoi alle monache di s. Pietro, i due principi di Benevento Landolfo e Atenolfo. E nel 951 i due principi Pandolfo e Landolfo arricchirono di moltissime possessioni e pievi il beneventano monastero di s. Modesto (1). Intorno al medesimo tempo, fu cura del vescovo Giovanni, che dalla cadente chiesa di Monte-Vergine fosse trasferito alla sua cattedrale il corpo di s. Vitaliano, vescovo di Capua. Della qual chiesa e del monte su cui era piantata così trovo scritto nella storia del Sannio di Vincenzo Ciarlanti (2): « Gli autori molto ce-

(1) Tutti questi diplomi sono stati pubblicati anche dall'Ughelli, nei vesc. di Benevento.

(2) Lib. I, cap. X, pag. 25.

» lebrano un altro monte del Sannio, e con ragione, mentre è quello, che
» è nomato *Monte Vergine*, di cui dice il Magini sopra Tolomeo. — Nel
» Sannio sono tanto alti monti, che superano la sommità dell'Appennino,
» fra quali uno è il *Monte della Vergine* per lo tempio di santa Maria no-
» minatissimo. È stato sempre questo monte famoso fin dal principio della
» gentilità, e forse al tempo degli antichi sanniti, perchè, dove ora è il tem-
» pio della vera Madre del figliuolo di Dio, era il tempio alla falsa madre
» delli dei, ove era con frequente concorso venerata, come dicono il Bion-
» do e l'Alberti; di cui fa anche menzione Antonino nell'itinerario, descri-
» vendo la via da Benevento alla Colonna. » Ed era questo il monte di
Cibele, detta dai gentili comunemente *Gran Madre*.

Protrasse la sua vita Giovanni V sino alla fine, circa, dell'anno 953, perciocchè lo trovo nominato in un diploma di Gisolfo principe di Salerno, a favore della chiesa beneventana, sotto la data del suddetto anno, nel mese di ottobre dell'indizione XII. E infatti nel 954 gli si vede già sostituito sulla cattedra vescovile Vincenzo, il quale da Salerno trasportò a Benevento un braccio dell' apostolo s. Matteo e di esso la sua cattedrale arricchì (1). Visse questo vescovo anche nel 957: ma non più oltre, perchè in quest' anno medesimo gli si trova succeduto Landolfo. Se ne ha sicurezza dal privilegio, che a lui e alla sua chiesa concesse nel suindicato anno il pontefice Giovanni XII. Giova il trascriverlo (2).

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO LANDVLPHO SANCTAE BENEVENTANAE ECCLESIAE EPISCOPO, TVISQVE SVCCESSORIBVS IN PERPETVVM.

« Cum summae et Apostolicae dignitatis apex in divini profectus ni-
» tore dignoscatur praefulgere et in exercendis Dei laudibus, suis im-
» pensius studeat laboris exhibere certamen ; ob hoc debita nos ejusdem
» apostolicae pastoralis compulit sollicitudinis cura, quaeque ad stabili-
» tatem piorum locorum promulgare et apostolicae institutionis censura
» confirmare. Igitur quia postulasti a nobis quatenus sancta Beneventa-

(1) Se ne consultino il Vipera e il Sarnelli.

(2) L'originale è nella biblioteca beneventana, nel fascic. I de' privilegii.

» nensis ecclesia (cui Deo favente praees) privilegiis sanctae Sedis apo-
» stolicae decorarctur et antiquos terminos eidem concessos ab anteces-
» soribus nostris pontificibus confirmaremus, piis tuis desideriis faventes,
» hac nostra auctoritate id quod exposcitur effectui mancipamus. Conce-
» dimus tibi, tuaeque sanctae Beneventanensi ecclesiae quaecumque lega-
» liter et rationabiliter antiquo jure tempore praedecessorum tuorum visa
» est possidere, idest Bivinum, Asculum, Larinum, Sipontum et Eccle-
» siam s. Michaelis archangeli in monte Gargano cum omnibus eorum
» pertinentiis et omnia praedia cum ecclesiis, familiis utriusque sexus et
» Massis, cunctaque infra tuae parochiae loca ditionis antiquae tuae re-
» ligioni, successoribusque tuis concedimus dominanda, et legaliter atque
» canonice disponenda cum omnibus suis pertinentiis, sive sint civitates
» seu quaecumque castella possessa dudum ab antecessoribus tuis epi-
» scopis. Censentes siquidem insuper apostolica censura sub divini judicii
» obtestatione et validis atque atrocioribus anathematis interdictionibus,
» ut nullus unquam alicujus dignitatis potestate praeditus homo praesu-
» mat, sive sit illa magna sive parva persona aut graecus (1), in praedi-
» cta tua s. Beneventanensi ecclesia aliquam vim facere, vel de his quae
» ei pertinere videntur quoquomodo auferre aut alienare, vel ei immi-
» nuere terminos, sed nec quamlibet malitiam aut jacturae molestiam in
» eadem inferre quocumque tempore nec licentia sit, ut dictum est ex eis
» vel omnibus eidem pertinentibus cuiquam magnae parvaeque personae
» auferre ut profecto juxta id quod a Nobis statutum est, eadem venera-
» bilis s. Beneventanensis Ecclesia apostolicis constitutis atque privilegiis
» consistens ornata, inconcusse dotata permaneat. Si quis autem (quod
» non optamus) nefario ausu haec quae a nobis ad laudem Dei pro stabi-
» litate jam dictae Ecclesiae Beneventanae statuta sunt refragare, aut in
» quoquam transgredi, sive graecus sit, seu quicumque alter homo qui
» dominationem aut primatum habere voluerit, per se aut per alterum
» quemlibet hominem in praefatis Ecclesiis sine voluntate et jussione be-
» neventani episcopi et illi eos fortasse recipere praesumpserint omnes
» pariter sub eodem nostro apostolico et districto insolubili anathemate

(1) Nomina il pontefice distintamente *i greci*, perchè la provincia beneventana era a questi di molestata dalle loro frequenti scorrerie, ed anche perchè si veda, aver egli la suprema potestà di scomunicare anche quelli, comechè spacciassero non poterlo fare che il solo loro patriarca di Costantinopoli.

» permaneant et in nullam ecclesiam intrare praesumant aut aliquod of-
» ficium ecclesiasticum faciant. At vero qui pro intuitu observator et in
» omnibus extiterit custodiens hujus nostri constituti ad cultum Dei re-
» spiciens, benedictionis gratiam a misericordiosissimo Domino Deo no-
» stro multipliciter consequatur et vitae aeternae particeps effici mereatur.
» Scriptum per manum Leonis scriniarii S. R. E. in mense decembri
» indictione XV. Bene valete. Datum XVIII Kal. januarii per manum Ma-
» rini episcopi et summae Sedis. apostolicae bibliothecarii Domini pro-
» pitio pontificatus Domini nostri Joannis summi pontificis, et universa-
» lis XII papae in sacratiss. Sede beati Petri apostoli II, mense et indictione
» suprascripta XV. »

Dieci anni dopo, l'imperatore Ottone gli confermò con apposito suo diploma il possesso del castello di s. Angelo, sul monte Gargano, eretto, come ho narrato, dal vescovo Orso. Dal qual diploma, oltre ad altre notizie, raccogliesi, che la chiesa di Siponto continuava ad essere unita con questa. Ed anche Landolfo principe di Capua, in quest'anno medesimo, confermò al monastero di s. Modesto de' benedettini in Benevento il possesso di tutti i privilegii precedentemente concessi dalla generosità di principi o di pontefici o di private persone.

La chiesa beneventana aveva bensì esercitato a quando a quando, sino da' secoli rimoti una giurisdizione direi quasi metropolitica su altre chiese vescovili a lei circostanti; ma non era stata giammai eretta canonicamente alla dignità di metropoli. Di tanto onore la volle arricchire il pontefice Giovanni XIII, e per tale motivo radunò in Roma nel 969 un concilio di vescovi e ne pronunziò il glorioso decreto, cui non posso tralasciar di trascrivere, quale nella biblioteca capitolare beneventana (1) si trova; ed è un poco variante da quello, che pubblicarono l'Ughelli ed il Mansi.

« IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

» DILECTISSIMI NOBIS LANDOLPHO VENERABILI, ATQVE MERITO HONORABILI BE-
» NEVENTANENSIS ET SIPONTINAE SANCTAE ECCLESIAE, ET MODO PER NOSTRAE
» APOSTOLICAE AVCTORITATIS CONCESSIONEM ARCHIEPISCOPO.

» Cum certum sit Deo servientibus ineffabilia aeterni regni praemia
» reserari, Nobis tamen necesse est horum beneficia eis tribuere, ut in

(1) Fascic. I, privil. num. 6.

» Dei laudibus ex remuneratione valeant multipliciter insudare; et quia
» Beneventanensis Ecclesia, in exercendis Dei laudibus magno conatu
» piaque religione insistit, atque erga reverentiam sanctae et apostolicae
» Romanae Ecclesiae praecipue exuberasse cognovimus, quod nobis olim
» apud eam manentibus omnino constat inventum, debemus itaque ex
» ardore charitatis atque studio Divini cultus eam causa honoris ac reve-
» rentiae sublimiorem inter ceteras ordinare; et quoniam sancta sedes
» est, ubi beati Bartolomaei apostoli corpus requiescit, merito decet aug-
» mento cultus amplioris decorare, quoniam et ad hoc divinae misera-
» tionis respectu curam regiminis suscepimus, ut ad exhibenda Deo se-
» dula servitia et canoras laudes potentiae suae devotos debemus sollicite
» invitare. Itaque praesidentibus nobis in sancta Synodo, acta ante Con-
» fessionem beati Petri apostolorum principis, septimo kalendas junias,
» propositis in medio sacrosanctis quatuor evangeliis, praesente domino
» Ottone gloriosissimo imperatore augusto, carissimoque nostro filio (1),
» nec non romanis atque italicis et occidentalibus religiosis episcopis,
» quamplurimis etiam catholicis et sapientissimis totius ordinis viris;
» hortatu siquidem benigno ipsius praefati domini Ottonis clementissimi
» imperatoris augusti, una cum consensu supradictorum (2) praesulum,
» atque sacerdotum omniumque ordinum clericorom sanctae Romanae
» Ecclesiae, qui inferius se subscripserunt, quibus pariter cordi fuit (3)
» Beneventanam cathedram velle exaltari, intervenientibus videlicet Pan-
» dulfo beneventanae et capuanae urbium principe, seu spoletini et ca-
» marini ducatus marchione et duce, simulque Landulfo excellentissimo
» principe filio ejus; usum pallei tibi praefate praesul ad sola missarum
» solemnia peragenda concessimus, scilicet in his festivitatibus, idest in
» Nativitate Domini, Epiphaniae. Purificatione sanctae Dei Genitricis et
» Virginis Mariae; similiter et in Annunciatione ejusdem beatae Mariae
» et in Paschali festivitate et in Ascensione Domini et Pentecosten et fe-
» stivitate sancti Johannis Baptistae et in natalitiis beatorum Apostolorum
» et in Assumptione beatae Mariae, pariterque et in nativitate ejusdem, si-
» mulque et in dedicatione sanctae Ecclesiae tui archiepiscopatus, necnon

(1) L' Ughelli e il Mansi lessero *Romanoque nostro filio.*

(2) I sopraccitati autori leggono: *infradictorum.*

(3) Nell' Ughelli e nel Mansi vedesi qui una laguna: *quibus .... Beneventanam cathedram, etc.*

» et in die tuae consecrationis et in consecratione episcoporum; tri-
» buentes insuper tibi cum eo potestatem et honorem archiepiscopatus,
» ita ut fraternitas tua et successorum tuorum infra suam dioecesim in
» locis quibus olim fuerant semper in perpetuum episcopos consecret,
» qui vestrae subjaceant ditioni, scilicet, Sancta Agatha, Abellino, Quin-
» todecimo, Ariano, Asculo, Bibinae, Vulturaria, Larino, Telesia, Alifis.
» Adjicimus etiam, ut utaris palleo in festivitatibus beati Michaelis, et
» translatione corporis beati Bartolomaei apostoli, posteri vero ecclesiae
» tuae rectores post obitum tuum consecrationem archiepiscopatus, atque
» honoris pallei ab hac sancta et apostolica (cui, Deo auctore, deservio)
» Sede percipiant. Confirmamusque tibi, successoribusque tuis similiter
» Sipontum et ecclesiae beati Michaelis archangeli in monte Gargano et
» Baranum oppidum cum massis et villis et omnibus pertinentiis suarum
» ecclesiarum, qualiter ab antecessoribus nostris per concessionem pri-
» vilegiorum hactenus possidere videmini. Statuentes insuper apostolica
» censura sub divini judicii obtestatione et validis atque atrocioribus ana-
» thematis interdictionibus, ut nullus unquam successorum nostrorum vel
» alicujus dignitatis praeditus potestate, vel etiam quaecumque magna
» parvaque persona quoquo modo audeat destruere, dum profecto peren-
» niter irrefragabili jure decernimus ut ordinata sunt, esse manenda. Si
» tamen, ut supra dictum est, successores tui a sancta Romana et apo-
» stolica sede consecrationem et usum Pallei decretaliter percipere non
» distulerint. Si quis autem, quod non optamus, nefario ausu praesum-
» pserit haec refragare aut destruere, vel aliquam jacturae molestiam in-
» ferre, sit anathematis vinculis innodatus et cum diabolo et ejus atrocis-
» simis pompis, atque cum Juda traditore Domini nostri Jesu Christi,
» aeterni incendii supplicio concremandus: at vero qui pio intuitu obser-
» vator et in omnibus extiterit custodiens hujus nostri apostolici consti-
» tuti ad cultum Dei respiciens benedictionis gratiam a misericordiosis-
» simo Domino Deo nostro multipliciter consequatur et vitae aeternae
» particeps effici mereatur. Amen.

» Scriptum per manum Stephani scriniarii sanctae Romanae Eccle-
» siae, in mense majo, indictione XII.

» Ego Joannes sanctae catholicae et apostolicae romanae ecclesiae
» tertiusdecimus papa in hoc privilegio a nobis promulgato manu
» propria subscripsi.

» ✠ ✠ Signum domini Ottonis piissimi imperatoris.
» Sico sanctae Bleran. ecclesiae in hoc privilegio consensi et sub-
» scripsi (1).
» Joannes episcopus Galisanae ecclesiae.
» Joannes episcopus Anagninae ecclesiae.
» Marinus episcopus Sutrensis ecclesiae.
» Benedictus episcopus sanctae Terracinensis ecclesiae.
» Leo episcopus sanctae Ostiensis ecclesiae.
» Benedictus episcopus sanctae portuensis ecclesiae.
» Gregorius episcopus sanctae Albanensis ecclesiae.
» Joannes episcopus sanctae Salernitan. ecclesiae.
» Joannes humilis episcopus sanctae Tusculanensis ecclesiae.
» Joannes episcopus sanctae Sassenatis ecclesiae, consensi et sub-
» scripsi.
» Stephanus santae Ficoden. ecclesiae consensi.
» Joannes episcopus Feletran. ecclesiae consensi.
» Constantinus episcopus.
» Ignizzo episcopus Florent. ecclesiae.
» Hubertus episcopus Prothoasecretis subscripsi.
» Antonius episcopus consensi et subscripsi.
» Guiffridus episcopus sanctae Virdinen. ecclesiae subscripsi.
» Sigulfus sanctae Placentinae ecclesiae consensi et subscripsi.
» Luidprandus episcopus interfui et consensi.
» Rozzo episcopus sanctae Astensis ecclesiae consensi.
» Habraam sanctae Frinsigensis ecclesiae episcopus consensi.
» Ratherius episcopus sanctae Marsicanae ecclesiae consensi et sub-
» scripsi.
» Reginolt sanctae Rubilaensis ecclesiae episcopus consensi et sub-
» scripsi.
» Albericus episcopus sanctae Reatinae ecclesiae subscripsi.
» Dominicus archipresbyter sanctae Romanae ecclesiae consensi et
» subscripsi.
» Crescentius presbyter cardinalis vere consensi.

(1) Nel numero dei vescovi sottoscritti, e nei titoli delle loro chiese trovo molte varietà dall'originale beneventano alle copie pubblicate dall' Ughelli e dal Mansi.

» Theophilactus presbyter cardinalis sanctae Romanae ecclesiae con-
» sensi et subscripsi.
» Benedictus archidiaconus S. R. E. consensi.
» Ego Bonifacius humilis diaconus.
» Leo diaconus S. R. E. consensi.
» Joannes subdiaconus S. R. E. consensi.
» Datum VII kalendas junii per manus Widonis episcopi sanctae Sil-
» vae Candidae Ecclesiae et bibliothecarii sanctae Sedis apostolicae, anno
» pontificatus domini nostri Joannis XIII papae IV, imperii vero Ottonis
» majoris VIII et minoris II, indictione supradicta XII, anno dominicae
» Incarnationis DCC - - -. » Il quale difetto nell'anno ha prodotto in seguito molta varietà di opinioni circa la precisa epoca della erezione del beneventano arcivescovato. Ma ogni dubbio resta sciolto chiarissimamente allorchè si vogliano confrontare tra loro tutte le note cronologiche dell' anno del pontificato di Giovanni XIII, dell'impero dei due Ottoni, e dell'indizione: non può risultare che l'anno 969.

Landolfo adunque, che n'era il vescovo, fu il primo arcivescovo della nuova metropolitana: e le chiese, che sino da principio le furono assegnate a suffraganee, sono Sant'Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Ascoli, Bovino, Vulturara, Larino, Telesia, ed Alife. Ma coll'andare del tempo crebbe sì fattamente il numero delle sue suffraganee, che potè un tempo gloriarsi di averne persino trentadue (1). Dei molti altri onori, di cui andò fregiato in seguito il beneventano arcivescovo, come anche delle suffraganee sue nel secolo XII, rendono solenne testimonianza le porte di bronzo, che servono tuttora al tempio metropolitano, ove con egregio lavoro ne fu scolpita ogni particolarità. Più oltre parlerò di queste magnifiche porte, e mi daranno argomento a dire anche di tutti gli altri onori, di cui godevano questi metropolitani.

Continuò Landolfo la sua vita per varii anni: il 983 ne fu l'ultimo. Un'altra bolla, ed è del pontefice Giovanni XIV (2), conferma la giurisdizione sulle medesime suffraganee anche all'arcivescovo Alo od Alone, che venne dietro a Landolfo. Egli fin dal principio della bolla, porta il titolo di Benevento e di Siponto: essa ha la data del 984, e doveva esser

(1) Ved. il Borgia, luog. cit., tom. 1, pag. 311.

(2) La si può leggere presso l'Ughelli.

questo il primo anno dell' arcivescovile governo di Alone, perciocchè con essa gli è conferito l' uso del pallio. Non fu accetto ai beneventani il nuovo pastore: lo aveva eletto l' imperatore Ottone II, e finchè questo visse lo tollerarono, ma lui morto lo scacciarono dalla sede, e se ne elessero un altro. Egli perciò esule e ramingo finì miseramente la vita. Dal Pennotti (1) è ricordata la generosità di Alone in donare al monastero di s. Modesto in Benevento varie chiese, e narra, che nell' istromento o diploma di siffatta donazione le dichiara tutte libere e sciolte da qualsivoglia giurisdizione degli arcivescovi e dei preti, ossia del capitolo di Benevento: tra le altre cose perciò vi si legge: « Sancimus amodo et perpetui » deinceps temporibus ut sine omni conditione Pontificalis dominationis » persistat, nulloque unquam tempore quilibet nostrorum successorum » Praesulum seu Presbyterorum, vel cujuscumque gradus clericorum in » eis dominandi licentiam habeat, vel censum aliquem redditum exigat, » nulli quoque plebi, nullique alteri ecclesiae, nisi monasterio eis Prelato » ejusque Rectoribus cum integris suis rebus, subditas esse volumus, etc. »

Alfano II fu l' arcivescovo nominato dal clero e dal popolo beneventano, in luogo dell' espulso Alone: ne confermò l' elezione nel 998 il pontefice Gregorio V, il quale lo intitola arcivescovo di Benevento soltanto; bensì nel corpo della bolla, dopo i nomi delle chiese suffraganee, gli conferma il possesso anche della sipontina. E qui osserverò, quanto alle suffraganee, esserne cresciuto, in vigore di questa bolla, il numero più ancora di quello ch' era cresciuto nella bolla di Giovanni XIV, data all' arcivescovo Alone. Infatti, da principio erano state soltanto dieci: Sant' Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Ascoli, Bovino, Vultnrara, Larino, Telesia ed Alife; nella seconda bolla, cioè in quella di Giovanni XIV, furono tredici, perciocchè alle suindicate vennero aggiunte le chiese di Tremoli, di Trivento e di Sessola; in questa terza di Gregorio V ne fu aggiunta un' altra, ed è la chiesa di Luceria. È da notare inoltre, che in questa bolla il pontefice dichiara all' arcivescovo Alfano di stabilirgli successore, lui morto, un suo nipote che aveva lo stesso nome: e ciò in sostanza riducesi alla elezione, usata anche oggidì, colla speranza di futura successione. Per darne un' idea porterò il periodo della bolla. « Concedimus autem Alphano clerico, vestro nepoti, integrum ipsum archiepi-

(1) Lib. III, *tripartitae Historiae*, cap. 37.

» scopatum post decessum tuum habendum cum omnibus suis pertinentiis
» sicut sunt civitates sive quaecumque castra possessa dudum ab ante-
» cessoribus tuis episcopis. » Non per altro il suddetto nipote dell' arcivescovo otteune la sede beneventana immediatamente dopo la morte dello zio; tra questo e quello si trova l' arcivescovo MONDO, e se ne ha sicurezza da una lettera del duca di Napoli, Olgano Stella, sotto la data della VII indizione, *Sedente S. Sergio papa IV*, e perciò sotto l' anno 1009: ivi a cagione della penosa carestia, che angustiava la città di Napoli, è promesso « quibuscumque salmentariis vallis beneventanae, Avellini et
» aliorum locorum qui venerabili in Christo patri Mundo, praesuli bene-
» ventano, subjecti sunt, et pro qualibet salma farinae vel tritici tarenos
» duos, pro qualibet salma bordei tarenum unum, pro qualibet salma
» olei et casei tarenos tres, qui ipsis in introitu portarum solventur, ultra
» pretium, quod pro illis rebus accipient. » Ed all' arcivescovo stesso è diretta la lettera: soggiungesi infatti: « Et ideo vobis venerabili Antistiti
» praesens scripsimus, ut civitati nostrae gratiam faciatis ad vocem prae-
» conis bandire per omnes vobis obedientes, qui vobis promittimus et
» ratum habebimus. »

Avvenne, poco prima dell' indicata epoca, l' inganno, che i beneventani fecero all' imperatore Ottone III, quando nell' anno 1000, passando per Benevento, dopo il suo ritorno dalla visita del santuario famoso di Monte Gargano, domandò alla città il corpo dell' apostolo s. Bartolomeo. Eglino non volendosi privare di sì prezioso tesoro, diedero invece, di comune accordo coll' arcivescovo, il corpo di s. Paolino, vescovo di Nola, che similmente riposava nella basilica metropolitana. Sdegnato per siffatto inganno l' imperatore, conosciuto che l' ebbe, ritornò colle sue truppe a stringere di assedio la città, nè avendo potuto espugnarla, dopo alcuni mesi, se ne tornò a Roma: intanto i beneventani avevano rimpiattato secretamente il sacro deposito in un sotterraneo impenetrabile a ognuno. Di questo avvenimento abbiamo sicura testimonianza presso Leone Ostiense (1) e nella cronaca cavense, scritta nell' undecimo secolo, la quale dice; « Otto a Beneventanis deluditur pro corpore s. Bartholomaei
» apostoli, propter quod eam obsidere cepit civitatem. Sed nihil contra
» eam praevalere potuit ob sui exercitus mortalitatem, et post tres menses

(1) Cap. XXIV del lib. II del *Cron. cassin.*

» regredi cogitur, accepta tamen auri magna quantitate ad devitandas » militum rubbarias et agrorum zalationes (1). »

È ignoto l' anno in cui Alfano III succedesse allo zio; pare, che gli succedesse nel 1001, perchè sotto quest' anno si trova nella biblioteca beneventana la bolla di Sergio IV, che gli concede l' uso del pallio arcivescovile. Da una clausola minacciosa, che in altre successive bolle sino al papa Leone IX si legge, pare che Alfano abusasse alquanto del suo diritto di adoperare il pallio e se ne servisse anche fuori di tempo. Perciò gli scriveva il pontefice: « In secretarium vero tua fraternitas Pallium in» duere debeat, et ita ad missarum solemnia vel ad sancta Synoda profi» cisci et nihil tibi amplius ausu temerariae praesumptionis arrogare, ne » dum per exteriorem habitum aliquid inordinate arripitur a proprio et » licito prolabatur. »

Mentre governava cotesta chiesa il prefato arcivescovo, e precisamente nell'anno 1034, venne a cessare l'unione della chiesa di Siponto con questa di Benevento: il pontefice Benedetto VIII diede a quella il proprio pastore nella persona di Leone, prete Garganico; e sebbene poscia il papa Leone IX la riunisse di bel nuovo alla beneventana, tuttavolta nel 1066 Alessandro II stabilmente la separò e la distinse da questa, e le diede il suo arcivescovo (2). Alla sua volta ne parlerò. E certamente il pontefice Leone IX ricongiunse la sipontina chiesa alla beneventana in contraccambio del buon trattamento avuto in Benevento allorchè nel 1051 vi si recò per la prima volta. Ma tornando indietro per un istante troviamo succeduto ad Alfano III nel 1045 l' arcivescovo Maldefrido, dimenticato dall' Ughelli e da chiunque altro abbia scritto di questa chiesa. Ce ne fa testimonianza la cronica beneventana di santa Sofia, pubblicata dal Muratori (3); ove si legge: « MXLV. XIII. Obiit Alphanus archiepiscopus et electus est Mal» defridus. »

Nella suddetta occasione che il pontefice Leone IX recossi a Benevento, ne sciolse i cittadini dalla scomunica, a cui gli aveva sottoposti,

(1) Presso il Borgia, nel tom. I, alla pag. 346. Ho voluto narrare questo avvenimento, perchè esso è la base della dimostrazione, a cui dovrò accingermi più oltre, essere qui in Benevento e non in Roma il corpo del santo apostolo.

(2) Ved. il Borgia, *Memor. istor.*, ecc., tom. I, pag. 215.

(3) Antiq. med. aevi, tom. I, pag. 258.

quattro anni avanti, il papa Clemente II in pena della loro ribellione al l'imperatore Arrigo II. Eglino perciò si diedero spontaneamente al papa; vi si obbligarono con pubblica scrittura e scacciarono dalla città i principi longobardi, che tuttora vi soggiornavano. Due anni dopo ritornò Leone a Benevento per radunare milizie, con cui tener lontani da questa città e dal ducato i normanni. Di qua partì verso la Puglia alla testa del suo esercito, ed era accompagnato dall'arcivescovo Uldarico, ch'era stato eletto nel 1050, ma non per anche consecrato, in luogo del defunto Maldefrido. Lo consecrò egli medesimo in sul principio del luglio, dopo il suo ritorno dalla infelice spedizione contro i normanni. Accrebbe in questa circostanza il numero delle chiese suffraganee assoggettate a questa metropoli; perchè, oltre al ricongiungerle la chiesa sipontina, aggiunse alle quottordici sunnominate anche quella di Lesina, e di più le due abbazie di s. Pietro di Duddo e di s. Giovanni presso la porta Aurea con tutte le loro giurisdizioni ed appartenenze. Nella bolla infatti, che ha la *data de' 12* luglio dell'anno indicato, e che si conserva originale nella biblioteca beneventana, così leggesi su tal proposito: « Beneventanae » Ecclesiae considerantes ad ejus jus et proprietatem revocamus atque » in perpetuum subjicimus et tradimus, videlicet ecclesiam sancti Mi- » chaelis in monte Gargano positam et ipsum castellum, ubi jamdicta » sacra et venerabilis sita est ecclesia, atque Sipontinam ecclesiam cum » omnibus justitiis sibi legaliter pertinentibus, Lucerinam, Asculum, Bo- » vinum, Larinum, Triventum, sanctam Agatham, Avellinum, Quintum- » decimum, Arianum, Vulturanum, Thelesiam, Alifem, Sessulam, Lesi- » nam, Termulum, simulque duas abbatias sanctum Petrum de Duddi » atque sanctum Joannem situm juxta portam Auream, cum suis pro- » prietatibus, justitiis, paroechiis seu dioecesibus suis, nihil excipimus, » sed omnia sicut justitia eorum est, huic jam saepe nominatae ecclesiae » Beneventanae in honorem s. Dei genitricis dedicatae, ubi pretiosissimum » corpus beatissimi Bartholomaei apostoli requiescit, salva auctoritate » sanctae romanae et apostolicae Sedis concessimus ac irrevocabiliter in » perpetuum confirmamus. »

Nel tempo, che soggiornò in Benevento il santo pontefice, e vi stette sino al dì 12 marzo del 1054, rese caro e illustre il suo nome per le opere di pietà, a cui si diede, e per li miracoli, che vi operò. Uno di questi giova qui ricordare, *il più bello tra tutti gli altri*, dice il Bor-

gia (1), ed assicurato sulla testimonianza di Viberto (2). « Una sera, piacemi » raccontarlo colle parole stesse del Borgia, essendo andata a dormire » la gente di sua corte, e rimasto il buon papa con un solo famigliare, » che gli faceva lume, nel mentre passeggiava *per vacuum sui palatii spatium*, vide giacente in un angolo del medesimo un povero lebbroso, » rifinito di forze, privo di panni, e pieno di piaghe, che gran puzzo tra- » mandavano. A questa miserabile vista inteneritosi il cuore di Leone, » siccome co'poverelli usato era di fare, niente schifando il putire di quel- » l'uomo, se gli accosta, lo accarezza, e postosi vicino ad esso a giacere, » per buona pezza di tempo seco familiarmente favella; indi, spogliatosi » delle proprie vestimenta, compassionevole ricopre la nudità di quel » meschino, e crescendo il fervore di sua carità presolo sopra le proprie » spalle, tuttochè debolissime, come meglio il potè lo conduce nello stesso » suo pontifical letto perchè quivi più agiatamente si riposasse e serrata » la porta della camera e addormentatosi il familiare eziandio continua » egli a salmeggiare nel vicino oratorio, o sia nella cappella del sacro » beneventano palazzo, dedicata al divin Salvatore. Compita, ch' ebbe il » santo pontefice l'orazion sua, va in quella camera per prendervi riposo, » non già nel letto, ma secondo il suo costume sulla nuda terra, quando » con grande sua maraviglia non vi ritrova il lebbroso, ch'esso poc'anzi » condotto vi aveva. Tutto zelo corre subito a scuotere dal sonno il fa- » miliare, lo interroga dove quello ito fosse, e fatte osservare le porte del » palazzo e rinvenutele chiuse, attonito per questo avvenimento e stanco » della lunga vigilia, prende sonno. Allora fu ch'esso raccolse il frutto di » questi atti di eroica carità, perchè il Signore degnossi di rivelargli l'ar- » cano di quel lebbroso, onde prestamente destatosi dal sonno ingiunge » al familiare rigoroso silenzio dell' accaduto. *Credo illi in somnis* (così » termina Viberto il racconto) *Christus, ut beato Martino pontifici, ejus* » *indutus vestibus apparuit*; *aut velut Martyrius monacus* (di questo fatto » parla s. Gregorio *Homil.* 39, *in Evangel.*) *leprosum de suis exilientem* » *ulnis coelum ascendere vidit.* »

Queste e tutte le altre testimonianze di santità mossero i beneventani a singolare stima ed affetto verso il santo pontefice, al cui nome, subito dopo la morte di lui, eressero un tempio, che diventò assai celebre pei

(1) *Memorie istor. della città di Benevento*, tom. II, pag. 36.

(2) Hist. lib. II, cap. 13.

miracoli in esso operati: il pontefice moriva in Roma a' 19 di aprile; poco più di un mese dopo la sua partenza da Benevento; e il tempio era già compiuto nel 1060, cinque anni e mezzo dopo la sua morte. Nè tacer devo il tenero affetto, che pei beneventani nutriva il santo pontefice; persino in punto di morte pregò per essi alla presenza del clero romano, che lo circondava: *Fideles tuos Beneventanos, qui in tuo nomine tam honeste me susceperunt, tamque affluenter mihi servierunt, et ceteros tuos fideles benedicere et custodire dignare: quoniam tu es Deus benedictus in saecula saeculorum: amen.* Le quali parole ci sono attestate da s. Brunone vescovo di Segna (1).

Dimorò presso Benevento, nel 1059, anche il papa Nicolò II, e tenne un concilio, ne' primi del mese di agosto, nel tempio di s. Pietro fuori della città, presso il fiume Sabbato. L'atto di questo concilio esiste nella cronica del Volturno, dalla quale non senza errori lo pubblicò il Labbé nella sua raccolta dei concilii (2), e lo ristampò dipoi l' Ughelli (3), e lo inserì il cardinale Orsini nel sinodo provinciale beneventano. Vi si trattò, ad istanza di Giovanni, abate di quel monistero, dell' usurpazione fattagli dal monaco Alberto della cella di santa Maria in Castagneto, contro il quale aveva già pronunziato sentenza anche il papa Leone IX in un suo placito a favore dell'abate Luitfrando, contro il prefato monaco Alberto (4). Due anni dopo, tenne il sinodo provinciale nella sua chiesa cattedrale l'arcivescovo Uldarico: e a questo e a quello intervenne anche Landolfo, principe di Benevento in nome del papa.

Nell' agosto dell' anno 1073, mentr' era arcivescovo Aurelio, trovasi in Benevento il papa Gregorio VII e dava sesto alle cose del temporale dominio della sede apostolica in questa città. Vi si trovava anche nel 1080, allorchè il duca Roberto venne a chiedergli perdono dell' assedio da lui messo a questa medesima città, ed ottenne l'investitura di quei medesimi stati dei quali avevalo investito il papa Nicolò II. Era passata in questo frattempo la cattedra beneventana dal suindicato arcivescovo Aurelio, che la possedè probabilmente tra il 1071 e il 1074, all' arcivescovo san Milone, il quale in sul cadere del 1074 o tutt' al più in sul principio del-

(1) Presso il Borgia, tom. II, pag. 39.

(2) Tom. IX.

(3) *Ital. sacr.* nei vesc. Beneventani, tom. VIII, pag. 80.

(4) Questo placito può vedersi nella cronica del monistero di s. Vincenzo del Volturno, nella II parte del primo tomo della collez. *Rer. Italic.*

l'anno seguente, v'era salito; certo è, che nel 1075 aveva tenuto il sinodo provinciale. Egli con fama di santità era passato da questa all'eterna vita nel giorno 23 febbraio 1076, e nell' anno medesimo eragli stato surrogato il beneventano Roffredo, oriundo dalla schiatta de'principi longobardi.

Appartiene a questo tempo, poco più poco meno, la costruzione della famosa porta di bronzo del tempio metropolitano, la quale ci fa conoscere le ventiquattro chiese, che in questa età erano suffraganee a Benevento, e le insegne onorevoli che fregiavano l' arcivescovo di questa metropoli. Ho promesso parlarne, ed eccomi a mantenere la mia promessa. Nulla dirò de'fregii, che ne adornano le marmoree imposte, nel cui frontespizio si legge in due sole righe

✠ MATER FACTORIS. MATER PATRIS. AULA PUDORIS.
AULA PUDICA DEI LOCA NOBIS DARE QUIEI ✠
✠ VIRGO PARENS $\overline{\text{XRI}}$ PER $\overline{\text{XRM}}$ QUEM GENUISTI:
VOTA TVAE LAVDI SOLVENTES QVAESVMVS AVDI. ✠

Le porte di bronzo sono divise in settantadue quadretti; trentasei a destra ed altrettanti a sinistra. In ognuna di esse, quattro in larghezza e nove in lunghezza. Nei quaranta, che sono nella superior parte delle due porte è raffigurata l'incarnazione, la nascita, la vita, la morte, la risurrezione del Salvatore. Nei trentadue della parte inferiore, i quali fanno all' argomento nostro; ad eccezione di tre, che rappresentano tre altri punti della storia di Gesù Cristo, cioè la cena in Emmaus, l'ingresso nel cenacolo a porte chiuse, la sua ascensione al cielo, e ad eccezione di altri quattro nella terz' ultima fila, che esprimono quattro mascheroni con un anello in bocca per facilmente muovere le porte stesse; sono effigiati ventiquattro vescovi suffraganei e un arcivescovo beneventano in atto di ricevere da un suffraganeo, cui fa mostra di consecrare, l' offerta di due cere. I ventiquattro quadretti, esprimenti i suffraganei, hanno anche il nome di ciascuna chiesa, a cui appartengono; sicchè ci è facile il sapere quali in questa età fossero le diocesi suffraganee: le nominerò ad una ad una, secondo che stanno disposte nei quadretti delle porte. Nella sesta fila adunque, dove sono i tre suindicati quadretti, che appartengono alla storia del Salvatore, e dove anche è il quadretto rappresentante l' arcivescovo, vedonsi i quattro vescovi sulla cui testa è nota-

to: EPS STE AGATHE; EPISCOPVS AVELLINI; EPS ALARINI; EPS MONTIS ORVINI; nella settima, tra i due mascheroni dall' una parte e i due mascheroni dall'altra, stanno i vescovi, su cui si legge: EPS LIMOSANI; EPS TELESIE; EPISCOPVS MONTIS MARANI; ✠ EPS VVLTVRARIENSIS; nell' ottava fila stanno: EPISCOPVS LESENE; EPS ALIFII; EPS BOJANI; EPS TREVENTI; EPS FREGVENTI; EPS ARIANI; EPISCOPVS AVSCOLI; EPS BIVINI; nell' ultima fila: EPS GVARDIE; EPS DRACONARIE; EPS CIVITATIS; EPS TERMVLI; EPISCOPVS LVCERIE; EPISCOPVS FLORENTINI; EPISCOPVS TORTIB VLI; EPS VICI. Tutti questi vescovi sono col pastorale nella sinistra, e colla destra in atto di benedire alla foggia de' greci, cioè tenendo ritti l'indice il medio e il mignolo, e congiungendo l'un sopra l'altro in forma di croce il pollice e l'anulare. Sono vestiti di pianeta e di pallio alla maniera precisamente de' greci; ma sul pallio non hanno croci che i soli vescovi di Avellino, di sant' Agata, di Vulturara, di Frigento e di Lucera, e queste sono espresse assai più sottili di quelle che ha nel suo il metropolitano. Dal pallio e dalla maniera di benedire congetturò il Sarnelli (1), che in questi tempi la chiesa beneventana uffiziasse in rito greco. Nè ciò sarebbe fuor di ragione, avendovi dominato per qualche tempo i greci. « E sebbene a ciò si opponga, dice il Borgia (2), » che non tutte le ventiquattro chiese notate nella porta di bronzo sussi- » stevano in que' tempi (3), perchè alcune di esse furono erette dopo » l'istituzione dell'arcivescovato di Benevento, e per conseguenza in tem- » po, in cui in queste contrade non avevano più alcun diritto i greci; ad » ogni modo non sarebbe fuor di proposito il credere, che il papa per » conto di queste chiese concedesse ai vescovi delle medesime l'uso del » pallio, affinchè essi non fossero nella stessa prerogativa d'inferiore con- » dizione agli altri vescovi privilegiati dal patriarca di Costantinopoli. » Chi ne volesse più diffuse osservazioni, consulti il citato Borgia, il quale trattò estesamente cotesto argomento. Pubblicarono il disegno di questa porta, l'erudito prelato Ciampini (4) e il dotto canonico De Vita (5), ed il Ciampini ne fece anche una diligente spiegazione. Nè a questo proposito tacerò, essere stata ristorata questa porta a spese del cardinale arcivescovo Orsini nel 1695: del che è conservata memoria nel quadretto o

(1) Pompeo Sarnelli, *Memor. cronol. de' vesc. ed arciv. di Benev.*, pag. 107.

(2) *Memor. stor.*, ecc., tom. I, pag. 318.

(3) Quando, cioè, dominavano i greci.

(4) *Veter. Monim.* cap. V, tom. II.

(5) *Thesaurus alter*, etc., pag. 420.

bassorilievo, che rappresenta Erode in atto di lavarsi le mani, ove leggonsi incise queste parole: RESTAVRATA MENS. SEPTEMB. A. D. MDCXCIII. A CARDINALI VRSINO ARCHIEPO POST CONC. PROVLE AB EO HABITVM MENSE APRILI.

Ma ciò, che più di tutto m'interessa, a questo proposito, sono le insegne arcivescovili del beneventano metropolita. Ivi è fregiato di un pallio molto più lungo di quello che usasi oggidì; la sua pianeta è affatto greca; tuttociò secondo la pratica di quel secolo. Non così dell' ornamento, che porta in capo; ben dissimile dalla moderna egualmente che dall' antica mitra, ma somiglievole nella sua forma alla tiara, che adopera il romano pontefice. In ciò per altro differisce da quella, che invece di tre corone, da cui prende il nome di *triregno*, ne ha una soltanto. Nell' inventario delle cose preziose della chiesa di Benevento, scritto in pergamena nel 1411 e conservatovi nella biblioteca è notata, prima d'ogni altra sacra suppellettile, la tiara arcivescovile con queste parole: « In primis « Camaurum unum de perlis cum lapidibus preciosis, cum suace de ar- « gento deaurato, quo utitur Praelatus in officio exercendo. »

E giacchè parlo delle prerogative del beneventano arcivescovo; quella inoltre nominerò del farsi precedere; come il romano pontefice e come a que'tempi gli arcivescovi di Ravenna (1); dalla santissima eucaristia, e quella di sigillare i diplomi col piombo. Non trovo per verità quando abbiano cominciato in Benevento siffatti privilegii, che non credo tanto antichi come pegli arcivescovi di Ravenna; trovo bensì il tempo, in cui questa chiesa ne fu spogliata, e ciò avvenne sotto il pontefice Paolo II; non già sotto Sisto IV, come affermò l' Ughelli. Tuttavolta, l' uso della mitra in forma di camauro non cessò subito dopo il divieto di Paolo II; trovasi a tale proposito nella biblioteca capitolare beneventana una lettera originale, sottoscritta dal papa s. Pio V, in forma di *motu proprio*, colla quale il pontefice assolve dalle censure, contratte pel troppo abuso di questa tiara, l' arcivescovo cardinale Savelli. Talvolta nei diplomi usò il beneventano pastore anche il titolo di *Servus servorum Dei* (2).

Non così intitolavasi l' arcivescovo Roffredo, alla cui età vogliono riferire le porte di bronzo, che ho testè nominato. Egli s'intitolava *humilis archiepiscopus sanctae beneventanae sedis:* ce ne assicura un suo di-

(1) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 32.

(2) De Vita, luog. cit., pag. 376.

ploma a favore del monastero di santa Sofia, sotto la data del 1078. Venne in Benevento, mentr' egli governava questa chiesa, oltre al sunnominato pontefice Gregorio VII (1), anche Vittore III, il quale, nel 1087, in agosto, celebrò un sinodo, ed in quest'anno Roffredo consecrò la chiesa di s. Dionisio fuori del castello di Ponte sant' Anastasio; vi venne nel 1091 il papa Urbano II, e dimorò nell' abitazione arcivescovile, ove anch' egli tenne un sinodo contro l' antipapa Guiberto; vi venne, prima del concilio di Guastalla, eziandio il pontefice Pasquale II nel 1106, e vi stette tutto il febbraio, vincitore e padrone di questa sua ricuperata città (2); e vi ritornò l' anno appresso. Ma quando vi venne per la terza volta, nel 1108, l'arcivescovo Roffredo era morto da circa un anno. Consecrò pertanto egli medesimo il successore di lui, che fu LANDOLFO II, e vi celebrò in quell'anno stesso un concilio.

Dalla breve cronaca del monastero di santa Sofia e da Falcone beneventano ci è fatto sapere, che nel giorno 22 luglio dell' anno 1112 ebbe principio la costruzione della nuova basilica in onore dell' apostolo s. Bartolomeo, la quale per altro non giunse a compimento, che due e più secoli dipoi: ne dovrò parlare di bel nuovo e ne dirò più a lungo quando narrerò della fondazione della sua collegiata. Intanto m' è duopo ricordar qui un terzo concilio tenuto nel 1117 in Benevento dal pontefice suddetto, per condannarvi e deporvi l' arcivescovo di Braga, quel Maurizio Burdino, che nel susseguente anno ardì usurpare la cattedra pontificia sotto il nome di Gregorio VIII. Fu in quest' anno medesimo, che il pontefice stesso restituì alla sede beneventana l'arcivescovo Landolfo ch' egli nel 1114 aveva deposto, dopochè nel concilio di Ceprano aveva avuto sicura notizia della violenza di lui in deporre dall' ufizio di contestabile Landolfo della Greca, elettovi e stabilitovi nel precedente anno dal papa. L'arcivescovo deposto avea vestito l' abito benedettino tra i cassinesi, e soltanto ad istanza di essi venne rimesso sulla sua cattedra. Di questo fatto si trova memoria in Falcone beneventano, nell' anonimo cronista di santa Sofia e in Pietro Diacono nel cap. XLIX del IV libro della sua cronaca cassinese.

Non devo passare sotto silenzio la fondazione del monastero sul Monte Vergine, avvenuta nel 1119 per opera di s. Guglielmo da Vercelli.

(1) Ved. indietro, nella pag. 69. (2) Ved. il Borgia, tom. II, pag. 96.

Questi, ad imitazione degli antichi romiti benedettini, scelse per sua dimora quel luogo solitario, che diventò col tempo assai celebre; vi fissò la sede della sua nuova famiglia, e vi fabbricò una chiesa a Dio in onore della santissima Vergine. Quel monte si nominava prima monte di Cibele e monte di Virgilio, ed era famoso nei tempi antichi per la gentilesca superstizione. Da un capitolare di Radelgiso apparisce, che assai prima della venuta del vercellese eremita si nominava quel luogo *Serra di monte Vergine* (1). Molto tempo dopo siffatta fondazione fu esposta qui a pubblico culto una divotissima immagine di nostra Donna, che si conservava da prima in Antiochia e che poi era stata trasferita in Costantinopoli e collocata nel tempio eretto dall'augusta Pulcheria: perciò la si disse *la Vergine di Costantinopoli*. E per proseguire il racconto di questa immagine, benchè a tempi posteriori appartenga, ricorderò, che l'imperatore Baldovino II, fuggendo da una congiura de' greci, ai giorni di Michele Paleologo, portò a Napoli, segata dal rimanente della tavola, la sola testa di quell'immagine. Essa venne poscia in potere di Caterina II de Valois, pronipote di lui, la quale recatasi per sua divozione a monte Vergine in compagnia del marito suo Filippo d'Angiò, principe di Taranto, nel 1310, la donò a questo santuario, fregiata di preziosa corona. Montano d'Arezzo, celebre pittore di allora, vi aggiunse in seguito le altre parti del corpo a perfezionamento e decoro della sacra immagine.

Con grande pompa e solennità, in quest'anno stesso 1119, l'arcivescovo Landolfo trasse fuori dall'antica urna, in cui giacevano, i sacri corpi de' santi Marziano, Doro, Potito, Prospero, Felice, Cervolo e Stefano, e li collocò onorevolmente nella basilica metropolitana: con essi unì anche il corpo del suo predecessore s. Giovanni ed altri due santi. Durò la solennità per più giorni nel mese di maggio, con grande sfarzo di cere, e concorso di popolo e di clero, e suoni e canti sacri: assistevano alla gioconda solennità anche i vescovi di Frequentino, di Monte Marano e di Ariano (2). E fu questo l'ultimo anno della vita di Landolfo, dopo di avere celebrato il sinodo provinciale, a cui intervennero, oltre a due cardinali, venti vescovi suffraganei.

Certamente a cagione di questa circostanza del sinodo, si trova-

(1) Borgia, *Memor. stor. di Benevento*, tom. 1, pag. 292.

(2) Falco beneventano, presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom. v, pag. 94.

rono presenti alla consecrazione del successore Roffredo II, arciprete della metropolitana, così in buon numero i vescovi: se ne conserva memoria nell'archivio capitolare e nella sacristia, ove sono notati tutti i personaggi illustri del capitolo, innalzati a cospicue dignità della Chiesa (1). Non era Roffredo insignito per anco dell'ordine sacerdotale, benchè sostenesse la carica di arciprete; ma trovandosi in Benevento, sino dal dì 8 agosto 1120, il pontefice Calisto II, ricevette da lui medesimo la sacra ordinazione del presbiterato, nel sabbato dei quattro tempi di settembre, nella cappella del pontificio palazzo, e poscia nel giorno 19 dello stesso mese fu consecrato arcivescovo. Non andò guari, che il nuovo pastore fosse accusato dinanzi al pontefice di avere ottenuto per simonia la cattedra beneventana. Ciò nel 1123, quando per la terza volta si recò in questa città il prefato pontefice. Se ne istituì pertanto rigorosa giudicatura, e Roffredo col giuramento suo e di due vescovi e di tre preti non solamente si giustificò dall'accusa, ma fece anche tacere i perfidi accusatori.

Ci fa sapere il cronista Falcone, che questo prelato nel dì 24 maggio 1124, fece solenne traslazione del corpo di s. Barbato, alla presenza e coll'assistenza di due vescovi suffraganei, togliendolo dal luogo poco decoroso, in cui sino allora aveva riposato. Narra ivi la cronaca anche le maraviglie che Iddio si compiacque operare in questa circostanza, a gloria sua e del beato suo servo Barbato. Tre volte il papa Onorio II venne a Benevento nel giro de' dieci anni, in cui Roffredo possedette questa cattedra arcivescovile. Nell'ultimo anno della sua vita, che fu l'ultimo anche del pontefice suddetto, collocò decentemente i sacri corpi di s Gennaro II vescovo beneventano, e de' santi Festo e Desiderio.

Ma siccome sulla cattedra augusta di s. Pietro lo scandalo dell'intrusione dell'antipapa Anacleto II portò in questa età le più funeste sciagure; così anche la sede beneventana fu contaminata da uno scismatico usurpatore. « Lo spirito di libertà, scrive il Borgia (2), era di molto cresciuto » in Benevento dopo la morte di Onorio, onde sulle prime furono sordi » i cittadini alle ambasciate dell'antipapa. Vi venne poi egli di persona

(1) In quelle iscrizioni trovo notato il numero di *venti vescovi*; il Borgia invece (tom. II, pag. 116) dice *alla presenza di dieci vescovi suffraganei, che cooperarono alla sacra funzione.*

(2) *Memor. istor.*, ecc., tom. III, pag. 74.

» nel settembre del 1130, e perchè agl' interessi suoi molto contribuir
» poteva l' amicizia del duca Ruggieri, quindi senza usare alcuna insi-
» stenza presso gli abitanti affinchè l' obbedissero, da Benevento passò in
» Avellino, dove dimorava Ruggieri. » Ritornò poco dopo a Benevento, cioè dopo incoronato Ruggieri; d'onde, nel 1131, ripartì « ridotto ch' eb-
» be il popolo beneventano ubbidiente ai suoi voleri. » L' antipapa nella sua prima venuta elesse e consecrò arcivescovo di questa chiesa, in luogo del defunto Roffredo, un *Landolfo*, cui la città e il clero, più per timore di Ruggieri che per ubbidienza all' antipapa, non esitarono ad accettare. Costui ad ogni ragione dev' essere escluso dalla serie dei legittimi pastori della beneventana chiesa, e della nota marcato di scismatico e intruso.

Intanto il legittimo pontefice Innocenzo II, nell' anno 1132 vi aveva stabilito canonicamente arcivescovo Gregorio. L' animo dei beneventani incominciava già ad alienarsi dall' antipapa e a farsi propenso ad Innocenzo. Tuttavolta Anacleto ritornato in Benevento nel 1134, prolungava lo scisma di questa chiesa col sostituire al defunto Landolfo il pseudo-arcivescovo *Rossemanno*. Ed ecco in qual modo ce ne abbia conservato memoria il beneventano Falcone. Narra questo diligente cronista, che sino dall' anno precedente i cittadini s' erano divisi in due partiti, uno a favore del pontefice, l' altro per l' antipapa : erano anche venuti alle mani e molti dell' una parte e dell' altra vi erano periti. Ma prevalse alla fine il partito d' Innocenzo ; sicchè, fatti prigionieri e in varie guise mandati a morte i fautori di Anacleto, riuscì loro d' introdurre nella città il cardinale Gerardo, ch' era il legato d' Innocenzo, ed eleggere contestabile di Benevento il valoroso Rolpotone, il quale aveva saputo così bene superare e distruggere la turba degli scismatici. I beneventani allora ; ed era il marzo dell' anno 1134 ; inviarono al concilio di Pisa il loro arcivescovo Gregorio, accompagnato da molto clero, perchè rappresentasse al papa le gravi angustie della città, minacciata dalle milizie dello scismatico cardinale Crescenzio, ed implorasse assistenza di armi dai pisani, per difendersi dall' eccidio imminente. In questo frammezzo di tempo l' antipapa rientrò in Benevento e ne rimase padrone sino all' anno 1137. L' arcivescovo Gregorio non potè perciò più rientrarvi, ed Anacleto elesse, nello stesso anno del suo ritorno, e consecrò scismatico successore del suo intruso Landolfo il sunnominato Rossemanno, ch' era fuor di dubbio uno

de' suoi principali aderenti. E ben gli si mostrò tale costui allorchè nel 1135 venne il re Ruggieri ad accamparsi presso Benevento. Ci fa sapere Alessandro abate di Telesa (1), che Rossemanno, alla testa degli ottimati della città, andò subito ad ossequiarlo promettendogli fedeltà ed obbedienza e supplicandolo della sua protezione e benevolenza. Per tanto suo attaccamento l'intruso arcivescovo ebbe dall'antipapa il guiderdone con un ampio diploma firmato da sei scismatici cardinali *Datum Beneventi per manum Matthaei S. R. E. presb. card. et cancell. XII kal. nov. Ind. XV. A Dominicae Incarnat. MCXXXVI, pontificatus autem D. N. Anacleti secundi Papae VII.* Con questo diploma (2) gli concesse *integrum Paradisum* (3) *et atrium quod est ante ipsum episcopium, ecclesiam videlicet s. Mariae ;* e di più gli donò il diritto del plateatico di quattro botteghe e del dazio che si pagava da chi nel suddetto *paradiso* vendeva frutta ed erbaggi appartenente alle pontificie regalie di questa città.

Anche Francone abate di santa Sofia, ch'era stato dei primi a prendere il partito dell'antipapa, sperimentò la generosità di lui con più concessioni a favore del suo monastero. Costui aveva ricevuto la benedizione abaziale e la giurisdizione su questa famiglia monastica dal pontefice Onorio II, quando nell'agosto del 1129 era venuto in Benevento. Che fosse dei primi ad abbracciare il partito di Anacleto, lo si conosce palesemente da una carta, che ha la data di Capua, sotto il dì 8 novembre 1130, nella quale l'antipapa gli permette di costruire pel suo monastero un terzo mulino nel vallone di Ponticello. Con un'altra de' 5 dicembre dell'anno stesso gli donò un orto, situato presso lo stesso Ponticello, di ra-

(1) Nel cap. 27 del lib. III, ; presso il Muratori, *Rer. Italic.* tom. V.

(2) Fu pubblicato dall'Ughelli, tra gli arcivescovi beneventani, e dal De Vita, *Thesaur. alter*, dissert. V, pag. 417.

(3) Cotesto *Paradiso* era l'atrio scoperto, d'innanzi la cattedrale di Benevento. Così infatti solevano a quei tempi nominare il cortile od atrio, cinto di portici, che stava di rimpetto alle sacre basiliche. Di ciò si trovano sicure testimonianze presso Leone ostiense, parlando della basilica cassinese eretta dall'abate Desiderio *(lib. III, cap. 28)*; presso Pietro Diacono, e presso altri. L'autore degli annali di Marsiglia (presso il Du Quesne) ci fa anche sapere il motivo di siffatta denominazione: « Idcirco vero idem » locus ad portam monasterii situs vocatus » est *Paradisus*, sicut et nos comperimus, » quia multorum corpora, scilicet sancto- » rum martyrum, confessorum, virginum » eodem loco quiescentium decoratur auxi- » liis et suffragatur meritis. » Del *Paradiso* della chiesa beneventana parlò a lungo il dotto De Vita nel cap. V della sua quinta Dissert. del citato *Thesaurus alter*, etc.

gione della curia beneventana. E con altre carte in somma, che taccio per brevità, molti altri doni e privilegii concesse Anacleto, per la sua benevolenza verso Francone e per tenerselo sempre amico, ad ingrandimento di quel celebre monastero (1).

Espulso da Benevento, nel 1137, siccome dissi, l'usurpatore antipapa, vi mandò Innocenzo II il cardinale Gerardo a ripigliare il possesso della città in nome suo, ed a ricevere dai cittadini il giuramento di fedeltà. Tutto questo fu effetto delle generose premure dell'imperatore Lotario II, accorso a difendere i diritti della santa Chiesa e a farvi cessare lo scisma, che da più anni la desolava. Fu pomposo in questa circostanza l'ingresso dell'imperatrice Florida, la quale nel primo giorno di settembre volle entrare in città a venerare le preziose reliquie dell'apostolo s. Bartolomeo. Tre dì dopo entrarono in Benevento anche il papa e l'imperatore, accolti dal clero e dal popolo con mille segni di devozione e di giubilo.

Fin qui l'arcivescovo Gregorio, che nel 1132 era stato eletto a governare questa chiesa, non era stato consecrato per anco. Perciò il pontefice radunò all'indomani il clero e il popolo, e domandò pubblicamente se vi fosse alcuno, il quale avesse cosa da opporre contro l'eletto: nessuno aveva di che lagnarsi, sicchè Innocenzo annunziò, che nella susseguente domenica, ch'era il giorno 5 del mese, lo avrebbe egli medesimo consecrato. La solennità fu decorata dalla presenza del patriarca di Aquileja, di molti arcivescovi e vescovi, che avevano accompagnato il pontefice.

Non parlo delle nuove sciagure, a cui andò soggetta Benevento nel 1138 e nel 1139, a cagione della ostinazione del re Ruggieri in favorire lo scisma, anche dopo la morte dell'antipapa Anacleto: appartengono questi fatti alla storia civile piuttostochè alla ecclesiastica. Ricorderò soltanto, che lo scismatico Rossemanno, dopo cinque anni d'intrusione su questa sede, venne a morte. Non si sa quanto più oltre di questo tempo progredisse il governo del legittimo arcivescovo Gregorio; certo è, che si trovano memorie di lui nelle carte della biblioteca capitolare anche nel 1142 e precisamente in un contratto conchiuso in quest'anno alla presenza di lui (2). Soltanto nell'anno 1147 il beneventano Pompeo Sarnelli colloca l'arcivescovo successore di Gregorio; il Vipera invece lo pone nell'anno

(1) Ved. il Borgia, tom. III, pag. 92 e seg. nelle annot.

(2) Fascic. XXI, num. 205.

seguente. Esso fu Pietro II, al quale il pontefice Anastasio IV confermò tutte le giurisdizioni concesse precedentemente agli arcivescovi beneventani; ed è notabile in questa bolla, che nei nomi delle chiese suffraganee non vedonsi quelli di Limosano e di Lesina, di cui bensì nelle porte di bronzo della metropolitana (1) stanno tuttora effigiati i vescovi: segno chiarissimo che al tempo di questa bolla n'erano soppresse le sedi (2). La bolla di Adriano ha la data de' 22 settembre 1153: in essa le chiese suffraganee non sono che ventidue, nominate a questo modo: « Episco-» patus videlicet Avellinum, Montem-Maranum, Frequentinum, Arianum, » Montem de Vico, Bivinum, Asculum, Luceriam, Florentinum, Tortibu-» lum, Montem Corvinum, Vulturariam, Civitatem, Draconariam, Lari-» num, Termulam, Guardiam, Triventum, Bojanum, Alifiam, Thelesiam » et Sanctam Agatham. »

L'arcivescovo Pietro II finì i suoi giorni assassinato dai beneventani per sospetto, che tenesse segreta intelligenza col re Guglielmo invasore e *devastatore* del loro territorio (3). Ho narrato poco dianzi (4) che nel 1112 s'era incominciata in Benevento l'erezione della basilica intitolata a san Bartolomeo apostolo; essa, per le vicende dei tempi testè ricordati, era andata innanzi assai lentamente. Tuttavolta sotto il suddetto arcivescovo Pietro era giunta ad avere le sue porte: queste furono fatte di bronzo, sulla forma stessa di quelle della metropolitana. Perirono poscia nei funesti tremuoti del 1688 e del 1702: ma le iscrizioni che sull'una e sull'altra leggevansi, ci furono conservate dal Sarnelli; le riportarono poscia l'Ughelli e il De Vita. Su di una era scolpito:

ANNO DOMINICAE INCARNATIONIS MCL. HAEC PORTA ERECTA EST APOSTOLO BARTHOLOMEO DE FIDELIVM OBLATIONIBVS MENSE AVGVSTO.

sull'altra si leggeva:

ET HAEC PORTA ERECTA EST APOSTOLO BARTHOLOMAEO DE FIDELIVM OBLATIONIBVS A. DOMINICAE INCARNATIONIS MENSE SEPTEMBRI MCLI.

(1) Ved. nella pag. 71.

(2) Di Limosano non v'ha dubbio; di Lesina parlerò alla sua volta.

(3) Romuald. Salern. in Chron. Ved. anche il Borgia, tom. II, pag. 133, delle sue *Memorie istoriche*, ecc.

(4) Nella pag. 73.

Due bolle dell' arcivescovo Enrico, esistenti nell' archivio capitolare di Benevento, ci assicurano essere lui stato innalzato a questa santa cattedra nel 1157: e molto più ce ne assicura il diploma pontificio di Adriano IV nel confermargli tutte le giurisdizioni finora godute dagli arcivescovi predecessori. Anche in esso trovansi nominate le chiese suffraganee nella stessa maniera e collo stesso ordine del surriferito diploma di Anastasio IV. Intanto le discordie tra il sacerdozio e l'impero avevano messo più che mai a soqquadro le cose della religione e della Chiesa universale. Non riferirò qui le violenze di Federigo Barbarossa contro il sunnominato pontefice Adriano IV e contro il suo successore Alessandro III, perchè abbastanza ne parlano le politiche storie dell' Italia. Adriano, tuttochè d' indole pacifica, dovette porsi sull' armi e cercarsi asilo nella sua città di Benevento: e in Benevento del pari venne a fissare stazione per molti anni Alessandro III, il quale, come osserva il Borgia (1), vi dimorò più di qualunque altro romano pontefice. « Non è l' ultima gloria di » questa città, soggiung' egli, che nell' universale sconvolgimento delle » cose d' allora fosse per così dire l' unica, che ferma rimase nell' obbe- » dienza al vero papa, il quale in essa trovò sicuro rifugio ed onorifico » trattamento. » L' anno della sua venuta (2) fu il 1167, e vi stette sino al 1170. Tra le molte costituzioni di questo pontefice, nel tempo del suo soggiorno in Benevento, è da notarne una colla quale vi toglie un invecchiato abuso sul proposito dei forestieri, che fossero venuti a morte in questa città. Ai mercanti, ai viandanti e ai pellegrini, infermatisi per avventura in Benevento, era proibito l' uscir di casa, il far testamento e l'eleggersi la sepoltura: e sebbene il concilio provinciale del 1119, tenuto dall' arcivescovo Landolfo, avesse ordinato, che non si recasse veruna molestia ai mercatanti e agli stranieri qui giunti, tuttavolta il disordine continuava. Perciò Alessandro III, ad arrestare il corso di sì reo abuso, emanò, nel luglio del 1169, una costituzione, da valere in perpetuo (3), diretta al clero, ai giudici ed al popolo beneventano, colla quale solennemente lo condannò e sotto severissime pene lo proibì, restituendo ai forestieri la piena libertà nello scegliere la sepoltura e nel far testamento delle

(1) *Mem. Istor.*, ecc., tom. II, pag. 143..

(2) Romuald. Salern. *ann.* 1167; Anon, cassio. *Chron. ann.* 1167; Anon. di Bari, *Chron. ann.* 1167; Giovanni da Ceccano, ann. 1167; card. d' Aragona, nella Vita di Adrian. IV.

(3) Borgia, tom. III, pag. 147.

cose di loro appartenenza; ed inoltre preserisse, che se per avventura alcuno di essi venisse a morire senz'aver fatto testamento » si prendessero
« le di lui robe, e coll' autorità del pontificio rettore, dell'arcivescovo e di
» idonei testimonj, si tenessero per un anno depositale in qualche chiesa,
» scorso il quale, senza che comparso fosse alcun legittimo erede, le robe
» suddette si dividessero in tre porzioni, come per lo innanzi costumavasi,
» da applicarsi alla curia beneventana, alla chiesa ed agli ospiti (1). »

Non devo tacere, perciocchè torna ad onore della chiesa beneventana, che l'arcivescovo Enrico sostenne, nel 1166, onorevole missione a Costantinopoli in nome del pontefice sommo, ed intanto lasciò al governo della diocesi in vece sua, l' arcidiacono Rainolfo: lo si raccoglie da una pergamena a favore del monastero di s. Vittorino, la quale esiste nell'archivio capitolare. Nè tralascierò di ricordare, che gli arcivescovi di questa chiesa solevano datare in questa età le loro bolle alla foggia dei pontefici romani, indicando anche l' anno del loro arcivescovile governo. Le due infatti di questo Enrico, dalle quali ci è fatto di conoscere l' anno preciso della sua elezione, sono di tal tenore. Ed egualmente lo sono quelle del successore di lui, che aveva nome Lombardo. Queste ce lo mostrano succeduto in sul principio dell' anno 1171 ; ed una bolla del pontefice Alessandro III ci assicura, aver lui rinunziato alla dignità arcivescovile. Non se ne sa il tempo preciso ; ma poichè si ha una sua carta dell' aprile 1177 ; e d' altronde la bolla pontificia, che ce ne manifesta la rinunzia, è del luglio 1179, ne viene di conseguenza che in questo mezzo di tempo essa avvenisse. Piacemi recare cotesto pontificio diploma, perciocchè in esso Alessandro III assegna al già arcivescovo il congruo sostentamento dopo la fatta rinunzia. L' originale è nella biblioteca del capitolo, nel fascicolo num. 100 delle bolle.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI LOMBARDO QVONDAM ARCHIEPISCOPO BENEVENTANO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Venientibus ad praesentiam nostram quibusdam de majoribus be-
» neventanae Ecclesiae canonicis, et pro parte sua et aliorum et nobiscum

(1) L' originale di questa costituzione è nell' archivio capitolare, nel vol. 32, num. 8.

» de ordinatione ipsius Ecclesiae diligentem tractatum habentibus, nos
» valentes necessitati tuae secundum facultatem ejusdem Ecclesiae hone-
» ste prospicere, de communi fratrum nostrorum consilio tibi moledinum
» in pede suburbii situm de quo sex coscinos frumenti unoquoque mense
» et alia quaedam proveniunt, ita quod de cellario vel aliunde si quid
» defuerit de sex coscinis, suppleatur et sexaginta paumas puri vini per
» annum cum vegetibus in quibus possit reponi. Quadraginta et octo ro-
» manatos de paradiso et de altare tantum quod viginti quatuor uncia-
» rum auri compleat de consensu ipsorum canonicorum concessimus toto
» vitae tuae tempore annualim cum integritate habenda. Addidimus po-
» stea, praedictis canonicis praesentibus, ut saumario quem habueris pro
» lignis ferendis annona de Ecclesia ministretur indulgemus etiam tibi,
» ut de libris tuis et indumentis disponendi quidquid volueris in vita et
» in morte plenam habeas potestatem. Statuimus etiam ut domus de tur-
» ricella tibi ad habitandum ibi quandiu vixeris assignetur. Ut autem haec
» nostra concessio et dispositio firma et illibata permaneat eam apostolica
» auctoritate confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus.
» Statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae con-
» cessionis et confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire,
» si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipo-
» tentis Dei et beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum. Amen
» Amen Amen.

» Ego Alexander catholicae ecclesiae episcopus.
» ✠ Ego Hubaldus Hostien. episc.
» ✠ Ego Petrus Tusculanus episc.
» ✠ Ego Arduinus presb. card. tit. s. Crucis in Hierusalem.
» ✠ Ego Matthaeus presb. card. tit. s. Marcelli.
» ✠ Ego Laborans diac. card. s: Mariae in Porticu.
» ✠ Ego Gratianus diac. card. ss. Cosmae et Damiani.
» ✠ Ego Joannes diac. card. s. Angeli.
» ✠ Ego Matthaeus diac. card. s. Mariae novae.
» ✠ Ego Bernardus diac. card. s. Nicolai in carc. Tulliano.

» Datum Signiae, per manum Alberici S. R. E. presbyt. card. et can-
» cell. VI kal. aug. Indict. XII. Incarnat. Dom. ann. MCLXXIX. Pontific.
» vero D. Alex. PP. III anno XX. »

Dopo la rinunzia dell'arcivescovo Lombardo, e precisamente nel 1179,

ottenne la santa sede beneventana il monaco cassinese Ruggiero, cardinale del titolo di s. Eusebio. Egli fu il secondo arcivescovo porporato, giacchè anche il suo predecessore lo era. Con sicurezza ci viene indicato l'anno, in cui questo Ruggiero fu fatto arcivescovo, da una sua bolla originale, in carta pecora, ch' esiste nell' archivio capitolare (1), ed ha la data del 1217, ed era l' anno trentottesimo del suo pastorale governo. La qual bolla, perciocchè stabilisce il modo d' impiegare i frutti de' benefizii ecclesiastici, credo opportuno a suo tempo trascriverla. Nè qui mi fermerò a correggere gli sbagli del Vipera nè del Ciaconio circa l'arcivescovo successore di Lombardo o circa la durata del governo di Ruggiero: col semplice computo degli anni notati nella bolla suindicata restano evidentemente smentiti. Anzi di questo Ruggiero trovai nella biblioteca capitolare beneventana un documento persino del 1220; sicchè è manifesto, aver lui occupato cotesta cattedra per ben quarantun anno. Dagli studiosi delle cose antiche è biasimato a buon dritto questo arcivescovo per la barbarica distruzione, a cui diè mano, di molti antichi monumenti preziosi, che ornavano e rendevano illustre la città di Benevento. Distrusse infatti l' antico *paradiso* od atrio della metropolitana basilica, smosse dal loro posto i vetusti sepolcri de' principi beneventani, e persino le molte e grandiose pietre delle iscrizioni accomunò con ogni altro genere di semplici marmi; le ruppe, le segò e per fabbricare se ne valse. Alzò egli infatti di questi marmi tutta la facciata della cattedrale con tre magnifiche porte, ed a memoria dell' opera sua vi fece scolpire i seguenti versi:

HAEC STVDIO SCVLPSIT ROGERIVS ET BENE IVNXIT
MARMORA QVAE PORTIS TRIBVS CERNVNTVR IN ISTIS
ET QVAE PER PVRVM SPECTANTVR LVCIDA MVRVM

Sui quali versi ragionando l'erudito canonico De Vita (2) così lamentasi del guasto di tanti antichi e pregievolissimi monumenti. « Sed ad » ipsum Rogerii opus quod attinet, quanquam nonnihil magnificentiae » loco accesserit, nemo tamen laudandum, quod BENE JVNXIT, sed

(1) Nel fascicolo 95.

(2) *Thesaurus alter, etc.*, dissert. v, cap. v *de beneventanae ecclesiae aedificiis*, pag. 418.

» potius, quod MALE JVNXIT *marmora* reprehendum Rogerium censebit:
» quid enim? Veteris Paradisi, seu Atrii formam destruxit, nec vetustis
» Beneventanorum Principum tumulis parcens, non solum illos loco suo
» disjecit, verum et ipsas etiam inscriptiones ingentibus marmoribus in-
» sculptas, tanquam promiscuos lapides, nullo ipsarum ordine, immo
» magna ex parte dissectas inter reliqua marmora coacervavit. Ita barba-
» rico illius aetatis ingenio factum est, ut praestantiora illa longobardica
» antiquitatis monumenta in novum construendum opus non tam ornan-
» dum quam quoquo modo perficiendum succederent; ac vetusta longo-
» bardorum Principum gloria, olim cum ipso principatu in cinerem atque
» umbram redacta, in ea denique marmorea frusta discerpta, evanescen-
» tium rerum omnium humanarum conditionem hodieque praeseferat. »

Sì grande impegno nell' adornare come che fosse la maggior sua chiesa di Benevento indusse il premuroso arcivescovo a decretare, che la terza parte de' beneficii vacanti andasse erogata nella costruzione o nel ristauro della basilica metropolitana: ed eccomi perciò a dare in luce la sunnominata bolla di lui, la quale è così:

ROGERIVS DEI GRATIA BENEVENTANVS ARCHIEPISCOPVS

DILECTIS IN CHRISTO FILIIS VNIVERSIS ECCLESIAE BENEVENTANAE CLERICIS IN PP. M.

« Inter cetera quibus ex nostrae sollicitudinis officio propensiori circa
» et attentiori studio nobis convenit insudare, circa haec praecipua nos
» decet actione satagere et ea pii operis prosecutione jugiter exercere, ut
» clericos in sorte Dei vocatos et praesertim speciales filios nostros bene-
» neventanae Ececlesiae clericos singulari debeamus praerogativa diligere
» eorumque justis petitionibus facilem assensum praebere ut quanto ma-
» jori se viderint a nobis benignitate tractari et ferventiori diligi charitate
» tanto ad obedientiam et obsequium Beneventanae ecclesiae et nostrum
» effici valeant promptiores. Quapropter charissimi in Christo filii devo-
» tionis vestrae constantia, fidei puritate et quae in vobis exuberant pen-
» satis meritis probitatum vestris justis postulationibus grato concurren-
» tes assensu preces vestras et petitiones super beneficiorum vestrorum
» redditibus dignum duximus in sacrarium nostrae exauditionis recipere,

» ut fidei vestrae puritas et mentis devotio semper in melius enitescat et
» in divinis obsequiis mens sit vobis pronior, cura propensior, studium
» vigilantius, devotio clarior et exhibitio efficacior, atque ad reformatio-
» nem et meliorationem beneficiorum vestrorum intenti sitis, prompti ac
» voluntarii. Juxta itaque vestram notam ac desiderium vestris postula-
» tionibus clementius annuentes charitatis vestrae devotionis concedimus
» sancientes ut de redditibus beneficiorum vestrorum, cum quis vestrum,
» sicut Domino placuerit, decesserit, a mortis suae die usque ad anniver-
» sarium depositionis ejus diem percipiendis tres partes fiant quae distri-
» buantur per clericos quos capitulum ad hoc duxerit eligendos. Prima
» namque detur pro candelis, pro exequiis et pauperibus ad defuncti fo-
» veam ; secunda pars erogetur operi majoris Ecclesiae nostrae vel refe-
» ctioni ipsius ; tertia pars distribuatur juxta voluntatem defuncti, sed
» tamen per manus ipsorum clericorum nullo mediante laico, vel aliquo
» ejus consanguineo. Si vero debitum dimiserit clericus, quod probari
» possit, de ipsa tertia parte quam habet pro sua voluntate disponere,
» ipsum debitum persolvatur. Volumus quoque et sancimus, ut non nisi
» tantum unius anni r edditüum fructus pro eo accipiatur. Sane si quis
» vestrum habet ecclesiam ad jurisdictionem nostrae Ecclesiae Beneven-
» tanae specialiter pertinentem, volumus et censemus, ut de redditibus
» ipsius ecclesiae tres etiam partes fiant, ita ut superius per jam dictos
» clericos sunt dispositae, excepto quod substitutus in eadem ecclesia
» defuncti successor omnes introitus, oblationes quoque et obventiones
» praeter decimas et possessionum redditus a defuncti dio obitus libere
» capiat. Si autem clericus pro ecclesiae suae utilitate vel commodo de-
» bitum quod probari possit contraxerit de praenominata tertia parte
» ipsius ecclesiae redditiuum, sicut declaratum est superius, ipsum debi-
» tum exsolvatur, residuum vero si superfuerit, in tres partes, sicut jam
» annotatum est, dividatur ; et si debitum solvi nequiverit, successor re-
» liquum persolvere procuret. Sancimus etiam, ut si clericus ab intestato
» decesserit, tertia pars quam habuit pro sua voluntate disponere per
» antefatos clericos distribuatur, aliis ut statutum est partibus erogatis.
» Decernimus autem ut ii qui foris manent praeter illos qui de nostra
» vel successorum nostrorum vel capituli beneventani licentia ad exteras
» partes discendi causa proficiscuntur et etiam in Beneventana civitate
» commorantes per dimidium annum (nisi forte infirmitate gravati)

» ecclesiae non servierint, hujus nostrae concessionis privilegio sint im-
» munes. Hanc ergo nostram concessionem atque constitutionem firmam
» et ratam habentes et servari volentes perpetuo illibatam decernimus,
» statuentes ut nulli unquam omnino hominum liceat hanc nostrae con-
» cessionis et confirmationis paginam infringere vel ei temere quomodo-
» libet contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit Omnipo-
» tentis Dei et B. M. semper Virginis et beati Bartholomaei apostoli ex-
» communicationis vinculo innodatus divinam indignationem se noverit
» incursurum. Ut autem haec nostra concessio perpetuis temporibus ro-
» bur obtineat firmitatis ad praesentium et futurorum beneventanorum
» clericorum monumentum et memoriam tibi dilecto filio magistro Raim-
» boldo praesentis privilegii paginam taliter scribere praecepimus.

» Datum per manus dilecti in Christo filii et familiaris nostri Petri
» Verulani ecclesiae Beneventanae diaconi et bibliothecarii anno domin.
» Incarnat. MCCXVII, dom. vero Honorii summi pontif. an. II, nostri
» autem archiepiscopatus anno XXXVIII. Indict. V mense Julii.

SANCTA MARIA	SANCTVS BARTHOLO MAEVS
ROGERIVS DEI GRATIA	BENEVEN TANVS ARCHIEPI SCOPVS

ed all'intorno di essa croce, la quale ne forma come il sigillo, è scritto: *veniant mihi ✠ domine miserationes tuae et vivam.* Poi seguono le sotto-scrizioni, così:

✠ Ego Rogerius benevent. archiepiscopus.
✠ Ego abb. Enricus coll.
✠ Ego Barth. sanctae benev. ecclesiae Primicerius atque sac.
✠ Ego Robbertus benev. ecclesiae presb.
✠ Ego Petrus beneventanae eccl. presb.
✠ Ego Rao beneven. ecclesiae sac.
✠ Ego Pillalbellus clericus.
✠ Ego Guglielmus beneven. episc. cleric.

✠ Ego Petrus beneven. eccl. diaconus.

✠ Ego Jacobus beneventanae ecclesiae canonicus.

Mentre reggeva questa chiesa il suddetto arcivescovo ebbe luogo la fondazione dei canonici regolari agostiniani in s. Andrea: ne fu benemerito un cardinale Alberto del titolo di s. Lorenzo in Lucina. Se ne ha sicura testimonianza nella bolla del papa Urbano III, la quale conservasi originale nel lubo di latta num. XIV della biblioteca capitolare ed ha la data del 1187 *ad Johannem praepositum et fratres s. Andreae de Benevento canonicam vitam professos, quo pontifex religiosam institutionem per Albertum tit. S. Laurentii in Lucina presbyterum cardinalem et cancellarium factam* approva e conferma. E intorno al medesimo tempo un ricco ecclesiastico beneventano, che aveva nome Abdenago, fondò nella chiesa di s. Spirito in Benevento un collegio di dodici canonici, che conducessero vita in comune e fossero presieduti da un superiore col titolo di abate: questa collegiata sussiste anche oggidì e ne parlerò alla sua volta.

Ommetto per brevità un diploma del pontefice Celestino III, a favore dell' abate di s. Modesto, ch' era un Riccardo, e de' suoi successori. Ha la data di Roma addì 5 aprile 1195. Ne ommetto anche altri due a favore del medesimo monastero, col primo dei quali il re Guglielmo di Sicilia e d'Italia nel 1175 conferma tutti i privilegii concessigli per lo addietro da chicchessia, e ne aggiunge di nuovi; col secondo l'imperatore Federigo rinnova i favori e le grazie accordategli dal precedente.

Non devo tacere la venuta di s. Domenico in Benevento, il quale ottenne dalle monache di s. Pietro tanto di spazio da potersi fabbricare un convento dell' ordine suo. Ci fa sapere inoltre il Sarnelli, che nell' ultimo anno della vita di Ruggiero, cioè nel 1221, i vescovi di Volturara, di Montecorvino e di Draconaria fecero per ordine di lui solenne riconoscimento del corpo del beato Giovanni eremita, ad istanza de' monaci di s. Giambattista della Mazzocca.

Sotto il successore Ugolino, salito a questa cattedra subito dopo la morte di Ruggiero, il furor della guerra portò a Benevento, per le armi dell' imperatore Federigo II, il più orrendo guasto che mai per lo addietro sofferto avesse. Della quale sciagura parlando il diligente annalista d'Italia (1) ci fa sapere, che l'imperatore, dopo averne devastato il territorio,

(1) Muratori, ann. 1240, 1241.

strinsela d'assedio; a cui quel popolo così vigorosa resistenza oppose da fargli abbastanza conoscere l'illibata sua fedeltà verso la Chiesa romana. Ma finalmente gl'infelici beneventani, non avendo potuto più a lungo sostenersi, nè avendo ricevuto dal papa Gregorio IX verun'altra assistenza che il conforto di una bolla che ne lodava il valore e li esortava a costanza, furono forzati a rendersi a prezzo sol della vita. Il feroce imperatore ne fece quindi spianare dai fondamenti le mura, ne fece abbassare le torri e spogliò di tutte le loro armi i cittadini. Opportunamente il Borgia (1) avverte, siffatto disastro essere avvenuto nel 1241, non già nel 1239, come altri segnarono; e lo avverte sull'appoggio di una pergamena dello stesso Federigo (2), colla quale, dopo tante stragi, liberò i beneventani dal pagamento di alcune gravezze per li beni che possedevano nel vicino regno. Questa carta offre le note cronologiche così: *Datum in obsidione Faventie :* e si sa che Federigo, lasciata Benevento andò ad assediare Faenza. *Anno Dominice Incarnationis Millesimo Ducentesimo Quadragesimo, mense februar. Quartadecima Indictione:* e il febbraio della decimaquarta indizione era il febbraio del 1241, il quale perciò è detto 1240 perchè l'anno dell'*Incarnazione* incominciava dal mese di marzo. Confermano assai bene siffatto computo anche le altre note cronologiche della stessa carta. *Imperante domino nostro Ferderico Dei gratia Invictissimo Romanorum imperatore semper Augusto Jerusalem et Sicilie Rege. Imperii ejus anno vicesimo primo Regni Jerusalem sextodecimo Regni vero Sicilie quadragesimo tertio feliciter. Amen* Nè qui mi fermerò a fare veruna considerazione sul tenore di questa carta imperiale, perchè più spetta a cose civili che ad ecclesiastiche: ne ragionò sopra eruditamente il citato Borgia. Il dotto Muratori, a cui fu ignota la suindicata pergamena di Federigo, sbagliò con Riccardo da s. Germano riportando l'eccidio di Benevento nell'aprile, anzichè nel febbraio.

Indicibili furono le calamità, di cui per molto tempo sentirono le conseguenze gli sciagurati abitatori: se ne hanno copiose memorie in parecchie carte antiche della biblioteca capitolare, e particolarmente in una bolla dell'arcivescovo Romano Capodiferro, che nel 1254 era succeduto ad Ugolino. Essa porta la data del 1275; ma io sono d'avviso, che parli

(1) *Memorie istor. della città di Benevento*, tom. III, pag. 216.

(2) Essa esiste nell'archivio della città, nel tom. III, num. 4.

delle calamità più del secondo che del primo eccidio di Benevento. Imperciocchè, oltre al surriferito sterminio, l'imperatore Federigo ritornò, pochi anni dopo, sopra l'infelice città e raddoppiando il suo furore ne ordinò la generale distruzione. Il qual fatto appartiene all'anno 1250, e perciò mentr'era ancora arcivescovo Ugolino. L'autore del supplemento alla cronica della Cava (1) ci fa sapere, che a cagione di cotesta estrema rovina della beneventana città fu trasportato nel monastero della Cava il corpo dell'apostolo s. Bartolomeo, e con esso le reliquie e i corpi di molti altri santi. Ecco le parole del cronista sotto l'anno 1249. « In » hoc anno destructa est civitas Benev. In hoc etiam anno translatum est » corpus s. Bartholomaei et alia multa corpora SS. et reliquiae a dom. » Leonardo abbate in monast. Cavensi XIX Kal. Feb. Et in sequenti A. » mortuus est Fredericus Imp. in partibus Apuliae in castello Florentini. » Ed anche qui la differenza dell'anno, da 1249 a 1250, deriva dalla stessa maniera di computare gli anni *ab Incarnatione dominica;* sicchè il giorno *XIX kal. febr.* del 1249 indica secondo l'odierno calcolo il dì 14 gennaio 1250.

Sul proposito di questa seconda distruzione fatta da Federigo II, noterò coll'erudito raccoglitore delle memorie storiche di Benevento (2), che di essa non fecero menzione nè il Sarnelli nelle sue *Memorie Cronologiche de' vescovi ed arcivescovi di Benevento*, nè il Nicastro nella *Beneventana Pinacotheca*, e neppure il De Vita nel suo *Thesaurus antiquitatum beneventanarum*, benchè prima di loro lo avesse distintamente ricordato il Vipera (3) colle seguenti parole: « Et non id propterea ex praedictis iniquissimus Imperator furorem extinxit, imo pejor effectus, adeo ut aliquos post annos in talem rabiem devenerit contra Beneventanam urbem; ut per suum irrevocabile decretum mandavit dirui omnes ecclesias quae Beneventi erant, nec non civium reliquias quae ex praedicto eccidio evaserant, ad alia loca transferri. » Dopo il quale racconto passa a narrare una prodigiosa apparizione dell'apostolo s. Bartolomeo e di altri santi radunati a conferenza tra loro per determinare *quali poena esset plectendus, qui eos de habitaculis suis ejecit;* cioè

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital.*, tom. VII; Pratill. tom. IV *Histor. Longob.* di Camillo Pellegrini.

(2) Borgia, tom. III, pag. 236.

(3) Chronolog. Archiepisc. Beneventi., nella pag. 122.

dalle chiese, dedicate a Dio in onor loro in Benevento, e dall' empio Federigo atterrate. Di quest' apparizione attesta il Borgia non avere trovato verun' antica memoria. Ma « se non regge il prodigio, soggiung'egli, » sussiste certamente il fatto della distruzione de' sacri templi e per conseguenza delle sacre reliquie da' medesimi tolte ed altrove trasferite per » porle in salvo dalle sacrileghe mani de' soldati di Federigo. » Nei divini uffizii di questa chiesa sono rammentate, a' 6 di febbraio, a' 26 di agosto, a' 5 ed a' 25 di ottobre, a' 25 di novembre le traslazioni delle reliquie de' santi Gennaro, Mercurio e Leucio in Monte Vergine: di quest' ultima è anche indicata la cagione, *ut bellorum calamitatibus subduceretur*. E che uguale cautela usassero i beneventani per porre in salvo anche le reliquie dell' apostolo Bartolomeo, evidentemente ce lo dimostrano le surriferite parole della cronaca della Cava. Nè già dalla traslazione delle medesime reliquie al monastero della Cava ebbe origine la festa di s. Bartolomeo *in Cava*, che da tempo immemorabile si celebrò nella chiesa beneventana ai 4 di settembre; ma bensì, come osserva il dotto cardinale Orsini (1), che fu arcivescovo di Benevento e poi pontefice sotto il nome di Benedetto XIII, dalla fossa, o caverna *(cava)*, in cui fu rimpiattato il corpo del santo apostolo, allorchè l' imperatore Ottone III voleva privarne i beneventani per arricchirne il suo nuovo tempio di s. Adalberto nell' isola tiberina in Roma. Dice infatti il sullodato cardinale, essere stata così intitolata la festa de' 4 settembre *a cava*, *in qua latuit beati Apostoli corpus*, *ne pia civium fraus*, *qua Otho III deceptus fuerat*, *detegeretur. Qui locus ad annum usque* 1688, *quo terraemotus vi tota cum basilica subversus est*, *summa omnium veneratione habitus fuit.*

Ed appunto di tanti danni recati a Benevento dal feroce imperatore in questa seconda distruzione piucchè nella prima, parlava l' arcivescovo Capodiferro nella sunnominata sua bolla del 1274, ove, tra le altre cose, si legge: « Demum Friderici quondam imperatoris perniciosa tyrannis, » qui nec Deum suum timuit creatorem, nec sanctos vereri voluit, praecipue beatissimum Bartholomaeum apostolum nostrum, qui in praefata » civitate sacratissimum suum corpus voluit praeservari, civitatem eam» dem sic dirui ac destrui jussit, prout universorum patuit oculis et nos

(1) Dissert. *De corpore s. Barthol.*, art. 1, §. 1, num. 4.

» qui nostris sic (1) exigentibus culpis direptionem ipsam periculose per- » tulimus usque in hodiernum diem irreparabilia damna lugemus. » Nel patto che fece, tre anni dopo l' orrendo eccidio, il pontefice Innocenzo IV con Carlo d' Angiò, fratello di Lodovico IX re di Francia, in offerirgli l' investitura del regno di Sicilia, ci vien fatta conoscere la somma premura del papa per ripristinare la desolata città e per ristabilirvi il culto di Dio. Gli domanda infatti un sussidio di diecimila oncie d' oro *pro reaedificatione Beneventi et specialiter Ecclesiarum et palatii Domini Papae* (2). Nulla dirò della famosa battaglia del 1266, in cui Manfredi restò vinto ed ucciso: essa è affatto estranea alla storia di questa chiesa.

Sotto il medesimo arcivescovo Capodiferro fu incominciato il bel campanile della metropolitana; tutto di marmo e fregiato di eleganti sculture. Ciò fa conoscere, che la città incominciava a riaversi alcun poco dai sofferti disastri. Agli undici di febbraio dell' anno 1279 se ne diede principio per le pietose offerte dei fedeli e del clero; lo attesta la scolpitavi epigrafe, la quale dice:

✠ A. D. MCCLXXVIIII.
XI. FEBR. VIII. IND. INCEP
TVM EST HOC CAMPANILE DE OB
LATIONIBVS FIDELIVM ET CLERI

Più tardi dell' anno 1280 non si hanno autentiche memorie dell' arcivescovo Capodiferro; tuttavolta, secondo il Sarnelli, non gli si trova sostituito il successore che nel 1282. Pare che cagione di sì lunga vedovanza della sede siano state le discordie del clero sul punto della scelta. In quattro parti infatti si divisero gli elettori: quattro perciò furono i nominati: l' arciprete della metropolitana, *Anibaldo* d' Alaba; un *Pietro*, correttore delle lettere apostoliche; il minorita *fra Jacopo* da Alifa; e il monaco cassinese *Giovanni* da Castro-Coeli. Di tutti questi la vinse l' ultimo, sicchè dal papa Martino IV fu confermato arcivescovo di Benevento, il quale perciò nella serie dei pastori di questa chiesa è GIOVANNI VI. Fu

(1) L' Ughelli, che pubblicò questa bolla per intiero, lesse tutto a rovescio, e invece di *sic exigentibus culpis*, copiò *non exigentibus culpis*.

(2) Ved. il Rinaldi, Annal. Eccl. sotto l' anno 1253, §. 3.

consecrato in Orvieto dal cardinale vescovo di Frascati, a cui ne diede l'incarico il prefato pontefice con apposita lettera del dì 21 giugno 1282. Non fu troppo lieta del governo di lui la chiesa beneventana, massime per l'arroganza sua di volersi impicciare nelle cose temporali della città. Imperciocchè, nel 1289, venuto pontificio rettore in Benevento Giovanni, detto *Bocca di porco*, subito dopo la partenza di un *Bonvillani*, l'arcivescovo « alzò bandiera, dice il Borgia (1), con intenzione di voler egli di- » spoticamente comandare in essa, nella quale perciò andarono le cose » tutte non meno private che pubbliche in grandissima confusione e dis- » ordine. » Per impedire il progresso dei quali disordini, il pontefice Nicolò IV spedì subito in Benevento, in qualità di nunzio apostolico il suo cappellano Raniero de Casulis, con ordine d'instituire diligente inquisizione sui varii punti, in cui l'arcivescovo era accusato. Incominciò Raniero il processo contro Giovanni ai 9 di febbraio del 1290: gli articoli sui quali versò il suo esame sono i seguenti, estratti dal processo medesimo, che si conserva nell'archivio vaticano (2). Credo bene il pubblicarli, perciocchè danno molti lumi su varii punti di storia beneventana sconosciuti generalmente in Italia.

» In nomine Domini Amen. Infrascripta sunt super quibus nos *Raynerius de Casulis* Sanctissimi Patris Domini Nicolai Divina providentia » Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Summi Pontificis *Cappellanus* et *Nuntius* de ejusdem spetiali mandato per apostolicas litteras nobis dato in- » tendimus inquirere veritatem, quae idem Summus Pontifex accepit, seu » ad ejus audientiam pervenerunt.

» In primis supèr eo quod venerab. pat. Dominus Archiepiscopus Be- » neventanus capitaniam d. civitatis cum XXIIII hominibus et sex Sindicis » dicitur assumpsisse ad impediendum officium *Rectoris* civit. benevent., » qui ibi est et ponitur per S. R. Ecclesiam.

» Item quod idem Archiepiscopus tam dictos XXIIII et Sindicos quam » ceteros beneventanos ad suam fecit et facit quando praesens est prae- » sentiam evocari tamquam alter *Rector*, seu quasi alterius *Rectoris* in » temporalibus officio fungens in civitate praedicta.

» Item super eo quod idem Archiepiscopus et nonnulli clerici bene-

(1) *Mem. stor.*, ecc., tom. III, pag. 266.

(2) Pubblicò questi articoli stessi anche il Borgia, nel III tomo delle sue *Memor. stor.*, ecc., dalla pag. 266 alla 269.

» ventani et qui per iniquitatis semitam incedentes bujus machinationis
» civium auctores fuerunt principales, ac se tales exhibere non metuunt.

» Item quod praedicta extenderet et extendere conati sunt contra
» Summum Pontificem et contra jurisdictionem seu in praejudicium et
» diminutionem jurisdictionis, quam in dicta civitate Romana Ecclesia
» pleno jure habere dignoscitur.

» Item quod de praedictis fuit et est publica vox et fama in locis
» praedictis.

» Item super eo quod dicitur, quod eo tempore quod dominus *Joan-*
» *nes Buccaporcus* intravit *Rectoriam* ipsius civitatis sequenti die post
» suum introitum dictus Dominus Archiepiscopus fecit congregari parla-
» mentum in archiepiscopatu, in quo fecit eligi quatuor *Consules*, qui
» starent simul cum *Rectore Beneventano* ad jus reddendum contra for-
» mam prohibitionis bo. me. Domini *Martini PP. IV.* et hoc factum fuit in
» dampnum et praejudicium Ecclesiae Romanae, quorum *Consulum* duo
» fuerunt clerici et duo laici.

» Item quod infra tres menses post introitum ipsius Rectoris procu-
» ravit et fecit eligi praedictos VI Sindicos et XXIV sapientes qui debe-
» rent *Rectoris* officium taliter impedire, ut nullo modo de aliquo malefi-
» cio posset habere notitiam nec posset ea punire ad hoc ut Ecclesia Ro-
» mana suis introitibus privaretur, et ista de causa dampnificata est Ec-
» clesia in unciis plusquam 200.

» Item quod omnes congregationes et conventiculae, quae fiebant per
» praedictos Sindicos et XXIV, semper fiebant coram ipso Domino Archi-
» episcopo.

» Item quod omnia quae praedicti XXIV et Sindici faciebant in prae-
» judicium jurium Ecclesiae faciebant de consilio ipsius Archiepiscopi.

» Item quod de voluntate et consensu praedicti Domini archiepiscopi
» fuit combusta quaedam domus, quae vocabatur *fossetta*, quae erat de
» *regalibus Ecclesiae*, quae poterat locari singulis annis 20 unc. de auro,
» et in tantum est dampnificata Ecclesia singulis annis.

» Item quod Dnus Archiepiscopus receptavit scienter exbannitos Ec-
» clesiae Romane.

» Item quod receptavit scienter quosdam falsarios, qui sunt forbanditi
» Dni Regis.

» Item quod cum praedictus Dnus *Joannes Rector* voluisset capere

» praedictos falsarios et de eis facere justitiam, ipse Archiepiscopus una
» cum praedictis Sindicis non permisit dictos malefactores capere et ipse
» contra voluntatem *Rectoris* accepit omnia bona ipsorum, propter quod
» dampnificata est Ecclesia in maxima pecuniae quantitate.

» Item quod de voluntate et mandato ipsius Archiepiscopi praedicti
» Sindici cum quibusdam aliis in festo S. Bartholomaei quando fiunt
» nundinae reddiderunt jus et per ipsas nundinas ibant diffiniendo et
» terminando quaestiones et impediendo jurisdictionem *Domini Rectoris*.

» Item quod de mense julii quando iverunt Ambasciatores beneven-
» tani ad Curiam Romanam fecit publice divulgari per totam civitatem
» praedictam, quod *Rector* fecerat occidi quemdam qui vocatur abbas *Bar-*
» *batus*, qui erat unus de Ambasciatoribus qui iverat ad Curiam, ad hoc
» ut totus populus concitaretur contra ipsum *Rectorem* et familiam suam
» ut eum occiderent.

» Item quod postquam praedictus Dominus Archiepiscopus citatus
» fuit ad Curiam Romanam quod iret ad se excusandum super praedictis
» excessibus per eum commissis, ipse fecit vocari totam vel majorem
» partem universitatis et dixit et proposuit inter eos, quod propterea quia
» volebat eos liberare de manibus *Rectorum Ecclesiae Romanae*, sive de
» manibus ipsius Ecclesiae et dare eis libertatem, ipse vocatus erat ad
» Curiam, quare volebat omnino quod deberent sibi facere expensas,
» quia occasione ipsius universitatis talia substinebat, unde dicta de cau-
» sa imposuit collectam de 400 unciis auri.

» Item quod eam exigi fecit ab invitis solventibus post prohibitionem
» factam per Rectorem seu de voluntate ipsius quod nullus solveret col-
» lectam, imponendo penam exigi fecit.

» Item quod ad exigendam dictam collectam posuit quosdam clericos
» scilicet abb. *Pandulphum* et abb. *Petrum picum* et quosdam alios cleri-
» cos cum magna societate laicorum de dicta civitate.

» Item quod ante quam iter arriperet causa eundi ad curiam dimisit
» *vicarios suos* in Capitania Dnum *Robertum Masculum* Laycum et Abba-
» tem *barbatum* Clericum.

» Item quod contra voluntatem ipsius *Rectoris* dictus Archiepiscopus
» accepit, sive accipi fecit, claves omnium portarum civitatis praedictae,
» propterea quia volebat capere *Rectorem*, et propterea quia fecerat eum
» citari ad Curiam.

» Item quod praedictus Archiepiscopus fecit fustigari per totam civi-
» tatem Beneventi duos homines laicos et unam mulierem usurpando
» jura Ecclesiae Romanae et impediendo ea quae ad *Rectoris* officium per-
» tinebant. Cum talia ipse de jure facere non deberet et quod *Joannes de*
» *turella* serviens Curiae de mandato ipsius Archiepiscopi fustigavit.
» Item quod Archipresbyter *barbatus*, *Vicarius* ipsius Archiepiscopi de
» mense januario prox. praeterito sua auctoritate fecit quamdam aliam
» mulierem fustigari. »

Come la cosa andasse a finire, dopo tante e sì gravi accuse contro l' arcivescovo Giovanni, non si sa. Per quanto il diligentissimo Borgia ne cercasse memorie non gli venne fatto di poterno trovare « nè dal ci-» tato processo, dic' egli (1), nè da altri documenti da noi inutilmente » ricercati. » Prosegue per altro a dire: « Dalla storia però sappiamo, » che Giovanni non solo seguitò a governare la sua chiesa, ma profittan-» do del tempo nel pontificato di s. Celestino V, che succedette a Nicolò » nel *1294*, fecesi promuovere prima al grado di Vicecancelliere della » santa Romana Chiesa e poscia a quello di Cardinal Prete. » Egli infatti, quanto scaltro fu nel guadagnarsi il favore di lui, già Pietro di Murra, altrettanto ne fu secondato di benevolenza e di affetto. Perciò, scherzando sull' innalzamento di Giovanni alla dignità di vicecancelliere, così scriveva il cardinale diacono di Gaeta, Jacopo Scafaneschi (2).

Ecce manens Aquilae, nondum veniente senatu,
Officiis variis praefecit Murro novellos
Apprutios, laicumque (3), sibi non more vetusto,
Assumpsit scribam, deerat fiducia cleri,
Samnitum Pater (4), forsan, cui plurima culpa,
Ascribi poterit, Vicecancellarius almo
En datur, at fraudis vicina pericula purus
Quis caveat? lethale malum cui dogmate sacrae
Tam legis, quod scita patrum novisset et idem
Haud radiat lucere datus, Caelique Joannem
De Castro dixere virum, terrena calentem.

(1) Luog. cit., pag. 269.
(2) Nella vita del papa Celestino V, lib. II, cap. II.
(3) Bartolomeo da Capua.
(4) L' arcivescovo Giovanni sunnominato.

Era tanta la familiarità del pontefice con questo arcivescovo, che mentre stava col papa nella città di Aquila, fu creato cardinale, fuor di ogni regola, una sera dopo cena. Ma lo scaltro Giovanni per non perdere il favore del sacro collegio, che se n'era per ciò acerbamente sdegnato, rinunziò spontaneamente alla porpora; nè si risolse ad accettarla che dopo esserne stato per la seconda volta promosso, pochi giorni dopo, colle solite formalità nel pubblico concistoro. Narra questo anedoto il sunnominato biografo cardinale (1) premettendo al suo racconto il seguente titolo: *De ineptis promotionibus quas fecit* (Caelestinus) *et specialiter de archiepiscopo Beneventano, quem fecit presbyterum cardinalem.* Poi si accinge a farne la narrazione così:

O quam multiplices indocta potentia formas
Edidit! indulgens, donans, faciensque recessit,
Atque vacaturas concedens, atque vacantes,
Assumens precibus nonnullum ad culmina sedum
Pontificum, variosque gradus, absente senatu:
Sive via, seu forte morans. Exinde paratus
Urbem Aquilam, Samnita Pater, quia doctior ille
Dissimulare sciens, confert erroribus unum
Dictu praecipuum. Nam cum mors atra sepultum
Alterutrum Procerum, Pastoris dogma professum
Acciperet, monachi dimissis vestibus atris (2)
Praesulis induitur, habitum pertingere sperans
Inrubrare caput, serpens ne oblita veneni est?
Sic suadent, mediique manent, quibus ille tenetur
Strictus amore gravis; quod quamvis longius essent
Dispersi Proceres, nollentque videre sodalem.
Hunc sibi praesentes hyemis cum tempora sacra
Quattuor ingruerent, coenam post, ordine Praesul

(1) Nel cap. II del lib. III.

(2) L'autore parla qui del cardinale Pietro dall'Aquila, nel cui titolo succedeva il nuovo porporato arcivescovo di Benevento. Esso era morto subito dopo la sua promozione al cardinalato; aveva cangiato colla porpora la tonaca di monaco dell'ordine istituito dal pontefice Celestino, detto perciò de' celestini. Con siffatte notizie è facile intendere il significato delle parole: *Nam cum mors atra sepultum*, etc., e dei quattro versi susseguenti.

Presbyter efficitur Cardo, rubrante galero,
Cervicem, infra septa domus desumptus ab illo.
Nubila nec deerant, pluvias resolutus habebat
Imber et intonuit coelum, grave murmur eodem
Tempore, cum veniunt acciti adscire volentes
Hunc patribus, seu forte velint, seu forte recusant,
Namque sequebantur plures ex ordine Papam,
Qui faciunt mandata Patris volitumque sequuntur.
Non sic applaudunt facto nec vota secundant
Cardine sublimes, qui jam adventare priores
Parthenopem, sed corde stupent et turbida mittunt
Verba duci legantque duos qui et Cardine praesunt,
Atque negant talem sic factum sidere secum
Ocius erratum rogitantque ut corrigat heros
Flexilis et caetum nec perturbare serenus,
Poscunt, en fortis reddit patientia magnum
Pontificem, dum facta velit timore quietus
Cum jam multa forent variis sermonibus acta,
Et spes presbyteri pectus stimularet anheli,
Tandem contritio facta est concordia fratrum,
Hunceque modum: quod cessit herus portare galerum
Cardinis, et juri pridem adstantibus illis
Quaesito fit sacra ducum confessio juxta
Pontificem . . . . . . senis discussio quondam
Servatur pro parte aliqua, nam tempora desunt
Talibus Omnipotens, cur nam sic protinus omnes
Sic properant revocare virum, concorditer inquam?
Quem cantum substare putem? ne dixero tutum
Sed timor urgebat, tacite spes abdita caetum
Impulit ut renuens iterum resideret in ampla
Sede patrum, nec laudo ducem his nec laudo sedentem
Principio sed pauca lues et parvulus erro:
Crescit, in augmentum: patet hoc errore viarum
Quid prodest productus honor? quid concita saecli
Gloria? dum moreris neque lustras mensibus annum,
Sed tamen ipsa docent nos pervia temnere fastus.

Pochi mesi dopo la sua promozione al cardinalato, Giovanni morì; perciò il verseggiatore biografo chiude il racconto dell'innalzamento di lui a siffatta dignità col dire:

Quid prodest productus honor? quid concita saecli
Gloria? dum moreris neque lustras mensibus annum.

Non giunse a possederla un intiero anno. Avvenne la morte sua addì 22 febbraio del 1295. Prima di essa, in questo medesimo anno, egli donò ai monaci celestini, di fresco istituiti dal suo benefattore s. Celestino V, la chiesa di santa Caterina in Benevento, acciocchè si fabbricassero accanto ad essa il loro monastero, e vi lasciò anche dei fondi per dotarlo. Il qual monastero fu dipoi proseguito a spese del nobile beneventano Goffredo Scabelli; fu compinto e da lui inoltre arricchito di molte rendite nel 1358. Più di un secolo dopo, restò preda delle fiamme, da cui ben presto risorse rifabbricato: guasto similmente per incendio, nel 1514, e con esso anche le vicine fabbriche e la chiesa, lo ristorarono i monaci.

Ottenne, dopo Giovanni VI, la cattedra beneventana, nell'ottobre dello stesso anno 1295, il capuano Giovanni VII, il quale cinque anni dipoi fu trasferito all'arcivescovato della sua patria. Qui vennegli surrogato in sul principio del 1301 Adenolfo, ch'era stato arcivescovo di Brindisi e presentemente lo era di Comsa; ma dopo avere posseduto questa santa sede poco meno di due anni, ne fece spontanea rinunzia. Gli venne dietro nel settembre del 1302 l'agostiniano Gregorio II, che dal Sarnelli è decorato del titolo di *beato*, e dall'Ughelli è detto *Jacopo*: era della famiglia Capocio. In sul cadere dell'anno 1303 fu trasferito alla sede napoletana. Due francescani dello stesso nome e della stessa famiglia, l'uno dopo l'altro lo seguirono; i quali, appunto perchè avevano lo stesso nome, furono dall'Ughelli confusi in uno solo. Eglino sono: Monaldo II de' Monaldeschi, e il beato Monaldo III de' Monaldeschi, da Giustinopoli, secondo il Sarnelli, e da Perugia secondo il Lucenzio.

E quanto all'arcivescovo Monaldo II: egli pervenne a questa cattedra a' 17 gennaro del 1304, trasferitovi dal vescovato di Suana. Era stato sommamente a cuore degli arcivescovi il condurre a termine la basilica di s. Bartolomeo apostolo, per potervi quindi collocare le sacre reliquie; ma le dure vicende degli ultimi tempi avevano sempre tenuto imperfetto

il lavoro. Monaldo, per sollecitarne l'impresa, nel 1320, raccolse dai fedeli quanto più potè di elemosine, e ne rizzò l'atrio.

L'anno dopo furono trasferite al monastero di s. Pietro le suore benedettine, che abitavano in santa Maria di Porta somma, perchè la loro abitazione fosse cangiata in una rocca a difesa e rinforzo della città, a comodo dei pontificii rettori e dei successivi governatori. In questo tempo era rettore di Benevento Guglielmo de Baleato, siccome rilevasi da una iscrizione scolpita sul marmo nella circostanza di fabbricarsi cotesta rocca (1). Nell'ultimo anno della vita di Monaldo furono confermate le costituzioni dell' insigne capitolo di s. Spirito (2); il decreto ha la data de' 29 novembre 1331, e Monaldo II poco dopo morì.

Infatti nel catalogo degli arcivescovi beneventani, descritto dal Sarnelli, trovasi sotto l'anno 1331 già succeduto al suddetto Monaldo l'altro Monaldo, ch' egli dice II anzichè III, per non avere avuto notizia di Monaldo I vescovo di Benevento avanti l'anno 733, come alla sua volta ho *narrato* (3). Questo Monaldo III, che secondo il Ridolfi, il Possevino e il Papebrocchio è quel medesimo, il quale nel 1333 sostenne il martirio in Asia insieme con altri due minoriti Antonio e Francesco (4), è indicato coll' aureola di martire nella sala del palazzo arcivescovile di Benevento, inserito tra i pastori di questa chiesa tra il precedente Monaldo e il succedutogli FR. ARNALDO di Brusacco, dell'ordine anch' egli de' minori francescani. Con tutto il calore, con tutto l' impegno si adoperò il nuovo arcivescovo per condurre a termine la basilica di s. Bartolomeo e trasportarvi quindi il sacro corpo: e vi riuscì. Imperciocchè compiutane la fabbrica e preparatogli magnifico luogo implorò dal sommo pontefice Benedetto XII la grazia di effettuarne la traslazione. Vi acconsentì il pontefice con apposita bolla, cui non posso a meno di non riportare, perciocchè in

(1) Chi volesse conoscere più minutamente la storia di questa rocca e gli avvenimenti, che la resero celebre, consulti il Borgia nelle *Memorie istoriche*, ecc., tom. II, pag. 194 e seg. A me non tocca parlarne a lungo, perchè di troppo mi occuperei di storia civile. Dirò soltanto, ch' essa quindi innanzi diventò abitazione dei pontefici, in vece dell' antico loro sacro palazzo, ogni qual volta si trasferirono in Benevento.

(2) Di questa collegiata parlerò estesamente in sulla fine della mia narrazione sulla chiesa beneventana, quando esporrò lo stato attuale della diocesi.

(3) Ved. nella pag. 30.

(4) Ved. i Boland. nel II tomo del mese di marzo, sotto il giorno XV.

essa ha la chiesa beneventana un nuovo e ben robusto argomento da vantarsi fuor d'ogni dubbio posseditrice delle venerande spoglie di questo apostolo. La bolla è del 1337 ed è di questo tenore:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI ARNALDO ARCHIEPISCOPO BENEVENTANO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Qui suscepta de manu Domini superne benedictionis palma in pe-
» rempnitate consistunt laudis et glorie devoto metuendi sunt animo et
» omni veneratione colendi ut ipsi apud divinam clementiam cuius visio-
» ne fruuntur tanto pomptius intercedant pro peccatoribus quanto eorum
» animos devotiores ad laudandum in sanctis suis Dominum perspexerint
» et ad exercitium bonorum operum magis aptos. Sane fraternitatis tue
» petitio nobis nuper exbibita continebat, quod Tu attente considerans
» quod corpus Beati Bartholomei Apostoli quod olim ad tuam Beneven-
» tanam ecclesiam extitisse dicitur miraculose translatum in loco inde-
» centi et minus ydoneo ipsi Ecclesie contiguo conservatur et propterea
» cupiens illud in loco honesto et honorabili collocari zelo devotionis ac-
» census in quadam speciosa Capella Ecclesie predicte similiter contigua
» quam venerando ipsius Apostoli vocabulo insignitam cives Beneventani
» iam dudum ab antiquis temporibus in honorem eiusdem Apostoli con-
» struxerunt locum aptum devotum et ydoneum tuis fecisti sumptibus
» construi ac etiam preparari ubi Corpus ipsius Apostoli et nonnullorum
» aliorum Sanctorum venerandas reliquias que similiter in despectis locis
» et minus decentibus conservantur ad laudem divini nominis ac eiusdem
» Apostoli et totius Curie celestis honorem devotionemq; fidelium et ani-
» marum suarum salutis augmentum cum reverentia debita et congrua
» solemnitate transferre desideras ac etiam collocare. Quare nobis humi-
» liter supplicasti ut transferendi ad dictam Capellam corpus ejusdem
» Apostoli et reliquias memoratas cum debita reverentia et honorē illaq;
» in dicto loco per te in predicta capella preparato ut predicitur collo-
» candi licentiam concedere dignaremur. Nos igitur devotionem et pro-
» positum tuum in hac parte multipliciter in Domino commendantes et
» illam de tua sinceritate gerentes fiduciam quod ad Dei laudem et glo-

» riam dictorum Apostoli et sanctorum reverentiam et honorem ac de-
» votionis et consolationis augmentum populi Catholici studebis exequi
» supradicta licentiam Tibi concedimus postulatam. Ut autem fideles
» Christi quos sicut nobis ex debito pastoralis imcumbit officii acceptabi-
» les reddere desideramus Altissimo et libentius ad eorumdem Apostoli et
» sanctorum reverentiam invitentur eoq; frequentius et devotius ad di-
» ctam Capellam ad implorandam ibidem divinam misericordiam pro
» peccatis velut ad portum confluant salutarem quo se potioris ubertate
» gratie senserint fecundari de Omnipotentis Dei misericordia et Beato-
» rum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere
» penitentibus et confessis qui Capellam ipsam in festo prefati Apostoli
» visitaverint annuatim unum annum et quadraginta dies de iniunctis
» eis penitentiis misericorditer relaxamus. Dat. Avinion. IV maii anno
» tertio. »

Coll' autorità di questo pontificio diploma l' arcivescovo Arnaldo, assistito dalla presenza de' suoi vescovi suffraganei, celebrò con gran pompa e magnificenza la consecrazione della nuova chiesa intitolata al santo apostolo, fece il solenne riconoscimento del venerabile corpo e lo trasferì dall' antico luogo alla decorosa cappella erettagli nel nuovo tempio. Tuttociò nel giorno 25 agosto dell' anno 1338. E in questo giorno medesimo fece anche stendere autentico documento, che ne tramandasse ai posteri perpetua la ricordanza. Non sarà fuor di proposito, ch' io lo riporti quale nell' archivio beneventano conservasi.

ARNALDVS

MISERATIONE DIVINA ARCHIEPISCOPVS BENEVENTANVS

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem in eo qui est omnium vera salus.

« Rex excelsus et in majestate mirabilis, cujus ineffabilis altitudo pru-
» dentie recti, censura iudicij, coelestia pariter et terrena disponit et si
» cunctos eius Ministros magnificet et celestis efficiat beatitudinis posses-
» sores; illos tamen, ut dignis digna rependat potioribus attollit insignibus
» dignitatum et praemiorum ulteriori retributione prosequitur quos di-

» gniores agnoscit et commendat ingentior excellentie meritorum, sic et
» alma mater Ecclesia ejusq; fideles sequendo ejus sancta vestigia et
» exemplo laudabili ducti, licet universos in regnis coelestibus constitutos
» studiis honorare sollicitis et sonoris efferre praeconiis non desistant,
» gloriosissimos tamen christianae fidei Principes ethletas Dei electos,
» justos saeculi Judices, lumina vera Mundi, videlicet Christi Redempto-
» ris Apostolos numero duodeno contentos, qui viventes in carne prae-
» dictam Ecclesiam suo pretioso sanguine plantaverunt, ipsam erigendo
» sublimiter, et disciplinis sauctissimis dirigendo, laudibus personare
» praecipuis et specialibus honoribus disposuerunt et consueverunt prout
» tenentur, specialius venerari. In quorum consortio et numero glorio-
» sus Bartolomaeus Apostolus, cujus corpus sanctissimum in hac bene-
» ventana civitate quiescit, suis exigentibus meritis divina dispositione
» extitit aggregatus, et demum post ejus vitam sanctissimam et angelicam
» et recolendam passionem ipsius longi curricula temporis in translatione
» ipsius pretiosi Corporis miraculosa a Lipari Beneventum. Tunc in ejus
» jucundo introitu ad civitatem ejusdem, Principes, Antistites, Clerus et
» populus et condecens tabernaculum sibi construere in quo recondere-
» tur Corpus ipsius et alias spirituales et temporales subjectiones devotas
» et honorificentias permiserunt. Et licet ad recipiendum et collocandum
» condigne tam pretiosissimum Corpus nec Nos nec Clerus vel populus
» civitatis ipsius sumus vel fuerimus sufficientes aut digni; studuit tamen
» eadem Civitas totis conatibus, Divina semper auxiliante clementia, sub
» vocabulo ejusdem Apostoli erigere Basilicem seu tabernaculum utcumq;
» sicut apparet spatiosum et pulchrum. Et quia Corpus ipsius gloriosum
» extra tabernaculum ipsum post ejus miraculosam translationem predi-
» ctem in loco minus decente posuit; tamen nunc, prout melius potuit;
» extitit collocatum. Nos sollicite digneq; considerantes et debite per-
» lustrantes meditatione ad divini nominis ejusdemq; Apostoli gloriam et
» honorem et quantum Nobis possibile fuit in loco magis congruo et ele-
» cto, eiusdem tebernaculi Cappellam, quantum scivimus et potuimus,
» condecentem ordinavimus, pro eodem pretioso Corpore collocando et
» recondendo in quadam Capsa procurata et excogiteta diutius pro causa
» memoriali perenni, petita tamen et obtenta prius licentia de transla-
» tione seu mutatione hujusmodi facienda, a Sanctissimo in Christo Pa-
» tre et Domino D. Benedicto divina providentia Papa decimosecundo,

» qui in huiusmodi translatione seu festo Apostoli supradicti devote venien-
» tibus nd Ecclesiam ipsam unum annum et quadraginta dies de indulgen-
» tia annis singulis gratiose concessit per suas litteras speciales. Verum
» quia condecens est et aequum, ut tam Sanctissimi Corpus ejusdem Apo-
» stoli recondatur et permaneat in loco sacrato, tam ipsam Basilicam seu
» tabernaculum, quam eamdem Cappellam seu locum, ubi Corpus Apo-
» stoli recondi et manere debet, quod hodierna die sub testimonio Domi-
» norum Episcoporum Beneventanae Provinciae pubblicarum et aliarum
» innumerabilium personarum inventum est et ostensum, cum reverentia
» debita transtulimus et recondimus de licentia Domini Summi Pontificis
» supradicti, prius pro dicti Apostoli reverentia et honore mandavimus et
» fecimus cum solemnitate debita consecrari. Et ut tantae solemnitatis
» translationis, videlicet: Corporis eiusdem Apostoli et consecrationis
» ipsius Basilicae et praeter quotidianam memoriam festi eius quam de
» ipso generaliter faciunt Ecclesiae et fideles solemniter et specialiter an-
» nuatim memoria celebretur et devotae turbae fidelium, tam in die prae-
» senti, quam aliis diebus subscriptis ad eandem Ecclesiam et Corpus
» ejusdem Apostoli visitandum affectuose concurrant et ad Christi servi-
» tium inflammentur; Nos Christifideles ad visitandum tam pretiosum
» Corpus, Cappellam et Ecclesiam eiusdem, donis volentes specialibus frui
» et in futurum etiam animare: De Omnipotentis Dei misericordia et Bea-
» torum Apostolorum Petri et Pauli atque Bartholomaei meritis, ea autem
» confisi, omnibus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, qui
» huiusmodi consecrationi Ecclesiae et Cappellae factae de nostro man-
» dato ac praesentibus Nobis et tantis Venerabilibus Patribus Dominis
» Episcopis Beneventanae Provinciae et ad hoc eorum consensum et au-
» ctoritatem ac indulgentiam, quam poterant concedentibus et ipsa die
» eandem Ecclesiam et Cappellam devote curaverint visitare, unum an-
» num et quadraginta dies pro consecratione eiusdem Ecclesiae tantundem
» prout melius possumus pro eiusdem Cappellae consecratione dictam in-
» dulgentiam unius anni et quadraginta dierum concessam, ut supra di-
» citur per Apostolicam Sedem, ob reverentiam eiusdem Translationis et
» Festi ultra alias indulgentias per Apostolicam Sedem vel Legatos ipsius
» aut Beneventanos Antististes vel Pontifices, alias olim concessas de in-
» junctis eis poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus et omnibus
» Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, qui anno quolibet in

» eodem die et festo B. Bartholomaei Apostoli et qui in festivitatibus so-
» lemnibus omnibus Domini Jesu Christi B. Mariae Virginis Matris eius,
» Beatorum Apostolorum omnium et praecipue dicti Apostoli Patroni
» nostri singulisque diebus Dominicis, Lunae et Veneris anni cujuslibet
» in futurum dictam Ecclesiam B. Bartholomaei Apostoli aut Cappellam,
» in qua venerabile Corpus hodie est translatum, devote curaverint visi-
» tare, ultra alias indulgentias supradictas tam per praedictum Dominum
» Summum Pontificem ratione dictae translationis et festi ejusdem Apo-
» stoli, quam per Nos et alios Dominos Episcopos Beneventanae provin-
» ciae, ut a jure ratione dictae consecrationis seu consecrationum conces-
» sas in die festo quolibet praedictorum quadraginta dies de iniunctis eis
» poenitentiis misericorditer in Domino relaxamus. In quorum testimo-
» nium et certitudinem singulorum praesentes nostras Patentes exinde
» fieri mandavimus et nostri sigilli appensione muniri.

» Dat. Beneventi die vigesimaquinta mensis Augusti sextae indictio-
» nis, anno Domini MCCCXXXVIII, Pontificatus praedicti Summi Pon-
» tificis Domini D. Benedicti Divina providentia Papae Duodecimi anno
» quarto. »

Taccio la bolla del papa Clemente VI, a'28 di ottobre del 1347, concessa per nobilitare ed arricchire con indulgenze il nuovo tempio di san Bartolomeo e la grandiosa cappella di lui, *in qua quidem cappella corpus beati Bartholomaei apostoli venerabiliter requiescit.* Ricorderò bensì la fondazione di un collegio canonicale in quella basilica, acciocchè sempre più decoroso si mantenesse il culto e la venerazione verso il santo apostolo. Questa fondazione avvenne nel 1350. Era morto infrattanto, sino dal 1344, l'arcivescovo Arnaldo, e a lui era succeduto nell'anno stesso un altro francescano FR. GUGLIELMO da Castello, già arcivescovo di Brindisi. Questo pure, nel 1346, era morto, ed aveva avuto successore nel medesimo anno STEFANO, già patriarca di Costantinopoli. Fu sotto di lui, che la chiesa di s. Bartolomeo salì al grado di collegiata, avendole prima aggregati, di consenso del capitolo metropolitano e coll'approvazione del sunnominato pontefice Clemente VI, molti beneficii e chiese. La quale collegiata egli fondò sollevando alla dignità di canonici i cappellani, che la uffiziavano prima, e al grado di capitolo il loro ceto: essi furono dodici, come lo sono anche oggidì, dei quali due sole erano allora le dignità; priore e decano; oggidì invece sono quattro, come alla sua volta dirò.

La bolla di siffatta istituzione è la seguente, il cui originale è nella biblioteca capitolare di Benevento: la pubblicò anche l' Ughelli.

IN DEI NOMINE AMEN.
NOS STEPHANVS
PERMISSIONE DIVINA ARCHIEPISCOPVS BENEVENTANVS.

« Notum facimus universis atque testamur, quud matura et perpensa » meditatione praehabita et digesta deliberatione secuta tum propter divini » cultus augmentum, quem non diminui, sed potius augeri desideramus, » tum etiam propter nimiam multitudinem evitandam quae solet fre- » quenter scandala generare. Volentes, ut tenemur, salva Ecclesiae et » cappellae nostrae s. Bartholomaei de Benevento, necnon clericorum in » ea deservientium, tam praeteritorum quam futurorum providere, harum » scripturarum serie decernimus ibidem numerum duodenarium clerico- » rum fore agendum et ponendum et perpetuis temporibus duraturum, » in quo quidem numero comprehenduntur prior et decanus, qui pro tem- » pore in ecclesia ipsa fuerint, cui nullus clericus adjungatur neque po- » natur, nisi cum aliquem eorumdem clericorum et collegii praedictae » Ecclesiae contigerit viam universae carnis ingredi dumtaxat. Quibus » consideratis ac diligenti cura et studio attentis et pensatis, ad perpetuam » rei memoriam facimus, constituimus et ordinamus solempniter et in his » scriptis, in praedicta ecclesia s. Bartholomaei Collegium, Capitulum, seu » conventum duodecim Clericorum, quos volumus ex nunc habere jus Col- » legii vel Capituli, ac omnia facere posse quae ad collegium et capitulum » pleno jure pertinere noscuntur. Promittentes nullo unquam tempore » per nos et successores nostros contravenire, sed semper in omni tem- » pore grata, rata et firma habere praemissa omnia et singula et quod- » libet praemissorum ac tuto nostro posse ab omni persona defende- » re et protegere dictos clericos et collegium, ut non valeat impugnari, » quin in praedicta ecclesia sit collegium duodecim clericorum, ad quod » collegium in eadem ecclesia ereandum, faciendum, ponendum et consti- » tuendum omni via, jure, modo et forma, quibus melius possumus et » debemus admisimus dompnum Joannem de Tocco priorem, abbatem » Jacobum de Adrio decanum, dompnum Ambrosium de Villa franca, » dompnum Magnum de Zanno, dompnum Bartholomaeum, dompnum

» Meulum, dompnum Nicolaum Bulgarum, dompnum clericum de Monte
» Fusculo, dompnum Leonardum de Villa franca, dompnum Jacobum de
» Tocco, dompnum Paulum de Urbe veteri, cives et habitatores Bene-
» venti, et dompnum Robertum de Murrono Alarinensis dioecesis. Quod-
» que praedicti prior, decanus et clerici cum ipsis superius nominatis ac
» eorum successores, donec vixerint maneant in ecclesia praedicta s. Bar-
» tholomaei collegium capitulum facientes et eadem ecclesia sit collegiata
» ac omne jus collegiatae ecclesiae habeat tam in praesenti quam in fu-
» turo de nostra conscientia praestamus assensum et consensum expres-
» sum irrevocabiliter et irretractabiliter permansurum. In quorum omnium
» testimonium ac omnium quorum interest vel interesse poterit certitu-
» dinem et cautelam praesentes testimoniales litteras fieri fecimus et sigilli
» consueti nostrae Archiepiscopalis Curiae appensione muniri.

» Datum et actum Beneventi in nostro Archiepiscopali palatio anno
» Dom. 1350, die V mensis februarii tertiae indictionis, pontificatus san-
» ctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Clementis papae VI
» anno VIII. »

È questo l'ultimo atto, che si conosca dell'arcivescovo Stefano. A' 19 di novembre del medesimo anno gli veniva dietro il beneventano Pietro III di Pino, il quale fu anche rettore della città. Lo si trova infatti mentovato colla qualità e di arcivescovo e di rettore in una pergamena de' 29 marzo 1352, conservata nella biblioteca capitolare: essa contiene uno strumento di protesta e di appello alla santa Sede pontificia, fatto in presenza di Guglielmo abate di santa Sofia, contro Giovanni arcivescovo di Brindisi e nunzio apostolico del regno di Sicilia, per lo sussidio chiesto da lui al clero della città. La morte di Pietro III è notata nel 1360: a lui vennero dietro due domenicani Guglielmo II, ed Ugo de Bruxeo, il primo eletto nel suddetto anno 1360, l'altro tre anni dopo.

Ma prima di lui era stato arcivescovo di Benevento, nel 1362, un Geraldo; il cui nome, sconosciuto all'Ughelli, al Vipera, al Sarnelli, e a quanti scrissero di questa chiesa, ci viene manifestato da una lettera del papa Innocenzo VI, scritta da Avignone *III calendas aprilis anno nono*, cioè nell'anno suindicato, all'arcivescovo di Napoli Bertrando, acciocchè col beneventano, a cui similmente scrisse, si adoperasse per comporre la pace tra il re di Sicilia e Lodovico Duraccio. In essa (1) è detto: » Ceterum

(1) Presso il Martene, *Thesaurus novus anectodorum*, tom. II, pag. 915, lett. LXXX.

» scire te volumus, quod venerabili fratri nostro Geraldo archiepiscopo
» beneventano juxta tenorem praesentium dedimus similiter in mandatis,
» ut eum ad suam beneventanam ecclesiam se conferret, secundum datam
» sibi a Deo prudentiam, suum modo simili adhibeat studium efficaciter
» in praedictis. » E dello stesso pontefice esistono altre tre lettere dirette a questo arcivescovo Geraldo sotto la data del 9 maggio del medesimo anno (1). A lui veniva dietro nel 1363 il suddetto Ugo I de Bruxeo; quindi Ugo II Guidardi lo susseguiva nel 1365. Ebbe questi pure, oltre allo spirituale anche il temporale governo di Benevento (2). Lo si rileva da molte carte dell'archivio capitolare; e particolarmente da una dell'archivio di santa Sofia, sotto la data de' 27 agosto 1371, si conosce che pochi dì prima aveva cessato di esercitare l'uffizio di rettore ed eragli sottentrato Daniello de' marchesi del Carretto. Questa carta contiene
« l'atto di un pubblico parlamento, convocato nella maggior chiesa di
» Benevento *per sonum cujusdam campane archiepiscopatus beneventani,*
» *que vulgariter* la scarana *nuncupatur,* d'ordine del magnifico uomo *Fr.*
» *Daniello de' marchesi del Carretto* Rettore della città alla presenza del
» nobile e sapiente uomo Andrea Novello di Sora giudice ed assessore o
» sia vicario di esso Rettore a fine di purgare, siccome fu fatto, l'abate e
» i monaci di detto monistero delle caluunie che ad essi apposte avevano
» *prossimis elapsis diebus tempore videlicet, quo reverendus in Christo pater*
» *Dominus Hugo Dei gratia Archiepiscopus Beneventanus et rector dicte Ci-*
» *vitatis.... certi hominis de dicta Civitate congregati.... in bancha Curie*
» *Castri novi dicte Civitatis etc.* con affermare che i monaci di santa Sofia
» ricettavano nel lor monistero *homines sceleratos et alios male fame*
» *conversationis et vite et plura alia verba infamatoria etc.* » Così il dotto raccoglitore delle beneventane memorie.

Nell'anno 1374 Ugo radunò il sinodo provinciale, in cui tra le altre cose è da notarsi, che, per togliere l'abuso antichissimo, invalso in Benevento, di mostrarare al popolo le reliquie, estratte dalle loro custodie, e di darle anche a baciare, è proibito rigorosamente (3) *ne antiquae reliquiae amodo extra cassas nullatenus ostendantur.*

Eletto nel 1378 da alcuni cardinali scismatici l'antipapa Clemente VII

(1) Ivi, lett. CXXXI, CXXXII, CXXXIII.
(2) Borgia, tom. III, pag. 318.
(3) Tit. XII, cap. V.

contro il legittimo pontefice Urbano VI, la regina di Napoli Giovanna I, che s'era dichiarata favorevole all'usurpatore della santa Sede apostolica, trasse al suo partito anche i beneventani, che tosto giurarono obbedienza all'intruso. Furono quindi scacciati di città i ministri di Urbano, e con essi lo stesso Ugo arcivescovo: in luogo di quelli entrarono i ministri dell'antipapa, e sulla santa sede beneventana invece del suo legittimo pastore fu intruso un *Giovanni*, vescovo di Gaeta. Durò lo scisma per ben tre anni (1), in capo ai quali ritornò alla sua chiesa il vero arcivescovo. Di tutti questi fatti si ha memoria in una bolla di Bonifacio IX, fatta nel 1400 a favore dei beneventani, e conservata nel pubblico archivio (2): essa è portata dal Borgia (3).

Narra il Vipera, che questo Ugo « dedit canonicis suae cathedralis » habitum hyemalem, qui vulgo dicebatur *lo Scappezzone*, eratque nigri » coloris cum magno caputio et longa cauda, et supra illum patientiam » lineam albi coloris vulgariter dictam *lo Sericotto*, quo habitu usi sunt » canonici usque ad annum 1607 praesulatus cardinalis Arigonii felicis » memoriae. » Ma delle vesti e delle insegne canonicali del beneventano capitolo parlerò determinatamente in apposito luogo, più oltre.

Una confusione, direi quasi indissolvibile, sparse Lucenzio sull'epoca precisa dei due arcivescovi immediatamente succeduti ad Ugo: il Vipera, il Sarnelli, l'Ughelli, a cui acconsentono i sacri dittici beneventani, pongono nel 1383 Francesco Uguccione, urbinate, venuto a questa santa sede dalla faentina, e trasferito nell'anno susseguente a quella di Bordeaux in Francia; e nel 1384 Nicolò Zanasio, cremonese, già vescovo di Brescia, trasferito nel seguente anno, e forse nell'anno stesso all'arcivescovato di Napoli. Lucenzio invece (4) vuole il Zanasio premesso all'Uguccione. Ma opportunamente l'erudito canonico Strocchi, nella sua serie de' vescovi faentini (5), ci fa vedere pervenuto nel 1383 a quella cattedra, già vacante per la traslazione dell'Uguccione all'arcivescovato di Benevento, il vescovo Angelo da Ricasoli. Dunque l'Uguccione precedè sulla santa sede beneventana l'arcivescovo Zanasio. Nè ci deve recar maraviglia siffatta

(1) Borgia, luog. cit., tom. III, pag. 324.

(2) Nel tom. I, num. I.

(3) Nella pag. 324 e nelle seg. del tom. III delle sue *Mem. Istor.*, ecc.

(4) Se ne può leggere la prolissa dimostrazione presso l'Ughelli, ediz. emend. dal Coleti, tra gli arcivescovi beneventani nelle colon. 154, 155, 156, 157, 158.

(5) Pag. 164.

incertezza di date e tanta frequenza di traslazioni di pastori da una chiesa all' altra. Erano i tristi tempi dello scisma di Avignone.

Senza dubbio nè contrasto veruno è segnato al 1385 il nome dell' arcivescovo, che ai precedenti successe: DONATO d' Aquino, il quale governò questa diocesi per quasi quarantadue anni. A lui e al capitolo beneventano scrisse lettera nel 1414, sotto la data del dì 6 febbraio, Ladislao re di Napoli, per ottenere in dono un braccio od altra qualunque fosse reliquia dell' apostolo s. Bartolomeo: alla quale inchiesta l' arcivescovo, di concerto co' suoi canonici, rispose, nove giorni dopo, non poter in veruna maniera condiscendervi, « qualiter corpus B. Bartholomaei reconditum » fuerat et translatum ubi hodie jacet, cum maxima solemnitate et aucto- » ritate apostolica, sine cujus licentia non possemus in totum nec in par- » tem ipsius gloriosissimi corporis tangere, nec cives permitterent, nec » consentirent, cum nullum thesaurum nec Protectorem habere reputent » preterquam subsidium ipsius gloriosissimi Apostoli, et quod reclusum » est tribus vinculis indissolubilibus, clavibus et vectibus ferreis a tem- » pore reconditionis seu translationis affati corporis gloriosi. »

L' Ughelli ignorò questa risposta, di cui nell' archivio capitolare (1) si conserva memoria in una lettera dell' arcivescovo stesso, diretta ai suoi canonici; ed ignorolla anche il suo continuatore e correttore Nicolò Coleti, il quale perciò soggiunse alla lettera del re, che ne faceva la domanda, le seguenti parole: « Verum incompertum est an reliquiae istae divi » Bartholomaei ab Archiepiscopo traditae fuerint, cum paulo post Ladi- » slaus vita functus sit, cui successit Joanna II, quae Beneventum vi oc- » cupavit atque privilegia et exemptiones per Ladislaum frâtrem aliosque » reges concessas confirmavit, atque inter caetera addidit, ut cives Bene- » ventani, pro quibuscumque causis, etiam appellationum, extra civitatem » trahi non possint, sed cognosci debere per officiales ejus et Archiepi- » scopum, ut in privilegio ejusdem plenius continetur, datum Neapoli die » 6 octobris 1414 regnorum ejus anno primo. »

Quattro anni dipoi, per meglio provvedere al sostentamento de' suoi canonici, l' arcivescovo Donato unì perpetuamente alla chiesa metropolitana la chiesa di s. Marcello delle colline, come si conosce dal relativo istrumento, esistente nell' archivio capitolare (2) e che fu pubblicato

(1) Nel codice manoscritto: *De corpore s. Bartholomaei*, pag. 85.

(2) Sotto il num. 117 del fascicolo M.

anche dall' Ugholli. La morte di questo prelato avvenne agli 8 di aprile dell' anno 1426 ed è segnata con queste parole nel registro mortuario beneventano (1): *Anno Domini 1426 quintae indictionis, ista die XII aprilis fuit sepultus in Ecclesia majori D. Donatus de Aquino Archiepiscopus Beneventanus et obiit in Gripta Mainarda (2) die VIII dicti mensis et stetit in sede sua annis XLI et univit Capellae suae Ecclesiam s. Nicolai de Uturono pertinentiarum Montis-Fusculis ac s. Susannae de Benevento et Ecclesiam sancti Pauli foras etc.* Da questo registro adunque si raccoglie, essere stato seppellito l' arcivescovo Donato nella sua chiesa metropolitana: e di fatto se ne scorge la sepoltura, su cui sono scolpiti i seguenti versi, cui piacemi trascrivere, perciocchè hanno dato motivo ad uno sbaglio gravissimo del Vipera circa l' anno della morte e circa il successore di Donato. In essi per verità si vede chiaramento uno sbaglio di ben quattordici anni. Dicono infatti:

PRAESVLIS EGREGII REQVIESCVNT OSSA DONATI
HIC TVMVLATA MEI. QVERAR HEV, TE SAMNIS IN AEVVM!
ALTA DOMOS GENVIT REGNI DOMVS INTER AQVINAS
HVNC SED EVM MELIVS GENVERVNT STEGMATA MORVM.
QVID QVEROR O MORTALE GENVS? QVID PLASMA CADVCVM,
CVM MENS AETERNA MELIOR PARS GAVDEAT AVRA
CVRSVS ET ANNORVM PLACEAT, DIC VERSIBVS ILLVM
MILLE QVATRINCENTOSQVE DECEM IVNGENDO DVOBVS
INTER QVOS ANNOS INDICTIO QVINTA NOTATVR.

Ma, che questa data sia sbagliata, evidentemente ci assicurano le carte antiche della biblioteca capitolare, ove l'arcivescovo Donato si trova in più atti autentici, posteriori di molto all' indicato anno 1412: ne ho citato anch'io poco dianzi uno del 1418. Tuttavolta il Vipera, che non conosceva nè queste carte nè il registro mortuario della metropolitana, segnò la morte di Donato nel 1412 e a lui fece venir dietro un arcivescovo *Ugo*, che perciò egli disse Ugo III; ma che nessuno dei monumenti beneventani ci mostra salito su questa santa sede. Anzi nella bolla di Martino V per la elezione dell'arcivescovo PAOLO Capranica, che ha la data del 18 giugno 1427,

(1) Alla pag. 6, sotto il num. 148.

(2) È un castello della diocesi beneventana.

è indicato con tutta chiarezza, questo essere stato l' immediato successore di Donato d' Aquino. Un solo anno e poco più di sei mesi governò Paolo la chiesa beneventana: morì in Roma nell'ultimo giorno dell'anno 1428, e là fu sepolto nella chiesa di s. Marco.

Gli venne dietro GASPARE Colonna, traslato dalla chiesa di Reggio di Calabria addì 7 gennaro 1429. Quanto fu il Colonna benefico e premuroso in provvedere ai bisogni della sua diocesi e facendo ornare a sue spese magnificamente la cappella di s. Bartolomeo, e ristorando l' arcivescovile palazzo, ed arricchendo di preziosissimi doni la basilica metropolitana, e correggendo i depravati costumi del clero, ed emanando sapienti costituzioni; altrettanto fu disgraziato dopo la morte del pontefice Martino V per lo partito che abbracciarono i colonnesi contro il successore pontefice Eugenio IV. Imperciocchè, ravvolto anch' egli coi parenti suoi negli affari di quella tumultuosa rivolta, fu catturato per ordine del papa, addì 20 giugno 1432, e fu rinchiuso nel castello sant' Angelo in Roma. Alla fine, condannato a morte un suo fratello, che aveva nome Masio ed era il capo dei congiurati, potè il nostro Gaspare liberamente ritornare alla sua diocesi. Ma l' afflizione per la sofferta sciagura lo tolse poco dopo dal mondo. N' è segnata la morte a' 4 del luglio 1435, e fu sepolto nella sua metropolitana dinanzi all' altare maggiore. Da molte lettere, dirette a lui dai suoi vescovi suffraganei o conservate tuttora nell' archivio capitolare, rilevasi, ch' eglino erano obbligati a venire ogni anno in Benevento a visitare le sacre reliquie dell' apostolo s. Bartolomeo: con queste lettere infatti se ne scusano dal recarvisi, a cagione delle guerre, che tenevano sossopra il regno napoletano e che loro impedivano di viaggiare.

Dopo la morte del Colonna restò vacante la chiesa beneventana intorno a sette mesi; in capo ai quali, tranquillate alquanto le cose civili del regno napoletano, il pontefice Eugenio IV le diede pastore, a' 9 del febbraio 1436, il nobile patrizio napoletano ASTORGIO Agnesi, ch' era già stato vescovo di Mileto, poi di Ravello, poi di Melfi, ed ora lo era di Ancona. Non tacerò, che nel tempo del suo pastorale governo, accolse nel suo palazzo in Benevento il re di Napoli, Renato di Angiò, il quale, bisognoso di denaro e di gente per proseguire la guerra contro gli Aragonesi, andava limosinando per gli Abbruzzi: ebbe dall' arcivescovo Astorgio un prestito di cinquanta ducati. È curioso il racconto, che fa a tale proposito

l' anonimo scrittore de' *Giornali Napoletani* (1), nè so astenermi dal riportarlo. Dic' egli adunque che il re, partitosi segretamente da Napoli a' 29 gennaio del 1440 venne a Benevento per la via di Monte Vergine e di Altavilla » ed allogiò al Vescovato e la più parte della compagnia se re-» staje per lo camino per la gran stanchezza, e li furono mandate legna e » cose da mangiare. La mattina seguente che fu domenica il Re uscio alla » Messa al Vescovato. Haveva uno Frate Antoniello guidato il Re da Napoli » in questo viaggio, quale era affezzionatissimo de li Angioini e per Re » Renato haveva più volte messa la vita. Disse, che voleva, che lui l'allog-» giasse e li desse a mangiare la mattina. Frate Antoniello tutto allegro » se ne andaje in casa, e apparecchiò come meglio potette. Venne poi il » Re e trovò un gran fuoco tutto intorniato di spiedi con fegatelli e di-» verse carni, che aveva apparecchiato, credendosi convitare alcuni Cor-» tegiani. Il Re se assediò appresso al fuoco in una piccola tavola, dove » mangiò e bevio con tutti e disse a Frate Antoniello: *Sei tu contento?* » quale disse: *Sacra Maestà, se io morissi anderia in Paradiso, perchè ho* » *visto a casa mia così piccola e povera un tale Re.* Il Re rispose che at-» tendesse a vivere, che li haveria fatto bene. Mangiato, che ebbe il Re, » se ne andò al Vescovato, dove era sua stanza, e il Vescovo li prestò 50 » ducati per ispese, e montò a cavallo e pigliò il camino di Padula, e co-» me fu alla Fiumara diede licenza a tutti quelli, che l'avevano accompa-» gnato, e li raccomandò Napoli ed esso entrò in Padula. »

Nuovo lustro ottenne la santa sede beneventana sotto il papa Nicolò V, il quale ne decorò della porpora cardinalizia il sacro pastore, che molto s' era adoperato per lo servizio della Chiesa romana in onorevoli e difficili legazioni. Fu il medesimo papa, che nel 1450 unì al capitolo metropolitano il monastero di s. Lupo dell' ordine di s. Benedetto con tutte le sue ampie dipendenze nella diocesi di Telese: glie ne aveva fatto la promessa il predecessore pontefice Eugenio IV, tostochè fosse rimasto vacante (2). Morì l'arcivescovo Astorgio nel susseguente anno 1451, in Roma, e fu sepolto nel chiostro di santa Maria sopra Minerva. Intorno a questo tempo, poco più poco meno, la famosa abbazia di santa Sofia fu ridotta a commenda.

(1) Presso il Borgia, tom. III, delle sue *Memorie istoriche*, ecc., pag. 359.

(2) Borgia, tom. II, pag. 247.

Jacopo II della Ralla, già arcivescovo di Rossano nella Calabria, fu trasferito a questa sede nel dì 7 ottobre del medesimo anno suindicato. Ebbe a dolersi di lui labeneventana chiesa per la trama a cui diede mano, d'introdurre al possesso della città e del ducato, a danno della pontificia giurisdizione, Giovanni duca d'Angiò, figlio del re Renato, in onta del re Ferdinando, di cui per altro nell' assemblea di Mantova del 1458, aveva rappresentato le parti. Egli, tutto dedito alla fazione di quelli di Angiò, perlustrava armato, dì e notte, la città, sotto pretesto d' invigilare perchè i Catalani non vi s'introducessero e di voler conservare Benevento alla Chiesa Romana. Lo diceva in pubblico; ma di soppiatto, facendo accordo coi nemici, cercava di cogliere il destro per aprir loro le porte. Ma ben presto il presidio pontificio si accorse dell' insidia; sicchè l' arcivescovo riputando inutile ogni altro mezzo per riuscire nell' intrapresa, fuggì da Benevento e cercò asilo nel campo nemico. Per così enorme attentato il pontefice Pio II spogliò dell' arcivescovile dignità il rivoltoso prelato, ed in sua vece sollevò a questa cattedra il nobile senese, già vescovo di Chiusi, Alessio de' Cesarei: correva l'anno 1460. Egli, quattro anni dopo, morì, l' ultimo giorno di luglio. Nicolò II Piccolomini, similmente senese e consanguineo di Alessio, gli venne dietro nell' anno stesso, e morì in patria a' 21 di ottobre del 1467.

Fu sotto l' arcivescovo Corrado Capece, nobile napoletano, eletto a succedere al Piccolomini nel 1469, che il pontefice Sisto IV, ad istanza del re Ferdinando di Napoli, concesse in quel regno la grazia del giubbileo, e ne fece il centro in Benevento. Dichiarò pertanto il pontefice con ampia bolla *Dat. Romae ap. s. Petrum An. Inc. Dom. 1475.. . Kal. Jan. Pontif. an. V*, la quale si conserva nell'archivio capitolare (1), che chiunque del regno napoletano, o in esso dimorante, dell'uno e dell'altro sesso, tanto ecclesiastico che secolare, si fosse recato in Benevento e dai primi vesperi del giorno della pubblicazione della bolla sino ai secondi vesperi della terza festa di pentecoste del 1476 avesse visitato, veramente pentito e confessato, la stessa chiesa metropolitana e le altre di santa Sofia, di s. Bartolomeo, dell' Annunziata e di s. Lorenzo fuori delle mura, che volgarmente si nomina la Madonna delle Grazie, e in ciascheduna di esse o nel medesimo giorno od in più avesse recitato tre volte i sette salmi

(1) Nel tom. x, num. 32.

penitenziali colle litanie, ovvero sessanta volte l'orazione domenicale coll'angelica salutazione, e, secondo il grado e le facoltà avesse offerto qualche limosina da impiegarsi nella fabbrica e nel ristauro delle cinque chiese suindicate, conseguirebbe la medesima indulgenza come se avesse visitato in Roma per quindici giorni le basiliche degli apostoli, la lateranese e la liberiana. E poichè tutti i divoti non poterono, dentro il tempo stabilito, recarsi a Benevento per l'acquisto dell'indulgenza, il medesimo pontefice con altra bolla (1) de' 18 maggio 1476 prorogò il giubbileo a tutto il mese di agosto dell'anno stesso. Da una carta preziosissima dell'archivio beneventano, la quale è la bolla di Gregorio XIII per l'apertura del giubbileo in Benevento nel susseguente secolo, rilevasi un'altra particolarità di questa santa sede, simile alla santa Sede romana, ed è l'aprirsi e chiudersi della *Porta santa* in occasione de' giubbilei. Parla infatti il pontefice in questa bolla, che ha la data de' 20 gennaro 1576, e dice : » Cum autem acceperimus in ecclesia ipsa Metropolitana Beneventi, unam » esse Portam, quam *santam* vocant, eaque anno, quo Jubilaeum ibi con- » cedi solitum est aperiri, finitoque eodem Jubilaeo, ea claudi consueverit ; » dicto Archiepiscopo *(cioè a quello di allora, come si vedrà alla sua volta)* » eandem portam, ut moris est, aperiendi et postea, ut praefertur, clau- » dendi, harum serie licentiam concedimus. »

Dopo una grazia così distinta, anzichè migliorare, peggiorò il costume de' beneventani, i quali nel susseguente anno a gravi eccessi si abbandonarono gli uni contro gli altri, divisi nelle due sanguinose fazioni della *Rosa rossa* e della *Rosa bianca* (2) : le quali fazioni non si pacificarono che un mezzo secolo dopo. Tuttavolta in questo tratto di tempo vi furono varie tregue, sicchè si trovano a quando a quando bolle dei papi, che attestavano ai beneventani il pontificio gradimento per la loro pacificazione.

Sappiamo dal Borgia, che l'arcivescovo Corrado ebbe non solo la spirituale, ma anche la civile giurisdizione su Benevento, anzi nel concilio provinciale, ch'egli radunò nella sua metropolitana a' 24 di agosto del 1470, lo si vede qualificato *arcivescovo e governatore generale di Benevento.* Poco prima di questo tempo il pontefice Paolo II (non già Sisto IV nell'anno 1476, come narra l'Ughelli) annullò il privilegio, che avevano

(1) È nell'arch. capit. di Benev. nel tom. 31, al num. 113

(2) Se ne consulti il Borgia, tom. III, pag. 410, in annot.

avuto sino a questa età gli arcivescovi beneventani, di farsi precedere dalla santissima Eucaristia (1), ogni qual volta si recavano alla visita pastorale della diocesi; e vietò loro l' uso della tiara pontificale a forma di triregno, per altro con una sola corona. Al giorno d'oggi la usano dipinta sull' alto del proprio stemma, nel luogo ove gli altri vescovi ed arcivescovi sogliono collocare la mitra.

Morto, nel 1482, l'arcivescovo Corrado, nei tumulti delle fazioni Ferdinando re di Napoli intruse nella chiesa beneventana un *Lorenzo* Colonna, il quale poco dopo, mentr'era in Roma, fu catturato e messo a morte. Intanto il pontefice aveva eletto legittimo pastore di questa santa cattedra Leonardo Griffo, già vescovo di Gubbio, il quale morì nell'ottobre del 1485. Intanto era morto Sisto IV, ed eragli succeduto Innocenzo VIII: questi non tardò a promuovere alla vacante sede beneventana il proprio nipote Lorenzo Cibo, genovese. Lo consecrò egli stesso nel dì 16 gennaro 1486; ma non fece il solenne ingresso alla sua metropolitana che nell'aprile del 1488: nell' anno dopo fu decorato della sacra porpora, la quale in seguito lo portò per ottazione al vescovato di Albano e poscia a quello di Palestrina. Ci fa sapere il De Vita, sulla testimonianza dell' Oldonino, che l' arcivescovo Lorenzo nel 1489 favorì i canonici suoi coll' ottener loro l' uso del berretto rosso; il quale onorevole distintivo sembra per altro aver cessato ben tosto (2).

Di poche memorie ecclesiastiche ci sono cortesi per varii anni quindi innanzi le storie beneventane: appena ci fanno sapere i nomi dei pastori, che ne governarono successivamente la chiesa. Infatti nel 1503, dopo la morte del cardinale Cibo, venne il cardinale Lodovico Podocaterio, già vescovo di Capaccio, che dopo sei mesi e cinque giorni, nel medesimo anno, morì. Questo fu susseguito nel 1504 dal cardinale Galeotto Franciotto, vescovo di Lucca, il quale vi sedette quattro anni e undici giorni. Poi venne dietro nel 1508 il cardinale Sisto Gara della Rovere, a cui nel 1514; avendovi rinunziato dopo una reggenza di cinque anni, cinque mesi e ventun giorno; successe il cardinale Alessandro Farnese, che fu poi papa Paolo III: anch'egli dopo sette anni di pastorale governo, nel 1521 vi rinunziò, con diritto di regresso. E infatti, morto il suo successore Alfonso Sforza, ritornò il Farnese di bel nuovo alla cattedra be-

(1) Ved. indietro, nella pag. 72.

(2) De Vita, *Thesaurus alter. antiq. Benev.*, dissert. v. cap. iv, pag. 399.

neventana, cui finalmente nel 1530 rinunziò per la seconda volta, a favore di Francesco II della Rovere, ch' era prima stato vescovo di Mileto in Calabria, poi di Camerino, poi di Volterra. Da una bolla del suddetto Farnese, data a questo arcivescovo nell' anno 1538, raccogliesi, ch' esso Farnese, durante il suo governo arcivescovile, non aveva ricevuto più degli ordini minori. La bolla è portata dall' Ughelli.

In questi anni medesimi le truppe imperiali s'impadronirono di Benevento con gravissimo danno della città e del territorio: sloggiate quelle, vennero a farvi stazione nel 1528, e vi stettero per ben due mesi, settemila soldati spagnuoli, i quali la desolarono colla loro sfrenata licenza e colla loro insopportabile arroganza. Ne abbiamo sicura testimonianza nel seguente documento della biblioteca capitolare beneventana, il quale contiene particolare memoria delle pubbliche preci usate in allora per ottenerne da Dio la liberazione. Esso è così:

Litania pro quacumque tribulatione, et cantata fuit in anno tribulationis 1528. *prima mensis Novembris, quando Hispani milites devoraverunt omnem sobstantiam Beneventanorum per duos menses in civitate commorantes, comedentes et bibentes gratis, et fuerunt septem millia, spoliantes Beneventanos omnibus bonis suis.*

Kyrie eleison, etc.
Pater de coelis Deus, miserere nobis.
Deus Angelorum et Archangelorum, miserere nobis.
Deus omnium Prophetarum, mis. nob.
Deus creator mundi, mis. nob.
Fili redemptor Mundi, mis. nob.
Qui de Spiritu Sancto conceptus fuisti, mis. nob.
Qui de Virgine nasci voluisti, mis. nob.
Qui passurus pro nobis in Mundum venisti, mis. nob.
Qui mortuos resuscitasti, mis. nob.
Qui Danielem de lacu Leonum liberasti, mis. nob.
Qui Susannam de falso crimine salvasti, mis. nob.
Qui populum tuum de Egipto et manu forti eruisti, mis. nob.
Qui Crucem pro nobis suscepisti, mis. nob.

Qui pro peccatoribus in Cruce pendens ad Deum Patrem tuum orasti, mis. nob.
Qui in Cruce pendens latronem exaudisti, mis. nob.
Qui peccata nostra dure portasti, mis. nob.
Jesu Christe, cujus livore sanati sumus, mis. nob.
Qui Infernum spoliasti, mis. nob.
Qui portas Inferni confregisti, mis. nob.
Te deprecamur omnes genuflexi, mis. nob.
Te deprecamur omnes inclinati, mis. nob.
Qui Demones ab hominibus expulisti, mis. nob.
Qui a Demonibus vexatos curasti, mis. nob.
Te semper laudamus et invocamus, mis. nob.
Qui pro nobis in Ostiam te obtulisti, mis. nob.
Ad te semper confungimus et recurrimus, mis. nob.
In te speramus et confidimus, mis. nob.
Tu es nostra salus et redemptio, mis. nob.
Tu es misericors et clemens, mis. nob.
Tu es Deus et Dominus noster, mis. nob.
Per misterium sancte Incarnationis tuae, mis. nob.
Spiritus Sancte Deus etc.

Ma nel dicembre dell' anno stesso, come scrive il Borgia (1), ritornò Benevento all' ubbidienza della Chiesa, e il papa Clemente VII con sua bolla (2) del dì 16 di detto mese le diede il nuovo governatore. Stabilita, sette mesi dipoi, la pace tra il papa e l' imperatore Carlo V, anche le private discordie dei beneventani cessarono. E perchè la ricordanza ne rimanesse perenne, i capi del comune di Benevento eressero a pubbliche spese nella cattedrale un altare in onore di Maria santissima, alla cui intercessione riferivano l' effettuata riconciliazione, e gli assegnarono congrua dote perchè ogni anno a' 28 di febbraio vi si celebrasse una solenne messa in perpetuo. Per ciò questo altare fu nominato *l' altare della pace*, come si legge nell' iscrizione, postavi nel 1693, allorchè fu rifabbricato, dopo l' eccidio prodotto dal terremoto del 1688.

(1) Nelle sue *Mem. stor.*, ecc., tom. III, pag. 480.

(2) Si conserva nell' archivio benevent., nel tom. V de' Brev., num. 717.

All' arcivescovo della Rovere, che rinunziò la cattedra beneventana nel giorno 2 aprile del 1544, venne dietro il fiorentino Giovanni VIII Dalla Casa, elettovi lo stesso giorno della rinunzia del suo antecessore. Non dirò della sua eleganza e dottrina nello scrivere, perchè il suo nome sotto questo aspetto è abbastanza conosciuto: morì in Roma nel 1556. Gli venne dietro sull' arcivescovile cattedra, a' 22 di novembre dello stesso anno, il cardinale Alessandro II Farnese, nipote del pontefice Paolo III: la rinunziò poscia a' 16 gennaro 1560 a favore del cardinale Jacopo III Savelli, ch' era già stato vescovo di Gubbio ed era presentemente amministratore della chiesa di Nicastro. Alle cure paterne di questo arcivescovo devesi attribuire la fondazione del seminario de' cherici, a tenore delle saggie prescrizioni dell' ecumenico concilio tridentino. Celebrò nel 1567 agli 11 di aprile il sinodo provinciale, a cui intervennero dodici vescovi suffraganei. Alla fine, dopo quattordici anni di governo, a' 17 del maggio 1574 rinunziò la cattedra, e andò a morire in Roma passando per ottazione i vescovati della Sabina, di Frascati e di Porto.

Massimiliano Palombara venne a succedergli immediatamente: fu eletto nel giorno della rinunzia del Savelli e fu consecrato a' 26 del successivo novembre. Dalle memorie dell' archivio beneventano raccogliesi, questo arcivescovo essere stato l' ultimo, che in occasione di giubbileo abbia aperto e chiuso la *porta santa* della chiesa metropolitana: ciò fu nel 1576. Al qual anno appartiene la bolla, altrove da me citata (1), di Gregorio XIII, colla quale al detto arcivescovo ne concede la facoltà; perciò anche il Sarnelli nelle sue *Memorie Cronologiche de' vescovi ed arcivescovi beneventani*, parlando di Massimiliano, racconta che in quest' anno « aprì » la porta santa della sua Metropolitana colle solite cerimonie, interve- » nendo alla funzione più di otto mila persone. » Dagli atti del sinodo provinciale, che tenne questo arcivescovo nel 1599, a' 29 di settembre, rilevasi, che non per anco era cessato in Benevento l' abuso di estrarre dalle casse le sacre reliquie per mostrarle al popolo e darle a baciare, come altrove narrai (2): ivi infatti è comandato, che volendole mostrare, non si estraggano mai dai loro vasi, nè si tocchino dai laici « quod » sanctus Gregorius sacrilegium esse scribit; neque eas nudas deosculari » liceat (3). »

(1) Nella pag. 114.

(2) Nella pag. 107.

(3) Concil. provinc. benevent. an. 1599, tit. 11, cap. 1.

La vita del benemerito Palombara non oltrepassò il dì 23 gennaro 1607 ; sicchè per ben trentatrè anni governò questa chiesa. Ai 10 del susseguente aprile fu eletto a succedergli il cardinale Pompeo Arigoni, a cui merito ascrivesi il ristabilimento de' mansionarii per la uffiziatura della metropolitana, il ristauro di essa basilica e dell' episcopio, la generosità in arricchir quella di molti e preziosi doni : egli fu, che introdusse in Benevento i gesuiti. Morì in Napoli a' 4 di aprile dell' anno 1616 : ma fu trasferito ad aver sepoltura nella sua cattedrale, com' egli aveva ordinato. In capo a ventotto giorni fu provveduta la vedova chiesa colla elezione del napoletano Alessandro III di Sangro, già patriarca di Alessandria : questi la governò sino al 17 febbraio del 1633, nel qual giorno morì in Roma. Fu sotto di lui, che i beneventani aggiunsero ai loro protettori s. Biagio vescovo e martire, il martire e vescovo di Arezzo s. Donato, s. Domenico, s. Tommaso d' Aquino, sant' Ignazio, s. Francesco Saverio ; e che l' arcivescovo di Milano, cardinale Federigo Borromeo, mandò in dono al clero beneventano alcune reliquie del suo predecessore *s. Carlo*, le quali furono onorevolmente collocate nella chiesa della santissima Annunziata. Di brevissima durata fu il governo dell' arcivescovo Agostino Oregio, promosso in un medesimo giorno a questa santa sede e alla sacra porpora cardinalizia : a' 17 novembre 1633 fu eletto ; a' 16 del successivo dicembre ne prese il solenne possesso ; a' 12 del luglio 1635 non era più. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale. Un domenicano dell' Insubria, fr. Vincenzo II Maculani gli venne dietro, dopo sei anni e mezzo di sede vacante : anch' egli, come il suo predecessore, nel dì medesimo sollevato alla dignità arcivescovile e al cardinalato : ma dopo un anno quattro mesi e cinque giorni, lasciò il governo della sua diocesi, per ritirarsi a condurre vita tranquilla in Roma : nell' anno 1643.

La sua rinunzia era fatta a favore del bergamasco Giambattista Foppa, prete dell' Oratorio : perciò ne fu il successore a' 18 di maggio del suddetto anno. Di ricche suppellettili, per la generosità di lui, e di eleganti pitture fu adornata la basilica metropolitana ; ed a sue spese nella basilica di s. Bartolomeo fu costrutta la confessione, sulla forma di quella della vaticana basilica, per collocarvi le preziose reliquie del santo apostolo : come di fatto le collocò, nell' anno 1672. Vi stabilì anche una dote, perchè continuamente vi ardessero due lampane. Ogni anno celebrò il sinodo diocesano, de' quali il più cospicuo fu quello de' 25 ottobre 1646, stam-

pato in Roma due anni dopo: nel 1656 tenne anche il sinodo provinciale, a cui intervennero dodici de' suoi vescovi suffraganei. Rizzò nel palazzo arcivescovile una elegante cappella in onore di s. Filippo Neri, cui anche assunse a protettore della città. Alla foggia degli illustri pastori dei bei secoli della Chiesa faceva spesso udire la sua voce al popolo beneventano con affettuose ed energiche omelie, particolarmente nelle primarie solennità (1), al qual proposito racconterò, che un anno nel lunedì della Pentecoste, mentre assisteva alla messa solenne sulla sua cattedra, il diacono cantando l'evangelio prese a sbaglio la parola *paraclitus* e pronunziò invece *Spiritus paralyticus*. Schiuse a questo sbaglio immediatamente le labbra il dotto arcivescovo, e pronunziò estemporaneo un elegante discorso di una buona mezz'ora, esponendo con profonda erudizione greca e latina la differenza enorme che passa tra *paraclitus* e *paralyticus*; e volse così a soggetto di edificazione spirituale ciò che ai dì nostri avrebbe invece promosso indecentemente le risa. Si estese il pastorale governo del benemerito Foppa a trent'anni e sette mesi: n'è registrata la morte ai 18 dicembre del 1673: era stato sepolto nella basilica di s. Bartolomeo, ma diroccata questa per lo tremuoto del 1688, ne furono trasferite le ossa in cattedrale, e là collocate innanzi all'altare di santa Maria maggiore, sotto un marmo che ne racconta, scolpite in lunga epigrafe, le principali azioni.

Giuseppe Bologna, napoletano, gli successe a' 12 di marzo 1674, ed ai 19 di febbraio del 1680 vi rinunziò: passò più tardi all'arcivescovato di Capua. Lo seguì intanto sulla cattedra beneventana il genovese cardinale Gerolamo Gastaldi, eletto nel giorno stesso della rinunzia del Bologna: non la governò, che da lungi, avendovi lasciato, finch'egli attendeva alla legazione di Bologna, un vescovo *in partibus*, col titolo di suo delegato. Terminata la quale incumbenza in quella città, passando per Roma, coll'intenzione di trasferirsi dipoi a Benevento, morì nel 1685, ai 5 di aprile.

Un'epoca assai felice mi si presenta adesso della chiesa beneventana quando, dopo la morte del Gastaldi, le fu dato ad arcivescovo il famoso cardinale domenicano fr. Vincenzo ttt Maria Orsini, ch'era già stato arcivescovo di Siponto, poi vescovo di Cesena, e che fu poscia sommo

(1) Il primo tomo de' suoi cento sermoni morali, sui dialoghi di s. Gregorio magno, è stato stampato in Roma nel 1673; il secondo è tuttora inedito.

pontefice sotto il nome di Benedetto XIII. Più e più pagine vi vorrebbero per poter esporre, anche compendiosamente, le azioni della sua generosità, della sua pastorale sollecitudine, del suo apostolico zelo nei molti anni, che Benevento l'ebbe a pastore, a padre, a benefattore. I principali soltanto, i più interessanti avvenimenti mi contenterò di narrare. Eletto con breve del 18 marzo 1686 all'arcivescovato di Benevento, ne fece il solenne ingresso a' 30 del susseguente maggio. Subito, ai 3 di giugno, intraprese nella metropolitana la visita pastorale della diocesi, e ai 24 di agosto celebrò il suo primo sinodo diocesano: a' 5 di ottobre pose solennemente la città e la diocesi sotto la protezione di s. Filippo Neri; e l'anno dipoi, a' 24 similmente di agosto, radunò il suo sinodo. I ristauri del cadente episcopio, della basilica metropolitana, di quella di s. Bartolomeo, del seminario furono le prime imprese della sua generosità, appena giunto a questa sede illustre: in due soli anni spese in siffatte opere trenta mila ducati napoletani. Colla occasione di questi ristauri trovò molte reliquie in tre urne di marmo, sotto l'altare di s. Antonio da Padova, nella basilica di s. Bartolomeo; molte altre ne trovò nella metropolitana: le pose tutte, ove stanno anche oggidì, sotto l'altar maggiore; ed a memoria fece scolpire relativa iscrizione sulle due pietre che si vedono oggidì nel presbiterio a destra e a sinistra dell'altare medesimo. Ricominciò, a' 6 del dicembre susseguente, la visita della diocesi, e in questa circostanza ridusse ad otto sole le quindici parrocchie, che componevano la città: ciò a cagione della somma miseria e del lagrimevole disordine, a cui erano ridotte. Chiamò in Benevento i preti della missione ed affidò loro la cura del seminario.

Mentre prosperavano così felicemente le ecclesiastiche cose di questa diocesi, un funesto disastro insorse tutto ad un tratto a spargervi la più luttuosa desolazione, il guasto più fatale. Un orribile terremoto, nel dì 5 giugno 1688, rovesciò quasi tutte le fabbriche e mura di Benevento, e ne recò funesto eccidio a tutti i dintorni; e sì, che nella sola città perirono sotto le rovine mille trecento settantasette persone. Nella metropolitana crollò tutta la crociera, il coro, le sacrestie, il nuovo locale, che aveva eretto l'arcivescovo predecessore a comodo del capitolo: ne rimasero sconquassate le cinque navi di cui è formata. Cadde la basilica di s. Bartolomeo: in somma non rimase in Benevento una chiesa (1), un altare,

(1) Sarnelli, *Mem. cronol. dei vesc. ed arciv. benev.* pag. 166.

ove si potesse celebrare il santo sacrifizio. « Fu considerato, scrive il dotto » Muratori (1), per miracolosa protezione del cielo, che il piissimo cardi- » nale Vincenzo Maria Orsini arcivescovo di Benevento, seppellito fra le » rovine, salvasse la vita. » E certamente lo attribuì egli medesimo ad evidente miracolo del suo particolare protettore s. Filippo Neri: imperciocchè mentre, all'insorgere del gran disastro, stava egli orando nella cappella di esso santo, nel palazzo arcivescovile, precipitò colle rovine del palazzo stesso dal più alto sino all'ultimo piano: e non di meno fu trovato sano ed illeso. Tuttavolta ne soffrì alquanto della salute, sicchè per ristabilirsi dovette trasferirsi a Napoli e là alquanto di tempo soggiornare. Non trascurò infrattanto gli affari della sua chiesa: diedesi anzi ogni premura, per provvederne agli urgenti bisogni e ristabilirvi a poco a poco il culto divino: ma il guasto era universale, e vi voleva molto tempo per potere a tutto rimediare: tuttavolta non si smarrì di animo. Tosto che si potè, fece estrarre dalle rovine della sua basilica il corpo del santo apostolo Bartolomeo e lo fece trasferire con grande solennità nella chiesa metropolitana e collocollo in frattanto all'altare di santa Maria maggiore. In questa occasione si estese un atto autentico, ch' io copiai dall'archivio metropolitano (2) e che reputo conveniente il pubblicare, trattandosi di cosa interessantissima per la storia ecclesiastica particolare di Benevento egualmente che per la universale.

IN DEI NOMINE AMEN.

« Per hoc praesens publicum instrumentum cunctis ubique pateat evi- » denter et notum sit, qualiter, cum ingentis terraemotus causa basilica » s. Bartolomaei apostoli funditus in parte deciderit et ex parte ruina im- » mineret martyrio, in quo Corpus praefati apostoli servabatur in stipite » altaris, Eminentissimus et Reverendissimus in Christo Pater et Domi- » nus D. Fr. Vincentius Maria ordinis praedicatorum, miseratione divina » tituli s. Sixti S. R. E. Presbyter Cardinalis Ursinus, sanctae Beneven- » tanae Ecclesiae Archiepiscopus, Neapoli degens ob infirmam valetudi-

(1) Annal. d'Ital., ann. 1688.

(2) È nel registro degli Istrum. dell'archiv. metropolit. alla pag. 77; ed è anche stato stampato in seguito al quarto sinodo diocesano dello stesso card. arcivesc. alla pag. 55.

» nem, mandavit Reverendissimo D. Petro Paulo Piano U. J. D. protono-
» tario Apostolico, suo vicario generali, ut ser. ser. Corpus divi Apostoli
» e ruinis extraheret et in Metropolitanam Ecclesiam transferret, quem-
» admodum et factum est, praesentibus me notario apostolico et testibus
» infrascriptis. Die namque VII mensis februarii 1689 de mane, hora
» circiter XV, Reverendissimus D. praedictus amovere fecit de stipite al-
» taris s. Bartholomaei in martyrio praedicto mensam lapideam, qua
» amota, apparuit arca Divi Apostoli Corpus continens, quam quatuor
» canonici dictae basilicae cum suis cottis et insignibus canonicalibus ex
» eo loci extraxerunt et ad altare sanctissimi Corporis Christi, quod solum
» integrum erat, apposuerunt. Praesentibus illustrissimis D. D. Consulibus
» U. J. D. Francisco Schinosio comite palatino et D. Scipione Vassallo
» syndico, et Bartholomaeo Caserta. Arca vero bujusmodi erat, nempe
» ex aere cyprio longitudinis palmorum trium cum dimidio et digito, lati-
» tudinis palmorum duorum dempto quarto, altitudinis palmorum duorum
» cum dimidio; forma Arcae oblonga in summitate acuminata. Arca in
» parte anteriori figuris ex eodem metallo ornata, scilicet figura Salvatoris
» inter duos angelos candelabra manibus gestantes; inferius vero figura
» Divi Bartholomaei inter duos angelos genuflexos et thuribula in mani-
» bus habentes; et in hac parte duabus seris ferreis muniebatur, nec ape-
» riri poterat, quia claves non reperiebantur; ex parte posteriori ornata
» tribus episcoporum figuris infulatorum et vestibus pontificalibus indu-
» torum, quorum nomina ignorantur; similiter et episcoporum figurae
» duae, singulae in singulis lateribus. Supra Arcam repertae fuere duae
» statuae parvulae, nempe Beatae Mariae Virginis et Divi Joannis ex
» eodem metallo cyprio, necnon duo flores cum pomis et statuis parvulis
» ejusdem materiae. Quae arca sic extracta super praefato Altari Sanctis-
» simi Corporis Christi dirutae Basilicae luminibus accensis et Canonicis
» ante illud orantibus, exposita remansit publicae venerationi usque ad
» diei horam XXI. Tunc namque processio instructa est: praecessere
» Confraternitates, deinde clerus urbanus, postmodum collegia canonica-
» lia, tandem Reverendissimum Metropolitanum Capitulum, omnes cum
» intorticiis accensis, quae numerum ferme centesimum pertingebant;
» ultima omnium Arca praedicta a Canonicis praefatae basilicae paratis
» gestata, sequentibus Reverendissimo D. Vicario generali et Illustrissimo
» Magistratu, una cum populo pene innumero. Processio autem Arcam

» praedictam in Metropolitanam ecclesiam statu ritu intulit, eamque in
» Altare marmoreum ad hoc destinatum, situm in capite quintae navis
» ad Ecclesiae dexteram, ad sinistram vero ingredientis et proprie quod
» turrim respicit campanariam inclusit per modum provisionis, et non
» aliter attentis etc. et sine praejudicio etc. et licet in frontispitio dicti al-
» taris appareant aliqua insignia per ipsa nullum intelligatur acquisitum
» jus, prout nunquam habuit, sed tantum depositi causa et non aliter etc.
» prout Reverendissimus D. Vicarius generalis in actu repositionis de-
» crevit, et in hoc instrumento hujusmodi decretum insinuandum jussit;
» Altare vero undequaque munitum fuit, ita ut Arca praedicta minime
» amoveri valeat, nisi amoto altari. Quibus omnibus sic persolutis, jussus
» fui a Reverendissimo D. Vicario generali, ut unum, vel plura, publi-
» cum, seu publica, conficerem atque traderem instrumentum et instru-
» menta, pro ut opus fuerit et requisitus ero.

» Actum Beneventi in Ecclesia Metropolitana, praedicta die VII mensis
» Februarii 1689, indictione XII, Pontificatus ejusdem Eminentissimi Ar-
» chiepiscopi Beneventani anno III, Ordinationis vero suae XV. Praesen-
» tibus RR. DD. Januario Alferio Praeposito et dictae Basilicae Divi Bar-
» tholomaei Canonico, necnon DD. Andrea Musto et Carolo Carissimo
» U. J. D. Beneventanis testibus ad praedicta vocatis, habitis atque roga-
» tis etc. in fidem etc. »

Le molte e gravi sciagure, che affliggevano Benevento dopo il funesto eccidio cagionato dal terremoto, rendevano, almeno per ora, impossibile la rifabbrica del tempio in onore del santo Apostolo, ove poscia ricollocarne le preziose reliquie. Venne perciò in pensiero agli stessi canonici della collegiata di s Bartolomeo di costruire nella metropolitana un altare grandioso e magnifico, nel luogo di quello, che provvisoriamente le conteneva. Era necessario quindi smuovere dal posto, ove l'avevano collocata, l'urna portatavi a' 7 febbraio del 1689: con tale occasione fu anche aperta l'urna e furono autenticate quelle sacre reliquie. Reputo mio dovere il portar copia dell'autentico istrumento, il cui originale conservasi nell'archivio metropolitano di Benevento (1). Ciò avvenne due anni e mezzo dipoi.

(1) Nel registr. degl' istrum. come sopra, alla pag. 131.

IN DEI NOMINE AMEN.

« Per hoc praesens publicum Instrumentum cunctis ubique pateat evi-
» denter, ut notum sit, qualiter cum M. RR. DD. Dignitates et Canonicos
» sac. Basilicae Divi Bartholomaei expositum fuerit Reverendissimo Do-
» mino Petro Paulo Piano U. J. D. protonotario apostolico, Eminentissi-
» mi et Reverendissimi in Christo Patris et Domini D. Fratris Vincentii
» Mariae Ordinis Praedicatorum, miseratione divina tituli s. Sixti S. R. E.
» presbyteri Cardinalis Ursini, sanctae Beneventanae Ecclesiae Archiepi-
» scopi, Vicario generali, Capellam et altare marmoreum in s. Metropo-
» litana Ecclesia et proprie in capite quintae navis, ad dictae Ecclesiae
» dexteram, ad sinistram vero ingredientis, quae turrim respicit campa-
» nariam, nobiliorem in formam construendum esse, amoto illo, ubi ad
» praesens Arca praefati Apostoli corpus continens reperitur in stipite
» altaris etiam marmorei, in quo per modum provisionis et non aliter
» sub die septima mensis Februarii anni 1689 collocata fuit terraemotus
» causa et alias, prout clare liquet in Instrumento manu mei infrascripti
» Notarii, cui etc. Qua de causa donec et quousque dicta capella et altare
» marmoreum construatur necesse erat aream praedictam removeri, ac
» decenti in loco conservari : unde Reverendissimus Dominus praedictis
» justis hujusmodi precibus benigne inclinatus, die prima mensis Augusti
» currentis anni 1691 de mane hora circiter decimasexta amovere fecit
» de stipite altaris praedicti mensam lapideam, qua amota, apparuit arca
» praedicta Divi Apostoli corpus continens, quam quatuor Canonici dictae
» Sacrae Basilicae s. Bartholomaei superpelliceis et insignibus canonicali-
» bus induti ex eo loco extraxerunt et supra mensam nuceam, stragulo
» ex holoserico rubei coloris superposito, parum e dicto loco distantem
» apposuerunt. Praesentibus perillustribus et Adm. RR. DD. Andrea Mo-
» scarelli sanctae metropolitanae ecclesiae canonico et thesaurario, Agnello
» Rendina Bibliothecario, Illustribus et Adm. RR. DD. Scipione Perotti
» et Scipione Carissimo ejusdem metropolitanae canonicis, M. RR. DD.
» Dignitatibus et canonicis praefatae Basilicae, omnibus et singulis super-
» pelliceis et insignibus canonicalibus indutis ; necnon Illustrissimis DD.
» Consulibus, nempe Jo: Baptista Majo, Dominico Carissimo, Joanne
» Baptista Orsiglio, Honuphrio Partiale, Francisco Cardone, Thoma Vi-

» glione et Carolo de Stephano, DD. Nicolao Zambotto Sindico et Not.
» Petro Paulo de Auria Secretarii civitatis, omnibus cum intorticiis accensis; intervenientibus etiam Illustriss. DD. Michaele Morra, D. Caesare Basalù patritio beneventano, DD. Paulo Sorice et Bernardo Alferio, nonnullisque aliis etc. Quibus sic stantibus, praefatus Reverendissimus Dominus mandavit, arcam praedictam ex aere cyprio, de qua alias in praenarrato Instrumento, observari, ad finem etc. qua bene observata per praedictos Dominos, et praecipue observatis duabus seris ferreis, quae dictam arcam muniebant, et quae a proprio loco amotae inventae fuere, cum adstantes suspensi et admiratione capti manerent, per eumdem Reverendissimum Dominum mandatum fuit, eam aperiri; qua aperta observatum fuit, in eadem arca adesse aliam antiquissimam capsulam, seu arculam marmoream parum acuminatam, et circumcirca ab omnibus quatuor lateribus marmoreis incisam liliis; Arcula vero praedicta erat altitudinis palmi unius et unius unciae, longitudinis similiter palmi unius et unciarum trium cum dimidio, latitudinis vero unciarum decem, alligata cordulis parvi fili canapis agglobinatis, pluribus in partibus cursu temporis consumptis et super iisdem cordulis parvis, *v* 3. in capite sigilla quinque in caera hispanica, nempe tria magna et duo parva: necnon alia duo parva sigilla super eandem in modum crucis et circum circa alia sigilla tria magna cum effigie B. M. Virginis et Archiepiscopi pro tempore cum parva mitra, in quorum uno observatum fuit, adesse aliquam Aquilam impressam, caetera vero non poterant dignosci ob temporis vetustatem, qua visa statim omnium circumstantium admiratio cessavit et animorum suspensio quievit: fuit enim unanimi consensu judicatum, dictas seras ferreas proprio loco amotas fuisse eo quia propter temporis antiquitatem parvuli clavi ipsas seras munientes aerugine erant consumpti; et stante amotione et remotione praedicta hoc evenisse: Quibus peractis arca ex aere cyprio praedicta fuit denuo clausa et alligata tribus in partibus, nempe in medio et a duabus extremitatibus tribus victis sericeis albi, rubri, et nigri coloris et sigillata super nodis tribus parvis sigillis ex caera hispanica, nempe in medio sigillo dicti Reverendissimi D. Generalis Vicarii nomine Eminentissimi Archiepiscopi, ab uno latere dextero sigillo Reverendissimi Capituli et ab alio sinistro Illustrissimae Civitatis, postmodum arca praedicta fuit recondita in quadam capsa nucea et tribus munita clavi-

» bus, nempe una, cum qua clausit praefatus Reverendissimus Dominus
» nomine ejusdem Eminentissimi, quam penes M. R. D. Antonium Perotti
» canonicum et priorem dicti collegii s. Bartholomaei relaxavit; alia, cum
» qua clausit perill. et adm. R. D. Agnellus Rendina sanctae Metropolita-
» nae Ecclesiae canonicus et bibliothecarius et penes se, nomine dicti Re-
» verendissimi Capituli retinuit; ultima vero, cum qua clausit supradictus
» illustrissimus D. Jo: Baptista Majo primus ex consulibus nomine dictae
» Civitatis et penes illustrissimos DD. Consules relaxavit et nihil innovari
» mandavit sub poena excommunicationis, nisi consulto dicto Eminentis-
» simo Domino Cardinali Archiepiscopo et auditis et intervenientibus
» praedictis omnibus. His positis capsa nucea praedicta, sic bene clausa
» et arcam gloriosissimum corpus Divi Apostoli praedicti in se continens,
» fuit aptata ad modum Altaris, pallio rubei coloris et tobaleis ornati,
» una cum cruce ac sex candelabris argenteis cum luminibus accensis;
» necnon et aliis lampadibus duabus et publicae venerationi exposita in
» *prima* capella dictae V navis opere plastico exornata et custodiri man-
» datum fuit tam de die quam de nocte per M. RR. DD. Dignitates et
» Canonicos dictae sac. Basilicae Divi Bartholomaei, ac alios per quos
» spectat etc. donec etc. ad finem etc. Quibus omnibus persolutis, jussus
» fieri a praefato Reverendissimo Domino Generali Vicario, ut unum vel
» plura, publicum seu publica conficerem atque traderem Instrumentum
» et Instrumenta, prout opus fuerat et requisitus ero etc. etc.

» Actum Beneventi in sancta Metropolitana Ecclesia, praedicta die pri-
» ma mensis augusti 1691, indictione XIV, pontificatus ejusdem Eminen-
» tissimi Archiepiscopi Beneventani anno VI, ordinationis vero suae XVII.
» Praesentibus supradictis etc. etc. Ita est magnificus canonicus Lizza
» sacr. basilicae Divi Bartholomaei Apostoli et publica Apost. auct. Notar.
» rogatus et requisitus signavi etc.

» Locus ✠ signi. »

Intanto i lavori intrapresi per lo generale ristauro della chiesa metropolitana erano giunti al loro compimento. Se ne celebrò quindi con gran pompa la consecrazione nel giorno 26 maggio 1692, ch'era il lunedì della Pentecoste. Ne consecrò l'arcivescovo in quel giorno l'altar maggiore, e nei susseguenti dieci dì ne consecrò gli altri altari. Tutto intento al bene della sua diocesi egualmente che delle chiese della intera provin-

cia beneventana, radunò, nell' aprile dell'anno dipoi, il primo suo concilio provinciale, a cui intervennero, oltre a quattordici de' vescovi suffraganei, altri tre vescovi e l'abate generale della congregazione di Monte Vergine e molti altri abati: ne fece poscia approvare gli atti dal sommo pontefice Innocenzo XII, e furono quindi posti alle stampe. In vigore delle convenzioni fatte coi vescovi in cotesto concilio, e per l'autorità conferitagli dalla sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, il cardinale arcivescovo nel giugno dello stesso anno si trasferì a Luceria per comporre le discordie che da qualche tempo vigevano tra il capitolo e il vescovo di quella chiesa; e di là passò a visitare la cattedrale dell' altra sua suffraganea di Alife.

La beneficenza dell' Orsini verso il capitolo della metropolitana in mille guise spiccò: stabilì infatti sino dal 1694 un fondo, che rendesse annualmente dugento sessantanove ducati napoletani coll' obbligo di venti anniversarii in perpetuo: e nel seguente anno approvò, sulle norme del concilio provinciale, le costituzioni del capitolo stesso. Impose bensì ai canonici l' obbligo quotidiano dell' officio breve della beata Vergine; ma li compensò colla distribuzione annua di sessantadue ducati e mezzo per questo solo. Fece pubblicare colle stampe, nel 1695, il *sinodico*, ossia la raccolta dei sinodi primarii celebrati in Benevento: dei quali sei sono pontificii, tredici provinciali.

Ho detto altrove, che l' insigne badia del monastero di santa Sofia era passata in commenda; l' annuo suo reddito montava a due mila scudi. Ne fece a favore dell' arcivescovo la rinunzia il cardinale Benedetto Pamphily, che n' era il commendatario; e l' arcivescovo Orsini con queste somme si accinse a rifabbricare ed abbellire quella basilica, ridotta a grande rovina sì per la vecchiezza e sì molto più per lo avvenuto tremuoto. Ne ricostrusse di pianta il campanile, tutto di marmo.

Così a poco a poco andavano a ripararsi i guasti cagionati da quell' orrendo disastro, e la città e la diocesi risorgeva lieta e felice per le tante sollecitudini paterne del suo amoroso pastore. Egli di nuovo lustro volte ornato il suo capitolo metropolitano: perciò, essendo in Roma nel 1701, ottenne dal sommo pontefice Clemente XI, che i canonici avessero in perpetuo l' uso dei pontificali, come gli abati benedettini, e ne portassero le insegne dalla mitra sino ai sandali: il breve relativo ha la data de' 14 novembre del l'anno suindicato. Con grande magnificenza e pompa

l'arcivescovo nel giorno 24 dicembre ne benedisse le mitre e tutti gli altri pontificali indumenti, poi ne vestì ad uno ad uno tutte le dignità e i canonici, acciocchè di sì onorevoli insegne adornati incominciassero ad assistere il loro pastore nella imminente solennità del santo Natale. Nella circostanza di un tanto onore impartito al metropolitano collegio de' canonici, il generosissimo Orsini » oltrepassò (così nell' *effemeride* della solenne funzione) » oltrepassò l' Abila e Calpe termini del non più oltre della sua ammira- » bile beneficenza. Aggiunse nuove e più preziose gemme alla corona » d' oro delle sue grazie. Questo fu col donar generosissimamente tutte » le spese fatte nella spedizione delle bolle apostoliche ed altre in tale af- » fare, calcolate a ducati due mila e cinquecento. Nè sazia la sua libera- » lità di questo donativo, vero Alessandro di generosità e raro prodigio » di beneficenza, donò parimente allo stesso capitolo il sacro arredo di » tutti i colori colla croce pettorale, l' anello, un bacino ed un boccale » d' argento ed ogni altra cosa necessaria per cantare a somiglianza degli » abati. Aggiunse un' ampia facoltà a' canonici di poter adoperare detti » apparamenti ed ogni altra suppellettile da sè donata in tutte le funzioni » da farsi *ad instar Abbatum* dai canonici a tenore dell' indulto, dentro e » fuori della metropolitana, così in città come in diocesi. Di tutto fu sti- » pulato pubblico istrumento sotto il dì 17 gennajo del corrente anno » (1702) per mano del cherico Domenico Fontanella notajo apostolico. »

Nell' anno avanti era salito l' Orsini dal suo titolo cardinalizio di san Sisto a quello di vescovo di Frascati, senza per altro cessare d'essere arcivescovo di Benevento. Visitò pertanto quella città e diocesi; vi amministrò la cresima; fece altre funzioni episcopali; poi ritornò alla sua sede arcivescovile. Dalla qual chiesa suburbicaria passò progressivamente per ottazione al vescovato di Porto e Selva candida, sempre restando anche arcivescovo di Benevento.

Ma a tanti motivi di allegrezza per la chiesa beneventana venne dietro tutto ad un tratto un' altra luttuosissima calamità. Nell' aprile del 1702 si rinnovò quasi del tutto la funesta giornata del 5 giugno 1688. Sollevossi un temporale sì fiero, che sembrava volesse rovesciare la terra dai fondamenti: tanto ne fu lo spavento, che tutti scapparono fuori dall' abitato. Succedette poscia una violenta scossa, che diroccò buona parte della città bassa: danneggiò gravemente il palazzo arcivescovile; atterrò in parte, in parte spaccò chiese, case, conventi ed altri pubblici edifizii. Le suore

de' monasteri di s. Pietro e di s. Vittorino dovettero sloggiare e cercarsi asilo in altri monasteri del regno, finchè, ristaurati i loro, vi potessero ritornare. Siffatta sciagura provocò di bel nuovo la immensurabile generosità dell' ottimo cardinale; e tanta essa fu, che si può dire senza esagerazione, non esservi in Benevento nè in diocesi beneventana tempio o monastero, che non ne abbia sperimentato esuberantemente gli effetti. I monti frumentarii piantati; la biblioteca capitolare (1) arricchita, la sala dell' episcopio adornata dalla serie de' suoi predecessori, le pubbliche fonti...; non saprei dire in somma dove non siano tramandate le glorie di lui. Ma per non farla qui da biografo, e passar oltre colla mia narrazione della chiesa beneventana, riporterò la graziosa ed elegante iscrizione che il comune di Benevento gli fece porre sulla fontana, ch'è nella piazza di s. Bartolomeo, in ricompensa dell'avere profuso dieci mila ducati in soli acquedotti per mantenervi le pubbliche fonti.

FRATRI VINCENTIO MARIAE ORDINIS PRAEDICATORVM
EPISCOPO PORTVENSI S. R. E.
CARDINALI VRSINO ARCHIEPISCOPO
QVOD POST CLXVII FRVMENTARIOS MONTES
ESVRIENTIBVS ERECTOS
SALVBRES SITIENTIBVS SVFFECERIT AQVAS
TANTI BENEFICII MEMOR S. P. Q. B.
BENEFACTORI INSIGNI
PERENNE MONVMENTVM POSVIT
ANNO MDCCXVIII.
CLEMENTE XI. PONTIFICE MAXIMO
JOSEPHO ERCOLANO GVBERNATORE
JOANNE HIERONYMO ALBINO ET
BARTHOLOMAEO DE LEONE
HVJVSCE FONTIS STRVCTVRAE DEPVTATIS.
GAVDETE CIVES AC PASTORI OPTIMO
QVI VESTRAM SEMPER SALVTEM SITIENS
NE VOS SITIENTES ASPICERET
LARGAS INTVLIT AQVAS
VBERES GRATES PERSOLVITE.

(1) Ne parlerò più oltre.

Per conoscere con un solo colpo d' occhio quale e quanta fosse l' attività e lo zelo di questo benemerito pastore; senza dire della sua frequenza nell' assistere al coro, al confessionale, al pulpito; noterò, ch'egli, dal suo primo entrare al governo di questa diocesi, sino a tutto l' anno 1720, celebrò ventotto sinodi diocesani, che furono tutti stampati; conferì a 318 il battesimo, ad 81881 la cresima, a 2312 la tonsura chericale; ordinò 1609 ostiarii, 1416 lettori, 1472 esorcisti, 1452 acoliti, 1518 suddiaconi, 1591 diaconi, 1625 sacerdoti; consecrò 12 vescovi, benedisse 16 abati mitrati, 4 abadesse, cencinquantassette monache; celebrò 16 matrimonii; unse coll' olio santo 23 infermi; benedisse e pose 26 prime pietre di sacri edifizii; consecrò 345 chiese, 1386 altari fissi, 620 portatili, 90 cimiteri: unse 821 patene, 714 calici, 614 campane. Per la sola cagione del primo terremoto (1), a ristabilire il sacro culto, dovette consecrare in città e diocesi 52 chiese, 70 altari fissi, 500 portatili, 559 campane.

L'a' epoca ancor più gloriosa per la chiesa beneventana fu allorquando, nel 1724 il suo amatissimo pastore salito alla suprema dignità della Chiesa universale, sotto il nome di Benedetto XIII, volle ritenere anche l' arcivescovile cattedra di Benevento, a cui tanto affetto e tenerezza professava. In ringraziamento a Dio pel conseguito favore, la città eresse a sue spese nella chiesa della santissima Annunziata una maestosa cappella ed elegante altare, di preziosi marmi, in onore dell' antico suo pastore e martire s. Gennaro. E sebbene le innumerevoli sollecitudini di tutte le chiese costringessero il magnanimo arcivescovo pontefice a fare il suo soggiorno nella capitale dell' orbe cattolico; tuttavolta non poteva egli tralasciare di venire quasi ogni anno in Benevento a visitare da vicino il prediletto suo gregge. Intanto, perchè non mancasse giammai chi le episcopali incumbenze vi esercitasse, stabilì in questa città, come suo coadjutore, il cardinale *Nicolò* Coscia, cui ne' sacri dittici beneventani trovo bensì registrato, ma io non lo credo da inserire nella serie degli arcivescovi, perciocchè soltanto una delegata, non già un'ordinaria giurisdizione, esercitava su questa chiesa.

La prima volta dopo il suo innalzamento alla santa cattedra pontificale vi giunse nel dì primo dell'aprile 1727, con piccolo seguito bensì di gente,

(1) Sarnelli, pag. 166.

ma con gran copia di sacri ornamenti e regali per le chiese della città e con grandi somme di denaro da versare nel seno dei poveri (1). Indicibile concorso di popolo fu a vederlo ed ossequiarlo; e siccom' egli di nulla più si compiaceva, che delle funzioni episcopali, così impiegò quivi il suo tempo in consecrare chiese ed altari, in predicare, in amministrare sacramenti, in servire i poveri alla mensa e in altri piissimi uffizii del religioso suo zelo. Fu celebrata in questa circostanza la solennissima traslazione delle ossa di s. Bartolomeo apostolo dall' altare, in cui erano state collocate nel 1691, alla rifabbricata sua chiesa. Molti vescovi suffraganei e di altre diocesi v' intervennero: eglino stessi portarono sulle loro spalle quel prezioso deposito, sottentrando a vicenda gli uni agli altri, per tutto il tratto della processione; acciocchè tutti avessero l' onore di esercitare quel divoto uffizio. In ciò il pontefice non volle essere da meno; anzi non volle neppure, che qualsifosse altro vescovo sottentrasse nel suo posto a sostenere le sacre reliquie.

La preziosità, la quantità, l' eleganza dei sacri apparamenti, regalati in questa circostanza da Benedetto XIII alla sua chiesa metropolitana, sono veramente da far isbalordire. Tutto intiero il servizio pei pontificali dell' arcivescovo e per l' assistenza di ciascheduno dei canonici; e tuttociò moltiplicato secondo la varietà dei colori, che occorrono nelle sacre uffiziature; e tuttociò gradatamente con maggiore o minore ricchezza di ricami in oro, in argento, in perle, in coralli e pietre preziose, a tenore delle maggiori o minori solennità; e tuttociò per le messe e pei vesperi; forma il ricchissimo guardarobba del capitolo metropolitano. Una ben vasta sala, tutto intorno foderata di armadii, pieni di siffatte cose, attesta continuamente alla posterità la grandezza dell' animo generoso del pontefice arcivescovo.

Morto nel febbraio del 1730 Benedetto XIII, rimase vacante anche questa cattedra arcivescovile; nè fu provveduta di successore che nell'anno seguente a' 21 di maggio: l' eletto fu il cardinale Sinibaldo Doria, il quale ebbe a sperimentarvi, appena giunto, le conseguenze funeste del mal governo dell' allontanatone amministratore Nicolò Coscia. È inutile, che io qui racconti la lunga storia dei processi, a cui dovette sottoporsi, o della prigionia che sostenne per dieci anni nel castello di sant' Angelo

(1) Muratori, Annal. d' Ital., ann. 1727.

in Roma, in pena delle sue soperchierie contro la città e il popolo di Benevento, su cui doveva invece sostenere le parti di pastore, in nome del pontefice arcivescovo. Costui a tutta forza voleva, dopo la morte di Benedetto XIII, impadronirsi della cattedra beneventana, colle cui rendite s'era per l'addietro immeasamente arricchito. Ma il nuovo pontefice non solamente gl'intimò di allontanarsene; vi stabilì inoltre legittimo possessore il sonnominato cardinale Doria. Intanto il Coscia fuggì da Roma e ritirossi in Napoli, d'onde colla influenza sua nell'animo dei principali signori di Benevento giunse a sollevare nel popolo sì grave tumulto, che tolti dalle porte della chiesa metropolitana gli stemmi del Doria vi si sostituirono quelli di lui. Si può ben immaginare quanto siffatti tumulti aumentassero il disordine in ogni angolo della città. La pubblica forza corre già alle armi; i pacifici cittadini fuggono da Benevento; chi non può fuggire di città corre a cercarsi asilo nei sacri templi; chi è caduto in sospetto di complicità è carcerato. Si mandano intanto da Roma nuovi rinforzi di truppe; il vicario generale è incaricato di sorvegliare rigorosamente sulla condotta degli ecclesiastici, il governatore della città su quella dei secolari: finchè poi la reclusione del primario autore ed istigatore di tanti disordini ricondusse la desiderata calma nella tumultuante popolazione. Ciò per altro non seguì che in sul principio del luglio 1732. Poco più oltre di quest'epoca giunse colla sua vita l'arcivescovo Doria: ne restò vedova la beneventana chiesa a'2 del dicembre 1733. Lo susseguì nel 1734 il cardinale Serafino Cinci, che nel conclave del 1740, radunato per la elezione del pontefice Benedetto XIV, morì a'24 di giugno. Un anno e quasi cinque mesi restò allora vacante la chiesa beneventana: le fu dato alla fine il cardinale Francesco III Bando, eletto a' 12 novembre del 1741: visse questi sino all'incominciare del 1752. Nel marzo dell'anno stesso fu fatto arcivescovo il beneventano Francesco IV Pacca; il quale, nell'ultimo anno della sua vita, si rese benemerito di avere piantato, a comodo degli studiosi patriotti suoi, una pubblica biblioteca; non vasta ma elegante: essa fu ingrandita dal suo successore cardinale Banditi nel 1786. Morì l'arcivescovo Pacca a' 14 giugno 1763; e dopo sei mesi di sede vacante fu scelto a succedergli il francescano conventuale fr. Giambattista Colombini, il cui governo durò sino al dì 15 febbraio 1774, nel qual giorno moriva. Soltanto nel maggio dell'anno dopo, ai 14 di detto mese, fu provveduta la santa sede beneventana colla elezione del cardinale

Francesco Maria Banditi, cherico regolare teatino: vi durò sino alla morte, avvenutagli a' 26 gennaio 1796. Sotto di lui il pontefice Pio VI, con breve del dì 6 agosto 1793, decorò il capitolo metropolitano delle vesti prelatizie pavonazze con coda, ecc., ecc. In capo a cinque mesi, venne successore del Banditi il cardinale Domenico Spinucci, il quale nei difficilissimi tempi delle rivoluzioni ebbe a gran sorte il vedere la sua chiesa meno lacerata di tutte le altre dell' Italia: imperciocchè, tranne la soppressione dei monasteri e un qualche spoglio delle suppellettili, Benevento non soffrì grandi sciagure. Nel quale spoglio la perdita più grave fu del calice famoso e della patena, cui s. Barbato, nel 663, aveva fatto fondere col distruggere la vipera d'oro tolta al duca Romualdo (1): erasi conservato quel prezioso pegno di longobardica antichità sino a questo tempo. Restituita al papa la padroanza sulla città e sul ducato di Benevento, gli fu poscia ritolta nel 1806; ma non perciò Benevento formò parte dell'impero francese: fu governata dal celebre vescovo apostata Talleyrand, col titolo di principe di questa città.

Visse il cardinale arcivescovo Spinucci sino al dì 21 dicembre del 1823; e dopo di lui venne a possedere la vacante cattedra, in capo a tre mesi, il viterbese Giambattista II Bussi, che subito dopo, ai 3 di maggio, fu decorato della sacra porpora cardinalizia. Vent'anni governò questa chiesa: la sua morte è notata sotto il dì 31 gennaro del 1844. Arcivescovo di Benevento, in luogo di lui, fu eletto, a'21 di giugno dello stesso anno, il cardinale napoletano Domenico II Carafa di Traetto; che attualmente ne governa la chiesa con sommo zelo ed attività: pastore affabile, generoso, cortese; assistito da saggio e dotto vicario, Pasquale de' marchesi Balsamo, cui in contraccambio delle gentilezze usatemi nel tempo del mio soggiorno in Benevento per lo studio delle cose di questa diocesi, volli qui onorevolmente nominare. Al quale proposito noterò, che il vicario generale dell'arcivescovo beneventano, in forza del concordato regio colla santa Sede romana, dev' essere sempre di libera elezione del re di Napoli, e questa deve cadere sopra un suo suddito.

A tutte le cose fin qui narrate altre notizie m'è d' uopo soggiungere sullo stato presente della diocesi. Essa è composta di parrocchie centrentuna, di cui sessanta sono arcipretali, tre sono collegiate con cura d'ani-

(1) Ne ho parlato alla pag. 28.

me, otto sono della città. Erano un tempo centrentasei; ma i francesi ne soppressero cinque. Nelle otto parrocchie della città non è compresa la metropolitana, la quale anticamente bensì lo era, ma per decreto dell'arcivescovo Orsini de' 24 agosto 1695 cessò di esserlo. In essa per altro è l'unico fonte battesimale di tutta la città. È intitolata, siccome dissi più volte, alla santissima Vergine assunta. La uffiziano ventisette canonici e sedici mansionarii. I canonici sono divisi in sei dignità, undici preti, sette diaconi e tre suddiaconi: le dignità sono, arcidiacono, arciprete, primicerio primo e primicerio secondo, tesoriere e bibliotecario; l'anziano de' canonici preti ha gli onori delle dignità, benchè non lo sia: l'abito corale dei mansionarii è il rocchetto colla cappa magna pavonazza.

Anticamente i canonici di questa metropolitana portavano il titolo di *abati* (1): lo si raccoglie particolarmente da una carta del 1327, nella quale i due primicerii sono così chiamati. Osserva l'eruditissimo Borgia, che « se reggesse ciò che afferma l'Ughelli ove scrive che i canonici di » Benevento *Abbatis titulum ex Honorii III et Gregorii VIII privilegio ob-* » *tinent*, sapremmo con fondamento l'origine della cosa; ma poichè man- » cano questi documenti rimane il tutto incerto e dubbioso. » Dal diligentissimo Muratori (2) ci è fatto anche sapere, che tra le varie chiese, i cui canonici godevano il titolo di *cardinali*, era altresì la beneventana: e il sullodato Borgia aggiunge, che « questo titolo nel clero beneventano » trovasi usato fin dal secolo XII in una carta del 1113 dell'arcivescovo » Landolfo, registrata nella cronica di s. Sofia, *P. VI. num*, 6, la quale » porta il seguente titolo *Monasterium s. Onufrii quod situm est in loco* » *valdo de mazzocca*, ed è firmata dall'Arcivescovo e da alcuni del suo » clero: *Landulfus Beneventanus Archiepiscopus subscripsi. Ego Roffridus* » *diaconus et bibliothecarius et Archipresb. Ego Johannes Sacerdos atque* » *cardinalis. Ego Johannes clericus et primicerius.* » Quanto al numero dei canonici, che anticamente componevano il capitolo beneventano, ci fa sapere il De Vita (3), che prima del 1516 lo erano tutti indistintamente i cherici della metropolitana, a cui presiedevano, e ne formavano per così dire le dignità, l'arciprete, l'arcidiacono, l'arcisuddiacono, secondo l'ordine e il grado della gerarchia a cui sopraintendevano. Dopo il suindicato

(1) Borgia, tom. III, pag. 417 in not.
(2) Antiq. italic., dissert. LXI.
(3) *Thesaurus alter*, *antiq*, ecc. Dissert. V, cap. IV.

anno, il capilolo era composto di ottantasei canonici, e lo era precisamente nella circostanza di dover eleggere l'arcidiacono in luogo del defunto Pietro de Tobio. Cinquantanove anni dipoi, ossia nel 1575, ne fu ristretto il numero a soli trenta, e così rimase sino al 1600, nel qual anno l'arcivescovo Massimiliano ottenne dal papa Clemente VIII, con bolla del dì 8 dicembre, di sopprimerne uno ed erogarne i redditi a favore dei gesuiti coll'obbligo, che suppliscano alle funzioni del teologo, spiegando nella metropolitana la sacra scrittura; e continuarono a farlo sino al tempo della loro soppressione. Finalmente, sette anni dipoi, furono ridotti a soli ventisette, come lo sono anche oggidì, e colle rendite dei due canonicati aboliti fu istituito il collegio de'sedici mansionarii per maggiore ornamento e per migliore servizio della stessa metropolitana. L'arcivescovo Arrigoni, che ne aveva impetrata dal pontefice Paolo V l'approvazione, l'aveva chiesta per la soppressione di quattro, e la bolla offre la data de' 4 settembre 1607, ma, avendo potuto unire insieme da altre fonti discreti redditi, per provvedere comodamente il nuovo collegio che voleva fondare, ottenne un'altra bolla, a' 19 del luglio 1608, in cui si fissava, che non quattro, ma due soltanto canonicati si dovessero per tale oggetto sopprimere.

La dignità di bibliotecario, ch'è nel capitolo beneventano, ci fa conoscere, esservi stata sino da rimoti tempi una biblioteca di proprietà del capitolo: ed era tale lo stile delle illustri cattedrali. Ma in Benevento la biblioteca in seguito fu accresciuta ed in bell'ordine distribuita per diligenza e cura del benemerito arcivescovo Orsini: giova udirne la descrizione dall'eruditissimo Borgia, che nella prefazione alla prima parte delle sue *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento* così ne discorre (1): « È composta questa biblioteca di circa cinquecento tomi, buon » numero dei quali scritti a colonnetta in pergamena appartengono ai » secoli XI, XII, XIII, XIV. Altri di questi codici contengono Evangeliarj, » Martirologj e Lezionarj; altri Inni, Litanie, Antifonarj e Responsorj; » altri Omelie, Sermoni e Trattati de' Padri; altri diverse antiche copie » della santa regola benedettina, ed altri perfine Vite de' santi ed Atti di » Martiri, tra i quali quattro, che hanno per titolo *Acta Sanctorum*...., » Comprendonsi in essi CLVII Vite ed Atti di santi antichi per lo più

(1) Pag. XXIII.

» Martiri ecc. ecc. » = « E se la somma diligenza del cardinale Vincen-
» zo Maria Orsini non avesse con provvida cura seriamente pensato a
» riordinare questa Biblioteca, con far rilegare gli antichi codici e con
» preservare dalle ingiurie dei tempi le carte più preziose, cioè i diplomi
» de' Principi, Re ed Imperatori, le Bolle de' Papi e dell' Arcivescovi di
» Benevento ecc. altre ponendone dentro tubi di latta ed altre riparten-
» dole in varii tomi, con aver formato di tutti i libri un nuovo esat-
» tissimo indice, ora forse non avremmo quel che ci è rimasto dell' an-
» tico. » In un solo manoscritto ho numerato centoventitrè diplomi copiati ed autenticati con tutta formalità. Aggiungerò, che nella sala di essa biblioteca si custodisce lo scheletro della cattedra pastorale di s. Barbato: esso è di ferro e si mostra al popolo annualmente nel dì della festa di questo santo vescovo. Tutte queste cose ho potuto a mio grand'agio considerare per la somma gentilezza del canonico Nicola Collarile dell'ordine dei preti. Nè qui devo tacere una parola di lode al venerando vecchio *ottuagenario*, canonico bibliotecario Agostino Feoli, in cui non saprei dire se più profonda sia la scienza o la modestia: io gli sono debitore della maggior parte delle notizie, di che è sparso questo mio articolo sulla chiesa beneventana. Così in lui la modestia la cedesse alla pubblica utilità, che vedremmo rese allora di comune diritto le molte memorie patrie interessantissime, da lui quanto con erudizione raccolte, altrettanto con gelosia serbate occulte allo sguardo di chicchessia.

Due insigni collegiate sono in città: quella di s. Spirito, fondata, siccome dissi (1), intorno l'anno 1187, e quella di s. Bartolomeo, come ho narrato (2), eretta nel 1550. La prima è uffiziata da dodici canonici, quattro de' quali ne sono le dignità; abate mitrato con uso di pontificali, proposto, primicerio e decano; vestono tutti sopra il rocchetto la cappa magna pavonazza. L'altra è uffiziata similmente da dodici canonici compresevi le quattro dignità di priore, proposto, primicerio e decano: le loro insegne sono il rocchetto e la mozzetta di seta rossa con cappuccio, tranne che in quaresima ed in avvento è di colore violaceo.

Un' altra chiesa, cui, sebbene non sia collegiata, uffiziano dodici cappellani, ornati di rocchetto e di mozzetta rossa, è la santissima Annunziata; chiesa della città, esente da ogni giurisdizione arcivescovile e soggetta immediatamente al sommo pontefice.

(1) Nella pag. 87. (2) Nella pag. 104.

Sparse per la diocesi sono varie altre chiese collegiate, delle quali, siccome dissi (1), tre sole hanno cura di anime: tutte sono egualmente uffiziate da dodici canonici.

Molte famiglie religiose risorsero in Benevento dopo l'universale soppressione degli ordini regolari: queste sono i cappuccini, gli osservanti, i riformati, i conventuali, i domenicani, gli agostiniani, i gesuiti, gli scolopii, i crociferi di s. Giuseppe da Calasanzio, gli ospitalieri di s. Giovanni di Dio e i così detti ignorantelli. Di monache vi sono le orsoline e le benedettine. Sonovi due orfanotrofii femminili: della santissima Annunziata e di s. Filippo Neri. Gl'infermi maschi hanno l'ospitale di s Giovanni di Dio; per le femmine vi è quello di s. Gaetano. Finalmente nel castello di sant'Angelo a Cupolo, posto nella delegazione di Benevento, hanno casa i padri del santissimo Redentore dell'ordine di s. Alfonso Maria Liguori.

Della rozzezza e sudiceria del vestire del basso clero delle campagne beneventane per quanto dicessi non saprei dirne abbastanza. Indarno gli arcivescovi si adoperarono per rimediarvi; n'è un grandissimo ostacolo la miseria che li circonda. Per far conoscere quale e quanto ne sia stato e ne sia l'impegno in essi a togliere siffatta indecenza degli abiti, porterò la recentissima notificazione dell'attuale arcivescovo su tale proposito.

DOMENICO

PER LA GRAZIA DI DIO DEL TITOLO DI S. MARIA DEGLI ANGELI ALLE TERME DELLA SANTA ROMANA CHIESA PRETE CARDINALE CARAFA DI TRAETTO DELLA SANTA METROPOLITANA CHIESA BENEVENTANA ARCIVESCOVO.

« Quanto sia necessaria all'edificazion de' fedeli la decenza e gravità » delle vestimenta de' Sacerdoti, non v'è chi l'ignori, e specialmente i me- » desimi Ecclesiastici, a cui è pur ovvio quanto nel s. Concilio Triden- » tino sess. 14. cap. 6. sta scritto, *Ut per decentiam habitus honestatem* » *intrinsecam ostendant.*

» E senza dubbio per ordinario prendesi argomento di giudicar della » di loro condotta dal decente portamento e dalla gravità del vestire. E » sebbene devesi avere più a cuore di custodire illibato l'interno, che

(1) Nella pag. 134.

» mostrare solo l'esterna decenza, e sebbene l'abito non fa il monaco,
» come sta scritto nel Tridentino, è sempre però lodevole in qualunque
» Ecclesiastico la decenza degli abiti, anche quando non vi corrispon-
» desse interamente l'interna mondezza ; essendo l'indecenza delle vesti
» e il sudicio abito, giusta la sentenza di s. Bernardo *De Consid. ad Eu-*
» *genium*, indizii per ordinario di depravato cuore e depravata mente:
» *At forma haec vestium deformitatis mentium et morum indicium est.*

» Per tali riflessi sarebbe pur troppo desiderabile, che tutti i sacerdoti
» non conoscessero altra veste che la talare, unico abito, che può dirsi a
» stretto rigore l'abito vero ecclesiastico; ma dappoichè è invalso il co-
» stume di portare abiti abbreviati, senza approvare in questa nostra
» notificazione un tal uso, anzi riserbandoci di provvedervi a tempo più
» opportuno, raccomandiamo a tutti gli ecclesiastici di far uso dell' abito
» talare o dell'abito così detto di abate, purchè sia decente e quale si
» conviene a' Ministri di Dio, che formano la classe più privilegiata della
» società, e per riguardo del di loro altissimo ministero e del sublime
» carattere di cui sono rivestiti.

» Non è però a tollerarsi, che i Reverendi Parrochi, Arcipreti, ed
» Abati con cura di anime, Economi Curati ed Economi semplici non
» sieno vestiti di quella veste, ch'è il distintivo precipuo del loro mini-
» stero, per lo quale sono obbligati in ogni ora e momento a prestarsi
» a' spirituali bisogni de' loro figliani. Quindi per tale solenne uffizio non
» possono non mostrarsi con quell' abito, che ricorda ai fedeli la loro
» dignità e quel sublime grado, a cui per divina misericordia sono stati
» chiamati.

» Ed infatti è de' Curatori di anime, che a preferenza degli altri Ec-
» clesiastici può dirsi *in altiorem sublati locum conspiciantur : in eos,*
» *tamquam in speculum, reliqui oculos conjiciunt, ex iisque sumunt, quod*
» *imitentur.* (Sess. 22. de Reform. cap. 1.)

» Per lo che i Parrochi chiamati a questo altissimo ministero devono
» in tutte le opere, in ogni passo, ed in ogni parola mostrarsi tali da ri-
» scuotere venerazione ed ossequio. *Quapropter sic decet .... vitam mo-*
» *resque suos ita componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque*
» *omnibus rebus nil nisi grave ac religione plenum praeseferant.* (Sess. 22.
» de Reform. cap. 1.)

» E per tali motivi, e sull'esempio della Metropoli del Mondo Cattolico

» e delle più cospicue Diocesi, che in fatto di disciplina si distinguono, ci
» siamo determinati, richiamando in vigore quanto dalla Ch. Mem. del
» Cardinale Orsini, poi Benedetto XIII, nel sinodo specialmente del 24
» agosto 1686 è stato prescritto intorno gli abiti degli ecclesiastici, ordi-
» nare a tutti i Reverendi Parrochi, Arcipreti, Abati, Economi curati ed
» Economi semplici di vestire sempre veste lunga, e di far uso de' fer-
» rajuoli congrui alla sottoposta veste talare, e non di forma secolaresca.

» Vogliamo inoltre, che i Reverendi Parrochi, Arcipreti, Abati con
» cure di anime, e tutti coloro, ch' esercitano le pastorali incombenze,
» esclusi gli Economi curati e gli Economi semplici per distintivo del loro
» ministero, portino una fascia nera con fiocchi parimente neri, che gli
» distingua dagli altri ecclesiastici che non hanno cura d' anime.

» Ordiniamo ancora, che tutti i Sacerdoti, nessuno eccettuato, tanto
» nella celebrazione dell' incruento Sacrifizio, nell' esposizione del SSmo,
» nella recita dell' uffizio in Coro, ed in tutte l' Ecclesiastiche funzioni
» non indossino gli arredi sacri, se non vestiti di sottana, o almeno delle
» così dette sottanelle, ed abbiano collare e tonsura. E per l' esecuzio-
» ne di questo articolo ne incarichiamo i reverendi Vicarii Foranei, li
» Arcipreti, i Parrochi ed i Rettori delle Chiese che ce ne avviseranno in
» caso di trasgressione.

» Le nostre maggiori sollecitudini però sono per i giovani Chierici,
» che essendo le novelle piante, che debbono produrre coll' ajuto della
» divina grazia frutti di buone opere, così importa moltissimo, che di
» buon' ora si avvezzino a conoscere e praticare quanto fa di mestieri
» per essere di edificazione ai fedeli. Quindi crediamo importantissimo,
» che tutti i Chierici della nostra Archidiocesi compresi i Diaconi e Sud-
» diaconi vestino la sottana col ferrajuolo di forma ecclesiastica, ed ab-
» biano ancor essi le fibie alle scarpe, collaro e cappello da Prete.

» Avendo però considerazione alle circostanze non prospere di qual-
» cuno, stabiliamo tanto pe' Parrochi che pe' Cherici quaranta giorni dalla
» data della presente notificazione, perchè ciascuno possa provvedersi
» dell' abito di sopra indicato.

» Quantunque siamo pienamente convinti della docilità del nostro
» Clero, e specialmente di coloro, a' quali indirizziamo la presente notifi-
» cazione, pure a non verificarsi quanto il lodato Abbate di Chiaravalle
» dicea nel citato lib. *De Consid. Luxus vestium interdictus, sed non re-*

» *strictus*, ci riserbiamo oltre le pene fissate nel ripetuto Concilio Trid.
» nella Sess. medesima 14. cap. 6. quei castighi, che crederemo più op-
» portuni; e a' Chierici specialmente facciamo noto, che sarà per essi un
» ostacolo per ascendere a' nuovi ordini l'inadempimento di siffatta di-
» sposizione.

» Assicuriamo inoltre ciascuno de' trasgressori, se mai vi saranno,
» che faremo opera per non meritarci il rimprovero del più volte citato
» s. Bernardo nel lib. suddetto: *Poena addicta, sed minime secuta est.*

» Possa il misericordiosissimo Iddio illuminarci tutti affinchè e voi, o
» dilettissimi figli, possiate riconoscere in questi salutari nostri provvedi-
» menti l'unico scopo, che ci dirige, cioè la sua gloria, l'edificazione e
» la salute delle anime; e Noi per renderci sempre più premurosi del
» vero bene, onde nel dì delle retribuzioni meritarci il compenso pro-
» messo a' zelanti Pastori. Impartiamo intanto a tutti la nostra pastorale
» Benedizione.

» Dato dal nostro Archiepiscopio il dì 1 aprile 1845.

» ✠ Domenico cardinale arcivescovo. »

Ho detto fin da principio, che delle chiese suffraganee a questa metropolitana non porrò qui in seguito la storia, perciocchè nessuna di esse appartiene agli stati pontificii: sono tutte sparse nel regno di Napoli, sicchè devo riserbarmi a parlarne quando descriverò le chiese che sono in quegli stati. S'è veduto nel progresso di tutta questa narrazione, che le suffraganee di Benevento furono or più or meno, persino a formare il numero di trentadue. Al giorno d'oggi alcune di esse furono soppresse e di altre si formarono nuove diocesi: le odierne chiese suffraganee a questa metropoli sono: Sant' Agata de' Goti, Avellino, Larino, Bojano, Ascoli unita a Cirignola, Ariano, Bovino, Telese unita con Alife, Lucera, Tremoli, San Severo. Quattro delle soppresse stanno presentemente nel circondario della diocesi beneventana, ridotte al grado di arcipretore: esse sono Limosano, Tocco, Morcone, Lesina, delle quali, dopo avere esposta secondo il solito la serie dei vescovi e degli arcivescovi, che governarono la chiesa di Benevento, verrò narrando la storia sino al tempo della loro soppressione.

SERIE

DEI VESCOVI E DEGLI ARCIVESCOVI

Vescovi di Benevento.

I.	Nell'anno	40. San Fotino.
II.		
III.		
IV.		
V.		
VI.		
VII.		Undici Anonimi.
VIII.		
IX.		
X.		
XI.		
XII.		
XIII.	Nell'anno	505. San Gennaro I.
XIV.		515. Teofilo.
XV.		520. San Doro.
XVI.		526. Santo Apollonio.
XVII.		540. San Cassiano.
XVIII.		547. San Gennaro II.
XIX.		569. Liniano I.
XX.		404. Santo Emilio.
XXI.		415. San Giovanni I.
XXII.		448. Doro II.
XXIII.		465. San Tammaro.
XXIV.		490. San Sofio.
XXV.		494. Epifanio.

XXVI. Nell'anno 520. Felice I.
XXVII. 533. San Marciano.
XXVIII. 545. Santo Zenone.
XXIX. 585. Felice II.
XXX. 591. Liniano II.
XXXI. 600. Davidde.
XXXII. 605. Barbaro.
XXXIII. 615. Alfano I.
XXXIV. 622. Ildebrando.

Vescovi di Benevento e di Siponto.

XXXV. Nell'anno 663. San Barbato.
XXXVI. 700. Alderico.
XXXVII. In anno incerto. Monaldo I.
XXXVIII. Nell'anno 735. Totone.
XXXIX 745. Cesario.
XL. 748. Giovanni II.
XLI. 787. Davidde II.
XLII. 825. Gutto o Guino.
XLIII. 835. Orso.
XLIV. 839. Ermerisso.
XLV. 845. Giovanni III.
XLVI. 852. Carlo.
XLVII. 868. Giovanni IV.
XLVIII. 875. Ajone.
XLIX. 886. Conservato.
L. 894. Pietro I.
LI. 908. Valdefido.
LII. 911. Giovanni V.
LIII. 954. Vincenzo.
LIV. 957. Landolfo I.

ARCIVESCOVI BENEVENTANI E SIPONTINI.

Nell'anno	969.	Lo stesso Landolfo I.
LV.	984.	Alone.
LVI.	998.	Alfano II.
LVII.	1009.	Mondo.
LVIII.	1014.	Alfano III.
LIX.	1045.	Maldefrido.
LX.	1053.	Uldarico.

ARCIVESCOVI BENEVENTANI.

LXI. Nell'anno	1072.	Aurelio.
LXII.	1075.	San Milone.
LXIII.	1076.	Roffrido I.
LXIV.	1108.	Landolfo II.
LXV.	1119.	Roffrido II.
	1130.	*Landolfo, scismatico, intruso.*
LXVI.	1132.	Gregorio I.
	1134.	*Rossemanno, scismatico, intruso.*
LXVII.	1147.	Pietro II.
LXVIII.	1157.	Enrico.
LXIX.	1171.	Lombardo, cardinale.
LXX.	1179.	Ruggiero, cardinale.
LXXI.	1221.	Ugolino Comite.
LXXII.	1254.	Romano Capodiferro.
LXXIII.	1282.	Giovanni VI card. de Casto coeli.
LXXIV.	1295.	Giovanni VII.
LXXV.	1301.	Adenolfo.
LXXVI.	1302.	B. fr. Gregorio II Capocio.
LXXVII.	1304.	Fr. Monaldo II Monaldeschi.
LXXVIII.	1331.	B. fr. Monaldo III.
LXXIX.	1333.	Fr. Arnaldo di Brusacco.
LXXX.	1344.	Fr. Guglielmo I da Castello.
LXXXI.	1346.	Stefano.

LXXXII.	Nell'anno 1350.	Pietro III di Pino.
LXXXIII.	1360.	Fr. Guglielmo II.
LXXXIV.	1362.	Fr. Geraldo.
LXXXV.	1363.	Fr. Ugo I de Bruxeo.
LXXXVI.	1365.	Ugo II Guidardi.
	1379.	*Giovanni, scismatico, intruso.*
LXXXVII.	1383.	Francesco I Uguccione.
LXXXVIII.	1384.	Nicolò I Zanasio.
LXXXIX.	1385.	Donato d'Aquino.
XC.	1427.	Paolo Capranica.
XCI.	1430.	Gaspare Colonna.
XCII.	1436.	Astorgio card. Agnesi.
XCIII.	1451.	Jacopo II della Ratta.
XCIV.	1460.	Alessio de' Cesarei.
XCV.	1464.	Nicolò II Piccolomini.
XCVI.	1469.	Corrado Capece.
	1482.	*Lorenzo Colonna, intruso.*
XCVII.	1482.	Leonardo Griffo.
XCVIII.	1486.	Lorenzo card. Cibo.
XCIX.	1503.	Lodovico card. Podocaterio.
C.	1508.	Sisto card. Gara.
CI.	1514.	Alessandro I card. Farnese.
CII.	1521.	Alfonso Sforza.
CIII.	1530.	Francesco II della Rovere.
CIV.	1544.	Giovanni VIII Dalla Casa.
CV.	1556.	Alessandro II card. Farnese.
CVI.	1560.	Jacopo III card. Savelli.
CVII.	1574.	Massimiliano Palombara.
CVIII.	1607.	Pompeo card. Arigoni.
CIX.	1616.	Alessandro III di Sangro.
CX.	1633.	Agostino card. Oregio.
CXI.	1642.	Fr. Vincenzo II card. Macolani.
CXII.	1643.	Giambattista I Foppa.
CXIII.	1674.	Giuseppe Bologna.
CXIV.	1680.	Gerolamo card. Gastaldi.
CXV.	1686.	Fr. Vincenzo III Maria card. Orsini.

CXVI. Nell'anno 1731. Sinibaldo card. Doria.
CXVII. 1734. Serafino card. Cinci.
CXVIII. 1741. Francesco III card. Bando.
CXIX. 1752. Francesco IV Pacca.
CXX. 1763. Fr. Giambattista II Colombini.
CXXI. 1775. Francesco V Maria card. Banditi.
CXXII. 1796. Domenico I card. Spinucci.
CXXIII. 1824. Giambattista III card. Bussi.
CXXIV. 1844. Domenico II card. Carafa di Traetto.

LIMOSANO

Una città, benchè piccola, esisteva un tempo non lungi da Benevento, e godeva l'onore della vescovile dignità. Essa è Limosano, che gli antichi nominavano *Musanum*. Pare che la fabbricasse l'antica famiglia de' Pantasi beneventani. In qual tempo cominciasse ad aver cattedra vescovile nol saprei dire; certo è che sulle porte della metropolitana di Benevento, tra gli altri vescovi suffraganei, si vede effigiato anche il limosanese (1); sicchè nell'epoca, in cui quella fu fatta, Limosano lo aveva.

Da un libro, che tratta degli uomini illustri della congregazione cassinese, come anche da un documento recato dal Sarnelli si raccoglie, che nell'anno 1110 n'era vescovo un monaco di monte Casino, il quale aveva nome Gregorio. E dopo di esso, precisamente nel 1132, .: si trova il vescovo Ugo: nè se ne sa di più. Pare, che venisse a cessare la dignità vescovile di questa chiesa intorno a questo tempo: e infatti nella bolla di Anastasio IV, che ha la data de' 22 settembre 1153, non si trova nominata tra le suffraganee la chiesa di Limosano. Potrebbe darsi, che più tardi fosse ristabilita e poi nuovamente soppressa: certo è che nel *Provinciale Romano*, stampato nel 1549, si trova sempre memoria della sede limosanese con queste parole: « Sub archiepiscopo beneventano Musanensem s. Mariae. » Dalla quale memoria ci viene inoltre fatto sapere, esserne la cattedrale intitolata alla beatissima vergine Maria.

Soppressa che ne fu la cattedra, passò quella terra sotto la spirituale giurisdizione dell'arcivescovo beneventano, ed è anche al dì d'oggi una delle parrocchie della sua diocesi. Un arciprete n'esercita la cura delle anime.

(1) Ved. indietro, nella pag. 71.

TOCCO

Un' altra chiesa vescovile, presentemente soppressa, giace tra i confini della diocesi e sotto la giurisdizione del metropolitano di Benevento. Essa è Tocco *(Toccum)*, de' cui pastori non ci rimase neppure un nome. Sorgeva la città di Tocco su di un' alta rupe, a foggia di munitissimo castello, otto miglia all' incirca lungi da Benevento. Crollò per un tremuoto nel 1456, a quanto narra s. Antonino; e rifabbricata dipoi soffrì la stessa sciagura nel 1688. Tuttavolta potè risorgere un' altra volta: comprende tre parrocchie, di cui una anche al dì d'oggi è arcipretale. Nessun monumento ci offre memorie della fondazione, nessuno della soppressione dell' episcopale dignità in questa chiesa. Soltanto da una bolla di Stefano X, data in Monte Casino *IX kal. februarii*, *Indict. XI*, *pontificatus anno I*, ch' è perciò l' anno 1058, rilevasi, essere st ata allora una delle suffraganee di Benevento. Pare, che poco più oltre possedesse cotesta città la cattedra vescovile; perciocchè sulle porte di bronzo, che l' arcivescovo Roffredo fece costruire (1), non si trova tra quei suffraganei il vescovo di Tocco. Doveva quindi essere stata soppressa intorno il 1076. Perciò, cred' io, nella bolla di Clemente VI, riferita dal Vipera, la quale ha la data di Avignone, *VII kal. junii*, *anno pontific. IX*, ossia nel 1350, il castello di Tocco era numerato bensì tra le appartenenze del territorio beneventano, ma non tra le chiese suffraganee di quell' archidiocesi.

(1) Ved. nella pag. 71.

MORCONE

Tra le chiese suffraganee alla metropoli di Benevento il dottissimo Stefano Borgia, investigatore delle antichità di questo illustre arcivescovato, ci fa conoscere una chiesa, che da nessuno degli scrittori sacri dell'Italia fu mai nominata. Essa è MORCONE, la quale è notata anche dall'erudito abate Gaetano Cenni nel suo *Libro provinciale* de'secoli XI e XII (1), ove, parlando della provincia del Sannio, così enumera le suffraganee di Benevento : *IN SAMNIO. Metropol. Beneventum hos habet suffraganeos episcopos : Te lesinum. S. Hagathe. Alifien. Montis Maran. Montis Corvin. Avellin. Vicanum. Frequentin. Arianen. Bibinen. Asculen. Licerinum. Tortibulen. Draconar. Wlturar. Alarin. Civitaten. Termulen. Toccien. Trivinen. Bivinen. Guardien. Morcon. et Musanen.*

Di breve durata fu in questa chiesa la cattedra vescovile; essa non precede il 1058 nè oltrepassa il 1122. Infatti, nella bolla di papa Stefano X, sotto la data de' 24 gennaro 1058, si confermano all'arcivescovo Uldarico venticinque chiese suffragnnee ; tra cui non è noverata Morcone. Dunque, prima di questo tempo non era chiesa vescovile. Non lo era più nemmeno nel 1122, perchè Falcone sotto quest'anno ce la nomina come un semplice castello : e nella bolla di Anastasio IV, che ha la data de' 22 settembre 1153 ed è diretta all'arcivescovo Pietro, vedonsi nominate ventidue chiese suffraganee di Benevento, ma tra queste non è Morcone. Resta dunque, che dell'onore vescovile abbia goduto Morcone tra gli anni 1058 e 1122, come testè ho notato.

Due documenti di non dubbia fede, pubblicati dal diligentissimo

(1) Cenni Cajetanus, *Monum. Dominat. Pontif.*, tom. II, pag. XXXII dell'ediz. di Roma 1761.

Borgia (1), e che io pure riporterò, ci manifestano inoltre i nomi di due vescovi di questa chiesa: Mainardo l'uno, vivente nel 1078; Giovanni l'altro, vivente nel 1100. Il primo dei citati documenti è nel codice Vaticano della cronica di santa Sofia (2), sotto il titolo: *Girardus comes de ecclesiis in alipergo et in morcone*; ed è di questo tenore:

« Nos *girardus* comes et *adeliza* comitissa et *eribbertus* et *Rubbertus* » qui sumus germani atque comites, divina inspirante clementia, pro re- » medio et salvatione animarum nostrarum coram domno *maynardo epi-* » *scopo* et aliis nostris militibus optulimus deo in monasterio *sancte so-* » *phie* quod edificatum est intra menia *beneventum* civitatis ecclesiam » *sancte lucie* et ecclesiam *sancti marci* et ecclesiam *sancte marie*, edificate » scilicet he ecclesie foras et prope castellum nostrum quod vocatur *ali-* » *pergo* et monasterium nostrum vocabulo *sancti benedicti* quod situm » est foras et non multum longe a civitate nostra que vocatur *murcone*. » Ideo ipse prenominate ecclesie etc. Hec omnia uti a nostra parte prele- » guntur egimus nos pro animabus nostris in anno *millesimo septuagesi-* » *mo octavo* ab incarnatione domini nostri jhesu christi et sexto anno » pontificatus domni nostri *septimi gg.* summi pontificis, mense ianuario » secunda indictione. Et te ihoanne cle. et notarius taliter scribere roga- » vimus. Actum in praedicto castello *alipergo*. Ego qui supra girardus » comes. Ego qui supra eribertus. Ego qui supra Ribbertus. »

Il secondo documento, che ci assicura dell'esistenza del vescovo Giovanni, fu prodotto al tribunale della sacra Rota romana nel dì 21 giugno 1677, quando si agitava la causa sulla giurisdizione dell'arcidiacono di Benevento in alcuni luoghi, che anticamente formavano una sua diocesi particolare. Lo trasse il Borgia dalla posizione originale di detta causa (3) che si conserva nell'archivio della Rota.

« In Dei nomine etc. Anno 1100. memoratorium factum a me *Johanne* » Dei gratia *Morconensis* Sedis Episcopo de hoc quod in praesentiarum » D. *Hereberti* invictissimi Comitis conjunxi me in bona convenientia cum » *Madelmo* Venerabile Abbate Monasterii *Sanctae Sophiae*, quod est situm » infra menia *Beneventanae* Civitatis propter unum scriptum nostrum, » quod est continens, quod in praeteritis temporibus *Girardus* Comes una

(1) *Mem. istor.*, ecc., tom. III, pag. 58, in annot.

(2) Part. VI, num. 1.

(3) Summar. num. 6.

» cum praedicto *Hereberto* Comite; etc. pro salvatione animae simul cum
» *Adeliza* Uxore obtulerant Domino et in praefato Monasterio *Sanctae*
» *Sofiae* unam Ecclesiam vocabulo *Sancti Benedicti* cum omnibus suis
» pertinentiis sitam videlicet secus predictam *Morcone* Civitatem et alias
» Ecclesias, ut in eodem scripto continetur velut per omnia idem scriptum
» continet, quod scripsit Jo. Clericus et notarius anno 1078. etc. sed dum
» praedictam Ecclesiam *Sancti Benedicti* ipse praefatus Abbas mecum
» pervenit ad bonam convenientiam, et manifestavit se inde mihi ad par-
» tes dictae Nostrae Sedis, vel ut per omnia mecum convenientia a parte
» ejus continetur, quod si qualiter dictum est ipse *Madelmus* Abbas vel
» sui successores mihi vel meis successoribus non adimpleverint centum
» solidos aureos mihi meisque solvere se obligaverunt etc. Ego *Johannes*
» Clericus Notarius etc. »

I quali due documenti, e meglio ancora la relazione strettissima che v'ha tra di essi manifestamente confermano la esistenza, benchè di non lunga durata, di una sede vescovile nella città, ora castello o piuttosto *terra*, di Morcone. Anche oggidì questo luogo forma parte della diocesi beneventana.

LESINA

Dopo l' anno 1567, secondo il Sarnelli e l' Ughelli, cessava di aver sede vescovile la chiesa di Lesina, ed alla beneventana ne passava ogni spirituale giurisdizione. Non era di antica data cotesto vescovato, come non lo era neppur la città. Essa era stata fabbricata alle falde del monte Gargano da alcuni pescatori dalmati dell' isola di Lesina, i quali perciò appunto le diedero questo nome. In seguito la devastarono e la distrussero intieramente i saraceni; era risorta dipoi e nel 1414 la regina Margherita, madre di Ladislao re di Napoli, ne aveva donato tutte le giurisdizioni ed appartenenze alla chiesa e all' ospitale della santissima Annunziata di Napoli.

Era anche Lesina tra le suffraganee dell' archidiocesi di Benevento, e se ne scorge tuttora effigiato il vescovo sulle porte di quella metropolitana (1): perciò lo era sino dalla metà almeno del secolo XI. Poche notizie ci rimasero intorno a questa sede vescovile; perciocchè le invasioni dei barbari ce le involarono. Dai libri concistorali apparisce, che nel 1459 il papa Pio II la unisse alla mensa arcivescovile di Benevento. Sisto IV, tredici anni dipoi, ne rialzò la cattedra episcopale, cui alla fine, come in sul principio ho narrato, ritornò a formar parte del beneventano arcivescovato.

L' Ughelli incominciò la serie dei vescovi di Lesina soltanto nell' anno 1250: ma non v' ha dubbio, che anche prima di quella età non ne abbia avuto. Tra questi sembra ormai dimostrato, che avesse luogo, benchè s' ignori in qual anno, un santo Sabino, le cui reliquie furono trovate nella cattedrale lesinese nel 1597, donde nell' anno seguente furono

(1) Ved. nella pag. 71.

trasferite a Napoli e collocate nella chiesa giuspatronale della santissima Annunziata. Pare anzi, che tra i vescovi di questa sede abbia avuto posto anche un SANT' EUNOMIO, di cui similmente furono ivi trovate le ossa, e a Napoli, con quelle di molti altri martiri, trasferite: anch'egli infatti aveva l'indicazione di *vescovo* al pari di s. Sabino. Ma di siffatto ritrovamento narrerò alla sua volta le circostanze.

Dopo questi due pastori, che verisimilmente devono aver vissuto in secoli assai remoti, non d'altronde ci si offrono notizie sulla chiesa di Lesina che dalla serie ughelliana. Nè crederei d'ingannarmi collocando assai prima del 1250 i due pastori sunnominati; perciocchè l'antichità dell'urna, in cui giacevano, e le rovine dell'antica chiesa cattedrale, ove furono ritrovati i loro corpi, abbastanza ce ne assicurano. All'epoca del ritrovamento di essi, quel tempio diroccato e cadente non serviva più ad uso sacro; era senza tetto, senza porte, senza finestre; n'era aperto alle persone egualmente che alle bestie l'ingresso; vi cresceva l'erba sulle muraglie, di sterpi qua e colà e di arboscelli n'era ingombro il pavimento. Un grosso fico selvatico, rassodato colle radici ben bene accanto di una colonna, faceva palesemente conoscere, che già da molti anni s'era lasciato quel sacro recinto in abbandono e deserto (1). Era stato intitolato a s. Primiano. Tuttavolta la confessione, o sotterraneo, a cui molte colonne erano di sostegno, conservava intatti cinque ben antichi altari: in essi appunto furono trovate le suddette reliquie. Ed, oltre a ciò, le porte della basilica metropolitana di Benevento, fatte nel secolo XI, ci assicurano della esistenza di questa cattedra vescovile. Fa poi sospettare, che per qualche tempo nel duodecimo secolo rimanesse priva di tanto onore, perciocchè, come ho narrato nella chiesa di Benevento (2), la bolla di Anastasio IV nel 1153 tace tra i vescovati suffraganei questo di Lesina e quello di Limosano.

Ma lasciando per ora siffatto racconto, proseguirò quello che ho potuto raccogliere della storia di questa sede. NICOLÒ, canonico di Benevento, fu eletto, nel 1255, a possederla. Dalla bolla pontificia d'Innocenzo IV, diretta all'arcivescovo di Siponto, perchè lo consecrasse pastore di questa chiesa, ci viene indicato che la sede lesinese era allora vacante, sicchè è

(1) Tutto ciò è narrato da Aurelio Marra, presso i Bollandisti, nel tom. II del mese di febbraio, nella pag. 337 e nelle seg.

(2) Ved. indietro nella pag. 79.

certo che prima di questo tempo essa aveva avuto i suoi vescovi. La bolla è spedita in Capua *X kal. novembris, anno XII*, e si esprime così: « Vo-» lentes dilecto filio Nicolao canonico beneventano qu. clerico clarae » mem. Burelli de Anglon. comitis Lesinensis gratiam facere specialem, » mandamus, quatenus eumdem clericum Ecclesiae Lesinensi, quae vacat » ad praesens, auctoritate nostra praeficias in episcopum et pastorem, » faciens ei a suis subditis obediri et reverentiam debitam exhiberi, etc. » La vacanza anche della sede beneventana, provveduta di pastore in questo medesimo anno, dev' essere stato il motivo per cui il pontefice al sipontino arcivescovo, e non all' ordinario metropolitano di Benevento, ne affidò la consecrazione.

Possedeva la cattedra lesinese nel 1265 il vescovo Pereno o Perono, ed era uno di quelli che assistettero al vescovo di Bovino quando pose la prima pietra della chiesa di santa Maria di Valverde. Nè sino al 1338 si hanno più traccie de' sacri pastori di Lesina. In quest' anno agli 11 di agosto, assisteva un Pietro, vescovo di Lesina, alla consecrazione della chiesa di s. Andrea *da Ventione*, celebrata da s. Bertrando patriarca di Aquileia: ce ne assicura l' epigrafe scolpitavi in marmo. Di questo Pietro non ebbe notizia l' Ughelli. Dopo di lui, nel 1343, vedesi ricordato nel regio archivio di Napoli il nome del vescovo fr. Lorenzo; e sotto il 1348 si trova notata la morte del vescovo Guglielmo. Nel qual anno, a' 10 di novembre, il pontefice Clemente VI promosse a questa chiesa il francescano fr. Alberto, ch' era vescovo di Nicomedia: morì nel 1351. Quindi gli venne dietro, addì 15 febbraio, un altro francescano fr. Andrea Calvini. Viveva nel 1384 sulla santa cattedra lesinese un vescovo Isnardo, a cui nell' anno stesso succedeva un fr. Jacopo: e nel 1390 veniva Nicolò II. Si sa in appresso che il successore di questo Nicolò fu un Francesco dei conti Titignano, da Todi, monaco cisterciese di s. Galgano nella diocesi di Volterra: questi morì dopo il 1400, e prima del 1409, giacchè in quest' anno il suo successore Bartolomeo veniva trasferito alla chiesa di Tortiboli. Dissi, che il vescovo Francesco morì dopo il 1400, perchè la sua sepoltura in Perugia, nella chiesa delle monache di santa Giuliana, ce ne offre l' iscrizione, in cui l' anno è alquanto corroso nelle ultime cifre: vi si legge abbastanza bene il 1400. L' iscrizione è così:

S. R. P. Domini Francisci de Trigince Titignano et Vatvno de Tvderto, Episcopi Lesinen. Monachi sancti Galgani cisterciensis Ordinis MCCCC . . . .

La traslazione del suddetto Bartolomeo alla chiesa di Tortiboli, e la elezione del eistercieso Nicolò III Tartagli a successore di lui sulla cattedra lesinese sono raccontate nella bolla di Gregorio XII, che ha la data de' 20 giugno dell' indicato anno 1409. La bolla è del seguente tenore (1): se ne conserva l'originale nella biblioteca capitolare beneventana.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

dilectis filiis Clero Civitatis et Dioeces. Lesinen. salvtem et apostolicam benedictionem.

« Pastoralis officii debitum cui disponente Domino praesidemus ex» poscit, ut de universis Orbis Ecclesiis, quae suis viduatae pastoribus » vacationis incommoda deplorare noscuntur solicite cogitemus, quod » ecclesiis ipsis praeficiantur viri providi in pastores, qui eas in spiritua» libus et temporalibus sciant, velint et valeant salubriter regere et feli» citer gubernare Sane ecclesia Lesinensi vacante, quod nos hodie dile» ctum filium Bartholomaeum Turtibulensem tunc Lesinensem apud se» dem Apostolicam constitutum a vinculo quo ipsi Ecclesiae cui tunc » praeerat tenebatur, de fratrum nostrorum consilio et apostolicae pote» statis plenitudine absolventes eum ad ecclesiam Turtibulensem tunc » pastore carentem duximus auctoritate apostolica transferendum praefi» ciendo eum eidem Turtibulensi Ecclesiae in episcopum et pastorem. » Nos ad provisionem ipsius Ecclesiae Lesinensis celerem et felicem ne » longae vacationis experiretur incommoda, paternis et sollicitis studiis » intendentes, post deliberationem, quam de praeficiendo eidem Ecclesiae » Lesinensi personam utilem et etiam fructuosam cum fratribus nostris » habuimus diligentem ; demum ad dilectum filium Nicolaum de Tartaglis

(1) La pubblicò anche l' Ughelli.

» electum Lesinensem tunc monachum monasterii sancti Joannis in Lamis
» ord. s. Benedicti Sipontinae dioecesis, Ordinem ipsum expresse profes-
» sum et in sacerdotem costitutum, cui de religionis zelo, litterarum
» scientia, vitae munditia, honestate morum, spiritualium providentia et
» temporalium circumspectione aliisque moltiplicum virtutum meritis
» apud nos laudabilia testimonia perhibentur, direximus oculos nostrae
» mentis, quibus omnibus debita meditatione pensatis de persona sua
» nobis et eisdem fratribus ob dictorum suorum exigentiam meritorum
» accepta ipsi Lesinensi ecclesiae de dictorum nostrorum fratrum consi-
» lio auctoritate apostolica providimus ipsumque illi praefecimus in epi-
» scopum et pastorem curam et administrationem ipsius Lesinensis ec-
» clesiae in spiritualibus et temporalibus plenarie committendo: in illo
» qui dat gratias et largitur praemia confidentes, quod eadem Lesinensis
» Ecclesia per suae circumspectionis industriam et providentiam circum-
» spectam sub suo felici regimine, dextera Domini sibi assistente propitia,
» salubriter et prospere dirigatur grataque in eisdem spiritualibus et
» temporalibus suscipiat incrementum. Quocirca discretioni vestrae per
» apostolica scripta mandamus, quatenus praefatum Nicolaum electum pro
» nostrae et apostolicae Sedis reverentia benigne recipientes et honorifice
» pertractantes exhibeatis eidem obedientiam et reverentiam debitas et
» devotas, ejus salubria monita et mandata suscipiendo humiliter et effi-
» caciter adimplendo. Alioquin sententiam quam idem Nicolaus electus
» rite tulerit in rebelles ratam habebimus et faciemus auctore Domino
» usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum
» Gajetae XII kal. Julii, pontificatus nostri anno IV. »

Colla morte di Nicolò nel 1459 la chiesa di Lesina per decreto di Pio II fu soppressa ed aggregata, come dissi in sul principio, alla metropolitana mensa di Benevento: ma nel 1472 il papa Sisto IV ripristinolla, a'7 di giugno, e le diede a pastore FR. TOMMASO da Bitonto, in quale morì dieci anni dopo. A lui vennero dietro il napoletano MASELLO d'Oria, eletto agli 11 di marzo, nè si sa sino a qual anno abbia durato; FRANCESCO II Nomicisi, napoletano, che morì in patria nel 1507; e lo si sa dall'epigrafe scolpita sul suo sepolcro, nella basilica della santissima Annunziata, di cui era stato rettore, la quale dice così:

REVERENDO DOMINO FRANCISCO NOMICISIO
HVJVS ALMAE BASILICAE RECTORI AC PONTIFICI
LESINENSI, MAGISTRI SEPVLCHRVM FECERE AN.
SAL. MDVII.

Anche del suo successore FR. LUCA MATTEO Caracciolo, napoletano dell'ordine del Carmelo, si sa il nome dall'epigrafe sepolcrale nella stessa basilica della santissima Annunziata: vi si legge infatti:

LVCAS MATTHAEVS CARACCIOLVS ORDINIS CARMELITARVM AC THEOLOGIAE PROFESSOR, EPISCOPVS LESINENSIS HOC SACELLO SVOS CVSTODIRI CINERES C. AN. MDXXVI.

Il domenicano FR. JACOPO II da Mantova venne dietro al Caracciolo nel di 24 aprile 1526; cui sussegui il napoletano ANTONIO Pannella, non si sa quando eletto, si sa bensì che moriva nel 1538: ce ne assicura l'epigrafe nella basilica della santissima Annunziata:

ANTONIVS PANNELLA NEAP. EPISCOPVS LESINENSIS SVO MVNERE ET . . . . . . HVJVS SACROSANCTAE DOMVS FVNCTVS, HIC SITVS EST. OBIIT ANN. SAL. MDXXXVIII.

Nella stessa chiesa un altro epitaffio ci annunzia il nome di un altro vescovo lesinese, morto nel medesimo anno del suo predecessore: esso è VINCENZO Torelli; a cui venne dietro GUGLIELMO II, che nel 1542 rinunziò alla sua dignità. Poi l'arcidiacono di Frequento ANTONELLO di Eustachio, a'16 di aprile lo sussegui; ma non visse due anni. L'agostiniano FR. BALDASSARE Monaco, da Napoli, fu eletto a succedergli nel dì 16 giugno 1544, e morì nel 1550. Finalmente a' 18 febbraio del 1551 salì alla santa sede lesinese il pugliese, cherico di Troia, ORAZIO Greco, il quale assistette al sacrosanto concilio di Trento: e fu anche al concilio provinciale di Benevento nel dì 11 aprile 1567. È questi l'ultimo de' vescovi cui si sappia aver governato la chiesa lesinese.

Da quanto dissi in sul principio, è manifesto, che da molto tempo i vescovi di questa chiesa non dovevano più funzionare nella cattedrale, perchè lo stato di rovina, in cui ci è descrita nel 1597, non ce lo lascia nemmeno supporre. Ed eccomi a tale proposito a mantenere la promessa di descriverne lo stato qual era al momento della visita fattale dal sacerdote napoletano Aurelio Marra, per commissione dei rettori della chiesa della santissima Annunziata in Napoli, al cui giuspatronato, siccome dissi, era soggetta la chiesa di Lesina.

Addì 22 novembre 1597 giuns' egli in città: i suoi primi passi furono alla chiesa dell' Annunziata, cui appena poteva servire per celebrare la messa, tanta era la rovina in che si trovava, specialmente nel tetto, già in più luoghi caduto. Accompagnato dal sagrestano di essa, e da molti altri ecclesiastici e secolari, avviossi verso l' antica cattedrale, non di molto discosta. Non vi sorgevano che le mura e l' erba, e gli sterpi cresciuti sulla sommità di queste facevano chiaramente conoscere, che da più e più anni era privo di tetto: non più finestre, non più porte, non più in somma verun vestigio di sacro tempio. Una ben grossa ficaia selvatica confermava, come dianzi ho notato, l' antichità dell' avvenuto eccidio. Tutt' al più, si trovava un qualche indizio di chiesa nella diroccata tribuna. Perlustrando intanto diligentemente quel luogo, si trovarono sparsi al suolo de' bassirilievi, delle pietre con iscrizioni a caratteri lombardi, ma infrante e logorate così da non poterne rilevare parola. Bensì da una pietra lunga dieci palmi ed alta due e mezzo, cui dicevano aver servito di ornamento alla porta principale del tempio, poterono rilevare alcune figure, ciascuna delle quali aveva anche il suo nome, scolpitovi in abbreviatura: nel mezzo era effigiato il Salvatore; a destra s. Primiano, già titolare del tempio, s. Firmiano, s. Sabino vescovo, s. Eunomio vescovo; a sinistra s. Pascasio abate, sant' Orsola, s. Alessandro, s. Telluro.

Proseguendo colle loro indagini, videro due aperture, che davano ingresso, ciascuna per mezzo di una scala, alla confessione o sotterraneo, a cui gli sterpi e i cespugli da molto tempo cresciuti facevano le veci di porta. Con grande fatica vi discesero (1): ne trovarono sostenuto il volto da varie colonne di elegante forma e di ben antico lavoro. Cinque altari di fronte sorgevano tuttavia: su di ognuno stava una cassa di legno, en-

(1) Del sotterraneo ho dato un' idea anche in sul principio nella pag. 153.

tro cui una figura intagliata similmente in legno, in abito benedettino, col pastorale nella destra, un libro nella sinistra. In quella dell' altare di mezzo era l' effigie di s. Primiano, tenente in mano un ramoscello: in un' altra era s. Sabino, vestito da vescovo, con mitra in capo, pastorale nella sinistra, e colla destra in atto di benedire. Era cosa maravigliosa, che in un sotterraneo così abbandonato, a cui avevano libero accesso i rettili, gl' insetti e qualunque altro immondo animale, sotto un pavimento erboso e pieno di sterpi, ed esposto a tutte le intemperie dell' aria, non vi fosse indizio della minima umidità. Si notò anche una colonna forata, a cui costumavasi legare gli energumeni per ottenerne la guarigione.

All' indomani, ch' era giorno di domenica, il Marra volle offerire il santo sacrifizio su quell' altare di mezzo; siccome fece anche nel susseguente giovedì. Recitate poscia le litanie ed altre preci, posero tutti mano a scavare intorno a quell' ara, sulla sicurezza di dovervi trovare qualche sacro tesoro. E lo trovarono: imperciocchè, giunti a quattro palmi di profondità, scoprirono una cassa di marmo, lunga quattro palmi e larga poco più di uno. Apertala, vi trovarono molte ossa, a cui era sovrapposta una piccola lamina di piombo, larga tre dita e lunga tre, la quale offriva la parola S. PASCHASIVS; e nell'inferior parte del coperchio della cassa, anch' esso di marmo, era scolpito: S. PASCHASIVS CONFESSOR. Subito per tutta la città si fece spargere il lieto annunzio; si cantò solennemente il *Te Deum;* si ricoprì la cassa, vi si fece accendere un lume, si assicurò ogni ingresso al sotterraneo; nè per quel dì si fece di più.

A' 25 dello stesso mese il divoto indagatore celebrò la messa sull' altare a sinistra, e, fatte le preci solite, diede principio allo scavo anche là: e, similmente quattro palmi sotterra, trovò un lungo e grosso marmo, che copriva due casse pur di marmo, una delle quali offriva sul suo coperchio l'indizio S. SABINVS CANVSINVS, e dentro colle ossa, a cui stava unito anche il teschio, era una lamina di piombo, sulla quale leggevasi: S. SABINVS CANVSINVS PONTIFEX LESINENSIS; nel coperchio dell'altra cassa e sulla dentrovi lamina di piombo, unita alle ossa racchiuse, era inciso: S. EVNOMIVS.

All' indomani in somma, sotto lo stesso altare di mezzo, trovarono un' altra cassa, contenente molte ossa e la lamina di piombo; su cui, egualmente che sul coperchio, si leggeva: S. ALEX. ET S. VRS. VIRG.

ET MART. Addì 27 ne trovarono un'altra più sotto: v'era scolpito in carattere più antico delle altre S. TELLVRIVS.

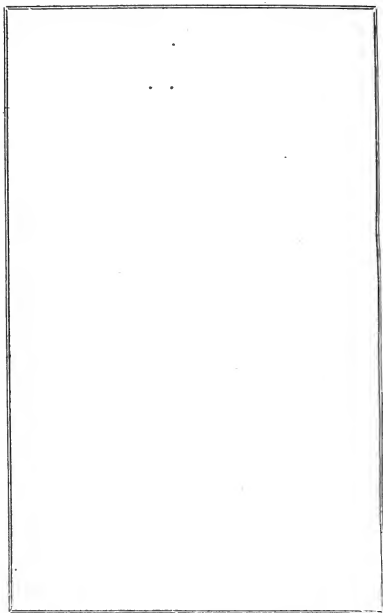
Ma, accortosi il Marra che i lesinesi macchinavano qualche furto su quel sacro bottino, ne diede sollecito annunzio ai governatori giuspatroni della santissima Annunziata di Napoli, e si pose intanto a farne più diligente che mai sentinella. Vedendo quei cittadini perciò l'impossibilità dell'impresa, nè soffrendo di essere spogliati di quei preziosi pegni della religione dei loro padri, offrirono al Marra mille ducati d'oro per ogni cassa, purchè loro le consegnasse: ma indarno, perciocchè ai 2 di marzo del seguente anno 1598 arrivarono a Lesina con uno de' governatori della basilica giuspatronale alcuni apostolici inviati, con ordine di trasportarle tutte a Napoli, siccome fecero nel dì 4 del mese stesso. Ebbero per altro la diligenza di lasciare alla città una reliquia di ciascuno dei sacri corpi, perchè non ne restasse intieramente spogliata. Anzi nello stesso giorno dell'arrivo dei suddetti inviati, alla presenza di loro volle il Marra continuare l'interrotto scavo del pavimento intorno all'altare di mezzo, e si trovò un'altra cassa di marmo con entro altre ossa e una lamina di piombo: leggevasi sul coperchio S. PRIMIANVS. S. FIRMIANVS, e sulla lamina SS. PRIMIANVS ET FIRMIANVS.

Le sacre reliquie di tutti questi santi furono collocate provvisoriamente nella chiesa della Pietà in Napoli, finchè se ne disponesse onorevole pompa per trasferirle alla basilica della santissima Annunziata. Ne parlerò di nuovo quando narrerò della chiesa di Napoli.

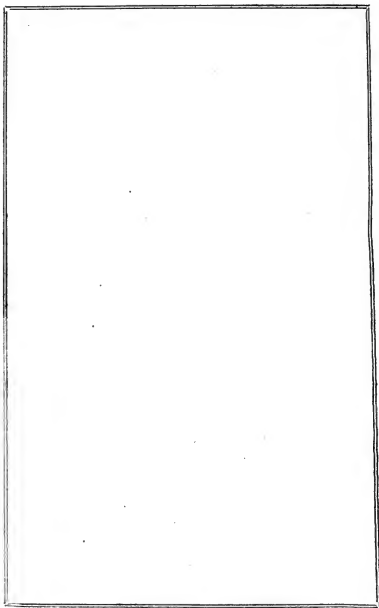
Lesina sino al giorno d'oggi non fu che un'arcipretura della diocesi di Benevento. Altro perciò non mi resta a dire di essa: tutt'al più soggiungerò la serie dei suoi pochi pastori.

SERIE DEI VESCOVI

I.	In anno ignoto		San Sabino.
II.			Sant' Eunomio.
III.	Nell'anno	1254.	Nicolò I.
IV.		1265.	Pereno.
V.		1338.	Pietro.

VI.	Nell'anno	1343.	Fr. Lorenzo.
VII.	Sino al	1348.	Guglielmo I.
VIII.	Nell'anno	1348.	Fr. Alberto.
IX.		1351.	Fr. Andrea Calvini.
X.		1384.	Isnardo.
XI.		1384.	Fr. Jacopo I.
XII.		1390.	Nicolò II.
XIII.		1400.	Francesco I Titignano.
XIV.		1408.	Bartolomeo.
XV.		1409.	Nicolò III Tartagli.
XVI.		1472.	Fr. Tommaso da Bitonto.
XVII.		1482.	Masello d' Oria.
XVIII.		1500.	Francesco II Nomicisi.
XIX.		1507.	Fr. Luca Matteo Caracciolo.
XX.		1526.	Fr. Jacopo II da Mantova.
XXI.		1538.	Antonio Pannella.
XXII.		1538.	Vincenzo Torelli.
XXIII.		1539.	Guglielmo II.
XXIV.		1542.	Antonello d'Eustacchio
XXV.		1544.	Baldassare Monaco.
XXVI.		1551.	Orazio Greco.

STATI PONTIFIZII.

URBINO

E LE SUE CHIESE SUFFRAGANEE

URBINO

Terza tra le metropoli degli stati Pontifizii ci si presenta la chiesa di Urbino, cui dal grado di semplice vescovato eresse in archidiocesi il pontefice Pio IV nell'anno 1563. La città, che n'è la sede, trae origine da tempi antichi bensì, ma molto oscuri: dello stesso suo nome non si conosce con fondamento la derivazione. Volle il Baldi (1) trarne l'origine da più rimoti tempi, che non la traesse la città di Suasa, notata da Tolomeo nei confini degli umbri e de' senoni; e giustifica la sua opinione « perchè di quella città non è autore più antico di Tolomeo che ne faccia » menzione; anzi nè dopo di lui, nè meno a' tempi suoi v'è chi la commemori; ond'è più verisimile, che quella fosse ad Urbino soggetta, che » per lo contrario. » E sebbene di Urbino non abbiano parlato nè Tolomeo nè Strabone, pure « M. Varrone, egli prosegue (2), il quale visse » alquanti anni prima di Strabone medesimo, nel settimo libro delle ori- » gini della lingua latina fecene chiara e manifesta menzione; e Tullio, il » quale essendo ancor giovinetto conobbe Varrone assai vecchio, mostrò » di sapere che ne' suoi tempi si ritrovasse Urbino, facendo anch'egli » commemorazione degli Urbinati in una delle sue Filippiche. » E Tolomeo visse circa due secoli dopo Cicerone e Varrone. Sulle quali osservazioni ragionando l'erudito Baldi, soggiunge: « Raccoglieremo noi l'anti- » chità di Urbino in questo modo, che se ne' tempi di Varrone la nostra » città era tale e a tanto cresciuta, che la sua fama era giunta all'orec- » chie de' buoni Scrittori, è ragionevole, che molte centinaja d'anni prima

(1) Bernardino Baldi da Urbino così ne parla nel suo *Encomio della patria*, stampato in Roma nel 1724 col titolo di *Memorie concernenti la città di Urbino*.

(2) Nella pag. 6.

» di Varrone ella fosse edificata ; il che è molto verisimile; perchè noi
» veggiamo, che le prime cittadi e più antiche, per sicurezza degli abita-
» tori erano fabbricate ne' monti. » E infatti sorge essa sulla cima di un
monte, cinta da cupe valli, alle cui falde scorrono il Metauro e il Fo-
glia (1) ; il perchè scriveva Procopio (2) : » Sita est Urbinum in colle ro-
» tundo et admodum sublimi, et collis ipse neque praeruptus neque accesu
» incisus, sed difficilis tantum prorsus est, quia admodum acclivis sub ipsa
» urbe, unum vero solum aditum in plano habet Septentrionem ver-
» sus. » Così parlava Procopio de' tempi suoi : ma al giorno d'oggi è altri-
mente. Vi si ascende comodamente in carrozza, e da più porte vi si entra.

E quanto alla deviazione del nome suo, pretende il prefato Baldi di trovarla nelle tre lingue latina, greca ed ebrea : non c' incresca di udire com' egli ne discorra. » Tutte e tre quelle lingue principali si vantano di
» poterne rendere alcuna ragione secondo la propria origine. Onde mi
» dice l' idioma ebreo, che *Orebim* dinota genti poste in agguato, come se
» il sito, nel quale essa vedesi fabbricata, fosse tenuto da chi le diede prin-
» cipio, commodo ed atto alle insidie della guerra. La favella greca poi,
» la quale fa professione ancor essa di aver antichissimo possesso nel-
» l' Italia, vuole che da' monti ella abbia conseguito il suo nome. Per-
» ciocchè *Oros* in quella lingua dinota monte e *Bios* vita : onde composti
» i vocaboli in uno *Orobii* si dicessero da' greci coloro, che menano la vita
» loro ne' monti ; e perchè la prima lettera della voce *Oros* ebbe appresso
» gli antichi greci il suono simile alla quinta vocale de' latini (3), si dis-
» sero anco *Urobii ;* onde trattane per accorciamento la terza lettera,
» ed aggiunte o mutate alcune sillabe, pare che da *Urbii* potesse esser
» detto *Urbino.* A questa opinione pare che sia favorevole colui, dal quale
» fu lasciato scritto, che ne' tempi antichi gli Urbinati adoravano Vesta
» cognominata Orobia, cioè abitatrice de' monti, il quale antichissimo co-
» gnome conservato di mano in mano vedesi rinnovato nel nome di alcune

(1) Questo fiume nominavasi anticamente *Isauro*, a cagione del tempio eretto alla dea Iside da Ercole libico. Cangiò il nome in Foglia (dice il Cimarelli nelle sue *Istorie dello stato d' Urbino*, lib. 1, pag. 17) « da Foglia celebre Maga che nelle » medesime sponde soggiornò molti anni. » Narra invece Cesare Clementini nella sua *Storia di Rimino*, che questa *Foglia*, da cui cangiò il nome il fiume, fosse « una meretrice famosa, la quale per la sua bellezza » non meno da remote, che da vicine contrade » sè tirasse gli amanti. »

(2) Lib. II, *Rer. Gothic.*

(3) Lo afferma egli gratuitamente, e perciò anch' io collo stesso diritto lo nego.

» donne de' nostri tempi. Ma la lingua latina anticamente nobile, che col-
» l' accrescimento di Roma crescendo fecesi padrona di tutte l'altre fa-
» velle dell' Italia, ed uscendo da'suoi confini si stese per tutto l'occidente,
» non potendo soffrire, che quelle due altre forestiere troppo audace-
» mente s' usurpino il suo possesso, nega a viso aperto ciò che da quelle
» intorno al nome d' Urbino viene affermato; nè da altra, che da lei,
» vuole che la città nostra abbia ottenuto il suo antichissimo nome. Im-
» perciocchè dice ella, da *Urbo* o *Urvo*, che curvo e ripiegato significa,
» onde orbi si dicessero i ciechi e le palle, ed Urbi le città, diedero il no-
» me i primi fondatori alla città d' Urbino; poichè il suo primo giro a
» guisa di curva e rotonda corona cingeva il sommo capo del monte, ove
» ella era edificata, e per la stessa cagione secondo lei pare che fosse detta
» *Orvinio* (che con facile mutazione dell' *U* in *B* si direbbe *Oribinio)* quella
» antica città de' Sabini già gran tempo fa desolata. Io dunque, come ar-
» bitro e giudice in questa lite, non avendo per quell'altre due testimonj
» nè istrumenti fedeli, e la verità di questa scoprendomisi dagli occhi
» medesimi; lei confermo ed a lei per quanto mi è lecito fra tanta oscu-
» rità di cose e varietà di pareri, m' appiglio. » Ottimo argomentare per
verità! Peccato che non abbia portato in campo anche la lingua chinese
o la cofta o l' armena per contrastarsi il vanto di dare il nome alla città
di Urbino!

Confusero alcuni questa città con Urbania, detta anticamente *Castel Durante;* ma Plinio saggiamente (1) distingue gli abitatori di ambedue, chiamando *Urbinates Metaurenses* i cittadini di Urbania, ed *Urbinates Hortenses* questi di Urbino. Sulla quale distinzione così ragiona il dotto M. Bruzen la Martiniere (2): « Comme il est sans contredit que les premiers » demeuroient sur le bord du *Metaurus*, où éteit la ville *Urbinum Metaurense*, aujourd' hui *Castel-Durante*, il s' ensuit que les *Urbinates Hortenses* habitoient la ville d' *Urbinum* devenue depuis la capitale du duché » d' *Urbin*. » In molte antiche iscrizioni se ne trova scritto il nome *Urvinum ;* e dalle medesime si raccoglie, essere stata anticamente questa città un illustre municipio romano. Una sola ne porterò, ch' è stata pubblicata anche dall' erudito Gruter (3).

(1) Lib. III, cap. 14.

(2) *Le grand dictionnaire géographique et critique*, sotto la voce URBINUM.

(3) Pag. 486, num. 8.

C. VESNIO C. F. STEL. VINDICI
POPVLI VRVINI PATRONO SVO
ET MVNICIPII AEDIL.

La città e il suo territorio formarono il famoso ducato di Urbino e ne furono duchi per lungo tempo i Montefeltro; incominciarono a portarne titolo per concessione del papa Sisto IV; prima si nominavano conti. Estinta la schiatta de' Montefeltro, sottentrò a possederne il ducato la famiglia della Rovere: in fine sotto il papa Urbano VIII ne passò il dominio alla santa Sede. Fu celebre, e lo è anche al dì d'oggi, il palazzo ducale, che serve presentemente di abitazione al cardinale legato (1); giacchè Urbino, dopo le vicende luttuose delle rivoluzioni, che chiusero lo scorso e incominciarono il presente secolo, forma parte di una legazione apostolica insieme con Pesaro.

Non si sa in qual tempo la religione cristiana piantasse in Urbino le sue radici, nè chi ne fosse il primo seminatore: varie su ciò sono le opinioni. Non manca per altro di probabilità che agli urbinati la predicassero i primi apostolici operarii, che la predicarono alle altre città dell'Umbria, di cui anche Urbino fa parte. Peccato, che de' suoi pastori non si trovino memorie che tardi assai. Nè già poss' io seguire l'opinione dell' Ughelli, che disse primo vescovo di questa chiesa quell'Evandro, che nell' anno 313 sottoscrisse al concilio di Roma, e che da Ottato milevitano fu indicato *Evandrus ab Ursino*: non è che siasi sbagliato a trascrivere *Ursino* invece di *Urbino* od *Urvino*. L'erudito Gian Domenico Coleti; il quale corresse e continuò sino al pontificato di Pio VII con saggia critica l'Ughelli e il suo primo correttore e continuatore Nicolò Coleti, e il cui lavoro si conserva manoscritto nella biblioteca Marciana di Venezia (2); dimostrò, questo *Evandro* essere stato invece vescovo di Ajaccio, ed essere nato cotesto sbaglio dal nome di *Ursino*, che al dire di Tolomeo si soleva dare ad Ajaccio (3). Ed ecco perchè Ottato milevitano l'abbia detto *Evandrus ab Ursino*: nè saprei come cangiare in *Urbino* la

(1) Fece minuta descrizione artistica di questo grandioso palazzo il suddetto Bernardino Baldi, e fu pubblicata sotto il titolo suindicato.

(2) Class. IX, cod. CLX.

(3) Ved. Tolomeo illustr. dal Moleti, ediz. di Venezia 1562, pag. 70.

parola *Ursino.* Lo stesso Ughelli, nell' esporre la serie dei vescovi di Ajaccio, mette in primo luogo questo medesimo *Evandro.*

Primo vescovo perciò, di cui si conosca il nome, sulla sede urbinate io credo dover fissare quel LEONZIO, a cui nel 592 dirigeva lettera il pontefice s. Gregorio magno per raccomandargli l' amministrazione della chiesa riminese, durante l' infermità del vescovo di essa, il quale aveva nome Castorio (1). Eccone la lettera:

GREGORIVS LEONTIO EPISCOPO VRBINATI

« Castorium fratrem et coepiscopum nostrum hic pro corporis sui » molestia retinemus. Et quia nunc ad suam ecclesiam non valet remea- » re ; propterea, eo absente, ecclesiae ipsius fraternitati tuae operam pro- » vidimus visitationis delegandam, admonentes caritatem tuam ut ita ef- » ficaciter omnes utilitates ejus exerceat, quatenus tui praesentia proprium » se absentem habere non sentiat sacerdotem. Quidquid autem tibi visum » fuerit pro utilitate ejusdem ecclesiae ordinare, habebis modis omnibus » ex nostra permissione licentiam. Reditus vero vel ornamenta, ministe- » riaque ipsius solicitudinis tuae intuitus et cura conservet. Et praeter » ordinationes clericorum, cetera omnia in praedicta ecclesia tamquam » cardinalem et proprium te volumus agere sacerdotem. »

Questa lettera, secondo l' amplissima raccolta dei concilii del Mansi è nella serie del *marzo dell' indizione undecima* (2) e perciò corrisponderebbe all' anno 593. Si sa, che nell' anno 600, addì 7 novembre, questo Leonzio era assistente alla morte di s. Florido, vescovo di Tiferno. A quanto dice il sunnominato Baldi, esistono memorie di Leonzio *in scritture autentiche di più di mille anni* (3). Egli scriveva nel secolo XVII, sicchè coteste scritture sarebbero di poco discoste dal tempo in cui Leonzio viveva.

Al concilio romano dal papa Agatone, nel 680, interveniva il vescovo ESILARATO, e vi sottoscriveva così: *Exhilaratus episcopus Metaurensis :* la quale indicazione parrebbe appartenesse al vescovo di Urbania, piuttostochè a questo di Urbino (4) ; ma ciò non può essere, perchè quella città non aveva per anco cattedra vescovile. Dal che è chiaro, anche Urbino

(1) Ved. nella chiesa di Rimini, nel tom. II, pag. 379.

(2) Lett. XXIV della II parte del lib. II.

(3) *Encomio della patria*, pag. 23.

(4) Ved. indietro nella pag. 167.

essere stata detta talvolta *Metaurense*, perchè alle falde del suo colle scorre il Metauro, dopo di avere irrigato le mura di Urbania. Tuttavolta il citato inedito Coleti non vuole ammetterlo nella serie degli urbinati, lo vuole piuttosto tra i Tifernati pastori, e ne adduce la ragione: « Quod » Exhilaratus dicatur episcopus *Metaurensis*, non propterea ad hanc Ec- » clesiam spectare dicendum est. Extitit enim *Metaurense Urbinum*, de quo » supra et *Metaurense Tiphernum*: cumque dicatur in epistola Agathonis » an. DCLXXIX subscripta *Episcopus Metauren. Provinciae Tusciae* .... po- » tius ad Tifernatem Ecclesiam Exhilaratus videtur pertinere, quam ad Ur- » binatem, utpote Tiphernum si non in Tuscia, Tusciae tamen Urbino » proximius. » Io per altro sono d' avviso, che questo Esilarato fosse veramente vescovo di Urbino, sì perchè nei sacri dittici di questa chiesa lo trovo annoverato, e sì (anzi molto più) perchè a questo tempo la diocesi urbinate si estendeva ampiamente intorno al fiume Metauro e comprendeva anche molti dei luoghi, che ora formano parte delle nuove diocesi di Urbania e di s. Angelo in Vado; anzi questi due stessi castelli alla giurisdizione urbinate appartenevano, come potrà conoscersi più oltre da quanto dovrò narrare di essi.

Vescovo di Urbino, di cui si trovi il nome, dopo una laguna di oltre a un secolo e mezzo, fu nell' 769 Temaurino, sconosciuto all' Ughelli: sottoscrisse quesli al concilio romano del papa Stefano III. Poi viene Mariano, che altri dissero Mauriano: era presente all' altro concilio romano del papa Eugenio II, nell' 826. E dagli atti di un altro concilio romano del papa Leone IV raccogliesi, che nell' 853 la santa chiesa urbinate aveva suo pastore un Costantino. Ho portato nella storia della chiesa ravennate (1) gli atti del concilio lateranese, celebrato sotto il pontefice Nicolò I contro Giovanni X, arcivescovo di Ravenna, ed avvertitamente ne ho soggiunto le sottoscrizioni dei vescovi, perchè mi danno lume per la storia di molte chiese italiane. Là infatti si vede il nome di Pietro vescovo di Urbino, cui l' Ughelli ignorò; ed è sottoscritto *Petrus Urbianus*. Quel concilio fu celebrato nell' 861, sicchè in quest' anno la chiesa urbinate aveva suo pastore quel Pietro. Ignorò similmente l'Ughelli anche il nome del successore, che fu un Giovanni; lo si vede intervenuto al concilio convocato in Ravenna, nell' 877, dal papa Giovanni VIII, ed è

(1) Nel tom. II, alla pag. 84.

sottoscritto alla lettera sinodale, estesa nel concilio medesimo, a favore di Adalgario vescovo eduense (1). Resse dipoi la chiesa urbinate un Alberto, e ce ne assicura la sua sottoscrizione al diploma di donazione, che fece nell' 887 Teodosio vescovo di Fermo a favore del monastero di s. Croce in quella diocesi: il qual documento, benchè non autentico, dovea certo, se voleva acquistarsi credito, essere ingenuo nei nomi de' vescovi sottoscritti, altrimenti con tutta facilità avrebbe potuto essere smentito.

Qui, dopo la laguna di un secolo e un terzo, s' incomincia a trovare memoria della chiesa cattedrale, che serviva allora a comodo dei pastori e del clero di questa diocesi: era essa intitolata a s. Sergio martire, come più chiaramente dovrò notare in appresso. Da questa, ch' era fuori di città, trasferì la sua sede il vescovo Teodorico nel 1021 in un' altra nell' interno, ch' egli consecrò e intitolò alla santa Vergine Assunta; vi pose in buon ordine il capitolo canonicale, come si vedrà poco più oltre da un documento, che porterò, di un suo successore. Egli viveva anche nel 1036, perchè in quest' anno era presente al sinodo tenuto in Roma per la causa di Andrea vescovo di Perugia, di cui parlerò alla sua volta. E viveva anche nel 1049, e sottoscriveva nel dì 22 aprile al privilegio di Leone IX, in favore de' vescovi di Porto. Dalla lettera XVII (2) di s. Pier Damiano abbiamo notizia di un altro vescovo di questa chiesa: Teuzone, che viveva nel 1050. Di esso infatti egli parla raccontando un avvenimento, di cui dieci anni addietro era stato testimonio, nel territorio urbinate. Due preti avevano tra loro litigato fortemente e di gravi ingiurie s' erano a vicenda caricati: s'avvicinava la sera, e uno di essi, mentre posseduto dalla feroce passione dell'ira contro il collega suo, correva frettoloso alla propria abitazione, fu colto per la via da terribile visione, che lo colmò di spavento. Giunto a casa non seppe starsene per l' angoscia; corse al suo vescovo, ch' era appunto Teuzone, ed implorò perdono del suo peccato. Sicchè questo racconto del santo dottore, mentre ci fa conoscere un fatto dei giorni suoi, ci nomina anche il vescovo che reggeva allora la chiesa urbinate. Non so intendere come il citato Coleti, continuatore e correttore inedito, voglia escludere dalla serie cotesto Teuzone. « Vides nos *Theu-* » *zonem* rejicere; in epistola enim XVII s. Petri Damiani, quae continet

(1) Si consulti la grande collezione dei concilii del Mansi, tom. XVII, col. 342.

(2) È l'opuscolo XL, e ne parla nel cap. IV.

» opusculum XXIII ad Alexandrum Pp. II, nulla hujus *Theuzonis* fit men-
» tio. Extat quidem epistola CXVIII, seu opusculum LI, missum *Theuzoni*
» non episcopo sed ex monacho eremitae, qui numquam episcopus fuit. »
Io invece nell'edizione delle opere di s. Pier Damiano fatta in Parigi
nell'anno 1743 (nè manca punto nelle altre edizioni) nel primo tomo,
trovai la lettera XVII del quarto libro delle lettere, la quale è l'opuscolo XL, e sta nel tomo III alla pag. 337 e seg. Ivi nel capo IV, così è narrato il fatto da me sovra esposto: nè v'ha dubbio alcuno, che il contrastato Teuzone non sia stato vescovo di Urbino. Dopo di avere chiuso il capo III col racconto di Saule, che trasportato dall'ira scagliò la sua lancia contro Davidde, così soggiunge il santo dottore. « Cui propemodum
» consimile quid in Urbinati territorio jam fere a decennio contigit, quod
» ad nostram profecto notitiam ipsa potius rei praesentia, quam fama vul-
» gante pervenit. Advesperascente quippe jam die, in duorum quorumdam
» presbyterorum cordibus sol inocciduus occidebat, eosque adversum se
» mutuis injuriarum jurgiorumque convitiis auctor discordiae spiritus
» accendebat. Cumque presbyter compresbyterum probrosis contumelia-
» rum irrisionibus lacceraret, et alter alterum multo mordacitatis sale ma-
» ledictorumque relationibus conspersisset, unus eorum minaciter into-
» nans et dentibus stridens, correpta lancea iter arripuit atque ad do-
» mum suam longius constitutam, furibundis properare gressibus coepit.
» Sed cum illum jam superveniens caligo noctis obnuberet, cor etiam in-
» teriores tenebrae perniciosius possiderent, ecce quinque nigri equites
» cum caballis aeque nigrantibus obviant eique is, qui major inter eos vi-
» debatur, insultat: Saepe, inquit, institi, ut te mihi subderes, ut in clien-
» telam meorum contubernalium devenires. Toties itaque subterfugiens,
» jam non poteris jugum meae ditionis evadere. Videbatur enim nobilis
» quidam vir esse, Romanus nomine, qui frequenter eum solicitaverat, ut
» sibi subditus fieret. Presbyter itaque nimii terroris horrore perculsus,
» ad praecipientis imperium manus utrasque complosit, atque illius ma-
» nus dedititiorum more deosculans, se velut in berilis fidei tuitione com-
» misit .... Quem protinus ille percunctans scis, inquit, qui sim? Ille prae-
» sto respondens ait: Nonne tu es dominus meus Romanus? At ille: Ab-
» sit, absit; sed ego sum, inquit, diabolus, cui tu nunc commissus es, et
» individua deinceps societate constrictus. Sta igitur in fide et serva quod
» pollicitus es; et post hujusmodi verba vel gesta praesto disparuit. Tunc

» ille tremefactus, confusus, atque perterritus, ad domum non sine magno
» trepidationis horrore pervenit : paulo post ad episcopum suum sanctae
» memoriae, Theuzonem nomine, me quoque praesente, poenitentiae flagi-
» tator accessit. Cui mox sacerdotalis officio dignitatis adempto, cum ae-
» stivum tunc cauma fervesceret et secandarum messium tempus insta-
» ret, juxta canonum regulam, inclusionem custodiae carceralis indixi-
» mus: annorum poenitentiam competenti moderatione praefiximus: atque
» ut in spem certae recuperationis absque dubio convalesceret, adhortati
» omnes sumus. »

Dal medesimo s. Pier Damiano abbiamo notizia anche del vescovo, che successe al prefato Teuzone. Esso fu il BEATO MAINARDO, detto nelle antiche carte *Maginardo*. Di lui si comincia ad avere memoria nel 1057, perchè sottoscriveva alla sentenza del papa Vittore II a favore della chiesa di Arezzo contro quella di Siena : ivi è sottoscritto *Eginardus*. Lo si trova anche negli atti del concilio romano del 1056 ; ed è chiaramente nominato *Mainardus Urbinensis* (1). Presso il Damiano si trova scritta a lui la lettera LX ; ch' è la VIII del quarto libro ; circa la quale è da notarsi, che sebbene vi si legga il titolo *Mainardo Eugubino Episcopo*, devesi leggere *Mainardo Urbinati episcopo*, come sapientemente osservò il Baronio sotto l' anno 779 e sotto il 1061. Non v' ha poi dubbio veruno nell'intitolazione, che gli fa lo stessu santo dottore del suo opuscolo IX sulla Elemosina : ivi è detto chiaramente : *Domno Mainardo Urbinati venerandae sanctitatis episcopo, Petrus peccator monachus salutem in Domino.* Gli diresse il Damiano cotesto opuscolo nel 1064 : in esso infatti dice morto da un triennio il pontefice Nicolò II. Nel medesimo anno Mainardo consecrò solennemente la cattedrale da lui ricostrutta nell' istesso luogo dove avevala fabbricata il suo predecessore Teodorico. Fu generoso questo vescovo Mainardo verso i suoi canonici, nel 1068, il cui diploma di donazione, perciocchè sconosciuto (2), piacemi pubblicare, tolto dall' originale, che sta nell' archivio capitolare urbinate.

(1) Chron. farfens. nella II part. del II tom. *Rer. Italic.* pag. 645.

(2) Lo pubblicò per la prima volta il Lazzari nella sua *Serie dei vescovi ed arcivescovi di Urbino*, stampata nel 1806 ; ma con molta diversità da questo che pubblico io, letto sull' origioale : ne aveva pubblicato alcuni brani, con molte varianti, anche il celebre Garampi nella *Vita della beata Chiara di Rimini.*

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITUS SANCTI.

« Ab Incarnatione D. N. J. Christi anno ejus millesimo sexagesimo
» octavo, temporibus D. Alexandri Summi Pontificis Papae, anno conse-
» crationis ejus septimo, regnante Dn. Enricus piissimus Rex anno duo-
» decimo, die vigesimo primo mens. Genuario, Indictione sexta, Orbinas.
» Quisquis sanctionibus lucor. sce Venerabilior. ad pns degnoscitur ut co-
» gitanter eorum utilitas prefigat. cum summa diligentia procurare festi-
» nant. ad banc rem jure et per presentes sce Marie Orbinas eccle; con-
» cedcre providit; ego autem Maginardus eps sce Marie Orbinas eccle a
» modo ab odierna die propria et spontanea bona mea voluntatem con-
» cedimus et confirmamus et renovamus vobis presentibus in Christi no-
» mine Bernardus Archipresbiter Sancte nostre Ecclesie pro te et pro per-
» sone Constantinus pbr et Ursus pbr et Eldricus pbr et Rainerius Cleri-
» cus, Confratribus et Canonicis et pro persone ceteris Confratribus ve-
» stris quib. cum meo consensu ordinaveritis in vestra fraternitate ad
» regulam canonicam, duodeno numerum calculati et vos promiseritis
» quod canonicae regule subigeritis, et communi vita vivere obus perpe-
» tuis temporibus et si aliquos obierit de ipsi Canonicis duodeno nume-
» rum, alius in loco ipsius ponebatis, omnibusque temporibus et fiat Ca-
» nonice in numerum duodecim Apostolorum, non ultra; idest do et
» concedo et confirmo atque renovo ego suptus Mainardus Episcopus
» in perpetuum vobis subto Bernardus Archipresbiter pro te et pro per-
» sone predicti Confratribus cunctis vestris successoribus in predicto
» numerum constituti sunt in regula canonica; idest intra civitatem Or-
» binas justa prelibata Ecclesia nostra tota omnia Canonica vestra, sicut
» jam per certum tempus ordinavit Teudericus Venerabilis Episcopus,
» una cum solamentis et terrenis et muris casis et dificiis super se et cum
» curtis et vacuamentis, et cum putheo ad oriendo aquam et cum tota
» ipsa petia terre ubi olim fuit orto et fuit incoata c.... est constituta justa
» predicta predia et curte de predicta Canonica cum omnibus sibi perti-
» nentibus in int in simul cum tota ipsa petia terre ubi vobis abuistis
» jam preteritis temporibus orto; et ibi modo abita Martinus de Riza ....
» Martinus de Duriza et Johns pbr; et concedo et confirmo vobis intra
» predicta civit. medietatem de tota ipsa Capella que vocat sco Paulo cum

» omnis ejusdem juris et pertinentiis in int. Sed et insuper do et concedo
» et confirmo atque renovo ego dicto Eps vobis renomatis et do urs sub-
» cessoribus ut supra leguntur in perpetuum in comitatu Urbinas in ipso
» monte tota ipsa Capella ubi abemus prima sede que vocabulo est sco
» Sergius cum oms ejusdem juris et pertinentiis in int; et confirmo vo-
» bis similiter toto ipso campo que est fora justa muro civit. qut da lo
» amandolo in int. et tota ipsa petia terre que est fora jnsta partum ma-
» jore in int. Et insuper confirmo vobis sicut supra tota ipsa campa que ut
» Zoaniza et totam ipsa vineam domicatam cum suo terreno et uliveto
» super se q. est prope predicta campa cum omnibus sibi pertinentibus in
» int. et toto ipso terreno et aquimulo cum caporneto super se q. est po-
» sito iusta rioscolo cum .... Sed renovo et confirmo vobis in fundo q. ut
» Salsola tota ipsa mansio q. modo detinet Iobs de Peris in int. Et insu-
» per do et confirmo atqne renovo vobis et vestris subcessoribus in per-
» petuum tota ipsa plebe que ut sco Ciprian cum omnibus ejusdem juris
» et pertinentiis cum decima et primitia et oblation et q. ibi datur ut lar-
» gitio cum cereum fnneri pro vivornm et defunctorum in perpetuum;
» et do et confirmo vobis in locum qui voc. a la curte toto ipso manso ....
» est pro Urso q. ut de Johannis et alio manso q. fatum est per Constan-
» tinus q. nt de Johannes cum germano suo et medietatem de tertio man-
» so quam detinet Johannes guasta paese: in int: et ipsa petia terra q.
» vobis frutavi Leo de Zorza: et omnia terrena pars q. vobis abetis intra
» predicta Corte in int. et in loco q. ut posco ipsa manso quam detinet
» Martinus q. ut Faldengo cum toto ipso campo nbi diu fui vinea defanela
» et cum tota ipsa terra quam detinet Constantinus Bordone cum snis
» consortibus in int., et tota ipsa res et de manso in eodem fundo quam
» detinet Constantino presbiter. Insimul cum ipsa petia terra cum silva
» super se q. vobis dedi pro anima sua Petrus de nigo et de quantacum-
» que vobis abetis et tenetis vel aliis hominibus vestro jure in predicto
» fundo q. ut Janini omnes res et pertinentia de quanta cumque vobi ibi-
» dem abetis et detinetis vel aliis hominibus detinet vestro jure in int. Sed
» et insuper do et renovo et confirmo vobis imperpetuum in fundo Lebro-
» scia toto ipso campo domicato cum toto ipso tereno et aquimulo et mo-
» lendino super se quanta vobis ibidem pertinet insimul cum tres man-
» sibus uno q. detinet Johns de Teuza et altero Jobs de Leo et tertio An-
» dreas de Orbino et quarto casamento quilini q. detinuit Johs Balaurio

» in int. Et confirmo vobis in fundo .... manso quam detinet Constanti-
» nus de Constantinis in int. Sed et insuper do et confirmo vobis et re-
» novo imperpetuum in fundo Lezeta tota ipsa Cappella que vocatur sca
» Marina cum omnis ejusdem juris et pertinentiis in int. et predicto fun-
» do lezeto mansi duo unò quem detinet Petrus de Gisulfo et alio quem
» detinet filius quondam Ugo in int. et insuper confirmo et renovo vobis
» et vestris subcessoribus imperpetuum in dicto comitatu tota ipsa plebe
» q. vocabulo est s. Joannis in Cannis cum omnis ejusdem juris et perti-
» nentiis in int. et totam ipsam plebem que vocabulo est s. Johis cum
» oms ejusdem juris et pertinentiis in int. et tota ipsa plebe de sco Era-
» cliano cum omnibus ejusdem juris et pertinentiis in int. cum sexta parte
» de ipso casali de monte deviolo cum toto ipso casamento prope ipsa
» plebe q. detinet Ursus de Andreis in int. et in castro de Zenge tota ipsa
» casa et suo terreno qm detinet Andreas pbr in int. Sed et insuper do et
» confirmo et renovo Ego supus Eps vobis dom Bernardus archipbr et da
» prefati tuis confratribus et subcessoribus sicut supra leguntur imperpe-
» tuum in fundo et in ipso monte q. ut de sco Martinus impetriano pre-
» dicta capella sci Martini cum oms ejusdem juris et pertinentiis et casa-
» mentis nove in eodem fundo primo quem detinet Leo de Urso, secundo
» Urbino, tertio Martinus Laberni, quarto Ulfo de Johs, quinto Andreas
» dal Lago, sexto Johs de pbr Martinus, septimo Martinus Maderno, octa-
» vo quem detinet Petrus de Milo, nono quem detinet Leo de Urso de Leo
» et insuper omnia et in omnibus cum ipsa res quam vos abetis aut aliis
» hominibus vestro jure in predicto fundo in int, et in plebe sce Andree
» in butirio tota ipsa patria terra quam detinet filius quondam Petri da
» lo lago. Et concedo et confirmo vobis sicut supra .... de ipsa Capella q.
» ut sce Marie in via plana cum ipso monte et cum tota ipsa vinea do-
» micata cum tota ipsa medietatem de ipsa salsa sicut vobis retinetis comu-
» niter cum oms rebus et terris et silvis de quantacumque vobis abetis et
» tenetis vel aliis hominibus vestro jure in toto fundo vie plane cum omni-
» bus sibi pertinentibus in int. Et insuper renovo et confirmo et conce-
» do vobis imperpetuum in fundo Valle Augusta toto ipso manso quem
» detinet vestro jure Andrea de Casello cum toto ipsum Castelare et cane-
» to et silva domicata et aquemulo. et ipsa manso quam detinet Leo de
» Bonaldo, et ipso manso quam detinet Johs Landulino cum totum ipso
» viniale: et ipso manso quam modo detinet Petrus de Casilua et insuper

» omnes res et pertinentia de quantacumque vobis abetis et tenetis vel
» aliis hominibus vestro jure impredicto fundo valle Auguste cum omnibus
» sibi pertinentibus in int. et ipso manso de sco Laurentius quem vobis
» dedi pro anima sua Rustico de Asueri et omnia ipsa res et pertinentia
» q. vobis abetis et tenetis aut aliis hominibus per vos in fundo q. ut Ripa
» et in valle Sambani vel in fundo Casale bozone. et insuper confirmo
» vobis imperpetuum per isto preceptum si aliqua res de jure nostro et
» illa vestra dns Tauderieus vobis dederi pro aliquod modo abeatis secura
» imperpetuum Tota omnia in predicta Canonica et plebis et capelle et man-
» sibus et aliis ; pro singulorum locorum vocabulo de supra et pro aliis
» locis ubi invenire potueritis do et confirmo et concedo vobis et vestris
» subcessoribus imperpetuum cum casis castris ortis .... vineis olivetis
» campis pratis pascuis silvis muris fontibus molendinis ; Sed et omnia et
» in omnibus de quantacumque a tota predictis percipitur et de quanto-
» cumque a predictis plebis et capellis percipt. cum decimis et primitia et
» *oblatio* et offertionibus sive pro vivorum et mortuorum aut pro qual.
» *modo* omnia et in omnibus si vobis tradita et concessa cum Christi gra-
» tia et Dei benedictio imperpetuum et abeatis de predicto nostro Episco-
» patu. omnia medietatem de tota decima et primitia et oblatio q. ibidem
» dederi et auceneri imperpetuum. et ab odierna de licentia et potestatem
» abeatis absque manus sacerdotis et vestri subcessoribus sicut supra
» omnia predict. plebi et capelle et tota predicta res ; per hanc regulam
» percepti perpetualis ibidem introire et investire ingredere et detinere et
» possidere sub jure sce Marie Urbinas et semper usque imperpetuum ad
» utilitatem predicta vestra Canonica. Ideo prefigo ego suptus Eps hanc
» pagina precepti perpetualis ad vobis Archipresbiter vel a predictis Con-
» fratribus tuis computato numerum duodecim, aut successoribus vestri
» imperpetuum eodem numerum pro honore Beate Dei Genetrix Virginis
» Marie, cui vos famulare debueritis imperpetuum diurni et nocturni, sed
» pro merito anime mee, et anterioribus Episcopis et subcessoribus meis
» qui modo ibi requiescunt, in futurum requiescere debent, et pro ani-
» morum cunctorum defunctorum, qui hic requiescunt, et in antea re-
» quiescere debent ad ista sca regula canonice observanda, quia omnia,
» sicut supra mihi placent, et adimplere promicto ego et meis subces-
» soribus imperpetuum et spondo et promicto me supus Episcopus et
» meis subcessoribus, vobis praelibati Canonicis et vestri, Subcesso-

» ribus, qui ad ista supradicta ad regula canonica comuniter vivunt,
» toti predict. Pleb. et Capelle cum ista Canonica et cum toti predicti
» rebus promictimus omni tempore attestari et auctoriare da omni per-
» sona hominum ; et si minime attestare et auctoriare et defendere non
» potuerimus aut non voluerimus et sic contra hanc pagina perpetua-
» lis preceptum confirmatio q. ego bono animo scrivere rogavi in re age-
» re aut causare desrumpere vel minuere tentaverimus aut alique con-
» troversia vel sepetitio facere presumscrimus sive per nos vel per no-
» stra sumissa vel sumittenda persona aut. ecclesiastica interpelando aut
» per pramaticam sanctio aut per regule judicium : vel per quod jusmodi;
» et non observaverimus cuncta que supra leguntur ; daturo et composi-
» turo promito me et mei subcessoribus vobis nostro Bernardus archipbr
» et da predicti tuis confratribus et subcessoribus qui comuniter conserva
» regula canonica imperpetuum imprefato numerum constituti ante oms
» litis inictium vel interpelactio pene nomine auri octimi libras sex et pos
» pene solubtio hanc paginam precepti perpetualis omnique tempore in
» sua valeat persistere firmitatem. Sub die mens Indictio supta sexta, Or-
» binas.

» Ego Maginardus, immerito dictus Urbinas Episcopus, hoc decre-
» tum a me constitutum Bernardo Archipresbitero ceterisque Canonicis
» duodeno numero calculatis canonice regule subjectis et communiter vita
» viventibus subscriptione propria confirmo et validum fore perpetuo vo-
» lo, salva in omnibus cautela nostre subjectionis, et debite reverentie,
» nostrorumque successorum Episcoporum. »

Qui seguono le sottoscrizioni di sette testimonii, poi vi si soggiunge l'attestazione del notaro così : « Et ego Johannes in Dei nomine Tabellio » civit. Fano et Orbinas huic pagina perpetualis preceptum, sicut supra » leguntur, pos roboratio a testium tradito complevi et absolvi. »

Ai tempi di questo vescovo Mainardo, e precisamente nell' anno stesso del recato documento, fu trasferito da Urbino, in conseguenza di un miracolo, il corpo del santo martire Crescentino. Egli stesso anzi ne ottenne il dono dal vescovo di Tiferno tiberino, oggi Città di Castello, come rilevasi dagli autentici documenti sì di quella e sì di questa chiesa. La testa per altro rimase colà, ed in Urbino non se ne trasferirono che le sole ossa. Qui fu collocato nella cattedrale sotto l' altar maggiore. Deesi notare, una piccola mutazione, fatta nel nome di questo santo, aver cangiato in

Crescentino, quello che prima diccvasi *Crescentiano*, e che dal martirologio romano, sotto il dì primo giugno, con questo nome è segnato. Egli era militare romano, ed aveva sostenuto il martirio presso quella città. In Urbino è venerato come particolare protettore: ne avvenne la traslazione sotto il pontefice Alessandro II; non già sotto Gregorio VII, come scrisse l'Ughelli.

Non si sa con certezza in qual anno morisse il beato Mainardo, se nel 1088 o nel precedente: la festa si celebra dalla chiesa urbinate addì 9 maggio, che dicesi l'anniversario della sua morte. Gli si trova succeduto nel 1088 il vescovo Pietro II; a cui venne dietro un Guido, ignorato dall'Ughelli, ed è probabile, ch'egli fosse appunto quel Guido, il quale nel 1147 col proposto, con due arcipreti, e con due abati assisteva in Foligno alla consecrazione della chiesa cattedrale di s. Feliciano, celebrata dal cardinale Giulio del titolo di s. Marcello. Certo è per altro, che nel necrologio di Fonte Avellana lo si trova registrato in questo tempo, sotto il giorno 17 giugno coll'indicazione di vescovo di Urbino. *Obiit Domnus Guido Urbinas Episcopus Commissus noster.*

Salì dipoi alla santa cattedra urbinate il vescovo Giso, che fu al concilio lateranense del 1179 sotto Alessandro III: ma si trovano memorie di lui sino dall'anno 1162. Quanto più oltre lo possedesse cotesta chiesa, nol saprei dire: nel 1192 essa aveva suo pastore Ugo, che nel 1197 era presente alla consecrazione della chiesa di s. Croce in Fonte Avellana. Qui va inserito il vescovo Vitio o Virio ignoto all'Ughelli: se ne ha memoria dalle decretali d'Innocenzo III, cap. *Cum remisissent.* Questi fu giudice compromissario nella controversia sul punto di giurisdiziono tra il vescovo di Pesaro e l'abate di san Tommaso in Foglia (1) nell'anno 1204. Renieri, già canonico di Rimini, fu sollevato alla santa sede urbinate non nel 1200, come scrisse il Clementini (2), ma la possedeva nel 1214. Poi la possedettero nel 1220 Oddone o piuttosto Ottone, già suddiacono nel pontefice Onorio III; e nel 1250 Pietro III, a cui, nove anni dopo, venne dietro Guido II, già monaco di Fonte Avellana. Questi nel 1260 fu con molti altri vescovi alla consecrazione della chiesa del monte di Alvernia (3)

(1) Se ne consulti l'Olivieri, ove tratta di questa celebre abazia.

(2) Ces. Clementini, *Hist. Arimin.* lib. III, part. I.

(3) Pietr. Rodolfo, *Hist. Seraph.* lib. II, pag. 264.

e nel 1269, addì 8 ottobre moriva. Se ne legge il registro nel citato necrologio: *VIII octob. Obiit Guido Urbinas Episcopus et Monachus.*

Un altro ommesso dall' Ughelli fu Pietro IV, il quale nel dì 8 settembre del 1270 assisteva in Faenza con molti altri vescovi alla consecrazione della chiesa di s. Magloro, e concedeva con essi la consueta indulgenza (1): errò quindi l' Ughelli, oltrecchè nella omissione, anche nell' aver prolungato la vita del predecessore Guido II sino al 1285. Bensì in quest' anno, a' 3 di ottobre, era eletto a possedere la cattedra urbinate l' arcidiacono di Spoleto Egidio (2). Da varie concessioni d' indulgenze trovansi traccie della sua esistenza nel 1288, nel 1289, nel 1294. Tuttavolta sino al 1309 non si comincia a trovare documenti certi del suo successore, che fu l'agostiniano fr. Corrado, figlio, a quanto si dice, del conte Guido da Montefeltro, signore di Urbino. Non sotto questo Corrado, come narra il Bonucci, ma, vivente ancora il suo predecessore, devesi collocare il felice transito del beato Pelingotto, terziario francescano, il cui corpo è venerato nella chiesa di s. Francesco sotto l' altar maggiore, in Urbino.

Appartiene a questi tempi, poco più poco meno (3), l' arrivo e la dimora in Urbino della beata Chiara da Rimini, dalla cui vita pubblicata dal Garampi (4) ci sono fatte sapere alcune notizie concernenti la storia di questa chiesa; particolarmente sul punto della disciplina ecclesiastica. Le narrerò colle parole di quella leggenda, che dallo stile si mostra scritta nel secolo XIV o tutt' al più nel XV (5). Ivi dunque, dopo di avere detto, che la beata, giunta in Urbino, aveva eletto a sua abitazione una torre contigua alla cattedrale « loco attissimo a l' orare et contemplare in spi» rituale, quasi da se la stantia chiamasse penitentia, » così prosegue la narrazione. « Nel dicto vescovado era alhora un canonico de ogni santità » chiaro, la vita del quale in aspecto, in parlare et digne opere era lumi» nosa, como da prudentissimi homini de vera et sancta vita era cogno» sciuto, a tutti exemplare et forma de ben vivere anzi relucente specchio » de laudabile virtù. Questo de nocte integramente matutini et altri di» vini officii continuo celebrava. Da ello Sora Chiara in secreto se con» fessava; et pigliando et acceptando sue honeste admonitione de bona » voglia, lo pregò, che gli consentisse in matutino a' soi Officii andare et

(1) Annal. Camald. tom. v, Append. pag. 213.

(2) Ex reg. Vatic. ep. 135, fol. 49.

(3) Prima certamente dell' anno 1307.

(4) Roma 1755.

(5) Garampi, nella prefazione.

» intrare: a li degni prece de la quale ello consentente, ordinò se facesse » uno uscetto appresso la piazza, per el quale ella de nocte in la ecclesia » intrasse. » Da questo racconto si scorge, che il capitolo di Urbino, come s'è già veduto anche nel documento del vescovo Mainardo, attendeva alle sacre salmodie non solo di giorno ma eziandio di notte; ed inoltre si vede, che sebbene i divini uffizii si recitassero di notte nelle chiese, se ne tenevano però chiuse le porte, per evitare qualunque scandalo avesse potuto derivare dal promiscuo ingresso del popolo. Ciò era stato stabilito, non molto prima, anche dal canone XLV del concilio Budense, nell'anno 1279, vietando ai laici *in ecclesia vigilias facere* (1), e nell'anno 1280 da Gotiero vescovo di Potiers (2).

E giacchè ho nominato il soggiorno di questa pia femmina in Urbino, non sarà fuor di proposito, che sulle traccie della stessa leggenda suindicata, ne racconti anche il sistema di vita. Prosegue infatti lo storiografo a farci sapere, che la beata Chiara, ottenuta la permissione di farsi un uscio per entrare alle notturne ufficiature, « et entrata, con grandissima » effusione de lachrime attendente a le parole et doctrina de Dio, perse» verava con dolcezza et fino a nona, nel suo core intensissima se pa» sceva: stante che la parola de Dio più refaccia che ogni altro cibo. Da » poi nona, frezosa (3), uscio per uscio, elimosine cercava ...: l'aqua con » un vasetto se portava da la fonte, et de pane et aqua moderatamente » se nutriva .... Sua natura era, a' poveri de ogni adjuto mancati, secre» tamente el resto del pane donarli, speranza, fede et charità con ogni » suo sforzo in lei accresciuta, a ciò che nè furare, nè mentire, nè inva» no usare el nome di Dio fussero constrecti, per troppa povertà reducti » al basso: brevemente, nudi da lei erano vestiti: posti in presone, con » sue losenghevole prece, da' signori de le terre erano absoluti et liberati » al primo stato: discordanti de la copula del matrimonio et pacti de » amore, reuniva et paceficava: piaghe de leprose con sua piacevole ma» no ligava, a tutti compassionevole, et quelli a pazienza maravigliosa» mente confortava, dicendo: *ogni carne presto manchard et marcirasse;* » *perchè como uccello vola la nostra vita, simile a quello per el veloce volo,*

(1) Tom. XIV concil. pag. 656.

(2) P. Tomasino, nel cap. 14, num. 12, part. II *de' Digiuni*

(3) Ossia, *Frettolosa*.

» *che fa in aere al dolce nido de' soi uccelletti, per naturale amore incli-*
» *nata* .... Suo costume era tre volte et quattro et cinque confessarse la
» stemana, et per sua più certa salute, ogni venere comunicarse. Inclinan-
» dose el sole, cioè verso la sera, divertiva a le ecclesie, reducendose poi
» al vescovado ; et li stava fino a l'altra nona, fervidamente in oratione
» perseverando per ordine, con dolor cordiale, con pianeto, et lacrime et
» gridi soi peccati ventilando, et peccati antiqui et passati a memoria re-
» petendo con le parole sopra scripte : *Levate a me, Christo et me adjuta ;*
» *levate a me, che sei la guardia de li homini, radice de David, alleluja.*
» Così stando et sequitando ogni tempo et con li piè nudi camminando
» et con alta voce exclamando a Dio, come de sopra, a longo tempo ca-
» nonici et vicini, quasi fastiditi da continuo gridare et nel Divino Officio
» et sonno impediti, non potendo ella da tal caso castigare, li dixero, che
» ella se temperasse o vero tacesse ; et non lo facendo, ella di quello loco
» partisse : et ella alhora per penitentia se tolse havere a tacere, purchè
» de dì a sua voglia potesse exclamare. Caverne, selve, valle, lassata la
» città, quasi insensata, tornava a rivedere ; et sopra tutto era gravata,
» che nisciuna stantia haveva propria. »

Politiche dissensioni sparsero il terrore per la città nell'aprile dell'anno 1322 : imperciocchè a' 26 di esso mese il popolo furibondo tagliò a pezzi Federigo conte di Montefeltro, e lo seppellì nel letamajo : ne imprigionò i tre figliuoli, uno de' quali Gido, soprannominato *Tigna*, fu poco dopo decapitato. Ma dopo due anni, nell'agosto, s'impadronirono di bel nuovo di Urbino Speranza conte di Montefeltro e un altro figliuolo di Federigo, togliendone così il dominio alla Chiesa romana (1). Di siffatte scene luttuose fu testimonio il vescovo Alessandro de' conti Guidi, di cui non hassi verun'altra notizia, se non che nel dì 5 ottobre 1331, concedeva licenza a Benvenuto, vescovo di Montefeltro, di consecrare la chiesa di s. Maria de' servi, presso s. Angelo in Vado, nella diocesi urbinate (2), La sua morte è segnata nel 1342. Venne quindi a reggere questa chiesa il pisano fr. Marco Roncioni de' conti di Ripafratta, valentissimo teologo domenicano, che i suoi concittadini aveano scelto ad arcivescovo della loro patria : ma non avendo voluto il pontefice Clemente VI approvare

(1) Cod. Ms. della Bibliot. di s. Francesco di Ferrara.

(2) Giani Annal. Ord. Serv. ann. 1331.

quella elezione, lo stabilì invece pastore della chiesa di Urbino. Stava allora il pontefice in Avignone, ove anche il suddetto Marco trovavasi : di là partito, cinque anni dopo, per venire a questa sua residenza, nel viaggio perì affogato in un fiume. La sua elezione è notata (1) nel dì 20 novembre 1342 ; la sua morte nel 1347. Un agostiniano urbinate fu eletto a succedergli nel giorno 12 dicembre del detto anno, FR. BARTOLOMEO Carusi uomo eruditissimo ed autore di molte opere assai pregievoli : finì i suoi giorni in sul cadere del 1349 o tutt' al più in sul principio del 1350. In quest' anno infatti a' 2 di marzo gli fu dato a succedergli, e due mesi dopo fu trasferito alla chiesa di Jesi, il vescovo NICOLÒ, cui l' Ughelli omise ; ed in quest' anno medesimo, nell' istesso giorno della traslazione di lui, gli veniva dietro FRANCESCO Brancaleoni, ch' era stato prima abate del monastero di s. Cristoforo in Castel Durante e poscia vescovo di Jesi. Di lui non altro ci è fatto di sapere, tranne che nel 1360, a' 18 dicembre fece il solenne riconoscimento del corpo del santo martire Crescentino. Cinque anni dopo consecrò in Urbino la chiesa dei domenicani. Dagli scrittori delle geste de' Brancaleoni viene protratta la vita di Francesco sino all' anno 1370.

Infierì poco dopo nella chiesa di Dio lo scisma dell' antipapa Clemente VII, al cui partito si diede il vescovo urbinate FR. GUGLIELMO, francescano, sicchè dallo scisma gemè lacerata anche la chiesa, di cui egli era pastore. L' antipapa lo trasferì al patriarcato di Costantinopoli *in partibus* e gli affidò in amministrazione la chiesa di Zara ; e intanto per questa di Urbino promosse un altro minorita *Francesca*. Ciò avveniva nel dì 21 gennaro 1378. Costui, fu scacciato di città, perchè intruso : ma finalmente, ricorso ai piedi del legittimo pontefice Bonifacio IX, pare che nel 1379 rientrasse nella canonica comunione ed ottenesse legittimamente la santa sede urbinate. Infatti da una bolla di questo pontefice, che ha la data *in Castra Gipsi die XX Julii, indict. VII sub nostro pontificali sigillo Pontificatus Domini nostri D. Bonifacii Pp. noni, anno X*, ce n' è fatta conoscere la riconciliazione, ed egli perciò vi è nominato *Fr. Franciscus, Ordinis minorum professor, olim Episcopus Urbinensis*; sicchè nella serie de' vescovi di questa chiesa egli sarebbe FRANCESCO II. Prima di passar più oltre colla storia, mi è d' uopo notare la fondazione del romitorio e della piccola

(1) Nel Reg. Vatic. epist. 86. fol. 169. an. 1.

chiesa contigua dell' ordine de' gerolimini, ossia del beato Pietro Gambacorta, da Pisa; la qual chiesa, intitolata alla santissima Trinità, tuttora sussiste ed è sul monte Cesana, in quella parte selvosa, che si nomina Montebello, distante da Urbino sei miglia all' incirca. Anzi al dì d' oggi è grandiosa, ingrandita ed abbellita, come anche il contiguo monastero.

Fu sotto il medesimo pontefice Bonifacio IX, che dalla diocesi di Urbino venne staccato l' insigne monistero di s. Cristoforo in Castel Durante, quasichè sino d' allora si presagisse la futura erezione di quella città al grado onorevole di vescovile residenza. Il relativo diploma ha la data di Roma sotto il dì 8 marzo dell' anno 1401. Era in questo tempo vescovo di Urbino Oddone II, il quale sino dal 1380 ne possedeva la cattedra: il quale Oddone si volle da taluno riputare della romana famiglia Colonna; anzi nei dittici della chiesa urbinate lo si accenna per quell' Oddone cardinale Colonna, che fu dipoi papa Martino V (1). Sino al dì d' oggi in Urbino, nell' interno dell' atrio del palazzo arcivescovile, se ne vede lo stemma. Sul che mi è d' uopo notare, che il papa Martino V, quando fu eletto alla suprema cattedra, era cardinale diacono del titolo di s. Giorgio in Velabro; fu consecrato sacerdote nel sabbato 20 novembre 1417 e nella susseguente domenica fu consecrato vescovo; era in età di cinquant' anni (2). Ora se nel 1380 fu promosso al vescovato di Urbino, come ce ne assicura l' ordine cronologico, sarebbe stato eletto vescovo in età di tredici anni appena. Ed oltre a ciò, come poteva questo vescovo Oddone essere quel cardinale diacono, che nel 1417 fu eletto pontefice Martino V, se di lui, nel 1415 e forse nel 1409 era vacante la cattedra urbinate, come in appresso dirò? Sappiasi pertanto, essere derivato un tale sbaglio dal nome del luogo ov' era nato Oddone, ch' è nella diocesi di Urbino, ed è il villaggio detto *Colonna*, che tuttora sussiste; sicchè dall' averne trovato il nome *Oddone da Colonna*, alcuni spensieratamente lo dissero della famiglia dei Colonnesi. Nè da questa mia opinione trovai dissenzienti i dotti, che consultai in Urbino.

Non devo tacere gli statuti, che nel 1388 si conchiusero tra questo vescovo Oddone e la comunità di Urbino, e tra questa e il capitolo dei canonici. Essi giovano a dar lume sulla storia di questi tempi e sulle

(1) Ved. il Lazzari nei suoi *Vescovi di Urbino* = Urbino 1806 = pag. XXXXIII.

(2) Spondano, sotto l' ann. MCDXVII, num. VII ed VIII.

episcopali e canonicali giurisdizioni di cotesta chiesa; perciò stimo conveniente il trascriverli quali si trovano nel libro intitolato *Statuta Civitatis Urbini*, pubblicato già colle stampe in Pesaro nel 1559.

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

Infrascripta sunt capitula inita et facta inter commune Urbini Dominum Episcopum et Canonicos Urbinates super rebus emphiteoticis etc.

CAPITULA INTER EPISCOPUM ET COMMUNE URBINI.

» Imprimis quod Reverendus in Christo pater et dominus dominus
» Oddo de Columna Episcopus Urbinas de rebus Emphiteoticis recadutis
» et devolutis hucusque ad ejus Episcopatum post finitum cotimum per
» lineam finitam possit et sibi liceat eligere, accipere et habere tres res
» quas voluerit, et de eis disponere ad sui beneplacitum.

» Item quod omnes alii in quos hucusque facta fuisset venditio, dona-
» tio, sive quaecumque alia alienatio seu concessio de aliqua re Emphi-
» teotica dicti Episcopatus teneatur hinc ad Calendas Januarii proxime
» venturi ipsam rem facere sibi renovari a dicto syndico Episcopatus et
» solvere tempore ipsius renovationis pro ipsa renovatione ipsi syndico
» duodecim denarios pro qualibet libra pretii quo ipsa res empta esset
» vel extimationis ipsius rei si alienata esset vel translata alio modo quam
» per venditionem et si in dicto termino non solverit, teneatur ipsi syn-
» dico solvere ipsos duodecim denarios pro qualibet libra duplicatos, vi-
» delicet duos solidos pro libra pretii vel extimationis ut supra. Et quod
» ipsis quantitates praedictas solventibus debeant per syndicum episcopa-
» tus renovari res praedictae, exceptuatis a praedictis divisionibus et
» alienationibus factis omnibus illis personis comprehensis et renovatis
» in istrumento inter ipsas personas et de re cujus pars accresceret alteri
» ex praedictis per mortem alterius et vigore pactorum in renovationi-
» bus appositorum, videlicet quod pars praemorientium in supraviventem
» ex praedictis comprehensis deveniret pro quibus alienationibus factis et
» fiendis inter praedictas personas renovatas contentas in ipso instru-
» mento de ipsis rebus sic ei renovatis nihil solvi debeat.

» Item quod liceat unicuique emphiteotae dicti Episcopatus rem em-

» phiteoticam quam in emphiteosim habuit ab Episcopo vel ejus syndico,
» de cujus licentiae petitione stetur sacramento ipsius petentis cum uno
» teste fide digno. Et quod illi emphiteotae dicti Episcopatus, in quorum
» personis linea sive concessio rei expiraret, possint petita licentia, licet
» non obtenta in testamento et in qualibet ultima voluntate ipsam rem
» eis concessam relinquere et in ea haeredes instituere. Et quod illi in
» quos venditio, alienatio sive translatio vel relictum factum fuerit et qui
» essent haeredes instituti teneantur solvere ipsi domino Episcopo infra
» duos menses immediate sequentes post ipsam venditionem, concessio-
» nem, translationem, donationem, relictum sive institutionem duodecim
» denarios pro qualibet libra pretii quo ipsa res vendita fuerit vel extima-
» tionis ipsius rei quando alienaretur alio modo quam per venditionem
» sive relinqueretur. Et si infra dictum terminum non solverit, duplum sol-
» vere teneatur : acto hoc quod si alienatio vel relictum rei factum fuerit
» in Ecclesiam vel pium locum alium quod ipsa Ecclesia vel pius locus
» renovari debeat pro quadraginta annis tantum, et per rectorem ipsius
» loci solvi debeat quantitas quae solveretur per personas speciales ut
» supra et non ultra. Et quod per talem venditionem, alienationem, vel
» relictum sic ut supra dicitur factas res non intelligatur devoluta ad
» Episcopum, sed alienata et translata de voluntate et licentia dicti domini
» Episcopi et syndici praedicti etc.

» Item quod si aliqua res fuerit ad ipsum Episcopum devoluta vel de-
» volveretur per lineam finitam per mortem alicujus personae et ex tali
» persona remanerent liberi fratres vel sorores ipsius defuncti, carnales,
» vel filii ipsorum fratrum vel sororum, vel filii ipsorum filiorum vel so-
» rorum ipsius personae defunctae, quod concessio vel renovatio fieri de-
» beat de ipsa re ipsis remanentibus vel supraviventibus ipsi personae de-
» functae, vel illi seu illis ex eis qui ab intestato vel ex testamento succe-
» derent ipsi personae defunctae. Et quod pro ipsa renovatione solvi de-
» beat per ipsos se renovantes si liberi ipsius defuncti fuerint, duo solidi
» pro libra, si autem fratres vel sorores aut filii ipsorum fratrum vel so-
» rorum quinq ; solidi cum dimidio denariorum pro libra. Alii vero prae-
» fati undecim solidos denariorum pro qualibet libra pretii extimationis
» praedictae rei ipsi domino Episcopo solvere teneantur et quod in prae-
» dictis casibus succedentes ex testamento praeferantur succedentibus ab
» intestato etc.

» Item quod si emphiteota cessaverit per triennium debitam pensio-
» nem dicto Episcopatui vel syndico praedicto solvere quod adhuc liceat
» ipsam pensionem solvere duplicatam in quarto anno et si in quarto non
» solverit adhuc liceat solvere quinto, dummodo solvat eam triplicatam,
» et si sic in quinto anno ipsam pensionem non solverit, quod res sit et
» intelligatur devoluta ad dictum Episcopum ipso facto sed syndicus prae-
» dictus teneatur renovare de novo vel primam concessionem refirmare
» illi cui antea fuerat, si ipse solverit duodecim denarios quo qualibet li-
» bra extimationis ipsius rei. Ita quod pro ipsa quantitate negligentia et
» cessatio solutionis canonis praedicti totaliter tollantur et purgentur pa-
» ctis aliquibus contrariis appositis vel apponendis in instrumentis con-
» cessionum factis vel faciendis nequaquam obstantibus, nisi emphiteota
» rem Episcopo voluerit relaxare vel relaxaverit, quo casu pensionem
» solvere non teneatur, nec dictos duodecim denarios pro libra, alias au-
» tem dictos duodecim denarios pro libra ipsi Episcopo solvere teneatur,
» addentes dictos terminos non currere pupillis carentibus tutoribus.

» Item quod ubi non esset declaratum in contractu de pretio vel ex-
» timatione rei pro qua fit ipsa alienatio et discordia esset de extimatione
» rerum declarari debeat extimatio ipsius rei per duos bonos viros eli-
» gendos per dictum Episcopum et commune civitatis Urbini, quorum de-
» clarationi stari debeat etc.

» Item quod dominus Episcopus possit et sibi liceat tantum pensiones
» et emolumenta ac canones pro rebus emphiteoticis dicti ejus episcopa-
» tus exigere pro tempore elapso debitas, licet post finitum cotimum con-
» cessum communi Urbini et emolumentum dictarum rerum emphiteoti-
» carum pro tempore praeterito ante dictum finitum cotimum elapso de-
» bitarum non possint aliquid percipere vel exigere quacumq; occasione
» vel causa usq; ad tempus dicti finiti cotimi contra vel ultra formam
» dicti cotimi, sed de ipsis emolumentis ante dictum finitum cotimum de-
» bitis et etiam res praedictas post dictum finitum cotimum recadutas ad
» episcopatum disponere et renovare absq; perceptione alicuius quanti-
» tatis personis nominandis per commune etc.

» Item quod quilibet emphiteota et quilibet possessor alicujus rei em-
» phiteoticae dicti episcopatus hinc ad mensem Januarii proxime venturi
» et per totum illum mensem Januarii teneatur et debeat dare et assigna-
» re ipsi domino Episcopo seu dicto ejus syndico omnes et singulas res em-

» phiteoticas dicti episcopatus eis renovatas et omnes res emphiteoticas
» dicti episcopatus, quas tenerent vel possiderent scribendas per notarium
» ad hoc deputandum, et latera et confinia et loca ipsarum rerum sub
» poena et ad poenam duorum denariorum pro qualibet libra extimatio-
» nis rei non sic assignatae et si per totum mensem praedictum vel mensem
» Februarii duos denarios pro qualibet libra solvere teneantur per totum
» mensem tunc sequentem nomine poenae. Et si non assignaverint et
» etiam cessaverint assignare ipsi domino Episcopo seu dicto syndico per
» totum alium mensem tunc proxime venturum ultra dictos quattuor de-
» narios alios duos denarios solvere teneantur pro qualibet libra extima-
» tionis rei non sic assignatae, quae quantitas et poena applicari debeat
» ipsi Domino Episcopo et etiam sub vinculo juramenti teneantur assi-
» gnare instrumenta renovationum quae haberent, si ab ipsis petantur,
» de quarum assignatione rerum et instrumentorum stetur saeramento
» assignantis cum uno teste. Viduas autem et pupillas ad praedicta facien-
» dum pro tempore praedicto assignato hinc ad Calendas Januarii per
» totum ipsum mensem, deinde ad mensem Septembris proxime futuros
» exceptuamus, pupilli tutores non habentes hinc ad tempus eorum pu-
» bertatis et annum proxime tunc sequentem terminum habeant proroga-
» tum, in quem terminum si non assignaverint nullam poenam, patiantur
» occasione non factae assignationis et si tunc et damum ut supra in aliis
» pariter assignationem non fecerint ipsi omnes pupilli et viduae et alii
» ut supra in omnibus poenis incurrant praelibatis ut supra dicitur ap-
» plicandis, et poenas praedictas tutores pro eorum pupillis de illorum
» bonis solvant; si rerum emphiteoticarum notitiam habuerint, videlicet
» quod sciant ipsas emphiteoticas, exceptuatis ab his poenis in omnibus
» qui res emphiteoticas a praedicto episcopatu recognoverint in spetie et
» singulariter durante eotimo communis Urbini, videlicet pro rebus con-
» tentis et lateratis in istrumentis eorum renovationum et recognitionum,
» et omnibus aliis qui rerum emphiteoticarum justam causam ignorantiae
» haberent, videlicet pro rebus ipsorum quas ignorarent esse emphiteo-
» ticas, hoc declarato quod si quis haberet aliquam rem vel possessionem
» quae pro parte aliqua vel infra latera ipsius possessionis esset emphi-
» teotica et nesciret ex quo latere, vel alias in qua parte esset dicta res
» emphiteotica quod sufficiat assignare ipsam rem totam cum ejus lateri-
» bus et locis et asserere partem ejus esse emphiteoticam et dicere quan-

» ta est ipsa res emphiteotica vel id circa, quo casu talis assignatio suffi-
» ciat ad evitationem poenae praedictae etc.

» Item quod praesentia capitula locum habeant tantum, et se exten-
» dant in favorem civium comitativorum incolarum et aliorum habitan-
» tium pro majori parte temporis in civitate et comitatu Urbini. Contra
» alios autem ipse dominus Episcopus uti possit et valeat juribus ipsius
» et dicti eius episcopatus.

» Item quod ad quantitates et poenas praedictas et infrascriptas per-
» solvendas, recusantes solvere eas et pensionem praedictam cogi possint
» realiter et personaliter per ipsum dominum Episcopum, et quod etiam
» brachium seculare ipsi domino Episcopo pareat quoties fuerit requisi-
» tum pro executionibus praedictorum et infrascriptorum faciendis.

» Item quod si quis emphiteota dicti episcopatus utile dominium habens
» alicuius rei dicti episcopatus volens renovationem extendere in filios vel
» nepotes peticrit talem extensionem facere, talis extensio fieri debeat seu
» renovatio et pro ipsa per talem petentem solvi debeat unus florenus
» auri si res valuerit centum florenis et si minus vel ultra pro rata habita
» ratione praedicta dicto syndico pro extensione videlicet cujuslibet lineae
» et pro ipsa quantitate renovatio sive extensio fieri debeat.

» Item quod dictus syndicus teneatur et debeat renovare personas su-
» pra descriptas ordine non perverso, et si contrarium fecerit renovatio
» ipso jure non teneat, et si hoc fecerit scienter et facta sibi protestatione
» contrarii per illum qui secundum formam dictorum capitulorum debeat
» renovari, solvat pro banno communi qualibet vice libras quinquaginta
» denariorum et intelligatur dictum syndicum currisse in poenam si re-
» novationem fecerit de rebus recadutis per lineam finitam alicui alteri,
» quam ei qui deberet renovari secundum formam dictorum capitulorum
» infra tres menses post mortem defuncti immediate sequentes et eadem
» poena puniatur recipiens contra formam dictorum capitulorum et ius
» sibi acquisitum teneatur rescindere ipse recipiens libere illi qui secun-
» dum formam dictorum capitulorum deberet renovari.

» Item quod renovationes factae per Ser Paulum vannis Benedictum
» Paulutii et Bonacorsum Joannis de Urbino tunc syndicos episcopatus
» firmae sint et habeantur, et si expedierit vel petitum fuerit iterato fiant
» per ipsum syndicum, videlicet de illis rebus singulariter per eosdem
» syndicos renovatis et specificatis et declaratis expresse tempore ipsa-

» rum renovationum ac instrumentis inde confectis lateralis per loca latera
» et confinia expressa et specificata pro quibus nihil solvatur. Hoc acto quod
» syndicus lineas extendere, nec aliquid aliud facere teneatur, per quod
» in aliquo praeiudicari possit ipsi domino Episcopo seu ejus episcopatui
» ultra quam contineatur in istrumentis renovationum factarum per ipsos
» ser Paulum Bonacursum et Benedictum tum syndicos dicti episcopatus.

» Item quod notarius qui deputatus fuerit ad scribendum solutiones
» pensionum pro rebus praedictis quae fierent dicto syndico seu dicto
» domino Episcopo annuatim teneatur et debeat assignare massario com-
» munis Urbini qui pro tempore fuerit nomina omnium solventium ipsas
» pensiones in publicam formam ita et taliter quod fidem faciat de solu-
» tione praedicta ad poenam X. librarum denar.

» Item quod si aliquis emphiteota dicti episcopatus qui aliquam rem
» in emphiteosim a dicto episcopatu haberet ex eo quod instrumentum
» antiquum ipsius renovationis propter vetustatem esset caducum vel ali-
» ter corrosum seu alia de causa vellet instrumentum antiquum et con-
» tenta in eo refirmare ad cautelam quod dictus syndicus talem reforma-
» tionem facere teneatur. Nos autem aliquid de novo concedere vel dare
» seu addere quam contineatur in istrumento antiquo renovationis, vel
» aliquid facere de novo per quod ius episcopatus aliqualiter laedi possit
» vel diminui et per talem refirmationem emphiteota seu recipiens non
» intelligatur habere nec habeat plus iuris quam haberet praetextu in-
» strumenti antiqui renovationis etc.

» Millesimo CCCLXXXVIII. Indictione duodecima tempore domini Ur-
» bani Papae sexti et die sexta mensis augusti actum in civitate Urbini et
» in horto domorum habitationis residentiae domini Episcopi civitatis Ur-
» bini posito iuxta ipsas domos et rem Gilii Jacobi de Urbino praesentibus
» vener. viro domino Nicolao Blasii de Callio, ser Andrea, ser Staccoli,
» Marco Guidarelli, Donno Petro Iuliani, Donno Ioanne Domini Daniani
» de Urbino testibus et praesentibus etc. Acta ordinata et stantiata fue-
» runt dicta capitula et promissiones solemnibus stipulationibus et inter-
» rogationibus hinc inde intervenientibus per Reverendum patrem domi-
» num Oddonem Episcopum Urbini ex una parte, et Franciscum ser spe-
» zae de Urbino unum ex prioribus populi civitatis Urbini consentientibus,
» cujus sociis et vice et nomine nec non syndicario nomine communis
» Urbini ex altera in omnibus et per omnia sicut supra dicitur.

» Item quod dictus dominus Episcopus vice et nomine ipsius et dicti
» eius episcopatus etc. omni modo etc. fecit syndicum et procuratorem
» Cristoforum Cichi Petri partis praesentem et acceptantem ad renovan-
» dum et in emphiteosim concedendum res emphiteoticas dicti episcopatus
» et pensiones et servitia recipiendum et de eo quod recceperit vel fuerit
» confessus babuisse finem et quietationem faciendam etc. Iniungens sibi
» quod ad literam debeat observare pactiones et capitula praedicta etc.
» dans etc. volens etc.

» Item dictus dominus Episcopus absolvit omnes et singulos excomu-
» nicatos ex causa rerum empbiteoticarum et pensionum etc. et commisit
» omnibus presbyteris et clericis, quod absolutiones facerent etc. Commit-
» tentes eis quo ad boc vices suas etc.

» Insuper dictos Marcum ser Andream et alios praedictos astantes
» absolvit ab excomunicationibus quas incurrerant causis praedictis iuxta
» ritum et formam Ecclesiae consuetum.

» Et ego Iulianus Lucae de Urbino publicus Imperiali auctoritate no-
» tarius praedictis omnibus et singulis interfui, et ea rogatus scripsi et
» publicavi etc.

Loco ✠ signi.

Capitula inter Canonicos et commune Urbini.

» Imprimis quod dicti Canonici eorum nomine et vice dictae canonicae
» Capituli et conventus ejusdem concedant et concedere teneantur ad co-
» timum seu ad fictum syndico communis Urbini et dicto communi omne
» emolumentum et comodum, et omnes et singulas utilitates, obventiones
» et redditus percipiendos et qui percipi possent ex rebus et de rebus
» empbiteoticis pertinentibus et spectantibus ad dictos Canonicos cano-
» nicam seu capitulum sitis in comitatu et curte seu districtu Urbini per
» tempus sive pro tempore quindecim annorum et quod in ipso instru-
» mento concessionis et cotimi dictus syndicus mandatum babeat a dictis
» Canonicis capitulo et conventu sufficiens in forma debita quod possit
» exigere omnes canones et pensiones, emolumenta, redditus et obventio-
» nes dictae canonicae et Canonicorum praedictorum seu ad dictam ca-
» nonicam capitulum et conventum pertinentes et spectantes ex rebus vel

» pro rebus emphiteoticis praedictis et quod ipse syndicus nomine dicto-
» rum canonicorum canonicae conventus et capituli praedicti durante
» dicto cotimo possit et debeat et sibi liceat omnes res emphiteoticas prae-
» dictas, quae venderentur, permutarentur, seu quoquo titulo vel causa in
» alium transferrentur, vel ad dictos Canonicos capitulum et conventum
» seu canonicam reverterentur, nomine dictorum canonicorum, canoni-
» cae capituli et conventus concedere et renovare in forma infrascripta
» pro quantitate et pretio infra dicendo pro pensione et servitio consueto
» ex ipsis rebus et qualibet ipsarum, pretiaque et quantitates et servitia
» recipere et de receptis finem, quietationem et pactum de ulterius non
» petendo facere cum pactis poenis obligationibus bonorum necessariis et
» opportunis in talibus instrumentis ipsorum Canonicorum canonicae ca-
» pituli et conventus etc.

» Item quod dicta concessio fiat dicto syndico pro mercede XX flore-
» norum quolibet anno solvendo in fine cujuslibet anni etc.

» Item quod si aliqua res vel possessio fuit vel fuerit in posterum ven-
» dita seu alienata vel in alium translata quoquo titulo inter extraneos non
» nominatos in instrumento primae renovationis dictus syndicus teneatur
» ipsam rem seu possessionem renovare in emphiteosim concedere pos-
» sessori ipsius res titulum habenti. Et dicto casu per receptorem dictae
» rei solvantur et solvi debeant 12 denar. pro qualibet libra pretii quo
» dicta res fuerit vendita vel extimationis ipsius rei quando alienaretur.

» Item quod liceat unicuique emphiteotae rem emphiteoticam dicti
» capituli conventus et canonicae cuicumque extraneo vendere, donare
» in dotem dare vel quovis alio titulo alienare tam inter vivos quam in
» ultima voluntate petita licentia, licet non obtenta a dicto syndico prae-
» posito vel aliquo ex canonicis, nec dicatur vel dici possit ipsam rem de-
» volutam vel devolvi per donationem seu alienationem praedictam vel
» dationem in dotem, sed intelligatur alienata translata de voluntate et
» licentia dicti syndici capituli et conventus, et teneatur et debeat dictus
» syndicus dicto nomine ipsam rem sic alienatam de novo concedere re-
» novare ei in quem facta esset dicta alienatio dummodo sibi per eum
» solvatur quantitas debita secundum formam praesentium capitulorum
» infra tempus duorum mensium a die dictae alienationis numerandorum
» et abinde in antea teneatur ille qui petierit renovari ultra dictam quan-
» titatem solvere 12 denar. pro qualibet libra extimationis rei alienatae,

» non tamen teneatur dictus syndicus renovare in praeiudicium alicuius
» personae potiora iura habentis etc.

» Item quod si contigeret aliquam personam renovatam de aliqua re em-
» phiteotica vel quae rem aliquam in emphiteosim recepisset decedere in
» cuius persona ipsa concessio finiret seu finiri dici posset et ex tali per-
» sona remanerent vel extarent liberi consaguinei vel affines qui succede-
» rent ex testamento vel ab intestato seu alia ultima voluntate in tali casu
» per dictum syndicum dicta res renovetur et in emphiteosim concedatur
» tali vel talibus universaliter succedentibus ab intestato ubi ipsa res aliter
» singulariter non fuerit relicta vel alienata per talem decedentem et etiam
» quod succedentes ex testamento preferantur succedentibus ab intestato
» et dicto casu et quolibet ipsarum casuum solvantur et solvi debeant syn-
» dico praedicto pro renovatione et concessione fienda liberis 12. den.
» pro qualibet libra. Pro renovatione vero facienda fratribus sororibus et
» eorum liberis talis decedentis sol. 5. Pro renovatione vero facienda ex-
» traneis aliis quibuscumque sol. X pro libra valoris dictae rei.

» Item quod si discordia oriretur vel esset in futurum supra aliquibus
» rebus quae devolverentur vel devolutae essent dicto capitulo conventui
» canonicae seu canonicis de valore seu extimatione ipsius rei vel de ali-
» qua re vendita, quae diceretur vendita utiliori pretio quam valeret ut
» sciri clarius possit valor seu extimatio ipsius rei vel rerum quae pe-
» terentur renovari vel in emphiteosim concedi tunc tali casu assumantur
» et assumi debeant duo cives fide digni eligendi unus pro parte dicti
» syndici et alius pro parte illius qui peteret rem sibi taliter renovari, qui
» bona fide debeant dictam rem extimare nulla fraude commissa, quorum
» dicto et extimationi stetur et secundum extimationem per ipsos fiendam
» solvi debeant quantitates praedictae ubi clare de valore seu extimatione
» dictae rei non appareret.

» Item quod cuilibet personae cui aliqua res emphiteotica concedere-
» tur in futurum concedi debeat modis et ordinibus supradictis et tenea-
» tur et debeat ipsa persona solvere dicto syndico pensionem et canonem
» debitum pro ipsa re termino apposito in instrumento nec aliquid possit
» poni in instrumento dictae renovationis et concessionis propter quod in-
» telligatur ipsa res solutione canonis non facta posse ad dictum capitu-
» lum seu canonicam devolvi ante vel post terminum supradictum et non
» possit dicta res devolvi ad dictum capitulum seu conventum vel cano-

» nicam propter solutionem pensionis non factam vel propter alia pacta
» non servata, non obstante lege in contrarium loquente. Nec dictus syn-
» dicus vel dicti canonici capitulum et conventus possint sibi aliquam rem
» emphiteoticam vel solitam emphiteoticari quoquo casu appropriare vel
» per se retinere quacumque ratione vel causa, sed ipsam rem renovare
» teneantur illi vel illis personis supra nominatis secundum formam di-
» ctorum capitulorum.

» Item quod si contigerit aliquam personam cui res emphiteotica esset
» renovata, debitam pensionem et canonem in termino in instituto con-
» tento appositam non solvere seu in quattuor aunos tunc immediate se-
» quentes, adhuc liceat sibi dictam pensionem et canonem debitum prae-
» dictum solvere dicto syndico in quinto anno et nihil aliud ab eo peti
» vel exigi possit pro pensione dicti canonis et pensionis non factae nisi
» solum ipsa debita pensio, si autem in dictis terminis seu quinto anno
» dictam pensionem non solverit, teneatur ipsam pensionem solvere du-
» plicatam eius quod solvere deberet ante. Salvo quod si ille talis emphi-
» teota voluerit rem relaxare dictae canonicae seu capitulo vel syndico,
» quo casu pensionem solvere non teneatur.

» Item quod dicta capitula locum habeant et locum sibi vindicent so-
» lum in civibus comitativis et incolis civitatis et comitatus Urbini dicto
» domino nostro subjectis. Et Potestas qui pro tempore erit, teneatur et
» debeat praedictos non solventes quantitates supradictas realiter et per-
» sonaliter cogere ad ipsarum quantitatum solutionem ad requisitionem
» dicti syndici.

» Item quod dicti Canonici eorum nomine et nomine dicti capituli et
» conventus teneantur promittere et cavere ac promittant et caveant tam
» ipsa quam dictus eorum syndicus, quod si contigerit in futurum ali-
» quam rem ad dictum capitulum conventum seu canonicos devolvi ali-
» quo casu et possessor et successor dictae rei etiam singularem habens
» titulum vel causam de comprehensis vel non comprehensis in dictis ca-
» pitulis vellet sibi dictam rem renovari teneatur dictus syndicus dictam
» rem tali possessori ut supra dicitur titulum vel causam habenti vel suc-
» cessori dictae rei refirmare et de novo concedere pro dictis quantitati-
» bus in quolibet supradictorum casuum reducendo singula singulis ad
» suum casum, ita quod una quantitas et unica solutio fiat et non ultra,
» nec sufficiant vel vendicent sibi locum supradicta ubi solum aliquis de

» praedictis solam possessionem haberet ubi alius titulum universalem
» vel singularem haberet.

» Item quod si reperiretur aliquam renovationem fieri in futurum per
» dictum syndicum de aliqua re alicui personae praeter vel contra for-
» mam dictorum capitulorum ipsa renovatio et concessio sit nulla et nul-
» lius valoris efficaciae vel momenti. »

Con questi statuti, venivano saggiamente determinati i confini dei diritti e delle obbligazioni del vescovo e del capitolo canonicale sul punto delle enfiteusi. Ma ritornando al vescovo Oddone, di lui era vacante la chiesa Urbinate nel 1409, allorchè Gregorio XII, benchè deposto dalla pontificia dignità, vi elesse vescovo Matteo Ghiri della diocesi di Urbino, cui subito dopo il pontefice Giovanni XXII promosse alla sede di Forlì. Ma non vi andò: anzi esiste una supplica di lui al papa Martino V, sotto l'anno 1418, colla quale lo prega a far ritornare alla chiesa di Urbino il monistero di s. Cristoforo di Castel Durante ed altri castelli, di cui era stata *spogliata*; e il papa delegò, per esaminare questo affare, l'abate di s. Angelo di Gaifa, nella diocesi stessa di Urbino. Ciò mostrerebbe, che il prefato Matteo avesse più tardi legittimamente occupato la santa sede urbinate. Ma se ciò fu, convien dire per altro, che avvenisse dopo la morte del vescovo Giorgio, abate di s. Pietro di Giubbio, che il pontefice Giovanni XXII, nel 1415 vi aveva posto allo spirituale governo. Comunque ciò sia, tutto concorrerebbe a mostrare, il suddetto Oddone non essere stato l'Oddone cardinale diacono sunnominato.

In conseguenza di tutte queste osservazioni io crederei doversi posporre al suindicato Giorgio il vescovo Mattea, intruso nel 1409, ma divenuto legittimo nel 1418. Pare, che continuass' egli il suo pastorale governo sino al 1423: imperciocchè in quest'anno a' 24 settembre otteneva la cattedra urbinate il veneziano fr. Tommaso Tommasini dell' ordine di s. Domenico. Era stato prima vescovo di Pola, poi di Città nuova; e dopo di avere governato per un anno soltanto la chiesa di Urbino fu trasferito a quella di Traci, d'onde in seguito a Recanati, poi a Macerata, e in fine alle due unite di Feltre e Belluno. In luogo di lui venne qui un altro domenicano da Lodi, Fr. Jacopo de' Balardi, ch'era già stato vescovo della sua patria, e presentemente lo era di Trieste. Sbagliano gravemente il Leandro, l'Alberti, il Razzo, Michele Pio ed altri, a cui fu ignota la traslazione del suddetto vescovo alla sede triestina ed a questa, dicendolo morto in

Lodi nel 1418 mentr'era pastore di quella chiesa. Egli morì invece nel 1435 a' 12 di settembre, in Urbino, essendone il vescovo.

Qualche dissensione dopo la morte di lui, insorse per la elezione del successore, cui il pontefice Eugenio IV aveva per giusti motivi riservata a sè. L' urbinate clero, malgrado questa pontificia determinazione, nominò proprio vescovo il proposto del capitolo *Giovanni* de' Prefetti, da Urbino. Ma trasferitosi a Firenze, ov' era il pontefice, per ottenerne l'approvazione, non fu accettato; anzi Eugenio IV stabilì invece vescovo di Urbino il celebre *san Bernardino* da Siena, il quale, siccome aveva ricusato varii altri vescovati offertigli, ricusò anche questo di Urbino. Allora il papa vi sostituì l' aquilejese arcidiacono Antonio de'conti Altan, da san Vito del Friuli. Questi, per lo più assente ed occupato in pontificie legazioni, possedè la santa sede urbinate dal 1436 sino al 1450. Per un biennio, lui morto, la possedè il cardinale Latino Orsini, il quale poscia ne fece rinunzia: di lui dovrò parlare tra gli arcivescovi di Bari e di Taranto. Dopo la rinunzia di lui, ebbe suo pastore la chiesa urbinate il vescovo Andrea Conversani, trasferitovi da quella di Bovino agli 11 di settembre del 1452. In seguito passò alle sedi di Veroli, di Murano e di Camerino. Gerolamo Staccoli, urbinate, gli si trova sostituito nel 1463; ed a questo, in capo a cinque anni, venne dietro il romano Giambattista Mellini, che nel 1474 fu anche decorato della porpora cardinalizia. Dagli archivii capitolari apparisce, sotto questo prelato nel 1471 avere avuto principio la fabbrica della magnifica cattedrale, dove al giorno d' oggi si vede: la incominciò il Mellini, ma non la compì. Essa non giunse al suo termine che nel 1507. Intanto per la morte di lui, avvenuta ai 5 di agosto del 1478, era stata provveduta, dopo quaranta giorni, la vacante chiesa colla elezione del domenicano Fr. Lazzaro Racanelli da Gubbio. Questi approvò le costituzioni, che il capitolo de' suoi canonici aveva esteso, nel dì 16 agosto 1481. Egli morì nel 1486 ed a lui nell' anno stesso, a' 20 di settembre fu sostituito il lucchese Filippo Controni, che morì addì 16 aprile 1491.

Poco dopo la sua venuta a questa sede, ossia nell'anno seguente, con la bolla de'18 ottobre, fu eretta in collegiata la chiesa antichissima di s. Sergio, nella quale avevano la primaria sede gli antichi vescovi di Urbino; perciò nella carta, che recai, del beato Mainardo la si vede indicata *ubi habemus primam sedem.* Il pontefice Innocenzo VIII, ad istanza del vescovo di Sutri e Nepi, le impartì quest'onore, stabilendovi sei canonici e una dignità col

titolo di priore. Narrasi in essa bolla, che questa chiesa di s. Sergio era la più degna tra le parrocchiali, e che tra le altre sue antichissime prerogative godeva anche quella, che ogni qualvolta un nuovo vescovo di Urbino entrava a prendere il possesso del vescovato, prima si portava colà su di un cavallo bardato, e smontatovi lo donava alla chiesa stessa.

Durò assai poco questa collegiata; perciocchè quei canonici, insuperbiti delle nuove loro prerogative, alzarono la testa contro la giurisdizione del vescovo e del capitolo della cattedrale, di modo che lo stesso pontefice, che l'aveva innalzata, fu costretto, dopo otto mesi e ventisei giorni, a sopprimerla ed annullarla con altra sua bolla de' 18 luglio 1488. Sì quella d'istituzione e sì questa di soppressione esistono nell'archivio capitolare, ove io le lessi: mi astengo dal pubblicarle perchè sono soverchiamente lunghe. Noterò soltanto, che gl'individui componenti questa effimera collegiata, in vigore di quella prima bolla, erano di nomina del vescovo di Sutri, e che l'esecuzione era stata affidata al vescovo di Orte. Lo stesso duca d'Urbino, Guid' Ubaldo Feltrio, s'era vigorosamente interessato presso il pontefice per ottenerne la soppressione.

Al vescovo Filippo Contorni era succeduto il mantovano Gian-Pietro Arrivabeni, assai rinomato nella repubblica letteraria. Fu costrutta ai tempi suoi nella cattedrale la maestosa cappella, ov'egli nel 1499 con solenne pompa collocò il corpo del suo predecessore s. Mainardo. Anche il palazzo vescovile fu da lui ristaurato. Colla sua pastorale vigilanza e colle dotte e pie ammonizioni sue ridusse a miglior forma i costumi del clero, sicchè negli epitafii e nei monumenti rizzatigli in Urbino dopo la sua morte è celebrato per valoroso propagatore del culto divino. Dal 1505 al 1511 fu vescovo di Urbino Gabriele Gabrieli, nobile da Fano, che divenne cardinale nell'anno stesso della sua esaltazione alla cattedra vescovile.

Per le istanze di questo degno porporato il pontefice Giulio II onorò la città di Urbino col fondarvi l'università o collegio, che porta il nome di rota: la bolla di siffatta fondazione ha la data di Roma *apud s. Petrum anno Incarnat. Dominicae 1507, XII Kal. martii, pontificatus anno V.* Da un diploma del sunnominato duca Guid' Ubaldo, conservato nell'archivio capitolare, rilevasi la generosità di questo principe verso la cattedrale, donandole moltissimi fondi, nominatamente per la cappella ed altare del santissimo Sacramento e per istituirvi due cappellani, che celebrino quotidianamente in quell'altare, e servano alla sacra uffiziatura. Alla morte

del vescovo Gabrieli tenne dietro, ai 7 novembre 1511, l'elezione del successore FR. ANTONIO II Trombetta, padovano, de' conventuali, abate commendatario del monastero di s. Leonardo di Malamocco. Fu al concilio lateranese, al quale, dalla sessione II sino alla IX, tenuta nel dì 5 maggio 1514, si sottoscrisse vescovo di Urbino; e nella X, tenuta addì 4 maggio del 1515, incominciò a sottoscriversi *Archiepiscopus Athenarum*. Da quest' epoca pertanto devesi credere incominciata la vacanza della chiesa urbinate. Essa fu data in amministrazione perpetua al cardinale veneziano *Domenico Grimani*, patriarca di Aquileja; il quale se ne spogliò in capo ad otto anni. Ne fu eletto allora, nel 17 luglio 1523, ordinario pastore JACOPO II Nordi (1), da Cividal di Friuli, che visse sino al dì 14 gennaro dell'anno 1540. Egli, sei anni avanti, nel giorno 19 di ottobre, aveva consecrato solennemente la nuova sua cattedrale. Un beneventano dell' ordine de' servi, FR. DIONISIO Loreti, cardinale del titolo di s. Marcello, fu il successore del vescovo Jacopo II; ma non lo fu, che per due anni e mezzo, all' incirca.

Un dotto e pio monaco benedettino cassinese da Modena, GREGORIO Cortesi, cardinale del titolo di s. Ciriaco alle Terme, governò dipoi la chiesa urbinate sino al dì 21 settembre 1548, che fu l' ultimo della sua vita. Ne supplì la vacanza, nell' anno stesso, l'urbinate cardinale GIULIO della Rovere, che fu dipoi arcivescovo di Ravenna; ma se ne sciolse in capo a tre anni: rimase per altro in Urbino e quivi morì nel 1578.

Intanto la santa sede urbinate era stata provveduta di vescovo sino dall' anno della rinunzia dell' antecessore cardinale della Rovere. L'eletto fu FELICE Tiranni da Cagli, ch' essendogli morta la moglie, benchè avesse de' figli, si diede a percorrere l' ecclesiastica carriera, e nel giorno 18 novembre 1551 giunse a cingere la tiara pontificale di questa chiesa. Sotto di lui il culto divino e la pietà ottenero in Urbino onorevole incremento: persino con civili leggi fu provveduto sapientemente alla dovuta osservanza de' giorni festivi, alla decorosa solennità del *Corpus Domini*, alla particolare venerazione tributata alla santissima Annunziata, al culto del santo martire Crescentino e di altri santi. Gli statuti della città di Urbino, decretati nel 1556, incominciano il loro primo libro con quattro

(1) Non già *Narduccius*, come scrisse l' Ughelti.

apposite *Rubriche* sui prefati argomenti : *De festivis diebus colendis : De venerando corpus Christi, et luminaria fienda in ejus festo : De honore fiendo Beatissimae Virgini Mariae de mense Martii : De honore fiendo Beato Crescentino et Luminariis : et oblationibus aliorum sanctorum.* Appartengono queste rubriche alla ecclesiastica storia urbinate, e contengono varii punti della disciplina e degli usi di questa chiesa ; perciò è mio dovere trascriverle e pubblicarle. Esse adunque sono del seguente tenore :

« *Rubrica I. De festis diebus colendis.* Scriptum est per Prophetam, Nisi » Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam : Ut igi- » tur Dominus noster Jesus Christus, interventu beatae Mariae semper » Virginis et ejus Sanctorum intercessionibus, dignetur civitatem nostram » ejusque populum a bello, peste, fame et aliis tribulationibus et anxieta- » tibus custodire et rerum abundantiam, pacem perpetuam et tranquilli- » tatem elargiri, statuimus et ordinamus, quod nulli mercatori, seu arti- » fici cuiuscumque artis liceat aliquam apothecam apertam tenere, seu » artem exercere in infrascriptis festivitatibus et diebus festivis : sed illi » reverenter et divino cultu celebrentur et sanctificentur per homines ci- » vitatis Urbini et ejus territorii, Videlicet,

» Singuli dies dominici, dies Nativitatis Domini nostri Jesu Christi » cum duobus sequentibus, dies Circumcisionis, Epiphaniae, Paschatis » Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi, Ascensionis et Penthecostes, » dies Veneris Sancti, dies festivitatis Corporis Christi, festivitates beatae » Virginis Mariae, quae sunt de mense Martii, Augusti, Septembris et Fe- » bruarii, sancti Joseph sponsi intemeratae Virginis, festivitates omnium » Apostolorum et Evangelistarum, festum Sanctae Crucis de mense Maii » et sancti Michaelis de mense Septembris, beati Crescentini protectoris » nostri, sancti Laurentii, sancti Francisci, sancti Dominici, sancti Augu- » stini, sancti Hieronymi, sancti Petri martyris, sancti Joannis Baptistae, » sancti Ambrosii, sancti Nicolai, sancti Sergii, sancti Antonii de mense » Januarii, sancti Mainardi, sancti Martini, sancti Benedicti, sancti Rochi, » sancti Sebastiani, sanctae Catharinae, sanctae Clarae, sanctae Agathae, » sanctae Luciae, sanctae Mariae Magdalenae et festum omnium Sancto- » rum. In quibus diebus et festivitatibus et qualibet earum omnem homi- » nem omnemque artificem et laboratorem ab eius artificio, laborerio et » omni opere in civitate et comitatu volumus abstinere. Et in dictis festi- » vitatibus et qualibet earum nullis mercatoribus, aromatariis, sutoribus,

» merciariis, calzettariis vel aliis artificibus earum apothecam vel stationes
» liceat tenere apertas sine licentia dominorum Priorum dictae civitatis
» sub poena decem solidorum per dominum Potestatem et eius officiales
» de facto exigenda a quolibet contrafaciente et qualibet vice. Qui domi-
» nus Potestas teneatur facere banniri quamlibet dictarum festivitatum
» die praecedenti ipsam festivitatem, quod ab omnibus reverenter cola-
» tur, hac tamen declaratione habita, quod dictis mercatoribus seu artifi-
» cibus die sabbati, si aliqua ex dictis festivitatibus in ea evenerit, dictas
» eorum apothecas semiapertas impune tenere ac ipsorum merces ven-
» dere possint. Item tonsores dictis festivis diebus medendi causa seu alte-
» rius cujuscumque necessitatis gratia eorum artem exercere, clausa parte
» ipsorum apothecae: aromatarii quoque valeant ac possint hostium seu ho-
» stia eorum apothecarum ipsis diebus festivis aperta tenere ac medicinalia
» et alia quaecumque ad eorum artem pertinentia vendere: et pro mortuis
» sepeliendis mercatores pannum et alia ad id necessaria impune vendere
» possint: et dictam eorum apothecam dictis diebus festivis pro dictis ne-
» cessitatibus aperire et vendere ut supra, lanii vero seu becharii possint,
» ac valeant quibuscumque diebus festivis eorum bestias in locis hucu-
» sque solitis et consuetis occidere et vendere, exceptis tamen primis die-
» bus pascalibus et Dominicis; Pascales autem dies primi intelligantur
» Nativitas Domini, Epiphania, Resurrectio, Penthecostes et excepta etiam
» Ascensione Domini nostri Jesu Christi et gloriosae Virginis Mariae ac
» die festivitatis omnium Sanctorum. Item deferentes uvas, vinum tem-
» pore vindemiarum, ac etiam aquas pro dictis vindemiis et vinis facien-
» dis eas impune deferre possint, omnibus diebus festivis durante toto
» tempore vindemiarum, sicque permittatur impune dictis diebus festivis
» quoscumque fructus deferre et idem quandocumque immineret pericu-
» lum aliquod, seu probabilis suspitio amissionis seu deteriorationis fru-
» menti et aliarum segetum, et hoc locum habeat tam in civitate quam
» extra.

» *Rubrica II. De venerando corpus Christi et luminaria fienda in eius*
» *festo.* Divini cultus, qui in hac civitate praeclaruit non immemores, sta-
» tuimus et ordinamus, Sanctissimum Corpus et Sanguinem Redemptoris
» nostri Jesu Christi, quo cuncti christianae religionis ad coelestia regna
» perduci sperant, debere coli, venerari et honorari et quolibet anno eius
» festum honorifice humiliter et reverenter celebrari, modo et ordine

» Infrascripto videlicet quod in consilio generali fiendo in festo sancti Ste-
» phani de mense Decembris eligatur ad brevia, unus civis dictae Civita-
» tis de primariis civibus, qui vocetur et vocari debeat Sindicus sive Ca-
» pitaneus luminariae corporis Christi, cuius officium sit et esse debeat
» in recipiendo a Sindico sive Capitaneo dictae luminariae eius antecces-
» sore, omnes pecunias et totam ceram luminariae praecedentis et in pro-
» videndo cum dicta cera pecuniis atque naulo exigendo de apotheca
» dictae luminariae, quod in luminaria proxime sequenti fienda in dicto
» festo Sacratissimi corporis Christi adsint dupleria et faculae cereae et
» panni pro cooperienda platea, per quam portari debet sanctissimum
» Corpus Christi. Et die prima ante dictum festum curare, quod dicta pla-
» tea cum pannis cooperiatur: Et esse cum dominis prioribus dictae ci-
» vitatis, quod banniri faciant, quod omnes homines tali die abstinere de-
» beant ab omni servili opere et quod quilibet pater familias: et unusquis-
» que doctor et notarius dictae civitatis debeant dicta dio levare a Sin-
» dico sive Capitaneo supradicto unum duplerium et pro eo solvere bo-
» nonenos quatuor dicto sindico, et cum illo accedere ad dictam proces-
» sionem vel luminariam personaliter, et non per interpositas personas
» sub poena privationis omnium officiorum, quae in illo anno incipiendo
» a die festi praedicti sibi possent obvenire in communi dictae civitatis.
» Item ad effectum ut ordinate procedatur die festum praecedente domi-
» nus Confalonerius et Priores debeant eligere septem cives civitatis pro
» mazzareriis et praesidentibus dictae processionis, qui una cum cancel-
» lario communis ordinare debeant et ordinatam tenere dictam lumina-
» riam, et curare apud Dominum Vicarium Episcopi quod omnes religiosi
» tam fratres quam clerici dictae civitatis et eius comitatus interveniant
» dictae processioni. Et insuper facere, quod omnes fraternales discipli-
» natorum cum eorum insignis et solitis indumentis finito officio in fra-
» ternitate sacratissimi Corporis Christi et pulsata campana Episcopatus
» ad longum conferant se ad ecclesiam sancti Sergii, ubique se firment
» donec venerint omnes religiosi et totus clerus pariter et illustrissimus
» Dux comitatus a dominis Prioribus et omni Magistratu dictae civitatis
» et Sindici dictae luminariae videlicet novus et antiquus: Prior frater-
» nitatis Corporis Christi et consules montis Pietatis cum tubis praece-
» dentibus dictos sindicos et consules et postquam omnes ibidem congre-
» gati fuerint cum omni reverentia et devotione ponatur Sacratissimum

» corpus Christi in tabernaculo honorato et per digniorem Sacerdotem
» teneatur in porta dictae ecclesiae sancti Sergi: et incepto per clerum
» laudabili devoto ac sonoro cantu curent praedicti mazzarerii quod de-
» ferens confalonum Episcopatus inter capiat versus cathedralem Eccle-
» siam per directam viam et cum immediate sequantur omnes fraternales
» fraternitatis sancti Antonii, post eos incedant fraternales Spiritus San-
» cti. Deinde qui militant sub fraternitate sanctae Mariae della bella: et post
» hos fraternales fraternitatis sancti Ioannis ordinentur. Deinde vadant,
» qui sanctae Mariae humilitatis fraternitatem sequuntur: post eos iter
» capiant fraternales Sanctae Crucis et demum sequantur fraternales so-
» cietatis corporis Christi, coram quo transeuntes genua flectere debeant.
» Postea vero eant omnes fratres cuiuscumque ordinis et religionis, salva
» eorum solita praerogativa et praecedentia, orantes Deum. Et finito dicto
» ordine curabunt mazzerii et praesidentes praenominati, quod cives ac-
» censis dupleriis bini vadant versus Episcopatum praedictum, hoc ordine
» videlicet. Quod primi sint sindici luminariae et Prior praedictae frater-
» nitatis corporis Christi cum duobus dupleriis librarum septem pro quo-
» libet, portandis per deputatos ab ipsis et solvendis per camerarium prae-
» fati illustrissimi Ducis, quos tamen tubicines tubis canentibus praeire de-
» beant et post ipsos sequantur consules montis Pietatis, salva eorum gradus
» praerogativa. Deinde vadant cives minus digni, dimissis dignioribus re-
» tro, et completo hoc ordine ibunt doctores iuniores: et deinde seniores,
» salva eorum gradus praerogativa et eos sequentur Priores et caeteri
» magistratus civitatis et alii habentes provisionem a Communitate. Ibit
» deinde universus Clerus incipiendo a minus dignis et sequendo ordina-
» tim usque ad digniores, qui reverenter et devote Sanctissimum Christi
» corpus deferent sub baldachino, devoto et sonoro cantu canentibus tu-
» batoribus sonoris tubis. Post quem ibit praefatus Illustrissimus cum suis
» familiaribus nobilibus et universa cohorte pariter accensis luminibus:
» Deinde sequentur devotae mulieres: et cum perventum fuerit ad epi-
» scopatum habita benedictione omnes recedant laudantes Deum: resti-
» tutis tamen prius dupleriis sindicis et mazzeriis praedictis.

» *Rubrica III. De honore fiendo Beatissimae Virgini Mariae de mense*
» *Martii.* Ut ab omni periculo Beatissimae Virginis praesidio reddamur tuti
» statuimus et ordinamus, quod omni anno de mense Martii in festo sa-
» lutiferae Annunciationis cives dictae Civitatis receptis faculis cereis, quae

» dari debeant a camera illustrissimi Domini nostri Ducis usque ad libras
» septem inclusive, illas accensas sequentes dominos Priores et potesta-
» tem civitatis praedictae, portare debeant ab ecclesia sancti Francisci ad
» ecclesiam Cathedralem cum quibus esse debeant omnes capitanei ar-
» tium dictae Civitatis cum eorum dupleriis propriis sumptibus emptis,
» quos omnes praeire teneantur fratres dicti conventus processionaliter
» et dictas faculas et duplerios dictae Cathedrali Ecclesiae offerre, orantes
» pro conservatione dictae Civitatis et habitantium in ea.

» *Rubrica IIII. De honore fiendo Beato Crescentino et Luminariis: et obla-*
» *tionibus aliorum Sanctorum.* Ad assequeudum suffragia Sanctorum qui-
» bus haec Civitas recte ac pacifice gubernatur, statuimus et ordinamus,
» quod quilibet anno Calendis Iunii in solennitate Beati Crescentini huius
» Civitatis benigni protectoris ordinetur per publicum proclama, quod
» omnes Cives et habentes officia in dicta Civitate, sub poena privationis
» omnium officiorum dictae Civitatis pro uno anno, vadant ad assumen-
» dum unam faculam ceream ab operario fabricae Episcopus cum solu-
» tione unius bonon. et ea accepta convenire debeant ad Ecclesiam sancti
» Francisci, cum quibus esse debeant omnes Capitanei artium dictae Ci-
» vitatis cum dupleriis et eorum insignis seu palliis et sindici castrorum
» cum eorum dupleriis acquirendis sumptibus artium et castrorum re-
» spective et omnibus sic coadunatis cum insigniis cujuslibet artis illuc
» accedere teneatur dominus Locumtenens, domini Priores, et Potestas
» dictae Civitatis, et praeeuntibus duobus deputatis cum duobus cereis
» septem librarum ad minus pro quolibet conficiendis expensis Illustris-
» simi Domini Ducis, omnes ordinatim accensis luminibus accedere ad
» Ecclesiam Cathedralem tibicinibus praeuntibus, ibique dictas faculas et
» duplerio offerre, ad honorem et gloriam praelibati Protectoris et ad sa-
» lutem universi populi. Item quod per eosdem dominos Priores cum as-
» sistentia Potestatis et civium alia fiat luminaria et oblatio in honorem
» sancti Pelingotti die ultima maji de sero, honorifice discedendo ab Ec-
» clesia sancti Augustini et eundo ad Ecclesiam sancti Francisci, ubi illius
» Sanctissimum corpus residet, in qua luminaria portari debeant duo
» dupleria ad minus septem librarum pro quolibet ante dominos Priores
» sumptibus praelibati illustrissimi Ducis, cum tubis praecedentibus et
» eos sequi teneantur omnes Capitanei artium dictae Civitatis, cum eo-
» rum dupleriis artium sumptibus conficiendis prout hactenus observa-

» tum fuit : et omnes duplerios offerre ad ecclesiam sancti Francisci. Item
» per dominos Priores et cives praefatae Civitatis fiat alia oblatio et lumi-
» naria ad honorem sancti Thomae de mense Decembris, in qua portentur
» faculae cereae ascendentes ad summam librarum septuaginta novem, quae
» ad dictam luminariam accedentibus dari debeant expensis praefati illu-
» strissimi Ducis et in ea intervenire et adesse teneantur omnes Capitanei
» artium : et sindici Castrorum cum solitis dupleriis et omnes accensis lu-
» minibus honorifice ac devote eant ab Ecclesia sancti Francisci ad Ec-
» clesiam sancti Dominici, ibique offerant faculas et cercos praedictos.
» Item quoniam divae Clarae suffragiis hanc civitatem et populum ab im-
» minentibus periculis tutam ac defensam comperimus in futurumque
» defendi speramus, Statuimus et ordinamus quod domini Priores cum
» interventu Potestatis et aliorum civium solennem ac honorificam fa-
» ciant luminariam ab Ecclesia sancti Francisci usque ad Ecclesiam beate
» Clarae portantes faculas cereas accensas ascendentes ad libras viginti
» septem, quas habere et offerre debeant expensis praefati illustrissimi
» Ducis in die quo celebratur ejus festum. Item statuimus, quod nullus
» sit tantae temeritatis, quod audeat ordinata ad divinum cultum retinere
» et ad suos usus convertere. Sed devote in qualibet praedictarum obla-
» tionum faculas et cercos offerre ut dictum est. Et qui contrafecerit ipso
» facto incurrat in poenam decem librarum ab eo incontinenti auferen-
» darum, et applicandarum illi Ecclesiae cui oblatio fieri debebat : et in
» omnibus praedictis lominariis accedere debeant tubatores cum tubis
» sonantibus. »

In seguito a queste saggie e pie provvidenze del civico congresso fu stabilito (1), che gli ufficiali della città, luogotenente, priore, podestà e i consiglieri della quarantia, sì del primo e sì del secondo ordine, siano obbligati ad assistere nella cattedrale, vestiti delle insegne relative al grado loro, alla messa solenne in tutte le maggiori solennità e in ogni primo giovedì del mese alla messa del santissimo Sacramento che vi si canta; nè possano partire di chiesa se non che dopo terminato il sacro rito.

E sui sindici od amministratori de' conventi e de' monasteri così è stabilito nella rubrica VI. « Quia reipublicae interest conservari et manutene-
» ri monasteria et conventus Civitatis et comitatus Urbini, tam monialium

(1) Nella rub. V.

» quam fratrum, constructa, aedificata, atque dotata et aucta a nostris
» antecessoribus, ut cultus divinus augeatur et conservetur eorumque
» devotis orationibus Dux illustrissimus et Civitas nostra ab omnipo-
» tenti Deo protegatur. Volentes occurrere multis inconvenientibus,
» quae in dies evenire solent, statuimus et ordinamus, quod de cae-
» tero quolibet anno in consilio generali vel de quadraginta eligantur duo
» probi viri pro Sindicis cujuslibet conventus et monasterii, qui curam
» habere debeant de bonis et introitibus monasterii et conventus, ne ven-
» dantur et dilapidentur ab administratoribus, nil tamen reducere possint
» ad eorum manus et pariter diligentem curam habere, quod in illis com-
» morantes honeste vivant et exemplariter et si quid fuerit expendendum
» pro utilitate honore vel ornatu dicti monasterii, id fieri debeat de scien-
» tia et consensu ipsorum et cum eorum bulletta, et tempore initii eorum
» sindicatus facere inventarium omnium rerum praetiosarum ipsius Ec-
» clesiae et in fine officii cujuslibet administratoris Prioris vel guardiani
» revidere computa et non permittere quod auferant et exportent aliquid
» de bonis dictorum monasteriorum ultra id quod fuerit eis deputatum:
» et ita diligenter se habeant quod non permittant eis injuriam fieri et
» quod eis necessaria non deficiant et si quod superesset de eorum in-
» troitibus erogetur in pauperes vel expendatur in utilitatem sive orna-
» mentum monasterii prout eis expedire videbitur, consideratis facultati-
» bus monasterii et qualitate temporum, ita tamen quod eis nihil applice-
» tur, sed expectare debeant mercedem ab altissimo omnium bonorum
» liberali remuneratore. »

Anche del buon costume e del rispetto ai sacri templi prese cura il pio Municipio urbinate. Perciò nella rubrica XXXI dei posteriori statuti, promulgati nel 1559, così è detto per le meretrici: « Statuiamo et ordiniamo
» per raffrenare la sfrenata impudicitia delle meretrici, che publicamente
» senza vergogna espongono i loro corpi a guadagno. Che a niuna tale sia
» lecito habitare nella città se non in luogo deputato et da deputarsi per
» il consiglio et per li signori Priori detto volgarmente *il Chiasso*, sotto
» pena di cinque lire per volta. Et se alcuna se ne trovi nella Città tenere
» cattiva vita, di cui querelassero i vicini, allhora, allhora si discacci, et
» ella al luogo deputato se ne vada, sotto pena di venti soldi per qualun-
» que et per qualunque volta. Et che niuna di tai femine meretrici, con-
» cubine et cantoniere ardisca di entrare et stare nella Chiesa, nelle panche

» delle donne da bene, ne mescolarsi tra quelle, ne havere et tenere
» panche loro nelle chiese, ma stare ingenocchiate in terra da lungi et
» separate dalle dette donne da bene, sotto pena di lire tre per ciascuna
» et per ciascuna volta. » E nella rubrica, che subito segue e che tratta
degli Ebrei, è comandato a questi di abitare nel ghetto e di dover » guar-
» dare tutte le feste che dal popolo della Città s' hanno in venerazione,
» sotto pena di venticinque soldi per ciascuno e per ciascuna fiata ch'allo
» statuto sarà contrafatto. » E inoltre è loro intimato, che « nelle lor case
» non possano tenere de christiane per fante o balie, sotto pena di dieci
» fiorini per volta : et vogliamo, che havendole non habbiano a tenerle
» più, ma via mandarle, ecc. »

Regolate sapientemente per tal modo le cose ecclesiastiche e religiose della città di Urbino, non andò guari che anche la sua chiesa, ad istanza dell' antico suo pastore il cardinale Giulio della Rovere, fosse innalzata ad altissimo onore : nel 1563 diventò metropolitana, e a lei furono assegnati in suffraganei i vescovati di Cagli, di Sinigaglia, di Pesaro, di Fossombrone, del Montefeltro e di Gubbio. Eccone la bolla del pontefice Pio IV, fatta nel dì 7 luglio dell' anno suindicato.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

» Super universas Orbis Ecclesias, eo disponente, qui cunctis imperat,
» et cui omnia obediunt, meritis licet insufficientibus a Domino constituti,
» levamus in circuitu agri dominici oculos nostrae mentis, more pervi-
» gilis Pastoris inspecturi, quod Ecclesiarum ipsarum praesertim Cathe-
» dralium insignium statui et decori congruat. Quid vero operis circa il-
» las earumque statum prosperum et felicem impendi debeat et divino
» fulti praesidio, qua cuncta ex benignitate pro populorum suorum fide-
» lium salute dignoscuntur, ad ea, quae statui Ecclesiarum hujusmodi
» congruunt, nostri officii partes salubriter et utiliter impendere cura-
» mus, prout etiam Fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium exposcit
» devotio, Nosque in Domino conspicimus expedire. Sane considerantes
» Ecclesiam Urbinatensem Sedi Apostolicae immediate subjectam, cui ve-
» nerabilis frater Felix episcopus Urbinatensis praeesse dignoscitur, et ad

» quam alias regressus seu accessus et ingressus per cessum vel deces-
» sum dicti Felicis episcopi, ac forsan in certos alios tunc expressos even-
» tus dilecto filio nostro Julio s. Petri ad Vincula diacono cardinali de
» Urbino nuncupato Apostolica auctoritate concessum extitit, inter alias
» illarum partium cathedrales Ecclesias insignem ac nobilem, nec non ci-
» vitatem ducatus titulo egregiarumque personarum multitudine celebri
» ad cleri et populi numerositate decoratam, ac metropolitica praelatione
» merito dignam existere. Quodque in Ecclesia ipsa Urbinatensis in Me-
» tropolitanam et in ea una archipresbyteratus et alia diaconatus nuncu-
» pandae dignitates eligerentur, nec non Calliensis, Senogalliensis, Pisau-
» rensis, Forosemproniensis, Feretranensis et Eugubiensis ecclesiarum
» praefatarum ac illi pro tempore praesidentium praelatorum nec non
» dilectorum filiorum cleri et populi civitatum et dioecesum earumdem
» commoditatibus et utilitatibus plurimum consuleretur ex his et nonnul-
» lis aliis rationabilibus causis, praefato Julio cardinali, qui mensae epi-
» scopali dictae ecclesiae Urbinatensis ultra illius fructus annuos quingenta
» et archipresbyteratui centum et decanatui praefatis alia centum scuta
» ex bonis suis patrimonialibus, pro illarum dote annuatim donavit et as-
» signavit, hoc summopere desiderante, ac Nobis desuper supplicante.
» Habita super his cum venerabilibus fratribus nostris deliberatione ma-
» tura, ad omnipotentis Dei laudem et honorem necnon totius militantis
» Ecclesiae gloriam, praefatam Ecclesiam Urbinatensem in metropolita-
» nam cum archiepiscopali dignitate ac omnimoda jurisdictione et supe-
» rioritate nec non pallii et crucis delatione ac aliis metropoliticis insi-
» gniis nec non in ea unum archipresbyteratum pro uno archipresbytero,
» ac unum decanatum, quae inferiores inibi dignitates existant pro uno
» decano qui post praepositum et subdiaconum, ac ante omnes canonicos
» ejusdem Ecclesiae Urbinatensis stallum in choro, locumque ac vocem
» in capitulo ipsius Ecclesiae habeant, de ipsorum fratrum consilio et au-
» ctoritate Apostolica tenore praesentium perpetuo erigimus et institui-
» mus, ac eidem Ecclesiae Urbinatensi Calliensem, Senogalliensem, Pisau-
» rensem, Forosemproniensem, Feretranensem, Eugubinensem civitates
» ac dioeceses cum illarum districtu et territorio pro ejus provincia ac
» praesules pro tempore existentes pro suis suffraganeis episcopis, nec
» non dilectos filios capitula ipsarum Calliensis, Senogalliensis, Pisauren-
» sis, Forosemproniensis, Feretranensis, Eugubinensis ecclesiarum ac

» clerum et populum Calliensem, Senogalliensem, Pisaurensem, Forosem-
» proniensem, Eugubinensem, Feretranensem civitatum et dioecesum pro
» suis provincialibus; Calliensem videlicet et Senogalliensem, Pisaurien-
» sem, Forosemproniensem et Feretranensem ex nunc venerabilium fra-
» trum nostrorum Calliensis, Senogalliensis, Pisaurensis, Forosempro-
» niensis et Feretranensis episcoporum ad hoc expresso accedente con-
» sensu Eugubinensis vero Ecclesias praefatas ex nunc pro ut ex tunc, et
» ex contra cum venerabilis fratris nostri Mariani episcopi Eugubini, et
» cui alias regressus seu accessus et ingressus ad ipsam Ecclesiam Eu-
» gubinensem in certos tunc expresso eventus dicta auctoritate concessus
» fuit dilecti filii nostri Jacobi sanctae Mariae in Cosmedin presbyteri car-
» dinalis de Sabellis nuncupati successerit assensus alias ipsius ecclesiae
» Eugubinensis vacatione pro tempore occurrente perpetuo concedimus et
» assignamus. Nec non mensae episcopali ecclesiae Urbinatensis hujusmo-
» di quingenta et archipresbyteratui centum et decanatui praefatis alia
» centum scuta per dictum Julium cardinalem, ut praefertur donata et
» assignata etiam perpetuo applicamus et appropriamus, nec non eosdem
» praesules, clerum et populum quoad omnia metropolitanam archiepi-
» scopalem superioritatem, jurisdictionem ac jura pro tempore existentia
» archiepiscopo Urbinatensi subjectos esse et tamquam membra capiti
» obsequentes ac de archiepiscopalibus juribus responderi debere volu-
» mus. Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super bis a quo-
» cumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.
» Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeteris-
» que contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
» paginam nostrarum erectionis, institutionis, concessionis, assignationis,
» applicationis, appropriationis, voluntatis et decreti infringere vel ei ausu
» temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-
» gnationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum se
» noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae MDLXIII, pridie non. junii, Pontificatus nostri anno quarto. »

A questo pontificio diploma acconsentirono tutti i suffraganei in esso nominati, tranne il vescovo di Gubbio. L' atto della loro adesione è scritto in sul di dietro del diploma stesso con queste parole: « Anno a nativitate » Domini 1563 diebus vero 4 et 12 julii Reverendi Patres domini Urbanus

» Vigerius de Ruvere Senogalliensis, Julius Simonetta Pisaurensis nec non
» illustr. et reverendiss. D. Ludovicus card. Simonetta nuncupatus, unus
» ex sacri concilii Tridentini Apostolici de latere legatus, cui medietas fru-
» ctuum ac collectio et provisio omnium beneficiorum ecclesiasticorum
» et regressum ad episcopatum Pisaurensem Apostolica auctoritate re-
» servati existunt pro omni suo jure et interesse. Ac Ennius Massarius
» Feretranensis et Aloysius Ardinghellus Forosemproniensis ecclesiarum
» respective episcopi, per D. Lucam Antonium Fabrium clericum Urbi-
» natensem, et reverendissimus pater D. Christophorus de Monte presb.
» card. perpetuus administrator ecclesiae et episcopatus Calliensis per
» D. Nicolaum de comitibus Genghum eorum respective procuratores,
» retroscriptis erectioni et institutioni ac litterarum expeditioni respective
» consenserunt etc. et jurarunt etc. » Il motivo, che addusse il vescovo di Gubbio per sottrarsi dal sottomettersi alla nuova metropolitana, fu perchè, secondo gli antichi diritti ecclesiastici, quelle sedi, che stanno nel giro di cento miglia intorno alla metropoli di Roma, non sogliono conoscere altra dipendenza nè soggezione che quella alla santa Sede. Perciò nacquero quind' innanzi fortissime controversie tra le due chiese d' Urbino e di Gubbio: per molto tempo conservò questa la sua prerogativa di essere immediatamente sottoposta alla santa Sede. Per ubbidire alle prescrizioni del sacro concilio di Trento venne il vescovo di Gubbio nel 1568 al sinodo provinciale di Urbino; ma di sua scelta e protestando di farlo senza perciò offendere i suoi diritti d' indipendenza da questa sede. Poscia, nel concistoro del dì 11 aprile 1707, fu provveduto, che per far cessare questa disputa, tante volte ricominciata e tante volte lasciata indefinita, per cui gli arcivescovi di Urbino, onde non far mostra di avere ceduto alle proprie ragioni, esercitavano, per quanto era in essi, tutti i diritti metropolitici verso la chiesa di Gubbio, benchè quei vescovi non volessero ubbidirvi; fu provveduto, io diceva, che il santo Padre nel far la canonica promozione di un pastore per la medesima, dichiarasse nelle lettere apostoliche « quod per hoc Sanctitas sua non intendit juribus Ecclesiae Metro-
» politanae Urbinatensis, circa praetensum jus metropoliticum quomodoli-
» bet competens, super quo lis pendet indecisa, in aliquo praejudicare. » Finalmente nel 1725 il vescovo Sosteneo dovette riverire suo metropolitano l'arcivescovo di Urbino; al che si riferisce la bolla di Benedetto XIII, spedita a' 23 di maggio dell' anno suindicato, che alla sua volta porterò.

Intanto, ritornando a dire della nuova prerogativa, di che fu onorata la chiesa Urbinate, ci si mostra suo primo arcivescovo quel Felice, che n'era il vescovo. In tutto egli la governò per ben trentasette anni, con somma lode di apostolico zelo e di paterna carità. Morto, fu seppellito nella sua metropolitana, e sul suo sepolcro fu scolpito il seguente epitaffio:

JESV CHRISTO REDEMPTORI.

FELICI TYRANNO CALLEN. VRBINI ARCHIEP. PRIMO POST OPERAS EXCELLENTISS. DE RVVERE PRINCIPIBVS FIDELISSIME DATAS, PAVLI QVARTI ET PII QVARTI SVMM. PONTIFICVM GRATIA FLORENTISSIMO, QVORVM ALTERI IN VRBIS ARCE DILIGENTISSIME CVSTODIENDA, ALTERI IN VNIVERSA DOMO AC FAMILIA PRVDENTISS. GVBERNANDA SVMMA CVM LAVDE INSERVIVIT. VIXIT ANN. LXIX. MEN. II. DIES XX. OBIIT VRBINI KAL. FEB. ANNO M. D. LXXVIII PETRVS TYRANNVS FILIVS PATRI OPTIMO ET AMANTISS. PERPETVAE MEMORIAE MONVMENTVM P.

Morto l'arcivescovo Tiranni, ritornò a governare questa chiesa il cardinale della Rovere, che l'aveva rinunziata con diritto di regresso: egli perciò ne fu il secondo arcivescovo: morì, come ho detto, nel 1578; pochi mesi dopo ch' eravi ritornato. Instituì nel capitolo l'arcipretura e il decanato: un mese prima di morire aveva rinunziato per la seconda volta a questa sede in favore di ANTONIO III Giannotti, già vescovo di Forlì. Non padovano, come dice l' Ughelli, ma da Montagnana, ch' è una terra della diocesi di Padova, era questo arcivescovo, eletto a questa sede metropolitana nel dì 14 agosto 1578: poco vi stette, perchè distratto per lo più in pontificie legazioni in Avignone e in Bologna. Morì in quest' ultima città nel 1597 e fu sepolto nella basilica di s. Petronio. Nel mentre, che a queste legazioni attendeva, fu governata la chiesa Urbinate dal vicario apostolico *Paolo* Pagani. Da lui furono approvate le riforme, che gli presentarono i canonici metropolitani, alle loro costituzioni addì 2 luglio 1588; fu aperto nel 1592 il seminario ed altre utili istituzioni ebbero origine.

Nell' anno in cui morì il Giannotti venne a possedere questa sede il savonese GIUSEPPE Ferreri, ch' essendo arcivescovo di Colosso *in partibus*

aveva amministrato questa diocesi, dopo il soddetto Pagani, nell' assenza del suo predecessore. Anch' egli fu occupato nella legazione di Avignone, ove a' 16 marzo del 1610 morì. Gli successe addì 5 maggio il cremonese Benedetto Ala, distratto per lo più qua e là fuori della sua diocesi per affari della corte di Roma. Tuttavolta celebrò ogni anno il sinodo diocesano, visitò più volte la diocesi e ne fece diligente descrizione. Morì in Urbino a' 27 di aprile del 1620 e fu sotterrato nella chiesa metropolitana. Ottavio Accoramboni, da Gubbio, già vescovo di Fossombrone, salì a questa cattedra arcivescovile nel giorno 17 di maggio del seguente anno, e dopo di averla posseduta due anni la rinunziò, e si trasferì a terminare in Roma i suoi giorni. Dall'arcivescovato di Cosenza venne a questo, nel dì 20 novembre 1623, il casertano Paolo-Emilio Santorio, la cui vita non oltrepassò il giorno 4 di agosto 1635. Sino al dì 27 marzo 1626 i canonici avevano avuto per abito corale la cotta e l' almuzia; ma da questo dì in poi, per privilegio del papa Urbano VIII, incominciarono ad usare la mozzetta violacea: ne fu istigatore il benemerito arcivescovo: la bolla è nell' archivio capitolare. E dopo il Santorio, nel dì 22 maggio 1636 fu dichiarato arcivescovo di Urbino il cardinale Antonio IV Santacroce, che morì in Roma a' 25 novembre 1641; due anni dopo di avere rinunziato a questa chiesa, la quale fu ben tosto provveduta colla elezione del tifernate Francesco III Vitelli, già arcivescovo di Tessalonica. Col suo pastorale governo si rese caro agli urbinati, che ne piansero la perdita nel febbraio del 1646. Ascanio Maffei, nobile romano, gli fu successore in capo a quattro mesi circa. Tre anni dopo il suo ingresso celebrò il sinodo diocesano, che fu pubblicato colle stampe. A lui è debitrice la chiesa di Urbino del ristauro e dell' abbellimento di molti de' suoi templi, come anche del palazzo arcivescovile. Delle sue lodi parlano le iscrizioni postegli nella chiesa di s. Sergio e nell' interno dell' atrio del suo palazzo: la prima dice:

D. O. M.

Ascanio Maffejo Patritio Romano in nobilibvs Ecclesiasticae ditionis praefectvris, in hocqve pastorali mvnere Praesvli vigilantissimo, cvjvs eximiam pietatem praecipve testantvr Archiepiscopales aedes ampliatae, Sacrarivm, Bonaqve mensae locvpletata, Cvltvs s. Crescentino

Patrono aliisqve Divis avctvs, Congregatio Sacerdotvm svb invocatione Ss. Apostolorvm pavpervm aegrotantivm svbventioni institvta, qvi dvm ad majora properat, ad Coelvm rapitvr svi desiderio relicto anno 1659. Eadem Congregatio Ss. Apostolorvm Benefactori optimo grati animi monvmentvm ponere cvravit

l' altra è di questo tenore:

Ascanio Maffeio Archiep.' Vrbini, qvi Palativm Archiepiscopale in mvltis avxit, restavravit in plvribvs, in omnibvs ornavit, Jacobvs de Angelis in Archiepiscopatv svccessor benemerito Antecessori venerandam memoriam sibi et svccessoribvs imitandvm posvit exemplvm anno salvtis MDCLXII.

Jacopo adunque de Angelis, nobile pisano, venne dietro al Maffei nello spirituale governo di quest' archidiocesi: vi fu eletto a' 20 dicembre 1660. Si celebrarono in Urbino solenni feste per lo riconoscimento delle ossa del protettore s. Crescentino, che in onorifica ed elegante urna furono collocate: se ne fece allora autentica descrizione e se ne scrissero diligentemente gli atti del martirio. Sennonchè, dopo sei anni circa di pastorale reggenza, l' arcivescovo Jacopo, si per provvedere alla quiete della propria coscienza, si perchè non era troppo favorevole alla sua corporale salute il clima di Urbino, ne fece spontanea rinunzia, e ritirossi in Roma tra i canonici lateranesi. Fu dipoi sollevato all'onore della sacra porpora: la sua morte avvenne nel 1695.

Intanto nel 1667, poco dopo la rinunzia di lui, era stata provveduta di pastore la sede urbinate: l' eletto fu il servita fr. Callisto Puccinelli, che morì nell' aprile del 1675. A lui venne dietro Giambattista Candiotti, da s. Angelo in Vado, morto nel 1684; poi lo seguì Antonio V Roberti, da Recanati, morto nel 1701.

Per otto anni e quattro mesi stette quind' innanzi vacante la chiesa di Urbino. Ma perchè l' ecclesiastica disciplina non ne sentisse discapito il pontefice Clemente XI, urbinate, con decreto del 19 maggio 1703, ne deputò amministratore il cardinale *Antonio Tanara*, ch' era anche il legato

della provincia; e vi restò sino alla venuta dell'arcivescovo ANTONIO VI cardinale Sanvitali, che vi fu eletto a' 6 di maggio dell'anno 1709. Nel frammezzo di questa vacanza furono unite insieme tutte le rendite della mensa arcivescovile e con esse e coll'aggiunta di grosse somme, regalate dalla munificenza del pontefice Clemente XI, fu rizzato di pianta il nuovo palazzo a sinistra della chiesa metropolitana, magnifico e decoroso. Di moltissimi altri doni fu generoso il concittadino pontefice verso la chiesa metropolitana e versa il capitolo de' canonici. In modo particolare deve essere ricordato il dono, che fece nel 1708, del nobilissimo altare costrutto di marmi fini e preziosi con relativa urna, ove porre le sacre ossa del martire e protettore s. Crescentino: ed è questo anche oggidì l'altar maggiore nella metropolitana. Inoltre donò pel medesimo altare sei grandiosi candelieri d'argento colla proporzionata lor croce; i quali in fine perirono nelle funeste vicende della rivoluzione francese. L'arcivescovo Sanvitali, poco prima della sua promozione a questa santa sede, era anche stato decorato della porpora cardinalizia: visitò poco dipoi la sua diocesi, e quindi celebrò il sinodo diocesano: morì d'apoplessia a' 17 dicembre del 1714, pianto e desiderato da tutti. Vivente s'era preparato il sepolcro, con sopra l'iscrizione:

D. O M.

HIC ASSA ARIDA CARDINALIS ANTONII FRANCISCI
SANVITALIS PARMENSIS ARCHIEPISCOPI VRBINI
EXPECTANT AVDIRE VERBVM DEI.

Obiit die XVII mensis Decembris anno
MDCCXIV.

Un torinese, della urbinate congregazione dell'Oratorio, TOMMASO II Marelli, fu eletto a succedere al defunto Sanvitali sulla cattedra Urbinate: tuttavolta dopo una vacanza di quasi due anni: ne avvenne la elezione a' 7 dicembre del 1716. In questo frammezzo di tempo, il pontefice Clemente XI, per accrescere sempre più il lustro di questa sua patria fondò il collegio de' sette beneficiati *ad instar* (dice la bolla) *similium collegiorum in nostrae Urbis patriarchalibus ecclesiis institutorum,*

per lo servizio corale della metropolitana, coll' annuo reddito complessivo di scudi duecento, di cui una metà pose a carico della mensa vescovile di Sinigaglia, l'altra sui beni dell'abazia di s. Lorenzo in campo (1).

Fu munifico e generoso verso la chiesa Urbinate anche il successore pontefice Benedetto XIII, sì verso l'ordine de' domenicani, ove aveva dimorato da frate, ristaurandone a sue spese la chiesa (2), e sì verso il capitolo metropolitano, decorandolo delle insegna pontificali, dalla mitra sino ai sandali, alla foggia degli abati de' benedettini. La relativa bolla ha la data degli 11 agosto 1724 ed incomincia: *Ad apostolicae sedis fastigium.* Donò al capitolo anche la rosa d'oro, che nel saccheggio francese andò perduta (3).

L'arcivescovo Tommaso fu a Roma nel 1725 ad assistere al concilio lateranese, tenutovi dal pontefice Benedetto XIII, e con questa occasione si adoperò a far cessare le questioni tra l'urbinate metropolitana e il vescovo di Gubbio sul punto della dipendenza di suffraganeità. La bolla pontificia, che ho nominato poco dianzi e che ho promesso di portare, è la seguente: la pubblico, benchè assai lunga, perchè ci narra tutta la storia di questa celebre controversia:

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« Circumspecta Romani Pontificis providentia iis, quaa rationalibus » suadentibus causis pro Christi fidelium utilitate salubrique et prospera » Ecclesiarum, praesertim cathedralium ac metropolitanarum directiona » a praedecessoribus suis laudabiliter disposita et constituta fuissa dignoscuntur, ut eo firmius illibata permaneant, quo saepius fuerint Aposto-

(1) Non v' ha dubbio che questo pontefice non fosse nato in Urbino, checchè in contrario abbia detto taluno sognando; giacchè nella bolla di questa fondazione egli stesso dice così: « in qua *(Ecclesia)* scilicet sub nostrae mortalis lucis initio sacro » regenerationis lavacro abluti fuimus. »

(2) Ce ne assicura l'iscrizione, che vi si legge nell' interno, sopra la porta maggiore.

(3) Con redditi ecclesiastici di Urbino fu rifatta e benedetta dal papa Pio VII.

» licae Sedis communita praesidio, libenter suae approbationis atque con-
» firmationis robur adjicit et si quando ob rerum ac temporum varieta-
» tem, vel exorta dissidia debitae executioni ex integro demandata non
» fuerint, et instaurat ac de novo decernit, excitatas controversias diri-
» mit, interjecta impedimenta e medio tollit et alias Apostolicae auctori-
» tatis partes desuper interponit, prout omnibus circumstantiis mature
» perpensis eorumdem fidelium saluti et commodis, Ecclesiarumque prae-
» dictarum ac illis praepositorum sacrarum Antistitum pacifico et tran-
» quillo statui conspicit in Domino salubriter expedire.

» Sane olim fel. record. Pius Papa IV, praedecessor noster secum re-
» putans Ecclesiam Urbinatensem sedi Apostolicae immediate subjectam
» inter alias illarum partium cathedrales Ecclesias insignem ac nobilem,
» nec non Urbini civitatem ducatus titulo egregiarumque personarum
» multitudine et cleri populique frequentia decoratam, metropolitica prae-
» latione merito dignam existere, habita prius desuper cum venerabilibus
» Fratribus nostris, tunc suis S. R. E. cardinalibus deliberatione matura,
» ac de eorum consilio eamdem Urbinatensem Ecclesiam in metropolita-
» nam cum omnimoda jurisdictione et superioritate nec non pallii et cru-
» cis delatione aliisque metropoliticis insigniis, perpetuo erexit ac instituit,
» illique Calliensem, Senogalliensem, Pisaurensem, Forosemproniensem,
» Feretranam et Eugubinam sedi praefatae similiter immediate subjectas
» et in ducatu Urbinatensi consistentes Ecclesias, cum earum civitatibus
» et dioecesibus pro sua provincia, illarumque praesules pro tempore exi-
» stentes pro suis suffraganeis episcopis, nec non capitula, clerum et po-
» pulum earumdem pro suis provincialibus, videlicet Calliensem, Seno-
» galliensem, Pisaurensem, Forosemproniensem et Feretranam ecclesias
» ipsorum episcoporum ad hoc expresso accedente consensu : Eugubinam
» vero postquam tunc existentis episcopi Eugubini et cardinalis Jacobi de
» Sabellis nuncupati, cui regressus seu accessus et ingressus ad ipsam
» Eugubinam Ecclesiam in certos tunc expressos eventus Apostolica au-
» ctoritate reservatus fuerat, accessisset assensus, alias ejusdem ecclesiae
» Eugubinae vacatione pro tempore occurrente perpetuo concessit et assi-
» gnavit, nec non universos praedictos praesules quod ad omnia metro-
» politica jura existenti pro tempore archiepiscopo Urbinatensi subjectos
» esse, et tamquam membra capiti, obsequi ac de archiepiscopalibus juri-
» bus per eos responderi debere voluit et mandavit, quemadmodum uberius

» continctur in literis apostolicis a praedicto Pio praedecessore desuper
» editis, quarum tenor est qui sequitur, videlicet: »

E qui il pontefice Benedetto XIII inserisce tutta intiera la nominata bolla del suo predecessore Pio IV, la quale poco dianzi ho recato (1) e perciò qui tralascio. Poi prosegue così a narrare le controversie insorte e le finisce colla sua decisiva sentenza:

« Expeditis itaque editisque a Pio praedecessore praeinsertis literis
» Apostolicis ac Urbinatensis ecclesia ad metropolitanam dignitatem et
» praeminentiam evecta, omnes et singuli in eisdem literis designati epi-
» scopi et suffraganei constituti, praeterquam episcopus Eugubinus et car-
» dinalis de Sabellis Eugubinae ecclesiae reservatarius, hujusmodi ere-
» ctioni ecclesiae Urbinatensis in metropolitanam per se vel procuratores
» ad id ipsis specialiter deputatos expresse, sicut asseritur, consenserunt,
» et subinde archiepiscopum Urbinatensem, ut verum, proprium atque
» legitimum metropolitanum agnoverunt, debitamque subjectionem illi,
» tamquam membra capiti, praestiterunt et adhuc quiete ac pacifice absque
» ulla prorsus querela aut contradictione praestant. Memoratus autem
» Eugubinae ecclesiae episcopus, tunc Marianus de Sabellis, non modo
» antedictae erectioni assensum, ut defertur non praebuit, sed suae insu-
» per ecclesiae libertatem et antiquam immediatam sanctae Sedi Aposto-
» licae subjectionem tueri satagens, cum anno 1568 juxta sacr. Triden-
» tini concilii dispositionem pro synodo provinciali Urbinatensem metro-
» polim elegisset, ejusmodi electionem facere declaravit ac solemniter
» protestatus fuit, salva in omnibus prisca ecclesiae Eugubinae exemptione
» ac immediata summo Pontifici subjectione, itaut per hunc actum eidem
» Ecclesiae nullum unquam praejudicium irrogetur et non alias, aliter,
» nec alio modo.

» Veruntamen postquam praefati Marianus episcopus et cardinalis de
» Sabelli reservatarius ex hac mortali vita migrarunt, Urbinatenses archie-
» piscopi existimantes ex praescripto memoratae Pianae constitutionis
» non amplius requiri consensum praesulis Eugubini, illico jus metropo-
» liticum in Eugubina civitate ejusque dioecesi exercere coeperunt, atque
» multiplices tam voluntariae quam contentiosae jurisditionis actus, ut
» expositum nobis fuit, utrobique pacifice exercuerunt et causas praesertim

(1) Nella pag. 206.

» appellationum a curia episcopali Eugubina pluries cognoverunt et judi-
» carunt; quin etiam ipsimet eugubini praesules per ea tempora sese ar-
» chiepiscopi Urbinatis suffrageneos aperte facti fuerunt, nam pluries oc-
» casione provisionis ejusdem Eugubinae ecclesiae a summo Romano
» pontifice sibi expediri curarunt literas commendatitias nuncupatas, qui-
» bus praefato archiepiscopo mandabatur, ut eosdem praesules ecclesiam-
» que illis commissam suffraganeam suam benigne respiceret, eosque pro
» sedis Apostolicae reverentia propensius commendatos haberet; ac in-
» super unus ex eisdem episcopis in binis relationibus statu ecclesiae Eu-
» gubinae juxta constitutionem piae itidem memoriae Sixti papae V, prae-
» decessoris nostri, congregationi venerabilium fratrum nostrorum S.R.C.
» cardinalium Concilii Tridentini interpretum oblatis, eamdem Ecclesiam
» memorato archiepiscopo Urbinatensi subjectam esse diserte affirmavit.

» Haec autem omnia, sicut accepimus, contigerunt ab obitu praedicti
» Mariani episcopi usque ad annum circiter 1660. Quo sane anno Ale-
» xander Sperellus tunc episcopus Eugubinus studiis indulgens illorum
» civium, qui Urbinatensi metropolitano subesse aegro animo patieban-
» tur, debitam et usque ad illud tempus praestitam eidem metropolitano
» subjectionem detrectare constituit. Quocirca archiepiscopus Urbinas,
» tunc Jacobus de Angelis, postea S. R. C. cardinalis, ut suum jus metro-
» politicum tueretur, adito camerae nostrae apostolicae generalis audi-
» toris tribunali, productisque in ea praeinsertis literis apostolicis Pii
» praedecessoris, monitorium consuetum super earum observatione sibi
» concedi et Eugubino episcopo deinde praesentari curavit. Cumque idem
» episcopus, circa initium sequentis anni 1661, praedicto monitorio se
» opposuisset, archiepiscopus intermissa intentati judicii prosecutione,
» recursum habuit ad re. mem. Alexandrum papam VIII, praedecesso-
» rem pariter nostrum, a quo rescribi obtinuit praefatae congregationi
» S. R. E. cardinalium Tridentini concilii interpretum, ut hujusmodi cau-
» sam summarie et sine figura judicii, prout de jure, cognosceret ac ter-
» minaret. Proposita igitur paulo post in eadem congregatione ac mature
» discussa praefata controversia, cum plures et graves hinc inde fuissent
» excitatae difficultates, definita non fuit et adhuc ibidem pendet indecisa.

» Interea vero etsi archiepiscopi Urbinatenses, ne suis juribus cessisse
» viderentur, metropolitica omnia in eugubinos exercere studuerint, hi
» tamen parere semper detrectarunt. Quamobrem in novissima ecclesiae

» Eugubinae propositione habita in consistorio die 11 aprilis 1707 piae
» mem. Clemens papa XI, praedecessor etiam noster, cui caeteroquin
» archiepiscopi Urbinatis jura satis nota atque conspecta erant, ne in pa-
» triam indulgentior videretur, pro eximia animi sui moderatione enun-
» ciari permisit praedictam ecclesiam esse sedi Apostolicae immediate
» subjectam: simul tamen praefati Urbinatensis archiepiscopi rationibus
» consultum volens aperte declaravit et in literis apostolicis exprimi vo-
» luit se per hoc non intendere juribus ecclesiae metropolitanae Urbina-
» tensis circa praetensum jus metropoliticum quomodolibet competentibus
» in aliquo praejudicare et nos ipsi huic inhaerentes exemplo, ac eadem
» plane mente, venerabilem fratrem Fabium hodiernum episcopum Eu-
» gubinum ad concilium romanum, quod nunc maxime, benedicente Do-
» mino, celebramus, tamquam Ecclesiae in romana provincia constitutae
» praesulem evocari ejusque sessionibus atque etiam praesynodalibus
» congregationibus coram nobis pluries habitis interesse voluimus et
» mandavimus, tametsi ex iis quae haec eadem occasione tam pro parte
» archiepiscopi Urbinatis, quam pro parte episcopi Eugubini, etiam scri-
» pto prolixe nobis exposita fuerunt archiepiscopi jura potiora, solidiori-
» busque fundamentis innixa viderentur.

» Nunc autem pro ea, quam gerimus, omnium ecclesiarum sollicitu-
» dine attente considerantes incommoda, perturbationes atque dispendia,
» tum etiam offensiones et scandala, animarumque pretiosissimo Christi
» sanguine redemptarum detrimenta, quae ab hujusmodi inter sacros an-
» tistites excitatis dissidiis promanare solent, inter quos caeteroquin pacis
» tranquillitatem, charitatis fervorem et concordiae studium vigere maxi-
» me decet, nec non animo reputantes non modo congruere, verum etiam
» summopere aequum justumque esse, ut ea quae ab apostolicae Sedis
» auctoritate ac providentia maturo seduloque praemisso examine semel
» sancita et constituta fuerunt, integrum omnimodumque consequantur
» effectum ac insuper amplitudinem et praestantiam respicientes antedi-
» ctae civitatis nostrae Urbinatensis, quae praeter archiepiscopalem, qua
» insignita refulget, dignitatem omni tempore totius Urbinatensis ducatus
» princeps et caput extitit, illustriumque virorum copia perpetuo flo-
» ruit, quaeque nostris praesertim diebus antiqua sua decora et laudes
» majorem in modum auxit, immo ad summum extulit culmen, cum feli-
» cem faustumque dederit ortum natalibus nedum memorati Clementis

» praedecessoris, qui catholicam Ecclesiam diu persancte gubernavit, sed
» duorum etiam illius ex germano fratre nepotum, videlicet dilecti filii nostri
» Annibalis, tit. s. Clementis, presbyteri S. R. E. cardinalis Albani sancti
» Clementis nuncupati ejusdemque S. R. E. camerarii, et dilecti pariter
» filii nostri Alexandri s. Mariae in Cosmedin diaconi S. R. E. itidem car-
» dinalis Albani nuncupati, qui fidelem sedulamque operam in regimine
» universalis Ecclesiae nobis jugiter impendere non desistunt, suisque
» praeclaris virtutibus communi eorum patriae non modicum splendorem
» ac ornamentum adjiciunt. Quibus plane conspicuis ejusdem civitatis
» nostrae Urbinatensis praerogativis adducti, non ita pridem illius metro-
» politanae Ecclesiae quatuor dignitatibus et quindecim canonicis prae-
» sentibus et futuris, ut tam in civitate quam in dioecesi Urbinatensi, ab-
» sente vel praesenti archiepiscopo, sive interveniente ditionis Urbinaten-
» sis S. R. E. praedictae de Latere Legato, in missis, vesperis, et laudibus
» solemniter decantandis ac etiam in processionibus caeterisque omnibus
» ecclesiasticis functionibus, in quibus sacra adhibentur paramenta, mitra
» aliisque indumentis et paramentis tantum, ad instar abatum usum mi-
» trae habentium, uti libere ac licite possint perpetuo concessimus et in-
» dulsimus, eisque praeterea, ut in eorum armis atque insignis mitram
» apponi facere et addere valeant, licentiam pariter et facultatem benigne
» impertiti sumus, quemadmodum in literis apostolicis anno Incarnationis
» Dominicae 1724, tertio idus augusti a nobis desuper expeditis plenius
» ac uberius continetur.

» Hinc igitur est, quod nos praedictam inter venerabiles fratres ar-
» chiepiscopum Urbinatensem et episcopum Eugubinum vigentem contro-
» versiam pro paternae nostrae vigilantiae debito prorsus evellere et sub-
» movere ac ut nullis unquam futuris temporibus suscitari possit oppor-
» tune providere cupientes, illiusque circumstantias, statum et merita,
» nec non dictorum praesulum et quorumcumque aliorum interesse ha-
» bentium jura, actiones, rationes et praetensiones, earumdemque eccle-
» siarum qualitates, situationes et confinia, caeteraque omnia et singula
» in praemissis et circa ea necessario exprimenda, praesentibus pro plene
» et sufficienter expressis habentes eamdem controversiam in statu et ter-
» minis, in quibus modo reperitur, a memorata congregatione S. R. E.
» cardinalium concilii Tridentini interpretum necnon ab auditoris ge-
» neralis causarum Camerae nostrae apostolicae et quibuscumque aliis

» tribunalibus, in quibus eam forsan agitari contingeret cum omnibus et sin-
» gulis ejus incidentibus, dependentibus, emergentibus, annexis, et conne-
» xis, totoque negocio principali, Apostolica auctoritate tenore praesentium
» ad Nos avocamus, illamque penitus ac omnino supprimimus, extingui-
» mus, et abolemus, praefatisque archiepiscopo Urbinatensi et episcopo
» Eugubino, necnon capitulis et canonicis earumdem ecclesiarum omni-
» busque aliis et singulis personis in lite et causa praedictis interesse ha-
» bentibus seu quomodolibet habere praetendentibus perpetuum ac invio-
» labile silentium imponimus. Praeterea motu proprio, ex certa scientia
» ac matura deliberatione nostris deque apostolicae potestatis plenitudine,
» hac nostra perpetuo valitura constitutione praeinsertas Pii praedeces-
» soris literas ac omnia et singula in eis contenta atque disposita amplis-
» sime confirmamus, approbamus ac innovamus illisque inviolabilis apo-
» stolicae firmitatis nostrae vim, robur atque munimen adjicimus ac qua-
» tenus opus sit easdem literas adversus quemcumque non usum sed con-
» trarium usum qui quoquo modo praetendi posset, restituimus pristi-
» numque in statum repouimus ac plenarie reintegramus easque ab omni-
» bus et singulis ad quos spectat et spectabit quomodolibet in futurum ac
» praesertim a moderno et pro tempore existente episcopo Eugubino in
» posterum inconcusse ac irrefragabiliter observari volumus, praecipimus
» et mandamus.

» Ad haec, ut omnis ansa et fomentum quibuscumque ulterioribus
» litibus et contentionibus de caetero praecidatur ac prorsus e medio
» tollatur, praefatos episcopus Eugubinum ejusque clerum et populum
» (etiamsi praesulis Eugubini consensus erectioni praefatae metropolitanae
» Urbinatensis nunquam accesserit, et propter hunc vel alios quantumvis
» substantiales defectus, Piana constitutio praedicta in civitate et dioecesi
» Eugubina nunquam usu recepta nec observata fuerit) archiepiscopo Ur-
» binati pro tempore existenti subjectos esse et tamquam membra capiti
» morem gerere ac per eos de archiepiscopalibus juribus responderi de-
» bere motu, scientia ac potestatis plenitudine similibus volumus, decer-
» nimus, statuimus et declaramus. Quin etiam ad majorem et abundan-
» tiorem cautelam praedicti consensus defectum quatenus de jure neces-
» sario requireretur, apostolica auctoritate tenore praesentium supplemus
» et praefatum episcopum ejusque clerum et populum Urbinati archiepi-
» scopo quoad omnia jura metropolitica supra enunciata motu, scientia

» et potestatis plenitudine paribus de novo subjicimus et subjectos esse
» volumus et quatenus opus sit, civitatem et dioecesim praedictas a pro-
» vincia nostra romana perpetuo separamus, avellimus et dismembramus
» illasque praefatae metropolitanae Urbinatensi in perpetuum attribuimus,
» concedimus et assignamus, ac pro separatis, avulsis et dismembratis ac
» respective attributis, concessis et assignatis, ut supra, haberi volumus
» et mandamus, ita ut modernus ac pro tempore existens archiepiscopus
» Urbinas de caetero in civitate et dioecesi Eugubina praedictis omnia et
» singula jura metropolitica pacifice exercere ac episcopum Eugubinum
» ut suae ecclesiae suffraganeum consecrare, ad synodum provincialem
» evocare, caeteraque omnia ad archiepiscopi munus et officium de jure
» vel consuetudine aut alias quomodolibet spectantia et pertinentia facere,
» gerere, procurare, administrare et exequi libere et licite valeat, et vi-
» cissim modernus ac pro tempore existens episcopus Eugubinus praedi-
» cto archiepiscopo, tamquam membrum capiti obsequens ad omnia et
» singula teneatur et obligatus sit, ad quae alii suffraganei suis ecclesiis
» metropoliticis et archiepiscopis metropolitanis de jure vel consuetudine
» aut alias quomodolibet tenentur et obligati existunt, quaeque caeteri
» omnes suffraganei, quos Pius praedecessor in antedictis literis Urbina-
» tensi metropolitano concessit et assignavit, hactenus pacifice praestite-
» runt et praestant, praedictamque Eugubinam ecclesiam deinceps et per-
» petuis futuris temporibus inter alias suffraganeas memoratae metropo-
» litanae Urbinatensis annumerandam et censendam et sub ipsa provin-
» cia Urbinatense comprehensam et nullatenus ab ea exemptam, nec sedi
» Apostolicae immediate sed archiepiscopo praefato quoad archiepiscopa-
» lia, metropolitica et provincialia jura et jurisdictiones subjectam esse
» et fore sancimus, praecipimus et mandamus.

» Decernentes pariter easdem praesentes literas semper et perpetuo
» validas, firmas ac efficaces existere, et fore, suosque plenarios et inte-
» gros effectus sortiri et obtinere debere ac nullo unquam tempore ex
» quocumque capite vel qualibet causa, quantumvis legitima et juridica,
» etiam ex eo quod aliqua ex praemissis, narratis, ac expositis non sub-
» sisterent, et episcopus, capitulum et canonici dictae ecclesiae Eugubinae
» et quicumque alii cujuscumque gradus, dignitatis et conditionis existant
» in praemissis omnibus et singulis et circa ea quomodolibet et ex quavis
» causa, ratione, titulo et occasione jus vel interesse habentes, seu habere

» praetendentes, illis non consenserint, aut ad ea vocati et auditi et cau-
» sae, propter quas eaedem emanarint in Consistorio nostro, vel alibi,
» vocatis vocandis et praeviis debitis tractatibus ac servatis et adhibitis
» solemnitatibus et aliis de jure vel consuetudine, vel juxta constitutiones
» et ordinationes apostolicas aut ecclesiae praedictae statuta, privilegia et
» indulta, etiam confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia robo-
» rata, aut alias quomodolibet requisitis et in similibus necessariis exami-
» natae, verificatae ac justificatae non fuerint, de subreptionis vel obre-
» ptionis aut nullitatis, seu invaliditatis vitio vel intentionis nostrae aut
» jus vel interesse habentium consensus aut quolibet alio quantumvis
» magno, substantiali, inexcogitato et inexcogitabili, ac specificam et in-
» dividuam mentionem ac expressionem requirente defectu, sive etiam ex
» eo quod in praemissis eorumque alio solemnitates, et quaevis alia de
» jure servanda et adimplenda, servata et adimpleta non fuerint aut ex
» quocumque alio capite a jure, statuto, vel consuetudine aliqua resultan-
» te, seu etiam enormis, enormissimae, totalisque laesionis aut quocum-
» que colore, praetextu, ratione, vel causa etiam in corpore juris clausa
» et quantumvis justa, rationabili, legitima, juridica, pia, privilegiata et
» tali quae ad effectum validitatis praemissorum necessario exprimenda
» foret, aut quod de voluntate nostra et aliis superius expressis nullibi
» appareat, nec alias probari possint, notari, impugnari invalidari, retra-
» ctari, in jus, vel controversiam revocari aut ad terminos juris reduci
» vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis
» ad viam et terminos juris aut aliud quodcumque juris vel facti aut gra-
» tiae vel justitiae remedium impetrari seu quomodolibet etiam motu si-
» mili concesso vel impetrato aut emanato uti seu se juvare in judicio vel
» extra posse, neque ipsas praesentes sub quibusvis similium vel dissimi-
» lium gratiarum et dispositionum revocationibus, suspensionibus, limita-
» tionibus, modificationibus, derogationibus, aliisque contrariis disposi-
» tionibus, etiam per nos et successores nostros Romanos Pontifices pro
» tempore existentes, et sedem apostolicam praedictam, etiam motu, scien-
» tia et potestatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter et ex qui-
» buslibet causis et sub quibusvis verborum tenoribus et formis ac cum
» quibuslibet causis et sub quibusvis verborum tenoribus et formis ac
» cum quibuslibet clausulis et decretis, etiamsi in eis de eisdem praesen-
» tibus earumque toto tenore ac data specialis mentio fieret, pro tempore

» factis et concessis ac faciendis et concedendis comprehendi, sed tam-
» quam ad majus bonum et ecclesiasticarum personarum praedictarum
» quietem ac pacem tendentes semper et omnino ab illis excipi et quoties
» illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum, ac eum in quo an-
» tea quomodolibet erant, statum restitutas, repositas, et plenarie reinte-
» gratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori data quandocum-
» que eligenda concessas esse et fore. Sicque et non aliter in praemissis
» omnibus et singulis per quoscumque judices ordinarios et delegatos,
» etiam causarum palatii apostolici auditores, ac dictae S. R. E. cardina-
» les etiam de latere Legatos aut vicelegatos, dictaeque Sedis nuncios aut
» alios quoscumque quavis auctoritate, potestate, praerogativa et privi-
» legio fungentes ac honore et praeeminentia fulgentes, sublata eis et eo-
» rum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et aucto-
» ritate in quocumque judicio et quacumquo instantia judicari et definiri
» debere et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel
» ignoranter contigerit attentari, irritum ac inane decernimus et decla
» ramus.

» Non obstantibus, qualenus opus sit nostra et cancellariae apostolicae
» regula de jure quaesito, non tollendo, aliisque in contrarium praemis-
» sorum quomodolibet editis vel edendis etiam in synodalibus, provincia-
» libus, universalibusque conciliis specialibus vel generalibus, aliisque
» constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac praedictarum ecclesia-
» rum etiam juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia
» roboratis statutis eorumque reformationibus et novis additionibus stylis
» usibus et consuetudinibus, etiam immemorabilibus ; privilegiis quoque,
» indultis et literis apostolicis, illis eorumque superioribus et personis ac
» locis quibuscumque, etiam specifica et expressa ac individua mentione
» dignis, sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam
» derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis et in-
» solitis clausulis et decretis in genere vel in specie, etiam motu pari ac
» consistorialiter aut alias quomodolibet, etiam iteratis vicibus, iu contra-
» rium praemissorum concessis, approbatis, confirmatis et innovatis,
» etiamsi in eis caveatur expresse, quod illis per quascumque literas apo-
» stolicas, etiam motu simili pro tempore concessas, et quascumque etiam
» derogatoriarum derogatorias in se continentes clausulas derogari non
» possit, ucque censeatur eis derogatum. Quibus omnibus et singulis

» etiamsi de illis corumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa
» et individua, ac de verbo ad verbum, non antem per clausulas generales
» idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio babenda, aut quae-
» cumque alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum omnium et
» singulorum tenores, formas et clausulas, etiam quantumvis praegnan-
» tes, pias, privilegiatas praesentibus pro plene et sufficienter ac de verbo
» ad verbum, nihil penitus omisso, insertis, expressis, et specificatis ba-
» bentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum omnium
» et singulorum validissimum effectum hac vice dumtaxat latissime et
» plenissime et sufficienter, necnon specialiter et expresse, motu, scientia
» et potestatis plenitudine similibus, harum serie derogamus caeterisque
» contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat nostram
» hanc paginam avocationis, extinctionis, confirmationis, declarationis,
» voluntatis, subjectionis, mandati, decreti et derogationis infringere vel
» ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpse-
» rit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli aposto-
» lorum cjus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae
» millesimo septingentesimo vigesimo quinto, decimo kalendas junii, pon-
» tificatus nostri anno primo. »

Governò questa chiesa l'arcivescovo Tommaso II sino all'anno 1739, nel quale il pontefice Clemente XII lo trasferì alla santa sede imolese. Affezionato com'era alla metropolitana urbinate, mandò alcuni regali di argenteria e vi fondò quattro penitenzierie ad ornamento e decoro di essa, donandole per tale oggetto la somma di 3320 scudi romani. Finchè ne aveva posseduto la cattedra, aveva anche celebrato un sinodo assai pregiato; che fu reso pubblico colle stampe, e gli atti della sua visita pastorale servirono in appresso di norma a tutti i suoi successori.

Bonaventura Barberini, ministro generale de'cappuccini, era stato eletto dal suddetto pontefice in sostituzione al traslatato Marelli; ma l'offertagli dignità egli non volle accettare: accettò bensì più tardi l'arcivescovato di Ferrara. Di altro soggetto si dovette allora provvedere in sua vece la cattedra urbinate, e vi fu scelto a' 26 di giugno 1739 Antonio VII Guglielmi, da Jesi, il quale morì, quasi nonagenario, nel 1766. Sorsero tra lui e il capitolo de'canonici forti questioni sull'uso delle insegne pontificali, concesse a questi dal pontefice Benedetto XIII, come ho narrato a suo luogo. Egli

ebbe ricorso a Roma, se n'esaminarono le controversie dalla Congregazione de' riti, e fu deciso, addì 27 febbraio 1752, che dovesse cessare al capitolo l'uso del faldistorio, del canone e della bugia, tanto nei pontificali, quanto nelle messe private, e che non fosse lecita la trina benedizione in qualsivoglia funzione. Fu proibito l' uso della mitra in capo nella processione del *Corpus Domini*, nelle messe de' morti, nelle vestizioni e professioni di monache; e fu loro interdetto l' uso de' pontificali senza la permissione dell' arcivescovo nelle chiese delle monache. Ma finalmente, morto il Guglielmi, e succedutogli su questa cattedra il sinigagliese, già vescovo di Anagni, Domenico Monti, ricuperarono i canonici ogni loro privilegio di mitra, di canone e di bugia intieramente, com' era loro stato concesso dal pontefice Benedetto XIII. Spedì perciò apposita bolla il pontefice Clemente XIII, sotto il dì 13 agosto 1766, incaricandone dell' esecuzione l' arcivescovo stesso, il quale con decreto de' 30 settembre dichiarò pienamente e in tutto il suo vigore il pontificio privilegio. Tuttavolta il loro abito corale non fu per allora nulla più della mozzetta violacea, ch' era stata loro concessa dal pontefice Urbano VIII, come alla sua volta ho narrato (1).

Grave sciagura oppresse nel 1781 la città e la diocesi di Urbino, al pari delle altre circonvicine città e terre: un orribile terremoto portò il guasto e la desolazione pressochè in tutti i sacri e profani edifizi. Nella metropolitana ne risentì assai la cupola, sicchè, resa inetta a ristauro, cadde otto anni dipoi. A siffatta caduta tutto il resto del sacro recinto soffrì grave crollo, sicchè fu necessario ristaurarlo di pianta e rifabbricossi l' elegante cupola. Vi si accinse con magnanimo zelo l' arcivescovo Spiridione de' conti Berioli, già proposto della cattedrale di Città di Castello, sua patria, e condusse felicemente al termine il ristauro e consecrò solennemente il tempio, nell' anno 1801. Tutto il lavoro costò novantadue mila scudi: alla quale spesa per far fronte, fu necessario imporre una tassa sulla mensa arcivescovile, sui canonicati e su tutti gli altri beneficii della diocesi. Sopra la porta maggiore della maestosa facciata è fatta memoria della solenne rifabbrica di questa nuova metropolitana e vi si legge perciò:

(1) Nella pag. 211.

HONORI . D. N. MARIAE . SIDERIBVS . RECEPTAE
ET . CRESCENTINI . MART . CAELESTIS . PATRON .
TEMPLO . A . MAJORIBVS . DICATO
PRONAON . ADDITVM . PIO . VI . PONTIFICE . MAXIMO
INSTANTIA . DOMINICI . MONTI
ET . SPIRIDIONIS . BERIOLI . ARCHIEPP .

Anche nell' interno del tempio, sopra la porta maggiore, è una iscrizione, che ce ne ricorda la consecrazione, ed è così:

SPIRIDIO . BERIOLIVS . ARCHIEPISCOPVS . VRBINATIVM
TEMPLVM . VETERVM . DVCVM . PIETATE . CONDITVM
IN . RVINA . THOLI . MAGNA . EX . PARTE . COLLAPSVM
MAGNIFICENTIVS . A . SOLO . CVRA . SVA . RESTITVTVM
SOLEMNIBVS . CAEREMONIIS . CONSECRAVIT
SEXTO . IDVS . SEPTEMBRIS . MDCCCI.

Intanto che si attendeva a questo ristauro, il capitolo metropolitano passò ad uffiziare nella vicina chiesa di s. Domenico dei padri predicatori.

L' arcivescovo Monti era morto nel 1787 in settembre, e nel susseguente novembre gli era succeduto il Berioli, che nell' ultimo giorno dell' anno medesimo aveva ricevulo la episcopale consecrazione. Egli durò sino al 19 di aprile del 1819: fu perciò a parte delle amarezze della francese rivoluzione, in cui gli ecclesiastici beni passarono al fisco, le suppellettili sacre furono rubate; tuttavolta nello sconvolgimento degli ultimi anni del secolo scorso i possedimenti della mensa arcivescovile, i fondi del capitolo, i redditi parrocchiali non furono toccati. Ma quando il pontefice Pio VII fu spogliato de' suoi stati e prigioniero condotto in Francia, accaddero anche in Urbino la dispersione delle famiglie claustrali, il saccheggio delle loro case, il depredamento dei loro beni.

Prima per altro di questa seconda sciagura, il benefico pontefice aveva concesso al capitolo, ad istanza dell' arcivescovo Berioli, il privilegio della cappamagna, della tonaca violacea abitualmente, del faldistorio, e

finalmente del fiocco pavonazzo al cappello. Tuttociò nel 1807, con tre differenti rescritti, a' 17 febbraio, a' 26 giugno, ed a' 26 novembre.

Ad onta del solenne decreto del pontefice Benedetto XIII, le discordie tra questa e la chiesa di Gubbio s' erano rinnovate: vi pose fine il pontefice Pio VII nel 1818, sciogliendola assolutamente dalla dipendenza di suffraganea, e dichiarandola soggetta immediatamente alla santa Sede.

Resa vacante la cattedra urbinate per la morte dell' arcivescovo Berioli, fu eletto a possederla il maceratese Ignazio Ranaldi, della congregazione de' Filippini di Roma, già vescovo di Ripatransone: la sua traslazione a questa chiesa avvenne a' 24 di giugno del 1819. Ne fu pastore per soli sette anni; ma in questo medesimo frattempo fu spedito in Sardegna, nel 1826, in qualità di legato apostolico sopra la disciplina dei regolari. E meritamente, perciocchè anche in Urbino aveva messo in buon ordine la disciplina ecclesiastica, prendendosi notabil cura del seminario, dell' antica università che ripristinò, dei luoghi pii, e particolarmente della fabbrica della metropolitana: imperciocchè in vigore di pontificia potestà del papa Pio VII era stata istituita qui un' amministrazione per attendere all' estinzione dei debiti contratti per la ricostruzione di essa. In Sardegna finì i suoi giorni il benemerito arcivescovo, nella città di Sassari, il secondo giorno dell' anno 1827. Giovami recare la lettera, con cui l' arcivescovo di quella metropolitana ne diede il tristo annunzio al capitolo urbinate: in essa è assai bene espresso il carattere di quest' ottimo pastore.

DILECTISSIMO CAPITVLO VRBINATENSI

CAROLVS THOMAS ARNOSIO ARCHIEPISCOPVS TVRRITANVS

P. S. D.

« Vehementer dolemus, atque incredibili pene dolore afficimur, quum » vobis multa non sine lacrymarum effusione nuntiare oportet, quod pu- » pilli facti estis absque patre. Ignatium enim consacerdotem nostrum et » ecclesiae vestrae urbinatensis praesulem et super regularium disciplina » legatum apostolicum in hoc Sardiniae regno, quarto nonas januarii, » Sacramentis omnibus rite munitum obiisse in Domino certiores faci-

» mus. Quae tanti hominis inopina jactura eo nobis cum suavi contuber-
» nio conjunctissimus foret et universae Sardiniae gravius inflixit vulnus,
» quo totius regni bono maxime consulturus, quod egregie coeperat
» imperfectum opus reliquerit; cujus aegritudo licet ab initio gravis, di-
» ligentissima cura, et quantum humana potuit industria operando levis
» adeo evaserat post hac, ut pristinae valetudinis recuperandae spem fa-
» ceret. Sed proh dolor! dies ejus venit ut moreretur, qui, ut vos non
» latet, sicut fur in nocte ita dies Domini veniet, eo plane modo, quo apo-
» stolus unumquemque mortalium praedocet, nempe, cum dixerint pax
» et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus. Verum illud non
» solum nobis sed etiam vobis omnique credenti, quod scilicet Deus eos
» qui dormierunt per Jesum adducet cum eo; et aliud Scripturae: spe-
» ciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona non exiguam
» levationem affert. Itaque consolamini invicem in verbis istis. Nam vos,
» qui extincti pastoris merita ac virtutes propius experiundo agnoveritis,
» futurum ut majore doloris levamento perfruamini. Jam nobis et omni-
» bus hujus Sassaritanae civitatis ordinibus ac vel ipsi rudi plebeculae
» qui maximo omnes moerore ob tam acerbam calamitatem conflictati
» sunt; procul dubio videtur praesulem vestrum immarcessibilem gloriae
» coronam percepisse. Quare pastorum Principem eumdem alloquentem
» vixdum e vivis sublatum pie dixisse censemus: exue te stola luctus,
» circumdabit te Deus diploide justitiae et imponet mitram capiti honoris
» aeterni. Quae ad inferias visa sunt pertinere, omnia majore qua dece-
» bat solemnitate executioni mandare curavimus. Interea, fratres, piissi-
» mam Dei misericordiam praecemur, ut si quid humanae labis, quod ex-
» piandum sit fortasse haereat adhuc, his obsecrationibus sanctissimisque
» pietatis officiis eluat continuo, atque in sedem illam et domum aeter-
» nam, in illam cumulatissimam aevo sempiterno cum Deo perfruendam
» invehat beatitatem. Consolamini ergo fratres invicem in verbis istis et
» gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.
» Datum Saceri quinto idus januarii anno MDCCCXXVII. »

Ne fu trasferito il cadavero da Sassari a questa sua metropolitana: giace dinanzi all' altare della Beata Vergine della misericordia, ove aveva desiderato vivente di aver sepoltura: una lunga iscrizione postavi tramanda ai posteri la memoria delle sue virtù e delle sue geste. Suo successore venne a possedere questa santa cattedra Giancrisostomo Dondini, da Cento,

canonico regolare di s. Salvatore lateranese, abate di s. Paterniano di Fano, eletto ai 21 di maggio del 1827, consecrato nel giorno 3 di giugno, entrato al possesso nel dì 29 luglio. La sua morte è segnata ai 10 di novembre del 1832. E nel medesimo anno ai 17 dicembre gli fu sostituito l' attuale possedilore Giovanni-Nicolò de'marchesi Tanara, bolognese, il quale aveva occupato la sede di Faenza, l'aveva rinunziata, ed era arcivescovo di Leucosia *in partibus*.

Quanto allo stato generale della santa chiesa urbinate alcune altre cose aggiungerò. La diocesi è composta di novantanove parrocchie, distinte in dodici vicariati : cinque di queste parrocchie sono in città : la metropolitana, di cui la parrochialità è nel capitolo, ed esso la esercita per mezzo di un suo vicario : ivi è l'unica fonte battesimale ; s. Paolo apostolo, cura antichissima, che porta il titolo di priorale ; s. Bartolomeo ; santa Lucia in s. Spirito, perchè anticamente la parrocchia era nella chiesa detta delle monache, in santa Lucia, ora fu trasferita in quella dello Spirito Santo ; s. Sergio martire, ch' era l' antica cattedrale, come ho narrato alla sua volta (1), ora è unita al seminario.

Del qual seminario è notata l' origine ai 27 novembre dell' anno 1595, in conseguenza della bolla di papa Gregorio XIII, spedita assai prima: se ne formò la dote coll' applicazione dei frutti di alcuni benefizii soppressi. Di tuttociò trovai memorie nell' archivio capitolare. Passando dal seminario a parlare della chiesa metropolitana ; essa è in tre navi maestose e di elegante architettura. Ha quindici altari ; il maggiore serve doppiamente alla celebrazione della messa d' ambe le parti, ed è quello nobilissimo, che vi regalò il pontefice Clemente XI, a cui per la molta generosità verso questa chiesa vedonsi in più luoghi onorevoli e riconoscenti iscrizioni. I sotterranei, detti le grotte, sono maestosi e degni d' essere visitati. Una ragguardevole e numerosissima confraternita ne uffizia le cappelle, le quali meritano particolare menzione per la loro eleganza : ivi è pregevolissimo il semi-colossale simolacro marmoreo del Redentore morto, prezioso lavoro di classico scalpello.

I canonici sono venti, comprese le quattro dignità di proposto, di arcidiacono, di arciprete e di decano ; delle insegne, che indossarono e indossano ho detto abbastanza in addietro. Ufficiano, oltre ai canonici, la chiesa

(1) Nella pag. 171.

metropolitana i sette beneficiati, di cui pure ho parlato, e vestono alternativamente secondo le stagioni, mozzetta nera, e cappa magna col pelo cenerino; l'uffiziano inoltre il vicario in cura d'anime, il corista, sette mansionarii e quattro cappellani, detti del duca; tutti questi indossano la sola mozzetta nera.

Gli ordini regolari, che hanno rimesso la loro stazione in città e in diocesi di Urbino, dopo la generale soppressione, sono: in città, i canonici regolari di s. Salvatore lateranesi, nella chiesa di sant' Agostino; i gerolimini, nel nuovo convento di s. Girolamo in Spineto; i domenicani, che hanno la chiesa intitolata a s. Domenico; i carmelitani scalzi, alla santissima Annunziata; gli scolopii, a cui è affidata la pubblica istruzione e reggono il convitto de' nobili, fondato da Clemente XI e perfezionato da Benedetto XIII; i conventuali, che hanno la vasta chiesa di s. Francesco e sono custodi della copiosa biblioteca pubblica della città; gli osservanti, nel convento di s. Bernardino; e inoltre i cappuccini e i riformati. Hanno in città il loro convento anche varie famiglie di monache: ne hanno quattro le eremitane agostiniane, poi ve ne sono due di clarisse, e in fine hanno casa, le maestre pie. Oltre alle indicate chiese parrocchiali ed a queste altre degli ordini religiosi sono in Urbino molte altre chiese di confraternite ed oratorii pii, cui mi astengo per brevità dal nominare. Nel resto della diocesi, fuori della città, sono i cappuccini, i riformati, e i gerolimini nel luogo stesso della loro originaria istituzione.

Prima di chiudere le compendiose notizie, che ho esposto, sulla cospicua archidiocesi urbinate, è mio dovere il rendere pubblica testimonianza di riconoscenza alla paziente gentilezza de' signori canonici di questa metropolitana Crespino Agostinucci, rettore della università, e Filippo Maestrini, archivista capitolare; i quali con esuberante bontà mi assistettero nelle indagini tra le carte del loro archivio e mi furono cortesi di lumi per narrare colla maggior possibile esattezza i fasti e le vicende della loro chiesa. Compiuto quest' atto di doverosa gratitudine, darò fine alla mia narrazione coll' enumerare, secondo il solito, i vescovi e gli arcivescovi, che ne possedettero la santa cattedra: poi passerò ad esporre la storia delle sue chiese suffraganee.

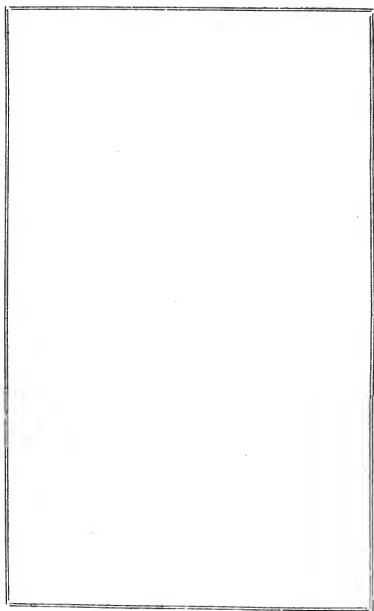
SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	592. Leonzio.
II.		680. Esilarato.
III.		769. Temaurino.
IV.		826. Mariano.
V.		855. Costantino.
VI.		861. Pietro I.
VII.		877. Giovanni.
VIII.		887. Alberto.
IX.		1021. Teodorico.
X.		1050. Teuzone.
XI.		1057. Beato Mainardo.
XII.		1088. Pietro II.
XIII.		1146. Guido I.
XIV.		1179. Giso.
XV.		1192. Ugo.
XVI.		1204. Vivio.
XVII.		1214. Renieri.
XVIII.		1220. Oddone.
XIX.		1250. Pietro III.
XX.		1259. Guido II.
XXI.		1270. Pietro IV.
XXII.		1285. Egidio.
XXIII.		1309. Fr. Corrado.
XXIV.		1331. Alessandro Guidi.
XXV.		1342. Fr. Marco Roncioni.
XXVI.		1347. Fr. Bartolomeo Carusi.
XXVII.		1350. Nicolò.
XXVIII.		1350. Francesco I. Brancaleoni.
XXIX.		1370. Fr. Guglielmo.
		1378. *Fr. Francesco, scismatico, intruso.*
XXX.		1379. Fr. Francesco II.
XXXI.		1380. Oddone II da Colonna.
		1409. *Matteo Ghiri, intruso.*

XXXII. Nell'anno 1415. Giorgio.
XXXIII. 1418. Matteo Ghiri.
XXXIV. 1423. Fr. Tommaso Tommasini.
XXXV. 1424. Fr. Jacopo I de' Balardi.
XXXVI. 1436. Antonio I Altan.
XXXVII. 1450. Latino Orsini.
XXXVIII. 1452. Andrea Conversani.
XXXIX 1465. Gerolamo Staccoli.
XL. 1468. Giambattista I card. Mellini.
XLI. 1478. Fr. Lazzaro Racanelli.
XLII. 1486. Filippo Contorni.
XLIII. 1491. Gian-Pietro Arrivabeni.
XLIV. 1505. Gabriele card. Gabrieli.
XLV. 1511. Fr. Antonio II Trombetta.
XLVI. 1523. Jacopo II Nordi.
XLVII. 1540. Fr. Dionisio card. Loreri.
XLVIII. 1545. Gregorio card. Cortesi.
XLIX. 1548. Giulio card. Della Rovere.
L. 1551. Felice Tiranni.

Serie degli arcivescovi

1563. Lo stesso Felice Tiranni.
LI. 1578. Il snddetto Giulio card. Della Rovere.
LII. 1578. Antonio III Giannotti.
LIII. 1597. Giuseppe Ferreri.
LIV. 1610. Benedetto Ala.
LV. 1621. Ottavio Accoramboni.
LVI. 1623. Paolo-Emilio Santorio.
LVII. 1636. Antonio IV Santacroce.
LVIII. 1641. Francesco III Vitelli.
LIX. 1646. Ascanio Maffei.
LX. 1660. Jacopo III card. De Angelis.
LXI. 1667. Fr. Calisto Pucinelli.
LXII. 1675. Giambattista II Candiotti.
LXIII. 1684. Antonio V Roberti.

LXIV.	1709. Antonio VI card. Sanvitali.
LXV.	1716. Tommaso II Marelli.
LXVI.	1739. Antonio VII Guglielmi.
LXVII.	1766. Domenico Monti.
LXVIII.	1787. Spiridione Berioli.
LXIX.	1819. Ignazio Ranaldi.
LXX.	1827. Giancrisostomo Dondini.
LXXI.	1832. Giovanni-Nicolò Tanara.

CAGLI

L'origine di CAGLI vorrebbero alcuni scrittori da rimota età derivare, e portano anche la testimonianza di antichi storici, che la nominarono. Per non andare in lungo a recare le molte e differenti opinioni, mi contenterò di trascrivere le parole del Cimarelli, il quale così ne parla (1): « Correva l'anno decimonono dall'edificatione di Roma, per l'attesta» tione che ne fa Gabinio Leto: quando che da Feheio duce valoroso dei » Sabini fu in questa regione Senonia, sopra le falde amene del Petrano » monte, la città di Cagli eretta; d'ampiezza tale, che non essendo il re» cinto per due miglia di muro di sì numerosi habitatori capace, fu anche » adorno reso di Borghi. E perche in mezzo a quel sito fondato il Tempio » trovavasi, ove di Marte Cali s'adorava l'imagine, da esso pigliando il » nome la città novella, Cagli fu poscia unitamente chiamata. » Checchè ne sia delle opinioni altrui sull'antichità di Cagli e sulla sua etimologia, Procopio nel libro III delle guerre de' goti la dice *Calis* ed Antonino nell' Itinerario la nomina *Calle vicus*: comunemente era detta dai latini *Callium*. Sappiamo da Vellio (2), ch'essa fu colonia romana: e ben ce ne assicurano i frequenti avanzi di romani edificii e le iscrizioni che vi s'incontrano di frequente. « Et se bene, prosegue il prefato Cimarelli, da » molte barbare nationi questa fosse tavagliata non poco, ad ogni modo » non potè mai per la fortezza del sito e per lo valore de gli habitanti » essere conquistata da loro; sicchè illesa visse per molti secoli. »

Questa sua materiale prerogativa la rese degna dell'altra più eccel-

(1) Fr. Vincenzo Maria Cimarelli scrisse la storia dello stato di Urbino: egli nel settimo capitolo del libro secondo parla della città di *Cagli*. Fu stampata in Brescia nel 1642.

(2) Istor. Rom. lib. 1.

lente prerogativa, di avere cattedra vescovile: giacchè, secondo l' antica ecclesiastica disciplina, non si stabilivano sacri pastori, che nei luoghi ragguardevoli e popolosi. È probabile pertanto, ma non è certo, che questa città ricevesse la fede da s. Feliciano comune apostolo dell' Umbria Senona: tuttavolta non trovasi avere avuto cattedra episcopale prima del famoso decreto dell' imperatore Costantino. Perciò il primo vescovo, di cui si abbia memoria, è Graziano, il quale fu al concilio di Rimini contro gli ariani nel 359: nei frammenti di esso concilio, ed anche in quelli del concilio di Seleucia (non di Sardica, come disse l' Ughelli) è nominato *Grecianus a Calle*. Da lui sino al vescovo Viticano, che nel 500 e negli altri anni successivi assisteva ai concilii romani del papa Simmaco, non trovasi verun' altra memoria ecclesiastica. Egli era amico di s. Geronzio vescovo di Ficodia, ossia di Cervia, e con lui ritornando dal concilio del 501, furono entrambi assaliti dagli empii ed eretici: egli la scampò, ma s. Geronzio vi rimase sacrificato, sicchè il suo corpo divenne d' allora in poi uno de' più preziosi ornamenti della chiesa di Cagli. Tuttora vi è venerato come uno de' suoi primarii protettori: del corpo per altro non si ha al giorno d' oggi veruna notizia. Dai Bollandisti apparisce, che sia presentemente nella cattedrale di Maddeburgo, e siccome quella chiesa passò in mano de' protestanti, il capitolo cagliese inviò appositamente, ma indarno, un sacerdote per raccorne notizie e trasferirne, se fosse stato possibile, le preziose reliquie. I protestanti le avevano date alle fiamme.

E qui un' altra laguna di oltre a due secoli troviamo nella storia di questa chiesa. L' Ughelli pose vescovo di Cagli nel 721 un *Donato*, che appartiene invece alla chiesa di Gallese: e lo disse intervenuto al concilio romano del papa Gregorio II, tenuto in quell' anno, e poscia congbietturò, che questo Donato morisse nel tempo del concilio, ed avesse anche subito per successore un *Podio* o *Passino*, che nel medesimo anno 721 assisteva al medesimo concilio. Ma nel concilio suddetto, a cui intervennero trentadue vescovi, e tutti sonovi nominati, nè Donato nè Podio di qualsisia chiesa trovansi annoverati: non nella serie di essi, non nelle sottoscrizioni. Bensì, a quanto narra il bibliotecario Anastasio nella vita del pontefice Gregorio III, era presente al concilio romano del 731 contro gli iconoclasti, tra gli altri, il vescovo di Cagli, che aveva nome Anastasio. Io perciò escludo i due primi ed ammetto questo. Dal Baronio, sotto l' anno 761, ci viene indicato il vescovo Rodolfo, intervenuto al concilio

romano di Paolo I: ivi è sottoscritto così: *Rodulphus humilis episcopus sanctae ecclesiae Cellensis:* ed altri lessero *Calpiensis*, altri *Vercellensis*, il Coleti lesse *Calvensis*, il padre Sbaraglia lo volle dire vescovo di Civitavecchia. Finchè non appariscano migliori indizii, io lo lascio alla chiesa di Cagli.

Non v'ha dubbio, che nell'anno 769 ne fosse vescovo un Gioviano, intervenuto al concilio lateranese, perchè sebbene lo si trovi indicato nel catalogo dei padri colà presenti *Juviano episcopo Gallis*, l'ordine stesso dei nomi ci persuade, essere stato uno sbaglio dei copisti l'aver scritto *Gallis* anzichè *Callii*. Egli è annoverato dopo i vescovi di Pesaro e di Fano e prima di quello di Sinigaglia, vescovi tutti circonvicini. E inoltre qual chiesa è ella mai questa di *Gallis?* Di Gallese no certamente, come vorrebbe il Mansi, perchè in tal caso s'avrebbe dovuto dire *Gallesii* o *Gallensis*. Anche al concilio romano del papa Eugenio II, tenuto nell'anno 826, si trova il nome di un altro vescovo di Cagli: questi è Passivo: che l'Ughelli nominò *Passino:* è annoverato nel catalogo de' vescovi presenti a quella sacra radunanza *Passivo episc. Calliense*. Era governata questa chiesa nell' 853 dal vescovo Andrea il suo nome è tra i padri sottoscritti al concilio romano, in quell'anno. Nè si può dire col continuatore dell' Ughelli (1), che questo Andrea fosse vescovo di Calvi, e che perciò nelle sottoscrizioni s'abbia a leggere *calvensis* anzichè *calliensis:* a quel concilio non potè andare nessun vescovo delle parti orientali dell'Italia, a cagione delle scorrerie dei saraceni; vi si recarono i soli della campagna romana, ch'erano i più vicini. L'Ughelli protrasse la vita di questo Andrea sino all'anno 870, ma senza verun fondamento: nell'861 gli era di già sostituito sulla cattedra cagliese il successore. Egli fu Giustino, il cui nome si trova tra i padri del concilio romano, radunati dal papa Nicolò I, per la causa de' vescovi dell'Emilia.

Poi governò questa chiesa un Giovanni, di cui si ha menzione nell'881 in una lettera del papa Giovanni VIII diretta a Romano arcivescovo di Ravenna. Trovasi sett'anni dopo, in un documento di Teodosio vescovo di Fermo, sottoscritto in qualità di vescovo di Cagli, un Adolardo; il quale documento, benchè falso in sè stesso, non può per altro recare nomi supposti dei vescovi sottoscritti; anzi da sicure fonti dovevano essere

(1) Nel tom. X *addenda et corrigenda*.

derivati, perchè gli si potesse più facilmente prestare credenza. Al concilio di Ravenna del papa Giovanni IX. tenuto nell'898, era presente Martino vescovo di Cagli. Nè dipoi si conoscono altri nomi dei pastori di questa diocesi, sino a Giovanni II, che nel 967 assisteva in Ravenna al concilio del papa Giovanni XIII, per la deposizione di Aroldo arcivescovo di Salisburgo, e nell'anno seguente sottoscriveva nella stessa città ad un istrumento di permuta per la erezione dell'arcivescovato di Maddeburgo.

Dalla lettera, che scrisse al pontefice Nicolò II il celebre s. Pier Damiano, allorchè voleva ritirarsi dal vescovato di Ostia, ci vien fatto conoscere il nome del vescovo Luitolfo, il quale nel 1045 lasciava la chiesa di Cagli per segregarsi dal mondo e trasferirsi nella solitudine a condurre pacifica e santa vita. « Nostra aetate, dic'egli il santo dottore (1), Luitulphus Calliensis Episcopus episcopali se dignitate dejecit, successori, qui » nunc superest, Ecclesiam tradidit, sicque sibi (si tamen non defuit animus) liberam facultatem ad agendam poenitentiam provocavit. Felix » scilicet ille, qui sic conditionem vitae suae in hac mortalitate disposuit, » ut ei liceat poenitendo plaudere quod deliquit. Felix inquam, qui procul » a se providus abiicit, quidquid illud est, quod in via sibi veritas obsistit. » Quidquid enim in hac vita commisimus, aut hic juxta peccati mensu» ram per flagella corrigitur, aut futuris proculdubio suppliciis reserva» tur. » Il qual successore di Luitolfo, cui dice il Damiano essere a' suoi giorni vissuto, era il vescovo Marco, che altri nominarono *Azzo*: da monaco ed abate di s. Pietro di Gubbio era venuto a questa cattedra episcopale, intorno il 1050: si hanno memorie, ch'egli, otto anni di poi, consecrasse la chiesa dell'antico suo monistero e che poco appresso morisse. Certo è, che nell'aprile dell'anno 1059 era presente al concilio romano il successore di lui, che aveva nome Ugo, e che lasciò memorie di sè sino al 1128. Nè pria di quest'anno infatti si vede esistente su questa sede il suo successore Quirico, canonico e cittadino di Cagli: il quale per altro non morì nel 1154, come narra l'Ughelli, ma più oltre ancora protrasse la sua vita. Egli, nel 1156, col proposto della sua cattedrale, con due abati e tre priori andò a Foligno per assistere alla consecrazione del tempio di s. Feliciano, ivi celebrata dal cardinale Giulio del titolo di s. Marcello. Perciò di due anni almeno devesi differire la promozione del benedettino

(1) Epist. ix ad Nicol. ii.

san Renieri a questa cattedra episcopale. Era questi amicissimo del vescovo di Gubbio s. Ubaldo, che gli fu superstite: perciò dopo morte gli apparve e lo invitò ad assistere ai suoi funerali. Soltanto sino al 1175 governò Renieri la chiesa di Cagli: in quest' anno fu trasferito all' arcivescovato di Spalatro, ove morì martire dell'ecclesiastica immunità. Spetterebbe per verità alla storia di quella chiesa la narrazione del suo martirio; ma poichè di quella non dovrò parlare, essendo estranea affatto all' Italia, e poichè il santo martire ha in Cagli particolare culto religioso, perciò mi credo in dovere di darne il racconto colle parole stesse, con che negli archivii di Spalatro vedesi registrato. « Fuit Raynerius vir valde » constans et intrepidus, nec patiebatur aliquid de juribus et facultatibus » Ecclesiae deperire. Unde factum est, ut quodam tempore iret ad mon» tem Massarum, ut exquireret quaedam praedia ecclesiae, quae a Sclavis » occupata detinebantur, et cum faceret circuitum cum his, qui terrarum » illarum habebant notitiam, ambiendo et limitando eas per suas extre» mitates, ecce Nicolaus quidam cum fratribus et parentela sua, qui erant » ex genere Cacitorum, de facto Archiepiscopi valde dolere coepit et con» vocata populari multitudine in magno furoris impetu Raynerium cir» cumdantes exclamaverunt: Quid tu, pessime Praesul et inique, contra » nos agere conaris? numquid putas nos ejicere de possessionibus terri» torii patrum et antecessorum nostrorum? Nisi in continenti recedis, » hic dies vitae tuae ultimus erit. Raynerius autem, ut erat constantissi» mus, nil eorum minis perterritus, libera et intensa satis voce respondit » dicens. Non vestrum est territorium, ut asseritis, sed possessio ecclesiae » B. Domnii a vobis hactenus usurpata. Ad hanc vocem omnis multitudo » Sclavorum, arreptis lapidibus, in eum unanimiter projecerunt: tamdiu » dextris furentibus debacchantes, donec exanime corpus sub magno » acervo lapidum dimitterent et abirent. Viri autem illi, qui Praesulem » fuerant comitati, videntes Sclavorum rabiem in ejus fore mortem suc» censam, cucurrerunt ad civitatem tantum malum civibus nuntiantes. » Cives autem subitaneo rumore attoniti repente ad arma concurrunt, et » alii quidem per mare alii per terram ad montem Crassum (1), ubi scelus » perpetratum fuerat, venire accelerant properanter. Ut autem pervene» runt ad locum, ecce Pontifex miserandus sub illa lapidum congerie

(1) Ch'è una porzione del suindicato monte Massaro.

» quasi tumulatus jacebat; hostes omnes recesserant. Clerus autem prae-
» paratis de more solemnibus exequiis una cum populo extulerunt corpus
» Pontificis et sepelierunt eum in ecclesia s. Benedicti etc. Obiit autem
» Ven. Vir Raynerius II. non. Augusti, anno Domini MCLXXX, praefuit
» vero Ecclesiae annos quinque. »

Estesamente parlò di questo santo arcivescovo, delle sue azioni, del suo martirio, del suo culto in Spalatro, l'erudito scrittore dell' *Illirico sacro*, il p. Daniele Farlati. Dalla leggenda, che usa la chiesa spalatrese nel dì della sua festa, raccogliesi, essere partito Rinaldo dalla sede di Cagli, per sottrarsi dalle molestie del clero, contro cui gli convenne lottare in difesa degli ecclesiastici suoi diritti: eccone le precise parole (1):
» Raynerius Calliensis primum Episcopus, ut a molestiis litium, quas cum
» suo clero habebat, in tuendis suae Ecclesiae juribus, liberaretur, ad se-
» dem metropolitanam Spalatensem ab Alexandro tertio summo pontifice
» translatus fuit. » Delle quali discordie tra il vescovo e il clero cagliese parla anche l'anonimo della storia manoscritta degli arcivescovi di Spalatro, esistente nella biblioteca Barberina, nel capo vigesimo secondo, con queste parole: » Mortuo tandem bonae memoriae Girardo archiepiscopo,
» in hoc totius ecclesiae Spalatinae resedit consilium, ut neminem elige-
» rent, sed a Sede apostolica pastorem idoneum postularent. Tunc mise-
» runt legatos suos ad Curiam sacerdotem quemdam Jonium sacristam
» et quemdam alium. Qui accedentes ad pedes domini Alexandri papae
» petitionem Spalatensis ecclesiae humiliter porrexerunt. Erat autem tunc
» temporis magna controversia inter clericos Callensis Tusciae civitatis
» ex una parte et Raynerium eorum episcopum ex parte altera super qui-
» busdam juribus ecclesiae ipsorum, steterantque ambae partes diu in
» Curia implacabiliter litigantes. Cumque non posset inter eos tumultus
» hujus discordiae mitigare, Dominus Papa hanc viam invenire voluit fo-
» mitem tanti rancoris utiliter extinguendi. Itaque absolvit Raynerium ab
» administrationis vinculo, quo Callensi Ecclesiae fuerat alligatus: et
» quia sciebat eum virum valde habilem regimini pastorali, vocatis Ec-
» clesiae Spalatinae nunciis dedit ipsum illis in patrem et pastorem suae
» Ecclesiae deducendum. Tunc clerici Callienses, licet ipsum odiis et

(1) Lez. IV del mattut. presso il Farlati, tom. III, pag. 209. Ivi sono portati anche gl' inni, che si cantano a Spalatro nel giorno della sua festa.

» vexationibus proseculi fuissent, multum tamen tristes de amisso pastore
» effecti ad propria sunt reversi. Raynerius autem suscepto dignitatis pal-
» lio gaudens et laetus cum nunciis iter arripuit veniendi etc. »

La devozione del popolo di Cagli verso il martire vescovo di Cervia s. Geronzio aveva innalzato ad onore di lui, sino dall'anno 700, un bel tempio, come a santo suo protettore; annesso vi era anche un monastero di benedettini, il quale coll'andare degli anni immensamente diventò ricco. Fu sotto il pastorale governo del santo vescovo Renieri, che nel 1170 il pontefice Alessandro III sottrasse il monastero e la chiesa dalla vescovile giurisdizione e li volle assoggettati alla santa Sede immediatamente. Diresse perciò apostoliche lettere all'abate di esso monastero, ch'era Allodero, ed ai monaci, sottraendoli così da qualunque vescovile dipendenza, aggiungendo *auctoritate apostolica* il divieto « ut non liceat Calliensi Epi-
» scopo monasterium vestrum gravaminibus vel aliquibus molestiis fati-
» gare. » Questa bolla ha la nota cronologica: *Datum Veruli per manum Gratiani S. R. E. subdiaconi et notarii IV nonas aprilis, Indictione III, Incarnationis Dominicae anno MCLXX, pontificatus vero Alexandri Papae III anno XI.*

Era abate di questo monastero di s. Geronzio; ed era fors'anche quello stesso abate, a cui Alessandro III dirigeva il suindicato diploma, giacchè la somiglianza del nome ce ne offre la probabilità; il vescovo, che, dopo la traslazione di Renieri alla metropolitana spalatrese, venne a possedere la santa sede di Cagli. Esso è detto Alloderico ed anche Allodoro (1). Anche a lui fu tolta la giurisdizione sopra un antico monastero della sua diocesi, e ciò con bolla del papa Clemente III, sotto il giorno *XVIII Kal. Januarii, indict. VII. anno Incarnationis Dominicae MCLXXXVIII, pontificatus vero D. Clementis papae III anno I.* Era questo il monastero di s. Pietro della Massa di monte Nerone, abitato dai benedettini: la cui fondazione risaliva all'anno 850. Trovasi succeduto ad Alloderico, nel 1217, il vescovo Anselmo, il quale nell'anno stesso ottenne dal pontefice Onorio III un sussidio per quelli della sua diocesi che non erano in grado di sostenere del proprio le spese della crociata di Terra santa. Ma, piucchè alle guerre esterne, alle domestiche discordie abbandonavansi gli sconsi-

(1) È detto *Allodoro* nel documento della consecrazione della chiesa di s. Croce di Fonte Avellana, nel 1197.

gliati cagliesi di questa età; sicchè di scomunica e d'interdetto furono colpiti. Ne ottennero l'assoluzione dal loro vescovo ALBERTO nel 1229: e il relativo documento esiste nel civico archivio, sotto la lett. F.

I francescani vennero a fissare in Cagli la loro stazione: ebbero perciò in dono dal vescovo EGIDIO nel 1234 un orto, una vigna e tanto di luogo da potersi fabbricare il convento. Questo Egidio nell'anno avanti era succeduto al defunto Alberto, e sino dai primi giorni del suo pastorale governo si adoperò a comporre le civiche discordie (1) massime poi tra quelli del castello di monte episcopale e quelli di Gubbio. Costoro avevano fabbricato un castello sul Colle della Pergola, e volevano, che gli abitatori di Monte Episcopale, soggetti alla diocesi di Cagli, emigrassero dal loro luogo e si trasferissero ad abitare il nuovo castello. Vi entrò di mezzo il papa Gregorio IX, il quale su tal proposito scrisse agli eugubini la seguente lettera:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS, POTESTATEM, CONSILIARIIS, COMMVNI EVGVBINENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Gravem venerabilis fratris nostri Calliensis Episcopi recepimus que-
» stionem quod vos homines castri montis Episcopalis, sibi et Ecclesiae
» suae spirituali et temporali jurisdictioni subjectos, ad quoddam castrum
» vestrum, videlicet Collem de Pergula, quod noviter extra suam dioece-
» sim construere incoepistis, conamini propria temeritate transferre in
» enormem ipsius Ecclesiae laesionem alias graves existentes ei plurimum
» et molesti. Quocirca universitatem vestram monemus et hortamur at-
» tente per Apostolica verba vobis scripta mandantes, quatenus ab hu-
» jusmodi penitus abstineatis: alioquin dilecto filio et subdiacono et
» capellano nostro ducatus Spoletani rectori, per literas nostras injungi-
» mus, ut cessare vos ab his spirituali et temporali districtione, appella-

(1) Nell'archivio secreto di Cagli esiste un documento di siffatta riconciliazione, dal quale apparisce, essere stato eletto il vescovo, in compagnia del cittadino Rinaldo Sicardi, come giudice arbitro tra le parti che litigavano. Ha questo documento la data de' 19 aprile 1235 ed è esteso per mano di Pietro Oradei, notaro imperiale.

» tione remota compellat. Dat. Interamnae kal. Novemb. Pontificatus no-
» stri anno IX. »

E per meglio favorire gl' interessi della chiesa cagliese, il pontefice ad istanza del vescovo scrisse anche al rettore del ducato di Spoleto in questi termini.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

« Gravem venerabilis Aegidii fratris nostri Calliensis Episcopi recepi-
» mus questionem, quod potestas, consiliarii et commune Eugubii homi-
» nes castri montis Episcopalis, sibi et ecclesiae suae spirituali et tempo-
» rali jurisdictioni subjectos, ad quoddam eorum castrum, videlicet Collem
» de Pergula, quod noviter extra suam dioecesim construere incoeperunt,
» conantur propria temeritate transferre et in enormem ipsius Ecclesiae
» laesionem et alias graves existentes ei plurimum et molesti. Ideoque di-
» scretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praedictos
» potestatem, consiliarios et commune ac homines Collis de Pergula, ne
» homines dicti castri montis Episcopalis recipiant, eosque ne ad alium
» locum se transferre praesumant, moueas efficaciter et inducas, et si ne-
» cesse fuerit spirituali et temporali districtione, appellatione remota,
» compellas provisionem in universitatem Eugubinam excommunicationis
» et interdicti sententiam proferas, nisi super hoc a nobis mandatum re-
» ciperes speciale. Dat. Interamnae Kal. novembr. Pontificatus nostri
» ann. IX. »

Visse il vescovo Egidio sulla cattedra cagliese sino al 1259: la possedè ventisei anni tra le più ostinate discordie, le quali dopo la sua morte si riaccesero, come dirò, più accanite. Ne assaporò a sorso a sorso tutta l' amarezza il vescovo succedutogli nell' istesso anno, il FRATE MORANDO da Firenze, domenicano, profondo teologo e valoroso predicatore. Il furore delle fazioni ghibellina e guelfa ne misero sossopra la città: prevalsero i ghibellini, che si diedero a seguire il partito di Manfredo principe di Taranto: lo sdegno del papa Urbano IV si accese sì fattamente, che allontanò da Cagli il vescovo e lo mandò a Gubbio, quindi scomunicò gli abitatori e sottopose la città all' interdetto. Un anno vi volle prima che lo sconsigliato popolo cagliese rientrasse in sè stesso: vi rientrò alla fine, e n' ebbe merito il loro vescovo. Riconciliossi allora il pontefice coi rav-

veduti cittadini, e restituì alla città il suo pastore: del che incaricò, con apposita bolla, Pietro da Ferentino, rettore del ducato di Spoleto, correndo l' anno secondo del suo pontificato, ch' equivale al 1263. Fu pubblicata negli annali del Bricchi, e nell' Ughelli, perciò mi astengo dal riportarla. Porterò piuttosto l' altra dello stesso pontefice, diretta al potestà e al comune di Cagli nel susseguente anno, la quale tratta dello stesso argomento.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS POTESTATI, CONSILIO ET COMMVNI CALLIENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Sedes Apostolica interdum verbera potius habens, maternam non deserit pietatem et delinquentes filios ad suam devotionem accipit cum poenituerit de commissis. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod nos vobis tunc adhaerentibus nunciis Manfredi quondam principis Tarentini, certum terminum peremptorium assignavimus, infra quem curaretis ad ipsius sedis mandata redire, alioquin vos et civitatem Calliensem ex tunc episcopali privasse dicimur dignitate, litteris nostris super hujusmodi privatione confectis. Porro licet postmodum redieritis, quia tamen in termino ipso non rediistis ad mandata sedis ejusdem, dubitatis ne per litteras praedictas possit vobis in posterum praejudicium generari. Quare nobis humiliter supplicatis, ut providere vobis super hoc paterna sollicitudine curaremus. Cum autem nostrae intentionis non extiterit privare vos vel civitatem ipsam hujusmodi dignitate, sed tantum comminari vobis, ut per hoc redieritis ad devotionem Ecclesiae matris vestrae, nolumus per privationem vel litteras praedictas aliquod vobis praejudicium generari, quamdiu duxeritis in devotione nostra et Romanae Ecclesiae persistendum. Dat. apud Urbem Veterem, IV Kal. Maii, Pontif. nostri anno III. »

Ritornato alla sua sede il vescovo Morando, poco di più vi restò: ai 4 di ottobre del 1265, il papa Clemente IV lo trasferì alla chiesa di Fano. Un cagliese gli sostituì nell'anno dopo; Ugolino Acquaviva; il cui pastorale governo durò poco più di un triennio. Era questi padrone del castello di Acquaviva, cui pel bene della patria generosamente lasciò; e fu allora che

si ascrisse all' ecclesiastico ceto, poi diventò canonico, e infine pe' suoi meriti ottenne anche la mitra. Di questo vescovo protrasse l' Ughelli la vita sino al 1276; ma ignorò egli l' esistenza di un altro pastore, che nel 1270, agli 8 di settembre, assisteva in Faenza con molti altri vescovi alla consecrazione della chiesa di s. Magloro, e vi concedeva la consueta indulgenza (1). Questi fu Jacopo, il quale visse sino al 1276. Incominciarono in quest' anno le fierissime liti tra i canonici caglicsi per la scelta del proprio pastore: divisi com' erano anch' essi in guelfi e ghibellini, ognuno voleva vescovo uno del suo partito. Del partito ghibellino fu eletto un *Berardo Berardi* nobile cagliese; elessero i guelfi *Rinaldo Sicardi* abate di s. Pietro de Maya, ossia della Massa di monte Nerone. Nessuno voleva cedere, sicchè la cattedra vescovile rimase lungo tempo vacante. Finalmente il pontefice Onorio IV, volendo far cessare sì dannosa controversia, mandò sopra luogo per informarsene il cardinale Gervasio Giancoletto del titolo di s. Martino ai monti. Ma, pendente ancora la lite, Berardo venne eletto vescovo di Osimo, e Rinaldo, già già sul punto di conseguire la disputatagli mitra, morì: e per tal guisa ebbe fine una guerra, che aveva tenuta vacante per un decennio la santa sede cagliese. Tutti gli animi allora si unirono ad eleggere il vescovo Guglielmo, che nel 1285 a' 21 di luglio ottenne dal suddetto pontefice la canonica conferma della sua elezione. Anno funesto per la città di Cagli! Il furore delle fazioni sempre più vigoroso si riaccese e divampò sì gagliardo e furibondo, che gli stessi cittadini, dopo di averla inondata di sangue cittadinesco, la incendiarono affatto; tragico spettacolo ai viandanti e soggetto di scherno agl' invidiosi. Raminghi e senza tetto i pochi superstiti, ritornati in sè, fecero vive istanze al pontefice Nicolò IV, acciocchè desse loro licenza di rifabbricare l' estinta Cagli; non più dove stava: ma nel piano detto di s. Angelo, presso alle falde del monte Petroso. Condiscese il pontefice alle loro istanze; sicchè, quattro anni dopo il funesto eccidio, ai 9 di febbraio, in giorno di mercoledì, tra la prima e la quinta ora mattutina, ne furono gittate le fondamenta. Tutte queste particolarità ci vennero tramandate dai civici annali, riferiti dall' Alberti e dal Cimarelli. Volle Nicolò IV, che non più col nome di Cagli, ma con quello di *sant' Angelo Papale* si nominasse in avvenire.

(1) Ved. gli Annal. Camald. tom. V, Append. pag. 213.

Fece estendere perciò il seguente diploma, che conservasi tuttora originale in quel civico archivio.

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS COMMVNI CIVITATIS S. ANGELI PAPALIS DVDVM CIVITATIS CALLIENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Reducentes ad sedulae considerationis examen, quod propter loci » dispositionem, difficili nativo vallatam munimine, in quo Calliensis ci- » vitas hactenus consistebat, discrimina, turbationes et scandala gravia » pertulistis et cupientes, ut vos, per nostrae provisionis remedium op- » portunum nostraeque sollicitudinis studium ab hujusmodi periculis li- » berati, statu, favente Deo, laetemini prospero et tranquillo, paterno du- » cti pietate volumus, ut dicta civitas de loco praefato in Planum s. An- » geli transferatur. Dignum igitur et congruum arbitrentes ut civitas » eadem a tanti et tam gloriosi vocabulo principis, in cujus loco jam » fundata dignoscitur, nominetur. Volumus, decernimus, statuimus et or- » dinamus, ut dicta Civitas sic translata ex nunc *Sanctus Angelus Papalis* » vulgariter nuncupetur, quodque ipsa omnibus privilegiis, honoribus, » jurisdictionibus, libertatibus et consuetudinibus, quae ante hujusmodi » translationem habebat, plene et libere gaudeat, eaque habeat sicut prius. » Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae constitutionis, » statuti et ordinationis infringere vel ausu temerario contraire. Si quis » autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei » et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. » Datum Romae apud s. Mariam Majorem, VI idus martii, Pontificatus » nostri anno secundo. »

La nuova città fu chiamata col nome impostole dal pontefice finch' egli visse; ma, lui morto, fu nominata Cagli, siccome prima. Che ne fosse in questo frattempo della sua chiesa, in mezzo a tanto scompiglio, è facile immaginarlo: il vescovo col suo clero soggiornava alla meglio tra le rovine dell' antica città, finchè, alzate le mura della nuova, vi si potè trasferire. Di questa rifabbricata città così scriveva il Cimarelli (1): « E con tal

(1) Luog. cit. pag. 131.

» ordine di architettura fu in questa penisola riedificata, che riuscì la più
» ben composta e la più vaga di ogni altra che trovasi nella Senonia
» Terra fondata ; vedendosi hoggi di grosse e forti mura di viva pietra
» munita ; in cinque ample e diritte strade principali, da un capo all'altro
» della Città scorrenti, le quali con altre principali sono con vaga inter-
» satura divise e traversate : Onde più angoli retti con esse ne formano ;
» a cui fa centro il Foro amplissimo, travisato con sottil magistero di
» candida e viva pietra, nella cui fronte superbissime strutture s' innal-
» zano, rendendolo con prospettive loro quasi comico Teatro. » Vicinis-
sima a questa piazza fu rizzata la chiesa cattedrale, intitolata, come la pri-
ma, alla Vergine Assunta : di essa non se ne cominciò la fabbrica che dopo
il 1297. Intanto il vescovo Guglielmo, nddl 28 marzo 1295 era stato tra-
sferito alla sede aquinate, ed a questa il pontefice Bonifacio VIII aveva pro-
mosso l'agostiniano FR. OTTAVIANO, che nel medesimo anno era morto. Un
altro agostiniano gli era venuto dietro immediatamente, FR. ANGELO, il quale
in capo a due anni passò al vescovato di Fiesole. Sotto il vescovo LITUARDO
Cervati, che dalla chiesa di Nepi venne a questa di Cagli a' 22 di aprile
del 1297, fu incominciata adunque la fabbrica della cattedrale, a cui
dappresso anche il palazzo vescovile colle abitazioni pei canonici. Abbia-
mo dal Garampi (1) » che nel destinarsi il sito per la nuova città, parve
» al papa, che quello che si assegnava per il vescovado fosse lasciato tanto
» ristretto, che non potesse essere sufficiente per ivi costruire oltre la
» chiesa anche il chiostro e case convenienti sì al vescovo che a' canonici.
» Onde ordinò, che si destinasse uno spazio quadrato di 150 piedi *pro*
» *domibus Canonicorum, Claustris, Cimiterio et officinis.* La vecchia catte-
» drale però non fu distrutta, che nell' anno 1308, giacchè non prima si
» compì il nuovo conveniente edificio. »

Ignorò l'Ughelli il nome del vescovo GIOVANNI III che nel 1304 possedeva
questa santa sede, e perciò protrasse il pastorale governo di Lituardo anche
nel 1309 ; ma ne abbiamo sicura testimonianza presso i Turchi (2), ove tra
i molti vescovi, che concessero indulgenze nella consecrazione della chiesa
di s. Maria del mercato, ora di s. Domenico, in Sanseverino, vedesi regi-

(1) Nella *Vita della beata Chiara da Rimino*, dissert. IX, sopra la vita canonica: *Annal. mss. di Cagli*, compilati da Ant. Gucci, ed esistenti nell' archivio secreto della città.

(2) *Camerin. Sacr.* pag. 238.

strato anche il prefato Giovanni. Perciò il francescano FR. ROGERIO Todini, che l'erudito Ughelli collocò nel 1309 dopo il Cervati, non salì questa cattedra che nel 1315; nè la possedette perciò un decennio, com'egli dice, ma soltanto quattro anni. E infatti nel 1319 veniva eletto il vescovo PIETRO, ch' era canonico di Urbino, e se ne confermava la nomina dal pontefice Giovanni XXII ai 25 di febbraio del detto anno. Ma il suo attaccamento a Federico da Montefeltro, nemico della Chiesa romana, gli tirò adosso nel 1323 la pontificia indignazione: presso Pietro de Alva e presso l' Astorga leggonsi due lettere del papa Giovanni XXII contro questo vescovo (1). Deposto che fu, la cattedra cagliese passò ad un altro pastore, al francescano FR. ALBERTO II, che altri dissero *Roberto*, Sicardi: ciò nel 1328. Sembra però, che dopo la morte di questo il deposto Pietro venisse ristabilito nella sua dignità: lo si trova infatti, come vescovo di Cagli, assistente nel 1340, agli 8 di aprile, alla consecrazione della chiesa di s. Michele di Murano, isola delle veneziane lagune, ed avervi concesso cogli altri vescovi le consuete indulgenze, come pure nel giorno 18 gennaro dell' anno seguente aver fatto altrettanto per la chiesa ed ospitale de' santi Cristina e Parisio, presso Treviso. Comunque ciò sia, nel dì 7 marzo 1342 veniva provveduta la sede cagliese colla elezione di un canonico e concittadino GUIDO, il quale anche prima di esser vescovo aveva arricchito la sua cattedrale e la chiesa di s. Francesco con molte preziose reliquie tolte dalle romane catacombe. Nel calendario di Fonte Avellana se ne trova registrata la morte a' 13 di settembre del 1347. Nell' anno dipoi, addì 30 aprile, pagava il solito tributo alla camera apostolica il già elettone successore FR. PIETRO II, domenicano; a cui nel 1353 si trova sostituito il francescano FR. TOMMASO Sferrato, ch' era stato pria vescovo di Città. I lavori della nuova cattedrale furono spinti innanzi per opera sua notabilmente, e molto vi cooperarono colla loro generosità i facoltosi cittadini.

La morte del cagliese francescano Giovanni Angelo de Satiatis accrebbe intorno a questo tempo le patrie glorie: è sepolto in s. Francesco, nella cappella di s. Bonaventura di giuspatronato della famiglia Brancuti.

Durò la vita del vescovo Tommaso sino al 1379. A lui venne dietro in

(1) Ved. tra manoscritti della Bibliot. Marciana di Venezia la III parte del II tomo dell' inedito Coleti, riformatore e recente continuatore dell' Ughelli.

quest' anno il FR. AGOSTINO degli eremiti agostiniani: il quale nel 1396 fu trasferito alla chiesa di Gaeta, e intanto la cagliese restò per due anni sotto la sua amministrazione. Finalmente, lui morto, venne eletto vescovo di Cagli, addì 7 luglio 1398 il perugino NICOLÒ Marciari, già vescovo di Tiferno e di Orvieto. Nei sedici anni della sua pastorale reggenza condusse a termine la fabbrica della cattedrale, del palazzo vescovile e delle abitazioni canonicali: nel 1414 rinunziò questa sede e fu fatto vescovo di Dionisi *in partibus*. GIOVANNI IV Buono, cittadino e canonico di Cagli, fu eletto vescovo della sua patria, dopo la rinunzia del Marciari. Un fiero incendio divorò miseramente a' suoi dì la chiesa e il monastero di s. Francesco: ma a' suoi dì similmente, per le sollecitudini e per la generosità di lui e de' pii cagliesi, ebbe la compiacenza di vederli sorgere rifabbricati. Lui morto nel 1430, venne a possedere questa cattedra, ai 20 di febbraio del medesimo anno, GENESIO, detto anche *Senesio*, parmigiano. Per opera sua fu rizzato il campanile della cattedrale: a migliore ornamento e decoro del sacro culto congiunse i due monasteri benedettini di s. Pietro e di santa Cecilia: morì nel 1440. Per quattro soli anni fu vescovo di Cagli, dopo Genesio, l' urbinate ANTANIO Severini, già prima abate commendatario di Monte Nuovo, e poi passò da questa alla chiesa di Gubbio. Ressero successivamente la diocesi cagliese, dal dì 28 settembre del 1444, all' ottobre del 1460, il perugino SIMON-PAOLO Crespigni; dal 18 ottobre del 1460 al marzo del 1474, CONSALUTO de' Mastini, per le cui suppliche la Sforza, signora di Urbino, eresse in Cagli il monte di pietà; dall' 11 marzo del 1474 all' ottobre del 1477, PIETRO ANTANIO de' Mastini, nipote del precedente Consaluto, che ne aveva fatto rinunzia in favore di lui: questi morì di contagio. Lo susseguirono GUIDO II Boncheri, cittadino e canonico di Cagli, dal 1478 al 1484; BARZIO, cui l' Ughelli disse *Barozio*, perugino, assente per lo più ed occupato in affari della corte di Roma presso straniere nazioni, ma appena reduce alla sua sede nel 1494 tolto ai vivi nel dì 15 maggio; FR. BARTALOMEO Torelli domenicano, eletto a' 25 del susseguente luglio, e morto di veleno nel 1496, poco dopo di avere consecrato ai 5 di ottobre una chiesa del suo ordine, nel castello di s. Geminiano: certo è, che nel dì 26 febbraio 1497 egli era già morto (1).

Sotto la tirannia di Valentino, figlio del papa Alessandro VI, sostenne

(1) Lo si rileva dall' archivio della primaria chiesa del castello di s. Geminiano.

amare vicende e in fine per avere assunto le difese di Vidobaldo duca di Urbino contro la violenza del tiranno, fuggì per porsi in salvo a Pergola sua patria e fu ucciso dai partigiani del duca nella villa di s. Savino, il vescovo successore del Torelli, FR. GASPARE Golfi, dell' ordine de' minori: era stato eletto a questa sede nel giorno 5 maggio 1498; morì nel 1503. Il suo cadavero vestito colle insegne vescovili fu trovato pochi anni or sono nel rifabbricare la nuova chiesa di s. Savino, e per incuria di quel parroco fu sotterrato nel comune cimitero. Venne a succedergli nel febbraio di detto mese, lo spagnuolo domenicano FR. LODOVICO de Lagoria, perfido istigatore del Valentino ad ogni empietà e tirannia: perciò il popolo di Cagli, furibondo contro di lui, al primo suo entrere in città fu per trucidarlo. Sedarono il tumulto di alcuni del clero, ed egli travestito e per nascosti sentieri portossi a Roma, ove il papa Giulio II gli trasmutò la cattedra cagliese con quella di Lavelli nel regno di Napoli. E da questa di Lavelli trasferì alla cagliese nel dì 13 febbraio 1504 il romano BERNARDINO Lei, il quale prima di possedere la chiesa, da cui ora veniva trasferito, era stato vescovo successivamente d' Ischia e di Castello. Morì in Roma a' 6 di gennaro del 1506 e fu sepolto in s. Giovanni Laterano, ove era stato canonico.

In capo a ventiquattro giorni fu provveduta questa chiesa colla elezione del francescano FR. ANTONIO II Crastini (1), da Sassoferrato: ma nel seguente anno ne restò priva, perchè il pontefice Giulio II lo trasferì alla sede del Montefeltro. Perciò nel dì 21 maggio 1507 venne qui un altro francescano FR. GIORGIO Benigni (non *Gregorio*, come scrisse l' Ughelli) nativo di Siracusa: questi nel 1513 cangiò il vescovato di Cagli coll'arcivescovato di Nazareth. Anche il successore di lui, che fu il domenicano FR. TOMMASO II Albizi, abdicò la cattedra cagliese, dopo di averla posseduta dodici anni, ed assunse il titolo di Betlemme *in partibus*, per evitare i politici contrasti, a cui s' era esposto per le sue relazioni colla casa dei Medici. In sua vece fu promosso a questa chiesa il già vescovo di Betlemme CRISTOFORO dal Monte, aretino: ne fu pastore ordinario per alcun tempo; poi nel 1550 vi rinunziò, con diritto di ritorno, a favore di suo nipote GIOVANNI dal Monte, il quale morì ai 10 di agosto 1554; ed allora

(1) Ch' egli fosse *Crastini* e non Castriani se ne vedranno le prove quando dovrò parlare di lui nella chiesa del Montefeltro.

fu eletto vescovo di Marsiglia e quindi patriarca di Alessandria e infine fu decorato della porpora cardinalizia. Morto il suo successore Giovanni, ritornò Cristoforo a governare per un' altro decennio questa diocesi: in tutto ne fu pastore trentasette anni: morì a' 24 del settembre 1564.

Ne stette allora vacante la cattedra sino ai 7 febbraio dell' anno seguente, ed in quel dì venne a possederla l' anconitano Giambattista Torleoni, il quale si diè premura di ridurre la sua diocesi secondo le prescrizioni del sacro concilio di Trento: ne intraprese quindi la visita e ne celebrò di poi anche il sinodo. Morì in patria, ove s' era trasferito per migliorare nella salute, alquanto logora sotto il clima di Cagli: la sua morte è segnata nel giorno 20 luglio del 1567. Ed in quest' anno medesimo, ai 5 di settembre, sottentrava in sua vece il pesarese Paolo-Mario della Rovere, benefico e generoso nell' arricchire di preziosi ornamenti la sua cattedrale: morì in sulla metà dell' anno 1591. Subito dopo, nel giorno 19 di luglio, gli fu successore Ascanio Libertano, nativo di Castelbarco, nella diocesi di Fano: morì a' 10 di marzo del 1607. Ai 9 del susseguente maggio fu dichiarato vescovo di Cagli Timocrate Aloisi, nato in diocesi, nel castello di Apicolo: a' 17 del febbraio 1610 moriva.

Rifabbricò dalle fondamenta il palazzo vescovile, già diroccato, il vescovo successore dell' Aloisi, Filippo Bigli, da Gubbio, cherico regolare teatino, già succedutogli tre mesi dopo la morte di lui. Visitò la diocesi, celebrò il sinodo, resse con sapientissime leggi il suo popolo: morì a' 24 di agosto dell' anno 1629. Dopo tre mesi e nove giorni di sede vacante, sottentrò al governo di questa chiesa Giovanni VI Passionei, il quale, in capo a sei anni, fu trasferito al vescovato di Pesaro; nel dì 24 marzo 1642 fu eletto a succedergli il francescano fr. Pacifico Trassi, romano, che morì in patria l' anno 1659. Egli, per provvedere ai bisogni della sua cattedrale, pressochè diroccata, aveva intrapreso a rifabbricarla di pianta; e vi si era accinto prendendone a modello quella di Urbino.

Vennero poi successivamente al governo della chiesa cagliese, dopo la morte del Trassi, nel 1660, a' 5 di maggio, Castracane Castracani, da Sinigaglia, che morì in Roma nell' ottobre del 1669; il romano Andrea II Tamantini, eletto a' 6 di ottobre 1670, morto nel marzo del 1685; l' urbinate Giulio Castellani, già canonico regolare agostiniano ed abate di s. Agata in Urbino, eletto nel primo giorno di aprile del 1686 e morto nel gennaro del 1694; il cagliese Benedetto Luperti, eletto a' 19 aprile 1694,

morto nell' ottobre dal 1709; il modenese Alfonso Bellincini, eletto addì 7 aprile del 1710, morto nel 1721; Gianfrancesco Bisletti, da Veroli, eletto immediatamente, e trasferito, cinque anni dipoi, al vescovato di Segni; il toscano da Firenzuola Gerolamo Maria Allegri, dell' ordine de'servi, eletto ai 9 dicembre 1726, morto nel 1754; Lodovico Bertozzi, da Fano, eletto addì 16 dicembre del medesimo anno: nel 1802, ai 20 di settembre, rinunziò liberamente il suo vescovato, ed il sommo pontefice stabilì allora vicario e commissario apostolico il bolognese Alfonso Cingari, il quale soltanto nel 1807, addì 7 aprile, diventò vescovo ordinario di Cagli: il suo predecessore era morto già da qualche anno. Durò il pastorale governo del Cingari un decennio all' incirca, ed egli lo rese glorioso colla vigilanza e collo zelo in esortare, ammonire, correggere, compiere in somma fedelmente le parti di saggio ed amoroso pastore. Lo fece e colla voce e coll' esempio e cogli scritti, che videro la pubblica luce e che fornirono materia a più volumi. Ottenne ai canonici della sua cattedrale l' uso del rocchetto e della cappa magna, mentre da prima adoperavano sopra il rocchetto la mozzetta violacea nell' inverno, la cotta nell' estate: ai mansionarii, che assistono al coro (i quali sono quattro soltanto e la loro istituzione non precede l' anno 1805) ottenne l' uso della cappa magna colle pelli di color grigio.

E giacchè ho nominato il capitolo de' canonici continuerò a dire di essi e delle loro prerogative. Eglino sono quattordici, comprese la due dignità di proposto e di arcidiacono: da poco in qua ne furono aggiunti anche due di onorarii. Eglino tutti sono conti de' feudi di Rocca Leonella e di Monte Grino, ed hanno giurisdizione di giuspatronato e di collazione sopra alcune parrocchie e canonicati ed altri benefizii della diocesi: tengono per ciò apposita cancelleria.

A merito del vescovo Bertozzi deesi ascrivere l'erezione del seminario in questa città: esso è capace di una quarantina e più di alunni. Il qual numero è abbastanza proporzionato all' estensione della diocesi, composta di quaranta parrocchie. Di esse due sole sono in città: il duomo, ov' è l' unico fonte battesimale, e s. Bartolomeo, chiesa nuova eretta per pia cura del suddetto vescovo Bertozzi e del suo vicario apostolico Alfonso Cingari.

Sono in città, oltre alle due indicate, le chiese e i conventi di alcuni ordini religiosi dell' uno e dell' altro sesso; dei domenicani, dei conven-

tuali, dei riformati, dei cappuccini, delle monache benedettine, delle domenicane, e delle maestre pie; nel resto della diocesi non si trova che un solo convento, e questo di serviti.

Colla morte del vescovo Cingari, avvenuta nel 1817, si andò preparando per la chiesa di Cagli un' epoca nuova: l' aggregazione della chiesa di Pergola, eretta all' onore della cattedrale vescovile. Perciò a questo punto mi è d' uopo far sosta alcun poco, e dar qualche notizia delle vicende di Pergola, finchè associata alla cagliese nell' episcopale dignità ne divennero comuni gli avvenimenti e le glorie.

PERGOLA

Non più antica del principio del secolo decimoterzo è l'origine della città di PERGOLA. Giace tra i due fiumi Cesano e Cinisco, in sull'angolo dove questi s'incontrano. La fabbricarono gli eugubini, e da una sentenza di Diotincherio, duca di Spoleto, emanata nel 1304 rilevasi, ch'essa a questo tempo era già *nobile e popolata terra, che i gubbini un secolo innanzi avevano edificato.* Quelli di Gubbio, per essere stati gli autori, vantarono per lungo tempo su di essa una padronanza, sino a volerne spogliare altri luoghi circonvicini per popolarla : a ciò hanno relazione le due lettere del papa Gregorio IX, che nella chiesa di Cagli ho recato (1).

Pretende il Giannini, nelle sue *Memorie istoriche di Pergola* (2), che prima ancora dell'indicata epoca esistesse questo castello, sicchè gli eugubini non ne fossero che ristauratori: ma tutt'al più potrà dirsi, che in quei dintorni vi furono bensì degli altri castelli, i quali al sorgere di Pergola andarono demoliti ; specialmente Libanoto, Bellissio e Monte Maccio (3). Nè di questa controversia voglio occuparmi : basti che l'abbia accennata. Pergola anticamente nominossi anche *Persia* (4). Essa formò parte del ducato di Urbino negli stati pontifizii sino dal principio della sua esistenza: e tuttora è suddita della santa Sede. Non dirò delle molte vicende politiche, a cui andò soggetta : assediata nel 1446 e tolta dagli anconitani a Federigo conte di Urbino ; presa e saccheggiata nel secolo XVI

(1) Nella pag. 242 e nella pag. 243.

(2) Egidio Giannini, la cui opera fu stampata in Urbino nel 1732.

(3) Ved. il Cimarelli, nel lib. II delle *Historie de' Galli Senoni*, cap. III, p. 148.

(4) Vedi il Baudrand nel suo Dizion. geogr. e l'Offmann nel lessico universale, ed altri. Se ne consulti particolarmente il citato Egidio Giannini.

dai soldati del duca Valentino: delle poche sue vicende ecclesiastiche m'è d' uopo occuparmi piuttosto.

Prima, che Pergola fosse eretta in città vescovile, era soggetta ai vescovi di Gubbio (1). Ha suoi protettori i santi Secondo, Agabito e Giustina: del primo possede la testa, degli altri due i corpi. È una pia tradizione dei pergolesi, che queste sacre reliquie, da una chiesa, in cui stavano, vicino a Gubbio, fossero qui trasferite nel 1283 su di un carro tirato da indomiti tori (2), e collocate nella chiesa degli agostiniani. Dallo scrittore suddetto delle memorie di Pergola ci è fatto sapere (3) che « l'anno 1401 quei sacri tesori furono riconosciuti da' superiori di detta » terra, e l'anno 1572, li 4 d'aprile furono da detti Padri trasferiti in » un altra Capella appresso l' altar maggiore di detta chiesa, o collocati » in un' arca di marmo con craticola di ferro a spese del pubblico. » Ed aggiunge, che « ogni anno nella prima Domenica di giugno colli due sus» seguenti giorni per pubblico Statuto si celebra la Festività a loro onore » in detta Chiesa: in uno di essi giorni si porta solennemente in proces» sione per la Terra la testa di esso s. Secondo, la quale si conserva in » un tabernacolo d'argento ornato d'oro, ed è accompagnata da' Reli» giosi, dal Magistrato, dalla Milizia e dal Popolo: nel ritornare la Pro» cessione in detta Chiesa, l' Università della Pergola presenta ogni anno » libre dieci di cera a detta Chiesa, e per antico statuto fu ordinato, che » subito viene il Podestà alla Terra, avanti prenda il possesso del suo uf» fizio, sia tenuto visitare la reliquia di s. Secondo, ed offerisca al suo » altare un fiorino di moneta. »

Queste reliquie furono di nuovo con solenne pompa trasportate nell' anno 1691 dal vescovo di Gubbio, Sebastiano Pompilio Bonaventura, e collocate sotto l' altar maggiore della stessa chiesa, in un' urna d' intaglio dorato: conservasi memoria del fatto in una iscrizione sul marmo, presso il detto altare, dalla parte dell' evangelio.

E quanto alla chiesa, in cui riposano le sante reliquie di questi martiri protettori di Pergola, essa fu fabbricata poco dopo la metà del secolo decimoterzo: da pubblico istrumento, esistente negli archivi civici, apparisce, che *nel dì 4 marzo 1258, sotto il pontificato di Alessandro IV* concedevasi

(1) Giannini, luogo cit. pag. 72.
(2) Ivi, pag. 63.
(3) Pag. 64.

il sito per la fabbrica della chiesa e del convento degli agostiniani *da Monaldo D. Haurigi de Montajato de mandato et voluntate D. Danutii Pacis Potestatis Castri Collis Pergulae et Consilii generalis et specialis dicti Castri* (1).

In Pergola, o piuttosto nel suo territorio, aveva il vescovo di Nocera due beneficii semplici ed una chiesa parrocchiale di sua giurisdizione; ed era questa intitolata a s. Onofrio, *un buon miglio lontana*, dice il Giannini, che n' era abate commendatario, ed a cui l' aveva conferita il vescovo appunto di quella città (2).

Eranvi in Pergola, sino dal secolo decimo quarto, due conventi di monache: di mantellate l'uno, di clarisse l'altro sotto il titolo di s. Lucia. Da una bolla del papa Callisto III rilevasi, che le monache di questo secondo convento, nel 1455, ad istanza degli abitanti del luogo vi furono scacciate, a cagione della loro vita libertina, e il loro convento con tutte le sue rendite fu concesso ed unito a quello de' minori cunventuali, quasi per compensarli dei danni sofferti negli ultimi saccheggi, a cui era stata soggetta questa terra. Non trovai pubblicata questa bolla pontificia, che dal solo Giannini (3); perciò reputo opportuno il recarla quale negli archivi pergolesi leggesi in forma autentica.

CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO ABATI MONASTERII SANCTI LAVRENTII IN CAMPO, FANENSIS DIOECESIS.

« Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum mini-
» stri Conventus et sindici domus sancti Francisci loci de Pergula ordinis
» Fratrum Minorum Eugubinae dioecesis petitio continebat, quod dudum
» dilectae in Christo filiae Moniales domus s. Luciae dicti loci Ordinis
» s. Clarae suorum status et honoris immemores, et pudicitiae laxatis
» habenis vitam lubricam et incontinentem cum ducerent, instantibus et
» requirentibus dilectis filiis incolis dicti loci ab ipsa domo Sanctae Luciae
» per eorum Superiores et Officiales ejectae et expulsae fuerunt, cadem

(1) Ved. il Giannini, pag. 68.
(2) Ivi, pag. 71.
(3) Nella pag. 73.

» domo vacua et penitus inhabitata remanente. Cum autem, sicut eadem
» petitio subjungebat, domus praedicta s. Francisci et illius sacristia tem-
» pore quo dictus locus per gentes armorum sinistra temporum sugge-
» rente malitia depraedatus et incendiis miserabiliter suppositus fuerit,
» adeo suis bonis, calicibus et aliis omnibus ornamentis Ecclesiasticis
» spoliata extiterit, quod fratres inibi degentes non modica paupertate
» gravati, dictam Sacristiam cum calicibus et aliis ornamentis hujusmodi
» restaurare ac alia sibi incumbentia onera supportare nequeunt: quare
» nobis fuit humiliter supplicatum, ut pro bonorum domus spoliatae hu-
» jusmodi restauratione, quaecumque ad dictam domum s. Luciae ut
» praemittitur derelictam spectantia bona mobilia et immobilia ubique con-
» sistentia praefato Conventui concedere et assignare de benignitate Apo-
» stolica dignaremur. Nos igitur, qui de praemissis certam notitiam non
» habemus, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus
» vocatis praefatis Monialibus et alii qui fuerint evocandi, te diligenter
» informes et si per informationes preces hujusmodi veritate .... (1) repe-
» reris, bona praedicta, quorum fructus, redditus et proventus centum et
» sexaginta florenorum auri de Camera valorem, ut dicti minister Con-
» ventus et Sindicus asserunt, non excedunt, praefato Conventui eadem
» auctoritate concedas et assignes » = poi seguono le solite clausole
particolari e generali. = « Datum Romae apud Sanctum Petrum pridie
» nonas Novembris 1455. »

Anche altri monasteri e confraternite esistevano in Pergola intorno a questo medesimo tempo. Da una carta del 1390 ci sono fatti conoscere i monasteri di s. Giovanni, di s. Jacopo e di santa Margherita, e le confraternite di s. Caterina e di s. Maria della misericordia. La chiesa e il convento di s. Francesco, poco dianzi nominati, avevano avuto principio nel 1277; la chiesa fu consecrata l' ultima domenica di maggio dell' anno 1325; e ne porta sicure testimonianze l' erudito abate Giannini sopraccitato.

Ma discendendo ai tempi della onorevole esaltazione di questa città, ricorderò la munificenza del pontefice Pio VII, il quale con bolla de' 18 gennaro 1818 soppresse la collegiata, che v' era, intitolata all' apostolo s. Andrea, ed eresse in nuova cattedrale la chiesa di s. Secondo, ch' era

(1) Forse *fulciri*.

degli agostiniani; la intitolò ai santi Andrea e Secondo, e di cattedra vescovile la decorò. Vi soppresse il collegio de' canonici e vi piantò il nuovo capitolo cattedrale, composto di cinqne dignità e di tredici canonici. Le dignità sono: il proposto, l' arcidiacono, l' arciprete, il primicerio e il priore. Assistono alle sacre uffiziature anche sei mansionarii. Le insegne corali delle dignità, dei canonici e dei mansionari sono per partecipazione le stesse, che indossano le dignità, i canonici e i mansionarii della cattedrale di Cagli. Imperciocchè, mentre il pontefice innalzava questa chiesa all' onore della cattedra vescovile, la univa in ugual grado, siccome ho detto (1), colla cagliese.

La diocesi di Pergola non è vasta: è formata di dodici parrocchie; delle quali sette sono in città, le altre sparse per la campagna. Da principio anzi non erano che nove sole; perciocchè fuori della città non ne contava più di due; fu negli ultimi anni, che il regnante pontefice le aggiunse l' abazia di s. Lorenzo in Campo, già indipendente, e di tre parrocchie formata. Ha Pergola il suo particolare seminario dei cherici; e quanto a corporazioni religiose, ha gli agostiniani, i cappuccini, gli osservanti e i serviti, ed ha inoltre le monache agostiniane e le orsoline.

Tra i monasteri, che sono nel recinto di questa diocesi, non devo tacere il celebratissimo di Fonte Avellana, di cui lo stesso pontefice, nella bolla di erezione di questo vescovato, fece onorevol memoria. Negli annali de' Camaldolesi può trovarne la storia chiunque amasse di conoscerla estesamente: esso aveva possedimenti e giurisdizioni su varie chiese di ben venti diocesi (2) dell'Italia; e in ogni tempo riuscì fiorentissimo di santi personaggi, che decorarono colle loro virtù e colle loro fatiche la santa Chiesa di Dio. Conservasi oggidì in questo monastero l' insigne reliquia della santa Croce col prezioso suo reliquario di greco lavoro, descritto da Flamminio Corner (3), la quale apparteneva un tempo al monastero de' camaldolesi di san Michele di Murano, presso a Venezia. Era essa rimasta, nella generale soppressione degli ordini regolari, presso l' abate del suddetto monastero Placido Zurla; ed egli trasferitosi da Venezia a Roma l' aveva recata seco: poscia, decorato della sacra porpora cardi-

(1) Pag. 253.

(2) Ved. il tom. IX degli annali de' Camaldolesi; ediz. di Venezia 1773, pag. 45 e seg.

(3) *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis illustratae*. Venetiis 1749, pag. 10 e seg.

nalizia, essendo andato all' Avellana per visitarne il celebre chiostro dello stesso ordine suo, ivi lasciolla in dono.

Ma da queste brevi notizie sulla nuova diocesi di Pergola si passi a dire, congiuntamente con quella di Cagli, la successione e gli eventi anche dei sacri pastori, che sino al giorno d' oggi le governarono.

CAGLI E PERGOLA

Eretta ch' ebbe in chiesa vescovile la città di Pergola, e congiuntala a quella di Cagli, il pontefice Pio VII lasciò correre ancor qualche mese prima di dare ad esse il proprio pastore. Le note cronologiche della bolla di siffatta crezione sono: *Romae apud s. Mariam Majorem anno MDCCCXVIII, XV Kal. Febr. Pontificatus nostri anno XIX.*

Finalmente ai 25 di maggio dello stesso anno 1818 trasferì dalla sede di Sarsina il vescovo Carlo Monti imolese, e lo dichiarò vescovo di Cagli e Pergola. Durò a lungo il suo pastorale governo, e infrattanto ebbe tutta la commodità per dar sesto e porre in buon ordine le cose di ambedue le chiese affidategli: ma stanco alfine di sostenerne il peso, rinunziò alla mitra episcopale, senza per altro allontanarsi dalla città di Cagli: ciò avvenne nel 1840, e in capo a due anni vi morì. In frattanto il pontefice Gregorio XVI mandò qui, in qualità di vicario apostolico, ad amministrarne lo spirituale governo Bonifacio Cajani, nato in Gualdo Tadino, nella diocesi di Nocera. Questi, morto il vescovo Monti, ne fu eletto a pastore ed attualmente eziandio vi risiede. Con attività ed apostolico zelo attende al bene dell' affidatogli gregge, cercando ogni mezzo per dirigerlo nel cammino della virtù, visitandolo da vicino nelle varie parrocchie della diocesi, chiamando evangelici operarii a spargervi il seme prezioso della divina parola. Anche in questo anno, nel giorno appunto, che io mi trovava in Cagli a raccogliere notizie storiche di questa chiesa, fece incominciare le missioni da quattro padri passionisti. Egli affabile, ospitale, caritatevole si acquistò con ragione la benevolenza e la stima del suo gregge.

A tuttociò, che separatamente e congiuntamente ho narrato di Cagli e di Pergola, assistito dalla gentilezza del canonico Vittore Amatori, rettore di quel seminario, soggiungasi ora la serie dei sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI

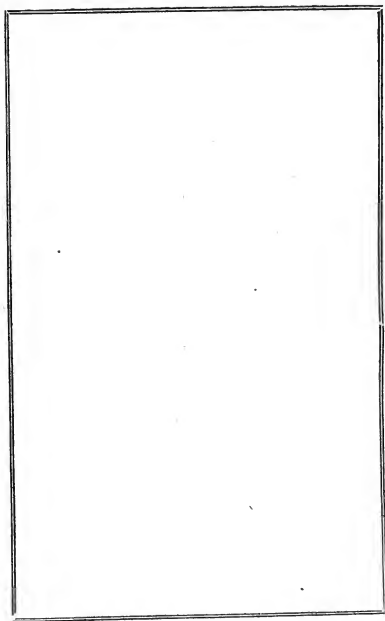
DI CAGLI.

I. Nell' anno 559. Graziano.
II. 500. Viticano.
III. 731. Anastasio.
IV. 761. Rodolfo.
V. 769. Gioviano.
VI. 826. Passivo.
VII. 853. Andrea I.
VIII. 861. Giustino.
IX. 881. Giovanni I.
X. 888. Adolardo.
XI. 898. Martino.
XII. 967. Giovanni II.
XIII. 1045. Luitolfo.
XIV. 1050. Marco.
XV. 1059. Ugo.
XVI. 1128. Quirico.
XVII. 1156. San Renieri.
XVIII. 1170. Alloderico.
XIX. 1217. Anselmo.
XX. 1229. Alberto I.
XXI. 1234. Egidio.
XXII. 1259. Fr. Morando.
XXIII. 1266. Ugolino Acquaviva
XXIV. 1270. Jacopo.
XXV. 1285. Guglielmo.
XXVI. 1295. Fr. Ottaviano.
XXVII. 1295. Fr. Angelo.
XXVIII. 1297. Lituardo Cervati.
XXIX. 1504. Giovanni III.
XXX. 1315. Fr. Rogerio Todini.
XXXI. 1319. Pietro I.

XXXII. Nell'anno 1328. Fr. Alberto II Sicardi.
XXXIII. 1342. Guido I.
XXXIV. 1348. Fr. Pietro II.
XXXV. 1353. Fr. Tommaso Sferrato.
XXXVI. 1379. Fr. Agostino.
XXXVII. 1398. Nicolò Marciari.
XXXVIII. 1414. Giovanni IV Buono.
XXXIX 1430. Genesio.
XL. 1440. Antonio I Severini.
XLI. 1444. Simon-Paolo Crespigni.
XLII. 1460. Consaluto de' Mastini.
XLIII. 1474. Pietro-Antonio de' Mastini.
XLIV. 1478. Guido II Boncheri.
XLV. 1484. Barzio.
XLVI. 1494. Fr. Bartolomeo Torelli.
XLVII. 1498. Fr. Gaspare Golfi.
XLVIII. 1503. Fr. Lodovico I de Lagoria.
XLIX. 1504. Bernardino Lei.
L. 1506. Fr. Antonio II Crastini.
LI. 1507. Fr. Giorgio Benigni.
LII. 1513. Fr. Tommaso II Albizi.
LIII. 1525. Cristoforo dal Monte.
LIV. 1550. Giovanni V card. dal Monte.
LV. 1565. Giambattista Torleoni.
LVI. 1567. Paolo-Mario della Rovere.
LVII. 1591. Ascanio Libertano.
LVIII. 1607. Timocrate Aloisi.
LIX. 1610. Filippo Bigli.
LX. 1629. Giovanni VI Passionei.
LXI. 1642. Fr. Pacifico Trassi.
LXII. 1660. Castracane Castracani.
LXIII. 1670. Andrea II Tamantini.
LXIV. 1686. Giulio Castellani.
LXV. 1694. Benedetto Luperti.
LXVI. 1710. Alfonso Bellincini.
LXVII. 1721. Gianfrancesco Bisletti.

LXVIII.	Nell'anno	1726.	Gerolamo-Maria Allegri.
LXIX.		1754.	Lodovico II Bertozzi.
LXX.		1807.	Alfonso Cingari.

VESCOVI DI CAGLI E PERGOLA

I.	Nell'anno	1818.	Carlo Monti.
II.		1842.	Bonifacio Cajani.

FOSSOMBRONE

È opinione di varii scrittori, che dai pelasgi fosse fabbricata la città, che oggidì Fossombrone si nomina. Dice il Cimarelli, che per la bellezza e amenità del luogo il console C. Sempronio, dopo il trionfo di Piceno, la munisse di muraglie e di superbissime fabbriche l'adornasse (1). Perciò dal nome di lui fu detta *Forum Sempronii*. Era soggetta bensì ai romani, che di molti privilegii l'arricchirono e la innalzarono al grado di municipio; ma in qualche parte nonostante era libera, perciocchè reggevasi coi proprii statuti. « Per gran corso d'anni, dice il sunnominato » Cimarelli, vissero i Fossombronati felici, godendosi gli honori non solo, » che nella lor città conferivansi: ma venivano molti nella romana citta- » dinanza ascritti e nell'elettione de i Magistrati davano i suffragi; es- » sendo preferiti anco alli publici officij, et a i supremi honori; secondo » che si legge in alcune altre memorie, le quali nella nuova Città pari- » mente si servano; singolarmente C. Edio Vero, come dentro il sasso » eretto nella pubblica piazza chiaramente si vede; ove del detto si leg- » gono gli Elogij. » Ai tempi di Luitprando re dei longobardi, Fossombrone fu distrutta: la rifabbricarono i dispersi cittadini, ma non più nel primitivo luogo; in luogo più eminente e sicuro. Gl'imperatori la donarono ripetutamente ai papi; questi nel 1215 la concessero in feudo ad Azzo d'Este; nel 1374 cadde in potere di Malatesta; settant' anni di poi Galeazzo Malatesta la vendè a Federico Feltrio, prima conte e poscia duca d'Urbino; in seguito passò alla casa Della Rovere, finchè nel 1631 l'ultimo duca Francesco Maria morendo la restituì alla Chiesa.

Si pretende, che il primo a predicare la fede cristiana ai fossombronesi

(1) *Historie de' Galli Senoni*, lib. II, cap. V, pag. 117.

sia stato s. Apollinare apostolo dell' Emilia: ma questa pretesa non è bastantemente appoggiata: tanto più, che l' idolatria vi rimase fissa, per molto tempo ancora; e soltanto nell' anno 203 san Felice vescovo di Foligno la dissipò intieramente. E si suppone, che in questo tempo incominciasse la città ad avere anche l' onore della cattedra vescovile. Altri vollero invece, che l' evangelio le fosse predicato da s. Brizio o da s. Feliciano, apostoli dell' Umbria. Comunque ciò sia, è certo per altro, che nei tempi delle persecuzioni pagane erano anche qui dei cristiani e ve ne furono di sacrificati per la fede. Dal martirologio romano, benchè non sia notato in qual tempo, ci sono conservati, sotto il dì 4 febbraio, i nomi di Aquilino, Gemino, Gelasio, Magno e Donato. I corpi di questi santi martiri sono tuttora occulti: si pretende, che siano nel recinto delle benedettine di s. Agata; se ne ha pia fiducia; se n' erano anche predisposti recentemente alcuni scavi, ma una religiosa gelosia per possederli dipoi, quando si fossero trovati, fu motivo che se ne sospendesse ogn' indagine. Li voleva il vescovo per la sua cattedrale; li voleva la città per la chiesa ad essi intitolata, cui officiano oggidì i filippini; le monache anch' esse ne accampavano un diritto. Certo è, che in un luogo sotterraneo del monastero stesso scaturisce una fonte perenne di acqua salutifera alle malattie, e cercata con gran divozione dai pii cittadini. La loro festa si celebra annualmente per tre dì; e vi si prega per l' esito felice dello scoprimento delle loro venerande reliquie.

Non si trova il nome di verun vescovo fossombronese prima dei tempi del papa Simmaco, ai cui concilii se ne vede intervenuto uno. Nè già deesi ammettervi intervenuto, come vescovo di Fossombrone, quel *Felicissimo*, da cui l' Ughelli principia la sua serie. Nelle più corrette edizioni di quei concilii si vedono al sinodo di detto pontefice nel 499 *Felicissimus Caudinensis* ed *Innocentius Forosemproniensis*; e agli altri sinodi del 501 e del 502 assisteva Innocenzo bensì, non già verun Felicissimo. Dalla quale osservazione conchiudasi, doversi escludere dai pastori fossombronesi il vescovo Felicissimo, che lo era di Caudio; doversi notare per Fossombrone in primo luogo Innocenzo.

Lo scandalo di una intrusione contaminò, secondo alcuni nel 555, secondo altri nel 585, cotesta sede. Se ne ha notizia da una lettera del papa Pelagio; ma poichè non è ben dimostrato, se fosse il primo di questo nome oppure il secondo Pelagio, perciò resta indeciso, se ciò nel 555

oppure nel 585 avvenisse. Del fatto per altro non è a dubitarsi, perchè la lettera pontificia esiste nel tomo III della *Miscellanea* del Baluzio (1), tratta da un' antico manoscritto della biblioteca di s. Remigio di Rheims: egli la attribuisce a Pelagio I. È del tenore seguente:

PELAGIVS PAPA JOANNI MAGISTRO MILITVM.

« Paterno vos salutantes affectu petimus, ut, si prodesse catholicae » paci contenditis, Paulinum Forosimproniensem pseudoepiscopum ad nos » sub digna custodia dirigatis. Satis enim turpe est, ut vestram vivacita- » tem illic positam illudere glorietur et nec comprimi a vobis nec deti- » neri posse ad suam superbiam jactet. Nolite ergo inultam et in vestris » prorumpentem injuriis contumaciam vagari permittere, sed praefatum » pseudoepiscopum vestrorum hominum sollicitudine detentum ad nos, » sicut dictum est, dirigere festinate. »

Un *Paolino* adunque aveva usurpato la sede fossombronese: e se il pontefice si dava premura a scacciarvelo, è segno o ch' essa aveva già il suo legittimo vescovo, contro cui s' era levato l' intruso, o che Pelagio voleva liberarla da questo per collocarvene uno legittimamente. Ma le vicende funeste di quei secoli ce ne involarono ogni ulteriore memoria sino all' anno 826. L' Ughelli non seppe tampoco di siffatta istrusione.

Nell' 826 adunque ci mostrano gli atti del concilio romano, sotto il papa Eugenio II, essere stato vescovo di Fossombrone Leopardo; a cui nell' 853 era succeduto Giovanni, e questo viveva anche nell' 868, presente al sinodo, che il papa Adriano radunò per condannare il conciliabolo di Costantinopoli. In più luoghi e per più ministeri si trovano memorie del vescovo Pietro, che sussegui il suddetto Giovanni: ma non si hanno indizii che possedesse questa cattedra avanti l' 876 nè dopo l'878. E qui la chiesa fossombronate non ha più traccie de' suoi pastori sino all' anno 1034: ed è questo il luogo, ove dev' essere collocato quel vescovo Adamo, che l' Ughelli collocò nel 1069 dopo un anonimo e dopo il vescovo Benedetto, ch' egli disse vissuto su questa cattedra nel 1024. Adamo nel 1034 era presente al concilio romano, radunato per definire la causa del patriarca di Grado, e due anni dopo assisteva all' altro

(1) Ediz. di Lucca 1762, pag. 2 del III tomo.

romano sulla causa del monastero di s. Pietro di Perugia: tuttociò consta dagli atti. Questi morì di morte repentina: lo sappiamo da s. Pier Damiano, dalla sua lettera XVI del V libro, diretta a Landolfo cherico milanese, e il santo dottore ne attribuisce la cagione all'aver differito l'adempimento della sua promessa d'indossare le monacali divise. Comunque ciò sia, ne parla il Damiano come di uomo a sè notissimo, anzi di sua intima confidenza. E fa d'uopo stabilirne la morte non nel 1069, come volle l'Ughelli, ma molto prima, perchè il suo intervento ai due sunnominati concilii e l'esistenza del vescovo Benedetto suo successore su questa sede nel 1045 ce ne persuade. Del che abbiamo sicura testimonianza nella lettera, che lo stesso Damiano dirigeva al pontefice Gregorio VI; perciò tra il 1044 e il 1046. Dalla qual lettera ei è fatto conoscere lo stato lagrimevole di funesto dissipamento, in cui gemeva la chiesa fossombronese per la sfrenatezza del proprio clero. Nessuno in tutti i dintorni aveva potuto trovare il santo dottore, che fosse degno d'essere sollevato all'episcopal ministero. Meno disaddatto di tutti egli vi aveva scelto l'arciprete, tuttochè ambiziosissimo, e lo presentava per l'approvazione al pontefice. Ma poichè la lettera appartiene affatto alla storia di questa chiesa, perciò reputo conveniente cosa il trascriverla intiera (1).

« Domno Gregorio Sanctissimo Papae, Petrus peccator Monachus de» votissimae servitutis obsequium. Noverit Beatitudo vestra, piissime Do» mine, quia pro peccatis nostris Clerici digni Episcopatus officio in no» stris partibus non inveniuntur. Omnes enim quaerunt quae sua sunt et » non quae Jesu Christi. Avaritiae quippe et elationis igne succensi, am» biunt quidem ad Sacerdotium promoveri, sed non student digni Sacer» dotio fieri. Praeesse inhiant, prodesse non curant. Veruntamen pro » qualitate temporis et penuria personarum videtur mihi hic Archipre» sbyter posse ad Episcopatus apicem provehi, si vestrae sanctitatis id » decernat auctoritas. Excepto, quod avaritia honoris aestuat; conscen» dere ad pastoralis officii culmen anhelat. Hoc autem vestro relinquatur » judicio. Sed si hoc non obsit, eum Sempronensis Ecclesiae clericalis ordo » in mea mente revolvitur, hic aliquanto ceteris quasi meliusculus inve» nitur. Quapropter si prudentissimae vestrae Sanctitati placere potest, » postquam a Clero et populo est electus, postquam ad hoc officium a

(1) Nelle opere di s. Pier Damiano è la seconda del primo libro.

» pluribus utcumque judicatur idoneus, de ambitione sua poenitentiam
» agat et benedictionem consecrationis accipiat. Veruntamen omnipotens
» Deus, quid vobis super hac re faciendum sit, per sui Spiritus gratiam
» doceat, et in templo pectoris vestri manifesta voluntatis suae jura de-
» cernat. Unum autem est, unde pietatis vestrae deposco clementiam, ut si
» hunc non consecraveritis, donec me servum vestrum videritis, nulli
» praedicti Episcopatus cathedram tribuatis. »

Ed è appunto questo anonimo arciprete il vescovo Benedetto, che l'Ughelli distinse da quello: anche di ciò abbiamo sicura testimonianza nella lettera del papa Leone IX, a favore del vescovo di Porto nel 1049, alla quale cogli altri vescovi là presenti egli pure sottoscrisse. Fu questo Benedetto anche al concilio romano del 1059, sotto il pontefice Nicolò II. Del mal umore di questo vescovo e dello stato infelice della chiesa di Fossombrone sotto di lui parla assai chiaro il Damiano. Egli infatti, scrivendo al vescovo R (cui gli editori delle sue opere dissero essere stato *Rodolfo vescovo di Gubbio ;* e certamente tra il 1062 e il 1066 possedè quella cattedra un Rodolfo) ; egli, dopo di essersi giustificato dell'aver fatto consecrare da lui una chiesa, alla cui consecrazione aveva pretesa quel vescovo, così gli dice (1) : « Ex quo enim vos in hunc Episcopatum,
» Deo auctore, venistis ; interrogate si verum est, ego cum Semproniensi
» Episcopo charitatem haberi non potui : et qui mihi eatenus fuerat devotis-
» simus jam non occultus sed manifestissimus factus est inimicus. » Io dico per altro, che il vescovo R, non fu Rodolfo di Gubbio, ma Roberto di Sinigaglia, e lo farò conoscere alla sua volta parlando di quella chiesa. Intanto tenendo fermo, che il vescovo Benedetto sia quell'arciprete, che il Damiano presentò al papa Gregorio VI colla lettera, da me poco dianzi recata, convien fissarne l'elezione intorno all'anno 1045. Sotto di lui, il pontefice Vittore II, in vista della somma povertà di questa chiesa, tolse alla giurisdizione sinigagliese la terra di Massa di Sorbetolo ed alla fossombronate l'assoggettò (2).

Sostenne le parti di apostolico legato, insieme con Gebizio, che poi fu vescovo di Cesena, un vescovo di Fossombrone, che aveva nome Folco o Folcoino, al concilio di Salona in Dalmazia nel 1076: ma questi, un decennio dipoi, abbracciò il partito scismatico dell'antipapa Guiberto, e vi assistette

(1) Nella lettera x del iv lib. (2) Annal. Camald. tom. ii, pag. 150.

anche al conciliabolo tenuto in Ravenna in sul cadere del febbrajo 1086. Ivi se ne fa menzione così (1): « Conseutientibus igitur et collaudantibus » primo cardinalibus nostris Roberto s. Marci et Anastasio s. Anastasiae » confratribus, et coepiscopis nostris Rolando Tarvisiano, Milone Paduano, Ecelino Vicentino, Fulcone Foro-Semproniensi, Thebaldo Castellano etc. » Dal che apparisce, la chiesa di Fossombrone essere stata in questa età contaminata da scisma. Forse visse a lungo il vescovo Folco, forse ebbe successore che non si conosce, forse ne restò vacante la sede; fatto è che sino all'anno 1140 non si trova registrato il nome di verun pastore di questa chiesa. Nell'anno indicato ne possedeva la cattedra Gualfredo; e a lui donò Guarneri, duca e marchese della chiesa di s. Maria, i quattro castelli nominati anche oggidì Valle santa, Parasaccu, Monte biondo, e Monte celso. Dopo Gualfredo segue il vescovo Nicolò, il cui nome è tra i padri, che nel 1179 assistettero al concilio lateranese; di lui si hanno sicure memorie sino al dì 26 marzo 1197: in questo dì egli era in Roma, presente con altri vescovi alla consecrazione della chiesa di s. Lorenzo in Lucina, celebrata dal papa Celestino III.

Le dissensioni e le guerre dei popoli circostanti tenevano, in sul cadere di questo secolo, in grande scompiglio molte e molte città d'Italia. Tra queste ne sperimentò gli effetti funesti ancor Fossombrone, che fu saccheggiata da quelli di Fano. Ed era assai poco, che s'era essa rinvuta dai guasti, che le avevano recato le guerre dei goti e dei longobardi: i fanesi non solamente la saccheggiarono, ma inoltre ne smantellarono le mura sicchè non avesse in avvenire più luogo a difesa. Ne possedeva in questo tempo la cattedra Ubertinello, di cui abbiamo notizia dagli annalisti camaldolesi (2) sotto l'anno 1217. Al quale proposito noterò, essere giustissima l'osservazione di loro circa la confusione dei vescovi di Fossombrone nella serie dell'Ughelli; ma non essere poi esatta nemmeno la cronologia di loro su tale proposito. Eglino infatti vorrebbero collocare il vescovo s. Aldebrando tra mezzo i due sunnominati Nicolò ed Ubertinello; mentre invece documenti certissimi ce lo mostrano esistito assai dopo.

(1) Annal. Camald. tom. III, pag. 39. Se ne consulti anche il Rossi *Hist. Raven.* lib. v.

(2) Annal. Camald. tom. IV, pag. 175.

Proseguendo l' ordine dei tempi trovo, che dopo il famoso saccheggio ebbe Fossombrone suo vescovo Monaldo; ma pare che nel 1219 fosse soltanto eletto, non ancor consecrato (1). Ad istanza di lui, nel 1224, il pontefice Onorio III prese sotto l' immediata protezione della santa Sede romana la chiesa fossombronese e ne determinò, con bolla del dì 14 maggio dell' anno indicato, minutamente i confini: l' ha portata intiera l' Ughelli. A questo vescovo concedè Azzo VII d' Este, marchese di Ancona, il possesso temporale per un triennio della città e della contea di Fossombrone: il documento prezioso di questa investitura ci è conservato dal Muratori nelle sue *Antichità del medio evo* (2), ed ha la data del 20 luglio 1228.

Nemmeno qui conviene collocare, in seguito a questo Monaldo, il sunnominato vescovo s. Ildebrando, come vorrebbe l' Ughelli: i monumenti storici, che alla sua volta riferirò ce lo persuadono vissuto su questa cattedra alquanto più tardi. Qui invece è duopo nominare il beato Ricardo, cui, nel 1245, il pontefice Innocenzo IV deputò in compagnia del vescovo Manzino di Cesena a spogliare degli ecclesiastici beni ingiustamente usurpati Taddeo conte di Montefeltro. Da una lettera del pontefice Clemente IV, diretta al cardinale S. del titolo di s. Martino, legato apostolico nel ducato di Spoleto e nella marca di Ancona, rilevasi, che tumultuose sollevazioni avevano messo sossopra nel 1265 la città di Fossombrone: delle quali turbolenze pare che fosse capo od almeno istigatore il vescovo Gentile, succeduto, non si sa quando, al suddetto Ricardo. Fu carcerato il vescovo per ordine del pontefice e con tutta severità giudicato. La lettera pontificia, che ha relazione a questo affare, ci è conservata dal Martene (3): di essa riescono interessanti le espressioni seguenti: « Viae sane » ad Urbem undique adeo sunt securae ut aggressores itinerum sepulti » potius quam perterriti videantur. Verum audita crudeli malitia quam » Forosimphronenses in viros nobiles Guidonem et fratres ejus transacta » die Veneris consummarunt, episcopum forosimphronensem vocavimus, » quem, stolida verba proferentem, custodiae dedimus carcerali; et quia » non potest currere apud nos libere inquisitio contra eum, si posses eum » et secure recipere et tenere securum, cum tibi libentissime traderemus,

(1) Annal. Camald. loc. cit.
(2) Tom. I, pag. 335.
(3) *Thesaurus novus anecdotorum, Lutetiae Parisiorum* 1717, tom. II, p. 136.

» ut contra eum inquireres, ubi posset suorum scelerum, quae pror-
» sus inficiatur ut innocens, veritas inveniri. Appellationes, de quibus
» memoriale dedisti, procedere libere prohibemus et ad te remittemus a
» tuis judicibus appellantes, dum tamen eos sine diffugiis facias expediri.
» Quod si per te non fieret, admittere cogeremur eosdem. Procede viri-
» liter contra Forosimphronienses et alios proditores et terram aliam,
» quia Deus benefaciet nobis et ipsis. Tempus enim propinquare credi-
» mus, quo de credentium finibus perfida debeat gens auferri etc. » La nota cronologica di questa lettera è: *Datum Perusii VI calendas Junii anno I.*

Come andasse a terminare la cosa non saprei dirlo: certo è, che poco dipoi la sede fossombronese era provveduta di altro pastore: forse il vescovo Gentile era morto, forse era stato deposto dalla sua dignità. Ed eccomi ora al già nominato Aldebrando, od Ildebrando; cui gli annalisti camaldolesi collocano prima del 1217; il Clementini, nella storia di Rimini, dice morto nel 1219; i bollandisti prima ancora commemorano. Io invece lo credo vissuto in questo tempo, perciocchè lo trovo annoverato tra i vescovi, che nel 1270; concedevano indulgenze alla chiesa di s. Magloro in Faenza, del che mi assicura l'autografo manoscritto di quel monastero pubblicato nell' appendice del V tomo dei prefati annali camaldolesi, alla pag. 215. Sulla qual epoca volendo alcun poco ragionare, si troverà ben chiari argomenti da conchiudere, questo s. Ildebrando essere vissuto sulla cattedra fossombronese nel tempo, che ho detto; oppure esserne stati due di simil nome, di simile condizione di vita, di simile progrediente carriera e in fine di una medesima patria. Infatti, dagli atti della sua vita rilevasi, aver lui professato vita monastica tra i canonici di Porto in Ravenna, ed esservisi trovato agli studii nel 1199, in età giovanile. Nella sua vita inoltre si legge, ch' egli mentr' era proposto di Rimini attendeva assai alla predicazione della divina parola, perchè non v' erano colà *ordini mendicanti:* e nel narrare della chiesa di Rimini ho anch' io notato che i primi religiosi mendicanti vi furono introdotti soltanto nel 1228, e furono i francescani (1). Anzi dall' erudito Garampi (2) ci è fatta conoscere una carta esistente nell' archivio capitolare riminese, dalla quale rilevasi, Ildebrando nel 1222 essere stato tuttavia proposto di quella cattedrale: e con essa

(1) Vol. II, pag. 395 e seg.

(2) Vita della b. Chiara da Rimino, dissert. IV, pag. 172, in not.

viene atterrata affatto l'opinione del Papebrochio. Dunque, non prima del 1219, come dissero gli annalisti camaldolesi (1), perchè nel 1222 egli era sempre proposto di Rimini; non prima del 1228, perchè in quest'anno era vescovo Monaldo, come ci assicura la carta del marchese Azzo d'Este, da me non è guari citata (2); non tra il 1228 e il 1265, perchè in quest'anno la surriferita lettera del papa Clemente IV ci mostra vescovo di Fossombrone un ribaldo, e non già un santo, quale fu Ildebrando. E se Ildebrando, com'è certissimo, assisteva nel 1270 alla consecrazione della chiesa di s. Magloro in Faenza e vi concedeva indulgenze, non ci rimane da conchiudere in buona critica, se non che in questa età egli possedesse la fossombronese cattedra.

Dei miracoli da lui operati nel tempo del suo pastorale governo troppo lunga sarebbe la narrazione, se tutti e colle loro circostanze li volessi narrare. Dagli antichi registri di questa sua chiesa non ho estratto che le circostanze, che accompagnarono e che seguirono la sua morte. In sul morire adunque di lui si udirono in Fossombrone suonare le tre campane della cattedrale, da invisibile mano repentemente percosse; e quando ne fu portato alla chiesa il sacro corpo, accadde, che sebbene dirottamente piovesse, pure nel tempio, tuttochè non del tutto rifabbricato dopo le ultime guerre, anzi tuttavia per una metà discoperto, non cadde gocciola di pioggia. E due anni dopo ch'era stato sepolto, angelici canti, di cui prodigiosamente echeggiavano le volte auguste del tempio, e splendentissimi lumi, che di notte tempo illuminavano il suo sepolcro, resero sempre più clamorosa e solenne la santità del venerando pastore. Allora fu, che i canonici lo dissotterrarono e decentemente lo collocarono nell'altare della cappella contigua all'altar maggiore: in questa circostanza uno di loro si fe' lecito di troncargli un dito e portarselo seco, ma dovette ben presto restituirglielo; perciocchè giunto a casa si sentì da grave malattia minacciato, cui riputò egli stesso una conseguenza del divoto suo furto. Riportò subito il dito, il quale miracolosamente si riunì al suo posto.

Per queste ed altre moltissime maraviglie operate da Dio per la intercessione del fedele suo servo, i fossombronati gli professano particolar culto e l'hanno scelto a primario protettore della loro patria. Ne cele-

(1) Ved. ciò che ho detto poco dianzi, nella pag. 270.

(2) Nella pag. 271.

brano la festa il primo giorno di maggio, che n'è l'anniversario della sepoltura. Dall'anno 1285 sino al 1295 governò, dopo il suddetto santo Ildebrando, la chiesa di Fossombrone un Jacopo, a cui nell'anno 1295 succedeva Giovanni II. Questo Giovanni, nel medesimo anno, essendo vescovo qui, fu eletto dai canonici di Gubbio a pastore della loro chiesa; ma il papa Bonifacio VIII non ne volle confermare la scelta. E qui va ommesso perciò quel *Monaldo*, che l'Ughelli soggiunse ad Jacopo ed antepose a Giovanni, e che disse aver posseduto questa cattedra dal 1295 sino al 1304. Forse il suo Monaldo fu quell'anonimo, ch'egli pure segnò e che il pontefice Benedetto XI confermò; non però nel 1303 com'egli disse, ma nel 1304, perciocchè questo papa a'7 di luglio del 1304 moriva. Lo Sbaraglia, presso il Coleti, mss. inedito della biblioteca marciana, è di opinione, che questo vescovo anonimo sia il sunnominato beato Ricardo, di cui non si sa con sicurezza il tempo del pastorale governo. Comunque ciò sia, convien per altro confessare, esservi un gran bujo ed una indissolubile confusione sulla ecclesiastica storia di questa città. E infatti, per buon tratto d'anni dobbiamo quind'innanzi contentarci dei soli nomi dei vescovi, che la governarono, finchè da qualche antico documento, da qualche archivio ci sia somministrato alquanto di luce per conoscere le sue vicende.

Dopo il prefato anonimo adunque salirono su questa sede successivamente a'24 di aprile del 1317 un canonico di Gubbio, nominato Pietro, il quale in capo a dieci anni passò a governare la chiesa della sua patria; a'25 di ottobre del 1327, Filippo, arciprete della pieve di Montanello nella diocesi di Città di Castello; nel 1334 Arnaldo, che dopo otto anni fu trasferito ad una diocesi in Francia; a'20 dicembre del 1342 Ugolino, proposto della cattedrale di Urbino; nel 1358 fr. Marcolino, sconosciuto all'Ughelli, ma ricordato in un manoscritto del vescovato di Udine, ove tra gli altri vescovi, che hanno assistito alla solennità di porre la prima pietra della chiesa di s. Cristoforo di Gemona, addì 27 aprile del detto anno, è nominato anch'egli così: *Fr. Marculinus Epus Forosiencnsis* (1). Perciò conviene dire, che il precedente Ugolino, prima del 1358, avesse rinunziato alla sede fossombronese; senza per altro averne rinunziato al titolo, perchè lo si trova indicato col titolo di questa chiesa, nel

(1) Ved. il cit. mss. del Coleti, esistente nella biblioteca marciana di Venezia.

di 9 marzo 1361, in una carta del convento de' francescani di s. Maria di Amandola, alla cui chiesa concesse indulgenza di quaranta giorni.

E qui, proseguendo a percorrere i sacri dittici fossombronesi, trovo eletto nel 1363, a' 10 dicembre, il padovano FR. GALVANO, dell' ordine degli eremitani di s. Agostino; e nel 1372 gli trovo sostituito il pesarese ODONE, che sotto il dì 21 dicembre del detto anno è registrato nel libro delle offerte alla Camera apostolica con queste precise parole (1): *Dominus Oddo Episcopus Forosemproniensis promisit Camerae Apostolicae pro suo communi servitio* 200 *florenos*. Sbaglia perciò l' Ughelli collocando questo vescovo nel 1379. Fu celebrato assai come valente poeta, della cui gloria non tace neppure la sepolcrale iscrizione, che leggevasi nell' antico duomo di Fossombrone: io la copiai dalle memorie ch' esistono colà, e la pubblico per correggerne la lezione ughelliana.

HIC IACET EXTINCTVM CORPVS VENERABILE NOSTRI
ODDONIS DOMINI. PRAESVL PASTORQVE BENIGNVS
IPSE FVIT VIRTVTE MICANS, DOCTORQVE CAMOENAE
PENSAVRO GENITVS, RAINERI SANGVINE CLARVS.
OSSA DEDIT TERRIS; COELIS ANIMAMQVE REDVXIT,
MILLE ET QVADRIGENTIS ET BIS QVATER EXIIT ANNIS.

La sua morte adunque ci viene indicata da questa epigrafe nel 1408. Ed in quest' anno medesimo la cattedra veniva provveduta di pastore colla elezione del riminese ROELLO Roelli, che nel 1415 pare trasferito alla chiesa di Sinigaglia: pare, che lo trasferisse Gregorio XII, ma in questi tempi di turbolenze e di scisma nulla di certo si può asserire. A lui fa succedere l'Ughelli nel 1420, ai 15 di agosto, GIOVANNI di Verruculo, abate di Castel Durante. Poi nel 1433 (non nel 1432) venne dietro il cisterciese (non certosino) DOLFINO Gozzadini da Bologna, già vescovo di Penne; a cui l' anno dopo succedeva ANDREA da Montecchio, oggidì Treja, il quale nell' anno stesso passò al vescovato di Osimo. Perciò nel medesimo anno a' 29 di ottobre veniva eletto alla sede di Fossombrone l' eugubino GABRIELE Benveduto, ch' era vescovo di Savona (2): morì nel 1449.

Dalla iscrizione sepolcrale, che leggevasi nel duomo di Fossombrone,

(1) Lib. Obl. Cam. 73, 35, pag. 168.
(2) Boll. de' Predic. tom. III, pag. 217.

rilevasi, essere stato generoso e benefico in ampliarne le rendite il vescovo Agostino Lanfranchi, pisano, che venne dietro al defunto Benvenuto addì 28 giugno del detto anno 1449. Ivi è anche notato come il primo, che abbia stabilito al clero, che ne ufficiava la cattedrale, le quotidiane distribuzioni in compenso dei servigii nell' uffiziatura medesima. Governò per vent' anni la chiesa affidatagli: la sua morte è segnata sotto il dì 25 settembre del 1469. Ma non ebbe successore, che nel 1470: esso fu l' urbinate Gerolamo Santucci, a cui merito si ascrive l' avere ingrandito ed abbellito il palazzo vescovile: la sua sepolcrale iscrizione, presso la sacrestia della metropolitana di Urbino, dove morì, lo celebra per pio, prudente e zelante pastore: ne avvenne la morte a' 25 di luglio dell' anno 1494. Non passarono cinque giorni, che la cattedra n' era già provveduta colla elezione di Paolo da Middelburgo, quanto celebrato per le sue cognizioni scientifiche e matematiche, altrettanto riprovevole per la sua avarizia: dopo morto, gli si trovò sterminata somma di denaro sepolta nel suo giardino. Morì nel 1534; ma certamente doveva avere abdicato la mitra fossombronese, perchè nel giorno 18 dicembre del 1524 è notata l' elezione del lucchese Giovanni III Guidiccioni, il quale si rese famoso più per le sue poetiche produzioni di quellochè per lo suo pastorale governo. Aveva suo secretario il celebre Annibal Caro. Morì nel 1541, ed ebbe subito successore a' 29 di luglio il fiorentino Nicolò II Andrighelli: questi, tre anni dopo, fu decorato della porpora cardinalizia in ricompensa dei tanti meriti, che s' era acquistati, e delle tante fatiche sostenute per la corte romana: morì in Roma a' 24 di agosto del 1547. Poco prima di morire aveva rinunziato la sede fossombronese in favore di suo fratello Luigi Andrighelli, che ne fu dichiarato legittimo possessore addì 16 marzo dell' anno stesso, e che visse sino ai 9 del febbraio 1569: ebbe sepoltura nella sua cattedrale. In capo a cinquanta giorni venne eletto a succedergli il toscano Alessandro Mazza, nato nel castello di Bibiena, nella diocesi fiorentina. In sei anni, che ne possedette la sede, nulla o pochissimo si occupò della sua diocesi, a grado che il pontefice Gregorio XIII lo costrinse a ritirarvisi. Sottentrò allora in sua vece il vescovo Orazio Montegranelli, da Gubbio: la elezione di lui avvenne a' 29 di aprile 1575, la sua morte quattro anni di poi, nello stesso mese. Un altro eugubino gli venne dietro addì 15 maggio 1579, Ottavio Accoramboni: per trent' anni governò la chiesa fossombronese, in capo ai quali si ritirò,

e dopo oltri dieci anni all' incirca salì all' arcivescovato di Urbino. Di molti vantaggi fu cagione alla sua chiesa nel tempo del suo pastorale governo: infatti sotto di lui fu ampliato l' episcopio; sorse dalle fondamenta lo contigua torre, oggi demolita; di saggie istituzioni, di profusissime liberalità, di virtuosi esempi fu illustrota l' intiera diocesi. Non ai 2 di ogosto 1609, come disse l' Ughelli, ma ogli 11 di ogosto 1610 fu eletto (1) a succedergli il tifernate Giovanni IV Cannuli (non *Canali*), il quale morì in Roma nel 1612.

Alle cure poterne del vescovo Lorenzo Landi, da Velletri, che venne dietro al Cannuli ai 4 di luglio dell' indicato onno 1612, sono da ottribuirsi il ristauro e l' abbellimento della cattedrale, il migliore e più onorevole collocamento delle sacre reliquie, che in esso riposano, l' ingrandito reddito della mensa vescovile: di lui ebbe a gloriarsi la sua chiesa finchè visse, di lui ebbe a piongere giustomente allorchè morì, di lui tramandò ai posteri la memoria colla scolpitogli iscrizione nella cattedrale ove fu seppellito. Essa merita d' essere trascritta.

LAVRENTIO LANDO VELITERNO HVJVS FOROSEMPRONIENSIS ECCLESIAE EPISCOPO INTEGERRIMO, QVEM HIC QVIESCERE NE PVTES, NAM GREGI QVEM PASTOR SEDVLO PAVIT, NVNC INVIGILAT CVSTOS. DESIIT ESSE MORTALIS ANNO DOMINI M. DC. XXVII. AETATIS SVAE ANNO LXIII. BENEDICTVS LANDVS IN EPISCOPATV SVCCESSOR ET CLEMENS FRATRES PATRI AMANTISSIMO P. C.

Benedetto adunque, fratello di lui, come narra la recata epigrafe ne fu il successore. I ristauri della cattedrale, che il defunto Lorenzo non aveva potuto vedere terminoti, egli condusse a fine più elegantemente, più maestosamente. Anche la vescovile giurisdizione fu dilatata sotto di lui per l' acquisto di cinque nuovi castelli, che appartenevano un tempo ai monaci di Ravenna, con promessa a questi di dar loro e sito e denaro perchè si fobbricassero chiesa e monistero nel recinto della nuova città. I cinque castelli, appartenenti anche oggidì al vescovato fossombronese, sono san Vito, Monteruolo, Montevecchio, Fratte, e Torre. Desioso Benedetto di finire in pace i suoi giorni, lasciò spontaneamente la sede

(1) Dagli atti consist. CXXIV, pag. 80.

nel 1632; a cui fu promosso in sua vece, addì 24 gennaio 1633, suo nipote Giambattista Landi. Rimasta vedova di pastore la chiesa fossombronate per la morte anche di questo nel maggio 1646, in Torino, non depose le vestimenta della sua vedovanza che in capo a due anni e tre mesi: ai 24 di agosto del 1648 veniva eletto suo pastore l'eugubino Giambattista Zeccadoro. Sino dai tempi del vescovo Ottavio Accoramboni era stato eretto in Fossombrone un conservatorio per le figlie orfane: il vescovo Zeccadoro vi fece erigere l'oratorio sotto l'invocazione di s. Giovanni Battista, poi ne compilò saggie regole, e vi deputò alla sorveglianza quattro nobili per l'amministrazione delle rendite, le quali crebbero di molto per la pia disposizione testamentaria di Gerolamo Castellani nel 1650 e del canonico Ilari nel 1678: il primo di essi lo dichiarò suo erede universale. Altre beneficenze sperimentò, un secolo dipoi, questo medesimo conservatorio per la generosità della pia donna Maddalena Malpezzi nel 1772, e di Gaspare Benvenuti nel 1796. Ai giorni di questo Giambattista si celebrò solenne traslazione delle reliquie venerande dell'antico pastore fossombronese santo Aldebrando, togliendole dal luogo ove stavano e collocandole sotto l'altar maggiore della cattedrale medesima. La morte dello Zeccadoro rese vacante questa santa sede nel dì 19 novembre 1696.

Dopo una vedovanza di soli diciasette giorni, fu decorato della mitra vescovile fossombronate il bolognese conventuale fr. Lorenzo Fabbri. Somma cura si diede questo magnanimo pastore per lo ingrandimento e per lo prospero progresso del suindicato orfanotrofio femminile. Egli, per provvedere vie meglio e al sostentamento e alla riputazione del medesimo, fece venire a sue spese da Venezia alcune tessitrici di damaschi, perchè alle figlie giovani ne insegnassero l'arte. Anche la cattedrale sperimentò gli effetti della generosità del vescovo Fabbri, arricchita da lui di preziose suppellettili. Morì a' 17 di aprile del 1709. Nel giugno susseguente il papa Clemente XI diede a pastore de' fossombronesi l'urbinate Carlo de' conti Palma, ch' era canonico penitenziere in patria. Fu consecrata da lui la chiesa dei cappucciai. Durò la sua vita su questa cattedra un novennio appena. Gli venne dietro, nel dì 11 aprile 1718, un suo nipote Eustachio Palma, celebrato per le sue molte beneficenze; e poi nel giorno 17 marzo 1733 sottentrò a questo l'agostiniano concittadino fr. Apollinare Peruzzini. Ebbe ad esultare la patria per lo innalzamento di lui, massime

per la rifabbrica della vasta ed elegante cattedrale odierna. Era molto angusta l'antica e minacciava rovina: egli pertanto si accinse a rizzarla più ampia, incominciandola dai fondamenti. Ma non potè vederla compiuta, perchè la morte lo rapì all'amore del suo gregge. Clemente XIV aveva ideato di promuovere a questa sede, successore del Peruzzini, il maceratese *Pellegrino* Consalvi; ma il pontefice morì prima di tenerne il concistoro, e perciò alla chiesa fossombronese si preparò una più lunga vedovanza che non si avrebbe creduto. Moriva il Peruzzini nel 1772, nè sino al 23 marzo del 1775 se ne elesse il successore. In questo giorno il pontefice Pio VI vi destinò il lucchese Rocco-Maria Barsanti. Egli tenne il sinodo diocesano, ed ebbe la consolazione di condurre a compimento la fabbrica della cattedrale, adorna altresì di elegante facciata. La consecrò finalmente il vescovo suo successore Felice Paoli nell'ottobre del 1784: essa è in tre navate ed ha undici altari. Il vescovo Felice era succeduto al Barsanti nel giorno medesimo, che questo era stato trasferito alla sede di Pesaro: ai 20 di settembre del 1779: era nativo di Cingoli. Ad onore di lui e della chiesa Fossombronate ricorderò, che il vescovo Paoli fu incaricato dal sommo pontefice ad esaminare e confutare il conciliabolo pistoiese. Luttuosi furono gli ultimi anni del suo pastorale governo in Fossombrone, allorchè al pontefice sovrano tolsero gli usurpatori francesi libertà e dominii: questa città formò parte del dipartimento del Metauro. Ma ritornata, colla elezione di Pio VII, al pacifico dominio della chiesa, nel 1800, fu trasferito il Paoli al vescovato di Recanati e qui venne in suo luogo Stefano Bellini, da Osimo; ed a questo, nel dì 11 gennaro 1808, venne dietro Giulio Alvisini, da Bocchigliano. Per le funeste vicende di allora e per la somma povertà, a cui era ridotto, il seminario dei cherici s'era chiuso sino dai tempi del vescovo Paoli; nè si potè riaprirlo che dopo venuto a questa cattedra l'Alvisini. Egli vi applicò delle somme disponibili ad usi pii, sino a formarne tre mila scudi, e vi formò de' fondi, per far fronte alle necessarie spese dell'educazione dei cherici. Dell'odierno stato di esso parlerò in appresso.

Crebbero di molto anche le rendite della mensa vescovile sotto il governo di questo benemerito pastore, massime per le premure e per la generosità di lui: amantissimo del suo gregge, ne sostenne con dolore l'allontanamento per alcun tempo allorchè fu inviato internunzio alla corte di Russia. La morte di lui, avvenuta ai 31 di agosto del 1823, ne rese

vacanto la cattedra, ed a questa, in capo a nove mesi (1), fu promosso dal pontefice Leone XII il già vescovo di Amoria *in partibus* Luigi Ugolini, nato in Monte Colombo, nella diocesi di Rimini. Egli n'è l'attuale posseditore, a cui merito devonsi ascrivere i molti vantaggi, che dalla sua elozione sino al dì d'oggi derivarono alle rendite del vescovato; il grandioso e nobile ristauro del palazzo di sua residenza, a cui ampliò ed abbellì gli appartamenti; l'acquisto del vasto palazzo Passionei, da cangiare in uso del seminario, cui appunto ridusse con sì notabile aggiunta a più decorosa e comoda abitazione.

Del qual seminario emmi duopo segnare più determinatamente le varie epoche, dalla sua fondazione sino al dì d'oggi (2). Ebb'esso origine nel 1581, allorchè il vescovo Accoramboni unì nel suo palazzo alcuni cherici della città; poi fu trasferito nella contrada di s. Maurenzo, ora *delle logge*. Nel 1637 il sacerdote Michelangelo Quarantucci lasciò la sua casa perchè lo si trasferisse in essa. Diciassette anni dipoi, il vescovo Zeccadoro per aumentarne le rendite vi applicò il benefizio di san Lazzaro. Nel 1725 Adriano Zandri di Fosse lo stabilì erede di tutti i suoi beni. Crebbero nel 1765 le rendite di esso per le premure del vescovo Peruzzini; e vieppiù crebbero nel 1768 per la testamentaria disposizione di Giambattista Giovini, che lo dichiarò suo erede universale. Anche sotto il vescovo Paoli, nel 1781, se ne migliorò lo stato: il vescovo Bellini, nel 1805, v'incorporò la cappella Brotani, e nel 1808 il vescovo Alvisini vi applicò l'opera pia Zerbinati. Finalmente salì al lustro, in cui è oggidì, per le benemerite cure dell'attuale vescovo, che nel 1824 vi comperò, come dissi, il magnifico palazzo Passionei.

La diocesi non è molto estesa: trentanove parrocchie la compongono, delle quali due sole in città, e cinque nei sobborghi. La primaria n'è la cattedrale; tra le parrocchie urbane essa unicamente ha il battisterio; la parrocchialità è nel capitolo il quale nomina un vicario curato perchè la eserciti. Questa cattedrale esisteva anticamente nel luogo, ove adesso è la

(1) Nel concistoro del dì 24 maggio 1824, mentr'era vicario apostolico in Ripatransone.

(2) Ho stimato necessario il doveroe parlare così minutamente, perchè se taluno avesse per le mani un libro che viene in luce ai dì nostri, e che ne parla con pochissima esattezza, se ne possano emendare gli sbagli colle notizie, che io qui offro, le quali ho attinte dagli atti MS. delle visite e da memorie antiche, esistenti nel seminario stesso e nell'archivio vescovile.

cittadella, ed era intitolata allora a s. Giorgio, ora lo è ai santi martiri Maurenzo, Fravito, Urbano, Vincenzo e Martiniano, le cui reliquie stanno sotto l' altare della cappella del suffragio, unitamente a quelle di s. Ugo. Dieci soli canonici componevano in sul suo principio il capitolo di questa cattedrale: in seguito se ne aumentò il numero per la beneficenza di pii fondatori. Nel 1664 il fossombronese Simeone Olivieri v' istitui la dignità di arcidiacono, e il barchese Elisio Elisi fondò quella di arciprete: ed ambidue furono i primi relativamente a possederle. Quindi è, che al giorno d' oggi le dignità sono tre: proposto, arcidiacono, arciprete ed oltre a queste compongono il capitolo altri tredici canonici, due dei quali sono il teologo e il penitenziere. E quanto alle loro insegne corali, essi portarono l' almuzia pendente dal braccio finchè nel 1741 il pontefice Benedetto XIV con breve de' 14 luglio concesse loro l'uso del rocchetto e della mozzetta pavonazza. Ultimamente il regnante pontefice accordò ad essi il distintivo del collare e fiocco di colore pavonazzo al cappello, sulla foggia dei prelati, ad istanza dell' attuale benemerito vescovo. All' uffiziatura della cattedrale sono addetti anche sette mansionarii, i quali vestono la cotta e sopra di essa l' albecca pavonazza, pendente dalla spalla sinistra dinanzi al petto, col cappuccio di dietro.

Molte pagine vi vorrebbero per descrivere i sommi vantaggi, che recò alla Chiesa fossombronate l' attuale suo pastore. Egli migliorò il materiale e il formale di tutta la diocesi; fece ristaurar chiese, ne fece rizzare alcune dai fondamenti; molte ne consecrò. In quest' anno 1845 compì la sua settima visita pastorale. Promosse inoltre la coltivazione dei fondi dei luoghi pii, per guisa, che ne accrebbe di molto le rendite: introdusse la vita comune nei due monasteri della città, uno dei quali in sant' Agata è di benedettine, l' altro in s. Bernardino è di clarisse. A lui devesi anche tribular lode di letteraria cultura, massime nella pubblica giurisprudenza, e ne fanno testimonianza i libri, che su questo argomento diede alle stampe.

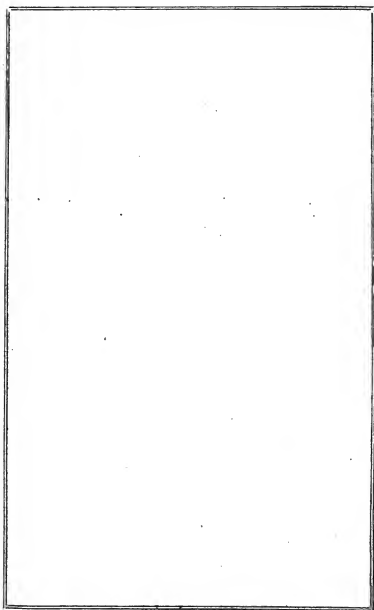
Chiuderò il mio racconto sulla chiesa fossombronate col dire da ultimo anche delle claustrali famiglie, che nella città e nella diocesi hanno la loro casa. Moltissime ve n' erano prima della generale soppressione; nel loro ristabilimento per la maggior parte risorsero, tranne gli agostiniani e i barnabiti: la chiesa dei primi fu cangiata in parrocchiale col titolo di priorale. Sonovi adunque in città i conventuali; i cappuccini e i riformati hanno il loro convento al di fuori, circa un miglio da lungi. In Monte-

vecchio, terra o castello, ch'era un tempo la sede dei conti, da cui prese il nome, sono i cappuccini; in Monterubbio è un convento di osservanti; in santa Vittoria un ospizio di conventuali, non lungi dalla terra di Fratte. Nè finalmente devo tacere i due conservatorii delle orfane e delle esposte, e il conservatorio degli orfani piantato nel 1843 per beneficenza e merito dell'attuale vescovo, il quale anche a miglior forma e disciplina ridusse il civico ospitale.

Da queste brevi e compendiose notizie passerò ora ad enumerare i sacri pastori, che ne governarono il gregge.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	499.	Innocenzo.
		555.	*Paolino, intruso.*
II.		826.	Leopardo.
III.		853.	Giovanni I.
IV.		876.	Pietro I.
V.		1034.	Adamo.
VI.		1049.	Benedetto I.
VII.		1076.	Folco o Folcoino.
VIII.		1140.	Gualfredo.
IX.		1179.	Nicolò I.
X.		1217.	Ubertinello.
XI.		1219.	Monaldo.
XII.		1243.	Beato Ricardo.
XIII.		1265.	Gentile.
XIV.		1270.	Santo Aldebrando.
XV.		1285.	Jacopo.
XVI.		1295.	Giovanni II.
XVII.		1304.	*Un anonimo.*
XVIII.		1317.	Pietro II.
XIX.		1327.	Filippo.
XX.		1334.	Arnaldo.
XXI.		1342.	Ugolino.
XXII.		1358.	Fr. Marcolino.
XXIII.		1363.	Fr. Galvano.

XXIV. Nell' anno 1372. Odone.
XXV. 1408. Roello Roelli.
XXVI. 1420. Giovanni II da Verruculo.
XXVII. 1433. Dolfino Gozzadini.
XXVIII. 1434. Andrea da Monticolo.
XXIX. 1434. Gabriele Benveduto.
XXX. 1449. Agostino Lanfranchi.
XXXI. 1470. Gerolamo Sanlucci.
XXXII. 1494. Paolo da Middelburgo.
XXXIII. 1524. Giovanni IV Guidiccioni.
XXXIV. 1541. Nicolò II card. Andrighelli.
XXXV. 1547. Luigi I Andrighelli.
XXXVI. 1569. Alessandro Mazza.
XXXVII. 1575. Orazio Montegranelli.
XXXVIII. 1579. Ottavio Accoramboni.
XXXIX 1610. Giovanni V Cannuli.
XL. 1612. Lorenzo I Landi.
XLI. 1627. Benedetto II Landi.
XLII. 1633. Giambattista I Landi.
XLIII. 1648. Giambattista II Zeccadoro.
XLIV. 1696. Fr. Lorenzo II Fabbri.
XLV. 1709. Carlo Palma.
XLVI. 1718. Eustachio Palma.
XLVII. 1755. Fr. Apollinare Peruzzini.
XLVIII. 1775. Rocco-Maria Barsanti.
XLIX. 1779. Felice Paoli.
L. 1800. Stefano Bellini.
LI. 1808. Giulio Alvisini.
LII. 1824. Luigi II Ugolini.

MONTEFELTRO

Col semplice nome di castello conoscevasi un tempo Montefeltro, ma in progresso salì al grado di città, e di città vescovile. Tra gli scrittori antichi, il primo che ne abbia parlato è Procopio, il quale nominando alcuni luoghi da Vitige fortificati con militari guarnigioni, dice che uno di essi fu *Monsferetrus*, siccome di quelli, in cui pose a custodia non meno di cinquecento soldati: nel sesto secolo adunque Montefeltro era un castello. Nè di esso trovasi memoria, che ce lo mostri città prima del secolo ottavo, nel qual tempo soltanto ci fa sapere Anastasio Bibliotecario, essersi il re Desiderio, tra le altre città di questi dintorni, impadronito anche della *città di Montefeltro*. Ciò è quanto posso dire sull' antichità o sull' origine di essa: chi ne desiderasse di più consulti gli scrittori, che vi si occuparono di proposito, ma che per altro si diffusero in conghietture, e in dispute accanite, senza conchiuder nulla di certo (1). V' ha chi volle derivarne l' etimologia dal culto, che dicono qui prestato anticamente a Giove Feretrio; ma se ciò fosse, vi si troverebbero memorie ben più antiche del sesto secolo cristiano. Certo è per altro, che Montefeltro è veramente il nome della provincia, da cui lo prese in seguito anche la città. Pare anzi, che il suo primo nome fosse san Leo; e quelli del luogo ne derivano l' origine da esso santo, il quale era un dalmata scalpellino di

(1) Scrissero del Montefeltro il domenicano Giambattista Contarini, *De episcopatu feretrano dissertatio*, stampata in Venezia nel 1753; Giambattista Marini, *Saggio delle ragioni della città di San-leo, detta già Montefeltro*, Pesaro 1758; e questo medesimo scrittore aveva pubblicato ventisei anni avanti il suo *Apologeticum Feretranum*, contro cui Pier-Antonio Calvi stampò alcune risposte in Venezia nel 1739.

professione, venuto a questi paesi insieme con Marino, che diede il nome al monte, ove ha sede presentemente la repubblica, che da lui prese il nome e che forma parte della stessa diocesi del Montefeltro. San Leo fu consecrato sacerdote dal vescovo di Rimini s. Gaudenzo; Marino fu consecrato diacono. Si sforzano a dimostrare i monteferetrani, che questo Leone sia stato il loro primo vescovo, ed hanno scritto su ciò lunghe dissertazioni. Io non vo' entrare in questa controversia; dirò soltanto, che gli argomenti addotti dai favorevoli a siffatta opinione non mi convincono punto; benchè si voglia sostenere, che l' avere avuto seco il diacono Marino debba persuaderci a dirlo vescovo; benchè si voglia dimostrare, che la parola PRESBYTER, scolpita sul coperchio dell' urna, ove se ne conservava il corpo, s' abbia ad interpretare per *vescovo*; benchè si adduca un sigillo di un posteriore vescovo del Montefeltro, ove scorgesi raffigurato un santo, vestito di abiti pontificali e in atto di benedire, sicchè non altri possa essere questo santo, fuorchè s. Leo protettore e titolare della città. Argomenti di convenienza, di conghiettura, di probabilità; non di certezza. Questo santo viveva nel secolo quarto; « della sua preziosa » morte, dice il Marini (1), è ignoto l' anno preciso; ma per antichissima » tradizione si ha, che seguisse il dì primo di agosto, poco dopo l' anno » di nostra salute 360. » Supposto adunque, che foss' egli stato vescovo di Montefeltro, converrebbe fissare il principio di questa sede in sulla metà, poco più poco meno, del secolo quarto. Ma, oltrecchè l' iscrizione scolpita sull' urna, dove se ne conservava il corpo, non gli attribuisce altra qualificazione che quella di prete *(presbyter)*; la chiesa di Voghenza, ove nel 1014 l' imperatore Arrigo ne trasferì le sacre ossa, e la chiesa ferrarese, che a quella di Voghenza ossia Vigovenza successe, nei loro calendari, nei martirologii, nelle leggende, nell' orazione della sua festa non lo nominano più di *prete*, di *confessore:* anzi nel sinodo ferrarese del vescovo Fontana, tenuto nel 1592 è detto: « Die 14 februarii s. Lei Con» fessoris non Pontificis, cujus corpus requiescit in parochiali villae Vi» guentiae dioecesis nostrae. Duplex. » Quando parlerò delle chiese suindicate avrò occasione di dire del culto colà prestatogli e delle varie ricognizioni delle sue reliquie. Qui soltanto ho voluto accennare ciò alla sfuggita, per far conoscere a quanta incertezza sia appoggiata l' opinione di

(1) Cap. VIII, pag. 169.

chi lo vuole vescovo. E quanto all' iscrizione, che leggesi sul coperchio della nominata sua urna in Montefeltro, essa è così:

SANCS LEO PRESB. HIC PEREGRINVS
DVM VIXI HOC AMAVI HOC DIXI HOC SCRIBSI
OMNES DICAMVS DEO GRATIAS SEMPER
DEO GRATIAS SEMPER DEO GRATIAS SEMPER
HAEC REQVIES MEA IN SAECVLVM SAECVLI
HIC HABITABO QVONIAM PREELEGI EAM ORATE
ORATE DNM SEMPER ORATE DNM SEMPER

e sull' altra faccia è scolpito:

SANCTE LEO PRESBITER
ORA PRO SERBO TVO
CVSTANTIO ET ORA PRO M
ORATE PRO SERBO TVO MALO

Similmente escludo il vescovo *Mauricino*, che il Marini asseri successore, benchè in tempo incerto, del supposto vescovo s. Leo. Egli appoggia la sua osservazione alle parole, che si leggono sull' urna di Voghenza, dove stavano le sacre reliquie di s. Leo; e sono:

IN. NI. ✠ DNI. TEMPORIBVS DNI MAVRICINI.
VB. EPISC. SERVVS. TVVS. SERVIENS. TIBI. FECIT
P. INDIC. XI.

Appoggia la sua asserzione a queste parole, supponendo, che l' urna *esistesse prima in Sanleo colle sacre ossa di s. Leone*, e fosse *trasportata poi colle medesime a Voghenza sul principio del secolo XI.* E per non saper in qual età collocare questo vescovo Mauricino, dice, che *non sembra doversi egli trasportare oltre al secolo VIII.* E finalmente conchiude: « Chi » non vorrà dire, ch' egli dimorasse ove l' urna marmorea fu costrutta e » collocata? » La sua conclusione sarebbe legittima, se si potesse dimostrare, quell' urna essere stata costrutta a Montefeltro, ed esserlo stata nell' ottavo secolo; ma invece io dico, quell' urna essere stata costrutta

in Voghenza e nell'undecimo secolo. In Montefeltro non era bisogno di fare un'urna per porre le ossa del santo, perchè già vi era; ed è quella, che vi è tuttora; ed è quella, che adesso n'è vuota, perciocchè ne furono tolte e trasferite le reliquie a Voghenza. Che bisogno v'era di fare ad esse un'altra urna, mentre avevano già la loro? In Voghenza bensì era conveniente e decoroso il costruirne una, per collocarle onorevolmente; e questa appunto vi fu costrutta mentre possedeva quella cattedra il vescovo *Mauricino;* di Voghenza adunque e non del Montefeltro era questo il sacro pastore. Ciò dimostrano ancor più chiaramente le forme dei caratteri e lo stile dell'iscrizione, che non possono precedere l'undecimo secolo; sicchè, supposta la traslazione del corpo di s. Leo a Voghenza nell'anno 1014, come poco dianzi ho narrato, ne segue naturalmente avvenuta in quel medesimo secolo la costruzione dell'urna per collocarlo. Quando parlerò della chiesa di Voghenza farò conoscere, averne posseduto questo Mauricino la cattedra intorno all'anno 1088, a cui corrisponde l'indizione XI, notata nella surriferita iscrizione.

Noterò qui opportunamente, che i vescovi del Montefeltro, negli atti delle visite o in altre carte della loro curia trovansi nominati *vescovi provinciali*, perciocchè il loro titolo è dell'intiera provincia, non di una particolar terra o luogo della loro diocesi. Quindi è, che talvolta ebbero la loro residenza in san Leo, talvolta in Macerata Feltria; per qualche tempo l'ebbero in Talamello, oggidì l'hanno in Pennabilli; sempre per altro s'intitolarono vescovi del Montefeltro.

La prima notizia sicura, che si abbia, su cui appoggiare l'esistenza di questa cattedra vescovile, è nell'anno 826, perchè in quest'anno, se ne trova sottoscritto il vescovo nel concilio romano di Eugenio II: era egli Agatone, ed il suo nome è registrato così: *Agatho Episcopus Monte Feretris.* A lui venne dietro Stefano, ed era di già al governo di questa diocesi nell'853 quando mandava al concilio romano del pontefice Leone IV un suo prete, che aveva nome Leone. Personalmente poi egli assisteva, otto anni dipoi, al concilio tenuto in Roma contro Giovanni X arcivescovo di Ravenna, i cui atti io recai (1). Da una lettera sinodale di un altro concilio di Ravenna si conosce il vescovo Massimino, che nell'877 vi si sottoscriveva. Tre anni dopo era provveduta questa chiesa di un nuovo

(1) Nel tom. II, pag. 84.

pastore: perciocchè da una lettera del papa Giovanni VIII raccogliesi, al vescovo del Montefeltro, il quale aveva nome Giovanni, aver il pontefice raccomandato l'incarico di citare in giudizio sinodale l'arcivescovo di Ravenna, disobbediente alle intimazioni apostoliche: la lettera è diretta al medesimo arcivescovo (1), ch'era Romano di Calcinaria ed incomincia così: « Quia jampridem missis tibi per Joannem venerabilem episcopum « Montisferetrani apostolatus nostri literis ad synodale te collegium pro « ecclesiasticis dumtaxat utilitatibus nobiscum pariter celebraturum oc- « currere jussimus et tuam nobis contempsisti praesentiam exhibere, « nunc multis te criminibus irretitum, multorumque hominum accusatio- « nibus horrendis impetitum et praecipue manifesto perjurio pollutum esse « agnoscentes, hac secundae vocationis nostrae auctoritate ad venerabi- « lem synodum, quae Deo favente VIII kal. octobris futurae quintedeci- « mae indictionis crimus celebraturi, omni occasione vel mora postposita, « una cum omnibus suffraganeis tuis episcopis venire jubemus etc. » Di questo vescovo Giovanni continuano le memorie anche nell'885, giacchè nel detto anno egli sottoscriveva ad un placito, in cui fu deciso un litigio civile tra Deltone, vescovo di Rimini, e Stefano, abate del monistero di s. Marino del Monte Titano (2): ivi è sottoscritto: *Ego Joannes humilis abbas sanctae Feretranae Ecclesiae episcopus* (3). È ignoto in qual anno restasse vacante la cattedra; certo è per altro, che per lunga serie di anni non si trova il nome dei vescovi, che la possedettero. Soltanto nell'anno 1015 se ne riassume la serie. Nè è probabile, che per tanto tempo rimanesse questa vacante; tanto più, che nel 997 il pontefice Gregorio V assoggettò con apposita bolla la chiesa Feretrana alla giurisdizione dell'arcivescovo di Ravenna, concedendogli ampia e libera facoltà di consecrarne il pastore e di esercitarvi i diritti di metropolitano (4). Pare, che il pontefice, se da sì lungo tempo ne fosse stata vacante la sede, lo avrebbe in qualche modo notato nella sua bolla, anche per esortare il nuovo metropolitano di essa a provvederla con sollecitudine. Comunque ciò sia

(1) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 93.

(2) Questo monte è quello appunto, su cui sorge adesso la città di s. Marino, sede della repubblica, appartenente alla vescovile giurisdizione del Montefeltro.

(3) La si conserva originale nell'archivio secreto della repubblica di s. Marino.

(4) La detta bolla è stata pubblicata più volte, sicchè mi astengo dal ripeterla: si può vederla nell'Ughelli, nel Bollario grande, e altrove.

non si trova il nome, che di un Arduino, il quale nell' indicato anno 1015 sottoscriveva al concilio romano del papa Benedetto VIII. Questo Arduino fu anche ad altri due concilii romani del pontefice Benedetto IX, nel 1037 e nel 1044. Dopo sì lungo governo di lui, gli si trova succeduto il vescovo Andolfo, che nel 1055 assisteva in Rimini alla consecrazione dell' arcivescovo di Ravenna e del vescovo di Annecy, celebrata dal santo pontefice Leone IX. Io l' ho chiamato *Andolfo* e non *Adolfo*, come lo nominarono altri dopo l' Ughelli, perchè nella bolla di Alessandro II per la consecrazione di Marziano vescovo di Ferrara, così lo trovo nominato (1): questa bolla offre la data del 1059. Della morte di lui non si hanno indizii: certo è, che nel 1075 ai 2 di gennaio, la santa sede feretrana era senza pastore. Lo si sa da una lettera del papa Gregorio VII al clero e popolo sì del Montefeltro e sì di Gubbio: con essa il santo pontefice esorta rispettivamente gli elettori a provvedere la propria chiesa di un pastore, che più degli altri sia vigilante; ad essere docili e lasciarsi regolare nella scelta dai due abati, Marco di s. Saba e Gebizone di s. Bonifazio, ch' egli appositamente aveva loro mandati (2). È probabile, che l' elezione abbia avuto luogo: tuttavolta non si conosce il nome dell'eletto, cui perciò sono d' avviso doversi notare *Anonimo* sotto l' anno indicato. Nè certamente lo crederei, perchè posteriore di troppo, quel vescovo Pietro Carpegna, sotto il cui governo, nel 1125, ottenne la chiesa feretrana luminosi privilegii dal pontefice Onorio II. La bolla di siffatti privilegii fu pubblicata dall' Ughelli: in essa il pontefice gli conferma tutte le giurisdizioni e i possedimenti fin qui ottenuti, e nomina ad una ad una le molte pievi e chiese e cappelle di sua appartenenza. Giova perciò il trascriverla intiera.

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI PETRO FERETRANO EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICAE PROMOVENDIS IN PERPETVVM.

« Officii nostri nos hortatur auctoritas pro Ecclesiarum statu satagere » et earum quieti et utilitati salubriter auxiliante Deo providere. Proinde,

(1) Chron. Farf. nella II part. del tom. II *Rer. Italic.* pag. 645, ann. 1059.

(2) È la lettera XLI del lib. II.

» carissime in Domino frater Petre, sanctam Feretranam Ecclesiam, cui
» Deo auctore praesides, in beati Petri tutelam nostramque protectionem
» suscipimus: statuentes praesentis privilegii auctoritate ut Ecclesiae pos-
» sessiones et bona quaecumque, quae vestra Feretrana Ecclesia imprae-
» sentiarum juste et legitime possidet, sive in futurum, largiente Domino,
» juste atque canonice poterit adipisci, firma ei et illibata permaneant. In
» quibus haec propriis duximus nominibus exprimenda, videlicet: sancti
» Pancratii cappellam, sancti Martini in monte, cappellam sanctae So-
» phiae, cappellam sanctae Mariae in plebe cum curte sua, plebem sancti
» Laurentii in Folia cum pertinentiis suis, cappellam sancti Michaelis cum
» curte sua, monasterium sanctae Mariae in Scriptino cum omnibus suis
» pertinentiis, plebem sancti Joannis in Carpineo cum suis pertinentiis,
» cappellam s. Marini et possessionem quae est in Carpineo, plebem s. Cas-
» siani in Pissino cum omnibus suis pertinentiis et fundum suum inte-
» grum, cappellam sancti Theodori cum suis pertinentiis et terram in
» Valle cava et moledano, plebem sancti Theonisti in loco, qui dicitur
» Corma, cum omnibus pertinentiis suis, plebem sancti Marini cum ca-
» stello et pertinentiis suis omnibus, plebem sanctae Agathae cum omni-
» bus pertinentiis suis et curte, quae vocatur Farnito in loco qui dicitur
» Ovilione, plebem sancti Martini in Murisiano cum pertinentiis suis, ple-
» bem sancti Hilarii cum pertinentiis suis, plebes sanctae Mariae in Vico
» cum pertinentiis, plebes sancti Stephani in Murlo cum pertinentiis suis,
» monasterium sancti Martini in Saltu cum pertinentiis suis, plebes sancti
» Petri in Cultu cum pertinentiis suis, plebem sancti Petri ad Missum
» cum pertinentiis suis, fundum Adinum in integrum, monasterium sancti
» Salvatoris in Fundo, cellam Fausti in integrum cum suis pertinentiis,
» plebem sancti Martini de Vivedo cum omnibus suis pertinentiis cum
» castello, quod vocatur Casale de Ilice, plebem sancti Cassiani in campo
» Juvenici cum pertinentiis suis in integrum, plebem sanctae Mariae in
» Romania cum omnibus suis pertinentiis, plebem sanctae Mustiolae cum
» pertinentiis suis, monasterium sancti Severini cum pertinentiis suis,
» cappellam sancti Proculi cum pertinentiis suis, et tertiam partem de
» fundo Attilianu, tertiam partem de fundu Bucunianu, tertiam partem
» de fundo justorum cum campo, qui vocatur Martii in integrum, tres
» petiolas de terra fundi Attiliani, Stabulo, tertiam partem de fundo qui
» vocatur Plegae, fundum Plegni in integrum, fundum Alsidiarum qui

» vocatur campus Planus, fundum Frigi in integrum, fundum Antimaria
» in integrum, fundum Columnella in integrum, fundum post Cullina, cap-
» pellam sancti Archangeli in integrum, fundum vallis Donatuli, massam
» Licinianam in integrum, fundum Ausi in integrum, cella Fausti, Scan-
» nulas majores et minores in integrum, cappellam sanctae Agathae cum
» castro, quae vocatur Petra Anellaria, cappellam sancti Georgii in inte-
» grum, fundum Cervianum in integrum, fundum Capicinianum, curtes,
» quae vocatur Grilena, cum omnibus pertinentiis suis in castello Felici-
» tatis, cappellam sancti Martini in Castagnolo, cappellam sanctae Sophiae
» in Aquatario, cappellam s. Mariae in Metavistis in integrum, Ecclesiam
» Florae in Scapinio, fundum Sititianum, fundum Campoplanum cum
» omnibus suis pertinentiis, Castellum novum, quod vocatur Petrella:
» salva in omnibus Romanae Ecclesiae justitia et reverentia. Decerni-
» mus ergo ut nulli omuino hominum liceat etc. Si qua etc. Cunctis au-
» tem etc. Amen.

« Ego Honorius catholicae Ecclesiae episcopus.

« Datum Laterani per manum Aymerici S. R. E. diaconi cardinalis et
» cancellarii, II kal. maji, Indictione III, anno Dominicae Incarnatio-
» nis MCXXV, pontificatus autem D. Honorii II pp. anno I. »

Ragionò eruditamente su questa bolla il sanleese Giambattista Marini, nel cap V del suo *Saggio di ragioni della città di Sanleo*, ed illustrò i nomi delle pievi e delle cappelle in essa descritti, adattandovi l' odierna denominazione. Del vescovo Pietro, a cui la bolla è diretta, non se ne sa di più. Tuttavolta sino al 1140 non gli si trova successore: in quest' anno, un vescovo del Montefeltro, che aveva nome Arnoldo, è ricordato nei monumenti del monistero di s. Maria in Campo Marzo di Roma. Da una pergamena della chiesa di Foligno si conosce, ch' egli nel 1145, addì 10 marzo, assisteva col proposto feretrano e con due abati alla consecrazione solenne di quella cattedrale; come anche nel 1154 si trovava presente alla consecrazione della cattedrale di Rimini (1): più oltre non se ne hanno memorie.

S' è creduto finora, che la chiesa cattedrale di s. Leo, eretta nel 1173, sorgesse dalle fondamenta sotto il vescovo A., secondo l' Ughelli, che sulla testimonianza del Rossi (2) lo dice vissuto nel 1206; sotto il

(1) Clementini, *Istor. di Rimin.* lib. III, p. 307.   (2) Hist. Raven. lib. VI.

vescovo VAL : NI NVS, secondo il Marini, che volle così leggerne il nome scolpitovi « nel semibusto di marmo bianco sopra la porta maggiore; » sotto il vescovo Alessandro Neri fiorentino, secondo l' Olivieri ed il Calvi (1). Ma nessuno forse di questi fu il vescovo, sotto il cui governo sorgeva la feretrana cattedrale. E prima di tutto, ch'essa fosse eretta nell'anno 1173, ce ne assicura l'iscrizione, che vi si legge:

ANNO DOMINI M. C. LXXIII.
CONSTRVCTA
ET ERECTA FVIT MIRABILIS
ET ARTIFICIOSA MOLES
EPISCOPATVS FORTISSIMAE CIVITA
TIS DIVI LEONIS MONTIS
FERETRI

L' espressione *erecta fuit*, che leggesi in questa epigrafe, pare che debbasi intendere della cattedrale giunta ormai, o pressochè giunta, al suo compimento: io certo non saprei riferirla all' incominciamento di essa, ossia all' imposizione della sua prima pietra.

Nel giugno del precedente anno, ossia nel 1172 era vescovo del Montefeltro un Gualfredo, non già veruno dei precedenti. Se ne ignorò finora l' esistenza; ma essa ci viene assicurata da un' autografa pergamena dell' archivio arcivescovile di Ravenna (2), ove il nome di esso con tutta chiarezza è portato. Pubblicò per la prima volta questo documento il chiarissimo Annibale degli Abati Olivieri, nella nuova raccolta degli opuscoli del Calogerà (3); io reputo mio dovere il trascriverlo per fare sempre più palese l'esistenza di questo vescovo feretrano fin qui sconosciuto.

« ✠ In nomine Dom. Anni ss. M.C.LXXII. Indictione V. mense Junio in civitate Feretrana. Multa existunt que solis verbis sufficere possent, set ne oblivioni tradantur longinquitate temporis in scriptis rediguntur ob perennem rei memoriam. Propterea ego in Dei .... Gualfredus » Ecclesie Montis Feretrani Episcopus cum consensu canonicorum fratrum meorum facio definitionem ac ...... generalem transactionem tibi

(1) Ved. quest'ultimo nelle sue risposte al Marini, pag. 45.

(2) Nella cassetta A, num. 195.

(3) Tom. IX pag. 121.

» D. Alberto praeposito ecclesie s. Marie in Portu acceptori pro te et
» Doano .... in eadem ecclesia in perpetuum de omnibus rebus
» quas a veaerabili tuae memoria Araaldo episcopo .... modo in eccle-
» siam s. Marie ia Portu deveneriat, sive in pecunia numerata auro vel
» argento, sive ia aliis quibuscumque rebus pro quibus litem et coatro-
» versiam movebam et faciebam adversus supradictam ecclesiam pro me
» et omaibus successoribus et coafratribus meis caaonicis in perpetuum,
» quod ab hodierna die nec litem vel controversiam seu molestiam facie-
» mus per aos vel per aliquam personam submissa vel submittenda in
» placito vel extra placitum per aliquem modum, aut iageaium, quod hu-
» maaus aaimus excogitare potest. Pro eo quod dedistis et solvistis mihi
» et Ecclesie meo XV libras Luccasium. Hec autem omnia intcatata ob-
» servare firmiterque tenere per me et omnes successores et caaonicos
» fratres meos in perpetuum promittimus sub pena librarum duarum
» auri obrizi et soluta pena maneat firma supradicta definitio ac refutatio
» et geaeralis transactio in posterum. Hujus deffiaitionis testes fuere Dom.
» Teuzo Cani castellan. Hoaestus Lukellus, Martinellus et Letulus, Hujus
» rei difinite ac refutate ot generaliter traasacte auctores fuere D. Johan-
» nes prior ecclesiae s. Jo: Baptistae de Cerato, et D. Ugo Archipresbiter
» plebis de Veruculo, qui fuit etiam testis hujus deffinitionis.

» Ego Felicianus Dei gratia Notarius de civitate Feretrana ut audivi
» et intellexi, que superius leguntur, scripsi, et ob memoriam posterorum
» anno et mense jam dicto notavi.

» Ego Gualfredus Episcopus manu mea ss.
» Ego Phr. Joahnnes ejusdem Ecclesie Canoaicus ss.
» Ego Albericus Levita ejusdem Ecclesie Caaonicus ss.
» Ego Dominicus Levita ejusdem Ecclesie Caaonicus ss.
» Ego Guielmus ejusdem Ecclesie Caaoaicus ss.
» Ego Alexandro Canoaicus ejusdem Ecclesie ss. »

Sulla fede del qual monumento è fatto palese, avere posseduto la cattedra feretrana il vescovo Gualfredo ; ed averla posseduta tra il prefato Arnaldo e il susseguente Alessandro Neri; ed averla posseduta anche nel giugao del 1172, sicchè noa mi sembra cosa improbabile, che nel successivo aano eziandio la possedesse, e che perciò sotto di lui fosse eretto il tempio cattedrale di san Leo. Possibile, ch' egli morisse subito dopo firmato il surriferito placito ? Comunque ciò sia, l' Alessaadro sunaomi-

nato, che il Rossi indicò colla sola iniziale A, e disse, essere vissuto nel 1206, fu successore di Gualfredo; ed ha sbagliato perciò il Contarini (1), scrivendo contro il Marini, che il vescovato di questo Alessandro, protratto sino al 1206, durò più di trentatrè anni: egli non conobbe il documento surriferito, e perciò non seppe, che nel 1172 v' era il vescovo Gualfredo. Sbagliò anche il Marini sostenendo (2), che questo Alessandro aveva nome VAL: NI NUS, che il suo nome « leggesi scolpito in un semibusto di marmo bianco sopra la porta della cattedrale ecc. » e finalmente che « ha manifestamente errato chi ha scritto, che il nome di » questo vescovo fosse *Alexander Nerius.* » Ha sbagliato, io diceva, il Marini, perchè l' iscrizione in discorso ci offre assai più facilmente il nome di *Alexander Nerius*, piuttostochè quello di *Valentinianus*, com' egli si sforza a dimostrare. Essa è alquanto corrosa bensì, ma lascia leggere tuttavolta con tutta chiarezza le lettere in questo modo:

AL : NI JVS EPS

È della mia stessa opinione anche il Calvi (3); anzi ne mostrò eruditamente la convenienza: io per altro non sono della sua, nè dell'opinione di que' che ignorarono l' esistenza di Gualfredo, circa l'erezione della cattedrale sotto il vescovo Alessandro. Potrebb' essere anche, che questo Alessandro, il quale secondo il Rossi viveva nel 1206, fosse invece quell' ALBERTO, di cui si trova menzione in un manoscritto dell' archivio Armanni di Gubbio (4) colle seguenti parole: « San Leo nell' anno 1208 » aveva il vescovo chiamato Alberto. » Le due lettere *AL :* della recata iscrizione, si possono leggere *Alessandro* egualmente che *Alberto*; nè troverebbesi incongruenza cronologica tra il Rossi e il manoscritto Armanniano, sicchè il vescovo, cui l' iscrizione nominò AL: e il Rossi nominò A, potesse veramente essere stato un ALBERTO. Io perciò nella mia serie crederei di doverlo indicare *Alessandro* od *Alberto* Neri. Bensì noterò essere tale e tanta la discordia tra gli scrittori di san Leo e quelli di Pennabilli, che ad ogni passo trovasi affermata dagli uni la stessa cosa che dagli altri si nega, ed avere sparso di tanto fiele i loro scritti da non

(1) *De episcopatu feretrano*, pag. 206.

(2) *Saggio di ragioni della città di Sanleo* ecc. pag. 173.

(3) Ad Pseudo - Feretranum apologeticon Jo: Bapt. Marini, Daniellii Pinnensiumque responsa etc. Venetiis 1739, pag. 45.

(4) È il titolo di questo manoscritto: *Ex memorabilibus MS. apud D. Fulvium de civitate s. Leonis.*

poterne sì facilmente trar fuori la verità. Tuttavolta e questi e quelli acconsentono, che nel 1218 possedesse la cattedra feretrana il vescovo Giovanni II; ma non vanno d'accordo circa gli onori e i privilegii, di cui fu insignito dall'imperatore Federigo II, particolarmente dell'averlo creato conte: l'Ughelli ci fa sapere, che il relativo diploma si conservava nell'archivio, ma assai logoro e roso. Si sa per altro, che nella seconda metà del secolo decimo quinto, n'è incerto l'anno, il vescovo Roberto Adimari fece autentico riconoscimento di quest'originale diploma e dichiarò *evidenter* apparire in esso, siffatti privilegii essere stati concessi da Federigo imperatore a Giovanni vescovo e ai suoi legittimi successori (1). Anche nell'anno 1221 viveva questo Giovanni: se ne ha sicura testimonianza da un suo documento, che si conservava autografo presso i canonici regolari lateranesi in Rimini.

Intorno a questo tempo giunse a san Leo e nella pubblica piazza predicò san Francesco a numerosa nobiltà e ad immenso popolo ivi radunato nell'occasione che vestivasi solennemente cavaliere dell'ordine imperatorio il conte della città (2). Ottenne in dono il santo un luogo presso le mura, per fabbricare un convento dell'ordine suo. Ciò avveniva o sotto il vescovo Giovanni, o sotto il suo successore Rolando, il quale prima del giugno del 1222 ne possedeva di già la santa cattedra. Ai 15 infatti di esso mese, il pontefice Onorio III raccomandava a lui la decisione di una lite, ch'era insorta per pretese di giurisdizione, tra l'arcivescovo di Ravenna e il priore dei canonici portuensi (3). Era in quest'anno il pontefice Onorio in Pennabilli e vi consecrava l'altare della celebratissima immagine della Beata Vergine delle grazie, che prodigiosa sopra molte si venera anche oggidì nella parrocchiale di s. Cristoforo, allora dei padri agostiniani. Se n'ebbe notizia dall'iscrizione, incisa nella parte interna della pietra soprapposta alle reliquie dei santi, che stanno nel sepolcrino in mezzo alla mensa del magnifico altare rizzato alla gran Vergine della pietà dei pennesi. Fu smossa casualmente nel 1422 quella pietra e vi si legge la seguente memoria:

(1) Ved. il Marini, pag. 175 in not.
(2) Ivi, pag. 176 e presso il Wadingo.
(3) Ved. il Rossi *Hist. Ravenn.* lib. 6.

ANNO DOMINI : M: CC. XXII. TEMPORE . PA-
PAE . AVNHORII . VENIENTE . RESEDIT . HIC . DE .
ROMA . SANCTA . DEDICAVIT . ISTOC . AL-
TARE : AD . HONOREM . VIRGINIS . MARIAE .
QUOD . ALTARE . NVNCVPATVM . FVIT . SAN-
CTA . MARIA . NOVISSIMA . DE . GRATIIS . IN .
QVA . POSVIT . CENTVM . DIES . OMNI . DIE .
INDVLGENTIAE . ET . TOTIDEM . ANNOS.

Di molte beneficenze fu generosa verso i pennesi più e più volte la santa Madre di Dio, sicchè crescendone in progresso vieppiù sempre la devozione ottennero di poterla incoronare ; e ciò avvenne ai 15 dell'agosto 1707.

Era passata nel 1239, nè si sa quanto avanti, la cattedra feretrana ad Ugo, che altri nominarono Ugolino. La migliore memoria, che di lui sia rimasta, è un istrumento di transazione circa le decime tra lui e il suo capitolo per una parte, ed Artusio arciprete di Pitino per l'altra : ha questo istromento la data : *anno a nativitate Domini MCCXXXIX. Ind. XII. tempore D. Gregorii Papae die IX Dominica exeunte Februario.* Si pretende, che questo vescovo fosse della famiglia de' Montefeltri, figliuolo di Buonconte e fratello di Montefeltrano e di Cavalcaconte Così certo lo nominò il pontefice Innocenzo IV nella lettera, che gli scrisse tostochè seppe, aver lui rinunziato al partito di Federigo ed essersi sottoposto alla obbedienza della santa Sede : la lettera pontificia offre la data dei 5 maggio 1250. Si portò anche a Perugia, per ossequiare personalmente sua Santità ; ma non si sa poi se morisse oppure rinunziasse la cattedra episcopale : si sa soltanto, che nel 1252 i canonici di san Leo elessero vescovo un loro collega Giovanni, terzo di tal nome. Due brevi del suddetto papa ce ne assicurano : uno è diretto al canditato ed ha la data dei 5 novembre, l' altro è diretto *Universo clero civitatis et dioecesis Feretranae* (1). Questo Giovanni « trovossi presente nell' anno 1256, scrive il Marini (2),

(1) Nella bibliot. Barberiana in Roma, cod. num. 2306 : fu anche pubblicato dal Garampi.

(2) Pag. 179.

» alla dedicazione della chiesa de' frati minori di Monte Firmisino d' appresso a Mondaino, fatta da Jacopo vescovo di Rimino e consecrò egli stesso nell' anno 1270 la chiesa di s. Martino di Pietra Maura nel distretto di Sanleo : siccome nel 1275 insieme con Enrico vescovo di Sarsina ed Ambrogio vescovo di Rimino consecrò quella di s. Vincenzo presso a Rocca Pratiffa, ufficiata allora dalle monache clarisse, passate poi ad altro monastero dentro la terra di Santagata. » Le quali parole ci assicurano, la chiesa feretrana essere stata governata, dall' anno 1252 sino al 1275 e anche più oltre, dal vescovo Giovanni III. Soltanto nel 1282 gli si trova surrogato Roberto della famiglia de' Feltreschi bensì, ma del ramo di Pietra-Rubbia. Circa la cui elezione così narra il Marini (1), facendoci note in pari tempo alcune civili vicende di queste contrade : me ne varrò delle sue stesse parole. « Dovendo procedere alla elezione di un » nuovo pastore il capitolo feretrano, a cui nell' anno 1281 ordinato il » papa avea di adoperarsi per la obbedienza degli uomini di Montefeltro » e del suo stato alla Sede apostolica ed essendo già disposti gli animi dei » Sanlcesi ad eseguire il disegno di sottrarsi dal dominio di Guido e di » sottoporsi immediatamente al papa, come poi fecero, premere egualmente doveva al clero e al popolo di aver per nuovo vescovo un soggetto del partito opposto a quello di Guido, ed in conseguenza aderente » o ben affetto al papa che assisterli, sostenerli e difenderli potesse e da » Guido e da' figliuoli e da' partigiani di lui. Concorreano in Roberto di » sangue feltresco, del ramo di Pietrarubbia i più desiderabili requisiti in » quella occasione : era egli figliuolo di Taddeo, di quel Taddeo, che stato » sempre della fazione ecclesiastica, morto era di fresco nella carica di » vicario pontificio in Romagna (2) ; era fratello di Taddeo novello, morto » quell' anno istesso, il dì primo maggio combattendo pel papa contro » Guido suo congiunto di sangue (3) ; era de' signori di Pietrarubbia, » luogo da Sanleo distante tre in quattro miglia, donde trarre poteva facilissimamente ajuto di uomini, d' armi e di viveri in caso di bisogno ; » soggetto, che per le testè narrate benemerenze non poteva non essere » accetto al sommo pontefice Martino, e che già per avventura si era

(1) Pag. 279, in not.

(2) Ved. Pellin. Stor. di Perugia, part. 1, lib. iv, pag. 295.

(3) Ved. il Rossi, Storia di Ravenna lib. vi.

» messo *in sacris*, come gli aveva il padre ingiunto nel suo testamento » fatto l'anno 1281 al riferire del Rossi. » E che s'interessasse realmente per le cose della temporale potestà del papa è abbastanza dimostrato dall'ordine che gli diè il papa di tenere sotto rigorosa custodia Ugolino figliuolo di Guido, cui avevano arrestato i Sanleesi, sino da quando s'erano armati contro le soldatesche del conte suo padre.

Escludo qui dalla serie de' vescovi feretrani quel *Chiaro*, cui l'Ughelli, e dietro lui il Calvi, soggiunse al sunnominato Roberto; e lo escludo sull'autorità medesima da cui l'Ughelli ne immaginò l'esistenza. Egli dice, aver lui ottenuto questa cattedra nel 1291, e lo dice sull'autorità del Wadingo, nel quarto libro degli annali de' Minori. Parla bensì di un *Chiaro* il Wadingo sotto l'anno 1299; ma non dice, che sia stato vescovo del Montefeltro nè di qualsiasi altro luogo: « In provincia Tusciae (dic'egli) » F. Clarus de Florentia ut nomine, ita et scientia, clarus, praesertim in » jure canonico, vir religiosus ac pius. » Or, come potè l'Ughelli da queste brevi e semplici parole del Wadingo, immaginarselo vescovo? Più ragionevolmente pertanto devesi stabilire succeduto a Roberto quel Rolando II, che gli scrittori dissero capo e sostenitore acerrimo della fazione guelfa: ma il suo pastorale governo non durò lungamente. Nel 1295 era su questa cattedra il vescovo Uberto; anzi nel dì 9 dicembre consecrava la chiesa di s. Maria *de Pantano* degli eremiti agostiniani (1) presso il castello di Galliata.

Era in questi tempi sconvolta miseramente la diocesi per le fazioni e per le discordie: nè da queste s'era guardato il clero feretrano, sicchè ogni ecclesiastica cosa era andata a soqquadro egualmente che le civili. Soltanto nell'anno 1300 si venne a una determinazione di pace, nel dì 22 maggio: ne fu esteso l'autentico documento nel chiostro suburbano di s. Francesco, detto di Santigne, ed a questo sottoscrissero il vescovo, il capitolo e i loro aderenti per l'una parte, Galasso, Ugolino e Federigo di Montefeltro per l'altra. L'originale si conserva nell'archivio pubblico di s. Marino: l'indicazione è così: « Indict. XIII. tpe Dni PP. Bonifatii » Octavi die XXII Madii apud locum Fratrum Minorum de Santegna Fer. » Dioec. Pax inita inter Ubertum Epum s. Leonis de Montefeltro ejusque » capitulum et fideles de s. Leone et Majolo ejusque sequaces, et eidem

(1) Ved. il Torelli *Saecul. Augustin.* ann. 1295.

» adhaerentes tam de dictis terris, quam aliis Epus Feretrani et de aliis
» terris Dioecesis Feretranae, et aliunde ex una parte; et magnificos vi-
» ros Dnos comites Galassum, Ugolinum, et Federicum Montifri. homines
» et universitates infrascriptorum castrorum et terrarum, nobiles viros
» Thebaldum et filios fideles ipsorum comitum dictorum Thebaldi et filio-
» rum et sequatium ipsorum et homines infrascriptarum terrarum tam
» de dioecesi Feretr. quam aliunde et refrenata cupiditas et superbia pacis
» emula, mater litium, materia jurgiorum atque guerrarum insurrexit,
» propter quod pax extra Feretranos terminos diu exulavit etc. »

Da una carta, esistente nell'archivio arcivescovile di Ravenna, e pubblicata intiera dagli annalisti camaldolesi (1), apparisce avere assistito il vescovo Uberto, nel 1311, ai 4 di marzo, ed avere sottoscritto ad un trattato di concordia tra quell'arcivescovo Rinaldo ed Accursio priore generale dei camaldolesi di s. Apollinare in Classe. Pare, che Uberto vivesse sino al 1318; ma non è vero, che intervenisse al concilio di Ravenna, radunato nel 1311 contro i templarii, come notò il Marini (2): v' intervenne un Uberto, ma era vescovo di Bologna. Nello stesso anno 1518 convien supporre l' elezione di Benvenuto, che ne fu il successore, sebbene l' Ughelli ed altri la pongano nel 1319. Egli fu consecrato in Avignone nel dì 8 gennaio: come poteva in otto soli giorni essere eletto vescovo, esser andato dal Montefeltro ad Avignone, ed aver ricevuto l' episcopale consecrazione? Perciò lo suppongo eletto nel 1318. Egli era il proposto della cattedrale. Per varii anni si trovano memorie di lui nelle pergamene degli archivii, e ricordano queste o consecrazioni di chiese o privilegii e licenze da lui concesse; e giungono esse sino al dì 27 agosto (3) del 1347. Seguì Benvenuto disgraziatamente il partito di Federigo Montefeltro, nemico della corte romana, e perciò fu deposto dalla sua dignità: ma se ciò avvenne, non fu prima dell' indicato anno 1347; benchè da taluno lo si narri nel 1326. Le pubbliche pergamene, di cui ho parlato, e gli atti di episcopale giurisdizione ci assicurano bastantemente, aver lui continuato il suo libero esercizio del sacro ministero almeno sino al 1347; e tutt'al più da questo tempo incominciò ad essere vacante la cattedra feretrana, e lo fu sino al 1350. Nel quale intervallo di tempo la città di san Leo fu sor-

(1) Tom. v, pag. 279.
(2) Pag. 182.
(3) Ved. il Contarini *De episcopatu Feretrano*, pag. 118.

presa da Nicolò Feltresco; il quale di notte vi entrò e prese stazione colle sue genti nel palazzo vescovile; occupò la contigua torre; ne assediò la rocca, antica abitazione de' suoi maggiori; e costrinse Nerio di Petrella, che se n'era impadronito; a cederla a patti per la mancanza in cui si trovava di vettovaglie.

Pare, che, sebbene deposto il vescovo Benvenuto, non gli si desse il successore se non dopo la morte di lui. Infatti soltanto nel 1350 si trova su questa cattedra il fiorentino CHIARO Peruzzi. V'ha chi lo disse canonico in patria (1), e v'ha chi lo affermò frate domenicano (2); ma nessuno portò autentiche prove nè per l'una parte nè per l'altra. Certo è, che l'elezione di lui a questa chiesa non piacque a Nolfo, signore allora della città; sicchè, non potendo avere sicura e pacifica residenza in san Leo, dovett' egli fissarla altrove: e l'ebbe per lo più in Talamello. Offre infatti la data *in Gyrone Talamelli in domo episcopi* una pergamena del giorno 12 agosto 1372, nella quale è registrata la cessione, ch'egli fece della chiesa di s. Cristoforo in Pennabilli ai frati agostiniani. Un'altra notizia si ha di lui nel seguente anno 1373, ed è la licenza da lui concessa ai francescani di san Marino, in vigore di beneplacito apostolico de' 21 maggio di detto anno, di trasferire il loro convento in luogo più vicino a quel castello: anche l'ultima che si conosca, offre la data di Talamello, ai 15 dicembre del 1374, ed è un istromento di quietanza (3), in cui egli s'intitola *Episcopus Feretranus sive sancti Leonis*. Non si sa poi quanto più oltre protraesse i suoi giorni; alcuni lo dissero morto nel 1376, ma senza verun fondamento.

Nè l'Ughelli, nè il Marini, nè il Contarini, nè verun altro degli scrittori delle cose del Montefeltro ci fanno conoscere il vescovo FR. PIETRO, agostiniano, che nel 1378 fu promosso a questa sede dal pontefice Urbano VI: ce lo fa conoscere il Rocca nella sua *Chronhistoria de Apostolico-Sacrario* (4), e narra, ch'essendo questo Pietro insignito della dignità di vescovo del Montefeltro, esercitò sotto i pontefici Urbano VI e Bonifacio IX il triplice uffizio di sacrista, di penitenziere e di bibliotecario. Da quanto narra il prefato scrittore intorno al sacrista pontifizio, che

(1) Ughelli in Episc. Feretr. num. 18.

(2) Olivieri, Anastasio Leonzio ed altri presso il Contarini, pag. 118.

(3) Si conserva nell'archivio della repubblica di s. Marino, sotto il num. 240.

(4) Romae 1605, nella pag. 66.

venne dopo di lui, pare che abbia egli vissuto sino all'anno 1395; ma non posso poi dire che anche della cattedra vescovile del Montefeltro egli fosse sino a quel tempo posseditore. Lo sconvolgimento delle cose ecclesiastiche per lo funesto scisma di Avignone sparse molta oscurità sulla storia di varie sedi italiane, e più ancora ne sparsero le scismatiche intrusioni di non legittimi pastori, collocati su di esse dagli usurpatori antipapi. Anche il Montefeltro ne sentì gli effetti: due infatti se ne trovano nel 1388, probabilmente nel tempo che n'era legittimo possessore il vescovo Pietro: o piuttosto, se vogliamo prestar fede all'Ughelli, uno intruso dall'antipapa Clemente VII, l'altro speditovi commendatario dal legittimo papa Urbano VI; *Luca* era quello; *Pino* degli Ordelaffi era questo, già vescovo di Pafo e poscia trasferito a Cervia. Parrebbe perciò, che nel 1388 finisse Pietro di possedere la cattedra feretrana; e vi finisse o per rinunzia o per morte; giacchè l'elezione del nuovo sacrista apostolico, fatta nel 1395 *post obitum* di Pietro, non indica già ch'egli sia morto in quell'anno; egli poteva da più anni esser morto e non avere avuto che nel 1395 soltanto il successore nel suo triplice uffizio di sacrista, di penitenziere e di bibliotecario.

Comunque ciò sia, in tanta oscurità non altro possiamo scorgere con chiarezza, se non, che nel 1390 era già vescovo del Montefeltro quel Benedetto, monaco del Monte di Cesena, il quale in detto anno fu destinato anche vicario della provincia del patrimonio di s. Pietro (1). Questi nell'anno susseguente confermò agli agostiniani di Pennabilli il dono fatto loro dal suo predecessore Chiaro e molti altri possedimenti vi aggiunse. Fu anche rettore e tesoriere generale della provincia di Romagna e di Massa Trabaria e duca di Spoleto (2). Istituì nel 1396 la confraternita di santa Maria della Misericordia in Pennabilli; ma poscia dagli abitanti di quel castello dovette soffrire lunghe e gravi molestie, per cui gli si fece avverso anche il pontefice Innocenzo VII; e tant'oltre andarono le discordie, che il prefato papa tolse dalla giurisdizione del vescovo feretrano il castello di Pennabilli e lo diede in custodia a Carlo Malatesta, signore di Rimini: poi nel 1407 il papa Gregorio XII ne confermò la separazione dal vescovato del Montefeltro e ne stabilì custode Bandino conte di Car-

(1) Nell'arch. della repubblica di s. Marino, num. 264.

(2) Archiv. de' fr. min. di s. Marino, num. 17.

pegno (1). Noterò, che il Rinaldi negli annali ecclesiastici (2) e il Pagi nella vita di Bonifazio X dissero questo Benedetto vescovo di Ferrara anzichè del Montefeltro: sia corretto lo sbaglio loro dalla seguente lettera pontificia, cui per non essere stata fin qui messa in luce, reputo mio dovere il pubblicare (3).

BONIFACIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FR. BENEDICTO EPISCOPO FERETRANO PROVINCIAE NOSTRAE ROMANDIOLAE THESAVRARIO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum, sicut accepimus, inter nonnullos habitatores castri s. Marini » provinciae nostrae Romandiolae tuae dioecesis, ad nos et romanam ec- » clesiam pleno jure pertinentis, nonnullae dissensiones et discordiae hu- » manae naturae inimico procurante exortae sint; Nos cupientes ut ca- » strum ipsum et incolae et habitatores ipsi in statu prospero et tranquillo » auctore Domino conserventur, castrum ipsum cum omnibus juribus et » pertinenciis suis tuo regimini duximus auctoritate praesentium in spiri- » tualibus et temporalibus committendum, ita tamen quod spiritualem ju- » risdictionem in fulcimentum dumtaxat temporalis jurisdictionis et non » alias in eo valeas exercere. Tibi ipsam terram reformandi et inter cun- » ctos incolas et habitatores ipsius castri invicem discordantes et inimi- » cantes pacem, concordiam, et unitatem iniendi et faciendi, contradicto- » res quoslibet et rebelles et quoscumque statum pacificum ipsius terrae » et hujusmodi tibi commissum officium perturbantes et impedientes ac » alios quomodolibet delinquentes, quoties expedierit spirituali et tempo- » rali districtione, qua convenit, appellatione postposita, compescendi, et » eos ab omnibus homicidiis et aliis excessibus et delictis quovis modo et » quandocumque per eos commissis, etiamsi haeresis et laesae majestatis » crimina saperent, si, et prout tibi videbitur faciendum, absolvendi pe- » nitus et liberandi et omnia alia, quae ad hujusmodi rectoratus officium » de consuetudine vel de jure quomodolibet pertinent, faciendi, gerendi » et exercendi plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesen-

(1) Ved. Pompeo Compagnoni nella sua *Regia Picena*, lib. VI, pag. 282.

(2) Sotto l'anno 1390, num. 2.

(3) Leggesi MS. presso il citato inedito Coleti, nella biblioteca Marciana, clas. IX, cod. CLX.

» tium concedimus potestatem. Quocirca fraternitati tuae per apostolica
» scripta mandamus, quatenus hujusmodi rectoriae et regiminis onus
» devote suscipiens, sic illam juxta datam a Deo tibi prudentiam studio
» diligentis sollicitudinis prosequaris, quod exinde plurimum consequaris
» a Domino et a Nobis dignis commendationum laudibus extollaris. Nos
» enim omnes processus et sententias, sive poenas spirituales et tempora-
» les, quos et quas rite feceris, tuleris seu statueris in rebelles, ratos ha-
» bebimus atque gratos, et eos faciemus usque ad satisfactionem condi-
» gnam, auctore Domino, inviolabiliter observari. Non obstantibus qui-
» buscumque privilegiis, indulgentiis et litteris apostolicis generalibus seu
» specialibus universitati ipsius castri aut ejus incolis et habitatoribus seu
» aliis quibusvis personis cujuscumque conditionis, ordinis vel status fue-
» rint, ab eadem Sede concessis, per quae hujusmodi tuae jurisdictionis
» executio posset quomodolibet impediri et de quibus quorumque tenori-
» bus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Dat. Romae apud
» s. Petrum, III non. Maii MCCCXCVIII, P. anno IX. »

Del vescovo Benedetto si hanno memorie anche nel 1408, ai 10 di settembre, nella conferma da lui fatta degli statuti di castello di Maciano. Tuttavolta sino al 1413 non si trovano traccie del suo successore FR. GIOVANNI IV Seclani de' Mercatanti, francescano riminese, il quale aveva similmente la sua residenza in Talamello, e nel dì 15 marzo dell'anno suindicato confermava alcune indulgenze, concesse all' ospitale di s. Maria di Pennabilli, sotto le seguenti note cronologiche: *Talamelli in domibus episcopalibus millesimo XL.° XIII. Ind. VI. tempore ss. in Christo P. D. Gregorii divina Providentia PP. XII. praesentis mensis Martii.*

Erano assai gravati da debiti i frati francescani di Monte Fiorentino, ed al pontefice Eugenio IV stava a cuore sommamente, che se ne liberassero; perciò egli scrisse lettera al vescovo Giovanni e gli raccomandò, che gl' inducesse a vendere una loro casa nel castello di s. Sisto. Ha questa lettera la data di Firenze 1435, *III nonas octobr.* nell' anno V del sunnominato pontefice (1).

Fabbricò Giovanni a proprie spese ampio e forte il vescovile palazzo alle falde del monte di Perticara, presso Talamello; vi aggiunse nel sobborgo una chiesetta, intitolata *la cella*, che fece ornare di eleganti

(1) Presso il Wandingo, tom. v, pag. 547, ediz. di Roma 1734.

pitture, esprimenti i più celebri fatti dell' antico e del nuovo testamento, e vi consecrò l' altare nella prima domenica di luglio dell' anno 1437. A cagione di questo suo soggiorno, egli era detto comunemente *il vescovo di Talamello*; e qui anche morì a' 28 di settembre dell' anno 1444, e qui fu sepolto. Lo sappiamo dalla cronaca riminese, pubblicata dal Muratori (1); ove si legge: *A dì XXVIII di detto mese* (di settembre) *a ora di Vespro morì Maestro Giovanni delli Mercadanti vescovo di Montefeltro, e fu seppellito a' sant' Agostino a' Talamello, cujus anima requiescat in pace.* Dalla medesima cronica ci è fatta sapere anche l' elezione del vescovo successore, che fu FRANCESCO da Chiaravalle: *MCCCCXLV a dì XXIV di gennaio entrò in possessione Missier Francesco di Chiarevellise da Todi del vescovado di Montefeltro, il quale è dottore in utroque jure.* Dimorò anche egli in Talamello; anzi col comune di Talamello conchiuse una permuta di alcuni beni della sua chiesa, nel dì 11 gennaio 1449, alla presenza e coll' assenso dei canonici, i quali in numero di cinque, oltre ad un Giovanni, ch' era il prevosto del capitolo, vi si sottoscrissero (2). Poco sopravvisse a quest' atto il vescovo Francesco, perciocchè ai 5 di giugno del 1450 veniva eletto alla cattedra feretrana il romano JACOPO Teobaldo, che la possedettè verso i sette anni. Egli fu decorato infrattanto, e precisamente nel 1456, della porpora cardinalizia del titolo di sant'Anastasia: nominavasi *cardinale feretrano*, anche dopo averne rinunziata la sede; ossia, anche dopo essere stato trasferito, nell' anno stesso, all' arcivescovato di Napoli. A quello pure, tre mesi dopo, rinunziò, e finì in Roma i suoi giorni, nel 1466. Intanto, già da dieci anni, era stato innalzato a questa vescovile cattedra un ANDREÂ; non dal 1454 al 1458, come narra l' Ughelli, ma dal novembre del 1456 sino alla metà circa del 1458. E nel medesimo anno, subito dopo Andrea, venne, e nel dì 6 ottobre fu anche trasferito alla chiesa di Sezze e Terracina, il vescovo CORRADO Marcellino, romano di patria, canonico e priore di santa Maria in via lata. A lui, nel giorno 27 dello stesso mese, fu surrogato JACOPO II da Foglia (3):

(1) Tom. XV Rer. Italic. pag. 949.

(2) Lo squarcio di questo istrumento è portato dal Marini nella sua appendice dei documenti, alla pag. 279.

(3) L' Ughelli nominando questo vescovo disse (num. 26.) « JACOBUS episcopus » Foliarum an. 1458 Conrado successit 27 » m. octob. defunctus est post paucos men» ses. » L' indicazione *episcopus Foliarum* ha fatto credere a taluno, ch' egli sia prima stato vescovo di *Foglia*: ma poichè nè in Italia nè fuori si trova una città vescovile

ma anche di questo fu assai breve il governo. Nel dì 20 aprile 1459 il vescovo di Volterra, Roberto degli Adimari, fiorentino, veniva trasferito alla santa cattedra feretrana. Fu questi il primo ad usare il titolo di *vescovo Icopolitano* ; ed usollo perchè nelle bolle così lo nominò il papa Pio II (1). Una carta di lui, pubblicata dall'Ughelli, ce lo mostra anche conte di s. Leo : essa incomincia : *Robertus de Adimariis de Florentia, Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus s. Leonis alias Feretri et Comes* ; ed ha le note cronologiche : *Datum in monte Taxorum in domibus ad praesens residentiae D. Episcopi, cui a tribus sunt viae, a quarto jura dicti communis, anno Domini MCDLXXVII, indictione X, tempore sanctissimi D. N. D. Sixti divina providentia Papae Quarti, die vero septima Junii etc.*

Per ingrandire le rendite della mensa vescovile, vi unì Roberto l'antichissima abazia de' benedettini nella Valle di s. Anastasio, e fabbricò in essa, non già un nobile palazzo, come scrisse l'Ughelli, ma più ampie e comode abitazioni pei monaci. Protrasse egli la sua vita sino al giorno 11 ottobre del 1484 : morì nel suddetto soggiorno della Valle e in quella chiesa ebbe sepoltura : erano dieci soli giorni ch' egli aveva rinunziata la cattedra feretrana. Perciò sino dal primo giorno di ottobre, allorchè il sommo pontefice accettò la rinunzia di lui, gli fu anche dato il successore nella persona del romano Celso Mellini, canonico di s. Pietro e referendario dell'una e dell'altra segnatura. Governò questi per quattordici anni la chiesa affidatagli, e finalmente morì in Roma nel 1498. Ebbe successore nel prossimo novembre, addì 24, il suo nipote Luca Mellini. Dimorava anche questi nella badia di s. Anastasio, ed ivi emanò alcuni atti giuridici, che ne attestano il soggiorno ; tra i quali uno del 29 luglio 1502 mentre la città di Sanleo era stretta di assedio dalle truppe del duca Valentino. Visse ancora cinque anni, in capo ai quali morì in Roma. Subito gli fu dato successore, addì 21 maggio 1507, il francescano fr. Antonio Crastini, trasferitovi dal vescovato di Cagli. Di lui ci fa sapere il Marini (2), che « prima di esser vescovo, fu mastro di camera del card. Alidosio, fu » precettore del principe Francesco Maria Feltrio della Rovere, e fu luo-

che abbia un tal nome ; benchè esista per altro il castello di *Foggia* nella provincia di Capitanata nel regno di Napoli, e si conosca nel territorio di Pesaro il villaggio nominato *Foglia* ; è ragionevole cosa il conchiudere, che quella fosse la patria del vescovo Jacopo. Perciò io lo dissi *Jacopo II da Foglia.*

(1) Ved. il Marini, nella nota alla pag. 194.

(2) Pag. 198.

» gotenente di Sinigaglia per Giovanni della Rovere, padre di esso Fran-
» cesco Maria, ch'era di quella città signore e insieme duca di Sora;
» in ciascuna delle quali cariche seppe talmente egli distinguersi per uo-
» mo di alto senno dotato e non meno in filosofia che in teologia insigne,
» che da Giulio II sommo pontefice, fratello di Giovanni e zio di France-
» sco Maria, primieramente alla chiesa Cagliese ed indi a 14 mesi non
» compiuti venne alla Feretrana dato per capo. » Era Antonio oriundo da
Sassoferrato, e ce ne assicura l'iscrizione, ch' è su di una pietra posta per
architrave alla porta della casa parrocchiale della pieve di s. Giorgio, castello della diocesi di Fano; ivi si legge: ANTONIVS CRASTINVS DE
SAXO FERRATO EPISCOPVS FERETRANVS. Per la quale iscrizione
così argomenta il Marini (1): « Sembra potersi sospettare, che Antonio
» prima di esser vescovo fosse stato ivi pievano e che, fatto vescovo fere-
» trano, fabbricare o risarcire vi facesse quella parrocchiale abitazione. »
Aggiunge inoltre il prefato scrittore, che « nell' archivio della pieve non
» vi sono libri o scritture di quel tempo: nel più antico che vi sia, non
» altro ritrovasi se non se il nome di un *Lodovico Crastini*, che vi fu pie-
» vano dal 1578 sino al 1590. » Giunse colla sua vita il vescovo Antonio sino al dì 11 agosto 1550: morì in Rimini, ove del temporale governo eragli stata affidata l' amministrazione.

In capo a due scarsi mesi venne eletto vescovo del Montefeltro l' urbinate Paolo Alessandri degli Strabuzzi, già proposto della cattedrale della sua patria e che aveva sostenuto nel Montefeltro l' uffizio di vicario generale del vescovo Luca Mellini. Ventotto anni durò il suo pastorale governo su questa santa sede; ma di nessun particolare avvenimento contemporaneo ci dà notizia la storia della diocesi feretrana. Tutt'al più è ricordata la consecrazione della chiesa di s. Gerolamo di Frontino, ai 5 di novembre del 1514. Altre due chiese, ma non in diocesi, conservano memoria di essere state consecrate da questo vescovo: la santissima Annunziata di Calibano, suburbana di Pesaro, nel primo giorno dell' ottobre 1525: e s. Pietro, nella città di Gubbio, appartenente ai monaci olivetani, nel dì secondo del maggio 1527. Nel qual anno medesimo il duca Francesco Maria ricuperò dalla repubblica fiorentina le fortezze di Sanleo e di Majolo. Morto nel 1538 il vescovo Paolo, ottenne il possesso di questa

(1) Luog. suindic.

sede Ennio Filonardo, cardinale del titolo di sant' Angelo *in foro piscium*, nato nella terra di Baneo, diocesi di Veroli. Era quel tempo, in cui da un solo individuo si possedevano più benefizii, da un vescovo più sedi; perciò non dee recar maraviglia, che il suddetto Ennio venisse a possedere la santa cattedra feretrana, mentr' era vescovo di Veroli, e contemporaneamente di ambedue le chiese lo fosse. Piacque all' Ughelli e a qualche altro dirlo soltanto amministratore della diocesi del Montefeltro, ma non è vero. Egli successe a Paolo nel dì 12 agosto 1538 col carattere di vescovo ordinario, e per più anni le tenne ambedue. Nell' archivio vescovile se ne trovano gli atti, in qualità di vero vescovo feretrano, e non di amministratore, dall' agosto del 1538 sino all' aprile del 1549. Bensì qualche anno avanti egli aveva rinunziato la sede di Veroli a favore di un suo nipote Antonio, che n' era stato consecrato vescovo; ma tuttavolta aveva voluto conservarne per sè l' amministrazione. E nell' indicato anno 1549 rinunziò anche al vescovato del Montefeltro; ma vi rimase amministratore sino alla morte, benchè un altro suo nipote Ennio II Massari, da Narni, vi facesse stabilire ordinario pastore. Per tal guisa il vescovato di questo Ennio II quanto all' ordinazione incomincia nel dì 25 aprile dell' anno 1549, ma quanto al titolo non incomincia che nel gennaio dell' anno 1550. Per un biennio tenne il cardinale Filonardo la sua residenza nell' abazia di s. Anastasio, e comandò, come legato del papa Paolo III, le truppe pontificie nella guerra contro il duca di Urbino per le pretese sul ducato di Camerino.

Mentr' era vescovo feretrano il suddetto Ennio II fu fabbricato il convento de' minori osservanti, in Marciano: ce ne assicura il Wadingo e con esso concordano anche altri scrittori dell'ordine serafico. Fin qui la chiesa feretrana, dopo essere stata in più rimoti tempi suffraganea dell'archidiocesi ravennate, aveva conservato per molti e molti anni la prerogativa di indipendenza da qual si fosse chiesa metropolitana, ed era immediatamente soggetta alla santa Sede romana. Ma innalzata da Paolo VI, nell' anno 1563, all'onore di metropolitana la chiesa di Urbino, entrò essa a formar parte, come alla sua volta ho narrato, di questa provincia, e fu dichiarata suffraganea della nuova archidiocesi. Tra i vescovi intervenuti al concilio di Trento, si trova nominato anche il feretrano Ennio Massari: la sua vita non oltrepassò la metà dell' anno 1565. Per quattro mesi e sette giorni questa chiesa ebbe suo amministratore il milanese

Carlo Visconti, vescovo di Ventimiglia ; finchè, lui morto, le fu dato a pastore l' altro milanese GIANFRANCESCO Sormani, (e non già Lormani) canonico e vicario generale della metropolitana della sua patria, ed insignito del grado di visitatore o vicario apostolico a Ragusa. N'è segnata l' elezione a questa cattedra sotto il dì 6 marzo 1567 ; sicchè la feretrana chiesa era rimasta vacante di ordinario pastore per quasi due anni. Durò lungamente il governo del Sormani, giacchè la sua morte è segnata nell' anno 1601 : fu vescovo dunque intorno a trentaquattro anni. Nel qual giro di tempo avvenne la traslazione della cattedra vescovile dalla città di Sanleo al castello di Penna da' Billi, ossia di Pennabilli ; traslazione che diede origine ad infinite discordie e ad innumerevoli dispute tra gli abitatori dell' uno e dell' altro luogo. Dalla bolla del pontefice Gregorio XIII, la quale ha la data de' 25 maggio 1572, ma che fu data in luce molto dopo, raccogliesi, averne decretata la traslazione sino dall' anno quinto del suo pontificato, e perciò sino dal 1570, il papa Pio V ; e dagli atti della visita apostolica, fatta nel 1574, si vede assai chiaro, che la traslazione si progettava, ma non aveva avuto luogo per anco. Perciò i fanatici partigiani della preminenza di Sanleo accusano di antidata la bolla del papa Gregorio XIII ; mentre piuttosto si dovrebbe dire, che non essendo stata eseguita subito, poteva benissimo il visitatore apostolico dell' anno 1574 parlare di Pennabilli come di chiesa tuttavia collegiata, non per anco di chiesa cattedrale. Sul qual proposito sembrami necessario portar prima la bolla sunnominata, e poscia esaminarne le opinioni o piuttosto le dicerie degli ardenti litiganti. La bolla adunque è così ; la quale in sostanza non è che una dichiarazione e una conferma del decreto di Pio V, che non aveva potuto essere manifestato con apposita bolla, perchè la morte del pontefice n' era stata d' impedimento.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

« Aequum reputamus et rationi congruum, ut ea, quae ab romani » pontificis gratia processerunt, licet, ejus superveniente obitu, litterae » apostolicae desuper confectae non fuerint suum sortitae effectum. Du- » dum siquidem per felicis recordationis Pium papam quintum praede-

» cessorem nostrum accepto, quod Ecclesia feretrana s. Leonis nuncu-
» pata, in oppido, civitatem nuncupato, ejusdem s. Leonis feretranensis
» dioecesis dilecti filii nobilis viri Guidi Ubaldi ducis Urbini temporali
» dominio subjecta erat, et in illa dumtaxat unus praepositus, qui praepo-
» situram dictae Ecclesiae dignitatem inibi post pontificalem majorem
» obtinebat et sex canonici existebant; et quae adeo turbinibus bellorum
» imminentibus suspecta habebatur, qui dictus Guidus Ubaldus dux pro
» sui status tuitione et conservatione in dicto oppido, cum unus ex prin-
» cipalibus oppidis suae ditioni subjectis reputaretur, continuum militare
» praesidium, ac diu noctuque custodiam assidue habere cogebatur: quique
» ob militum in eodem oppido continuo arctam custodiam, sive excubias
» facientium morositate, illorumque diversum a statu ecclesiastico viven-
» di modum et habitationum necessariarum defectum; tam venerabili
» fratri nostro Francisco et tunc episcopo feretrano, quam dilectis filiis
» praeposito et canonicis ipsius ecclesiae ad illam quoties opportunum
» vel alias eis bene visum existebat, libere non pateret accessus, quo fie-
» bat, ut tam Franciscus episcopus, quam praepositus et canonici prae-
» dicti in dicta ecclesia debitam residentiam non faciebant; minusque in ea
» divina officia praeterquam in festivitate ejusdem s. Leonis celebrabantur
» in divini cultus diminutionem: cumque in dicta dioecesi oppidum Pen-
» nae Billorum nuncupatum situatione et loci commoditate pulcherrimum
» ac populi multitudine refertum, et minus quod oppidum s. Leonis hu-
» jusmodi suspectum existeret, in illorum ac praedicta dioecesi una dum-
» taxat collegiata ecclesia sub invocatione s. Bartholomaei existeret, in qua
» divinus cultus per dilectos filios ipsius ecclesiae s. Bartholomaei prae-
» positum et canonicos qui insimul sex numero existebant exercebatur:
» qui tam Franciscus episcopus, quam dictae ecclesiae feretranae cano-
» nici praedicti in eadem ecclesia s. Bartholomaei situatione et loci com-
» moditate praedictis attentis facile residere, ac cum canonicis ecclesiae
» s. Bartholomaei hujusmodi divina officia decantare poterant: praefatus
» praedecessor, qui divino cultui libenter intendebat; et ut cathedralis ec-
» clesiae situationem commodam haberent, sinceris exhortabatur affecti-
» bus, quique dudum inter alia voluerat, quod super unionibus commisso
» fieret ad partes: vocatis quorum interesset circa praemissa. Necnon
» de domicilio tam Francisco et pro tempore existenti episcopo feretrano
» quam ipsius ecclesiae feretranae canonicis praedictis, ut facilius divina

» officia celebrare possent et eis via excusationis ac residentiae ac divino-
» rum non celebrationis praecluderetur, utque in dicta ecclesia s. Bar-
» tholomaei peramplius ministrorum numerus augeretur, opportune pro-
» videre volens, ipsumque Franciscum episcopum ac s. Leonis et s. Bar-
» tholomaei ecclesiarum hujusmodi praepositos et canonicos eorumque
» singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliis-
» que ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine
» quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existe-
» bant ad effectum infrascriptorum dumtaxat consequendum absolvimus
» et absolutos fore censemus. Motu proprio non ad Francisci episcopi et
» praepositorum ac canonicorum praedictorum vel alterius pro eis super
» eo eidem praedecessori oblatam petitionem et instantiam, sed de sua
» mera deliberatione et ex certa scientia ac de apostolicae potestatis ple-
» nitudine, sub datum VI idus Julii, pontificatus sui anno V, ecclesiam fe-
» retranam praedictam hactenus non frequentatam et in qua Franciscus
» et qui pro tempore fuerint episcopi feretrani ac canonici dictae eccle-
» siae feretranae resideat. Ad dictam collegiatam ecclesiam una cum ejus-
» dem ecclesiae cathedralis insigniis auctoritate apostolica transtulit et
» translata esse voluit ; ita ut deinceps liceret Francisco pro tempore exi-
» stenti episcopo feretrano ac ipsius ecclesiae s. Leonis praeposito et ca-
» nonicis praedictis in dicta ecclesia s. Bartholomaei residere et divina
» officia inibi una cum illius canonicis praedictis decantare, quodque dictae
» s. Leonis et s. Bartholomaei ecclesiae non amplius duae, cathedralis
» scilicet et collegiata, ecclesiae nuncupantur, sed una tantum ecclesia
» cathedralis existeret, nuncuparetur et reputaretur. Et ecclesiarum ca-
» rum canonici unum corpus efficerent ac canonici s. Bartholomaei prae-
» dicti hujusmodi fructus suos percipientes canonici cathedralis ecclesiae
» nuncuparentur, et nuncupari, privilegiisque, honoribus, exemptionibus,
» libertatibus, necnon favoribus, gratiis et indultis, quibus canonici alia-
» rum cathedralium catenus uti, gaudere et frui potuerant et debuerant,
» et possint et debeant uti, frui, potiri et gaudere libere et licite, seu for-
» miter et absque ulla penitus differentia. Voluitque quod tam s. Leonis
» quam s. Bartholomaei ecclesiarum canonici praefati unum dumtaxat
» capitulum insimul facerent, praecedentibus tamen ipsius ecclesiae
» s. Leonis sic translatis canonicis, praeposito et canonicis dictae ecclesiae
» s. Bartholomaei in choro, processionibus et aliis actibus capitularibus,

» et quod de caetero ipsa ecclesia s. Bartholomaei non amplius collegiata
» vocaretur, sed cathedralis ecclesia s. Leonis existeret; remaneret ta-
» men eadem ecclesia feretrana in dicto oppido s. Leonis sub ejusdem
» s. Leonis invocatione cum insigniis cathedralis ecclesiae, cujus festivitas
» coli die ejusdem s. Leonis non desineret dicta auctoritate perpetuo sta-
» tuit et ordinavit. Et ut eadem ecclesia feretrana in camdem ecclesiam
» s. Bartholomaei sic translata per amplius ministris honoraretur ac di-
» gnitatibus accresceretur, more aliarum ecclesiarum cathedralium insi-
» gnium, in illa unum archidiaconatum, qui prima post pontificalem pro
» uno archidiacono, qui oculus episcopi nuncuparetur, et unum archipre-
» sbyteratum, quae secunda inibi dignitas existeret pro uno archipresby-
» tero, qui in absentia dicti archidiaconi caput capituli et canonicorum
» existeret, etiam perpetuo erexit et instituit ac pro archidiaconatus et
» archipresbyteratus praedictorum, sic transactorum, institutorum dote,
» fructus, redditus et proventus, quorumcumque simplicium beneficiorum
» ecclesiasticorum per Franciscum seu pro tempore existentem episcopum
» feretranum mensae capitulari uniens summam centum et quinquaginta
» ducatorum auri redditus non excedens eidem archidiaconatui et archi-
» presbyteratui, ita quod cum primum duos ut praefertur eis assignata,
» foret facta per ipsum praedecessorem de illis a primaeva earum ere-
» ctione vacantibus collectione, provisione eidem ecclesiae cathedrali pro-
» fertur translatae deservire inciperet et continuo deinceps serviet, eadem
» auctoritate similiter perpetuo applicavit et appropriavit. Necnon prae-
» posituram s. Leonis tertiam ac etiam praeposituram s. Bartholomaei
» ecclesiarum hujusmodi, quae principalis dignitas in ea existebat quar-
» tam, quamdiu tamen tunc dictae ecclesiae s. Bartholomaei praepositus
» duceret in humanis dumtaxat dignitates constituit. Et praepositurae
» s. Bartholomaei cernente vacatione per obitum tunc illius praepositi
» hujusmodi, ad id ut tres dignitates dumtaxat in ipsa ecclesia feretrana
» in eamdem ecclesiam s. Bartholomaei translata remanerent, illam eam-
» dem perpetuo supponit; necnon quia tam s. Leonis quam s. Bartholo-
» maei ecclesiarum hujusmodi ac illarum mensarum capitularium fru-
» ctus, redditus et proventus adeo tenues existebant quod pro manuten-
» tione canonicorum praedictorum non sufficiebant, cum s. Leonis qua-
» tuordecim, s. Bartholomaei vero ecclesiarum canonicatuum et praeben-
» darum decem ducatorum auri de camera fructus, redditus et proventus

» hujusmodi secundum communem aestimationem valorem annuum non
» excederent, parochialem ecclesiam s. Nicolai de Billis noncupatam dicti
» oppidi Pennae Billorum cujus fructus, redditus et proventus quadra-
» ginta quatuor ducatorum auri similium secundum aestimationem prae-
» dictam valorem annuum excedebant, ex tunc prout ex ea die et e con-
» tra cum primum per cessuram etiam etc. permutationem vel decessum
» seu quamvis aliam dimissionem vel amissionem illam tunc obtentis
» etiam in aliquo ex mensibus sedi apostolicae per constitutiones apostolicas
» licas seu cancellariae apostolicae clausulas reservatis seu ordinariis
» etiam per constitutiones apostolicas, seu litterae alternativarum vel alias
» concessis aut alias quovis modo vacare contingeret, etiamsi actu tunc
» vacarent necnon etiam fructus, redditus, proventus ejusdem praeposi-
» torum superiorum capitulari mensae sancti Leonis sic translatae et san-
» cti Bartholomaei ecclesiarum hujusmodi pro distributionibus quotidia-
» nis inter canonicos pro tempore residentes vel in divinis inservientes
» ac in choro intervenientes dividens praefata auctoritate similiter per-
» petuo univit, annexit ac incorporavit, ac pro distributionibus hujusmodi
» appropriavit, ita quod liceret praefato capitulo corporalem, realem et
» actualem possessionem ipsius ecclesiae parochialis sic unitae per se vel
» alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo re-
» tinere, illiusque, necnon et dictae sic suppressae praepositurae fructus,
» redditus et proventus in usus et utilitatem mensae capitularis ac distri-
» butionum hujusmodi pro tempore existentibus singulis canonicis prae-
» dictis dans et applicans convertere cujusvis licentia absque muninine
» reservata. Necnon eidem parochiali ecclesiae per unum ex ipsis cano-
» nicis sufficienter idoneum, per ordinarium approbatum, juxta providam
» ejusdem capituli ordinationem satis faciens in divinis deservire et cu-
» ram animarum illius parochianorum laudabiliter exercere ac sacra-
» menta ecclesiastica illis ministrare. Decernens praeposituram ecclesiae
» s. Bartholomaei hujusmodi, cum ut praefertur vacare contingeret, per-
» petuo suppressam existere et esse ac litteras tunc desuper conficiendas
» nullo usque tempore desumptionis vel absumptionis vitio, seu intentio-
» nis ipsius praedecessoris, aut quovis alio defectu notari seu impugnari
» vel ad terminos juris reduci ac in jus et controversiam poni vel vocari
» nullatenus posse; neque sub quibusvis similium vel dissimilium gratia-
» rum vel vacationibus, suspensionibus, derogationibus et limitationibus

» tam per ipsum praedecessorem, quam successores suos romanos Ponti-
» fices etiam in crastinum eorum assumptionibus faciendis comprehendi,
» sed semper ab illis exceptas, quoties illae emanebunt tales in pristinum
» et validissimum statum restitutum et denuo concessum esse et concedi
» debere. Sicque per quoscumque judices et commissarios quavis aucto-
» ritate fulgentes etiam causarum palatii apostolici auditores et S. R. E.
» cardinales in quavis causa et instantia sublata eis et eorum cuilibet,
» quavis aliter judicaudi et interpretandi ac diffiniendi facultatem et au-
» ctoritatem judicari, diffiniri et interpretari debere non obstantibus priori
» voluntate sua praedicta, ac Lateranensis concilii novissimo celebrati,
» uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis;
» necnon piae memoriae Bonifacii papae octavi etiam praedecessoris no-
» stri et aliis apostolicis constitutionibus, ac s. Leonis et s. Bartholomaei
» ecclesiarum praedictarum juramento, confirmatione apostolica vel qua-
» vis alia firmitate roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis quibus-
» cumque, aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis vel de dignita-
» tibus ipsius ecclesiae s. Bartholomaei ac hujusmodi speciales vel aliis
» beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae sedis vel legato-
» rum ejus litteras impetrassent, etiamsi per eas ad exhibitionem, reser-
» vationem et decretum, vel alias quomodolibet extat processum, quas
» quidem litteras et processus habitos per easdem ac inde secutos quae-
» cumque. Idem Pius praedecessor ad praeposituram s. Bartholomaei et
» parochialem ecclesiam ad beneficia unienda hujusmodi voluit non ex-
» tendi; sed nullum per hoc eis quoad executionem beneficiorum aliorum
» beneficium generari. Et quibusvis aliis privilegiis, indulgentiis et litteris
» apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant,
» per quae praesentibus non expressa, velut alias non inserta effectus ea-
» rum impediri valeret quomodolibet vel diferri et de quibus quorumcum-
» que totis tenoribus de verbo ad verbum habenda esset in eisdem litteris
» mentio specialis. Praeviso quod propter unionem, annexionem et incor-
» porationem praedictam praepositura et parochialis ecclesia et beneficia
» unienda debitis non procederentur obsequiis et animarum cura in pa-
» rochiali ecclesia et si qua illi immineret praepositura, praedictis nulla-
» tenus negligeretur, sed earum ac beneficiorum uniendorum praedicto-
» rum congrue supportarent mera consueta. Idem enim Pius praedecessor
» ex tunc irritum decrevit et inane si secus super his a quocumque quavis

» auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Ne autem de ab-
» solutione, translatione, voluntate, statuto, ordinatione, erectione, insti-
» tutione, applicatione, appropriatione, constitutione, suspensione, unione,
» annexione, incorporatione et decreto praedictis pro eo quod super illis
» dicti Pii praedecessoris ejus superveniente obitu, litterae confectae non
» fuerunt, valeat quomodolibet excitari, ipseque Franciscus ac pro tem-
» pore existens episcopus, necnon s. Leonis et s. Bartholomaei ecclesia-
» rum hujusmodi praepositi et canonici illorum frustrarentur effectu. Vo-
» lumus et similiter apostolica auctoritate decernimus, quod absolutio,
» translatio, voluntas, statum, ordinatio, erectio, institutio, applicatio, ap-
» propriatio, constitutio, suppressio, unio, annexio, incorporatio, et decre-
» tum Pii praedecessoris hujusmodi perinde a dicta die VI idus julii suum
» sortiantur effectum ac si super illis ipsius praedecessoris litterae sub
» ejusdem die datae confectae fuissent, prout superius enarratur. Quod-
» que praesentes litterae ad probandam plene absolutionem, voluntatem,
» statutum, ordinationem, translationem, erectionem, institutionem, ap-
» plicationem, appropriationem, constitutionem, suppressionem, unionem,
» annexionem, incorporationem et decretum Pii praedecessoris hujusmodi
» ubique sufficiant, nec ad id probationis alterius adminiculum requira-
» tur. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostrae voluntatis et de-
» creti infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc at-
» tentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Pe-
» tri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis Domini MDLXXII,
» VIII kal. Junii, Pontificatus nostri anno I. »

Dal contesto di questa bolla si raccoglie abbastanza chiaro il motivo di siffatta traslazione, della quale minutamente racconta il Marini (1) le seguenti particolarità. Dic' egli primieramente, essere stata « secretamen-
» te procurata dal duca Guidubaldo della Rovere, gelosissimo della città
» e rocca di Sanleo dopo che tre volte assediata, due volte era stata sor-
» presa, la prima per tradimento, e la seconda per mala guardia a tem-
» po di Francesco Maria suo padre. » Progredendo poscia colla sua narrazione mette a confronto i varii fatti e le varie premure prese dal vescovo Sormani in tale circostanza, per conchiuderne quindi un procedere

(1) Pag. 207 in not.

non del tutto leale sì per parte del vescovo e sì per parte del duca. Se ne ascoltino adunque le sue parole: » Sin dal principio del suo governo » riesce al vescovo Sormani di stabilire la residenza ed officiatura nella » cattedrale di Sanleo (1). I canonici, vessati, malveduti e maltrattati da- » gli uffiziati militari del duca, sono costretti ad andarsene nuovamente » fuori, adducendo inoltre per iscusa anche l' infelice stato materiale della » chiesa e specialmente del coro, cui per la tenuità dalle rendite capito- » lari non era a loro possibile di dare riparo. Rivolge il pensiero Sor- » mani ad una traslazione temporanea della ufficiatura dalla città di San- » leo alla Penna, dov' era una collegiata, che similmente non ufficiavasi, » per così provvedere alle coscienze de' canonici dell' uno e dell' altro » luogo: e procura d' avere su di ciò l' approvazione sovrana del Roma- » no Pontefice; ma il zelantissimo osservatore de' canoni s. Pio V invece » di ammettere la traslazione benchè temporanea, vuole che la cattedrale » si ristori (2), ed a tale effetto usando di sua pontificia carità fa di sua » borsa avere al vescovo un congruo sussidio di denaro con cui viene la » chiesa risarcita e il coro anche dipinto: come dalla di lui arma ivi ap- » posta tuttora appare. Più non si parla di tal traslazione; ed intanto se » ne vola al cielo il santissimo pontefice Pio il dì primo maggio 1572, cui » succede nel papato in capo a soli 13 giorni Gregorio XIII. Dopo due » anni, cioè nel 1574, papa Gregorio destina e spedisce il celebre vescovo » di Famagosta Gerolamo Ragazzoni *Visitatorem et delegatum* (sono pa- » role del breve apostolico registrato nella curia vescovil feretrana, lib. » nuncupat. Bullar. ab an. 1572 in cur. Episc. Feretr. ad pag. 75.) *in ci-* » *vitatibus et dioecesibus infrascriptis Urbinatensi, s. Leonis et Feretrana,* » *Senogalliensi, Pisaurensi, Forosemproniensi, Calliensi, Eugubina, et in* » *castro Durante, Lamulare etc.*, ed il prelato comparso in Monte Feltro » nel mese di settembre di dett' anno 1574, trovata la cattedrale senz'uf- » ficiatura, la città senza residenza del vescovo, il di cui palazzo rovi- » nato, la canonica vicina a finir di rovinare, inscio affatto di traslazione, » come neppur sognata o da s. Pio o da Gregorio allora regnante, e

(1) Lib. de Parlam. della prov. di M. Felt. fol. 137.

(2) Dalla bolla di Gregorio XIII, che ho testè recato, si vede, essere la cosa passata altrimente, ed il pontefice Pio V avere veramente decretato addì 10 luglio 1570 la traslazione della cattedrale. Ma ciò non deve far maraviglia, perchè il Marini è di Sanleo, e parla da partigiano della sua patria.

» solamente informato dal vescovo Sormani del pensiero avuto circa la
» traslazione temporanea, su della quale non eragli riuscito di avere l'ap-
» provazione sovrana di s. Pio V, così si esprime negli atti della sua vi-
» sita esso monsignor Ragazzoni (1) : *Prudens hoc atque pium reverendis-*
» *simi hujus Antistitis consilium si suum exitum sortiretur, optime videre-*
» *tur christianae religioni in hoc consultum episcopatu ;* avendovi però
» detto innanzi, che il vescovo Sormani pensato avea *pro aliqua saltem*
» *anni parte eumdem in locum* (Pennae) *suam etiam commorationem depor-*
» *tare, ut debitus cathedralis ecclesiae cultus, quando in propria civitate*
» *non potest, alibi exhibeatur.* Muore il dì 24 ottobre 1574 il duca Gui-
» dubaldo e gli succede il figlio Francesco Maria II, il quale eredita le
» massime del padre circa la rigorosa custodia della città di Sanleo e la
» premura di non avere in essa alcun corpo di persone ecclesiastiche ;
» talchè avendo la comunità del luogo designata nell'anno 1580 la ere-
» zione di un monastero di monache (2), il duca ne rigetta l'istanza ; e lo
» stesso fa 30 anni dappoi, allorchè per parte del pubblico viene simil-
» mente richiesto di acconsentire, che si fondi in vicinanza della città un
» convento di cappuccini, senza aggravio o spesa del comune, ma colle
» limosine, che persone facoltose offerivano (3). Nell'anno 1575 fu sen-
» tito qualche volta parlarsi non di traslazione ma di unione della cano-
» nica colla collegiata, e questa voce fu rinnovata nell'anno seguente,
» venendo ella sempre per parte de'Pennesi che ne speranzavano (4).
» Niuna specie faceva però tal cosa, perchè niente di più figuravasi al-
» cuno, fuori di quel temporaneo provvedimento ideato dal vescovo, il
» quale siccome si sapeva essere stato lodato, così credevasi che fosse
» stato poi fatto gustare in Roma dal visitatore apostolico Ragazzoni.
» Scorse in appresso tutto il tempo del pontificato di Gregorio XIII (il
» quale mancò di vita il dì 8 aprile 1585) senza che bolla di traslazione
» o di unione si vedesse, o novità alcuna si udisse prima dell'anno 1587,
» nel quale sotto il dì 26 agosto trovo ne'libri de'Consigli di Sanleo (5) la
» seguente proposta : = Fu proposto dal signor Gonfaloniere e priori,

(1) Ex act. in cur. Episc. Feretr. et ex Calvi in sua append. num. 3, fol. 155. L'intiero atto si vedrà più oltre.

(2) Lib. de' Consigli 22 maggio 1580, fol. 57.

(3) Altr. lib. de'Consigl. 28 marzo 1610, fol. 120.

(4) Calvi nell'append. num. 14, pag. 169 e 170.

(5) Lib. de' Consigl. fol. 161.

» che i molto reverendi signori canonici del vescovato domandano alla
» Comunità se lei vuole essere insieme con loro a difendere et opporsi in
» tutti i modi, che monsignor nostro reverendissimo non levi il titulo del
» nostro vescovato de qui et lo porti alla Penna, che loro non vogliono
» che la Comunità spenda del suo cosa alcuna, ma che se bisognasse et
» altri favori appresso sua Altezza serenissima o altro luogo, che lo faccia.
» Fu resoluto, con buona grazia di S. A. S. che si facci tutti li favori et
» ajuti alli molto reverendi signori canonici, che domandano, e bisognan-
» do anco di mandare a S. A. S. sopra ciò. == Ed in altro libro (1), che
» comincia l' anno 1590, io trovo sotto il dì 10 aprile 1591 una pubblica
» risoluziune di ricorrere non più al duca ma a Roma per ottenere, che
» il Prevosto (Parroco insieme della città) non sia sforzato == che vadi a
» risedere alla Penna per la necessità che si à qui di sacerdoti e per le
» qualità della persona sua e per utile che ne ricevono i poveri e per la
» salute delle anime .... dandosi autorità a' signori priori di formar sup-
» pliche e memoriali, secondo che a loro parerà conveniente. == Non
» prima dunque dell' anno 1587, due anni dopo la morte di Gregorio XIII,
» fu messa fuori la bolla di traslazione ed unione perpetua e fatto co-
» mando al vescovo di eseguirla e farla eseguire. »

Così la discorrono i Sanleesi; e certamente gli atti della sunnominata visita del Ragazzoni, fatta nel 1574, cioè due anni dopo la data della bolla, non fanno punto parola di traslazione decretata. Poteva mai un visitatore apostolico ignorare un decreto sì interessante ; tanto più che si trattava di cosa, a cui egli stesso pensava a porre provvedimento, come dagli atti stessi della sua visita si rileva ? È d' uopo adunque conchiudere, tal cosa essere passata con tutta secretezza tra il papa e il duca, ed aver questo tenuta occulta, finchè gli piacque, la pontificia bolla già da varii anni ottenuta.

Ho nominato la visita apostolica del vescovo di Famagosta Gerolamo Ragazzoni ; non sarà fuor di proposito che dagli atti della visita stessa, esistenti nella cancelleria vescovile feretrana, faccia conoscere lo stato materiale in cui si trovano sì la cattedrale in Sanleo e sì la collegiata in Pennabilli. Per provvedere ai bisogni della cattedrale così ordina l' apostolico visitatore (2) : « In cathedrali ecclesia s. Leonis in ipsa civitate.

(1) Lib. de' Consigl. fol. 25 a terg. (2) Pag. 7 ed 8.

» Super altare majus tabulatum vel potius baldachinum decens ponatur,
» ne e tecto, quod rude est, aliquid possit super altare ipsum decidere.
» — Pro ss. Sacramento conservando absolvatur quanto citius Pixis ar-
» gentea, quam mandavit reverendissimus Ordinarius fabricandam, et ca-
» psula lignea amoveatur in qua illud modo custoditur. — Altaria qua-
» tuor in hac ecclesia, quae valde, ut plurimum indecora sunt et inornata
» suscipiantur ab aliquo devotionis causa decenter ornanda, quod fiat sex
» mensium spatio, eo vero termino transacto, quod ex ipsis altaribus or-
» natum non erit, demoliatur. — Provideatur de nova casula cum stola
» et manipulo nigri coloris pro defunctis; item de graduali et antiphona-
» rio pro missis majoribus decantandis; etc. »

E quanto alla collegiata di Pennabilli così vi si legge (1): « Quoniam
» vero collegiata supradicta ecclesia collapsa est fere tota, neque in ea of-
» ficia divina, ut collegiata requirit, celebrantur, neque narrata in bulla
» fel. rec. Pauli IV, qua privilegium hoc illi tribuitur, adimpleta adhuc
» fuerunt; decretum est a domino visitatore, ut trium annorum spatio
» ecclesia ipsa instaurata sit, in eaque ministrorum numero et qualitate,
» ut in bulla supradicta, divina officia peragantur, quae si praedicto ter-
» mino facta non erunt, tunc suum hoc privilegium amisisse praepositus
» et canonici intelligantur. — Quoad sacrum baptismi fontem, qui in hac
» ecclesia pro populi commoditate jam conservatur, et ad plebem pertinet
» s. Petri de ipso oppido Pennae dicetur inferius in visitatione plebis
» ipsius. — Quandoquidem collegiata supradicta ecclesia eodem in loco
» pro nunc collapsa jacet instaurari fundamentorum vitio nullo modo vi-
» detur posse et summa paupertate sacerdotia ejus laborant, si locus is
» propbanari posset ac vendi, non parum profecto auxilii ad alibi novam
» ecclesiam aedificandam id afferret. — Cum in oppidum ipsum Pennae,
» quod longe majus ac frequentius habitatur, quam oppidum aliud Fere-
» tranae hujus dioecesis, cogitavit reverendissimus dominus modernus
» episcopus cathedralis ecclesiae munera, quae in civitate ipsa s. Leonis
» exercere non possunt, transferre, et canonicos suos et dignitates cum
» supradicta collegiata conjungere eorumque paupertatem simplicium ali-
» quorum beneficiorum applicatione sublevare, ut minus incommode re-
» siderent et suam etiam se commorationem pro aliqua saltem anni parte

(1) Pag. 23 et seq.

» eumdem in locum deportare, ut debitus cathedrali ecclesiae cultus,
» quando in propria civitate non potest, alibi exhiberetur ; prudens hoc
» atque pium reverendissimi bujus Antistitis consilium, si suum exituum
» sortiretur optime videretur christianae religioni in hoc episcopatu con-
» sultum ; nam modo nulla certa sedes ecclesiae hujus ministris attributa,
» nullum fere episcopalis dignitatis in hoc episcopatu vestigium apparet,
» et divinus cultus debitis obsequiis cathedrali unicuique ecclesiae desi-
» gnatis defraudatur. »

Per la sunnominata chiesa della pieve di s. Pietro in Pennabilli è ordinato negli atti della visita (1) quanto segue : « In plebe s. Petri de Penna
» Billorum crux in majori altari ponatur duorum mensium spatio sub
» poena scutorum trium. Tabulatum superapponatur majori altari duo-
» rum mensium spatio poena scutorum quatuor. — Sacer baptismi fons,
» qui ad hanc plebem pertinet et modo in collegiata s. Bartholomaei est,
» decentissime ornetur in ecclesia ipsa, cum primum erit alibi instaurata ;
» sed si trium annorum spatio non instaurabitur, fons ipse in parochia-
» lem ecclesiam s. Christophori erit transferendus et ornandus, ne in di-
» rupta ipsa ecclesia et tam indecore maneat diutius etc. »

Ad onta per altro di queste saggie prescrizioni del vescovo visitatore apostolico, nè la cattedrale di s. Leo nè la collegiata di Pennabilli fu sì tosto ristaurata. Dagli atti della visita, che fece nel dì 9 aprile 1577 il vescovo Sormani a quella cattedrale, si conosce in quanta miseria essa fosse : eppure otto anni avanti l'aveva egli medesimo ristaurata ed avevala consecrata (2). Odasi quanto negli atti sunnominati si trova registrato :
« Deinde accessit ad sacristiam et ibi adinvenit planetam damasci figura-
» tam, coloris albi et rubri, cum stolis et manipulis, duabus tunicellis,
» ejusdem drappi et coloris cum finimentis, cum floccis coloris viridi etc...
» aliam planetam cum duabus tunicellis et pluviale drappi appellati sedini
» coloris rubei et duabus stolis et manipulis cum finimentis rasii turchini,
» seu caerulei. Item sex planetas panni rubei cum finimentis rasii crocei
» et panni viridis, panni nigri cum finimentis panni viridis, et aliam panni
» violati cum finimento saleae croceae et aliam doboleti satis attritam cum
» finimento doboloni coloris crocei et aliam nigram cum finimento ejus-
» dem cum manipulis et stolis ; et ex istis sex planetis quinque asseruntur

(1) Pag. 60.

(2) Marini, pag. 212.

» esse societatis Corporis Christi, aliam vero asserunt esse s. Severini,
» videlicet illam dobeloni. Super altare erunt sex candelabra ottoni, usu
» moderno laborata, item duo candelabra ferri, etc. » Tutto questo era il meschino corredo di apparati di quella misera cattedrale.

E quanto alla nuova cattedrale nel castello di Pennabilli, essa non incominciò a sorgere che assai più tardi; sòrse in gran parte a spese del vescovo Sormani, ma fu soltanto sotto il successore di lui, che se ne ampliò la fabbrica e dalle fondamenta sorsero la sagrestia e la cappella del Santissimo. Intanto increndo alle saggie prescrizioni del tridentino concilio, erasi dato premura di piantare il nuovo seminario e di regolare l'affidata diocesi colla frequente celebrazione dei sacri sinodi. Radunò infatti il primo di essi, poco dopo il suo arrivo alla pastoral cattedra, nel dì 13 luglio 1568, nella terra di sant' Agata; e in esso propose ai radunati l'esame sul luogo ove piantare il seminario, se in un determinato castello o terra della diocesi, oppure in quattro luoghi, di essa; cioè, in Pennabilli, in sant' Agata Feltria, in san Marino, in Macerata Feltria; e tutti convennero, esserne più opportuna l' erezione nei quattro luoghi indicati (1). Un' altra particolarità sul proposito del seminario devo narrare; essa è notata negli atti del secondo sinodo, tenuto dal vescovo suddetto nella terra di Macerata, addì 11 settembre del 1572. Vi si legge (2): « Magnifica
» communitas Maceratae pro habendo Seminario in hac terra obtulit re-
» verendissimo episcopo et reverendissimo clero, seu synodo congregatae
» dare et effectualiter exbursare magistro grammaticae scuta quadraginta
» auri pro quolibet anno et quinquaginta salmas lignorum conducendo-
» rum in domo dicti praeceptoris, quam domum dicta communitas dare
» obtulit, etc. » Ed è registrato negli atti di esso sinodo, che tutti ne accettarono l' offerta, ad eccezione del proposto di Pennabilli, il quale di là *discessit iratus*.

Dopo i due suindicati, radunò il Sormani i suoi sinodi, nel 1573 ai 2 di luglio, e nel 1574 ai 7 di ottobre, nella chiesa dell' abazia della Valle di sant' Anastasio; nel 1581, ai 18 di maggio, in Pennabilli; nel 1582, ai 26 di giugno, nuovamente in sant' Agata; nel 1583, ai 27 di giugno, in

(1) Nel manoscritto originale dei sinodi del Sormani, ch' è nell' archivio vescovile del Montefeltro, alla pag. 4.

(2) Mss. suddetto, pag. 6.

s. Marino; nel 1585, ai 27 di giugno, in Macerata nella pieve di s. Cassiano; nel 1586, ai 26 di giugno, in Pennabilli; nel 1587, ai 16 di luglio, nella terra di sant' Agata; nel 1588, il primo giorno di settembre, in san Marino; nel 1589, ai 19 di settembre, nella terra di Macerata; nel 1590, ai 17 di maggio, in Pennabilli; nel 1595, ai 30 di settembre, in san Marino. Circa il qual sinodo è da notarsi, che quelli di Pennabilli, dopo saputa la intimazione del vescovo per celebrarlo in san Marino, avevano spacciato una pretesa, che lo si dovesse celebrare sempre nel loro castello; fu d' uopo ricorrere a Roma, alla sacra congregazione del concilio; ma fu decretata al vescovo la libertà di radunare i suoi sinodi ove meglio gli piacesse (1).

E quanto al seminario, su cui tante dispute s' erano in addietro promosse, dichiarò alla fine la sacra congregazione suddetta, con lettera del cardinale Mattei al vescovo Sormani, nel 1591, doverlosi piantare in Pennabilli; come appunto fu piantato ed anche al giorno d' oggi sussiste.

Un altro avvenimento devo ricordare, il quale appartiene ai tempi del pastorale governo del vescovo Sormani: il ritrovamento delle sacre reliquie del diacono san Marino, nella chiesa arcipretale di quella terra, addì 3 maggio del 1586. Una vecchia tradizione portava, che il corpo del santo titolare fosse colà sotterrato, e, si diceva, ai piedi dell' altar maggiore. L' arciprete Marino Bonetti, zelante della gloria del suo protettore, s' invogliò di farne ricerca: ne tenne parole coi cappuccini del luogo: ne chiese licenza al vescovo: vi si accinse la notte suindicata; e dopo avere fatto alcuni scavi nel luogo, ove la tradizione indicavane l' esistenza, trovò un' urna di marmo, su cui erano scolpite le parole a foggia di versi:

CLVSA AB ANTIQVIS NOBIS APERTA MARINI
SANCTA MANENT MEMBRA NOBIS CVNCTIS RECOLENDA.

Ne fu avvisato il vescovo, e alla presenza di lui e d' innumerevole popolo fu aperto il marmoreo avello. Vi si trovarono le sacre ossa di Marino con una piccola croce di bronzo e alcune piccole monete corrose dal tempo, sicchè non se ne potè conoscere l' impronta. Intanto ai 3 di settembre, nel qual giorno suolsi celebrare la festa del santo, furono

(1) Ved. il Marini, pag. 211, in not.

portate processionalmente con grande pompa per la città quelle venerabili spoglie, coll' intervento del vescovo e di moltissimo clero e di popolo sì nazionale che forestiero, e poscia furono collocate, come lo sono anche oggidì, sopra l' altar maggiore nella medesima chiesa arcipretale.

Non in diocesi sua, ma in quella di Rimini, presso i padri olivetani di Scolca, finì la lunga episcopale carriera il benemerito Gianfrancesco Sormani nell' anno 1601; volle per altro aver sepoltura nella chiesa degli osservanti di Monte Maggio, ch' è in diocesi, alla erezione del cui convento aveva largamente contribuito colla sua generosità. Successore di lui ottenne la santa cattedra feretrana, addì 29 novembre del detto anno, l' urbinate PIETRO III Cartolari. Fu sua premura il decoro della cattedrale pennese, ed a tal fine unì alla mensa capitolare la pieve di s. Pietro in Massa di Pennabilli, e i benefizii semplici di s. Maria degli angeli similmente di Pennabilli, di s. Maria della rocca di Carpegna, di s. Maria Maddalena di Uffogliano e di s. Maria della cella del monte Carpegna. Morì in Roma in sul principio dell' anno 1607. Venne dopo di lui a possedere la sede feretrana, addì 19 marzo, (non già in febbraio, come scrisse l'Ughelli) CONSALVO Duranti, da sant' Angelo in Vado. Nei trentasei anni, che durò il suo episcopale governo, cangiò più volte la residenza: infatti nel primo settennio stette in Pennabilli, poi per altri sette anni dimorò alla badia della Valle di s. Anastasio, ove anche i suoi predecessori avevano per lo più dimorato; poscia per altri quattordici e forse venti anni ebbe stazione in Macerata feltria: mai però omise in tutto questo giro di anni di recarsi alla nuova cattedrale in Pennabilli per celebrare le sacre funzioni. Sette sinodi radunò in varii luoghi della diocesi: i soli tre primi, nel 1608, nel 1611 e nel 1614, in Pennabilli. Spiacque molto agli abitatori della detta terra, che il vescovo, benchè di apostolica licenza, trasferisse la sua residenza e il suo tribunale nella sunnominata Valle di s. Anastasio; lo fecero perciò infelice bersaglio delle loro persecuzioni. Avvenne la sua morte ai 10 del gennaio 1643, nella terra di Macerata, ove per disposizione sua ne rimase il cuore: e il corpo fu trasferito nella recentissima cattedrale della sua patria. Nel tempo del suo pastorale governo fu trovato nella detta badia di s. Anastasio il corpo del monaco s. Alberico, che in quel celebre monistero alcuni secoli prima aveva vissuto.

Ho narrato in sul principio di questa storia della chiesa feretrana, che l' imperatore Arrigo, nell' anno 1014, aveva tolto di qua il corpo di

s. Leone e lo aveva trasferita a Voghenza (1). Nessuna reliquia di questo suo antichissimo protettore era rimasta alla chiesa, che lo onora suo tutelare: ma il vescovo Consalvo ne ottenne dopo iterate preci un' insigne reliquia ad ornamento e decoro della sua diocesi. Dieci anni durò lo spirituale governo del successore di lui BERNARDINO Scala, nato a Serra di s. Abbondio, nella diocesi di Gubbio, vescovo di Bisceglia, ossia di Veglia, nel regno di Napoli. Vi fu eletto ai 28 maggio del 1643; ma dopo aver soggiornato in Pennabilli uno scarso anno, trasferì vagante la sua residenza ora alla Valle di s. Anastasio, ora a Macerata, ora a s. Marino, terminò per altro gli ultimi suoi anni in Pennabilli. Qui aveva celebrato nel 1644 il sinodo diocesano, ma in questo suo secondo soggiorno vi ristaurò la chiesa cattedrale, l' arricchì del corpo di s. Abbondanzio martire, e vi eresse una cappellania per un beneficiato. Coll' unione di varii beneficii semplici e colle sue generose largizioni fissò stabilmente l' esistenza del seminario in Pennabilli. Nè si dimenticò dell' antica cattedra di Sanleo: ivi a sue spese fece erigere l' organo, e in attestato di particolare divozione al santo protettore e titolare della sua diocesi ottenne, che ne fossero approvate le lezioni proprie pel giorno della sua festa.

Morto lo Scala a' 19 di gennaro del 1667, gli fu surrogato, in capo a tre scarsi mesi, ANTONIO II Possenti, da Fabriano. Fu eletto assai prima dei dì 3 agosto, notato dal continuatore dell'Ughelli e dal Marini (2); imperciocchè dal libro dei capitoli, che si conserva nell' archivio canonicale, si vede, che nel dì 17 aprile ne fu annunziata ai canonici l'elezione. Prese il possesso per mezzo di procuratore ai 12 di agosto, e venne alla sua residenza in Pennabilli ai 28 di ottobre. Qui celebrò il sinodo diocesano: ai 14 del dicembre 1671 vi morì; non ai 12 di settembre, come narra il Coleti; e ce ne assicura l'epigrafe scolpita sulla sua tomba nella cattedrale.

Stette vacante la sede feretrana cinquantasei giorni, in capo ai quali fu eletto a possederla JACOPO III Buoni, da Tebaldo, castello sui confini del Montefeltro, dalla parte di Città di Castello. Nella visita pastorale, che fece della sua diocesi, prese molto interessamento per ristaurare non solo l' antica cattedrale di Sanleo, ma per ristabilirla anche nel primiero suo onore, in onta della nuova cattedrale di Pennabilli. Se ne offesero perciò i pennesi, e si agitarono forti dispute: l' affare andò a Roma; la sentenza

(1) Nella pag. 286. (2) Nella pag. 219.

fu contro il vescovo. Egli ottenne per altro dal pontefice Clemente X, col peso di un tenue canone annuo, il palazzo apostolico, già residenza dei duchi, per potervi fare il suo ordinario soggiorno. Ma trovandosi da ogni parte angustiato per le persecuzioni degl' irritati pennesi, domandò al papa una traslazione ad altra sede e l' ottenne: ai 25 febbraio 1678 fu trasferito alle chiese unite di Sutri e Nepi.

Era incominciata la consuetudine, la quale continua anche al dì d'oggi, che i nuovi vescovi del Montefeltro, dopo di aver preso il possesso in Pennabilli, lo prendessero anche in Sanleo. Così fece infatti il vescovo BERNARDINO II Belluci, repubblicano di s. Marino; si accinse poscia alla visita della diocesi per conoscerne da vicino i bisogni. Ebbe la sua residenza principalmente a Pennabilli, ma soggiornò per qualche tempo anche in Sanleo, in san Marino, nell'abazia di s. Anastasio, e in Macerata. Istituì e dotò, nella terra di sant' Agata Feltria, una congregazione di cappellani, la quale dipoi, per condiscendenza del pontefice Clemente XI, diventò nel 1719 chiesa collegiata, come lo continua ad essere anche oggidì. Egli era stato intanto, sino dal 1702, trasferito al vescovato di Camerino, e qui era venuto in sua vece l' osimano PIETRO-VALERIO Martorelli. N' è segnata l' elezione ai 5 di marzo del 1703; prese il possesso per procura ai 22 del susseguente aprile. « Alla liberale beneficenza di lui, scrive il » Marini (1), si debbono le ristaurazioni del palazzo apostolico, vescovile » e della cattedrale in Sanleo, fatta interiormente e intieramente incro- » stare ed imbiancare; il volto fatto da lui con rilevante dispendio fab- » bricare alla cattedrale della Penna, stata dalla sua nascita sino allora a » tetto; il riparo ivi dato alla rovinante abitazione vescovile e l' aggiunta » fattavi di tre migliori camere, il dono a quella sagrestia di piviale, pianeta » e tonicello ad oro conteste; il trono vescovile di puro legno, soprav- » vestito a damasco; l' argenteria da altare acquistata per quella catte- » drale a costo di molto sudore per lui e di poca fatica per alcuni cano- » nici, eccitati a riempire i pulpiti di alcun luogo della diocesi mentr' egli » per più quaresime quello della cattedrale magistralmente empieva, ad » oggetto d' erogarne gli emolumenti soliti darsi ai predicatori, in tanti » argenti per la chiesa. »

Le due cattedre di Pennabilli e di Sanleo furono consecrate del bene-

(1) Pag. 225, in not.

merito vescovo; la prima cangiò il suo titolo di s. Bartolomeo in quello di s. Leone. Consecrò anche la chiesa dei cappuccini in s. Marino. L' ordinaria residenza del Martinelli fu in Pennabilli, ma per più anni successivi passò de' mesi anche in Sanleo, nell' abazia della Valle, in s. Marino, in Macerata, in s. Agata e in Carpegna. Molto sofferse per le persecuzioni de' pennesi; strappato dalla sua diocesi e catturato persino per alcuni anni in Roma, finchè nel 1724 il pontefice Benedetto XIII gli ridonò la libertà: ma chiese egli allora di essere sollevato dal peso episcopale, e la sua rinunzia fu accolta. Era uomo erudito, ed è lodato per le opere, che diede alla luce.

A possedere la santa sede feretrana sottentrò, dopo la rinunzia di lui, il francescano osservante FR. FLAMINIO Dondi nato nel territorio parmense, già vescovo di Abderito *in partibus*. Giunse in diocesi in sul cadere del gennaio 1725, benchè fosse stato eletto ai 20 novembre dell' anno precedente. Notabile avvenimento per la storia di questa diocesi fu, che il pontefice Benedetto XIII con apposito *motu proprio* del giorno 25 marzo 1729 ristabilì nel pristino onore di cattedrale la chiesa di Sanleo, perciocchè le cause della traslazione erano cessate, e ridusse al grado di collegiata, com' era prima, quella di Pennabilli. Ho portato la bolla di papa Gregorio XIII quando ne avvenne la traslazione; è mio dovere il portarne ora quella di Benedetto XIII, che rimette le cose nello stato primiero. Essa fu pubblicata dal Marini ed è inserita nel duodecimo tomo del bollario grande (1).

BENEDICTVS PAPA XIII.

MOTV PROPRIO ETC.

« Nuper nobis innotuit, quod ecclesia cathedralis civitatis feretranae
» ab antiquissimo tempore erecta fuit in ecclesia s. Leonis ejusdem civi-
» tatis ibique per plura saecula continuavit cum non interrupta episcopo-
» rum residentia, ex eo tamen quod temporum progressu illius dominium
» transivit in duces Urbini, qui illam non tam arte quam natura munitis-
» simam multo militum praesidio, urgentibus bellorum calamitatibus,

(1) Edit. di Roma 1736, pag. 387.

» custodire satagebant, qua de causa episcopo et canonicis ejusdem cathe-
» dralis tutus ac liber, ut decebat, non patebat accessus, ibique a sacris
» celebrandis divinisque officiis decantandis in maximum divini cultus de-
» trimentum retrahebantur. Idcirco ad tollendas canonicis excusationes
» residentiae non praestitae fel. rec. Gregorius XIII, praedecessor noster,
» inhaerendo deliberationibus s. Pii V, pariter praedecessoris, per suas lit-
» teras incipientes: *Rationi congruit*, expeditas sub. dat. Romae apud
» s. Petrum VIII kal. junii 1572, praedictam cathedralem feretranam cum
» episcopo et integro capitulo, composito de unico praeposito et sex ca-
» nonicis, transtulit ad ecclesiam collegiatam s. Bartholomaei Pinnae Bil-
» lorum ejusdem dioecesis, declarando quod liceret episcopo et canonicis
» praedictis in dicta ecclesia s. Bartholomaei residere et inibi divina officia
» cum illius canonicis decantare; hoc insuper addito, quod praedictae
» duo ecclesiae s. Leonis et s. Bartholomaei non amplius duo ecclesiae,
» una scilicet cathedralis et altera collegiata, nuncuparentur, sed unica
» tantum cathedralis existeret, quodque in ecclesia s. Leonis cathedralita-
» tis insignia remanerent et dies festus ejusdem s. titularis ibidem cele-
» brari quotannis non desineret; et quia praeposito praedicto cura in-
» cumbebat animarum, deputato prius vicario ad nutum amovibili, et se-
» gregatis deinde nonnullis stabilibus ex eadem praepositura per constitu-
» tionem similis rec. Innocentii XI, pariter praedecessoris expeditam sub
» dat. V idus novembris 1682 archipresbyteratus cum actuali cura anima-
» rum tamquam vera et propria parochia execta fuit. Et quamvis per obi-
» tum ultimi ducis Urbini devoluto integro statu ad Sedem apostolicam,
» cessatis proinde anno 1645 bellorum turbinibus: amoto ingenti mili-
» tum praesidio, eoque ad modicum numerum redacto, non solum civitas
» praedicta, sed et tota feretrana provincia, ut praefata ecclesia ad pristi-
» num reduceretur statum et cultum enixe exoptaverit, ob defectum ta-
» men episcopalis palatii, ex quo antiquum aut prolapsum aut inhabita-
» bile redactum fuerat, eorum vota ad Sedem apostolicam exponere non
» valuerunt; sed obtenta postmodum ad hujusmodi effectum a camera,
» nostra investitura palatii olim de juribus ducum Urbini per chirogra-
» phum similis rec. Clementis X pariter praedecessoris, in quo summo-
» pere commendatur episcopalis residentia apud ecclesiam s. Leonis, cau-
» sa nihilominus remissa et deinde proposita in nostra concilii congrega-
» tione resolutio dictae civitati prorsus contraria emanavit, et ratione

» dispendii in hujusmodi propositione passi, causa praedicta ulteriorem
» progressum non habuit. Nos autem serio considerantes nulla penitus
» culpa tunc temporis civium, multoque minus modernorum, hujusmodi
» translationem expletam fuisse; sed ex mero rerum ac temporum acci-
» dentali eventu, bellisque tunc irruentibus, quorum ratione tale praesi-
» dium ibi residebat, quodque illius de causa praedicti praedecessores
» translationem hujusmodi demandarunt, causis proinde cessatis, aequum
» etiam esse cessare quoque debere earum effectus, cum civitas praedicta
» non amplius sub extraneorum, sed nostrae apostolicae Sedis pacifico et
» quieto dominio gubernetur, et (Deo favente) absque ullo bellorum metu
» praesidium ad modicum militum et bene regulatum numerum redactum
» existat, attendentes quod introitus et redditus, quibus canonici sic trans-
» lati potiuntur, pro cultu ejusdem ecclesiae s. Leonis fuerant assignati,
» quodque canonicis praedictis antiquae eorum ecclesiae restitutis, eccle-
» sia nihilominus Pinnae Billorum suo debito defraudata non remaneret
» obsequio, cum adhuc penes eam superessent binae dignitates, octo et
» ultra canonici, ac quatuor et ultra ministri mansionarii nuncupati, ac
» tandem animo revolventes cultui divino congruum, nec animarum sa-
» luti proficuum fore, quod amplius ministris et quidem propriis destituta
» remaneat ecclesia praedicta mirabilis structurae in duodecimo nostrae
» salutis saeculo constructa, capax adhuc de praesenti, ut non solum ab
» antiquo, sed et a majori ministrorum numero ei inserviatur et in ea di-
» vina officia decantentur. Nos qui jura ecclesiarum omni cura tueri,
» custodire et reintegrare studemus, audita prius relatione et voto reve-
» rendissimi archiepiscopi urbinatensis praemissis providere prout infra
» decrevimus. Litteras itaque praedictas fel. rec. Gregorii XIII praedeces-
» soris, decreta s. Pii V ac Innocentii XI, rescripta et resolutiones prae-
» dictae congregationis concilii, statum et merita causae coram ea intro-
» ductae et olim ibidem pendentis, modernum statum tam ejusdem eccle-
» siae s. Leonis, quam alterius s. Bartholomaei Pinnae Billorum in prae-
» missis pro expressis ac respective de verbo ad verbum insertis habentes,
» causam hujusmodi cum omnibus suis emergentibus, dependentibus, an-
» nexis et quibuscumque connexis in statu et terminis, in quibus reperi-
» tur, ad Nos avocantes, illam penitus cassamus et abolemus et extingui-
» mus ac partibus perpetuum silentium imponimus ac motu proprio, non
» ad alicujus super hoc nobis porrectae petitionis instantiam, sed ex nostra

» certa scientia, mera deliberatione ac de apostolicae potestatis plenitu-
» dine, ecclesiam praedictam s. Leonis civitatis feretranae ad actualem
» episcopatum et cathedralitatem episcopi, capituli et canonicorum resi-
» dentiam, juxta primaevum et antiquum statum in omnibus et per omnia
» reintegramus et reponimus, mandantes praeposito et canonicis ejusdem
» ecclesiae s. Leonis antiquas possidentibus praebendas, quibus eorum prae-
» decessores ante dictam translationem fruebantur, ut ad eamdem ecclesiam
» accedere, penes eam residere, ibique more aliarum cathedralium divina
» recitare officia et sacra peragere quam citius debeant et teneantur, ac si
» eorum translatio ad eamdem ecclesiam s. Bartholomaei peracta numquam
» foret, praedictamque ecclesiam Pinnae Billorum cum suis dignitatibus
» et canonicis etiam post translationem superadditis ad eumdem statum
» collegialitatis, in quo ante translationem praedictam constituta reperie-
» batur, reponimus et reducimus et ad magis occurendam decentem ma-
» nutentionem praedictorum capituli et canonicorum s. Leonis mandamus
» et praecipimus comunitati ejusdem nostrae civitatis et confratribus so-
» cietatis Sanctissimi Sacramenti in eadem ecclesia erectae, ut singulis
» annis in perpetuum praeposito et canonicis sic restitutis persolvere et
» exbursare debeant scuta sexaginta monetae romanae, pro medietate nem-
» pe a comunitate et pro altera medietate a societate praedicta sic aequa-
» liter dividenda in augmentum eorum praebendarum, quae ipsis autho-
» ritate nostra assignamus et in uberius supplementum cujusvis summae,
» quam fortasse amitterent per hujusmodi segregationem a dignitatibus
» et canonicis ecclesiae Pinnae Billorum, ipsisque quomodolibet usque
» modo obventae tam ex dispositione supradictae constitutionis Grego-
» rii XIII et s. Pii V, seu alias quomodòlibet; statuimus itidem et mandamus
» ut firmo remanente moderno archipresbytero seu parocho dictae ec-
» clesiae s. Leonis ejus vita naturali durante, post illius obitum cura ani-
» marum praedicta a moderno statu parochi ad praeposituram revertatur,
» illique ut prius incorporetur restitutis etiam bonis pro praebenda pa-
» rochi segregatis et applicatis et ad hoc ut magis in dies divinus cultus
» augeatur, comunitatem praedictam ac cives et districtuales in Domino
» hortamur, ut per electionem novarum praebendarum satagant quam
» primum sacrorum ministrorum numerum augere idemque explere stu-
» deant etiam ministri locorum piorum, si commode fieri valeat, eorum
» institutis, oneribus et laudabilibus consuetudinibus semper salvis. De-

» clarantes praesentes nostras litteras in foris praedictarum ecclesiarum
» s. Leonis civitatis feretranae et s. Bartholomaei Pinnae Billorum affixas
» et pubblicatas quemlibet afficere et adstringere ac si omnibus persona-
» liter forent intimatae. Et ne hujusmodi nostrae dispositionis plenarius
» effectus ullatenus retardetur in exequutorem eligimus et deputamus di-
» lectum filium abb. Joannem Petrum de Rubeis clericum vadensem J.
» U. D. ac locumtenentem civitatis nostrae Pisauri, ejusque pro tempore
» in eodem munere locumtenentes successores, clericali tamen charactere
» insignitos, quatenus opportunis juris remediis, etiam suspensionis, ex-
» communicationis ac privationis praebendarum et successive declara-
» tionis earum devolutionis ad nos et datariam nostram, praefixo brevi et
» competenti termino praefatis praeposito et canonicis ad nostris hisce
» mandatis parendum, eos ad omnia et singula praemissa exequenda co-
» gat et compellat, et alia desuper necessaria expleat, quacumque appella-
» tione et recursu penitus amotis; resolutiones itidem quascumque per
» dictam communitatem feretranam faciendas quoad expensas in praemissis
» necessarias cujusvis alterius licentia et assensu minime requisitis pro
» ejus arbitrio confirmet et approbet. Decernentes praesentibus nostris
» litteris, licet non admissis neque in camera nostra resignatis non posse
» ullo unquam tempore opponi de subreptione, obreptione, vel alio quo-
» vis vitio aut defectu voluntatis vel intentionis nostrae, etiam ex eo quod
» modernus episcopus feretranus ejusque procurator fiscalis ac dignitates
» et canonici tam ecclesiae s. Leonis quam alterius s. Bartholomae et alii
» quicumque in praemissis forsan interesse habentes vel habere quomo-
» dolibet praetendentes ad hoc vocati, citati vel auditi non fuerint, vel ex
» quavis alia causa quantumvis valida, legitima, urgenti et juridica, etiam
» necessario exprimenda notari, impugnari, invalidari, ad terminos juris
» reduci, ac in jus et controversiam revocari aut adversus illas quodcum-
» que juris, facti vel gratiae remedium impetrari posse, sicque et non ali-
» ter per quoscumque judices ordinarios, comissarios, delegatos, tribuna-
» lia collegialia etiam S. R. E. cardinalium et a latere legatos, nuntios
» apostolicos, causarum palatii apostolici auditores et alios quavis autho-
» ritate fungentes semper judicari debere et definiri debere, sublata eis et
» eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate, ac ex
» nunc irritum et inane, nulliusque roboris et efficaciaê declarantes quid-
» quid secus super iis et circa ea quavis authoritate etiam a nobis vel

» successoribus nostris pro tempore existentibus contigerit attentari, non
» obstantibus supradictis decretis s. Pii V, constitutionibus Clementis VIII
» et Innocentii XI, lite olim pendente in congregatione concilii ac etiam
» constitutione fel. pariter rec. Pii IV praedecessoris nostri de registranda
» regula cancellariae nostrae apostolicae de jure quaesito non tollendo,
» conciliaribus etiam universalibus, provincialibus et sinodalibus ac qui-
» busvis aliis constitutionibus apostolicis per Nos et romanos Pontifices
» praedecessores sub quibusvis tenoribus et formis, ac cum quibusvis
» etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis
» clausulis irritantibus et aliis decretis in genere et in specie etiam itera-
» tis vicibus et motu simili concessis et approbatis aut innovatis, legibus,
» statutis, etiam juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate
» alia roboratis, reformationibus, consuetudinibus, caeterisque aliis in con-
» trarium quomodolibet disponentibus, quibus omnibus et singulis ac
» omnibus aliis hic non expressis et de quibus specialis, specifica et indi-
» vidua et expressa ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas ge-
» nerales idem importantes mentio aut quaevis alia forma ad haec ser-
» vanda foret, illorum tenorem praesentibus pro expressis habentes, illis
» alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie, motu
» et scientia similibus specialiter et expresse derogamus ac plene et suffi-
» cienter derogatum esse decernimus et declaramus.

» Datum Romae ex palatio nostro apostolico Vaticano hac die XXVI
» martii 1729.

» Benedictus Papa XIII.

» Et ego Salvator Paparotius causarum curiae camerae apostolicae
» notarius de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi et pu-
» blicavi requisitus.

» Loco ✠ sigilli

» Romae 1729.

» Ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae. »

Si può ben credere quanto male sentissero i pennesi una tale risoluzione pontificia: mossero querele a Roma e si entrò in una fiera disputa sulla

esecuzione o sulla rivocazione del *motu proprio*. Chi più d'ogni altro portò il peso delle persecuzioni dei pennesi fu il vescovo, il quale, indisposto di salute e annoiato di più sentirne, partì da Pennabilli e si ritirò a Fonte Scarino, nel territorio di sant' Agata : colà morì di apoplesia addì 12 agosto 1729. Dicono gli scrittori pennesi, ch' egli si fosse trasferito a Fonte Scarino per visitarvi il santuario della Beata Vergine. Insorse litigio fra i canonici della collegiata di s. Agata e i canonici della cattedrale di Pennabilli circa la sepoltura del defunto vescovo. Ma la vinsero colla loro prepotenza i pennesi ; perciocchè la sera stessa della sua morte ne portarono via il cadavero e lo seppellirono nella loro chiesa ; ne ornarono la tomba anche di onorifica iscrizione.

La questione portata a Roma sul ripristinamento della cattedrale di s. Leo non terminò così presto. In frattanto neppure il vescovo, dato a successore del Dondi, volle venire alla sua sede. Era questi il domenicano Giancrisostomo Calvi, nato a Venezia, vescovo da prima di Zante e Cefalonia, poi nel dì 7 settembre 1729 trasferito a questa cattedra, di cui, ventotto giorni dopo, aveva preso il possesso per mezzo di procuratore. Egli finchè n' aspettava il risultato era passato a soggiornare in patria. Morì intanto il pontefice Benedetto XIII, e il suo *motu proprio* a favore della cattedrale di s. Leo restò rivocato. Venne allora il vescovo Calvi alla chiesa feretrana, e si diede con ogni sollecitudine ad esercitarne il pastorale ministero. Visitò quindi più volte la diocesi ; tenne in Pennabilli il sinodo diocesano, che fu stampato ed è l'ultimo (1) ; ampliò magnificamente il palazzo vescovile di questa sua residenza, e ristaurò quelli che hanno i pastori feretrani nel castello di sant' Agata, in Macerata e nella Valle di s. Anastasio ; ristaurò anche la primaria chiesa di ognuno di questi luoghi, cioè quella di s. Salvatore nel sunnominato castello di s. Agata, quella di s. Cassiano presso Macerata e quella dell' abazia nella Valle suddetta. Nel 1734, la terza domenica di ottobre, consecrò solennemente la chiesa de' minori conventuali in Carpegna. Al capitolo della sua cattedrale pennese fece il dono di una copiosa libreria ; alla chiesa cattedrale di s. Leo lasciò memoria di sè, regalandovi alcuni sacri apparamenti.

Uno stato di profonda melanconia, di afflizione, di delirio, a cui cominciò ad abbandonarsi nell' ottobre del 1746 questo benemerito pre-

(1) Esso è in vigore con alcune aggiunte fatte posteriormente dal vescovo Terzi.

lato, lo rese inabile affatto all' esercizio delle episcopali incumbenze. I canonici allora; troppo zelanti da un lato e troppo ignari dall' altro delle ecclesiastiche discipline; « si credettero obbligati, scrive il Marini (1), ed » autorizzati di eleggere in persona di uno del loro ceto all'inabil vescovo » un abile coadiutore. » — « In prova di questo fatto, soggiunge lo stesso » storico nell' annotazione, basterà fra i moltissimi accennare un curial » atto, che fu prodotto e conservasi nella curia arcivescovile di Urbino » dall' eletto capitolare, che con titolo di coadjutore di suo pugno vi si » sottoscrisse. » La notizia intanto della infermità del prelato, e molto più l' irregolare condotta del capitolo, costrinsero la santa Sede ad inviarvi un vicario apostolico. Vi giunse questi allorchè il Calvi, già da tre mesi, era stato trasferito a Rimini, e di là a Padova, ove, peggiorando vieppiù sempre nella salute, morì alfine ai 27 di aprile del susseguente anno 1747. L' inviato a fungere l' ufficio di vicario apostolico in questa diocesi fu lo spoletano SEBASTIANO Bonajuti, allevato in Venezia; e fu egli stesso, che dal pontefice Benedetto XIV venne eletto anche a successore del vescovo Calvi. Ritornò quindi a Roma per essere consecrato, e lo fu ai 4 di giugno dell' anno stesso; cinque giorni dipoi fece ritorno alla sua sede. Visitò allora personalmente la diocesi; trasferì a più salubre luogo il seminario; altre prove diede di apostolico zelo e di paterna carità verso il gregge affidatogli. Non andò esente dal soffrire anch' egli dispiacenze e afflizioni a cagione di pretese dei litiganti, che si contrastano il diritto della cattedra episcopale; sicchè dopo un triennio di pastorale governo fu costretto a lasciare l' ordinaria residenza di Pennabilli e soggiornare qualche tempo alla Valle e a s. Marino. La morte lo tolse dal mondo nel 1765.

GIOVANNI V Pergolini, del castello di Montenovo in diocesi di Sinigaglia, ne fu il successore, ai 22 di aprile del medesimo anno; vi stette finchè nel 1777 ai 17 di febbraio fu trasferito al vescovato di Urbania. Venne dietro di lui il cesenate GIUSEPPE-MARIA Terzi, elettovi dal pontefice Pio VI nel dì medesimo, in cui trasferiva ad Urbania il vescovo Pergolini. Visse il Terzi sulla cattedra feretrana per ben ventisett' anni: la sua morte infatti è segnata nel 1803. Nè tardò guari il pontefice Pio VII a provvedere di pastore la vedova chiesa del Montefeltro. L' eletto fu ANTONIO de' conti Begni, da Monte Cerignone, il quale col suo governo toccò

(1) Pag. 229.

l'anno 1840. Immediatamente nel 1841 lo sussegul Benedetto-Antonio Antonucci, che nel dì 22 luglio del 1842 fu trasferito al vescovato di Ferentino. E nel medesimo giorno gli fu sostituito su questa cattedra l'imolese Salvatore Leziroli, il quale nel concistoro del dì 20 gennaro 1845 fu trasferito alla chiesa di Rimini. Parlando di quella chiesa (1) ho detto, ch' egli come amministratore tenne anche questa del Montefeltro: tal era infatti l'intenzione del papa, ma il Leziroli non volle condiscendervi, annojato forse delle continue discordie, che tuttora sussistono e sempre sussisteranno, tra i pennesi e i sanleesi a cagione del preteso diritto della vescovile residenza. Certo è intanto; e me ne assicurava il medesimo vescovo Leziroli; che il pastore feretrano piglia prima il suo possesso nella moderna cattedrale di Pennabilli, e poi passa a pigliarlo anche nell'antica di s. Leo (2). Anzi i pennesi, per rinforzare sempre più le loro pretese, hanno fabbricato di pianta la loro cattedrale e l'hanno intitolata a s. Leone.

Essa è parrocchia ed ha l'unico fonte battesimale; e giacchè parlo di questo punto noterò opportunamente, essere state anticamente in Pennabilli due chiese parrocchiali; questa, anche allorchè era collegiata, e s. Cristoforo; ma allora aveva ciascuna il proprio parroco, oggidì invece sussistono ambedue sotto un parroco solo, il quale è nominato a vicenda una volta dal vescovo e una volta dal capitolo, che ne ha abitualmente la parrocchialità. In san Leo per lo contrario la cattedrale non è parrocchia: ha soltanto un cappellano nominatovi dal capitolo di Pennabilli. In memoria dell'antica residenza capitolare, cinque canonici della cattedrale di Pennabilli vanno annualmente ad officiare in s. Leo nel dì primo di agosto, in cui ricorre la festa del santo protettore e titolare della diocesi. I quali canonici di Pennabilli sono oggidì ridotti al numero di dodici; li precedono le tre dignità di proposto, di arcidiacono e di arciprete. Vestono tutti il rocchetto e la mozzetta violacea.

Nel breve tempo, che il Leziroli possedè questa santa cattedra fece l'intiera visita pastorale della vasta e difficile diocesi, con sommo vantaggio ed edificazione del gregge. Lui trasferito alla chiesa riminese, venne a succedergli Martino Caliendi, nato in Scavolino, luogo della diocesi feretrana, promossovi nel concistoro de' 21 aprile 1845. Egli era stato prima

(1) Vol. II, pag. 431.

(2) Di tal consuetudine, derivata dal tempo della traslazione di questa sede, ho parlato altra volta nella pag. 325.

arciprete, poi proposto e pro-vicario generale nel Montefeltro; indi vicario generale in Urbino; poscia vicario capitolare del Montefeltro, dopo la morte del vescovo Begni; finalmente nel gennaro del 1842 era stato fatto vescovo di Ripatransone.

La diocesi è faticosissima e vasta; è tutta tra monti e comprende centodiciassette parrocchie. Di queste, due, come ho detto, sono in Pennabilli: in Sanleo è la parrocchia dell' Assunta, chiesa che si dice più antica della cattedrale. Altra parrocchia ragguardevole è in sant' Agata Feltria; è collegiata, composta di nove canonici e un arciprete, che n' è l' unica dignità. Vestono rocchetto e mozzetta violacea. Questa chiesa fu rizzata e consecrata dal vescovo Terzi.

Non devo tacere da ultimo la illustre chiesa arcipretale, ch' era un tempo insigne abazia, nella terra di s. Marino. Fu eretta di fresco dalle fondamenta, ed è magnificentissima: se ne fece la solenne apertura nell' anno 1839, ned è per anco consecrata, perchè non per anco ridotta al suo compimento.

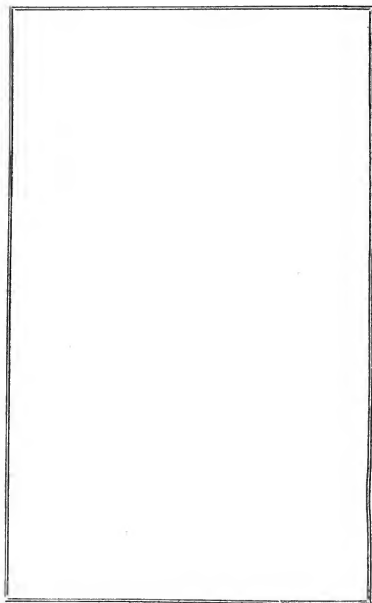
In diocesi hanno due conventi i cappuccini, tre ne hanno gli osservanti, uno i serviti, due i conventuali: sonovi tre monasteri di clarisse, due di agostiniane.

Resta ora, che riassuma tutto il narrato della chiesa di Montefeltro, portandone i nomi dei sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	826.	Agatone.
II.		855.	Stefano.
III.		877.	Massimino.
IV.		880.	Giovanni I.
V.		1015.	Arduino.
VI.		1053.	Andolfo.
VII.		1075.	*Anonimo.*
VIII.		1125.	Pietro I Carpegna.
IX.		1140.	Arnoldo.
X.		1172.	Gualfredo.

XI.	Nell' anno	1206. Alessandro od Alberto Neri.
XII.		1218. Giovanni II.
XIII.		1222. Rolando I.
XIV.		1239. Ugo.
XV.		1252. Giovanni III.
XVI.		1282. Roberto de' Feltreschi.
XVII.		1291. Rolando II.
XVIII.		1295. Uberto.
XIX.		1318. Benvenuto.
XX.		1350. Chiaro Peruzzi.
XXI.		1378. Fr. Pietro II.
		1388. *Luca, scismatico, intruso.*
XXII.		1390. Benedetto.
XXIII.		1415. Giovanni IV Seclani de' Mercatanti.
XXIV.		1445. Francesco da Chiaravalle.
XXV.		1450. Jacopo I card. Teobaldo.
XXVI.		1456. Andrea.
XXVII.		1458. Corrado Marcellino.
XXVIII.		1458. Jacopo II da Foglia.
XXIX.		1459. Roberto degli Adimari.
XXX.		1484. Celso Mellini.
XXXI.		1498. Luca Mellini.
XXXII.		1507. Fr. Antonio I Crastini.
XXXIII.		1510. Paolo Alessandri degli Strabuzzi.
XXXIV.		1538. Ennio I card. Filonardo.
XXXV.		1549. Ennio II Massari.
XXXVI.		1567. Gianfrancesco Sormanl.
XXXVII.		1601. Pietro III Cartolari.
XXXVIII.		1607. Consalvo Duranti.
XXXIX		1645. Bernardino I Scala
XL.		1667. Antonio II Possenti.
XLI.		1672. Jacopo III Buoni.
XLII.		1678. Bernardino II Belluci.
XLIII.		1705. Pietro-Valerio Martorelli.
XLIV.		1724. Fr. Flaminio Dondi.
XLV.		1729. Fr. Giancrisostomo Calvi.

XLVI.	Nell' anno 1747.	Sebastiano Bonajuti.
XLVII.	1765.	Giovanni V Pergolini.
XLVIII.	1777.	Giuseppe-Maria Terzi.
XLIX.	1804.	Antonio III Begni.
L.	1841.	Benedetto-Antonio Antonucci.
LI.	1842.	Salvatore Leziroli.
LII.	1845.	Martino Caliendi.

PESARO

Oscura, perchè ravvolta nella nebbia dei secoli pagani, è l'origine della città di Pesaro, detta dai latini *Pisaurum :* se ne trovano traccie intorno l'anno di Roma 521, ossia 233 anni avanti Cristo. Anzi il dotto Olivieri (1) assicura, sulla testimonianza di Livio e di Vellejo, che nel 570 di Roma fu qui condotta una colonia: perciò egli conchiude: « Dunque » nell'anno DLXX di Roma Pesaro v'era, nè allora incominciò ad essere; » imperciocchè i romani degli antichi tempi, conducendo per l'Italia colo» nie, non fondavano città, ma quelle in città soggiogate e vinte collocava» no, assegnando ai nuovi coloni o tutte o parte delle case e campagne del » popolo vinto. » E salendo più in su, l'erudito investigatore delle patrie cose fa osservare, esserne greco il nome, derivato dal composto vocabolo Πισαυρον e perciò doverlasi credere fondata dai greci, ossia dai siculi peloponnesiaci, i quali perchè in luogo paludoso bensì, ma circondato da colline e da monti, la nominarono *Pesaro*, ossia *palude tra monti :* se ne compone infatti il nome da *πισεα, palude* ed *ορος, monte.* Vuole invece il Cimarelli (2), sulle traccie di altri scrittori, derivare l'etimologia di Pesaro da una pretesa tradizione, che fosse questa città » da i compagni edificata di Her» cole et che col fiume che la bagna, dal famoso tempio in honore della

(1) Annibale degli Abati-Olivieri, *Dissert. della fondazione di Pesaro.* Ed è questo erudito pesarese assai benemerito delle patrie cose, avendo scritto molte opere sì appartenenti all'ecclesiastica storia e sì alla civile. Dalle medesime io attinsi le più importanti notizie per questo mio articolo, e a lui religiosamente mi attengo. Di lui conserva perenne memoria la città di Pesaro nella magnifica libreria, ricca dei suoi preziosi manoscritti, ch'egli le donò, e che perciò si nomina *Oliveriana.*

(2) Istorie dello stato d'Urbino, lib. II, cap. II.

» Dea Iside, in quelle sponde fondato, habbiane tratto il nome, come anco
» che da un Idolo d'oro della medesima Dea, che ivi s'adorava e l'una e
» l'altro *Isis aureum* venga chiamato. » Lascio a chi vuole occuparsene la noia di siffatta investigazione: piucchè del nome devo parlare delle cose di Pesaro: delle cose politiche non già, bensì delle ecclesiastiche.

È probabile assai, che la fede cristiana incominciasse qui a gittare le sue radici sino dai tempi apostolici; anzi è tradizione, il pontefice Evaristo, creato nell'anno 100, avere mandato un vescovo a governare i molti convertiti, che nella città e ne' suoi dintorni, di giorno in giorno aumentavansi. Tuttavia abbiamo indizii sicuri della esistenza di una cattedra vescovile anche prima del famoso decreto dell'imperatore Costantino, che donò la pace ai cristiani. E certamente danno di ciò indizio non dubbio gli atti del martirio di s. Terenzio, primario protettore di Pesaro, cui anzi il sunnominato Olivieri, con argomenti abbastanza buoni, non per altro incontrastabili, vuole far credere vescovo di questa chiesa. Alla quale opinione Antonio Stramigioli nel 1787 oppose un insolente scritto, in cui con ributtanti sarcasmi dimostrò falso ed immaginario il vescovado del detto santo. Io per altro senza offendere il dotto Olivieri crederei di dover conchiudere, dopo l'esame fatto dei suoi argomenti, che il santo martire Terenzio non possa per guisa veruna essere ammesso tra i sacri pastori di questa chiesa.

Ma lasciando da parte la questione sul martire s. Terenzio, ci è fatto per altro di rilevare dagli atti sopraccennati, che nell'anno 247 governava la chiesa pesarese il vescovo San Fiorenzo, da cui, non conoscendo il nome di altri che lo abbiano preceduto, mi è d'uopo incominciare la serie dei sacri pastori di essa. Ci fanno sapere quegli atti medesimi, il vescovo Fiorenzo avere fabbricata la sua cattedrale, ed avere ivi collocato, con molta pompa di processioni, di lumi, di canti, le venerabili spoglie del santo martire. Ciò dimostrerebbe abbastanza chiaramente, essere stato a quei giorni in Pesaro assai grande il numero dei cristiani, ned esservi stato chi loro proibisse il pubblico esercizio dei riti religiosi. Di ciò rende perenne testimonianza anche al giorno d'oggi la iscrizione, che nel 1447 fu posta nella cattedrale dal vescovo Giovanni, allorchè dal sotterraneo, in cui stava, trasse fuori il corpo del santo martire: la quale iscrizione è così:

✠ MCCCCXLVII . DIE . XVII IVLII TPRE
NICOLAI PP. V. ET JOHAIS EPI NATIOE
PISAVRI ANO XXVII. TRANSLATV FVIT
HVC CORPVS HVIVS SCI MARTIRIS
TERENTII EX CATACVMBA INFERIORI VBI
RECONDITVM FVERAT PER EPVM
FLORENTIVM ANNO CCXLVII
INCARNATIONIS DNICE . VIII . KL .
OCTOBRIS PONTIFICATV PP CORNELII
SECVNDI ANO III TEMPORE DETII
IMPERATORIS ET SEPTIME PERSECVTIONIS
XPIANORVM.

Giace ora il venerabile corpo del santo martire sotto l'altare del santissimo Sacramento nell' odierna cattedrale.

Dopo il vescovo s. Fiorenzo, soltanto nel 502, ci mostrano i sacri dittici pesaresi il nome del successore s. DECENZIO, il quale per la fede di Gesù Cristo sostenne generosamente il martirio. Illustre per santità fiorì dipoi su questa cattedra il vescovo SANT' ERACLIANO, discepolo del ravennate arcivescovo s. Severo, anzi da lui consecrato. In sua compagnia si recò al celebre concilio di Sardica dell' anno 347 : checchè taluno ne abbia detto in contrario, il nome d' Eracliano si trova registrato nella terza lettera dello stesso concilio, e lo si trova tra i vescovi delle chiese *in canalio Italiae ;* ed a quest' epoca nessun' altra chiesa d' Italia, tranne la pesarese, aveva suo pastore un vescovo di tal nome. Ebbe sepoltura nella cattedrale, finchè la devozione dei cittadini rizzò in suo onore un bel tempio : ivi allora ne furono trasferite le sacre reliquie. Al dì d' oggi non si sa dove siano ; tranne un braccio, che si venera in s. Cassiano.

Un vacuo nella storia sino all' anno 497 ci tolse ogni memoria dei vescovi, che vissero in questo frammezzo, e degli avvenimenti, che alla loro chiesa appartengono. Da una lettera del pontefice Anastasio II, presso il Baronio, rilevasi che nell' indicato anno mandavasi a Costantinopoli in compagnia di Cresconio vescovo di Todi il pesarese prelato GERMANO: sbaglia per altro il dotto annalista qualificandolo vescovo di Capua, mentre non passò egli a governare quella chiesa che dopo il 500. E qui mi è

forza notare uno sbaglio dell' Ughelli circa il tempo del successore Felice, al quale non nell' anno 500, ma nel 600 scriveva il pontefice s. Gregorio : nè gli scriveva sulle decime da non esigersi sopra un tal monistero, ma sulle messe solenni da non celebrarvisi colla erezione della cattedra vescuvile. L' Ughelli, secondo il suo solito, ne citò la lettera senz' averla letta : reputo perciò conveniente cosa il recarla (1).

GREGORIVS FELICI EPISCOPO PISAVRENSI.

« Miramur fraternitatem vestram, quod serie praecepti neglecta quod » ad vos sanctae memoriae decessor noster dederat, monasterium a Joan- » ne praesentium portitore constructum aliter quam antiquae consuetu- » dinis usus exigit consecrares. Dum etiam in eodem praecepto inter alia » mandatum sit, ut locum ipsum absque missis publicis dedicares ; ut ad » nos pervenit, cathedra posita, sacra illic publice missarum solemnia » celebrantur. Quod si verum est, his vos hortamur affatibus, ut omni ex- » cusatione cessante cathedram vestram exinde amoveri modis omnibus » faciatis, nec denuo illic missas publicas peragatis. Sed et sicut consue- » tudo et praecepti tenor eloquitur, si missas ibidem sibi celebrari volue- » rint, a te presbyter dirigatur. In eodem autem monasterio congregatio- » nem servorum Dei, sicut praedictus Joannes petiit, et nunc esse et cum » Dei gratia semper volumus permanere. Calicem vero, quem sibi a fra- » ternitate vestra ablatum innotuit, ei, si ita est, restituere festinate. Haec » ergo sanctitas vestra ita studeat adimplere, ut denuo ad nos praedictus » portitor pro hac caussa necessitatem remeandi non habeat. »

Dalla qual lettera abbastanza chiaramente raccogliesi, avere già posseduto questa chiesa il vescovo Felice anche sotto il pontefice Pelagio, predecessore di s Gregorio, e da lui avere avuto la facoltà di consecrare il prefato monastero. Perciò se ne deve stabilire l' esistenza intorno al 587. Forse per siffatta controversia, e forse per malignità di qualche suo avversario, erano state portate di lui delle accuse al sommo pontefice : l'esame del fatto affidò il papa al suo notario apostolico Castorio, e tra le altre cose, relative ad ecclesiastici affari di Pesaro, così gli scriveva del vescovo Felice (2) : « Quaedam ad nos de Pisauriensi episcopo perve-

(1) È la XLVI del V libro.

(2) Nella lettera XXIV del IV libro,

» runt, quae indiscussa nullo modo sunt relinquenda. Propterea experien-
» tiae tuae praecipimus ut de vita et actibus ipsius subtili indagatione stu-
» deat perscrutari. Et si quid fortasse repererit quod sacerdotii, quod absit,
» integritatem valeat maculare, ad nos eum cum scriptis tuis de his quae in
» veritate cognoveris, omnimodo sub competenti cautela transmitte: ut in-
» formati Deo revelante subtilius veritatem, quid fieri debeat pertractemus. »

Nè qui trovo maniera d' inserire tra i vescovi di Pesaro quel *Felice II*, che al suindicato soggiunse l' Ughelli sotto l' anno 589: io non vedo di poterne ammettere che uno solo. Bensì nel 649 va collocato Massimo, che assistette al concilio lateranese; e poscia Beato, il cui nome si trova tra i padri, non del concilio romano, come disse l' Alberti, ma del concilio costantinopolitano III (1) dell' anno 680: siccome pure dagli atti del concilio romano celebrato nel 743 ci è fatto conoscere il nome del vescovo Andrea. Un altro concilio romano del 769 ci mostra il nome di Stabilino vescovo di Pesaro ignoto all' Ughelli, ma conservatoci dall' antico codice veronese, pubblicato da Gaetano Cennio nel 1735. Nell' 820 reggeva questa chiesa un Domenico, il quale sei anni dopo assisteva al concilio romano tenutovi in quell' anno. Poi la possedè Ragüele, che il Baronio nomina *Inghubel*, e colloca sotto l' anno 855: ma con sicurezza e senza equivoco ce ne mostra il nome la sua epigrafe sepolcrale (2) nel duomo di Pesaro:

IN HOC TVMVLO
REQVIESCIT D. N. RAGVEL
EPISCOPVS.

Quando morisse lo ignoro: so bensì, che nell' 861 egli era al famoso concilio di Roma contro l' arcivescovo di Ravenna e ne sottoscriveva gli atti (3). In capo a sette anni era provveduta di altro vescovo la santa sede pesarese: Giuseppe infatti sottoscriveva nell' 868 al concilio di Roma, convocato per abolire e proscrivere il conciliabolo costantinopolitano, e

(1) Ved. Labbè, tom. VII, pag. 1195 dell' ediz. di Venezia 1730: ivi è chiamato *Benenato*.

(2) Questa pietra, sulla quale è effigiato il detto vescovo, vestito degli abiti pontificali, sta presentemente incastrata nel muro del corridoio, che conduce alla porta laterale del duomo.

(3) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag 88.

nell' 871 egli assisteva ad un altro concilio romano. E pare, che su questa cattedra egli vivesse qualche anno ancora, imperciocchè sino all' 877 non gli si vede sostituito il vescovo Ado, il quale sottoscrisse alla lettera sinodale del concilio di Ravenna. Nel 887 governava il gregge pesarese un Lorenzo, il cui nome si trova in un documento di Teodosio vescovo di Fermo. Dalle dotte indagini dell' Olivieri ci è fatto conoscere il tempo, a un bel circa, del pastorale governo di Renieri, cui l' Ughelli disse unicamente succeduto a Lorenzo. Egli ne fissa l' epoca in sulla fine del secolo IX, intorno all' anno 890. Quanto l' ecclesiastica disciplina fosse rovesciata a questi giorni nella diocesi di Pesaro abbiamo una fedele testimonianza nel documento, che sono per riferire, e che esiste nell' archivio capitolare. Per sedare i quali disordini era venuto in questa diocesi, col carattere di visitatore apostolico, il cardinale diacono Gerardo, di cui è appunto il documento, che reco.

« *Girardus Dei gratia Diac. Card. et apostolicae sedis legatus tam futuris* » *quam praesentibus in perpetuum pax pacem volentibus.*

» Deo duce prospero in Ecclesia Pensauriensi honorifice suscepti dum » ex officii nostri debito statum ipsius mutua collatione inter nos et fra- » tres disculeremus, praeter evidentes discordias quae inter Canonicos » versabantur cum predicta diei sufficeret malitia Canonicam invenimus » non canonicam et dispositionem domus fere omni compositione caren- » tem. Venerabili autem Fratre nostro Rainerio Epo presente auxilium » etiam et consilium fide bona exhibente, nobis pro posse laborantibus, » Archidiacono etiam Johanne, Archipresbitero Rustico singulis et omni- » bus assensum prebentibus in invicem, pace quantum in homine est per » vigilantiam in integrum reformata, ut comuniter vivere possent, omnia » tam in annona quam in vino et universaliter in reliquis victualibus, » oblationibus offertoriis et omnibus in quacumque specie reditibus ab » Ecclesia provenientibus in comune ad comunes usus reponi precepimus » et servari. Vicissim vero et sponte super hoc ex ordine suo singuli ma- » nu propria iuramentum praestiterunt tactis sacrosanctis Evangeliis id » ulterius non infringere sed incessanter conservare; hac tantum exce- » ptione interposita si quandoque Dno Pape qui sedebit pro tempo- » re, forte placuerit immutare. Idem omnes fatiant in posterum quos

» Canonicos fieri deinceps contigerit. Ut autem inconvulsum Deo fatiente
» permaneat, Sigilli nostri impressione actum firmamus. »

✠ Ego Gerardus Diaconus Cardinalis et Apostolice Sedis legatus, mm. pp.

✠ Ego Raincrius Episcopus in hoc privilegio manu mea subscripsi.

✠ Ego Johannes Archidiaconus manu mea subscripsi.

✠ Ego Rusticus Archipresbiter subscripsi.

✠ Ego presbiter Atto mm. pp. Ego Martinus Canonicus mm. pp.

✠ Ego Petrus Prepositus mm. pp. Ego Petrus Presbiter asensum atribui. Ego Petrus Canonicus mm. pp.

✠ Ego Andreas Diaconus mm. pp.

In sul finire del decimo secolo o sull' incominciare dell' undecimo è segnata la fondazione del monistero di s. Tommaso in Foglia, per opera e generosità del vescovo Alberto o Adelberto: il qual monistero diventò celebre assai presto per la dimora e per la morte del pontefice Clemente II nel 1047. Al quale proposito mi viene opportunamente occasione di portare una preziosa bolla di esso pontefice, emanata sedici giorni prima della sua morte, a favore di questo monastero, a cui, come in testamento, concede il possesso di varii fondi, posti nella terra di s. Pietro: fu trovata questa bolla nell' archivio di s. Maria in Porto, presso Ravenna, e pubblicolla per la prima volta il dotto Annibale Olivieri nelle sue *Memorie della badia di s. Tommaso in Foglia nel contado di Pesaro* (1).

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Petro venerabili abbati Monasterii s. Thomae apostoli qvod ponitvr ivxta flvvivm Aposellam in Comitatv Pensavrien. Tvisqve Svccessoribvs in perpetvvm.

« Predestinatione Dei Omnipotentis, omnia disponentis, omnia ordi-
» nantis secundum suum velle quecumque fiunt tam in celis quam in
» terris valido corporis languore in vro s. Monasterio correptus, unde

(1) Stampata in Pesaro nel 1778.

» vix eredo Me evasurum, nisi Dei misericordia et intercessio Sanctissimi
» Thome Apli mihi succurrat, intra me resolvere cepi, quid possem san-
» cto Loco offerre pro salute anime mee. Et quia memorabile et per-
» petuum hoc esse volebam, suggessit Nobis Devotio vestra, quatinus Ter-
» ram s. Petri, quam tenent filii Ungari Nepotes Alberici Comitis et Ro-
» dulfus filius Bernardi ex parte Alberici filii Petri Propatrui illorum, pro
» eo quia pensio nulla fuit exinde Sancte Apostolice Sedi soluta jam per
» multa tempora et etiam Nobis huc venientibus ipsi filii Ungari nullam
» hobedientiam fecerunt, nec ad Nos venire dignati sunt, concederemus
» et confirmaremus ipsi vestro Monasterio et tibi tuisque Successoribus
» in perpetuum. Inclinati precibus vestris et maxime Divino instinctu in-
» spirati concedimus et confirmamus Vobis vestrisq. Successoribus in per-
» petuum, idest ipsam Terram s. Petri, quam tenent ipsi filii Ungarj Ne-
» potes Alberici Comitis et Rodulfus filius Bernardi sicut superius legitur,
» positam Comit. Pensaurien. inter affines : a primo latere Rivum Scan-
» num, a scdo latere Ripam de Pirole, sicut vadit in Petram de Azero et
» venit ad viam publicam, que ducit in Lavacelli, a tercio latere Rivum
» qui temporaliter currit super Liciole ; a quarto latere Aposellam Flu-
» vium qui currit usqu. in Vestrum Monasterium cum monte Calvello et
» valle Gelata et omnibus que intra hos fines concluduntur cum Terris,
» Campis, Pratis, Casis, Vineis, Hortis, Arboribus pomiferis et infructife-
» ris diversi generis, Puteis, Fontibus, Rivis, Edificiis, parietinis, culto et
» inculto, vacuo et pleno, et cum omnibus ad suprascriptam Terram ge-
» neraliter et in integrum pertinentibus. Unde evacuamus et evacuata sem-
» per esse volumus et jubemus precepta illa que de illa Terra habent ipsi
» filii Ungari, ut nullum valorem, nullamque habeant firmitatem, per hoc
» nostrum preceptum Tibi tuisq. Successoribus a Nobis pro remedio ani-
» me nostre factum. Ea tamen ratione ut annualiter solvatis exinde pen-
» sionem auri solidum unum actionariis certis Sancte Romane Ecclesie
» apto tempore omnibus S. Apostolice Sedis reverentia et hobedientia ; si
» vero solepniter soluta fuerit, tunc ista maneat in perpetuum firma, rata
» et illibata ; Et nullus Successor. nostror. Pontif. nullus Imperator, nul-
» lus Rex, nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, nullus Vicecomes,
» et preterea nulla magna parvaque Persona contra hoc nostrum prece-
» ptum venire et in quoquam illud infringere pertemptet. Si quis autem
» hoc agere ausus fuerit, non solum excommunicatus sed etiam sit Ana-

» thematis vinculis innodatus, pro eo quod impia temeritate templaverit
» adversus hoc nostrum preceptum facere.
» Scriptum mense Septembri Indictione prima.

✠ BENE VALETE

« ✠ Dat. VIII. kal. octobris per manus Petri Diaconi Bibliothecarii et
» Cancell. Sanctae Apolicae Sedis Anno Pontificatus Domni Clementis se-
» cundi Papae I. Ind. I. »

Ivi pertanto morì il pontefice, ed ivi pur fu sepolto, come eruditamente dimostrò il citato Olivieri (1), checchè in contrario abbiano divulgato altri scrittori. Egli reca a testimonianza tra le altre cose una pietra, su cui sono scolpite tre croci, la quale si mostra dai popolani, per una loro costante tradizione, siccome il luogo ove il pontefice giacque sepolto finchè ne fu portato il corpo a Ravenna; a Ravenna, dico, e non a Bamberga.

L'avere nominato il monastero di s. Tommaso in Foglia mi portò a dire di questo dono fattogli, benchè ciò avvenisse posteriormente all'epoca, di cui parlo, e non sotto il vescovo Adelberto, ma sotto il suo successore. Imperciocchè Adelberto possedeva fuor d'ogni dubbio la cattedra pesarese nel 998, giacchè se ne trova il nome tra i padri, che in quest'anno assistevano al concilio di Roma. L'anonimo, che l'Ughelli pose nella sua serie in seguito ad Adelberto nel 1044, non può essere che il vescovo Pietro, di cui, benchè senza dirne il nome, scriveva s. Pier Damiano al papa Gregorio VI: il confronto delle date basta ad assicurarcene. Del quale traviato pastore, scandaloso al suo gregge e infedele al suo ministero, così scriveva il santo dottore (2): « Veruntamen utrum ista, quae
» scribimus mundo sperare sit licitum: primo Pisaurensis Ecclesia bonae
» spei clarum dabit indicium. Nisi enim praedicta Ecclesia de manu illius
» adulteri, incestuosi, perjuri, atque raptoris auferatur, omnis populorum
» spes quae de reparatione mundi erecta fuerat, funditus enervatur.
» Omnes siquidem ad hunc finem oculos tendunt, omnes ad hanc unam
» vocem aures erigunt. Et si ille tot criminibus obvolutus ad episcopatus
» arcem restituitur, ab apostolica sede boni aliquid ulterius posse fieri

(1) Memor. ecc. pag. 10.

(2) S. Petr. Dam. epist. 1, lib. 1.

» penitus denegatur. » O ch' egli si emendasse de' suoi vizii o che il pontefice non avesse agio o tempo di procedere contro di lui, certo è, che questo Pietro era uno dei vescovi assistenti al papa s. Leone IX, allorchè, nel suo ritorno dalla Germania, consecrò in Rimini il ravennate arcivescovo Arrigo e il vescovo di Annecy (1).

Una preziosa bolla del pontefice Nicolò II, la quale conservasi nell'archivio capitolare, ci fa sapere i privilegii e i doni, che ai canonici della cattedrale pesarese concesse quel papa. Essa n' è diretta al proposto, che aveva nome Orso, ed è ben degna d'essere pubblicata : ha la data del 1059 *ab Incarnatione Verbi*, che corrisponde al 1060 *a nativitate.*

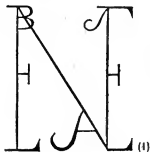
NICHOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS XPO FILIIS VRSONI VENERABILI PREPOSITO CETERISQVE CANONICIS SCT. PENSAVRIENSIS ECCLESIE EORVMQVE SVCCESSORIBVS CANONICE IBIDEM VICTVRIS IN PERPETVVM.

« Debitum commisse nobis speculationis exequimur, si piis et venera-
» bilibus locis opportuna munimina contra Secularium impetus provide-
» mus. Quapropter in Canonice conversationis proposito proficere et per-
» severare vos cupientes *(juxta)* petitionis vestre tenorem prefatam Ca-
» nonicam et vos, vestraq. omnia sub nostre defensionis tutela suscipi-
» mus et quidquid ad presens in scriptis vel sine scriptis iuste et legaliter
» videtur habere, aut in futuro quocumque modo humanis et divinis le-
» gibus cognitio potuerit acquirere per huius nostri Privilegii paginam in
» perpetuum confirmamus. Idest Domnicatam domum iuxta Ecclesiam
» intra Civitatem et que vestra circa eam sunt et Ecclesiam Sct. Clemen-
» tis cum omnibus suis pertinentiis et plebem Sct. Xpofori et Sct. Quirici
» cum decimis et primitiis omnibusque suis pertinentiis et Mansum quem
» Constantinus filius quondam Constantini prefato canonice delegavit, nec
» non et omnia que iam dicta canonica noscitur habere, aut deinceps
» quibuscumque modis iuste et legaliter acquiret tam in Ecclesiis casis
» terris vineis quam in decimis primitiis oblationibus vivorum et mortuo-
» rum, quas ab ipsa matrice vestra Ecclesia aut undecumque habere de-

(1) Mabillon. Annal. Benedict. tom. IV. Append. num. X.

» betis, vobis vestrisq. successoribus deinde ut supradictum est conver-
» saturis in perpetuum confirmamus et per huius nostre constitutionis
» paginam corroboramus. Quocirca Apostolica auctoritate statuimus ut
» nulla cuiuscumque ordinis aut dignitatis Ecclesiastica videlicet vel se-
» cularis magna parvaq. persona predictam Canonicam seu vos vestrosq.
» successores qua*(cumque ratione)* audeat disvestire de bonis suis vel spo-
» liare sine canonicalis aut localia iudicis sanctione. Si quis igitur nostri
» huius Statuti ědict... temerario ausu infringere presumpserit et Ecclesia-
» stice institutionis more comonitus emendare contempserit, sciat se ana-
» thematis vinculo inodatum et decem auri libras *(se)* compositurum, me-
» dietatem prefate canonice et medietatem sacro nostro Lateran. palatio.
» Qui vero hec propter reverentiàm Apostolice sedis fideliter observave-
» rit, Sanctorum Apostolorum precibus possessor sit regni celestis.

 (1)

« Dat. Fani XI. kal. Martii anno ab *(Incarnatione)* Verbi MLVIIII per
» manus Humberti Sct. Ecclesie Silve Candide Epi. et Apostolice Sedis
» Bibliothecarii Anno secundo Pontificatus Domni Pape Nicolai secundi,
» Indictione XIII. »

Ed oltrechè ai canonici della cattedrale, fu generoso il pontefice Nicolò anche verso il cospicuo monastero sunnominato di s. Tommaso in Foglia, conferendogli ad istanza di s. Pier Damiano tutti i privilegii e i possedimenti gia per lo innanzi accordatigli dalla liberalità di principi o di pontefici. La bolla relativa, la quale incomincia colle parole *Tanta est Sedis*

(1) Il qual monogramma vuol dire *Bene Valete.*

Apostolicae Auctoritas, fu pubblicata dal Sarti nei vescovi di Gubbio (1), dall' Olivieri nelle Memorie della badia suddetta (2), e dagli annalisti Camaldolesi (3): reputo perciò inutile il pubblicarla di nuovo. Le sue note cronologiche sono queste: *Datum Romae XVI kal. Maii. Anno ab Incarnat. Domini Jesu MLX per manus Humberti Sanctae Ecclesiae Silvae Candidae Episcopi et Apostolicae Sedis Bibliotecarii anno II pontificatus Domini Papae Nicolai II, Indictione XIII.*

Dopo il suddetto vescovo Pietro che nel 1061 era intervenuto al concilio romano (4), governò la chiesa pesarese un Domenico, secondo di questo nome, di cui si hanno traccie da un pontificio diploma del 1062 a favore della chiesa di Fossombrone. Al quale Domenico era successo nell' anno 1074 il vescovo Michele, ed a lui, dice l' Ughelli, scrisse lettera il pontefice Gregorio VII e questa lettera egli anche dice, essere la XLVI del II libro. Povero Ughelli! come mai in mezzo a tanta sua erudizione potè prendere tante lucciole per lanterne, persino nelle cose più facili. Bastava, ch'egli avesse letto la citata lettera, ed avrebbe conosciuto, esser questa diretta non al vescovo Michele, ma a Gepizo abate di s. Bonifazio ed a Mauro abate di s. Sabba, acciocchè si dessero pensiero a ricuperare i possedimenti della chiesa di Pesaro, dal vescovo Michele incautamente affidati ad altri. « Mandamus vobis, loro dice, ut diligenter conveniatis » homines illos, quibus Michael Pisauriensis episcopus ecclesiae suae bona » incaute tribuit, eisque auctoritate apostolica omnia ecclesiae et episcopo » restituere praecipiatis, atque prout oportuerit cogatis: et insuper epi- » scopum, si inobedientes fuerint, ex parte sancti Petri et nostra corpora- » liter sub banno investire palam studeatis, eosque gratiam sancti Petri et » nostram amissuros, si rebelles extiterint, aperte insinuetis. » E dopo avere insinuato loro di ricorrere alla spirituale e temporale assistenza degli altri vescovi e dei conti delle varie terre, gli esorta a farsi efficaci mediatori, perchè abbia fine ogni oggetto di discordia tra il vescovo di Pesaro e i suoi avversari, e che ne goda quindi il frutto la chiesa di s. Maria, cioè la cattedrale, la quale appunto alla santa Vergine Maria assunta è dedicata. Questa lettera ha la data di Roma *Idibus Januarii, indictione*

(1) Alla pag. 40.
(2) Alla pag. 136.
(3) Tom. II, in Append. num. XCV.
(4) Ved. Labbé, ediz. veneta del 1730, vol. XII, pag. 51.

decimatertia: e nel pontificato di s. Gregorio VII la decimaterza indizione corrisponde all' anno 1075.

Dopo il vescovo Bambo, che nell' anno 1123 possedeva la santa cattedra pesarese, dev' essere collocato quel Pietro, che l' Ughelli pospose a Stefano. Visse Pietro, legittimamente eletto, su questa sede intorno all' anno 1170; ma essendosi contaminato poco dopo collo scisma dell' imperatore Federigo Barbarossa contro il legittimo pontefice Alessandro III, fu da questo spogliato della vescovile dignità ed in suo luogo fu dato a pastore di questa chiesa il sunnominato Stefano. Riconciliato in Venezia l'imperatore col papa, alla cui riconciliazione, nell' anno 1177, era presente anche Stefano, lo scismatico Pietro ricuperò la grazia pontificia, sicchè, morto il suo successore Stefano, ritornò sull' antica sua sede e diventò successore del suo successore. Da un antico documento, che si conserva nell' archivio capitolare di Pesaro, e che reputo conveniente di dover portare, apparisce, ch'egli nel 1184 n' era al possesso. Trattavasi di comporre alcuni dissidii insorti tra lui e i suoi canonici su varie pretese scambievoli: perciò fu stabilito quanto segue:

In nõie Dñi nostri Jesu Christi anno ejusdem millo CLXXXIV. tempore Donni Lucii PP. et Federici Imperatoris die IV exeunt. mens. Iunii, Indict. II. Pensauri.

« Ego Petrus Pensauren. Eccl. Episcopus pro redemptione anime mee, » meorumque Predecessorum largior vobis Dono Tederico Scte Pens. » Ecclesie Preposito in Sollempnibus diebus, cum Missam celebravero, » ut mos antiquus est, ut inceptor cantus habeat de oblationibus in ea- » dem Missa datis unum den. Luc. Illi vero qui in Missa adstiterint, vi- » delicet Presb. Diaconus Subdiaconus unusquisque Luc. si oblati fuerint, » et si predictis, quibus placuerit, in prandio mecum habeat refectionem. » Excipimus Missas Ordinationum Clericorum et procurationes Consecra- » tionum, que per medium dividantur. Insuper concedo vobis in Vigiliis » Assumptionis B. Marie omnes candelas accensas a Dnab. Pens. Cetere » vero oblationes, ut mos est, per medium dividantur. Et similiter con- » cedo vobis accensas candelas a vigiliis Scti Terentii usque ad prepara- » tionem Misse. Cetere vero oblationes similiter, ut dictum est superius. »

Queste ed altre simili cose furono stabilite per allora: più tardi, come

dirò, risorsero di nuovo le discordie tra il vescovo e i suoi canonici, ed a queste pose fine il cardinale Guala, legato apostolico per questo affare. Ciò fu sotto il vescovo successore di Guido, che, dopo il secondo regime di Pietro II, aveva posseduto nel 1188 la santa cattedra pesarese. Del quale Guido ha pubblicato l'Olivieri (1) un contratto emfiteutico di alcuni poderi, concessi ad un Grimaldo Bici ed a Maria sua moglie.

Le dissensioni, che tenevano agitati da qualche tempo il capitolo e il vescovo, s'erano suscitate di bel nuovo sotto il successore di Guido, sotto Enrico, salito a questa santa sede nel 1190. Non aveva bastato al capitolo, che nel 1195, addì 12 maggio, il vescovo gli avesse confermato, con solenne diploma, che nell'archivio conservasi e che fu pubblicato dall'Olivieri (2), tutti i possedimenti ad uno ad uno precedentemente concessi dai vescovi, ch'erano stati prima di lui. Fu d'uopo inoltre, che vi entrasse di mezzo un cardinale legato apostolico, ed esaminata sino al fondo la controversia pronunziasse sentenza. Essa è del tenore seguente (3).

In noie Dni nostri Jhu Xpi an. Nativ. eiusd. ano M. C. C. VI. tpre Innocentii PP. ano VIII. die X. intran. Decembr. Indict. X. Fani in Palatio Fanen. Epi.

« Cum nos Guala miseratione Divina Scte Marie in Porticu Diac.
» Card. Apostolice Sedis Legatus cognosceremus de causa que verteba-
» tur inter Ven. Patrem Henricum Episcopum ex una parte et Jacobum
» Prepositum et Canonicos Pens. ex altera super arbitrio a Ven. Patre
» H. Epo Senen. (4) et Petro Firmano Subdiac. Dni PP. lato et quibus-
» dam aliis, que in licteris commissionis manifestius apparebant a Dno
» Innocentio PP. III. nobis commissa placuit utrique parti pro bono pacis
» et ne diucius litibus et sumptibus vexarentur voluntati et arbitrio no-
» stro datis pignoribus sub poena L. libr. Rav. invicem per stipulationem
» promissa, sese committere, ut predictas questiones inter eos amicabi-
» liter sopiremus. Viso igitur ac perlecto diligenter arbitrio, habito etiam

(1) Memor. dalla badia di s. Tommaso in Foglia, pag. 141.

(2) Memorie per la storia della chiesa Pesarese nel secolo XIII, pag. 125.

(3) L'originale esiste nell'archivio capitolare; la pubblicò l'Olivieri nelle Memorie per la stor. della chiesa Pesarese, nella pag. 129.

(4) Non s'intenda Siena, ma Sinigaglia, il cui vescovo Enrico fu uno degli arbitri in questa causa.

» sapientum consilio super dictis questionibus ita pronunciamus. In pri-
» mis condempnamus Episcopum ad prestandum Canonicis et familie sue
» singulis annis tres comestiones, scilicet in Nativitate Domini, in Festo
» Resurrectionis et in Assumptione B. Marie, si Episcopus presens fuerit
» et celebraverit, vel si presens suo vicio celebrare impediatur. Item pre-
» cipimus quod Episcopus cum fuerit in Civitate habeat secum unum
» Sacristarum in comestione et Sacriste servicia, que consueverant, Epi-
» scopo reverenter impendant et Sacrista qui pro tempore fuerit in servi-
» cio Episcopi indempnitatem rerum et personarum Episcopo jurare te-
» neatur. Item condempnamus Episcopum ut cogat Ugolinum de Laudi-
» torio temporaliter et spiritualiter, si expedierit et poterit, exhibere ple-
» nam rationem Canonicis de hereditate Johannis Soceri sui. Item con-
» dempnamus Episcopum Canonicis ad prestationem C. sol. Rav. quos
» ipse quoque habuit ab Archipbro Scti Christofori, quia constat illud ad
» Canonicos pertinuisse. Item precipimus ut Canonici qui consecratio-
» nibus Ecclesiarum intererunt, cum Episcopo debeant manducare, si
» Episcopus cibaria inde recipiet; si vero aliud loco procurationis, me-
» dietatem illius habeat Episcopus et Canonici medietatem. Item precipi-
» mus ut de oblationibus consecrationum medietatem habeat Episcopus
» et Canonici medietatem. Item de oblationibus principalium vel solemp-
» nium Festivitatum ita precipimus observari, sicut in instrumento Ca-
» nonicorum ab Episcopo Petro facto continetur, cujus tenor talis est. »
E qui è inserito il patto, seguito tra il vescovo Pietro e i canonici, del qual
patto furono poco dianzi (1) portate da me le parole; quelle stesse, che
in seguito sono qui soggiunte. Quindi prosegue la sentenza del cardinale
così: « De eo vero quod in fine instrumenti continetur, scilicet preterea
» concedo vobis de precio etc. ita dicimus et precipimus ut Episcopus
» quando res concedet in emphiteosim, non prohibeat per se vel alium
» tacite vel expressim, eis qui accipiunt, subscriptiones requirere Cano-
» nicorum, vel Canonicis aliquid dare, si hoc ipsi voluerint. Item de omni-
» bus decimationibus Parochie majoris Ecclesie dicimus et statuimus,
» quod comunis nuncius Episcopi et Canonicorum eas studiose colligat et
» fideliter conservet; et si Episcopus voluerit vel Canonici juramento ad-
» stringatur ad id faciendum et excepto eo quod Sacriste habere consue-

(1) Nella pag. 351.

» verunt, excepta etiam quarta parte quam Scisius pro fabrica debet ha-
» bere, residui medietatem babeat Episcopus et Canonici medietatem.
» Item precipimus quod Episcopus, si potest, revocet alienationem Castel-
» laris Montis Serre. Item de mortuariis eiusdem Parochie medietatem
» babeat Episcopus cum Hospitali et medietatem Canonici cum Scisio
» sicut in ipsa Ecclesia mos esse consuevit. Item precipimus quod Epi-
» scopus dum fuerit in civitate sine Canonicis, si adesse voluerint et ma-
» liciose se non subtraxerint, causas matrimoniales vel alias spirituales
» nec audiat vel diffiniat; si fuerit extra Civitatem et aliquis de Canonicis
» secum habuerit, idem dicimus; si vero neminem de Canonicis secum
» babuerit, per se libere audiat et diffiniat, Canonice tamen. A ceteris
» vero Episcopum absolvimus et Canonicis perpetuum silentium imponi-
» mus scilicet a X. comestionibus et a CC. libris que dicebantur fuisse
» Johannis Frondis Cordial, et a C. sol. quos accepit Episcopus ab Ugo-
» lino de Lauditorio, et a medietate C. librarum, quas dicebatur Episco-
» pus recepisse de oblationibus Scti Mauri et a procurationibus que dice-
» bantur date pro consecrationibus quarundam Ecclesiarum et ab esti-
» matione injuriarum, quas dicebant sibi illatas ab Episcopo vel ejus oc-
» casione usq. ad tempus dati libelli domino Cen. tituli Scti Laurencii in
» Lucina Presb. Card. Apostolice Sedis Legato, scilicet millo CCIV. VII.
» die intran. Mens. Februarii. Item a XX sest frumenti, que Episcopus
» Guido dicebatur Canonicis reliquisse et a parte testamenti Rustici tabbl.,
» et ab estimatione Palafredi Prepositi Rambaldi et ab omni pena quam
» dicebatur incurrisse usque ad tempus istud, que omnia in libello Cano-
» nicor. continebantur, etc. Postmodum vero condempnamus Canonicos,
» ut debitam obedientiam et reverentiam Episcopo impendant. Item preci-
» pimus quod Canonici permittant Episcopum exemplare omnia instru-
» menta possessionum et Ecclesiarum quas Canonici ab Episcopo habuere
» et alia instrumenta si que sunt penes Canonicos sibi et Episcopo co-
» munia, ita tamen ne Episcopus sub pena C. bizanciorum alicui faciat
» copiam predictorum instrumentorum maliciose in Canonice detrimen-
» tum. Insuper precipimus quod Episcopus cum Canonicis et e converso
» conveniant ad recipienda ea que sibi communiter debentur et recupe-
» rata equaliter dividant, sicut moris est. Item de Planeta, que fuit Epi-
» scopi Guidonis, statuimus quod Episcopus et Canonici comuniter utan-
» tur quando viderint expedire et semper in Sacrario remaneat ad Ec-

» clesie utilitatem. A ceteris vero contemptis in libello Episcopi que Ca-
» nonici de ratione Episcopi babuisse dicebantur et ab estimatione iniu-
» riarum que dicebantur illate Episcopo a Preposito et Canonicis usque
» ad tempus dati libelli, secundum quod supra dictum est, Canonicos ab-
» solvimus et Episcopo perpetuum silentium duximus imponendum.

» Ego Henricus Dei gratia Pens. Episc. pro me meisque successoribus
» hanc compositionem ut superius legitur laudo et firmam tenere pro-
» mitto sub pena L. libr. Rav.

» Ego Donus Jacobus Pens. Eccl. Prepositus pro me et fratribus meis
» meisq. successoribus hanc compositionem ut superius legitur laudo et
» firmam tenere promicto sub pena L. libr. Rav.

» Nos Donus Valentinus et Magister Petrus ejusd. Ecclesie Canonici
» banc compositionem ut superius legitur laudamus et firmam tenere
» promictimus.

» Hec amicabilis compositio lecta fuit presentibus partibus et in pre-
» sentia Doni Monaldi Fanen. Episcopi et Doni Petri de Firmana Civitate
» Domni PP. Subdiac., Magistri Martini Canonici Aritii, Doni Johannis de
» Novaria, Doni Johannis Prioris Scti Stephani de Padule, Johannis Vitalis
» Fanen. Consulis, Johannis Henrici Palmerii, Johannis Petri Rainaldi,
» Johanni Petri Fuscardi Fanen. Civium et Legistarum, Johannis Tafuri
» Paterniani Tabb., Rainaldi Buccoli Rainerii Uguictionis, Johannis Bur-
» gundionis et aliorum plurium testium. Ut placuit dici scripsit manus
» hec Tederici. »

Composte così le controversie e determinati i limiti delle scambievoli pretese tra i canonici e il vescovo, anche noi per mezzo di questo loro trattato siamo venuti in cognizione di alcuni punti di ecclesiastica disciplina particolare della diocesi pesarese. Quanto agli avvenimenti di questo tempo è da notarsi la consecrazione di un altare, nella chiesa di s. Quirico nel castello di Monte l' Abate, celebrata ai 12 marzo dello stesso anno 1206 dal vescovo Enrico. Se n' ebbe notizia allorchè nel demolire ultimamente quella chiesa se ne trovò la relativa pergamena, su cui era scritto:

M. C. C. VI. TPRE INNOC. PP. MS. MAR. DIE XII, INDIC. VIIII.
IN HONOREM S. QVIRICI ET S. MARIE MG. ET S. JOHIS ET S. GGII
CONSECRATVM EST ALTARE A DNO ENRICO EPO.

Protrasse Enrico la sua vita sino all'anno 1210 ed ebbe subito successore il vescovo Pietro III. Al quale proposito m'è d'uopo notare alcuni sbagli dell'Ughelli. Del tempo della morte di Enrico egli non parla: nudamente lo accenna, sotto il num. 25, *Henricus* 1190, nè dice di più. Gli pone successore un anonimo con queste parole, sotto il num. 24, *N.... electus et consecratus Episcopus ab Honorio III, anno 1217. ex reg. Vatic. ad calcem anni* 2. Dai documenti invece e dalle carte, che si conoscono, apparisce, che il pontefice Innocenzo III spedì una bolla nel 1210 per terminare a favore del vescovo Pietro alcune questioni, insorte già prima tra il suo predecessore Enrico e l'abate di s. Tommaso in Foglia, circa il diritto delle decime in due parrocchie di contrastata giurisdizione. Più oltre dell'anno 1218 pare non continuasse la vita di questo Pietro; certo la cattedra episcopale era posseduta da Bartolomeo da Ancona (1), giacchè nell'archivio secreto di Pesaro se ne trova registrata la consecrazione sotto l'anno III del pontificato di Onorio III. Sbagliò qui un'altra volta l'Ughelli, ponendo successore del suo anonimo un *Pellegrino*, ch'era invece il sindico del vescovo Bartolomeo, e che, appunto nell'anno da lui notato 1225, costringeva l'arcidiacono Berardo a restituire alla mensa episcopale alcuni effetti usurpati al vescovo Pietro, immediato predecessore di Bartolomeo, e che nel relativo documento fa sapere, il detto vescovo Bartolomeo avere scomunicato chiunque teneva presso di sè effetti mobili del sunnominato vescovo Pietro. Tutti questi abagli dell'Ughelli, ch'egli copiò dal Diplovatazio e dall'Alberti, sono con molta erudizione corretti dall'Olivieri, nelle sue *Memorie per la storia della chiesa Pesarese nel secolo XIII*, dove parla del vescovo Bartolomeo. Noterò, che la questione tra il vescovo e l'arcidiacono fu risolta nell'anno suindicato 1225 con solenne laudo del cardinale Pandolfo Savelli, legato apostolico, a favore del vescovo.

Nel 1229 Bartolomeo era a Rimini, per assolvere quella città dalle censure; e proseguono inoltre le traccie che si hanno di lui, sino al 1256.

(1) Non *da Bologna*, come erroneamente scrisse l'Alberti nella sua *Tabula diptyca Episcoporum Pisaurensium*, stampata in calce al sinodo del vescovo Avio; nè à questo Bartolomeo della famiglia *Zambassi*, come affermò il soddetto Alberti. Vedasi a tale proposito un'erudita lettera dell'Olivieri, inserita nella *Nuova raccolta degli opuscoli del Calogerà*, nel tom. IX. alla pag. 121.

Abbiamo dall' Olivieri (1) che questo prelato « soffrì certamente gran » turbolenze nel tempo del suo vescovado, perchè oltre le liti, ch' ebbe » coll' abate di s. Tommaso in Foglia e cogli uomini di Licciola, e delle » due sue parrocchie,.... dopo aggiustate tutte le differenze che prima » vertevano col capitolo, per mezzo di Pandolfo Savelli, Legato Aposto- » lico, nuovi dispareri insorsero tra lui e il canonico Giovanni, per cagio- » ne de' quali venne egli citato a comparire a Viterbo avanti il Papa, » come risulta dalla bolla di Gregorio IX » (2). Malgrado le molestie, che il capitolo pertinacemente recava al vescovo, seppe Bartolomeo mostrarsi così magnanimo verso il medesimo sino a donargli l'oratorio di san Mauro con tutte le offerte, rinunziando anche alla decisione fatta dal giudice compromissario in favore di lui: di ciò esiste l'autografo documento nell' archivio capitolare. Dal confronto di varii documenti sì di questo medesimo archivio, come pure della canonica portuense presso Ravenna, ci è fatto di raccogliere, che qualche anno prima del 1235 avevano cominciato ad avere fissa abitazione in Pesaro i francescani. Ciò viene a combinare anche coll' asserzione del Diplovatazio, la chiesa de' frati minori in questa città essere stata *de primis ecclesiis aedificatis post mortem s. Francisci* (3): nel suindicato anno 1235 non n' erano scorsi che nove dopo la morte del santo. « Vero è però, osserva l'Olivieri (4), che non dee credersi fab- » bricata allora una Chiesa apposta per essi, ma piuttosto, che collocati » fossero in quel monastero di san Pietro ricordato nel Codice di Cencio » Camerario, pel qual monastero doveva alla camera pagarsi il censo di » XII denari; e s' è lecito azzardare un'altra congettura, stimo che aven- » do il vescovo Bartolomeo chiamati a Pesaro per la miglior cultura del » suo gregge questi religiosi, facesse aver loro quella chiesa addossando » al vescovado il peso di quel censo. » Alla pia generosità di un Berardo, figlio di Ugolino Berardo da Pesaro, è dovuta la fondazione, intorno il 1238, della chiesa e del monastero di santa Maria di Valmanente e l'introduzione di quegli eremiti, che vennero compresi nella unione fatta dipoi per istabilirvi la famiglia degli agostiniani. Il pio pesarese donò al priore fr. Glodio il monte colle selve, vigne, terre ed orti per fabbricare

(1) Nelle *memor. per la stor. della chiesa Pesar.*, pag. 99.

(2) Di questa conservasi copia nell' archivio secreto di Pesaro: fu pubblicata dall' Olivieri nelle *Memorie* ecc. nella pag. 137.

(3) Diplovat. nel suo *Chron. Pesaur.*

(4) Luog. cit., p. 106.

la chiesa e il monastero: e il vescovo Bartolomeo concesse al medesimo e ai suoi frati la libertà di rizzare ivi sì l'uno che l'altra, *cum campanis, paramentis et cimiterio*. A questo luogo, nel 1244, il pontefice Innocenzo IV concesse parecchie indulgenze. E di qua gli eremiti agostiniani si trasferirono di poi anche in Pesaro, ove nel 1258 fu loro fabbricata la chiesa di san Lorenzo, detta volgarmente oggidì di santo Agostino (1).

Da quanto narra l'erudito Olivieri insorsero delle dissensioni nel clero circa la scelta del vescovo, dopo la morte di Bartolomeo. « Forse alcuni del » capitolo, dic'egli, postularono quell'Adiuto ch' era allora vescovo di Fa- » no, ma il rimanente del capitolo, che avrà eletto Uguccione, introdusse » in Roma la causa e la superò e restò Uguccione vescovo. » Uguccione adunque fu il successore di Bartolomeo, e si sa, che nel dì 3 luglio 1257, in qualità di vescovo eletto, si trovava in Roma aspettando forse la sua consecrazione (2). Dimostrò egli la sua gratitudine al capitolo, cedendogli a titolo di rimborso delle tante spese sostenute nella lite per la sua elezione, la parte delle decime della chiesa cattedrale appartenente al vescovo, finchè ne fossero i canonici rimborsati. Anzi non avendo egli protratto il suo pastorale governo oltre il 1268, perchè in quest'anno fu trasferito alla chiesa di Jesi, nè avendo potuto i canonici fin qui intieramente rifarsi delle suddette spese, il successore di lui riputò cosa giusta e conveniente il confermarne l'atto e concederle ad essi eglipure, finchè ne fossero affatto compensati. Un altro dono fece al capitolo il vescovo Uguccione; la sua porzione di mortorii, che per via di testamenti fossero derivati alla chiesa cattedrale: la relativa carta offre la data del dì 7 agosto 1267.

Trasferito Uguccione al vescovato di Jesi, il pontefice Clemente IV, nel febbraio dell'indicato anno; e non già nel 1269, come disse l'Ughelli; diede alla cattedra pesarese, successore di lui, Nicolò, ch'era vescovo bruniacese; la relativa bolla pontificia al popolo di Pesaro ha la data di Viterbo (3) *XIV kalen. Martii anno IV*. Non andò in lungo la vita di Nicolò: nell'ottobre del 1272 approvava il pontefice Gregorio X l'elezione del successore Tommaso. Dalla qual bolla di conferma (4) rilevasi, che il

(1) Ved. l'Olivieri nelle *Memor.* ecc. pag. 99 e seg., pag. 107 e 109.

(2) Olivieri, *Memor. ecc.* pag. 107.

(3) Esiste in copia nell'arch. secr. di Pesaro: la pubblicò l'Olivieri nelle *Memor. ecc.* alla pag. 139.

(4) È nell'arch. secr. di Pesaro, e fu pubblicata dall'Olivieri nelle cit. *Memor. ec.* alla pag. 140.

capitolo ne aveva rimesso la scelta a due canonici compromissarii, ed eglino avevano eletto il loro prevosto. Fu breve il pastorale governo di Tommaso, perciocchè nel dicembre 1276 era già stato eletto dal capitolo e confermato dal papa il francescano, da Jesi, FR. FRANCESCO. Sbaglia perciò l'Ughelli accennandolo esistente soltanto nel 1282 e morto nel seguente anno 1283: la bolla di Giovanni XXI, che ne conferma l'elezione, ce ne assicura assai chiaramente: ha la data di Viterbo *X kalendas Januarii anno primo*; dunque nel 1276. Esistono nell'archivio capitolare due carte d'indulgenze concesse nel 1282 dal vescovo suddetto; la prima colla data *X exeunte februario Pont. Dni Martini PP. IV decima Indictione* a chi avesse offerto elemosine per rifare la campana grossa della cattedrale; la seconda *sub annis Dnice Incarnat. millo ducentesimo octuagesimo secundo tempore pont. Dni Martini Quarti PP. die mercurii ultimo mensis Septembris Indictione decima*, a chiunque avesse con elemosine contribuito alla fabbrica della cattedrale medesima, la quale *nimia vetustate consumpta* non terminò di essere ricostrutta che ben oltre nel secolo susseguente (1).

Intorno a questo tempo, e fors' anche prima, vennero accolti in Pesaro i frati domenicani, i quali sotto il vescovo ACCURSO, che visse sulla santa sede di Pesaro, successore di Francesco, dal 1283 al 1291, ottennero protezione e assistenza per fabbricarsi una chiesa *opere plurimum sumptuoso*. Dalla bolla pontificia, che conferma l'elezione, di Accurso e che esiste originale nell'archivio secreto pesarese (2), abbiamo sicura notizia della sua elezione, avvenuta nell'indicato anno 1283, ed abbiamo inoltre un solenne documento per dimostrare, che dai canonici della cattedrale si continuava a fare la scelta del proprio pastore. Confermò questo Accurso con atto autentico, esistente nell'archivio capitolare, tutti i doni, i privilegii, i diritti, che i suoi predecessori avevano concesso ai canonici della cattedrale; e par che fosse questo l'ultimo atto di lui, giacchè non se ne trova nessun altro di poi: ha la data de' 4 giugno 1291. Nè di molto protrasse Accurso la sua vita, perciocchè a' 28 gennaro 1292 il papa Nicolò IV, con apposita bolla, confermava l'elezione del successore FR. SALVO dell'ordine de' predicatori. Ma la chiesa pesarese non ebbe a possedere tampoco

(1) Ved. l'Olivieri, *Memorie ecc.* pag. 114.

(2) È portata dall'Olivieri nelle indicate *Memorie ecc.* alla pag. 140.

questo suo nuovo pastore: dopo confermato dal papa e da lui medesimo consecrato, morì nel viaggio, mentre da Roma si recava a questa sua chiesa. Ce ne assicura la bolla di Bonifacio VIII per la elezione del vescovo successore, che fu il francescano fr. Pietro IV; in cui è detto, che il vescovo Salvo, *tempore fel. rec. Nicolai pp. IV, praedecessoris nostri, dum a Curia romana discedens, antequam ad Ecclesiam suam Pensaurien. rediret, in itinere debitum nature persolvit*. La bolla è del 1296, ed ho voluto citarne queste parole per far conoscere, che Pietro fu l'immediato successore di Salvo, e che perciò dev'essere escluso dalla serie quel *Giulio*, che l'Alberti e l'Ughelli v'inserirono; il quale, se pur esercitò giurisdizione vescovile su questa diocesi, ne sarà stato il vicario capitolare nei quattro anni che la cattedra restò vacante, dalla morte di Salvo sino all'elezione di Pietro.

Motivo di sì lunga vacanza fu evidentemente la morte del pontefice Nicolò IV, susseguita da lungo ed ostinato conclave e poscia dall'effimero pontificato di Celestino V, sicchè non si pensò a provvedere di pastore la chiesa di Pesaro, finchè non ne fu provvista la Romana nella persona di Bonifacio VIII. Seguono quinci varii vescovi, di cui le storie pesaresi ci conservarono appena i nomi, senza farci poi saper nulla di quanto nella loro diocesi avvenne durante il loro spirituale governo. Questi furono: Giunta cittadino e canonico di Pesaro, succeduto nel 1316 a Pietro IV, che nel precedente anno era morto; ma egli pure nell'anno stesso morì. Sicchè, nel 1316 parimente ottenne dopo di lui questa santa catte-il francescano fr. Pietro V: ne confermò la elezione il pontefice Giovanni XXII nel 1317: continuò la sua vita sino al 1343. Un altro dello stesso ordine gli fu surrogato nel novembre del 1343, fr. Francesco II Vinoli da Franco; a cui tre anni dopo venne dietro a' 18 di luglio Omodio od Homodeo od Homodedeo. Ai tempi di questo vescovo, e precisamente nell'anno 1350, morì il beato Francesco, detto volgarmente il *beato Cecco*. Ne fu trovato il corpo ai 13 di settembre del 1691, sotto l'altare di san Sebastiano, in cattedrale, dov'era stato sepolto. Di là il vescovo Alessandro Avj, a' 21 del maggio susseguente, lo fece trasferire sotto l'altar maggiore, dal lato dell'evangelio; e finalmente il vescovo cardinale De Simone, agli 11 di giugno del 1779 lo fece collocare sotto quello di Sant'Andrea Avellino, dove sino al giorno d'oggi riposa.

Susseguì il vescovo Omodio, ai 29 gennaio 1354, Biagio Geminelli,

canonico di Orvieto, che nel 1357 passò al vescovato di Chiusi. L'anno avanti era morta la beata Michelina Metelli, cittadina pesarese, terziaria francescana: se ne venera il corpo nella chiesa de' conventuali.

Dopo la traslazione del Geminelli venne al governo di questa diocesi, a' 21 di agosto del detto anno, Enrico II, arciprete della metropolitana milanese, il quale nell'anno dipoi fu trasferito alla chiesa di Ascoli; e nel medesimo anno 1358, ai 12 di luglio, Nicolò, che di qua nel 1370 passò alla cattedra di Fermo. Del successore di questo Nicolò, che fu Leale Malatesta, figlio naturale di Malatesta Guastafamiglia, ci è fatto sapere, ch'egli, sino dall'anno 1365, era stato legittimato con apposita bolla del pontefice Urbano V, ed abilitato ad ascendere agli ordini sacri (1). Tre anni dopo la sua promozione a questa sede, cioè nel 1373, convocò un sinodo; ed è il più antico che qui sia stato radunato. Se ne conserva un esemplare manoscritto nella biblioteca oliveriana di Pesaro, nè mai fu stampato. Non ispiaccia agli eruditi, che lo pubblichi io, giacchè di là ho potuto averlo trascritto. Noterò che l'originale esisteva nell'archivio delle benedettine di santa Maria Maddalena di Pesaro e che di là il chiarissimo Annibale degli Abbati Olivieri trasse la copia ch'esiste oggidì nella suindicata biblioteca (2). Questo sinodo non è veramente ciò che in linguaggio canonico suolsi intendere con tal nome; non è un'adunanza di ecclesiastici col proprio capo per trattare punti di ecclesiastica disciplina e stabilire leggi opportune al ben essere ed ai bisogni della diocesi. Esso è piuttosto un'*Istromento*, rogato alla presenza bensì di tutto il clero radunato col suo vescovo, ma per concedere al monastero suddetto di santa Maria Maddalena ed ai beni del già monastero di s. Antonio di Pesaro, uniti a quello, un'ampia e perpetua esenzione dal pagamento di qualunque dazio, gabella, taglia, imposizione qualunque, anche per spese di passaggio di legati o di nunzii apostolici ecc.; obbligandosi tutto il clero a pagare e soddisfare individualmente *pro rata* quella somma o somme, che al suddetto monistero spettasse o fosse mai per spettare per le cause sopraccennate. A

(1) Schede Oliver. sui vescovi di Pesaro, MS. 457, alla voce *Leale Malatesta*.

(2) L'originale di questo sinodo era in foglio grande di pergamena: ce ne assicura la suindicata copia della Oliveriana, ch'è nel MS. num. 516, ed ha per titolo: *Copia dell'archivio di s. Maria Maddalena*. Sì questo e sì tutti gli altri archivi dei monasteri e conventi di Pesaro, al tempo del governo italico, furono trasportati a Parigi, nè mai più restituiti.

tanta liberalità del vescovo Malatesta e del suo clero, ***sinodicamente congregato con lui***, diede occasione il recente incendio ed altri gravi disastri, che avevano afflitto quelle povere monache; tanto più che quella religiosa famiglia aveva goduto sino allora per ogni titolo la stima universale della città. Gli atti adunque del sinodo malatestiano in discorso sono i seguenti (1).

IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Domini Millesimo trecentesimo septuagesimo tertio tempore Domini Gregorii P. P. Undecimi Indictione undecima et die vigesima quarta Mensis Septembris.

« Congregata, et adunata plena et generali Synodo Civitatis, et Dioe-
» cesis Pensauriensis liciteratorie et generaliter more solito in Sala Supe-
» riori Palatii Episcopalis Pensauriensis in praesentia Reverendi in Christo
» Patris et Domini Domini Lialis Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi
» Pensauriensis, in qua Synodo interfuerunt personaliter Venerabiles, et
» discreti Domini et Domini Dominus Franciscus Robbarini Archidiaco-
» nus Ecclesiae Pensauriensis, Archipresbyter Plebis Sanctae Mariae de Li-
» mata, Prior Hospitalis Sancti Claudii, Rector Ecclesiae Sancti Archan-
» geli de Monticulo, et Sanctae Columbae Curtis Pensauriensis; Dnus Be-
» nedictus Dionisioli Canonicus Ecclesiae Pensauriensis et Rector Ecclesiae
» Sancti Joannis de Cereto, et Procurator et Sindicus Hospitalis Sancti
» Joannis Jerosolimitanorum de Pensauro; Dnus Joannes Ciccoli Canoni-
» cus Ecclesiae Supradictae, et Archipresbyter Plebis Sancti Stephani de
» Candelaria; Dnus Bartholus Ser Bartholi Fantinocii Canonicus Ecclesiae
» Pensauriensis, et Rector Ecclesiae S. Pauli in Aquino; D. Joannes de Gra-
» taria Canonicus et Rector S. Joannis de Grataria; D. Deotaleve Cano-
» nicus Pensauriensis, et Archipresbyter Plebis S. Petri in Maceula, et Re-
» ctor Ecclesiarum Sanctorum Andreae et Marini de Monticulo, Martini
» in Cerzano, et Sancti Clementis de Nubilaria, et Dnus Oddo Francisci
» omnes Canonici Ecclesiae Majoris Pensauriensis nunc soli residentes, et
» Capitulum dictae Ecclesiae representantes: Domini Joannes Archipresby-

(1) Di questa e di moltissime altre interessanti notizie sulla chiesa di Pesaro io sono debitore alla gentilezza e condiscendenza dell'erudito sacerdote Pietro Raffaelli, attuale bibliotecario della Oliveriana, amantissimo e diligentissimo conoscitore delle patrie cose.

» ter Plebis Sanctae Sophiae de Grataria, Jacobus Archipresbyter Plebis
» Sancti Martini in Folea, et Rector Ecclesiae Sancti Donati de Monte
» Vetularum, Andreas Archipresbyter Plebis Sancti Viti de Monte Fero,
» et Rector Ecclesiarum Sancti Eracliani de Monte Marino, Sancti Geor-
» gii in Fagnano, et Sancti Martini in Fogliano; Georgeus Archipresbyter
» Plebis Sancti Michaelis de Monte Gaudio; et Dominus Jacobus Capel-
» lanus Sancti Michaëlis Plebis Nubilariae pro suo nomine, et vice, et no-
» mine Domini Burghensis Archipresbyteri dictae Plebis; Domini Petrus
» quondam Batii Madii Rector Ecclesiae S. Archangeli de Pensauro, Mar-
» cus Rector Ecclesiae S. Jacobi de Pensauro, Jacobus Rector Ecclesiae
» Sanctornm Leonardi et Agatae de Pensauro, Joannes Bertuccioli Rector
» Ecclesiae S. Stephani de Pensauro, Franciscus Ture Rector Ecclesiarum
» Sanctorum Antonii, et Paterniani de Pensanro, Petrus Rector Ecclesiae
» S. Nicolai de Pensauro, Joannes Menghi Rector Ecclesiarum Sanctorum
» Andreae et Thomae de Florenzola; Domini Vannes Rector Ecclesiae
» S. Hermetis de Ligabitiis, Joannes Rector Ecclesiae S. Michaëlis de Fa-
» nano, Nicola Rector Ecclesiae S. Cassiani de Granarola, Andreas Re-
» ctor Ecclesiae Sanctorum Joannis de Valle Landri de Monte Lauro, et
» Joannis in Albareto, Frater Joannes Rector Ecclesiarum S. Vitalis de
» Monte Mainulo et S. Martini de Pirano, et Commendatarius S. Mariae
» de Valle, Frater Philippus Rector Ecclesiae S. Apollinaris de Castro Me-
» dii; Joannes Rector Ecclesiarum Sanctorum Damiani de Tumba, Mi-
» chaëlis in Sanguineto, et Petri de Monte Piloso; Venante Rector Ec-
» clesiae S. Barbarae de Monte Vetularum, Benedictus Rector Ecclesia-
» rum S. Mariae, et S. Joannis de Monticulo suo nomine et procurato-
» rio, et Sindiciario nomine Ven. Patris Fratris Joannis Abbatis Dei gra-
» tia Monasterii S. Thomae in Folea, ac Conventus, et Monasterii ejus-
» dem, ut asserit, qui in infirmitatibus gravatus personaliter venire non
» potuit; Frater Martinus Rector Ecclesiae S. Susannae de Monte Baro-
» clo; Dominus Petrus Rector Ecclesiarum Sanctae Agathae de Monte
» Sanctae Mariae, et Sancti Victoris de Montecellis; Dominus Guidus
» Rector Ecclesiae Sancti Martini de Farneto, Dominus Jacobus Rector
» Ecclesiae Sancti Angeli in Lizola; Dominus Bartolus Rector Ecslesiae
» S. Sebastiani de Monte Cicardo, Dnus Nicola Rector Ecclesiae S. Qui-
» rici de Monte Abbatis, et Dnus Joannes Rector Ecclesiae S. Angeli in
» Gatto, quorum aliqui suo nomine, et suorum Beneficiorum tantum, ali-

» qui suo nomine et alieno, ut supra clare descriptum est. Coram omni-
» bus suprascriptis vel saltem majori parte Clericorum ipsius Cleri exem-
» pti et non exempli propositum fuit inter alia, quae in dicta Synodo pro-
» posita fuerunt, quod Monasterium Sanctae Mariae Magdalenae, cui
» unita sunt bona Ecclesiae S. Antonii olim Monasterii Civitatis Pensau-
» riensis, quod valde honestum inter alia hujus saeculi monasteria Mo-
» nialium ab omnibus reputatum sit, et fuerit multipliciter desolatum pro-
» pter combustionem magnae partis ipsius, ac destructionem rerum mo-
» bilium, et immobilium ejusdem Monasterii, quas combustionem, destru-
» ctionem, ac desolationem sinistri, et inopinati, et fortuiti casus eventus
» accidenter intulit Monasterio antedicto sine culpa sororum, sive Monia-
» lium degentium praesentialiter in eodem, etiam quod destitutum est Mo-
» nasterium praedictum aliis Casibus et Causis, quas sigillatim enarran-
» das valde dispendiosum foret. Unde cum secundum jura non sit ad-
» denda afflictis afflictio, nec debeat quis sine culpa puniri, Omnes et sin-
» guli suprascripti unanimiter et bono zelo, devotionis affectu, ac pietatis
» intuitu, indigentias, paupertatem, et necessitates praesentes et futuras
» honestissimarum ac religiosarum omnium, et singularum Domrum Mo-
» nialium, vel Sororum praefati Monasterii considerantes versus eas
» omnes, et dictum Monasterium sic sine culpa gravatum, desolatum ac
» etiam destitutum ; Cognoscentes quod in Religiosis Mulieribus, qui se
» Christo omnium Salvatori voto celebri desponderunt quicquid recipia-
» tur incongruum, quid in regularitatis ponatur, quod honestatis gloriam
» maculet, et divinam merito possit offendere Majestatem, oprobriosum
» foret dicto Dno Episcopo, et toti clero exempto et non exempto Civita-
» tis et Dioecesis. Quia easdem Moniales propter Sexus verecundiam,
» suisque conditionis statum non decet, nec ipsis expedit publico cetut
» demonstrari, aut aliqualiter evagari, ac inconvenientius esset aliqua-
» tenus mendicare. Et quia predictum Monasterium fuit et est Dno Epi-
» scopo Pensauriensi nullo mediante subjectum, cui ac toto Clero praedicto
» verecundum esset, si forte quod absit minus provide per ipsum Dnum
» gubernetur. Unde ipsum Monasterium auctore Deo futuris temporibus,
» ut prosperetur, praedicti omnes et singuli, uno dumtaxat exempto Dno
» Petro Rectore Ecclesiae S. Nicolai de Pensauro, unanimiter et concor-
» diter suo nomine et dictarum suarum Ecclesiarum, et Beneficiorum, ac
» vice, et nomine omnium aliorum Clericorum Beneficiatorum in dictis

» Civitate et Dioecesi voluerunt atque sponte deliberaverunt dictum
» Monasterium, Abbatissam, Priorissam, et omnes Moniales vel Sorores,
» quae nunc in eo sunt, vel pro tempore fuerint sit exemptum, et eaedem
» sint perpetuo exemptionis privilegio predotatae; In tantum quod nullo
» unquam tempore debeant, aut teneantur sive compelli, vel constringi
» possint Censura Ecclesiastica, seu alia quavis poena aliquo quaesito co-
» lore ad solutionem alicujus decimae, procurationis legatorum, vel Num-
» ptiorum Sedis Apostolicae, Talee, Collectae, Angariae, exactionis subsi-
» dii, vel alicujus oneris ipsi Dno Episcopo, vel ejus Episcopatui sive
» Clero exempto vel non exempto, aliqualiter impositi vel imponendi, de-
» biti, vel debendi, quacumque ratione vel causa nec ad aliquam partem
» quantumcumque modicam. Et quamvis dictum Monasterium, seu alia
» bona loca eidem Monasterio sibi subjecta, retroactis temporibus fuerint
» ad certum extimum taxata per Clerum saepedictum et ipsum Monaste-
» rium in decem libr. et Monasterium S. Antonii in sex libr. cujus bona
» unita sunt dicto Monasterio S. Mariae Magdalenae, nihilominus dein-
» ceps ad dictum exstimum vel aliquam partem ipsius ipsum Monasterium
» nullatenus teneatur, nec aliqua persona nomine dicti Monasterii cujus-
» cumque conditionis existat aliqualiter possit vexari, ac si numquam di-
» ctum Monasterium fuisset taxatum, et a Sacra Sede Aplica plenarie
» fuisset exemptum, sed omnia onera decimarum, procurationum, colle-
» ctarum, Talearum, Angariarum, exactionum, subsidiorum tam caritativo-
» rum, quam aliorum realium, vel personalium, temporalium, vel spiritua-
» lium, qualitercumque et ubicumque imposita vel imponenda imposterum
» ipso Monasterio, vel Monialibus seu personis ipsius in totum aplicentur ipsi
» Dno Episcopo, et toti Clero Pensauriensis exempto et non exempto com-
» putando pro rata et distribuendo unicuique de dicto Clero partem sibi
» contingentem de extimo olim dicti Monasterii, ac si numquam dictum
» Monasterium fuisset taxatum, seu plene esset exemptum. Idem vero
» Dnus Epus quem officii sui cura excitat, ut subditorum remediis inten-
» dat, ne dictae Moniales inopia vel paupertate laxatis habenis, et mona-
» cali honestate, ac modestia, sexusque verecundia impudenter abjectis
» extra Monasterium vagari cogantur, ipsum Monasterium ab omni solu-
» tione, censu, debito, procuratione et comodo bursali sibi, vel suo Epi-
» scopatui debitis vel debendis quoquo modo, sponte, libere et plenissime
» exemit, ac exemptum perpetuo esse voluit. Dictus vero Dnus Episcopus

» et praedicti omnes et singuli, uno excepto ut supra, fecerunt praedictas
» exemptiones in remedium animarum suarum, et suorum successorum,
» et ut dictae Moniales quietius, et devotius, ac liberius Domino valeant
» famulari. Quibus omnibus et singulis suprascriptis sic peractis Dnus
» Dnus Episcopus pro tribunali sedens in loco infrascripto de Voluntate,
» consensu ac praesentia omnium Clericorum praedictorum Suam et Cu-
» riae Episcopatus Pensauriensis auctoritatem interposuit, et decretum.

» Ad majoris roboris firmitatem, et de praedictis praeceptum fuit mihi
» Notario infrascripto fieri publicum Instrumentum.

» Actum Pensauri in Episcopali Palatio in Sala Magna Superiori picta
» posita infra domus dicti Episcopatus, Praesentibus Guiglielmo Anselmi
» de Bononia, Gallaocto Ser Paulini de Arimino, Paulino Petri de Bono-
» nia, et Joanne Ugolini de Bononia ad praedicta. »

Trasferito nell'anno stesso il vescovo Leale Malatesta dal governo della chiesa di Pesaro alla cattedra vescovile di Rimini, il clero pesarese pentissi della fatta solenne concessione al monastero di quelle suore benedettine; perciò fece legalmente ricorso al successore di lui, che fu il frate Angelo Feducci, e domandò, che il monastero fosse dichiarato debitore di tutte quelle tasse ed altre imposizioni, che non aveva sino allora pagate. Era l'anno 1375: ed alta ingiusta istanza contrappose il vescovo, addì 30 agosto dell'anno stesso una piena conferma di tutti i privilegii concessi a quelle monache dall'Istromento o sinodo surriferito (1).

Sciaguratamente il nuovo vescovo Feducci s'era dato a seguire il partito dell'antipapa Clemente VII: perciò il pontefice legittimo Urbano VI, nel 1381, lo depose dalla dignità vescovile. Tuttavolta non ne troviamo provveduta la cattedra che nel 1386 e fu posseduta quindi sino al 1398 dal vescovo Francesco III. Un altro beato servo di Dio moriva in questo frattempo: nel 1395, o, come altri vogliono, nell'anno avanti, nel dì 15 agosto, finì la sua mortale carriera il beato Santo, francescano degli osservanti, e ne fu sepolto il corpo in santa Maria di Scotaneto, chiesa dell'ordine suo, vicino a Mombaroccio. Nel detto anno 1398, a' 23 del

(1) Anche il documento di queste conferma esisteva nell'archivio delle dette monache; non però in pergamena, come il precedente sinodo, ma soltanto in copie autentica, estratta dalla pergamena originale nell'anno 1381, ed autenticate da cinque notari. Tuttociò raccogliesi dal già citato ms. della biblioteca Oliveriana, intitolato *Copia dell' archivio di s. Maria Maddalena*, sotto il num. 517, pag. 111 e 249.

dicembre, venne a succedere a Francesco il beneventano Angelo tt Rocci: dalla carta di un'indulgenza da lni concessa nell'anno 1502 rilevasi, in quest' anno essere stato eretto un ospitale, presso il fiume Foglia, contiguo al castello di Monte l' abate (1). Quattro anni dopo gli si trova sostituito il fiorentino, canonico di quella cattedrale, Antonio Casini, il quale in capo a due scarsi anni fu traslerito alla cattedra vescovile della sua patria e fu decorato della sacra porpora. Tenne sinodo diocesano (2) nel 1414 il vescovo Bartolomeo Casini, fratello del precedente, e successore di lui sino dal 1409: questi era monaco vallombrosano e abate del monastero di santa Mostiola nella diocesi di Chiusi. Durò dieci anni soltanto il suo pastorale governo: il 1419 fu l'ultimo anno della sua vita. Gli venne dietro nell'anno stesso il pesarese Giovanni Benedetti, il cui vescovato non oltrepassò l'anno 1451. Nè fu egli lo stesso Giovanni, che l' Ughelli confuse con lui, sicchè uno solo ne risultasse. Gli annalisti francescani ci assicurano che nel 1451 veniva eletto vescovo di Pesaro un fr. Giovanni Paterna, dell' ordine di san Francesco; dunque il precedente, che n' era stato eletto nel 1419, non è da confondersi con questo (3), il quale occupò per ben vent' anni questa sede. Poi venne il vescovo Barnaba Mersoni, secondo altri *Millioni*, da Fano, eletto a' 28 marzo 1471 e trasferito addì 10 giugno 1474 al vescovato di Terni. E mentre a quello passava il Mersoni, da quello veniva a questo Tommaso Vincenzi, fanese, cui l'Ughelli disse dei Giagovelli, e cui colse la comune necessità addì 10 dicembre dell' anno 1478. Tre mesi prima, nel dì 8 settembre, era morta la beata Serafina Sforza, abadessa delle clarisse nel monastero del Corpus Domini. Moglie di Alessandro Sforza, signore di Pesaro (4), nominavasi *Sveva*, e per le crudeltà usatele dal marito s'era chiusa in quel monastero l'anno 1460. Le sacre spoglie di lei riposano nella cattedrale, venerate con divoto culto. E in cattedrale similmente è venerata anche la beata

(1) Ved. l'Olivieri, *Mem. di s. Tomm. in Foglia*. pag. 71.

(2) Trovasi inserito negli statuti di Pesaro, stampati in Pesaro nel 1531.

(3) Si consultino il Wadingo. *Annal. Min.* tom. VI, e Pietro Ridolfi *Hist. Seraph.* lib. II, p. 269.

(4) Incominciò in Pesaro il dominio degli Sforza nel 1447 e continuò sino al 1512: l'ultimo di essi fu Galeazzo fratello di Giovanni Sforza. Dopo, il pontefice Giulio II, nel 1513, investì di questi stati Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino. Ved. il cod. MS. dell'Oliveriana, num. 320, pag. 17.

Felice Meda, milanese, monaca dello stesso convento delle clarisse di Pesaro, morta trentaquattro anni avanti.

Dopo il vescovo Tommaso Vincenzi, occuparono successivamente la cattedra pesarese il romano Lorenzo II Capo di ferro, che morì nel 1487, ed il bolognese Astorre Malvezzi, morto nel medesimo anno, prima di venire alla sua sede. *Ascanio Maria* cardinale Sforza, milanese, vi venne amministratore dopo la morte del Malvezzi e nel 1491 vi rinunziò a favore del vescovo, che vi fu eletto, Luigi Capra, il quale finì i suoi giorni in Roma, nel dì 13 agosto del 1498. Due anni avanti era morto in Pesaro l'agostiniano beato Pietro Giacomo, il cui corpo si venera nella chiesa dell'ordine suo, vicino alla città, di san Nicola in Valmanente (1). Rimase vacante la sede per otto mesi e tre giorni, e soltanto ai 16 aprile dell'anno dopo ebbe suo pastore il fiorentino Francesco IV Oricellaj, che morì nel 1504. Francesco V Ricardi lo susseguì, dal 27 maggio del detto anno, al 24 settembre 1508; e dal dì 14 del susseguente ottobre sino al 1515 ne fu vescovo Albertino Della Rovere, trasferitovi dalla chiesa di Asti. Paride de' Grassi, bolognese lo rimpiazzò ai 4 di aprile dell'anno suindicato; tenne il sinodo addì 16 giugno 1519, il quale trovasi inserito nel libro degli statuti pesaresi. Finì Paride i suoi giorni in Roma ai 10 di giugno del 1528. Jacopo Simonetti milanese, fu eletto in capo a un mese per succedergli su questa cattedra; passò nel 1535 alla chiesa di Perugia, donde più tardi al vescovato di Lodi. Lui trasferito a Perugia, ottenne questa sede un suo nipote Lodovico Simonetti: gli e la rinunziò bensì Jacopo, ma col diritto di regresso e della metà dei frutti del vescovato e della elezione e investitura di tutti gli ecclesiastici beneficii della diocesi. Giulio Simonetti, fratello (non già nipote) di lui, ottenne la cattedra pesarese addì 9 luglio 1560 e vi morì sedici anni dipoi: fu uno dei padri del concilio tridentino. Due volte radunò il sinodo diocesano nel 1564 e nel 1569; fondò il seminario de'cherici. Circa la morte di lui così leggesi nelle *Schede dei vescovi di Pesaro* (2): « Monsignor Giulio Simonetti milanese, vescovo di Pesaro, alli 27 di maggio del 1576 nella mattina

(1) Questo monastero era prima intitolato alla Beata Vergine, e dicevasi di *s. Maria in Valmanente:* la sua fondazione risale ai tempi del vescovo Bartolomeo I, che governò la chiesa pesarese dall'anno 1218 al 1257. (Ved. l'Olivieri nelle *Memor.* della Chiesa pesar. ecc. pag. 99 e pag. 107.)

(2) Nella bibliot. Oliveriana di Pesaro, nel MS. segnato num. 457.

» essendosi portato alla cattedrale ad ascoltare la santa Messa alla capella
» di san Pietro della fraternità degli Schiavoni (e trovandosi in ottimo
» stato di salute e solo carico di età) si comunicò in detta capella, poscia
» si ritirò in camera e dette la tonsura a dodici putti del seminario, ed
» avendo desinato al solito a tavola, morì dopo due ore di morte improv-
» visa, e fu ritrovato in camera morto sopra una sedia, con gli occhiali
» al naso e tra le mani un libro di fr. Diego zoccolante, intitolato: *Il*
» *disprezzo delle vanità del mondo.* »

Dal 1576 sino al 1586 fu vescovo di Pesaro l'imolese Roberto Sassatelli, che nel 1580 tenne il sinodo diocesano; dal 1588 sino al 1609, il pesarese Cesare Benedetti; dal 1609 al 1612, il francescano pur pesarese fr. Bartolomeo III Giorgi; dal 1612 al 1641 il perugino Malatesta Baglioni, che di qua passò al vescovato di Assisi. Quindi dalla chiesa di Cagli venne a questa a' 27 novembre dell'anno stesso il fossombronate Gianfrancesco Passionei, che morì nell'agosto del 1651.

Vacò dopo di lui per molti anni la sede, e soltanto nel dì primo aprile 1658 le fu dato a pastore Gian-Lucido Palombara, nobile romano, che vi morì nell'anno 1666. Questi nel 1660 tenne il sinodo diocesano; e tre anni dipoi consecrò la chiesa cattedrale, al 10 di giugno, e ne fissò l'anniversaria memoria a' 31 di agosto. Lo attesta ai posteri l'iscrizione scolpita in pietra, la quale si legge nell'interno del tempio. Tenne il sinodo anche il successore di lui Alessandro Diotallevi, riminese, canonico regolare, eletto addì 3 ottobre 1667, la cui morte è segnata addì 28 settembre 1676. Poscia l'agostiniano milanese fr. Gerolamo Valvassori gli fu surrogato agli 11 di gennaro 1677; radunò anch'egli il sinodo nel 1680; morì nel settembre del 1684. Quattro anni dipoi, a' 17 maggio ascese a questa cattedra Alessandro II Avio, da Camerino, ch'era stato canonico teologo ed ora era arcidiacono di quella chiesa: nel 1696 addì 4, 5, 6 giugno radunò similmente il sinodo diocesano: ai 2 di ottobre del 1702 passò al vescovato di San Severino. Quindi ai 20 novembre dell'anno stesso fu promosso a questa sede lo spoletano Filippo-Carlo Spada, il quale quattordici anni dipoi, nei giorni 3 e 4 di maggio, celebrò il sinodo, e nel 1739 a' 22 di marzo ebbe suo successore Umberto Radicoti, il quale nel 1742 tenne similmente il sinodo diocesano; questo è l'ultimo, che vi sia stato celebrato, ed è tuttavia in vigore. Possedette in seguito la santa sede pesarese il cardinale Gennaro-Antonio De Simoni, nato a Ginestra, castello

della diocesi beneventana, elettovi a' 13 marzo 1775; da circa due anni era decorato della sacra porpora; nè stette a questa chiesa più di quattro anni, nel 1779 l'aveva rinunziata. Ed in sua vece veniva qui trasferito dalla sede fossombronate, addì 20 settembre, Rocco Maria Barsanti, lucchese, il quale cessò di vivere a'18 di ottobre dell'anno 1784. Nel susseguente febbraio diventò possessore di questa chiesa il fr. Giuseppe Maria Luvini, luganese, ministro generale dei cappuccini e predicatore del sacro palazzo: morì nel 1790. La sede pesarese fu data allora in amministrazione al vescovo di Carpentrasso *Giuseppe* Beni, da Gubbio, che vi morì nell'anno 1805.

In questo frattempo le vicende della rivoluzione avevano turbato non poco la quiete di questa città. Sino dal 1797 le argenterie della cattedrale erano state per la maggior parte consegnate al governo pontifizio per soddisfare alle spese della guerra, in occasione della pace di Tolentino. Due anni dipoi fu Pesaro dominata dagli austriaci; nel 1800 lo fu a vicenda ora da questi, ora da francesi. Alla fine, nel giorno 25 settembre 1801 fu restituita al papa, che ne restò padrone sino ai 7 del maggio 1808, nel qual giorno fu aggregata al regno italico. Non devo tacere, a gloria della città e della chiesa di Pesaro, che il pontefice Pio VII, eletto appena alla suprema dignità, venne da Venezia a sbarcare qui; prima perciò tra le pontificie città, la quale avesse l'onore di ossequiare da vicino il pontefice sovrano, ed asciugare le recenti lagrime della funesta sciagura, che ne aveva rapito l'immortale predecessore.

Morto nel 1805, siccome ho detto, l'amministratore vescovo di Carpentrasso, era stato promosso a questa santa cattedra pesarese, in qualità di ordinario, e vero pastore il sinigagliese Andrea de'conti Mastai Ferretti, il cui governo toccò il giorno 26 del giugno 1822. Fu a parte perciò del lutto, che afflisse la chiesa universale per la prigionia del sommo pastore; vide nell'amarezza del suo cuore la dispersione delle famiglie claustrali della sua diocesi, il saccheggio degli ecclesiastici beni, il rubamento delle sacre suppellettili, e in somma tutti quegli altri eccessi di tirannia e di violenza, di che mostrossi feconda quella sciagurata reggenza. Egli mostrò la sua apostolica fermezza nel rifiutarsi al giuramento ch'esigeva il governo francese, rappresentato dal vicerè d'Italia: perciò fu uno dei primi vescovi che fosse espulso della sua sede. Nè vi ritornò che nel 1814; sicchè dopo il lutto potè anche respirare l'aura della susseguente giocondità,

quando il pontefice sovrano reduce dalla prigionia, come da un segnalato trionfo, ripassò per questa sua chiesa e con mille segni di paterna affezione consolò da vicino questa porzione dell' universale suo gregge.

Tre anni dipoi, solenne ricognizione si celebrò in Pesaro delle venerabili spoglie di s. Terenzio; se ne rinnovò l' urna, e di ricche vesti ne fu ricoperto il sacro corpo. Lo si portò processionalmente per tutta la città: cinque vescovi ne decoravano la pomposa ceremonia; il pesarese, quello di Rimini, quello di Fossombrone, quello di Fano e quello di Urbania. Oltre al clero tutto della città, intervennero ad assistere alla sacra funzione anche i canonici della insigne collegiata di sant' Angelo in Lizzola.

Successore del vescovo Mastai Ferretti fu eletto nel 1822, e ne prese il possesso ai 17 di ottobre, il riminese Ottavio Zollio, che due anni dipoi, a' 21 di maggio, fu trasferito al pastorale governo della sua patria. In capo a tre giorni da questa traslazione, fu eletto vescovo di Pesaro Felice Bezzi da Tolentino, che ne prese il possesso ai 4 di giugno, e nel dì 16 marzo del 1828 morì. Dalla cattedra di Ripatransone venne a posseder questa, elettovi nel giorno 15 dicembre dell' anno stesso, il fossombronate Filippo Monacelli, il quale ne prese il possesso a' 29 gennaio del 1829. Ebbe principio in Pesaro e fondazione, ai 2 febbraio 1836, la pia casa degli orfani: vi contribuì la generosità de' pesaresi, ma più che di altri quella del vescovo. Di lui rimase vedova la sede ai 30 gennaro dell' anno seguente. Sino al giorno 8 luglio essa non fu provveduta di pastore: le venne dato il patrizio reatino Francesco Canali, il quale tuttora la possede, e con somma lode di virtù, di carità, di apostolico zelo la governa e la regge.

La diocesi è composta di trentanove parrocchie, delle quali sei sono in città. Queste della città sono: la cattedrale; s. Cassiano, chiesa priorale; s. Jacopo; s. Lucia in s. Carlo; s. Nicolò; s. Michele arcangelo. Soltanto nella cattedrale ed in s. Cassiano è il fonte battesimale.

I canonici, che compongono il capitolo della cattedrale (1), da principio erano dodici, ma per lascito di un Giordani crebbero di due, di giuspatronato della città, e un terzo non è guari vi fu aggiunto per disposizione testamentaria del canonico Stramigioli; sicchè in tutto al giorno d'oggi sono

(1) Esiste nella biblioteca oliveriana di Pesaro un catalogo manoscritto del proposto Nicola Almerici, contenente i nomi di tutti i canonici della cattedrale, che vissero dal 1400 sino al 1782.

quindici. In questo numero sono comprese anche le due dignità di proposto e di arcidiacono. Le loro insegne corali, per concessione del pontefice Innocenzo XI nel 1680, erano il rocchetto e la cappamagna; oggidì hanno inoltre il privilegio di vestire la tonaca pavonazza, loro concesso, a voce nel 1800 e con apposita bolla nel 1801, dal pontefice Pio VII. Oltre ai canonici servono alle sacre uffiziature anche otto mansionari e sei beneficiati. Ha il capitolo de' canonici una giurisdizione sulla chiesa di s. Tommaso in Foglia; anzi in prova di ciò vanno alcuni di essi annualmente a funzionarvi nella seconda festa di pentecoste, ed in tale circostanza esigono i canoni, che su quei fondi possedono.

Un' altra particolarità della cattedrale di Pesaro devo qui notare, ed è, che ogni giorno, nessuno eccettuato, nemmeno quello di pasqua, vi si canta messa votiva della beata Vergine; non si sa con quale autorizzazione abbia avuto origine questa pia pratica; essa discende da tempo immemorabile. Anche ai giorni di s. Carlo Borromeo n' era sconosciuto il principio.

Tra le parrocchie della diocesi devo nominare la collegiata insigne di sant' Angelo in Lizzola. Essa ha dodici canonici, senza nessuna dignità: alla testa di loro, senza essere nè dignità nè canonico, è un priore, che veste, come tutti gli altri, il rocchetto e la mozzetta pavonazza; egli per altro a distinzione l'ha filettata di pelli di armellino.

Resta ora, che io dica degli ordini regolari e dei luoghi pii esistenti nella città e nella diocesi. E quanto ai primi, hanno il loro chiostro in Pesaro i camaldolesi, i domenicani, i paolotti ossia i minimi di s. Francesco di Paola, gli agostiniani, i filippini, i serviti, i conventuali, i riformati e i cappuccini, le monache benedettine e le servite. Hanno convento in s. Bartolo, in Monbaroccio e in Novilara i gerolimini dell'ordine del beato Pietro da Pisa; in Candelara sono i conventuali; hanno gli agostiniani un ospizio in s. Nicola di Valmanente, ove riposa il corpo del beato Pietro Giacomo dell' ordine loro, e vi dimora un custode con un laico: i serviti hanno convento anche in Monte Cicardo, i cappuccini in Gradara, e vicino a Mombaroccio gli osservanti.

Quanto ai luoghi pii devo nominare gli orfanotrofii d' ambo i sessi, l' ospitale degl' infermi, dei pazzi e degli esposti; l' asilo delle pericolanti, quello delle penitenti, la casa delle maestre pie, ossia delle gesuitesse; il monte di pietà e finalmente l' ospitale dei cronici, ch' è di recentissima

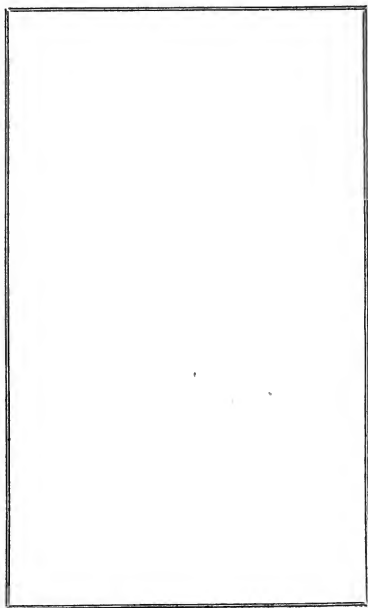
fondazione. Nè di più mi resta a narrare sulla chiesa di Pesaro: soltanto i nomi soggiungerò dei sacri pastori, che la governarono. Prima per altro piacemi di notare, che tutte le varie serie fin qui pubblicate de' vescovi di Pesaro furono tratte dal *Chronicon* di Tommaso Diplovatazio, il quale visse in sul cadere del secolo decimoquinto. Quando il dotto Ughelli scrisse il suo catalogo, ebbe ajutatore il pesarese Salvatore Salvatori, il quale viveva anche nel 1662. Questi gli mandò la medesima serie del Diplovatazio, accresciuta di quei nomi, che vi mancavano sino ai suoi dì. Nella biblioteca Oliveriana di Pesaro esiste tuttora, di carattere del medesimo Salvatori, una porzione della serie medesima da lui spedita all'Ughelli, ed è nel codice ms. segnato col num. 457. Ed anche il catalogo de' vescovi, che l'arciprete di Ginestro, della diocesi di Pesaro, Giuseppe Alberti, inserì nel sinodo del vescovo Avio, stampato in Pesaro nel 1700; ed è nella pag. 219; fu tratta da quella della prima edizione dell' Ughelli, colla sola aggiunta dei vescovi eletti dopo la morte del sunnominato Salvatori. E di questa finalmente si valse il veneziano Coleti, per correggere e continuare l' Ughelli, ristampandolo in Venezia nel 1714. Questa mia potrà forse avere migliore esattezza delle precedenti, a cagione delle nuove cognizioni, che ci somministrò in seguito lo studio di tutti i monumenti atti a far iscoprire, colla guida di una saggia critica, più chiaramente la verità.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	247.	San Fiorenzo.
II.		302.	San Decenzio.
III.		347.	Sant' Eracliano.
IV.		497.	Germano.
V.		587.	Felice.
VI.		649.	Massimo.
VII.		680.	Beato.
VIII.		745.	Andrea.
IX.		769.	Stabilino.
X.		820.	Domenico I.
XI.		853.	Raguele.
XII.		868.	Giuseppe.
XIII.		877.	Ado.

XIV.	Nell' anno	887. Lorenzo I
XV.		890. Renieri.
XVI.		998. Alberto.
XVII.		1044. Pietro I.
XVIII.		1062. Domenico II.
XIX.		1074. Michele.
XX.		1125. Bambo.
XXI.		1170. Pietro II.
XXII.		1177. Stefano.
XXIII.		1188. Guido.
XXIV.		1190. Enrico I.
XXV.		1210. Pietro III.
XXVI.		1218. Bartolomeo I d' Ancona.
XXVII.		1257. Uguccione.
XXVIII.		1268. Nicolò I.
XXIX.		1272. Tommaso I.
XXX.		1276. Fr. Francesco I.
XXXI.		1285. Accurso
XXXII.		1292. Fr. Salvo.
XXXIII.		1296. Pietro IV.
XXXIV.		1316. Giunta.
XXXV.		1316. Fr. Pietro V.
XXXVI.		1343. Fr. Francesco II Vinoli.
XXXVII.		1346. Omodio.
XXXVIII.		1354. Biagio Geminelli.
XXXIX.		1357. Enrico I.
XL.		1358. Nicolò II.
XLI.		1370. Leale Malatesta.
XLII.		1375. Fr. Angelo I Feducci.
XLIII.		1386. Francesco III.
XLIV.		1398. Angelo II Rocci.
XLV.		1406. Antonio Casini.
XLVI.		1409. Bartolomeo II Casini.
XLVII.		1419. Giovanni I Benedetti.
XLVIII.		1431. Fr. Giovanni II Paterna.
XLIX.		1471. Barnaba Mersoni.

L.	Nell' anno	1474. Tommaso II Vincenzi.
LI.		1478. Lorenzo II Capodiferro.
LII.		1487. Astore Malvezzi.
LIII.		1491. Luigi Capra.
LIV.		1498. Francesco IV Oricellaj.
LV.		1504. Francesco V Ricardi.
LVI.		1508. Albertino Della Rovere.
LVII.		1513. Paride de' Grassi.
LVIII.		1528. Jacopo Simonetti.
LIX.		1535. Lodovico Simonetti.
LX.		1560. Giulio Simonetti.
LXI.		1576. Roberto Sassatelli.
LXII.		1588. Cesare Benedetti.
LXIII.		1609. Fr. Bartolomeo III Giorgi.
LXIV.		1612. Malatesta Baglioni.
LXV.		1641. Gianfrancesco Passionei.
LXVI.		1658. Gianlucido Palombara.
LXVII.		1667. Alessandro I Diotallevi.
LXVIII.		1677. Fr. Gerolamo Valvassori.
LXIX.		1688. Alessandro II Avio.
LXX.		1702. Filippo-Carlo Spada.
LXXI.		1739. Umberto Radicati,
LXXII.		1775. Gennaro-Antonio card. De Simoni.
LXXIII.		1779. Rocco-Maria Barsanti.
LXXIV.		1785. Fr. Giuseppe-Maria Luvini.
LXXV.		1805. Andrea Maslai-Ferretti.
LXXVI.		1822. Ottavio Zollio.
LXXVII.		1824. Felice Bezzi.
LXXVIII.		1828. Filippo Monacelli.
LXXIX.		1839 Francesco VI Canali.

3.

SINIGAGLIA

Tra le varie città, che i galli senoni fabbricarono in Italia, devesi annoverare Sinigaglia, detta in latino da Strabone, da Pomponio Mela, da Plinio *Senogallia*. Veramente il suo nome primitivo era *Sena*; ma, per distinguerla dalla città di simil nome in Toscana, fu detta *Senogallia*, quasichè si volesse dire *Siena de' galli*. Perciò Silio Italico (1) scrive:

.... *Qua Sena relictum*
Gallorum a populis servat per saecula nomen.

Anche lo storico Polibio (2) lo attesta: « Sena haec dicitur de eorum » Gallorum nomine, qui prius tenuere. » Sta sulle rive dell'Adriatico, ed appunto per la sua favorevole posizione servì lungo tempo di sede primaria dei proprii fondatori, i quali la stabilirono capo e metropoli della Gallia Senonia (3): « Caput hujus gentis, scrive Cluverio, constituere Senam » Gallicam, sive Senogalliam, vulgo Sinigaglia. » Circa un secolo, e forse più, dopo la sua fondazione, diventò suddita dei romani, e in seguito fu a parte di tutte le altre vicende, sì prospere e sì avverse, a cui parteciparono tutte le altre città dell'Italia.

Varie sono le opinioni degli storici quanto al tempo, in cui Sinigaglia ricevesse la fede evangelica; è probabile per altro, che la vi fosse predicata sino dai primi tempi apostolici. Perciò stimarono taluni, e tra questi l'Ughelli, che Sabiniano, o Saviniano, uno de'settantadue discepoli del Redentore, venisse a piantarvi il primo la cattedra vescovile; ma ormai è

(1) Lib. II. *De bello punico.*
(2) Polib. Hist. lib. II.
(3) Cluverio, lib. III, cap. 26.

dimostrato con abbastanza di chiarezza (1), quel Sabiniano avere predicato la fede, anzichè a Sinigaglia, a Sens in Francia. Altri sostengono (2) appoggiati a buone congetture, che almeno in sul principiare del quarto secolo la religione del Crocefisso vi avesse ormai gittate profonde radici, e la vescovil sede vi fosse di già stabilita (3). Altri finalmente pretendono, che s. Paolino vescovo di Nola, il quale fiorì nella seconda metà del secolo quarto, passando per varie città d'Italia, si fermasse in Sinigaglia, vi predicasse la religione cristiana e vi fondasse la cattedra vescovile. Acconsentono a questa terza opinione molti del luogo, e si studiano anche di rassodarla sì coll'antichità del culto prestato a questo santo vescovo, e sì colla erezione della chiesa cattedrale sotto il suo titolo. Ma quanto al loro argomento della cattedrale dedicata a questo santo mi è d' uopo notare, che l' antichissima e prima cattedrale di Sinigaglia portava il titolo di s. Giovanni Battista ; e lo si rileva da una bolla di Onorio III, data nel 1223 al vescovo Benno ; e che soltanto la seconda cattedrale eretta dopo quest' epoca e consecrata nel 1271, era intitolata a s. Paolino vescovo di Nola ; nè ciò basterebbe a dimostrare la vantata antichità del suo culto. Avvertirò poi, che anche questa seconda cattedrale fu demolita e che ne fu sostituita una terza in onore dell' apostolo s. Pietro.

Altri vogliono finalmente, e con più ragione, che questo s. Paolino non fosse il nolano, ma un altro veramente vescovo di Sinigaglia, le cui notizie, coll'andare degli anni e fra tanti luttuosi sconvolgimenti delle cose d'Italia, siano andate smarrite : e ne portano a testimonianza un' antica medaglia o moneta, pubblicata dipoi dal Muratori (4), sulla quale vedesi effigiato un vescovo con mitra in capo e pastorale in mano, ed è scritto all'intorno S. PAVLINVS SENOGA : e nel rovescio si vede un quadrupede. « Potrebbe » dirsi, conchiudono (5), che quel s. Paolino o fosse già vescovo di Siniga- » glia o almen ne fosse il principal protettore, e che il quadrupede o fosse » lo stemma della città o del principe che la governava in quei tempi. » E che il protettore di Sinigaglia fosse un suo vescovo Paolino, e non già il nolano, puossi con qualche fondamento conchiudere dell' averne festeggiato i sigagliesi la memoria nel dì 4 maggio, anzichè nel 22 giugno ;

(1) Gall. Christ. de Episc. Galliar. tom. 1, pag. 614.

(2) Sigon. de Imper. Occident. lib. 1.

(3) Ved. la *Storia della Città di Sinigaglia*, scritta da *Lodovico Siena*, ed ivi stampata nel 1746 ; alla pag. 59.

(4) Antiquit. Italic. tom. 11, pag. 740.

(5) Ved. il cit. Lodov. Siena, pag. 63.

ossia in altro giorno diverso da quello, in cui nel martirologio romano è segnata la festa di quello di Nola. Perciò anche il Ferrari (1), parlando di questo santo protettore di Sinigaglia, sotto il dì 4 maggio, sostiene vigurosamente, essere stato Paolino un vescovo di questa città, del quale siansi perdute le memorie e dice: « Hunc a Paulino Nolano diversum cre» dimus eo quod diversis diebus celebratur eorum natalis. » Oggidì, per irreflessione di un vescovo del secolo scorso, la chiesa di Sinigaglia recita nel dì 4 maggio l'uffizio di s. Paolino vescovo di Nola: e la congregazione dei riti vi acconsentì. Da un codice della cancelleria vescovile, intitolato *Codex Tauri*, scritto nell'anno 1397, e contenente il registro dei canoni, che si pagavano alla mensa vescovile, nel dì 4 maggio, rilevasi, che il corpo di questo s. Paolino era sepolto nella cattedrale. Vi si legge in più luoghi = *Sancti Paulini arca in ecclesia cathedrali* = *Sancti Paulini sepultura in ecclesia cathedrali* = *Altare ante ipsam sive arcam sive sepulturam existens.*

Ma in mezzo a tanta oscurità di cose, non trovando io argomento da fissare plausibilmente il principio di questa cattedra vescovile, mi appiglierò soltanto al certo ed evidente. Escludo prima di tutto il nome del vescovo s. Sabiniano, che a questa chiesa non appartenne; ed escludo anche il successore di lui, il *beato Giusto*, recatoci senza verun fondamento dal solo Ughelli e taciuto da tutti gli scrittori delle cose sinigagliesi; e discendendo sino al principio del sesto secolo incomincio a numerarne i pastori da quel Venanzio, che nel 502 e nel 503 assisteva in Roma ai concilii del papa Simmaco. Ed è ben probabile, che nel risorgere della città dalla distruzione cagionatale per le armi del feroce Alarico, anche del nuovo lustro della vescovil cattedra fosse onorata.

Non saprei se nel 562, come narra l'Ughelli, o nel 567, come dicono i sacri dittici di questa chiesa, ne fu spirituale pastore santo Bonifacio, inviatovi dal pontefice Giovanni III, e per difesa della cattolica dottrina martirizzato dagli ariani (2): se ne celebrava la festa a' 13 di ottobre. Narrano le croniche di Sinigaglia, che intorno all'anno 590, nell'occasione della fierissima pestilenza, che desolava l'Italia, sia stato trasportato da Rimini a Sinigaglia il corpo, tranne il capo che restò in Rimini, di santo

(1) Filip. Ferr. nel Catalogo dei santi d'Italia.

(2) Chron. ms. di Sinigaglia di Gianfrancesco Ferrari.

Gaudenzio martire e vescovo di quella chiesa (1). Sigismondo, che possedeva allora la santa sede sinigagliese, diede onorevole sepoltura a quelle venerande reliquie in un'arca di marmo, la quale si conserva tuttora in cattedrale, nell'altare del coro d'inverno: finchè stava quest'urna nella cappella della Concezione nel vecchio duomo, vi si leggeva anche l'epigrafe:

SIGISMVNDVS SENOGALLIENSIS
EPISCOPVS HVIVS SANCTI GAVDENTII
CORPVS IN HOC TVMVLO SOLEMNITER
COLLOCAVIT

Al dì d'oggi vi è scolpita invece quest'altra:

HIC ASSERVATVR VRNA
IN QVA REQVIEVIT CORPVS SANCTI GAVDENTII
EPISC. ARIMINENSIS ET MART.

Intanto la regina Teodelinda, mossa dalla fama dei prodigii, che Iddio compiacevasi di operare per mezzo del santo vescovo, si recò (2) a venerarne il sepolcro e volle a sue spese rizzargli un magnifico tempio, nella villa detta oggidì s. Gaudenzo, lungi un miglio e mezzo dalla città. Ivi con solenne pompa e divota fu trasferito il sacro deposito, e in seguito passò il luogo in custodia de' benedettini cassinesi; fu desolato per le guerre a grado, che i monaci lo abbandonarono; in fine passò in commenda e per la trascuratezza de' commendatarii rimase deserto e abbandonato per guisa, che collo scorrer dei secoli la chiesa crollò, il sacro corpo di notte tempo fu rapito e portato a Monte Alboddo, luogo di questa diocesi; molti anni dipoi fu nella chiesa de' conventuali depositato.

È celebrato Sigismondo per la sua pietà e virtù, anzi alla intercessione di lui riferiscono gli scrittori la cessazione della peste in Sinigaglia. Nè qui si può ammettere successore di lui quel *Massimo*, che l'Ughelli vi soggiunse e che disse inviato a Costantinopoli dal papa Onorio per frenare l'audacia di quel patriarca Pirro: il Massimo, di cui ciò raccontano le

(1) Ved. nella chiesa di Rimini, tom. II, pag. 372 e seg.

(2) Siena, *Stor. della città di Sinigaglia*, pag. 72.

storie tutte, non era vescovo di Sinigaglia, ma monaco constantinopolitano. Quindi è, che nei sacri dittici di questa chiesa vedesi succeduto a Sigismondo il vescovo MAURO, che nel 649 era presente al concilio lateranese di Martino I, contro i monoteliti.

Il depredamento e il guasto, che i longobardi recarono alle terre circostanti la città di Sinigaglia, e di cui lagnasi nel 765 il papa Paolo I, nella lettera al re Pipino, avvennero mentre n' era vescovo ANASTASIO, il quale, secondo il Baronio, erasi recato, quattro anni prima, al concilio romano del sunnominato pontefice. Da un antico codice di Verona, contenente gli atti del concilio caterano, nell'aprile del 769 sotto il papa Stefano III, ci è fatto sconoscere il nome di un vescovo sconosciuto all'Ughelli e agli altri scrittori delle cose ecclesiastiche di Sinigaglia, e tacciuto persino nei sacri dittici di questa chiesa (1). Egli è GIORGIO; e pare che gli venisse dietro quel vescovo AND..., di cui nel 1836, si trovarono le ossa in un' urna sepolta sotterra, sulla quale leggevasi.

CORP. AND. EP. SEN.

L' erudito Borghesi di s. Marino ne spiegò le abbreviature *corpus Anderani* (2) *episcopi Senogalliae*, e riputò i caratteri del secolo VIII: perciò dopo il vescovo Giorgio lo collocai nel vuoto, che trovo da quello sino al vescovo PAOLINO (3) che nell' 826 sottoscrisse al concilio romano di Eugenio II. Da un altro concilio romano dell' anno 853 ci è fatto conoscere il nome del vescovo SAMUELE. Nel concilio lateranese dell' 861 contro Giovanni arcivescovo di Ravenna, sedeva tra i padri un ARTICARIO, vescovo di Sinigaglia (4). Dopo di lui venne il vescovo PIETRO I, di cui si trovano memorie nell' 868 tra i padri del concilio romano, nell' 871 presso il Baronio, e nell' 877 al concilio di Ravenna.

(1) Pubblicò gli atti di questo concilio il dotto Gaetano Cenni, e furono poscia inseriti nel I tom. del *Supplem. Concil.*

(2) Non so perchè abbia voluto il Borghesi nominarlo *Anderano*, e non, più naturalmente, *Andrea*.

(3) Non potrebb'essere questo Paolino, anzichè quello ch' era vescovo di Nola, il santo, a cui, come a primario protettore, tributano i sinigagliesi divoto culto? Notisi per altro, che questo non fu mai onorato del titolo di santo: anzi negli antichi statuti di Sinigaglia vedesi il protettore di essa delineato in abito non di vescovo, ma di guerriero.

(4) Se ne veda il nome dove ho portato gli atti di quel concilio, nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 88.

Intorno a questi tempi la città di Sinigaglia s'era data al partito dei conti Tuscolani, potentissimi allora in Roma, contro il pontefice. Perciò fu sottoposta alle censure ecclesiastiche, da cui finalmente ottenne l'assoluzione per le ripetute istanze del suo vescovo Severo: ciò intorno all'882, essendo pontefice Martino I. Ororio od *Oirano* o *Girano* era succeduto a Severo nell'883: e dopo altri due anni era venuto dietro anche a lui il vescovo Benevento o Benvenuto. Questi sottoscriveva alla presenza dell'imperatore Carlo Crasso la donazione fatta da Teodosio vescovo di Fermo, appunto nell'887, a favore del monistero di s. Croce nel territorio di s. Lupidio od Elpidio. Dieci anni dopo, era governata la chiesa sinigagliese da Jacopo, il quale o visse assai lungamente nella sua dignità od ebbe un successore, di cui s'è perduta ogni memoria. Bensì in sulla metà del decimo secolo ci fa conoscere il Le Quien (1) un vescovo di Sinigaglia, nominato Baldovino, e lo dice trasferito da questa alla sede arcivescovile di Bizia nella provincia metropolitana di Eraclea. « Balduinus de » Adria, Senogalliae antistes. omissus tamen ab Ughello in hujus sedis » episcopis, fertur translatus fuisse ad Bizyae ecclesiam et archiepiscopi » titulo donatus. »

Nel 996 ci mostra il Muratori (2) posseduta questa santa sede dal vescovo Attone, il quale nel detto anno intervenne, chiamato a dare il suo giudizio, in un congresso tenutosi da Ottone III, re d'Italia; ma egli era vescovo di Sinigaglia anche nel 968, giacchè lo si vede sottoscritto alla bolla di papa Giovanni XIII per la erezione del vescovato di Misna. Resse dopo di lui la chiesa sinigagliese Adalberto, di cui spesso trovansi memomorie nella cronaca casauriense (3), anzi nel 1028 era presente con Dodone vescovo di Nocera ad una sentenza del conte Ugo, inviato dell'imperatore Corrado (4). Di un altro vescovo, ignoto all'Ughelli e agli altri che scrissero di Sinigaglia, si ha il nome ed alcun che di storia da una lettera di s. Pier Damiano (5): era questi Roberto. Pretese l'editore delle opere del santo dottore, che il vescovo, a cui è diretta la lettera e ch'egli accenna semplicemente colla iniziale R, sia il vescovo di Gubbio, che aveva nome Rodolfo, e che intorno a questo tempo viveva su quella sede. Ho toccato di volo questa loro opinione parlando della chiesa fossombro-

(1) Orb. Christ, tom. III, pag. 976.

(2) Antich. Estens. ed Ital. part. I, cap. 20, pag. 189.

(3) Tom. II, part. II, *Rer. Ital. Script.*

(4) Nel IV lib. della citata cronica.

(5) Lett. X del IV lib.

nate (1): ora è tempo di far conoscere lo sbaglio degli editori prefati e stabilirla invece diretta a Roberto vescovo di Sinigaglia. Si legga prima la lettera, poi se ne discorra.

Domno R. Episcopo domino suo, Petrus quidquid servus et filius.

« Charissime Pater, quod ecclesiam ab Episcopo Semproniensi conse-
» crari passus sum, testis est mihi conscientia, non causa vestrae dero-
» gationis feci, sed quia consuetudinem licet novam ab incolis sui deces-
» soris audivi. Fatebantur enim, quia ex quo Massam Sorbituli praedictus
» episcopus introivit, habita consuetudine ipse ecclesias consecravit; et ego
» quis eram, qui super unum possessorem sive justum sive injustum alium
» superinducerem, et monachus inter duos episcopos jurgium semina-
« rem? Porro non dubitabam, quia necesse erat ut venirent scandala, sed
» timebam quod sequitur: *Vae illi, per quem scandalum venit.* Et certe hoc
» scandalum cuicumque videatur adversum, in quantum cum Deo et cum
» justitia fuerit executum, mihi fuerat non mediocriter necessarium. Ex
» quo enim vos in hunc episcopatum, Deo auctore venistis; interrogate
» si verum est, ego cum Semproniensi Episcopo charitatem habere non
» potui: et qui mihi eatenus fuerat devotissimus, jam non occultus sed
» manifestissimus factus est inimicus. Felicem me tali infortunio! Unde
» enim adversum me vester animus commovetur, inde mihi qui inimicum
» fugere gestio, fructus utilitatis acquiritur. Est namque Saul, David ne-
» sciente, peremptus; est etiam peccator Monachus nullo proprio studio,
» sed solo Dei nutu, de Semproniensis Episcopi laqueo liberatus. Noveris
» proculdubio, dilectissime Pater, quia ecclesiam vestram diligo et salu-
» tem vestram et honorem secundum Deum fideliter concupisco: vestrae
» etiam Sedi obedientiam exhibere nequaquam refugio, sed potius alacri-
» ter curro. Obsecramus igitur, dilectissime, interdictum nostrae Ecclesiae
» officium reddite; et non solum illam possessiunculam, quae vestrae
» proculdubio dioecesis est, sed et quidquid habemus vestra auctoritate
» defendite, vestrum per omnia deputate; quatenus fratres, qui nobiscum
» Deo deserviunt, patrem vos et defensorem se habere congaudeant, et
» divinam pro vobis misericordiam implorare non desinat. »

(1) Ved. indietro nella pag. 269.

Da questa lettera ci è fatto di raccogliere, che nella terra di Massa di Sorbetolo avevano i monaci di s. Pier Damiano una chiesa; che questa chiesa era stata consecrata dal vescovo di Fossombrone; che il vescovo R., alla cui giurisdizione quella terra spettava, se n'era offeso ed avevala sottoposta ad interdetto; che ad istanza del santo monaco il vescovo R. probabilmente vi avrà levata quella canonica pena. Anzichè andar in traccia di un vescovo, il cui nome incominciasse da R., non avrebbe più giudiziosamente operato il dotto cassinese Gaetano, editore delle opere del Damiano, se avesse rintracciato a quale giurisdizione appartenesse la terra di Massa di Sorbetolo? Non avrebb' egli tosto conchiuso con buona critica di qual chiesa il vescovo R. fosse stato il pastore? Quella terra formava parte allora della diocesi di Sinigaglia, fu cagione di gravissime dispute tra i vescovi di Sinigaglia e quelli di Fossombrone, fu poscia dal papa Vittore II dopo il 1055 tolta dalla sudditanza di Singaglia e trasferita a quella di Fossombrone per sollevarne in qualche modo la povertà. Che vi entrava adunque il vescovo di Gubbio per accamparne diritto? A ciò si aggiunga, che nel 1053 un vescovo Roberto di Sinigaglia era in Rimini per assistere alla consecrazione dell'arcivescovo di Ravenna e del vescovo di Annecy, ivi celebrata dal pontefice s. Leone IX. Di tuttociò abbiamo sicura notizia dagli annalisti dei camaldolesi (1).

Anche a Teodosio, successore di Roberto, intorno il 1057, scrisse lettera s. Pier Damiano, raccomandando sè a lui e sè a Ridolfo, vescovo di Gubbio, un rigoroso esame delle sue opere e de' suoi scritti (2). Questo Teodosio nella cronaca di Farfa (3) è nominato *Teodico*, altrove *Teozio* (4): era stato monaco di Fonte Avellana e perciò famigliarissimo del Damiano. V'ha chi lo volle dire *Visodono;* ma erroneamente. Fu Visódono il suo successore nell'anno 1059, il quale, in quest'anno appunto, era presente al concilio romano del pontefice Nicolò II. Poi possedè la santa sede sinigagliese Guglielmo, a cui nel 1062 il pontefice Alessandro II tolse la sunnominata terra di Massa di Sorbetolo per darla al vescovo di Fossombrone.

Tra l'anno dopo e il 1069 vedesi sottoscritto agli atti del concilio romano dello stesso pontefice il vescovo Unichildo, sicchè tra il precedente

(1) Annal. Camald. tom. II, pag. 149; e Mabill. Annal. Bened. tom. IV, append. pag. 743.

(2) È la lettera XI del IV libro.

(3) Rer. Italic. tom. II, part. II, pag. 645.

(4) Cod. Flor. tom. I Suppl. Concil.

Guglielmo e il successivo Attone II, ch'era vescovo di Sinigaglia nell'anno 1115, lo si deve collocare, benchè nei dittici di questa chiesa non lo si trovi annoverato. Sì lui e sì Attone furono ignoti all'Ughelli, il quale dopo Guglielmo nomina subito Trasimondo, che gli successe bensì, ma dopo i due suindicati. Di Attone abbiamo la memoria da un antico documento spettante all'abazia di s. Croce di Fonte Avellana ed esistente in Roma (1) nell'archivio del collegio germanico (2). Quanto a Trasimondo, ci assicurano le storie camaldolesi, aver lui ottenuto il vescovato di Sinigaglia nel 1145, ed avere assistito con molti altri vescovi nel susseguente anno alla consecrazione della cattedrale di Foligno e al sinodo, che in seguito vi si celebrò.

Nel 1179 era al concilio III lateranese il vescovo di Sinigaglia Jacopo II, di cui dà notizia l'Ughelli sull'appoggio di qualche carta da lui vista, ma sino ad ora sconosciuta. Soggiunge qui il Siena (3), che » Girolamo Rossi, nella storia di Ravenna della seconda edizione, rapporta un » breve di Lucio III pontefice diretto a .... vescovo di Sinigaglia, perchè » difenda le ragioni, che l'arcivescovo di Ravenna aveva nel vescovado » di Sinigaglia, come che da molti gli erano perturbate. » Quindi prosegue a dire, che « questo vescovo non si sa veramente chi fosse, ma po» trebbe dirsi con qualche probabilità, che fosse Giacopo testè riferito, » mentr'egli appunto viveva in que'tempi e che il Rossi ne tacesse il no» me per non averlo potuto leggere nel Breve. » Lucio III governò la Chiesa dall'anno 1184 al 1185, e il Rossi (4) pone la pontificia lettera sotto l'anno 1184; è probabilissimo adunque, che il vescovo, a cui è diretta, fosse appunto lo stesso Jacopo II. Quegli infatti, che lo sussegui e che non fu conosciuto nè dall'Ughelli, nè dal Coleti, nè dal Siena, nè dallo Sbaraglia, ma che bensì è ricordato in una carta pecora dell'archivio di s. Maria in Porto di Ravenna non poteva essere su questa sede avanti il 1188; giacchè nel 1187 fungeva la carica di priore tra quei canonici regolari. Egli è Alimanno, e nella suindicata pergamena (5), che ha la data dell'11 aprile 1193 è sottoscritto così: *Ego Alimannus Senogall. Epis. et*

(1) Lo assicura il Siena nella sua stor. di Sinig. pag. 217.

(2) Fasc. v, num. 8.

(3) Stor. di Sinig. pag. 218.

(4) Hist. Rav. lib. vi.

(5) È portata nel tom. ix della *Nuova raccolta di opuscoli*, del Calogerà, alla pag. 130.

Portuensis Canonicus praedictis omnibus interfui et subscripsi. Nè più oltre del 1197 può egli avere protratto la sua vita, perciocchè in quest'anno, nell'ultimo giorno di agosto, era presente alla consecrazione della chiesa di s. Croce di Fonte Avellana il successore di lui, vescovo di Sinigaglia (1), che aveva nome Enrico.

Da un altro documento dello stesso monastero portuese (2) rilevasi, il sunnominato Alimanno avere affidato in deposito a quella canonica alcune somme di denaro con altri beni mobili, ed il successore Enrico averne chiesto a quei monaci la restituzione, come di cosa appartenente a sè e alla sua mensa vescovile; esserne agitata la lite e in fine averne Enrico pienamente trasmesso il diritto e la proprietà in quei canonici. Giova che io trascriva il documento per confermare vie meglio l'esistenza del fin qui sconosciuto vescovo Alimanno.

« IN NOMINE DOMINI. Anno ab Incarnatione ejus mill. cent. nonagesimo nono, die vigesimo secundo mensis Decembris, Indictione secun-
» da in Civitate Senogall. in domo Episcopi. Quoniam que in litem et in
» jurgium veniunt, necesse est, ut finem accipiant ne perpetuo durent. Et
» ideo ego quidem in Dei nomine Domnus Henricus S. Senogalliensis
» Ecclesie Episcopus facio finem, deffinitionem, refutationem et pactum
» de non petendo in perpetuum pro me meisque successoribus in ipso
» Episcopatu succedentibus tibi presenti Domno Munaldo Priori Canonice
» S. Marie in Portu de Ravenna recipienti pro se et pro s̄tata Canonica
» et pro cunctis fratribus et successoribus tuis in predicta Canonica tibi
» succedentibus in perpetuum, id de tota pecunia et de omnibus bonis
» mobilibus, que Domnus Alimannus olim Episcopus Senogallien. ante-
» cessor meus dedit et donavit, vel commutavit, vel in deposito dedit pre-
» fate Canonice vel Rectoribus aut fratribus s̄tate Canonice aliquo modo
» vel jure. Et insuper do, cedo, trado, mando, dono tibi prefato Priori
» pro s̄tata Canonica omne jus et omnem actionem et rationem tam dire-
» ctam quamque utilem et usum et abusum, quem vel quam in prefata
» pecunia et in supradictis bonis mobilibus habeo vel habere spero aliquo
» modo vel jure remoto et renunciato a me et in perpetuum omnium
» legum et consuetudinum adjutorio et consilio, quod contra hanc diffi-
» nitionem mihi colibet modo vel jure competere potest. Hanc autem

(1) Annal. Camald. tom. IV, pag. 161. (2) Casset. B. num. 595.

» diffinitionem et refutacionem tibi facio pro amore Dei et Beate Virginis
» Marie et pro remedio anime mee, ita quod de cetero non liceat mihi
» Domno Henrico Episcopo, neque meis successoribus de predictis rebus
» facere questionem, repeticionem, causacionem vel interpellationem,
» ullamque molestiam generare contra te Priorem vel contra tuos fratres,
» aut successores nec contra sanctam canonicam, nec per me neque per
» meos successores neque per summissam a nobis personam, vel summit-
» tendam in placitum vel extra per ullam occasionem vel ingenium, set
» in perpetuum securi et quieti exinde maneatis in omnibus et per omnia.
» Quod si omnia suprascripta non observavero vel non adimplevero, aut
» contra hec ire, vel agere seu contendere voluero, ego vel mei successo-
» res tunc daturum et compositurum me et meos esse promitto tibi tuisque
» fratribus et successoribus et sancte Canonice nomine pene quatuor li-
» bras auri et soluta pena hec definitio et refutacio maneat firma in omni-
» bus et per omnia in perpetuum, ut superius promisi.

» Quam vero paginam definitionis et refuctacionis ego Gerardus Dei
» gratia Ravenn. tabellio S. post traditam complevi et absolvi jussione
» dicti Dni Episcopi et predicti Dom. Prioris.

» TT. rogati interfuerunt Ottobonus Arimini. Romaldolus. Jacobus.
» Johannes ad omnia suprascripta. »

» ✠ Ego Henricus Sanc. Senogall. Ecclesie indignus Episcopus in hac
» definicione a me facta ss.

Da un' altra carta dello stesso archivio portnese, la quale ha la data dell'anno *mill. cent. nonag. nono, die vig. sa. mss. Decembris Indic. secunda in Civitate Senogall. in domo Domni Episcopi Senogall. Ecclesie*, viensi a sapere che il prefato Enrico si aggregò alla famiglia di que'canonici col diritto di entrarvi e di esservi mantenuto intieramente ogni qual volta si fosse determinato a voler convivere con esso loro, dopo di avere fatto regolare rinunzia del suo vescovato, obbligandosi a vestire l' abito di loro ed a condur vita comune al pari di ogni altro di loro. Non si sa per altro se in seguito egli eseguisse questa sua risoluzione: si sa soltanto, che nel dì 26 agosto 1203 esercitò l' uffizio di delegato apostolico percuotendo di scomunica quelli di Osimo, perchè avevano turbato i diritti dell' arcivescovo di Ravenna.

Qui escludo il vescovo *Trasimondo* collocatovi dall'Ughelli ed ammessovi anche dal Siena, perchè la testimonianza da loro recata della storia

de' camaldolesi (1) mi persuade a non distinguerlo da quel Trasimondo, che ho nominato poco dianzi e che visse nel 1143 tra Attone II ed Jacopo II. Nè incongruenza od improbabilità veruna io trovo nel prolungare l'esistenza di Enrico sino all'anno, poco più, poco meno, in cui gli successe il vescovo Benno, che fu il 1223. Dico il 1223, perchè soltanto sotto questo anno s'incominciano a trovar traccie di lui. I molti privilegii e le molte giurisdizioni, che dal pontefice Onorio III vennero concesse o confermate a Benno ed ai suoi successori, sono minutamente espressi nella seguente bolla, cui reputo necessario trascrivere, per darla emendata dagli sbagli, che vedonsi in quella pubblicata dall'Ughelli dove parla di questo vescovo. È confrontata sull'originale Registro del Vaticano (2).

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Bennoni Episcopo Senogalliensi ejvsqve Svccessoribvs canonice svbstitvendis in perpetvvm.

« In eminenti Apostolicae Sedis specula licet immeriti disponente » Domino constituti, fratres nostros Episcopos tam propinquos, quam » longe positos fraterna debemus caritate diligere et Ecclesiis sibi a Deo » commissis, pastorali solicitudine providere. Quocirca Venerab. in Christo frater Episcope tuis justis postulationibus clementer annuimus et » Ecclesiam Senogalliensem, cui Auctore Deo praeesse dignosceris, sub » beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privi- » legio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecum- » que bona eadem Ecclesia in praesentiarum juste ac canonice possidet etc. » usque illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda » vocabulis. In civitate Senogalliensi sancti Joannis Baptistae, sancti Petri, » sancti Martini, sancti Georgii, sanctae Mariae de Scottis, sancti Lau- » rentii, sancti Salvatoris, sanctae Crucis, s. Bartholomaei, sancti Pater- » niani, sanctae Brigidae et sancti Severi Ecclesias cum omnibus perti- » nentiis earumdem et tertiam partem de omni reddito ac datione, distri- » cto quoque et placito et de mercato, nec non de ripa et portu, seu et

(1) Part. II, tom. V, epist. 16.

(2) È la lettera 170, dell'anno VII, del papa Onorio III, fol. 40, presso il Siena, *Stor. di Sinig.* pag. 329.

» de aliis supradictae civitatis vectigalibus, seliquatico, pedagio, mensura-
» tico et de aliis portis et porterulis civitatis ipsius excepta porta sancti
» Angeli, cujus vestri in integrum sunt proventus. In Diocesi Senogallien.
» Monasterium sancti Gaudentii cum omnibus ejus bonis et pertinentiis
» et curtem quae vocatur Turturaria cum molendinis et suis pertinentiis.
» Ecclesiam sancti Viti cum hospitali Sancti Spiritus, Ecclesiam sancti
» Stephani cum Curte, pratis, paludibus quoque ac salinis omnibus a
» mari usque ad muros dictae Civitatis et cum omnibus possessionibus
» positis in monte sancti Stephani, planitiis et Curtem Senogalliae de jure
» episcopatus Senogallien. et Curtem quae vocatur Tres Basilicae cum
» Castello quod vocatur Orgiolo cum omnibus hominibus et eorum bonis
» et suis pertinentiis et Castrum Vaccarii, Castrum Ramusceti et Castel-
» lare filiorum Leonis et Castellare Scorzaleporis et Castrum Montale et
» Castellare Castellionis et Castrum Farneti, Castrum Peticli et Castel-
» laro Fosseceke et Castellare Montis Fortini et quid Episcopatus habet
» in Castro Insulae Camarcelli et ejus Curte Insulae Huguitionis in Ca-
» stellare Campi Longi et ejus Curte; in Curte Pavonis, in Castellare
» Qumzan et ejus Curte, in Castro Montis Novi et ejus Curte, in Castro
» Pendigarda et ejus Curte, in Castellare Insulae Caselvacis et ejus Cur-
» te, in Castellare Montis sancti Viti et ejus Curte, in Castro Muruci et
» ejus Curte, in Castellare sancti Martini filii Aldonis et ejus Curte, in Ca-
» stro Cerreti et ejus Curte, in Folliano et ejus Curte, in Sassellare et ejus
» Curte, in Curte Arcae Contratae, Turris Ruptae et in Castellare Albani
» et ejus Curte, cum hominibus, curtibus, et pertinentiis eorumdem, Mo-
» nasterium sancti Genesii, Plebem Massae, Plebem sancti Michaëlis de Colle
» Urbano, Plebem sancti Apostoli, Plebem Scorzaleporis, Plebem sancti
» Gervasii de Bulgaria, Plebem de Paone, Plebem de Cavis, Plebem sancti
» Hippolyti, Plebem de Murro, Plebem sancti Petri de Colonia, Plebem Pla-
» ni, Plebem de Colle, Plebem Montis Porci, Plebem Orgeoli, Plebem sancti
» Gregorii, Ecclesiam sanctae Mariae de Bodio, Ecclesiam sancti Jacobi cum
» hospitali, Ecclesiam sanctae Mariae de Filetto cum hospitali de Massa, Ec-
» clesiam sancti Joannis de Monte Novo, Ecclesiam sancti Joannis de Sca-
» pezzano, Plebem de Allano, Plebem sancti Martini filiorum Aldonis,
» Plebem sancti Archangeli, Plebem sancti Paterniani de Fractula, Ple-
» bem de Casertino et Plebem sancti Clementis cum Capellis in earum
» Plebatibus positis, bonis, possessionibus ac hominibus earumdem cum

» plena jurisdictione quam Senogalliensis Ecclesia noscitur in iis hactenus
» habuisse. Praeterea quud communi assensu tui Capituli vel majoris par-
» tis ipsius consilii sanioris in tua Diocesi per te canonice· fuerit institu-
» tum, ratum et firmum volumus permanere. Prohibemus insuper ne ex-
» communicatos tuos vel interdictos ad officium vel communionem eccle-
» siasticam sine conscientia et consensu tuo quisquam admittat, aut con-
» tra sententiam tuam canonice promulgatam aliquis venire praesumat,
» nisi forte periculum mortis immineat, aut dum praesentiam tuam ha-
» bere nequiverint, per alium secundum formam Ecclesiae satisfactione
» promissa oporteat legatum absolvi. Sacrorum quoque canonum aucto-
» ritatem sequentes statuimus, quod nullus Archiepiscopus vel Episco-
» pus absque assensu Senogalliensis Episcopi in Diocesi Senogalliensi
» cunventus celebrare, causas etiam et Ecclesiastica negotia ejusdem
» Diocesis, nisi per Romanum Pontificem vel ejus Legatum fuerit eidem
» injunctum tractare praesumat. Decernimus ergo, ut nulli omnino ho-
» minum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare etc. usque pro-
» futura. Salvo mandato Sedis Apostolicae speciali. Si qua igitur etc. Cun-
» ctis autem etc.

» Datum Laterani per manum Magistri Guidonis Domini Papae Ca-
» pellani, IV kalendas Junii. Indict. XII. Incarnationis Dominicae an-
» no M.CC.XXIII. Pontificatus vero D. Honorii Papae III anno VII. »

Nella qual bolla mi pare, che vi sia abbastanza chiaro argomento da conchiudere, la chiesa cattedrale di Sinigaglia essere stata a questo tempo intitolata a s. Giovanni Battista, e non a s. Paolino vescovo. Prima infatti di ogni altra chiesa nomina in città quella di s. Giovanni Battista, nè in tutta la serie della bolla nomina mai la pretesa cattedrale di s. Paolino, la quale, se lo fosse stata, avrebbe dovuto esser posta innanzi a tutte le altre. Bensì a s. Paolino fu intitolata la cattedrale quando la si rifabbricò dopo il saccheggio e la distruzione, che nel 1264 i Saraceni recarono a Sinigaglia. Nè mi so persuadere, come il Siena parlando di quell'eccidio (1) abbia narrato con tutta sicurezza, che » non toccaron però quei » barbari la chiesa Matrice o Cattedrale, che era sotto il titolo di s. Pao- » lino vescovo, protettore antico della città; non rovinarono l'Episcopio, » nè toccarono altre chiese, che si noteranno in appresso. » Io lo ripeto,

(1) Pag. 103.

se la chiesa di s. Paolino fosse stata la cattedrale di Sinigaglia, il pontefice nella sua bolla l' avrebbe nominata prima di ogn' altra, com' è costume e come in molte altre bolle di simil genere si può vedere: nè solamente non la promette alle altre, ma nemmeno ce la fa conoscere esistente in questa città: e ciò vieppiù mi persuade, che questo titolo non fosse dato alla cattedrale se non di poi.

Del guasto recato a Sinigaglia dai Saraceni così racconta lo storico patrio (1): « Fu sì grande, sì considerabile e lagrimevole la ruina e la » desolazione portata da quegli empii a Sinigaglia, ch' ella rimase nuda, » vota e priva non sol di beni sacri e profani, ma eziandio d' abitatori e » cittadini in guisa, che quelle che nei secoli vetusti ebbe il fregio di città » riguardevole come che fu capo e metropoli de' Galli Senoni e colonia » prestantissima de' Romani, notata venne da Dante Alighieri, insigne » poeta, fra quelle città nobili ed illustri che a suo tempo vedevansi mise- » ramente cadute quasi in una total desolazione di maniere, che nella » cantica terza della Paradiso ebbe a scrivere (2):

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite e come se ne vanno
Diretr' ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte
Poscia che le cittadi termin' hanno.

E dopo di avere ciò narrato, passa il Siena a far le serie delle chiese esistenti in quell' epoca in Sinigaglia, nè ci offre i nomi che di quelle soltanto, che il pontefice nella sua bolla enumerò; tranne, ch' egli ad esse premette *la chiesa cattedrale di san Paolino, magnifica veramente e grandiosa.* E quanto alle altre ci fa sapere, che la chiesa di s. Giovanni Battista (cui, per essere nominata la prima in quella bolla, io sostengo essere stata la cattedrale) secondo le cronache ed altri antichi monumenti sinigagliesi era la chiesa dei cavalieri Gerosolimitani; che s. Pietro era parrocchia col titolo di prepositura; che quella di s. Salvatore cangiò il nome in s. Maria della Misericordia dacchè le fu rizzato accanto un ospi-

(1) Pag. 104. (2) Parad. cant. III, vers. 73.

tale; che quella di s. Maria de' Scotti appartenne sino dal 1185 al monistero di s. Apollinare in Classe di Ravenna.

Al tempo del surriferito saccheggio era vescovo di Sinigaglia Jacopo III, succeduto a Benno sino dal 1232. A lui scrisse lettera nel 1244 il pontefice Innocenzo IV, addì 9 novembre, per incaricarlo della consecrazione del vescovo di Fano. Viveva Jacopo III anche nel 1270 ed era uno di quei vescovi, che concedevano l'indulgenza alla chiesa di s. Magloro in Faenza (1): verso i quarant' anni pertanto si estese il suo pastorale governo. Dal successore di lui, che fu l'agostiniano fr. Filippo, fu ristabilita e consecrata addì 4 maggio 1271 la cattedrale, e fu intitolata alla beata Vergine Maria e a s. Paolino vescovo. Degli avvenimenti de' giorni suoi nulla dicono le storie: si sa soltanto, che negli ultimi tempi del pontificato di Gregorio X, e perciò intorno al 1279 moriva un vescovo di Sinigaglia, di cui non si sa il nome, nè si trova altrimente indicato che per mezzo dell' iniziale I.... Nacquero poscia discordie sulla scelta del successore: la miglior parte del capitolo elesse il proprio prevosto Federigo, che fu confermato da Martino V, nel 1284, e consecrato, in confronto di *Albertino* abate di s. Gaudenzo, che dalla minor parte volevasi. Lui morto in capo a quattro anni, venne dietro a succedergli Sigismondo, abate del monistero di s. Maria di Sitria (2); non di Sicino in diocesi di Nocera, come scrisse l' Ughelli. Da scritture autentiche dell' archivio vescovile apparisce, avere Sigismondo venduto nell'anno 1289 alla comunità di Roccacontrada i castelli di Montale e di Peticchio, ch' erano della mensa. La morte n' è segnata intorno il 1291. Anche per la elezione del suo successore ebbero luogo le discordie. Chi voleva *Lamberto*, rettore di s. Paolina, nella diocesi di Rimini; e chi proponeva *Alberico* da Medicina, canonico di Ravenna; e chi sosteneva *Teodino*, cherico di s. Giovanni di monte Lupone, nella diocesi di Fermo. Fu preferito Teodino: si ha notizia da una pergamena originale, ch' egli cedesse agli agostiniani di Corinalto la chiesa di s. Nicolò, situata in quella terra, con tutti i suoi parrocchiani e con tutte le relative proprietà e giurisdizioni.

Due vescovi, nominati ambidue Francesco; non già, come gli confuse l' Ughelli, uno solo di questo nome; vennero dietro a Teodino, l'un dopo

(1) Annal. Camald. tom. v, Append. pag. 213.

(2) Annal. Camald. tom. v, pag. 177, e il Siena, *Stor. di Sinig.* pag. 221.

l'altro, sulla cattedra sinigagliese. FRANCESCO I nel 1294; FRANCESCO II nel 1295. E infatti nell'indicato anno 1294 il pontefice Celestino V elesse il primo, cui dallo Sbaraglia (1) sappiamo essere stato dell'ordine francescano; e il pontefice Bonifacio VIII nel 1295 lo trasferì al vescovato di Spoleto: anche l'Ughelli, nei vescovi spoletani, lo dice. E per empire poi il vacuo di Sinigaglia, lo stesso Bonifacio VIII, nell'anno stesso, trasportò qui il vescovo di Fano, ch'è appunto il secondo Francesco (2). Il successore di questo fu ignoto all'Ughelli e al Siena; aveva nome UGCCIONE. Se ne ha sicura notizia da due documenti che lo riguardano, uno del 1299, l'altro del 1305: il primo di essi è recato dagli annalisti camaldolesi (3); contiene il dono da lui fatto, di consenso de' suoi canonici, della pieve di s. Maria del Colle al monastero di s. Vittore di Clusi nella diocesi di Camerino ed ha le note cronologiche: *Act. in Serra Comitum Anno M.CC.XCIX. Indict. XII. tempore Bonifacii PP. VIII. die XIII. mensis Junii*; l'altro è similmente recato dagli annalisti camaldolesi (4) e ci fa sapere, aver lui ricevuto dal monistero di s. Vittore una tal misura di frumento e di orzo per tributo delle chiese di s. Pietro e di s. Michele di Appurano. Quando morisse, dopo l'indizio di questa carta, il vescovo Uguccione non saprei dirlo; nè quando gli fosse stabilito il successore. Si sa soltanto, che nel 1308 veniva a morte il succedutogli GIOVANNI; e da alcune scritture autentiche del monistero di s. Biagio di Fabriano vedesi notata nello stesso anno 1308 la promozione del vescovo GRAZIA, che di abate del monistero di s. Vittore salì a questa cattedra. Egli morì nel 1318 e nello stesso anno ebbe successore FRANCESCO III Silvestri, nobile da Cingoli; era canonico di questa cattedrale. Di qua, tre anni dopo, passò al vescovato di Rimini; donde, più tardi, a quello di Firenze. Fu vigoroso difensore de' diritti della sua chiesa ed ebbe il conforto di vedersi assistito con autorevole bolla del pontefice Giovanni XXII, allora regnante. La qual bolla, ed anche quella che ha relazione al suo innalzamento a questa cattedra, sono recate dall'Ughelli dove parla di lui. FR. UGOLINO, domenicano da Rimini, nel 1321 subito dopo la traslazione del Silvestri ne fu il successore; ma in capo a due anni passò a Forlimpopoli. Qui venne

(1) Sotto il num. XXVIII.

(2) Se ne consulti anche il Siena, luog. cit., pag. 223.

(3) Tom. V, pag. 236, e nell'Append. pag. 339.

(4) Tom. I, pag. 263.

allora FEDERIGO II, ch'era stato vescovo prima di Recanati poi di Macerata, e che dopo avere posseduto poco più di quattro anni la chiesa di Sinigaglia passò a quella di Rimini. Lo sussegui nel 1328 il francescano di Ancona FR. GIOVANNI II. Da quanto narra il Wadingo (1), raccogliesi che l'antipapa Nicolò V aveva intruso sulla cattedra sinigagliese un pseudo-pastore, e che Giovanni legittimo vescovo, già prima inquisitore contro l'eresia, aveva ricevuto ordine dal pontefice Giovanni XXII di operare contro costui e scacciarlo dalla sede usurpata. Uguale incarico gli fu affidato anche contro gl' intrusi di Osimo e di Fermo. Sino all' anno 1349 egli continuò la sua vita, e nel susseguente fu eletto in sua vece UGOLINO II Federicucci, nato in Roccacontrada, oggi Arcevia, nella diocesi senogalliese: era canonico della cattedrale. V' ha chi lo disse dell'ordine de' predicatori; ma lo confusero coll' altro vescovo di simil nome, che aveva posseduto questa cattedra venticinque anni prima di lui.

Vennero successivamente al governo di questa chiesa FR. GIOVANNI III de Pananiens francescano savojardo, e la possedette dal 1357 al 1368, nel tempo del cui pastorale governo morì il beato Gherardo di Serra dei Conti, ch'egli medesimo assistette con molti del clero; i tre agostiniani (2) FR. CRISTOFORO eletto nel 1369 e morto nell' anno stesso; FR. RIDOLFO da Castello eletto nel 1370; FR. PIETRO II Amely, nato a Brenne in Francia, eletto a questa chiesa nel 1376, trasferito nel 1382 al vescovato di Taranto e poscia ad altre sedi. Due Giovanni vennero poscia; GIOVANNI IV Firmani, da Fano; eletto nel 1382 traslato nel 1394 alla chiesa di Savona (3); e GIOVANNI V Faitani, da Rimini, il quale dal 1394 continuò il suo governo sino al 1413, in cui morì. L'Ughelli e il Siena confusero insieme i due Giovanni, ne formarono uno solo, dissero del secondo ciò che spetta ad ambidue separatamente. In questo frammezzo ebbe la chiesa sinigagliese uno scismatico, che aveva nome *Vittore*, intrusovi da Gregorio XII quando non era più legittimo pontefice; anzi dopo questo ne intruse anche un altro, e fu *Giovanni* Roelli, da Rimini, ch' era vescovo di Fossombrone (4). Ma nel medesimo anno 1415 il papa Giovanni XXIII elesse alla santa sede di Sinigaglia il vescovo di Ancona LORENZO Ricci,

(1) Annal. Min. an. 1329.

(2) Harrera in alphab. Agostinian.

(3) Si consulti su ciò il manoscritto, da me più volte citato, del prete Coleti, esistente nella Biblioteca Marciana di Venezia.

(4) Tuttociò rilevasi dagli atti della cancelleria vescovile.

fiorentino, che l'antipapa aveva scacciato da quella chiesa per porvi un intruso; non potè per altro venirne al possesso se non che nel 1415, dopo eletto il papa Martino V; di qua nel 1418 passò al vescovato d'Ischia nel regno di Napoli. Per la traslazione di questo venne qui nello stesso anno l'agostiniano FR. SIMONE de' Vigilanti, nobile anconitano; visse sino al 1428. Quindi altro agostiniano gli fu sostituito, FR. FRANCESCO IV Mellini, sulla cui morte racconta il Siena (1), che avendo il papa Eugenio IV intimato in Roma un celebre concistoro di Stato « intervenne tanto con- » corso di popolo, che non potendo le travi di quella gran sala sostener » il gravissimo peso della calca, minacciava da una parte della ruina, co- » sicchè il popolo si affollò e si confuse in maniera nel darsi alla fuga, » che colto in mezzo il povero Mellini, ch'eravi con altri vescovi interve- » nuto, restovvi miseramente affogato. » Perciò fu sepolto in Roma nella chiesa dell'ordine suo, in s. Maria del popolo, e gli fu scolpito l'epitaffio:

SACRA SENOGALLIAE FRANCISCI ANTISTITIS OSSA
HOC SITA SVNT TVMVLO MELLINA E GENTE CREATI.
HIC SAPIENS, FORTISQVE PATER, CVLTORQVE DECORIS,
PACIS AMATOR ERAT ET SERVANTISSIMVS AEQVI,
OCCIDIT EVGENII TRANQVILLO IN TEMPORE QVARTI,
IN CONSISTORIO, DICTV MIRABILE, PRIMO.

BARTOLOMEO Vignati, da Montecchio, in diocesi di Camerino, gli successe nel 1432; e, lui morto, nel 1438, salì su questa santa sede l'agostiniano FR. ANTONIO Colombella, da Recanati.

Era padrone di Sinigaglia Sigismondo Malatesta, il quale ogni premura si dava per fortificare la città e munirla ben bene contro le insidie di qual si fosse avversario. Varii torrioni furono perciò fabbricati, i quali presero il nome dalle chiese che più da vicino stavano a questo o a quello. Voleva Sigismondo proseguire più oltre co' suoi lavori, e a tal uopo gli occorrevano alcune case enfiteutiche (2), le quali appartenevano alla mensa vescovile: voleva demolirle per fabbricarvi la muraglia tra i torrioni di san Francesco, della Penna e di s. Paolino. A ciò si oppose il vescovo; ma Sigismondo, adirato fuor di modo contro di lui, comandò da tiranno, che

(1) Stor. della città di Sinigaglia p. 234.
(2) Ved. il Siena, pag. 138.

si demolissero immantinente la cattedrale e il vescovato, sotto pretesto, che sovrastassero di troppo e che perciò fossero di grave impedimento alle nuove fortificazioni. L'ordine fu eseguito; e quelle colonne e quei marmi e quanto v'era di prezioso sì nel palazzo che nella cattedrale, tutto fu trasferito a Rimini per fabbricare il bel tempio di s. Francesco, che n'è oggidì la cattedrale. Ciò avveniva prima del 1460. Partì perciò da Sinigaglia il vescovo fr. Antonio e andò a ritirarsi tra i religiosi del suo istituto in Ancona. Si trattò a Roma in questo frattempo di unire insieme la chiesa di Sinigaglia con quella di Jesi; ma le trattative riuscirono senza effetto.

Sotto il vescovo fr. Cristoforo II di Blanderata, vercellese, succeduto al Colombella nel 1467, furono introdotti in Sinigaglia i religiosi dell'ordine de' Servi di Maria, la cui regola aveva professato egli pure. Ebbero per le loro ufiziature la chiesa di s. Martino. Abbiamo dal Siena (1), che, vivente ancora su questa sede il vescovo Cristoforo, « Sisto IV avendo nel » principio del suo pontificato eletto vescovo di Trevigi fra Pietro Riario » dell'ordine de' minori conventuali suo nipote, indi creatolo cardinale » come vuole il Ciacconio (2), lo decorò del titolo di vescovo di Sinigaglia » all'attestazione di Luca Wadingo negli annali de' frati minori, benchè » per altro reggesse tuttavia questa chiesa il divisato Cristofano. » Ciò narra anche il Tiraboschi; e ciò persuade ad escludere per conseguenza dal catalogo dei vescovi sinigagliesi il sunnominato fr. Pietro Riario, che l'Ughelli annoverò e disse arcivescovo di Firenze. Il vero successore di Cristoforo II fu il francescano fr. Marco Vigerio della Rovere, da Savona, eletto nel 1476. Ebbe il merito di avere ingrandito lo stato della mensa vescovile e di averne fabbricato il nuovo palazzo, contiguo alla chiesa di s. Pietro, ch'era allora semplicemente parrocchia. Per eseguire cotesta fabbrica acconsentì il papa che fossero venduti alla comunità, pel prezzo di 600 ducati d'oro, alcuni possedimenti che appartenevano al vescovato medesimo. Ciò avvenne intorno il 1493. Due anni avanti erano stati introdotti in Sinigaglia i frati conventuali, e il vescovo, ch'era dell'ordine loro, aveva concesso ad essi, con apostolico beneplacito d'Innocenzo VIII la chiesa di s. Maria Maddalena.

Fu a questi tempi, che Giovanni della Rovere, avendo già ottenuto in feudo dallo zio pontefice Sisto IV, sino dal 12 ottobre 1474, la città di

(1) *Stor. di Sinig.* pag. 237.   (2) Lib. III.

Sinigaglia, ed avendone fatto il solenne ingresso a' 18 dicembre susseguente, in compagnia della moglie sua Giovanna di Montefeltro, si diede a fortificarla ed abbellirla con fabbriche riguardevoli secondo l'uso di quei tempi; di nuove chiese, di ordini claustrali ed altre opere di simil genere. Narra il Siena, che questi principi, essendo rimasti senza prole maschile, fecero voti a Dio per ottenerne, e i loro voti furono esauditi nel 1490. In adempimento adunque della promessa diedero, nell'anno appresso, principio all'erezione di un nobile tempio, che poi fu dedicato alla Beata Vergine delle Grazie, e vi fabbricarono contiguo un convento per li francescani osservanti. La chiesa e il convento furono piantati in mezzo ad una spaziosa selva, due miglia circa, fuori della città. Ivi sorgeva da prima in mezzo a molti pini, una piccola cappella coll'immagine della beata Vergine, che per la situazione sua dicevasi santa Maria del Pinocchio: ivi i conjugi ne avevano fatto il voto: ivi il principe Giovanni ebbe sepoltura decorata di onorevole epigrafe.

Continuò il vescovo Marco a possedere la santa sede sinigagliese sino al 1513; ed in quest' anno coll' approvazione pontificia ne fece rinunzia a favore di suo nipote Marco II Vigerio della Rovere: lo zio finì di vivere in Roma tre anni dipoi. Dalla seconda sessione del concilio lateranese, cioè dal giorno 17 giugno del suindicato anno, sino al termine del concilio, si trova il nome di Marco II registrato nella serie dei vescovi intervenutivi.

A cagione delle disgrazie, a cui era stata sottoposta la città di Sinigaglia, e massime per la recente distruzione della chiesa cattedrale, demolita, come ho detto, dal Malatesta, i canonici erano affatto dispersi, cosicchè restavano abbandonate anche le sacre uffiziature. Per riparare a questo disordine il vescovo Marco II, di pontificia autorità, eresse in cattedrale « quella chiesa, dice il Siena (1), che, come principal parrocchia, aveva il » titolo di Prepositura ed era rimasta in piedi nella fatal rovina portata a » Sinigaglia dal re Manfredi. Quindi vi pose i canonici con tre dignità, » che vale a dire l'Arciprete, il Prevosto e l'Arcidiacono con varie ren- » dite che ad esso loro d'assegnar si compiacque. »

Ma poichè questa nuova cattedrale non era abbastanza ampia, qual conveniva a tempio primario della città, fu preso il partito di fabbricarne una di pianta: e di fatto le si diede principio nel 1540, aprendovi una

(1) Luog. cit. pag. 241.

spaziosa navata con due ordini di cappelle ai fianchi. Del che devesi attribuire ogni merito al vescovo Vigerio, premuroso generosamente dell'onore e del lustro della sua diocesi. Perciò eresse inoltre un palazzo, che ora è stato venduto, a Montealboddo per comodo de' suoi successori. Dalle memorie ch'esistono nella cancelleria vescovile raccogliesi, aver lui protratto la sua vita sino al 1560: in quest'anno egli morì in Roma. Un decennio prima di morire, aveva ottenuto dal papa di potersi eleggere a coadiutore, colla speranza di futura successione, un suo nipote Urbano Vigerio della Rovere: e nel 1560, lui morto, gli fu successore: ma non oltrepassò i dieci anni di pastorale governo su questa cattedra: la sua morte è segnata sotto l'anno 1570.

Per quasi un settennio stette la chiesa sinigagliese sotto l'amministrazione perpetua del cardinale *Gerolamo Rusticucci*, da Fano: e trovandosi poscia distratto in diversi affari d'importanza per lo servigio de'papi Gregorio XIII e Sisto V, dimandò e ottenne, che a governare da vicino la chiesa, su cui non poteva egli da lontano fungere l'affidatogli uffizio di amministratore, fosse eletto nel 1574 un coadiutore, e fu questi il vescovo di Nazianzo *in partibus*, Francesco Maria Enrici, da Bargni nella diocesi di Fano. Finalmente nel 1577, addì 26 novembre, il cardinale Rusticucci con diritto di pensione la rinunziò a favore di questo suo coadiutore, il quale perciò sulla cattedra sinigagliese fu Francesco V. Morì nell'anno 1590 e fu sepolto nella cattedrale. Nell'anno susseguente venne trasferito a reggere questa chiesa il vescovo di Venosa, fr. Pietro III Ridolfi, da Tossignano nella diocesi d'Imola; era conventuale. Egli ebbe la consolazione di vedere condotta al suo fine la chiesa cattedrale: a proprie spese ne abbellì anzi magnificamente la tribuna, e nel 1595 ne celebrò con grande pompa e solennità la consecrazione in onore di s. Pietro apostolo: ne tramandava memoria ai posteri l'iscrizione scolpita in pietra, che ora conservasi nella sacristia della nuova cattedrale, posteriormente eretta. Vi tenne quindi il sinodo diocesano, per cui di saggie discipline e di ottime provvidenze arricchì la sua chiesa. Lasciò in morte dei fondi per cui ogni lunedì si celebrasse una messa *pro episcopo defuncto* ed ogni sabbato se ne celebrasse una in onore dell'immacolata Concezione: anche di ciò è tramandata ai posteri la ricordanza nell'epigrafe, che si legge sotto il suo ritratto, nella sacrestia della cattedrale. Morì nell'anno 1601, lasciando di sè onorevole memoria oltrechè come sacro pastore anche come

erudito scrittore: è sua la storia dell'ordine serafico, e quanto alla chiesa sinigagliese ebbe il merito di scriverne una ben accurata cronaca, la quale si conserva autografa nell' archivio municipale (1). Nè fu da meno il suo successore ANTALDO degli Antaldi, da Urbino (non già Ansaldo degli Ansaldi, come scrisse l' Ughelli), che per ventitrè anni governò questa diocesi. A sue spese ornò ed abbellì con fregi di marmo, di ordine dorico e corintio, la facciata della cattedrale; ne tramandava ai posteri la memoria l' iscrizione, che sopra la porta principale vi si leggeva. Morì nel 1625 in Roccacontrada, terra cospicua della diocesi, e fu sepolto in quella collegiata di s. Medardo, presso l' altar maggiore.

Notabili vantaggi alla città e alla diocesi recò il successore di lui FR. ANTONIO Barberini, cappuccino, cardinale del titolo di s. Onofrio, fiorentino di nascita. Questi eresse un monte frumentario di grano da distribuirsi annualmente ai poveri contadini e agl' indigenti artigiani; accrebbe di molto le rendite del seminario; arricchì di ottime leggi l' ecclesiastica disciplina celebrandovi solennemente il sinodo: tuttociò fece nel periodo di soli tre anni. Imperciocchè nel 1628, invitato a Roma dal pontefice per occuparsi di gravi affari della Chiesa cattolica, rinunziò al vescovado e rimase in quella capitale, ove diciotto anni dipoi finì la sua vita. Volle egli stesso che nel suo sepolcro, nella chiesa de' cappuccini, fosse scolpita la breve iscrizione:

HIC JACET
PVLVIS
CINIS ET
NIHIL

Un vescovo di nome, ma che stette sempre occupato in temporali ministeri e legazioni per la chiesa romana, ebbe la cattedra di Sinigaglia, dopo il Barberini, nel bolognese LORENZO Campeggi, il quale morì a Madrid nel 1639, nunzio presso quella corte. Sino all' anno 1644 rimase vacante questa sede, alla fine fu provveduta colla elezione del cardinale

(1) Ebbe la pazienza di trascriverla tutta il dotto arciprete della cattedrale mons. Giuseppe Rossi, alla cui gentilezza ed erudizione mi professo debitore di molte notizie favoritemi su questa chiesa, allorchè mi vi recai di persona.

Cesare de' marchesi Facchinetti, già vescovo di Damiata *in partibus*. Egli fabbricò in Sinigaglia la vasta tribuna della cattedrale, per cui notabilmente ne ingrandì l'edifizio (1): in capo ad undici anni di pastorale governo fu trasferito al vescovato di Spoleto. Quindi nell'anno stesso, ch'era il 1655, gli fu sostituito su questa sede il cardinale Francesco VI Cherubini, che già da otto anni indossava la sacra porpora. E sebbene il suo governo pastorale non abbia durato più di otto mesi, tuttavolta « non » lasciò, dice il Siena, di dare un ottimo saggio di sè nel reggimento delle » anime alla sua cura commesse. » Morì in Montealboddo sua patria, nel susseguente anno 1656 e fu sepolto in s. Croce, chiesa priorale di quella terra. Un altro cardinale successe al Cherubini nel 1657, a' 28 di maggio; Nicolò de'conti Guidi, d'illustre famiglia, padrona del castello di Bagno. Era assai vecchio allorchè salì questa cattedra episcopale; perciò trovandone il peso più grave di quello che potessero comportare le proprie forze vi rinunziò spontaneamente l'anno dipoi, e andò a finire in Roma i suoi giorni. Addì 28 settembre 1659 fu provveduta di pastore la vacante sede sinigagliese: vi venne il piacentino Claudio de'conti Marazzani, che la possedette sino al dì 25 febbraio 1682, ultimo della sua vita. Ranuccio dei conti Baschi, da Orvieto, lo susseguì entro il medesimo anno; ma non finiva colla sua vita il settembre del 1684. La morte lo colse in Montealboddo e là fu sepolto nella chiesa priorale di s. Croce. Soltanto nel primo giorno di aprile del 1686 fu eletto il successore di lui, Muzio Dandini, da Cesena: questi nel giro di ventisei anni e quattro mesi di spirituale reggenza ebbe occasione di ristaurare ed ingrandire con fabbrica decorosa e più comoda il palazzo vescovile, ed ornò la cattedrale di elegante cappella intitolata a s. Gaudenzo: qui fu anche sepolto, benchè morisse nella contea di Porcozzone, fondo del vescovato.

La morte del vescovo Dandini era avvenuta nel 1712, ma il successore non gli fu dato che nel 1714: Gian-Domenico Paracciani, che sino dal maggio del 1706 era stato decorato della porpora cardinalizia, vi fu eletto ai 9 di luglio. « Egli resse questa chiesa, sono parole del Siena (2), con » universale soddisfazione per le di lui ammirabili savissime maniere, » particolarmente per la sua indicibile profusissima carità, che fe' campeg- » giare in ogni tempo, ma oltre ogni credere allorchè la città col suo

(1) Siena, *Stor. di Sinig.*, pag. 247. (2) Luog. cit. pag. 250.

» territorio vedevasi oppressa da una gravissima carestia, poichè furono
» innumerabili le limosine che versò sopra tutti i bisognosi a larga mano.
» Spiccò medesimamente la sua gran pietà e zelo nella fatal congiuntura,
» che vennero fatti schiavi da' turchi di Dolcigno, non lungi da questo
» porto, molti de' nostri pescatori e marinaj, atteso che adoperossi quanto
» mai seppe per riscattarli tutti a forza di danaro da quella dura perico-
» losa schiavitudine, come poi felicemente seguì con tanta sua gloria. »
La chiesa sinigagliese non lo possedè più oltre del 1717 ; poichè, chiamato a Roma dal pontefice a sostenervi il carico di vicario, rinunziò la cattedra vescovile. La rinunzia di lui condusse nell'anno stesso ad essergli successore Lodovico Pico de' principi della Mirandola, già patriarca di Costantinopoli, e sino dal maggio 1712 cardinale del titolo di s. Silvestro in capite. Qui promosse con universale profitto la grand' opera della dottrina cristiana, ed eresse due conservatorii uno per le donzelle e per le orfane pericolanti e l' altro per le convertite, e li manteneva del suo. Dopo sei anni, poco più, di pastorale governo, rinunziò questa sede e trasferì il suo domicilio in Roma ; perciò nello stesso anno 1724 venne alla cattedra sinigagliese, in sua vece, Bartolomeo Castelli, da Terni. Egli ottenne ai suoi canonici, per condiscendenza del pontefice Benedetto XIII, l'uso della cappa magna ; e provvide al bene della sua chiesa colla celebrazione del sinodo ; di altre utili discipline fecesi istitutore. Morì in patria nell' anno 1733.

Ai 5 di maggio dell' anno dipoi, ne fu consecrato il successore Rizzardo de' conti Isolani. Era nato in Bologna ed era stato arcidiacono di quella metropolitana. Venuto appena a questa chiesa, introdusse alla direzione e al governo del suo seminario i padri delle scuole pie : imitò efficacemente il suo antecessore nel promuovere l' opera vantaggiosissima della dottrina cristiana, anzi a tal uopo ne fondò una confraternita ed aggregolla a quella di Roma, e per meglio conservarne il buon ordine diede in luce anche un catechismo per norma ed istruzione dei parrochi. Nè trascurò l' altra opera pia, incominciata dal vescovo Lodovico a benefizio delle figlie pericolanti e delle convertite : colla sua generosità ne ajutò pietosamente il doppio conservatorio. Morì nel 1742 ai 5 di gennaro, nel monistero de' canonici regolari di s. Paterniano di Fano, ove fu costretto a fermarsi per sopravvenutagli malattia, mentre voleva recarsi a Bologna : ivi anche ebbe sepoltura. Fu bensì provveduta di pastore la vedova

chiesa nell'aprile susseguente, addì 28, e vi fu eletto l'anconitano Nicolò de' marchesi Mancinforte; ma non vi stette neppure quattro anni; ai 17 gennaro del 1746 veniva trasferito a possedere la santa sede di Ancona. Rende elogio al suo pastorale governo, mentre questo reggeva, l'onorevole epigrafe, che il capitolo sinigagliese gli fece scolpire in pietra nella sacrestia della cattedrale; ed è questa:

D. O. M.
ILLVSTRISSIMO AC REVERENDISS. D.
NICOLAO MANCINFORTI
PRAESVLI MVNIFICENTISSIMO
PIETATE IN DEVM
CHARITATE IN PAVPERES
AMORE IN OMNES SINGVLARI
PACIS CVLTORI STVDIOSISSIMO
CAPITVLVM
BENEFACTORI SVO
AD ANCONITAN. ECCLESIAM TRANSLATO
VT PERPETVO VIVAT
P.
A. D. MDCCXLVI.

Nel giorno stesso della traslazione del vescovo Nicolò alla cattedra anconitana fu provveduta anche questa coll'elezione del parmegiano Ippolito Rossi, marchese di s. Secondo e patrizio veneto. Oltre ai trent'anni durò il suo pastorale governo: n'è segnata la morte a' 31 di agosto dell'anno 1775. Lasciò desiderio di sè per la innocenza de'suoi costumi, per la profusa liberalità verso i poveri, per la giustizia e dolcezza, con che seppe guidare il gregge alla sua cura affidato. Ne stette vacante allora la chiesa per quasi un anno; finalmente, ai 28 di luglio del 1777, il pontefice Pio VI le diede a pastore il cardinale Bernardino de' marchesi Onorati, da Jesi, già da un mese decorato della sacra porpora; era stato prima nunzio a Venezia, insignito del carattere di arcivescovo di Chirisonda *in partibus*.

La cattedrale era divenuta alquanto angusta per la crescente popolazione, era buja, umida e bisognosa di molti ristauri: pensò quindi il nuovo vescovo a rimediarvi, non già ristaurandola, ma trasferendola altrove.

Egli perciò nel 1780 domandò a Roma per tal uso la chiesa intitolata a s. Luigi Gonzaga, ch'era dei soppressi gesuiti, e l'annessovi collegio di loro. Questo eresse in abitazione vescovile; quella ingrandì da tutti i lati e ridusse allo stato in cui oggigiorno si vede. La consacrò solennemente nel dì 4 luglio 1790 e la intitolò a s. Pietro principe degli apostoli, siccome lo era la precedente, di cui ora non si conserva più verun vestigio: quella anzi fu demolita affatto e sorsero nel suo luogo profane abitazioni. Nel susseguente anno fu celebrato nella nuova cattedrale il sinodo diocesano. Mentre si attendeva alla fabbrica della cattedrale, fu anche ampliato il seminario dei cherici; ma la troppa gravezza dei debiti incontrati lo fece ben presto chiudere, e fu d'uopo licenziarne gli scolopii educatori. Altre due volte soggiacque pei debiti a simil vicenda, sotto il vescovo Onorati.

I torbidi funestissimi della rivoluzione francese sparsero la desolazione e il lutto sulla chiesa sinigagliese, allorchè l'usurpamento dei pontificii dominii e la prigionia del pontefice sovrano misero a lutto e a desolazione la Chiesa universale: Sinigaglia allora formò parte della repubblica Cispadana. Ebbe il vescovo Bernardino la consolazione di vedere al fine ricomposte le cose, e di salutare da vicino il nuovo pontefice Pio VII, eletto in Venezia nel 1800. Altri sette anni egli visse su questa cattedra: la sua morte è segnata sotto il dì 12 agosto 1807. Soltanto nel gennaio susseguente gli fu dato successore il cardinale Giulio de' principi Gabrieli, a cui l'amarezza e il lutto erano riserbati. La nuova usurpazione francese lo strappò dalla sua sede, e lo portò prigioniero in Francia, ove stette in duro carcere sino al 1814, e soltanto al ritornare dell'esule pontefice potè anch'egli far ritorno in Roma: ivi, due anni dopo, rinunziò la cattedra sinigagliese a favore del cardinale, arcivescovo di Tiro, Annibale de' conti della Genga. Questi pure in capo a due anni, senz'aver mai voluto venire alla sua sede, ne fece solenne rinunzia: egli diventò dipoi papa Leone XII. Sottentrò allora a possederla il cardinale maltese Fabrizio Sceberras Testaferrata. Sotto di lui e per la sua generosità sorse in Sinigaglia l'orfanatrofio maschile; egli rimise in piedi tutte le collegiate soppresse; riaprì sette dei chiusi monasteri delle monache; fu benefico verso il capitolo ottenendogli da Roma nel 1825 la diminuzione annua della tassa spogli e la condonazione di nove anni arretrati, di cui il capitolo andava debitore a nome di tutto il clero beneficiario: perciò i canonici nella loro sacrestia

gli hanno fatto scolpire sul marmo onorevole memoria. Il seminario, che per quattro soli anni era stato riaperto nel tempo del regno italico, e poscia rinchiuso per mala amministrazione, fu stabilmente ripristinato dal benefico cardinale, e notabilmente fiorì tanto pel numero degli alunni, quanto per la sceltezza dei maestri. Dell' odierno seminario non parlo. Ma poichè parlo delle beneficenze di questo illustre porporato verso la sua chiesa Sinigagliese, non posso astenermi dal ricordarne alcune altre luminose, generorissime. Egli infatti, ristabilite le collegiate, ch' erano state soppresse dalla violenza repubblicana, colle rendite, non per anco intieramente perdute, dotò quanti potè canonici e beneficiati che le uffiziassero decorosamente. Ridonò alle confraternite laiche le loro chiese: ne sostituì altre a quelle ch' erano state demolite. Fu limosiniero sino alla profusione: ed a perpetua memoria della sua generosità ne tramandano ai posteri il meritato encomio un monte di pietà di quattromila scudi per liberare i poveri dalle usure degli ebrei, ed una sontuosa cappella ad onore della beatissima Vergine, nel duomo, ricca di marmi, dorature, e di due corone, alla Vergine e al santo bambino, tempestate di gemme preziose, che gli costarono dodicimila scudi. Nè contento di ciò, istituì suo erede universale l' orfanatrofio femminile, acciocchè vi si collocassero tante fanciulle di più, quante col frutto dell' eredità capitalizzata se ne potessero mantenere. Questo benemerito prelato morì ai 3 di agosto del 1843.

A lui venne dietro, ai 25 del seguente gennaio, il cardinale Antonio-Maria Cagiano de Azevedo, aquinate, decorato nel medesimo giorno della sacra porpora ed eletto alla cattedra episcopale: egli n' è l' attuale possessore. Peccato che lo avvicini chi gli nasconde e gli allontana la verità! Solita sorte di chi siede in alto seggio.

Tutta la città di Sinigaglia comprende una sola parrocchia, ch' è la cattedrale; nel capitolo seniore sta abitualmente la parrocchialità ed esso elegge ad amministrarla un vicario perpetuo. Il quale capitolo è composto di venti canonici, comprese le tre dignità di arciprete, di proposto e di arcidiacono: è diviso in capitolo seniore, e lo formano dieci dei canonici; capitolo inferiore, soprannominato, Lucatelli pel nome del suo istitutore, ed è composto di altri dieci; da questi e da quelli si traggono all' uopo le dignità. Le decorazioni corali di ciascheduno sono indistintamente il rocchetto e nell' inverno la cappamagna con pelli di armellino, nell'estate la mozzetta di seta pavonazza. Tredici man-

sionarii assistono al coro insieme coi canonici e vestono il rocchetto senza maniche e la cappamagna col pelo cenerino nell'inverno, la mozzetta di lana pavonazza nell'estate.

Oltre all'unica parrocchiale, che comprende la città e i sobborghi di Sinigaglia, la diocesi conta altre quarantadue parrocchie: otto di esse hanno l'onore di essere collegiate, e sono nelle terre di Mondolfo, di Serra de'Conti, di Monsauvito, di Montemarciano, a cui aggiungasi Belvedere, che non è parrocchia ed è di giuspatronato del capitolo lateranese: i canonici di queste vestono rocchetto e mozzetta, mentre quelli delle altre quattro di Corinalto, di Montenovo, di Arcevia e di Montalboddo hanno le stesse insegne dei canonici della cattedrale.

Di questi varii luoghi cospicui, appartenenti alla vescovile giurisdizione di Siniguglia, non devo tacere la illustre città di Corinaldo. Essa fu piantata sulle rovine dell'antica Suasa, tra mezzo i due fiumi Cesano e Misa, dieci miglia a un bel circa discosta dall'Adriatico. Abbiamo dal Cimarelli (1), che « i disavventurati Suasani non eressero in questa nuova patria » case magnifiche o palagi superbi (come nell'antica già possedevano) ma » di arbori e di giunchi fabbricarono rozze capanne e pagliareschi tuguri. » Ma finalmente nel 441 dell'era cristiana « diedero principio (pro» segue il citato scrittore) a fabbricare una città formata con regole e di» segno d'architettura, cingendola di forti ed alte muraglie .... e dell'al» tezza del colle, ove lo situarono, e dall'effetto che dalla bassa Suasa » per salvarsi a quello corsero, lo chiamarono Corinalto quasi *curre in* » *altum*. » Sino dal 504 sorgeva un magnifico tempio in onore della beata Vergine, detta santa Maria del mercato: pare che lo rizzasse un principe goto, il cui nome era Scriba, e pare che là fosse un tempio pagano intitolato alla dea Bona. Infatti, nella base di alcune piramidi della cappella dell'altar maggiore di essa chiesa di s. Maria, era scolpito a caratteri golici

SCRIBA PRENCIPE GOTO, DI CORINALTO
IN QVEI GIORNI SIGNORE, DALLE ROVINE
DEL TEMPIO DELLA DEA BONA.

Nè qui dirò adesso dei varii tiranni, che in varii tempi dominarono Corinaldo, nè come la santa Sede romana ne diventasse padrona; la storia

(1) Stor. di *Corinalto nei Senoni*, cap. 1, pag. 2.

si può conoscere da quanto scrisse su tale proposito il Cimarelli; dirò bensì, che in sulla metà del secolo decimoquarto fu incendiata e distrutta, ma poscia rifabbricata, usurpata dai Malatesta, restituita alla santa Sede; tolta dipoi anche a questa e da nuovi tiranni dominata, costituita in repubblica, ritornata sotto i papi. È tradizione, che la fede cristiana piantasse qui le sue radici sino dai tempi apostolici, e che i primitivi cristiani nel 194 cangiassero in onore della santa Madre di Dio il pagano tempio di Venere. Molte chiese, ch' esistevano a' giorni suoi, ossia in sulla metà del secolo decimo sesto, descrisse il citato Cimarelli (1) ed enumerò le famiglie claustrali di allora; tra chiese e monasteri ne nomina ventiquattro. Vi fu anche un tempo; e fu sotto il papa Leone X, in cui si trattò di erigere in vescovato la terra, oggi città di Corinaldo. Colle seguenti parole ce ne dà la notizia il suddetto storico (2): « Da gli effetti di non ordinario » affetto del papa verso Corinalto svegliati li cittadini presero ardire a » chiedere il vescovo della patria loro; imperocchè ritrovandosi ella di » grandezza, nobiltà et di numero d' habitatori non minore dell'ordinarie » città della Marca e dello stato d' Urbino, speravano facilmente poterlo » ottenere: onde fecero elettione di Giovanni Benedetto Amati, come huo- » mo di gran merito, atto a questa carica et al pontefice grato per lo suo » valore, come appare da un breve, ch' egli ottenne dal medesimo per la » confirmazione del mero e misto impero l' anno primo del suo pontifi- » cato e del Signore 1513 facendosi di esso honorata mentione .... e per- » ciò al suddetto pontefice oratore il mandarono questa seconda volta » ancora non tanto per l' interesse del vescovo quanto per alcuni altri » importanti negotii .... Giunto alla corte Giovanni Benedetto da tutti fu » sopramodo honorato .... Fu da Leone X benignamente ricevuto et ac- » carezzato, essendoli tutte le gratie concesse, ch' egli per lo Publico chie- » se, con lode non men commune della Patria che particolare d'esso Ora- » tore .... Ottenne anco la gratia del vescovo, con questa conditione che » la comunità edificasse la Chiesa et il Palazzo episcopale, esibendosi la » Sede Apostolica di dare l' entrate sufficienti per lo sostentamento di » esso. Et essendo avvisato il Publico di questo rescritto, fu subito dal » Magistrato proposto in consiglio li 23 di novembre 1517 come appare » nel libro delle determinationi di quel tempo: ove si risolvè (per esser

(1) Nel cap. XXVI, pag. 119, e seg. (2) Nel cap. XVII, pag. 74.

» il Comune da molti debiti per le grandi spese fatte nella passata guerra » oppresso) che per all' hora si soprasedesse: ma da quelli poi sgravatisi » almeno in parte, si desse principio all' opera: acciò che una gratia di » tanto honore potesse a beneficio eterno della patria effettuarsi. » Ma in appresso non più se ne parlò. Bensì nel 1574 il Rettore di Corinaldo fece erigere una magnifica chiesa, con ampie case adiacenti, le quali anche avrebbero potuto servire ad abitazione del vescovo: tuttavolta Curinaldo rimase, com' era prima, soggetta all' ordinario di Sinigaglia, contenta di avere una collegiata di nove canonici, presieduti da un arciprete e, come altrove ho narrato, delle stesse insegne decorati di quelli della cattedrale.

Nella città e nella diocesi di Sinigaglia hanno casa molte famiglie di regolari, rientratevi dopo la generale soppressione. In città infatti sono i serviti, i carmelitani, i conventuali, e un monistero di benedettine: fuori della città, ma vicinissimo ad essa, hanno convento i cappuccini e i riformati. In Mondolfo sono gli agostiniani: in Montenovo sono i conventuali e i riformati: in Corinaldo i cappuccini e gli agostiniani: in Arcevia hanno due conventi gli osservanti, ne hanno uno i cappuccini, uno gli agostiniani, uno i conventuali, uno le clarisse: e i conventuali lo hanno anche in Serra de' Conti, e ve ne sono due di clarisse: lo hanno i conventuali altresì in Montalboddo, ove sono pur le clarisse, i cappuccini e i riformati: in Montemarciano sono i nazareni, ossia i padri della penitenza: in Scapezzano i cappuccini: in Belvedere i riformati e le clarisse: in Monsanvito le cappuccine dell' ordine di suor Lilla da Viterbo e i conventuali: in Chiaravalle i cistercienses.

Dalle quali notizie sulla chiesa sinigagliese è tempo, ch' io passi a chiuderne la narrazione col portare la serie dei vescovi, che la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	502. Venanzio.
II.		567. San Bonifazio.
III.		590. Sigismondo.
IV.		649. Mauro,
V.		765. Anastasio.

VI. Nell' anno 769. Giorgio.
VII. In anno incerto. And....
VIII. Nell' anno 826. Paolino.
IX. 833. Samuele.
X. 861. Articario.
XI. 868. Pietro.
XII. 882. Severo.
XIII. 885. Ororio.
XIV. 887. Benvenuto.
XV. 897. Jacopo I.
XVI. 950. Baldovino.
XVII. 968. Attone I.
XVIII. 1028. Adalberto.
XIX. 1053. Roberto.
XX. 1057. Teodosio.
XXI. 1059. Visodono.
XXII. 1062. Guglielmo.
XXIII. 1063. Unichildo.
XXIV. 1115 Attone II.
XXV. 1145. Trasimondo.
XXVI. 1179. Jacopo II.
XXVII. 1188. Alimanno.
XXVIII. 1197. Enrico.
XXIX. 1223. Benno.
XXX. 1232. Jacopo III.
XXXI. 1271. Fr. Filippo.
XXXII. 1279. I....
XXXIII. 1284. Federigo I.
XXXIV. 1288. Sigismondo.
XXXV. 1291. Teodino.
XXXVI. 1294. Francesco I.
XXXVII. 1295. Francesco II.
XXXVIII. 1299. Uguccione.
XXXIX. 1308. Giovanni I.
XL. 1308. Grazia.
XLI. 1318. Francesco III Silvestri.

XLII.	Nell' anno	1521. Fr. Ugolino.
XLIII.		1525. Federigo II.
XLIV.		1528. Fr. Giovanni II.
XLV.		1530. Ugolino II Federicucci.
XLVI.		1537. Fr. Giovanni III da Pananiens.
XLVII.		1569. Fr. Cristoforo I.
XLVIII.		1570. Fr. Ridolfo da Castello.
XLIX.		1576. Fr. Pietro II Amely.
L.		1582. Giovanni IV Firmani.
LI.		1394. Giovanni V Faitani.
		Vittore, scismatico intruso.
		Giovanni Roelli, intruso.
LII.		1413. Lorenzo Ricci.
LIII.		1418. Fr. Simone de' Vigilanti.
LIV.		1428. Fr. Francesco IV Mellini.
LV.		1432. Bartolomeo I Vignati.
LVI.		1438. Fr. Antonio I Colombella.
LVII.		1467. Fr. Cristoforo II di Blanderata.
LVIII.		1476. Fr. Marco I Vigerio.
LIX.		1513. Marco II Vigerio.
LX.		1560. Urbano Vigerio.
LXI.		1577. Francesco V Enrici.
LXII.		1591. Fr. Pietro III Ridolfi.
LXIII.		1601. Antaldo degli Antaldi.
LXIV.		1625. Fr. Antonio II Barberini.
LXV.		1628. Lorenzo Campeggi.
LXVI.		1644. Cesare card. Facchinetti.
LXVII.		1655. Francesco VI card. Cherubini.
LXVIII.		1657. Nicolò I card. Guidi.
LXIX.		1659. Claudio Marazzani.
LXX.		1682. Ranuccio Baschi.
LXXI.		1686. Muzio Dandini.
LXXII.		1714. Gian-Domenico Paracciani.
LXXIII.		1717. Lodovico card. Pico della Mirandola.
LXXIV.		1724. Bartolomeo II Castelli.
LXXV.		1734. Rizzardo Isolani.

LXXVI.	Nell' anno 1743.	Nicolò II Mancinforte.
LXXVII.	1746.	Ippolito Rossi.
LXXVIII.	1777.	Bernardino card. Onorati.
LXXIX.	1808.	Giulio card. Gabrieli.
LXXX	1816.	Annibale card. Della Genga.
LXXXI.	1818.	Fabrizio card. Scęberras Testaferrata.
LXXXII.	1843.	Ant.-Maria card. Cagiano de Azevedo.

SANT' ANGELO IN VADO

ED

URBANIA

Due diocesi nel medesimo giorno 18 febbraio 1635 istituiva il pontefice Urbano VIII, ed istituendole, le univa insieme sotto un solo vescovo e le assoggettava alla metropolitica giurisdizione di Urbino. Queste sono Sant' Angelo in Vado, conosciuto dagli antichi sotto il nome di Tiferno Metaurese (*Tiphernum Metaurense*), ed Urbania, che anticamente nominavasi *Aleria*, poi *Castello delle ripe*, e più tardi *Castel Durante* si nominava. Dell' una e dell' altra darò alcune particolari notizie, di ambedue congiuntamente nominerò i sacri pastori.

SANT' ANGELO IN VADO

La città di Tiferno Metaurese era molto antica : Leandro la pone nell'Umbria Senonia. La distrussero i Goti ; e sulle rovine di essa rifabbricarono poscia i suoi medesimi abitatori un castello, vi eressero una magnifica chiesa in onore dell' arcangelo Michele, e non più Tiferno, ma città di sant' Angelo la nominarono. Quanto fosse rimota l' origine di Tiferno, prima della sua distruzione, nessuno scrittore per anco ce lo indicò.

Tutt' al più ce la fanno argomentare le pietre e le iscrizioni antiche, in essa e ne' suoi dintorni trovate. Nello scavo di una cisterna se ne trovò una, che diceva:

PVBLICAE VTILITATI ET COMMODITATI TIFER. METAVR.

e in un grandioso acquedotto, il quale abbastanza dalla sua struttura attestava la propria vecchiezza, era scolpito:

EX INDVLGENTIA DIVI ADRIANI CAESAR. AVG.
L. PSIDIVS SVMPTIBVS SVIS EREXIT

Della nobiltà di Tiferno antica s' ebbe inoltre notizia dalle iscrizioni trovate su due basi di statue, erette in onore degl' imperatori Trajano e Commodo: una di esse diceva:

L. AELIO AVR.
COMODO AVG. SARMATI
GERMANO MAXIMO
BRITAN. PONT. MAX.
TRIB. POT. VIII. IMP.
COS. VI. P. P.

sull' altra leggevasi:

L. AELIO CAESAR. IMP. CAES. TRAJANI
ADRIANI AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. XXI.
IMP. II. COS. IV. P. PILIO
D. TRAJANI PARTICO
NEPOTI DIVI NERVAE
PRONEPOTI TRIB. POT. COS. II.
PTT. F.

Ma lasciando da parte le antiche memorie di questa città, meglio è, che mi faccia ad indagare il tempo, in cui al soave giogo della legge evangelica

si assoggettò. Vi fu chi pensò, la città di Tiferno avere avuto suo apostolo il comune apostolo dell' Umbria, san Brizio ; ciò per conseguenza sarebbe avvenuto in sulla metà del quinto secolo. Tuttavolta anche prima vi furono de' cristiani : erra per altro il padre Sbaraglia affermando, esservi stato martirizzato, nel 303 sotto l' imperatore Massimiano, il militare san Crescentino, del cui corpo gli urbinati arricchirono nel 1068 la loro cattedrale (1). Esso apparteneva a Tiferno *Tiberiaco*, ossia a Città di Castello, e non a questo Tiferno, ch' è il *Metaurense:* ce ne assicurano i monumenti della indicata chiesa egualmente che quelli della urbinate.

Pare, che nei tempi antichi questa città avesse anche cattedra vescovile : e infatti in quattro differenti concilii, nel 465, nel 499, nel 500 e 501 trovansi i nomi di tre vescovi, a ciascuno dei quali è aggiuota la qualificazione di *tifernate*. Ma poichè due, come ho detto, sono i Tiferni, questo *Metaurese* e l' altro *Tiberiaco*, ove pur esisteva, come esiste tuttora, cattedra episcopale ; perciò non si può dire con sicurezza che lo fossero di questa chiesa. Nè verun altro indizio si ha potuto fin qui trovare, che ce ne attesti l' antica esistenza. I nomi dei tre vescovi sopraccennati sono *Eubodio*, ch' era al concilio romano del papa Ilario ; *Mario*, che assisteva al concilio secondo del papa Simmaco ; ed *Innocenzo*, che vi era al terzo e al quarto dello stesso pontefice.

Se non che, dalle notizie dubbie e ravvolte nella nebbia di tanti secoli, veniamo alle certe. Urbano VIII, come poco dianzi ho narrato, eresse in vescovato la città di sant'Angelo, la quale era esente da qualunque giurisdizione episcopale ed era soggetta all' abate del monastero di s. Cristoforo di Castel Durante, e godeva perciò del carattere di chiesa arcipretale *nullius dioecesis ;* ne soppresse l' arcipretura e ne ionalzò la chiesa di san Michele al grado di cattedrale, e vi pose un capitolo di canonici, e ne determinò con tutta precisione le discipline ; la unì all' altra chiesa vescovile di Urbania, contemporaneamente innalzata a questa dignità, e le dichiarò suffraganee dell' arcivescovo di Urbino. Questo è in poche parole il compendio della bolla, che tosto soggiungo : essa, come notai, ha la data dei 18 febbraio 1635, ed è copiata dall' originale esistente nell' archivio vescovile.

(1) Ved. nella chiesa di Urbino, alla pag. 178.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Pro excellenti praeminentia Sedis Apostolicae, in qua post Apostolo-
» rum principem beatum Petrum coelestem clavigerum meritis quamquam
» imparibus pariter in cunctas Orbis Ecclesias Terraeque amplitudinem
» auctoritate constituti sumus, dignum, quin potius debitum arbitramur,
» in irriguo militantis Ecclesiae agro novas episcopales sedes novellasque
» plantare Ecclesias, ut per hujusmodi plantationes divinus cultus magis
» effloreat, populorum devotio augeatur, animarum salus subsequatur et
» loca alias sua antiquitate insignia ditioni nostrae maxime subjecta ac
» eorum Ecclesiae, licet hodie minores, curam praesertim animarum ha-
» bentes dignioribus titulis extollantur et majoribus honoribus decoren-
» tur, illorumque habitatores et incolae subditi et vassalli nostri facul ta-
» tes suas etiam ad id erogantes et tanti beneficii memores erga dictam
» sanctam Sedem, Nosque, et etiam gentem nostram Barberinam eo ma-
» gis grati animi perpetuo devotas ac promptiores inde se exhibentes hono-
» rati Pastoris assistentia et regimine cum decenti ministrorum in eisdem
» Ecclesiis debitas praepotenti Deo laudes persolventium numero suffulti
» votivis et prosperis successibus gratulentur, ipsarum quoque Ecclesia-
» rum statui accommode, prout illarum utilitas et locorum ac temporum
» qualitas exigit, efficaciter provideatur. Sane cum alias Nobis pro parte
» dilectorum filiorum universitatis et hominum terrae seu oppidi sancti An-
» geli in Vado nullius dioecesis, provinciae Urbinatensis, jurisdictionis pro
» tempore existentis abbatis monasterii s. Christophori terrae seu Oppidi
» Castri Durantis sancti Benedicti seu alterius Ordinis, humiliter suppli-
» catum fuisset, ut terram seu oppidum sancti Angeli in Vado hujusmodi
» in civitatem, ac illius matricem seu majorem archipresbyteratum nun-
» cupatam sancti Michaëlis Ecclesiam alioquin ad id capacem et idoneam,
» in cathedralem ecclesiam erigere aliaque infrascripta facere et exequi
» de benignitate apostolica dignaremur. Nos vero Congregationi venera-
» bilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium cousultationibus et re-
» bus consistorialibus praepositorum negotium hujusmodi examinandum
» demandavimus, et ipsi, capta desuper diligenti et sufficienti informatione

» Ecclesiam s. Michaëlis Archangeli praedictam talem esse ut ipsa in ca-
» thedralem erigi mereretur, retulissent, Nos, in quorum manibus dilectus
» filius Antonius Bragantius dictae Ecclesiae s. Michaëlis Archangeli rector
» archipresbyter nuncupatus Ecclesiam s. Michaëlis Archangeli praedi-
» ctam, quam tunc obtinebat ad effectum infrascriptum sponte et libere
» resignaverat; Nosque resignationem hujusmodi duxeramus admitten-
» dam, audita et intellecta eorumdem cardinalium relatione et habita su-
» per his cum eis ac aliis venerabilibus fratribus nostris ejusdem S. R. E.
» cardinalibus matura deliberatione et de eorum consilio et assensu ho-
» mines praedictos illorumque et universitatis hujusmodi singulares per-
» sonas á quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque
» ecclesiasticis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione
» vel causa latis, si quibus quomodocumque innodati existant, ad effectum
» praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et abso-
» lutos fore censentes nec non singulorum et quorumcumque beneficiorum
» ecclesiasticorum et capellaniarum pro infrascriptorum complemento et
» executione inserientium et destinatorum, seu alias applicatorum, fun-
» datorum ac fundatorum ipsorum testatorum tenores eorumdemque be-
» neficiorum ecclesiasticorum et capellaniarum, illorumque praediorum,
» apothecarum, censuum et aliorum bonorum situationes, confines voca-
» bula, denominationes, qualitates et quantitates verosque et annuos va-
» lores praesentibus pro sufficienter expressis habentes, motu proprio,
» non ad universitatis et hominum praedictorum vel cujusvis alterius pro
» eis Nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia
» et libera voluntate Nostris, ac de Apostolicae potestatis plenitudine ad
» Omnipotentis Dei laudem et gloriam ac ejus gloriosissimae semper Vir-
» ginis Matris Mariae, et angelici exercitus principis Michaëlis Archangeli
» praedicti, necnon totius curiae coelestis honorem fideique catholicae
» exaltationem, ac incolarum et habitatorum terrae seu oppidi s. Angeli in
» Vado hujusmodi decus et ornamentum, s. Angeli in Vado, videlicet ter-
» ram seu oppidum, olim antiquissimae civitatis titulo sub nomine Tiferni
» Metaurensis insignitam seu insignitum, hisce autem saeculis temporum
» injuria illo destitutum seu destitutam, ac jurisdictioni pro tempore exi-
» stentis Abbatiae et Monasterii hujusmodi ordinario jure subjectam, seu
» subjectum, in ejusdem s. Angeli in Vado nuncupandam civitatem, illius
» vero matricem seu majorem ecclesiam hujusmodi, praediis ejusdem terrae

» seu oppidi s. Angeli in Vado cum toto suo territorio et districtu ab hu-
» jusmodi et quacumque alia jurisdictione, praeterquam Episcopi s. An-
» geli in Vado pro tempore futuri liberatione, immunitate, et exemptione
» et in illius matrice seu majori ecclesia praedicta tituli et denominatione
» rectoris archipresbyteralis suppressione et extinctione in cathedralem
» ecclesiam vestram ac etiam per Nos hodie in similem cathedralem Ur-
» baniam nuncupandam sub certis modo et forma tunc expressis erigi et
» institui concessam ecclesiam dicti monasterii ex nunc invicem et vicis-
» sim, aequaliter et aeque principaliter perpetuo unitae archiepiscopo Ur-
» binatensi nunc et pro tempore existenti jure metropolitico subjectas atque
» suppositas pro uno dumtaxat episcopo s. Angeli in Vado et Urbaniensi
» respective nuncupando ejusdem archiepiscopi perpetuo suffraganeo, qui
» cathedralibus ecclesiis praedictis aequo jure et pari dignitate praesit, et
» in illis ac utraque earumdem omnia et singula, quae ordinis, jurisdictio-
» nis, dignitatis episcopalis et pontificalis exercitii sunt et ad illa ac quae
» ad utriusque cathedralis ecclesiae praedictae synodi diocesanae convo-
» cationem et celebrationem spectant et pertinent, exerceat cum omnibus
» et singulis privilegiis, honoribus, juribus, insignibus, exceptionibus, li-
» bertatibus, immunitatibus, favoribus, gratiis et indultis, quibus alii epi-
» scopi de jure et consuetudine, aut alias quomodolibet utuntur, potiun-
» tur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere possunt. Et praeterea in eadem
» cathedrali ecclesia s. Angeli in Vado unam archidiaconatus nuncupan-
» dam dignitatem, primam post pontificalem, pro uno archidiacono etiam
» nuncupando clerico, seu presbytero saeculari magistro in theologia, seu
» juris utriusque vel saltem in decretis aut altero jurium doctore, sive
» licentiato, qui tam in choro quam in capitulo, processionibus et aliis
» actibus per obtinentes similium cathedralium ecclesiarum dignitates ca-
» nonicos et alios beneficiatos habitus gestari solitos, aut alias quomodo-
» libet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri et gau-
» dere possunt, gestare libere et licite valeat, nec non etiam in eadem
» octo canonicatus et totidem praebendas pro totidem canonicis praeben-
» datis et juxta instrumenta fundationis quatuor perpetuas mansionarias
» personalem residentiam requirentes pro totidem aliis actu presbyteris
» saecularibus aut in ea saltem aetate constitutis, qui infra annum tunc
» proximum ad sacrum presbyteratus ordinem promoveri possint, quibus
» cura animarum dilectorum filiorum parochianorum ejusdem matricis,

» seu majoris ecclesiae sic in cathedralem erectae et ad illam antea spe-
» ctans alternis hebdomadis incumbant, et qui praevio examine per exa-
» minatores in synodo dioecesana juxta formam concilii tridentini depu-
» tatos examinari et deputari debeant et omnes apud cathedralem eccle-
» siam s. Angeli in Vado praedictam residere, et una cum eisdem digni-
» tate et canonicis, capitulum cathedralis ecclesiae s. Angeli in Vado hu-
» jusmodi constituant ac in ea singulis diebus horas canonicas tam diur-
» nas quam nocturnas, nec non conventuales aliasque missas, servata
» ecclesiastica disciplina celebrare et decantare seu recitare illisque inter-
» esse ac alias eidem cathedrali ecclesiae s. Angeli in Vado laudabiliter
» in divinis deservire, ceteraque onera et officia pro tempore praescri-
» benda ac alias incumbentia subire, ipsamque animarum curam ac ce-
» tera parochialia munia alternis hebdomadis, ut praemittitur per turnum,
» vel prout melius videbitur, debite supportare ac parochianis ipsis sacra-
» menta ecclesiastica administrare teneantur, apostolica auctoritate, te-
» nore praesentium perpetuo erigimus et instituimus. Necnon s. Angeli in
» Vado sic erectam et institutam et Urbaniensem ecclesias in cathedra-
» lem, ut praemittitur, erigi et institui concessam praedicta insimul ae-
» qualiter et aeque principaliter unimus, et similiter ipsa ecclesia s. An-
» geli in Vado sic in cathedralem erecta et instituta, illius episcopo pro
» sua residentia cum ibi resederit aedes rectorales ecclesiae s. Michaëlis
» archangeli in cathedralem, ut praemittitur, erectae et institutae hujus-
» modi ac pro perpetuo illius usu et habitatione ac ulterius ipsammet ci-
» vitatem s. Angeli in Vado, quam cum suo territorio et districtu hujus-
» modi ex nunc eo ipso ab omni et quacumque alia praeterquam ipsius
» episcopi s. Angeli in Vado jurisdictione, ut praefertur, liberam, immu-
» nem et exemptam esse et censeri volumus cum dicto suo territorio et
» districtu pro sua civitate et dioecesi et ipsius civitatis s. Angeli in Vado
» cives ac illius et territorii districtusque hujusmodi alios homines, habi-
» tatores et incolas pro suis populis et dioecesanis, clerum quoque ejus-
» dem pro suo clero et illius hujusmodi cathedralis ecclesiae vassallos
» pro vassallis dicta auctoritate etiam perpetuo concedimus et assigna-
» mus, et insuper mensae episcopali s. Angeli in Vado omnia et singula
» illius ecclesiae cathedralis, olim archipresbyteralis hujusmodi, nec non
» cathedratica antea praedicto abbati solvi solita, motu, scientia, potestate
» et authoritate similibus perpetuo unimus, annectimus et incorporamus,

» illique pro capitulo, canonicis et mansionariis et aliis, de quibus in in-
» strumentis assignationum eorumdem factis, seu faciendis, et omnia et
» singula in eisdem instrumentis fundationum, praebendarum et mansio-
» nariarum contenta, nec non per nonnullas confraternitates laicales ejus-
» dem civitatis s. Angeli in Vado vigore instrumentorum desuper cele-
» brandorum etiam ad id assignanda et alias de piorum dispositionibus
» quomodolibet provenientia et ulterius pro dictis mansionariis etiam de-
» cima et quartesia. Ita quod liceat episcopo tam ecclesiae s. Angeli in
» Vado praedictae quam aliorum, archidiacono vero et ejus archidiaco-
» natui ac singulis canonicis dictae ecclesiae s. Angeli in Vado eidem ar-
» chidiaconatui ac singulis canonicatibus et praebendis particulariter eis
» et eorum cuilibet in specie et tam illis quam capitulo hujusmodi respe-
» ctive applicatorum et assignatorum et quae etiam primo ad eos et eo-
» rum quemlibet respective spectabant et pertinebant, spectant et perti-
» nent, ac pro tempore spectabunt et pertinebunt omnium et singulorum
» veram, realem, actualem et corporalem possessionem per se vel alium,
» seu alios, propria authoritate et absque judicis vel curiae ministerio ap-
» prehendere et apprehensam perpetuo retinere etiam perpetuo applica-
» mus et appropriamus. Insuper episcopo s. Angeli in Vado una cum ca-
» pitulo s. Angeli in Vado hujusmodi, ut quaecumque statuta, ordinatio-
» nes, capitula et decreta, licita tamen et honesta sacrisque canonibus et
» dicti concilii decretis et constitutionibus apostolicis non contraria super
» celebratione divinorum officiorum, sacramentorum administratione et
» personali residentia, divisione et reparatione distributionum quotidiana-
» rum ratione ecclesiae cathedralis s. Angeli et illius beneficiorum, digni-
» tatum, canonicatuum, praebendarum et mansionariarum aliorumque hu-
» jusmodi edendi et condendi, ac edita et condita pro tempore et rerum
» varietate et qualitate quoties opportunum et expediens videbitur limi-
» tandi, corrigendi, declarandi, et interpretandi atque in meliorem for-
» mam redigendi plenam et liberam facultatem motu et potestatis pleni-
» tudine paribus similiter perpetuo concedimus et impartimur. Denique
» episcopo, archidiacono, capitulo et canonicis cathedralis ecclesiae s. An-
» geli hujusmodi, aliisque illorum personis atque ministris pro tempore
» existentibus, ut omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, exemptioni-
» bus, libertatibus, praeminentiis, praerogativis, concessionibus, facultatibus,
» indultis, favoribus et gratiis, quibus alii episcopi et aliarum ecclesiarum

» cathedralium capitula, aliaeque civitates et dioeceses, et earum cle-
» rus, incolae et habitatores, illorumque res et bona de jure, usu vel con-
» suetudine aut privilegio seu alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiun-
» tur, et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quo-
» modolibet in futurum, etiam quoad habitus delationem, uti, frui, potiri
» et gaudere libere et licite possint et valeant motu et potestatis plenitu-
» dine paribus quoque perpetuo concedimus et indulgemus. Postremo di-
» lecto filio magistro Prospero Fagnano, in utraque signatura nostro re-
» ferendario, ejusque haeredibus et successoribus ad archidiaconatum,
» aliis vero personis ac communitati et hominibus praedictis, necnon con-
» fraternitatibus et confratribus in instrumentis fundationum expressis et
» specificatis ad canonicatus et praebendas dictae cathedralis Ecclesiae
» s. Angeli in Vado juxta formam earumdem fundationum earumque in-
» strumentorum, juspatronatus et praesentandi personas idoneas romano
» pontifici seu loci ordinario pro tempore existenti, ac praesentationem
» hujusmodi instituendas quoties quacumque ex causa illos et illas vacare
» contigerit, ipsi romano Pontifici seu loci ordinario respective praesen-
» tandas ac per dictum romanum Pontificem seu ordinarium loci etiam re-
» spective instituendas cum oneribus in instrumentis praedictis contentis
» quoque perpetuo reservamus, concedimus et assignamus, non obstan-
» tibus praemissis ac nostris et cancellariae apostolicae regulis de unio-
» nibus committendis ad partes, vocatis quorum interest, exprimendoque
» vero valore et lateranensis concilii novissime celebrati, uniones perpe-
» tuas nisi in casibus a jure praemissis fieri prohibentis, ac quatenus opus
» sit felicis recordationis Pauli papae II aliorum romanorum pontificum
» praedecessorum nostrorum de rebus ecclesiae non alienandis; nec non
» singularum capellaniarum aliorumque quorumcumque beneficiorum pro
» fundationibus hujusmodi et earum qualibet applicatorum, assignatorum,
» et destinatorum fundationibus, si in aliquo obstant et in specie capella-
» niarum seu beneficiorum et assignationum pro erectione supradicti ar-
» chidiaconatus, aliorumque quorumcumque beneficiorum, capellaniarum et
» ecclesiarum in executionem supradictorum omnium et singulorum etiam
» destinatorum, applicatorum, unitorum et assignatorum illorumque fun-
» datorum voluntatibus et si in aliquo obstent et quas tamen et quoad
» supradicta omnia et singula sufficienter ac specialiter et expresse motu,
» auctoritate et potestate supradictis commutamus, aliisque quibuscumque

» apostolicis, etiam iu synodalibus et provincialibus, universalibusque con-
» ciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus
» et singularum confraternitatum praedictarum etiam juramento, confir-
» matione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et con-
» suetudinibus, privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, illis eo-
» rumque omnium superioribus et personis sub quibuscumque tenoribus
» ac formis, ac cum quibuscumque derogatoriarum derogatoriis aliisque
» efficacioribus et efficacissimis clausulis, nec non irritantibus decretis in
» genere vel in specie aut alias quomodolibet concessis, approbatis et in-
» novatis. Quibus omnibus etiam si de illis eorumque totis tenoribus spe-
» cialiter specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non au-
» tem per clausulas idem importantes mentio seu quaevis alia expressio
» habenda aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores
» hujusmodi perinde ac si de verbo ad verbum inserti forent, eisdem prae-
» sentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo
» robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter et expresse motu, au-
» ctoritate et potestate similibus derogamus, caeterisque contrariis qui-
» buscumque. Volumus autem, quod si assignationes praediorum, cen-
» suum, apothecarum et aliorum bonorum mensae capitulari ecclesiae ca-
» thedralis s. Angeli hujusmodi pro dote, seu in partem dotis assignato-
» rum valoris et redditus assignati non sint juxta illorum assignationes
» correspondentes, assignatores ad supplementum ratae deficientis de suo
» proprio omnibus juris et facti remediis necessariis et opportunis ab ipso
» ordinario etiam pro tempore existente, sive ab auditore camerae Apo-
» stolicae manu regia cogi et compelli possint et debeant. Nulli ergo ho-
» minum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, liberationis, immuni-
» tatis, exemptionis, suppressionis, extinctionis, subjectionis, suppositionis,
» erectionis, institutionis, concessionis, assignationis, unionis, annexionis,
» incorporationis, applicationis, appropriationis, impartitionis, indulti,
» reservationis, commutationis, derogationis et voluntatis infringere vel
» ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare praesumpserit,
» indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolo-
» rum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud s. Petrum anno dominicae Incarnationis 1635,
» XII kalend. martii, Pontificatus nostri anno XIII. »

Da questa pontificia bolla ci è fatto adunque sapere, la chiesa catte-

drale di s. Angelo in Vado essere intitolata all'arcangelo s. Michele, ed essere stata officiata in sul principio da otto canonici, preceduti da un arcidiacono, prima ed unica dignità. Presentemente i canonici sono dodici, tra cui il penitenziere e il teologo, e inoltre sonovi le quattro dignità di arcidiacono, proposto, arciprete e priore. Vestono essi rocchetto e mozzetta violacea, ed hanno in loro assistenza per le sacre uffiziature sette mansionarii, quattro de' quali, eletti per concorso, esercitano la cura delle anime in tutta la città e nei sobborghi, e un quinto, senza obbligo di residenza, ha la cura di una parrocchia di campagna. Questi mansionarii, sino dal 1786, hanno il privilegio di vestire rocchetto come i canonici e mozzetta nera cogli occhielli e bottoni rossi. La città non ha che la sola parrocchia della cattedrale; il resto della diocesi è composta di quattordici parrocchie, quattro delle quali soltanto hanno il fonte battesimale. Nominerò anche il seminario dei cherici, al quale appositamente era stato eretto conveniente edifizio; ma dopo le vicende della rivoluzione francese, passò nel convento di s. Francesco, ove da prima abitavano i minori conventuali: coi proprii suoi fondi e coll' aggiuntavi eredità di mons. Prospero Fagnani ne fece l'acquisto intorno all'anno 1820.

Prima della soppressione degli ordini regolari erano in diocesi di sant' Angelo quattro famiglie claustrali: di serviti, di osservanti, di cappuccini e di conventuali; al giorno d'oggi rimasero le tre prime soltanto. In città hanno convento le monache benedettine, le clarisse, le servite, e le terziare francescane.

Non devo tacere qui da ultimo che gli abitatori, riconoscenti a tante beneficenze loro impartite dal generoso pontefice Urbano VIII, ne vollero perpetuare la memoria collo scolpire in pietra sopra la porta della città il seguente epigramma:

Hanc vrbem qvondam veteres dixere Tiphernvm,
Nvnc est Aligrevm nomine clara Dvcis.
Extinxere Gothi, URBANVS pietate decorvs
Restitvit Scythicae qvod rapvere manvs.

URBANIA

A cinque miglia di distanza dalla prefata città sorge l' altra, che presentemente dicesi Urbania. Della cui origine eosl racconta il Cimarelli (1) parlando della provincia della Massa Trabaria: « Di questa provincia la » Metropoli esser stata si crede l' antichissima città d' Alcria, di cui gli » vestigij vedonsi nella pianura, che dal suo nome Aleria anche s'appella, » di presente sopra le rive del Candiano, giusto nel luogo, ove le radici » ferma il Rocella monte. E si come tra quelle glebe le ruine maravigliose » si scuoprono, cosl che quella fosse nobile, popolata e grande con piena » fede attestano: ma perchè lasciarono gli Scrittori (non so per qual dis- » avventura) di ragionare di lei, non posso dirne più di quanto la commune » traditione addita, cioè, ch' ella volendosi a gli Romani mantenere in fede, » da Barbari, come l' altre che alle violenze loro di resistere tentarono, » venne saccheggiata ed arsa; e che dalle sue ruine in un colle sfaldato » da gli avanzati habitatori venisse rifatta; e dalle ripe del medesimo col- » le, che invece di mura lo circondavano, non più Alcria, ma delle ripe » Castello nell' avvenire il chiamassero. E dopo il corso di molti secoli » per essere gli suoi cittadini d' affettione Guelfa, ben che per lo sito assai » forte: tutta fiata un giorno da gli suoi habitatori lasciato solo, stando » quelli ad una fiera, intenti a i loro negotij, fu da gli Urbinati Ghibellini » sorpreso, saccheggiato ed arso (2). Nè di queste ruine i Castel ripeg- » giani havendo aviso, lieti per li guadagni delle mercantate merci tor- » narono alle proprie case: ma trovando quelle fuora de i fondamenti, » di un tal' esterminio punto non sapendo la causa, in uno meravigliati, » confusi ed afflitti restarono: E vedendosi della Patria privi e delle case » non sapevano a qual partito pigliarsi; finalmente dopo lungo discorso » tra i principali del popolo si concluse che spedir si dovessero Amba- » sciadori a Guglielmo Durante Frate de' Predicatori e Vescovo Mirsna-

(1) *Dell' Historie de Golli Senoni*, lib. II, cap. II, pag. 140.

(2) Si noti per altro che gli urbinati vi furono spinti da un insulto, che quelli fecero a loro: così almeno per tradizione si narra.

» tense detto lo speculatore, che Nuncio di Martino Quartu Sommo
» Pontefice nella Romagna trovavasi; il quale (per esser capo della lor
» parte e di una ricca Badia di quel territorio Abbate) di essi teneva pro-
» tettione speciale. Questo inclito Prelato, in sentire de i poveri dispersi
» le infelici sciagure, a sue spese ricchissimo essendo, intorno alla sua
» Badia, sopra le ripe del Melauro, là dove più d'ogni altro luogo quel
» piano si allarga, volle che di meglior conditione si edificasse di nuovo;
» e condotta a segno l'opera, dal suo nome Castel Durante chiamollo. »
Ciò avvenne nel 1280, e di ciò parlano molti altri storici, ch' io tralascio per brevità. E qui colle parole del medesimo Cimarelli giovami proseguire il racconto sino all'età, in cui Castel Durante diventò città vescovile e cangiò il suo nome in quello di Urbania. La narrazione di lui ci porge anche alcune notizie ecclesiastiche di questo luogo. Continua egli adunque: « Essendo poscia da Federico Feltrio posseduto, fu di molti edificij
» ampliato e fatto illustre, singolarmente in un sontuoso Palazzo Ducale,
» in cui per suo diporto alcuni mesi dell'anno risedeva; e dopo di lui
» banno l'istesso fatto i successori, e più d'ogni altro Francesco Maria
» Secondo et ultimo Duca di Urbino, che di continuo quasi con la sua
» numerosa e nobilissima Corte habitandovi, a i cittadini affettionossi in
» guisa, che ne gli officij de i reggimenti di Stato non meno appresso la
» sua persona che ne i luoghi alla sua giurisdittione soggetti, a tutti gli
» altri suoi sudditi preferiva. Quivi mentr'egli visse tenne per delitie un
» amenissimo barco, di alte e di grosse muraglie racchiuso, e dall'onde
» Metaurense inaffiato in più parti; nel cui mezzo un devoto e venerando
» monasterio di religiosi Osservanti di s. Francesco trovandosi, sovente
» vi dimorava, passando l'avanzo del tempo de i negotij più gravi parte
» in orationi e parte in favellar di lettere con quei venerandi padri; i
» quali (come ch'erano i più saggi di quella religione) sapevano assai
» bene di quel devoto e sapientissimo Prencipe incontrare i gusti et ap-
» pagarlo in tutto. Per maggior suo trattenimento scadosi egli privo de i
» solazzi gustevoli della caccia e del cavalcare, di cui grandemente dilet-
» tossi da giovane introdusse in Castel Durante la religione de' Chierici
» Minuri, a i quali consegnò la Chiesa del Crocifisso fuori della Porta
» del barco, con sofficienti entrate da potervi alimentare dodeci Religiosi;
» i quali trovandogli in ogni speculativa e morale scienza eruditissimi,
» diede la sua privanza; e con la prattica lunga verso la buontà di quelli

» crescendo l' affetto lasciò loro dopo la morte sua due cose, le più pre-
» tiose che stimasse al mondo, che fu il proprio corpo, fabricandosi per
» questo, mentre che visse, nella chiesa loro la tomba: e quella famosis-
» sima libraria, la quale con infinita spesa fè di tutti gl' impressi libri da
» che il Magontino Giovan Catè ritrovò le stampe, sino a i correnti gior-
» ni .... Quivi finalmente questo Signore ottagenario mancò, l'anno 1631
» nel mese d' Aprile; il cui cadavero con essequie solennissime, con lo
» scetro in mano e con la corona in capo, di manto ducale coperto fu
» (conforme disposto haveva) sepolto nella tomba che fabbricossi vivente.
» Mancando in esso la signoria di casa Rovere; siccome la sua morte a
» tutta Italia increbbe e dal suo stato universalmente fu pianta; così assai
» più doglioso a' Durantini si rese per li danni che provare dovevano, per
» l' avenire privi restando et orfani del Padre amato e tutelar della Patria,
» del Correttore de' tristi, del Rimuneratore de' buoni, del sostentatore
» de' poveri, del protettore de' pupilli, dell' Avocato giusto delle povere
» vedove, del Roboratore de' deboli, del Sollevatore de gli oppressi, del
» Consolatore de gli afflitti e del universal Benefattore d' ogn' uno in
» quella terra: laonde il Sommo Pontefice Urbano VIII di ciò informato
» per consolare quei cittadini e popolo, compatendo alle doglianze loro,
» si compiacque di crear questa terra Città; degna di quest' honore sti-
» mandola, per trovarsi in essa più che di Città mediocre i requisiti; e
» l' anno 1636 Honorato de gli Honorati per vescovo primiero mandolli.
» E si come con questa dignità erasi di castello in città mutata; così l'an-
» tico nome lasciando e preso quello del nuovo Benefattore, per aggettivo
» al nome generale, volle Cittade Urbania chiamarsi. »

Ho detto, parlando di Urbino (1), che gli abitatori di Urbania furono anche chiamati *Urbinati* colla qualificazione del fiume presso cui sorge la loro città; e perciò chiamati *Urbinati Metauresi*, a differenza di quelli di Urbino ch' erano detti *Urbinati Ortesi*. Quanto fosse antico un tal nome alla città di Urbania, lo dimostrano le seguenti parole del Cluverio (2), dalle quali anche raccogliesi essere già stata uno de' romani municipii.
» Urbinum Metaurense, quod ab ipso amne Metauro, cui impositum ha-
» buisse nomen dixi, id interpreter oppidum, quod nunc octo millia pas-
» suum ab Hortensi Urbino in dextera amnis ripa vulgo dicitur Castel

(1) Nella pag. 167. (2) Ital. antiq., lib. II, cap. VI.

» Durante, estque sedes hodie Ducum Urbinatium et aliquando fuisse mu-
» nicipium testatur inscriptio antiqua, quae Romae extat, in haec verba:

REIPVB. MEDIOLANENSIVM.
REIPVB. NOLANORVM.
REIPVB. VRBINATIVM
METAVRENSIVM.

Era in Castel Durante la insigne collegiata, intitolata a s. Cristoforo, esente da qualsivoglia vescovile giurisdizione, chiesa arcipretale *nullius dioecesis*, a cui, come poco dianzi ho narrato (1), era soggetto anche il castello di sant' Angelo in Vado: questa fu eretta in cattedrale dal sunnominato pontefice, al pari dell' altra di s. Michele, e fu a quella nell'episcopale dignità canonicamente unita. E poichè ho portato il pontificio diploma della erezione di quella, è conveniente che di questa altresì io lo rechi, acciocchè se ne conoscano similmente le particolarità.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeminentia Sedis Apostolicae, in qua post beatum
» Petrum Apostolorum Principem, quamquam imparibus meritis, pari
» tamen auctoritate constituti fuimus, in irriguo militantis Ecclesiae agro
» Romanum Pontificem novas episcopales sedes ecclesiasque plantare di-
» gnum arbitramur, ut per hujusmodi novam plantationem populorum au-
» geatur devotio, divinus cultus effloreat et animarum salus subsequatur,
» oppidaque et loca insignia nostrae praesertim et Sanctae Romanae Ec-
» clesiae ditioni subdita digrioribus titulis attollantur et majoribus hono-
» ribus decorentur, ut propagatione novae sedis, honoratique Praesulis
» assistentia et regimine, cum decenti ministrorum numero fideliter ipsi
» in devotione persistentes ac etiam devotionis hujusmodi augmentum
» suscipientes, aeternae felicitatis praemium facilius valeant adipisci, di-
» gnaque eorum veteribus aliis cedere possint in exemplum. Sane cum

(1) Nella pag. 413.

» nobis alias pro parte universitatum et hominum terrarum seu oppido-
» rum Castri Durantis et s. Angeli in Vado, nullius dioecesis provinciae
» Urbinaten. jurisdictionis pro tempore existentis abbatis monasterii san-
» cti Christophori terrae seu oppidi Castri Durantis hujusmodi sancti Be-
» nedicti, seu alterius ordinis, humiliter supplicatum fuisset, ut utramque
» terram, seu alterutrum oppidum hujusmodi in civitatem ac monaste-
» rium praedictum et matricem seu majorem Archipresbyteratum nun-
» cupatum sancti Michaëlis archangeli terrae seu oppidi sancti Angeli in
» Vado bujusmodi ecclesias alioquin ad id capaces et idoneas earumque
» alterutram in cathedrales ecclesias erigere aliaque in praedicta facere
» et exequi de benignitate apostolica dignaremur; Nos vero negotium hu-
» jusmodi Congregationi Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. car-
» dinalium consultationibus et rebus consistorialibus praepositorum exa-
» minandum demandavissemus: et ipsi capta desuper diligenti ac suffi-
» cienti informatione, utramque Ecclesiam talem esse, ut earum quaeli-
» bet in Ecclesiam Cathedralem erigi mereretur, retulissent; Nos, in quo-
» rum manibus dilectus filius noster Franciscus sancti Laurentii in Da-
» maso diaconus cardinalis Barberinus S. R. E. vice-cancellarius, noster
» secundum carnem ex fratre germano nepos, qui monasterium praedi-
» ctum, cujus fructus ad centum florenos auri in libris Camerae Aposto-
» licae taxati reperiuntur, ut Commendam ad sui vitam ex concessione et
» dispositione apostolica obtinebat, Commendae hujusmodi ac omni cui-
» cumque juri sibi in dicto monasterio illiusque regimine et administra-
» tione, vel ad illa quomodolibet competenti sponte et libere cessit, et An-
» dreas Lazarus praepositus nuncupatus s. Alexandri ac Fabius Picolpas-
» sus s. Mariae de Burgo etiam nuncupatus parochialium ecclesiarum
» ipsius oppidi Castri Durantis rectores, dilecti etiam filii parochiales ec-
» clesias praedictas, quas etiam nuper obtinebant, ad effectum praedi-
» ctum sponte et libere resignarunt; quique cessionem et resignationem
» bujusmodi duximus admittendas, audita cardinalium hujusmodi rela-
» tione, exhibita super his cunctis et aliis S. R. E. cardinalibus matura
» deliberatione ac de illorum consilio et assensu, ac de apostolicae pote-
» statis plenitudine, ad Dei Omnipotentis laudem ac gloriosissimae Virgi-
» nis Mariae et s. Christophori, ac totius curiae caelestis honorem, fidei-
» que catholicae exaltationem et incolarum oppidi Castri Durantis prae-
» dicti spiritualem consolationem animarumque salutem, ac dicti oppidi

» Castri Durantis decus hujusmodi, quod sicut accepimus, tam ob nume-
» rum nobilium virorum habitatorum, doctorum, militum et aliorum in
» dignitate constitutorum, quam aedificiorum insigne existit, ac in quo uti
» inter cetera ducatus olim Urbini primario et capite provinciae Massae
» Trabariae resideant commissarius, fiscalis et officiales dictae provinciae;
» quodque alias ad instar aliarum civitatum ducatus hujusmodi pro con-
» sistorio ducali octo virorum pro tota provincia unum ex suis incolis
» pluries obtinuit et deputavit, illudque duces olim Urbini pro eorum re-
» sidentia elegerunt, et praesertim clarae memoriae Franciscus Maria VI
» et ultimus dux, qui idem oppidum sua insigni bibliotheca et sepultura
» corporis sui tandem decoravit, praevia perpetua abbatia regularis tituli
» et denominationis in ipso monasterio ac tam in illo quam in illius mem-
» bris et dependentiis et ejus ecclesia hujusmodi ipsius ordinis ac omnis
» status, essentiae et dependentiae universalium, singulorumque illius of-
» ficiorum, quae pridem fel. rec. Paulus papa Quintus in literis mandati
» erectionis ipsius ecclesiae sancti Christophori in collegiatam ac unius
» dignitatis primordialis ac certi canonicatuum et praebendarum et alio-
» rum forsan beneficiorum numeri, perpetuo sub certis modo et forma
» tunc expressis supprimi et extingui mandaverat, et in s. Alexandri ac
» s. Mariae de Burgo parochialibus ecclesiis praedictis ac earum singulis
» rectorum tituli et denominationis, perpetua suppressione et extinctione
» in civitatem Urbaniam nuncupandam, ac ecclesiam sancti Christophori
» hujusmodi antea insignis abbatiae, particulare ac separatum territo-
» rium habentis, ac jura pontificalia et jurisdictionem quasi episcopalem
» in terra seu oppido Castri Durantis hujusmodi exercentis dignitate prae-
» fulgentem, multisque aliis nominibus insignitam in cathedralem eccle-
» siam archiepiscopo Urbinatensi, nunc et pro tempore existenti, jure me-
» tropolitico subjectam atque suppositam pro uno episcopo Urbaniensi et
» sancti Angeli in Vado nuncupato ejusdem archiepiscopo perpetuo suf-
» fraganeo, qui praedictis Urbaniensis et s. Angeli in Vado etiam per nos
» hodie in cathedralem erigi concessis ecclesiis ex nunc invicem perpetuo
» unitis et utrique illarum aequo jure et pari dignitate praesit ac in illis
» et utraque earumdem omnia et singula, quae ordinationis, jurisdictio-
» nis ac dignitatis episcopalis et pontificalis exercitii sunt et ad illa, atque
» ad utriusque ecclesiae synodi dioecesanae convocationem et celebratio-
» nem spectant, exerceat, cum omnibus et singulis privilegiis, honoribus,

» juribus, insignibus, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, favori-
» bus et gratiis ac indultis, quibus alii episcopi de jure et consuetudine
» aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti potiri et
» gaudere possunt. Et praeterea in eadem ecclesia Urbanien. unam digni-
» tatem praepositurам nuncupandam primam post pontificalem pro uno
» clerico seu presbytero saeculari, magistro in Theologia, seu juris utrius-
» que vel saltem in decretis vel altero jurium doctore aut licentiato fu-
» turo ipsius ecclesiae Urbanien. praeposito, qui tam in choro quam in ca-
» pitulo, processionibus et aliis actibus per obtinentes similium cathedra-
» lium ecclesiarum dignitates et alios canonicos et alios beneficatos ha-
» bitus gestari solitos ac quibus alias quomodolibet utuntur, potiuntur et
» gaudent, ac uti, frui et gaudere possunt, gestare libere et licite valeant.
» Nec non etiam in ipsa ecclesia Urbanien. octo canonicatus ac totidem
» praebendas pro octo canonicis et praebendatis ac quinque perpetuos
» mansionarios personalem residentiam requirentes pro totidem aliis actu
» presbyteris saecularibus, aut in ea saltem aetate constitutis, qui infra
» annum proximum ad sacrum presbyteratus ordinem promoveri possint
» et quibus cura animarum a dictis parochialibus ecclesiis abdicanda et
» ab illis ad dictam ecclesiam Urbanien. transferenda alternis hebdoma-
» dis incumbat, et qui praevio examine per examinatores in synodo dioe-
» cesana juxta formam concilii Tridentini pro tempore deputatos exami-
» nari et approbari debeant, et omnes apud dictam ecclesiam Urbanien.
» constituere ac in ea singulis diebus horas canonicas tam diurnas quam
» nocturnas, nec non conventualem aliasque missas, servata ecclesiastica
» disciplina, celebrare et decantare seu recitare aliisque interesse ac alias
» praedictae ecclesiae Urbanien. laudabilior in divinis deservire, caetera-
» que onera et officia eis pro tempore praescribenda ac singulis confra-
» ternitatum cappellanis et parochialibus ac sine cura sanctae Barbarae
» ecclesiis mensae capitulari Urbanien. unitis incumbentia subire curam-
» que animarum tam ipsius cathedralis ecclesiae Urban. quam aliis paro-
» chialibus ecclesiis unitis praedictis abdicatam et ad dictam ecclesiam
» Urbanien. translatam per se vel mansionarios praedictos aliaque paro-
» chialia onera et officia per turnum alternis hebdomadis vel prout me-
» lius videbitur debite supportare ac parochianis ipsis sacramenta eccle-
» siastica ministrare teneantur, motu proprio et ex certa scientia nostra
» et de apostolicae potestatis plenitudine perpetuo erigimus et instituimus.

» Ipsamque Urbanien. sic erectam et institutam ac s. Angeli in Vado ec-
» clesias hujusmodi insimul aeque principaliter unimus.

» Nec non praedicto episcopo pro illius residentia aedes suppressi mo-
» nasterii, dum in ipsa Urbanien., ac cum in praedicta s. Angeli in Vado
» civitatibus resederit, aedes rectorales ecclesiae sancti Michaëlis archan-
» geli in cathedralem, ut praemittitur, erigi concessae pro perpetuis illius
» usu et habitatione: ac ulterius ipsi episcopo ipsammet Urbanien. et
» s. Angeli in Vado civitates pro ejus civitatibus et pro Urbanien. dioecesi
» terras antea jurisdictioni abbatis suppressi monasterii subjectas, non
» tamen praedictam s. Angeli in Vado, quae una cum suo territorio et
» districtu eo ipso ab omni et quacumque alia jurisdictione, praeterquam
» ipsius episcopi s. Angeli in Vado, libera, immunis et exempta sit et esse
» censeatur et pro s. Angeli in Vado dioecesi remaneat, earumdemque,
» civitatum communitates et terrarum praedictarum universitates et ho-
» mines, habitatores et incolas pro suis populis et dioecesanis earumdem-
» que clericos pro suis clericis ac ecclesiarum praedictarum sic in cathe-
» drales erectarum vassallos pro vassallis dicta auctoritate concedimus et
» assignamus. Et insuper eidem mensae episcopali Urbanien. omnia et
» singula in instrumentis fundationum praebendarum et canonicatuum
» hujusmodi respective contenta pro illius ac praepositurae, canonicatuum
» et praebendarum hujusmodi dote et tam a nonnullis confraternitatibus
» laicalibus dictarum civitatum seu ex piorum dispositionibus aut alias
» quomodolibet respective tam assignata quam assignanda et pro collegii
» quinque mansionariorum in eadem Urbanien. ecclesia erectorum bujus-
» modi dote onerumque illis incumbentium supportatione decimas et
» quartesia antea Cappellanis solvi solita ac trecenta scuta annua mo-
» netae illarum partium solvenda per communitatem Urbaniae per annos
» viginti dumtaxat et non ultra, et postea per episcopum Urbanien. pro
» tempore existentem in perpetuum assignanda et solvenda, perpetuo ap-
» plicamus et appropriamus: ita quod liceat episcopo tam suppressi mo-
» nasteri et s. Angeli in Vado hujusmodi, quam aliorum et praeposito
» dictae praepositurae et singulis canonicis Urbaniae ac singulis eorum
» canonicatibus et praebendis particulariter eis et eorum cuilibet in specie,
» et tam illis quam capitulo Urbanien. respective unitorum, applicatorum,
» assignatorum, prout ad eos et eorum quemlibet respective spectat et
» pertinet ac pro tempore spectabit et pertinebit, illorum omnium singu-

» lorum veram, realem, actualem et corporalem possessionem per se vel
» alium seu alios propria auctoritate et absque judicis vel curiae decreto
» aut ministerio apprehendere et apprehensam perpetuo retinere. Insuper
» episcopo una cum capitulo hujusmodi quaecumque statuta, ordinatio-
» nes, capitula, licita tamen et honesta, sacrisque canonibus et concilii
» Tridentini decretis constitutionibusque apostolicis non contraria super
» celebratione divinorum officiorum, administratione sacramentorum ac
» personali residentia, divisione et participatione distributionum quoti-
» dianarum, edendi et condendi, ac edita et condita pro temporum et re-
» rum varietate et qualitate quoties opportunum et expediens videbitur,
» limitandi, corrigendi, declarandi et interpretandi atque in meliorem for-
» mam redigendi, plenam et omnimodam liberamque facultatem, motu et
» de apostolicae potestatis plenitudine similibus concedimus et imperti-
» mur. Denique episcopo, praeposito, capitulo et canonicis ecclesiae Ur-
» banien. hujusmodi, aliisque ejusdem capitulo et ecclesiae Urbanien. per-
» sonis atque ministris pro tempore existentibus, ut omnibus et singulis
» privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, libertatibus, praeminentiis,
» praerogativis, concessionibus, facultatibus, indultis, favoribus et gratiis,
» quibus alii episcopi et aliarum ecclesiarum cathedralium capitula aliae-
» que civitates et dioeceses ac earum clerus, incolae et habitatores ac eo-
» rum res et bona de jure, usu et consuetudine aut privilegio vel alias
» quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui et
» gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum quoad habitus
» delationem, uti, frui, potiri et gaudere libere et licite possint et valeant,
» motu, auctoritate et de potestatis plenitudine similibus concedimus et
» indulgemus. Postremo communitati et hominibus oppidi Castri Durantis
» sic in civitatem Urbanien. erecti ac confraternitatibus montis in ipsa
» seu alia Urbanien. ecclesia canonice institutis aliisque juxta formam
» fundationum factarum earumque instrumentorum jus praesentandi ad
» canonicatus et praebendas vacantes personas idoneas a romano ponti-
» fice seu loci Ordinario pro tempore existentibus ad praesentationem
» hujusmodi instituendas et quacumque ex causa illos et illas vacare conti-
» gerit, ipso pontifici seu Ordinario loci respective praesentandas ac per
» ipsum pontificem seu episcopum respective instituendas cum oneribus
» in instrumentis fundationum et erectionum contentis, motu simili reser-
» vamus, concedimus et assignamus.

» Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus super his a quoquam,
» quavis suctoritate scienter vel ignoranter, contigerit attentari. Non ob-
» stantibus praemissis ac nostra de unionibus committendis ad partes,
» vocstis quorum interest; exprimendoque vero valore et lateranensis
» concilii novissime celebrsti uniones perpetuas nisi ex cessionis vel alia
» probabili causa fieri prohibentis ac quatenus opus sit, fel. rec. Pauli pa-
» pae II sliorumque romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum
» de rebus Ecclesiae non slienandis et singularum cappellaniarum slio-
» rumque beneficiorum prsedictorum fundationibus, si in aliquo obstent,
» ut specie beneficiorum, cspellanisrum et ecclesiarum in exequutione su-
» pradictorum omnium et singulorum destinatorum, applicatorum, unito-
» rum et assignatorum, quorum omnium sc fundationum sc fundatorum
» testamentorum et dispositionem tenorea, nec non singularum ecclesia-
» rum, cappellaniarum et sliorum beneficiorum aliarumque rerum et prae-
» diorum, apothecae, censuum et aliorum bonorum prsedictorum situa-
» tiones, confines, vocabula, denominationes, qualitates et qusntitstes ve-
» rosque annuos valores praesentibus pro sufficienter expressis haberi
» volumus ac fundatorum voluntates, si in aliquo obstent, et in quo ad
» suprsdicta omnia et singula sufficienter, specisliter et expresse motu,
» suctoritate et potestate supradictis commutamus aliisque quibusvis spo-
» stolicis ac in synodalibus, provincialibus conciliis editis specialibus vel
» generalibus constitutionibus et ordinationibus ac monasterii et Ordinis
» praedictorum et singularum confraternitatum praedictarum, etiam ju-
» ramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis
» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis aposto-
» licis, illis illorumque omnium superioribus et personis sub quibuscum-
» que tenoribus et formis sc cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis
» aliisque efficacioribus et efficacissimis clausulis et etiam irritantibus de-
» cretis in genere vel in ispecie aut alias quomodolibet concessis, appro-
» batis et innovatis. Quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti dero-
» gatione de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa,
» et individua non sutem per clausulss generales idem importantes men-
» tio sut quaevis alia expressio habends seu quomodolibet alia exquisita
» forma ad hoc servands foret, illis alias in suo robore permansuris, hac
» vice dumtaxat, harum serie specialiter et expresse motu auctoritate, et
» potestatis plenitudine similibus derogamus caeterisque contrariis qui-

» buscumque. Volumus autem et eadem apostolica auctoritate decerni-
» mus, quod si praediorum, censuum, opothecae et aliorum bonorum
» mensae capitulari praedictae pro dote seu in partem dotis assignato-
» rum valores et redditus assignati non sint juxta eorum assignationes
» bonorum, correspondentes assignationes ad supplementum ratae defi-
» cientis de suo proprio omnibus juris et facti remediis necessariis et op-
» portunis ab ordinario loci pro tempore existente, sive ab auditore Ca-
» merae Apostolicae, manu regia cogi et compelli possint et debeant. Nulli
» ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae erectionis, Institu-
» tionis, unionis, concessionum, assignationum, incorporationum, applica-
» tionum, reservationis, indulti, impartitionis, derogationis, commutatio-
» nis, voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si
» quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis
» Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae, apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae millesimo sexcentesimo trigesimo quinto, duodecimo kalendas Mar-
» tii, Pontificatus nostri anno XIII. »

Nè a tante beneficenze del pontefice Urbano VIII furono sconoscenti gli Urbaniesi: a somiglianza di quelli di sant' Angelo vollero perpetuarne la memoria col fare scolpire sul marmo nel pubblico palazzo la seguente Iscrizione, cui piacemi dare corretta dagli sbagli, che v'introdusse l'Ughelli.

VRBANO VIII. PONT. MAX.
QVI POST AVCTAM AD METAVRVM ECCLESIAE DITIONEM
DVRANTIS OPPIDVM MASSAE TRABARIAE CAPVT
CIVITATIS IVRE DONAVIT
LOCVMQVE TAM OB AMOENITATEM QVAM COELI SALVBRITATEM
VRBINATVM DVCVM SEDEM
ADDITO EPISCOPO SALVBRIOREM ANIMIS PROCVRAVIT
AC DIOECESIS FINES EXTENDIT
VRBANIENSES
GENTILITIIS APIBVS INSIGNITI ASSVMPTO VRBANIAE NOMINE
VT QVOTIES NOMINENTVR TOTIES
ACCEPTI BENEFICII ADMONEANTVR
CONDITORI SVO POSVERE
ANNO DOMINI MDCXXXVI.

Dalla recata bolla di erezione del vescovato di Urbania rilevasi, la cattedrale essere intitolata a santo Cristoforo; ed il suo capitolo essere composto di dieci canonici, compresi il penitenziere e il teologo, e inoltre delle quattro dignità di proposto, arcidiacono, arciprete e primicerio. Le loro insegne sono il rocchetto e la mozzetta pavonazza. Sei mansionarii in aggiunta ai canonici uffiziano la cattedrale, dei quali quattro, eletti per concorso, esercitano la cura delle anime in tutta la città, divisa in altrettanti rioni: portano questi mansionarii sopra la cotta il birro, o cappuccio spiegato, di color nero, e lo tengono sulla spalla destra. La città non ha che questa sola parrocchia; il resto della diocesi è diviso così: quattordici parrocchie appartengono al circondario di Urbania, e cinque soltanto di queste hanno il fonte battesimale; altre venti parrocchie, di cui due sole hanno il battisterio, appartengono al vicariato di Mercatello, terra cospicua con collegiata insigne, di cui parlerò più oltre; e finalmente altre quattro parrocchie compongono il vicariato di Sassocorvaro, castello con chiesa collegiata. Tre seminarii sono in questa diocesi: uno in Urbania, uno in Mercatello, il terzo in Sassocorvaro.

La collegiata di Mercatello è antichissima intitolata al santo apostolo Pietro, dichiarata insigne sino dai tempi di papa Leone X. Vi presiede un arciprete, che ha la cura delle anime, e che conserva tuttora molti segni esterni dell'antica giurisdizione della sua chiesa, la quale non era sottoposta a veruna giurisdizione episcopale. Veste egli tonaca pavonazza, rocchetto e mantelletta similmente pavonazza. Uffiziano questa collegiata altri dieci canonici, le cui insegne anticamente si riducevano alla sola almuzia, ed oggidì consistono in rocchetto e mozzetta pavonazza, per concessione del pontefice Pio VII. Sei di essi hanno la cura delle anime in altrettante parrocchie di campagna, ma senz' obbligo di soggiornarvi. Assistono al coro anche due mansionarii, che vestono cotta e mozzetta nera.

In Sassocorvaro è intitolata la collegiata a s. Giovanni Battista: fu innalzata a quest'onore nel 1757; è parrocchiale; la uffiziano otto canonici e un arciprete, che ha la cura delle anime: l'abito corale di questi canonici fu da principio il rocchetto e la mozzetta nera; ma dall'anno 1815 cominciarono ad usarla pavonazza. Sì in Mercatello e sì in Sassocorvaro è una curia vicariale, a cui sono soggette le parrocchie del rispettivo circondario.

Le famiglie claustrali della diocesi di Urbania sono: i riformati e i

cappuccini, le benedettine e le clarisse in Urbania precisamente: le clarisse e le cappuccine, il cui convento è piantato sulla casa ove nacque santa Veronica Giuliani, sono in Mercatello.

Nominerò da ultimo la terra di Metola, resa celebre dai natali della beata Margherita, che fu terziaria domenicana; nata nel 1287, morta ai 15 di aprile del 1320.

SANT' ANGELO ED URBANIA

Venendo ora a parlare congiuntamente delle due chiese di sant' Angelo in Vado e di Urbania, il primo loro pastore fu Onorato degli Onorati, da Jesi, eletto a' 19 settembre 1636, consecrato a' 28 dello stesso mese. In capo a ventidue soli giorni, sembrando al benefico pontefice ristretta di troppo la circonferenza della vescovile giurisdizione delle due nuove diocesi, loro aggiunse i due castelli, ch' erano anch' essi *nullius dioecesis*, di Mercatello e di Lamola; assegnò il primo alla diocesi di Urbania, il secondo a quella di sant' Angelo in Vado; ed a perenne ricordanza di ciò diede la seguente bolla.

VRBANVS PAPA OCTAVVS

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Cum nuper nos ad omnipotentis Dei laudem et cultus divini aug-
» mentum ecclesiam cathedralem Urbaniam nuncupatam ex ecclesia sancti
» Christophori Abbatiae nuncupatae Castri Durantis et ecclesiam cathe-
» dralem sancti Angeli nuncupatam ex ecclesia archipresbyteratus nun-
» cupati oppidi sancti Angeli in Vado in provincia Massae Trabariae pro-
» vinciae Urbinatensis erexerimus et pro dioecesi episcopatus Urbaniae
» districtum ecclesiasticum dictae abbatiae nunc suppressae sancti Chri-
» stophori assignaverimus, excepto territorio, seu districtu, s. Angeli, quod
» pro dioecesi ejusdem episcopatus sancti Angeli assignavimus, easdem-
» que ecclesias cathedrales Urbaniae et s. Angeli ad invicem aeque prin-
» cipaliter erectas univerimus pro uno episcopo, qui verbo et exemplo

» disciplinaque ecclesiastica populos praedictarum civitatum invicem uni-
» tarum pasceret et instrueret, prout in litteris apostolicis desuper expe-
» ditis latius continetur. Verum quia, ut accepimus, praedictae dioecesis
» non multum amplae sunt, et prope illas extant terrae seu oppida Mer-
» catelli et Lamolae, quae cum sint, ut praetenditur, nullius dioecesis,
» melius in spiritualibus ab episcopo quam ab alio inferiori poterunt gu-
» bernari; Ideo Nos volentes dioeceses praedictas ampliare et subditis prae-
» fatarum terrarum seu oppidorum Mercatelli et Lamolae eorumque gu-
» bernio et regimini quoad spiritualia consulere, tenoresque et compen-
» dia indultorum et privilegiorum etiam apostolicorum eisdem terris seu
» oppidis tam per romanos pontifices praedecessores nostros quam per
» quoscumque alios cujuscumque dignitatis etiam ecclesiasticae, status,
» gradus, conditionis et qualitatis etiam speciali nota dignos quomodoli-
» bet et quandocumque, causa quantumlibet rationabili, favorabili, pub-
» blica et pia, etiam in corpore joris clausa, etiam hic specialiter expri-
» menda et inserenda concessorum et emanatorum ac etiam pluries ap-
» probatorum et confirmatorum ac usu etiam antiquissimo receptorum
» pro plene expressis et insertis habentes, motu proprio certaque scientia
» ac matura deliberatione nostris, deque apostolicae potestatis plenitudi-
» ne, eamdem terram seu oppidum Mercatelli, ejusdemque districtum,
» quoad jurisdictionem ecclesiasticam per archipresbyterum ecclesiae col-
» legiatae dictae terrae hactenus exerceri solitam eidem dioecesi ecclesiae
» Urbaniae perpetuo sine alicujus praejudicio annectimus et incorpora-
» mus, eamdem jurisdictionem ecclesiasticam super ecclesiis et personis
» quibuscumque ejusdem terrae seu oppidi Mercatelli ejusque districtus
» exerceri solitam et alias quomodolibet praedicto archipresbytero com-
» petentem eidem episcopatui ecclesiae Urbaniae et episcopo prefatae ec-
» clesiae nunc et pro tempore existenti etiam perpetuo damus et conce-
» dimus statumque et essentiam nullius dioecesis etiam perpetuo tollimus
» extinguimus et abrogamus eamdemque terram seu oppidum Mercatelli
» quoad spiritualia et alia ad forum ecclesiasticum spectantia eidem epi-
» scopatui Urbaniae pro suae dioecesis ampliatione subjicimus, exceptis
» tamen illis sex ecclesiis parochialibus, quae sita sunt in temporali ter-
» ritorio olim terrae seu oppidi, nunc autem praefatae civitatis sancti
» Angeli, quas ecclesias earumque parochias et parochianos necnon prae-
» dictam terram seu oppidum Lamolae, ejusdem districtum ecclesiasti-

» cum ac jurisdictionem ecclesiasticam in illius et illarum ecclesias et
» personas per abbatem seu commendatarium exerceri solitum, eidemque
» dioecesi ecclesiae cathedralis sancti Angeli quoad spiritualia pro ipsius
» dioecesis ampliatione, etiam perpetuo sine alicujus praejudicio annecti-
» mus et incorporamus statumque et essentiam nullius dioecesis etiam
« perpetuo tollimus et extinguimus et abrogamus eamque terram seu op-
» pidum Lamolae quoad spiritualia et alia ad forum ecclesiasticum spe-
» ctantia eidem episcopatui sancti Angeli subjicimus et supponimus. De-
» cernentes praesentes literas, omniaque et singula in eis contenta, etiam
» ex eo quod quicumque in praemissis interesse habentes seu habere prae-
» tendentes ad ea minime vocati et auditi, minusque causae propter quas
» eaedem praesentes emanaverint adductae, verificatae, seu justificatae
» fuerint, nullo unquam tempore de subreptionis, obreptionis et nullitatis
» vitio seu intentionis nostrae aut alio quovis defectu notari, impugnari,
» invalidari, retractari, in jus vel controversiam revocari, aut ad termi-
» nos juris reduci vel adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis
» oris, reductionis ad viam et terminos juris, aut aliud quodcumque ju-
» ris, facti, gratiae, vel justitiae remedium impetrari seu quomodolibet
» concedi, et aut impetrato vel concesso quempiam uti seu se juvare in
» judicio vel extra, sed illas semper validas, firmas et efficaces extare et
» fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere. Sicque
» per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii
» apostolici auditores ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos et
» alios quavis auctoritate fungentes, sublata eis et eorum cuilibet, quavis
» aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et de-
» finiri debere, ac irritum et inane si secus super etc. attentari. Non ob-
» stantibus praemissis ac nostra de non tollendo jure quaesito et quibus-
» vis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, privilegiis quo-
» que etc., et aliis decretis in genere vel in specie ac alias in contrarium
» quomodolibet concessis confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et sin-
» gulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, de illis eorumque etc.
» derogamus caeterisque contrariis quibuscumque.

» Datum in Arce Gandulphi Albanensis dioecesis sub annulo Piscatoris,
» die vigesima octobris 1636, Pontificatus nostri anno decimoquarto. »

Favorito così esuberantemente dal pontefice, il nuovo vescovo Onorato, pastore veramente degno dell'affidatogli ministero, consecrò tutte

le sue cure per porre in buon ordine lo stato delle due nuove cattedrali; piantò tre seminarii pei cherici di ambe le diocesi, in Urbania, in Vado e in Mercatello; visitò diligentemente il suo gregge; celebrò la solenne consecrazione della cattedrale di Urbania. A lui il vescovo di Rimini Marco Gallo affidò per qualche tempo l'amministrazione della propria diocesi, finchè dovett'egli assentarsi per l'addossatagli nunziatura di Colonia (1). Di ben lunga durata fu il pastorale governo del vescovo Onorato: toccò con esso l'agosto del 1685. Nell'anno susseguente, addì 10 aprile gli fu eletto successore l'cugubino Orazio Ondedei, che morì in Urbania nell'anno 1688. A' 18 di novembre gli fu sostituito il folignate Pietro Barugi, che visse su questa cattedra sino al maggio dell'anno 1708. Quindi Antonio Antonelli, nobile di Velletri, gli venne dietro un anno dipoi, o morì ai 12 di settembre del 1711. Sotto il domenicano fr. Gian-Vincenzo Castelli, ch'era già stato arcivescovo di Marzianopoli *in partibus*, anzi a spese di lui, fu ristaurata la cattedrale di Urbania, la quale per la vecchiezza stava per cadere, l'arricchì di preziose suppellettili e con molta pompa la consacrò nel 1726, ch'era il duodecimo del suo pastorale governo. In memoria di ciò fu posta l'iscrizione scolpita in marmo, la quale dice:

TEMPLVM HOC
D. CHRISTOPHORO M. DICAT. ET EJVS
NOMINI
ANNO MDCXXXVII. X. KAL. DEC. ALIAS CONSECRAT.
AB TEMPORIS VETVSTATEM PENE COLLABESCENS
CONGRVAQVE POSTMODVM REPARATIONE RESTITVT.
F. IO. VINCENT. CASTELLI ORDIN. PRAEDIC.
ARCHIEP. ET EVJVS CIVIT. AC S. ANG. IN VADO EPISCOPVS
ITERVM SOLEMNI RITV CONSECRAVIT
ANNO SAL. MDCCXXVI. IX. KAL. NOV.

Morì in sant'Angelo addì 24 settembre del 1736; sicchè il suo governo durò circa ventidue anni. Dopo due scarsi mesi di vedovanza furono provvedute queste chiese colla elezione dell'urbinate Giuseppe Fabbretti, il quale aveva servito da prima nella civile milizia, poi s'era dato

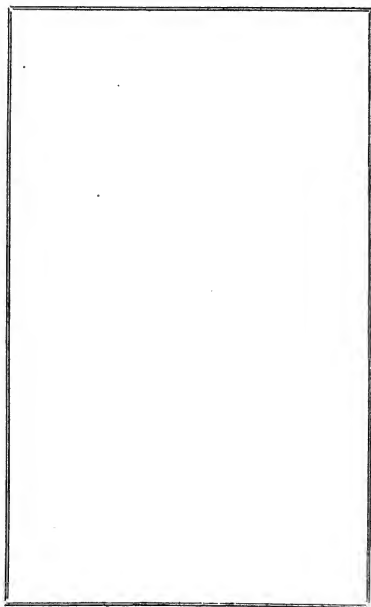
(1) Ved. nella chiesa di Rimini, tom. II, pag. 425.

a percorrere la carriera ecclesiastica ed aveva avuto posto tra i canonici della sua patria. Appena innalzato alla vescovile dignità tenne il sinodo diocesano in Urbania, ed ivi a sue spese nella cattedrale costrusse di marmo l'altar maggiore: di ricche suppellettili a questa fu generoso; alla mensa vescovile aumentò con la saggia amministrazione le rendite. Chiuse la sua mortale carriera, benemerito e amato, ai 18 di novembre dell'anno 1747. Un mese dopo gli fu sostituito il vescovo Diodato Bajardo, nato nel castello di Ariniano nella diocesi di Città Castellana; aveva allora il titolo di Samaria *in partibus* ed era suffraganeo, o coadjutore, del cardinale vescovo di Albano: morì nel gennaio del 1777. Ai 17 del susseguente febbraio venne trasferito dalla chiesa del Montefeltro al vescovato di sant' Angelo e Urbania Giovanni Pergolini, da Montenuovo della diocesi di Sinigaglia: dopo un biennio morì. Paolo Zamperoli, da Cagli, ne fu il successore ai 20 del dicembre 1779. Questo vescovo, nelle vicende del governo italico fu deportato e morì in esilio. La chiesa intanto restò vacante per qualche anno, finchè, ricomposte le cose civili dell'Italia, il pontefice Pio VII, nel giorno 22 luglio del 1816, n'elesse a pastore Francesco Leonini, da Recanati, il cui governo si estese sino al 9 aprile dell'anno 1822, ultimo giorno della sua vita. Due vicarii apostolici, uno dopo l'altro, vennero ad amministrare le diocesi di Urbania e di sant' Angelo: e durò il loro uffizio sino all'elezione del nuovo pastore addì 27 settembre 1824. Questi fu il faentino Francesco II Rinaldo Tassinari, il quale morì nel dicembre 1832. Sino al dì 15 aprile dell'anno susseguente rimasero vacanti le sedi, e nell'indicato giorno vi fu promosso l'attuale possessore Lorenzo Parigini, nato a Col della noce, in diocesi di Nocera.

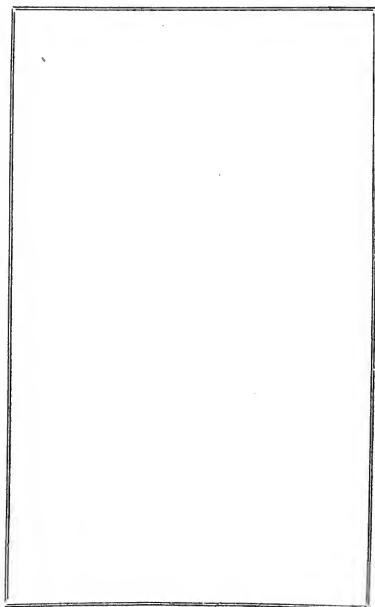
Noterò per ultimo, essere fissato, che il vescovo di queste due chiese unite debba alternare il titolo di ambedue col proprio predecessore; sicchè uno s'abbia a dire *vescovo di sant' Angelo in Vado e di Urbania*, l'altro abbiasi a nominare *vescovo di Urbania e di sant' Angelo in Vado*. L'attuale porta appunto questa seconda intitolazione. I pochi pastori, che ne possedettero le sedi sono i seguenti.

SERIE DEI VESCOVI

I. Nell'anno 1636. Onorato degli Onorati.
II. 1684. Orazio Ondedei.

III.	Nell' anno	1688.	Pietro Barugi.
IV.		1709.	Fr. Gian-Vincenzo Castelli.
V.		1736.	Giuseppe Fabbretti.
VI.		1747.	Diodato Bajardo.
VII.		1777.	Giovanni Pergolini.
VIII.		1779.	Paolo Zamperoli.
IX.		1816.	Francesco I Leonini.
X.		1824.	Francesco II Rinaldo Tassinari.
XI.		1835.	Lorenzo Parigini.

STATI PONTIFIZII.

CHIESA METROPOLITANA

DI

BOLOGNA

BOLOGNA

Quanto sia antica l'origine della città di BOLOGNA (*Bononia*), che prima nominavasi FELSINA, nol saprei dire. Gli scrittori, che ne tramandarono le storie, vanno d' accordo nel dirla assai più antica di Roma: la più probabile opinione è, che fosse fondata da Felsino, re toscano, 897 anni avanti Cristo. Era egli pronipote di quel Ocno Bianoro, che, dopo di avere piantate le città di Mantova e di Parma, ebbe tomba nella terra, detta anche oggidì corrottamente *Pianoro*, otto miglia all' incirca discosta dalla città di Bologna, sulla via toscana. Morto il suo fondatore le cangiò nome il figlio di lui Bono, successore nel regno; sicchè non più Felsina, ma *Bononia*, volle si chiamasse in appresso (1). Quali e quante siano state le sue vicende politiche non appartiene a me il raccontare, non essendone scopo di questa mia opera: le storie italiane abbondantemente ne parlano. Dirò soltanto qui alla sfuggita, che questa illustre città, sotto il regno degli etrusci era la metropoli delle dodici città di quei popoli; che 587 anni avanti l' era cristiana passò in potere dei galli boii; che 195 anni similmente avanti Cristo diventò dei romani (2), i quali otto anni dipoi vi condussero una colonia di tre mila uomini; 43 anni prima di Cristo ottennero i bolognesi il favore della cittadinanza romana. In seguito fu distrutta dal furor delle guerre; risorse dalle sue rovine; appartenne vicendevolmente agl'imperatori, ai re lombardi, ai pontefici romani;

(1) Dei molti, che scrissero le storie di Bologna, nominerò il Ghirardacci, l'Alberti, l' Alidosio, il Masina ed il Savioli, i quali più frequentemente consultai per estendere questo articolo. Sono da vedersi anche il p. Meloni nelle *Vite de' santi bolognesi*, il Negri nella sua *Basilica Petroniana*, ed altri.

(2) Tit. Liv. nel III lib. della Dec. III. e nel VII della Dec. IV.

talvolta dominata da tiranni, suoi cittadini; talvolta dalla contessa Matilde. Fu città libera, padrona di sè; ed allora ebbe soggetta quasi tutta la Flaminia, col valore de' suoi cittadini guadagnata. Fu bersaglio delle civili fazioni, particolarmente dei Lambertazzi e de' Geremii; ed allora ne fu incalcolabile il danno. Finalmente il papa Giulio II vi ricondusse uno stabile e ben regolato governo, creandovi quaranta senatori, che sotto un'apparenza di libertà tenessero in freno il volubile popolo. Nelle ultime italiane vicende Bologna fu dei francesi, ora è dei papi, che vi tengono un legato apostolico.

È generale opinione degli scrittori bolognesi, che il primo a portare in Bologna la luce dell' evaagelio sia stato l' apostolo comune dell' Emilia, santo Apollinare. Ned è fuor di ragione un tal pensamento: la vicinanza di Bologna alle altre città, che ne furono da lui illuminate, ce ne porge sufficiente probabilità. D'altronde, fuori di lui, non si conosce verun altro, a cui si possa attribuire questo vanto. Molti martiri, nelle prime persecuzioni, irrigarono il suolo bolognese del proprio sangue; ed è ben naturale, che in una città così illustre, ove l' idolatria aveva ampia sede, fossero cercati a morte più che altrove i seguaci della nuova religione del crocefisso. Tra le pagane divinità, che avevano tempio in Bologna e di cui si trovano memorie nelle antiche pietre a loro intitolate, erano in particolare venerazione Giove, Giunone, Minerva, Apolline, Bacco ed Iside (1). Sulle rovine dei loro templi sorsero dipoi chiese cristiane, delle quali anche oggidì la più celebre è quella di s. Stefano, ove gl' idolatri bolognesi onoravano la dea Iside.

Se per la predicazione di s. Apollinare sorgesse in Bologna anche la cattedra episcopale; s' egli medesimo la piantasse; oppure se per lungo tempo vi rimanessero i cristiani senza lo spirituale sussidio di un sacro pastore; tuttociò giace ravvolto nella nebbia di quei secoli tumultuosi. Ci

(1) Trovo nel Savioli, *Annoli Bolognesi*, sotto l' anno di Roma 727, le seguenti parole: « È memoria d' un Veterano, cha dal tempio di Venera datta Anaítide saccheggiato nella guerra partica riportò il simulacro della dea tutto d'oro. » Da questi detti parrebbe volesse iotaodare il dotto annalista il famoso simolacro d' oro massiccio della dea Anaíd, cha stava oel tempio di Erisa, nell' Armenia maggiore, del quale ho parlato nella mia opera sull' Armenia, oell' articolo I del capo XVIII. In tal caso davo correggera on suo sbaglio, ad è cha qoesta dea Aoaid non era Venere, ma Diana: Venere si adorava dagli armeni sotto il noma di Astlice. Si vada quanto ho detto nell' indicato articolo di quella mia opera, nel tom. III, alla pag. 14 e seg.

fa bensì sapere il bolognese Azzoguidi (1), sulla testimonianza del Riccioli, aver Apollinare col segno di croce ridonata la vita alla figlia del patrizio Rufino, sicchè la famiglia di lui e molti altri cittadini abbracciarono la fede evangelica; ed essere stata rizzata una croce in quella parte di città, che incominciò a farsi cristiana. Certo è, che in seguito sorse alle quattro primarie porte di Bologna pubblicamente la croce, e nei quattro luoghi, ove sorgevano tali croci, furono costrutti altrettanti sacelli, perchè vi si radunassero sacerdoti a compiere i sacri riti. Esistono tuttavia queste croci, e stanno in quattro differenti punti della basilica di s. Petronio, ciascuna colla relativa iscrizione. Intanto nella persecuzione di Diocleziano e di Massimiano sostenevano il martirio Vitale, Agricola e Procolo. I due primi lo sostennero nella pubblica arena, ove sorse in seguito il tempio di s. Vitale in arena, d'onde anche la contigua via prese il nome; il terzo fuor della porta s. Mammolo, nel luogo nominato *Valverde*.

Ma in questo tempo la cattedra vescovile di Bologna aveva certamente i suoi pastori; benchè anche avanti SANTO ZAMA, cui primo ci conservò la storia, è probabile, a quanto opinano il Baronio, il Lambertini (Benedetto XIV) ed altri, che gli abbia avuti. Tuttavia in un codice della biblioteca de' canonici renani, contenente il più antico catalogo che si conosca dei vescovi bolognesi (2), leggesi: *D. Zama fuit primus episcopus*. Egli ricevette l'episcopale consecrazione dal pontefice s. Dionisio, circa l'anno 270: giunto alla sua chiesa, costrusse fuori della città un piccolo tempio sotterraneo intitolato al principe degli apostoli, e questo servì a lui e a molti de' suoi successori ad uso di cattedrale (3). Altri tre bolognesi intorno a questi tempi diedero generosamente la vita per la fede cristiana: Ermete, Aggeo e Gajo; i loro nomi sono ricordati nei più antichi martirologii, persino nel Geronimiano (4).

(1) Valerio Felice Azzoguidi scrisse: *De origine et vetustate civitatis Bononiae priscae regum Etruscorum sedis*. Fu stampata questa dissertazione in Bologna nel 1716. Se ne consulti la pag. 35.

(2) Savioli, *Annali bolognesi*, vol. 1, part. 1, pag. 46, ediz. di Bassano 1784.

(3) La cattedrale, rizzata da s. Zama, ebbe poscia per titolare s. Felice: era la chiesa de' santi Nabore e Felice.

(4) Nell'esemplare di Corbia si legge anche di più: ivi è detto: *In oriente Bononia civitate Hermetis, Agei, Gai, Petri, Marci, Sereni, Senni, Anastasiae*. E in quello di Anversa leggesi invece: *In oriente civitate Bononia Hermetis Angei Gai Aedui episcopi*; dal che taluni hanno preso argomento di porre nella serie dei vescovi di Bologna, successore di s. Zama, il vescovo *sant' Eduo*, del quale non si

Pare, che santo Zama toccasse colla sua vita l'anno 501; tuttavolta si può dire con sicurezza, ch'egli non morisse prima del 500. Se ne celebra la festa ai 24 di gennaro.

Una ragione assai chiara, che ci persuade ad escludere dal catalogo dei vescovi di Bologna quel *s. Eduo*, che v'inserì il Coleti, correttore e continuatore dell'Ughelli, è perchè sul sepolcro di marmo, entro cui stettero chiusi per più secoli i corpi dei due primi pastori bolognesi, leggonsi i loro nomi espressi così:

HIC REQVIESCVNT CORPORA ZAMAE PRIMI
EPISCOPI ET FAVSTINIANI SECVNDI CIVITATIS
BONONIAE

Faustiniano adunque fu il successore di Zama: lo fu per altro dopo un intervallo di dieci o dodici anni, nei quali a cagione delle fierissime persecuzioni rimase la pastoral sede vacante, il gregge restò senza pastore. Cessati i giorni del sangue e donata la pace alla Chiesa, allora soltanto, e perciò nel 512, ebbe anche Bologna il suo vescovo. Questo Faustiniano, che altri nominarono *Faustino*, fabbricò allora nel medesimo sito la cattedrale in pubblica e decente forma e trasportò il culto divino dalle tenebre delle catacombe alla pubblica luce. « E la chiesa, scrive il cardi- » nale Prospero Lambertini (1), fabbricata da s. Faustiniano, dicesi essere » la chiesa superiore sopra la detta sotterranea, come dimostrano le ve- » stigia, che ancor oggi rimangono. » Le sacre spoglie di lui, unitamente a quelle del suo predecessore s. Zama, furono estratte dall'urna suunominata nell'anno 1585 dal cardinale Paleotti, primo arcivescovo di questa chiesa, e collocate nella nuova metropolitana sotto l'altar maggiore. Di s. Faustiniano si celebra la festa ai 26 di febbraio.

Ch'egli sia stato il secondo vescovo di Bologna, immediato successore di s. Zama, pare che il dotto Lambertini, dietro l'opinione del Ferrari,

trova menzione presso nessuno degli scrittori delle sacre cose bolognesi; non nei sacri dittici di questa chiesa, non nelle croniche. Neppure il tempo della morte di lui ci persuade ad ammetterlo tra i bolognesi pastori; perchè sembra che tuttora lo fosse s. Zama. Circa siffatta opinione, si consulti il card. Prospero Lambertini nel suo *Trattato sopra gli atti di alcuni santi, dei quali si fa l'uffizio in Bologna.* = Padova 1748, pag. 5.

(1) Nel cit. *Trattato* ecc. pag. 58.

ne dubili, poco o nessun conto facendo della surriferita iscrizione, ch' egli reputa posteriore al secolo undecimo. Tuttavolta nel catalogo sopraccennato della biblioteca de' canonici renani al nome di s. Zama, ivi qualificato primo vescovo di Bologna, vengono dietro immediatamente i nomi dei successori così: *D. Faustinianus; D. Domitianus; D. Jobianus; D. Eusebius.* Circa i quali vescovi, che vennero dietro a s. Faustiniano, trovo negli scrittori delle ecclesiastiche cose di Bologna una inconciliabile discrepanza; e questa parmi derivata dalla loro incertezza nel fissare l' anno della morte di s. Faustiniano. Dal Sigonio, che lo suppone intervenuto al concilio romano di cento sedici vescovi, radunato dal papa Giulio per confermare il concilio Niceno, sembra doversene conchiudere la morte dopo il 337. Dal martirologio romano, sotto il giorno 6 di marzo, ci è fatto conoscere il nome del vescovo SAN BASILIO, consecrato dal papa san Silvestro; dunque non più tardi del 335; e in tal caso non rimarrebbe luogo ove collocare *Domiziano*, *Jobiano* ed *Eusebio*. Dal Savioli (1) e dal Tomba (2) è ommesso affatto Basilio, cui per altro ammise il Ghirardacci (3) con queste parole: « Dopo Faustiniano, Basilio, di cui si ha memo- » ria nella vita di s. Petronio, dal calendario bolognese e da Leandro, fu » eletto vescovo di Bologna. » L' Ughelli dopo s. Faustiniano, Domiziano, e Giovanni, colloca Basilio, poi Eusebio. Nella quale discrepanza io mi appiglio alla opinione dell' immortale Lambertini, ove così la discorre (4): » Quando si debba stare, com' è del dovere, all' asserzione del martiro- » logio, è d' uopo il correggere la serie dei vescovi di Bologna mettendo » s. Basilio dopo s. Faustiniano, intorno l' anno 330; dopo s. Basilio, » Domiziano circa l' anno 338; e dopo Domiziano, Giovanni primo, circa » l' anno 344; e dopo Giovanni primo, s. Eusebio, di cui altrove parle- » rassi, circa l' anno 370. » Da questa serie cronologica, a cui l' eruditissimo cardinale ci persuade, abbiamo ben giusto motivo di rigettare l' opinione del Sigonio, che disse potersi credere intervenuto san Basilio al concilio di Rimini nell' anno 359; già da circa vent' anni doveva egli esser morto.

(1) Annali Bologn. pag. 25.

(2) Anonimo, nella *Serie cronologica dei vescovi ed arcivescovi di Bologna.* Ivi 1787.

(3) Della Historia di Bologna parte 1, pag. 15 = Bologna 1596.

(4) *Trattato sopra gli atti di alcuni Santi ecc.* Padova 1748, pag. 61.

Condusse a termine il vescovo Basilio, il tempio de' santi apostoli Pietro e Paolo, incominciato dal suo predecessore: esso è unito oggidì alla basilica di s. Stefano ed è una delle sette chiese che la compongono. Da una lamina di piombo, trovata nel 1636 sopra le reliquie dell'altare di s. Jacopo, in questo medesimo tempio, si venne a sapere, che alcuni anni dopo; e probabilmente sotto il vescovo s. Eusebio; essa fu consecrata da sant' Ambrogio arcivescovo di Milano. Ce ne assicura il sullodato Lambertini, portando le parole « di chi ha fatte le nuove erudite note al Si» gonio, nel modo che siegue: *Eam, quam paucos post annos s. Ambrosius* » *consecravit, ex lamina plumbea super reliquias in altari sancti Jacobi* » *ejusdem ecclesiae repositas, inventa anno* 1636, *et quam initio saeculi* » *decimi Hungari incenderunt. Nunc una est ex septem ecclesiis basilicae* » *sancti Stephani.* » Quanto poi al luogo della sepoltura di questo santo vescovo, esclude il Lambertini l'opinione dell'Ughelli e di qualche altro, i quali lo dissero sepolto nella nuova sua chiesa de' santi Apostoli Pietro e Paolo; ma giudiziosamente osserva, che i primi vescovi bolognesi « fu« rono sepolti nella vecchia cattedrale de' santi Nabore e Felice. » Ed aggiunge a tale proposito, che « l'Alidosio, ove tratta dei vescovi di Bolo» gna, porta un monumento dell'anno 1304, in cui l'abate e i monaci » di s. Felice supplicarono il pubblico della città perchè ordinasse la so» lennità ad onore de' santi Giovacchino, Giocondo, Tertulliano, Felice » ed Adriano vescovi di Bologna, i corpi dei quali si trovano nella lo» ro chiesa; vescovi tutti posteriori a s. Basilio; e di Giovacchino ed » Adriano si è perduto non che il culto, ma anche il nome. » La chiesa bolognese celebra la festa di questo suo antico pastore nel dì 6 del mese di marzo.

Sull'autorità adunque del diligentissimo cardinale Lambertini, al vescovo s. Basilio io soggiungo i due sunnominati vescovi Domiziano, intorno l'anno 338, e Giovanni I, circa il 344. A questi venne dietro sant' Eusebio, il quale fuor d'ogni dubbio venne consecrato vescovo di Bologna nell'anno 370 e nel 400 morì (1). Di lui, delle sue geste, dei suoi parenti, della città di Bologna parla in più luoghi s. Ambrogio, che gli era unito con dolce nodo d'intrinseca amicizia. Intorno a questo tempo incominciò la chiesa di Bologna ad essere sottoposta alla giurisdizione metropolitica

(1) Prosp. card. Lambertini nel *Trattato sopra gli atti ecc.*, pag. 169.

di Milano ; benchè s. Ambrogio non sì tosto n' esercitasse gli atti. « Fu
» Bologna sottoposta, scrive il Lambertini (1), al jus metropolitico del-
» l'arcivescovo di Milano sino dai tempi di s. Ambrogio ; ma non vi è
» prova ch' egli lo esercitasse. Venne egli, è vero, a Bologna, e fu presente
» alla reperzione de' corpi dei santi Vitale ed Agricola, e fece ivi alcune
» funzioni : ma da queste non s' inferisce, ch' esercitasse il jus metropoli-
» tico in Bologna. »

Di qua il vescovo s. Eusebio mandava frequentemente a Milano ; sic-
come da Piacenza e dalla Mauritania n'erano talvolta mandate ; le vergi-
ni, che amavano di consecrare a Dio la loro integrità, acciocchè dal santo
arcivescovo ricevessero il velo della loro consecrazione. A cui lode pia-
cemi recare le parole stesse del santo (2) : « Nam quid de Bononiensibus
» virginibus loquar, foecundo pudoris agmine, quae mundanis se deliciis
» abdicantes sacrarium virginitatis incolunt ? Sine contubernali sexu, con-
» turbernali pudore provectae ad vicenarium numerum et centenarium
» fructum, relictoque parentum hospitio, tendunt in tabernaculis Christi
» indefessae milites castitatis, nunc canticis spiritualibus personant, nunc
» victum operibus exercent, liberalitati quoque subsidium manu quae-
» runt. » E parlando del vescovo Eusebio, così si esprime (3) : « Adest
» piscator ecclesiae bononiensis aptus ad hoc piscandi genus. Da, Domi-
» ne, pisces, quia dedisti adjutores. »

Nè qui entrerò ad esaminare la controversia, introdotta dai padri di
s. Mauro, editori delle opere di s. Ambrogio, se uno o due fossero gli Eu-
sebii, con cui il santo arcivescovo aveva amicizia ; uno vescovo di Bolo-
gna, l' altro nobile cittadino bolognese. Siffatta controversia non fa al mio
proposito : chi la volesse conoscere consulti il dotto cardinale Lamberti-
ni, ove nel suo *Trattato sopra gli atti di alcuni santi, di cui si fa l' uffizio
in Bologna*, parla di questo santo Eusebio (4). Narrerò piuttosto, che in
compagnia di s. Ambrogio fu egli al concilio aquilejese, nel 383, contro
gli ariani ; e che in Bologna piantò due monasteri, quello di s. Procolo, e
quello de' santi Vitale ed Agricola.

Ai quali santi intitolò Eusebio i due monasteri suddetti dopochè si
trovarono le loro preziose reliquie circa l' anno 392. Questi due valorosi

(1) Luog. cit. pag. 191.
(2) Lib. 1 *de Virginibus*.
(3) Ivi lib. III.
(4) *Trattato, etc.* pag. 171 e seg.

atleti della cristiana fede, Vitale servo ed Agricola suo padrone, martirizzati, come ho già detto (1), nella persecuzione di Diocleziano e di Massimiano, erano stati sepolti, ove si seppellivano gli ebrei (2). Cercò il santo arcivescovo tra quelle tombe i venerabili corpi: li trovò e li conobbe dagli stromenti del martirio ivi pur sotterrati; li raccolse e in onorevole luogo li collocò; donde più tardi nella chiesa, che loro fabbricò la pia vedova bolognese s. Giuliana, furono trasferite. E giacchè di questi santi corpi sto parlando, non sarà fuor di proposito, che ne prosegua il racconto, enumerandone le varie traslazioni avvenute posteriormente, e le varie loro reliquie talvolta ad altre città date in dono. E prima di ogni altro ne portò alcune s. Ambrogio stesso a Firenze, e le collocò nella basilica di s. Lorenzo mentre ne celebrava la solenne consecrazione. Ne furono mandate alcune nel 393 alla basilica Gioviniana, oggi Nicasiana, a Rhems, la quale, rifabbricata nell'undecimo secolo, fu anche a questi santi intitolata. N'ebbe s. Paolino vescovo di Nola, e n'ebbe la città di Clermont nell'Aquitania ad istanza di s. Namazio suo vescovo (3). E quanto alle traslazioni di essi santi dall'uno all'altro luogo in Bologna, narra il diligentissimo Lambertini, che dal tempio loro rizzato furono dipoi trasferiti » alla chiesa di s. Pietro, una di quelle molte che sono rinchiuse nella » basilica di s. Stefano. Nel 1019 furono di là levati e portati alla chiesa » pure della stessa basilica detta del cenacolo, ove riposano in un onore- » vole deposito di marmo sopra un altare di fabbrica moderna, nel qual » deposito vi è la maggior parte dei loro corpi coi chiodi ed altri stru- » menti del martirio. La chiesa cattedrale, oggi metropolitana, nel 1130 » per un casuale incendio restò abbruciata, essendo vescovo della città » Enrico; e fu sotto il vescovato di Giovanni riedificata nell'anno 1165, » ed in questa occasione fu ad essa trasportata la maggior parte delle re- » liquie dei santi Vitale ed Agricola, le quali poi con solenne pompa » furono di nuovo trasferite e collocate dal cardinale Gabriello Paleotti

(1) Pag. 445.

(2) Card. Lambertini, pag. 216, sulla testimonianza di sant'Ambrogio, il quale dice: « Sepulti autem erant in Judaeorum solo » inter ipsorum sepulcra. Ambierunt Judaei » cum servulis sepulturae habere consor- » tium, quorum Dominum negaverunt. »

(3) Ved. Saussay, martirol. gallic. sotto il giorno 26 di novembre; Ruinart nelle note sopra s. Greg. Turon. al lib. 1, *de Gloria martyrum*, cap. 44; Lambertini luog. citat. pag. 218 e seg.

» nell' altar maggiore della chiesa sotterranea, come può vedersi nel di lui
» *Archiepiscopale.* »

Ritornando a dire del vescovo s. Eusebio, se ne celebra annualmente la festa nella chiesa bolognese addì 26 novembre. Erra gravemente il Savioli (1) dicendo, che il successore di Eusebio » fu Eustasio, e il suo no-
» me appare fra vescovi del sinodo milanese, che Ambrogio convocò dal-
» l' Emilia, sedendo in Roma Siricio. » Non avvertì il dotto annalista, che sebbene Eusebio negli atti di quel sinodo sia nominato *Eustasio*, non poteva essere un altro vescovo, avendo egli governato la chiesa bolognese dall' anno 370 sino al 400; siccome sull' autorità del Lambertini ho notato. Quel sinodo milanese ebbe luogo nel 390, prima ancora che s. Ambrogio venisse a Bologna; quando si venne era vescovo, fuor d'ogni dubbio, il prefato Eusebio: come dunque poteva Eustasio essere successore di Eusebio? Successore di Eusebio fu il milanese SAN FELICE, già diacono del grande arcivescovo s. Ambrogio. Anche di questo suo pastore va gloriosa nei suoi fasti la chiesa bolognese. Egli eresse i due monasteri dei santi Gervasio e Protasio, e de' santi Felice e Nahore: in quest' ultimo ebbe sepoltura. Fu detto, ch' egli abbia introdotto in Bologna il rito ambrosiano; ma l' eruditissimo Lambertini non se ne mostra del tutto persuaso. « Che s. Felice vescovo lo introducesse, così egli scrive parlando di
» questo bolognese pastore (2), si può dir verisimile, non certo. Diciamo
» verisimile, sì perchè il jus metropolitico di Milano sopra la città e dio-
» cesi di Bologna era già fissato prima che s. Felice fosse fatto vescovo
» di Bologna, essendo ciò seguito nel tempo di s. Ambrogio; sì perchè
» s. Felice era milanese, e fu diacono di sant'Ambrogio, il che rende assai
» probabile il sentimento, ch' essendo venuto a Bologna introducesse nella
» sua chiesa, già fatta suffraganea di Milano, il rito ambrosiano. » Dimostra egli d' altronde, ciò non potersi dare per certo e sicuro, perchè nè ai tempi di s. Petronio, che fu successore di s. Felice, nè quando fu eletto s. Paterniano, successore di s. Petronio, « aveva per anco avuto la sua
» esecuzione in Bologna il jus metropolitico di Milano, benchè antece-
» dentemente stabilito. » E giacchè parlo del rito ambrosiano, noterò qui,

(1) Annali bolognesi, pag. 26; e lo stesso sbaglio si trova anche nella *Serie Cronologica dei vescovi ed arcivescovi di Bologna* del Tomba (anonimo), stampata in Bologna nel 1787.

(2) Nel *Trattato* ecc. sopraccitato, pag. 230.

per non riassumere in altro luogo siffatto argomento, che « nella città e
» diocesi di Bologna (sono parole del sullodato arcivescovo Lambertini)
» non osservavasi più il rito ambrosiano, ma bensì l'ordine romano,
» quando l'imperadore Carlo magno fece tutti gli sforzi, acciocchè nella
» Francia, nell'Allemagna, nell'Italia e nella Sassonia sottoposte al suo
» dominio, si osservasse il solo ordine romano. »

Ebbe sepoltura, siccome ho detto poco dianzi, il vescovo s. Felice nella chiesa de' santi Nabore e Felice; le sue ossa riposavano sotto l'altare del crocefisso, ed il suo capo fu posto sotto l'altare maggiore nella chiesa metropolitana. Ivi in seguito furono trasferite anche le medesime, allorchè la chiesa de' santi suddetti fu demolita. La morte di lui è notata all'anno 429; la festa si celebra ai 4 del mese di dicembre. Colle parole stesse del benemerito Lambertini, poichè ho finito di parlare di Felice, già diacono di sant'Ambrogio, giova inoltre dire alcun che della devozione della città di Bologna verso questo grande arcivescovo milanese. « Egli è uno
» degli antichi protettori della medesima, e tanto antico, che nel pubblico
» archivio non v'è scrittura che ne possa mostrare il principio. Nella
» piazza maggiore era situata la sua chiesa, che per molti secoli fu la
» chiesa del palazzo: ma nel fabbricarsi la nuova basilica di s. Petronio
» fu distrutta ed incorporata nel sito ove ora sta il coro de' canonici. Nei
» monumenti dell'archivio si legge nel 1301, che la città per benefizi ri-
» cevuti dal santo protettore Ambrogio ordinò, che la di lui festa fosse
» solennizzata come una principale dell'anno, e che andando gli anziani
» col carroccio a visitare il corpo di s. Petronio nella chiesa di s. Stefano
» nel giorno festivo d'esso santo, vi fosse una bandiera colle immagini
» di s. Ambrogio e di s. Petronio .... Nel giuramento che danno i magi-
» strati in mano del cardinal legato di questa città, invocandosi i santi
» protettori, sant'Ambrogio si commemora fra i primi. Ed il pubblico nel
» di lui giorno festivo manda o porta obblazione di cera ad una piccola
» chiesa nella strada detta Savenella, uffiziata da una confraternita, ch'è
» l'unica che sia in Bologna sotto l'invocazione di sant'Ambrogio (1). » E poichè coll'andare dei tempi era scemata o quasi spenta la divozione dei bolognesi verso questo loro antico protettore, l'immortale arcivescovo Lambertini per ravvivarla, dedicò nella metropolitana un altare in onore

(1) Oggidì questa chiesa non esiste più.

di esso santo, rimpetto (1) a quello ch'egli similmente consecrò in onore di s. Apollinare » che predicò (dice) l'evangelio nell'Emilia, estirpò il culto » degl'idoli e così piantò la santa Fede in questa nostra città e diocesi. »

Al vescovo s. Felice successe il celebre SAN PETRONIO, le cui lodi ci furono tramandate dagli scrittori contemporanei. Primo a parlarne (2) fu s. Eucherio, il quale fiorì sulla cattedra vescovile di Lione dal 434 al 454: poi ne parlò Gennadio (3) che visse nei tempi del papa s. Gelasio, intorno il 494. Nè della vita di Petronio, prima che venisse a Bologna, è mia intenzione qui raccontare le azioni; eruditamente e da critico severissimo le narrò il Tillemont. E quanto alla venuta di lui in questa città, non mi voglio allontanar punto dalla informazione, che colla sua solita perspicacità ce ne diede il diligentissimo arcivescovo cardinale Lambertini (4). La darò anch'io colle sue stesse parole, perchè le trovo opportunissime a porre in chiaro la verità contro i dubbii che vi mossero il Tillemont ed altri. » E qui facendo passaggio, dic'egli, alla venuta di s. Petronio a Bologna, nella di lui vita scritta da Galesinio, nel Sigonio de' vescovi di » Bologna ed in tutti i nostri storici si legge, che avendo Nestorio vescovo di Costantinopoli incominciato a spargere la sua eresia, ed avendo » voluto l'imperador Teodosio procurare di mantenere la cattolica verità, spedì al pontefice Celestino suo ambasciatore Petronio, per trattare con esso di questo importantissimo affare. Proseguono i nostri storici nel riferire, che nello stesso tempo erano venuti a Roma gli ambasciatori bolognesi per ottenere dal papa un vescovo in luogo di s. Felice, il quale era già passato a miglior vita, e che essendo già stato antecedentemente rivelato dal Signor Iddio al pontefice, che, morendo » Felice, eleggesse in di lui successore Petronio, ch'era per venire a' suoi » piedi ambasciatore spedito da Teodosio, il pontefice Celestino l'elesse » ed egli ottenne in questo modo il vescovado della nostra città, e venne » a Bologna vescovo in compagnia degli ambasciatori spediti al pontefice » per la destinazione del successore di s. Felice: e concordano le lezioni » che si leggono nell'officio del nostro santo nell'ottava. »

(1) Presentemente l'altare di sant'Ambrogio è rimpetto a quello di s. Carlo; l'altare di sant'Apollinare fu trasportato più in su.

(2) Nella lettera parenetica *de contemptu mundi et saecularis philosophiae.*

(3) Nel cap. XLI del suo libro *De scriptoribus ecclesiasticis.*

(4) Nel cit. suo *Trattato sopra gli atti di alcuni santi ecc.*, pag. 188 e seg.

Sulla quale maniera di elezione oppose il Tillemont, essere contraria alla disciplina di quei secoli, sì perchè spettava essa al clero e al popolo, e il metropolitano poi l'approvava; sì perchè non a Roma si avrebbe dovuto inviare l'eletto, ma a Milano. Al che tra le altre cose risponde con profonda erudizione di canoni il dottissimo Lambertini, che allora non per anco aveva incominciato ad avere esecuzione in Bologna il metropolitico diritto dell'arcivescovo di Milano; come non l'aveva incominciata ad avere neppure al tempo della elezione del successore di s. Petronio. E quanto all'avere i bolognesi mandato ambasciatori al papa, per avere un vescovo, dopo la morte di s. Felice, opina l'eruditissimo cardinale sullodato, essere ciò avvenuto a cagione forse di qualche discrepanza insorta tra gli elettori, come si può vedere praticato più volte in molte altre chiese.

Ma passando a narrare gli avvenimenti della chiesa bolognese sotto il pastorale governo di questo suo illustre vescovo, non so astenermi dal descriverli colle parole medesime del Lambertini, giacchè miglior guida, più dotta e più diligente di lui, trovar non potrei. Venuto Petronio in Bologna « ritrovò la città (1) in uno stato assai deplorabile, ... per le stragi » di Massenzio e per le civili battaglie della tirannide di Massimo. Diede » dunque il santo, colle facoltà ottenute dagl'imperadori regnanti e con » immensa copia d'oro, sussidio alle private sostanze dei cittadini; dilatò » il giro delle mura; riparò le ruine e l'accrebbe di nuove abitazioni; » fabbricò alla santa protomartire Tecla una chiesa, alle sante vergini e » martiri Agata e Lucia due templi, due altri all'apostolo s. Bartolomeo » ed all'evangelista s. Marco, uno ne dedicò al santo pontefice Fabiano » ed a s. Sebastiano tribuno de' soldati. Diede un tributo della sua vene- » razione in altri due templi eretti, uno a s. Martino vescovo turonese, » passato al cielo nel suo secolo, ed un altro al santo sacerdote e confes- » sore Barbaziano poco prima morto (2). Per assicurare la città dagli » sforzi dell'oste infernale piantò in quattro croci i vessilli, che la inco- » raggiassero alle vittorie: ed avendo osservato che la cattedrale era fuori » del giro delle mura della città, diede principio ad una nuova basilica » sotto l'invocazione di Stefano protomartire, in cui pose le figure di tutti

(1) Luog. cit. pag. 193.

(2) È quel Barbaziano, di cui ho parlato nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 30 e seg.

» i siti più venerabili che aveva veduto nelle divote visite della Palestina;
» ed in sito non molto distante e rilevato dalla natura innalzò un tempio
» dedicato al nome dell'apostolo ed evangelista s. Giovanni, simboleggian-
» do il monte Oliveto e nell'adiacente pianura la valle di Giosafatto. »

Contiguo alla basilica di s. Stefano piantò Petronio un monastero, alla cui erezione diede mano col proprio denaro la pia matrona Giuliana: ivi abitò il santo vescovo co' suoi monaci, e cominciò a donargli quella celebrità, a cui salì in seguito.

Non entro io qui ad investigare l'origine dell'insigne università di Bologna, fondata, a quanto sostengono gli storici patrii, dall'imperatore Teodosio ad istanza del vescovo s. Petronio. L'Ughelli porta il diploma imperiale, di cui dicesi perduto l'originale nell'incendio del pubblico archivio, l'anno 1315, ma scolpito in marmo nella basilica di s. Petronio; lo porta anche il Muratori (1), il quale tanto è fermo nel ripularlo apocrifo, che non dubitò di dire (2): « Temporis essem prodigus, immo et » erudito Lectori, injurius, si vel unum verbum impenderem ad osten-
» dendam diplomatis falsitatem, quippe quae apertissime in oculos omnium,
» nemine etiam indicante, incurrat. » Tuttavolta il Lambertini, dopo di averne eruditamente ragionato, sembra ammettere l'opinione, che sebbene sia apocrifo il diploma sia però vero il fatto, che Teodosio ad istanza di s. Petronio concedesse alla città di Bologna il diritto di Università: « in
» quella guisa appunto, dic'egli, che sebbene molti credono apocrifo il
» monumento della donazione di Costantino, sostengono però con sodi
» fondamenti, che il fatto fosse vero e che Costantino veramente donasse. »
Sul quale proposito conchiude il memorando arcivescovo protestando
« di essere in tutto e per tutto uniforme al celebre Sigonio, che nella sua
» Storia Bolognese al lib. I, anno 430, così scrive: *Ad haec tot ac tanta*
» *Petronii erga se beneficia, illud in primis etiam se ei debere civitas pro-*
» *fitetur, quemadmodum veteribus ipsa in monumentis notatum, ac poste-*
» *riorum imperatorum auctoritate confirmatum habet quod jus publicae*
» *Scholae, qua postea Bononia praeter caeteras Italiae, civitates praecipue*
» *floruit, idem a Theodosio impetrarit, honesta jam inde a primis impera-*
» *toribus studiorum fovendorum consuetudine instituta.* »

(1) Nel tom. III delle Antichità d'Italia del medio evo, *dissert.* 34, pag. 21.

(2) Nella pag. 24.

Non vanno d'accordo gli storici intorno l'anno della morte del santo vescovo: il Fabri nelle memorie di Ravenna lo suppone vivo nel 485, l'Alberti lo fa morto nel 460, il Vizzani nel 451, il Ghirardacci nel 450, il Ghini nel 441, e Prospero Aquitanio, con insopportabile errore lo dice morto nel 383, nel qual anno invece il vescovo s. Eusebio interveniva con sant'Ambrogio, come ho narrato, al concilio di Aquileja. Più di tutti sembra essere stato preciso il Ghirardacci; giacchè, se calcoliamo l'epoca indicata da Gennadio, essere morto cioè s. Petronio mentre regnavano Teodosio e Valentiniano, facilmente ci verrà da doverne segnare la morte intorno l'anno 450. Perciò anche il Sigonio scriveva: « Demum mirandis multis virtutibus clarus, imperantibus adhuc, ut scribit Gennadius, » Theodosio et Valentiniano, anno quadringentesimo quinquagesimo, magno sui desiderio omnibus relicto, IV nonas octobris migravit ad Dominum. » Fu seppellito onorevolmente nella basilica da lui fabbricata di santo Stefano: la chiesa bolognese ne celebra ai 4 di ottobre l'annua festevole ricordanza.

Ho nominato poco dianzi la pia matrona bolognese Giuliana, alle cui spese fu rizzata la chiesa de' santi Vitale ed Agricola, fu eretto il monastero di s. Stefano e ne furono alimentati i monaci; tra i quali fece professione religiosa anche un suo figlio. Essa non deesi confondere con quella santa vedova di simil nome, da cui fu piantata in Firenze la basilica ambrosiana, ossia di s. Lorenzo, e di cui parla sant'Ambrogio nel primo e nel secondo capitolo del suo sermone intitolato *De exhortatione virginitatis*. V'ha chi la vuol la medesima, passata da Bologna a Firenze; ma il dottissimo cardinale Lambertini colla sua solita perspicacia mette in chiaro questa controversia portandone le varie opinioni degli eruditi, e in fine così chiudendo le sue critiche considerazioni (1), « Dicasi adunque, che nello stesso tempo furono tre sante Giuliane, la fiorentina, la » bolognese, la romana figlia di s. Proba e madre di s. Demetriade del- » l'illustre famiglia degli Anicj, come ben osserva il cardinal Baronio » nelle note al martirologio romano ai 7 di febbraio. Non si pretenda di » sostenere, che s. Giuliana bolognese sia quella medesima, di cui parla » sant'Ambrogio; nè le azioni dell'una si confondano colle azioni del- » l'altra: nè tampoco si prenda l'impegno di sostenere, che alla nostra

(1) Nel cit. *Trattato degli atti* ecc. pag. 51.

» s. Giuliana vedova di Bologna fosse da sant' Agostino indirizzata l'ope-
» ra *de bono viduitatis*. Dicasi, che s. Petronio pregato dalla nostra santa
» Giuliana consagrò una chiesa in onore dei santi Vitale ed Agricola, che
» essa avea fatto fabbricare a proprie spese nel luogo ove furono marti-
» rizzati. Dicasi, che la santa vedova spese una gran parte delle sue ric-
» chezze per alimentare i monaci di s. Stefano, fra' quali il suo figlio fece
» professione: essendosi essa ritirata con quattro figlie e la suocera a
» convivere religiosamente come in un chiostro .... Quando poi si mo-
» vesse il discorso della famiglia della nostra s. Giuliana vedova, si parli
» col dovuto rispetto della famiglia Banzi, che è famiglia qualificata della
» nostra patria: ma per non pregiudicare la verità ed entrare in un punto,
» che sostenuto mal a proposito potrebbe screditare il restante, si dia
» un'occhiata al tempo in cui visse la santa vedova e si veda il tempo in cui
» cominciarono nell' Italia i cognomi; i quali per verità non incominicia-
» rono che nel fine del secolo decimo, come amplamente dimostrarono
» gli eruditi Mabillon *De re diplomatica lib.* 2, *cap.* 7, i continuatori del
» Bollando al tom. IV di maggio, pag. 12, il Muratori nelle Antichità
» *medii aevi*, alla dissert. XLI ed alla dissert. XLII. »

Giace tuttora il corpo di questa santa in una delle sette chiese che compongono la basilica di s. Stefano, in un sarcofago di marmo, che sta esposto sopra l'altare della cappella posseduta prima dalla famiglia dei Lianori, ora da quella de' Banci. La vita di lei si conservava nella summentovata badia di s. Stefano (1), in un'antica cronaca del 1180.

Nel luogo, ove s. Petronio fabbricò la basilica, si pretende che fosse il tempio della dea Iside; ossia di Diana, com'io penso (2), onorata coll' egizio nome di Iside. Qui certamente fu dissotterrata nello scorso secolo una croce di marmo, che offre scolpito al centro in un disco il mistico agnello armato del consueto vessillo (3); sulla base quadrangolare di questa croce sono i due versi:

ISIS EVERSO CVLTV CRVCE FELSINA QVONDAM
IN SANCTA HOS AGNOS SCVLPSIT ET HANC COLVIT.

(1) Card. Lambertini, luog. cit. pag. 43.
(2) Vedasi quanto ho scritto su tale proposito nella chiesa di Forlimpopoli nel vol. II, alla pag. 438.
(3) La si conserva oggidì nell' istituto delle scienze.

E sul muro laterale della stessa basilica vedesi tuttora la pietra, che serviva di sovraimposta alla porta del tempio della dea, e che perciò ha scolpite le parole:

DOMINAE . ISIDI . VICTRICI

NOMINE . M. CALPVRNI . TIRON . D SVO . EX . PARTE . PATRIMONI . SVI
SEXTILIA . M. LIB. HOMVLLA . PER ANIC M. LIB. SVVM . VT FIERET . TEST . CAVIT .

Non per questo io dico, che s. Petronio, il quale fabbricò la basilica, sia stato il primo ad abolire la profana adorazione di quella divinità; nel recinto del sacro luogo aveva compiuto, prima di lui, un tempio ai santi apostoli Pietro e Paolo il suo predecessore s. Basilio, ed avevalo incominciato l' antecessore s. Faustiniano (1); sicchè da un secolo circa serviva quel luogo ad uso sacro. Nè qui tacerò la venerazione, in cui è sempre stato ed è anche al presente questo santuario. Giova qui trascrivere l' iscrizione, che ne indica le misteriose allusioni ed alcun che della storia di esso.

FERMA IL PASSO E LEGGI

Questa sacrosanta Basilica in sette chiese divisa
fu dal vescovo di Bologna Petronio edificata l' anno 430
col titolo del protomartire s. Stefano
in memoria delle sette stationi che fece Cristo nella sua passione
e perchè ancora vi trasportò infinità di reliquie e corpi santi
da Palestina e da Roma
meritamente chiamasi il Sancta Sanctorum di questa città
e la Gerusalemme d' Italia

La prima chiesa dedicata alla SS. Trinità dove s'adora Cristo sacramentato
figurò per la casa d' Anna pontefice
nella quale il figliuol di Dio soffrì per noi la prima guanciata
La seconda, che contiene le cappelle con l' atrio per la casa di Caifas

(1) L' ho narrato nella pag. 448.

dove a Cristo per beffe velarono il viso e nel cui cortile fu negato da s. Pietro
ancorchè nel mezzo vi sia il catino allusivo a quello dove Pilato si lavò le mani
La terza più a basso chiamata li confessi per l' antro di Getsemani
in cui il Redentore sudò sangue
La quarta rotonda per il Calvario col sepolcro a misura del vero
con la colonna di flagellatione ed un fonte miracoloso simbolo della probatica
ove si conservano acque della medesima della natatoria di Siloe e del Giordano
La quinta laterale detta s. Pietro fondata cent'anni prima da s. Faustiniano
per la casa di Erode dove il Salvatore fu vestito di veste bianca
e la chiesa di sopra divisa in sesta e settima
benchè alquanto alterata nelle sue forme da moderni
per lo palazzo e pretorio di Pilato dove Gesù fu mostrato al popolo
e setentiato a morte
e per tutte le sette chiese moltiplicò misteri ed imagini

Cinque secoli servì questa basilica per cattedrale della sua città
due pontefici donò al cristianesimo e molti santi alla gloria
e sebene in diversi tempi restò in gran parte consunta dall'incendio de' barbari
serbò però sempre nelle proprie ceneri inviolati i suoi tesori
e quando alla posterità restavano poco meno che ignoti
seppe restituirgli miracolosamente alla luce

Fra queste sacre mura riposano i corpi di s. Floriano con 40 compagni martiri
de' ss. Vitale ed Agricola de' ss. Partemio ed Ansano martiri di tre ss. Innocenti
di s. Isidoro di Siviglia di s. Giuliana e dell' istesso s. Petronio
ed oltre un piede di s. Caterina v. e m. trasportato dal monte Sinai
e manna del deserto con altre innumerabili ed insigni reliquie di corpi terre s.
ed arnesi sagri spettanti alla passione di Christo
vi si conservano
la santissima benda che portava Maria Vergine
quando s' incontrò col Figlio nel Calvario
ed un pezzo ragguardevolissimo del legno di nostra redentione
ridotto dal santo in forma di croce
ambo tinti del vivo sangue del Salvatore

Non partir dunque o passeggiero che a tesori sì grandi ed a misteri sì alti

TU NON OFFERA DIVOTISSIMO IL CUORE
PER CONSEGUIRE LE COPIOSE ED AMPLE INDULGENZE
DA SOMMI PONTEFICI CONCEDUTE.

Ho voluto portare intiera tutta questa iscrizione, perchè in essa ci sono tramandati alcuni punti storici interessanti: ma non mi faccio poi mallevadore della esistenza di alcune delle reliquie in essa nominate. Era tale lo stile e la credenza popolare dei tempi in cui fu scritta, i quali certamente non precedono il secolo decimo sesto.

Oscura sommamente è la storia della chiesa bolognese circa il successore immediato del santo vescovo Petronio e varie sono le opinioni degli scrittori. Se vogliamo prestar fede al catalogo del monastero de'canonici renani, il successore di lui fu *Marcello;* l'Alidosio, da cui copiò l'Ughelli, colloca tra questo e quello un *Adriano;* il Baronio, il Sigonio e il Ferrari gli escludono ambidue, e notano successore di s. Petronio il vescovo *s. Paterno* o *Paterniano* o *Paternio*. Se in mezzo a tanta oscurità mi fosse lecito portare la mia opinione, direi, che non avendo positivo nè ben fondato argomento da escludere i due nomi di Adriano e di Marcello, si dovessero ammettere nella serie, sì perchè all'antico catalogo renano sopraddetto non v'è ragione di negar fede, sì perchè (quanto ad Adriano) nella carta del 1304, che altrove ho nominato (1) colle parole del benemerito Lambertini, tra i santi vescovi, dei quali l'abate del monistero di s. Felice proponeva al Comune di Bologna la festa, e dei quali diceva riposare le ossa nella sua chiesa, è nominato un s. Adriano. E ad Adriano, che in anno incerto viveva, crederei per le indicate ragioni di poter soggiungere il nome di Marcello, in anno similmente incerto; ed a Marcello far seguitare s. Paterniano, e anch'esso in tempo non certo, come pur fecero i bollandisti, i quali nella vita di lui così scrivono: « Incertum » itaque est, cuinam in episcopali munere successerit sanctus noster, aut » quo tempore fuerit illud auspicatus, scriptoribus quod doceant nihil ha» bentibus praeter publicam venerationem, quam scriptis suis inserunt, » aliis proximius ad res gestas sancti pertinentibus temporum oblivione » sepultis. » La somiglianza del nome e la circostanza di celebrarne dai bolognesi la festa ai 12 di luglio fecero nascere il dubbio, ch'egli fosse il

(1) Nella pag. 448.

medesimo Paterniano, che per suo primo vescovo onora la chiesa di Fano; ma, esaminata ben bene la cosa, sulle traccie dei bollandisti, il sullodato cardinale Prospero Lambertini ebbe ogni ragione di conchiudere, essere il Paterniano vescovo di Bologna « un santo distinto da quello di Fano, » ed esser certa la santità dell' uno e dell'altro, ma pur troppo mancarci » i monumenti sicuri per poter esporre le gloriose gesta del nostro. »

Anche sul successore di s. Paterniano è discorde il parere degli storici. Dallo stesso cardinale arcivescovo Lambertini ci è fatto sapere, che » chi » ha fatte le nuove erudite note al Sigonio, vuole che prima di s. Tertul- » liano fosse s. Giovacchino, di cui parla il monumento dei santi Nabore » e Felice, poc' anzi memorato. » Al qual monumento io crederei doversi prestar credenza, finchè non si manifestino prove in contrario: perciò in seguito al vescovo s. Paterniano io pongo SAN GIOVACCHINO, che visse in anno incerto, e che riposava defunto nella chiesa de' santi Nabore e Felice. Ma i più degli scrittori vogliono succeduto a s. Paterniano il vescovo SAN TERTULLIANO; benchè non dicano con sicurezza in qual anno: è probabile, che possedesse la santa cattedra bolognese intorno il 470. A' suoi tempi fu eretta la chiesa di sant' Elena col contiguo monastero in Sancerno, luogo della diocesi; ed in Bologna fu piantato il monastero intitolato a s. Barbaziano prete (1). È ignoto anche l' anno della morte di questo santo vescovo; è certo bensì, che fu sepolto, siccome gli altri suoi predecessori, nell' antica chiesa cattedrale de' santi Nabore e Felice: se ne celebra la festa ai 27 di aprile. Nel catalogo renano è nominato *Giuliano primo* (2); seppur non vogliasi dire sconvolto affatto l' ordine di molti de' suoi successori sino a Luminoso, che fu in sulla metà del secolo settimo. Comunque ciò sia, io stimo meglio attenermi sulle traccie del Sigonio, a cui si affidò intieramente anche il diligentissimo cardinale Lambertini; nè colla guida di un tanto uomo potrò mai lagnarmi di avere errato, nè mi si potrà imputare a colpa lo sbaglio.

Segue nei sacri dittici bolognesi, sotto l' anno 485, il nome del vescovo SAN GIOCONDO, del quale non altro si sa, tranne che il suo corpo si conserva nella chiesa de' santi Nabore e Felice, ed « è (sono parole del » Lambertini) nel gran reliquiario dell' altare detto del Crocefisso, ove

(1) Ved. il Ghirardacci *Hist. di Bol.* lib. 1, pag. 28.

(2) Ved. il Savioli, *Annal. bologn.* pag. 53.

» ripora in una cassa dorata, vicino a quello di s. Felice. » (1) La chiesa di Bologna ne celebra la festa annualmente ai 14 di novembre. Intorno a questi tempi pare doversi stabilire il termine della soggezione di Bologna, in qualità di suffraganea, all'arcivescovato milanese e il principio della sua dipendenza dalla metropolitana di Ravenna; e ciò si accorderebbe coll'opinione del cardinale Lambertini e del Marsigli, i quali affermano, avere bensì incominciato il diritto metropolitico di Milano sulla chiesa bolognese ai tempi di sant'Ambrogio, ma non avere avuto esecuzione, che dal 431 al 482, circa (2). Anzi, ove si voglia prestar fede al privilegio dell'imperatore Valentiniano III, cui molti eruditi dimostrarono apocrifo, Bologna sarebbe stata una delle chiese suffraganee di Ravenna sino dall'anno 430, perchè in quel privilegio la si trova nominata. Certo è per altro, che per brevissimo tempo essa fu soggetta a Milano, e che dalla soggezione a quella metropolitana passò ad essere sottoposta alla ravennate. Forse ciò avvenne sotto il vescovo Giuliano, che l'Alidosio segna succeduto a s. Giocondo nel 490, o forse sotto Gerardo, che nel 500 interveniva al concilio del papa Simmaco, e che il Coleti (3) sull'opinione del p. Sbaraglia, vuole invece nominare Geronzio. Nè deesi dar retta alla correzione, che fece il Sigonio al nome del vescovo *Lorenzo*, che in uno dei concilii del suddetto papa è sottoscritto *Laurentius Bobiensis*, ed egli reputando il *Bobiensis* uno sbaglio de' copisti pensò bene di sostituirvi *Bononiensis*, certo non considerando, e forse non sapendo, che il vescovo *Bobiensis* era il vescovo di Sarsina, per le ragioni che ho addotto parlando di quella chiesa (4). Dietro l'errore del Sigonio errò anche il Baronio nelle sue note al martirologio romano (5), dicendo, che il vescovo san Teodoro, eletto a questa santa sede intorno il 529, sia stato il successore di quel Lorenzo.

Narrano gli scrittori delle cose ecclesiastiche bolognesi, che il papa s. Agapito abbia sottoposto alla giurisdizione del vescovo s. Teodoro i monasteri de' santi Vitale ed Agricola in arena, di s. Procolo, de' santi Felice e Nabore, dei santi Gervasio e Protasio, di s. Stefano in Gerusalemme, di s. Giovanni nel monte Oliveto, di s. Maria nel monte Palense, di s. Michele nel Fondo Paterno, di sant'Elena, e di s. Barbaziano. Ma

(1) Oggidì non si ha memoria veruna di questo sacro corpo.

(2) Lambert. luog. cit. pag. 193.

(3) Ms. inedito della Marciana, già più volte citato.

(4) Nel tom. II, pag. 481.

(5) Sotto il dì 5 maggio.

qual bisogno v'era, che il papa assoggettasse al vescovo di Bologna questi monasteri, i quali stavano entro il recinto della sua diocesi ed erano perciò, secondo la disciplina di quei tempi, naturalmente alla sua giurisdizione sottoposti? Vigeva allora il canone quarto del concilio ecumenico di Calcedonia, tenuto nell' anno 451; *Οἱ ἀληθῶς καὶ εἰλικρινῶς τὸν μονήρη μετιόντες βίον, τῆς προσηκούσης ἀξιούσθωσαν τιμῆς. ἐπειδὴ δέ τινες τῷ μοναχικῷ κεχρημένοι προσχήματι, τάς τε ἐκκλησίας, καὶ τὰ πολιτικὰ διαταράττουσι πράγματι, περιϊόντες ἀδιαφόρως ἐν ταῖς πόλεσιν, οὐ μὲν ἀλλὰ καὶ μοναστήρια ἑαυτοῖς συνιστᾶν ἐπιτηδεύοντες. ἔδοξε μηδένα μηδαμοῦ οἰκοδομεῖν, μηδὲ συνιστᾶν μοναστήριον, ἢ εὐκτήριον οἶκον, παρὰ γνώμην τοῦ τῆς πόλεως ἐπισκόπου. τοὺς δὲ καθ' ἑκάστην, πόλιν καὶ χώραν μονάζοντας ὑποτετάχθαι τῷ ἐπισκόπῳ κ. τ. λ.* Le quali parole suonano nel nostro idioma: « Que', che intraprendono » con verità e con sincerità la vita monastica, s' abbiano degni del con» veniente onore: ma poichè alcuni, sotto il pretesto di essere monaci, » turbano e le chiese e i civili affari, e temerariamente vanno senza verun » motivo girovaghi per le città e studiansi di erigere monasteri, ci piacque » di stabilire, che quind' innanzi non si possa fabbricare o formare ve» run monastero nè casa di preghiere senza l'ordine del vescovo di quella » città, e che i monaci, i quali sono in ciascun paese e città, siano soggetti » al vescovo » ecc.

Esaminò da fondo questa controversia il celebre cardinale Lambertini, il quale, essendo arcivescovo di Bologna, potè a tutto suo agio vedere e consultare le antiche pergamene, che a questo importante punto di ecclesiastica storia si riferiscono; e dopo di avere esposto tutte le sue osservazioni (1) così conchiude: « Questa proposizione nè si può ammet» tere, nè si ammette da noi, che avendo considerati nel suo fonte i pri» vilegi abbiamo riconosciuto, non essere stata altra l' intenzione di Aga» pito e degli altri pontefici, che di sottoporre al vescovo di Bologna, e » far parte della di lui diocesi o questa o quella popolazione chiamata » *Curte*, come ben osserva il du Cange, nel tomo II della nuova edizione » del suo Glossario, alla parola *Cortis vel Curtis*; ed essendo in quella » popolazione monaci, sacerdoti, diaconi, cherici, laici, di sottoporli tutti » quanti alla di lui giurisdizione, conformandosi al diritto canonico di

(1) Nell' opera cit. pag. 84 e seg.

» quel tempo, che non riconosceva veruna esenzione ne' monaci nè in
» verun altro che fosse nella diocesi del vescovo. E che così parlino i pri-
» vilegii, ecco le loro parole: *Curtem quoque, quae dicitur Maxumaticum*
» *cum omnibus suis pertinentiis, abbates, monachos, presbyteros, diaconos,*
» *clericos, litteratos et illiteratos, servos et ancillas Dei et omnes utriusque*
» *sexus infra praefatos jam dictae bononiensis ecclesiae terminos habitan-*
» *tes, tuae subjicimus dispositioni tuorumque catholicorum successorum:*
» venendo sotto il nome di *litterati* i chierici e d' *illiterati* i laici, come si
» deduce dal du Cange nell' opera citata alla parola *litterati.* » Si dica
adunque coll'eruditissimo arcivescovo cardinale, che il privilegio del papa
Agapito a Teodoro vescovo di Bologna, ed egualmente i privilegii dei suc-
cessori pontefici ad altri vescovi di Bologna, che vennero diatro a Teodo-
ro, « sottoponevano al vescovo i monasteri ed i monaci che erano nelle
» ville che facevano parte della diocesi di Bologna; sottoponevano i mo-
» nasteri e i monaci ancora, che prima erano nella città e nella diocesi,
» non perchè prima fossero esenti dalla giurisdizione Ordinaria, ma per
» esprimere l' ampiezza della stessa giurisdizione Ordinaria, giusta il te-
» nore de' sacri canoni allora vigenti. »

Infierivano a questi tempi in Italia le persecuzioni de' goti, i quali es-
sendo ariani di professione molestavano i cattolici, e particolarmente i
vescovi. Ciò diede occasione al martirio di un santo vescovo di Terni,
che aveva nome Procolo, e che arricchì perciò delle trionfatrici sue spo-
glie la santa chiesa bolognese. Ce ne racconta le particolari notizie nelle
sue cronache (1) sant' Antonino, da cui mi piace toglierne il senso. Dice
egli adunque, ch' essendo venuto dalla Siria in Italia il giovine Procolo,
fu fatto prete, quasi contro sua voglia, dal vescovo di Terni s. Valentino;
ch' essendogli stato successore nel vescovato ed essendo stato accu-
sato al papa, che dopo presa l' Eucaristia, senza frapporvi quasi nes-
sun intervallo di tempo, mangiava, fu citato a presentarglisi a Roma.
Narra, che mentre alcuni, i quali a ciò incaricati lo accompagnavano
in quel viaggio, ebbero a patire per la strada una gran sete, il pio ve-
scovo fece fermare una cerva, che di là passava, e col latte di essa li
dissetò. Aggiunge, che in questo viaggio passò da Spoleti e fece miracoli,
sicchè i comandanti della città volevano farlo prendere; ch' egli perciò

(1) Part. III, tit. 24. cap. 13, §. 3.

parti di là e venne a Bologna, ed alloggiato in casa di un Teodone o Teodoro, ne guarì miracolosamente il figliuolo; e finalmente che, venuto essendo in Bologna anche Totila re dei goti, fu, per comando di lui, preso e decapitato, e ch'essendone collocato il sacro corpo in un sepolcro, ove giaceva un ragazzo morto, il ragazzo immediatamente risorse.

Anche su questo s. Procolo si muovono dagli eruditi alcuni dubbii, nè manca chi lo voglia invece vescovo di Bologna (1). Io seguendo la guida del diligentissimo Lambertini, crederei di non doverlo ammettere, perchè ne sono troppo chiare le prove a favore della chiesa di Terni (2). Gli stessi inni, che si cantavano anticamente nel giorno della sua festa e che si conservano manoscritti nel vecchio innario in pergamena, il quale incomincia : *Incipit Ympnarium per totum anni circulum secundum usum et consuetudinem romane curie etc.* : ci raccontano i fatti, testè narrati coi sensi di s. Antonino, e ce lo mostrano protettore bensì e patrono di Bologna, non già suo pastore. Piacemi trascriverli fedelmente dal citato innario, colla stessa ortografia con cui là si vedono.

In Sancti proculi ad vesperas Ympnus.

Hymnum canamus glorie
Hymnum sancte memorie
Hymnum nunc dei filio
In proculi martirio.
Qui nominis presagium
Procul lucendo tenuit
Exemplar penitentium
Virtutibus emicuit.
Huic obedit bestia
Mente mutata efferi
Dira fugat demonia
Expulsa jussu celeri
Membra sanat languentium
Ac mentes infidelium.

(1) Papebrocchio e Coleti annotatore e correttore dell' Ughelli.

(2) Se ne consulti il Lambertini, loog. cit. pag. 94 e seg.

Quare totile odium
Mortis infert suplicium.
Post mortem et martiria
Potitur celi premia.
Clausua ne te bononia
Nobis det poli gaudia
Laus patri et genito
Sit simul et paraclito
Et nobis parcat solito
Plus sancti hujus merito. Amen.

Ad noct. Ympnus.

Solutis deo precibus
Devoti psalmi laudibus
Per proculi solempnia
Nunc detur nobis venia.
Qui dei jussu veniens
Vite semina attulit
Cristi precepta gestiens
implere mortem pertulit
Pro cristo cutem exuit.
Dum capud lora posuit
Pellem pro pelle meruit
Et corpus plaga caruit.
Hic positus in tumulo.
Suscitato puerulo
Cum Cristo scitur vivere.
Et Celi alta scandere.
O rosa patientium
Viola confitentium
Ac virginale lilium
Eternum confert premium.
Laus Patri etc.

Ad Laudes

Plaude felix bononia
Patre ditata martire
Surge ut tympanistria
Domino laudes redere.
Hujus patroni meritis
A malis et periculis
Protegaris a Domino
In hoc solempni gaudio.
Ut destructis criminibus
Atque adversitatibus
Valeas deo canere
Et hunc patrem recolere
Qui dum divina celebrat
Ei turba angelica
Respondet digna cantica
Ad quam festinat inhiat.
Cervum in via reperit
Ut gressum figat praecipit
Et lacte sitim repulit
Cristum vocans hoc potuit.
Pro te superne genite
Stat sanctus flexo poplite
Et amputato capite
Se dat in vero limine.
Nunc pro tuo Colegio
Martir sancte suplica
Et in eterno premio
Eos simul communica.
Patri nato paraclito
Decus honor et gloria
Sint Sancti hujus merito
Nobis eterna gaudia. Amen.

Concordano perfettamente anche le lezioni, che una volta recitavano i monaci benedettini nella festa di questo s. Procolo vescovo e martire, le quali sono immediatamente soggiunte a quelle, ch' essi leggevano per s. Procolo soldato e martire (1); anzi le lezioni di questo sono la I, la II, la III, la IV; di quello la V, la VI, la VII, e l' VIII; e in sul principio offrono il titolo: *Passio Sanctorum Martyrum Proculi Militis Bonon. et Proculi Episc. Interamnensis.* Probabilmente ne univano le leggende rispettive, perchè anche i loro corpi stavano e stanno anche oggidì in un medesimo sepolcro. Vi stettero per circa cinquecent'anni; poi, nel 1389, vi furono estratti da Giovanni abate di s. Procolo, ai 18 del mese di dicembre (2), e in sepolcro nuovo riposti nel seguente anno, addì 27 febbraio, serbandosene memoria nella pietra di prospetto del sarcofago, su cui sta scolpito in carattere gotico quanto segue:

✠ M. CCCLXXXX . DIE . XXVII . FEBR . FVERT . POITA . I. ISTA . ARCA . INTEGRA . COPA . BTISSIOR . PROCVLI . EPI . ET . MARIS . ET PROCVLI . MILITIS . ET MATIS . D. BON Q. LATVERT . ISTO . LOCO . CICA . QVINGETOS ANOS . ET . ISTO . M. FVERT . REPTA . TPR . REVERDI . PRIS . DNI . FRIS IOHIS . ABBATIS . DCI . MON . ET . SIC . PER . EVM. COLLOCATA . VT . VIDETVR.

Essa va letta così:

✠ *MCCCLXXXX die XXVII Februarii fuerunt posita in ista Arca integra corpora beatissimorum Proculi Episcopi et Martyris et Proculi Militis et Martyris de Bononia, quae latuerunt in isto loco circa quingentos annos, et in isto M* (3) *fuerunt reperta, tempore Reverendi Patris Domini Fratris Iohannis Abbatis dicti Monasterii, et sic per eum collocata, ut videtur.*

Parve ad alcuni, che da questa iscrizione si potesse conchiudere, che il vescovo s. Procolo fosse della chiesa di Bologna; ma l'indicazione *de*

(1) È quello stesso, di cui ho parlato sino dalle prime pagine di questa storia della chiesa bolognese, martirizzato ai tempi degl'imperatori Diocleziano e Massimiano. Ved. la pag. 445.

(2) *Chron Bononien.* presso il Muratori *Rer. Italic. Script.* tom. XVIII, pag. 538.

(3) Forse *Monasterio*, perchè poco dopo soggiungesi *dicti Monasterii*. Al Muratori invece piacque leggere *Monumento*. Anche il Lambertini lesse *Monosterio*.

Bononia sembrami non doversi attaccare che al secondo *Procolo* ivi nominato, cioè al soldato e martire, il quale veramente era bolognese. I loro sacri corpi furono smossi un' altra volta nel 1536 addì 15 gennaio: ora stanno nella cappella de' nobili Isolani, collocativi nel 1741.

Giacchè parlo di questo tempio intitolato a s. Procolo, mi si permetta di recare lo scherzoso distico, che si legge scolpito in marmo sul muro esterno della facciata, postovi per la morte di un servente di chiesa, il quale aveva nome Procolo ed era rimasto schiacciato sotto una campana di questa medesima chiesa, ed ivi ebbe sepoltura:

SI PROCVL A PROCVLO PROCVLI CAMPANA FVISSET
NVNC PROCVL A PROCVLO PROCVLVS IPSE FORET
A . D. 1393.

Noterò per altro, che il carattere di questa iscrizione non è del tempo indicato dal sottopostovi millesimo: o vi fu posta più tardi o ne fu rifatta l' antica.

Era rimasta vedova di pastore la chiesa di Bologna per la morte del sunnominato vescovo s. Teodoro, avvenuta intorno l'anno 545: egli giaceva sepolto nell' antica cattedrale e sulla tomba si leggeva:

HIC REQVIESCIT IN PACE THEODORVS

È onorato con sacro culto ai 5 di maggio, nel qual giorno lo nomina anche il martirologio romano. Successore di lui, secondo i varii cataloghi dei pastori bolognesi, trovasi immediatamente notato il nome di Luso, o Lusone o Lucone; a questo nel 556 vedesi surrogato Teodoro II; e poscia ad empire il vuoto di un mezzo secolo, circa, offre l' Ughelli il nome di *Edurense*, che altri vorrebbero leggere piuttosto *Eduo*; il catalogo renano e l' anonimo autore della *Serie cronologica dei vescovi ed arcivescovi di Bologna purgata da molti errori*, e stampata in Bologna nell' anno 1787, mostrano succeduto a Teodoro II il vescovo Clemente, il qual nome io preferisco allo sconosciuto e affatto nuovo di *Edurense;* e questi sarebbe vissuto intorno il 595; altri invece lo escludono e fanno immediato successore di Teodoro il vescovo Pietro. È certo per altro, che nel detto anno 595 la chiesa di Bologna aveva il suo vescovo, il quale

in compagnia del metropolitano ravennate assisteva al concilio lateranese celebrato dal pontefice s. Gregorio magno (1).

Sotto il suunominato vescovo Pietro, che dal Ghirardacci è notato anonimo, anzi per opera di lui, sorse in Bologna il monastero di s. Colombano, il quale divenne celebre in seguito per molti privilegi concessigli dai sommi pontefici. Viveva Pietro sulla cattedra bolognese intorno l'anno 616. Nè dei vescovi, che vennero dopo di lui, si conosce più del nome: se ne ignorano le azioni, se ne ignorano gli anni in cui vivevano; un denso velo sino al 649 copre la storia di questa chiesa. Perciò i nomi soli m'è forza qui di portare. Dopo Pietro adunque si trova nei sacri dittici bolognesi il vescovo Germano; poi viene Costantino; quindi Giuliano; poscia Diodato o Deusdedit; in seguito Giustiniano; e finalmente nel 649, tra i vescovi intervenuti al concilio romano contro i monoteliti, si trova Luminoso. Dubita il Coleti (2), che tutti questi vescovi dal 616 al 649 abbiano veramente esistito, ed è di opinione, che a Pietro sia succeduto immediatamente Luminoso; tuttavolta, non avendo nessuna ben fondata ragione da escluderli, stima conveniente cosa il lasciarli. Trovansi registrati anche nel citato catalogo renano, e gli ammise nella sua serie anche l'anonimo autore della cronatassi dei vescovi ed arcivescovi di Bologna, già più volte da me nominata. Anche sul vescovo Luminoso da taluno si dubita, perciò, che nel suddetto concilio romano è nominato *Luminoso Bonensi episc.*; e si vorrebbe darlo alla chiesa di Bovino nella Calabria: lo stesso Ughelli, che qui lo registrò, più tardi poi lo inserì tra i vescovi di Bovino. Ma, esaminata la greca serie degli stessi padri del concilio, trovai questo Luminoso notato così; *Λουμινώσου ἐπισκ. Βωνονίου*: sicchè non v'ha dubbio, essere stato vescovo della chiesa bolognese ed essere stato uno sbaglio dei copisti l'avere scritto *Bonensi*, invece di *Bononiensi*. Al quale, in anno incerto, successe Donnino, che altri nominarono Donno: nel catalogo renato è detto Donnio. Sottoscrisse, nel 679 (non nel 680, come narra l'Ughelli), la lettera sinodale del papa Agatone contro i monoteliti il vescovo di Bologna Vittore; la qual lettera fu inserita poi nell'azione IV del concilio ecumenico costantinopolitano III, radunato nell'anno 680. Ned è già vero, ch'egli sia intervenuto « al sesto

(1) Ved. il Ghirardacci nel primo libro della sua *Historia di Bologna*, pag. 32.

(2) Ms. inedito della Marciana.

» sinodo Costantinopolitano insieme con Theodoro arcivescovo di Ra-
» venna e con altri 287 vescovi, » come racconta il Ghirardacci; percioechè esaminati ad uno ad uno i nomi dei vescovi, che componevano la sacra assemblea, quello di Vittore non trovasi.

A Vittore successe sulla cattedra bolognese, nel 716, Eliseo; ed a questo, nel 730, venne dietro Gaudenzo, cui circa il 732 venne dietro Chiarissimo. Pare, che sotto questo Chiarissimo fosse terminata la lite insorta tra lui e il vescovo di Modena, per i confini delle rispettive diocesi; e fu terminata così: « Si elessero due huomini robusti et gagliardi uno
» per ciascuna parte et fu ordinato, che amendue si dovessero partire
» dalle Chiese loro et dove al tramontar del sole si scontrassero, quelle
» fossero le confina, et di tutto questo ne apparisce una scrittura anti-
» chissima ne gli Atti della Città » (1). Dicesi, che questo fatto avvenisse nell'anno 744; nè allora sarebbe avvenuto sotto il vescovo Chiarissimo, ma sotto il suo successore, giacchè dalla seguente iscrizione, ch' esiste sull' orlo superiore di una vasca rotonda di marmo bianco, nel cortile della basilica di s. Stefano, si conosce palesemente, avere posseduto la santa cattedra bolognese, anche prima dell'anno 744, il vescovo Barbato. L' iscrizione è così: confrontata sul luogo la posso dare precisissima, purgata dall' una o dall'altra delle varianti, con che finora la trovai pubblicata da questo o da quello:

+VMIL·B VOTA SVSCP.DNE PPNNR
LVPRNE IPRNRGB·E DNBARBAV EPSC
SCHECCL·BNNSS·HIC IHB SVA PRCEPTA
OBVLRVNT VNDE VNCVAS INPLEAVR IN
CENAMDNI SAVAS ET SI QVAMVNAC
MINVERIBS RQ·

(1) Ghirardacci *Historia di Bologna* lib. I.

Male è stata letta da varii, che la riportarono: più esattamente la lessero il Malvasia (1) e lo Zani (2), ai quali anch'io mi rimetto, e la leggo com'essi: ✠ VMILIBVS VOTA SVSCIPE DOMINE DOMINIS DOMINIS NOSTRIS LIVTPRANTE ET ILPRANTE REGIBVS ET DOMINO BARBATV EPISCOPO SANCTAE ECCLESIE BONONIENSIS HIC IN HONOREM SVA PRAECEPTA OBTVLERVNT VNDE VNC VAS INPLEATVR IN COENAM DOMINI SALVATORIS ET SI QVAE MVNERA HAEC MINVERIT DEVS REQVIRET.

A qual uso servir dovesse questa conca o vasca pare le abbiano voluto indicare i due principi, che ve la collocarono, facendo sapere, che la offerivano, acciocchè *impleatur in coenam Domini Salvatoris*, per la ceremonia cioè del *capitilavio*, che costumavasi anticamente nel giovedì santo. Del qual rito troviamo memorie presso l'erudito Carlo Macrì (3) ove dice: « Durandus Capitilavium diem feriae quintae in Coena Domini ap» pellat, qui etiam dicebatur magnus dies Jovis. » E sant'Isidoro ispalense, nel suo etimologico, ci fa sapere che cosa fosse il *Capitilavio*, con queste parole: « Vulgus *Capitilavium* vocat, quia tunc moris est lavandi » capita infantium, qui ungendi sunt, ne observatione quadragesimae sor« didata ad unctionem accedant: » il qual rito, essendo in seguito degenerato in abuso superstizioso, fu proibito dal concilio di Magonza dell'an« no 813 ne deretur idiotis occasio existimandi illam lotionem eamdem » esse ac baptismum. »

Dissi, dalla recata iscrizione doversi arguire l'anno 736 e perciò in questo tempo, e non già nel 744, come scrissero l'Ughelli ed altri, doversi notare l'esistenza del vescovo Barbato sulla santa cattedra bolognese. E infatti, se il re Ildebrando regnò unitamente al suo zio Liutprando sette soli anni, incominciando dal 736, e la morte di questo è segnata nel 743, ne viene di conseguenza, che il vescovo Barbato, il cui nome sulla conca è scolpito insieme con quelli dei due principi sopraccennati, era già ornato della episcopal tiara di questa chiesa qualche anno prima del 743, e forse nel 740, o 41, quando i due re furono in Bologna.

Nel 752 ai 18 di settembre n'era vescovo ROMANO, il cui nome si legge sottoscritto al diploma di donazione di Astolfo re de' longobardi e della

(1) Marmora Felsinea, secl. IV, cap. X.

(2) *Riflessioni erudite sopra un'iscrizione eretta da' re Longobardi nella città di Bologna*. Meritano di esser letta: le si trovano inserite nella citata opera del Malvasia, nel suindicato cap. X delle IV sezione.

(3) Hierolexicon, pag. 120.

regina Gisaltrude a favore del monastero di Nonantola, fabbricato di recente da Anselmo cognato del detto Astolfo: nell'archivio estense se ne conserva l'originale, ove dopo l'arcivescovo di Ravenna sottoscrisse Romano: ✠ *Ego Romanus Sancte Bonon. eccl. Episcopus manu mea confirmavi;* poi seguono i due vescovi di Modena e di Reggio. Ed il medesimo Romano, quattro anni dopo, d'ordine del metropolitano ravennate, consecrò, con Apollinare vescovo di Reggio, la chiesa del suddetto monastero già condotta al suo compimento (1). E da una pergamena dello stesso monastero, la quale dovrò nominare tra poco, ci è fatto conoscere, che Romano consecrò anche una chiesa battesimale in onore di s. Mammante, eretta dal soprannominato Anselmo in Lizano, diocesi bolognese.

A Romano successe Pietro II, ed è nominato in un diploma dell'imperatore Carlo magno a favore della chiesa bolognese: il quale diploma, se pur debbasi riputare genuino, appartiene all'anno 776; non già al 771, come scrisse l'Ughelli. Vitale nel 789 era vescovo di Bologna, ed a quest'anno devesi riferire la pergamena suindicata, colla quale l'imperatore scioglie dalle pretese di lui circa la chiesa di s. Mammante il monastero nonantolano: questa pergamena offre le note cronologiche: *III Kal. Jun. anno primo Christi propitii imperii nostri et XXXIII regni nostri in Francia et XXVII in Italia iterum in suprascripto territorio Bononiense super fluvium Renum in Dei nomine feliciter, amen.*

Fu governata dipoi la santa chiesa di Bologna, dall'814 sino all'825, dal vescovo Teodorico, di cui si hanno memorie presso il Bacchini (2); da Cristoforo, che trovasi nominato tra i vescovi del concilio di Mantova del papa Eugenio II, nell'827; da Martino successivamente, da Pietro III, da Orso, dei quali non ci rimasero, non che le azioni, neppure gli anni del pastorale governo. Di Giovanni II, che venne dietro a questi, dopo l'860, abbiamo notizia dalla lettera CCLXVII del papa Giovanni VIII (3), il quale lo deputò, unitamente ai vescovi di Mantova, di Vicenza e di Ferrara, per esaminare e definire la controversia, che vigeva tra il vescovo di Trento e quello di Verona. La lettera ha la data *IV nonas martii, indictione XIV;* dunque nell'880 egli viveva ancora sulla bolognese cattedra.

(1) Tiraboschi, Stor. di Nonantola, tom. I, pag. 68.

(2) Nel Pontif. di Agnello, tom. I in addend. pag. 213.

(3) Nella collez. del Mansi, tom. XVIII, pag. 198.

Una pergamena dell' archivio capitolare di Parma ci fa conoscere nell'anno 884 il vescovo Maimberto, secondo altri *Alamberto*, o *Magimberto*, il quale, addì 16 marzo dell'anno indicato, donava a quel vescovo Wirbodo il monastero di s. Prospero di là dal Reno, nel fondo Panicale: di questa pergamena il contenuto è il seguente, collo stile barbaro di quei secoli:

« In nomine Domini. Temporibus Martino Apostolicu Pontificatui ejus, » in Dei nomine anno primo imperante Dno nostro Karolo Manno Impe- » ratore anno Imperii ejus in Dei nomine quarto die sextodecimo mens. » martiu: Indictione secunda. Ravenna. Adnotatio facta a Domno Wih- » bodus Episcopo pro futuris temporibus ad memoriam retinendam qua- » liter in praesentia Sacerdotes et bonos hac nobiles homines traderet et » investiret mihi Mahimbertus Venerabile Episcop. sancte Bononien. Ec- » clesie de Monasterio Sancti Prusperi trans fluvio Renu in fundo Panica- » le traderet et investiret mihi de ipso Monasterio Sancti Prosperi cum » omnem suam pertinentiam pro sua manu. et dicebat ipse Mahimber- » tus Episcopus, ego pro mea manu trado et investio tibi Wihibodo Epi- » scopus de Monasterio Sancti Prosperi trans fluvio Reno in fundo » Panicale cum omnem suam pertinentiam seu adiacentiam ad ipso Mo- » nasterio pertinentem in integrum. Hec traditio et investitio facta est in » presentia Maurus Archipresbiter Gregorius Archipresbiter Martinus Ar- » chipresbiter, Majuranus Archipresbiter Urso Presbiter de Bueta Leo » Presbiter de Lepedianu Petrus Clericus filius Gemmi Leo filio Novelli » Not. Daimbaldo Gutescalcu Leopardo Gemmo da Catiano.

» ✠ Maimbertus exiguus Episcopus in hac breve traditionis m. m. » subscripsi. »

Poi seguono le sottoscrizioni di tutti i soprannominati testimonii, ed assistenti all'atto; quindi la firma del notaro.

Mentre possedeva la santa sede bolognese questo vescovo Maimberto, un perturbatore, scismatico partigiano dei nemici del papa Formoso, vi fu intruso da quei faziosi, circa l'anno 891: egli aveva nome *Severo*. L'Ughelli ed altri lo inserirono nella serie, come se fosse stato vero e legittimo pastore: ma nel catalogo renano è detto: *Severus et Maimbertus fuerunt uno tempore*. Che ne fosse di lui in seguito non si sa. Soltanto alla morte del vescovo Maimberto, intorno il 905, fu eletto a governare la chiesa bolognese quel Giovanni, che per gl' intrighi della famosa Teodora, prima

ancora di ricevere l'episcopale consecrazione, salì all'arcivescovato di Ravenna (1) e di là al sommo trono pontificale della santa Chiesa. Fu sotto il precedente Maimberto, che gli ungari emigrati dalla Pannonia inondarono l'Italia e v' impressero per ogni parte lagrimevoli segni di ferocia e d'irreligione. Dal territorio modenese, ove saccheggiarono ed arsero il monastero di Nonantola, s'inoltrarono nel bolognese ed incendiarono tutti i monasteri fuori della città, particolarmente quello di santo Stefano colla sua insigne basilica: alcune carte antiche, trovate nel monastero della Pomposa, le quali montano all'anno 1008 indicano, le rovine di Bologna in questa funesta sciagura essere state per la maggior parte a occidente della chiesa di s. Pietro, ossia dell'odierna cattedrale, e per poca parte a settentrione. « Comprendevano, dice il Savioli (2), il monastero di s. Gervasio, la basilica di s. Siro, oggidì san Gregorio, le chiese di s. Colombano, di s. Prospero, de' santi Pietro e Marcellino, di s. Giorgio, di san Tommaso e di sant'Andrea detto de' Penitenzieri. Varie prominenze si vennero formando allora dalle macerie e sussistono visibili dopo il lasso di tanti secoli: la maggiore è denominata il Poggiale. » (3) Allora, se non più tardi, quella parte di città, che sfuggì l'eccidio o risorse, fu circondata da nuove mura: e il papa Leone V, commiserando ai danni sostenuti dal clero lo dichiarò esente dalle pubbliche gravezze (4).

Passato all'arcivescovato di Ravenna l'eletto Giovanni, ottenne questa cattedra nell'anno istesso il vescovo PIETRO IV: ma i furenti avversarii del papa Formoso, i quali avevano intruso su questa cattedra, come ho detto, lo scismatico Severo, non vollero riceverlo. Gli convenne perciò vivere lontano da Bologna; anzi morì in Ravenna nel 905 o 906, senz'aver mai potuto venire alla sua sede. Quind'innanzi, sino all'anno 946, non si hanno indizii, che la chiesa bolognese avesse il suo pastore: forse le vicende amare di quei tempi tumultuosi o non permisero che lo si eleggesse, o ce ne involarono il nome. Sappiamo tuttavolta dal Ghirardacci, che nell'anno 910 si diede mano alla erezione di un nuovo

(1) Ved. nella chiesa di Ravenna, tom. II, pag. 95.

(2) Annali Bolognesi, vol. I, part. I, pag. 104, nella nota E della VI sezione.

(3) I relativi documenti, da cui ciò si rileva, sono portati dallo stesso annalista nella II parte del primo volume, sotto i numeri 38, 58, 69, 75, 81, 90.

(4) È perduto il diploma di questo papa a favore del clero bolognese: lo si deduce dalla conferma, che ne fece in questo medesimo secolo il pontefice Giovanni XIII.

tempio in onore dell' apostolo s. Pietro, cd è appunto l' odierna cattedrale, sostituita sino da allora all'antica. La qual cosa è così narrata (1):
» L'anno di nostra salute 910 ritrovandosi la Basilica della città per
» terra, che da gli Vngari era stata destrutta, Bolognesi pensarono di rie-
» dificarla, et pensando alla dignità et al commodo universale, giudica-
» rono, che se nel primo solio la fabricassero, sarebbe sempre stata sog-
» getta alle incursioni de' nemici, et che per questo era meglio di edifi-
» carla nel mezzo della Città, et lasciarle il titolo di prima di s. Pietro, et
» così fecero. Ora la porta della Città, che riguardava la detta Basilica
» non più di s. Cassiano, ma porta di s. Piero la nominarono. Servarono
» però l' antica consuetudine, che li Vescovi consacrati entrassero per la
» porta di Strà S. Stefano, con quelle ceremonie solenni, che erano so-
» lite a farsi. »

Delle quali ceremonie, giacchè le ho qui nominate, non sarà fuor di proposito, che ne racconti le particolarità colle stesse parole dello storico sunnominato (2). « Colui, egli dice, ch'era legittimamente eletto et in
» quella dignità dal Pontefice confermato, era, secondo l'antico costume,
» ricevuto nella Città in questa guisa. Entrava il Vescovo a cavallo, ve-
» stito alla Pontificale, dentro la porta Strà S. Stefano, et quivi da tutto il
» Clero, con i Vessilli delle Croci, da' Cavalieri, da' Dottori, da i Collegi
» delle Arti, dal Magistrato et da tutto il popolo incontrato, era ricevuto
» con gran pompa sotto un Baldachino di porpora foderato di varo, por-
» tato da nobilissimi giovani Bolognesi, tutti vestiti di bianco et poi ac-
» compagnato con applauso universale alla Chiesa di S. Stefano. Dove
» giunto et alla porta incontrato dall' Abate, apparato con tutti i suoi
» monaci con torci accesi cantavano essi canti spirituali. Il Vescovo smon-
» tato da cavallo era dal detto Abate condotto in Chiesa innanti l' Altare
» della Trinità, dove prostrato et fatta oratione donava all'Altare un Pal-
» lio di seta. Poi condotto dall' istesso Abate dietro l' Altare, lo poneva a
» sedere in una sedia ornata et a questo fine ivi apparecchiata. Poi l'Aba-
» te lo scalzava e stando ginocchioni gli lavava i piedi, et asciuti glieli ba-
» ciava. Et il Vescovo lasciando ivi i calceamenti, et fatta la Rogatione
» di tutte quelle attioni per mano di Notaro, usciva di S. Stefano con

(1) Lib. 11 della Historia di Bologna, pag. 43.

(2) Ghirardacci, luog. cit. pag. 45.

» l' Abate, et così a piedi nudi accompagnato da tutti passava alla Chiesa
» di S. Pietro; dove parimente incontrato dalli Canonici con canti spiri-
» tuali era condotto avanti l' Altar maggiore a fare oratione et l' offerta.
» Poi dall' Abate condotto nella prima sedia del Choro a sedere; et cal-
» zato, pigliava la tenuta del Vescovato rogandosene il Notaro. Di questo
» se ne ha memoria in un libro presso li Monaci di S. Stefano. »

Ho detto poco addietro, che sino all' anno 946 non si sa, dopo il vescovo Pietro IV, chi abbia posseduto la santa cattedra bolognese: in quest' anno infatti, allorchè Almerico marchese di Mantova, figlio di Almerico, e Franca sua moglie disposero delle loro terre, poste nel bolognese e nel modenese, a favore della chiesa di Bologna, n' era vescovo GIOVANNI IV. La copia dell' atto di questa donazione si conserva tuttora nell' archivio ecclesiastico bolognese, copiato dall' antico suo autografo sino dall' anno 1179: cinque notari del Comune vi si scorgono sottoscritti per assicurarne la legittimità.

Non più tardi dell' anno 954 l' arcivescovo ravennate, che aveva nome Pietro VI, convocò a sinodo provinciale i suoi vescovi suffraganei: tra questi vi andò anche ALBERTO, o, secondo altri, ADALBERTO, vescovo di Bologna, e sottoscrisse in un giudicato, che assicurava a Martino vescovo di Ferrara il possesso di Massa Copara e di altre terre. L' atto autografo è nell' archivio arcivescovile di Ravenna (1), ma logoro così nelle sottoscrizioni, che appena vi si scorge .... *bertus* .... *Bono* .... ossia *Adalbertus sanctae Bononiensis Eccl. Episcopus*. In un' altra carta, ch' è la più antica, in cui si trovino memorie dei canonici della chiesa bolognese, e che ha la data de' 18 giugno 959, è nominato il vescovo Adalberto intorno alla quistione su alcune terre, ch' egli aveva date in emfiteusi a un tale Drasclavo. Essa, benchè malconcia dal tempo, lascia vedere per buona sorte assai chiaramente dopo la sottoscrizione del vescovo quelle dei canonici: apparisce ch' eglino fossero tredici, cioè sei preti compresovi l' arciprete, e sette diaconi, due dei quali erano i notari ed uno il *Vesterario*.

Viveva Adalberto anche nell' anno 967 ed era al concilio di Ravenna ed ivi sottoscriveva la sentenza di deposizione contro Aroldo vescovo di Salisburgo; viveva nel 968 e sottoscriveva alla bolla della erezione dell' arcivescovato di Maddeburgo; viveva nel 973 ed era presente sotto il

(1) Caps. B. num. 489.

nome di *Uberto* al concilio di Modena, celebratovi dal ravennate metropolitano (1), e viveva anche nel 983 ed assisteva a un placito, in Ravenna addì 16 luglio (2). Egli fu generosissimo verso il capitolo de' suoi canonici, ai quali donò una gran parte de' suoi beni. La confermazione di questi doni, come anche del privilegio concesso dal papa Leone V al clero bolognese, sciogliendolo dai pubblici pesi, trovasi estesamente nella bolla di Giovanni XIII, cui mi astengo dal riferire, perchè pubblicata già dal Sigonio, dal Ghirardacci, dall' Ughelli e dal Savioli. Dei quali privilegi anche l'imperatore Ottone I con diploma, ch'è portato dal Savioli (3), diede ampia conferma, ed altri eziandio ne aggiunse. È incerto l'anno della morte del suddetto vescovo; è certo per altro, che nel 997 gli era di già succeduto nel pastorale governo Giovanni V, ed assisteva nel primo giorno di maggio al sinodo provinciale convocato in Ravenna dall'arcivescovo Gerberto, e nell'anno stesso investiva di alcuni beni in Quaderna il monistero di santo Stefano, il quale a poco a poco dalle sue rovine risorgeva (4). Poco più tardi, e precisamente nel 1014, il re Enrico ricevette sotto la sua protezione la chiesa bolognese e confermolle tutti gli antichi possedimenti e diritti ed immunità; anzi essendogli stato denunziato il dissipamento, che faceva il vescovo Giovanni (5) dei beni di essa, diede al capitolo un altro diploma, col quale proibì ai vescovi di Bologna l'alienazione dei beni spettanti alla loro chiesa, senza l' assenso dell' arciprete, dell' arcidiacono e di tutti gli altri canonici (6).

Successore del vescovo Adalberto l'Ughelli pose un *Clemente*, il cui nome non si trova registrato in verun catalogo bolognese, nè da qualsiasi scrittore di quelle storie commemorato, non sottoscritto a verun concilio, non indicato da veruna lapide. Io perciò ve lo escludo, e tengo per fermo non altri esserne stato il successore, tranne quel Giovanni V, che ho nominato. Questo Giovanni, fuor d' ogni dubbio, era morto prima del dì 20 luglio 1017, perchè in una carta dell' archivio abaziale di s. Stefano, la

(1) Rossi *Hist. Ravennat.* lib. v.

(2) Amadesi, Cronotassi degli arciv. di Raven. tom. II, nell' append. al num. 36.

(3) Annal. Bologn. nella II part. del vol. I, append. de' monum. num. XXVII.

(4) Si gli atti del sinodo provinciale suddetto e sì l'atto di questa investitura sono portati dal Savioli, luog. cit. num. XXXVI e XXXVII.

(5) Parla di questo vescovo dissipatore, benchè ne taccia il nome, anche S. Pier Damiano nel cap. III dell' opuscolo XXII.

(6) Anche questi due diplomi furono pubblicati dal Savioli, luog. cit. num. XL e XLI.

quale nella nota cronologica offre l' indicato anno, e contiene l' atto, con cui Lamberto d' Ermengarda donò alcune terre a quel monastero, egli vi è nominato come già morto. Perciò sotto l' anno 1017 puossi porre, senza tema di abbaglio il vescovo Frugerio, il quale due anni dipoi trasferì nella confessione della chiesa di s. Giambattista le reliquie de' santi martiri Vitale ed Agricola, che dopo l' invasione degli ungari erano rimaste inonorate e quasi all' aperto nell' atterrata basilica di santo Stefano. A Frugerio, di cui non altro si sa, venne dietro sulla cattedra bolognese; non perch' egli fosse morto, ma perchè ne fece la rinunzia ; Adelfredo, che trovasi nominato anche *Ildefredo* ed *Alfredo*.

La prima notizia, che di lui si abbia, è nel 1031, addì 29 maggio, quando sottoscriveva alla donazione dell' arcivescovo Gebeardo in favore dei monaci della Pomposa (1) e quando nell' anno dipoi assisteva collo stesso metropolitano ravennate al placito del duca Bonifazio, marchese di Ferrara, per lo diritto su alcune terre di quel contado. Ad altri placiti assistette inoltre il vescovo Adelfredo, dei quali ci conservò memoria il Muratori nelle antichità del medio evo (2), e questi a favore dei canonici di Lucca nel 1038. Una iscrizione lapidaria, nella città di Cento della diocesi bolognese, ci fa sapere, avervi Adelfredo, nell' anno 1045 addì 11 maggio, consecrata la chiesa di s. Biagio : dice l' iscrizione :

✠ VB . P . ET . DN . HEDLFRIDS . ĒPS . BONNS . HANC
ECCL . ET . ALTAR . CONSEKRAVIT . AD . HONOR̄E
ET . LAVD̄E . DEI . ET . SS. BLAXI . ET SEVRINI
E . ET . MM. QOR̄ . RELIQ . HIC . R̄CONDV̄TVR
TEP . GRIGORI . P. P. ET . GVIDŌIS RECTS .
ANN . MXXXXV . IIII . IDS . MADI . P. IND. XIII . ✠

Essa, deforme e colle lettere inserite l' una all' altra e vicendevolmente intersecate, dev' esser letta così : ✠ *Venerabilis Pater et Dominus Hadelfridus episcopus bononiensis hanc Ecclesiam et altare consecravit ad honorem et laudem Dei et sanctorum Blasii et Severini episcoporum*

(1) Federici Hist. Pompos. tom. 1, p. 306. (2) Tom. 1, pag. 307 e 471.

et martyrum, quorum reliquiae hic reconduntur. Tempore Gregorii papae et Guidonis rectoris. Anno 1045, V idus Maji, per indictionem XIII. ✠

Provvide susseguentemente Adelfredo alla dignità della chiesa bolognese riducendo a cinquanta il soverchio numero dei canonici, ai quali, purchè vivessero nelle forme prescritte, assegnò la miglior parte delle decime ed obblazioni e primizie, ch' erano di suo diritto. I nomi dei cinquanta, divisi nelle loro classi di preti, diaconi, suddiaconi, e cherici sono indicati nel decreto di siffatta donazione, il quale reputo doversi pubblicare, come ho potuto leggerlo sul suo originale nell' archivio de' canonici, purgandolo per tal guisa dalle varianti, che sono in quello dell' Alidosio e dell' Ughelli, e che in annotazione di mano in mano verrò indicando:

ADALFREDVS

SANCTE BONONIENSIS ECCLESIE EPISCOPVS (1).

« Cum ego diebus noctibusque in corde meo meditari cepi .... de pec-
» cato commisso rationem redditurus est domino in die judicii idipsum enim
» in corde meo deprecare feci (2) .... gnatur fuisse e Celo .... et quemad-
» modum mihi tribuit episcopale nomen (3) sic dignatus fuisset mihi con-
» cedere adjutorium atque consilium sue Sancte benedictionis quandoqui-
» dem venturus est (4) in judicio rationem reddere .... tam de me quam
» de meis ovibus mihi commissis ut ei autem dicere audeam. o domine
» tuas oves que mihi a te sunt tradite ego enim feci quod jussisti curando
» ut ego responsum ab eo recipere merear. o bone serve et fidelis quo-
» niam fuisti fidelis super pauca ego te constituam supra multa. Ideo au-
» tem in gaudium domini intra. Non desi .... optimo auxiliante eodem
» audire tunc beatissimam vocem. quapropter sepissime cogitavi quomo-
» do statum et honorem hujus Sancte ecclesie in melius firmaremus.
» quod me procul dubio facere oportebat pridem divina inspirante cle-
» mentia justum et rationabile visum est ut secundum canonum normam
» nostram ordinaremus ecclesiam que indiscrete ac confuse habebatur

(1) Alid. ed Ughel. leggono *Adelfredus servus servorum Dei sancte Ecclesie Bononiensis episcopus.*

(2) Alidos. et Ugh. *deprecare coepi.*

(3) Ivi : *mihi Episcopale nomen.*

(4) Ivi : *venturus, et.*

» propter Clericorum enormitatem quoniam Sanctorum patrum decreta
» specialiter jubent ut in unaquaque Ecclesia clerici ordinentur secundum
» ejusdem ecclesie facultatem quatenus ecclesie servientes Clerici de ea-
» dem ecclesia vivere et sustentari honeste canonico jure debeant sicut
» legitur, qui altari ministrat de altari vivere debet quod in nostra eccle-
» sia nullatenus tenebatur sed Clericorum numerus ita excreverat ut sa-
» cer ordo vilesceret et divinum officium omnibus in negligentiam cade-
» ret. quocirca favente Christi gratia placuit et justissimum visum est ut
» hujusmodi errorem et vilitatem (1) penitus abdicaremus ideoque pro
» salute anime mee hoc decretum illis canonicis facere curavi qui subter
» scribuntur numero quinquaginta. Omnibus pateat presentibus et futuris
» quod secundum hoc decretum in nostra episcopali ecclesia quinqua-
» ginta Canonicos statuimus et ordinamus. quo ejusdem ecclesie officium
» compleant quorum nomina hec sunt. Petrus Archipresbiter. Joannes
» presbiter Cantor. leo presbiter Johannes presbiter Torellus presbiter
» Johannes presbiter leo presbiter martinus presbiter florus presbiter
» martinus presbiter dominicus presbiter Leo presbiter Bononius presbi-
» ter. Teuzo Archidiaconus Hugo Diaconus Daniel diaconus atto Diaconus
» Gerardus Diaconus Clarissimus Diaconus Petrus Diaconus et alter pe-
» trus Diaconus Joannes Diaconus Samuel Diaconus Petrus Diaconus
» Aldulfus Diaconus leo Diaconus. Petrus subdiaconus Hubertus subdia-
» conus Rolandus subdiaconus Joannes subdiaconus Carpo subdiaconus
» Johannes subdiaconus vido subdiaconus leo subdiaconus Apto subdia-
» conus Joannes subdiaconus Petrus subdiaconus rusticellus subdiaconus
» leo subdiaconus. Urso Clericus (2) petrus Clericus Rainerius Clericus
» Lambertus Clericus paganus Clericus Johannes Clericus atto Acolytus
» Hildebrandus Clericus hugo Clericus Rodulphus Clericus Theuzo Cle-
» ricus. supradictisque canonicis eorum successoribus pro salute anime
» mee quatenus ipsi et successores eorum pro me deum exorent concedo
» et firmiter annuo tres partes decimarum tutius istius plebis scilicet San-
» cti petri episcopatus cum omnibus primitiis et offertionibus vivorum et
» mortuorum et quidquid in Sancta episcopali ecclesia offertur seu in al-
» tari ponitur vel in pavimento locatur excepta quarta porcione tritici et
» vini quam in mea potestate reservo. insuper huc quoque mee potestati

(1) Alidos. ed Ughell. *utilitatem*. (2) Alidos. ed Ughell. *Urso Subdiaconus*.

» meorumque successorum reservo ut si de supradicto numero Clerico-
» rum aliquis obierit ego vel successores mei in loco defuncti alium insti-
» tuant cum consilio Archipresbiteri archidiaconi aliorumque fratrum
» cum laudatione. quin etiam supradictis canonicis et successoribus eo-
» rum jure canonum trado et obnixe annuo quidquid supra legitur in
» perpetuum habendum tenendum et possidendum sine omni impedimento.
» Si aliquo vero tempore vel ego vel successores mei instigante diabolo
» hoc decretum frangere voluerint sciant se compposituros esse supradi-
» ctis Canonicis atque successoribus eorum optimi auri libras quinque et
» anathematis vinculo innodati cum Juda traditore perpetuo maneant.
» qui vero pio intuitu fidelis custos hujus nostri decreti extiterit benedi-
» ctiones ab omnipotenti deo consequi mereatur.

» Actum Bononie anno dominice incarnationis millesimo quadrage-
» simo quinto. Gregorii summe sedis pontificis anno videlicet primo re-
» gnante henrico filio Conradi Imperatoris anno sexto die decimo sexto
» mensis augusti (1), in domo episcopatus bononiensis indictione ter-
» tiadecima. »

✠ Adalfredus episcopus manu mea scripsi presentibus Adalberto filio ottoni (2) cum tribus filiis suis atto adalberto burelo. petro bonici. rusticello et carbone consoprini de Cassianis.

✠ Fusculo Brito sicut supra scripsi (3).

✠ Ugo vicedomino manu mea scripsi.

✠ Tegrino manu scripsi (4).

✠ Aimericus (5) manu mea scripsi.

✠ Rogatis testibus ego Uerardo filio Uuezo manu mea subscripsi (6)

✠ Petrus judex sacri palatii rogatus sicut supra scrip. me testis (7)

✠ Gerardus filius Willelmi manu mea scripsi.

✠ Alberigo filio quondam Trasulfi mea manu scripsi.

✠ Petrus qui u. Bonobarone filius Johaunis de urso me testis subsc. (8)

(1) Alidos. ed Ughell. *anno sexto mensis augusti.*

(2) Ivi : *filio Athani.*

(3) Ivi: *Fusculo Bruto sic suprascripsi.*

(4) Ivi : *Tegrinus manu mea scripsi.*

(5) Ivi : *Almericus.*

(6) Ivi : *manu mea scripsi.*

(7) Ivi : *ragatus .... sic suprasc. me testis.*

(8) Ivi : *Petrus qui vocatur Bana barone filius Jahannis de Urso me testis suprascripsi* ; ed ia ognuna delle seguenti solloscrizioni lessera *suprascripsi* invece di *subscripsi.*

✠ Ego Petrus fil. quondam Johannes not. rogatus me testis subscripsi

✠ Ego Daniel filius petri bonici me testis subscripsi.

✠ Ego Petrus filius Petri bonici me testis subscripsi

✠ Ego rafredo (1) filius quondam attonis de cassiani me testis subscripsi.

✠ Ego atto filius petri me testis subscripsi (2)

« Scriptum hoc decretum per manum gerardi Diaconi primicerii bon.
» ecclesie (3) rogatus a dicto Domino Adelfredo episcopo sicut supra ro-
» borato a testibus (4) tradito vidi complevi et dedi. »

Da questo documento prezioso ci è fatto di raccogliere lo stato della chiesa bolognese a quei tempi e lo stabilito ordine del capitolo. La troppa moltitudine del clero riesciva di ostacolo all'osservanza della ecclesiastica disciplina e rendava poco onore al divino culto; sicchè, postovi il buon ordine, le sacre uffiziature dovevano essere più decorose ed edificanti. Anche il numero dei canonici, ridotto a cinquanta, ci mostra i varii gradi e le varie dignità del capitolo: tredici preti, e primo di tutti l'arciprete, che diventò in seguito la seconda dignità, cedendo il luogo all'arcidiacono; altrettanti diaconi compresovi il loro capo; altrettanti suddiaconi; undici cherici, uno de' quali col titolo di accolito. Pare, che fossero altre due dignità, il cantore e il primicerio; quello è nominato immediatamente dopo l'arciprete, questo è notato tra i sottoscritti al documento: il primicerio è anche adesso una delle quattro dignità, del cantore non si conserva più veruna traccia.

Nell'anno 1047 il vescovo Adelfredo aveva già un coadjutore, nominato Lamberto, che gli fu anche successore nella pastorale dignità: assistito da questo Lamberto e da un Giovanni vescovo consecrava, nell'indicato anno, la chiesa di s. Lucia ai monti. Nuovi attestati della sua generosità e della sua affezione ai canonici della sua chiesa diede il vescovo Adelfredo anche nel 1054, ai 7 di maggio, donando loro le decime della pieve di santa Maria di Buida, la chiesa di santa Maria in Monte Palcuse, gli oliveti della sua chiesa nel territorio di Garda e una casa presso al palazzo

(1) Ughell. ed Alid. *Rofredo.*

(2) Questa sottoscrizione vi è ommessa.

(3) Ivi leggesi: *per manum Gerordi diaconi primicerii, notarii sanctae bononiensis Ecclesiae.*

(4) Ivi: *sic suppl. post roboroto, ac testibus.*

vescovile (1). Dei quali doni e diritti e privilegi e immunità, sì da lui presentemente concessi e sì dai suoi predecessori e dagli antichi principi e pontefici, riunovò e riconfermò tutti gli atti il papa Vittore II, ad istanza del medesimo Adelfredo, nel giugno del susseguente anno 1055; e nell' anno stesso fece altrettanto anche il re Enrico (2).

Quanto più oltre sopravvivesse il vescovo Adelfredo ci è ignoto, perchè non trovasi quind' innanzi veruna carta, che lo rammemori. Certo è, che nel 1062 era vescovo di Bologna quel Lamberto, il quale gli aveva fatto da coadiutore, ed era fors' anche quello stesso, che vedesi nominato tra i canonici, beneficati da lui nel 1045. Alla sua presenza, nel dì 7 ottobre del suddetto anno 1062, Ugo figlio di Gerardo d' Almerada assegnò a Tedelberga in causa di nozze la sesta parte dell' intiero suo stato nei contadi di Bologna, di Ferrara, di Modena e d' Imola; e il documento relativo, che dall' archivio pomposiano pubblicò il Savioli (3), ce ne reca il nome: *in presentia domni Lamberti Episcopi et Samuelis Archidiaconi et Attonis de Urso de abraam et Gerardi Clerici de Gerardo et Sora etc.*, e quest' atto veniva esteso nel palazzo vescovile.

Era intorno a questi tempi lo scisma dell' antipapa Cadaloo, che aveva assunto il nome di Onorio II; ma la chiesa bolognese era rimasta fedele al legittimo pontefice Alessandro II: ne fa sicura fede il documento del dì 10 giugno 1065, esteso allorchè il vescovo Lamberto donò ai suoi canonici parecchie terre in Arcoveggio e in altri luoghi del contado bolognese. In esso le note cronologiche sono: *anno ab incarnacione domini nostri Iehsu Christi millesimo sexagesimo quinto. residente domino alexandro papa in apostolica sede beati petri apostolorum principis anno tercio regnante domino Enrico filio bone memorie domini Einrici magnifici anno ejus nono die decimo mensis junii indictione tertia* (4). A questo Lamberto « fu debitrice, narra il Savioli (5), la nostra chiesa di nuove terre, ed « a sua preghiera privilegiolla Gregorio settimo successor d'Alessandro. »

(1) Il documento di questa donazione è nell' archivio capitolare, filza B, num. 19, ed è portato anche dal Savioli nella II parte del I volume de' suoi *Annali bolognesi*, nell' Append. monum. num. LIII.

(2) I due diplomi, pontificio e regio, sono portati dal suddetto Savioli nel luog. cit. num. LIV e LV, tratti dalla biblioteca delle Scienze. *Monum. Eccles. Bonon.* Lib. XXVII, num. 12 e 13.

(3) Luog. cit. num. LXII.

(4) L' originale è nell' archiv. capit. Lo pubblicò il Savioli, luog. cit. num. LXV.

(5) Negli *Annali bolognesi*, ann. 1067.

La bolla di siffatti privilegii è portata dall'Ughelli e dal prefato Savioli; ma non manca chi la reputi apochifa si perchè lo stile non è il solito che usava il papa s. Gregorio VII, si perchè non vi sono traccie che Lamberto andasse al concilio di Roma nell'anno primo di quel pontefice, si perchè vi si nomina l'imperatore *Giovannino* (1), che non si sa aver mai regnato, si per altre macchie nelle sue note cronologiche. Tuttavolta il Savioli soggiunge (2): « Nulla ci divieta dal credere, che Lamberto fosse in Ro-
» ma nell'anno primo di Gregorio pontefice, ed è verosimile, che solle-
» cito com'era apparso del ben della Chiesa nell'antecedente pontificato
» non s'astenesse poi dal Concilio primo romano convocato in quell'an-
» no stesso per cause troppo importanti alla religione e alla disciplina ec-
» clesiastica. Aggiunge peso il saper, ch'ei fosse in Ravenna col suo me-
» tropolitano Guiberto poco dopo, che fu disciolto il concilio. » E quanto alla bolla, di cui anch'egli confessa non aversi più l'originale, ci fa sapere egli stesso, che la pretesa copia di essa coincide « poco men che litteral-
» mente con una bolla del pontefice Lucio secondo, data nell'anno qua-
» rantesimo quarto del secolo susseguente. » Non è cosa ignota nè rara, anche in cause di sommo conto che a quei tempi, se si perdevano o si logoravano per la vecchiezza gli autografi documenti dei privilegii ottenuti, gl'interessati li rinnovavano con tutto quel di più, che loro avesse potuto far commodo. Sul quale proposito ci fa sapere il Muratori (3), essere state arse per ordine dei principi moltissime carte macchiate di simil vizio o inticramente false ed immaginarie.

Del vescovo Lamberto si trovano memorie anche nel 1080, in cui, addì 22 luglio, commutò una canonica penitenza imposta ad un Alfredo e ad un Bernardo: l'atto autografo di questa commutazione esisteva presso i monaci vallombrosani di s. Michele in Pistoja, ed è portato dallo Zaccaria (4) per correggcr quello, che aveva pubblicato il Lamio. Esso è così:

» In nomine Domini nostri Jesu Christi. Breve recordationis pro mo-

(1) V'ha chi pretende essere costui quel Giovanni primicerio de' notaj, il quale dopo la morte di Onorio arrogossi in Ravenna le insegne imperiali.

(2) Nell'annot. P al num. 5. della sez. VIII de' suoi *Annali;* pag. 149 del primo volume.

(3) Antiq. med. aevi tom. V, dissert. LXIV.

(4) Franc. Ant. Zaccharias, *Anectod. med. aevi*, Augustae Taurinorum edit. 1755, pag. 210.

» dernis et futuris temporibus ad memoriam habendam vel retinendam,
» qualiter actum est in luco, qui dicitur Campilio, positum juxta Bati, in
» praesentia bonorum huminum, quorum nomina subter leguntur. Mani-
» festi sumus nos Alfredus, Bernardus a Domino Lamverto Boloniensi
» Episcopo accepimus penitentiam triginta annorum, qua suscepta, pro-
» fessi sunt *(sic)* coram Domino sustinere non pusse; qua de causa pre-
» fatus Episcopus cum voluntate et licentia Nordigii, Lamverti et Oddi
» praecepit nubis pro remissione peccaturum nostrorum ad Ospitium San-
» cti Salvatoris positum in loco, qui offeramus et ita recepimus. Praete-
» rea alii quattuor Decimatores, videlicet Johannes Diaconus, Presbiter
» Lambertus, Teuzo Clericus, Presbiter Gerardus, qui antiquitus prefati
» hospitii decimatures fuerunt, ita et in antea in nomine Domini consti-
» tuimus et firmamus. Ego Lambertus Dei gratia Episcopus, cum Abbate
» Rustico, in presentia bonorum hominum Nordili, Lamberti et Oddi et
» alii quamplures ad Ospitium Sancti Salvatoris pru remedio anime mee
» et os exdecimatores *(sic)* de Vicu de Casi ab hora in antea, ut nullus
» Episcopus, Clericus, Laicus, vel aliqua persona tullere, minuere, inten-
» tiunare presumat et ita costituimus et firmamus: pro quo praefatus Ru-
» sticus Abbas cum suis Fratribus viginti annis de penitentia illorum re-
» ceperunt. Quod, si quam *(sic)* hoc nustrum preceptum violare presum-
» pserit, in nomine Domini Gladio anathematis feriatur, et sunt anni Do-
» mini millesimo octuagesimo, indictione III, XI kal. Augusti.

» Ego prefatus Dei gratia Episcopus Lambertus manu mea scripsi.

» Signum manibus Nordili, Lamberti, et Oddi, Albizj, Rainerii quon-
» dam filii bone memorie Jocl, Aicardi filii bone memorie Bonundi ro-
» gati testes.

» Ego Ardimannus hunc breve manu mea scripsi, complevi, et tradidi. »

Cinque e forse sei anni avanti, mentre ancora viveva il vescovo Lamberto, fu contaminata la santa sede bolognese dalla simoniaca intrusione del tedesco *Sigefrido*, il quale col denaro aveva comperato dall' imperatore l' episcopale dignità. » Abbiamo una lettera di Gregorio settimo, scri-
» ve il Savioli (1), diretta ad Alberto Conte e alla moglie, nel novembre
» dell' anno 1075. Li commenda del non aver traviato dalla purità della
» fede in tempo che i vescovi involti nell' eresia e macchiati di più delitti

(1) Nella nota T del luog. cit.

» dimenticavano di vegliar sui costumi del loro gregge. Se fu diretta per » avventura ad Alberto Conte di Bologna, vi potremo ravvisar Sigefrido » senza tema d'errore (1). » Certo è, che nel concilio sesto romano del suddetto pontefice, nel febbraio del 1079, l'intruso Sigefrido o Sigifredo fu scomunicato unitamente all'arcivescovo di Narbona, a Tebaldo intruso arcivescovo di Milano, a Rolando vescovo di Treviso e ai due di Fermo e di Camerino. La loro scomunica è espressa con queste frasi: « Excom» municati sunt in eadem synodo sine spe recuperationis archiepiscopus » Narbonensis, Tebaldus dictus archiepiscopus Mediolanensis, Sigefridus » dictus episcopus Bononiensis, Rolandus Tarvisiensis, item episcopi » Firmanus et Camerinus Hi omnes cum sequacibus suis tam clericis » quam etiam laicis. » Non di meno continuò Sigefrido a molestare la chiesa bolognese ed a spacciarvisi vescovo; anzi l'audacia sua giunse tant'oltre, che nell'anno 1080 non ebbe riguardo di essere uno dei sacrileghi consecratori dell'antipapa Guiberto arcivescovo di Ravenna. La peste in seguito, che affliggeva l'Italia nel 1085, lo tolse dal mondo in compagnia di Orlando diacono suo fratello (2).

Intanto era stato eletto legittimo pastore della santa chiesa bolognese Gerardo. È di opinione il Savioli (3), che Gerardo fosse fatto vescovo dal momento della deposizione di Sigefrido; ma ciò non può essere, perchè l'atto, che recai, del vescovo Lamberto ci fa conoscere, che sino al 1080 la cattedra era legittimamente occupata Dunque dopo il 1080 soltanto, si può ammettere la promozione di Gerardo. Nè la porrei nel 1086, come vorrebbe il Coleti inedito della Marciana, perchè nel catalogo renano si trova che *Gerardus et Sigifredus simul fuerunt.* E se ambidue nel medesimo tempo occupavano la cattedra bolognese; dunque prima del 1085, ch'è l'anno della morte dello scismatico. Perciò sembrami ragionevole dover ammettere l'elezione di Gerardo tra il 1080 e il 1085, e forse intorno al 1081. Questo vescovo donò all'abbate Carimano, monaco di s. Giorgio maggiore, presso Venezia, la chiesa di santo Stefano, posta nel luogo detto la Torre, e dopo il vescovo ne sottoscriveva l'atto l'arcidiacono Daldo, e il diacono Alberto: offre quest'atto le note cronologiche: *anno*

(1) La lettera è nel tom. x della collez. de' concil. del Labbè, ed è la xi del lib. ii, alla pag. 80.

(2) Savioli, *Annal. Bologn.* luog. cit.

(3) Nel. A A, luog. cit.

Dominice incarnationis MLXXXIX, *indictione XII*, *die octava mensis novembris.*

Anche il partito scismatico aveva eletto il suo pseudo-vescovo, subito dopo la morte di Sigefrido: questo secondo intruso aveva nome *Pietro* ed esercitava le sue violenze anche nel 1096 contro il vescovo Bernardo successore legittimo del defunto Gerardo. Al quale proposito il pontefice Urbano II scriveva lettera al clero e al popolo di Bologna, esortandoli a scacciare della loro chiesa il lupo ed a ricevervi invece il vero e legittimo pastore, ch' egli aveva loro mandato. La lettera ha la data di Pavia, addì 19 settembre dell' anno 1096. E un' altra ne scriveva il suddetto pontefice, sette mesi dipoi, al vescovo stesso Bernardo per fargli noto quanto era stato prescritto dal concilio di Piacenza sul proposito delle ordinazioni dell' antipapa Guiberto e de' suoi pseudo-vescovi (1). Ma era questa l' epoca funesta, in cui le chiese dell'Italia, contaminate dallo scisma, avevano per lo più due vescovi, e le rendite si dividevano tra gli ortodossi e gl' intrusi colle proporzioni fissate dalla violenza.

Un numeroso concilio fu convocato in Guastalla nel 1106: in esso la chiesa di Bologna, unitamente a quelle di Modena, di Reggio, di Parma e di Piacenza furono sottratte in perpetuo dalla dipendenza del metropolitano ravennate. Non era più vescovo in quel tempo il sunnominato Bernardo: egli era morto ai 15 di aprile del 1104. Quanto abbia sofferto nel sostenere e difendere i diritti della sua chjesa, quanta fosse perciò l' inimicizia e l'indignazione dell'imperatore Arrigo contro di lui, è reso manifesto dall' iscrizione, che ne adorna il sepolcro nella basilica di s. Stefano:

VIR IACET HIC MAGNVS BERNARDVS MITIS VT AGNVS,
ORDINE CANONICVS DOGMATE CATHOLICVS
ECCLESIE MVRVS FIDEI CERTAMINE DVRVS
SCISMATICIS LAQVEVS EXTITIT ET GLADIVS.
PASTOR ERAT IVSTVS LINGVE PROBITATE VENVSTVS
GLORIA CATHOLICE SEDIS APOSTOLICE.
HIC OPIBVS VANIS PRO CHRISTO FACTVS INANIS
DISPLICVIT REGI VEL PROPRIO GENERI.

(1) Ambedue queste lettere sono portate dal Savioli, num. LXXXII ed LXXXIII dei monum. nella II parte del I volume.

IN CENA CHRISTI VITE DVM DEFVIT ISTI
ADDITVR IN CELIS CETIBVS ANGELICIS
QVI VIVIS PLORA SVRSVM TRANSIRE LABORA
MENTE PIE MATRIS QVESO MEMENTO PATRIS.

TRANSIERAT PHEBVS TER QVINIS VNDE DIEBVS
MENSE SVB APRILI PETIIT CVM SYDERA CELI
CENTENVS QVARTVS DOMINI MILLESIMVS ANNVS.

A questo Gerardo era successo il vescovo VITTORE II, ed anche la chiesa bolognese godeva perfetta calma, purgata dallo scisma e liberata dalle molestie degli scismatici. A lui e alla sua chiesa confermò il papa Pasquale II tutte le concessioni dei precedenti pontefici, dichiarò libera al clero e al popolo bolognese l'elezione dei proprii pastori, ma riservò a sè e ai suoi successori il diritto di consecrarli, gli comandò finalmente di metter freno agli abati e ai monaci, i quali, contro le prescrizioni canoniche e le intimazioni delle censure, si arrogavano nella diocesi bolognese i diritti e gli uffizi episcopali (1). Nell'anno 1105 i canonici della cattedrale ebbero in dono dalla contessa Matilde la chiesa di s. Michele presso Argelata, con tutte le sue appartenenze. Si trovano in seguito memorie del vescovo Vittore sino all'anno 1123: anzi in quest'anno, addì 10 giugno, pare ch'egli fosse anche uno dei rettori del popolo bolognese. Lo si deduce da una carta dell'archivio pubblico, nella quale si legge: « Nos » quidem consules bononie pro nobis et pro domno nostro Victore Epi» scopo ejusque successoribus cum omni nostro bononiensi populo pro» mittimus populo de Rodiliano et de Sanguineta et de Caurilia etc. (2) »

Erano cinque anni, che la chiesa di Bologna era stata rimessa di bel nuovo sotto la giurisdizione metropolitica di Ravenna, con pontificio diploma del dì 7 agosto; e nello stesso anno 1118 il vescovo Vittore aveva concesso al monastero di s. Salvatore, posto in Fontana detta di Taone, la chiesa di s. Michele nella selva Bombiana (3). Un' altra notizia storica, benchè straniera al racconto di cose ecclesiastiche, sia l'essersi alzata in Bologna intorno a questi anni la famosa torre detta volgarmente *degli*

(1) Ved. il Savioli luog. cit. nell'append. de' Monum. num. LXXXVII e num. XCIV.

(2) Savioli, luog. cit. num. CIX.

(3) Savioli, luog. cit. num. CIV e CVI.

Asinelli, perchè rizzata da Pietro e consorti dall' Asinella, la più alta di qoalonque altra ia Italia; accaato a coi crebbe in appresso la Garisenda, celebrata per la soa artifiziosa pendenza, e così chiamata dal nome dei suoi autori, i Garisendi aatichissimi consolari bolognesi.

Era morto nel 1129 il vescovo Vittore, e il clero e il popolo gli avevano surrogato Enrico. Ma la goerra, che tuttora ardeva tra i bolognesi e i ravennati, non gli permetteva di recarsi al suo metropolita per esservi consecrato. Perciò venno a lui lo stesso arcivescovo Gualtieri nel castello di s. Giovanni in Persiceto, ch' era di temporale giurisdizione del vescovo. Ivi seco coadusse aache i vescovi suffraganei Dodone di Modena, Benno d' Imola, Pietro di Cervia ed Jacopo di Faenza. Quand' ecco, nel momento che il ravennate arcivescovo accingevasi a consecrarlo, sorse contesa per parte dei bolognesi, i qoali domandavano, che questa conseorazioae si facesse senza pregiudizio dei diritti, qoalunque fossero, spottanti alla chiesa di Bologna. D'altronde l'arcivescovo Goaltieri protestavasi di aoa consecrarlo, se per la mcaoma parte avesso declinato dal solito gioramento di sommessione perpetoa alla soa metropolitica giorisdizioae. Era colà presente il cardiaale Gerardo del titolo di s. Croce, il qoale attestò a favore di Goaltieri: il soo giudizio prevalse, ed Enrico, giurando nella forma debita (1) fo coasecrato soleaaemente alla presenza di ragguardevoli personaggi. Tra questi erano, oltre agl' iadicati testè, varii cardinali della chiesa ravennate (2), con Guido loro arcidiacono e Giovanni priore de'caaonici portuensi, i quali avevano accompagnato l'arcivescovo; erano nel segoito del candidato bolognese Pietro priore del monastero di s. Vittore, Lamberto arciprete della cattedrale, Rodaldo arcidiacono e parecchi canonici; erano finalmente Ildebrando abate di Nonaatola e molti bolognesi (3).

Nell' anno susseguente, grave sciagura afflisse la oittà di Bologna: un incendio, che guastò buona parte di essa, involse la basilica di s. Pietro e giacque per lungo tempo tra le sue rovine sepolta. Le discordie tra quelli di Nonantola e i modeaesi indussero l' abate di quel monistero di s. Silvestro ad implorare la protezione e l' alleanza dei bolognesi. Eglino per indolto apostotico orano esenti dalla giurisdizione del vescovo di Mo-

(1) L'atto di quel giuramento si conserva tuttora nell' archivio arcivescovile di Ravenna: Cassetta F, num. 1912.

(2) Ho detto narrando di quella Chiesa, che i suoi canonici ebbero per qualche tempo il titolo di cardinali; ved. nel tom. II, pag. 12.

(3) Savioli, *Annal. Bologn.* anno 1129.

dena, ed erano liberi di dirigersi a qual vescovo avesse loro piacciuto per l' olio santo, pel santo crisma, per le consecrazioni delle loro chiese e per le ordinazioni. I bolognesi condiscesero a stringere con essi alleanza a varii patti descritti nel relativo documento (1), tra i quali di non chiedere a nessuna chiesa, fuorchè a questa di Bologna, l' olio santo e il santo crisma, e di assoggettarsi ad essa perpetuamente per le consecrazioni delle chiese e per le sacre ordinazioni. Ciò fu conchiuso nel dicembre del 1131.

Era tradizione, che la pietà dei maggiori avesse collocate in qualche secreta parte della basilica di santo Stefano le più preziose reliquie dei santi suoi protettori, per sottrarle dalle profanazioni dei barbari; ma se ne ignorava affatto il preciso sito. Tra queste contavasi anche il corpo di s. Petronio: addì 14 ottobre dell' anno 1141 fu trovata l' urna, che le chiudeva; e con gran pompa furono a miglior luogo e più decoroso collocate; e se ne stabilì in perpetuo anniversaria commemorazione.

Visse il vescovo Enrico sino al luglio del 1145 ed ebbe successore un secondo GERARDO, canonico della cattedrale, figliuolo di Alberto Crasso. Si conservano lettere del papa Eugenio III a questo Gerardo in favore del popolo nonantolano; e di lui esistono documenti a favore del monistero di s. Cristina. Le pontificie sono del 1148 e sono portate dal Savioli (2); questi di Gerardo hanno la data de' 3 giugno 1154 e leggonsi negli annalisti camaldolesi (3). Gerardo, quattro anni dipoi, sciolse l' arciprete e i suoi canonici dal peso, che avevano, di contribuire al dispendio pel suo andare e ritornare a Ravenna in occasione di doverlo accompagnare ai sinodi provinciali, che vi si celebravano: l' atto relativo si conserva nella cancelleria del senato di Bologna (4) e fu pubblicato dal Savioli (5).

(1) Esso è pubblicato nella II parte del I volume degli *Annali bologn.* del Savioli, sotto il num. CXIII, tratto dall' arch. pub. bologn. Reg. detto *Grosso* lib. I, pag. 3. Al quale proposito così aggiunge in una sua nota il dotto annalista (Not. E all' ann. 1131) « Il Muratori richiedendo dal » nostro Archivio gli atti della dedizione » Nonantulana non ottenne che il solo giu- » ramento del popolo, trascritto inoltre con » tante inesattezza, che vi furono ommesse » sino a sei parole indicanti l' assenso pre- » stato all' atto dall' Abate e da' Monaci. E » quindi nel pubblicarlo fra le sue antichità » parve indotto a supporre, che un tradi- » mento sottomettesse quel popolo a' Bolo- » gnesi, conforme appunto era scritto in al- » cuna Cronaca. Si disdisse col tempo negli » Annali Italiani. = *Murat. Antiq. Med.* » *aevi T. IV Dissert. XLVII*, pag. 283. »

(2) Luog. cit. num. CXXXV.

(3) Tom. III, pag. 470.

(4) Arm. + lib. I, num. 6,

(5) Nell' Append. de' Monum. sotto il num. CLXV, nella II part. del I vol.

L'eremita Teocle Kmnia, greco di nazione, portò, intorno a questo tempo, da Costantinopoli a Bologna un'effigie di Maria Vergine col Salvator sulle braccia. La ricevette il vescovo Gerardo, e con atto pubblico la consegnò in custodia alle due romite Beatrice ed Azzolina, le quali dimoravano sul colle della Guardia, a breve distanza della città. Ciò avveniva nel 1160; il pubblico atto di consegna sunnominato ha la data degli 8 maggio, ed è così:

« Anno Domini Millesimo centesimo sexagesimo die VIII intrante Madio. Actum in Monte de Guarda sub Heremitatico Domine Azoline et » Beatrixie presentibus D. Rambertino de Guezis. D. Marchexinus Otto- » nellus Judex. D. Angellottus de Ursis et alii plures Testes. Dominus G. » Episcopus Bononie dedit et assignavit suprascriptis Azoline et Beatrixie » unam capsulam de ligno cum tabula ubi picta est Imago B. Marie ma- » nu B. Luche Ev. quam portavit de Costantinopoli in civitate Bononie » Theoclys Kmnia Heremita nationis grecus ibi presens ad conservandam » tenendam et custodiendam in Heremitatico de Monte de Guarda pro se » et earum successoribus in dicto Heremitatico ad honorem Dei et D. » Imaginis. Prenominati Dominus Episcopus et Theoclys Heremita hoc » Instrumentum assignationis ut supra legitur scribere rogaverunt. Ego » Vitalis Bilicie Dei gratia D. Domini Episcopi Notarius interfui et hanc » Cartam Instrumenti consignationis rogatus scribere scripsi et sigillavi » cum sigillo D. Domini Episcopi Indictione Octava. »

Ho voluto trascrivere questo documento, acciocchè si veda quanto antica sia l'opinione (giusta o fallace, nol dico) essere quella immagine un dipinto dell'evangelista s. Luca. Del culto, che i bolognesi prestarono sin d'allora a questa sacra effigie, e che sempre più crebbe nei secoli susseguenti e che sino al dì d'oggi decorosamente continua, avrò motivo di parlare più a lungo quando narrerò la erezione del suo magnifico santuario.

Nel conciliabolo di Lodi, radunato nel 1161 dall'antipapa Ottaviano e dall'imperatore Federigo Barbarossa fu deposto *irrecuperabiliter* il vescovo Gerardo e con lui l'arcivescovo di Milano e i vescovi di Piacenza e di Brescia, perchè strettamente fedeli al vero pontefice Alessandro III; e l'anno susseguente fu scacciato dalla sua sede ed in sua vece vi fu intruso *Samuele*; canonico diacono della cattedrale. Di questa intrusione conservò memoria il catalogo renano, dicendo: *Gerardus et Samuel*

fuerunt eodem tempore. Tuttociò svela abbastanza chiaramente lo sbaglio dell' Ughelli in supporre, che Gerardo rinunziasse la sede, e che fosse dubbio sulla legittimità o sulla intrusione del sunnominato Samuele. Gerardo s'era ricoverato nel monastero di s. Vittore, ed è certo, che dopo la famosa lega lombarda, nel 1164, ritornò alla sua sede, e nel seguente anno, addì 8 agosto morì. Nell' antico necrologio di s. Giovanni in Monte leggesi registrata la sua morte con queste parole: *VIII. Aug. MCLXV. Gerardus beate memorie Episcopus et frater noster migravit ad dominum: gemma Sacerdotum et decus Ecclesie.*

Vivat et oh vivat Christo nunquam moriturus ·
Ad sortem summi capitis Flos ipse futurus.

Quindi è, che non prima dell' 8 agosto 1165 poteva salire a questa cattedra il vescovo Giovanni VI, checchè n' abbia detto l' Ughelli dietro al Sigonio, a cui piacque collocarvelo nel 1161, subito dopo l' anticanonica e scismatica deposizione del suo predecessore Gerardo: le cose fin qui narrate abbastanza lo convincono di errore. Giovanni era canonico di s. Vittore, ned è già vero ciò che scrisse l' Alidosio, ch' egli dalla sede di Modena sia venuto a questa di Bologna.

Due carte di privilegio ottenne il vescovo Giovanni nel 1170 dal papa: la prima, scritta in Benevento, confermava alla sua chiesa i possedimenti e le immunità godute sino da tempi rimoti; la seconda, data in Veroli, gli confermava le terre, di cui era stato investito dal papa Anastasio IV il suo predecessore Gerardo: ambedue sono portate dal Savioli (1). Giovanni poi addì 4 ottobre dell'anno stesso concedeva in emfiteusi a quelli di Persiceto la Villa Gotica e Morafosca. Gravi lagnanze mosse in seguito l'abate di Nonantola, che aveva nome Alberto, contro il vescovo e i consoli di Bologna, perchè turbavano a gara le ragioni del suo monastero ora coll' usurpargli possedimenti di suo dominio nel contado, ora coll' impedirgli l' esigenza dei consueti servigi. Fu ammonito il vescovo con lettera pontificia, affinchè comparisse dinanzi al legato Ildebrando, stabilitovi arbitro in questo affare; ma egli non vi diè retta; anzi ricusò di aprire la lettera e raddoppiò le oppressioni. Alessandro III assai si dolse di tanta

(1) Append. de' Monum. num. CC e CCII.

ostinazione e gli intimò con nuova lettera di uniformarsi alle decisioni d' Ildebrando.

Le discordie intanto tra il sacerdozio e l'impero andavano turbando gravemente la tranquillità della chiesa. Ma quando il pontefice fu accolto in Venezia, nell' anno 1177, ed ivi seco lui il feroce Barbarossa riconciliossi, tra i molti, che accompagnavano Alessandro III, fu anche il vescovo di Bologna. Nè trascurò l'occasione per giovare alla sua chiesa ed al suo vescovato: egli e l'arciprete coi canonici ottennero privilegi, di cui porta i documenti il Savioli (1). Nel susseguente anno, addì 5 marzo, consecrò la chiesa di s. Vittore; e nel 4 luglio del 1184 fece consecrare dal papa Lucio III, che passava per Bologna nel recarsi al concilio di Verona, la sua nuova cattedrale intitolata a s. Pietro, da lui medesimo rialzata dalle fondamenta, dopo il guasto sofferto per l'incendio del 1130. Di questa nuova cattedrale così narra il Ghirardacci (2): « Giovanni vescovo di » Bologna finì di riedificare la chiesa cattedrale, dove fece un Confessio » sotterra da molte colonne sostentato, sopra le quali fabbricò il choro » di detta Chiesa; et per accrescere al detto Confessio maggior divotione, » l'ornò di molte sante Reliquie et in particolare di alcune de' santi Vi- » tale et Agricola, sì come si ha dalle scritture de' Canonici et de' mona- » chi di s. Stefano; le quali egli alli 28 di aprile levandole dal Confes- » sio di s. Giovambattista, che è nella chiesa di s. Stefano quivi le tras- » portò, et sotto l'altare maggiore le ripose .... Della riedificatione della » detta Basilica fatta da Giovanni, se ne legge anco il suo nome intagliato » in una colonna del detto confessio. »

Morì il vescovo Giovanni VI nel giorno 13 gennaio dell' anno 1187; al quale proposito giova correggere lo sbaglio di alcuni colle parole stesse del Savioli (3): « Il Necrologio Lateranese, dic' egli, non ci lascia luogo » ad errore. Vi si legge nel terzodecimo del Gennaio. *O. dn. Joannes Ep.* » *Bon. MCLXXXVIII.* Nol consultarono per quanto appare nè il Sigonio » nè il Ghirardacci, giacchè il primo posticipò di un anno la morte di » questo vescovo, e il secondo di mesi nove. » Dietro lo sbaglio di loro anche l'Ughelli ne segnò la morte ai 13 di gennaro bensì, ma

(1) Ivi, num. CCXXXV, CCXLVI, CCXLVII.

(2) *Della Historia di Bol.* lib. III, pag. 86.

(3) Annal. Bolog. sotto l'anno 1187, annot. D.

dell' anno 1188. Fu sepolto nella cattedrale e furongli scolpiti i seguenti versi o parole:

JOHANNIS CORPVS REQVIZSCENS PRZSVLIS HIC ZST
QVEM SVMMVS DOMINVS FACIAT CONJVNGERE SANCTIS.

Portò questa iscrizione anche l' Ughelli ma nella prima riga omise la parola *requiescens*. L'arcidiacono GERARDO III Ghiselli, Scannabecchi, nell'anno stesso, fu eletto a succedergli. Lo consecrò il pontefice Gregorio VIII allorchè passò per Bologna. Egli fu anche potestà del comune, circa il 1192, sul quale proposito il Griffoni lasciò scritto (1): « Dominus Gerardus Ghisle » de Scanabichiis Episcopus Bononie fuit electus Potestas Bononie pro » duobus annis. Et primo anno valde bene se habuit in officio; sed se- » cundo anno fuit expulsus de Regimine, quia male se habuit. » E sotto l' anno 1198 così prosegue lo stesso storiografo: « Eodem anno obiit Do- » minus Gerardus de Scanabichiis Episcopus Bononie, et fuit electus Epi- » scopus Dominus Gerardus de Ariostis civis Bononiensis. »

A Gerardo dunque successe un altro GERARDO, che fu il IV di questo nome: era della famiglia bolognese degli Ariosti. Al proposito della cui elezione giovami riferire quanto leggo in una annotazione del Savioli (2). » Da un codice, dic' egli, dell' archivio de' canonici di s. Pietro di Roma, » che ha per titolo *forma literarum Scholasticarum*, e che si suppone pro- » dotto di quel medesimo Buoncompagno, del quale abbiamo la storia » dell' assedio d' Ancona, impariamo, se la lettera non è per avventura, » inventata, un aneddoto non inutile intorno all' elezione di Gerardo. Vi » si narra dunque che il Clero e il popolo erano congregati nella chiesa » maggiore aspettandovi l' elezione, e che mentre i voti degli elettori pa- » revano per la massima parte disposti a convenire in Lanfranco Maestro » di carte sacre e canonico, Buonaguisa uno anch' ei fra' Canonici fin- » gendo d' approvar la persona propose, che ad oggetto d' evitar lo scan- » dalo qualsivoglia per parte degli adunati, la elezione si differisse fino al » mattino vegnente. Al che assentendo i colleghi egli autorizzato a salir » sul pulpito e congedarvi la moltitudine disse al popolo, che poteva a

(1) Matth. de Griffonib, in Mem. Hist. Rer. Bonon. tom. XVIII Rer. Italic. Script.

(2) Annal. Bolog. ann. 1198, not. L.

» piacimento distogliersi, giacchè i Canonici eran concordi e che a nor-
» ma della facoltà trasferita in esso da' suoi fratelli eleggeve vescovo l'Ar-
» cidiacono. E tosto i suoi fautori appostati alzando le grida d' applauso
» e intuonando il *Te Deum* corsero a riporlo nella Cettedre Vescovile e
» niuno ardì a contraddire, o a negargli obbedienza. *Nec ob hoc* (dice la
» lettera) *ita rescribimus, quod electionem vitare credamus, sed ut tante*
» *supplantationis Sophismate modernis et posteris memoria relinquatur* =
» Archiv. de' Canon. di s. Pietro di Roma Lett. H. Cod. num. 15. Forma
» Liter. Scholest. lib. III, pag. 14. Serti de Cl. Archigymnas. Bonon. Pro-
» fess. T. II. Append. Monum. num. CCXXI. »

Due lettere del papa Innocenzo III, la prima delle quali è nella prima raccolta delle sue decretali, ci fanno sapere, che questo vescovo Gerardo, contro il divieto dei sacri canoni, aveva conferito ad Alberto suddiacono, eletto vescovo d' Imola, il diaconato e il sacerdozio entro i confini di un sol diginno; il sabato cioè lo aveva consecrato diacono, la domenica sacerdote. In pena di ciò fu imposto ad Egidio vescovo di Modena e ad Ulberto da Monza suddiacono della chiesa romana, che sospendessero il consecrato dall' esercizio degli ordini conferitigli e che a Gerardo fosse vietato in appresso di conferirli (1). A questo esempio dell' ignoranza di Gerardo se ne eggiunse poco dopo un secondo di disobbedienza e di ostinazione. Avevagli comandato il pontefice, che insieme col detto Egidio consecrasse un altare nuovo, eretto nella chiese di s. Salvatore dagli studenti inglesi in onore di s. Tommaso di Cartorbery. Non volle mai acconsentirvi e il solo Egidio lo consecrò. Di lui in somma tanta fu l' ignoranza, che il papa alle fin fine dovette indurlo a rinunziare la vescovile dignità; e sebbene vi paresse disposto, pure temporeggiò sino all'enno 1213. Ma il papa non potendolo più sofferire, scrisse lettera, addì 10 giugno, all' arcivescovo di Ravenna Ubaldo e al vescovo di Cremona Sicardo, acciocchè lo deponessero e provvedessero con una degna elezione ai bisogni di questa sede, e in pari tempo ricuperassero da lui le somme, ch'erano stete depositate dai fedeli per sussidio dei cristiani di Oriente.

Ed era già un anno e più, che il pontefice aveva incaricato Azzo abate di s. Stefano a riconoscere gli abusi, che avvenivano nella città e nella diocesi; tanto più che si eveva sicuro indizio dell'aver lui distratte le

(1) La lettera è portata anche dal Savioli, *Append. de' Monum.* num. CCCXLI.

somme suunominate. Tuttavia da un'investitura, colla quale Gerardo conferiva a Giudice arciprete della cattedrale le decime in Sanguineta, ci è fatto sapere, ch'egli nel dì 6 novembre del 1213 possedeva ancora la cattedra bolognese. La sua deposizione adunque devesi notare più tardi di questo giorno. Certo è per altro, che nel 25 dello stesso mese il suo successore Enrico II da Fratta apparisce col titolo di eletto. E quanto alla morte del deposto Gerardo, è annunziata, con epoca incerta, nel necrologio de' canonici regolari di s. Giovanni in Monte, colle seguenti parole: *IIII. Kal. Febr. ob. Dnus Gerardus quond. Bonon. Ep. Canonicus et fr. nr.* « E forse, dice il Savioli (1), l'accolsero a penitenza que' Chiostri, fosse » volontaria o forzata. »

Grave contesa insorse nel novembre dell'anno 1215 tra il vescovo Enrico e il pretore della città. Volle questi arrogarsi il diritto dell'amministrazione criminale nel distretto di s. Giovanni in Persiceto, sul quale la chiesa bolognese vantava un'antica giurisdizione: il vescovo gliene fece divieto, ma il pretore non vi si sottopose. Domandò anzi ad Oddone vicario del vescovo, che gli mostrasse le ragioni, a cui appoggiava le sue pretese, offerendosi pronto, a nome della comunità, a fargliele buone: intanto non si ristette dall'agire in affari criminali; anzi fece imprigionare un prete di quel castello. Oddone allora da parte del vescovo scomunicò il pretore e minacciò di colpire coll'istessa pena anche la città. Il pretore appellò al papa; ma la questione rimase per allora indecisa. Finalmente nell'anno di poi, agli 8 di dicembre, il pretore alla presenza del vescovo e del priore di s. Giovanni in monte, giurò obbedienza ai diritti della chiesa bolognese ed ottenne l'assoluzione dalle censure per sè e per la città, che n'era stata per lo stesso motivo sottoposta. Nuova questione era insorta nel seguente anno 1217 tra il vescovo e il comune per la elezione dei podestà nelle terre del vescovado. Oltre al diritto d'eleggere, cui reclamavano entrambi, si contrastava anche per la forma del giuramento, che gli eletti dovessero pronunziare. La lite fu posta in mano a due giudici arbitri, e questi decisero, che la elezione spettasse al comune, ma che fossero salve in ciascuna terra le giurisdizioni, le ragioni, le costumanze d'ambe le parti.

Da una lettera del papa Onorio III diretta dall'arcidiacono della cat-

(1) Ann. 1213, not. F.

tedrale, addì 22 aprile 1219, vedesi trasfusa perpetuamente in questa dignità l'amministrazione temporale e spirituale delle ragioni capitolari (1); e con altra lettera del 28 giugno susseguente il medesimo papa prescrive, che nessuno debba ottenere qualsiasi cattedra dell'università di Bologna senza l'assenso dell'arcidiacono stesso. Fu intorno a questo medesimo tempo, che s. Domenico inviò a Bologna quattro de' suoi frati, perchè vi piantassero il suo nuovo istituto; furono accolti cortesemente dai bolognesi e ricevettero a loro abitazione un luogo nella via della Mascarella. Venne poco dopo in Bologna il frate Reginaldo dell'ordine stesso, e poichè uomo era di somma virtù e di profonda dottrina si acquistò presso tutti grande stima, sicchè l'anno di poi potè ottenere in dono dal comune, per abitazione de' suoi frati, la chiesa di s. Nicolò dalle Vigne » dove Ro» dolfo da Faenza, dice il Ghirardacci (2), sacerdote et rettore di quel » luogo anch'egli si vestì di quell'abito. » E dietro a lui molti altri bolognesi, illustri per sapere e per pietà vi si arruolarono: meritano particolare menzione il cremonese Moneta, valente in teologia e in filosofia, Diana d'Andalò Carbonesi fondatore del monistero di sant' Agnese, e Rolando da Cremona illustre giureconsulto e teologo. Venne in Bologna, nell'anno stesso, anche s. Domenico, e dopo d'essersi trasferito a Roma vi ritornò e vi si trattenne sino alla morte. Mentr'egli vi dimorava, vennero a piantare un convento dell'ordine loro anche i discepoli di s. Francesco; l'ottennero nel luogo delle Pugliole, oggidì s. Bernardino, e ne ottennero un altro anche all'Annunziata. Vi venne nel 1220 anche s. Francesco, ove predicò ed operò miracoli; vi venne poco dopo eziandio s. Antonio.

Nell'occasione, che l'imperatore Federigo II passò per Bologna, il vescovo Enrico si fece rinnovare e riconfermare tutti i privilegii e diritti della chiesa sua, precedentemente concessi dalla generosità e dalla pietà de'principi. Diedesi pensiero Enrico anche del palazzo della sua residenza, il quale per la vecchiezza se ne andava in rovina; ne cominciò pertanto la fabbrica, che in seguito fu condotta a termine dai suoi successori. Fu in questo tempo medesimo, ch'egli per violata giurisdizione scomunicò la città di Bologna; ma tosto che n'ebbe soddisfazione la sciolse dalla inflitta censura.

(1) Fu pubblicata dal Savioli, *Append. Monum.* num. CCCCLXV.

(2) *Della Histor. di Bol.* lib. v, pag. 127.

Due capitoli tenne in Bologna s. Domenico nel suo convento a s. Nicolò; nel secondo di essi vestì dell' abito del suo ordine il frate Pietro da Verona, il quale fu poi martire sulla via che porta da Milano a Como. Non era per anco sciolta l' adunanza de' frati, quando il loro istitutore infermò ed alla fine morì, a' 6 di agosto del suindicato anno 1220. Ne onorarono le solenni esequie, oltre al vescovo Enrico, Ugo vescovo di Ostia, il patriarca di Aquileja ed altri vescovi delle circonvicine città. Fu sepolto nella chiesa del suo ordine a s. Nicolò; ma tredici anni dipoi fu dissotterrato e riposto in una cassa di cedro e in un sepolcro di terra viva. Intervennero al divoto uffizio col vescovo Enrico l' arcivescovo di Ravenna, i vescovi di Brescia e di Modena, il pretore colla sua curia e la moltitudine dei cittadini. Alla fama dei prodigii, che Iddio operava per la intercessione del santo, si determinò il pontefice Gregorio IX d' istituirne processo: di questo incaricò l' arcidiacono Tancredi, il priore di s. Maria di Reno e il frate Palmieri da Campagnola, per innalzarlo poscia all' onore degli altari: e lo innalzò di fatto nel giugno dell' anno seguente. Solenni e pompose feste si celebrarono perciò in Bologna per ordine del senato e del comune, che lo aveva, mentr' era vivente, ascritto alla sua cittadinanza.

Un orribile terremoto nella notte del natale dell' anno 1223 aveva fatto crollare le volte della chiesa cattedrale: le rialzò in pochi anni a sue spese il vescovo Enrico. Questo sacro pastore governò sino all'anno 1240 la chiesa affidatagli; poi dimettendosi volontario dalla sua dignità si trasferì a condurre vita privata nel monastero di s. Vettore. Ottaviano degli Ubaldini, arcidiacono, fu nominato a succedergli: ma, perchè mancava dell' età prescritta dai canoni, il pontefice, avendo riguardo alla nobiltà dei natali e al molto suo merito personale, dichiarollo procuratore della chiesa vacante conservando l' antica sua dignità. Egli aveva tuttavia il titolo di *eletto* quando a' 22 febbraio 1244 depose Isnardo, abate di san Stefano, convinto presso il pontefice di molti scandali. Tre mesi dopo, fu creato Ottaviano cardinale diacono di s. Maria in via lata, e perciò rimase vacante la cattedra bolognese, ritenne per altro la dignità di arcidiacono. I canonici elettori stavano divisi per la scelta del successore: alcuni volevano Alberto de' Carbonesi, i più favorivano Jacopo de' Lambertini. Questi anzi presentarono il loro eletto al papa, acciocchè lo confermasse; ma il pontefice aveva prescelto già e consecrato il domenicano fr. Jacopo

Buoncambio vice cancelliere allora della Chiesa. Con lettera del dì 31 maggio 1244 ne annunzia al Comune l'elezione, e con altra lettera del 24 giugno susseguente impone ai canonici, che lo riconoscano per loro vescovo e che lo pongano al possesso del vescovado. Ebbe a lagnarsi di lui l'arcivescovo di Ravenna, perchè « in forza, dice il Savioli (1), d'essersi » astretto al Pontefice allora quando lo consecrò, si teneva per dispen- » sato dall'offerire al suo metropolitano quel giuramento di fedeltà che » gli era dovuto. » Innocenzo decise a favore dell'arcivescovo, ed impose perciò ad Jacopo di prestare a quel suo metropolita il solito giuramento di fedeltà: la lettera pontificia, ch'è portata dal Savioli (2), ha la data di Lione *id. Dec. Pontificatus nostri anno quarto.*

Ci fa sapere il sunnominato annalista, che nell'anno 1250 » fu atter- » rata e ravvolta nel palagio nuovo una chiesa sacra già al vescovo Apol- » linare e spettante colle case vicine a'canonici di Monteveglio. Il Comune » le surrogò la vicina di sant'Ambrogio, ch'era di pubblico patronato, e » s'ottenne la pontificia sanzione. » Nell'anno susseguente il papa Innocenzo IV fu in Bologna e consecrò le due chiese, che di recente erano state compiute, di s. Domenico e di s. Francesco. Sino all'ottobre dell'anno 1260 protrasse la sua vita il vescovo Jacopo: in questo mese partitosi da Bologna, ch'era sotto interdetto, si ricoverò nel castello di Massumatico, e là trovò la morte, schiacciato dalle macerie delle sue stanze, che improvvisamente rovinarono. Poco prima di questa sciagura, i canonici della cattedrale s'erano divisi i possedimenti capitolari, alle cui rendite per l'addietro avevano partecipato in comune » e forse d'allora in » poi, nota il Savioli (3), se non prima, cessò fra loro l'istituto antico di » convivenza. » L'atto di questa divisione è importante di per sè stesso, perchè descrive ad una ad una tutte le apparenze del capitolo di allora e tutt'i nomi dei canonici, tra cui anche il cardinale Ottaviano sunnominato. Pubblicò quest'atto il Sarti (4).

Un altro Ottaviano figlio d'Ubaldino detto da Pilla degli Ubaldini, nipote del suddetto cardinale Ottaviano, fu eletto a successore del vescovo Jacopo; ma non fu consecrato che nel maggio (5) dell'anno 1265. Lo

(1) Annal. Bologn. ann. 1246.
(2) *Append. de' Mon.* num. DCXXXIX.
(3) Sotto l'ann. 1260.
(4) De cl. Archigymn. Bon. Prof. vol. I, part. II, Append. monum. pag. 184.
(5) Ved. il Savioli ann. 1263.

consacrò in Bologna l'arcivescovo di Ravenna assistito dai vescovi d'Imola e di Comacchio, alla presenza di Landolfo abate nonantolano, del pretore, della nobiltà e del popolo bolognese. E infatti colla qualità di *eletto* lo si trova nel dì 25 marzo 1261 allorchè diede principio in Bologna alla nuova società istituitavi per proteggere i pupilli e le vedove e per far sopire le civili contese. Gl' istitutori di questa unione » protetti dall' eletto Ottaviano, scrive il Savioli (1), congregaronsi la prima volta col marzo nel » borgo detto dell' Argento alla chiesa sacra a Maria, ch' oggi è conosciuta col titolo di san Bernardo e abitaronvi da principio. Si divisero » infra di loro in due classi. La prima si denominò de' Conventuali, la seconda de' conjugati. Abbisognavano d' una sanzione e poichè Alessandro s' astenne dall' accordarla, fosse renuenza o lo prevenisse la morte, » ebbero ricorso ad Urbano per oratori, e pregaronlo che imponesse loro » una regola. Intercedeva per essi Rufino Gorgo dell'ordine de' minori, » Penitenziero Apostolico. Nè tornaron vani gli ufficii. Ebbero la cura di » ordirla tre cardinali, Giovanni vescovo di Porto, Ottone vescovo di Tusculo, e Riccardo diacono di sant' Angelo. Al decembre promulgolla » Urbano in Viterbo. » (2) Comunemente furono detti *i frati o i cavalieri gaudenti*. Eglino ottennero nel susseguente anno il monastero di s. Michele di Castel de' Britti, che prima era stato de' camaldolesi. Ivi abitarono da quest' epoca i conventuali, e il maggiore dell' ordine loro vi fissò la sua sede.

Intorno al tempo, in cui fu consecrato l' eletto vescovo Ottaviano, un atroce misfatto colmò gli animi di orrore e di sdegno. Fu saccheggiato di notte il tesoro della cattedrale, e all' indomani si videro sul pulpito i cadaveri dello strozzato sagrestano e di un nipote di esso. Molti furono presi : dei quali alcuni sostennero la pena del fuoco, altri fuggirono dalle carceri, e il custode creduto complice della fuga fu tormentato così, che vi lasciò la vita. Intanto vociferavasi, che del misfatto fosse autore un canonico della cattedrale stessa, Jacopo cappellano pontificio ; e che un' altro

(1) Sotto l' anno 1261.

(2) Scrisse la storia di quest' ordine il p. maestro Federici, e lo disse derivato dall' altro della Milizia di Gesù Cristo, piantato già da ventott' anni in Parma. All' opposto il dottore Gaetano Monti, in una sua dotta dissertazione, pose ogni cura in mostrarlo anteriore a quello. Chi ne volesse conoscere di più, circa di esso, legga la nota E del citato Savioli, sotto l' indicato anno 1261.

canonico ed arciprete di Sala gli avesse prestato mano. Procedeva il vescovo assai lentamente nel processo; e perciò il pontefice vi deputò in aggiunta l'arcivescovo di Ravenna: ma in fine, o perchè turbati gl'indizii o perchè non si volle coprire d'infamia le famiglie, a cui appartenevano, l'affare terminò in nulla, e consta, che i due canonici, rimasti impuniti, continuarono entrambi nel possesso della loro dignità.

Già da molto tempo erano in Bologna i frati carmelitani ed avevano la loro abitazione a s. Martino dell'Avesa; ma intorno a questo tempo rifabbricarono la loro chiesa, nè potendo per la somma povertà condurla a compimento ricorsero al senato, che gli ajutò. E per ismentire la narrazione di chi disse introdotti questi frati in Bologna soltanto nell'anno 1293 credo necessario portare le parole del decreto stesso del senato, da cui se ne conosce la precedente esisteuza e le cagioni per cui rifabbricarono il loro tempio: il decreto è nel *libro delle Reformazioni segnato F*, p. 6. « Cum ad honorem Dei et Beatae Virginis Mariae et ad honorem et » spem Communis et Populi Bonon. fuerit inchoata et fundata quaedam » Ecclesia in laborerio Ecclesiae fratrum ordinis Beatae Mariae de Car» melo in dicta civitate Bononiae, in Burgo Sancti Petri tenus Apoxam, » in quo quidem opere et Ecclesia sic incoepta ad salutem omnium ani» marum Civitatis et districtus Bonon. minime procedi vel in laborerio » possint praedicti fratres defectu paupertatis et indigentiae eorumdem et » locus et Ecclesia eorum in qua hucusque divinum officium celebrare » non possit per eos apte et more solito habitari et coli propter rumores » molendinorum factorum ibidem per Commune Bonon. tenus dictam » Ecclesiam, cujus occasione dicta Ecclesia et locus multimode laesus est, » Supplicant Vobis D. Barufaldino de Lavellongo Capitaneo Bonon. DD. » Antianis et Consulibus fratres memorati, quatenus intuitu pietatis et » misericordiae dignemini erga dictum locum oculos vestrae misericor» diae aperire interponendo et confirmari faciendo in Consilio populi di» cti Communis, quo et generaliter per Commune Bonon. dictis Fratribus » de havere et redditibus dicti Communis vel aliter possit et debeat prov» videre, ut in dicto opere et Ecclesia procedant etc. »

Anche alle monache di s. Pietro martire porse con uguale pietà e generosità abbondanti soccorsi il bolognese senato, acciocchè potessero rifabbricare un loro dormitorio che rovinava. Soccorse anche quelle di santa Maria di Valverde, di santa Maria Maddalena di strada maggiore,

e di sant' Anna, le quali tutte fabbricarono intorno a questo tempo le loro chiese.

Ottaviano vescovo di Bologna continuò la sua vita sino al dì 14 settembre 1295, ebbe successore un suo fratello, SCHIATTA degli Ubaldini, il quale possedette per quattro anni il titolo di questa chiesa senz' esservi mai venuto ned esservi consecrato. Morì in Roma in sul declinare dell'anno 1298; e dal pontefice fu eletto a succedergli il domenicano, già vescovo di Padova, FR. GIOVANNI VII Savelli, romano. Vi venne nel 1299 e vi morì nel 1301. Ai giorni di lui celebrarono i serviti il loro primo capitolo generale, nel convento da essi abitato, nel borgo di s. Petronio, presso la parrocchia di s. Biagio; nè potendo eglino per la somma povertà mantenersi, furono sovvenuti dal senato con molta copia di grano. Nello stesso tempo la contessa Costanza, detta Tanza, figlia del conte Guido da Modigliana, cedette alle monache cisterciensi di s. Maria della Misericordia, fuori della porta di strada Castiglioni, con pubblico atto de'25 maggio 1300, la terza parte delle sue ragioni sul castello di sua appartenenza; il qual monastero in seguito passò dalle cisterciensi ai monaci olivetani di s. Michele in Bosco, e poscia da questi agli eremiti agostiniani.

Al vescovo Giovanni raccomandò il pontefice Bonifacio VIII la diligente investigazione dello stato reale del monistero di s. Elena, posto fuor di Bologna, a una distanza di sette miglia, ch' era già stato da trent' anni addietro abbandonato dai benedettini, che lo abitavano, e che unitamente alla chiesa e ai suoi beni era passato in potere di preti secolari e di altri cherici. Aveva incominciato il maneggio di questo affare il vescovo Schiatta, ed era anche ricorso al papa, acciocchè si riducessero le cose allo stato primiero: ma la morte sopravvenutagli non gli aveva permesso di vederne la fine. Tuttavolta il papa, che ne desiderava assai l'esito proposto, scrisse lettera al vescovo Giovanni successore dello Schiatta, raccomandandogli con queste espressioni la cosa (1).

(1) Non ho trovato questa lettera pubblicata che dal solo Ghirardacci, il quale la copiò *dagli scritti de' Servi di s. Giuseppe*; perciò credo conveniente il pubblicarla. Ved. lo storico suddetto, lib. XIII, pag. 417.

BONIFACIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI I. EPISCOPO BONONIENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Quum ex suscepto Apostolatus officio sollicitudo Ecclesiarum et Mo-
» nasteriorum omnium nobis immineat generalis, decet nos vigili mente
» cogitare, et Ecclesiae et Monasteria ipsa salutiferum statum habentia,
» in eodem statu Deo propitio assidue conserventur, et illa quae refor-
» mationis dispendia patiuntur per nostrae operationis studium salubriter
» reformentur. Ad audientiam siquidem Apostolatus nostri pervenit, quod
» Monasterium de sancta Helena ordinis sancti Benedicti tuae dioecesis,
» in quo ab antiquo esse consuevit decens collegium Monachorum, est et
» fuit, triginta annis et amplius jam clapsis, ab iisdem Monachis pene de-
» relictum, et Ecclesiae ipsius Monasterii per saeculares presbyteros et
» clericos conductitios solummodo deservitur, quum aliqui praedictorum
» monachorum viam sint universae carnis ingressi, quidam vero super-
» stites perpauci existunt, per saeculum damnabiliter evagentur, sicque
» dictum monasterium adeo in spiritualibus et temporalibus est colla-
» psum, quod verisimiliter non speratur quod possit in eodem ordine re-
» formari. Nos igitur, prout tenemur ex debito pastoralis officii, cupien-
» tes, ut per nostrae provisionis auxilium, dictum monasterium ab bujus-
» modi ejus statu tam noxio relevetur, et reformationem suscipiat saluta-
» rem, ac de circumspectione tua plenam in Domino fiduciam obtinentes
» fraternitati tuae per Apostolica scripta mandamus, quatenus si inqui-
» sita super praemissis diligentius veritate et consideratis diligenter cir-
» cumstantiis universis, quae circa hoc fuerint attendendae praedictum
» monasterium possit de regularibus reformari monasterium ipsum, se-
» cundum statuta canonica de praedictis vagantibus, si ad illud redire vo-
» luerint et aliis personis idoneis regularibus usque ad illum numerum
» de quo pensatis facultatibus dicti Monasterii videris expedire: studeas
» ordinare. Alioquin in eodem monasterio tot idoneos instituas clericos
» saeculares quot praedictae facultates sufficere valeant competenter, con-
» tradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compe-
» scendo. Quod si forsan monasterium ipsum, nec de regularibus, nec de

» clericis saecularibus potuerit, ut praemittitur, commode reformari, quod
» super praemissis inveneris nobis per tuas litteras harum seriem conti-
» nentes fideliter intimare procures, ut ex tua relatione instructi, quod
» utilitati dicti monasterii, secundum Deum, expedire viderimus in hac
» parte securius agere valeamus.

» Datum Lateran. V. Calendas Januarii, Pontificatus nostri anno
» Quinto. »

In vigore di questa lettera il vescovo Giovanni si diè premura ad esaminare la cosa, e trovò, che non solo i monaci da trent'anni addietro avevano abbandonato quel chiostro e che preti e cherici secolari vi erano sottentrati; ma inoltre, che s' erano questi appropriate le monastiche ufficiature, e ciò per concessione dei vescovi predecessori. Trovò altresì, che le case appartenenti al monastero erano abbandonate e minaccianti rovina, e che i beni erano passati a stranieri senza speranza di poterli ricuperare. Esortò quindi, ma indarno, i monaci superstiti e vaganti a ritornarvi. Egli di tuttociò diede esatta informazione al pontefice; il quale gli rescrisse, comunicandogli ogni facoltà e libertà di agire come gli fosse meglio piaciuto. Giovanni allora affidò quel monastero ai frati serviti e gl' investì formalmente di ogni e qualunque diritto sui beni e sulle appartenenze di esso.

Morto, come ho detto, nell' anno 1301 il vescovo Giovanni VII, gli fu eletto successore, a' 19 settembre dell' anno stesso, il piacentino Uberto degli Avvocati, che toccò col suo governo la metà del giugno dell' anno 1322. Vennero dall' Armenia, poco dopo l' elezione di Uberto, alcuni monaci basiliani, cercando asilo in Bologna; e l' ebbero dalla liberalità del vescovo e del comune. Fu loro assegnato un luogo fuori della porta s. Mammolo, ove piantarono la loro casa e vi fabbricarono anche una chiesa intitolata alla santa Madre di Dio e a s. Giovanni Battista (1), la quale in seguito cangiò titolo e fu detta del Santo Spirito. Poco più di un secolo e mezzo dopo siffatta concessione, questi monaci armeni furono espulsi dalla città e dal territorio bolognese, e la loro chiesa e il loro convento passò ai frati osservanti francescani: ciò precisamente nel 1476.

Ma ritornando addietro a riassumere il filo della narrazione interrotta, mi è forza di rammentar qui la lunga controversia sostenuta dal vescovo

(1) Ghirardacci, lib. XIV, pag. 468.

contro l'abate di s. Bartolomeo di Mussigliano. Costui aveva posto il guasto nei beni del suo monistero a grado che il vescovo si vide alla necessità di mandargli un amministratore, il quale ne prendesse cura e ne ristaurasse le rovine. Bonifacio, che così nominavasi l'abate, non solamente scacciò l'inviatogli amministratore, ma ne scacciò anche i monaci tutti; pose a ruba e a sacco ogni profana e sacra cosa del monastero; e poi si diede alla fuga. Perciò il vescovo Uberto, con lettera del dì 26 aprile 1305, invocò, sotto pena di scomunica nel caso di rifiuto, l'assistenza del senato perchè si cercasse il colpevole, debitamente si castigasse, e in frattanto si provvedesse alla sussistenza e ai bisogni dei monaci. Stimolato da siffatta intimazione, il senato promulgò un premio di cento lire a chi consegnasse vivo l'abate Bonifacio; di cinquanta a chi lo desse morto; di venticinque a chi indicasse il luogo, ove stavasi rimpiattato. In capo a pochi giorni si venne a sapere ch'egli era nel castello di Sirolo presso Ancona: tanto si adoperò il senato bolognese, finchè l'ebbe in suo potere, e ricondottolo alla città fu condegnamente punito.

Bologna si ribellò nel 1306 e prese le armi contro il cardinale Napoleone, legato apostolico, il quale a grande stento potè salvarsi nel palazzo dei Zambeccari. Egli perciò colpì di scomunica la città e sottoposela ad interdetto: la privò anche del privilegio dello studio, sicchè i professori della sua università si trasferirono a Padova. Ma avendo i bolognesi, nel susseguente anno, inviati al papa ambasciatori per iscusarsi dell'avvenuto, ottennero dopo varie trattative il perdono, sicchè alla città fu restituito lo studio, le fu ristabilita la dignità vescovile, le fu levato l'interdetto. Mentre a questa pena era sottoposta, soffriva il popolo di mal animo, che le sacre uffiziature fossero interrotte, e che i sacri bronzi non più facessero udire il loro suono ai fedeli: il senato, temendo da questo mal umore del volgo un qualche civile scompiglio, comandò a tutti i monasteri e alle chiese di suonare alle ore solite le campane, come quando la città non era interdetta.

I cavalieri templarii, che avevano abitazione in Bologna, furono espulsi per ordine del pontefice Clemente V e i loro beni passarono ai cavalieri di s. Giovanni di Rodi. In tale circostanza radunossi in Ravenna contro quei cavalieri proscritti un numeroso concilio di vescovi e di abati: correva l'anno 1311. Intanto la generosità del senato bolognese aveva beneficato molte altre famiglie di ordini regolari, che s'erano trovate in

bisogno; e varii altari in più chiese aveva fatto erigere; e varie chiese e monasteri aveva risarcito dai danni sofferti per le ingiurie del tempo. Ma più che ad altri prodigò le sue liberalità verso i frati di s. Jacopo, il cui monastero e chiesa furono rizzati di pianta: ne incominciarono la fabbrica addì 27 aprile dell'anno 1267, la finirono ai 5 del dicembre 1315. Abitavano questi eremiti agostiniani sino da tempi addietro in s. Jacopo di Savena: col loro denaro avevano comperato le case esistenti da prima colà ove sorse di poi la nuova chiesa: addì 25 maggio 1267 il vescovo con grande pompa e solennità ne aveva posto la prima pietra: in seguito, per tutto il giro dei quarantotto anni che durò la fabbrica, furono più volte assistiti dal senato: ebbero anzi, per sostenerne le spese, i dazii e le gabelle « delle Cir» cle et porte di strà san Donato, di strà san Vitale, et di strà Maggiore » et di altre porte per quattro anni continui (1). » Condotta a termine adunque cotesta fabbrica, vollero i riconoscenti eremiti mandare ai posteri la memoria delle ottenute beneficenze facendo scolpire sulla porta principale della loro chiesa le parole, che tuttora si leggono:

HOC AVGVSTINO TEMPLVM DIVOQ. JACOBO
FELSINEI POSVERE VIRI IVSTVSQ. SENATVS

Della generosità del senato verso i conventi e i luoghi pii di Bologna giovami dare una idea col portare le parole del Ghirardacci, che sotto il corrente anno 1315 gli enumerò. « Et se bene il Senato attendeva in » questo mentre alla conservatione della Città propria et alla defensione » de gli amici collegati, non però lasciava di anco provvedere alle bisogne » de' poveri et in particolare de' luoghi pii, verso de' quali haveva molta » pietade, et insieme di loro singolare protettione et particolar pensiero, » come dalle pubbliche Tavole si raccoglie; poichè per la festa di Natale » fece largo dono a gl' infrascritti Monasterii, cioè; Alli frati Eremitani » di s. Giacopo donò corbe 20 di grano; alli frati Predicatori 20, a' frati » del Carmine 20, alli frati de' poveri Vergognosi otto corbe; ai frati dei » Servi sei corbe, a' frati di s. Gregorio sei; alle Vergini di s. Pietro Mar» tire quattro corbe et altrettante a ciascuna delle seguenti, cioè di santo » Agostino, di s. Nicolo del Mercato, di Castello, di s. Guglielmo della

(1) Ghirardacci, lib. VIII, pag. 266.

» Mascarella, di s. Nicola in Pozzale, delle Vergini del Ponte maggiore,
» della Catena, di s. Anna, di s. Croce; et alli infrascritti Monasterii donò
» certa somma di danari per ciascuno, cioè alli frati Minori, alli frati de
» gli Apostoli, alli frati Armeni, alli frati di s. Floriano. Alle Vergini di
» s. Lorenzo, della Misericordia, di s. Christina, di s. Caterina, della Con-
» vertite, di s. Mattia, del monte della Guardia, di Ravone, di castello dei
» Britti, di s. Giacomo Filippo, et di s. Maria della Valle di Preda. Questi
» Monasteri et Religiosi et luoghi pii volontieri habbiamo nominati per
» mostrare, che Bolognesi in quei tempi havevano nella loro città e ne i
» contorni Religiosi et Religiose in moltitudine et quantità; et si compia-
» ceva di sovenire a i poveri servi di Dio, acciocchè con le loro orationi
» rendessero il Signore benigno verso il Popol suo. »

Nel dì 5 ottobre 1317 l'arcivescovo di Ravenna tenne il suo sinodo provinciale in Bologna, a cui molti de' vescovi suffraganei intervennero, oltre agli abati di varii monasteri ed altri ecclesiastici ragguardevoli. Morto, cinque anni dipoi, il vescovo di Bologna, si radunò il senato (1) per eleggere il successore: elessero il domenicano *fr. Francesco* de' Boatieri, e ne diedero annunzio al papa. Ma il papa nol volle, e diede loro invece il concittadino Rinaldo od Arnaldo Accarisi, che dal clero eragli stato presentato (2). Fu consecrato a' 27 di ottobre, nella chiesa di s. Domenico, a spese del senato.

Narra il Ghirardacci (3), sotto l'anno 1327, che « il papa alli 20 di
» gennaro concesse alli frati Eremiti dell' Ordine di sant' Agostino il cor-
» po santissimo di sant' Agostino, riposto nel tempio di s. Pietro di Pavia,
» acciocchè quivi perpetuamente fosse conservato; et ordinò, che nello
» stesso tempio officiassero li divini ufficii tanto li frati eremitani quanto
» li canonici, che quivi habitano e per riverenza di un tanto Padre l'uno
» e l'altro ordine insieme vivessero. » Ciò spetta alla storia della chiesa di Pavia; ma poichè il citato autore narra questo fatto così vagamente da non potersi a prima vista conoscere se parli di quella città oppure di Bologna, ho voluto qui farne avvertenza; acciocchè non possa mai nascere il dubbio, che da lui ne sia riferita la concessione agli eremitani di

(1) Ghirardacci, lib. XIX, pag. 31.

(2) Masini *Bologna perlustrata*, part. II, pag. 72.

(3) Lib. XX, pag. 75.

Bologna, anzichè a quelli di Pavia, presso i quali stettero sempre le venerande reliquie del santo Dottore sino all' ultima loro traslazione alla cattedrale di quella città.

Sorsero accuse contro il vescovo di Bologna, quasichè ne avesse ottenuto la cattedra per simonia: perciò il cardinale legato lo indusse a rinunziarne la dignità e lo fece trasferire a un vescovato della provincia di Aix nella Francia. Ciò avveniva nel 1329: e nell'anno stesso gli fu sostituito sulla sede bolognese Stefano Agonetto di Narbona, arcidiacono di Parma, il quale morì nel 1332. Pare, che dopo di lui sia avvenuta un' intrusione su questa sede vescovile, e che l' intruso sia stato un nipote del cardinale Bertrando, legato allora di Bologna. Questo, che io suppongo intruso, perchè dai più diligenti scrittori non lo trovo ammesso nella serie dei bolognesi pastori, aveva nome *Lamberto* Poggietto. Tuttavia ho creduto bene ricordarlo, perchè dal Masini e dal Ghirardacci è nominato come vero vescovo di questa chiesa; ed ambidue lo dicono partito della città, allorchè ne fu scacciato il di lui zio cardinale legato, nell' anno 1334; ed ambidue gli segnano immediatamente succeduto il fiorentino Alberto Acciajoli, nominato Bertrando. Ma di questo Alberto, ovvero Bertrando, esistono carte, le quali ce lo mostrano vescovo di Bologna nel 1332; tra queste accennerò un istrumento della permuta di due cherici, concertata tra lui e il vescovo Guido di Ferrara. Anzi, poichè l' Acciajoli era stato prima eletto vescovo di Apt, la bolla dell' istituzione canonica del suo successore a quella sede, sotto il dì 12 giugno 1332, la quale incomincia *Supremae dignitatis* ed è portata dal Wadingo (1), ancor più chiaramente ce lo dimostra succeduto a Stefano, e ci fa sospettare intruso il sunnominato Lamberto. In essa è detto: « Nuper siquidem vacante Aptensi Ecclesia, pro eo » quod nos dilectum filium Bertrandum Bononiensem, tunc Aptensem ele- » ctum, licet absentem a vinculo, quo ipsi Aptensi Ecclesiae, cui prae- » rat, tunc tenebatur, de fratrum nostrorum consilio et apostolicae pote- » statis plenitudine absolventes, ipsum ad Bononiensem Ecclesiam tunc » vacantem duximus transferendum, praeficiendo eum dictae Bononiensi » Ecclesiae in episcopum et pastorem. »

Dagli annali forlivesi (2) ci è fatto sapere, che nell' anno 1333 insorse gravissima turbolenza nella città di Bologna, per cui contro il vescovo

(1) Tom. VII, Regesl. Pontif. pag. 442. (2) Muratori, tom. XXII Rer. Italic. script.

si armarono i Pepoli e ne saccheggiarono il palazzo. Narra la storia questo tumulto anche il Ghirardacci e ne fa sapere inoltre la cagione: egli lo narra sotto l' anno 1336 e dice: » Vacò la pieve di san Giovanni in Per- » siceto per la morte dell' arciprete, che fu alli 27 di agosto, e perchè il » beneficio era assai commodo, molti si mossero a domandarlo e parti- » colarmente Giacomo Peppoli figliuolo di Taddeo ad istanza di un suo » caro amico vi si trapose presso il vescovo Alberto Acciajuoli, acciocchè » la detta pieve gli fosse concessa, et havendone ragionato più volte col » vescovo, Giacomo giammai lo puote piegare al fargli questa gratia. E » questo era perchè Alberto di già ne aveva ad altri data la parola. Ora » il Peppoli vedendo ch' egli indarno si affaticava, tentò di spingere alcu- » ni de' nobili suoi amici a chiedere questa gratia, ma non fecero profitto » alcuno. Finalmente operò che alcuni degli Antiani vi s' interposero, ma » indarno. Giacomo adunque vedendo la grandissima ostinatione del ve- » scovo, deliberò in persona darvi l' ultimo assalto, et andatosene al ve- » scovo con ogni summissione di parole e con caldissimi prieghi di nuovo » gli addimandò la desiderata gratia, ma trovando pure il vescovo stare » nel suo primo proposito, Giacomo avvampando tutto di sdegno e d'ira, » venne a parole nojose col detto Alberto, e lasciandosi il Peppolo vin- » cere dall' ira si avventò contra il vescovo e gli diede due gotate, et il » vescovo sentendosi percosso si trasse ad un coltello, o temperapenne, » che quivi era sopra la tavola, e tirando il colpo per ferire Giacomo nel » petto il colpo andò a ferirlo su la faccia, e subito fuggì fuor del vesco- » vato, e poco dopo segretamente ne andò al papa in Avignone. Si sparse » la voce di questo romore per tutta la città, e li Peppoli, Gozzadini, Bor- » nio Samaritani et altri amici a guisa di un fulmine vennero armati al » vescovato per uccidere il vescovo, ma trovando, ch' egli fuggendo si era » salvato, posero il vescovato a sacco e vi posero il fuoco. »

Intanto Alberto, benchè in Avignone, prendeva cura dello spirituale governo del suo gregge: elesse perciò, di consenso del papa, suo vicario generale nella diocesi bolognese Bonaccursio abate del monastero di s. Procolo in Bologna, inviandogli apposita scrittura, la quale è portata dal Ghirardacci ed ha la data de' 20 luglio 1337. Tuttavolta l' Acciajoli, in capo a due anni rinunziò il vescovato di Bologna e fu promosso a quello di Nivers. Ma in questo frammezzo non se ne stette ozioso il pontefice, in cui la recente offesa fatta al vescovo suscitò lo sdegno per

le precedenti violenze contro il legato apostolico e contro i diritti della Chiesa. Citò pertanto i bolognesi al suo tribunale, per darne conto; stabili a comparirvi il limite di due mesi, dal giorno secondo del gennaro 1358 sino al dì 4 marzo; affidò l'incumbenza di pubblicarne la bolla di citazione all'arcivescovo di Ravenna; spirato senza verun effetto il tempo stabilito, la città fu sottoposta all'interdetto; si pacificarono alla fine gli animi e il papa perdonò ai bolognesi: in tutto la città rimase interdetta sette mesi e mezzo. Ma non andò guari, che per civili discordie e per disobbedienza alla temporale sovranità del pontefice, ricadesse Bologna sotto la medesima pena. Nel 1339 fu da prima interdetta, e poi ne furono scomunicati i cittadini. Per quanto cercassero eglino di giustificarsi, il papa non ne volle sapere finchè non accettarono il nuovo nunzio apostolico, cui nel susseguente anno 1340 loro spedì. Era egli il cardinale Beltramino Paravicini, vescovo di Como, il quale nel dì 5 settembre dell'anno stesso fu dichiarato vescovo di Bologna. Dopo di averne preso solennemente il possesso egli stette per lo più assente dalla sua chiesa e dimorò in Avignone; ivi terminò anche di vivere nell'anno 1350. A cagione di questa sua assenza il tempio di s. Jacopo degli eremiti agostiniani fu consecrato dal vescovo di Novara, il quale per avventura si trovò in Bologna nel 1344: questa consecrazione ebbe luogo ai 2 di maggio: il Ghirardacci ne trasse l'atto autentico dell'archivio di quel convento e nella sua storia lo pubblicò (1).

Tre anni dopo sorsero in Bologna le chiese di s. Giambattista e dei frati serviti; quella a spese di Filippo Peppoli, questa per l'assistenza di Cecchino Bentivoglio. E nel medesimo anno della morte del vescovo Beltramino segnano gli annali bolognesi la morte del cittadino beato Giovanni Lame, eremita agostiniano in s. Jacopo, rinomato per le sue virtù e particolarmente per la sua umiltà e mansuetudine. Tanto era stimato in Bologna, che, per attestare la verità di qualche cosa, solevasi giurare pel suo nome (2): fu sepolto nel coro della chiesa dell'ordine suo.

A possedere la vacante cattedra bolognese venne da quella di Verona il milanese Giovanni VIII Naso: la sua elezione fu ai 5 di ottobre del 1350, il suo ingresso ai 15 ottobre dell'anno seguente. Anche sotto di lui soggiacque Bologna all'interdetto; anzi egli stesso per ordine del papa lo

(1) Lib. xxii, pag. 165.

(2) Ghirardacci, lib. xxiii, pag. 208.

promulgò nel 1357, e poscia nel seguente anno la sciolse. Rifabbricò il vescovato, che si trovava in grande ruina; consecrò la chiesa dei certosini; accolse in Bologna i canonici renani perseguitati e diede loro la chiesa di s. Salvatore; morì a' 3 di agosto del 1361 nel castello di Cento, d'onde fu trasferito ad avere sepoltura nella sua cattedrale. Intesane la morte, il pontefice Innocenzo VI, elesse a succedergli Almerico Catti, francese, della diocesi di Limoges, ch'era già vescovo di Volterra.

È falso, che i camaldolesi fossero introdotti in Bologna, come narra l'Ughelli, ai tempi di questo vescovo, mentre v'erano molto prima: bensì nel 1370 aggiunse loro un nuovo monastero, intitolato a santa Maria degli Angeli, e lo vennero ad abitare alcuni di quelli, che dimoravano a porta s. Mammolo (1). Ed era questo il penultimo anno, che la chiesa bolognese lo aveva suo pastore; nel 1371 ritornò in Francia e rinunziò al vescovato. Un altro francese della stessa diocesi di Limoges fu eletto a succedergli tostamente, Bernardo II Bonavalle; era prima vescovo di Spoleto. In sette anni, che governò la chiesa bolognese, ebbe molta cura della ecclesiastica disciplina ed a tal uopo tenne il sinodo diocesano tostochè vi giunse, e cinque anni dopo ne tenne un altro.

Un collegio, detto *Gregoriano*, dal nome del pontefice Gregorio XI che lo istituì, fu piantato nell'anno stesso in Bologna: esso incominciò nel palazzo de' Peppoli, che il papa fece comperare appositamente. Le relative lettere pontificie si possono leggere presso il Ghirardacci (2), il quale porta anche il catalogo di tutte le robe donate dal papa suddetto al collegio e alla cappella di esso, e vi aggiunse tutte le costituzioni e le leggi relative sì pei rettori e sì per gli scolari.

La morte del suddetto pontefice diede occasione al funesto scisma, per cui l'antipapa Clemente VII alzò la testa contro Urbano VI, legittimo successore del principe degli Apostoli. Questo scisma fu motivo di una intrusione anche sulla sede bolognese; imperciocchè, morto nel medesimo anno 1378 il vescovo Bernardo II, Clemente VII promosse un *Bartolomeo*, al quale tosto il vero pontefice oppose il napoletano *Filippo* Caraffa, arcidiacono di questa cattedrale. Questo Filippo era stato eletto dal clero, presentato al pontefice dalla città, ed approvato da lui nell'atto stesso

(1) Annal. Camald. tom. VI, pag. 107 e seg.

(2) Lib. XXIV, pag. 302 e pag. 307.

che lo decorò anche della porpora cardinalizia al titolo di s. Martino ai monti, e lo istituì legato apostolico. Non fu per altro ordinario pastore della chiesa bolognese, ma soltanto amministratore. Nella bolla infatti del 28 settembre, con che il pontefice lo concede alle istanze dei bolognesi, è detto: « Venerabilem fratrem nostrum Philippum Episcopum, Bononien- » sem, assumpsimus in Sanctae Romanae Ecclesiae presbyterum cardina- » lem, cui Ecclesiam bononiensem ad tempus commendandam ne Clerum » bononiensem gravare cogatur, etc. » Ed egli infatti come semplice commendatario vi si intitolava nelle sue bolle.

Una legge in quest' anno medesimo fu stabilita in Bologna circa i pellegrini che andavano questuando alla visita di s. Jacopo di Gallizia. La compagnia di s. Giacomo, già da lungo tempo piantata in questa città, era solita dar loro una cena annualmente nel lunedì della pasqua di risurrezione; e non poteva nessun pellegrino chiedere limosina sotto pretesto di voto fatto per lo pellegrinaggio, se prima non ne avesse ottenuto in iscritto la licenza dai rappresentanti la detta compagnia, i quali perciò stavano in apposita panca nella cattedrale a riceverne i nomi. Per impedire i crescenti disordini, che anche in ciò avvenivano, implorarono i confratelli che il capitano del popolo pubblicasse un bando « che niuno di che grado » o conditione si fosse, havesse ardire di andare in forma di pellegrino » alla detta chiesa cattedrale di Bologna, sotto colore di voler andare a » s. Giacomo di Gallitia, nè cagliere limosina, se non quei, che intendono » effettualmente andare al detto s. Giacomo. E quei che fossero ammessi » dovessero farsi scrivere col proprio nome e cognome, e chi contrafa- » cesse, fosse dal Capitano castigato potendosi havere nelle mani, altra- » mente fosse bandito dalla Città di Bologna, Contato, e suo Distretto. » Questo bando, che ha la data de' 19 aprile 1378, fu depositato nell'archivio di quella confraternita.

Cinque anni dopo, nella sera de'18 o. secondo altri, de'14 febbraio (1), ad istanza del senato, il vescovo commendatario, cardinale Filippo Caraffa, aprì il sepolcro, che conservava le venerande reliquie di s. Domenico; n' estrasse il capo, e lo collocò in un magnifico tabernacolo d'argento, in cui anche al dì d' oggi sta chiuso e custodito. Più tardi fu rinnovato

(1) Il Sigonio scrisse: *Anno millesimo tercentesimo octuagesimo tertio, XII Kalendas Martias*; il contemporaneo Matteo Griffoni dice invece *die XIV Februarii.*

anche il sepolcro per collocare il rimanente del corpo, nè fu ridotto alla perfezione ed eleganza, in cui presentemente si vede, se non nel 1473. Allora sopra la cassa di legno, che lo racchiude, fu affisso il seguente scritto, acciocchè ogni qualvolta se ne aprisse in avvenire la marmorea urna, se ne potesse avere non equivoca testimonianza. Esso ci conserva memoria dell'artefice che lavorolla, Nicola da Bari; ma poichè la morte lo prevenne prima che la riducesse al suo termine, ne fu raccomandato in seguito il lavoro a Michelangelo Buonarotti, il quale vi scolpì s. Petronio, s. Procolo e un Angelo. Finalmente nel 1532, per mano di Alfonso da Ferrara, vi furono scolpite nella base molte minutissime figure ed altri ornamenti. Lo scritto, che nominai, è del tenore seguente: credo opportuna cosa il pubblicarlo, perchè difficilmente lo si può avere.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI, Amen. Nouerint omnes qualiter ego Ioannes Bologninus ciuis Bononiensis, ex quatuor Viris unus ad curandum perfici Sepulchrum Diui Dominici annuentibus alijs socijs, videlicet, Ioanne Guidotto Vexillifero Iustitiae, Ludovico de Sancto Petro, et Baptista Manzolo, hora tertio feriae sextae, videlicet die decimasexta Iulij, huius Anni Millesimi quadringentesimi septuagesimi tertij, et annuente Ven. Patre Fratre Gregorio de Vercellis, Priore Monasterij, ac astantibus, operimentum vetus ex praefato Sepulchro, veluti tanto opere indignum, auferri iussi, ut super imponi possit nouum miro opere elaboratum per Nicolaum Barrensem. Quo ablato, inuenimus Capsam ligneam ex larice, clausam, bene firmatam, clavibusque munitam, supra quam ternas litteras obsignatas. Quarum alterae prout subscriptio praeseferebat, manu Bartholomaei de Saliceto, praestantissimi ac litteratissimi Doctoris scriptae fuerant. Alterae a quodam Patre de Ordine Praedicatorum. Vltimae per Iacobum Blanchettum Notariorum Correctorem. Siquidem manibus proprijs omnes illi praefatam ligneam Capsam anno Domini 1383 fuisse reserratam, ac in ipsa sacra Divi Dominici ossa reperta, eaque ibidem intacta dimissa et eo tempore a reliquo corpore venerandum caput extractum et loculo argenteo collocatum, ubi modo riseruatur, attestabantur. Ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei et antedicti Beatissimi Patriarchae Dominici Protectoris ac Defensoris huiusce nostrae Ciuitatis, cuius precibus et interpellationibus apud Deum, oro ac deprecor, vt Ciuitas nostra ab iminentibus periculis eruatur. Et in promissorum fidem, et ad perpetuam memoriam Ego Ioannes Bologninus supradictus haec propria manu scripsi, Sigillo, quo vtor, signaui, Die mense et anno quibus supra, ec.

Morì di contagio nell'anno 1389 il cardinale Caraffa, che sino a questo tempo aveva posseduto in commenda la santa chiesa di Bologna. Egli ne' sacri dittici bolognesi è inserito bensì; ma io, seguendo il mio sistema di non ammettere tra i veri ed ordinarii pastori delle diocesi quelli che non ne furono che amministratori o vicarii o commendatarii, lo escludo dalla mia serie, che porrò, come il solito, in calce della narrazione sulle vicende di questa chiesa. Bensì tra i vescovi bolognesi devesi collocare il cardinale Cosimo o Cosmato Migliorati, da Sulmona, il quale sino dall'anno 1386 era stato destinato a questa sede, morto che ne fosse il commendatario. Perciò il Masini (1) lo disse successore al Caraffa nel dì 22 maggio 1389, ingannato certamente dall'Ughelli. Anche il Ghirardacci (2) ne pone l'elezione sotto l'anno 1390. Fatto è, che nel dicembre del 1387 egli era stato di già innalzato alla cattedra arcivescovile di Ravenna. Una circostanza devo notare parlando di questa età, ed è, che i bolognesi si erano dati al partito dell'antipapa, e che rigettarono quindi l'elezione del Migliorati, venuta dal legittimo pontefice Urbano VI. Ben presto però si riebbero dallo scisma, e tornarono alla dovuta obbedienza.

Un vescovo di Bologna, ignorato dall'Ughelli e da quanti scrissero di quella chiesa, ci è fatto conoscere da un documento ch' esiste nell'archivio di santa Croce in Cento, e che attesta la consecrazione di un altare nel sito, nominato *le Tombe del Castaldo*, fuori di Cento: il vescovo è FR. ROLANDO da Imola, domenicano, e nella suindicata bolla, che incomincia *Deum credimus*, egli s'intitola *Frater Rolandus de Imola, Ord. Fratr. Praedicatorum, Dei et Apostolicae Sedis gratia Bononien. Episcopus*. E perchè non lo si creda ommesso dagli storici bolognesi per essere stato, in quei tempi di turbolenze e di scismi, per avventura intruso su questa sede, porterò anche la data del documento, la quale ci nomina il vero e legittimo pontefice romano di quell'età. La carta adunque offre le note cronologiche così: *Dat. Centi in Canonica S. Blaxii Dioec. Bonon. sub nostri sigilli appensione die XVII Aprilis MCCCLXXXX. Indictione tertia decima. Pontificatus D. Nostri D. Bonifacii Divina Providentia P. P. Noni anno I. Praesentibus testibus ad haec vocatis*, ec. (3). Nè di questo vescovo ho potuto

(1) *Bologna perlustrata*, part. II, pag. 83.

(2) Lib. XXVI, pag. 434.

(3) Ha parlato di questo vescovo ed ha portato il citato documento Gianfrancesco Erri nella sua *Origine di Cento*, pag. 152, ediz. di Bologna 1769.

trovare ulteriore memoria: deesi anche dire ch' egli vi durasse ben poco, imperciocchè nel 21 agosto del 1392 i bolognesi n'eleggevano successore il loro concittadino Bartolomeo Raimondi, abate del monastero di s. Felice, e dieci giorni dopo lo presentavano al papa perchè lo approvasse (1). Era egli prima vescovo di Draconaria e coadjutore del vescovo di Bologna; e in questa qualità di coadjutore poneva nel dì 30 giugno 1390 la prima pietra del magnifico tempio, cui la civica pietà volle innalzato al grande e glorioso protettore s. Petronio. Per la quale fabbrica il comune comperò tutte le case e le botteghe che occupavano il luogo, ove s'era divisato di piantarla; il qual luogo fu decretato dovesse essere tale da farne riuscire la facciata sulla piazza maggiore, com' è veramente. La solennità ci è descritta dal Ghirardacci colle seguenti parole (2): » Sgombrato il terreno e dessignata la pianta della fabbrica del bellissimo tempio di s. Petronio da fondarsi, furono cavati li fondamenti e fatta fare una pietra di marmo intagliata con l' arme del comune di Bologna, che alli sette di giugno fu portata nella chiesa cattedrale, e da frate Bartolomeo dell' ordine de' minori (3), vescovo di N. non aveva per allhora la città pastore (4), fu avanti la messa solenne benedetta, con solenne processione di tutta la Chieresia, Magistrati e delle arti e nobiltà della città d'indi levata per mano di due gonfalonieri del popolo, cioè Bencivenga di Castello e Nicolò della Foglia notaro, fu condotta alli fondamenti della detta fabbrica, e fra le ore undeci e dodeci, con le solite orationi et aspersione d' acqua benedetta, il detto vescovo la pose ne' fondamenti verso la chiesa de' Rustigani chiamata Santa Maria. Stettero chiuse tutte le botteghe insino all' hora di terza e tutte le chiese della città sonando fecero grandissima allegrezza. La prima capella, che in questa bellissima chiesa fosse finita di fabbricare e dove si celebrasse la prima messa fu quella ch'è dedicata a s. Giorgio, posta à mano sinistra all' entrare nel detto tempio verso la piazza, dove il senato fece affigere le arme delli dieci della Bailia sopranominati, a perpetua memoria

(1) Chron. Bonon. Barth. da Puliola, tom. xx *Rer. Italic. Script.*

(2) Lib. xxvi, pag. 440.

(3) Erra qui il Ghirardacci sul proposito dell'ordine claustrale a cui apparteneva il vescovo Bartolomeo; non era francescano, ma benedettino.

(4) Così egli scrive, perchè ignoro l'esistanza del sunnominato vescovo fr. Rolando.

» del loro felice e buon governo, poichè sotto di loro fu dato principio a
» così gloriosa impresa. »

Nè qui sarà fuor di proposito ch'io narri colle parole del cardinale Prospero Lambertini gli avvenimenti che diedero occasione all'intrapresa di questa fabbrica sontuosissima. Egli, nella citata sua opera *Sopra gli atti di alcuni santi, dei quali si fa l' uffizio in Bologna*, parlando di s. Petronio (1), dice così: » Nell'anno 1507, mentre era vescovo della città Uber-
» to di Piacenza, correva un pessimo influsso d'infermità improvvise e
» di morbo maligno: ed essendosi per fortuito incontro aperto un pozzo
» nella chiesa di s. Stefano, scavato appiè dell' altare del sacro deposito
» di s. Petronio, ed avendonè un infermo bevuta l' acqua invocato il no-
» me del santo, ed essendo stato in un subito miracolosamente risanato,
» allora fu, che concorrendo delle vicine terre e castella copiosa moltitu-
» dine di ciechi, storpi, sordi, ed attratti in tal maniera che nel pubblico
» archivio restano ancora gli atti, ne' quali si fa menzione delle provisio-
» ni emanate e dei padiglioni eretti nella piazza prossima alla basilica per
» ricovero degl' infermi delle città e terre vicine ed essendone cento cin-
» quanta miracolosamente risanati ad intercessione del santo, quest'in-
» contro congiunto ad una celebre vittoria ottenuta pure colla di lui in-
» tercessione contro il nemico Visconte, che tentava usurparsi il dominio
» della città, diede impulso alla fabbrica del nuovo vasto tempio in di lui
» onore nella piazza maggiore nell' anno 1590. » Del quale ritardo lunghissimo, dopo l' avvenuto miracolo del 1507, rende in seguito una qualche ragione il sullodato arcivescovo cardinale, proseguendo così: « Es-
» sendo paruto, che il pontefice Giovanni XXII nel tempo, in cui era car-
» dinale di s. Chiesa e legato pontificio in Bologna, usurpandosi i mate-
» riali preparati per la fabbrica intrapresa, ne frastornasse l'edificazione,
» fu anche per questo capo chiamato in giudizio nel concilio di Costanza. »

E giacchè sto narrando del santo vescovo protettore di Bologna, aggiungerò, che la sacra testa di lui, per soddisfare alla devozione dei pii cittadini, nel 1580 era stata separata dal rimanente del corpo e collocata in un reliquiario magnifico, di elegante disegno alla gotica, su cui a perenne ricordanza furono incise le seguenti parole: *Currente 1380 hoc insigne opus factum fuit tempore libertatis regiminis popularis et artium*

(1) Cap. xx, pag. 199.

Communis Bonon. ad ornamentum sacri Capitis hujus sui sanctissimi Protectoris: et Jacobus dictus Roselus fecit. Ci fa poi sapere il Lambertini sunnominato che » il pontefice Clemente VIII, acciocchè non fosse in li-
» bertà degli abati il far portare altrove a lor piacimento il sacro Capo,
» ne proibì l'estrazione dalla chiesa di s. Stefano, eccettuato il giorno
» festivo di detto Santo o di qualche pubblica preghiera nel caso d'ur-
» gentissimo bisogno, e ciò sotto pena di scomunica maggiore da incorrer-
» si *ipso facto* da chi avesse contravvenuto. » Dopo la quale notizia, egli prosegue la sua narrazione, scendendo sino a' suoi giorni, così: » Coe-
» rentemente a questo sistema nei primi vesperi della festa di s. Petronio,
» dopo la lettura d'un pubblico Istrumento, consegnavasi la sacra Testa
» al sindico della fabbrica di s. Petronio, acciocchè nella basilica ad esso
» dedicata fosse esposta alla pubblica venerazione e poscia riportata a
» s. Stefano e consegnata ai monaci. Facevasi la traslazione processio-
» nalmente con ogni maggiore solennità. Stava esposta nella basilica di
» s. Petronio e dopo i secondi vesperi se ne faceva solennemente il ri-
» porto. Era comune desiderio della città, che essendosi fabbricato un
» tempio così augusto in onore di s. Petronio, ivi il di lui sacro Capo de-
» centemente sempre si conservasse. Uniforme al desiderio de'nostri con-
» cittadini era anche stato mai sempre il nostro sin da quando eravamo
» *in minoribus*; ed avendo dalla religione de' celestini, col pieno suo con-
» senso ed anche del cardinale commendatario dell'abbazia di s. Stefano,
» dopo la nostra assunzione al pontificato, ottenuto il santo e venerabile
» regalo del sacro Capo, l'abbiamo fatto collocare nella basilica di s. Pe-
» tronio, acciocchè ivi perpetuamente sia conservato, abbiamo stabilite
» le regole circa le processioni da farsi, ed abbiamo conceduto l'officio
» proprio di questa traslazione da recitarsi solamente nella città. »

Da questa digressione mi è d'uopo ora ripigliare l'ordine dei tempi, e narrare altri avvenimenti dell'età, in cui reggeva la chiesa bolognese il vescovo Bartolomeo. Nell'anno stesso, in cui egli entrò a possedere la santa cattedra, il pontefice Bonifacio IX castigò la disobbedienza dei bolognesi col sottoporre la loro città ad interdetto; e « molto più assai, scri-
» ve il Ghirardacci (1), perchè havevano dato la morte a Marco Lignani
» canonico, per quest'ultima cagione percosse gli Antiani col fulmine

(1) Luog. cit., pag. 458.

» sacro. » Dalla qual pena furono ben tosto assolti per la mediazione degli ambasciatori, che gli mandarono. Anzi lo placarono sì fattamente, che di molte beneficenze e concessioni si mostrò generoso verso la chiesa e verso il comune di Bologna: tra le quali concessioni è da notarsi principalmente, che per la fabbrica di s. Petronio accordò il giubbileo a chiunque visitasse le sette chiese espressamente stabilitevi; e sono: s. Pietro, s. Jacopo, s. Petronio, s. Maria del monte, s. Francesco, s. Procolo, s. Sigismondo; ed acconsentì che i legittimamente impediti potessero esserne dispensati dalla visita, purchè compensassero con altre opere pie ed offerissero, a tenore del proprio stato, qualche elemosina a vantaggio della basilica stessa.

La cattedrale acquistò nuovo lustro e ornamento per la generosità del vescovo Bartolomeo: egli a sue spese ne fabbricò da prima la sacrestia; poscia vi fece erigere il contiguo portico, dirimpetto alle case degli Ariosti, e in fine poi ne curvò l'ampio volto in tutta l'estensione del vasto tempio, che sino a quest'epoca era rimasto coperto di sole tavole (1). Conservavano memoria di queste tre opere grandiose le relative iscrizioni, che vi si leggevano sul marmo, ed erano di questo tenore:

I.

REVERENDVS . Ī . X . PĀT . ET DN̄S . D. BAR
TOLOMEVS . DE . RAIMONDIS . DE . BONO
NIA . A . MAGNIFICO . ET . POTENTI . P̄PLO . BON̄.
P̄ELECTVS . DEI . ET . APOSTOLICE . SEDIS
GR̄A . BŌN . EP̄S . FECIT . FIERI . HANC . SA
CRISTIAM . QVAM . ET . DOTAVIT . TPR̄E SĀN
TISSIMI . Ī . X . PATRIS . ET DN̄I . NOSTRI . D
BONIFATII . PP . NONI . ANNO . NATIVITA
TIS . DN̄I . NRĪ . YESVX̄PI . M . CCC.
LXXXX . VIII .

(1) Ghirardacci, lib. XXVIII, pag. 568.

II.

REV. IN XPO P. ET D. D. BARTHOL. DE RAYMVNDIS DE BONONIA FECIT FIERI VOLTAS HVJVS PORTICI ANNO DOMINI MCCCXCVI. TEMPORE SANCTISSIMI IN XPO P. ET D. D. BONIFACII PAPAE IX.

III.

REVEREND. IN X. P. ET D. D. BARTHOLOMEVS DE . RAIMVNDIS DE . BONONIA . A . MAGNIFICO ET POTENTI POPVLO BONON. PELECTVS, DEI ET APOST. SEDIS GRATIA BONON. EPS FECIT FIERI OPVS ISTARVM VOLTARVM TOTIVS ECCLESIE TPRE D. D. BONIFACII PAPAE IX. ANNO DOMINI MCCCC.

Di esse oggidì non esiste che la prima soltanto, ed è nel corridojo d'ingresso laterale alla chiesa, il quale mette alla sagrestia e al sotterraneo della confessione. Visse questo benemerito vescovo sino alla metà dell'anno 1406: della sua morte, de' suoi funerali, de' suoi meriti così scrive il Ghirardacci (1). « Alli 16 giugno, circa le due hore di notte » Frate Bartolomeo Raimondi vescovo di Bologna, che haveva governato » la chiesa di Bologna tredici anni, mesi sei, e giorni sedici, morì, et il suo » corpo fu posto sopra la porta della sagristia nuova con grandissimo ho- » nore; all'essequie di quella mattina stette il suo corpo sopra il cataletto » vestito da vescovo senza baldacchino, con molti torci accesi d'ogn' in- » torno. Fu questo Prelato homo Santo, e fece di molte fabbriche impor- » tanti, fra le quali fece una capella in s. Pietro sotto il titolo di s. Bar- » tolomeo e nel tempo della carestia tre volte la settimana faceva larga » limosina a poveri. »

(1) Luog. cit., pag. 570.

Di un *Bartolomeo*, vescovo di Bologna, morto nel penultimo giorno di agosto dell' anno 1409, esiste il sepolcro in Asti, nella chiesa di s. Maria Maddalena de' domenicani, al cui ordine si dice che apparteneva: oltre all' effige di lui e allo stemma gentilizio, se ne legge anche il nome nell' iscrizione che lo adorna, la quale è così:

HIC JACET REVERENDISS. IN CHRISTO P. FR. BARTHOLOMAEVS
QVONDAM BONONIENSIS EPISCOPVS SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR
EGREGIVS DE ORDINE PRAEDICATORVM, QVI OBIIT MCCCCIX
DIE PENVLTIMA AVGVSTI CVJVS ANIMA . . . .

Vi manca *requiescat in pace*. Da un lato della sepoltura sono scolpite queste altre righe:

PROCLIVS DE DVRACIO CIVIS DE ALBANIA FECIT FIERI ISTVD
SEPVLCHRVM AD HONOREM REDEMPTORIS NOSTRI JESV CHRISTI
ET MARIAE GLORIOSAE SEMPER VIRGINIS ET MEMORIAM REVERENDISS.
DOMINI DOMINI MAGISTRI BARTHOLOMAEI EPISCOPI BONONIENSIS
ORDINIS PRAEDICATORVM CVM HISTORIA B. MARIAE MAGDALENAE

e nell' altro fianco del sepolcro si legge:

HOC OPVS FECIT FRATER PROCLIVS DE DVRACIO
EJVSDEM ORDINIS.

Chi fosse questo vescovo Bartolomeo qui sepolto, quando e da chi fatto vescovo di Bologna, è affatto ignoto. Forse, dice l' Ughelli, egli fu un intruso, succeduto all' altro Bartolomeo, che v' era stato intruso dall' antipapa Clemente VII nel 1378; forse, io soggiungo, egli è quello stesso, il quale, espulso dalla città, allorchè i bolognesi si riconciliarono col legittimo pontefice, è poi passato a finire i suoi giorni in Piemonte, ed ivi anche abbia avuto la sepoltura; e forse non di questa Bologna italiana era vescovo il domenicano prelato sepolto in Asti, ma di Bologna francese, ossia di *Boulogne*. Certo è che nessuno degli storici bolognesi fanno menzione di lui, ma sibbene dicono che al defunto Bartolomeo Raimondi; il quale morì in Bologna, e non in Asti, nel 1406, e non nel 1409, sepolto in questa sua cattedrale, e non nella chiesa di s. Maria Maddalena in Asti, abate

benedettino, e non frate domenicano; fu sostituito nel 1407 il veneziano Antonio Correr, canonico regolare di s. Giorgio in Alga, patriarca di Gerusalemme, e cardinale del titolo di s. Crisogono; il quale possedè questa chiesa sino al 1412, nel qual anno la rinunziò. Come dunque poteva morire in Asti, nel 1409, il vescovo di Bologna? Nè mi persuade punto l'opinione del Masini (1), il quale divide il vescovo Raimondi in due Bartolomei dello stesso casato; al primo dà il titolo di *seniore*, al secondo di *juniore*; segna la morte del primo addì 15 giugno 1406, com'è veramente, e segna quella dell'altro nel 1408 addì 30 agosto. Ma l'elezione del sunnominato Correr, avvenuta nel 1407, non è forse un ostacolo ad ammetterne morto quel secondo nel 1408? Oltrechè l'epigrafe sepolcrale non ci segna già questo anno portato dal Masini, ma il 1409. Anche lo storico Ghirardacci narra promosso alla sede vescovile di Bologna il Correr nell'anno 1407; benchè poi ce lo mostri in questo medesimo anno dai bolognesi rifiutato, perchè aderivano all'antipapa.

Venne a Bologna nel 1410 il pontefice Alessandro V, e vi fissò la sua stazione con diciotto cardinali: quivi anche morì, e gli furono celebrate solenni esequie nella chiesa di s. Francesco. Ne venne di conseguenza il conclave per la elezione del pontefice successore, e questa ebbe luogo nel palazzo pubblico, o, secondo altri, nel vescovado. Vi fu eletto, nel giorno 17 maggio, come ognun sa, il cardinale Baldassare Coscia, che prese il nome di Giovanni XXIII. Egli era diacono soltanto; perciò nel dì seguente fu consecrato sacerdote, e poi vescovo, la quale solennità ebbe luogo nella basilica di s. Petronio. Nel dì 25 fu coronato, e poi fece solenne processione per tutta la città, accompagnato da tutti i cardinali, vescovi, abati ed altri prelati vestiti pontificalmente. Al qual proposito ci fa sapere il Ghirardacci (2) che, nella piazza di s. Stefano, il papa « hebbe la » ubidienza dal gran Sacerdote de' Rabbini, che quivi era, il quale pre» sentandogli la legge loro, il Papa gli disse. *Che la legge era buona, ma* » *da essi malamente intesa.* » Nel tempo che Giovanni XXIII si fermò in Bologna, vi venne ad ossequiarlo il nuovo re di Napoli Luigi d'Angiò; ma, lui partito, dovette anche il pontefice allontanarsi per qualche tempo dalla città coi suoi cardinali, a cagione della peste che infieriva. Partì adunque da Bologna nel giorno 15 settembre, e si trattenne in Castel s. Pietro sino

(1) *Bologna perlustrata*, part. II, pag. 85. (2) Lib. XXVIII, pag. 583.

ai 4 di novembre. Ritornato quindi in Bologna vi dimorò altri quattro mesi, in capo ai quali, nel marzo del 1411, partì alla volta di Roma.

Rinunziò, come ho detto poco dianzi, la cattedra vescovile di Bologna nel 1412 il cardinale Antonio Correr, e nel dì 8 ottobre dell'anno stesso fu eletto a succedergli Giovanni, nono di questo nome, abate del monastero di s. Procolo, il quale fu consecrato due giorni dopo, e dopo altri tre giorni fece il suo solenne ingresso. Di questo tempo ragionando il Ghirardacci (1) scrive così: « Non era stata la Chiesa di Bologna senza vescovo per alcun tempo, come dicono alcuni, anzi come habbiamo detto, » Antonio Corario fu vescovo insino a questo tempo e se bene lo scisma » fu per longo tempo, la Chiesa di Bologna hebbe sempre il suo legittimo » Pastore, e però non è, come dicono loro, ma è che s'ingannano a » questo passo. »

Un'altra volta ritornò a fissare domicilio in Bologna il pontefice Giovanni XXIII, dopo che il re Ladislao s'era impadronito di Roma. Vi fu accolto con solennissima pompa nel dì 11 novembre dell'anno 1413, e vi dimorò sino al giorno 13 agosto dell'anno seguente: in questo giorno partì per trasferirsi al concilio di Costanza.

Morì il vescovo di Bologna suddnominato, addì 5 gennaio 1417, e fu sepolto nella cattedrale. A pieni voti del senato e del popolo venne eletto pastore di questa chiesa, nel susseguente giorno, il beato Nicolò Albergati, di nobilissima famiglia bolognese, monaco certosino, anzi priore dell'ordine suo in Bologna. Quanto più si studiava l'eletto di allontanare da sè la dignità, a cui si voleva innalzarlo, tanto più gli elettori si adoperavano per indurlo ad accettarla. Vi si piegò egli alla fine, e si lasciò consecrare vescovo di Bologna nel dì 4 luglio susseguente; fu celebrata questa consecrazione dall'arcivescovo di Ravenna Tommaso Perendoli, nella chiesa della Certosa, e vi assistevano i due vescovi d'Imola e di Ferrara. Ma i bolognesi, propensi mai sempre all'insubordinazione e all'indipendenza, essendosi alcuni anni dopo ribellati alla santa Sede, costrinsero il loro pastore a porsi in fuga ed a restare per qualche tempo celato alla loro insensata albagia. Ciò avvenne nel 1428, due anni dopo ch'era stato decorato della sacra porpora cardinalizia. Mentr'egli stava assente dalla sua sede, ed essendo la città sottoposta all'interdetto, il capitolo della

(1) Luog. cit., pag. 594.

cattedrale elesse vescovo benedettino *Bartolomeo* Zambeccari, che deesi perciò annoverar tra gl'intrusi: ma, levato che fu l'interdetto, il beato Nicolò nel 1429 fece ritorno alla sua sede, ed allo Zambeccari fu data l'abazia di s. Bartolomeo fuori di Ferrara.

Prima ancora che il vescovo Albergati si allontanasse, come ho detto, da Bologna, venne in questa città il celebre francescano s. Bernardino da Siena, e vi fu accolto con pastorale benevolenza dal pio vescovo. Sino al giorno d' oggi sussiste in Bologna la memoria della sua eloquente e fruttuosissima predica contro il giuoco, al terminar della quale molti giuocatori, tocchi dalle sante sue riprensioni, portarono ai piedi di lui e dadi e carte ed altri oggetti di simil genere, e tutti poi furono da lui stesso abbruciati sulla pubblica piazza dinanzi all' innumerevole moltitudine. Narra a questo proposito il Ghirardacci (1) » che un certo huomo chiamato Valesio, dipingendo le carte da giuucare, sostentava se medesimo » e la sua povera famiglia, il quale udendo la dottrina santa e le salutevoli riprensioni di san Bernardino, andò a ritrovarlo e manifestandogli, » come senza quest' arte non gli dava l' animo di poletsi sostentare, non » havendo egli imparato a fare altro che dipingere le carte da giuocare, » il Servo di Dio gli rispose. *Se tu non sai dipingere altro di quello fai,* » *dipingi questa imagine e niente havrai bisogno.* E fatto un circolo den» tro, vi formò il sole e nel mezzo il nome di GIESV, fatto di un carat» tere inusitato e novo, come si può vedere insino ai nostri tempi sotto » il portico del buon Giesu nella strada di s. Mama, dove anche si scor» ge dipinta del naturale la sua imagine. Il che havendo fatto colui, an» dandovi infinito popolo a comprare la detta imagine, acquistò grandis» simo danaro e così senza far peccato sollevò da ogni miseria la sua » famiglia. » Ed è questa l' origine dell' effigiare, come suol praticarsi anche oggidì il nome santissimo di Gesù.

Tra le altre memorie, che si conservano in Bologna, della pietà e della generosità del vescovo Albergati, una se ne scorge tuttora nel campanile della chiesa metropolitana, il quale da prima era di legno ed egli lo fece rizzare di pietra, e lo fece coprire di piombo. L'iscrizione che vi si legge, fu collocata allorquando i canonici, sotto l' arcivescovo Alfonso Paleotti, nel 1605, lo ristaurarono: essa è così:

(1) Lib. XXIX, pag. 644.

CAMPANARII HVIVS FASTIGIVM A NICOLAO
ALBERGATO CARDINALE EPISCOPO BONONIENSI
INSIGNI VIRTVTE ET PIETATE VIRO EX LIGNEO
LAPIDEVM FACTVM ET PLVMBO CONTECTVM
AN. MCCCCXXVI. CANONICI VETVSTATE CONSVMPTVM
NOTABILI IMPENSA PLVMBO RETEXERVNT
ANNO MDCIII. ALPHONSO PALEOTTO ARCHIEPISC.

Nel 1439 il pontefice Eugenio IV, con la bolla del dì 6 agosto, aveva soppresso in Bologna la congregazione de' fratelli vergognosi; dei beni, che possedevano questi, istituì il beato Nicolò nella sua cattedrale quattro mansionerie per quattro sacerdoti, che assistessero alle sacre uffiziature (1). Mentre il pio vescovo si trovava in Siena, nel 1443, per osseqiare il pontefice Eugenio IV, morì; ed il suo corpo fu trasferito ad aver sepoltura presso i certosini di Firenze: le interiora rimasero in Siena nella chiesa degli agostiniani. Al suo funerale intervenne e pontificò il papa stesso, assistito da quanti cardinali erano seco lui. La morte dell'Albergati avvenne a'9 di maggio dell'anno 1443, come ho notato, e non già nel 1444, come disse l'Ughelli, malamente informato dalla mal trascritta epigrafe sepolcrale. Più volte furono visitate le di lui ossa; nel 1633 per ordine del papa Urbano VIII, e furono chiuse in una cassa di cipresso; nel 1678, a' 30 di settembre, e furono collocate dietro l'altar maggiore; nel 1744 il papa Benedetto XIV, addì 6 ottobre, ne approvò il culto; e nel seguente anno, ai 28 di aprile, con solenne pompa e dopo divota processione, furono trasferite e serrate in una ricca ed elegante urna di marmo posta sull'altar maggiore, nella stessa chiesa della Certosa. Se ne celebra la festa in Bologna ai 10 maggio, e nel nuovo martirologio, stampato in Roma nel 1748, per decreto del sullodato pontefice Benedetto XIV, de'25 settembre 1744, ne fu inserito l'elogio con queste parole: « Bononiae » beati Nicolai Albergati Monachi Carthusiani, ejusdem civitatis episcopi » et sanctae romanae ecclesiae cardinalis, sanctitate et apostolicis legatio- » nibus clari, cujus corpus Florentiae apud carthusianos conditum est. »

(1) Ved. Coleti, Ms. inedito della biblioteca Marciana di Venezia, dove parla di questo vescovo bolognese.

Di lui scrisse la vita Giacomo Zeno vescovo di Feltre, anzi fu il primo che la scrivesse: questa, per giudizio dell'eruditissimo Lambertini, è la migliore, e perciò da lui medesimo fatta ristampare in Roma nel 1444, confrontata su quello stesso esemplare che l'autore aveva offerto al cardinale Pietro Barbo, poi papa Paolo II, e che nella biblioteca vaticana si conservava. E parlando del culto prestato a questo beato vescovo, così esprimesi il prefato cardinale Lambertini (1): » Si celebra nello stesso » giorno nella città e diocesi di Bologna dal clero secolare e regolare, da » tutti i monaci e monache dell'ordine cartusiano, che sono in tutte le » parti del mondo, ed in Roma dal clero della basilica liberiana l'officio » in onore del predetto beato Nicolò colle seconde lezioni proprie. Ciò si » fa nella città e diocesi di Bologna, perchè esso nacque nella predetta » città d'illustre famiglia e ne fu ancora vescovo; si fa dall'ordine cer- » tosino, avendo in esso fatta la professione regolare; nel clero final- » mente della basilica liberiana, essendo stato d'essa cardinale arci- » prete. »

Dopo la morte del vescovo Albergati, la chiesa bolognese fu data in commenda al cardinale *Lodovico* Scarampi, arcivescovo di Firenze, cui, non essendo ordinario pastore, ma semplicemente commendatario, lo non porrò nella serie dei vescovi bolognesi. Intanto il popolo e il clero, fatta una numerosissima radunanza, elessero a proprio pastore il loro concittadino Nicolò Zanolini, priore de' canonici lateranesi di Roma, il quale, mentre viaggiava per venire a Bologna, giunto a Lucca, fu assalito da malattia, e là morì a' 18 maggio 1444: fu sepolto in s. Frediano. In suo luogo pertanto sottentrò il canonico bolognese Tommaso Parentucelli, da Sarzana: la sua promozione fu addì 28 ottobre 1445; nel giorno 16 dicembre dell'anno dipoi indossò la porpora cardinalizia col titolo di s. Susanna; e nel 6 marzo del susseguente anno salì alla suprema cattedra pontificia sotto il nome di Nicolò V. Ne diede l'annunzio egli stesso al capitolo de' suoi canonici, dirigendo loro nel posdomani la seguente lettera:

(1) *Atti d' alcuni santi, de' quali si fa l' offizio in Bologna*, pag. 110.

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS CAPITVLO ECCLESIAE BONONIENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Significamus vobis ad vestram consolationem nos a venerabilibus » fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus die sexta praesentis mensis sum- » mum romanum pontificem concorditer fuisse electum. Quod licet sit » gravissimum onus humeris nostris, tamen confisi de misericordia Altis- » simi acceptavimus pondus injunctum nobis. Velitis igitur Deo gratias » agere et pro nobis preces effundere, ut assistat nobis sua gratia et mi- » sericordia ad regimen Ecclesiae suae sanctae. Datum sub media bulla » Romae apud s. Petrum anno Incarnat. Dominicae 1447, die VIII men- » sis Martii, III vero post nostram ad apicem summi Apostolatus assum- » ptionem. »

Egli stesso in capo a diciassette giorni, dopo la sua esaltazione, diede alla chiesa bolognese il successore, e lo diede nel canonico della cattedrale Giovanni X Poggi, il quale nel settembre dell' anno stesso fu consecrato dall' arcivescovo di Firenze, s. Antonino, coll'assistenza del vescovo di Ferrara e di quello d' Imola: la solennità si celebrò nella chiesa di s. Michele in Bosco. Ma poco dipoi ne lasciò vacante la cattedra: imperciocchè, trasferitosi a Roma per fungervi l' uffizio di governatore, ai 13 del dicembre dell' anno stesso morì, e fu sepolto in s. Pietro, nella cappella di s. Tommaso. Per ordine del pontefice gli si scolpì sul sepolcro l' epigrafe:

IOANNI PODIO EPISCOPO BONON. JVRISCONSVLT.
DOCTISSIMO ET SANCTISS. NICOLAVS PONT.
MAX. SACRVM FIERI JVSSIT

Un fratello uterino del papa Nicolò venne in sul principio del seguente anno 1448 a possedere la vacante chiesa, Filippo Calandrino, sarzanese, canonico ed arcidiacono di Lucca. Se ne trova la sottoscrizione, sino dal dì 27 aprile del detto anno, in una carta di patti con quelli di Corinaldo così. *F. episcopus bononiensis Marchiae gubernator in Tolentino, die XXVII*

aprilis MCCCCXLVIII (1). Nell'anno di poi fu anche innalzato alla dignità cardinalizia. Egli per altro non venne a prendere il possesso della chiesa affidatagli, che nel dì 11 aprile del 1462.

Fu nell'anno seguente, addì 9 marzo, che l'abadessa delle monache del *Corpus Domini*, suor Caterina de' Vigri, finì la sua mortale carriera. Di lei alcune brevi notizie m'è d'uopo recare.

Era nata in Bologna; aveva indossato le sacre lane dell'ordine delle clarisse in Ferrara; di là era ritornata in patria a piantare la famiglia claustrale, di cui per più anni fu maestra, e di cui morì abadessa. La profondissima umiltà, per cui non isdegnava gl'infimi uffizii del chiostro, la rigidissima penitenza che le faceva negare a sè stessa le più necessarie cose della vita e che spingevala a crudel governo del delicato suo corpo, lo spirito di profezia che decoravala stupendamente, le maravigliose estasi ch'eranle famigliarissime, la scienza infusa che la rendeva pronta a parlare di qualunque più difficile argomento di teologia, i miracoli clamorosi per cui sconvolgeva a talento le leggi della natura ed aveva obbedienti ai suoi voleri le malattie, gli elementi, i cuori stessi più ostinati e malvagi, tutte in somma le virtù e le doti, che ponno rendere ammirabile un santo, erano concorse a rendere Caterina il magnifico oggetto dell'universale stima e venerazione finchè viveva. Ma più magnifico Iddio, ch'è ammirabile ne'santi suoi, volle ancor più stupendamente glorificarla dopo la morte nella straordinaria incorruzione della veneranda sua salma, oggetto di venerazione e di maraviglia a chiunque la mira. Essa è posta a sedere, senza verun appoggio, in atto di dolce estasi, sopra magnifico seggiolone, nel mezzo di una stanza, che corrisponde all'altare a lei intitolato nella chiesa dell'ordine suo, al *Corpus Domini*; ed è libero l'ingresso a chiunque desideri venerarla, ed ha le mani, il viso, i piedi scoperti e visibili e palpabili a chicchessia, il quale, spinto da religiosa devozione e curiosità, le si accosti. Nè qui posso estendere il mio racconto a narrare tutte le maraviglie operate da Dio in morte e dopo morte nell'esanime corpo di questa celebre bolognese, nominata per antonomasia *la Santa*: la vita sua fu scritta da molti; ma chi volesse averne più compendiose notizie, consulti il p. Meloni, che scrisse le vite di tutti i santi di questa illustre città.

(1) Ved. il Cimarelli nella storia dello stato di Urbino, lib. III, cap. XII.

Le guerre, che tennero in seguito occupate le potenze straniere all' Italia, non permettevano ai pellegrini di recarsi a Roma nel 1475 per acquistare l' indulgenza del giubbileo, ridotto dal pontefice Sisto IV ad un periodo di soli venticinque anni. Perciò il pontefice lo estese anche alla città di Bologna dal primo giorno di maggio sino al termine dell' anno. Le chiese da visitarsi furono la cattedrale, s. Petronio, santo Stefano e san Francesco. Quindi le solennità consuete di tale ricorrenza furono celebrate in Bologna: il concorso dei forestieri fu numerosissimo (1). Non oltrepassò di molto colla sua vita i giorni di questa sacra ceremonia il vescovo cardinale Calandrino: ai 22 di luglio del seguente anno 1476 egli moriva, poco lungi dalla città di Viterbo, dopo di essere stato promosso da questa alla chiesa suburbicaria di Porto. Ne fu trasferito il cadavero a Roma e fu sepolto nella chiesa dell' ultimo suo titolo cardinalizio, a s. Lorenzo in Lucina

Entrò quindi a sostenere l'uffizio di amministratore della diocesi bolognese il cardinale *Francesco* Gonzaga, figlio di Federigo marchese di Mantova, vescovo della stessa città e legato apostolico di Bologna. Ebbe il titolo e le attribuzioni di commendatario di questo vescovato, ma ne fu invece dilapidatore dei beni; così infatti leggesi di lui negli annali bolognesi del Borselli, pubblicati dal Muratori (2): « Franciscus Gonzaga cardinalis » eumdem episcopatum in Commendam accepit, dissipaturus ejus sub- » stantiam. Sic fecit. » È da notarsi a questo tempo la consecrazione del magnifico santuario sul monte della Guardia, ove conservasi la miracolosa immagine della beata Vergine portata qui da Costantinopoli nel 1160, come alla sua volta ho narrato (3). E siccome ho promesso di parlare di questo celebre tempio, eretto alla gran madre di Dio dalla bolognese pietà, parmi che qui sia il luogo di farlo.

Dopo la consegna della immagine di Maria alle monache dimoranti nell' eremitaggio di quel monte, una pia bolognese, che aveva nome Angelica Bonfantini, piantò nel 1196 le fondamenta di un magnifico tempio da erigersi in onore della gran Vergine: tuttociò con pontificia autorità, e nel Calindri (4) se ne trovano i documenti. Non parlo delle lunghe

(1) Ved. il Masini, luog. cit, sotto l' anno 1448, dove parla del vescovo Filippo sunnominato.

(2) Rer. Ital. script. tom. XXIII, pag. 900.

(3) Ved. nella pag. 492.

(4) *Dizionario Corografico*, ecc. Bologna 1782, part. III, pag. 401.

dispute, che sostenne ella contro i canonici di s. Maria del Reno per diritti su quel terreno; i litigii non terminarono che nell'aprile del 1211. Ma si riaccesero ben presto dopo la morte di lei e continuarono ancora per più anni. Intanto collo scorrer del tempo s'erano indebolite di molto le mura di questo tempio e incominciavano a minacciare il crollo; perciò fu d'uopo nel 1305 dar mano ad un dispendioso ristauro. Quand'ecco, novant'anni dipoi, un impetuoso turbine fece cadere sul contiguo convento il campanile colle campane e vi portò orrendo guasto. Se ne ricominciò allora una rifabbrica, che a poco a poco giunse al suo termine: ma soltanto quarantatrè anni dopo compiuta, se ne celebrò la solenne consecrazione (1). « Voti e trofei, scrive il sopraccitato Calindri (2), elemosine » e soccorsi han poi sempre depositati per quel sacro luogo i devoti, e » particolarmente quelli, che grazie particolari riceveron da Dio per mez- » zo di quella gran Madre che rappresenta la dipinta tavola, ma partico- » larmente la città di Bologna in corpo, la quale ha implorato spesse volte » il suo patrocinio e ne ha ottenute visibilmente segnalate grazie, per cui » ad Essa ricorre in ogni suo bisogno e verso le quali si è poi mostrata » grata, ecc. » Ricorderò a questo proposito, che sino dal 1433 era stato stabilito dal senato bolognese, d'intelligenza e d'accordo col vescovo Nicolò Albergati, che la sacra immagine fosse portata ogni anno in città per le rogazioni: e vi fu portata più volte anche in seguito, oltrechè per le rogazioni, per varii straordinarii bisogni, cui non è mio uffizio il narrare qui determinatamente. Ne furono stampate più volte le relazioni da varii che se ne applicarono espressamente (3). La consecrazione del tempio fu eseguita, nel primo giorno del luglio 1481, dal vescovo di Sarsina Antonio Monaldi, di cui il cardinale commendatario della chiesa bolognese si valeva sovente, come se gli fosse un suffraganeo, nell'amministrazione spirituale della diocesi.

Lui morto, a' 22 di ottobre dell'anno 1483, sottentrò nella stessa qualità di lui a possedere in commenda questa chiesa, addì 5 novembre, il cardinale *Giuliano* Della Rovere, fatto anch'egli legato apostolico di Bologna, che diventò poscia sommo pontefice sotto il nome di Giulio II. Ma

(1) Più oltre mi tornerà occasione di parlare dell'odierno magnifico santuario.

(2) Ivi, pag. 438.

(3) Vedasi Matteo Griffoni, Cronaca. Miscella presso il Muratori *Rer. Italic.* tomo XVIII, e la Cronaca Borselli, nel tomo XXIII, sotto l'anno 1433.

prima di essere sollevato a questa dignità, aveva rinunziato sino dal dì 24 gennaio 1502 l' amministrazione della chiesa raccomandatagli, facendone una permuta (la quale non ebbe luogo che agli 11 di aprile) col vescovo di Vercelli GIAN-STEFANO Ferreri, che vi venne in qualità di ordinario pastore, facendone il solenne ingresso e prendendone poco dopo il possesso. Intorno a questo tempo il vescovato di Bologna fu spogliato delle terre e della pieve di Cento, perchè il papa Alessandro VI volle darle in dote a sua figlia Lucrezia Borgia, che si univa in matrimonio con Alfonso I di Este, duca di Ferrara. Perciò il vescovo Ferreri, morto che fu il pontefice, mosse lite al duca ; e, dopo lunga contesa, si venne finalmente ad una transazione « nella quale, dice lo storico Gianfrancesco Erri (1), fu accor- » dato, che il vescovo dovesse di nuovo investire *jure feudi* il duca e i suoi » figli e discendenti naturali solamente, e che il duca desse alla chiesa di » Bologna in compenso le possessioni delle Lame nel territorio di Carpi » ed un palazzo. »

Nell' anno 1503, ai 27 di febbraio, il pontefice Alessandro VI, decorò anche della porpora cardinalizia il vescovo Gian-Stefano, il quale volle quind' innanzi intitolarsi cardinale di Bologna. Era nativo di Biella in Piemonte, e là fu trasferito dopo la morte, sopravvenutagli in Roma nel dì 5 ottobre 1510. Al cardinale *Francesco* Alidosi, vescovo di Pavia, fu allora concessa in amministrazione perpetua la chiesa di Bologna, ove già sosteneva la dignità di apostolico legato. Ma, nel medesimo anno, impadronitosi di Bologna Annibale Bentivogli, andò a querelarsene col papa, che si trovava allora in Ravenna. Ivi la sera de' 23 maggio 1511, mentre si recava dal papa, fu assalito ed ucciso dal duca Valentino. Intanto il volubile popolo di Bologna, disertando dalla soggezione alla Chiesa e dandosi all' ubbidienza dell' usurpatore Bentivogli, elesse a proprio pastore *Galeazzo* Bentivogli, e nel dì 28 dello stesso mese gli conferirono, contro la dichiarata volontà del pontefice, il possesso del vescovato. Durò ben poco questa intrusione, perchè, sospeso dal papa e spogliato di ogni dignità l'illegittimo eletto, fu anche espulso di Bologna con tutta la sua famiglia.

Sino dal dì 24 di maggio il pontefice aveva canonicamente investito della episcopale dignità di questa chiesa il bolognese ACHILLE Grassi, ch' era già vescovo di Tiferno, ossia di Città di Castello. Nell' anno medesimo fu

(1) *Storia di Cento in Compendio*, sotto l' anno 1508, pag. 237.

fatto cardinale del titolo di s. Sisto, cui poscia cangiò con quello di santa Maria in Trastevere. Non prese per altro il possesso del suo vescovato che ai 25 di luglio dell' anno dipoi. Fu anche eletto legato apostolico della stessa città con pontificia lettera del dì 20 agosto 1513; anno primo del pontificato di Leone X. Cinque anni dopo ottenne in commenda la chiesa di s. Maria di Strata e un canonicato nella chiesa di s. Maria Maggiore e la contea di Labante, di Affrico e di Predacolora; e, contento di questi provvedimenti, rinunziò la chiesa bolognese con diritto di ritorno. L'ebbe allora in commenda *Giulio* de' Medici, il quale nel medesimo anno gliela restitut (1). Finalmente nel 1521, ritenendo il vescovato di Bologna ottenne anche quello di Pomerania in Prussia. Morì nel giorno 22 novembre 1523.

In capo a dieci soli giorni, il pontefice elesse vescovo di questa chiesa il concittadino cardinale Lorenzo Campeggi, che lo era allora del Montefeltro. Questi, prima di darsi a percorrere la carriera ecclesiastica, aveva avuto moglie, ehe di triplice prole maschile avevalo fatto padre: di Giambattista, che fu vescovo di Majorica; di Rodolfo, che cinse spada e da immatura morte fu colto in età giovanile; di Alessandro, che possedette poscia per molti anni la cattedra stessa del padre. Frammezzo per altro vi fu *Andrea* cardinale della Valle, a cui Lorenzo affidò la chiesa bolognese nel 1525, avendone fatto rinunzia; e questo Andrea similmente la rinunziò, nell'anno dipoi, a favore del sunnominato Alessandro, figlio del cardinale Lorenzo Campeggi. Non fu Alessandro che amministratore soltanto, dall'anno 1526 sino al 1530. Non era anzi neppure consecrato vescovo, era in età di soli venti anni; e ne fu trasferita la consecrazione anche allora quando, nel detto anno 1530, il pontefice Clemente VII, che si trovava in Bologna, lo dichiarò ordinario pastore di questa chiesa. Con lettere apostoliche del dì 27 gennaio la differì e la riservò per l'anno 1541; nel qual anno, ai 31 di luglio, prese solennemente il possesso. In frattanto adempiva le episcopali funzioni in sua vece *Agostino* Zanetti, vescovo *in partibus* di Sebaste; e, consecrato ch'egli fu, governò di poi questa diocesi sino al dì 6 marzo 1553, cedendola al suo consanguineo Giovanni Campeggi, due anni dopo di essere stato innalzato alla cardinalizia dignità.

Ho detto, che nell' anno 1530 si trovava in Bologna il pontefice

(1) Ex Act. Consist. tom. CVIII, nell' arch. Vatic.

Clemente VII. Eravi giunto in sul cadere dell'ottobre del 1529, e dimorava nel palazzo del legato e degli anziani. Ivi aspettò l'arrivo dell'imperatore Carlo V, con cui era concertato di passare poi a Roma per la solenne coronazione di esso; ma questa invece ebbe luogo in Bologna. Imperciocchè, essendo sopravvenuti gagliardi impulsi da Ferdinando, re d'Ungheria e fratello dell'imperatore, il quale aspirava a diventare re dei romani, Carlo fece istanze al pontefice di ricevere in Bologna le due corone, la reale e l'imperiale. Fu coronato adunque re d'Italia, nella cappella del palazzo pontificio, la mattina del giorno 22 febbraio, ed a tale oggetto fu portata da Monza la corona ferrea, colla quale solevansi coronare per lo addietro i re longobardi (1). E il posdomani, ch'era il dì natalizio di Carlo V, se ne celebrò con grandissima pompa nella basilica di s. Petronio la solenne coronazione imperiale, a cui varii principi si trovarono presenti. V'intervennero tra gli altri Bonifazio marchese del Monferrato, Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, e Carlo III duca di Savoja cognato dell'augusto monarca. Soltanto ai 2 di marzo giunse a Bologna la duchessa Beatrice di Savoja, che veniva anch'essa per visitare l'imperatore. Partiti poi tutti questi principi, anche il papa Clemente nell'ultimo giorno di marzo lasciò Bologna, ed avviossi alla volta di Roma.

Vi ritornò il papa, agli 8 dicembre del 1532, per rivedere l'imperatore che vi doveva venire, con cui aveva concertato un abboccamento. Vi si trattennero entrambi intorno ai tre mesi: Carlo V, nell'ultimo giorno del febbraio 1533 prese il cammino verso Pavia; Clemente VII partì alla volta di Roma per la via delle Marche, dieci giorni dopo la partenza dell'imperatore.

Sotto il prefato vescovo Alessandro, ai tempi del papa Paolo III, fu trasferito in Bologna, come ognun sa, il concilio tridentino: le varie adunanze dei padri furono sempre fatte nella casa paterna di esso vescovo. Perciò nella sala del palazzo Campeggi ne fu perpetuata la memoria colla iscrizione in marmo, la quale dice:

(1) Ved. il Giovio e il Rinaldi negli Annal. Eccles.

CONCILIO TRIDENTINO
PAVLO III. PONT. MAX. BONON. ANNO XV.
TRANSLATO PATRES ET THEOLOGI
PRAESENTIBVS LEGATIS
IOANNE MARIA DE MONTE
ET MARCELLO CERVINO CARDD. IN HAC AVLA
PER ANNVM ET AMPLIVS
CONVENERVNT AC CONCILII NEGOTIA
PERTRACTARVNT

Lo stesso vescovo Alessandro permise ai gesuiti di piantare la casa in Bologna; e l'ebbero a s. Lucia, ove sono adesso i barnabiti. Ho parlato altrove (1) dei corpi de' santi martiri Procolo vescovo e Procolo soldato, i quali riposano nella chiesa di s. Procolo, già de' monaci cassinesi, ed ho portato anche l'iscrizione che fu loro collocata quando ne avvenne il ritrovamento. Una nuova ricognizione delle loro ossa fece nel dì 15 gennaio 1536 il vescovo suffraganeo sunnominato. Stavano essi allora nel sotterraneo di quella chiesa, detta *Tugurio*; e se ne ha sicura notizia da una supplica, ch'esisteva nell'archivio di quel monastero, colla quale l'abate e i monaci, nel 1574, domandavano licenza al capitolo generale di poterli collocare in luogo più decente e decoroso.

A Giovanni Campeggi, vescovo di Parenzo, rinunziò, come ho narrato, il cardinale Alessandro Campeggi, nel 1553 il vescovato di Bologna, per ritirarsi a Roma, ove, in capo ad un anno e pochi mesi, morì. Anche Giovanni fu insignito della porpora cardinalizia; ma poco stette alla sua chiesa, perchè i bisogni della corte romana lo costrinsero a sostenere presso varii principi l'uffizio di apostolico nunzio. Morì in Bologna ai 7 di settembre dell'anno 1563.

Venne a governare la vedova chiesa, dopo dieci mesi e dieci giorni di vacanza, il cardinale Ranuccio Farnese, già arcivescovo di Napoli, patriarca di Costantinopoli, arciprete della basilica lateranese ed arcivescovo di Ravenna. Da questa sede fu trasferito alla bolognese nel giorno 17 luglio 1564, dopo aver fatto regolarmente la rinunzia di quella nelle mani

(1) Nelle pag. 464 e segg.

del pontefico Pio IV. Ma vi durò pochissimo; imperciocchè nel novembre dell' anno seguente morì in Parma presso il duca Ottavio, suo fratello, e fu sepolto in quella cattedrale.

Stette vacante la santa sede bolognese sino al dì 30 gennaro del 1566; e in questo giorno il pontefice Pio V le diede a pastore il concittadino Gabriele Paleotti, cardinale del titolo de' santi Nereo e Achilleo, e ch' era già stato uno dei pontifizii legati al sacro concilio di Trento. Prese con grandissima pompa il possesso del suo vescovato nel dì 24 febbraio susseguente e d' allora in poi si diede con tutto l' animo alla diligente amministraziono del gregge affidatogli. Nè solamente il morale, ma anche il materiale della sua diocesi, sperimentò ben presto gli effetti felici dello sue pastorali sollecitudini. Io non ricorderò, che il grandioso lavoro della chiesa cattedrale, ridotta all' odierna eleganza e magnificenza; il maestoso palazzo di residenza, eretto pressochè dalle fondamenta; le saggie regole introdotte nel clero, per correggerne i costumi e uniformarli alle prescrizioni del tridentino concilio.

Una perenne memoria del solenne giubbileo, che nell' anno 1581 concesso ai bolognesi il concittadino pontefice Gregorio XIII, volle il vescovo Paleotti si conservasse nella sua cattedrale, e perciò vi fece scolpire l' iscrizione:

> Anno salvtis MDLXXXI. Jvbilaeo a Gregorio XIII. Pont.
> Max. cive Bononien. per Gabrielem card. Paleottvm
> Episc. et civem Bonon. repente in stvdivm religionis
> conversa obsecratione per vrbem ab omnibvs sacris
> et profanis ordinibvs praescribente cvm magistratibvs
> Episcopo svbinde viritim, vicatim, collegiatim ac
> pagatim instrvcta svb propriis vexillis svpplicatvm
> hoc ordine per qvinqve menses ad qvatvor templa
> ab ipso Episcopo constitvta memorabili in postervm
> christianae sanctitatis exemplo processit.

Intanto un' epoca nuova si andava preparando per la chiesa bolognese, per cui nuovo onore voleva impartire alla patria il concittadino pontefice. Ai 10 dicembre dell' anno 1582 Gregorio XIII la innalzò al grado di metropolitana; fece arcivescovo il dì lei vescovo; le segnò a chiese suffraganee

Imola, Cervia, Modena, Reggio, Parma, Piacenza e Crema; e finalmente, a' 6 del seguente febbraio, concesse al nuovo metropolitano Gabriele il pallio arcivescovile. Questi in capo a quattordici giorni fece il suo solenne ingresso ed entrò a possedere la nuova dignità conferitagli. Pontificò per la prima volta in qualità di arcivescovo, nel dì 25 marzo successivo, alla presenza del cardinale Pier Donato Cesi, legato di Bologna, del cardinale Filippo Guastavillani, abate di Nonantola, del vice legato Erulo degli Eruli vescovo di Narni, ed assistito dai vescovi di Sarsina, di Foligno, di Bertinoro, di Polcastro, di Rieti e di Bergamo. Dopo il canto dell' evangelio, il diacono pubblicò solennemente la pontificia bolla, cui è mio dovere trascrivere, siccome ho fatto per le altre metropolitane.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Universi orbis Ecclesiis, eo disponente, qui cunctis imperat et cui » omnia obediunt, meritis licet imparibus praesidentes, in omnes agri Do» minici partes oculos nostrae mentis, vigilis more pastoris intendimus, » inspicientes, quid ecclesiarum ipsarum, praesertim cathedralium insi» gnium statui et decori maxime conveniat: atque hoc quidem tanto li» beralius promptiusque curandum censemus, quanto magis civitatum ce» lebritas ac civium et populorum suorum vota id exposcunt ac divino » fulti praesidio illius, qui cuncta ex sua benignitate ad fidelis populi sui » salutem disponit ad ea quae ad dignitatem et statum ecclesiarum hujus» modi augendum pertinent, officii nostri partes libenter convertimus » prout cognoscimus in Domino salubriter expedire. Cum itaque ecclesia » bononiensis Sedi apostolicae immediate subjecta, cui dilectus filius no» ster Gabriel tit. s. Martini in Montibus presbyter cardinalis Paleottus » nuncupatus, ex dispensatione apostolica praeest, et quae in primis san» cti Petronii episcopi et protectoris Bononiae intercessionibus et meritis, » omni quidem tempore divinae pietatis abundantia magnis multisque or» namentis exculta, non modo dioecesis magnitudine satis in omnem par» tem patens, sed cleri populique pietate, dignitate et amplitudine florens, » episcoporum quoque ordine succedentium, quos item multos ab initio » fere nascentis religionis, saevientibus adhuc infidelium persecutionibus,

» fidei defensores et in sanctorum consortio adscriptos habet, numero
» affluens, sacrarum praeterea reliquiarum copia abundans, religiosissi-
» mis quoque templis, basilicis, monasteriis, locis piis et aliis, quae ad
» omnem ejusdem cleri populique bononiensis laudem insignia sunt, pie-
» tatis christianae monumentis ornata, valde per se ipsa elucet. Cumque
» civitas ipsa jam inde usque a Theodosio imperatore amplissimis illu-
» strata privilegiis et a diversis romanis pontificibus praedecessoribus no-
» stris ad regum congressus, imperatoris coronationem, concilii oecume-
» nici translationem aliasque maximas res gerendas delecta ejusdemque
» apostolicae Sedis primogenita et studiorum mater ab omnibus merito
» nuncupata, nobilissimo gymnasio, doctorumque et scholarium ex omni-
» bus orbis christiani partibus illuc confluentium frequentia, clarissimo
» quadragintavirum, senatu, et magistratibus decorata: aliorum item il-
» lustrium virorum, apud quos et verae religionis cultus et summa in ro-
» manorum pontificum ipsamque Sedem observantia et studium semper
» enituit, copia quidem insignis: quippe quae in omnibus schismatibus
» partes veri pontificis perpetuo sustinuerit et viros dignitatibus ecclesia-
» sticis claros, episcopos, cardinales, pontificesque de Ecclesia Dei optime
» meritos saepenumero tulerit: aedificiorum item magnificentia, opibus
» fertilitate, populi magnitudine, egregia erga exteros hospitalitate ac prae-
» cipua erga omnes benevolentia et caritate omnique alia virtute illustris
» et sit et habeatur: Nos aliorum romanorum pontificum praedecessorum
» nostrorum, qui eodem honore patriam suam condecorarunt, morem
» exemplumque secuti, et ejusdem etiam cardinalis episcopique Bononien-
» sis, quem unice in Christo diligimus, singularibus erga hanc Sedem me-
» ritis commoti, paternoque desiderio et ea spe qua tenemur id fore ut
» patria ipsa Bononiensis hoc singulari beneficio nostro excitata, sese in
» dies bene agendum magis magisque conformet, accensi, nec non Eccle-
» siae ipsius, quam totis in Christo visceribus complectimur, meritis per-
» moti, ad illam meritis honoribus augendam et promovendam adducti,
» piis quoque supplicationibus dilectorum filiorum ejusdem civitatis qua-
» dragintavirum aliorumque magistratuum excitati, post habitam cum ve-
» nerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus maturam delibera-
» tionem, de illorum consilio atque apostolicae potestatis plenitudine, ad
» laudem, gloriam et honorem Omnipotentis Dei ac beatae Mariae sem-
» per Virginis et s. Petronii episcopi et patroni bononiensis necnon ad

» universalis Ecclesiae exaltationem, ecclesiam ipsam Bononiensem in Me-
» tropolitanam ecclesiam, et sedem episcopalem bononiensem in Archie-
» piscopalisque et metropolitani praesulis Sedem et provinciae caput pro
» illius archiepiscopo pro tempore existenti, qui pallii et crucis usum, alio-
» rum archiepiscoporum more, habeat, omnibusque aliis insignibus archie-
» piscopalibus, nec non privilegiis, honoribus et praerogativis aliis archie-
» piscopis debitis et concessis gaudeat, tenore praesentium perpetuo eri-
» gimus et instituimus ac nomine, titulo, et honore archiepiscopali et me-
» tropolitano decoramus. Necnon Placentinam, Parmensem, Regiensem,
» Mutinensem, Imolensem, Cerviensem, et Cremensem ecclesias, carum-
» que omnium et singularum civitates et dioeceses cum omnibus et sin-
» gulis earum territoriis et terminis, ac dilectos filios clerum et populum
» universum cum suis collegiatis, parochialibus et aliis ecclesiis, necnon
» monasteriis utriusque sexus ceterisque beneficiis et officiis ecclesiasticis
» cum cura et sine cura, saecularibus et quorumvis Ordinum regularibus,
» nec non hospitalibus, domibus, collegiis et locis religiosis quibuscum-
» que ab ejusdem Sedis Apostolicae immediate sive alterius cujuscumque
» etiam metropolitani subjectione etiam perpetuo dividimus et separamus:
» illiusque et earum dioeceses ac civitates posthac in provincia bononiensi
» esse et consistere, neque in alia provincia censendas et numerandas esse
» decernimus et declaramus et quateaus alteri provinciae archiepiscove
» etiam mediolanensi et ravennatensi tam antiquo jure, consuetudine,
» privilegio, vel alterius metropolis creetione sive institutione, quam jure
» electionis ex sacri Concilii Tridentini decreto factae vel alia quavis ra-
» tione et causa antea adjunctae subjectaeque in toto aut in parte, essent
» vel censerentur sive in illius possessione vel quasi se esse praetende-
» rent ab omni illius sive alterius provinciae vel archiepiscopi, etiam me-
» diolanensis et ravennatensis, aut illorum capitulorum jure metropoli-
» tico, correctione, visitatione, subjectione, et omni quacumque alia juris-
» dictione, obedientia et superioritate, si qua forsan quavis occasione illis
» competeret, sive competat, similiter perpetuo eximimus et liberamus.
» Necnon dictae Bononiensi Ecclesiae praedictas Placentinam, Parmen-
» sem, Regiensem, Mutinensem, Imolensem, Cerviensem, et Cremensem
» civitates et dioeceses pro sua metropolitana provincia, ac Placentinam,
» Parmensem, Regiensem, Mutinensem, Imolensem, Cerviensem et Cre-
» mensem ecclesias praefatas, modernosque et pro tempore existentis

» archiepiscopi Bononiensis suffrageneis, qui, nec non earum singularum
» capitula, etiam quocumque privilegio suffulta, tamquam membra capiti
» eidem archiepiscopo Bononiensi jure metropolitico subsint, sibique obe-
» dientiam et reverentiam tamquam proprio metropolitano prorsus exhi-
» beant, pariter perpetuo subjicimus: eidem archiepiscopo Bononiensi
» praedictos suos suffraganeos consecrandi, ad provinciales synodos evo-
» candi, ac cum eis etiam ecclesiastica negotia terminandi, eorum ecclesias
» disponendi et causas quarumcumque appellationum sive querelas alias
» juxta sacrorum canonum statuta cognoscendi omniaque alia et singula,
» quae de jure vel consuetudine aut alias quomodolibet ad archiepiscopos
» et archiepiscopale munus spectare et pertinere solent et debent, gerendi
» et exercendi plenam et omnimodam concedimus facultatem. Provinciae
» quoque Bononiensi clerum et populum universum pro eorumdem eccle-
» siae et archiepiscopi bononiensis provincialibus similiter perpetuo con-
» cedimus et assignamus. Decernentes ex nunc irritum et inane, si secus
» super his a quoquam quavis auctoritate, scienter vel ignoranter conti-
» gerit attentari. Non obstantibus regula nostra de jure quaesito non tol-
» lendo ac quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis,
» necnon Placentinae, Parmensis, Mutinensis, Regiensis, Cerviensis, Imo-
» lensis, Cremensis, ac Ravennatensis et Mediolanensis ecclesiarum prae-
» dictarum juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia
» roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et lite-
» ris apostolicis eisdem ecclesiis illarumque praesulibus et administrato-
» ribus et capitulis et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac
» cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis aliisque efficacioribus
» et insolitis clausulis, necnon irritantibus et aliis decretis etiam motu pro-
» prio et ex certa scientia ac de simili apostolicae potestatis plenitudine
» et consistorialiter et de simili consilio ac alias quomodolibet etiam plu-
» ries concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis
» etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis teno-
» ribus specialis, specifica, expressa, et individua, non autem per clausu-
» las generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio ha-
» benda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus
» omisso exprimerentur, et insererentur praesentibus, pro sufficienter
» expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dum-
» taxat harum serie de consilio et potestatis plenitudine similibus, spe-

» cialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli
» ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae erectionis et insti-
» tutionis, derogationis, divisionis, separationis, declarationis, exemptionis,
» liberationis, subjectionis, concessionis, assignationis, decretorum, et de-
» rogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
» attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum
» Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis Dominicae mil-
» lesimo quingentesimo octuagesimo secundo, quarto id. decembris, Pon-
» tificatus nostri anno XI. »

Di mal animo sofferse l'arcivescovo di Ravenna, che per la erezione di questa nuova metropolitana gli fossero tolte alcune chiese suffraganee, le quali sino allora erano state soggette alla propria giurisdizione. Ne fece perciò lagnanze col papa, se ne incominciò una lite, la quale non ebbe fine che sotto il pontefice Clemente VIII, come alla sua volta dovrò narrare. Intanto l'arcivescovo Gabriele, per esercitare più solennemente le attribuzioni metropolitiche invitò al sinodo provinciale i suoi vescovi suffraganei, e celebrollo a'27 di aprile del 1586. Talvolta, per l'amministrazione della sua diocesi, il Paleotti si valse del coadiutore Cristoforo Grassi vescovo di Zante e Cefalonia ; ma più tardi ebbe in questa qualità l'arcivescovo di Corinto, suo consanguineo, Alfonso Paleotti, colla speranza di futura successione. Era stato Alfonso arcidiacono della metropolitana bolognese ed aveva ricevuto l'episcopale consecrazione in Ferrara, nell'anno 1591, dal vescovo di quella città, assistito dai vescovi di Comacchio e di Ripatransone.

Morto in Roma l'arcivescovo Gabriele, addì 22 luglio 1597, sottentrò a possederne la dignità il suddetto Alfonso, in capo a cinque soli giorni. Ed eccoci al tempo, in cui più calda si agitava la lite per le metropolitiche pretensioni dell'arcivescovo di Ravenna. Fu decisa infatti nel 1604, e con apposita bolla ; le cui note cronologiche sono : *Datum Romae apud s. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo quarto, XVIII kal. Januarii, Pontificatus nostri anno XIII ;* il papa Clemente VIII confermò l'erezione della chiesa bolognese in metropolitana ; tolse a questa le due suffraganee cerviese ed imolese, e le restituì all'arcivescovo di Ravenna ; ed in compenso di quelle aggregò alla nuova metropolitana di Bologna la chiesa vescovile, recentemente fondata, di Borgo s. Donnino,

nel ducato di Parma, dichiarandola suffraganea di essa. La lunghissima bolla, di cui parlo, è sottoscritta dal papa così:

✠ Ego Clemens Catholicae Eccl. Episc.
PROTECTOR NOSTER ASPICE DEUS.

e poi seguono le sottoscrizioni di quarantasei cardinali. Circa la qual bolla è da notarsi, che il papa, oltre al restituire alla chiesa ravennate le due suffraganee Cervia, ed Imola, conferma ad essa il diritto metropolitico anche sulle chiese di Ferrara e di Rimini: « Et deinceps (è detto) per- » petuis futuris temporibus Ferrarien. Arimin. Imolen. et Cervien. eccle- » sias praedictas inter alias suffraganeas dictae ecclesiae Ravennatensis » connumerandas et censendas, etc. »

Aveva speso molto nell' abbellimento della sua metropolitana l'arcivescovo Gabriele; ma vieppiù ancora di lui si distinse questo suo successore Alfonso, riparandone radicalmente i guasti, per la decrepitezza sofferti. Meritò pertanto, che gli fossero coniate quattro medaglie con onorevoli iscrizioni (1). La prima offre da un lato l' effigie di lui colla leggenda all' intorno: ALPHONSVS . PALEOTTVS . ARCHIEP . BON . SAC . ROM . IMP . PRINCEPS: e dall'altro mostra l'effigie di s. Pietro apostolo, avente in mano le chiavi, e sotto le parole: SVPER . HANC . PETRAM . e più sotto ancora l' anno M. D. C. V. La seconda medaglia ha similmente l' effigie dell' arcivescovo Alfonso con intorno il suo nome, e nel rovescio ha l' iscrizione:

D.
PETRO APOSTOLO
DICATVM . HOC . TEMPLVM
PEAE . BON . CIVIT . AMPLITVD.
ANGVSTVM . AC . SEMICOLAPSVM
A . FVND . AMPLIAVIT
POST . CLEM . VIII.
SED . ROM . VAC.
ANNO . SAL . M . D.
C . V.

(1) Mus. Mazuch. tom. 1, pag. 444 fig. 99, num. 2, 3, 4, 5.

ed è questa iscrizione pressochè uguale a quella, ch' era stata posta sulla prima pietra, da lui medesimo collocata nelle fondamenta della sua nuova rifabbrica. Vi si leggeva infatti.

ALPHONSVS PALEOTTVS BONONIEN. ARCHIEP. ET PRINCEPS METROPOLIT. AEDEM ANGVSTAM AC PROPE DIRVTAM IN AMPLIOREM A FVNDAMENTIS RESTITVTVRVS PRIMVM HVNC LAPIDEM SOLEMNITER POSVIT AN. SAL. MDCV. DIE ANNVNCIATIONIS B. M. V. PER MORTEM CLEM. VIII. VACANTE SEDE ROM.

La terza medaglia, coniata al benemerito arcivescovo, porta da una parte l'effigie di lui, dall'altra lo stemma della sua famiglia e l'indicazione dell'anno: ANNO. GRATIAE. M. D. C. V. La quarta finalmente è in una faccia simile alle precedenti; nel rovescio mostra la beata Vergine Maria col bambino Gesù tra le braccia, ed ha scolpito il versetto: FVNDA. NOS. IN. PACE. Più sotto è notato similmente l'anno M. D. C. V.

Morì Alfonso nel giorno 18 ottobre 1610 in concetto di santità: ne fu sepolta da prima la terrena spoglia nella sotto-confessione della chiesa metropolitana, donde poi fu trasferito all'urna gentilizia nella parte superiore della chiesa medesima. Non rimase che pochi giorni vacante la santa cattedra bolognese: nel dì 25 dello stesso mese le veniva destinato a pastore il cardinale SCIPIONE Borghesi, che senza venirvi la possedette due anni, e poscia la rinunziò a favore del bolognese ALESSANDRO de' conti Lodovisi, addì 12 marzo del 1612, riserbando a sè un' annua pensione sulle rendite dell'arcivescovado. Dopo onorevole legazione da lui sostenuta presso il duca di Savoja, per comporre le discordie tra questo principe e il re di Spagna, fu sollevato alla dignità di cardinale, a' 19 settembre del 1616, e nel giorno poi 9 marzo 1621 salì alla suprema dignità della Chiesa sotto il nome di Gregorio XV. Egli medesimo allora provvide di pastore la vacante sede, elegendovi, a' 18 febbraio del medesimo anno, un suo nipote LODOVICO Lodovisi, cui poco dopo creò cardinale. Ne rimase vedova la chiesa bolognese a' 18 del novembre 1632, morto di podagra in età di trentasette anni. GEROLAMO cardinale Colonna fu il successore dell'arcivescovo cardinale Lodovico, eletto nel 1632: in capo a dodici anni ne rinunziò la cattedra, ed ebbe successore, addì 6 marzo 1645, il bolognese

Nicolò III Albergati, il quale, un mese dopo, fu decorato della porpora cardinalizia. Chiamato a Roma nel 1649, per sostenervi l'uffizio di penitenziere maggiore, stette lontano dalla sua chiesa; e finalmente, due anni dopo, la rinunziò. Venne allora arcivescovo di Bologna, eletto agli 11 del dicembre del 1651, Gerolamo II Boncompagni, de' duchi di Sora. Anch'egli nel 1660, ai 24 di maggio fu chiamato per coprire la carica di maggiordomo pontificio: ivi ai 14 gennaio del 1664 fu fatto cardinale. Vent'anni dopo, a' 24 di gennaio morì in Bologna, pianto e desiderato da tutti.

Rimase vacante la santa cattedra bolognese sino al giorno 17 maggio 1688, nel qual giorno soltanto le fu destinato possessore il già vescovo di Fano, cardinale Angelo Ranucci, oriundo dei conti della Porreta, ma nato in Bologna. Egli era assente, occupato in Francia per apostoliche legazioni: e ritornato in Italia morì in Fano, ai 27 di settembre dell'anno susseguente. Nè sino ai 7 di maggio dell'anno dipoi fu provveduta di pastore la vacante chiesa. Venne adunque a reggerla Jacopo II Boncompagni nipote del suo predecessore Gerolamo II. Questi aveva sostenuto la carica di governatore prima in Orvieto e poi in Fermo. Cinque anni dopo la sua promozione all'arcivescovato di Bologna, indossò la porpora cardinalizia, ai 12 del dicembre. Morto nell'anno stesso il marchese Luigi Tanara, commendatore della badia di s. Maria di Camaldoli, ottenne dal papa, che i beni di quella commenda fossero uniti perpetuamente al seminario. Premuroso e zelante dello spirituale vantaggio del gregge suo, intraprese la faticosa visita della diocesi, e, compiuta che l'ebbe, nel 1696, radunò il sinodo del suo clero per provvederne ai bisogni ed emendarne i disordini.

La magnifica chiesa, eretta sul monte della Guardia, e consecrata nel 1481, ove si custodisce la preziosa immagine di Maria santissima, detta volgarmente di s. Luca, era ridotta alla necessità di un radicale ristauro, per impedirne il totale disfacimento. Fu in questo tempo perciò, che la pietà dei bolognesi ne progettò una rifabbrica dalle fondamenta. Con grande pompa e solennità ne pose la prima pietra l'arcivescovo cardinale, nell'anno 1723. Già sino dal 1674 s'era cominciato il grandioso lavoro de' maestosi portici, i quali dalla porta della città dovevano condurre, serpeggiando su per la collina per un tratto di due crescenti miglia sino al santuario. Sotto gli auspizii del pontefice Clemente X erano stati incominciati i portici nel dì 28 giugno dell'anno indicato: essi furono

compiuti nel 1739. Luminosa vi risplende la pietà dei bolognesi, i quali a tanta impresa si accinsero; e lungh' esso il tratto, che li percorre, vollero inoltre erigere quindici cappelle, in memoria de' misteri del Rosario, adorna ciascheduna di buoni dipinti che li rappresentano. La struttura interna del tempio ha la forma di due ovati in croce, contornati da cornicione d' ordine corintio con grosse ed alte colonne scannellate dell'ordine stesso. Copre il tempio una grandiosa cupola, eseguita colle limosine dei servitori e delle fantesche di Bologna: del che conservano ai posteri perenne memoria le parole stragrandi, che si leggono intorno nella fascia della cupola stessa: FAMVLI FAMVLAEQVE CIVITATIS BONONIAE THOLVM HVNC SVA IMPENSA FECERVNT A PARTV B. VIRGINIS MDCCXXXXII. Mi astengo dal nominare le molte altre iscrizioni, che leggonsi in varii luoghi degli archi, le quali indicano il fondatore o i fondatori particolari delle varie porzioni di essi, o ricordano la beneficenza di chi vi cooperò nell' impresa: porterò soltanto quella che fu scolpita sopra la porta maggiore, in lode del pontefice Benedetto XIV, il quale a sue spese ne aveva eretto l'estremità, a maestoso ornamento della facciata del tempio, da lui similmente innalzata. Essa è così:

BENEDICTO XIV. P. O. M.
QVOD
PRO EXIMIA ERGA VIRGINEM PIETATE
EJVS TEMPLI FACIEM
SVI SVMPTIBVS
EXTOLLI MAGNIFICE
AC ORNARI JVSSERIT
AEDILES P. P.
ANNO SAL. MDCCLVII

Ma ritornando a dire dell' arcivescovo Jacopo, egli trasferitosi a Roma per ecclesiastici affari, nell' anno 1731, ivi morì a' 24 di maggio, e il suo cadavero, com' egli aveva ordinato, fu portato in Bologna ad essere seppellito nella metropolitana, nella cappella della sua famiglia. In capo a trentasette giorni di vedovanza fu provveduta la vacante chiesa colla traslazione del vescovo di Ancona, cittadino bolognese, il cui nome basta per ogni encomio, Prospero Lorenzo cardinale Lambertini. Sino

dall'anno 1726 era stato fatto arcivescovo di Teodosia e cardinale, e poscia nel 1727 era stato promosso al vescovato di Ancona. Intorno a nove anni governò da vicino questa sua archidiocesi bolognese, e vi fece fiorire immensamente l' ecclesiastica disciplina, il culto divino, il buon ordine, l'impegno e l' emulazione pei sacri studi. Innalzato nel 1740 alla somma dignità della chiesa, sotto il nome di Benedetto XIV, volle continuare ad essere anche arcivescovo di Bologna, per profondere generosamente i suoi doni ad ornamento e decoro della sua metropolitana: egli a sue spese la fece ampliare di una terza parte, oltre all' avervi alzato la maestosa ed elegante facciata. La fece di poi consecrare a suo nome dall' arcivescovo, ch' egli stesso, nel dì 14 gennaio 1754, aveva eletto a proprio successore, Vincenzo cardinale Malvezzi, bolognese, il quale di questa metropolitana era stato canonico. Con grandissima pompa fu celebrata la detta consecrazione nell' anno 1756, e ne fu tramandata ai posteri la memoria nella iscrizione, che vi si legge nell' interno del tempio, sopra la porta maggiore.

D. O. M.
BENEDICTVS . XIV.
PONT . MAX .
BONONIAE . ARCHIEPISC.
METROPOLIT . HOC . TEMPLVM
TERTIA . FERME . PARTE
AMPLIAVIT
ATQVE . INTVS . ET FORIS
MAGNIFICE . EXORNATVM
PRETIOSA . SVPELLECTILI
COPIOSE . AVXIT
ANNO . DOMINI
M D C C X L V I I.

Dei ricchi e copiosi doni, ch' egli offrì alla detta basilica metropolitana, vollero i canonici riconoscenti, che ne restasse perenne memoria nella scolpitavi epigrafe:

BENEDICTO . XIV . P. M.
QVOD
AVGVSTI . TEMPLI . AEDIFICATIONEM
CVM . OMNI . CVLTV
PERFECERIT
INNVMERA . ET . PRETIOSISSIMA
DONARIA
MVNIFICE . OBTVLERIT
ATQVE . IN SOLEMNI . DEDICATIONE
CARD. VINCENTIVM . MALVETIVM
SIBI . IN . ARCHIEPISCOPATV . SVCCESSOREM
VICES . SVAS
SVPPLERE JVSSERIT
DIGNITAS . ET . CANONICI
OB . TANTA . ALIAQVE . PLVRIMA
IN . ORDINEM . SVVM
COLLATA . BENEFICIA
PATRI . OPTIMO . ET . BENEFICENTISSIMO
G. A. M.
A. D. CIƆ . IƆCC . LVII.

Tra gli altri doni, che il pontefice mandò a questa sua metropolitana, è da ricordarsi il corpo di s. Proco martire, trovato nel cimiterio di san Trasone, sulla via salaria, sulla cui autenticità dichiara il pontefice non esservi luogo a verun dubbio, perciocchè il sepolcro n' era segnato coll' epigrafe :

PATER FILIO PROCO QVI
VIXIT ANNIS VIIII. MENS. VIII.
IN PACE FECIT

Nell' anno 1745 mandò Benedetto al capitolo metropolitano di Bologna questo sacro corpo, e ne accompagnò il dono con erudita lettera, da pari suo, la quale si può leggere nell' appendice del citato opuscolo o *Trattato sopra gli atti di alcuni santi de' quali si fa l' offizio in Bologna.*

Padova 1748, pag. 330 e seg. Di questa lettera le note cronologiche sono: *Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die* 20 *aprilis* 1745, *pontificatus nostri anno quinto.*

Altre due chiese consecrò l' arcivescovo Malvezzi nel tempo del suo pastorale governo: quella della Beata Vergine sul monte della Guardia, addì 25 marzo del 1765, e l' arcipretale dell' antico, ora demolito, castello di Ozzano, nel 1772. Della prima esiste memoria nell' iscrizione, che vi si legge sopra la porta maggiore nell' interno del tempio:

D. O. M.
TEMPLVM HOC
QVO IN RENOVANDO
BERNARDINVS MARISCOTTI
MONIALIVM VICARIVS
VII. KAL. SEXT. MDCCXXIII
PRIMVM POSVIT LAPIDEM
BONONIENSIVM LIBERALITATE
OPERI PRAEFECTORVM
CVRA AC DILIGENTIA
MAGNIFICE EXSTRVCTVM
VINCENTIVS CARD. MALVETIVS
BONONIAE ARCHIEPISCOPVS
VIII. KAL. APRIL. MDCCLXV.
SOLEMNI RITV DEDICAVIT

Anche l' abbellimento del seminario, e il grandioso portico che lo adorna, di rimpetto alla chiesa metropolitana, devonsi ascrivere alla generosità di questo zelante arcivescovo.

Erano i giorni, in cui meditava il pontefice Clemente XIV la universale soppressione della società gesuitica, e perciò rigorose incumbenze egli addossava agli ordinari dei luoghi, perchè ne fossero sorvegliate diligentemente le case e gl' individui che vi appartenevano. Anche all' arcivescovo di Bologna ne furono raccomandate di severissime. Ne visitò pertanto i collegi in tutta la diocesi, e vi trovò molte cose in disordine (1). « Sospettò

(1) Ved. il continuatore degli *Annal. d' Ital.* del Muratori, sotto l' anno 1772.

» delle confessioni, sospettò degli ammaestramenti, prese risoluzioni con-
» formi ai sospetti. Sospese gli esercizii dei gesuiti nelle feste di Pasqua,
» chiuse le scuole, serrò, portandone le chiavi, tutte le congregazioni che
» da loro prendevano regola e norma. » In seguito venne ordine da Ro-
ma, che il rettore della casa di Bologna mandasse tosto alle loro famiglie
i gesuiti di questa diocesi, purchè non avessero fatto il quarto voto; e
sotto pena di scomunica fu vietato ad ogni altra casa della società mede-
sima il riceverli. Poscia fu loro interdetto qualunque pubblico ministero
sacro in tutto il giro della diocesi bolognese. Alcuni novizii s'erano rico-
verati nel seminario; ma a quelli che appartenevano gli stati veneti fu in-
timato di deporre l'abito della compagnia, e con la forza vi furono co-
stretti quelli che se ne rifiutarono. Gli altri maestri ed allievi furono man-
dati chi a Modena e chi altrove.

Finì i suoi giorni il cardinale Malvezzi nel suo palazzo arcivescovile
in Cento, ai 3 del dicembre 1775: il cadavero ne fu trasferito a Bologna,
ed ebbe sepoltura nella metropolitana dinanzi all'altare di s. Carlo: ne
conserva memoria la scolpitavi epigrafe. Venne, lui morto, amministra-
tore di questa chiesa vacante il bolognese Andrea Giovanetti monaco ca-
maldolese nel monastero di Classe in Ravenna: era vescovo d'Imeria *in
partibus*. Ma poi nel giorno 15 dicembre del 1777 fu dichiarato arcive-
scovo della sua patria e cardinale del titolo di s. Pudenziana. Intraprese
egli subito la visita pastorale della diocesi, a cui fece seguire la celebra-
zione del sinodo. Premuroso del bene del suo gregge e della educazione
ecclesiastica de' suoi cherici, ottenne dal papa, ai 14 di marzo del 1781,
che i beni di Casio e delle chiese parrocchiali annesse, cui nel secolo XIII
il vescovo Ottaviano Ubaldini aveva donato ai canonici regolari, poscia
soppressi, di s. Frediano in Lucca, fossero restituiti alla chiesa bolognese,
per dotare con essi due parrocchie, e provvedere al mantenimento di due
cherici nel seminario.

Un capriccio del cardinale diacono Boncompagni, il quale, nel tempo
del pastorale governo dell'arcivescovo Giovanetti, era legato apostolico in
Bologna, diede occasione ad uno sconcerto, che portò di poi gravi conse-
guenze. Nella ricorrenza di non so quale solennità, volle il cardinale dia-
cono impartire al popolo nella basilica di s. Petronio, che non è soggetta
all'arcivescovo, la benedizione col santissimo Sacramento. Se ne oppose
il Giovanetti, ma indarno: la querela andò a Roma, e il cardinale diacono

fu condannato ad una multa di tremila scudi e alla privazione per sei mesi dell' abito cardinalizio, obbligato a vestirsi di nero.

Dei molti danni, che la rivoluzione francese recò alla santa chiesa di Bologna, devesi nominare la soppressione del capitolo della metropolitana egualmente che della perinsigne basilica collegiata di s. Petronio e di tutte le altre collegiate della città e della diocesi. Ciò fu nel 1798. Non ostante, i canonici, senza le loro insegne corali, continuarono ad uffiziare la loro metropolitana, finchè poi nel 1800 vi vennero ristabiliti. Nella soppressione avevano perduto tutti i loro possedimenti, nè poterono che col tempo ricuperarne alcuni a titolo di pensione. Anche le parrocchie della città furono diminuite di due terzi: erano cinquantatrè, e furono ridotte a diciotto. Col tempo per altro se ne ristabilirono alcune altre, sicchè a poco a poco giunsero all' odierno numero di ventitrè.

Sino al dì 8 di aprile del 1800 visse l'arcivescovo Andrea sulla santa cattedra bolognese: ritornato appena da Venezia dopo l'elezione del pontefice Pio VII, s' infermò e morì. Ne stette allora vacante la sede più di due anni e cinque mesi: finalmente vi fu eletto, addì 20 settembre 1802, il milanese Carlo Oppizzoni, il quale, nel concistoro del 26 marzo 1804, fu anche decorato della porpora cardinalizia. Troppo lunga cosa sarebbe il narrare ad uno ad uno i molti vantaggi che per lui vennero alla sua chiesa e alla sua mensa arcivescovile, massime ai giorni del regno italico, allorchè cospicui onori lo decorarono. Sempre per altro con sacerdotale costanza seppe difendere i diritti della Chiesa e di Dio, e con magnanimo valore affrontò in Francia e sostenne le tribolazioni della prigionia; non inferiore in ciò agli altri suoi colleghi, che a simile prova furono sottoposti. Ciò gli accadde dall' anno 1812 al 1814; nè fu posto in libertà sennonchè quando vi furono posti gli altri vescovi e cardinali, e quando l'invitto Pio VII ricuperò il pontificio suo trono.

Da questo tempo incominciò anche la chiesa bolognese a riaversi dalle perdite che la passata sciagura avevale cagionato. Ristabilito sino dal 1801 il capitolo metropolitano, fu ristabilito anche il collegio dei canonici di s. Petronio: a poco a poco rientrarono per la maggior parte gli ordini regolari e vi ricuperarono le loro primitive abitazioni, vi ricuperarono, se non in tutto, in qualche parte almeno le loro rendite. Perciò in Bologna sono oggidì i canonici regolari lateranesi renani, i serviti, gli agostiniani eremiti, i domenicani, i barnabiti, i filippini, i padri della missione;

e recentemente ricuperarono la loro magnifica chiesa, che aveva servito fin qui ad uso di magazzino della pontificia dogana, i francescani conventuali, che a poco a poco, per quanto loro permette la strettezza economica, in cui si trovano, la vanno ristaurando. Hanno inoltre convento le monache agostiniane, le carmelitane scalze, le francescane clarisse del Corpus Domini, le salesiane, le terziarie carmelitane e francescane. Fuori della città sono i frati serviti, i quali hanno convento in Budrio, i conventuali in s. Giovanni in Persiceto, gli scolopii nella pieve di Cento, i minori osservanti nel sobborgo di Bologna alla santissima Annunziata, ed in Cento, i riformati a san Paolo in monte ed in Medicina, i cappuccini nel sobborgo di Bologna a s. Giuseppe ed in castel san Pietro. Di monache non v' ha che in Budrio un convento di servite.

La chiesa metropolitana è uffiziata da diciotto canonici, cui precedono le quattro dignità di arcidiacono, di arciprete, di proposto e di primicerio. Queste dignità non hanno in capitolo voce attiva nè passiva, nè sono obbligate ad uffiziatura corale, indossano mantelletta e sottana pavonazza. I canonici vestono il rocchetto e la cappa magna come quelli del capitolo vaticano, ed hanno il privilegio di portare al petto una croce d' oro appesa ad una fettuccia di colore di porpora. Era anche stato loro concesso l' uso della cotta sopra il rocchetto, nell' estate, a somiglianza appunto del capitolo vaticano; ma, per evitare la noja del caldo, che loro cagionava la cotta, incominciarono a poco a poco ad usare il solo rocchetto senza di quella e senza verun altro abito corale, sicchè si ridussero ad uffiziare così vestiti in tutto il tempo che corre tra la solennità di s. Pietro e quella degli Ognissanti. Contro siffatto abuso sapientemente si oppose il cardinale arcivescovo, non potendosi mai ammettere per abito da coro il solo rocchetto. E non lo usano continuamente in casa ed in istrada i canonici così detti *rocchettini?* come dunque lo si potrà dire anche insegna corale? La lite si portò a Roma; si spese di molto per insistere nella pretesa di non voler adoperare la cotta; finalmente, dopo molti anni di litigio, s' è preso il temperamento, che i canonici nei dì feriali continuino nel loro abuso di assistere al coro col solo rocchetto, ma che nei giorni di domenica e in tutti gli altri festivi indossino la cappa magna. Eppure il privilegio di adoperare la cotta sopra il rocchetto è uno dei privilegii distinti, che si concede a ben pochi capitoli! . . .

È uffiziata inoltre la metropolitana da sedici mansionarii, che vestono

il rocchetto senza maniche e la cappa magna, e da quattro cappellani corali, che usano l' almuzia.

Anticamente il capitolo era il parroco di essa metropolitana, e destinava un prete per l' esercizio del ministero parrocchiale: nella ripristinazione del capitolo, nel 1804, la cura delle anime fu affidata all' arciprete: ma quando il papa Pio VII, nell' anno 1822, organizzò con apposita bolla il capitolo stesso, fu stabilito, che per la cura delle anime si eleggesse per concorso dall' arcivescovo un sacerdote, il quale diventandone il parroco, diventasse anche canonico, e la sua prebenda canonicale ne costituisse il beneficio parrocchiale. In tutta la città di Bologna non v' ha altro fonte battesimale, tranne quello della metropolitana; anzi vi si portano ad essere battezzati non i soli fanciulli della città, ma quelli ben anche delle parrocchie suburbane circostanti ad essa per un raggio di tre miglia.

La diocesi è assai vasta ed in gran parte montuosa: il numero totale delle parrocchie, senza le ventitrè che sono in città, ascende a trecento sessant' otto, due delle quali sono state recentemente erette nel corrente anno 1845 per comodità delle rispettive popolazioni.

CHIESE E BASILICHE

Ho nominato qua e là nel corso di questo articolo, secondochè l' ordine dei tempi me ne porse occasione, varie delle chiese erette in Bologna e ne' suoi dintorni. Ma poichè moltissime sono quelle, di cui non ho parlato, e che d' altronde meritano di essere ricordate, perciò sembrami conveniente il farlo ora in un articolo apposito. Molte anche esistettero un tempo, ed ora più non esistono, perciò a migliore perfezionamento di queste notizie voglio prima recare la serie di esse e alcuni cenni sulla loro fondazione, quali erano sino all' epoca funesta dell' universale sconvolgimento di ogni ordine di ecclesiastiche cose per le francesi rivoluzioni: poi nominerò quelle che oggidì sussistono tuttavia, o che dopo l' epoca suindicata furono erette. Eccone pertanto l' enumerazione, che, per maggiore facilità, espongo in ordine alfabetico.

1. Sant' Agata, parrocchia fondata da s. Petronio nel 433, nominata

da prima s. Maria di Castiglioni: fu rifabbricata nell'anno 1196, e ristaurata nel 1655.

2. Sant' Agnese, delle monache domenicane, fondata dalla beata Diana degli Andalò, bolognose, la quale vi fu sepolta nel 1236: qui era il corpo anche della beata Cecilia romana, monaca dello stesso ordine, morta nell'anno 1290.

3. La chiesa della compagnia degli agonizzanti, la quale fu eretta nel 1642: la compagnia aveva principiato quindici anni avanti, nella vicina parrocchiale di s. Isaia, per opera del dottore Jacopo Pistorini.

4. Sant'Agostino, delle monache agostiniane, eretta nel 1576 da Angelo Peruccio vescovo di Cesarea, coadjutore del vescovo di Bologna. Il contiguo monastero era stato piantato nel 1555 col nome di s. Maria della Misericordia delle Convertite. Da una carta, che ha la data dell'anno seguente, rilevasi, avere avuto origine questo convento da un miracolo della Madonna di porta ravegnana. Narra il Masini (1), che « Amadeo Beruto, » vicario del cardinale Gio: Stefano Ferrerio vescovo di Bologna con in» dulto apostolico, sotto pretesto di riforma, del 1506 adì primo maggio » levò dal suddetto monastero la priora e monache, alle quali convenne » andar vagando per la città in obbrobrio della religione e del vescovo » di Bologna e vi pose di quelle di s. Maria Maddalena di Val di pietra » fuori di porta Saragozza dell'ordine di s. Domenico, e li frati domeni» cani, levando il nome primiero delle convertite, le fecero chiamare di » s. Caterina da Siena, laonde le suddette monache agostiniane scacciate, » essendo ricorse al pontefice Giulio II, fu rimessa la causa a certi giu» dici delegati, da' quali avendo ottenute tre uniforme sentenze restitutive, » furono poi, d'ordine del suddetto pontefice, dal cardinale Alidosio, » legato et insieme vescovo di Bologna, ritornate nel loro convento, e le » domenicane andarono al suo primo monestero in Val di pietra, e tut» tociò chiaramente apparisce da un privilegio prononciato in Bologna » li 2 aprile 1511 .... Del 1532 Agostino Zanetti vescovo sebastense e » suffraganeo di Bologna, a sua memoria, volle, che lasciassero il nome » delle Convertite e si chiamassero di sant'Agostino. » Era in questa chiesa il corpo del martire sant'Agatone.

5. Sant'Agostino, nella strada maggiore. Esisteva questa chiesa, con

(1) *Bologna perlustrata*, par. 1, pag. 270.

un convento di monache agostiniane, sino dall'anno 1200, e forse prima; nel 1345 i frati serviti, che avevano per lo innanzi la chiesa vecchia di s. Petronio, vennero al possesso di questa, e vi cressero dipoi l'odierno tempio e convento, intitolato a s. Maria de' servi, come alla sua volta dirò. Questa chiesa di sant' Agostino era precisamente dove i frati hanno adesso la sagrestia.

6. Sant' Alberto in strada s. Vitale, di cui è perduta già da molti secoli ogni memoria: credesi che fosse quasi sull' angolo della via s. Vitale e della Salegata.

7. Sant' Ambrogio, tempio antico della repubblica bolognese, il quale fu atterrato per dar luogo all'erezione della basilica di s. Petronio.

8. Sant' Ambrogio, confraternita nella strada della Savenella.

9. Sant' Ambrogio, già parrocchiale, che nel 1576 fu demolita per dar luogo alla fabbrica del palazzo Ruini.

10. Sant' Andrea, parrocchia detta degli Ansaldi, la cui erezione risale al secolo XIII.

11. Sant'Andrea, già parrocchia, detta de' Piatesi; esisteva nel 948; ne fu soppressa la parrocchia nel 1590, ai 12 di maggio, e fu affidata la chiesa ad alcuni preti secolari col nome di penitenzieri; e tre anni dopo l'ebbero i barnabiti per esercitare l' uffizio di penitenzieri nella metropolitana.

12. Sant' Andrea del mercato, chiesa di una confraternita istituita nell' anno 1548.

13. Sant' Andrea dell' Avesa, la quale nel 1315 fu data ai padri carmelitani, per ingrandire la loro chiesa di s. Martino e il loro convento.

14. Sant'Anna in strada Pia, ospizio de' monaci certosini, i quali nel 1356 comperarono la chiesa di alcune monache, che vi stavano.

15. Sant' Antonio abate del collegio di Mont' alto, già fu ospitale o priorato.

16. Sant' Antonio abate, dei frati dell' ordine di s. Giovanni di Dio.

17. Sant' Antonio di Padova. Eravi nel 1199 un ospitale per alloggiare i pellegrini e servire agl' infermi, eretto dalla famiglia Griffoni col titolo di s. Bernardo. Nel 1290 vi abitavano i terziarii degli umiliati di s. Bernardo, detti della penitenza. L' ospitale annesso a questa chiesa nel 1470 fu affidato ai terziarii francescani, ed allora essa cangiò il titolo di s. Bernardo in quello di sant' Antonio di Padova. La qual chiesa ed ospitale nel 1594 comperarono le monache di s. Margherita.

18. Sant' Antonio di Padova, in via s. Mammolo: chiesa ed ospitale, cui fabbricarono le suddette monache di s. Margherita in sul cadere del secolo XVI: ivi furono accolte le zitelle di s. Croce nel 1600, e il papa Paolo V, otto anni di poi, congiunse in un solo titolo le due chiese nominate di s. Antonio di Padova.

19. Sant' Antonino prete e martire: esisteva questa chiesa, ed era parrocchiale prima del secolo XIV; fu ristaurata nel 1509; qui nel 1631 fu piantata la confraternita degli Anni della Beata Vergine.

20. Sant' Apollinare, fu demolita nel 1250: era nella corte del palazzo vecchio del comune.

21. Sant' Apollonia, fu eretta nel 1518, e poi fu cangiata ad usi profani: ritornò ad esser chiesa nel 1631 governata da una confraternita spirituale.

22. L' Ascensione del Signore, chiesa della confraternita dei trentatrè anni, istituita nel 1602, e così nominata in memoria dell'età del Salvatore.

23. Santa Barbara, detta anche sant' Ippolito, fabbricata nel 1339 dentro le volte de' pollaroli. Era parrocchiale, e nell' anno 1613 fu assegnata alla metropolitana: per alcuni mesi dell' anno 1621 vi abitarono i padri filippini, che poi andarono alla Madonna di Galliera.

24. San Barbaziano, parrocchia de' monaci eremitani gerolimini: poco lungi da cui era un' antichissima croce, detta de' santi martiri, la quale nel 1609 fu collocata sopra la porta piccola di essa chiesa. L' erezione sua monta all' anno 432 per opera di s. Petronio: nel 485 le fu annesso un monastero, cui nell' anno 1123 abitavano i canonici regolari lateranesi: nell' anno 1480 passò agli eremitani gerolimini suddetti: nel 1608 fu rifabbricata.

25. San Bartolomeo apostolo: chiesa eretta da s. Petronio nell' anno 432, e fu parrocchiale: nel 1210 bruciò, ma fu ben presto rifabbricata. Le stava contiguo un monastero, che nel 1288 dicevasi *di s. Bartolomeo purpuribus*: nel 1298 fu ristaurata: nel 1516 se ne incominciò una rifabbrica, la quale giunse al suo compimento nel 1530. Nel 1599 fu concessa ai padri teatini, ma la parrocchia le fu tolta per distribuirsi alle circonvicine. Nel 1653 se ne ricominciò una rifabbrica. Vi riposano i corpi de' santi martiri Teodoro, Agapito, Ilario e Candido, e quelli delle sante vergini e martiri Lucia e Martina, tutti trovati col proprio nome nel cimitero di s. Calisto in Roma. Vi si venera anche il corpo di s. Valerio

martire. Nella generale soppressione degli ordini religiosi fu ripristinata nello stato di parrocchiale.

26. San Bartolomeo, confraternita ed ospitale degli orfanelli.

27. San Bartolomeo, demolita nell'anno 1575 per fabbricarvi il luogo della gabella.

28. San Bartolomeo dalle Vigne: era nel recinto del convento di san Domenico: fu donata nel 1219 al santo fondatore di quell'ordine, ma poscia per ingrandire il convento vi fu compresa, ed invece fu eretto nella nuova chiesa di s. Domenico un altare in onore del santo apostolo.

29. San Bartolomeo di palazzo: stava dentro il palazzo maggiore, ed esisteva anche nel 1417, ed era parrocchia.

30. San Basilio, già de' monaci greci.

31. San Benedetto, parrocchia posseduta dai minimi di san Francesco di Paola.

32. San Benedetto, già ospitale de' frati di s. Giovanni di Dio.

33. San Benedetto da Palii, già parrocchiale sino di qua del secolo XVI: era nel 1256 uno dei luoghi dove si pubblicavano i bandi.

34. San Bernardino, chiesa delle monache francescane, fabbricata nel 1526, consecrata due anni dopo, concessa dopo altri settant' anni alle monache suddette: vi si conservano i corpi di s. Nartale e di s. Demetrio martiri, e dei beati Guglielmo da Cortemiglio, Nicolò Pepoli, Bonizio, Guido e Matteo.

35. San Bernardino, confraternita, che n'eresse la chiesa, l'anno 1514.

36. San Bernardo, chiesa de' monaci olivetani, dove nell' anno 1260 ebbe principio la religione de' frati della milizia, ossia de' cavalieri gaudenti.

37. San Biagio, parrocchiale degli cremiti agostiniani, fabbricata nell' anno 1501.

38. San Bovo, già ospitale, poi compagnia de' quindici fratelli dell'Annunziata, istituita nel 1634 nella parrocchiale di s. Donato, e qui dipoi trasferita in capo a tre anni.

39. Il Buon Gesù, già ospitale, poi confraternita.

40. San Carlo in borgo Pollese, eretta nel 1612.

41. San Carlo, confraternita.

42. San Cataldo de' Lambertini, già parrocchia, fabbricata nel 1002, ed unita a quella di s. Michele nel 1566.

43. Santa Caterina, in strada Saragozza, parrocchia, ch' esisteva prima del 1289.

44. Santa Caterina, in strada maggiore, altra parrocchia delle monache vallombrosane. Di questa chiesa trovansi memorie nel 1144, ed era posseduta allora dai monaci vallombrosani, congiunta alla loro abazia di s. Maria di Monte Armato. Nel 1526 passò alle monache suddette, che nel 1605 posero mano a rifabbricarla. Vi si venera il corpo di un sant'Antonino martire.

45. Santa Caterina, in strada s. Stefano, eretta nel 1524 dalle monache stesse che andarono di poi a possedere la precedente sunnominata, in strada maggiore.

46. Santa Cecilia, parrocchia degli eremiti agostiniani: era prima delle monache dette *Suore Santuccie*, e nel 1323 fu data agli agostiniani, i quali ventisei anni dopo la rifabbricarono.

47. San Clemente, chiesa interna del collegio spagnuolo fondato nell'anno 1364 dal cardinale Egidio Albornoz.

48. San Colombano abate. È questa la prima chiesa che sia stata eretta in onore di lui: se ne stabilisce la fondazione nel 616 per opera del vescovo Pietro I. Vi stavano in principio i monaci di s. Gallo abate: nell' anno 1270 eranvi monache benedettine, dette di s. Clemente e di s. Colombano; nel 1332 fu eretta in parrocchiale e collegiata; la uffiziavano un priore, un decano e cinque canonici. Nel 1597 vi furono introdotti i sacerdoti ministri degl' infermi, detti del ben morire, e la parrocchia vi fu soppressa.

49. Corpus Domini: chiesa di monache francescane clarisse. Essa ed il contiguo amplissimo monistero conoscono la loro fondazione dalla santa Caterina de' Vigri nel 1456. Vi si venerano i corpi di s. Felicita vergine e martire, della maravigliosa fondatrice, di cui ho parlato alla sua volta (1), delle beate Illuminata Bembo, Giovanna Lambertini e Paola Mazzavacca.

50. Santi Cosimo e Damiano, parrocchia de' monaci camaldolesi: della chiesa è stato fondatore s. Petronio nel 440; fu rinnovata e posseduta nel 1007 dagli agostiniani di Castel de' Britti; nel 1129 passò ai camaldolesi: fu rifabbricata nel 1580 col portico. Vi riposano i corpi de' santi Castore, Agatimo e Vitale martiri.

(1) Nella pag. 528.

51. Santa Cristina, era parrocchia delle monache camaldolesi.

52. Santa Cristina, parrocchia, nella strada di Pietralata.

53. San Cristoforo de' Calderini, chiesa ch' esisteva nel 1207, ove nel 1637 venne la compagnia de' ciechi.

54. San Cristoforo di Saragozza; fu compresa nell' interno del convento del Corpus Domini, allorchè lo si fabbricò.

55. San Cristoforo de' Geremei; demolita per dar luogo alla erezione della basilica di s. Petronio.

56. Crocefisso; chiesa della confraternita nella via detta il Castello.

57. Santa Croce in via s. Mammolo, casa di zitelle; detta anche di s. Antonio di Padova.

58. Santa Croce de' santi martiri, detta de'santi Fabiano e Sebastiano.

59. Santa Croce de' santi apostoli, in porta Ravegnana.

60. Santa Croce delle sante vergini, in strada Castiglione.

61. Santa Croce di tutti i santi.

62. Santa Croce, compagnia unita al convento di s. Domenico.

63. Santa Croce a' santi Vitale ed Agricola, ch' è il luogo ove furono martirizzati questi santi.

64. Santa Croce di santa Veronica, fondata da s. Petronio nel 434.

65. Santa Croce de' gerosolimitani, già parrocchia, demolita per fabbricarvi la basilica di s. Petronio.

66. Santa Croce, della Confraternita di s. Francesco.

67. San Damaso, già parrocchiale, fabbricata nel 1055, rifabbricata nel 1366, ridotta dugent' anni dopo ad uso profano.

68. San Dionisio: era de' monaci di s. Procolo, eretta nel 1297.

69. San Domenico, già parrocchiale, monastero principale dell' ordine de' predicatori, di cui ho parlato narrando le vicende del secolo XIII, tra le molte reliquie, vi si venera il corpo del santo titolare (1).

70. San Domenico: chiesa di una confraternita istituita nel 1313, ma fabbricata dalla medesima, soltanto nel 1467.

71. San Donato: antichissima parrocchiale, che bruciò nel 1210; fu rifabbricata nel 1456, e il terremoto del 1505 la demolì, ma fu subito ristaurata.

72. Sant' Eduardo re; nel cortile interno della guardia del palazzo, rizzata nel 1606.

(1) Ved. dove ne ho parlato alla pag. 499.

73. Sant'Elena, delle monache eremitane di sant' Agostino, che la piantarono nel 1538.

74. Sant'Eligio, o santa Maria in Solare, già parrocchia nel 1302: fu congiunta, cento cinquant'anni dopo, all'ospitale di santa Maria della vita: nell'altare di questa chiesa è un'arca, fatta nel 1294, e ristaurata nel 1452, ove riposa il corpo del beato Bonaparte Ghisilieri, coll'iscrizione:

ARCA BONAPARTI CORPVS TENET ISTA BEATI
MVLTOS SANAVIT, SE SANCTIS ESSE PROBAVIT

75. Santa Elisabetta regina d'Ungheria, chiesa delle monache terziarie francescane, eretta nel 1653.

76. Santa Elisabetta, già monistero di benedettine, fabbricato nel 1524, poi trasferito alle donne mal maritate.

77. Sant'Eutropio dall'Altetto, già congiunta al monastero di s. Giovanni in Monte.

78. Sant'Eusebio, ch'era di monache, ed esisteva nel 1289.

79. Santi Fabiano e Sebastiano: parrocchiale, eretta da s. Petronio nel 432. Crollò nel 1505 pel tremuoto; poi fu ricostrutta: le furono unite nel 1595 alcune case della parrocchia di s. Colombano, e nel 1597 la parrocchia di san Luca de' castelli. L'odierna chiesa fu rizzata nell'anno 1614.

80. San Francesco maggiore: chiesa de'conventuali francescani, ampia e magnifica, a cui vasto e nobile convento sta annesso. Ne cominciò l'erezione nell'anno 1219: vi riposavano diciotto corpi di santi: nelle invasioni francesi restò profanata e cangiata ad uso di dogana. Presentemente si sta ristorandola, restituita all'ordine claustrale, a cui apparteneva, con una piccola porzione del convento, giacchè il rimanente serve a varii usi profani del governo pontificio.

81. San Francesco in strada Saragozza, con annessa una casa di terziarie francescane, raccolte qui nel 1664.

82. San Gabriele, delle monache carmelitane, il cui convento sorse nell'anno 1618 per la pia generosità di Marc'Antonio e di Flaminio Campana. Vi riposa il corpo di s. Mario martire.

85. San Gabriele, chiesa della confraternita sotto gli auspizii di questo santo archangelo.

84. San Geminiano, che fu demolita negli ultimi anni del secolo decimoquarto per fabbricarvi la basilica di s. Petronio, e dar luogo alle contigue piazze e strade.

85. San Gerolamo, eretta nel 1427 dalla confraternita spirituale intitolata a questo santo dottore.

86. Santi Gerolamo ed Anna: fu piantata questa chiesa nel 1550 dalle monache camaldolesi di sant' Anna, che sino dal secolo precedente abitavano fuori di porta Galliera, vicino alle mura, e poi per le guerre dovettero ritirarsi in città. In seguito, scemato il numero delle religiose, se ne impadronirono i monaci dello stesso ordine. Allora non portava il titolo che di sant' Anna; ma nel 1456, quando comperarono il luogo quelli della suddetta confraternita di s. Gerolamo, cominciò ad essere nominata sotto il titolo d' amendue.

87. Santi Gervasio e Protasio, parrocchiale, appartenente alle monache benedettine nere: la chiesa e il monastero sorsero nell' anno 401: vi si venerava il corpo del martire s. Venanzio.

88. Gesù e Maria: chiesa e convento di agostiniane, fondato nell' anno 1624: vi stavano i corpi de' santi martiri Ermogene e Castolo.

89. San Giobbe, chiesa dell' ospitale di una confraternita intitolata ad esso santo: la confraternita incominciò nel 1290 nella chiesa di s. Jacopo maggiore; venne qui nel 1494.

90. San Giovanni gerosolimitano, già monastero di monache, ch' esisteva nel 1427: oggidì se n' è perduta ogni traccia.

91. San Giovanni Battista, parrocchia, governata dai celestini; esisteva la chiesa nel 1255, poi fu compresa nel monastero, e se ne fabbricò una di nuova sotto lo stesso titolo nel 1520: la prima si nominava san Giambattista de' Galucci.

92. San Giovanni Battista decollato; ov'era l' ospitale del morbo epidemico; lo soppresse nel 1506 il papa Giulio II per farvi una fortezza militare.

95. San Giovanni Battista a porta Pia; chiesa e convento di domenicane: la sua origine risale all' anno 1259.

94. San Giovanni Battista, in strada maggiore: di questa chiesa e dell' annessovi ospitale non rimase già da molti anni verun vestigio, tranne alcuni santi dipinti sul muro.

95. San Giovanni in monte: chiesa eretta da s. Petronio, posseduta dai canonici regolari lateranesi.

96. San Giorgio, chiesa parrocchiale de' frati serviti, prima dei quali la possedettero i canonici regolari lateranesi.

97. San Giulio, eretta nel 1512, distrutta poscia per fabbricarvi la chiesa delle monache di Gesù e Maria.

98. San Giuliano, parrocchia abaziale, che aveva anticamente un ospitale, e nel 1317 passò ai monaci vallombrosani.

99. San Giuseppe: chiesa dell'arciconfraternita, che nel 1568 aveva incominciato nella chiesa di s. Benedetto de' padri minimi, sotto il titolo di s. Francesco di Paola; ma trasferita qui, otto anni dipoi, assunse il nome del santo titolare della chiesa. Qui riposa il corpo del martire s. Basileo.

100. San Giuseppe, con accanto una casa di zitelle. Fu da prima rizzata questa chiesa nel 1627; nove anni dopo fu ricostrutta, e nel 1646 vi si racchiuse nell'interno della casa la chiesa di s. Paolo, della compagnia de' tessitori di lana.

101. Santa Giusta, già parrocchiale presso il palazzo detto del poteatà.

102. Santi Gregorio e Siro, parrocchiale de' canonici regolari, fabbricata da loro nel 1532.

103. San Gregorio Taumaturgo, chiesa della confraternita de' tessitori di lana, eretta nel 1646.

104. San Guglielmo vescovo, chiesa delle monache domenicane, antichissima: le monache da principio furono benedettine; nel 1253 vi si unirono le agostiniane di Castagnolo maggiore; nel 1473 vi sottentrarono le cisterciesi, le quali nel 1516 lasciarono questo istituto ed abbracciarono la regola di s. Benedetto.

105. Sant' Ignazio, chiesa del noviziato di gesuiti, piantata nell'anno 1627.

106. Sant' Ignazio martire, detta anche delle Stimmate, nel recinto del convento di s. Francesco.

107. Sant' Isaia, forse una delle prime chiese di Bologna, cui dice il Masini (1) fondata nell' anno 99, perchè nello scavo per ricostruirla nel 1624 vi si trovò nelle fondamenta, in una cassettina di pietra, una

(1) *Bologna perlustrata*, part. 1, pag. 372.

medaglia di Nerva imperatore, che in quell'anno appunto regnava. Era parrocchiale, e lo è anche al dì d'oggi.

108. San Jacopo maggiore, chiesa de' frati eremitani di sant'Agostino, piantata nel 1267 col contiguo ragguardevole convento: ne ho parlato più volte.

109. San Jacopo de' Carbonesi, parrocchiale, le cui più antiche memorie appartengono all' anno 1375.

110. San Jacopo, appartenente ad una confraternita in strada s. Donato: era qui un ospitale per albergare pellegrini ed accogliere orfanelli.

111. San Jacopo, in strada s. Vitale; era la chiesa dell' anzidetta confraternita, che da di qua si trasferì alla precedente, circa l' anno 1511.

112. Santi Jacopo e Filippo de' Piatesi, parrocchia fondata nel 1340.

113. Santi Jacopo e Filippo e Bovo, chiesa della compagnia de' quindici fratelli dell' Annunziata: sorse questa pia unione nel 1634 nella parrocchiale di s. Donato, e tre anni dopo venne qui.

114. Santi Jacopo e Filippo, di monache convertite carmelitane: la chiesa fu eretta nel 1518 dalla confraternita suddetta, e questa dipoi fu ceduta alle monache suddette. Presero il nome di *convertite*, perchè nel 1559 addì 16 marzo alla predica della Maddalena si convertirono trenta meretrici, molte delle quali vestirono qui l' abito carmelitano.

115. Santi Jacopo e Filippo, già dei canonici regolari agostiniani della congregazione di santa Maria del Reno, ai quali fu ceduta nel 1451 perchè la comprendessero nel loro monastero di s. Salvatore.

116. Santi Jacopo e Filippo de' Bianchini, unita nel 1552 alla sunnominata de' santi Jacopo e Filippo e Bovo.

117. San Leonardo, detta anche sant' Orsola; parrocchiale con monastero di vergini cisterciensi: qui riposa il corpo di s. Bona vergine e martire.

118. San Leonardo delle carceri, per uso dei carcerati.

119. San Lodovico, chiesa di monache prima agostiniane, poi francescane.

120. San Lorenzo, parrocchiale antichissima: sino dall'anno 1100 era unita all' abazia de' santi Nabore e Felice. È probabile ch' essa nei tempi del paganesimo fosse il tempio d' Ercole, dedicato poi da' cristiani al santo martire e levita Lorenzo. Nel decreto infatti del re Desiderio, scolpito in marmo con lettere longobardiche, e ch' è in Viterbo presso il vescovado,

ed incomincia: *Revocamus statuam*, ec., leggesi determinatamente: *Sed amoveri Herculem et poni s. Laurentium eorum patronum, ut facit Roma et Bononia* (1).

121. San Lorenzo, delle monache lateranesi agostiniane, dette anche orsoline.

122. San Lorenzo de' Guerini, chiesa già parrocchiale nel 1438: qui erano alcuni sotterranei o grotte, che servivano ai cristiani in tempo delle idolatriche persecuzioni.

123. San Luca de' Castelli, chiesa già parrocchiale, che nel 1597 fu unita a quella de' santi Fabiano e Sebastiano.

124. Santa Lucia: il suo fondatore nel 432 fu s. Petronio; diventò parrocchiale, appartenente ai canonici lateranensi di s. Giovanni in monte, perchè, incendiata nel 903 dagli Ungheresi, la rifabbricarono essi nel 1208: vi alloggiò s. Francesco Saverio nell' anno 1537, e nove anni dipoi l'ebbe in dono sant' Ignazio, che vi mandò alcuni de' suoi religiosi a piantarvi una casa dell' ordine suo. Espulsi da Bologna i gesuiti, la ebbero i barnabiti, che tuttora la possedono.

125. Madonna delle Asse, chiesetta nel muro del palazzo maggiore, la cui origine è così. Nel 1508 non v' era che un' immagine di Maria santissima: avvenne che un maniscalco, Michele Pancotti, addì 24 gennaro, fu gravemente percosso da impetuoso cavallo, e cadde in una profonda buca, senza riceverne veruna offesa: ne fu attribuita la preservazione alla sacra immagine, a cui perciò fu eretta la chiesetta, governata dagli artisti di quel vicinato; era da principio di tavole, e perciò fu detta la *Madonna delle asse*; nel 1606 fu a queste sostituito il muro.

126. Madonna del Baraccano, già ospitale, confraternita e casa di zitelle. Di questa chiesa e dell' immagine, che vi si venera, il Masini racconta la storia colle seguenti parole (2): « Bente Bentivoglio del 1402 » andando a riveder le guardie delle mura della città, trovò vicino a porta » strà Stefano Francesca Vinciguerra, donna molto divota, vecchia di poco » meno di 100 anni, che orava, come suo solito, avanti la s. Imagine del » Baraccano, e sospettando di qualche tradimento la fece condurre a Gio: » Bentivoglio signore di Bologna, il quale vedendo la semplice donna, la

(1) Ved. Sansovino, *Antichità del mondo*, e Gio. Tacuino, *Inscriptiones antiquae variis in locis repertae.*

(2) *Bologna perlustrata*, part. 1, pag. 213.

» rimandò a casa, e dubitando, che non si gettassero lettere per certi bu-
» chi di là dalle mura, con prestezza fece fabbricar un muro davanti a
» detta Imagine di 20 pertiche di longhezza e 15 piedi incirca lontano da
» quello della città, acciò sotto specie di divozione non fosse ordita contro
» di lui qualche congiura, ma mentre si fabricava alla presenza di Gio-
» vanni e di Bente, fu udita una non ben intesa voce, che minacciava la-
» mentando, e la notte dopo il dì 28. detto muro miracolosamente sino
» a i fondamenti rovinò ; Gio. dubitando dell' arte humana, ne prese so-
» spetto e di nuovo fece fare un altro grande e forte muro dal primo 40
» passi lontano, li fondamenti del quale hoggidì si vedono nella piazza
» avanti la chiesa ; custodire lo fece da secrete guardie, con l' assistenza
» di Bente e d' Antonio Guidotti, ma ecco alla settim' hora della prima
» notte di Febraro, sentitosi un certo moto, ed apparendoli sopra un' om-
» bra, ancor questo miracolosamente rovinò ; all' hora Gio. intesa la ma-
» raviglia adorò la suddetta s. Imagine del Baracano, e permise che gli
» altri, conforme il solito l' adorassero, e perciò Bente vi fabbricò un al-
» tare et a destra vi si fece ritrare al vivo in età d' anni 18 et a sinistra
» la sudetta donna, per mano del pittore Francesco Cossa, il quale già
» adì 2. agosto 1401 la sudetta Imagine volontariamente haveva dipinto
» sul muro. » E quanto alla venerazione in cui salì la sacra effigie così
racconta altrove (1) lo stesso storico : « Circa l' anno 1404, facendosi di
» continuo le guardie dietro le mura della città, due soldati sul mezzo
» giorno giuocando avanti la piccola capelletta della sudetta Imagine, uno
» de' quali havendo perduto li danari e molte future paghe, in colera co-
» minciò a bestemiare, et in quell' istante venne un altro e disse, levati
» da poco, che io giuocarò per te, perchè non sai giocare nè bestemiare,
» e così postosi al giuoco, perdendo ancor esso, con diabolico furore,
» proruppe in orribilissime bestemie, onde il primo soldato vedendosi di
» nuovo perdere, rabbiosamente senza parlare, sparò un'archibugiata nel
» petto di quella s. Imagine, la quale in un istante abondantemente lagri-
» mò, e dalla ferita ne uscì copia grande di sangue, per lo che il sacrilego,
» come immobile statua rimase ; l' altro, che per quello giuocava, non ha-
» vendo posto fine al bestemiare, fu da invisibil fulmine morto e trapas-
» sato con tal ferita che vi si vedevano l' interiora ; il primo fu appicato

(1) *Bologna perlustrata*, part. 1, pag. 145.

» ad una merlatura dietro il muro della suddetta capelletta, l'altro, ben» chè morto, parimente ivi fu appeso, dove consumati è restato il segno » nel muro, ec. » È impossibile descrivere l'affluenza del popolo, che d'allora in poi concorse a venerare la miracolosa effigie di Maria, e innumerevoli sono le grazie che la gran Madre di Dio si compiacque impartire ai suoi devoti veneratori.

127. Madonna del Soccorso, chiesa appartenente ad una pia confraternita: fu eretta nel 1522.

128. Madonna del Crocefisso del Naviglio, detta anche la Madonna dei defunti: se ne incominciò la fabbrica nell'anno 1652.

129. Madonna delle febbri: fu eretta nel 1572, ed ebbe principio una confraternita che ne assunse il titolo.

130. Madonna del Gaudio, detta anche s. Maria e sant'Apollonia: qui nel 1518 era stata fabbricata a sant'Apollonia una chiesa, che varii anni dopo fu ridotta ad uso di rimessa di stalla; eravi rimasta un'immagine della Vergine dipinta sul muro, la quale incominciò a far miracoli; per porla in venerazione si fabbricò nel 1654 cotesta chiesa col primiero titolo di sant'Apollonia; e trasferitavi la sacra effigie, v'ebbe anche principio una compagnia o confraternita spirituale.

131. Madonna di Galliera: era qui anticamente una chiesa detta dello Spirito Santo, dove nel 1320 stavano religiosi chiamati *fratres verecundorum*, il cui istituto era soccorrere i vergognosi con limosine raccolte per la città. Questi abusarono del loro ufficio, sicchè furono soppressi; la chiesa diventò privato oratorio; e dei beni furono eretti due mansionerie in s. Pietro. Nel muro esternò di essa vedevasi dipinta un'immagine di Maria Vergine, la quale nel 1478 operò miracoli ed impartì a molti segnalate grazie: perciò nel 1479 fu eretta la chiesa, che diventò in seguito dei preti dell'oratorio di s. Filippo Neri. Qui sono i corpi delle sante vergini e martiri Primizia e Pomposa, dei santi martiri Lucio e Nicasio, e del suddiacono, parimente martire, san Magno.

132. Madonna delle laudi, chiesa della confraternita di s. Francesco, eretta nel 1515 per collocarvi un'immagine miracolosa della Vergine, ch'era prima sulla pubblica via.

133. Madonna della libertà: fabbricata nel 1651, per darvi ricetto alla congregazione della dottrina cristiana, che aveva avuto principio nella parrocchiale di s. Mammolo ventisette anni avanti.

134. Madonna della Natività, ove uffiziava una confraternita, istituitavi nel 1599.

135. Madonna del Piombo. Avvenne nell' anno 1500 che alcuni ragazzi giuocando tra loro, dietro le mura della città, trovarono sepolta sotto un mucchio di macerie un' immagine di Maria Vergine in basso rilievo nel piombo, la quale aveva in grembo il Redentore morto, ed a sinistra s. Giambattista. Mentr' eglino contendevano a chi dovesse toccare, passarono di là alcuni divoti, i quali la comperarono, ed ivi l'appesero in alto sul muro: incominciò allora ad essere venerata; le si fabbricò poco dopo la chiesa, e quei divoti nel 1502 si unirono a formare una confraternita.

136. Madonna del ponte delle Lame; chiesa eretta nel 1527, ove si formò di poi una compagnia sotto il nome della Visitazione della Beata Vergine.

137. Madonna del popolo, in piazza maggiore; fabbricata nel 1516.

138. Madonna della purità: eretta nel 1275; posseduta nel 1545 dai canonici agostiniani di s Vittore; passata poscia ad una confraternita.

139. Madonna delle rondini; fabbricata nel 1502: l'immagine, che vi si venera, era appesa ad un pioppo; e salita in venerazione per grazie e favori impartiti, le fu rizzata questa chiesa.

140. Madonna della vita: chiesa di ospitale ed arciconfraternita, la cui fondazione ascende all' anno 1260: vi riposa il corpo di s. Basilio martire.

141. Santa Margherita vergine e martire, parrocchiale di monache benedettine: esisteva anche nel 1100, fu rifabbricata nel 1640.

142. Santa Maria delle vergini: chiesa della confraternita della santissima Trinità, fabbricata nel 1585 per venerarvi una divota immagine della beata Vergine.

143. Santa Maria degli angeli: chiesa delle monache agostiniane, fabbricata unitamente al convento nell' anno 1567: vi si conservano i corpi di sant' Alessandro vescovo e martire, e delle sante vergini e martiri Innocenza, Pulcheria e Rusticola.

144. Santa Maria degli angeli: confraternita eretta nel 1444.

145. Santa Maria Baroncella, chiesa parrocchiale, ch' esisteva già nel 1467.

146. Santa Maria de' Bulgari, era parrocchiale: la si dice fabbricata nel 1419 in sostituzione ad altra chiesa di simile titolo, demolita per la fabbrica di s. Petronio e per le contigue strade e piazze.

147. Santa Maria della carità, parrocchia de' terziarii francescani: esisteva la chiesa nel 1256, ed apparteneva all'ospitale de' poveri viandanti ed infermi: nel 1583 fu rifabbricata.

148. Santa Maria della carità: oratorio della confraternita di tal nome, istituita nel 1599.

149. Santa Maria del Carobio, o piuttosto santa Maria in Betlelemme: parrocchiale: essa è la prima chiesa che in Bologna sia stata eretta alla santa Madre di Dio. Nel 1195 le fu piantato accanto un monastero di suore camaldolesi: fu incendiata nel 1210, e quarant' anni dopo rifabbricata.

150. Santa Maria del Carmine: fu eretta in via santo Stefano nel 1606, e dodici anni dopo fu cangiata ad usi profani.

151. Santa Maria di casa Pia, ove furono poste le donne mal maritale nel 1571: la chiesa era prima intitolata a santa Maria egiziaca.

152. Santa Maria della casa della biada: la chiesa, eretta nel 1393, era detta da principio santa Maria degli annegati dai molini del campo del mercato: nel 1605 vi fu istituita una confraternita sotto il titolo della Madonna del Carmine, e nel 1640 cominciò a nominarsi delle sette allegrezze.

153. Santa Maria de' celestini, fabbricata da questi religiosi nel 1481: vi si piantò sedici anni dipoi la confraternita dello Spirito Santo.

154. Santa Maria de' Guidoscalchi: parrocchiale soppressa nel 1552.

155. Santa Maria Ceriola, parrocchia, già monistero di monache, dette di castel de' Britti: fu rifabbricata nel 1302 mentre vi stavano le monache: nel 1569 fu concessa ai cavalieri gaudenti: nel 1375 era parrocchia.

156. Santa Maria del castello: già di monache cisterciensi, poscia delle lateranensi di s. Lorenzo, le quali si fecero una via sotterranea per passare dalla loro chiesa a questa.

157. Santa Maria della Concezione: vennero qui nel 1539 le monache agostiniane: vi si venera il corpo di sant' Ilario martire.

158. Santa Maria della Chiavica: esisteva nel secolo decimoterzo, ed era parrocchia; nel 1561 fu ridotta ad usi profani.

159. Santa Maria coronata: confraternita piantata nel 1465.

160. Santa Maria d' Egitto: fu così nominata perchè vi si venerò una immagine della beata Vergine, portata dall' Egitto.

161. Santa Maria Foscherari: chiesa parrocchiale, detta anche santa Liberata: se ne trovano memorie nel 1438.

162. Santa Maria delle Grazie: chiesa di frati della congregazione fiesolana di s. Gerolamo.

163. Santa Maria de' Guerini: confraternita ed ospitale, ch'ebbero principio nell'anno 1141 da s. Guerino Guerini, cardinale bolognese.

164. Santa Maria delle laudi: eretta nel 1317, cangiata ad uso profano nel 1512.

165. Santa Maria di Mascarella; parrocchiale già dei frati domenicani, poi de' canonici agostiniani, in fine concessa nel 1562 ai frati gesuati, che la ristaurarono e ne ampliarono il convento.

166. Santa Maria maggiore: chiesa parrocchiale e collegiata con priore, nove canonici, due cappellani curati e quattro cappellani corali. Essa esisteva nel 954, e fu rifabbricata nel 1186; nell'anno susseguente fu consecrata ed eretta in collegiata.

167. Santa Maria Mater Domini, fabbricata nel 1505; rifabbricata nel 1665 dai padri cherici minori e intitolata allo Spirito Santo.

168. Santa Maria Muratelle, parrocchia in strada Saragozza.

169. Santa Maria della morte: arciconfraternita ed ospitale. Incominciarono contemporaneamente nel 1336 chiesa, ospitale e confraternita, il cui istituto è di visitare i prigionieri e confortare i condannati a morte: diventò arciconfraternita nel 1586.

170. Santa Maria della neve; eretta nel 1479 per collocarvi e venerarvi un' immagine della beata Vergine, che si dice dipinta nel 493.

171. Santa Maria nuova, di monache domenicane.

172. Santa Maria degli Occelletti, già parrocchiale nel 1395: vi fu tolta la parrocchia nell'anno 1566 e trasferita a s. Michele del mercato di mezzo.

173. Santa Maria del paradiso e s. Carlo, confraternita istituita nell' anno 1466.

174. Santa Maria della pietà, ospitale di orfanelli mendicanti.

175. Santa Maria di porta Castello, chiesa, che fu già parrocchia, e di cui s' è perduta ogni memoria, se pur non la si voglia dire compresa nelle case de' castelli.

176. Santa Maria delle Pulliole, compresa nel convento di s. Bernardino delle monache francescane.

177. Santa Maria delle vergini, detta de' Pepoli, contigua al campanile delle monache di s. Margherita: fu eretta nel 1452 e dotata con obbligo

al suo rettore di recitarvi ogni giorno all' ora conveniente tutte le ore canoniche.

178. Santa Maria rotonda de' Galluzzi, chiesa posseduta dalla confraternita della Decollazione: credesi avere esistito altrove l' antica chiesa di questo titolo, ed essere stata demolita per dar luogo alla erezione della basilica di s. Petronio, ed esservi stata sostituita di poi questa nella strada s. Mammolo.

179. Santa Maria de' Rusticani: anch' essa fu atterrata per la fabbrica di s. Petronio.

180. Santa Maria delle scale: nel 1337 era nel palazzo del podestà.

181. Santa Maria de' Servi: incominciata dalle fondamenta nell' anno 1383, e in seguito ne fu ampliato anche il magnifico e vasto convento dei frati serviti, che vi dimorano. Qui era dapprima il monastero e la chiesa delle agostiniane, intitolato al loro santo patriarca, e donato nell' anno 1345 ai serviti, che per qualche tempo lo abitarono, e poi lo ridussero allo stato odierno. Vi riposano i corpi di s. Centino e del martire s. Marcello.

182. Santa Maria del Tempio, parrocchia e commenda dei cavalieri di Malta: era prima dei cavalieri templarii, e lo fu sino alla soppressione del loro ordine nel 1307; passò nel 1390 ai cavalieri suddetti.

183. Santa Maria Maddalena; già chiesa di monache, poi parrocchia: la sua erezione precede l' anno 1291: ha il titolo di priorale.

184. Santa Maria Maddalena, di monache domenicane: fu già parrocchiale posseduta dai frati serviti: vi si venerano i corpi della santa vergine e martire Eugenia e della beata Imelda Lambertini.

185. San Mamolo martire, parrocchia, di cui si trovano memorie sino dall' anno 1255.

186. San Marco, già chiesa parrocchiale fondata da s. Petronio nell' anno 452; con annessa confraternita istituita nel 1362 a' santi Simone e Taddeo, e qui trasferita quattro anni dipoi.

187. San Marino, di cui si trovano memorie sino dal 1256 come di chiesa parrocchiale.

188. Santa Marta, casa di zitelle.

189. San Martino maggiore, parrocchia di frati carmelitani.

190. San Martino alla croce de' santi, parrocchia fondata da san Petronio.

191. San Martino de' Caccianemici: qui nel 1339 fu trasportato il titolo della chiesa de' santi Silvestro e Tecola: fu rifabbricata nell' anno 1508.

192. San Matteo degli Accarisi, alle pescarie, parrocchia di cui si trovano memorie sino dal 1178; fu rifabbricata nel 1300, e poi nel 1566 le fu unita la cura di s. Damaso.

193. San Mattia, delle monache domenicane.

194. San Michele de' leprosetti, parrocchia collegiata, con sei canonici e un decano: nel 1361 rifatta dalle rovine in cui l'aveva seppellita un incendio sino dal 1210.

195. San Michele del mercato di mezzo, parrocchia antica, a cui nel secolo decimosesto furono unite molte altre parrocchie circonvicine.

196. San Michele arcangelo negli agresti di porta nuova: parrocchiale, nominata nelle antiche carte sino dall' anno 1374: era stata concessa nel 1599 ai barnabiti, ma questi nel 1654 la lasciarono, e allora fu affidata ad un prete secolare.

197. San Michele, della confraternita degli agonizzanti.

198. Santi Nabore e Felice, prima chiesa cattedrale dei vescovi di Bologna: ne ho parlato più volte; nonostante qui ne darò qualche più precisa notizia. Era fuori della città, e nell' anno 270 il vescovo santo Zama la ridusse a miglior forma e la intitolò a s. Pietro apostolo: nella persecuzione di Diocleziano fu rovinata, e nel 345 rifabbricolla s. Faustiniano. La distrusse Giuliano apostata diciannove anni dipoi, e nel 401 la ricostrusse il vescovo s. Felice, intitolandola ai santi martiri Nabore e Felice. La incendiarono gli Ungheri nel 903, e nel 1100 l'ebbero i benedettini neri, che vi piantarono un' abazia. Essa col monastero rimase, quattro secoli dopo, abbandonata a cagione delle guerre, e nel 1505 fu demolita dal terremoto. Tre anni dopo ne fu soppressa l'abazia per decreto di Giulio II; il comune se ne impadronì, e nel 1512 la diede alle monache di s. Chiara, le quali stavano fuori della porta s. Stefano, e per le vicende guerriere di quei tempi furono costrette a cercare asilo in città. Racconta il Masini (1) che « del 1640 adì 25 maggio nel voler ristaurar con pietre » nuove il pavimento della chiesa sotterranea .... si trovarono alcune teste e molte ossa di morti, i quali per la grandissima fraganza d'odore

(1) *Bologna perlustrata*, part. 1, pag. 60.

» che da quelle sentivansi, furono stimate esser reliquie di santi ivi sepolti » dagli antichi et occulti christiani nel tempo che furono da gl' infedeli » perseguitati. » Si sa con certezza che qui furono collocate le sacre spoglie di undici santi vescovi di Bologna; di Basilio, di Tertulliano, di Teodoro, di Felice, di Eusebio di Giocondo, di Paterniano, di Giovachino, di Adriano, di Eustasio e di Evaristo: vi riposano inoltre i corpi di santa Giuliana vergine e martire, di sant' Adriano cavaliere e della santa martire Anatolia. La chiesa oggidì non serve più ad uso sacro; bensì vi si celebrano i sacri misteri nel rimastovi sotterraneo intitolato a s. Zama.

199. Natività della beata Vergine: monache clarisse, dette le cappuccine. La chiesa è nominata anche san Giovacchino: vi riposa il corpo di s. Attalo martire.

200. San Nicolò, parrocchiale: chiesa antica, che sino dall' anno 1100 era unita a quella de' santi Nabore e Felice: nel 1570 fu ricostrutta.

201. San Nicolò degli Albari: la si crede una di quelle chiese che nel 336 furono erette dal vescovo s. Basilio, e stabilite parrocchie.

202. San Nicolò della casa di Dio del Poggiale, già nel 1511 monastero delle camaldolesi.

203. San Nicolò delle vigne, chiesa concessa a s. Domenico per collocarvi i frati del suo istituto.

204. Sant' Omobono, già parrocchiale, delle monache servite, le quali stavano prima fuori di porta maggiore nel convento intitolato al medesimo santo; e nell' anno 1567 entrarono in città a possedere questa chiesa da loro stesse piantata sessantaquattr' anni prima.

205. Sant' Onofrio: fabbricata nel 1532, eretta undici anni dopo in ospitale: nel 1552 fu concessa la chiesa coll' ospitale alla confraternita di s. Maria Maddalena.

206. Sant' Orsola, detta anche san Lorenzo: chiesa parrocchiale, di cui ho parlato.

207. San Paolo alla croce de' santi: chiesa dei barnabiti: vi riposano i corpi de' santi martiri Ponziano, Lucio e Leonzia.

208. San Paolo converso, ossia la Conversione di s. Paolo, detta anche s. Paolo del soccorso: chiesa del contiguo ospizio per le donne pentite: incominciò la pia opera di accoglierle in questo luogo nell' anno 1589 per generosità di Bonifacio dalle Balle.

209. San Paolo converso, era un' altra chiesa intitolata alla Conver-

sione di esso santo, e nel 1646 fu compresa dentro la clausura delle zitelle di s. Giuseppe.

210. San Petronio antico, ov' erano in sul principio del loro soggiorno in Bologna i frati serviti.

211. San Petronio nuovo, già parrocchia, poi basilica perinsigne e collegiata. La chiesa fu piantata nel 1390, come alla sua volta ho narrato. Da principio era uffiziata da trentadue cappellani con un primicerio, e nel 1464 per breve del papa Pio II, addì 20 gennaro, fu eretta in collegiata, assegnandole venti canonici, ai quali Pio IV, nel 1561, concesse l' uso del rocchetto e della cappa foderata di pelle di armelliuo, e Paolo V nel 1607 aggiunse il privilegio di foderare le cappe per l' estate con drappo chermisino. Sei erano le dignità di questo capitolo collegiale; primicerio col titolo di monsignore e coll' uso di abito prelatizio pavonazzo, decano, proposto, priore, arciprete, tesoriere. Vi erano inoltre quattordici mansionarii e venti cappellani. Oggidì i canonici che la uffiziano sono ventuno, i mansionarii dodici, due l cappellani corali. È sotto l' immediata giurisdizione del governo, ed indipendente dall' arcivescovo. Possede questa basilica, e conserva in una magnifica cappella, il sacro capo del vescovo e protettore, ch' è il titolare, estratto nel 1380 dall' urna che ne racchiude il corpo, in santo Stefano: di tutto ciò parlai lungamente alla sua volta (1). Chi desiderasse avere più estese notizie intorno a questa illustre basilica, può trovarne nell' opera di Bianco Negri, intitolata : *Basilica Petroniana*, ovvero, *Vita di s. Petronio vescovo e dottore di Bologna, con la descrizione della chiesa a lui dedicata e funzioni cospicue fatte in essa, con il catalogo ed armi di tutti i canonici ;* stampata in *Venezia* l' anno 1680.

212. San Pietro maggiore : chiesa metropolitana, di cui ho detto abbastanza in più luoghi.

213. San Pietro in Gerusalemme : una delle sette chiese che compongono la basilica di santo Stefano. Questa fu piantata da s. Faustiniano nel 312 e compiuta nel 330 da s. Basilio, ambidue vescovi di Bologna. La distrusse Giuliano apostata dieci anni dipoi, e la rifabbricò dopo altri ventidue anni la santa vedova bolognese Giuliana : consecrolla sant' Ambrogio intitolandola ai santi martiri Vitale ed Agricola. Nell' anno 430 s. Petronio la intitolò a s. Pietro, e il titolo dei santi martiri suddetti

(1) Nelle pag. 517, 518.

portò alla chiesa loro eretta nel sito ove avevano sostenuto il martirio: qui per altro ne furono collocati i sacri corpi. Di tutto ciò ho parlato a suo luogo. Qui ebbero per qualche tempo la loro cattedra i vescovi di Bologna: bensì noterò una circostanza narrata dal Masini, la quale smentisce un' opinione anticamente introdotta: « Vanamente fu creduto, dice » egli (1), esservi li corpi di s. Pietro e di s. Paolo, concorrendovi di con- » tinuo da tutte le parti del mondo grandissima quantità di persone, il » che si riconosce dalla concavità delli scalini dell' altar maggiore, dove » le persone piegando le ginocchia baciavano; per la qual credenza circa » il 1434, d' ordine di Eugenio IV, stettero settantadue anni murate le » porte, e con licenza di Alessandro VI, circa il 1496, furono aperte, or- » dinando sotto pena di scomunica, che non si potesse affermativamente » dire esservi li corpi di s. Pietro e di s. Paolo.

214. San Pietro martire: chiesa delle monache domenicane. Nell' anno 1290 era stata eretta per le agostiniane, e nel 1474 passò alle suddette. La chiesa fu rinnovata nel 1592: vi si venerano i corpi de' santi martiri Amanzio e Marino. Ebbero queste monache, dall' altra parte della pubblica strada, il cimitero degli ebrei, da esse ridotto ad uso di orto, e ne diedero accesso per una via sotterranea.

215. Santi Pietro e Marcellino, era già parrocchia, e nel 1636 fu concessa alla confraternita detta di s. Giorgio, la quale aveva avuto principio sino dall' anno 1569 nella chiesa di s. Lorenzo de' Guerini.

216. Santi Pietro e Procolo, ospitale fondato prima del 1297, e posseduto dai benedettini: nel 1456, non appartenendo più a questi, incominciò a servire di ricetto ai poveri trovatelli.

217. San Procolo, parrocchia dei benedettini neri. La chiesa era stata formata sotterra nell' anno 300, ed era intitolata al santo pontefice Sisto I: nel 570 il vescovo sant' Eusebio la intitolò a s. Procolo, e vi piantò il monastero: nel 1384 le fu rizzata la chiesa superiore: fu ricostrutta nell' anno 1536. Oltre ai sacri corpi de' due santi Procoli, come altrove ho narrato, vi riposano anche quelli di s. Diodoro e di s. Crespino martiri.

218. San Prospero: era parrocchia; questa le fu tolta nel 1613, e fu trasferita a' santi Fabiano e Sebastiano: sei anni dopo, la chiesa passò ai frati minimi, che vi stettero sino al 1641.

(1) *Bologna perlustrata*, part. 1, pag. 272.

219. Presentazione della Beata Vergine: fu cretta nel 1642 ed aperta nel seguente anno, ai 28 di marzo, da una congregazione di quindici preti secolari, nominata del suffragio sacerdotale.

220. Regina dei cieli: chiesa di una confraternita detta de' poveri, fabbricata nel 1603.

221. Risurrezione del Signore: fabbricarono questa chiesa alcuni divoti nell' anno 1540, in via centotrecento, e s' intitolarono confraternita della risurrezione.

222. San Rocco: fu incominciata la chiesa sotto il titolo di santa Maria della pietà nel 1506, e tre anni dopo vi fu istituita la confraternita di detto santo, da cui prese il nome anche la chiesa.

223. San Salvatore: parrocchia e monastero di canonici regolari di sant' Agostino della congregazione renana. La chiesa era antichissima, e nel 1083 fu ceduta ai suddetti canonici: fu ampliata da loro nel 1136, e in seguito sino al 1622 fu riabbellita e perfezionata.

224. Santi Sebastiano e Rocco: chiesa fabbricata nel 1506 dall' arciconfraternita poco prima istituita nella parrocchiale di s. Leonardo, e in tale occasione qui trasferita. I suoi confratelli avevano cura degli appestati.

225. San Silvestro: era parrocchiale ed era il sotterraneo o la confessione della chiesa di santa Maria della chiavica.

226. San Silvestro de' Lambertazzi, demolita nel 1222 per la fabbrica del palazzo vecchio del comune.

227. San Sigismondo: parrocchiale, che fu anche collegiata sino dall' anno 1389.

228. San Sigismondo: chiesa di una confraternita intitolata a questo santo, istituita nel 1561, contigua alla precedente parrocchiale.

229. Santi Simone e Taddeo: nel 1269 chiamavasi s. Simone de' Pappazzoni, ed era parrocchiale: nel 1566 venne qui la confraternita del santo Sepolcro istituita l' anno avanti nella chiesa di s. Frediano fuori della porta s. Mamolu: nel 1591 vi fu levata la parrocchia, e rimase la chiesa di appartenenza della confraternita.

230. Santi Sinesio e Teupompo: fu eretta nel 1011 accanto al palazzo della residenza vescovile, e nel 1353 fu rifabbricata: era parrocchiale, ma in seguito ne fu soppressa la parrocchia, ed oggidì più non esiste.

231. San Sotero: si crede che fosse attaccata al turresotto per andare a s. Francesco, tanto più che nell' anno 1088 quel quartiere si

nominava *di porta san Sotero*, da cui derivò l'odierna corruzione di *porta Stiera*.

232. Spirito Santo: demolita nel 1511 per fare lo scavo delle fondamenta dei mulini del mercato.

233. Spirito Santo in via Gombruti; è quella che i padri cherici minori cressero nel 1665 in luogo dell'antica ed angusta, intitolata a santa Maria Mater Domini.

234. San Siro, già parrocchia; ora più non esiste.

235. Santo Stefano, abazia parrocchiale, fondata da s. Petronio, come alla sua volta ho narrato: è formata di sette chiese, ha il titolo di basilica, ed è insigne santuario per le innumerevoli reliquie che vi si conservano. Ne fece esatta relazione Antonio Casali nel libro intitolato: *Nuova Gerusalemme detta la sacra basilica di santo Stefano di Bologna*, stampato in Bologna nel 1637. Anch'io ne ho parlato in questo articolo della chiesa bolognese, ogni qual volta me n'è venuta occasione.

236. Stimmate, chiesa ne' chiostri di s. Francesco, fabbricata nel 1220, e dedicata da prima a sant'Ignazio martire, e poscia nel 1299 intitolata alle stimmate di s. Francesco.

237. Santa Tecola e Silvestro: demolita nel 1339 per fabbricare il palazzo nuovo del comune.

238. Santa Tecola de' Lambertazzi, distrutta nel 1222 per la fabbrica del palazzo vecchio del podestà.

239. Santa Tecola: già parrocchiale, fondata da s. Petronio nel 434.

240. Santa Tecola de' Lambertini, atterrata per la nuova basilica di san Petronio.

241. San Tommaso apostolo: parrocchia, di cui si trovano memorie sino dall'anno 948.

242. San Tommaso apostolo: altra parrocchia, ricordata già nel 1121: fu rinnovata nel 1617.

243. Santissima Trinità: chiesa di una confraternita.

244. Santissima Trinità; chiesa delle monache dell'ordine del beato Giovanni Colombino: vi si venera il corpo di santa Teodosia vergine e martire.

245. Tutt'i Santi: luogo ridotto a chiesa nel 1646: ivi si conservavano i corpi delle sante vergini e martiri Pascasia e Feltina, di santa Marciana fanciulla e di un altro fanciullo martire suo compagno, de' santi

Gaudenzio e Venanzio martiri e di sant' Aurelio martire similmente con un compagno.

246. Santi Vitale ed Agricola: chiesa di monache benedettine, antichissima, consecrata da s. Petronio: essa è il luogo dove furono martirizzati questi santi: ne ho parlato più volte, perciò mi astengo ora dall' aggiungervi di vantaggio.

247. Santi Vito e Modesto de' Lambertazzi: era parrocchiale ed esisteva tra la chiesa della Madonna della Vita e l' angolo della via delle Chiavature alla piazza.

Di tutte queste chiese, la cui serie ho voluto esporre, molte furono chiuse, molte atterrate, altre ricostrutte, ed alcune inoltre ve ne furono aggiunte, nuovamente piantate. Perciò sembrami conveniente il porre sott' occhio adesso i nomi di quelle che realmente sussistono. Le nominerò coll' ordine d . e ventitrè parrocchie urbane, nel cui rispettivo recinto si trovano.

1. Oltre adunque alla metropolitana, sotto cui stanno le chiese di san Nicolò degli Albari, sussidiaria; di s. Maria di Galliera de' filippini; e di s. Luca in porta di Castello, sono in Bologna le seguenti parrocchie:

2. San Bartolomeo, nel cui recinto sono le chiese di s. Michele de' Leprosetti, sussidiaria; di s. Maria della Vita, di sant' Agata, di s. Donato, di s. Jacopo degli agostiniani, di s. Giobbe, di s. Gaetano, e la cappella della B. V. de' signori Ranuzzi.

3. San Benedetto, sotto cui sono s. Giuseppe, ospizio de' vecchi settuagenarii; la santissima Annunziata, conservatorio di zitelle; e la santissima Concezione.

4. Santa Caterina di Saragozza; e nei suoi confini sono s. Maria delle Muratelle, sussidiaria; s. Maria de' Poveri; s. Elisabetta, conservatorio di zitelle; s. Maria delle Grazie, delle terziarie carmelitane; s. Sofia; s. Maria delle rondini; e la chiesa de' trentatrè anni di Cristo.

5. Santa Caterina in strada maggiore, nel cui giro stanno s. Maria dei Servi; s. Tommaso; e s. Marta, conservatorio di zitelle.

6. Santi Filippo e Jacopo, e vi comprende ne' suoi recinti le chiese di s. Maria del ponte delle lame, di s. Carlo di Borgo Polese, de' santi Filippo e Teresa, e la cappella di s. Emidio in Borgo Rondone.

7. San Giovanni in Monte, nel cui giro sono il santuario di s. Stefano, s. Lucia de' barnabiti, s. Damiano, s. Maria di Loreto.

8. San Giambattista de' Celestini, che ha tra i suoi confini la basilica perinsigne e collegiata di s. Petronio; s. Maria *Labarum coeli ;* la santissima Annunziata nell' interno della biblioteca comunale, e la cappella di s. Tommaso d' Aquino.

9. San Giuliano, a cui appartengono le chiese de' santi Giuseppe e Teresa delle carmelitane scalze, di s. Cristina delle agostiniane, di s. Maria del Baraccano, la chiesa delle putte del Baraccano e s. Pietro martire: questa parrocchia si estende fuori di città, ed ha nel suo recinto una sussidiaria e molti oratorii.

10. Santi Giuseppe ed Ignazio, e sono nel suo recinto s. Maria Egiziaca di terziarie francescane, s. Maria degli Angeli, e il ss. Crocefisso del Cestello.

11. San Gregorio, a cui sono soggette le chiese di s. Colombano, di s. Maria dell' orazione, di s. Giorgio e di s. Prospero.

12. Sant' Isaia: e dentro ai suoi confini sono s. Mattia, s. Francesco de' Conventuali, s. Anna, conservatorio di zitelle, s. Giambattista e s. Francesco di Sales delle salesiane, s. Rocco, s. Pellegrino, la chiesa degli Agonizzanti, s. Maria delle laudi, lo Spirito Santo de' signori della Missione.

13. Santa Maria della Carità, alla cui giurisdizione appartengono san Nicolò, s. Zama, s. Maria della Grada, s. Sebastiano e la chiesa dell' ospitale maggiore.

14. Santa Maria Maddalena, la quale comprende le due chiese di santa Maria coronata e della santissima Concezione.

15. Santa Maria Maggiore, che ha soggette le due chiese di s. Maria della pioggia e di s. Carlo.

16. Santa Maria della Purificazione, a cui appartengono le chiese di s. Maria del soccorso e dei santi dodici Apostoli.

17. Santa Maria della Pietà, che comprende nel suo recinto la chiesa di s. Leonardo.

18 San Martino, sotto cui è l' oratorio di s. Tommaso.

19. San Paolo, nel cui recinto stanno le chiese del Ss. Salvatore dei canonici lateranesi romani, di s. Clemente e la cappella di santa Maria Coronata.

20. San Procolo, tra i cui confini sono le monache del Corpus Domini, i frati di s. Domenico, s. Maria della libertà, e il conservatorio delle zitelle di santa Croce.

21. San Sigismondo, a cui sta annesso un oratorio intitolato al medesimo santo, ed inoltre ha nel suo recinto parrocchiale la chiesa di s. Maria del gaudio e s. Apollonia.

22. Ss. Trinità.

23. Santi Vitale ed Agricola, nel cui giro è la chiesa detta de' Preti nel Begato.

Ho narrato fin qui delle sole chiese urbane: m'è d' uopo adesso nominare almeno le due famose, fuori della città, intitolata la prima a san Luca sul monte della Guardia, di cui altra volta ho narrato, ov' è la celebratissima effigie della beata Vergine; ed ho detto che vi si va per un tratto di due miglia dalla porta Saragozza, sotto maestosi portici. Questi portici, ad una distanza di circa mezzo miglio dalla porta suddetta, dividonsi in due rami; uno serpeggia su per la collina e finisce al santuario suonominato; l' altro costeggia la via pubblica ed arriva alla chiesa dell' antica certosa, ov' è il rinomatissimo cimitero, unico in tutta l' Europa per la singolarità della sua forma, per la eleganza della sua architettura, per la magnificenza e preziosità delle innumerevoli scolture sì antiche e sì moderne che lo decorano: ed è questa appunto la seconda chiesa di cui doveva parlare.

Nominerò da ultimo le due collegiate, che sono nella diocesi bolognese: s. Biagio di Cento, e s. Giovanni in Persiceto. E quanto alla prima: essa è antichissima, giacchè si trovano memorie della consecrazione del suo altar maggiore all' anno 1045: fu eretta in arcipretale collegiata nel 1586, uffiziata da un arciprete e da quattro canonici, i quali in seguito crebbero sino a diciassette, ed ebbero la cappa magna per la bolla d' Innocenzo XI nel 1697; e nell' anno 1736 furonvi istituiti anche alcuni mansionarii coll' uso anch' essi della cappa magna. L' arciprete per altro è distinto dal privilegio dell' abito prelatizio. Ha parlato di Cento e delle varie sue vicende civili ed ecclesiastiche il canonico Gianfrancesco Erri, la cui opera fu stampata in Bologna nel 1769. Nella soppressione generale rimase anch' essa abolita, nè risorse che in questi ultimi tempi sotto il pontificato di Gregorio XVI, per cura e prestazione dell' attuale arcivescovo. Lo stato odierno di essa è alquanto differente dal suo primitivo: la uffiziano tre dignità e tredici canonici; le dignità sono arciprete, decano e proposto, ma di esse il solo arciprete ha l' abito prelatizio e il titolo di monsignore.

L'altra collegiata è di s. Giovanni in Persiceto. Ebbe questa differenti vicende; imperciocchè ripristinata dopo la generale soppressione cadde nuovamente da sè, per mancanza di rendite e fors' anche di soggetti: la ristabilì di recente l'attuale pontefice Gregorio XVI, innalzando anche all' onore di città quel castello: ed eziandio in ciò ebbe parte il benemerito arcivescovo cardinale Oppizzoni.

Non devo tacere che la diocesi bolognese ha due seminarii pei cherici: uno in Bologna, del quale ho parlato altre volte, capace di un centinajo di alunni; ed uno in Cento, che ne può capire una trentina circa, piantato nel locale già dei gesuiti.

Le diocesi suffraganee di questa metropolitana sono ridotte oggidì a tre soltanto; e non lo sono che di nome, perchè stanno fuori dello stato pontificio: Modena, Reggio e Carpi; tutt' e tre sotto il dominio del duca estense. Parma, Piacenza e Borgo san Donnino le furono tolte già da varii anni; Crema cessò di esserle suffraganea circa da un decennio. Le tre, che vi rimasero, non prestano verun segno di dipendenza, nè il metropolitano ha il potere di esigerlo per la ragione suindicata di non appartenere al medesimo temporale dominio. Ed è perciò che alla storia della chiesa di Bologna io non soggiungo quella delle sue suffraganee: come ho dovuto fare parlando di Benevento, così devo fare anche qui. Di esse narrerò le vicende quando mi toccherà parlare delle diocesi degli stati ducali di Modena.

Una particolarità devo aggiungere, ch' è propria della chiesa bolognese e della sua città: l'annua pompa dei così detti *addobbi*, ossia del festeggiamento della solennità del *Corpus Domini*. Oltre alla consueta processione, che in quel dì ha luogo da per tutto, massime nelle cattedrali e nelle metropolitane, sogliono i bolognesi farne dipoi una solennissima anche nelle altre parrocchie per turno della città, divisa in dieci parti o rioni. Ogni anno tocca successivamente ad uno di questi rioni, e fanno a gara i cittadini per abbellire e ristaurare e adornare le case, i palazzi, le vie per dove la processione dee passare; nè si ha riguardo a spesa per l'adornamento delle chiese che stanno nel circondario, a cui appartiene la festa; e sì che lo sfarzo delle cere e la preziosità degli arredi e delle sacre suppellettili fanno dimenticare la strettezza e povertà delle ecclesiastiche rendite. Ed, oltre a tutte queste spese, la pietà dei bolognesi in tale occasione prende particolar pensiero dei poveri e delle zitelle: queste provvede di

doti e quelli veste e alimenta. Nel corrente anno 1845 toccò alla metropolitana la solennità di cui parlo; ma vi spiccò mirabilmente la generosità dell' arcivescovo cardinale, che a sue spese fece ristaurare tutto l' esterno, dall' alto al basso, del vasto tempio, oltre a moltissime altre pie largizioni, a cui la sua pietà lo spinse nel mentre che la sua modestia le volle d' altronde taciute.

Nè più mi resta a dire della santa chiesa bolognese, tranne che esporre la serie dei sacri pastori, che di tempo in tempo la governarono.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	270.	Santo Zama.
II.		312.	San Faustiniano.
III.		330.	San Basilio.
IV.		338.	Domiziano.
V.		344.	Giovanni I.
VI.		370.	Sant' Eusebio.
VII.		400.	San Felice.
VIII.		430.	San Petronio.
IX.	In anno incerto.		Sant' Adriano.
X.			Marcello.
XI.			San Paterniano.
XII.			San Giovacchino.
XIII.	Nell' anno	470.	San Tertulliano.
XIV.		485.	San Giocondo.
XV.		490.	Giuliano I.
XVI.		500.	Gerardo o Geronzio.
XVII.		529.	San Teodoro I.
XVIII.		545.	Luso.
XIX.		556.	Teodoro II.
XX.		595.	Clemente.
XXI.		616.	Pietro I.
XXII.	In anno incerto.		Germano.
XXIII.			Costantino.
XXIV.			Giuliano II.

XXV.	In anno incerto.		Diodato.
XXVI.			Giustiniano.
XXVII.	Nell'anno	649.	Luminoso.
XXVIII.	In anno incerto.		Donnino.
XXIX.	Nell'anno	679.	Vittore I.
XXX.		716.	Eliseo.
XXXI.		730.	Gaudenzo.
XXXII.		732.	Chiarissimo.
XXXIII.		740.	Barbato.
XXXIV.		752.	Romano.
XXXV.		776.	Pietro II.
XXXVI.		789.	Vitale.
XXXVII.		814.	Teodorico.
XXXVIII.		827.	Cristoforo.
XXXIX.	In anno incerto.		Martino.
XL.			Pietro III.
XLI.			Orso.
XLII.	Nell'anno	860.	Giovanni II.
XLIII.		884.	Maimberto.
		894.	*Severo, scismatico intruso.*
XLIV.		905.	Giovanni III.
XLV.		905.	Pietro IV.
XLVI.		946.	Giovanni IV.
XLVII.		954.	Adalberto.
XLVIII.		997.	Giovanni V.
XLIX.		1017.	Frugerio.
L.		1031.	Adelfredo.
LI.		1062.	Lamberto.
		1075.	*Sigefrido, scismatico intruso.*
LII.		1081.	Gerardo I.
		1085.	*Pietro, scismatico intruso.*
LIII.		1096.	Bernardo I.
LIV.		1104.	Vittore II.
LV.		1129.	Enrico I.
LVI		1145.	Gerardo II Crasso.
		1161.	*Samuele, scismatico intruso.*

LVII.	Nell' anno	1165. Giovanni VI.
LVIII.		1187. Gerardo III Ghiselli.
LIX.		1198. Gerardo IV Ariosti.
LX.		1215. Enrico II da Fratta.
LXI.		1240. Ottaviano I card. Ubaldini, eletto.
LXII.		1244. Fr. Jacopo I Buoncambio.
LXIII.		1260. Ottaviano II Ubaldini.
LXIV.		1295. Schiatta Ubaldini.
LXV.		1299. Fr. Giovanni VII Savelli.
LXVI.		1301. Uberto degli Avvocati.
LXVII.		1322. Rinaldo, od Arnaldo, Accarisi.
LXVIII.		1329. Stefano Agonetto.
		1332. *Lamberto Poggetto, intruso.*
LXIX.		1332. Alberto, o Bertrando, Acciajoli.
LXX.		1340. Beltramino card. Parravicini.
LXXI.		1350. Giovanni VIII Naso.
LXXII.		1361. Almerico Catti.
LXXIII.		1371. Bernardo II Bonavalle.
		1378. *Bartolomeo, scismatico intruso.*
LXXIV.		1386. Cosmato o Cosimo card. Migliorati.
LXXV.		1390. Fr. Rolando da Imola.
LXXVI.		1392. Bartolomeo Raimondi.
LXXVII.		1407. Antonio card. Correr.
LXXVIII.		1412. Giovanni IX Micheli.
LXXIX.		1417. Beato Nicolò I card. Albergati.
		1428. *Bartolomeo Zambeccari, intruso.*
LXXX.		1444. Nicolò II Zanolini.
LXXXI.		1445. Tommaso card. Parentucelli.
LXXXII.		1447. Giovanni X Poggi.
LXXXIII.		1448. Filippo card. Calandrino.
LXXXIV.		1502 Gian-Stefano card. Ferreri.
LXXXV.		1511. Achille card. Grassi.
		Galeazzo Bentivoglio, intruso.
LXXXVI.		1523. Lorenzo card. Campeggi.
LXXXVII.		1530. Alessandro I card. Campeggi.
LXXXVIII.		1553. Giovanni XI card. Campeggi.

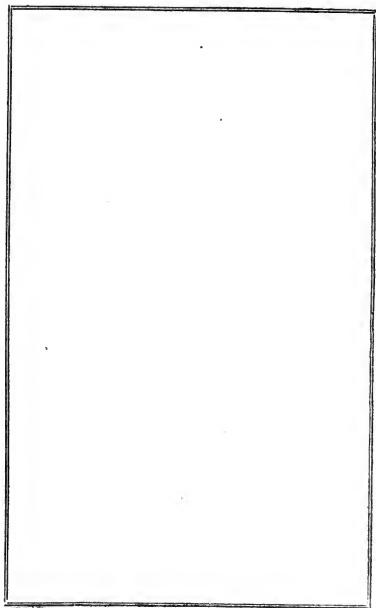
LXXXIX. Nell'anno 1564. Ranuccio card. Farnese.
XC. 1566. Gabriele card. Paleotti.

Serie degli arcivescovi.

1582. Lo stesso Gabriele card. Paleotti.
XCI. 1592. Alfonso Paleotti.
XCII. 1610. Scipione card. Borghesi.
XCIII. 1612. Alessandro II card. Lodovisi.
XCIV. 1621. Lodovico card. Lodovisi.
XCV. 1632. Gerolamo I card. Colonna.
XCVI. 1645. Nicolò III card. Albergati.
XCVII. 1651. Gerolamo II card. Boncompagni.
XCVIII. 1688. Angelo card. Ranucci.
XCIX. 1690. Jacopo II card. Boncompagni.
C. 1731. Prospero-Lorenzo card. Lambertini.
CI. 1754. Vincenzo card. Malvezzi.
CII. 1777. Andrea card. Giovannetti.
CIII 1802. Carlo card. Oppizzoni.

STATI PONTIFIZII.

FERMO

E LE SUE CHIESE SUFFRAGANEE

FERMO

Di un' altra chiesa metropolitana degli stati pontifizii mi accingo ora a narrare. Essa è la chiesa di Fermo, la cui città era dagli antichi nominata *Firmum*. Presso Tito Livio la troviamo annoverata tra le diciotto colonie, che nella seconda guerra cartaginese porsero assistenza ai romani. Era fortissima e fedelissima a questi; anzi volle taluno ch' eglino le imponessero il nome. Perciò Francesco Panfili cantò:

« Stat vetus excelso munitum vertice Firmum
» Urbem romani jam coluere patres.
» Dicta quod haec fuerit romanorum colonia firma
» Et tenuit stabilem semper amica fidem. »

Tra le città del Piceno, Fermo è stata delle prime ad abbracciare la fede evangelica. Sul quale proposito ad occhi chiusi io posso camminare nello scorrere i secoli di questa chiesa, affidandomi alla guida del diligente ed erudito canonico Michele Catalani, il quale ne indagò colla più saggia critica tutte le recondite notizie, e compose il suo eccellente commentario su di essa e sui suoi vescovi ed arcivescovi (1). Non salì alla dignità metropolitica che nell' anno 1589, e perciò tra le pontificie metropolitane le ho dato il quinto posto. Quanto della sua storia ha narrato l' Ughelli

(1) *De Ecclesia Firmana ejusque episcopis et archiepiscopis commentarius.* Firmi ao. 1783. Quest' opera oggidì è diventata rarissima, e perciò credo conveniente doversi far palesi gli ecclesiastici documenti, che da lui solo furono fin qui pubblicati. Lo farò di mano in mano che me ne verrà l' occasione.

deve essere dallo studio del fermano canonico nella maggior parte emendato; perciocchè innumerevoli ne sono stati gli sbagli. Io dunque, senza trattenermi ad ogni passo a notarli, avvertirò qui una volta per sempre, che in questo mio articolo sulla santa chiesa fermana per nulla a lui, intieramente al Catalani mi appiglierò; tanto più che moltissimi dei monumenti, a cui sono appoggiate le storiche notizie di questa chiesa, ho potuto personalmente verificare e conoscere genuini ed autentici.

Chi fosse il primo a portare in Fermo la luce dell' evangelio è questione tra gli eruditi. È abbastanza fondata l' opinione di chi disse esserlo stato il prete Marone, relegato per la fede cristiana nel luogo detto Novana, oggidì Civitanova (1) nel recinto odierno della diocesi di Fermo, e là per essa martirizzato. Ned è da rigettarsi il pensamento di chi attribuisce un tal vanto all' apostolo dell' Emilia santo Apollinare, cui vuolsi lo fosse ancor del Piceno. Se questo, il cristianesimo avrebbe qui principiato in sulla metà del primo secolo; se quello, soltanto in sul fine: e all' uno e all' altro, sino da tempo immemorabile, tributarono religioso culto, oltrechè questa, tutte le altre diocesi circonvicine. Quando poi ottenesse la fermana città l' onore episcopale, è affatto incerto: il suo primo pastore, che si conosca con certezza; escluso il *sant' Adriano*, di cui non si ha verun argomento da dimostrarlo esistito su questa sede; fu santo Alessandro: se ne trova il nome nel martirologio romano sotto il dì 11 gennaro colle seguenti parole: « Firmi in Piceno sancti Alexandri episcopi » et martyris; » alle quali soggiunge il Baronio queste altre: « De eo « etiam tabulae Firmanae, quas Romam allatas accepimus, licet in eis « passionis tempus desideretur. » Opina il Catalani (2) che questo santo vescovo sostenesse il martirio nella persecuzione di Decio, e perciò ne stabilisce l' esistenza intorno l' anno 246. Un altro martire partorì al cielo la santa cattedra fermana, forse tra il 251 e il 254, nella persecuzione di Gallo, successore di Decio e figlio di Volusiano; o forse intorno il 254, in sul principio dell' impero di Valeriano e di Gallieno, come altri vorrebbero. Questi fu san Filippo, le cui sacre reliquie, unitamente a quelle del prefato sant' Alessandro, riposano nella metropolitana. S' ignora il

(1) Scrisse la storia di questa città il vicentino Giovanni Marangoni, e la intitolò: *Delle Memorie sagre e civili dell' antica città di Novana, oggi Civitanova nel Piceno, libri tre.* Roma 1743.

(2) Luog. cit., pag. 88.

tempo del suo martirio, benchè sino al giorno d'oggi se ne conosca il luogo, poco di fuori della città, dalla parte di levante: ivi esistette già un tempio a lui intitolato; se ne mostrano tuttora le rovine. Quel luogo sta presentemente sotto la parrocchia di s. Gregorio, e il padrone del fondo è obbligato a pagare un annuo canone al mansionario, che porta il titolo di *s. Filippo del pozzo*, e ciò probabilmente, dice il Catalani (1), perchè in quella parrocchiale era un altare in onore di esso santo vescovo e martire (2); il qual altare oggidì è intitolato a s. Filippo Neri; nè dell'antico pastore s. Filippo vi si conserva più traccia veruna. Nel martirologio romano è ricordato sotto il dì 22 ottobre.

Nè dei tre vescovi, *s. Ciriaco*, *Vittorino* e *Teodicio*, posti dall'Ughelli immediatamente dopo s. Filippo, si può ammettere l'esistenza su questa cattedra: anche il Catalani gli esclude. *San Ciriaco* fu vescovo, non di Fermo, ma di Ancona; nè l'aver lui un altare nella metropolitana di Fermo può in buona critica dimostrare che ne fosse anche vescovo. Come poi l'Ughelli trovasse il nome di *Vittorino* scolpito sotto il marmoreo simolacro da lui ricordato, nol saprei dire; e molto meno, come tra i vescovi del quinto secolo abbia voluto annoverare il sacro pastore ivi effigiato, il quale dalla forma delle vesti e della mitra, come anche dal bastone pastorale, ci si mostra assolutamente di un vescovo non più antico del decimo secolo; benchè, come osserva il Catalani, ce ne tenga occulto sinora il nome. Chi mai infatti potrebbe leggere VICTORINUS in quelle corrose e mal distribuite cifre che vi si scorgono? Sono esse così:

A
O I
T C

Di *Teodicio* è falso che vi sia in un antico messale il nome sottoposto all'episcopale effigie coll'aggiunta di vescovo di Fermo: chi sa mai d'onde l'Ughelli ne sia stato informato, o chi mai vi abbia lette le parole: TEODICIVS EPISCOPVS FIRMANVS.

(1) Luog. cit., pag. 89.

(2) Ne fa menzione il papa Alessandro III in una bolla del 1180 a favore del monastero di san Pietro vecchio, ch'era il titolare di questa parrocchiale prima che fosse intitolata a s. Gregorio.

Esclusi pertanto questi tre vescovi, immaginati dall' Ughelli, ma non inseriti nella serie de' fermani pastori che nel cadere del sedicesimo, allorchè dell' onore arcivescovile ne fu decorata la chiesa, ci è d' uopo ammettere un vuoto di due secoli e mezzo. Non già che in questo frattempo la santa cattedra episcopale di Fermo sia rimasta vacante; ma piuttosto è da dirsi che se ne siano perdute affatto le memorie; tanto più che infieriva la più crudele persecuzione che abbiano avuto i seguaci del Nazareno; quella, io dico, di Diocleziano. E che la chiesa fermana abbia avuto in questo lasso di tempo i suoi vescovi, possiamo in qualche modo conghietturarlo dalle lettere dei romani pontefici di quell' età, dirette ai vescovi generalmente del Piceno; e se avevano pastore alcune altre città del Piceno stesso, le quali ora formano parte della diocesi di Fermo, come non lo avrà avuto questa, che tra le città della provincia era delle più cospicue ed antiche? Ma, lasciando le conghietture, veniamo al certo. Nel concilio romano del 502, sotto il papa Simmaco, si trovava presente un vescovo di Fermo che aveva nome Giusto; il suo nome vi è sottoscritto *Justus firmanus*. Nè dopo di lui si hanno ulteriori memorie di questa chiesa sino al 580. Bensì la fame, intorno l' anno 538, ne spopolò la provincia; la peste, ventisette anni dipoi, ne fece orrendo macello. E poi le invasioni dei goti, la barbarie di Totila, che s' era impadronito della città, di quante calamità non le furono apportatrici? Ma quando i feroci longobardi infierirono nel 580 sopra Fermo, n' era vescovo Fabio, il quale, per porre in salvo dalla rapacità di costoro gli ecclesiastici tesori, li mandò in Ancona al diacono Severo, perchè glieli custodisse. Una lettera del pontefice s. Gregorio a Demetriano ed a Valeriano, cherici di Fermo, ci fa sapere lo stato di questa chiesa, la prigionia di alcuni loro concittadini, tra cui del cherico Passivo, successore poscia del prefato Fabio, circa l' anno 598, e ci racconta l' esborso incontrato per riscattarli dalle mani di quei barbari. La lettera (1) è di questo tenore:

(1) Lett. XVII del IX libro.

GREGORIVS

DEMETRIANO ET VALERIANO CLERICIS FIRMANIS

« Et sacrorum canonum statuta et legalis permittit auctoritas, licite
» res ecclesiasticas in redemptionem captivorum impendi. Et ideo quia
» edocti a vobis sumus, ante annos fere decem et octo, virum reverendis-
» simum quondam Fabium episcopum ecclesiae Firmanae pro redem-
» ptione vestra ac patris vestri Passivi, fratris et coëpiscopi nostri, tunc
» vero clerici, nec non matris vestrae libras undecim argenti de eadem
» ecclesia hostibus impendisse, atque vos ex hoc quod datum est, a vobis
» quolibet tempore repetatur: hujus praecepti auctoritate suspicionem
» vestram praevidimus auferendam, constituentes nullam vos exinde hae-
» redesque vestros quolibet tempore repetitionis molestiam sustinere, nec
» a quoquam vobis aliquam objici quaestionem: quia ratio aequitatis ex-
» poscit, ut quod studio pietatis impensum est ad redemptorum onus vel
» afflictionem non debeat pertinere. »

E quanto agli argenti, che il vescovo Fabio aveva mandato in deposito all' anconitano diacono Severo, si è fatto sapere da un' altra lettera del medesimo papa al vescovo di quella chiesa, esserne stata in parte eseguita la restituzione, ma per lo residuo averne il vescovo Passivo interessata la pastorale vigilanza del pontefice, affinchè non ne rimanesse defraudata la chiesa di Fermo. Di ciò mi ritornerà occasione di parlare nella storia della chiesa anconitana: ivi porterò la pontificia lettera. Esistono altre quattro lettere (1) dello stesso papa al sunnominato vescovo Passivo: una è per la consecrazione di un oratorio in onore del martire s. Savino, fuor delle mura di Fermo, eretto da Valeriano, notaro di questa chiesa; un' altra ha il medesimo oggetto per un oratorio in onore dell' apostolo s. Pietro, fabbricato da Anio conte del castello di Abruzzo, a lui precedentemente affidata con altra lettera; sotto il qual nome di Abruzzo nel Sannio devesi intendere o *Terni* o *Teramo*, che i latini dissero *Interamna*, ossia *tra i fiumi*, perchè sta in mezzo il Tordino e il Viciola. La quarta delle accennate

(1) La prima di esse è la LXX del IX libro; la seconda è la XI, la terza è la XII del XII libro; la quarta è la XVI del libro XIII.

lettere ha relazione alla solennità di consecrare, nel fondo di Gressiano, un monastero, eretto in onore del sunnominato martire s. Savino, da Procolo, diacono ascolano; ed è interessante la notizia, che in essa ci lasciò il pontefice, sul proposito delle offerte da farsi in simili circostanze al vescovo consecratore: doveva percepire « condumam unam, boum » par unum, armenta capita quinque, oves et capras promiscuas capita » viginti in fundo Gressiano, ubi ipsum monasterium fundatur, uncias « octo, in fundo Staciani uncias octo, fundum Paterni in integro, porcos « decem, lectisternia, gestisque municipalibus alligata, ec. »

Non è improbabile che intorno a questo medesimo tempo la chiesa di Fermo abbia sperimentato essa pure le beneficenze e il favore del convertito re Agilolfo, del quale scrisse Paolo diacono (1), che « multas pos« sessiones ecclesiae Christi largitus est, atque episcopos, qui in depres» sione et abjectione erant, ad dignitatis solitae honorem reduxit. » Tuttavolta sino all'anno 649 non si trova il nome di verun pastore che l'abbia governata: in quest'anno soltanto si trova Gioviano o, secondo altri, Giobiano, intervenuto al concilio lateranese di Martino I. Bensì in questo secolo furono ampliati i confini della diocesi fermana; perciocchè le si unirono a poco a poco, o per intiero o in parte, alcune altre chiese vescovili soppresse, che le stavano d'intorno. Queste furono Pausola, Truento, Falleroni, Cupra; una porzione di quella di Potenza, di quella di Recina ossia Recanati, e di quella di Urbisaglia; l'altra porzione delle due prime fu aggregata alla diocesi di Umana, il resto dell'ultima fu unito alla chiesa di Camerino. Di tutti questi vescovati soppressi parlerò, siccome ho fatto altre volte, dopo finito il racconto della chiesa di cui sto narrando.

Intanto la cattedra vescovile di Fermo era passata a Marciana, pio e santo uomo, il quale, insieme con Martirio, accompagnò nel sacro pellegrinaggio dell'oriente quel s. Tommaso, che rifabbricò dalle longobardiche rovine il monastero di Farfa. Nessuno scrittore delle cose fermane, e molto meno l'Ughelli, seppe di questo vescovo: l'anonimo biografo del sunnominato s. Tommaso è il solo che ce n'abbia conservato il nome e il vescovile grado, dicendo che Tommaso, « adjunctis etiam sibi religiosis « de Italia viris, Marciano videlicet, qui postea Firmanae tenuit ecclesiae

(1) Lib. iv, cap. vi.

» episcopatum, nec non et Martirio, qui apud beati Petri ecclesiam post-
» modum monasterio praefuit, » intraprese quel viaggio, da cui poco dopo i due suoi colleghi Marciano e Martirio ritornarono in Italia. E dopo questo ritorno soltanto ottenne Marciano la cattedra vescovile di Fermo: nè il suo ritorno fu prima dell'anno 670, sicchè in sul 675 all'incirca possiamo fissare il tempo dell'episcopal suo governo.

E qui un altro vacuo di un secolo ci si presenta nella storia della chiesa fermana. Dal regesto di Farfa, sotto l'anno 777, ci è fatto conoscere un placito d'Ildebrando, duca di Spoleto, nel quale tra gli altri vescovi là presenti era anche un Gualtario o Gualtieri di Fermo (1). Nè poi se ne sa di più sino all'anno 826, quando il pontefice Eugenio II radunò in Roma il concilio, il cui settimo decreto disciplinare comanda, che presso la chiesa cattedrale siano le abitazioni del clero che la uffizia, e che deve condurre vita comune: « Juxta ecclesiam claustra constituan-
» tur, in quibus clerici disciplinis ecclesiasticis vacent: omnibus unum sit
» refectorium ac dormitorium. » In quest'anno il vescovo di Fermo, che aveva nome Lupo, si trovava presente all'indicato concilio; e ritornato alla sua chiesa, fece fabbricare il chiostro, ossia le canoniche, vicino alla cattedrale, in obbedienza al surriferito decreto, e perchè vi dimorassero i suoi canonici. Da questo tempo soltanto, non prima, non dopo, deesi ripetere la fondazione del capitolo canonicale della chiesa fermana, benchè anche prima vi siano stati dei preti che la uffiziassero: tal è l'opinione del dotto Catalani (2). E giacchè parlo dei canonici di Fermo, noterò ch'eglino nelle antiche carte, dall'anno 977 sino al 1154, si trovano indicati col nome di *cardinali*, come ho notato di quelli di Ravenna e di altre chiese, e come anche oggidì si continua a praticare nella metropolitana di Napoli; nè incominciarono ad avere il nome di *canonici* se non dopo il 1300. La qual cosa ho voluto qui accennare per aggiungere col Catalani un nuovo argomento ai tanti, che da saggi ed eruditissimi scrittori furono portati per dimostrare la falsità del diploma famoso, attribuito al vescovo successore di Giso, il quale, dopo Lupo, nell'844, aveva posseduto la santa sede fermana. Contiene questo diploma un'ampia donazione di esso

(1) Pubblicò questo placito, diligentemente ed intiero, il monaco Pier-Luigi Galletti nel suo libro su *Gabio antica città di Sabina*, alla pag. 92.

(2) Luog. cit., pag. 27.

vescovo; il cui nome cra Teodicio od Eodicio *(Heodicius)*; non già Teodosio, come spacciò l'Ughelli; a favore del monastero di s. Croce di Clente, in occasione di averlo consecrato. Della cui falsità persuadono evidentemente gli anacronismi che vi si trovano, e le frasi e i vocaboli di conio assai posteriore all'età, che vi si vorrebbe notare: esso ha la data dell'887. È falso inoltre ciocchè disse l'Ughelli, conservarsene l'originale nell'archivio arcivescovile di Fermo, e di là averne lo tratto; il diligentissimo canonico Catalani ci fa invece sapere che nell'archivio di Fermo non esiste nè l'autografo nè la copia, e che soltanto nell'archivio della comunità di sant'Elpidio se ne trova un apocrifo esemplare. Per i quali anacronismi e per le recenti frasi non è temerità l'asserirne la favolosa invenzione dopo il principio del secolo quartodecimo: trecento e più anni dopo l'età che ci mostrano le sue note cronologiche. Bensì noterò, ciò che in altre occasioni m'è venuto da far osservare, che l'essere apocrifo il diploma non impedisce che siano veri i nomi dei vescovi sottoscritti, mentre, per dar credito alla carta stessa, era necessario a quelli che l'hanno immaginata porre dei nomi veri e di persone, che abbiano allora veramente esistito. E poichè per la maggior parte se ne prova, anche con altri documenti, l'esistenza sulle rispettive sedi colà indicate; perciò io credo opportuno l'esporre qui la serie delle sottoscrizioni soltanto: queste infatti possono giovare per conoscere i pastori di quelle chiese nell'epoca, tuttochè immaginaria, del diploma medesimo. Ivi adunque, dopo il vescovo di Fermo, ch'è nominato *Teodosio*, seguono i seguenti prelati così:

D. Joannes Esculanus episcopus decreto consensit et suum nomen fecit subscribi ex suggestione D. Theodosii venerabilis s. Firmanae ecclesiae episcopi.

Bnolergius Anconitanus episcopus nomen fecit subscribi et in praefato decreto consensit.

Celus Camerinensis episcopus in hoc decreto consensit et suum nomen fecit subscribi.

Benventus Senogalliensis episcopus in hoc decreto, ec. (1).

Americus Spoletanus episcopus, ec.

Romanus Fanensis episcopus, ec.

(1) Quind'innanzi ommetto per brevità questa clausola, perchè in ognuno è la medesima.

Laurentius Pisauriensis episcopus, ec.
Robertus Humanensis episcopus, ec.
Debaldus Perusinus episcopus, ec.
Petrus Auximanus episcopus, ec.
Ricardus Reatinus episcopus, ec.
Adolardus Calliensis episcopus, ec.
Albertus Lodonensis episcopus, ec.
Albertus Urbinensis episcopus, ec.
Severinus Nuceriensis episcopus, ec.
Bartholomaeus Foroliviensis episcopus, ec.
Ruggerius Teramnensis episcopus, ec.

Ed a queste vengono dietro le sottoscrizioni di ventidue canonici col titolo rispettivo di preti, di diaconi, di suddiaconi e di accoliti.

Ho detto, che il vescovo, a cui questo diploma si attribuisce, non aveva nome *Teodosio*, ma *Teodicio* od *Eodicio*. Ce ne assicura una lettera del papa Giovanni VIII, diretta *Theodorico Teatio*, *HEODICIO FIRMANO*, *Joanni Aprutiensi et Helmoino Pinnensi episcopis*, colla quale raccomanda ad essi la conclusione della causa incominciata contro una femmina, fatta entrare per forza e colle minaccie in un monastero, e dichiara non esser ella obbligata all' adempimento dei voti. Le note cronologiche di questa lettera sono: *XII kalendas Decembris, indictione XIII;* perciò possiamo ragionevolmente conchiudere, che il vescovo Eodicio possedesse la cattedra fermana nell' anno 879, a cui appunto corrisponde la suindicata indizione. E sebbene sia apocrifo il suddetto diploma, è certo per altro, questo vescovo Eodicio essere stato il fondatore di quel monastero (1).

Sulla testimonianza della cronaca di Farfa e della Casauriese ci si presentano due vescovi di Fermo, i quali possono in qualche modo supplire al vuoto di un secolo e più lasciatoci dall' Ughelli nella sua serie. Amico è l' uno, di cui si trova per la prima volta il nome nell' indicata cronaca farfese (2) sotto l' anno 920: poi lo si trova nominato e sottoscritto anche nell' aprile del 940, in un documento, ch' è portato intiero dal Galletti, nel suo libro *Memorie di tre antiche chiese di Rieti* (3) e che ha relazione ad

(1) Si consulti il Catalani nell' opera citata, pag. 110.

(2) Muratori, *Rer. Italic. Script.*, tom. II, part. II.

(3) Galletti, pag. 120.

alcuni possedimenti del monastero suddetto, situati nella campagna della Sabina. L' altro è Gaidolfo, di cui si trovano memorie dall' anno 951 sino al 977; e tra queste abbiamo la sua sottoscrizione al concilio romano del papa Giovanni XIII, nel 967, per la fondazione del vescovato di Misna, colle parole: *Gaidolphus episcopus Firmanae ecclesiae consensi et subscripsi.*

È da credersi, che nell' anno 995 la santa sede fermana fosse vacante; perchè nel documento (1) di una donazione, fatta alla chiesa cattedrale, in quest' anno, non si fa veruna menzione del vescovo: e in simili carte si soleva sempre nominarlo. Da questo documento si viene a sapere, che la cattedrale era intitolata *alla santa Vergine e Madre di Dio Maria*, come lo è anche al giorno d' oggi. Venne a coprire la vacanza di questa sede il vescovo Uberto, le cui memorie incominciano nel susseguente anno 996 e proseguono sino al 1044; delle sue beneficenze a varii monasterii parlano alcune carte del regesto vescovile, pubblicate dal Catalani nell' appendice sotto i numeri III, IV, V. Successore di lui su questa cattedra troviamo nel 1046 Ermanno, che alcuni dissero *Ermondo* ed *Erimanno*: dai documenti, che si conoscono di questa età, apparisce, la chiesa fermana per la pia generosità di varii donatori essere stata notabilmente arricchita di possessioni e di diritti. L' ultimo anno del vescovato di Ermanno fu il primo del suo successore Udalrico, ed era il 1057. I doni de' benefattori a vantaggio della chiesa fermana si moltiplicarono notabilmente ai tempi di questo sacro pastore: si ponno conoscere dai relativi documenti presso il Catalani (2).

Per dare un' idea della probità del vescovo Udalrico, e della stima, che ne faceva il grande luminare di questo secolo, s. Pier Damiano, non sarà fuor di proposito che io nomini la lettera, che il santo dottore gli scrisse protestandogli *inexplebilem devotionis affectum* (3).

Una pergamena, trovata nel 1781 nel sepolcretto di un altare della metropolitana, mostrò il nome di questo vescovo ed attestò la consecrazione da lui fatta dell' altare, in cui stava, ad onore dell' ascensione del Signore e dell' apostolo san Pietro e di tutti gli altri apostoli: essa fu nel giorno 18 settembre dell' anno 1061. Giova trascriverla.

(1) È recato dal Catalani, nell' Appendice sotto il num. II, alla pag. 318.

(2) Nell' appendice, num. X ed XI, pag. 325 e 326.

(3) È la IX del IV libro.

hoc altare consecravit Oudalricus eps in honore ascensionis dni et sci petri apli et omnium aplorum anno incarnationis dni M. LXI. indict. XIIII. XIIII. Kl. octob. anno psulat. sui V.

Consecrò un altro altare nella chiesa di sant' Angelo in Monte Fortino; del che serbò la memoria la scolpitavi epigrafe:

† HOC ALTARE CSECRAVIT VDAL
RICVS EPS. IN HONORE DNI NRI IHV
XPI. ET S ✠
ET S MICHAHELIS. ET S PANCRATII
MAR . ET
S GG. MAR ET S SAVINI MR ET IVLIANI
MAR
ET OIV SCO . XVII K APRILIS . ANNO
AB INCARNATIONE DNI . MILL .
LXIII . EPISCOPATV. SVI ANNO . VII .
FELICITER AMEN

Pare, che la morte di questo vescovo avvenisse in sul cadere dell' anno 1074: una lettera del papa s. Gregorio VII, scritta *II kal. januarii, indictione XIII*, ci fa sapere, che il pontefice in quell' anno aveva raccomandato il governo della chiesa fermana all' arcidiacono, e che la cattedra n' era vacante: la lettera è diretta *Uberto comiti et universo clero populoque Firmano in fidelitate s. Petri persistentibus.* La quale intitolazione ci assicura, che la chiesa di Fermo non era per anco macchiata dallo scisma dell' antipapa Guiberto.

Poco durò questa vacanza, perchè nel giugno del seguente anno 1075 reggeva la chiesa di Fermo il vescovo Pietro e sottoscriveva una convenzione tra Raldo, Rodaldo, Ardovino ed Agifredo Aldonesi in Cittanuova, e la prefata sua chiesa: ne porta il documento in appendice il

diligentissimo Catalani (1), tratto dal regesto vescovile. Non si sa se morisse nell'anno stesso, o, tutt' al più, nel seguente anno, il vescovo Pietro, o se, tuttora vivente, avvenisse la scismatica intrusione su questa sede del vescovo *Gulfarango*, promossovi dall' imperatore Arrigo IV. Certo è, che la sua promozione era stata fatta senza saputa del papa, il quale perciò, scrivendo all' imperatore, se ne lagna colle seguenti parole: « Et » nunc quidem, ut vulnus vulneri infligeres, contra statuta Apostolicae » sedis tradidisti Firmanam et Spoletanam ecclesiam (si tamen ab homi- » nibus tradi ecclesia aut donari potest) quibusdam personis nobis etiam » ignotis, quibus non licet nisi probatis et antea bene cognitis regulariter » manum imponere. » Vorrebbe il Catalani purgare da questa macchia di scisma la chiesa sua, e dire il vescovo Gulfarango legittimo nel 1076, nel 1077 e nel 1078, e dipoi esserne divenuto illegittimo, per lo suo attaccamento all' antipapa, e per la sua deposizione e scomunica pronunziata nel concilio romano del 1079; ed è quella stessa, che ho portato nella chiesa di Bologna, perchè anche quel vescovo Sigefrido con altri là nominati incorse nella medesima pena (2). Ma con buona pace dell' erudito scrittore, e colla dovuta venerazione alla santa chiesa fermana, io crederei non potersi ammettere questo vescovo che sotto l' aspetto d' intruso: infatti, sino dal principio della sua promozione, per opera di Arrigo, il papa lo diceva promosso *contra statuta apostolicae sedis*, e lo affermava *persona a sè sconosciuta*.

Nonostante, sino all' anno 1083 non si trova il nome di verun altro vescovo di questa chiesa. Ugo Candido riceveva nell' indicato anno il dono di un castello regalato a lui e alla santa chiesa fermana dalla religiosa generosità di Giso (3), e in sul cadere dell' anno stesso la pia femmina Bonafilia donò al vescovo ed a Maria Vergine, ossia alla chiesa cattedrale, che alla beata Vergine era intitolata, una metà del castello Feriano; e così in seguito altri doni ricevette Ugo a vantaggio della sua chiesa dalla pietà di devoti benefattori. Dev' essere stato questo il vescovo, a cui confermò il pontefice s. Gregorio VII l' uso della croce, mentovato dal papa Sisto V nella bolla di erezione di questa chiesa al grado di sede arcive-

(1) Sotto il num. XIII, pag. 327.

(2) Ved. nella chiesa di Bologna, alla pag. 487.

(3) Esiste il relativo documento nel regest. episcop., pag. 237.

scovile: dice infatti, enumerando i pregi e gli ornamenti di essa: » A » Gregorio VII tunc temporis existens episcopus Firmanus crucis deferen» dae facultatis confirmationem obtinuit. » Ciò mostra, che da più antica origine se ne deve ripetere il privilegio, benchè se ne ignori il tempo. Un documento, ch' è portato dal Catalani (1) ei mostra tuttavia vivente il vescovo Ugo nel dicembre del 1088. Esclude qui il Catalani il vescovo *Olderico* (2), che l' Ughelli inserì nel suo catalogo: il detto Coleti, le cui correzioni all' Ughelli si conservano inedite nella biblioteca Marciana di Venezia, crede doverlo ammettere, e ne discorre così: « Plura privilegia » concessit Oldericus hominibus Civitatis novae et castri s. Joannis, quod » nunc appellatur *Mons sanctus*, eaque deinde Libertus Firmanus episco» pus confirmavit. Haec documenta habet Marangonius, pag. 245, ex quo » corruit Catalanii opinio, qui Oldericum rejecit, arbitratus bonorum pro » sua Ecclesia acquisitiones ad praedecessorem Ugonem pertinere; non » enim monumenta, quae Marangonius in medium affert, viderat. » Io sto invece col Catalani, ed escludo con lui questo immaginario Olderico: e ciò per più ragioni. I privilegi, infatti, che ricordò il vescovo Liberto, concessi da Olderico a quelli di Cittanuova, devono attribuirsi al vescovo Udelrico piuttostochè ad Olderico, introdotto qui fuor di proposito; tanto più che nelle poche parole, con cbe il Marangoni (3) nomina (e non già porta) quei privilegii, il vescovo è nominato *Uldericus*. Quale incongruenza sarebbe il supporre in questo nome una trasposizione della lettera *l*, per cui, invece di *Udalricus*, sia stato scritto *Uldaricus?* Aggiungo, che quello stesso Udalrico, il quale viveva trent' anni prima dell' epoca, in cui si vorrebbe inserire questo vescovo, trovasi talvolta nominato anche *Olderico* ed *Ederico*. Nego poi quanto dice il Coleti, per far cadere l' opinione del Catalani, *non enim monumenta, quae Marangonius in medium affert, viderat*. Poteva benissimo il Catalani avere veduto, non già i monumenti; perchè il Marangoni su tal proposito non ne portò veruno; ma la citazione di essi; e io tengo per fermo, che l' abbia veduta, ed abbia avuto pienissima cognizione dell' opera del Marangoni, la quale fu stampata quarant' anni prima, ch' egli pubblicasse la sua. Come mai non la conosceva e non l' aveva veduta, se nella sua più volte la

(1) Append., num. XVI.
(2) Catalani, luog. cit., pag. 83.
(3) *Memor. sagre e civili di Cittanova*, ec, pag. cit.

cita (1), e se, parlando della opinione di esso circa le sedi vescovili del Piceno, dichiara di non voler perdere il tempo a confutarla? « Sed in « Marangonio refellendo nequaquam oleum et operam perdidero, quum « praesertim Pancllius *pag. X et seqq.* ac Faustus Maronius *Episc. Ancon.* « *pag.* 13. ejus opinionem satis superque exploserint. » Convien dire, che il dotto Coleti non si rammentasse di aver letto nel Catalani le surriferite parole.

Escluso adunque l' Olderico, vengo tosto a parlare del vescovo Azzo, detto anche *Azzolino*, il quale, secondo il Catalani, salìva su questa cattedra pastorale nel 1089, e la possedeva sino al 1119. Ma qui fa d' uopo notare uno sbaglio di lui, protraendo la vita di questo Azzo sino al suindicato anno, mentre invece furono due di tal nome, e tra l' uno e l' altro possedettero la santa cattedra fermana i due vescovi Grimoaldo e Masio; quello nel 1097, questo nel 1103. Viveva bensì Azzo I nel 1096, e ce ne assicura un manoscritto antico del soppresso monastero di s. Nicolò del Lido presso Venezia, nel quale è descritto il suo viaggio a Gerusalemme ed a Mira per venerare le sacre reliquie di s. Nicolò, e i prodigii per l' intercessione del santo operati (2). Nè di lui se ne sa di più. Grimoaldo, che il Catalani, conghietturando soltanto, ma protestandosene incerto, volle collocare intorno il 1121, o 1122 o 1123, dev' essere invece sostituito immediatamente ad Azzo I, e nel 1097: la progressione storica ce ne darà di mano in mano le prove. Masio è ricordato in un documento del 1103, pubblicato dallo stesso Catalani ne' suoi *Monumenti di Fermo* (3), ove leggesi: « Masius Firmanus episcopus, ec. concedo tibi Tebaldus Ef- » fredi in tertiam generationem masculinam, ec. castello cum homini- » bus, ec. omni anno in s. Marie persolvatis V solidos denariorum Hen- » rici pro incenso, ec. » Piacque al Catalani confondere anche questo Masio con Azzo, e dire che *semel* Azzo trovasi nominato *Masio*: della quale asserzione non saprei vedere il perchè; se pur non dicasi, ch' egli,

(1) Nella pag. 2 e nella 6.

(2) Ved. Flam. Corner, nel tom. IX delle Chiese venete, pag. 34 e seg., ove pubblicò la storia della traslazione di quel sacro corpo da Mira a Venezia, secondochè nel prefato manoscritto leggevasi. N' era il titolo: *de translatione ss. Mogni Nicoloy terra marique miroculis gloriosi, ejusdemque avunculi alterius Nicolay, sanctique Theodori martiris pretiosi de civitote Mirreo in Veneticis in monasterio s. Nicolay in litore.*

(3) Pag. 78.

imbarazzato da un tal nome, presentatoglisi in frammezzo alla longevità del suo Azzo, non seppe trovar miglior ripiego di dirlo una corruzione od un' alterazione di quello. Perciò gl' istrumenti di donazioni fatte nel febbraio e nel maggio dell' anno 1108, al vescovo Azzo ed alla chiesa fermana (1) devonsi riferire ad Azzo II. similmente la carta di permuta, che ha la data del luglio 1110; il contratto emfiteutico del castello di Agello, conchiuso nel 1112 tra esso vescovo e il marchese Guarnieri; i patti e i privilegii stabiliti tra lui e quelli del castello di s. Giuliano, ora città di Macerata, nel gennaro del 1116, appartengono ad Azzo II. Di lui si ha notizia anche da un' altra carta dell' anno 1119, la quale contiene un contratto emfiteutico tra lui e Marcoardo di Cittanuova, coll' obbligo di pagare un tributo al vescovato annualmente nel dì dell' Assunta. In un pezzo di carta volante, scritta di pugno dell' arcivescovo Alessandro Borgia, contenente una serie dei vescovi fermani, e conservata nell' archivio arcivescovile, dopo il nome di *Grimoaldo* si trovano gli altri due di *Masio* e di *Azzo II*; nè altra diversità vi si trova colla serie mia, tranne il tempo di Azzo II, il quale, secondo quella carta, avrebbe governato la chiesa di Fermo dal 1104 sino al 1117. Quanto all' anno, in cui principiò il suo vescovato, non saprei che rispondere: io non conosco verun documento, che lo nomini prima del 1108; quanto alla durata di esso, il contratto emfiteutico, che testè nominai, con Marcoardo di Cittanuova, abbastanza ci mostra prolungata la sua vita anche sino al 1119. E qui un altro vescovo, escluso dal Catalani, io credo doversi ammettere, Guldegando, di cui fa menzione in una conferma di privilegii a favore del monastero di s. Savino, trenta e più anni dipoi, il vescovo Balignano, ove ordinatamente vedonsi nominati alcuni dei predecessori suoi, che furono generosi verso il suddetto monastero. Dic' egli infatti: « Praeterea quae » a praedecessoribus nostris bon. mem. Firmanis episcopis, Uberto scili- » cet et Herimundo et Olderico et Guldegando et Liberto, sive ab aliis » religiosis viris praedicto monasterio quacumque ratione data sive con- » cessa .... specialis confirmationis munimine roboramus. » Di Uberto non v' ha alcun dubbio: viveva su questa sede dal 996 al 1044; Erimondo ne fu il successore, detto anche Ermanno; Olderico è l' Udalrico, di cui ho parlato testè; ora, perchè il Catalani vorrà escludere Guldegando,

(1) Presso il Catalani, Append., num. XIX e XX.

oppur confonderlo con Grimoaldo? Anche il vescovo Liberto in un simile diploma di conferma, a favore dello stesso monastero, nominò tra i benefattori *Guldegando*, nella quale lezione il Catalani, per sostenere l'assunto suo, pretende di scorgere un errore del copista invece di *Gremoaldo*. Le sue conghietture non me ne persuadono punto; io sto al fatto, e seguo la lezione dei due documenti, che mi portano il nome di Guldegando.

Resse dopo di lui la santa chiesa fermana il vescovo Alessandro II: ce ne offre sicura notizia una carta dell'archivio di questa metropolitana, sotto il dì 6 giugno 1126. Ma di breve durata fu il suo pastorale governo: nel giorno 27 settembre 1128 sottoscriveva il decreto della erezione del castello (che ivi è nominato città) di Monte Santo il vescovo Liberto (1), e nel dì 27 gennaro del 1145 concedeva licenza a Berardo e ad Azzo, figli di Gualtieri, di fabbricare il castello di s. Benedetto. Ed era questo l'ultimo anno della sua vita; imperciocchè, sotto il giorno 29 di agosto dell'anno stesso, se ne trova il successore Balignano indicato col titolo di *vescovo arcidiacono*, probabilmente perchè dall'essere arcidiacono della sua cattedrale n'era stato eletto vescovo, e forse non aveva per anco ricevuto l'episcopale consecrazione. Recossi, l'anno susseguente, a Foligno col suo arcidiacono, coll'arciprete, col primicerio e con molti altri del clero, oltre a dieci abati e sette priori di monasteri, per assistere colà al sinodo e alla consecrazione di quella cattedrale, celebrata dal cardinale Giulio del titolo di s. Marcello.

Infieriva a questi tempi lo scisma contro il pontefice Alessandro III, e lo fomentava l'imperatore Federigo Barbarossa: tra i partigiani dell'antipapa fu anche Balignano, il quale sottoscrisse il suo nome nel conciliabolo radunato in Pavia dall'imperatore suddetto. Perciò lo rese benevolo a sè e alla sua chiesa, la quale similmente fu macchiata dal medesimo scisma. Una prova ne sia il diploma imperiale, che Federigo nel 1164 concesse al capitolo dei canonici, onorandoli di molti e grandissimi privilegii. Non sappiamo con sicurezza se più tardi il vescovo fermano riconciliasse e sè e la sua chiesa col papa, e si riunisse agli altri ortodossi pastori del Piceno. E neppur consta se Alessandro con apposita sentenza lo deponesse dalla dignità episcopale, ed egli nonostante continuasse ad esercitarne il ministero. Certo è ch'egli o legittimamente od illegittima-

(1) Porta questo documento il Catalani nell'appendice, num. xxv.

mente amministrò anche in seguito la sua chiesa, e ne fanno sicura prova gli atti e le carte dell' archivio vescovile, che lo mostrano sino al 1167 in possesso della sua cattedra. Con qualche probabilità si può dire, per altro, che Balignano o presto o tardi si riconciliasse alfine colla santa Sede e col papa: egli, infatti, in una bolla di Gregorio IX a favore del monastero di s. Croce di Clento, data nel 1236, è detto *bonae memoriae episcopus*.

La ragione dei tempi ci mostra mancare nella serie ughelliana due vescovi, tra il suddetto Balignano e il Pietro, che dicesi intervenuto nell' anno 1179 al concilio lateranese. Uno di essi è Pietro II, il quale nell' ottobre del 1170 si trova nominato in un documento dell' archivio vescovile, portato dal Catalani nell' Appendice, sotto il num. XXX. Ivi Pietro ha la qualificazione di *vescovo eletto*. Nè si può dire, ch' egli, eletto nel 1170, intervenisse nove anni dopo, già consecrato, al surriferito concilio; imperciocchè tra lui e l' altro Pietro possedè questa cattedra un Alberico, il quale nel 1174 aveva similmente la qualificazione di *eletto*. Ce ne assicura un altro documento della curia vescovile, il quale ha la data: *Anno dnice incarnationis M. C. LXXIV, indict. VII. et IV. idus septembris*, e fu pubblicato dal Catalani (1). La città e la chiesa fermana in questo tempo era fedele all' apostolica unità; nè le brutture dello scisma la laceravano più, della qual fedeltà ebbe nel 1176 a portare amaramente la pena. L' arcivescovo di Magonza, Cristiano cancelliere, dopo di avere portato il guasto a molte altre città dell' Italia, tra cui a quelle del ducato spoletano, venne anche sopra Fermo, la prese di assalto, la saccheggiò, la distrusse, la diede alle fiamme, non risparmiandola nè a sacri nè a profani edifizii. Sta perciò registrata, in un' antica cronaca manoscritta di Fermo, la seguente memoria. *In festo beati Mattaei de mense Septembri, Civitas Firmana fuit invasa, occupata, et destructa ab Archiepiscopo Maguntiae, dicto alias cancellario Christiano*. Anche la cattedrale allora fu incendiata per opera del maguntino prelato. Ma riconciliato alfine l' imperatore col papa, nel 1177 in Venezia, si diè premura lo stesso Alessandro III di provvedere alla restituzione delle cose tolte alle chiese e alla ricostruzione della cattedrale fermana: perciò nel dì 15 agosto del detto anno diede per tale oggetto la seguente enciclica, che ne descrive i danni e ne promuove la rifabbrica (2).

(1) Nell' append. num. XXXI.

(2) Dal Regest. vescov. pag. 186, presso il Catalani, nell' Appendice, numero XXXII.

ALEXANDER EPS. SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS FRATRIBVS VNIVERSIS EPIS. ET DILECTIS FILIIS ABBATIBVS ET ALIIS ECCLIARVM PRELATIS PER MARCHIAM CONSTITVTIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum iam pridem Firmana civitas sicut nostis combusta fuisset, libri » et utensilia ecclesiarum ipsius civitatis et presertim Maioris Ecclie, sicut » solet in similibus fieri, direpta sunt et ad loca alia deportata. Unde quia » uobis iumiuet ex debito suscepti regiminis eccliarum indempnitati Pa- » storali sollicitudine precavere, Universitati vestre per Apostolica scripta » precipiendo mandamus quatenus omnibus Parrochianis vestris sub au- » thoritate vra precipiatis sub interminatione anathematis, ut quicumque » habent libros vel alia utensilia predtarum eccliarum omni dilatione et » occasione cessante ecсliis ipsis restituere non postponant. Et si quos » noveritis ea contra preceptum nostrum detinere, ipsos ad ea reddenda » per excommunicationis sententiam cogere minime differatis. Clericos » autem et populum vobis commissum monere curetis, et eis in remissio- » nem peccator. iniungere ut de bonis suis pro reparatione Firm. ecclie » Canonicis eiusdem ecclie divino intuitu vel salutis obtentatu liberaliter » conferant beneficia charitatis, ita quod enixe suorum mereantur veniam » peccatorum et fructum sempiterne mercedis valeant adipisci. — Datum » Venetiis in Rivo alto XVIII. kal. Septembris. »

Intorno a questo tempo deesi perciò notare la rifabbrica od almeno un radicale ristauro della chiesa cattedrale di Fermo: e ciò probabilmente sotto il vescovo PIETRO III, il quale nel 1179 assisteva al concilio ecumenico di Laterano, radunato dal medesimo papa Alessandro. Si può continuare il pastorale governo di questo Pietro sino al principio, tutt' al più, dell' anno 1184, giacchè nella solennità della pasqua di esso, il papa Lucio III ne consecrava il successore PRETE o PRESBITERO (nelle carte e nei documenti è nominato *Presbyter*), ch' era l' arcidiacono della cattedrale. Della pietà di lui rende testimonianza l' erezione a sue spese, prima ancora di esser vescovo, della chiesa intitolata a santa Maria Maddalena e a san Tommaso di Cantorbery, cui nell' anno primo del suo vescovato eresse in parrocchiale. Tuttociò raccoglicsi dal relativo istrumento della

erezione, pubblicato dall' Ughelli e da altri. Di molti privilegii fu arricchita nel susseguente anno la chiesa di Fermo per la generosità dell' imperatore: ne portò il diploma l' Ughelli, il quale vi soggiunse anche la conferma fattane con altro diploma imperiale nel 1192 da Arrigo IV. Da questa conferma rilevasi, che il vescovo Prete possedeva anche in quest' anno la santa cattedra fermana. E la possedette anche più oltre; giacchè sino al luglio del 1202 se ne trovano traccie nell' archivio vescovile.

La persecuzione, che l' imperatore suddetto intraprese contro la legittima sovranità del pontefice, diventò funesta, quattro anni dipoi, anche alla chiesa di Fermo e al suo vescovo. Marquardo, che Arrigo aveva costituito duca di Ravenna e marchese di Ancona, non lasciò pace a Prete, che si conservava fedele al papa; lo scacciò dalla sua residenza, nè gli permise di soggiornare in verun luogo delle marche. Esule, perseguitato, ramingo ricevette conforto dal pontefice Celestino III, la cui lettera del 1196 giova qui riferire, per dare la meritata lode al magnanimo vescovo.

CELESTINVS EPS. SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRATRI FIRM. EPO SAL. ET AP. BEN.

« Per litteras tuae nobis fraternitatis innotuit, quod propter executio-
» nem mandati nri Marcuardus adversum te ita duriter est commotus,
» quod in epatu tuo mora tibi penitus denegatur, nec etiam in aliquem
» locum totius Marchie potes propter ipsius persecutionem secure diver-
» tere. Nos autem afflictioni tue paterno compatientes affectu monemus
» atque hortamur hactenus tuae constantiam puritatis, ut virum induas, ut
» minime turbator ecclie tue sinceritatis animum ita de facili non impel-
» lat, sed tamquam magnanimum te pro ecclia Dei murum inexpugnabi-
» lem molestiis perversorum confidenter opponas et gregem tuum tam-
» quam bonus Pastor qui pro eo exigente necessitate animam ponit eundo
» Dalmatiam non dimittas. Confidimus enim de misericordia Jesu Xti, qui
» post tempestatem in se confidentibus tranquillitatem indulget quod in
» proximo Nobis et Tibi misericorditer providebit et ecclíam suam in bona
» pace restituet et prestabit ei tempora meliora. Preterea scias quod in
» proximo expectamus nuntios Imperatoris qui cum dilecto filio P. tit.
» S. Cecilie Presbitero Cardinali Apost. Sedis Legato sunt ad nos sicut

» accepimus accessuri pro pace inter ecclesiam et imperium reformanda,
» in quo tractatu tui memoriam, sicut expedit, faciemus, nec deerimus
» tibi in iis et in aliis que tuo videbimus honori et profectui expedire.
» Datum Laterani II. Nonas septembris Pontificatus nostri Anno Sexto. »

Non era che vescovo eletto, non consecrato per anco, Adonolfo od Atenalfo, quando nel 1203 il pontefice Innocenzo III scriveva al clero e al popolo di Fermo per la conferma di esso: o la sua vita protrasse Adonolfo sino al declinare dell'anno 1213, giacchè nel susseguente anno si trova una lettera dello stesso pontefice Innocenzo suaaominato, diretta al vescovo Ugo II. Dal diploma de' privilegii, concessi nel 1216 da questo prelato al monastero delle benedettine di santa Caterina vergine e martire, si conosce esserne stata fondatrice la pia donna Costantina: fu esteso il diploma alla presenza di dodici canonici, i cui nomi vi sono notati: lo si può leggere presso l'Ughelli. Fu questo l'ultimo anno della vita di Ugo: anzi nell'anno stesso è segnata l'elezione del suo successore Pietro IV. Fu generoso anch'egli di privilegii verso le monache suanominate; ed a favore della chiesa sua ottenne dal papa Onorio III una bolla, che le conferma il possesso dei luoghi seguenti: di sant'Elpidio, del castello di Civitanova, di Monte santo, di Monte cosaro, di Morro, di valle, del Poggio di s. Giuliano, ora Macerata, del casale di s Claudio, del Monte dell'Ulivo, di san Giusto, di Cerreto, di Gualdo, di Monte granaro, di Monte appone, di Magliano, di Forcella e di altri.

Sorse dalle fondamenta il bel tempio intitolato al santo arcangelo Michele, e nel terzo giorno del maggio 1222 ne celebrò Pietro la solenne consecrazione. Giova trascriverne l'epigrafe scolpitavi in marmo, per opporla a quella, che pubblicò l'Ughelli, e darla nella sua originale distribuzione ed ortografia, e corretta dagli errori che v'introdusse.

ANNO XI (1) MCCXXII INDIC. X. DIE III EXEV̄
TE MAIO CONSECRATA EST II̅ ECCL̅I̅A A PETRO
PRESVLE FIRMANO IN HONORE S. MICHAELIS ET SC̅O̅RVM
FABIANI ET SEBASTIANI VINCENTII ET ANESTASII ELPI

(1) *Christi.*

DII BASILIDIS NABORIS ET CIRINI ET SANCTE LVCIE VIRG
HIC DELICTORVM RELEVATVR MOLE SVORVM
QVISQVIS AD ISTORVM CONCVRRIT SACRA SACRORVM
NAM QVADRAGINTA DIES ANNVM SIBI QVISQVE MERETVR
HIC DOMINVM CELI SACRIS IIS SI VENERETVR
QVIS FIERI FECIT SI QVERIS CAMBIVS EGIT
PBR̄ ORNATVS MONACHVS CHRISTO BENE GRATVS

Non devo tacere la fierissima lite, insorta per cagione di temporale dominio sul territorio fermano, tra il vescovo Pietro e i marchesi d'Este: imperciocchè il pontefice Innocenzo III nell'anno 1208 aveva investito del civile potere sulla marca di Ancona Azzo VI di quella casa, e, lui morto, ne aveva ricevuto l'investitura nel 1213 il figliuolo Aldevrandino, e dopo di questo, nel 1217, il papa Onorio III ne aveva conferito il dominio ad Azzo VII. Or avvenne, che nel medesimo anno lo stesso pontefice, con lettera de' 30 marzo, concesse al vescovo la contea di Fermo e colle solite formalità ne lo investì. Di mal animo comportarono simil cosa i marchesi suddetti, che non solo sulla marca di Ancona, ma anche sulla contea di Fermo pretendevano doversi estendere la loro giurisdizione. La lite fu portata da prima al patriarca di Aquileja e al pontificio suddiacono e notaro Pandolfo Savelli, ai quali Onorio aveva affidato l'incarico d'investire Azzo del dominio sulla marca anconitana: nulla per altro decisero circa la contea; soltanto proposero un accomodamento triennale, per cui dovesse il vescovo rimanere in possesso delle terre e dei castelli, di cui era stato investito, « videlicet Ripam Transonis cum pertinentiis » suis, castrum Maranum, Campufullonem, Cerquetum, Montem Aeto- » nem et Montem sanctum, et tria castra que dicuntur esse Canonicorum, » Criptam, Monteranum et Montem s. Petri Canonicorum. » La carta di questa convenzione ha la data *anno dni M. CC. XXI. indict. IX.* ed è nel regesto vescovile alla pag. 159. Ma prima che terminasse il triennio, cioè in sul principio del 1223, il vescovo Pietro finì i suoi giorni.

La stretta unione, che passava in quei tempi tra il vescovo e il suo capitolo, circa il maneggio dei beni ecclesiastici, esigeva che l'uno senza il consenso dell'altro non potesse disporre. Dal qual obbligo avendo

deviato Pietro più volte, il sunnominato pontefice ebbe occasione di querelarsi col vescovo Rinaldo successore di lui, raccomandandogli tra le altre cose di adoperarsi per ricuperarne i distratti: « Cum bon. mem. P. F. » episcopus praedecessor tuus nonnullas possessiones et alia bona eccle- » siae tuae sine consensu Firmani Capituli alienasse dicatur in gravem » ipsius ecclesiae laesionem, nos alienationes hujusmodi decernimus ir- » ritas et inanes concedentes ut ea, quae de bonis ipsius ecclesiae taliter » alienata inveneris ad jus et proprietatem ipsius libere possis revo- » care (1). »

Era nata discordia alla morte di Pietro per l'elezione del successore, ned era del tutto canonica quella che vi aveva avuto luogo. Chi fosse l'eletto nol so: so bensì dalla seguente lettera di Onorio, che ne fu annullata la nomina e che il pontefice stesso stabilì al governo di questa chiesa il sunnominato Rinaldo (2).

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DIL. FIL. CLERO ET POPVLO CIVITATIS ET DIOC. FIRMAN. SAL. ETC.

« Processibus tam super nominationibus quam postulatione circa or- » dinationem Ecclesie Firmane inhordinate habitis de Fratrum nostrorum » consilio irritatis et provisione ipsius Ecclesie apostolice providentie » reservata, ne ipsa ecclesia ex longo Pastoris defectu incurreret detri- » mentum dil. fil. R. Monaldi tunc Subdiaconum et Cappellanum nostrum » virum Nobilem et providum et honestum, et Fribus nostris merito sue » probitatis acceptum eidem Ecclesie providimus in Pastorem, sperantes » quod Ecclesia ipsa per prudentiam et diligentiam ejus debeat in tempo- » ralibus et spiritualibus utiliter et salubriter gubernari. Ideoque Univti » vre per aplica scripta mandamus, quatenus ipsum recipientes ylariter, » eique Patri et Pastori vestro intendentes et obedientes humiliter ac de- » vote de justitiis et honoribus eiusdem ecclie iuxta privilegia et indul- » gentias Pontificum Romanor. integre ac plenarie respondeatis eidem. » Alioquin sententiam, quam rationabiliter tulerit in rebelles precipimus

(1) Reg. Vatic. an. VII, lett. 191. Fu pubblicata dal Catalani nell'Append. sotto il num. XLIX.

(2) Nel reg. sud. an. VII, lett. 193.

» usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Datum Si-
» gnie X. kal. Julii Pontif. nostri Anno septimu. »

La qual lettera ci fa conoscere, l'elezione del vescovo, successore di Pietro IV, essere avvenuta nel giurno 22 di giugno dell'anno stesso della morte di lui. Con sommu compiacimento riceyettero i fermani il nuovo loro prelato Rinaldo, e ne sia prova la spontanea loro fiducia nell'affidargli si e nel porsi sotto la sua temporale potestà, subito l'anno dopo ch'egli era venuto a questa sua cattedra; lo fecero per sottrarsi dalla tirannia dell'imperatore Federigo II e del suo vicario Rinaldo. L'atto, con cui solennemente gli si sottomisero, fu portato dal Marangoni e dal Catalani (1), ed ha la data del 1224 in sull'incominciar dell'agosto. Nè sulamente quelli della città, ma quelli ancora di tutta la contea di Fermo, con quest'atto gli si sottomettevano.

Anche sotto il vescovu Rinaldo continuò la lite tra lui e la casa d'Este per la contea; e sì che vi furono da una parte e dall'altra non lievi torti. Ned era questa cessata per anco nel 1227 quando il vescovo terminava i suoi dì. Vennero, intorno allo stesso tempo, introdotti da lui, *per lo accrescimento e per la riforma* del monastero di s. Croce di Clento, i cisterciesi, i quali sciolti dalla dipendenza dell'abate di Chiaravalle, vi fecero costante dimora: l'atto, che ne ha relaziune, e che si conserva nell'archivio arcivescovile, ha la data de' 15 ottobre del suddetto anno. Ciò basta a dimostrare, che il vescovo Rinaldo, la cui morte è segnata nel necrologio di Fonte Avellana sotto il giorno 2 di giugno 1227, e ch'è qualificato monaco di quella congregazione, non può essere stato il nostro. Nè si può dire col Giacobilli (2) che vi sia uno sbaglio nell'anno, sicchè invece di *M. CC. XXVII* s'abbia a leggere *M. CC. XXVIII:* nel 1228, ai 3 di giugno, era di già venuto amministratore apostolico della vacante sede fermana il suddiacono e cappellano apostolico *Alatrino*, e spediva un atto di nomina a Benvenuto Salanti e lo stabiliva suo economo, sindico, procuratore, ec. *in causis ecclie firman. et universis agendis in ripa transonis emergentibus pro ipsa ecclia.*

Una rifurma del capitulo de' canonici ebbe luogo in questo medesimo

(1) Marangoni nelle cit. *Memor. di Civitanova*, pag. 258; Catalani nell'Append. sotto il num. LI.

(2) Tom. III de' santi dell'Umbria.

anno 1228; promossa dal papa Gregorio IX allora regnante, il quale per tale oggetto aveva mandato a perlustrare le chiese del Piceno due frati domenicani. Non sarà fuor di proposito, che io ne rechi il relativo processo, perduto nell' originale, ma esistente in doppia copia, quasi contemporanea, nell' archivio capitolare. L' atto (1) è sommamente interessante, particolarmente per essere l' unico monumento, che ci conservi memoria della ecclesiastica disciplina di questi tempi nella cattedrale fermana.

» *IN DEI NOMINE AMEN.* Nos fr. Riccardus et fr. Bonapars de ord. » Pred. missi a summo Pontifice Gregorio IX pro reformatione ecclrum » et clericorum in Marchiam invenimus quod dnus Pensus Eps ex dele» gatione dni Innocentii sum. pontificis reformaverat olim ecclam Firm. » in hunc modum. Fecit autem in primis iurare Canonicos ipsius ecclie » ut super reformatione eorum et Firm. ecclie daretur ei fidele consilium. » Habito igitur tam ipsorum quam aliorum fidelium sapientum consilio » statuit et precepit quod Canonici Firmani humiliter et devote omnibus » deberent offitiis interesse, ita quidem quod tempore hiemali a festo sci » Michaëlis Sbris usq. ad festum resurrectionis Dominice habeant hone» stas ac decentes cappas in choro, a festo autem Dominice resurrectionis » usq. ad festum sci Michaëlis utantur cottis seu etiam cappis, prout in» firmitatis vel frigoris necessitas exegerit, ac omni tempore diebus do» minicis et festivis cum solemnis Missa cantatur Diaconus et Subdiaco» nus parati Sacerdoti ministrent. Si quis autem contumaciter in pdtis » restiterit, ea die qua hoc egerit nec in choro nec in mensa recipiatur.

» Item statuit et precepit ut in secunda campanarum pulsatione intrent » Canonici ad Domine ot precipue in matutinis missis et vesperis usq. ad » finem in ufficiis perseverent, nisi aliqua justa necessitate ad egrediendum » cogantur. Quod si quis matutino vel misse noluerit interesse illa die » careat prandio in mane, et si in vesperis per negligentiam abfuerit ipsa » die careat serotina cena. In aliis vero minoribus uffitiis qui interesse » contempserit a Decano puniatur, qui vel unius prebende vino vel pul» mento careat uno. Sunt preterea ex ipsis pauci remanentes in comitatu » et provincia qui non curant de consuetudine ecclie, quibus firmiter » idem Eps precepit, ut ab Omnium Scorum festo usq. ad Dominice Na» tivitatis octavam, et ab initio Quadragesime usq. ad octavam Resurre-

(1) Trovasi anche presso il Catalani nell' Append. sotto il num. LVII.

» ctionis, et a Dominica ante Ascensionem usq. ad octavam Pentecostes,
» et circa festum B. Virginis continuam in ecclia Firm. faciant residen-
» tiam, alioquin ipsius anni prebende provenctu omnino careant.

» Item statuit et precepit ut omnes simul sint in Mensa congregati et
» Claustro similiter, cameras habeant ad jacendum divisas, unicuique
» prout Decani discreti viderit expedire, ita quod nullus desit a communi
» Mensa vel dormitorio nisi infirmitate corporis aggravatus, vel nisi esset
» minutus, vel nisi forte amicus invitasset cui ipsum adsistere oporteret.
» Proterea mulieres vel suspecte persone nequaquam in claustrum vel in
» officinas eorum habeant accessum. Nullus autem Canonicus vadat solus
» per civitatem vel extra, sed vel Canonicum secum habeat vel alium
» quemlibet per quem potius sibi decus quam dedecus oriatur. Item ton-
» suram et coronam habeant decentes et vestes honestas, quales Canoni-
» cos et tante ecclie viros decet habere. Epistola et Prophetia in pulpito
» vel in choro nisi ab ordinatis vel designatis perpetue in diebus solemni-
» bus non legatur. Prebendati vero suas tationes et consueta plenarie
» habeant beneficia, sicuti usq. actenus plenarie habuerunt secundum
» bonam consuetudine ecclie Firmane. Interesint autem divinis taliter
» quod mereantur adepta percipere atq. ad majora promoveri. Si quis
» tamen de Canonicis vel Prebendariis scolasticis affecti fuerint disciplinis
» et maxime in Civitate sive in docendo sive in adiscendo preceptis seu
» institutionibus pdtis non subjaceant omnino. Insuper nullus Canonico-
» rum contemnat ordines recipere, quod si contumaciter contempse-
» rit quamdiu in his contumax extiterit tamdiu prebende seu proventi-
» bus careat.

» Item statuit firmiter et precepit ut nullus Canonicorum focariam
» sive amasiam habeat in domo propria vel alibi que palam in vero dici
» possit et que malum exemplum aliis prebeat, sed sic cauti studeant quod
» dno intus possint complacere et extra in ecclia Dei deformitas et tur-
» pitudo non oriatur. Alioquin si quis contumax in his institerit a fratrum
» consortio dejectus offitio et beneficio careat ex toto usq. ad satisfactio-
» nem congruam monitione tamen premissa.

» Haec autem oia auctoritate qua fungebatur et in virtute Spiritus Sci
» et etiam sub debito iuramenti quo sibi Canonici parere promiserunt fir-
» miter servari precepit, et statuit ut quicumque transgressor existeret
» anathematis incurreret vinculum, precipiensq. Decano ut pdta oia fa-

» ceret inviolabiliter observari et si quis facere contra presumeret eum
» per pdtas penas et sententias a sua temeritate compesceret. Ceterum
» quia necessaria communi mense Refectorum alioquc tempore Canonicis
» et Prebendariis non deessent, promiserunt Canonici pactum redditus
» Montonis Portus s. Zenonis S. Spiritus et s. Germani in commune de-
» ducere, nec eos amodo sicut soliti fuerant partiri, ad quod nos aucto-
» ritate dni PP. addidimus quod nec frumentum nec oleum vinum aut
» nuces nec aliquid de his que veniunt in communi prius partiri presu-
» mant, antequam Refectorii plene et abundanter deductis expensis. De
» residuis provideatur pauperibus et etiam Prebendariis pru vestibus ali-
» quid erogetur.

» Nos igitur quod a prefato Epo auctoritate aplica ex consensu Cano-
» nicorum et etiam ex eorum nobis assertione innotuit provide firmum
» et ratum habentes iubemus auctoritate praefati dni PP. Gregorii IX.
» inviolabiliter illud pptuis temporibus observari.

» Sane addendum providimus ut lexio Canonicorum mense non desit,
» quo mens et corpus reficiantur pariter cibo suo, et ut silentium serve-
» tur tempore lexionis. Statuimus quod Prebendarii secundum provisio-
» nem Decani vicissim et legant sumpto prius myxto et mense Canonico-
» rum deserviant, vel in hiis interdum alios pro se ponant. quod si nolue-
» rint per prebende suspensionem Decanus eos compellat. Cellerarium
» autem coquum et senescalcum sive refectoralem et hostiarium qui por-
» tam claustri maxime tempore comextionis custodiat communes ha-
» beant, quia communia Canonicorum obseqnia honeste ac honorabiliter
» exequatur, prout quominus nullus puer vel laicus Refectorium ingredi
» tempore refectionis presumat. Quod si Archidiaconus vel quisque Ca-
» nonicorum laicum habeat servitorem, et ei forsan vinum vel aliquem
» cibum aliunde detulerit, statim posito vino vel cibo coram dno suo in-
» contiuenti discedat. Campanula etiam in Refectorio appendatur et ad
» Decani officium pertinebit eam pulsare cum cibus fuerit preparatus, nec
» aliquis presentium Canonicorum vel Prebendariorum primo mense nisi
» per Decani licentiam abesse presumat.

» Ad hec sub excommunicationis pena inbemus, ut nullus sine Decani
» licentia extra civitatem egrediatur, ut in villis vel castris evagando mo-
» ram faciant longiorem sed post unam vel duas aut tres dies ad Firm.
» ecclesiam et fratrum consortium revertatur nisi forsan necessaria valde

» de causa et evidentissima utilitate detentus. De communi autem volun-
» tate Canonicorum statuimus ut quandocumq. Canonicus aliquis in Fir.
» ecclia assumetur iuret sicut ipsi fecerunt se pdtas constitutiones firmi-
» ter servaturos salva sedis aplice auctoritate. Nec vero per aliquorum
» malitiam impedimentum prestetur, quominus constitutiones pdte ser-
» ventur auferendo possessiones vel redditus Canonicorum Refectorio
» deputatos aut alio quolibet modo, auctoritate dni PP. Decano concedi-
» mus ut liceat sibi perturbatores eosdem per censuram ecclesiasticam a
» tanta nequitia de fratrum consilio coercere.

» Insuper constitutiones alias, quas super reformatione eccliarum et
» honestate clericorum edidimus volumus et auctoritate dni PP. iubemus,
» ut Canonici sicut et alii clerici firmiter studeant observare. Volentes
» autem malitiis perversorum hominum obviare statuimus ut quicumque
» constitutiones has auctoritate Sedis aplice promulcatas de locis ubi
» scripte fuerint incidere aut delere vel alias malitiose subprimere quo-
» cumq. modo presumpserint quominus quolibet mense in Capitulo per-
» legantur et exponantur, ipso facto sententiam excommunicationis in-
» currant. »

» Magister Valentinus Rainaldus Bonasdi et Nicola Prependari vo-
» cati testes.

» Ego Rainaldus notarius Fratris Ricardi mandato hec ss. et publi-
» cavi Anno Dni MCCXXVIII. indictione Prima Mense Iunio. »

Non durò lungamente il sunnominato Alatrino nell' uffizio di aposto-
lico amministratore di questa diocesi: a' 18 di agosto del 1229 il papa
Gregorio IX trasferiva dalla chiesa di Jesi il monaco avellanese Filippo e
lo poneva sulla santa cattedra fermana. Era nativo da Monte dell' Olmo,
in diocesi di Fermo, e ne assicurano le stesse lettere apostoliche, in cui Gre-
gorio, ch' era dello stesso luogo, lo dice *compatriotta.*

Sino dal 1214 era giunto in Fermo il fondatore dell'ordine de'predica-
tori, s. Domenico: al quale proposito trascriverò le parole, che leggonsi
sotto l'anno stesso, in un manoscritto de'frati predicatori di qui, intitolato
Repertorium documentorum, etc. favoritomi per gentilezza dell'attuale priore
p. Vincenzo Vegezzi, lodigiano. « Nel fine di detto anno, essendo Inno-
» cenzo III sommo pontefice ed Ugone vescovo di Fermo, Giovanni Al-
» bertone fratello di Paccarone, rettore della chiesa di san Tommaso,
» situata nella città di Fermo, ritornò dalla legazione che aveva terminata

» per commissione dello stesso papa Innocenzo contro gli eretici albi-
» gesi, nella qual legazione aveva contratta una caritativa familiarità con
» il santo padre Domenico, e sapendo che il detto padre era andato a
» Roma per assistere al concilio o sinodo lateranese, il detto Giovanni lo
» fece venire a Fermo e nella propria sua chiesa lo fece predicare per lo
» spazio di due mesi, settembre e ottobre. » Questo Giovanni Albertone, di cui parla il manoscritto, nell' anno 1216, di consenso del papa Onorio e del vescovo di Fermo, rinunziò ai domenicani la sua chiesa, la quale alcuni anni dipoi fu rifabbricata sotto il titolo del santo fondatore del loro ordine.

Infatti nel manoscritto medesimo si legge, che nel 1233 ne fu posta solennemente la prima pietra dove prima esisteva il tempio intitolato a s. Tommaso. La solennità fu celebrata con una pompa straordinaria : imperciocchè non una, ma quattro furono le pietre, che nelle sue fondamenta si posero. Ne pose la prima il cardinale Colonna, legato della Marca, e su di essa era scolpito il versetto : QVAM DILECTA TABERNACVLA TVA DEVS JACOB. Sulla seconda, che pose il vescovo Filippo II, si leggeva : FVNDAMENTA EJVS IN MONTIBVS SANCTIS. E poichè la chiesa si fabbricava a spese della regina Berengaria, sorella del re di Spagna, e moglie del re Giovanni, ella e il marito posero un' altra pietra accanto a quella del cardinale, e su di essa era scolpito il motto : PROTECTOR NOSTER ASPICE DEVS. Ne posero finalmente la quarta gl' incaricati imperiali, giacchè allora Fermo stava sotto il dominio dell' imperatore Federigo II : sulla loro pietra erano scolpite le parole seguenti : AVXILIVM NOSTRVM IN TE DOMINE JESV CHRISTE : ORATE PRO NOBIS SANCTE THOMA, SANCTA AGATHA, SANCTE HIERONYME, SANCTI COSMA ET DAMIANE, SANCTE LAVRENTI, SANCTE JACOBE, SANCTE MARTINE, SANCTE BARTHOLOMAEE ET TV PIE SANCTE DOMINICE.

Non mi trattengo a narrare le lunghe controversie, che proseguirono anche tra il sunnominato vescovo Filippo e la casa d' Este, circa il diritto sulla contea di Fermo : vi volle molto, prima che venissero a terminare. Ricorderò soltanto, che in questa età furono privati i canonici del dominio, che avevano sui tre castelli di Grottazzolina, di Monte san Pietro e di Monturano, e se ne impadronì il vescovo. Sorse lite perciò tra il capitolo e lui : la cosa fu posta in mano di giudici arbitri : si decise, che il vescovo li restituisse bensì, ma che se il capitolo non si desse premura, in caso di bisogno, di difenderli, ne diventasse egli il padrone. Tanto

fu decretato *in sacristia ecclesiae Firmanae anno Domini MCCXXXIX. die sexto decimo intr. Februar.* (1).

Finchè potè Filippo sostenere colle ragioni i diritti della sua chiesa, lo fece e vi riuscì felicemente; ma quando la forza delle armi dell' imperatore Federigo II venne a contrastarglieli, fu costretto a cedere ed a soffrire. Caduta la città in potere di questo, fu scacciato il vescovo dalla sua sede; ne furono i beni confiscati. Filippo allora cercò rifugio in Venezia, ove per la beneficenza del papa Innocenzo IV ricevette il sostentamento; gli fu assegnata una pensione su alcune delle chiese meno gravate da spese del patriarcato di Aquileia. Di tuttociò abbiamo testimonianza nella lettera pontificia, diretta all' abate di s. Giorgio maggiore, presso Venezia, cui reputo conveniente il pubblicare (2): appartiene all' anno 1246.

INNOCENTIVS ETC. DIL. FILIO (3) .... ABBATI SANCTI GEORGII MAIORIS DE VENETIIS SALVTEM ET APLICAM BENED.

» Consuevit matris Ecclesiae benignitas indigentibus filiis pietatis gre-
» mium aperire, illosque precipue opportunae subventionis beneficio con-
» fovere, qui pro ecclica libertate se corporum exponentes periculis affli-
» ctiones propter hoc pertulisse multiplices dignoscuntur. Cum itaque
» ven. Frater noster Phil. Firman. Eps de epatu suo dudum per balivos
» Firman. quondam Romanor. Imperatoris eiectus bonis suis obs episco-
» palibus confiscatis apud Venetias diutinam moram traxerit et gravia
» subierit onera expensarum. Nos volentes ipsum aplica gratia prosequi,
» ut alicuius gratae consolationis solatio recreetur mandamus quatenus
» eidem taliter exulanti ab aliquibus ecclesiis Aquilegen. Patriarchatus
» quae minus sunt de mandato aplico simili provisione gravatae facias
» annuatim provisionem congruam exhiberi, unde ipse una cum sex per-
» sonis secum morantibus competenter valeat sustentari. Contradicto-
» res etc. Non obstante constitutione de duabus dictis edita in Concilio
» genli. = Dat. Lugduni secundo Idus Iulii Anno Quarto. »

(1) Ved. il Catalani, pag. 175.

(2) Dal regest. Vatic. sotto l' anno IV del papa Innoc. IV. lett. 14. Ved. anche il Catalani nell' Append. sotto il num. LXIV.

(3) Nel regest. è corroso il nome, perciò nol seppe neppure il Catalani: io dalla serie, che consultai, degli abati di quell' insigne monastero, trovo, che in quest' anno l' abate era un *Pietro*.

Calmate alcun poco le turbolenze, che tenevano sossopra colle altre città delle Marche la sua residenza, risolse Filippo di avvicinarvisi: infatti nel febbraio dell' anno seguente (1) egli era in Ancona e concedeva alcuni privilegi al priore del monastero di s. Salvatore di Fermo, in vista particolarmente delle sciagure ch' egli pure aveva sofferto per le armi dell' invasore Federigo II. È detto perciò nel relativo documento: « Recolentes » multa gravamina, angustias et pressuras, quae in persona et rebus ab » iniquis ministris perfidi quondam principis Friderici sustinuisti pro ec- » clesiae libertate, recompensationem tuis meritis exigentibus, si non con- » dignam, tamen quam possumus, duximus faciendam. » Chi fu sciagurato sa compatire alle altrui sciagure.

Ma prima, che le suindicate cose avvenissero; le quali ho narrato per non interromperne più volte il racconto; sorgeva in Fermo dalle fondamenta la chiesa intitolata a sant' Agata, e ne celebrava Filippo la solenne consecrazione: lo attesta una pietra nell' interno del tempio, presso all' altare, su cui si legge

✠ A . D . M . CC . XXV . DEDICĀ EST HEC ECCLESIA SANCTE AGATHE . VII . KAL . SEPTB . A DÑO PHYLIPPO FIRÕ EPO

Furono accolti in Fermo, circa questo medesimo tempo, i frati francescani; nè avendo il vescovo altro luogo da collocarli, concesse loro la cappella di s. Leone *cum domibus, platea et hortis, sibi lege dioecesana subjectam*, e permise al guardiano di fabbricarvi la chiesa. Anche gli eremiti agostiniani, sotto il vescovo Filippo, vi furono accolti: se ne consulti il Catalani (2). Finalmente, nel dì 24 maggio del 1250, la morte del benemerito prelato ne rese vacante la sede. Ma non rimase vuota per molto tempo; ai 2 del seguente luglio la si trova già provveduta del vescovo Gerardo, il quale non ne ricevette peraltro la consecrazione che due anni e mezzo dopo. Infatti una lettera del papa Innocenzo IV, sotto la data di Laterano, *II idus Januarii Anno XI*, ne raccomanda la sacra ceremonia

(1) Non già nel 1227, come leggesi nell' Ughelli: certamente v' è un errore di stampa e dev' essere 1247, perchè nel suddetto anno 1227 Filippo non era per anco vescovo di Fermo.

(2) Pag. 178.

al vescovo di Recanati, a cui scrive: « Mandamus quatenus associato tibi » legittimo coëpiscoporum numero, ei vice nostra munus consecrationis » impendas, babito prius inquisitione super iis, de quibus fuerit habenda » de jure sine judicii strepitu et clamore populi, prout videris expedire. » Sognò l' Ughelli, che il papa Urbano IV nel 1264 trasferisse dalla cattedra di Camerino alla fermana un vescovo *Pietro*, il quale vi morisse poi nell' anno 1275. Tutti i documenti, che ha la chiesa di Fermo, appartenenti a questa età, formano una chiara ed evidente progressione storica del pastorale governo del vescovo Gerardo sino all' anno 1272, senza che vi sia mai introdotto l' immaginario suo Pietro: e tutti questi accennati documenti hanno per lo più relazione agli affari della chiesa fermana coi varii castelli che le appartenevano; massime perchè Gerardo fu premurosissimo di ristaurarli dai danni sofferti per le guerre e per le recenti violenze dei ministri imperiali (1). Sofferse gravi dispiacenze in sulla metà dell' anno 1265 per parte del cardinale Paltinieri, apostolico legato nel ducato di Spoleto e nella marca di Ancona, a cagione di civili discordie: fu anche deposto dalla dignità vescovile: ma pochi giorni dipoi ne fu ristabilito dal papa, conosciutane l' innocenza, od almeno avendo creduto di conoscerla. Certo è, che nel lungo corso del suo pastorale governo fu al suo gregge più di scandalo che di edificazione. Una lettera del papa Urbano IV, scritta da Orvieto, *anno MCCLXIII. XI. kal. Jan.* al rettore del ducato di Spoleto e della marca di Ancona ce ne fa conoscere la rea condotta. Incomincia essa così: « Nuper fama, immo verius infamia clamante publica et cla» more diffamante ad nostrum pervenit auditum, quod Gerardus Firma» nus episcopus inter alias abominationes quas in contumeliam Redem» ptoris et scandalum ecclesiasticae professionis exercet, incontinentiae » laborare vitio, detinens publice Concubinam ex qua et aliis mulieribus » plures filios procreavit, et nihilominus cum Monialibus Deo dicatis, qua» rum aliquas virginitatis flore privavit, saepius committit incestum. » Ed oltre a ciò lo scopre questa lettera pontificia usurajo e rapace. Nè migliorò in seguito condotta: si trovano in altre lettere dei successori pontefici gravi lagnanze a suo carico, a grado che nel 1267 il pontefice Clemente IV sottrasse dalla sudditanza di lui gli abitatori del castello di sant' Elpidio. Loro perciò scriveva: « Vos et terram vestram ab omni

(1) Si consulti il Catalani, nella pag. 85 e nella 181.

» tam eorumdem Firmanorum, quam Firmani episcopi, qui a se maculas
» indevotionis adhuc, ut decuit, non abstersit, spirituali ac temporali
» jurisdictione ac subjectione qualibet de speciali gratia duximus exi-
» mendos etc. » Tuttavolta Gerardo non fu scacciato dalla sua sede, anzi nel 1271 fu anche pretore di Macerata.

Immediato successore di lui, nel marzo dell'anno 1272, venne a questa santa sede il prevosto mantovano Filippo III: la pontificia lettera, che ne segna l'elezione e la conferma, fu spedita da Orvieto ed offre appunto la data *IX. kal. Aprilis, Anno primo* del papa Gregorio X. Degl'impieghi civili, sostenuti da Filippo, e delle imprese fuori d'Italia operate, non parlo; se ne può avere notizia dal Catalani dove narra di lui. Quanto alle cose ecclesiastiche di sua appartenenza, si sa aver concesso licenza alle clarisse di Monte Pauico, ossia di Monticolo, di lasciare la loro dimora di quel conventu e fabbricarsene un altro e una chiesa sotto l'invocazione di s. Jacopo al Monte fogliano: esistono intorno a ciò due documenti portati dal Marangoni (1). Passò dipoi questo convento colla sua chiesa ai minori osservanti: ma soltanto nel 1424. Non oltrepassò Filippo colla sua vita l'anno 1301; nè fu giammai cardinale: lo dico contro l'opinione di chi lo asserì, qualificandolo anche vescovo di Palestrina: lo dico e ne ho le prove chiarissime presso il Catalani (2).

Da un'iscrizione, che riferirò tosto, scolpita sulla chiesa di s. Salvatore, taluno trasse argomento di credere che un *Ricardo* nominatovi sia stato un qualche tempo vescovo di Fermo. Ben leggendu l'iscrizione medesima non trovo appoggio veruno da poterlo ammettere nella serie; anzi ci si mostra piuttosto *priore* di quell'insigne monastero. È della mia stessa opinione anche l'erudito Catalani (3): ma poichè la pietra, su cui era scolpita l'iscrizione, oggidì non esiste più, perciò non se può formare giudizio che sulla sola testimonianza dell'Ughelli, il quale ce la recò da contemporanee relazioni avute a' suoi giorni. Perchè non se ne perda affatto la memoria anch'io la trascrivo.

(1) *Mem. di Civitanova* ec, pag. 182.
(2) Luog. cit. pag. 193.
(3) Pag. 84.

Janva salvtis cvnctis fit praevia tvtis
Mvnere benigno. Richardo praesvle digno
Gratia tanta Dei Prioris nomine veri
Tempore foecvndo Salvator vndiqve mvndo
Salvtem dedit, qvi Romam pergere qvaerit
Limina sanctorvm visitet pietate decorvm
Anno milleno cvrrentibvs ordine pleno
Et tercenteno vigebat in orbe sereno

Un'altra ragione, che ci persuade a non poterlo ammettere tra i vescovi di Fermo, è che, stando a quest'epigrafe, avrebbe dovuto esserlo nel 1300; mentre la vita del vescovo Filippo III, se non passò il 1301, lo toccò certamente. E inoltre la bolla pontificia, con cui dalla santa sede piacentina è trasferito alla fermana il successore Albrico od Alberico Visconti, e che ha la data di Laterano, *II. kal. martii*, nell'anno settimo del pontificato del papa Bonifacio VIII, ce lo mostra promosso a questa cattedra vescovile subito dopo la morte del sunnominato Filippo. Vi si legge infatti: « Sane dudum Firman. Ecclia per ob. bo. mem. Phy. Fir» man. Epi solatio destituta pastoris, Nos provisionem de Pastore eidem » Ecclie faciendam, etc. » Sotto questo Alberico, anzi per la provvida diligenza di lui, ebbe fine una lite, che da moltissimi anni teneva inquieta la chiesa di Fermo, ed accresceva l'animosità tra il vescovo e il pievano della chiesa di sant' Angelo di Monte spino, nella terra di Monte fortino. Quel pievano, sino da tempi rimotissimi, esercitava il diritto di conferire cinquanta beneficii, ad alcuni de' quali era anche unita la cura delle anime: su tali collazioni trovavano spesso occasione di litigare i vescovi col collatore pievano. Alberico adunque, per toglier di mezzo questo continuo fomite di litigio, soppresse tre dei suindicati beneficii e ne cedè i beni al pievano, il quale dal canto suo cedè ad Alberico e ai suoi successori l'intiero e libero diritto della collazione medesima (1). Da alcuni documenti si viene a sapere, che nel 1307 erigevasi nel castello di Monte san Pietro un tempio in onore del santo apostolo titolare, e che il vescovo ne concedeva licenza a Berardo, a cui n' era raccomandata l' uffiziatura. E

(1) *Memor. di Civitanova*, ecc., pag. 182.

quanto al documento, portato dall' Ughelli, in cui quelli di Macerata chiedono perdono ad Alberico della impudenza ed insubordinazione di alcuni loro patriotti, i quali nel dì dell' ascensione del Signore erano andati al mercato di s. Claudio, sotto la diocesi di Fermo, io la reputo, col Catalani (1), immaginario e fittizio. La morte di Alberico è segnata nel giorno 13 luglio del 1314, o più probabilmente del 1315.

Fu luttuosissima per la chiesa fermana la prima metà di questo secolo decimoquarto: le civili discordie, che tenevano sossopra la città o il territorio, avevano posto piede anche nel santuario e qui pure agitavano la loro face funesta. L' elezione del vescovo apparteneva tuttavia al capitolo; ma poichè s' era anch' esso diviso in faziosi partiti, non si veniva mai ad una decisiva risoluzione. Taluno de' canonici si arrogò per forza l' amministrazione della diocesi, e sì che, mentre lottavano tra di loro per lo governo di essa, ne dilapidarono miseramente le rendite e ne impoverirono il patrimonio. In questo stato rimase la chiesa di Fermo, per ben due anni, lacerata dalle discordie capitolari: ma finalmente il papa Giovanni XXII, venutone in cognizione, risolse di porvi un termine. Affidolla pertanto, perchè ne fosse amministrata legittimamente, ad *Amelio* da Lotrico, proposto del monistero di Belmonte e rettore della marca d' Ancona. Le sciagure di questa chiesa e le violenze de' canonici usurpatori sono descritte nella pontificia lettera, data da Avignone, *X. kalend. septembr. pontif. nostri anno secundo*, cioè nel 1317. In essa tra le altre cose è detto (2): « Ad nostri siquidem apostolatus pervenit auditum, quod olim » Ecclesia Firmanen. vacante, sicut adhuc vacare dinoscitur, Guillelmus » Egidii Vannes de Brunforte, Guillelmus Bonifacii et Juppolinus de Eugubio et quidam alii, qui pro canonicis firman. se gerunt, extendentes ad » illicita manus suas et administrationi eiusdem ecclie. Firman. se temerarie ingerentes administrarunt perperam et etiam administrant ac bona » redditus et proventus ad mensam episcopalem ipsius ecclie firman. spectantes in ipso mense dispendiosam et notabilem lesionem dissiparunt » hactenus et dissipant enormiter et consumunt. Nos igitur volentes tante » lesionis ecclie ac mense pdtarum dispendio etc. » .... e qui il pontefice ne raccomanda l' amministrazione, piena e libera, *in spiritualibus et tem-*

(1) Ivi pag. 198.

(2) Fu pubblicato dal Catalani, nell' Append. sotto il num. LXXVII.

poralibus al sunnominato Amelio, finchè la sede ne fosse legittimamente provveduta di pastore.

Morì in frattanto Amelio: lo dice una lettera dello stesso papa, la quale porta la data del 1318, *septimo kal. septembris*, ed è diretta al vescovo, che con ordinario potere vi sottentrò. Questi aveva nome FRANCESCO, ed era uno dei tre pei quali altercavano gli elettori canonici: la stessa lettera pontificia ne racconta la disputa (1). Mi astengo dal trascriverla, ma ne dirò il contenuto. Tre adunque furono gli eletti dal discorde ceto canonicale: Francesco sunnominato, il quale stava presso la curia romana, era diacono soltanto e fingeva l' uffizio di capellano pontificio; Rinaldo di Jacopo, ed Jacopo di Rogerio, entrambi canonici di questa cattedrale. Jacopo vi rinunziò, e la disputa rimase tra gli altri due. Rinaldo, trasferitosi a Roma per far valere le sue ragioni, poco dopo ivi morì. Eletto in frattanto il pontefice Giovanni XXII, Francesco diresse a lui le sue istanze, acciocchè ne confermasse l' elezione. Vi aderì il papa, e così egli solo restò legittimo possessore della santa sede fermana. Ne fu raccomandata la consecrazione al cardinale vescovo d' Ostia. Era nato Francesco nel castello di Mogliano, ch' è nella diocesi, di cui diventò pastore. Trovò la sua chiesa nello stato più lagrimevole, a cagione della lunga vedovanza e della prepotenza dei canonici usurpatori: ne ho parlato testè. Peccato, che degli avvenimenti di questa età sia andata persa ogni memoria negli ecclesiastici archivii! Forse n' ebbero parte le calamitose turbolenze delle fazioni guelfa e ghibellina, da cui erano sconvolte tutte le città del Piceno al pari di ogn' altra italiana provincia. All' altare di s. Giuseppe nella cattedrale esisteva una iscrizione sul marmo, che dava notizia ai posteri delle azioni del vescovo Francesco, ed empiva così il vacuo di alcuni anni di questa storia ecclesiastica: ma anch' essa andò perduta, nè rimase altro che la sola tradizione, per qualche tempo, di nominare quell' altare *l' altare del vescovo* (2). Per provvedere ai bisogni della sconvolta sua chiesa Francesco s' era trasferito in Avignone, e là morì: non si sa in qual anno; si sa soltanto da una carta dell' archivio capitolare, che nel dì 11 ottobre del 1325 la sede fermana era di già vacante. Anzi in quel giorno il capitolo concedeva licenza di fondare un beneficio, sotto il titolo di san

(1) Anche questa fu pubblicata dal Catalani, ed è nell'Append. sotto il num. LXXVIII.

(2) Ved. il Catalani, pag. 201.

Giorgio, nel castello di sant'Elpidio: la qual licenza concedevano i canonici *nomine episcopatus Firmi, ecclesia Firmana vacante ad praesens per mortem bon. mem. Francisci de Molliano olim episcopi firmani.* Nè mi fa maraviglia, che in una lettera del 9 maggio 1326 il pontefice parli di Francesco vescovo di Fermo come di uomo tuttora vivente: egli lo poteva sapere con sicurezza, perchè lo aveva colà presente; e i canonici, in mezzo al trambusto delle sanguinose fazioni di allora, ebbero qualche sentore o sospetto della sua morte, e la fama, che dall' annunziare la malattia di taluno suol passare ben presto a soggiungerne anche la morte, diede corpo al sospetto e li fece agire, come se la sede ne fosse vacante.

Mentr'era vescovo il prefato Francesco, nell' anno 1322, il castello di Macerata fu sollevato al grado di città e ricevette l' onore di vescovile residenza: quanto si adoperasse il vescovo di Fermo d' accordo con quello di Camerino, per impedire che l' erezione di questa nuova sede recasse oltraggio ai proprii diritti, avrò occasione di dirlo in seguito.

Un' epoca assai funesta per la chiesa fermana si preparava in frattanto. Quelli di Fermo, collegati con alcuni ribelli e proscritti faziosi di Recanati e di Ozimo, si levarono a danno della chiesa della loro patria: dediti al partito ghibellino, infierirono contro i difensori dei diritti della curia romana, posero il fuoco alla cancelleria vescovile, ne trucidarono gli aderenti, ed arrolandosi alle bandiere di Lodovico il Bavaro, giurarono obbedienza all' antipapa Nicolò V. Ciò avvenne in sul declinare dell' anno 1327. In pena di tanta ribellione, il pontefice Giovanni XXII sottopose la città all' interdetto, e la spogliò dell' onore della cattedra episcopale. Perciò nelle lettere apostoliche e negli archivii vaticani, occorrendo di parlare di Fermo n' è nominata la chiesa *quondam cathedralis;* e questo per un quinquennio. Con uguale castigo furono puniti anche quelli di Recanati, ma la loro cattedra vescovile fu trasferita a Macerata. Di Fermo invece fu soppresso il vescovato; ma non ne fu trasferita in verun luogo la sede; nè ad altra chiesa ne fu aggregata la diocesi. Un amministratore vi pose da prima il pontefice, e questi fu il vescovo di Firenze, *Francesco* Silvestri, nativo di Cingoli, che prima era stato vescovo di Sinigaglia e poscia di Rimini. Nella lettera, con cui Giovanni XXII lo elegge a questo uffizio, dichiara il pontefice di avere a sè riservato la nomina del vescovo di questa e di ogni altra chiesa della marca di Ancona: perciò vi si legge particolarmente: « Sane postmodum ecclesia Firmana, quae in dicta Mar-

» ebia consistere nosci tur per obitum bonae memoriae Francisci episcopi
» Firmani vacante, de cujus provisione nullus praeter Nos se potest in-
» tromittere, obsistente reservatione praedicta, Nos volentes eidem eccle-
» siae, ne propter vacationem hujusmodi subjicialur incommodis de op-
» portuno remedio quousque aliter de ipsa ordinaverimus providere, ac
» de tuae circumspectionis prudentia gerentes in Domino fiduciam, spe-
» cialem curam et administrationem ipsius ecclesiae in spiritualibus et
» temporalibus plenariam fraternitati tuae usque ad apostolicae Sedis be-
» neplacitum committimus etc. » Ed ha questa lettera la data di Avi-
gnone, *XII. kal. augusti*, *Anno duodecimo*. Ma più tardi, vedendo imper-
versare sempre più la malvagità dei fermani, soggiunse, nel dicembre del-
l'anno di poi, la lettera, ebe qui trascrivo: importantissima per questo
punto di storia (1).

IOHANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRI FRANCISCO FLORENTINO ADMINISTRATORI EPISCOPATVS OLIM FIR-
MANI IN SPIRITVALIBVS ET TEMPORALIBVS AVCTORITATE APOSTOLICA DE-
PVTATO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Pridem administrationem ecclesiae Firmanae olim cathedralis per
» obitum bonae memoriae Francisci episcopi Firmani vacantis, fraterni-
» tati tuae per nostras certi tenoris litteras auctoritate apostolica duximus
» in spiritualibus et temporalibus commendandam. Saue quia nos villam
» Firmanam, olim civitatem, suis demeritis exigentibus per processus no-
» stros solemniter babitos dudum sede episcopali et titulo privarimus
» civitatis, et in litteris praedictis tibi super hujusmodi Commenda directis
» de privatione praedicta non fecimus mentionem, Nos qualiter circa prae-
» dictam administrationem te gerere debeas consulere curavisti. Nos au-
» tem praemissis diligentius intellectis consultationi bujusmodi breviter
» respondemus, quod quamvis Commendam praedictam de Firmana ec-
» clesia fecerimus, non habita mentione de privatione praedicta, nostrae
» tamen intentionis nequaquam extitit propter boc aut nominationem

(1) La pubblicò il solo Catalani nel-l'Append. sotto il num. LXXX, tratta del Reg. pontif. dell'anno XIII delle lett. secr. di Giovanni XXII, tom. VII, lett. 208.

» ecclesiae Firmanae vel aliae in litteris nostris contenta eidem privationi
» aut praedictis processibus in aliquo derogare, sed volumus quod episco-
» patus praedictus ac ecclesia Firmana olim, ut praedicitur, cathedralis
» cum omnibus juribus et pertinentiis suis eo modo, quo per episcopos
» Firmanos qui fuerunt pro tempore ante privationem eamdem teneri
» consueverunt et regi administrationem in spiritualibus et temporalibus
» gerere secundum litterarum praedictarum continentiam et tenorem,
» privatione non obstante praedicta, cui per hoc in aliquo praejudicare, ut
» praemittitur non intendimus tamquam administrator episcopatus olim
» Firmani procures, quousque aliter duxerimus super hoc ordinandum.

» Datum sexto idus Decembris, Anno tertiodecimo. »

Ad onta di così grave punizione, i fermani continuarono nella loro ribellione; e sebbene spogliati del grado di cittadini, e sebbene sottoposti all' ecclesiastico interdetto, e sebbene privati dell' onore del vescovato, accettarono tuttavia un antivescovo, che loro diede il sunnominato Nicolò V, usurpatore della santa Sede apostolica. Costui fu il francescano *fr. Vitale*, che ne ricevette la sacrilega consecrazione ai 23 di giugno dell'anno 1328. Ma finalmente uscito dall' Italia Lodovico il Bavaro, accanito sostenitore dei ribelli nemici della santa Sede romana, anche i fermani, perduto il loro appoggio, furono costretti a ritornare sotto la pontificia ubbidienza. Diedero dimostrazioni del loro ravvedimento, e furono assolti pubblicamente dalle censure incorse, per delegazione del cardinale Bertrando vescovo d' Ostia e Velletri, apostolico legato e rettore della marca di Ancona, nel 1332. La città fu rimessa nel suo grado, e decretata la restituzione della cattedra vescovile. Allora si diè pensiero il pontefice a provvederla di pastore legittimo, in luogo dell' intruso e scomunicato Vitale. Con lettera del dì 11 marzo 1334 elesse il domenicano da Cingoli, FRATE JACOPO, il quale la possedè sino ai primi giorni del 1349. Fu il primo vescovo, che assunse anche il titolo di *principe di Fermo*, e dopo di lui l' ebbero anche altri de'suoi successori sino al dì d'oggi. Egli si diè premura a ricuperare i beni della sua chiesa, i quali per le precedenti vicende erano andati in gran parte perduti: lo assistette in ciò anche il papa Benedetto XII, raccomandandone la cura al pontificio rettore della marca anconitana.

Appartiene a questo tempo la fondazione del monastero delle agostiniane di s. Maria Maddalena, le quali per altro non vi rimasero a lungo: il loro convento, nel 1598, diventò orfanatrofio femminile. Fondatrice di

quel monastero fu la vedova Fontaneve. Anche l' ospitale di s. Maria della carità conosce la sua origine in questo medesimo tempo: il decreto vescovile di fondazione ha la data del 10 maggio 1341; lo ha pubblicato il Catalani (1). Dei servigi prestati alla santa Sede romana dal vescovo Jacopo, fuori della diocesi di Fermo, non parlo: se ne consulti il diligentissimo Catalani, che distintamente li numerò (2). Cadde Jacopo in sospetto presso il sommo pontefice di avere favorito gli eretici fraticelli, d'accordo col vescovo di Camerino; ma la cosa non è abbastanza dimostrata.

Benchè non sappiasi il dì preciso della morte di Jacopo, si sa per altro con sicurezza, che nel 28 gennaro del 1349 il pontefice Clemente VI trasferiva dal vescovato di Bosnia a questo di Fermo il piacentino Bongiovanni: le lettere apostoliche della sua traslazione sono portate dal Farlati (3). La pastorale reggenza di lui, che durò quattordici anni all' incirca, fu per lo più frammista da politiche occupazioni in servigio della curia romana e della temporale sovranità dei pontefici. Non devo tacere, che nell' anno 1351 fu consecrato il maggior altare della cattedrale. Bongiovanni nel 1363 passò da questa sede all' arcivescovato di Patrasso; ma convien dire, che dopo vi morisse, perciocchè nel dì 13 giugno dell'anno stesso gli si trova sostituito di già il successore anche per quella cattedra. E su questa di Fermo veniva collocato in vece di lui, nel dì 5 maggio del medesimo anno, il francescano fr. Alfonso de Tauro, di nazione per quanto parmi spagnuolo: e infatti dopo avere posseduto sette anni, circa, la santa Sede fermana, fu trasferito ad un vescovato di Spagna. Forse nel giorno stesso, certamente nel dì primo luglio del 1370, fu provvista questa colla traslazione dalla chiesa pesarese del vescovo Nicolò Marciari, perugino, il quale aveva sostenuto onorevole legazione in Toscana.

Si sa, che in questo tempo, e precisamente nel 1371, ardeva una forte lite tra il vescovo di Fermo e quello di Macerata e di Recanati, unite già da quattordici anni per pontificio decreto d' Innocenzo VI: si sa, che lo scopo di questa lite era per diocesana giurisdizione, che il maceratese prelato si studiava di dilatare in danno della fermana; ma in che precisamente consistesse il punto della giurisdizione contrastata, non ci è fatto di conoscerlo. Tutto al più da una bolla pontificia dell' anno seguente si viene

(1) Nell' Append. sotto il num. LXXXIII.
(2) Nella pag. 210.
(3) Illyr. sacr. tom. IV, pag. 60.

a sapere, che il papa vietava di offendere i diritti delle diocesi di Fermo, di Camerino e di Osimo per segnare i confini di quelle di Macerata e di Recanati. Poco stette al governo di questa chiesa il vescovo Nicolò: egli, addì 4 dicembre del 1374 ne fu trasferito alla Tifernate, donde successivamente passò alle chiese di Orvieto, di Cagli, e finalmente di Dionisia *in partibus*.

Nel giorno, in cui la chiesa fermana perdeva il suo vescovo Nicolò, le dava il pontefice un altro pastore, Antonio de' Vecchi, da Viterbo. Si adoperò questi vigorosamente per ricuperare e migliorare i possedimenti della sua chiesa; e con ciò molta lode meritossi. Ma non andò guari, che della turpe macchia dello scisma contaminasse sè e la sua sede. Ed era tanto accanito nel difendere le pretensioni dell'antipapa Clemente VII, che, versatissimo com' era nella sacra giurisprudenza, abusò di questa scienza per dimostrare invalida ed illegittima e nulla l' elezione del pontefice Urbano VI, succeduto in quei giorni appunto, al morto Gregorio XI. Per opera sua il popolo di Fermo si ribellò anch' esso alla legittima sovranità del papa; e sebbene poco dopo se ne ravvedesse, Antonio finse per un istante ossequiosa obbedienza, perchè la necessità in quel punto ve lo costringeva. Ciò avveniva nel gennaro del 1380; ma nel maggio susseguente non si vergognò in Avignone di sostenere in pubblica radunanza la legittimità dell' antipapa Clemente (1). Per questa sua doppiezza, e più per la pertinacia nel sostenere e favorire lo scisma, il pontefice Urbano VI scacciollo dalla chiesa, su cui era stabilito pastore, e perchè non trovasse asilo nella rocca di Monte Ottone, raccomandò ai fermani d' invigilare. E su questa sede, invece di lui, pose il romano Angelo Pierleoni, che morì nel giorno 30 di maggio, non si sa di qual anno. Intanto il deposto Antonio, ramingo e misero, conoscendo e deplorando il suo fallo, si gettò tra le braccia del pontefice Bonifacio IX, ch' era succeduto ad Urbano. Gli perdonò il pontefice e lo rimise sulla perduta cattedra vescovile, con apposita lettera del dì 2 febbraio 1390. In questa sua seconda reggenza pastorale si diportò ben altrimente da quello che aveva fatto da prima: rispettoso e fedele alla pontificia sovranità si meritò più volte gli encomii del sommo pastore, che lo aveva preso a proteggere. Del suo merito di avere fabbricato in Fermo

(1) Se ne vedano le prove, presso il Baluzio tom. III, pag. 1288, e presso il Mansi nel III tom. de' *Supplem.* pag. 615 e 617.

il vescovile palazzo così parla Bonifazio in una lettera del giorno 2 di giugno 1393: « Antonius episcopus firmanus cum in nostra civitate firmana domum episcopalem, in qua apte commorari possel, non haberet, de bonis sibi a Deo collatis in fundo nomine suae episcopalis mensae firmanae de novo acquisito quoddam episcopale palatium pro sua et successorum suorum habitatione de novo construi fecit. » Del che esiste memoria nell' iscrizione scolpita in marmo, cui piacemi pubblicare corretta dagli sbagli dell' Ughelli.

† REVERENDVS : IN : CRO : PATER : ET : D
OMINVS : DN̄S : ANTONIVS : DE : VETVLIS :
DE : VITERBIO : LEGVM : DOCTOR : DEI :
GR̄T : EP̄S : ET : PRINCEPS : FIRMAN :
CONSTRVI : FECIT : HAS : EP̄LS : DO
MOS : IN : HONOREM : VIRGĪS : GLŌSE : AN
NO : D : M : CCC. LXXXXI. DIE : XV. MS̄ : IVLI

Finì Antonio i suoi giorni in Roma a' 21 di luglio del 1405, beneficentissimo verso i canonici del Vaticano, presso i quali anche fu seppellito. Giova trascrivere anche la nota, che a sua lode fu registrata nel necrologio vaticano (1): « Anno a nativitate Domini MCCCCV, indictione XIII, » mensis Julii die XXI, obiit reverendus pater et dominus Antonius de » Viterbio Episcopus et Princeps Firmanus, reliquens nostrae Basilicae » omnes domos suas positas in regione Pinnae volens distribui pensione » ipsarum in XII anniversaria celebranda in singulis mensibus manualiter » inter Canonicos Beneficiatos et Clericos ipsis anniversariis pro anima » sua expendatur duodecima pars ipsius pensionis manualiter isto die. »

Per cinque mesi e mezzo la chiesa fermana fu affidata in amministrazione a *Donadio di Narnia*, cui stabilì Innocenzo VII *in episcopatu Firmano, sede episcopali vacante, pro Domino papa in spiritualibus et temporalibus Vicarium generalem.* Addì 6 gennaio del 1406, a questo fu sostituito in qualità similmente di vicario apostolico il folignate *Arcangelo Massi.* E finalmente ai 22 dello stesso mese passò dalla cattedra ascolana al pos-

(1) Al num. 57, lib. II.

sesso di qu... a il sulmonese Leonardo de' Fisici, ch' era stato arcidiacono di Lisbona.

Nello scisma, che in questi giorni teneva sconvolta la santa Chiesa universale, due vescovi ebbe la sede di Fermo; uno collocatovi da Gregorio XII, l' altro da Giovanni XXIII: il primo vi scacciò Leonardo, e vi collocò il veneziano Giovanni I, in sul principio dell' anno 1408; l' altro, appena morto Leonardo, vi stabilì Francesco Rustici, da Sulmona, addì 28 marzo 1412. E similmente dopo la morte di Giovanni; forse nel 1410, ma non si trovano memorie che precedano il suindicato giorno 28 marzo 1412; Gregorio elesse vescovo di Fermo Giovanni II, che vi morì agli 8 di novembre dell' anno seguente, e che perciò fu seguito dal francescano fr. Giovanni III Bertoldi, da Serravalle, della diocesi di Rimini: probabilmente nello stesso anno 1413. Intanto era morto anche il vescovo Francesco Rustici; e il papa Giovanni gli sostituì Giovanni IV Firmoni, già vescovo di Ascoli. Intanto, colla elezione legittima del pontefice Martino V, veniva a cessare anche lo scisma funesto, che aveva lacerato per tanto tempo la divina Sposa del Redentore. *Jacopo* Migliorati fu deputato allora all' amministrazione della chiesa fermana, il quale, sebbene dal papa suddetto venisse eletto ad ordinario pastore di essa il romano cardinale Domenico Capranica sino dall' anno 1425, continuò tuttavolta ad esserne amministratore sino al 1428. Nè il Capranica prese il possesso del suo vescovato che nel susseguente anno, come lo si raccoglie da una lettera del pontefice che ha la data de' 16 febbraio di esso anno. Tuttavolta non ne ricevette la consecrazione; anzi nemmeno si recò alla sua residenza; amministrò la diocesi per mezzo di un vicario. Lo depose; nè si sa il perchè, forse per essere stato alquanto favorevole ai Colonnesi; dopo sette anni di possesso, dalla sua dignità il papa Eugenio IV, e intanto la chiesa di Fermo fu raccomandata in amministrazione a *Bartolommeo da Vinci*, vescovo di Valvo negli Abruzzi. Domenico, cercato a morte dalle truppe pontificie, stette nascosto due mesi in una casuccia presso il monte Soratte donde a Siena si ricoverò; poscia ramingo passò a Piombino, a Genova, a Milano, in cerca di protezione; ed alla fine, passate le Alpi, comparvo al concilio di Basilea, e in quel venerando consesso giustificò sè dalle taccie che ne macchiavano la riputazione e ne insidiavano alla vita. Ciò nel 1434: sicchè il pontefice stesso, che lo aveva deposto, non potè a meno di non riporlo sulla sua sede. Perciò nel decreto, con cui il concilio

stesso ne dichiarava l' innocenza, così parlano i vescovi alla città e al clero e popolo della diocesi di Fermo: (1) « Nunc difficultatibus et impedimen- » tis hujusmodi per hoc sacrum generale Concilium et sanctissimum do- » minum Eugenium domino disponente remotis penitus et sublatis, ut per » litteras praefati domini Eugenii ultimo huic sanctae Synodo destinatas » ac etiam per sententiam in hoc sacro Concilio ad instantiam dicti car- » dinalis datam videre poteritis, universitatem vestram rogamus et horta- » mur attente vobis auctoritate omnipotentis Dei hujus sacri et generalis » Concilii mandantes quatenus eumdem cardinalem tamquam patrem et » pastorem animarum vestrarum, pro grato admittentes honore, exhi- » beatis eidem obedientiam et reverentiam debitas et devotas, ita quod » ipse in vobis devotionis et obedientiae filius et vos in eo per consequens » patrem et protectorem tam apud hanc sanctam Synodum, quam apud » Sedem Apostolicam invenisse omni tempore gratum et benevolum gau- » deatis. » Ed ha questo sinodale decreto la nota cronologica: *Datum Basileae V idus februarii, anno a nativitate Domini 1434.*

Molte saggie discipline introdusse il vescovo Domenico nella sua diocesi, le quali per la maggior parte sono descritte nelle sue costituzioni sinodali, intitolate *Manipulus episcopalis:* esistono inedite tuttavia in un manoscritto di 194 pagine, nella biblioteca de' canonici regolari di san Salvatore in Bologna, e nell' archivio del collegio Capranico in Roma, da lui fondato. Ne pubblicò il Catalani (2) la sola introduzione o proemio, e riferisconsi all'anno 1430. A lui appartiene anche la fondazione del collegio de' poveri in Fermo; del quale scrisse le costituzioni: anche queste esistono tuttavia manoscritte in un codice intitolato: *Liber constitutionum seu ordinationum collegii pauperum scolarium sapientie Firmane editus per reverendissimum D. Dominicum de Capranica T. sce ✝ in jerlem presbiter Card. Firman. vulgariter nuncupatum dicte domus fundatorem.* Sono mentovate queste costituzioni in una lettera del papa Innocenzo VIII al vescovo di Volterra nel 1490: quanto è maggiore in chi le possede la gelosia di tenerle occulte, altrettanto è il diritto, che ne ha la cristiana e letteraria repubblica, di vederle date alla luce. Morì questo benemerito porporato addì 14 agosto dell' anno 1458; non già due anni prima, come

(1) Presso il Catalani, nell' Appendice, sotto il num. XCIX.

(2) Nell' append. sotto il num. C.

scrisse l' Ughelli. Ne sia prova l'onorevole iscrizione, postagli sulla facciata della chiesa claustrale di s. Maria Maddalena di Settimo, in Toscana, di cui egli era commendatario e a cui con profusissima liberalità impartì molte beneficenze. L'iscrizione è storica, merita perciò d'essere riportata (1):

Memoriae Reverendissimi Patris Dominici de Capranica Romani Titvli Sancte Crvcis in Ierusalem Presbyteri Cardinalis Firmani Svmmiqve Penitentiary. Hic habens Monasterivm Septimi in Commendam plvrima et diversa predia ab eodem Monasterio distracta, sva impensa Florenorvm V. millia avri et vltra, ejvs stvdio recvperata mvltaqve de novo empta Abbati ac Monacis, qvos nvmero copioso svb regvlari observantia in eo institvit, sva liberalitate concessit, ex qvo divinvs cvltvs plvrimvm adavctvs est. Hocqve Cisterciense alivdqve de Bonsolatio, qve qvasi in collapsvm cesserant, svmme pro ipsa observantia preservanda et avgenda necessario illi vniri et altervm de Pinv Fesvlane Diocesis ivre qveri procvravit. Decessit Rome MCCCCLVIII. die XIV. Avg. pro cvjvs anime salvte semper exorare obligamvr.

Non è vero che al vescovo Domenico succedesse sulla santa sede fermana *Enea Silvio Piccolomini*, come racconta l' Ughelli. Non è vero, primieramente, perchè non vi sarebbe stato neppure il tempo materiale di mezzo tra la morte del Capranica, la destinazione del Piccolomini a questa cattedra e l'innalzamento del medesimo Piccolomini alla suprema dignità della Chiesa sotto il nome di Pio II. Morì il Capranica, come ho detto, addì 14 agosto del 1458: e ai 19 dello stesso mese il Piccolomini diventò Papa. In secondo luogo, la bolla di elezione del vescovo successore di Domenico, data dal prefato pontefice Pio II, ai 23 dello stesso mese, dichiara di eleggere Nicolò Capranica alla cattedra vescovile di Fermo, resa vacante per la morte di Domenico, ultimo ed immediato successore di essa (2).

Questo Nicolò era nipote del suo predecessore, e da lui cominciò una

(1) Ved. il Lami, *Mem. Eccl. Florent.*, tom. II, pag. 1117.

(2) La bolla è presso il Catalani, nell' Append. sotto il num. CI.

lunga serie di successione nella famiglia di Capranica, quasichè la chiesa fermana fosse diventata ereditaria. Cinque di questa prosapia la possedettero o la amministrarono: imperciocchè al suddetto Nicolò venne dietro dal principio dell' anno 1473 sino alla metà del 1474, in qualità di semplice amministratore, il cardinale *Angelo Capranica*, zio di Nicolò e fratello di Domenico, suoi predecessori. Ad Angelo venne dietro, dal giorno 17 giugno 1474 sino alla metà dell' anno 1478, GEROLAMO Capranica, loro consanguineo; ed a questo, nell' agosto del medesimo anno, venne dietro il fratello GIAMBATTISTA Capranica. Di tutti questi vescovi della famiglia Capranica, Domenico ed Angelo tennero il sinodo diocesano; Giambattista fu trucidato. Una scandalosa tresca, ch'egli aveva con una nobile dama di Fermo, ne fu la cagione. S' era egli recato alla casa di lei, nel primo giorno di quaresima: lo trovarono i parenti in sul fatto, lo ferirono e da una finestra lo precipitarono sulla pubblica via, dove immerso nel proprio sangue spirò. Ne parlano l' Ughelli, il Volterrano e Leandro Alberto: ma questi due ultimi lo dicono ucciso dal popolo: il Catalani afferma l' avvenimento, ma mette in dubbio, che dopo trucidato sia stato gittato dalle finestre. Trovai la sua sepoltura nella confessione della metropolitana; ma non potei leggerne l' epigrafe, perchè corrosa dal continuo camminarvi sopra: a grande stento ne potei rilevare il nome *Joannes Baptista Capranica*.

Qualche tempo avanti l' uccisione di lui, era giunta la voce di tanto scandalo, che il pastore dava al suo gregge, sino alle orecchie del pontefice Sisto IV, il quale addì 15 giugno 1483 destinò amministratore di questa chiesa il cardinale *Francesco Todeschini Piccolomini*, che diventò dipoi papa Pio III. Da lui comincia una serie di amministratori, che la possedettero per più anni. Egli lo fu sino al 1495, e dopo ne fu stabilito un suo nipote *Agostino Piccolomini;* cui morto, egli di bel nuovo vi sottentrò finchè nel 1503 salì al trono pontificio. Allora il cardinale spagnuolo *Francesco Remolini*, arcivescovo di Sorrento, fu, benchè sempre assente, il nuovo amministratore della chiesa di Fermo; e lo fu sino alla morte, che avvenne nel 1518 addì 5 febbraio; checchè diversamente ne abbia detto l' Ughelli. Subito ne passò l' amministrazione al fiorentino *Giovanni* cardinale *Salviati*, celebre per lo maneggio di politici affari. Questi poco dopo rassegnò la chiesa affidatagli all' altro fiorentino NICOLÒ III Gaddi, il quale fu eletto ad ordinario pastore di essa nel dì 16

ottobre 1521: ma non fu più che *vescovo eletto*, non mai ne fu consecrato. Anzi, sollevato alla dignità cardinalizia, assunse il titolo di amministratore, cui pure depose nel luglio dell'anno 1549 a favore di suo nipote Lorenzo Lenzi, fiorentino. Non prese Lorenzo il possesso della sua chiesa che nel giorno 10 del susseguente ottobre. Si distinse per militari e per politiche imprese, ma anche nel governo della diocesi fermana si mostrò degno di lode: gli atti, ch'esistono nell'archivio, ci assicurano de' suoi saggi provvedimenti decretati in occasione della visita pastorale. L'ultimo anno di lui su questa cattedra vescovile fu il 1571; ed in questo anno ebbe principio la dignità di sede vescovile in Ripatransone, per formare la cui diocesi, fu spogliata di molti possedimenti questa di Fermo. Nel susseguente anno il papa Gregorio XIII, per compensare il vescovo della perdita, che aveva fatta, tolse dalla giurisdizione dell'abate di Farfa i castelli di santa Vittoria, di Monte Falcone e di Monte s. Maria in Giorgio, con tutte le loro chiese, parrocchie ed appartenenze, e le aggregò al vescovato fermano.

Intanto una nuova epoca andavasi preparando per questa chiesa: epoca, a cui diè motivo la nascita del suo vescovo amministratore, venuto dopo Lorenzo, nel castello di Grotta a mare. Il francescano *fr. Felice Peretti*, nacque appunto colà; ed egli nell'indicato anno 1571, a' 17 dicembre, essendo vescovo eletto, ma non consecrato, di sant' Agata de' Goti fu stabilito ad amministrare la chiesa di Fermo, e nel tempo stesso fu anche fatto cardinale: era detto il *cardinale di Montalto*, per la vicinanza del suo luogo nativo a quel cospicuo castello. Felice, sei anni dopo, ai 14 di agosto ne rinunziò l'amministrazione; ma pochi anni appresso salì al soglio pontificale di s. Pietro, col nome di Sisto V, e potè mostrare con sovrana munificenza il suo affetto verso la chiesa, nel cui recinto aveva avuto la culla. Innalzolla alla dignità metropolitica, come tra poco dirò. Egli, finchè vi stette, compì fedelmente le parti di zelante ed amoroso pastore: ne fece due volte la visita, nel 1574 e nel 1576; vi piantò il seminario: arricchì di sacre suppellettili la cattedrale; vi fondò due mansionerie; riformò conventi e monasteri, e v' introdusse la claustrale osservanza. E sebbene in alcune carte e diplomi lo si trovi nominato *vescovo e principe di Fermo*, ciò fu soltanto per l'uso di nominare così anche l'amministratore; imperciocchè di suo pugno egli sempre sottoscrivevasi: *Firmanae ecclesiae Administrator*, oppure: *Perpetuus firmani episcopatus Administrator et*

Princeps. E nella bolla della erezione di questa chiesa al grado di arcivescovato, egli dice di avervi presieduto mentr' era ancora *in minoribus constitutus* (1).

Rinunziata ch' egli ebbe l' amministrazione del vescovato di Fermo, il pontefice Gregorio XIII ne conferì l' ordinaria potestà al genovese Domenico II Pinelli. Dopo un settennio, anch'egli vi rinunziò, e più tardi fu decorato della porpora cardinalizia. L' affettuosa premura, ch' egli s' era data pel bene e per l' onore di questa chiesa, fu presso il pontefice Sisto V, un nuovo stimolo alla propensione medesima di lui, perchè fosse innalzata all' onore di sede arcivescovile.

Non tacerò che in questo secolo ottennero accoglimento in Fermo i frati cappuccini e i frati dell' oratorio di s. Filippo Neri: quelli nel 1555, sotto il vescovo Nicolò Gaddi, questi nel 1582 sotto il prefato Domenico Pinelli. Ne tralascierò di dire, avere scritto questo Domenico un libro sulla potestà del pontefice romano contro i greci.

Ed eccoci all' epoca faustissima, in cui la chiesa fermana divenlò metropolitana. Sigismondo Zanettini, bolognese, era stato eletto dal pontefice Gregorio XIII, nel dì 12 dicembre 1584, a possedere questa cattedra vescovile. E la possedette in qualità di vescovo sino al giorno 12 maggio del 1589: ed in tal giorno ne diventò arcivescovo. L' amore, che il nuovo pontefice Sisto V nutriva per questa chiesa, di cui era stato amministratore; il desiderio di nobilitare il castello, sotto cui stava il suo paese nativo; le istanze frequenti che ne faceva il già vescovo fermano, ora cardinale, Pinelli; tuttociò mosse il sommo Pastore, dopo di avere piantato nel 1586 una cattedra vescovile in Montalto, una in San Severino, una in Tolentino, a decretare l' innalzamento di questa di Fermo al grado di chiesa arcivescovile, a farne primo arcivescovo lo stesso Sigismondo, che n' era il vescovo, ad assegnarle in diocesi suffraganee le chiese di Macerata, di Tolentino, di Ripatransone, di Montalto e di San Severino. Siccome ho fatto nel narrare l' innalzamento delle altre metropolitane a simile

(1) In una canzone su *Sisto V*, Francesco Papalini si sforza di mostrare, che questo pontefice sia stato vescovo di Fermo, e porta a testimonianza una iscrizione ch'è in Falerone, ove gli si dà questo titolo, e un' altra simile, ch' è nella metropolitana, e un suggello posseduto dall' erudito amatore delle patrie cose avv. Gaetano De Minicis, che similmente lo dice *epus firmanus et princeps*. Io vidi invece qualche sua lettera olografa diretta al capitolo, ov'egli s'intitola *Amministratore*.

grado, così anche ora, narrando di questa, reputo necessario portarne la relativa bolla pontificia, acciocchè se ne conoscano tutte le prerogative e le clausole (1).

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Universis orbis ecclesiis, eo disponente, qui cunctis imperat et cui » omnia obediunt, meritis licet imparibus praesidentes, in omnes agri Do- » minici partes oculos nostrae mentis vigilis more pastoris intendimus, » inspicientes quid Ecclesiarum ipsarum, praesertim cathedralium insi- » gnium, statui et decori maxime conveniat, atque hoc quidem pro zelo » caritatis nostrae, tanto liberalius promptiusque curandum censemus, » quanto magis non solum petentium subditorum et preces et merita id » deposcunt, sed Nos etiam ad omnipotentis Dei et Beatae Virginis glo- » riam, animarumque salutem et fidelium disciplinam confirmandam, nec » non Ecclesiarum, quibus paterna dilectione Apostolicaque auctoritate » consulimus, utilitates ornatumque pertinere et recte in Domino cogno- » scimus expedire. Cum itaque Nos compertum haberemus, Ecclesiam Fir- » manam Sedi Apostolicae immediate subjectam ac pridem ante annum » a partu Virgineo quingentesimum in cathedralem erectam, cui alias Nos » dum in minoribus constituti essemus et cardinalatus fungeremur ho- » nore laudabiliter praefuimus cuique etiam hodie venerabilis frater no- » ster Sigismundus episcopus firmanus praeesse dignoscitur, lapidibus » marmoreis quadratis constructam ad Collem in media civitatis Firma- » nae parte collocatam, singularem atque pulcherrimam spectantiam ocu- » lis multis passibus a dicta civitate Firmana sese offerentem, in provin- » ciae fere medio, in qua nulla est metropolis ecclesia, in tranquilla aeris » temperie, in loco distanti ab urbe supra centum et triginta milliaria » sitam, Beatae Mariae Virgini dicatam, tribus dignitatibus, videlicet ar- » chidiaconatu pro uno archidiacono, et archipresbyteratu pro uno ar- » chipresbytero, et decanatu pro uno decano nec non duodecim canoni- » catibus et totidem praebendis pro duodecim canonicis, et octo praeterea

(1) Dal Bollar., tom. v, part. i, pag. 63.

» mansionariis pro octo mansionaris, duobusque sacristiis pro duobus
» sacristis ipsi ecclesiae inservientibus praestare, quamplures episcopos
» praeterea orthodoxae fidei defensores, quorum nomina tum sanctitatis
» opinione, tum praestantia singulari praefulserunt, aliosque cardinalatus
» honore decoratos alios etiam sanctae Romanae Ecclesiae moderamina
» admotos habuisse et pro tempore existentem episcopum Firmanum,
» principatus insignia et ornamenta praeventionemque in multis causis
» quoad legatos et gubernatores retinere et omnimodam jurisdictionem
» ex privilegiis apostolicis jampridem emanatis et a felic. record. Sixto
» PP. IV. praedecessore nostro usque in haec tempora perpetuo confir-
» matis, in suos commensales, familiares, colonos, et officiales etiam pri-
» vative quoad legatos et gubernatores quoscumque ac Montem Viridem
» castellum in omnem jurisdictionem retinere, nec non Firmum Piceni
» urbem Romanorum coloniam extitisse ac ex qua ubi christiana religione
» imbuta fuit, sub Decio imperatore, septuaginta firmani martyres prodiisse
» recensentur, in qua multa corpora sanctorum ac innumerabiles aliae
» reliquiae magna cum veneratione asservantur, multis privilegiis et in-
» dultis tam a piae memoriae Gregorio septimo, a quo tunc temporis exi-
» stens episcopus Firmanus, crucis deferendae facultatis confirmationem
» obtinuit a Gregorio octavo, nono, decimo, Honorio III, qui eidem epi-
» scopo, ut Principis nomen jurisdictionemque spiritualem et temporalem
» retineret, concessit, Innocentio tertio et septimo, Eugenio quarto et Cal-
» listo tertio, ac quamplurimis aliis romanis pontificibus etiam praedeces-
» soribus nostris, tum clar. memor. Friderico II et Henrico III, multisque
» aliis romanis imperatoribus illustratam, amplissimam in qua nihil fere
» perspicitur quod ejus longe alteque repetitam antiquitatem non praese-
» ferat, in colle aeris saluberrimi, amenitatis non exiguae, in media Piceni
» parte, ad sinum Adriaticum, non longe ab Appenninis montibus sitam
» et quemadmodum Firmum Picenum olim nominabatur, ita aliis tempo-
» ribus Marchia Firmana vocabatur, quod Firmum primaria civitas in
» dicta provincia existeret. Principes quoque qui in suam jurisdictionem
» Marchiam vel receperint vel redegerint in dicta civitate sedem domici-
» liumque collocasse ac semper detinuisse, eodemque exemplo sub roma-
» nis pontificibus multis annis curiam generalem legationis Marchiae tam-
» quam in loco honorabiliori inibi resedisse, nec non generale studium,
» ad instar Studii Bononiensis a recol. memor. Bonifacio papa VIII, simi-

» liter praedecessore nostro et postea ab Eugenio IV et Callisto III prae-
» decessoribus praedictis ac multis aliis pontificibus confirmatum et a No-
» bis denuo erectum et restitutum floruisse et florere in eaque extare col-
» legium jurisconsultorum jam inde ab immemorabili tempore ornatissi-
» mum ac in numero et doctorum praestantia insigne, hoc quidem tem-
» pore, unde septuaginta doctores conscriptos reperiri, eisdem modo et
» ratione quamplurimos procuratores et notarios esse, in ea quoque se-
» minarium ex concilii Tridentini decreto institutum aliorumque illustrium
» virorum fidei studiosissimorum, pietati et religioni summopere dedito-
» rum, nec non episcopi et pastores sui ita officiosissimorum, ut nihil un-
» quam praetermiseriut, quo ad ipsius episcopi commoditatem et dignita-
» tem augendam faceret, ac multae per Firmanos donationes etiam ca-
» stellorum priscis illis temporibus episcopo factae reperiantur copia re-
» fectam, quibus plurimum semper delatum fuerit, tum quod ipsa civitas
» situ, loco, arce munita ac hominum robore et fortitudine ac ingenii
» acumine et praestantia adeo ornata fuit ut ceteris Marchiae civitatibus
» hujusmodi timorem maximum iniicere soleat, multaque obsequia erga
» Sedem Apostolicam praedictam perpetuo praestiterit, atque propriis acti-
» bus ab imperio Desiderii longobardorum regis se vindicarint seque ac
» sua omnia similis mem. Adriano papae I, pariter praedecessori nostro
» Sedique Apostolicae praedictae sponte dederint, ipsaque civitas fidei
» causa et sincerae devotionis gratia, quam gerere solita est erga Sedem
» eamdem, cum Fridericum primum agnoscere noluisset, igne fere absum-
» pta fuerit eademque de causa et alias saepe multa damna et detrimenta
» subierit, et in summas difficultates et calamitates saepius inciderit, ut
» se ab eorum dominatu, qui Marchiam in suam ditionem contra Sedem
» Apostolicam redegerint, vindicaret, et ad ipsam Sedem ejusque impe-
» rium redire posset, veluti sub Eugenio eodem, ac aliis pontificibus prae-
» decessoribus nostris, et novissime in bello Ferrariensi similis memor.
» Julio II et postea Clementi VII pontificibus maximis, pariter praedeces-
» soribns nostris, praesto fuerint. Monasteriorum insuper tum virorum
» quam mulierum opulentissimorum aeque atque in quavis alia civitate,
» parochialium praeterea ecclesiarum ac confraternitatum et hospitalium
» quamplurimorum frequentia commendabilem, dioecesem denique Fir-
» manam praedictam ita opulentam et amplam extare, ut major in dicta
» provincia non reperiatur, agri ubertate fertilissimam, frumento, vino,

» oleo et frugibus, cum suis generis vel etiam sale et rebus omnibus ad
» victum necessariis adeo abundantem esse, ut non solum ceteris provin-
» ciae civitatibus suppeditare, sed ad Dalmatas, Illyricos, Venetos ac alios
» transportare soleat, ita ut plane huic dioecesi deferenda sit fertilitatis
» laus, quae agro Piceno passim tribuitur. Necnon ejus comitatum terras
» et castra sexaginta fere habere, quo quidem comitatu Firmum finitimum
» ac confine existit ceteris fere omnibus civitatibus dictae provinciae cujus
» majorem partem occupare constat.

» Nos aliorum romanorum pontificum praedecessorum nostrorum,
» qui eodem honore decorarunt ecclesias, quibus olim in minoribus,
» dum constituti essent, et cardinalatus fungerentur honore, praefuerunt,
» vestigia secuti, ad illam meritis honoribus augendam et promovendam
» adducti, piis quoque supplicationibus dilectorum filiorum Communita-
» tis, et hominum ejusdem civitatis, nobis per dilectum filium Caesarem
» Ottinellum, civem firmanum U. J. D. eorum procuratorem ad hoc ab
» eis specialiter constitutum desuper porrectis excitati, post abitam cum
» venerabilibus fratribus nostris praedictae S. R. E. cardinalibus matu-
» ram deliberationem, de eorum consilio atque apostolicae potestatis ple-
» nitudine, Maceratensem, Tolentinam, Ripanam, Montis Alti, et Sancti
» Severini in dicta provincia consistentes, nec non dictae Sedi etiam im-
» mediate subjectas ecclesias, earumque civitates et dioeceses cum omni-
» bus et quibuscumque eorum territoriis et terminis ac dilectos filios ea-
» rum singularum, clerum et populum universum cum suis collegiatis,
» parochialibus et aliis ecclesiis, necnon monasteriis utriusque sexus cete-
» risque beneficiis et officiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, saecula-
» ribus et quorumvis ordinum et militiarum regularibus, nec non hospi-
» talibus, domibus, collegiis et locis religiosis quibuscumque, ab ejusdem
» Sedis immediata subjectione, visitatione, correctione et omni et qua-
» cumque alia jurisdictione etiam perpetuo eximimus et liberamus ipsam-
» que ecclesiam Firmanam ad laudem et honorem omnipotentis Dei ac
» beatae Virginis Mariae, nec non fidei catholicae exaltationem et totius
» militantis Ecclesiae gloriam, in metropolitanam ecclesiam, et sedem
» episcopalem Firmanam in archiepiscopalem, archiepiscopalisque et me-
» tropolitani praesidis sedem et provinciae caput pro uno deinceps archie-
» piscopo, qui pallii et crucis usum aliorumque archiepiscoporum more
» habeat, omnibusque aliis insignibus archiepiscopalibus, nec non privi-

» legiis, honoribus et praerogativis archiepiscopis debitis et concessis gau-
» deat, similiter perpetuo erigimus et instituimus ac nomine, titulo et ho-
» nore archiepiscopali et metropolitano decoramus. Praeterea ecclesiae
» praedictae Maceratensem, Tolentinam, Ripanensem, Montis Alti et San-
» cti Severini ecclesias praedictas, modernosque et pro tempore existentes
» illarum praesules seu administratores pro suis et pro tempore existentis
» archiepiscopi Firmani suffraganeis, qui tamquam membra capiti, eidem
» archiepiscopo Firmano jure metropolitano subsint, ita quod archiepi-
» scopi Firmani in eisdem Maceratensi, Tolentina, Ripana, Montis Alti,
» et Sancti Severini civitatibus et dioecesibus jus metropoliticum sibi vin-
» dicent, nec non Maceratensis, Tolentinus, Ripanus, Montis Alti, et San-
» cti Severini praedictae, eidem archiepiscopo et metropolitano ad omnia
» et singula habeantur et sint adstricti, ad quae suffraganei suis metro-
» politicis ecclesiis et metropolitanis teneantur et obligati sunt, ut indicen-
» tur secundum canonicas sanctiones; et eidem archiepiscopo Firmano
» praedictos suos suffraganeos consecrandi ad provinciales synodos evo-
» candi, ac cum eis etiam ecclesiastica negotia terminandi, earum eccle-
» sias disponendi juxta statuta sacrorum canonum omniaque alia et sin-
» gula quaecumque, quae de jure vel consuetudine, aut alias quoquomo-
» do ad Archiepiscopos et archiepiscopale munus spectare et pertinere
» solent et debent, gerendi, faciendi, exercendi, plenam et omnimodam
» auctoritatem et tenore praesentis concedimus facultatem. Provinciae
» quoque Firmanae clerum et populum universum, pro eorumdem eccle-
» siae et archiepiscopi Firmani provincialibus pariter etiam perpetuo con-
» cedimus et assignamus. Non obstantibus constitutionibus et ordinatio-
» nibus apostolicis ac Maceratensis, Tolentinae, Ripanae, Montis Alti, et
» Sancti Severini ecclesiarum praedictarum, etiam juramento, confirma-
» tione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetu-
» dinibus, privilegiis quoque, indultis, et literis apostolicis, eisdem eccle-
» siis illarumque praesulibus, administratoribus, et capitulis ac quibus-
» cumque aliis personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum
» quibusvis clausulis et decretis, etiam irritantibus in genere vel in specie
» etiam motu proprio, atque ex certa nostra scientia deque Apostolicae
» potestatis plenitudine, etiam consistorialiter et sub quibusvis verborum
» formis et alias in contrarium quomodolibet concessis, confirmatis, et
» innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiam si pro illorum sufficienti

» derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, et
» expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas
» generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda
» aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum omnium
» etiam tenores ac si de verbo ad verbum exprimerentur et inserentur,
» praesentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in
» suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter et
» expresse, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus, derogamus,
» ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum li-
» ceat, etc. Si quis autem etc.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae millesimo quingentesimo octuagesimo nono, IX kal. junii, pontifi-
» catus nostri anno V. »

Riconoscente a tanta beneficenza la comunità e popolo di Fermo, eresse al generoso pontefice una statua di bronzo, collocata sopra il vestibolo del palazzo pubblico, ed a perpetuarne la memoria, e ad attestarne la beneficenza, vi sottopose l' iscrizione:

XYSTO V. PONT. OPT. MAX. PATRIA
FIRMANO OB EPISCOPALEM
IN METROPOLITANAM ERECTAM
ET GYMNASIVM VNIVERSALE
RESTITVTVM S. P. Q. F. POS.

Con grande pompa e solennità i vescovi di Loreto e di Montalto, incaricatine dal pontefice, adornarono del pallio arcivescovile il nuovo metropolita. E sebbene, avanti il ricevimento di quest' onore, il vescovo Sigismondo avesse convocato il sinodo diocesano; pure in quest' anno primo della sua arcivescovile reggenza volle radunarne uno provinciale, a cui furono assistenti tre vescovi suffraganei: quello di Montalto, quello di Macerata e quello di San Severo. Le costituzioni di esso videro la pubblica luce immediatamente per ordine del nuovo arcivescovo; furono riprodotte dipoi da un suo successore nel 1678, come alla sua volta dirò.

La morte di Sigismondo, avvenuta nel primo giorno dell'ottobre 1594 (non già nell' anno seguente, come narrò l' Ughelli), ne rese vacante la sede; e vi rimase sino al dì 29 luglio 1595, nel qual giorno fu eletto a

succedergli il fiorentino Ottavio Bandini, che l'anno dopo ebbe anche il cappello cardinalizio. Quattro mesi dopo la sua elezione venne alla residenza e con solennissima pompa ne prese il possesso. Cinque volte celebrò il sinodo diocesano, nel periodo degli undici anni, che occupò questa cattedra; nel 1606 rinunziolla a favore di un suo nipote, per parte di sorella, Alessandro III Strozzi, il quale due volte radunò il sinodo, e ne fece dipoi pubblicare gli atti colle stampe nel 1615. Ai giorni di lui sono da riferirsi la consecrazione della chiesa dello Spirito Santo de' preti dell' Oratorio, nel 1607; il ristauro dispendioso ed elegante della metropolitana; l'introduzione in Fermo degli eremiti agostiniani scalzi nel 1614.

Incominciarono in questo tempo lunghe discordie tra lui e il capitolo de'canonici circa la giurisdizione su alcuni benefizii della diocesi; nel che, per verità, egli si diportò con troppo di severità al confronto di quel rispettabile corpo. I suoi successori furono alquanto più miti: i più recenti ne abbandonarono ogni intrapresa. Morì Alessandro nel dì 11 febbraio del 1621, ed ebbe sepoltura nella chiesa metropolitana.

Dopo due scarsi mesi di vacanza, un altro nipote del cardinale Ottavio Bandini, per opera di lui, fu stabilito successore del defunto cugino: Pietro V Dini, fiorentino similmente, uomo assai colto nelle belle lettere. La sua elezione è segnata nel dì 9 aprile 1621. Ebbero principio, dove non esistevano, e furono messi in ordine, dove già esistevano, gli archivii parrocchiali: ciò per comando del nuovo arcivescovo. Stabilì inoltre una legge, che tutti i confessori della diocesi dovessero in determinati giorni radunarsi nei varii castelli della diocesi a discutere tra loro di teologia morale, per addestrarsi vie meglio sempre all' esercizio del sacro lor ministero. Saggie prescrizioni dettò altresì per impedire nella città il soggiorno degli ebrei e delle pubbliche meretrici. Peccato, che il suo pastorale governo durasse ben poco: il dì 14 dell' agosto 1625 fu l' ultimo della sua vita.

Un terzo nipote del cardinale Bandini, per parte di sorella, Giambattista II Rinuccini, da Firenze, venne a succedere su questa santa sede allo zio e ai due suoi cugini nel settembre dell' anno stesso. Diciotto anni governò la chiesa fermana: la sua morte è segnata addì 13 dicembre 1653. Delle sue azioni e degli avvenimenti della sua chiesa non parlo: ce ne dia notizie l' iscrizione storica scolpitagli, dov' è sepolto, nel sotterraneo della metropolitana.

CRISTO MORTVORVM PRIMOGENITO

JOANNI BAPTISTAE RINVCCINI FLORENTINO ARCHIEP. ET PRINCIPI FIRMANO
AD FOEDERATOS CATHOLICAE HIBERNIAE PONTIFICIA LEGATIONE STRENVE FVNCTO
VIRO SPIRITV APOSTOLICO AC PASTORALI VIGILANTIA PRAEFVLGENTI
QVI LVMBIS PRAECINCTVS INNOCENTIAE AC SCIENTIAE
ARDENTES LAMPADES E MANIBVS NVMQVAM DEPOSVIT
CVIVS DEXTERA ET APERTA ET CLAVSA FECIT VIRTVTEM
MISERICORDIAE PLENA SEMPER AD PAVPERES EXTENSA
QVOS MORIENS DIXIT HAEREDES EX ASSE
CONTRACTO CALAMO PLVRIMOS ERVDIVIT
CVIVS PEDES PACEM EVANGELIZANTIS MIRE SPECIOSI
GREGEM IRREQVIETO LABORE CIRCVMIERVNT
ATQVE VLTIMVM TERRAE PERLVSTRAVERE
ITA ECCLESIAE OMNIS EPISCOPIS FORMA VIRTVTVM FACTVS
TOTIDEM QVOT ACCEPERAT SVPERLVCRATVS TALENTA
IN DOMINI GAVDIVM VTI SPES EST INTRAVIT
IDIBVS DECEMBRIS A. S. MDCLIII AETATIS LXI NONDVM EXPLETO
THOMAS RINVCCINI CAMILLI SENAT. F. S. STEPHANI EQVES
SERENISS. VICTORIAE MAGNAE DVCIS ETRVRIAE CVBICVLO PRAEFECTVS
FRATRI OPTIME MERITO MOESTISS. P.

Non tacerò, che l'arcivescovo Rinuccini è autore di varie opere, interessanti alcune, scherzevoli altre, ed altre curiose. Sono suoi infatti *Della dignità e offizio de' vescovi discorsi XL*, stampati in Roma nel 1651; una *Istruzione pratica di ciò che dee fare un vescovo*, tuttora inedita; *Il cappuccino Scozzese*, libretto scherzevole assai per quell'età; *Dialoghi della Visita; Note istoriche sacre e profane; Viaggi per la provincia della Marca.* Il suo sinodo diocesano, ch' egli tenne nel 1628, subito dopo compiuta la sacra visita del suo gregge, fu esso pure stampato. Ed a sua lode ricorderò anche, aver lui stabilito, che ogni due anni gli amministratori dei luoghi pii dovessero presentare i relativi conti all' arcivescovo e li sottoponessero all' esame ed all' approvazione.

Sotto il successore di lui, che fu il cardinale CARLO Gualtieri, nobile da Orvieto, e che ottenne il governo di questa chiesa ai 5 di ottobre

del 1654, ebbe principio in Fermo l' ospizio pei pellegrini, al cui incremento assegnò egli medesimo varii fondi. Sorse nella campagna di Massignano il tempio intitolato ai santi martiri Felice e Adaucto: fu eretto e consecrato quello delle suore cappuccine. L' arcivescovo alfine, ridotto in cattivo stato di salute, e riputandosi inabile all' amministrazione della sua diocesi, ne fece rinunzia, dopo quattordici anni che n' era stato pastore. Ne sopravvisse poco più di altri quattro; morì in Roma il primo giorno dell' anno 1673, e fu sepolto nella chiesa di sant' Agnese. Intanto la santa cattedra fermana passò al nipote di lui Giannotto Gualtieri, il quale ne prese il possesso addì 30 di aprile del 1668. Tenne il sinodo dieci anni dopo: ingrandì ed adornò il palazzo arcivescovile: morì nell' anno 1683 addì 13 maggio.

Gianfrancesco Ginnetti, da Velletri, già cardinale sino dal primo giorno del settembre 1681, fu eletto a succedere al dafunto Gua. ieri. La sua elezione ebbe luogo nel dì primo del giugno 1684. Egli rifabbricò, quasi di pianta, il tempio della santissima Annunziata, nel sobborgo della città; ristorò quello del Carmine in città, lo adornò e v' istituì la confraternita sotto l' invocazione della beata Vergine. Personalmente recavasi per le parrocchie della città e della diocesi, in sull' ora della dottrina cristiana, ad istruire e sorvegliare l' istruzione dei fanciulli. Morì in Roma nel giorno 18 settembre del 1691, e fu sepolto co' suoi antenati nel sepolcro di famiglia, in Sant' Andrea della Valle.

Per sei anni rimase allora vacante la sede fermana: ne governò la diocesi in sul principio il vicario capitolare destinatovi dalla radunanza canonicale, a tenore delle sacre prescrizioni: poi vi venne in qualità di *soprintendente generale all' arcivescovato di Fermo* il cardinale *Opizo Pallavicini*, vescovo di Ozimo; ed a lui dopo fu surrogato *Fabrizio Paulucci*, vescovo di Macerata e di Tolentino, che più tardi diventò cardinale. Ma finalmente, dopo sì lunga e perniciosa vacanza, il pontefice Innocenzo XII si risolse di provvedere di pastore la vedova chiesa, e le destinò il cardinale Baldassare Cencio, ch' era già arcivescovo di Larissa, e che da nove soli giorni era stato decorato della sacra porpora: la sua elezione a questa sede fu nel dì 21 dicembre del 1697. Si mostrò generoso e benefico verso il seminario dei cherici: introdusse in Fermo, nel 1702, i padri della missione, e ne dotò la casa perchè vi potessero perpetuamente sussistere: morì a' 26 di maggio del 1709, e fu sepolto nella sua matropolitana.

Ne vacò di poi per tre anni e mezzo la sede; dopo due anni che il vicario capitolare ne amministrava la diocesi, vi fu delegato un *sopraintendente generale*, e questi fu *Giosafatte Battistelli*, vescovo di Ripatransone. Intanto un incendio repentino aveva consunto il seminario: e fu prima cura del nuovo arcivescovo Gerolamo II Mattei, eletto al governo di questa chiesa a' 21 novembre 1712, di rifabbricarlo ed ingrandirlo. Sorse a spese del benemerito pastore, cinque anni dipoi, anche il monte frumentario: la chiesa metropolitana fu decorosamente abbellita. Rinunziò la mitra arcivescovile, senza veruna riserva di stipendio per sè, ed andò a finire i suoi giorni in Roma. Egli, prima di venire a questa sede, era arcivescovo di Nazaret; era nato da principesca famiglia romana; n' è segnata la morte sotto il dì 25 febbraio 1740, sedici anni dopo la sua rinunzia.

Immediatamente nell' anno stesso, in cui lasciava il Mattei la sede fermana, vi veniva trasferito da quella di Nocera il veliterno Alessandro IV Borgia, della cui pastorale reggenza ebbe questa chiesa a gloriarsi. Esperto nell' amministrazione di grandi affari, aveva prestato non lievi servigi alla santa Sede romana e alla cattolica religione: era perciò stabilito a succedere al cardinale de Tournon nelle missioni della China. Ma poi, mutando consiglio, al che la malferma salute del Borgia era di ostacolo, il pontefice Benedetto XIII lo scelse invece a pastore di questa greggia. La sua elezione fu ai 20 del novembre 1724; il suo ingresso nel dì 24 del susseguente febbraio. Instancabile nell' operare, nel provvedere ai bisogni, nel correggere i disordini, celebrò tre volte il sinodo diocesano, e una volta, nel 1726, convocò il provinciale, a cui intervennero tutti i vescovi suffraganei. E questo e quelli furono, per ordine di lui, mandati alle stampe. Il campanile e la facciata della metropolitana furono ristaurati a sue spese, e questa di ricche suppellettili fu adornata. In mezzo alle innumerevoli occupazioni del sacro suo ministero, seppe trovare tanto di tempo da scrivere una cronaca della chiesa di Fermo; siccome aveva fatto per quella di Nocera, finchè v'era stato pastore; in cui narra tuttociò che vi accadeva sotto il suo arcivescovile governo; ed oltre a queste croniche, scrisse molto altre opere ed omelie, che furono di quando in quando pubblicate colle stampe.

Morto ai 14 di febbraio 1764, fu sepolto nel sotterraneo o confessione della metropolitana, e ne accenna il luogo l' epigrafe da lui medesimo preparatasi, cui mi piace trascrivere:

MISERERE MEI DEVS

ALEXANDER BORGIA VELITERNVS
EPISCOPVS NVCERINVS
DEINDE ARCHIEPISCOPVS ET PRINCEPS FIRMANVS
HIC EXPECTAT
RESVRRECTIONEM VITAE
PER MERITA DNI NRI JESV CHRISTI

SEDIT IN EPISCOPATV ANNOS VIII
MENSES IV DIES XIX
IN ARCHIEPISCOPATV ANNOS XXXIX
MENSES II DIES VII

OBIIT DIE XIV FEBRVARII AN. MDCCLXIV
AETATIS SVAE LXXXII

ORATE DEVM PRO EO

Dopo una vacanza di cinque scarsi mesi, il pontefice Clemente XIII, addì 9 luglio 1764, stabilì arcivescovo di Fermo il romano Urbano Paracciani, che due anni dopo fu anche decorato della sacra porpora cardinalizia. Appena venuto, incominciò la sua visita pastorale della diocesi, cui condusse felicemente al termine con sommo vantaggio ed edificazione del gregge. Si prese grande cura per l' istruzione dei fanciulli nella cristiana dottrina: ristaurò ed abbellì la chiesa metropolitana, e di sacre e preziose suppellettili l' arricchì; quindi nel 1773 vi radunò il sinodo diocesano. Orfanatrofio, conservatorio di zitelle, ospitale furono da lui a saggie discipline ed a diligente amministrazione sottoposti. Ma più di tutto gli stette a cuore il seminario de' cherici: ampliollo, perch' era troppo angusto, in proporzione dell'estensione della diocesi, e conseguentemente del numero degli alunni da educarsi; anzi, perchè in luogo d' aria non pura sorgeva, rifabbricollo di pianta in amena e ridente situazione, capace di oltre a cento cherici. Lo arricchì di biblioteca, ottenendo dal pontefice il dono di quella che prima era dei gesuiti. Nè contento di averla riabbellita,

si accinse anche a rifabbricare la sua metropolitana: e ne aveva preparati in gran copia i necessarii materiali, quando la morte lo rapì all' amore del suo gregge, e ne lasciò l'incumbenza al suo successore. La morte di Urbano è segnata nel dì 2 gennaio 1777; e fu sepolto nella metropolitana. L' indole sua è leggiadramente espressa nell' epigrafe, che ne adorna la tomba: essa è così:

HEIC . SITVS . EST
VRBANVS . RVTILII . F. PARACCIANVS
DOMO . ROMA
PRESB . CARDIN . TIT . S. CALLISTI . ARCHIEP . PRIN . FIRMANVS
QVI . ECCLESIAM . SVAM . ANNOS . XIII
SVMMA . VIGILANTIA . ET . ABSTINENTIA . ADMINISTRAVIT
REM . QVE . PVBLICAM . AVCTORITATE . ET . CONSILIO . IVVIT
VIXIT . ANN . LXI . M . X . D . XXV .
MENTIS . PRAESTANS . ANIM . INTEGER . OTII . NESCIVS
DECESSIT IV . NON . IANVAR . AN . MDCCLXXVII .

Rimase vacante, dopo la morte di lui, per due anni, otto mesi e mezzo, circa, la santa sede fermana: alla fine le fu dato a possederla Andrea Minucci, nato a Serravalle, nella diocesi di Ceneda, già vescovo di Feltre, e poscia di Rimini. La sua promozione a questo arcivescovato fu a'20 settembre 1779, ne prese il possesso per procura ai 10 di ottobre, e ne fece il solenne ingresso agli 11 di novembre. Visitò subito la sua diocesi: migliorò lo stato dell' abitazione arcivescovile: dilatò la fabbrica del seminario: ma ciò che ne rende immortale il nome, è l' erezione della nuova chiesa metropolitana. Non vi lasciò dell' antica che la sola facciata colla contigua torre, le quali conservano il gusto del secolo decimoquarto; anzi una iscrizione gotica, che vi si legge, addita l' anno MCCCXLVIII, benchè il Catalani le dica rizzate di pianta dall' arcivescovo Borgia, e perciò in sulla metà del secolo decimottavo. Pose il Minucci la prima pietra del nuovo tempio, e ne condusse anche a termine il grandioso edifizio: ne celebrò la consecrazione ai 27 di settembre del 1789; le fu generoso e largo di pregiati ornamenti. Collocò nell' altar maggiore, in questa circostanza, le sacre ossa de' due santi martiri Filippo vescovo ed Aurelio: della

consecrazione è conservata memoria nella pietra che sta sulla porta della sacrestia, ove si legge:

HONORI
D. N. MARIAE . CAELO . ILLATAE
CVSTODIS . VRBIS . CVSTODIS . ECCLESIAE . FIRMANAE
ANDREAS . MINVTIVS . ARCHIEPISCOPVS
AEDEM . METROPOLITANAM
ELEGANTIORI . FORMA . RESTITVTAM
OMNI . QVE . CVLTV . EXORNATAM
CONSECRAVIT . DEDICAVIT . QVE
V. KAL. OCTOBR. AN. MDCCLXXXVIIII.

Taccio le tante altre fabbriche, incominciate dal predecessore del Minucci, e compiute da lui, per gli orfani, per gli esposti, e per altri simili oggetti pii. Morì il benemerito pastore nel dì 17 febbraio 1803, ed ebbe sepoltura nella sua metropolitana. A lui venne dietro nel pastorale ministero, addì 11 luglio dell'anno stesso, il cardinale, già vescovo di Orvieto, CESARE Brancadoro, il quale per trentaquattro anni governò la chiesa fermana; magnanimo nell'affrontare le dure vicende che desolarono, come l'universal vigna del Redentore, così la porzione ch'eragli stata affidata. Egli morì a' 12 settembre del 1837, e fu sepolto nella sua metropolitana, ove onorevole epigrafe ricorda ai posteri le sue virtù e i suoi travagli: essa è di questo tenore:

I . X . Θ . Υ . Σ .

MEMORIAE . ET CINERIBVS
CAESARIS . IOS . F . BRANCADORI
PRESB . CARDIN . TIT . AVGVSTINO
ARCHIEPISCOPI . FIRMANORVM . PRINCIPIS
QVI . MVLTIS . PRO . CHRISTIANA . REP .
INTEGRE . GESTIS . FORTITER . TOLERATIS
DE . ECCLESIA . OPTIME . MERITVS
OMNIVM . VIRTVTVM . LAVDEM . SINGVLARI . IN . EGENOS . BENEFICENTIA
CVMVLAVIT

VIX . ANN . LXXXII . D . XIII .
IN . PONTIF . ANN . P . M . XXXIV .
OB . PRID . IDVS SEPTEMBR . ANN . MDCCCXXXVII .
ANTONIVS . BRANCADORVS . COMES
FRATRIS . FIL . ET . HAERES
CVM . LACR . POS .

Le atroci vicende, infatti, che avevano desolato le altre chiese dell' Italia, afflissero anche la chiesa fermana colla soppressione di tutti gli ordini religiosi, non che di tutte le collegiate della diocesi, per sino coll' asportazione del suo amato pastore, il quale fu condotto in Como, e vi restò sino al ristabilimento delle cose politiche: a ciò hanno relazione le parole della recata epigrafe sepolcrale.

I gesuiti, che non aveano mai potuto rimetter piedi in Fermo sotto la reggenza di lui, come lo avevano potuto alcuni altri ordini religiosi, ottennero il loro intento sotto l' arcivescovo GABRIELE Ferretti, anconitano, che dal vescovato di Rieti, e dalla nunziatura presso la corte di Napoli, era venuto a questa santa sede nell' anno stesso della morte del suo predecessore. Egli fu esuberantemente generoso verso quella compagnia; ma ebbe l' amarezza di vedersi contraccambiato d' ingratitudine, a grado che si determinò a rinunziare la mitra arcivescovile. Sino dal 1859 era stato decorato della porpora cardinalizia: diede il suo atto di rinunzia nel dì 11 gennaio dell' anno 1842. Non rimase vacante la santa cattedra fermana; ne fu affidato il pastorale governo all' ascolano FILIPPO IV De Angelis, cardinale del titolo di s. Bernardo alle Terme, il quale, essendo vescovo di Leucade *in partibus*, era stato amministratore della chiesa forlivese (1), e poscia era stato traslatato alle chiese di Montefiascone e Corneto.

Fu incoronata solennemente, nel settembre dell' anno seguente, la veneranda immagine della beata Vergine addolorata, sotto il titolo della Madonna del pianto, la quale si venera nella chiesa a lei intitolata.

Era da gran tempo che in Fermo non si celebrava il sinodo diocesano, e ve n' era bisogno; perciò il premuroso pastore lo convocò nel settembre dello scorso anno 1845. In esso compendiò tutti i sinodi precedenti, e poscia abolì tutti quelli, acciocchè in avvenire s' abbia a stare a questo

(1) Ved. nel tom. II, alla pag. 362.

solo: ciò per evitare le molte incertezze, che derivavano dalle difficoltà di trovarne un qualche esemplare.

Del tempio metropolitano e dei varii ristauri, che a quando a quando vi si fecero dagli arcivescovi, ho parlato in altri luoghi: non ostante, qualche cosa di più mi rimane da dirne. Sorge esso sul più elevato colle della città, nel sito nominato *il girone:* a chi lo guarda per di fuori presenta l'idea, come ho detto poco dianzi, di un bel tempio gotico del secolo decimoquarto; ma, oltrepassato l'atrio, che ne precede l'ingresso, si entra in una fabbrica di recente architettura, ampia bensì e maestosa, con un vasto presbiterio, nel cui mezzo sta un altare ricco di preziosi marmi, entro il quale stanno le ossa di s. Filippo, vescovo fermano e martire, e del martire sant'Aurelio. La confessione, che vi sta sotto, è molto ben lavorata, sostenuta da colonne, adorne di sette altari, nel primario dei quali riposano le venerabili spoglie del santo abate Adamo. In quello che vi è di rimpetto, si conservano le ossa del martire e primo vescovo di Fermo sant'Alessandro. L'altro alla sinistra del primario è formato dall'urna, che chiudeva anticamente le ossa del suddetto vescovo e martire s. Filippo; urna di elegante lavoro, nel cui prospetto stanno effigiate alcune azioni della vita del principe degli apostoli; ed offrono ciò di singolare, che mentre in molti altri sarcofagi cristiani si videro raffigurati varii miracoli del santo apostolo, in nessuno però si vide espressa la risurrezione di Tabita e la liberazione di Pietro dal carcere di Gerusalemme. » E » molto acconciamente; » così si esprime a tale proposito il diligentissimo investigatore delle patrie antichità, l'avvocato Gaetano De Minicis, illustrando in una sua dotta dissertazione (1) questo pregevole monumento; » e molto acconciamente si volle, che le beate gesta del santo apo- » stolo si scolpissero nel monumento che doveva adoperarsi per custo- » dirvi le spoglie di un martire piceno; essendochè tutti che si conoscono » della storia di nostra provincia non meno civile e politica che cristiana, » tennero per costante, che allorquando in Roma ed in altre parti dell'im- » perio si adorava il figliuolo di Dio fatto uomo, anche in queste nostre » contrade cominciava a spargersi la luce del suo divino evangelo: ed è » anzi tradizione ben fondata, che quivi il santo principe degli apostoli fosse

(1) È intitolata: *Sarcofago cristiano nel tempio metropolitano di Fermo*, e fu stampata in Roma nell'anno 1843.

» personalmente e colle sue predicazioni inculeasse gl' insegnamenti, che
» la verità della religione cristiana amplamente dimostravano ; e v' innal-
» zasse il sacrosanto vessillo, acciocchè fosse semenza di que' divini am-
» maestramenti, che appresso per divino prodigio si amplinrono e propa-
» garono. »

Ma poichè parlo dei santi, che riposano nel primario tempio di questa metropoli, mi si permetta una breve digressione per enumerare anche gli altri, che o per esserne oriundi o per avere delle loro ceneri arricchito qualche particolar luogo della diocesi, hanno religioso culto nelle sacre uffiziature di questa chiesa. Oltre dunque ai sunnominati vescovi e martiri sant' Alessandro e s. Filippo, oltre al santo martire Aurelio e al santo abate Adamo, che fiorì nella seconda metà del duodecimo secolo nel celebre monastero di s. Savino, e di cui si celebra qui la festa a' 16 di maggio, devo nominare i seguenti, cui per migliore esattezza espongo con ordine alfabetico:

Il beato Adamo, francescano, celebre per la predicazione e pei miracoli ; visse intorno il 1234 ; è il suo corpo nella chiesa dei conventuali ; lo si mostra alla pubblica venerazione tutti i venerdì di marzo.

Il beato Antonio, da Amandola, eremita agostiniano, morto a' 7 febbraio 1450.

San Benedetto, martire, da cui prese il nome un castello della diocesi: ne parlò Benedetto XIV nella sua opera *de Canonizatione sanctorum.*

Il beato Bertramo, spagnuolo, venuto in Italia e fattosi sacerdote, e poscia nel 1451 eremita agostiniano nel convento di Fermo, morì nel 1490, e'sta nella chiesa dell' ordine suo : se ne mostra alla pubblica venerazione il sacro corpo annualmente nel martedì della festa di Pentecoste.

Il beato Clemente, soprannominato *da Osimo*, forse per avere colà dimorato lungamente. Era nato nel castello di Sant' Elpidio, in diocesi di Fermo, aveva professato l' istituto agostiniano, morì in Orvieto agli 8 di aprile 1291. Alcuni scrittori lo dissero anche *il beato Clemente da Sant' Elpidio ;* e ciò verrebbe ad assicurarne meglio il diritto di nazionalità a quelli di Fermo in confronto degli osimani.

Sant' Elpidio, abate, oriundo di Cappadocia, venne nel Piceno, nel territorio di Fermo, e condusse per ben vent' anni vita solitaria nel luogo che da lui prese il nome.

San Firmano, abate del monastero di Monte lupone, allora diocesi di Fermo, ora di Loreto: ne celebrano la festa agli 11 di marzo.

Il beato Giovanni dell' Alvernia, francescano, il quale, sebbene nativo di Fermo, visse per lo più nel monte dell' Alvernia, da cui prese anche il soprannome: morì nel 1323.

San Giro, che morì nel secolo XIII nel territorio di Monte santo, della diocesi fermana.

San Gualtiero, il cui corpo riposa in Servigliano, nella diocesi di Fermo.

San Liberato, fermano, minorita: ne parlò Benedetto XIV nell' opera suindicata (1).

Santa Lorenza, anconitana, la quale venne in esilio a Fermo, e vi morì; di lei e della sua compagna *Palaziata* parla il martirologio romano sotto il dì 8 ottobre, e dice: « Anconae sanctarum Palatialis et Laurentiae, quae » in persecutione Diocletiani sub Dione praeside in exilium deportatae » laboribus et aerumnis confectae sunt. »

San Marone, sacerdote e martire, il cui corpo è in Civitanova, venerato come il primo apostolo del Piceno. Ne fece solenne riconoscimento nell' anno 1741 l' arcivescovo Alessandro Borgia, ed a perenne memoria della solennità fu scolpita in marmo la seguente iscrizione.

ALEXANDRO BORGIAE
ARCHIEPISCOPO ET PRINCIPI FIRMANO
QVOD
SACRIS RELIQVIIS
S. MARONIS PRESB.
PICENI APOSTOLI ET PROTOMARTYRIS
PATRONI NOSTRI
IN TEMPLO AD ADRIACI MARIS ORAM
PRAESENTE DIONYSIO PIERAGOSTINI
EPISCOPO SEPTEMPEDANO
RECOGNITIS RITEQVE APPROBATIS
CVLTVM VETVSTISSIMVM ASSERVIT
S. P. Q. NOVANVS
OPTIME DE SE MERITO
PERENNE GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVIT
ANNO SALVTIS MDCCXLI

(1) De Canoniz. Sanct., lib. II, cap. 24.

San Nicola da Tolentino : per esser morto a Tolentino, ed esserne colà rimasto il sacro corpo, ebbe questo soprannome : egli per altro era nato e vissuto nel castello di Sant' Angelo, in questa diocesi.

Il beato Pellegrino da Fallerone : aveva Fallerone anticamente una sede vescovile, ora forma parte della diocesi di Fermo ; perciò i fermani se lo reputano di loro appartenenza.

Il beato Pietro da Mogliano, minore osservante: è Mogliano una terra della diocesi di Fermo : egli per altro morì in Camerino nel 1490 : se ne celebra la festa con uffizio proprio anche nella chiesa fermana ai 27 di luglio.

San Rinaldo dell' ordine de' crociferi, ha religioso culto e chiesa nel castello di Monte dell' Olmo.

Santa Sofia vergine e martire, nata e martirizzata in Fermo : il suo nome è nel martirologio romano sotto il dì 30 aprile. Qui ha culto antichissimo : le fu anche rizzato un tempio.

Santa Vissia vergine e martire, similmente ricordata dal martirologio romano, ed attribuita a Fermo : sotto il giorno 12 aprile. Se ne conserva la testa nella metropolitana.

Santa Vittoria, il cui martirio è segnato sotto il dì 13 dicembre : non è fermana ; ma nel territorio fermano fu portato il suo corpo, ch' era prima nella Sabina, nel monastero di Farfa, per sottrarlo dagl' insulti dei saraceni : ciò nel X secolo. Da lei prese nome il castello di Santa Vittoria, che prima nominavasi Matenano : ed ivi ne riposano le sacre spoglie (1).

Ma, lasciando questa digressione, si riassuma il filo della narrazione sul tempio metropolitano di Fermo. E prima di tutto parlerò del capitolo de' canonici che l' uffiziano. Sedici sono eglino presentemente, comprese le quattro dignità di arcidiacono, di arciprete, di decano e di primicerio, ed, oltre a queste, il primo de'canonici, senza essere dignità, ha il titolo di proposto, ma non lo ha che per un anno soltanto. Le loro insegne corali sono la cappa magna di pelli e di seta a vicenda, secondo l' ordine delle stagioni, e nell' estate usano la cotta sopra il rocchetto Il pontefice Pio VII, con breve del 18 dicembre 1801, concesse loro il privilegio d' indossar

(1) Di tutti questi santi ha parlato diffusamente il sullodato Catalani, nella citata opera, dalla pag. 41 alla 58.

sempre la tonaca violacea, di usare del fiocco violaceo sul cappello, di adoperare nella celebrazione della messa, tanto privata quanto solenne, la bugia ed il canone *etiam praesente eorum archiepiscopo*, e di portare appesa al petto una croce, di forma differente dalla vescovile, ed avente effigiata da un lato la beata Vergine, e dall' altro il vescovo s. Savino. E con altro breve del giorno 18 settembre 1815 concesse loro anche il privilegio della mantelletta violacea; ma finora non se ne valsero mai. Hanno eglino, sino dall' anno 1252, il giuspatronato, e il diritto di spedirne le bolle, per alcune parrocchie della diocesi.

Uffiziano inoltre la metropolitana quattordici mansionarii in cappa magna con pelli di color bigio, e la indossano sopra la cotta; e finalmente altri quattro sacerdoti, col titolo di cherici corali, vestiti della semplice cotta.

La metropolitana non è parrocchia: la città ne conta nove: san Gregorio magno, s. Martino, santi Cosimo e Damiano, s. Matteo nel Carmine, ch' è la chiesa del seminario, santa Lucia, s. Zenone, s. Pietro, s. Francesco, sant' Arcangelo. Quest' ultima, che ho nominato, è anche collegiata, il cui capo ha il titolo di priore, ed ha la cura delle anime: egli e i suoi canonici vestono la mozzetta violacea, nell' inverno, e la cotta, nell' estate, sopra il rocchetto. Ognuna di esse parrocchiali ha il suo battisterio.

La diocesi è vasta: conta molti castelli e città: in tutto le sue parrocchie sono cenquarantatrè; la sua popolazione cencinquantadue mila anime. Queste parrocchie sono distribuite, a tenore delle città o dei castelli, a cui appartengono, sotto la sorveglianza o, vogliam dire, il vicariato del rispettivo capo-luogo. Sono perciò distribuite in venti vicariati, ciascuno dei quali ha una chiesa collegiata, cui uffiziano più o meno canonici, presieduti da una in qualche luogo, da più dignità in qualche altro; e la cura delle anime sta presso il rispettivo capo. Troppo lunga cosa sarebbe il voler qui minutamente enumerare i canonici e le dignità e le insegne di ciascheduna, troppo il nominare le rispettive parrocchie; mi contenterò, tutt' al più, di esporre i nomi di esse collegiate secondo l'ordine della loro preminenza, recentemente confermata in occasione del sinodo diocesano sunnominato del 1843. Sono esse adunque:

1. Sant' Elpidio al mare.
2. Civitanova, o Città nuova.

3. Amandola.
4. Monte Fiore.
5. Morrovalle.
6. Monte Rubbiano.
7. Monte Santo.
8. Mont' Ottone.
9. Mont' Olmo.
10. Monte Cossaro.
11. Santa Vittoria.
12. Castel Clementino.
13. Carassai.
14. Lapedona.
15. Monte s. Pietro degli angeli.
16. Rapagnano.
17. Sant' Angelo in Pontano.
18. Monte Giorgio.
19. San Giusto.
20. Altidona.

In tutte queste città e terre e castelli, ed anche in altri luoghi della diocesi, hanno convento l' uno o l' altro dei claustrali istituti, ristabilitivi a poco a poco, dopo l' universale soppressione: non la finirei più se li volessi enumerare indicandone i luoghi ove dimorano. Mi contenterò di nominare quelli soltanto che stanno in Fermo. Sono in essi gli agostiniani scalzi ed i calzati, i domenicani, i conventuali, che hanno anche la cura delle anime nella parrocchia di s. Francesco, i gesuiti, i filippini, i padri missionarii di s. Vincenzo di Paola, e contigui alla città gli osservanti. Hanno convento in Fermo anche le monache cappuccine, le domenicane, le francescane clarisse, le benedettine, e le oblate agostiniane, dette le convittrici del bambino Gesù, le quali si prestano all' educazione delle ragazze.

È in Fermo, oltre al seminario capace di un centinaio di cherici, anche una cospicua università, presieduta, come tutte le altre degli stati pontificii, dall' arcivescovo ordinario della diocesi: evvi un ospitale, un orfanotrofio ed altri luoghi pii.

Narrata fin qui la storia di questa chiesa, ne darò la serie dei sacri

pastori, che la governarono, e poscia passerò a narrare delle chiese vescovili, che un tempo esistevano, ed oggidì formano parte del territorio di essa.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	246.	Sant' Alessandro I.
II.		254.	San Filippo I.
III.		502.	Giusto.
IV.		580.	Fabio.
V.		598.	Passivo.
VI.		649.	Gioviano.
VII.		675.	Marciano.
VIII.		777.	Gualtieri.
IX.		826.	Lupo.
X.		844.	Giso.
XI.		879.	Eodiclo.
XII.		920.	Amico.
XIII.		951.	Gaidolfo.
XIV.		996.	Uberto.
XV.		1046.	Ermanno.
XVI.		1057.	Udalrico.
XVII.		1075.	Pietro I.
		1076.	*Gulfarango, scismatico, intruso.*
XVIII.		1083.	Ugo I Candido.
XIX		1089.	Azzo I.
XX.		1097.	Grimoaldo.
XXI.		1105.	Masio.
XXII.		1108.	Azzo II.
XXIII.		1120.	Guldegando.
XXIV.		1126.	Alessandro II.
XXV.		1128.	Liberto.
XXVI.		1145.	Balignano.
XXVII.		1170.	Pietro II.
XXVIII.		1174.	Alberico I.
XXIX.		1179.	Pietro III.

XXX.	Nell' anno	1184. Presbitero o Prete.
XXXI.		1205. Adonolfo.
XXXII.		1214. Ugo II.
XXXIII.		1216. Pietro IV.
XXXIV.		1225. Rinaldo.
XXXV.		1229. Filippo II.
XXXVI.		1251. Gerardo.
XXXVII.		1272. Pilippo III.
XXXVIII.		1301. Alberico II Visconti.
XXXIX.		1318. Francesco I.
		1328. *Fr. Vitale, scismatico, intruso.*
XL.		1334. Fr. Jacopo.
XLI.		1349. Bongiovanni.
XLII.		1365. Alfonso de Tauro.
XLIII.		1370. Nicolò I Marciari.
XLIV.		1374. Antonio de' Vecchi.
XLV.		1380. Angelo Pierleoni.
XLVI.		1406. Leonardo de' Fisici.
XLVII.		1408. Giovanni I.
XLVIII.		1412. Francesco II Rustici.
XLIX.		1412. Giovanni II.
L.		1413. Giovanni III Bertoldi.
LI.		1413. Giovanni IV Firmoni.
LII.		1425. Domenico I card. Capranica.
LIII.		1458. Nicolò II Capranica.
LIV.		1474. Gerolamo I Capranica.
LV.		1478. Giambattista I Capranica.
LVI.		1521. Nicolò III card. Gaddi.
LVII.		1549. Lorenzo Lenzi.
LVIII.		1577. Domenico II Pinelli.
LIX.		1584. Sigismondo Zanettini.

Serie degli arcivescovi

	Nell' anno	1589. Lo stesso Sigismondo Zanettini.
LX.		1595. Ottavio card. Bandini.

LXI.	Nell' anno	1606. Alessandro III Strozzi.
LXII.		1621. Pietro V Dini.
LXIII.		1625. Giambattista II Rinuccini.
LXIV.		1654. Carlo card. Gualtieri.
LXV.		1668. Giannotto Gualtieri.
LXVI.		1684. Gianfrancesco card. Ginetti.
LXVII.		1697. Baldassare card. Cencio.
LXVIII.		1712. Gerolamo II Mattei.
LXIX.		1724. Alessandro IV Borgia.
LXX.		1764. Urbano card. Paracciani.
LXXI.		1779. Andrea Minucci.
LXXII.		1803. Cesare card. Brancadoro.
LXXIII.		1837. Gabriele card. Ferretti.
LXXIV.		1842. Filippo IV card. De Angelis.

POTENZA

Nel recinto del territorio fermano sono alcuni luoghi, che anticamente godevano l'onore della cattedra vescovile, e che, di essa privati, furono uniti a formar parte di questa diocesi. Primo di essi ci si presenta Potenza. Era Potenza anticamente un'illustre città del Piceno, situata tra Fermo ed Ancona, vieppiù illustre ancora per la sede vescovile che decoravala. Dal Catalani (1) n'è segnato il luogo vicino al fiume Potenza, nel territorio del castello di Monte santo. Cicerone, Livio, Vellejo, Strabone, Pomponio Mela, Plinio, Tolomeo ricordano nei loro libri la città di Potenza; anzi Tito Livio ce la fa conoscere colonia romana. De' sacri pastori, che vi ebbero sede, dopo rovesciato il culto degl'idoli, non si conosce che il solo Faustino, il quale nel 418 fu inviato dal papa Zozimo come suo legato a latere in compagnia de' preti Filippo ed Asello, per esaminare nell'Africa la controversia di Apiario; e poscia assistette nel seguente anno al concilio cartaginese. Per isbaglio l'Ughelli collocò questo Faustino tra i vescovi di Potenza nella Lucania, anzichè lasciarlo a questa città del Piceno. Egli infatti è qualificato *Ecclesiae Potentinae provinciae Italiae Piceni episcopus*. È fama, che la soverchia austerezza di Faustino, anzichè tranquillizzare, abbia vieppiù turbate le cose della chiesa africana.

Che ne sia stato dipoi della cattedra episcopale di Potenza è affatto ignoto; soltanto si sa che nel secolo settimo essa fu abolita, e il suo territorio fu aggregato in parte alla diocesi di Fermo, in parte a quella di Umana.

(1) *De Eccl. firmana*, ec., pag. 12.

PAUSOLA

Altra città vescovile un tempo, ora soppressa, ed alla diocesi di Fermo aggregata, fu Pausola. Scrisse di quest'antica città il chiarissimo abate Luigi Lanzi (1), il quale ci fa sapere, che dal libro *de Coloniis* ascritto a Frontino si raccoglie, essere stati assegnati ai soldati veterani quattro territorii contigui, il fermano, quello di Potenza, quello di Pausola e quello di Recina; e ciò per legge dei Triumviri nell'anno 711. Da Svetonio apparisce, che in quel tempo fosse Pausola un municipio od anche una prefettura del Piceno.

Quanto al sito, ove sorgeva questa città, Plinio ce l'addita framezzo terra. La tavola Peutingeriana, che si attribuisce ai tempi dell'imperatore Teodosio, ce la mostra con più precisione nel centro di varie pubbliche strade; una delle quali portava ad Ascoli; un'altra, lunga nove miglia, a Potenza dalla parte del mare; una terza, per lo spazio di quindici miglia, arrivava a Fermo. Dopo i tempi di Teodosio non si trova di Pausola verun'altra memoria sino all'anno 465, quando al cuncilio romano del papa Ilario sottoscriveva il vescovo Claudio coll'indicazione *episcopus Pausilanus*. Non è noto altro vescovo di questa sede, la quale in sul cadere del sesto secolo, come afferma il Lanzi, o sull'incominciare del settimo, come narra il Catalani (2), fu soppressa ed unita alla fermana.

Non è certo, che Pausola fosse distrutta dai goti; ma è certo che o da questi o dai longobardi sofferse danni gravissimi al pari delle altre provincie italiane. Dopo di ciò non è più da cercarsi nè la colonia, nè il vescovato di Pausola; appena delle sue rovine rimase qualche vestigio; il

(1) Della condizione e sito di Pausola città antica del Piceno. Firenze 1792.

(2) *De Ecclesia firmana*, ec., pag. 12.

suo nome durò qualche tempo ancora, ma guasto e corrotto. Nella cosmografia dell' anonimo ravennate è nominata *Pausas* e *Pausulas:* in seguito la si trova nelle pergamene accennate col nome di *Pausula,* e da queste raccoglie il Lanzi, che nel 995 un Trasone, che n'era il padrone, donò alla chiesa di Fermo la *corte di Posuli.* Poco dopo sembra che ne fossero divenuti padroni i camaldolesi di sant' Apollinare in Classe, presso a Ravenna, giacchè nel 1057 l' imperatore Corrado ne confermava loro il possesso sotto il nome di *castello di Pasuli.* Ma dopo il 1229 non sene sa più nulla: non di *Posoli*, non di *Posuli*, non di *Pasuli.*

Le fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, e tutte le altre civili discordie, che desolarono in quel secolo molti luoghi del Piceno, ne involarono, ne incendiarono ogni memoria, ogni monumento. Se gli antichi ruderi, i sepolcreti, le iscrizioni, le antichità in bronzo, le medaglie d' oro sogliono mostrare il sito di una perduta città; Pausola ci verrebbe additata da questi indizii nella pianura di s. Claudio, badia della mensa arcivescovile di Fermo, distante due miglia, circa, dalla presente terra di Monte dell' Olmo. Essa esisteva al piano, e i superstiti suoi cittadini; come vedesi praticato in moltissimi altri luoghi risorti dalle antiche rovine; per mettersi più al sicuro da nuove invasioni di barbari, piantarono le loro abitazioni sul vicino poggio; il quale appunto è il Monte dell'Olmo. Ivi nel pubblico archivio sussiste tuttavia qualche traccia dell' antico nome di Pausola, benchè guasto e cangiato ora in *Psole*, ora in *Possole*, ora in altro consimile. Dal che forse nacque lo sbaglio di chi confuse questa città con *Pozzuoli* nel regno di Napoli. Ed è falsa inoltre l' opinione di chi disse, e tra questi anche l' Ughelli, l' antica Pausola essere l' odierna *Civitanova:* se ne consultino, a tale proposito, il canonico Giovanni Marangoni (1), il Catalani ed altri.

(1) Memor. sacr. e civili dell' antica città di Novana, oggi Civitanova. Roma 1743, pag. 225.

TRUENTO

Alla foce del fiume Truento, oggidì Tronto, esisteva anticamente una città, che da esso prendeva il suo nome, e perciò Truento si nominava. L'avevano fabbricata, secondo Plinio, i liburni, ed avevanla arricchita di un porto, che da quello di Fermo rimaneva distante circa ventiquattro mila passi. Strabone, Plinio, Pomponio Mela e Frontino lo dissero *Truentinum castrum* talvolta, e talvolta *Truentum*. Negli Itinerarii, Silo italico (1) ne ricorda le torri e dice:

« Quique Truentinas servant cum flumine turres
» Cernere erat. »

Oggidì se n'è perduta ogni traccia, nè si sa dove veramente esistesse. Soltanto da Cluverio si viene a sapere che qui era una sede vescovile; ma quando vi fosse piantata, da chi, e quanto vi durasse, è affatto ignoto. Di un solo vescovo si conosce il nome, e questo più a disonore riuscì che non a gloria della sua chiesa. Vitale si nominava: ora stato inviato a Costantinopoli in compagnia di Miseno vescovo di Cuma per la causa del vescovo Acacio, nell'anno 483, ed avevalo inviato il papa Felice III. Ma, invece di soddisfare al suo uffizio, entrò in comunicazione col vescovo Pietro Mongo, cui aveva ordine di scacciare dalla sede di Alessandria; sicchè ritornato a Roma l'anno dipoi, fu deposto, egualmente che il suo collega, dalla dignità vescovile e colpito dal pontefice di scomunica.

(1) Lib. VIII.

Pare, che il luogo ove più verisimilmente si crede avere esistito Truento, fosse tra gli odierni confini dell'arcivescovile giurisdizione del pastore fermano; perciò tra le soppresse chiese di questo territorio ho creduto bene di annoverarla. Così fece anche il Catalani (1), il quale la disse unita a quella di Fermo nel periodo del settimo secolo, o forse in sul terminare del sesto.

(1) Nell' opera cit. *de Eccl. Firm.*, ec., pag. 13.

FALERONE

Le rovine di un' antica città, giacenti tra Tolentino ed Ascoli, ma in luogo soggetto alla giurisdizione pastorale dell' arcivescovo di Fermo, ricordano l' esistenza della città di Faleria o Falerone o Faleriona, la quale era sempre qualificata coll' aggiunto di *Picena*, oppure *del territorio Piceno*, per distinguerla da *Falaro* o *Falari*, città etrusca, oggidì Civitacastellana. E l' una e l' altra erano città antiche, e l' una e l' altra avevano sede vescovile ; perciò non deve far maraviglia che più volte abbiano avuto luogo delle confusioni circa i fatti o circa i sacri pastori dell' una e dell' altra. Ha parlato eruditamente di Falerone, in una *Dissertazione epistolare*, il dotto ab. Giuseppe Colucci (1), e ne ha dimostrato l' antichità e la nobiltà : dubita per altro (2), che quel vescovo *Carlo*, nominato dal Baronio (3), appartenesse a questa chiesa, o non piuttosto a Falari. Tuttavolta il rescritto del papa Gelasio, portato dall' Arduino e citato dall' Holstenio nelle note alla Geografia sacra, toglie ogni dubbio sull' esistenza di una cattedra vescovile in questa città. Eccone le precise parole ai vescovi Rispetto e Leonino, i quali probabilmente governavano chiese vicine, acciocchè ponessero un freno alla prodigalità con che un vescovo di essa ne dilapidava i possedimenti.

(1) *Sulle antiche città picene Falera e Tignio.* Fermo 1777.

(2) Pag. 32

(3) Nelle note al Martirol. Rom. sotto il giorno 12 agosto.

(4) Tom. II, col. 928.

GELASIVS RESPECTO ET LEONINO EPISCOPIS

» Joannes archidiaconus Falerionensis urbis eversionem ecclesiae ab
» eo qui praesulis nomine censetur effectam grandi nobis supplicatione
» conquestus est; ita ut se videlicet de loci sui administratione dejecto,
» iter sibi liberum ad depopulandas facultates aperiret ecclesiae. Nam mi-
» nisteriis et ornatu pro sua voluntate distractu, praedium etiam pater-
» num quod in alimoniam clericorum decessor ejus reliquerat, velut pro-
» prium suis utilitatibus vindicavit: obviantemque supradictum archidia-
» conum ceterosque complures qui pariter reclamabant ab ordinibus suis
» credidit excludendos. Et ideo, fratres charissimi, divinitatis intuitu ec-
» clesiae causam summa attentione trutinanantes, omni veritate discussa
» de compertis cita nostris auribus relatione signate; ut perspectu instru-
» ctione diligentiae vestrae, quid fieri debeat censeamus. »

Visse il papa Gelasio sulla santa Sede pontificale dall' anno 492 al 496; dunque in questo frammezzo l' anonimo vescovo, dilapidatore dei beni della chiesa faleronese, ne possedeva la cattedra; e prima di lui avevala posseduta un altro, il quale con pia generosità l' aveva dotata di alcuni redditi per lo mantenimento del suo clero; e l' arcidiacono Giovanni erasi adoperato per impedire il totale depredamento delle stanze e delle suppellettili di essa. Quando poi abbia incominciato l' esistenza di questa cattedra, quando abbia finito, ei è affatto ignoto. Che abbia incominciato, forse negli stessi tempi delle altre città circonvicine, lo credo: le molte iscrizioni pagane, che vi si trovano, e che ne attestano l' antichità e la rinomanza, ce la mostrano, sino da allora città cospicua; perciò, secondo la disciplina dei primi secoli cristiani, doveva essere anche onorata della dignità vescovile. Che abbia finito più tardi dell' ottavo secolo, nol crederei. Quanti ne siano stati i pastori, quali ne siano state le vicende, nol saprei dire. Oltre ai due resi noti dal citato rescritto, il dottor de Minicis (1), sull' autorità dell' Arduino e del Mamacchi, ne numera altri quattro; un *Caroso*, un *Crescenzo* e due *Giovanni:* ma io son d' avviso che questi debbano appartenere piuttosto alla chiesa di Falari, ossia di Civitacastel-

(1) In un' orazione detta in Falerone la sera del 15 giugno 1843, e stampata in Fermo; nella pag. IX.

lana. Chiuderò questi brevi notizie col portare un' iscrizione cristiana dei tempi del re longobardo Desiderio, la quale nel Muratori (1) offre qualche variante da quello che vedesi originalmente: essa conservasi nel muro del Monte di Pietà sotto le logge in Falerone; vi fu trasportata da una chiesa di campagna, ove per moltissimi anni aveva servito di mensa da altare. Fu pubblicata poco corretta dal Muratori e dal Colucci: io l' ebbi esattissima dalla gentilezza del cit. avv. De Minicis (2).

IN DE NOMINE REGNANTE DOM. NOSTRO DESIDERIO
VIRO EXCELL. REGE ANNO PIETATIS
. . VB INDINOM TERZO DECIMO GENTIS LANGV
. . . RDORV IDEMQVE REGNANTE DOMINO NOSTRO
. . ELCHIS FILIO EJVS ANNO FELICISSIMI REGNI EJVS
. . . XRI NOM VNDECIMO SEO TEMPIRIB
TASBVNI DVCI CIVITATI FIRMANE MENSE
IANVARIO INDICTIONE OCTAVA IN HVNC ARCA
VOLVET FECI PRO SE SVISQVE OMNIVM

Le quali note cronologiche ci mostrano l' anno 770; sicchè a quell'epoca devesi dire esistente la città di Faleria. Oggidì Faleroni è un castello della diocesi di Fermo: ha una chiesa affidata a quattro parrochi, i quali per turno vi esercitano l' uffiziatura, ed ha ciascuno il suo distretto, su cui esercita la cura delle anime.

(1) *Tesoro delle antiche iscrizioni*, pag. 1857, num. VII.

(2) Ne' suoi *Cenni storici e numismatici di Fermo*. Roma 1839, pag. 18.

CUPRA

Città cospicua ed illustre degli antichi secoli era Cupra, che il Catalani ci vuol far credere anche decorata dell' onore della cattedra vescovile. Due città di questo nome erano nel Piceno, e per distinguerle una dall' altra nominavasi quella contigua al mare *Cupra marittima*, mentre quella, che stava nei monti, nel luogo detto *Massaccio di Jesi*, dicevasi *Cupra montana*. Dell' una e dell' altra vi fu chi scrisse (1) conghietturandone il luogo ed illustrandone i ruderi. La vescovile pare che fosse quella, che portava il nome di *marittima*; di essa per altro non si trova alcun vescovo, forse perchè l' antichità e le vicende dei secoli ce ne involarono ogni memoria; e forse perchè non ve ne fu mai veruno. È opinione del Colucci, che a questa Cupra marittima sia succeduta la città odierna di Ripatransone; ed è ben probabile, per le molte anticaglie, che vi si trovano e che ci mostrano la cessata esistenza di una cospicua città. Al quale proposito giova il recar qui le parole del prefato Colucci, il quale, parlando di essa, dice così (2): « Nel resto chi prima sostenuto aveva, che » fu in Ripatransona non s' apponeva già male. Ivi avrà osservato infiniti » monumenti, marmi, rottami di statue e d'idoli, iscrizioni, cenotafii, sar- » cofagi, urne ed altre simili anticaglie, come ce le vide il Paciaudi, e di » più, come dic' egli, *il vicin suolo sparso d' embrici e di altri pezzi di cotto* » *antico*. Senza distinguere se alla *marittima* queste cose appartenevano » o alla *montana* Cupra, essendo la nominata città di Ripatransona *posta* » *su non facil colle presso al lido Adriatico*, avrà creduto d' attribuirle

(1) Colucci Giuseppe: *Cupra marittima*, ec. Macerata 1779. Borgia Stefano: *Cupra montana*. Elisio Tagiste: *Del sito di Cupra montana*, ec. Roma 1757; ed altri.

(2) Cupra marittima, ec., pag. 56.

» direttamente alla *montana* .... Ma buon per noi, che un sasso fortuna-
» tamente scoperto e con esimia erudizione illustrato, concorrendovi le
» migliori congetture abbia sciolto sì stretto nodo. Ed ora più non se ne
» dubita posatamente. Nè per questo si vuol dire che alla riguardevole
» città di Ripatransona la gloriosa discendenza io neghi da Cupra. No che
» nol voglio, nè a buon dritto il posso fare. Dirò bene, che discese dalle
» rovine di Cupra, ma di quella Cupra, di cui qui trattasi e che vinse as-
» sai in antichità in isplendore ed in magnificenza la *montana*. » Un sasso, com' egli dice, ossia un' iscrizione, posta all' imperatore Antonio Pio dai fanciulli alimentarii di Cupra montana fece conoscere aver essa esistito al *Massaccio di Jesi*, perciocchè quivi la si trovò in mezzo ad altre vestigia di un' antica città : e poichè tal luogo è di assai lontano da quello, ove si sa di certo avere esistito Cupra marittima ; perciò con tutta sicurezza conchiuse il dotto investigatore delle picene antichità, essere a questa e non a quella succeduta l' odierna città di Ripatransone.

Ma quanto alla vescovile sede di Cupra, chi mai ce ne può assicurare ? Io non ostante la volli qui nominare e distinguere come città di antica esistenza fregiata di un tal onore, perchè non ho argomenti in contrario all' asserzione del dotto Catalani, il quale tra i vescovati, aggregati nel sesto secolo alla pastorale giurisdizione di Fermo, noverò anche questo di Cupra. E similmente affermò anche l' erudito avv. De Minicis, nella citata orazione, da lui detta in Falerone, la sera del 15 giugno 1843 nella pag. V.

MACERATA

Sulle rovine o sulle maccrie dell' atterrata città di Ricina, o Recina, incominciò a sorgere nell' anno 410 una nuova città, la quale per le *macerie*, su cui pose le fondamenta, Macerata fu detta. Ebbe da principio anche il nome di *Nuova Ricina*, ed inoltre appellossi *Castello di s. Giovanni*. Abbiamo di tutto ciò non dubbie testimonianze presso varii scrittori contemporanei. Dal Compagnoni (1), che ne raccolse parecchie, sceglierò le più interessanti. « Macerata urbs caput est mediterraneae Piceni orae, » ex vetustis Helviae Ricinae maceriis extructa, ut provinciae Piceni prae- » sidium esset et sedes. » E presso Aurispa il seniore (2) leggonsi i seguenti versi:

» Scire cupis nomen? ponam cum nomine causas,
» Dictaque de Ricina cur Macerata fuit
» Quod de reliquiis antiquae nata sit urbis,
» Principium multi nominis esse putant.
» Et si scribenti veniam de syllaba, posset
» Dici, a maceria quod Macerata venit. »

Quell' antica e famosa Elvia Ricina era stata distrutta dal feroce Alarico re dei goti, circa l' anno 400; ma cento e cinquant' anni dipoi fu minacciata di uguale eccidio anche la nuova città per le armi di Teia ultimo re di quei barbari. Ricina sino dai primi secoli del cristianesimo aveva ricevuto la fede evangelica, ed aveva avuto i suoi pastori; ma

(1) Compagnoni Pompeo: *Reggia Picena*. Macerata 1671, pag. 62.

(2) Presso il Compagnoni sotto l' anno 1553, pag. 62.

nella funesta vicenda della sua rovina, gli abitatori ne trasferirono altrove la sede, nel luogo ove adesso è Recanati; e là i vescovi recinesi continuarono la loro serie sino all' anno 1320, in cui il papa Giovanni XXII soppresse quella cattedra, ed eresse questa di Macerata. Ma poichè anche la sede di Recanati dopo alcuni anni risorse, perciò quei vescovi recinesi che ne precedettero la soppressione, devono entrare a far parte della serie dei sacri pastori di Recanati, non già di questi di Macerata.

Tuttavolta il Compagnoni volle porre primo tra i vescovi di Macerata s. Claudio, che nel 410 era stato l' ultimo di Recina, e si adopera a dimostrare che la fondazione della nuova sede maceratese sia stata una ripristinazione dell' antica di Ricina: ma in tal caso avrebbe dovuto ammettervi anche i predecessori di lui. Io per altro non saprei come sottoscrivere a siffatta opinione, ed ammettere primo vescovo di Macerata chi per quasi nove secoli ebbe altrove i suoi successori. Ma su questo punto avrò motivo di parlare più estesamente quando narrerò la storia della chiesa di Recanati.

Odasi non di meno ciò che a questo proposito lasciò scritto il sunnominato Compagnoni (1). « Porta la comune traditione de' nostri maggiori, » riflettendosi anche all' historie per l' avanti annotate, che la Chiesa di » Macerata, *Quae*, secondo i Brevi Pontificij, *antiqua et insignis existit*, » venerasse per suo primo vescovo san Claudio, l' ultimo della città di » Recina: di cui credettero alcuni, che intervenisse nel sinodo Sardicense » con Gaudentio, Protestato, Basso, Severino, Vittorino, Giusto, Gerontio, » Sperantio, Elpidio et altri vescovi enunciati da santo Atanasio (2): et » altri per testimonianza di s. Gerolamo (3), che assistesse all' Ariminese, » come secretario del concilio *Claudius episcopus provinciae Piceni*, impe» rante Costante Augusto e Tauro prefetto pretorio dell' Italia. »

Ma poichè lo storico narra qui proseguendo e ci fa conoscere l' erezione, da lui attribuita a questo santo vescovo, di alcuni templi in Macerata, o forse nell' antica Recina, giovami perciò portarne estesamente le parole. « Consecrò, dic' egli, molti altari degl' idoli al vero culto di Dio e » de' suoi santi; e tra i primi di san Savino, di santo Eutitio, di santo An» timo e di san Flaviano, tutti di classe antica, o come de' vescovi suoi

(1) Part. I, lib. IV, pag. 184.
(2) Apol. 2, ad Aegypt. et Afr. Episc.
(3) Advers. Lucif., tom. II, ad ann. 359.

» predecessori. » I quali, dico io, per la serie di successori, che per quasi nove secoli ebbero in Recanati, devonsi annoverare tra i vescovi di quella chiesa, non già di questa. « Eresse anche da fondamenti, prosegue il Compagnoni, o fosse avanti la ruina di Recina o dopo la costruttura di Macerata, un tempio, che dalla veneratione del suo nome, lo denominarono s. Claudio, con un monastero di monaci de' primi d' Italia et uniformi a gl' instituti antichi de' Cenobiti e degli altri Anacoreti dell' Egitto; situato alle radici di un erto colle, in riva al fiume Chienti e nel seno di una gran pianura, ferace più di legnami che d' altre biade; ancorchè questa hoggi resa a coltura si stimi quasi uno de' granari della Marca. Questo è quel monastero di s. Claudio vescovo, rammentato altre volte nel Piceno da s. Gregorio (1), detto de' Geronimiani, di cui come di un istesso monacato uscì quell' altro s. Claudio abate che diede la sopranominanza a i monaci e monastero di Classe nel Ravennate, *Monaci Monasterii quondam Abbatis Claudii etc.*, e sei altri secoli dopo la crudeltà de' maceratesi più cruda oprò l'ultimo scempio all' hora che nella distruttione sopranarrata di quel loro antico castello, cognominato da altri *Pagum sancti Claudij*, e da altri *Casale sancti Claudij*, fu con temerario furore arso e disfatto; e che bevendo le maledittioni delle censure come l' acqua, corsero empiamente a dar il guasto anche alla Chiesa. Anzi non satij di spogliarne i sacri Altari, che ardiro con sacrileghe mani di trasportarne insino la statua del Santo di marmo; la quale poscia, come di Padre e Pastore primiero, alzarono per frontespitio della facciata della chiesa matrice di Macerata, al destro lato della B. Vergine e di s. Giuliano protettore; conservatasi ben tutta intiera anche di presente, quantunque dalla pannatura alla gotica, e dalla divisa de' vestimenti pontificali, mitra e pastorale, non possa congetturarsi che vetustissima e non differente dall' uso de' santi vescovi della primitiva Chiesa. » Così il Compagnoni scriveva de' giorni suoi, cioè della metà, circa, del secolo decimosettimo.

Dalle carte degli archivii di Fermo raccogliesi, che il luogo dov' è Macerata, detta anche, siccome fin da principio ho notato, castello di s. Giuliano, apparteneva nell' undecimo e nel duodecimo secolo alla chiesa fermana, e che nell' anno 1108 il vescovo Azzo ne permetteva ai cittadini la

(1) Epist., lib. x, cap. 22.

ricostruzione, sotto promessa di non recar danno perciò alla giurisdizione di lui. Eccone la carta, copiata dal suo originale (1).

« *In nomine dni Dei Salvatoris nri Ihu Xti ab Incarnatione dni nri Ihu* » *Xti anni sunt M. C. VIII. mense Februario indict. nona.* Breve recor- » dationis qualiter Azo Dei gratia Firm. ecclie epus et filii Grimaldi » Actonis et filius Carbonis inter se convenerunt, presentia itaque bono- » rum hominum quorum nomina subter leguntur promiserunt iam dti » filii Grimaldi quod non erunt in consilio vel facto quod ecclia Firm. » perdat castellum s. Iuliani sive castrum Filiorum Adam sive castrum » Ilicis vel eorum pertinentias. Promiserunt item quod per Maceratam vel » per Podium novum quod facturi sunt non tollent ecclie Firm. terram » vel homines vel aliquam descriptionem quam ecclia pdta ratione vel usu » habere videtur et quod castellum de monte s. Iuliani vel de castello Fi- » liorum Adam vel de castello Ilicis non tollent et in suis castellis nullo » modo recipient et pro hac promissione firmiter corroboranda iure pi- » gnoris obligaverunt sub traditione hypothecaria Azoni epo ecclie Firm. » centum quinquaginta modiolos terre et XXIIII. familias hominum, me- » dietatem hec Rusticus qui Tiniosus vocatur et filius Carbonis fratris sui » in curte Macerata et extra ipsius castelli senaitas iure pignoris ut supe- » rius dictum est ecclie pdte obligavit et tradidit ubicumque epus qui pro » tempore fuerit vel certa ecclia vel nuntius in pdta curte accipere volue- » rit. Alteram vero medietatem pdti pignoris Albertus et Centius frater » eius eadem conclusione eodemque tenore obligaverunt, Albertus in Bi- » biano Centius in turre ubicumque epus vel certi ecclie nuntii accipere » voluerint. Hec vero pignora filii Grimaldi Actonis cum nepotibus suis » ecclie Firm. et Azoni epo tali conditione obligaverunt et iure pignoris » tradiderunt ut si ea omnia que superius ab eis ecclie Firm. et epo pro- » missa sunt ipsi et heredes eorum non observaverint in proprietatem et » dominium ecclie et epi Firm. qui pro tempore fuerit sine ulla exceptione » perveniant et in proprietate et dominio ecclie pptuo persistant, ita ta- » men quod si promissio superius dta ab illis vel ab heredibus eorum » ecclie non fuerint observata, idest si forte illi vel heredes eorum studiose » vel ignoranter vel aliquo modo promissionem supradtam infregerint et

(1) Reg. episc. firm., pag. 28, e presso il Catalani, nell' Appendice de' monumenti, alla pag. 332.

» post triginta dies et postquam ab epo vel certis nuntiis ecclie requisitum
» fuerit et non emendaverint vel si forte ab eis negatum fuerit et non se
» ex hoc purificaverint in proprietatem et dominium ecclie ut dictum est
» pignora deveniant. Aliter vero eorum pignora in possessione et proprie-
» tate permaneant. Quam cartulam rogatus a pdtis ego Firmo notarius
» mense et indict. supradicta scripsi complevi feliciter.

✠ Signum manus supradtor. qui hanc cartulam fieri rogaverunt.

» Masso vice dnus interfuit testis. Grimaldus Alberti interfuit testis.
» Gualfredus Baroncelli testis. Acto Bulgari testis. Rusticus Lungini te-
» stis. Albertus Pagani testis. »

Otto anni dipoi, lo stesso vescovo Azzo concesse agli abitatori del medesimo colle di s. Giuliano, ossia di Macerata, molti privilegii e beneficenze; forse in contraccambio della loro fedeltà in mantenere le promesse espresse nella carta surriferita. Anche ciò si raccoglie dai documenti del medesimo archivio vescovile di Fermo, in cui la seguente carta si trova (1):

« In nomine et individue Trinitatis. *Ego Donnus Azzo Dei gratia Firm. ecclie*
» *epus ut omnes nre ecclie minores* subditi iuste sibi quesita Deo largiente
» secure possideant consilio primatum et preordinatorum et aliorum fide-
» lium nre s. ecclie per hanc decretalem nostre mansuetudinis authorita-
» tem largior et concedo atque confirmo hominibus habitantibus in Podio
» Monte s. Iuliani qui modo sunt et qui in antea Deo adiuvante perpetua-
» liter succedendo vel adcrescendo erunt omnia privilegia que antecessor
» noster Woldericus epus populo de Civitate Nova per cartam condonavit
» et per obligationes et anathemata confirmavit et assecuravit. Itaque ego
» donnus Azo epus una cum voluntate et consilio primatum et preordi-
» natorum aliorumque fidelium sci nri epatus promitto vobis supradtis
» habitatoribus et commorantibus in pdto castello s. Iuliani vrisq. here-
» dibus et successoribus in ppetuum me meosq. successores ab hodie in
» antea vobiscum stare defendere et laborare et guarentare et omne ob-
» sequium facere quod ad ipsum castellum facere oportet et promitto pro
» me meisque successoribus vobis ptis habitatoribus vrisq. successoribus
» in ppetuum de obs vria rebus quas habetis infra carvonarias vel infra
» senaitas idest a via que venit a Fonte Maiore in trivio Azonis et pergit
» per viam que venit a cerquis Orefonis et pergit ad Salvatorem et per-

(1) Reg. episc., pag. 15.

» currit nd viam que venit a s. Angelo et pervenit ad Fontem Maiorem
» ut securas et quietas habeatis et teneatis in ppetuum vos et vri successo-
» res et omnes illi qui apud vos veniunt et reponunt et commendant. In-
» super promitto pro me meisque successoribus vel de aliis hominibus
» nullo tempore per nos neque nostros missos vobiscum causationem im-
» ponere nec per aliud ingenium, quare nec per cartulam nec per breve
» neq. per aliam occasionem neque per ecclicam interpellationem neque
» per capitulum quod In edictis Longobard. vel in lege Romanor. conti-
» neatur, neque per advocatum neque per aliquam personam submissam
» aut submittendam a me vel meo successore, et de mercato vel negotia-
» tione que infra dtum castellum fiet nullum teneri ad obsequium vel sili-
» quaticum neque ad nram partem neque ad nros missos neque placitum
» intra ipsas carbonarias teneamus de hoibus infra eas habitantibus vel
» commorantibus, excepto de adsalto et de homicidio et de furto et de
» incestuoso adulterio si infra portas carvonarie committantur, ita ut fiant
» emendata una cum probatione de consulibus quos per tempora habe-
» bitis nobis vel nris missis secundum qualitatem culpe vel persone, ne-
» que fodrum tollere vel exigere debeamus nisi in adventu dni nri impe-
» ratoris. Quia et vos supradti habitatores de antedto castello promisistis
» pro vobis vrisq. successoribus nobiscum stare laborare guarentare et
» defendere contra oes homines ad fidelitatem s. Firm. ecclie et si destru-
» ctum fuerit aliquo eventu usque ad tres vices nobiscum reconciliare
» debetis, et si mihi vel meis successoribus aliqua lis vel contentio orta
» fuerit de rebus nre ecclie infra pdtas senaitas secundum vram possibi-
» litatem stare et defendere contra oes homines debetis et ego promitto
» pro me meisque successoribus vobis supradtis vrisq. successoribus si-
» militer vobiscum stare et defendere contra oes homines et habetis licen-
» tiam vendendi donandi commutandi vrisq. heredibus reliquendi excepto
» quod comitibus et capitaneis vel .... aut ad aliam eccliam terram infra
» senaitas non alienetis. Et hoc promitto ego iam dtus donus Azo epus et
» obligo me meosque successores vobis adtis habitatoribus vrisq. succes-
» soribus in ppetuum, si aliquo tempore de ipsa dta re aliquod tulerimus
» aut concederimus aut foras demandaverimus aut ullam causationem
» vobiscum imposuerimus, tam ego dtus quam mei successores ut com-
» ponamus vobis sdtis bizantios aureos legitime monete duo millia, et
» pacta ista atq. promissiones et obligationes omni tempore semper firme

» et stabiles permaneant sicut superius scriptum est. Proinde successores
» meos humillime precamur et flebiliter contestamur ut nunquam vel per
» ire furorem vel per cuiuslibet negotii necessitatem tendant manum ad
» huius nri facti infractionem scientes me specialiter hoc fecisse. Si vero
» quod Deus avertat profane mentis aliquis nec anime mee recordatus
» nec Deum veritus cum improba cupiditate hoc nostrum factum subver-
» tere infringere vel cassare aut annullare presumpserit, hec crudelissima
» facta ei immineant, sicut deficit fumus deficiat, sicut fluit cera a facie
» ignis sic pereat, de libro viventium deleatur et cum iustis non scribatur,
» sicut Dathan a terra deglutiatur, sicut congregatio Abiron absorbeatur,
» fiat via eius tenebre in lubricum et Angelus percutiens persequatur eum.
» Quod ut costantius et stabilius atque inviolabilius permaneat sigilli nri
» nota confirmamus et corde devotissimo corroboramus. Actum est au-
» tem hoc nre donationis et securitatis factum anno dnice incarnatio-
» nis M. C. XVI. et mense Ianuarii.

✠ Ego Azo Firm. epus hoc decretum signo crucis m. m. confirma-
» vi et ss.

† Ego Grimaldus archidiaconus m. m. ss. Ego Alexander archidiaco-
» nus. Ego Alexander Dei gratia Firm. epus confirmavi. Ego Valentius
» notarius a dno Raynaldo Firm. epo hoc privilegium sicut in ipso origi-
» nali et autentico inveni sic ipsum transcripsi nec addens vel minuens
» in hanc publicam formam ad pptuam memoriam scripsi nulla rasura
» nulla cancellatura nulloque defectu ibidem invento nullaque suspicatione
» sinistra inventa vel reperta videntibus me et notario presente legentibus
» Actone Corano Iacobo Actonis Cinguli notario et Magro Gualterio no-
» tario in presentia eorum testium, videlicet Bartholomei mansionarii don-
» ni Ioannis plebani s. Iuliani presbiteri Alteferri s. Zenonis Firmani An-
» dree Ugolini de Monte Alto Ioannis comitis Aldobrandini de Monte
» s. Ioannis et aliorum plurium ante plebem s. Iuliani de Podio presen-
» tium anno dni M. CCXXV. indict. XIII. mense Maii tempore de Honorio
» pp. tertio et dni Federici imperatoris. »

Il furore delle fazioni ghibellina e guelfa aveva portato ad enormi ec-
cessi gli abitatori di Recanati sino dalla metà, circa, del secolo tredicesi-
mo; e sino da allora il pontefice Urbano IV gli aveva privati dell' onore
della cattedra vescovile; ma pochi anni dopo, ritornati all' ubbidienza della
Chiesa, gli e l' aveva restituita. Non fu così nel quarto lustro del secolo

susseguente, allorchè di ferocità e di ribalderie le più orrende si macchiarono di bel nuovo i pertinaci recanatesi. Giovanni XXII, che possedeva allora la cattedra di s. Pietro, non la perdonò loro in guisa veruna: ne soppresse assolutamente la sede: eresse nuova cattedra vescovile in Macerata, ed a questa assoggettò l'intiera diocesi di Recanati. La relativa bolla, che ha la data de' 18 novembre 1320, ci fa sapere tutta la luttuosa storia, che diede motivo alla soppressione dell'una e all'erezione dell'altra: giova perciò il portarla, benchè alquanto lunga.

IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Sicut ex debito rationis indevotis filiis etiam ingratis pro culpis poe-
» na merito noscitur infligenda, sic aequitas suadet, ut fidelibus et devotis
» condigna rependatur pro meritis retributio praemiorum. Ac sancta si-
» quidem Romana Mater Ecclesia, quae de continuo filiorum redditur
» prosperitate sollicita, maternae recensionis attentione considerat, quod
» Terra et populus Recanatensis infra Marchiae anconitanae provinciam ad
» nos et praefatam pertinentem Ecclesiam constituti tunc sequendo rectis
» gressibus vias ejus suis devotis beneplacitis adhaerebant et eam cum
» reverentia filiali colebant, ut matrem et propterea matris ipsius larga
» benignitas illos praerogativa specialis dilectionis gratiose praeveniens
» Terram praefatam civitatis vocabulo et episcopalis dignitatis honore
» liberaliter insignivit, eis episcopali sede concessa. Sed demum tempore
» procedente iidem Terra et populus per infidelitatis devia et abrupta cul-
» parum, tamquam perceptorum beneficiorum ingrati de ipsius matris
» gremio lapsu praecipiti corruentes, suamque ponentes cum ipsius per-
» cussoribus Ecclesiae portionem in eadem etiam fideles ejus per dictae
» persecutionis saevitiam adeo detrimenta gravia congesserunt, quod tanto
» honore merito se reddentes indignos illos eadem Ecclesia memoratae
» dignitatis honore privavit. Cumque post longi temporis spatium Terra
» et populus antedictus ad gremium ejusdem Ecclesiae poenitudinis prae-
» tendentes spiritus rediisset, ipsos Ecclesia praefata, quae repetentibus
» fraenum ejus non consuevit miserationis ubera denegare, benigne rece-
» pit ad gratiam et deinde ad honorem restituit pristinae dignitatis. Verum

» Terra et populus memorati tantorum beneficiorum et miserationis obliti
» proximis temporibus retroactis, ut canes ad prioris foeditatis vomitum
» redeuntes, dum dilectus filius Amelius praepositus Bellimontis, capella-
» nus noster, ejusdem rector provinciae, circa ipsius persecutionem regi-
» minis studiose vacaret, quaedam Pontium Arnaldum de castro Verdu-
» nensi consobrinum et maresciallum suum ad dictam Recanatensem
» terram tam pro exequutione quarundam sententiarum contra potesta-
» tem, capitaneum, consilium, et commune ac universitatem terrae ipsius
» et populum supradictum et quasdam singulares personas ex eis justitia
» exigente latarum, quam pro Terrae ipsius statu, quam sibi quidam sub-
» jugaverant, sicut adhuc subjugare tyrannica servituto conantur, prout
» ad suum spectabat officium reformando in melius destinasset; Idem
» maresciallus pubblice per terram praeconizari fecit eamdem, quod ipso
» pro persona vel rebus offendere neminem intendebat, sed civitatem
» ipsam reducere ad statum pacificum et tranquillum et ad nostram et
» eorumdem Ecclesiae ac rectoris obedientiam revocare, quodque omnes
» recanatenses cives de provincia ipsa banniti, non obstantibus quibuscum-
» que processibus, sententiis et condemnationibus habitis et factis prae-
» teritis temporibus contra eos infra certum terminum ad hoc praefixum
» eisdem se praesentaret personaliter coram eo: idem vero potestas, ca-
» pitaneus, consilium et commune ac universitas et populus supradictus,
» velut perpetuae maledictionis alumni contra eos et praefatam Ecclesiam
» dominam eorumdem per motus detestabiles et effraenos cervicem rebel-
» lionis praesumentes erigere dictaeque privationis ignominiam, quam ex-
» pressam deferunt frontibus, non verentes, una cum populo et universi-
» tate auximana, quos eis colligatio nefanda conjunxerat, ad hoc speciali-
» ter advocatis et latenter in civitatem introductis eamdem et quibusdam
» aliis complicibus eorumdem in maresciallum et eos, quos habebat in sua
» tunc temporis comitiva, adhuc termino ipso pendente, armis muniti bel-
» licis, sicut publicae famae indicabat assertio, et manifestae veritatis no-
» torium divulgabat, hostiliter irruerunt, eodem maresciallo, et nonnullis
» de comitiva ipsa et concivibus eorumdem usque ad trecentorum nume-
» rum in ore gladii trucidatis. Et demum tam quibusdam de concivibus
» ipsius, qui caro de carne et os de ossibus eorundem, extiterunt, quique
» maresciallo praefato fideliter pro hujusmodi reformatione status adhae-
» serant, quam aliis, qui tunc evaserant manus caedentium captivatis et

» deinde per civitatem tractis eamdem aliquos ex eis jusserunt in plateis
» pubblicis, ubi domus eorum fuerant, quas fecerunt saeva tyrannide di-
» rui, funditus fecerut sepeliri, aliquos suspendi patibulis et quibusdam de
» praedictis concivibus quos detinuerunt antea carceratos per menses ali-
» quos reservatis, demum eos fecerunt truncari capitibus, ab eis prius
» extortis bonorum suorum venditionibus et donationibus violenter. Et
» quod omnem excessum impietatis excedit, in pueros infantes et impube-
» res truculenta rabie saevientes, nec attendentes, quod reus legis subdi-
» tur et capitalis sententiae subjacet ultioni, qui necat infantem quodque
» servari ex statuto frequenter in bellorum congressibus consuevit, ut fa-
» cies, quam pubertas non noverat, gladium bellatorum evaderet et vitae
» incolumis servaretur plurium puerorum infantium et impuberum, quo-
» rum parentes vesana rabies recanatensium eorundem crudeliter vita
» privaret innoxium, qui ad nos clamat de terra, ne post ipsos temere re-
» manere contigeret, sanguinem effuderunt, maresclalli et aliorum de co-
» mitiva praedicta. Equis, armis, pecunia .... et concivium praedictorum,
» qui dicto marescialli, ut praefertur, adhaeserant, quos de manibus eo-
» rum per fugae subsidium miseratio divina protexerat et multorum alio-
» rum tam clericorum quam laicorum, quos de terra praedicta rabies
» persecutionis ipsorum in eos crudeliter armata fugaverat, bonis mobi-
» libus omnibus hostili praedatione direptis et episcopalibus domibus re-
» canatentis ecclesiae deditis in ruinam. Et insuper ipsorum mentibus in
» omnem viam malitiae turpiter inquinatis et scelestis actibus data licen-
» tia, in raptum virginum detestabiliter proruperunt, dehonestarunt casta
» conjugia, sanctimonialium pudicitia violata, monasteriorum abbatissas
» de ipsis ejecerunt monasteriis, violenter de facto intrusis aliis in eisdem
» et alios excessus nefarios et atroces, qui seriem longe narrationis exi-
» gerent, in summi Regis offensam, nostram et Apostolicae sedis contu-
» meliam et contemptum enormiter perpetrarunt, exinde in oppressionem
» ecclesiarum et clericorum depressiones, ecclesiasticae libertatis destru-
» ctionem, pauperum et fidelium aliorum et universale provinciae memo-
» ratae dissidium, gravibus scandalis suscitatis. Ideoque nos quantumque
» praemissa scelera innotescerent evidenter et publice vulgarentur de se-
» dis praedictae mansuetudine copiosa, quae libentius emendat in subdi-
» tos peccata, quam puniat, nec ferrum exhibet praecisionis in morbos,
» qui possunt ex levi fomento recipere sanitatem, praefatam potestatem,

» capitaneum, consilium et commune, universitatem et populum recana-
» tensem et alios culpabiles in praemissis per literas nostras processibus
» per dictum rectorem diversas poenas et sententias continentibus habitis
» contra ipsos in suo robore duraturis requirendo duximus attentius et
» monendos, districte praecipientes eisdem ut eorum culpas modesta cor-
» rectione sanante non traheret eos ad desperationis laqueum magnitudo
» peccati, sed pie porrecta manus apostolicae disciplinae reduceret ad sa-
» lutem, infra unius mensis spatium, postquam monitio et mandatum no-
» strum hujusmodi ad ipsorum notitiam perveniret vel per eos staret,
» quominus pervenire posset praecise ad nostra et eorumdem ecclesiae
» et rectoris mandata et veram ac plenam obedientiam redire curarent.
» Nobis et eisdem ecclesiae et rectori super dictis rebellione, injuriis, ex-
» cessibus, damnis, spoliationibus, sceleribus, et offensis infra dictum ter-
» minum satisfactionem debitam impensuri, ipsique potestas, capitaneus,
» et singuli de praedicto consilio recanatensi et alii in praemissis culpa-
» biles, ut praefertur personaliter, dicti vero commune et populus sive
» universitas, per sufficientem syndicum et procuratorem idoneum peremp-
» ptorie apostolico se conspectui praesentarent, mandatis nostris super
» praemissis plenarie parituri ac facturi et recepturi, quod justitia suade-
» ret, eosdem recanatenses inter alias poenas et sententias quas illis in
» hujusmodi nostris monitis et mandatis parere contemnerent, per diver-
» sos eis terminos successive praefixos intulimus ab episcopalis dignitatis
» honore apostolica duximus auctoritate privandos, dantes praefato re-
» ctori per nostras sub certa forma literas in mandatis ut processus no-
» stros dictas poenas et sententias continentes per se vel alium seu alios,
» praedictis recanatensibus praesentaret, aut illos necnon et easdem poe-
» nas et sententias in locis de quibus ei videretur eidem, quod ad ipso-
» rum possent notitiam pervenire, si adire non posset, tute praesentiam
» eorumdem solemniter publicaret. Et licet postmodum rector ipse per se
» et alios cum ad dictam terram recanatensem tutus non pateret accessus,
» in diversis ejusdem provinciae locis de quibus illos nequaquam ambi-
» guitur ad eorum notitiam pervenisse duxerit publicandum, ipsis tamen
» monitis et mandatis et vocationi nostris hujusmodi contumaciter obtu-
» rantes auditum et inobedientiae terga nobis contemptu superbo verten-
» tes, nec eisdem nostris monitis et mandatis et vocationi parere aut ve-
» nire vel procuratorem vel syndicum destinare infra dictos terminos,

» nec etiam postquam ipsos expectari diutius curaverunt, propter quod
» eos dictae privationis et alias poenas et sententias in dictis contentas
» processibus non est dubium incurrisse.

» Quia igitur non decet nec expedit dictum episcopum diu carere no-
» mine atque sede, ac diligentius attendentes, quod castrum Maceratae
» infra dictam provinciam constitutum dictae terrae Recanati vicinum,
» inter alia de partibus illis insignis, populosus, et aptus locus existit ad
» ipsorum episcopatus et cathedrae obtinendae honorem ac benignae con-
» siderationis examine recensentes, quod universitas et populus praedicti
» castri Maceratae tamquam ejusdem Ecclesiae devoti filii et fideles post
» ipsius Ecclesiae sacra vestigia rectis gressibus incedentes, et eidem Ec-
» clesiae personarum excidiis et facultatum dispendiis non vitatis multis-
» que spretis laboribus et oneribus expensarum adherentes stabiliter in
» prosperis et adversis praefato rectori et aliis, qui eum in provinciae me-
» moratae praecesserit regimine sic adstitisse dicuntur fideliter et con-
» stanter, quod eos, ut fertur, nulla provinciae supradictae commotio a
» proposito fidelitatis assumptae turbavit, et nulla pericula temporis per-
» verterunt. Ipsi quidem dicta fluctuante provincia, ingruentibus commo-
» tionum fluctibus non cesserunt, nec quovis hostilitatis turbine immi-
» nente, in sinistri partem lateris claudicarunt. Digne igitur populus et
» universitas supradicti sibi nostram et ejusdem Ecclesiae benevolentiam
» vindicarunt, et digne virtus ipsorum perseverantiae promeretur, ut eo-
» rum et ejusdem terrae Maceratae status et nomen ex nostra promotione
» concrescat, apostolicis benedictionibus amplietur, et honoris ac laudis
» suscipiat incrementum. Praemissis igitur paterna benignitate discussis,
» praedictum castrum Maceratae, quod partim Firmana, partim Cameri-
» nensis dioecesis existebat ad laudem et gloriam sanctae et individuae
» Trinitatis reverentiam et honorem praecelsae ac beatissimae et Christi-
» ferae Virginis Mariae dominae nostrae ac totius curiae coelestis, dicti-
» que maceratensis populi ad laudem ejusdem Ecclesiae Romanae conso-
» lationem et gaudium et eorum recanatensium perfidorum confusionem
» perpetuam, de fratrum nostrorum consilio et apostolicae plenitudine
» potestatis a venerabilium fratrum nostrorum firmani ac camerinensis
» episcoporum ac firmana et camerinensis ecclesiarum, capitulorum et
» quorumlibet aliorum spirituali jurisdictione eximentes totaliter, hac fide-
» lium adstante multitudine copiosa in civitatem erigimus et honore ac

» titulo et vocabulo civitatis de specialis dono gratiae insigniti, ecclesiam
» seu plebem s. Iuliani Maceratae in cathedralem ecclesiam erigentes et
» ad illam episcopalem sedem, quam olim ecclesia et terra recanatensis
» obtinuit cum episcopalis dignitatis honore et ipsius capitulo et canonicis
» eisdem numero, gradibus, ordine ac dignitatibus, in quibus in eadem
» ecclesia recanatensi hactenus existebant, nisi per processus nostros vel
» alias sint forte privati, necnon et bonis omnibus dudum ad mensam epi-
» scopalem ipsius ecclesiae recanatensis, dictumque recanatense capitulum
» communiter et divisim spectantibus transferentes, ita videlicet, quod
» bona, quae ad praefatam mensam episcopalem ejusdem ecclesiae reca-
» natensis spectabant, ut praetenditur, ad mensam episcopalem ejusdem
» ecclesiae maceratensis pertineat, et bona, quae ad praefatum recana-
» tense capitulum pertinebant communiter vel divisim, ad capitulum ma-
» ceratense pertineat conjunctim vel etiam separatim, sicut ad praedictum
» recanatense capitulum pertinebant. Decernimus insuper venerabilem
» fratrem nostrum episcopum maceratensem vocari perpetuo maceraten-
» sem episcopum, et praedictam recanatensem ecclesiam, capitulum et
» canonicos de cetero maceratensem ecclesiam capitulum et canonicos
» nominari. Prohibitioni subjiciendo perpetuae nominationem episcopi et
» ecclesiae cathedralis, capituli et canonicorum recanatensium eorumdem,
» praefatam vero terram et totam dioecesim olim recanatensem, cum
» omnibus juribus et pertinentiis eorumdem, ecclesiae et episcopo mace-
» ratensi praedictis et successoribus ejus episcopis maceratensibus, qui
» pro tempore fuerint Pro parte dioecesis eorum habendum et perpetuis
» per eos tenendum et possidendum temporibus assignamus ac nobis li-
» mitationem reliquae partis dioecesis eisdem episcopo et ecclesiae mace-
» ratensi assignandum, cum de limitibus ejus plenam ad praesens nequea-
» mus habere notitiam, reservamus praedictis firmano et camerinensi
» episcopis redditibus, si quos in dicta civitate maceratensi ad episcopales
» ecclesiarum suarum mensas spectantibus obtinent reservatis. Volumus
» autem, quod illi de praefato capitulo, qui sunt forte privandi, illud jus
» in canonicatibus et praebendis ac dignitatibus maceratensibus habeant
» et non amplius, quod eis in recanatensibus canonicatibus, praebendis et
» dignitatibus competebat. Hanc autem exemptionem, erectionem, trans-
» lationem, et assignationem ac prohibitionem nostras sic factas salubri-
» ter et utiliter ordinatas perpetuis valituras temporibus robur incom-

» mutabilis firmitatis obtinere volentes, auctoritate praedicta districtius
» inhibemus, ne aliquis cujuscumque praeminentiae, ordinis, conditionis
» vel status existat et quacumque praeemineat dignitate hujusmodi exem-
» ptionem, erectionem, translationem et assignationem et prohibitionem
» nostras seu aliquod vel aliqua de contentis in eis quovis quaesito colore
» vel modo, causa vel occasione quomodolibet adinventis scienter tur-
» bare vel impedire praesumat. Nos enim ex nunc decernimus irritum et
» inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel igno-
» ranter contigerit attentari et nihilominus in eos qui ex certa scientia
» contrarium praesumpserint, nisi infra quindecim dierum spatium, post-
» quam hujusmodi prohibitio nostra pervenerit ad notitiam eorumdem,
» vel per eos steterit, quominus potuerit pervenire, a turbatione vel im-
» pedimento hujusmodi resipuerint cum effectu excommunicationis, in
» conventus vero, capitula, seu collegia suspensionis et universitates de-
» linquentes quomodolibet in hac parte interdicti sententias de praedicto-
» rum fratrum consilio promulgamus, a quibus nullus ab alio, quam a
» romano Pontifice, nisi ab eadem excommunicationis sententia, in mor-
» tis dumtaxat articulo valeat absolutionis beneficium obtinere. Nulli ergo
» omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum exemptionis, erectio-
» nis, translationis, constitutionis et assignationis, reservationis, inhibitio-
» nis et promulgationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis
» autem hoc attemtare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac
» beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. =
» Datum Avenioni XIV kal. decembr. Pontificatus nostri ann. V. »

Quante discordie abbia cagionato questa bolla tra i due popoli di Macerata e di Recanati è facile immaginarlo: tuttavolta la saggia politica del rettore della Marca, il quale era Amelio abate di s. Saturnino di Tolosa, e la longanimità del nuovo vescovo Federico, ch'era il medesimo della soppressa chiesa di Recanati, poterono a poco a poco ammansarne il furore e pacificarne gli animi. In segno di pace generale tra i ghibellini e i guelfi della Marca fu eretto presso Macerata il tempio di s. Maria della pace per opera dei primarii gentiluomini maceratesi, come attesta l'iscrizione in pietra, nell'interno del tempio stesso, scolpitavi a caratteri longobardi, poco dopo effettuata la generale riconciliazione. Essa è così:

IN NOMINE DOM. AMEN. ANNO D. M. CCCXXIII.
INDICT. VI. TEMP. D. IOANNIS PP. XXII. DIE XX
III. M. MARTII EDIFICATA FVIT H. ECC. S. MAR.
PACIS P. GENTILVTIVM BARTHOLOMEI ANDREV
TIVM CARBONVM ET IVLIANVM PAVLI D. MACE
RATA PRIMO AN. QVO FACTA FVIT CIVITAS
ET AVCTORITATE D. FEDERICI EPI MACERAT.
TEMP. D. AMELII RECTORIS GLIS IN MAR
CHIA.

Poco durò al governo della chiesa di Macerata il sunnominato vescovo Federigo: al 20 di novembre del 1320, ossia due giorni dopo l'erezione della nuova sede, vi era stato promosso, e nel dì 6 giugno 1323 passò alla chiesa di Sinigaglia. Qui venne in vece di lui il francescano FR. PIETRO, che incominciò la fabbrica del tempio intitolato al patriarca fondatore dell'ordine suo. A lui è attribuita la *breve relazione* del trasferimento della santa casa di Loreto, cui più tardi per decreto de' vescovi recanatesi, allorchè ne fu ristabilita la sede, dovevano tutti i fanciulli della diocesi imparare a memoria: dicesi, che il vescovo Pietro (1) la scrivesse nel 1330. Narra il Compagnoni (2), che questo medesimo prelato « primiero applicasse l'animo .... al fabricare il sontuosissimo Tempio, colla soprain» tendenza de' Recanatesi, intorno al santuario di Loreto. »

La morte di questo Pietro, già nonagenario, è notata sotto il dì 29 ottobre 1347; anzi nel martirologio de' francescani è onorato col titolo di beato, e n'è celebrato l'encomio con queste parole (3). « Octobris 29 » in Piceno B. Petri a Macerata confessoris religione et zelo altissimae » paupertatis insignis; » e proseguendo vi si nota, ch' egli « ardentissimus » fuit sui instituti aemulator: tantoque altissimam excoluit paupertatem, » ut pro ea ab aliis fratribus relaxatis gravia passus sit. »

Si radunò ben tosto il capitolo della cattedrale per eleggerne il successore: la scelta cadde su GUIDO arciprete della chiesa di Vercelli, il quale

(1) Ved. *Theatr. Hist. sacr. dom. Lauret.* di Pier Valerio Martorelli, vesc. del Montefeltro.

(2) Luog. cit., pag. 190.

(3) P. Artur. presso il Compagnoni, luog. cit., pag. 206.

vi fu ben presto confermato dal pontefice Clemente VI con apposita bolla (1) che ha la data di Avignone *nonis decembris, pontificatus nostri anno sexto*, cioè del giorno 5 dicembre 1347. Ma non vi durò due anni: egli fu trasferito alla chiesa di Populonia, ossia di Massa in Toscana, e per questa venne eletto, a' 21 di ottobre del 1349, Nicolò da san Martino, ch' era vicario generale de' domenicani: lo avevano chiesto per loro vescovo i lucchesi, e i pisani, di cui era concittadino, lo volevano loro arcivescovo. Egli invece governò saggiamente per molti anni l'affidatagli chiesa maceratese. Ritornarono intanto i recanatesi alla obbedienza della santa Chiesa, ed ottennero che alla loro città fosse restituito l'onore della cattedra vescovile. Vi acconsentì nel 1357 il pontefice Innocenzo VI; ma la volle unita alla maceratese, sicchè il vescovo di questa portasse il titolo anche di quella. Questa unione durò un secolo e mezzo, finchè il papa Leone X diede all' una e all' altra il rispettivo pastore: dopo un decennio furono ricongiunte, poi nel 1535 separate di bel nuovo, poscia riunite, finalmente nel 1586 furono separate per sempre: perciocchè, soppressa allora la cattedrale di Recanati, fu aggregata al vescovato di Loreto. Ma di ciò dovrò narrare quando parlerò di quelle chiese.

Proseguendo ora a dire di questa di Macerata, ricorderò la morte del vescovo Nicolò, avvenuta nel gennaro o forse nel principio del febbraro dell' anno 1367. Ai 27 infatti del febbraro è segnata l'elezione del successore, che fu Oliviero da Verona: questi assunse i due titoli di Macerata e di Recanati; ma presentò istanze al papa, perchè se ne segnassero i rispettivi confini. Una bolla di Urbano V, data in Montefiascone *V idus maji, pont. ann. VIII*, ossia nel 1370, ci fa sapere, esserne stato affidato l'incarico a Pietro vescovo di Ossome, luogotenente del rettore della Marca, ed a Pietro vescovo di Osimo, acciocchè giudicassero quanto dovesse esser tolto alle diocesi di Camerino e di Fermo per formare la nuova di Recanati, giacchè l'antica era stata assegnata, come ho detto, a questa di Macerata (2).

Rinunziò Oliviero nel 1374 alla mitra vescovile delle due chiese, ed in sua vece l'ottenne Bartolomeo da Bologna, « che altrove chiamossi,

(1) Esiste nell' archivio vescovile di Macerata, nella cassetta 2, sotto la lettera x.

(2) Ved. nella chiesa di Fermo, dove ho toccato cotesto punto, nella pag. 623.

» dice il Compagnoni (1), *Giovanni di Bartolomeo.* » La rinunzia dell'Oliviero fu inviata alla città mentr' egli n'era assente; perciò » rescrisse la » città, prosegue a narrare il Compagnoni, lettere di ringraziamento per » Bologna all' Oliviero, et anche per Roma di complimento al nuovo ve- » scovo con supplicarlo *de habendo privilegium de facto additionis et am-* » *pliationis dioecesis episcopatus civitatis Maceratensis.* »

Nelle correzioni ed aggiunte, che il Coleti fece all' Ughelli (2), notasi come intruso questo vescovo Bartolomeo. » Electus anno 1374 omittitur- » que ut intrusus. » Ma s' egli fu promosso alle sedi di Macerata e di Recanati nel 1374, come lo fu veramente, non potrà mai dirsi intruso nè scismatico, perchè lo scisma famoso incominciò soltanto nel 1378. Bensì più tardi si diè al partito dell'antipapa Clemente VII, ed ebbe suo successore un intruso nel tempo stesso che il vero pontefice gli surrogava un legittimo pastore. Udiamone il racconto dallo storico maceratese (3), sotto l' anno 1383. « Questo scisma, come che dividea gli affetti de' Principi » regnanti, apportò danni notabili alla Monarchia della Chiesa: quindi » nacquero degli errori e dell' heresie: ciò che uno scioglica l' altro le- » gava, conferendosi una medema Abbatia, un Vescovato, o altra dignità » Ecclesiastica a più soggetti e senza eccettione di persone; onde le con- » tese, l' estorsioni, gl' incendij .... In Macerata vi morì il sopradetto ve- » scovo Giovanni di Bartolomeo da Bologna, a cui servirono due de'suoi » ultimi vicarij generali, Francesco di Pandolfo da Camerino e Marino » di Gianni da San Severino .... Gli successero Paolo e Nicolò vescovo di » Fiesole, l' uno eletto dal capitolo di Macerata et approvato da Clemen- » te, e l' altro da Urbano. » *Paolo* adunque fu l' intruso, e la sua intrusione è segnata sotto il dì 27 gennaio del detto anno, quando pagò all'antipapa le consuete tasse; Nicolò invece, secondo di questo nome sulla santa sede maceratese, fu il pastore legittimo, che dal vescovato di Fiesole venne a possedere le chiese di Macerata e di Recanati. A lui poco dopo successe Angelo Cino, da Bevagna, del quale narra il Compagnoni (4) la valorosa impresa nell'anno 1386, per liberare Macerata dalla tirannia de' Varani. « Disponevano, dic' egli, di Macerata i Varani non più da

(1) Luog. cit., pag. 238.

(2) Tom. II dell' *Ital. sacr.* tra i vesc. di Macerata, pag. 737 dell'ediz. di Venezia 1717.

(3) Compagnoni, luog. cit., pag. 249.

(4) Pag. 251.

» Governanti subbordinati et elettivi, ma come di principato stabilito nella
» casa o hereditato da'proprij maggiori. La città non ignorando le violenze,
» che suol apportar seco un somigliante dominio, pensò di sbrigarsene
» ben tosto con disinvolgersi da' lacci della soggettione, e ridurre se stessa
» libera come prima nel grembo materno di Chiesa santa. Era vescovo
» di Macerata e di Recanati Angelo Cino da Bevagna e suo vicario Vico
» di Matteo da sant' Angelo in Pontano; in tempo che Antonio di Pietro
» da Fumone canonico di Anagni fu tesoriere generale e collettore nello
» spirituale della Marca. Entrato adunque di notte il detto vescovo nella
» città con buona comitiva di genti d' arme, da tutti con una voce venne
» acclamato, *Viva Santa Chiesa* e con strepito popolare, senz' altra strage,
» discacciato il presidio de' Varani. » Mentr' era vescovo di Macerata questo Angelo Cino, vi morì nel 1390 il cardinale Bontempi, e vi lasciò molti sacri arredi per uso della cattedrale: esiste intorno a ciò nell' archivio maceratese un diploma del papa Martino V, con cui ne ordina la consegna secondo l' intenzione del testatore alla chiesa di Macerata, e non già a quella di Recanati, che se li aveva usurpati. Tuttociò raccogliesi dal diploma sunnominato: esso ha la data di Roma nell' anno duodecimo del pontificato di lui.

Trovo presso il Compagnoni (1), sotto l' anno 1396, un catalogo delle principali e più solenni feste, che si dovevano celebrare in Macerata in onore dei santi protettori; il qual catalogo sembra promulgato addì 22 dicembre del suddetto anno. Succintamente ne porterò la sostanza:

« Ad Dei laudem, etc. Festum Nativitatis, etc. Festum cal. Ianuarii,
» festum Paschatis Resurrectionis, etc. Festum Epiphaniae, festum Pentecostes, etc. dies Veneris sancti.

» Festum Ascensionis D. N. Iesu Christi, in quo propter nundinas
» s. Claudii possunt aperiri apothecae et stationes et mercari ac mercantias portari ac vectualia, ut hactenus extitit usitatum, propter dictas
» nundinas et item intelligatur et fieri possit impune intus et extra in dicta
» civitate die Dominica prima post diem festum Ascensionis Domini,
» propter indulgentiam ecclesiae sancti Iuliani.

» Festum s. Salvatoris, Frugum, et Sollemnitas Sacratissimi Corporis
» Christi, quatuor dies festivitatum B. M. Virginis, videlicet Nativitatis,

(1) Pag. 267.

» Annunciationis, Purificationis et Assumptionis, dies festivitatis omnium
» Apostolorum, sancti Ioannis Baptistae, sanctae Crucis, etc. S. Georgii,
» s. Antonii de Vienna, s. Laurentii, s. Michaëlis archangeli, s. Venantii,
» s. Augustini, s. Francisci, s. Nicolai, s. Blasii.

» Festum s. Iuliani capitis et ducis Communis et hominum Civitatis
» Maceratae, s. Catharinae, s. Mariae Magdalenae, s. Luciae.

» Festum s. Leonardi, in quo ejus meritis et intercessione dicta civitas
» extitit liberata ab obsedione pessimorum tyrannorum Marchiae per co-
» mitem Lutium Theutonicum et D. Raynaldum de Monte Viridi, tunc
» tyrannum civitatis Firmanae.

» Festum s. Felicis, in quo dicta civitas extitit miraculose Dei dono
» feliciter liberata a comitiva et gentibus D. Comitis de Cararia, quae
» ipsam civitatem intraverat, ipsamque totalem occupaverat dicta die festi
» victoriosissimi Felicis.

» Festum s. Petri martyris, in quo die intercedentibus ejus supplica-
» tionibus et meritis dicta civitas a servitute tyrannica et a dominio DD.
» de Varano erepta extitit et penitus liberata, reductaque ad suam pristi-
» nam libertatem et ad gremium suae almae Matris E. R. cum praesidio
» famosi ac strenui capitanei Mustardae et sociorum, sive socialium tunc
» ad Ecclesiae stipendia feliciter militantis. »

Poco prima che il pontefice Gregorio XII cessasse di possedere legittimamente la santa Sede apostolica, il vescovo Angelo Cino fu decorato della porpora cardinalizia: a' 18 settembre del 1408; ma nel medesimo tempo rinunziò al vescovile governo di Macerata e di Recanati, ed in sua vece vi fu promosso Giacbello, il quale dopo la deposizione del non più legittimo Gregorio, nel concilio di Pisa, rinunziò similmente la pastoral mitra a favore del perugino Angelo II Baglioni: vi fu creato ai 9 del settembre 1409; vi morì tre anni dipoi. E per un altro triennio, all'incirca, ne fu legittimo vescovo l'agostiniano fr. Nicolò da Cascia, nel mentre che l'antipapa Gregorio XII vi promoveva un intruso *Martino da Tocco*, ch'era vescovo di Teramo. Costui, finchè visse Nicolò, non potè mai venire alla residenza; ma intanto, riconciliatosi anche Gregorio col vero papa Martino V, ritornò Martino alla prima sua sede, e queste di Macerata e di Recanati furono concesse in amministrazione perpetua nel 1415 al ravveduto Gregorio, ossia ad *Angelo Correr*, già fatto amministratore perpetuo anche della chiesa di Frascati. Morto lui, il papa Martino V ripose al

governo delle due diocesi, a cui era stato prima illegittimamente promosso, lo stesso Martino sunnominato. Nell' archivio di Macerata si conserva tuttora la pontificia bolla, che ne dà l' annunzio ai maceratesi: ha la data di *Gebenna, non. julii*, nell' anno primo del detto pontefice, cioè nel 1418. Sino al principio dell' anno 1429 rimase vescovo di Macerata e Recanati questo Martino; di qua passò alla sede di Chieti, e qui venne a succedergli il perugino Benedetto Guidelotti, trasferitovi anch' egli dal vescovato di Teramo, addì 7 gennaio. Ma nel medesimo anno morì; e fu allora per alcuni mesi amministratore *Giovanni* abate da Tricarico, finchè al 16 aprile dell' anno seguente il papa Eugenio IV ne stabilì ordinario pastore Giovanni Vitelleschi, che diventò dipoi patriarca di Alessandria, quindi arcivescovo di Firenze, e finalmente anche cardinale. Intanto qui nel 1435 venne vescovo il veneziano fr. Tommaso Tommasini dell' ordine de' predicatori, il quale aveva posseduto prima le chiese di Pola, di Città nuova, di Urbino, di Traù, e poscia da queste di Macerata e di Recanati, in capo a cinque anni, passò a quelle di Feltre e di Belluno. Allora venne qui in vece di lui il forlivese Nicolò IV degli Asti.

La cattedrale maceratese e il palazzo vescovile furono decentemente ristaurati per la generosità del nuovo pastore: ma un più glorioso evento colmò di letizia in questi dì, non che la città, tutta la diocesi. Questo fu il ritrovamento del braccio di s. Giuliano martire, protettore e patrono primario di Macerata. Gli atti e i processi di questo ritrovamento esistono nell' archivio vescovile, e furono anche pubblicati dall' Ughelli e dal Compagnoni: perciò mi astengo dal trascriverli qui. Dirò soltanto, che da allora se ne cominciò a celebrare la festa dell' invenzione nell' ultimo giorno di agosto, ed anche presentemente si celebra, e che questa preziosa reliquia fu collocata in un ricco ed elegante ripostiglio, da cui alla pubblica venerazione si mostra. È vestito della sua carne, sicchè sembra veramente un braccio di uomo vivo; e fu questo il braccio, con cui Giuliano uccise amendue i suoi genitori, ma in cui d' altronde volle Iddio, serbandolo incorrotto, testificare la gloria meritatasi di poi per la rigidissima penitenza ad espiazione del precedente suo eccesso. Perciò ne attestava l' autenticità una pergamena assai antica, che nel ritrovarlo vi si vide attaccata, su cui era scritto: *Hoc est brachium s. Iuliani, qui interfecit patrem et matrem.*

Ottennero in Macerata, per condiscendenza del vescovo Nicolò, intorno

a questo tempo, stabile abitazione i monaci cisterciesi, trasferitisi dal monastero chiaravallese di Fiastra: ebbero la chiesa intitolata alla santissima Trinità, che, rifabbricata dipoi, prese il nome di s. Marco. Questa e la pinguissima sua badia furono concesse più tardi dal papa Gregorio XIII in commenda ai gesuiti. I soli nomi quind' innanzi dei sacri pastori, che la governarono, ci offre per lungo tratto di tempo la storia della chiesa maceratese. Morto infatti nel 1460 il vescovo Nicolò, e seppellito nella cattedrale di Recanati, fu promosso al governo delle due diocesi PIETRO Giorgi, proposto di Teramo; nè si sa quando morisse. Si sa soltanto, che dopo la morte sua ebbero queste chiese amministratore sino al settembre del 1471 *Francesco Morosini*, vescovo di Parenzo, e che, morto esso pure, furono possedute dal fanese ANDREA Pelti, eletto ai 5 del detto mese. Egli morì nell' anno 1477: nel quale frammezzo gli eremiti agostiniani della congregazione di Lombardia furono accolti in Macerata, ed ottennero la chiesa di s. Maria del fonte.

Saggie ed erudite costituzioni per l' ecclesiastica disciplina pubblicò il successore di Andrea, il cardinale GERALAMO Bassi della Rovere, nato in Savona, vescovo di Albenga, la cui vita ebbe fine in sulla metà dell' anno 1507: nel 1492 diventò vescovo di Palestrina, d' onde in seguito ottò alla sede episcopale della Sabina. Pare che, al momento della sua traslazione alla chiesa prenestina, venisse qui coadjutore, e soltanto dopo la morte di lui ne diventasse ordinario pastore, TESEO Cupi, da Monte faleo. Egli fu vescovo di Macerata e di Recanati sino al dì 7 gennaio 1516, e quind' innanzi lo fu di Macerata soltanto, perchè il papa Leone X separò le due sedi, e a quella di Recanati promosse *Luigi Tasso*, colla condizione però, che alla morte dell' uno o dell' altro di essi, il superstite avrebbe assunto ambidue i titoli. Morì il primo Luigi, ucciso dai ladri; perciò Teseo ritornò ad essere di bel nuovo il vescovo di questa e di quella. Da ciò ne venne che dalla VI alla X sessione del concilio lateranese lo si trova sottoscritto come vescovo anche di Recanati, nell' XI e nella XII è sottoscritto soltanto vescovo di Macerata. Protrasse di poi la sua vita sino all' anno 1528; e, lui morto, le due chiese furono affidate in amministrazione perpetua al cardinale *Domenico Cupi*, finchè nel 1535 il pontefice Paolo III separò nuovamente le due sedi, e diede a questa di Macerata, addì 25 gennaio, il francese GIOVANNI Clerch, col diritto di regresso anche a quella di Recanati; e sì che alla morte di uno o dell' altro dovessero ricongiun-

gersi sotto lo spirituale governo di chi dei due fosse sopravvissuto. Morì Giovanni in sul finire dell'anno 1535 o, tutt'al più, sul principio del 1536, ed allora il cardinale Cupi ripigliò l' amministrazione anche della chiesa maceratese; ma l' ebbe per brevissimo tempo, perchè a' 27 gennaio del detto anno fu eletto vescovo di questa sola il recanatese Filippo Roccabella. Egli cangiò, poco di poi, la maceratese cattedra con l' altra della sua patria, sicchè ne ritornò amministratore il suddetto cardinale. Finalmente nel 1553 diventò vescovo di Macerata il recanatese Gerolamo Melchiori, il quale in capo a diciott' anni ottenne anche la chiesa di Recanati, ricongiunta per la terza o la quarta volta con questa di Macerata. Fu Gerolamo uno dei padri del concilio di Trento: rinunziò nel 1573 ad ambedue le sedi, e andò a finire i suoi giorni in Roma nell'agosto del 1583, decano della camera apostolica: ivi fu sepolto in s. Maria sopra Minerva con onorevole epigrafe.

Intanto alle due chiese era stato promosso, sino dal giorno 19 giugno 1573, il milanese Galeazzo Moroni, ch'era abate commendatario di s. Martino di Terdona, e referendario di ambe le segnature. Sotto di lui la chiesa di Macerata sostenne de'nuovi cangiamenti: infatti il pontefice Sisto V; che meditava di erigere al grado di arcivescovile la chiesa fermana e di assegnarle conseguentemente alcune chiese suffraganee, tra cui questa pure di Macerata; separò la diocesi di Recanati, e la unì con quella di Loreto; ripristinò la sede vescovile di Tolentino, già da più secoli abolita, ed a questa di Macerata la unì. Ciò avvenne ai 10 del decembre 1586, pochi giorni dopo la fondazione delle altre due sedi di Montalto e di San Severino. Qui pertanto mi è d' uopo interrompere in breve istante il mio narrare della chiesa maceratese, finchè dell' altra di Tolentino abbia premesso alcune notizie, che ci conducano a riunire la narrazione all' epoca in cui la interrompo.

TOLENTINO

Antichissimo castello, e forse città, nel Piceno trovasi ricordato dagli storici e dai geografi Tolentino, che i romani, di cui era colonia e municipio, nominavano *Tolentinum*. Ce ne ricorda anzi i *pagi*, o distretti, in cui dividevasi, una iscrizione sul bronzo, portata da Luca Olstenio presso il Grevio (1), la quale dice:

TESSERAM . PAGA
NICAM . L. VERACIVS . FELICISSI
MVS . PATRONVS . PAGAN . PAGI
TOLENTINES . HOSTIAS . LVSTR . ET
TESSER . AER . EX . VOTO . L. D. D
V. ID . MAJ . FELICITER

Sulla quale iscrizione, ragionando Samuele Pitisco (2), dice: « Libertum fuisse L. Veracium suspicari licet ex alio monumento, quod Romae » vidit Smetius L. Veracii Felicis memoria conspicuum, cui forsan cum » Tolentinate Municipio commercium fuit, quod hostiis ac voto Tesserae » adhibitis ad majorem fidem stabilivit. » Altre iscrizioni antiche ci attestano similmente la nobiltà e il grado di Tolentino sino dai tempi pagani: chi ne volesse avere più determinate notizie consulti il sunnominato Santini nell' opera citata. Nè della sua etimologia mi occuperò punto, perchè non farei che portare probabili congh ietture, nulla direi di ben fondato e

(1) Nel tom. x. Questo bronzo è presentemente in Foligno: ved. il Santini nel suo *Saggio di Memorie istoriche di Tolentino*; Macerata 1789, pag. 17 e 18.

(2) Antiquit. Roman., pag. 579.

di certo. Ma, venendo piuttosto a parlare della sua religione, dacchè la luce dell' evangelio ne dissipò l' idolatrico culto, molto più di sicuro mi si offre a narrare.

Sino dai tempi dell' imperatore Trajano fu irrigato il suolo di Tolentino dal sangue del suo apostolo s. Catervo. Quanti hanno scritto di Tolentino, tutti hanno portato i tre distici che vi si leggono scolpiti in antichissimo marmo, e che ce lo mostrano insignito del nobile vanto di avere partorito all' evangelio il popolo tolentinate: io pure li recherò.

SACRA TOLENTINVM DOCVIT TE LINGVA CATERVI,
AC VERVM OSTENDIT, QVEM SEQVERERE DEVM.
HOC TIBI PRAE CVNCTIS VETVS EST ET GLORIA GENTIS
DICERE QVOD CHRISTI PRIMA SVBISSE JVGVM.
SED CAVE DEGENERES, ITERVMQVE AD FALSA TRAHARIS
NVMINA, TARTAREIS AVT CAPIARE DOLIS.

Nè sarà fuor di proposito che di questo santo io porti anche gli atti, quali ce li offre il sullodato Santini, tolti da Costantino Gaetano, che li copiò da un' antichissima pergamena esistente a' suoi dì presso i canonici lateranesi (1).

De sancto Catervio Martyre et Septimia ejus Uxore.

« Catervius Romae nobilissimis parentibus ab apostolis ad Christum » conversis in senectute generatus et in christiana fide ab eis per sacer- » dotem Probianum instructus, factus grandior, post mortem parentum » in militiam adscriptus, Septimiam virginem christianam et nobilem du- » xit uxorem, cum qua Probiano presbitero, qui Catervii fidei magister » fuerat, authore, celibem vitam egit, militiae spirituali magis quam tem- » porali addictus, multisque coepit sanctitatis signis coruscare, ab obsessis » daemones signo crucis ejiciens: Postea nominis celebritatem declinans, » in Palestinam navigat, in qua navigatione saevissimam tempestatem » oratione sua sedavit. Christi autem incunabulis et aliis locis sanctis

(1) La quale pergamena oggidì è perduta; ma la si trova citata in un indice delle carte esistenti in quell' archivio, scritto nel cadere del secolo XIV.

» invisis una cum Uxore multis ubique ad fidem perductis, in Apuliam
» venit, ubi caeco visum mutoque loquelam, Christi nomine invocato,
» restituit ac juvenem sponsam nobilem defunctam ad vitam revocavit,
» plurimis eo miraculo ad fidem conversis: Inde cum Septimia uxore et
» Basso et aliis in Picenum profectus, Tolentini subsistit, ibique plurimos
» praedicatione et signis, infirmis et obsessis a daemone liberatis, Chri-
» sto peperit: Quibus ad praefectum delatis ad eum perductus et interro-
» gatus quis esset et quam profiteretur religionem exposuit, jussusque
» secundum principum decreta Deos venerari et a praedicatione Christi
» desistere; Deo magis quam hominibus parendum esse respondit. Quare
» multis affectus verberibus et per noctem integram varie excruciatus
» cum constantior appareret et multi per eum Christo nomina darent,
» securi percussus XVI kal. novembris ad caelos evolavit, praefecto a
» daemone arrepto ac tortoribus sese mutuo necatis. Quo miraculo omnis
» fere civitas ad Christum conversa est a Septimia in fide erudita, quae
» viro suo tumulum ubi positus fuit extruxit, sarcofagum et panteum cum
» tricoro perfecit. »

È questo sarcofago uno de' più antichi che si conoscano dei primi secoli cristiani: è adorno di bassi rilievi, di figure, di simboli: l' iscrizione, che vi si legge scolpita sulla parte superiore del coperchio, merita d' essere portata per correggerla dagli sbagli che v' introdussero ogni qualvolta la pubblicarono il Ferrari, il Lilii, il Plouvier, il Compagnoni, l' Ugbelli, il Fabretti, il Mabillon ed altri. Io la copiai dall' originale, e trovo che similmente la lesse anche il sunnominato Santini (1).

FL . IVL . CATERVIVS . V. C. EXPRAEF . PRETORIO . QVI
VIXIT . CVM . SEPTIMIA . SEVERINA . C. F. DVLCISSIMA
CONIVGE . ANNIS . XVI . MINVS . D. XIII . QVIEVIT . IN . PACE
ANNORVM . LVI . DIERVM . XVIII . XVI . KAL . NOR . DEPO
SITVS . EST . IIII . KL . DCR . SEPTIMIA SEVERINA . C. F.
MARITO . DVLCISSIMO . AC . SIBI . SARCOFAGVM
ET . PANTEVM . CVM . TRICORO . DISPOSVIT
ET . PERFECIT

(1) Luog. cit., pag. 63.

Nella fascia del coperchio leggonsi intorno intorno i seguenti versi, che mostrano ivi sepolto anche Basso, fratello di Settimia.

FLENDE JACES IN BASSO ITERVM DEFVNCTE CATERVI :
OCCIDIT ORE GENVS NOMINE POSTERITAS.
TV MEDIVS GEMMA ET GERMANIS CLAVSA METALLIS
MORTE TVA FACTVM EST, BASSE, MONILE PIVM.
OCTAVVS DECIMVS VIX TE SVSCEPERAT ANNVS :
OCIVS ERIPITVR QVOD PLACET ESSE DEI.

e, proseguendo il giro della stessa fascia del coperchio, si leggono questi altri versi, i quali ricordano la sepoltura anche della moglie del santo martire, ivi collocata dal sacerdote Probiano.

QVOS PARIBVS MERITIS IVNXIT MATRIMONIO DVLCI,
OMNIPOTENS DOMINVS TVMVLO CVSTODIT IN AEVVM,
CATERVI SEVERINA TIBI CONJVNCTA LAETATVR :
SVRGATIS PARITER CHRISTO PRAESTANTE BEATI ;
QVOS DEI SACERDOS PROBIANVS LAVIT ET VNXIT.

Del culto prestato a questo santo protettore ed apostolo rende luminosa testimonianza il tempio e monastero a lui eretti e posseduti dai benedettini sino all'anno 1490, e poscia passati in commenda col titolo di prepositura, finchè nel 1508 il papa Giulio II li consegnò alla congregazione de' canonici regolari lateranesi. Ebbe Tolentino cattedra vescovile sino dai primi secoli cristiani, sebbene non se ne possa fissare con sicurezza la fondazione. Forse ne fu primo pastore quello stesso PROBIANO, ch' è nominato sacerdote, giacchè con questo titolo venivano allora qualificati in modo particolare i vescovi in quanto che possedevano la pienezza del sacerdozio, laddove i semplici sacerdoti solevansi nominare preti o *presbyteri*. Tutto dì ci rimangono indizii di ciò : e per dirne uno, ricorderò la preghiera, che fa la Chiesa universale nella festa di s. Apollinare a' 23 di luglio, in cui lo nomina *sacerdote* soltanto : *Deus fidelium remunerator animarum, qui hunc diem beati Apollinaris sacerdotis tui martyrio consecrasti*, cc. ; ed ognun sa ch' egli fu il primo vescovo della chiesa ravennale. Per questa ragione io non ho difficoltà d' incominciare

il catalogo dei vescovi di Tolentino dal nome di questo santo Probiano. Fuor d' ogni dubbio poi ci si mostra vescovo di Tolentino, fin dall' anno 487, un Basilio, che sottoscrisse ai concilii di Felice III, di Gelasio I, e di Simmaco, e quindi ne possedè la sede sino all' anno 503. Ivi è sottoscritto: *Basilius Tolentinas = Basilius Episcopus Ecclesiae Tolentinatis* (1). Che cosa avvenisse di questa sede dipoi, non lo si sa: certamente le invasioni dei barbari, che desolarono l' Italia, distrussero la città, e quindi con essa andò perduto anche l' episcopale suo onore.

Rifabbricate a poco a poco le distrutte abitazioni, il castello di Tolentino formò parte della diocesi di Camerino; crebbe intanto e diventò di bel nuovo città, e finalmente dal pontefice Sisto V, come poco dianzi io diceva, fu ristabilita nell' onore di vescovile residenza. Non mi voglio allungare di troppo in narrare la fondazione o l' erezione delle varie chiese, che la pietà dei tolentinati aveva rizzato sino a questo tempo: le primarie sono nominate nella bolla di siffatta erezione, quando la chiesa collegiata di s. Maria diventò chiesa cattedrale. La bolla è la seguente (2):

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Super universas orbis ecclesias, eo disponente qui cunctis imperat » et cui omnia obediunt, quamquam sine nostris meritis constituti, levamus in circuitu agri dominici oculos nostrae mentis, more pervigilis » pastoris inspecturi quid provinciarum et locorum quorumlibet statui » congruat ac desuper disponi debeat, unde divino fulti praesidio dignum » quin potius debitum arbitramur in irriguo militantis Ecclesiae agro novas episcopales sedes et ecclesias plantare, ut per hujusmodi novas plantationes popularis augeatur devotio, divinus cultus floreat et animarum » salus subsequatur, loca insignia, praesertim quorum incolae benedicente Domino multiplicari noscuntur dignioribus titulis et condignis » favoribus illustrentur, ipsique incolae honoratorum praesulum adsistentia, regimine et doctrina suffulti, in via Domini magis magisque in

(1) Se ne consultino il Labbé e il Mansi.

(2) È nella IV parte del tom. IV del Bollario, alla pag. 285.

» dies proficiant. Sane attendentes oppidum Tolentini, Camerinensis dioe-
» cesis in agro Piceno et territorio fructifero ac loco satis amaeno et per-
» vio situm, admodum celebre ac muris firmiter cinctum plurimo aedifi-
» ciorum ornatu decorum, copioso incolarum numero habitatum ac mille
» ad minus ultra castra Colmurani sibi suppositi focularia sive domus
» continere; ac in eo unam s. Mariae cum campanili, campanis, organo,
» choro, sacristia, plebano ac canonicis et aliis ad cathedralem ecclesiam
» requisitis, ac alteram ecclesiam collegiatam s. Jacobi cum priore et ca-
» nonicis, praeterea s. Catervii, s. Augustini canonicorum regularium, in
» qua ejusdem s. Catervii, s. Septimiae, ac s. Bassi corpora reperiuntur,
» nec non s. Nicolai de Tolentino nuncupati, fratrum eremitarum ejusdem
» s. Augustini in qua existit unum brachium Innocentium et corpus ejus-
» dem s. Nicolai, qui ob vitae sanctimoniam in vita et post ejus obitum
» miraculis coruscans numero sanctorum meruit adscribi, cujus etiam
» festum nuperrime in toto statu ecclesiastico celebrari et custodiri man-
» davimus. Ad haec s. Francisci fratrum minorum conventualium et
» s. Mariae Cisolani fratrum minorum de observantia ac s. Petri fratrum
» capuccinorum nuncupatorum, nec non s. Hieronymi fratrum ejusdem
» s. Hieronymi ac s. Agnetis monial. s. Clarae ordinis monasteria et re-
» gulares domos ac quamplures alias ecclesias ac duo hospitalia pro pau-
» peribus et infirmis recipiendis satis commode extructa adesse et ex eo
» cardinales, episcopos, referendarios et strenuos milites, capitaneos et
» duces generales status ecclesiastici aliosque illustres et egregios ac re-
» ligione et doctrina praeclaros viros prodiisse. Nos cupientes oppidum
» Tolentini praefatum, cujus, dum cardinalatus honore fungeremur, pro-
» tectores et fautores fuimus cujusque dilectos filios communitatem et
» homines singulari dilectione prosequimur, nec non collegiatam eccle-
» siam s. Mariae hujusmodi dignioribus titulis ac nominibus decorari, ha-
» bita super his cum fratribus nostris deliberatione matura de illorum
» consilio et assensu ac de apostolicae potestatis plenitudine ad Omnipo-
» tentis Dei laudem et gloriam ac ejusdem beatae Mariae Virginis hono-
» rem et christifidelium devotionis augmentum, oppidum et castrum hu-
» jusmodi, ac villas comitatus Tolentini eorumque territoria a dicta dioe-
» cesi, cui in spiritualibus subjecta sunt, Apostolica auctoritate tenore
» praesentium perpetuo separamus et dismembramus, illaque separata et
» dismembrata ac illarum incolas, habitatores, ecclesiarum rectores,

» beneficiatos, priores et alios inibi beneficia ecclesiastica ubtinentes, mo-
» nasteria, domos regulares, aliaque pia loca omnia ab omni jurisdictione
» episcopi camerinensis nec non solutione decimarum eidem episcopo per
» eos debitarum de cetero facienda, auctoritate et tenore praedictis etiam
» perpetuo eximimus et liberamus. Insuper oppidum Tolentini in civita-
» tem Tolentini, et collegiatam ecclesiam s. Mariae hujusmodi in cathe-
» dralem sub invocatione ejusdem s. Mariae, ac in ea dignitatem, sedem
» et mensam episcopalem pro uno episcopo tolentino nuncupando, qui
» eidem ecclesiae tolentinae praesit ac jurisdictionem episcopalem habeat
» et exerceat, cum omnibus privilegiis, honoribus, juribus, et insignibus
» debitis et consuetis ac quibus alii episcopi de jure vel consuetudine aut
» alias quomodolibet in spiritualibus utuntur, potiuntur, et gaudent, ac
» uti, potiri, et gaudere quomodolibet poterunt in futuro, nec non pleba-
» niam illius in archidiaconatum, qui inibi dignitas major post pontifica-
» lem existat, eisdem auctoritate et tenore similiter perpetuo erigimus et
» instituimus, ipsamque ecclesiam sic in cathedralem erectam sedi apo-
» stolicae immediate subjicimus ac sub protectione beatorum Petri et Pauli
» apostolorum suscipimus. Praeterea canonicis ejusdem ecclesiae sic in
» cathedralem erectae ut almutias per canonicos aliarum cathedralium
» ecclesiarum deferri solitas deferre libere et licite valeant, auctoritate et
» tenore praedictis pariter perpetuo indulgemus. Ipsamque ecclesiam sic
» in cathedralem erectam cum ecclesia maceratensi unimus ita ut pro
» tempore existens episcopus maceratensis sit ambarum ecclesiarum uni-
» tarum hujusmodi episcopus, et licet vocetur episcopus maceratensis ta-
» men in literis et expeditionibus pertinentibus ad civitatem et dioecesim
» Tolentini ordinarie se subscribere debeat episcopus maceratensis et to-
» lentinas. Teneaturque retinere unum vicarium in dicta civitate Tolentini,
» qui non recognoscat superiorem nec ab eo habeatur recursus ad vica-
» rium dictae civitatis maceratensis, sed tantum ad ipsum episcopum.
» Eidemque ecclesiae tolentinae sic in cathedralem erectae pro illius men-
» sae episcopalis dote redditum annuum quadringentorum scutorum mo-
» netae Marchiae per episcopum tolentinatem propria auctoritate perci-
» piendum de semestre in semestre et in fine cujuslibet semestris vel in
» fine cujuslibet mensis pro rata, arbitrio ipsius episcopi, quam praefata
» communitas Tolentini eidem ecclesiae sic in cathedralem erectae super
» reddilibus molendini ipsius communitatis, quousque tot praedia ipsa

» communitas emat et eidem ecclesiae sic in cathedralem erectae consi-
» gnet, quorum fructus ad dictam summam quadringentorum scutorum
» ascendant, constituerunt et assignarunt ac domum contiguam dictae
» ecclesiae tolentinae pro usu et habitatione ipsius episcopi tolentini ap-
» plicamus. Ac ipsi ecclesiae sic in cathedralem erectae civitatem Tolen-
» tini ejusque incolas et habitatores pro civitate et civibus, nec non ter-
» ras, villas et castrum Colmurani praefata eorumque territoria pro ejus
» dioecesi, ac etiam clerum et populum civitatis et dioecesis tolentinae
» pro clero et populo, auctoritate ac tenore praedictis etiam perpetuo
» assignamus. Decernentes ex nunc irritum et inane si secus super his a
» quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.
» Non obstantibus lateranensis concilii novissime celebrati uniones per-
» petuas nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis aliisque consti-
» tutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae s. Mariae et ca-
» merinensium ecclesiarum praedictarum juramento, confirmatione apo-
» stolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus,
» privilegiis quoque, indultis, ac literis apostolicis illis earumque praesuli-
» bus, capitulis et personis sub quibuscumque tenoribus et formis, etiam
» motu proprio ac consistorialiter et alias in contrarium quomodolibet
» concessis, approbatis et innovatis. Quibus omnibus eorum tenores prae-
» sentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris,
» hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contra-
» riis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc. Si quis au-
» tem id attentare praesumpserit, etc.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, IV idus decembris,
» Pontificatus nostri anno II. »

Pria per altro di riassumere la narrazione della chiesa maceratese unita a questa di Tolentino, esporrò alcune particolarità del culto meritamente prestato al glorioso santo agostiniano Nicola, che pel lungo soggiorno in questa città ottenne universalmente il nome di *s. Nicola da Tolentino*. Sino dall'anno 1465 era stato consecrato in onore di lui il magnifico tempio ove ne riposa il venerabile corpo: ciò per opera degli eremiti agostiniani, che da immemorabile tempo vi soggiornavano, e che lo vantavano loro confratello tra quelle mura. Della consecrazione di questo tempio esiste memoria nell'epigrafe, che vi si legge scolpita in marmo, la quale dice:

Anno Dni mccccLxv tempore ssmi D. N. D. Pavli divina providentia Papae II. vltima Domca octobris consecrata fvit ista Ecclesia s. Nicolai de Tolentino per Rnovm Dnvm Anoream Aplice Seois gratia epvm Camerinen. ao lavdem Dei et honorem s. Nicolai de Tolentino

A questa chiesa e convento vennero nel 1484 gli agostiniani della così detta Congregazione di Lombardia. Ma la celebrità del loro santo Nicolò era assai prima di ora salita a sommo grado per li prodigii, che Iddio compiacevasi di operare per mezzo delle venerande reliquie di lui, e particolarmente per le sacre sue braccia. Della sua vita non parlo, perchè abbastanza ne scrissero quelli che determinatamente vi si applicarono: accennerò piuttosto le molte effusioni del sangue di lui, scaturito mirabilmente dalle suindicate sue braccia: ne farò l'enumerazione colle parole stesse del Santini (1): « La prima narrasi seguita nel 1345, allorchè » furono al santo recise dal corpo le braccia, sotto il pontificato di Cle- » mente VI, e questo miracolo fu accompagnato da due altri prodigj; » perciocchè l'involatore, che fu un converso dell'istesso ordine eremi- » tano, per nome Deodato, di nazione tedesco, fu arrestato da una forza » invisibile dentro il chiostro del convento fino a tanto che apparsa l'au- » rora, pentito confessò il suo trascorso; inoltre appena le sante braccia » furono restituite nelle mani del priore, stillarono una manna bianchis- » sima. La seconda avvenne nell'anno 1452 sotto il pontefice Nicolò V. » La terza nel 1510 sotto Giulio pp. II. La quarta nell'anno 1517 a tem- » pi di Leone X papa. La quinta nel 1522, essendo papa Adriano VI. La » sesta nel 1526 sotto Clemente VII. La settima nel 1570 nel pontificato » di s. Pio V. Avvenne l'ottava nell'anno 1574 salito sul trono di Pietro » Gregorio XIII. La nona seguì nel 1594 essendo papa Clemente VIII. » La decima accadde nel 1606, reggendo la Chiesa universale il pontefice » Paolo V. L'undecima nel 1610 sotto lo stesso pontefice. La duodecima » nel 1612 sotto il medesimo. Nel 1614 seguì la decimaterza sotto lo » stesso Paolo V. La decimaquarta avvenne nell'anno 1625 nel pontifi- » cato di Urbano VIII. Seguì la decimaquinta nel 1641 sotto lo stesso

(1) Luog. cit., pag. 165.

» pontefice. La decimasesta nel 1645, essendo papa Innocenzo X. Accad-
» de la decimasettima nel 1656 nel pontificato di Alessandro VII, il quale,
» dopo aver letto il processo, scrisse su a capo per titolo le seguenti pa-
» role: *Instrumentum Fidei continens emanationes sanguinis divi Nicolai*
» *Tolentinatis* = *Verbi Iesu sanguine praedicamus sanctam esse constru-*
» *ctam Ecclesiam, et sanguine sancti Nicolai narramus esse protectam.* =
» La decimaottava seguì nell'anno 1669, regnando Clemente IX. La de-
» cimanona nel 1671 sotto il pontificato di Clemente X. La vigesima ac-
» cadde nell'anno 1676, presiedendo alla Chiesa lo stesso pontefice. La
» vigesimaprima nell'anno 1677, essendo papa Innocenzo XI. La vige-
» simaseconda avvenne nel 1679 sotto lo stesso Innocenzo. La vigesima,
» terza nell'anno 1698 sotto il pontificato d'Innocenzo XII. La vigesima,
» quarta nel 1699, e la vigesimaquinta ed ultima nel 1700 sotto il me-
» desimo pontefice. » In seguito ne avvennero parecchie altre: l'ultima
fu nell'anno 1829.

Va gloriosa la chiesa tolentinate anche di un altro suo concittadino frate Tommaso Capeccioni francescano (1), che nell'Indie sostenne il martirio per la santa fede in compagnia di altri tre religiosi dell'ordine suo. Se ne celebrava in Tolentino la festa con grande pompa, nella prima domenica di giugno, e per chiamarvi maggior concorso di popolo anche dal di fuori vi si facevano pubbliche fiere.

Parla il Santini di altre insigni chiese e collegiate ch'esistevano in Tolentino prima che le fosse restituita la cattedra vescovile. Tra queste nominerò s. Jacopo, surrogata ad un'altra più antica e cadente intitolata a s. Andrea; la qual collegiata di s. Jacopo, addì 8 dicembre 1421, era stata ridotta a miglior ordine dal vescovo di Camerino, ch'era allora, siccome ho detto, il diocesano di questo castello. Ai tempi del Santini (2) era « formata (sono parole di lui) da sedici canonici oltre il priore, ed
» usavano il rocchetto e la mozzetta di color violaceo, accordata dal pon-
» tefice Benedetto XIV nell'anno 1745. » Ma più che delle altre chiese m'è d'uopo parlarne della cattedrale, dacchè Tolentino ne ricuperò l'onore per la surriferita bolla di Sisto V. Essa era intitolata, come ho detto, alla

(1) Molti ne hanno scritto la vita: di essi nominerò il p. Mazzara nel suo *Leggendario francescano*, e il p. Arturo, che portò l'elenco di tutti quelli che narrarono la vita di questo santo martire.

(2) Cioè, nel 1789.

santa Vergine Maria; ma nel tempo della rivoluzione francese, il prefetto costrinse i canonici a partire di là, perchè bisognosa di molti ristauri o sprovveduta di mezzi per eseguirli: fu loro assegnata la chiesa di s. Nicola, donde erano stati espulsi gli agostiniani. E in quel medesimo tempo fu anche soppressa la collegiata di s. Jacopo, di cui testè ho fatto menzione colle parole del Santini.

Stettero i canonici nella chiesa di s. Nicola sino al ristabilimento del governo pontificio; ma, rimessi che vi furono gli agostiniani, furono costretti a partire. Bensì dopo lunghe dispute, anzi per qualche tratto di tempo, uffiziarono di concerto coi frati, cedendosi scambievolmente il luogo per l'adempimento delle ore canoniche. Alla fine, con pontificio decreto, nel 1817, la chiesa di s. Catervo, ch'era già stata dei canonici rocchettini, diventò la cattedrale. Questo tempio era antichissimo e bisognoso di ristauri; perciò a poco a poco fu ristaurato e rimodernato e ridotto alla forma, in cui si vede oggidì. Non vi rimane dell'antico che la sola cappella, ove riposano le sacre ossa del martire s. Catervo e della moglie di lui, nell'urna da me nominata e descritta in sul principio di questo articolo. Pare tuttavolta che per alcun tempo abbia servito ad uso di cattedrale anche la chiesa di s. Francesco. È composto il capitolo di quattordici canonici preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di arciprete: hanno tutti l'uso della cappa magna sopra il rocchetto, e nell'estate adoperano, invece di essa, la cotta, egualmente sopra il rocchetto. Vi uffiziano inoltre due mansionarii, che hanno l'uso dell'almuzia. La cattedrale è parrocchia amministrata dal capitolo, il quale vi deputa un vicario curato perpetuo, assistito da altri due cappellani curati, con investitura. Qui è l'unico fonte battesimale.

Oltre alla cattedrale, è in Tolentino una seconda parrocchia; essa è la suddetta collegiata di s. Jacopo, trasferita oggidì in s. Francesco. La quale collegiata, nel tempo della francese invasione, fu bensì soppressa, al pari di tutti gli ordini religiosi, ch'erano in città e fuori. Oggi in Tolentino non sono che i cappuccini, i minori osservanti e gli agostiniani; hanno convento anche le monache teresiane e le francescane. A santa Maria, dove era l'antica cattedrale, è oggidì il seminario, capace di una quarantina di cherici. La diocesi è assai ristretta; non conta che tre sole parrocchie oltre alle due sunnominate della città; sicchè in tutto non ne ha che cinque.

MACERATA E TOLENTINO

Unite insieme, come s'è veduto, le due chiese di Macerata e di Tolentino, ne fu primo pastore quello stesso Galeazzo Moroni, che lo era di Macerata soltanto. Egli visse lungamente, sicchè sino all'anno 1613 ne possedette le sedi: fu benemerito di avere ristaurato di pianta la cattedrale di Macerata e il palazzo vescovile: vi celebrò il sinodo diocesano: fu sepolto nella stessa cattedrale coll'iscrizione onorevole:

D. O. M.

Galeatio Morono Mediolanensi Maceraten.
et Tolent. Episcopo svmma prvdentia ac pietate
XXXX annis Eccles. rexit. Templvm hoc extrvctione
et ornamentis qvibvs omnino carebat insigniri
cvravit. Aedivm maximam partem a fvndamentis
erexit et qvos invenit pene collabentes restavravit.
Decanvs episcoporvm obiit aetatis svae LXXVIII. kal.
Sept. MDC. XIII Iacobvs Antonivs frater et Marivs
Compagnionivs nepos PP.

Sedici giorni dopo la morte del Moroni furono provvedute le due chiese colla elezione del conventuale ascolano fr. Felice Centini, il quale già da due anni era cardinale del titolo di s. Gerolamo degli schiavoni e vescovo di Melito. Oltre alle molte spese che incontrò per l'adornamento della cattedrale maceratese, e per arricchirla di sacre suppellettili, fu benemerito anche della fondazione del seminario, sulle traccie stabilite dal sacro concilio di Trento; ottenne altresì al capitolo de' suoi canonici, per

condiscendenza del papa Urbano VIII, l' uso della cappa magna violacea ornata di pelli di armellino *ad instar canonicorum basilicae Principis Apostolorum de urbe*, dice il pontificio diploma, che ha la data di Roma *apud s. Petrum anno Incarn. Dominicae* 1624, *VI kal. aprilis*. Ottò il Centini al vescovato della Sabina, sicchè ne morì cardinale-vescovo. La sua morte è segnata ai 25 di gennaro 1641 : fu sepolto nella chiesa de' conventuali, com' egli stesso nel suo testamento aveva ordinato : l' epitafio, che gli fu scolpito sul sepolcro, è di Gaspare Jongellini, ed è il seguente :

DVM MORBI INSIDIAS FATVMQVE EVADERE FELIX
TENTAT IN ADVERSVM MORS INOPINA FVRIT.
CENTINO CLYPEVM PALLAS DAT, PHOEBVS ET ARCVM
NON EXPECTANTI MORS TAMEN ARMA JACIT.
OCCIDIT EN FELIX ; MORS OCCIDIT : HOC TVMVLO MORS
CONDITVR, HOC FELIX CONDITVR ET TVMVLO.
ERGO MORS MORITVR ? MORITVR CVM FAMA SVPERSTES
CANDIDA, QVEM IPSA VORAT, NON SINIT ILLA MORI.
QVID ? FELIX VIVIT ? VIVIT SVPER AETHERA CLARVS
VIVIT ET AETERNVM DOCTA PER ORA VIRVM.

Rimasero vacanti le sedi diciassette mesi e diciannove giorni : finalmente ai 14 di luglio del seguente anno fu eletto il cingolano PAPIRIO Silvestri, ch' era canonico di s. Maria in via lata in Roma. Governò queste chiese per sedici anni e sette mesi, circa ; ebbe successore addì 15 novembre 1660, dopo venti e più mesi di vacanza, l' osimato FRANCESCO Cini, il quale morì nel maggio del 1684. Nell' anno seguente ; non già nel 1695, come per isbaglio stampò il Coleti sì nei vescovi di Macerata e sì in quelli di Tolentino ; addì 9 aprile, essendo in età di trentaquattro anni, il forlivese FABRIZIO Paulucci venne a possedere queste cattedre vescovili. Dissi nel 1685, e non già nel 1695, perchè, elettovi in età di trentaquattro anni, ed essendo nato ai 5 di aprile del 1651, come ci assicura il Marchesi nel suo trattato sugli uomini illustri forlivesi, non poteva esserlo che nel 1685. E infatti nella storia ecclesiastica di Fermo lo troviamo, nel 1691, già vescovo di queste chiese, stabilito amministratore di quell' archidiocesi (1). In Macerata fondò Fabrizio l' ospitale degl' invalidi,

(1) Ved. nella Chiesa di Fermo, pag. 640.

e in Tolentino ristaurò a sue spese il cadente palazzo vescovile. Reduce dalla nunziatura apostolica presso il re di Polonia nel 1697 fu decorato della porpora cardinalizia: l'anno dipoi passò al vescovato di Ferrara. Qui venne in sua vece addì 21 luglio dell'anno stesso il camerinese Alessandro Varano, che morì nel 1739 in un suo podere paterno, detto la Motta, in diocesi di Ferrara, ov'erasi trasferito per oggetto di salute. Gli fu surrogato, a' 2 dicembre del medesimo anno, Ignazio Stelluti, da Fabriano, che governò queste diocesi sino alla metà del 1756. Nel qual anno, ai 20 di settembre, veniva eletto a succedergli il fossombronate Carlo Augusto Peruzzini, dell'ordine de' cherici regolari barnabiti: addì 10 gennaro del 1777 egli pure moriva. Ai 12 di marzo erano provvedute le sedi colla elezione del fermano Domenico Spinucci, già vescovo di Targa *in partibus*: nel febbraio del 1796 saliva all'arcivescovato di Benevento. Sino al dì 27 giugno ne rimasero vacanti le sedi, e in questo dì il papa Pio VI vi promosse l'imolese Alessandro II Alessandretti, già vescovo di Zama; ma restò a queste sedi assai poco: ne fece rinunzia. Non per altro furono provvedute tosto del loro pastore le chiese tolentinate e maceratese: soltanto nel 1801 vi fu eletto Vincenzo Maria Strambi, da Civitavecchia, il quale ne fu pastore per ben ventitrè anni. La sua memoria è in benedizione: se ne sta lavorando presentemente il processo per sollevarlo all'onore degli altari. Di lui ho parlato nella chiesa di Roma, allorchè narrai, com'egli, coll'offerire a Dio il sacrifizio della propria vita, ridonò la sanità all'agonizzante pontefice Leone XII (1). Morto pertanto in quella città il vescovo Strambi, vollero i maceratesi erigergli nel loro duomo onorevole pietra, su cui n'è scolpita l'effigie, sovrapposta all'iscrizione seguente:

MEMORIAE
VINCENTII . MARIAE . IOS. F. STRAMBII
DOMVM . CENTVMCELLIS
INTER . SODALES . PASSIONIS . IESV
A. S. PAVLLO . COGNOMINATI
EPISCOPI . ECCLESIAE . N. ANN. XXIII.
QVEM

(1) Ved. nella Chiesa di Roma, tom. I, pag. 388.

OB. VITAE . INNOCENTISSIMAE . MITIS . INGENII
ET . SACRAE . ELOQVENTIAE . LAVDEM
PERPETVA . IN . OPIS . INDIGOS . LIBERALITATE
VEL . AD . POSTEROS . PROLATA
MAGNAQ . CONSILIORVM . PRVDENTIA . AVCTAM
PIVS . VTERQ . ET LEO . XII . PONT . MAXX .
SVMMO . IN . HONORE . HABVERVNT
ELATVM . ROMAE . KAL . JAN . A . M . DCCC . XXIIII.
BONORVM . OMNIVM . PRAECONIA
AB . IPSA . MORTE . CAELITIB . SANCTIS . AEQVARVNT
MENSE . POST . QVAM . SE . VLTRO . PONTIFICATV
ABDICASSET
VIXISSETQ . ANN . LXXVIIII . INTEGER . INTEGROS
HVIC . IIII . VIRI . COLLEGIO . KLERICORVM . CVRANDO
CVI . PATRIMONIVM . SVVM . TESTAM . ADTRIBVIT
FVNVS . LAVDATIONEM . CENOTAPHIVM
GRATO . ANIMO . DECREVERVNT

QVOD . DATVR . EXTREMO . PIETATIS . MVNERE . FVNCTI
HOC . TIBI . PLORANTES . SACRAMVS . INANE . SEPVLCRVM
URBS . HABEAT . CINERES . NOBIS . BENEFACTA . SVPERSINT
ET . NOS . ET . SEROS . TIBI . DEVINCTVRA . NEPOTES

Un mese prima della sua morte, come raccogliesi dalla recata epigrafe, aveva rinunziato alla mitra vescovile di Macerata e Tolentino il pio pastore Vincenzo Maria; tuttavolta non gli si diè successore prima del dì 24 maggio 1824. Egli fu Francesco Ansaldo Teloni, nato in Treja, il cui governo durò sino all' ultimo giorno del gennaio 1846. Poco dopo il suo innalzamento a queste cattedre vescovili, consecrò il bel tempio di s. Maria delle vergini, un miglio fuori di Macerata. Del qual tempio è derivata l' origine da un miracolo od apparizione della Vergine stessa, che ivi si venerava sotto il titolo della santissima Annunziata. Una iscrizione scolpita sul marmo e sottoposta ad un' effigie di Maria, raffigurata col manto ampiamente disteso a ricoverare innumerevole moltitudine di popolo supplichevole, racconta, che nel 1548 la Vergine parlò ad umile maceratese, e le ingiunse di far sapere al comune, che per arrestare gl' im-

minenti flagelli provocati dalle colpe de' cittadini, era duopo dar mano ad opere pubbliche di penitenza, e particolarmente ad una processione di ragazze, dalla città sino al luogo, ove stava l'immagine di essa Vergine. D'allora in poi cominciò a nominarsi santa Maria delle vergini. Fu eretto quel tempio con architettura di Bramante, rotondo e adorno di maestosa cupola; ma non per anco era stato consecrato. Consecrollo pertanto, com' io diceva, il vescovo Teloni, nel dì 21 di settembre 1826. Vi avevano abitato da prima i frati carmelitani; ora è una parrocchia secolare. Anche di ciò conserva memoria una iscrizione scolpita sul marmo, ed incastrata nel pilastro di rimpetto alla sunnominata, che ci ricorda il miracolo.

Dopo venti e più anni di spirituale governo, lasciò vedova la sua chiesa nel dì, come dissi, 31 di gennaio del corrente anno 1846, in età di ottantaquattro anni. Mi trovai presente al lutto della sua morte, mentre in traccia di notizie ecclesiastiche io percorreva le diocesi di questa metropolitana provincia. Erano sessantanove anni che in Macerata non s'era visto il funerale di un vescovo; si può quindi immaginare da quale e quanta affluenza di popolo sia stato corredato. Ne celebrò il sacro rito il vescovo di San Severino come il comprovinciale più prossimo: ne lesse funebre elogio il canonico Vannucci; ne decorarono la sacra ceremonia tutte le autorità civili e militari della città. Volle il defunto pastore avere sepolcro nel comune cimitero, e la sua volontà fu eseguita.

La cattedrale odierna è di recente architettura, intitolata, come l'antica, al martire s. Giuliano. Rifabbricolla il vescovo Peruzzini, il quale ne pose la prima pietra addì 4 novembre dell'anno 1771. Vi cooperò il pontefice Clemente XIV, deputandovi, con apposito breve del giorno 25 luglio dell'anno stesso, alcuni fondi; e il benemerito Peruzzini vi profuse il suo in vita, e vi lasciò molto in morte. Tuttociò è narrato da due iscrizioni, che stanno di qua e di là nelle due navate laterali del duomo stesso. E in quella di mezzo, sopra la porta maggiore, ne sta una terza, la quale ci fa sapere essere stata consecrata la cattedrale dal vescovo Spinucci, nel dì 24 maggio del 1790, seconda festa di pentecoste, e riposarvi sotto l'altar maggiore le reliquie de' santi martiri Giocundo e Candida. Altre due iscrizioni, similmente nelle navate laterali, ricordano le due venute del pontefice Pio VII in Macerata sì dopo il suo esaltamento al trono pontificale nel 1800, e sì nel ritorno dalla sua prigionia.

È uffiziata questa cattedrale da diciannove canonici colla sola dignità

di arcidiacono, i quali vestono rocchetto e cappa magna, e portano al collo appesa ad un cordone violaceo o d'oro con fiocco al di dietro, una croce d'oro; da quattro mansionarii, che adoperano cappa magna con pelli bigie sopra la cotta; e da nove beneficiati corali che indossano la semplice cotta. Di rimpetto alla cattedrale, contiguo al palazzo vescovile è il seminario, capace di una cinquantina di cherici.

In città sono quattro parrocchie, compresavi la cattedrale, e ciascuna ha il suo battisterio: evvi inoltre la collegiata di s. Giovanni, uffiziata da dieci canonici e da un proposto, i quali hanno l'uso della mozzetta sopra il rocchetto. In diocesi ve ne sono altre due, in Urbisaglia e in Montemellone, le quali, al momento della generale soppressione, furono tolte, ma poscia, ristabilite le cose politiche, di bel nuovo risorsero. Anche alcuni ordini regolari furono ristabiliti nella diocesi maceratese: i domenicani, i cappuccini e i minori osservanti, i conventi contigui alla città, ed altri ancora in altri luoghi della diocesi: in città hanno convento le domenicane, e tre ne hanno le francescane.

La serie dei vescovi chiuda la narrazione della storia delle due chiese di Macerata e di Tolentino.

SERIE DEI VESCOVI

DI TOLENTINO

I.	Circa l'anno	400. Probiano.
II.		487. Basilio.

DI MACERATA

I.	Nell'anno	1320. Federigo.
II.		1325. Fr. Pietro I.
III.		1347. Guido.
IV.		1349. Fr. Nicolò I da s. Martino.

DI MACERATA E DI RECANATI

		1357. Lo stesso Nicolò I da s. Martino.
V.		1367. Oliviero da Verona.

VI.	Nell' anno	1374.	Bartolomeo da Bologna.
		1383.	*Paolo scismatico, intruso.*
VII.		1383.	Nicolò II.
VIII.		1386.	Angelo I Cino.
IX.		1408.	Giachello:
X.		1409.	Angelo II Baglioni.
XI.		1412.	Fr. Nicolò III da Cascia.
			Martino da Tocco, scismatico intruso.
XII.		1418.	Lo stesso Martino da Tocco.
XIII.		1429.	Benedetto Guidelotti.
XIV.		1430.	Giovanni I Vitelleschi.
XV.		1435.	Fr. Tommaso Tommasini.
XVI.		1440.	Nicolò IV degli Asti.
XVII.		1460.	Pietro II Giorgi.
XVIII.		1471.	Andrea Pelli.
XIX.		1477.	Gerolamo I card. Bassi della Rovere.
XX.		1507.	Teseo Cupi.

DI MACERATA SOLTANTO

	Nell' anno	1516.	Lo stesso Teseo Cupi.
XXI.		1535.	Giovanni II Clerch.
XXII.		1546.	Filippo Roccabella.
XXIII.		1553.	Gerolamo II Melchiori.

DI MACERATA E DI RECANATI

	Nell' anno	1571.	Lo stesso Gerolamo II Melchiori.
XXIV.		1573.	Galeazzo Moroni.

DI MACERATA E DI TOLENTINO

	Nell' anno	1586.	Galeazzo Moroni.
XXV.		1613.	Fr. Felice card. Centini.
XXVI.		1642.	Papirio Silvestri.
XXVII.		1660.	Francesco Cini.

XXVIII.	Nell' anno 1685.	Fabrizio card. Paulucci.
XXIX.	1698.	Alessandro I Varano.
XXX.	1739.	Ignazio Stelluti.
XXXI.	1756.	Carlo-Augusto Peruzzini.
XXXII.	1777.	Domenico Spinucci.
XXXIII.	1796.	Alessandro II Alessandretti.
XXXIV.	1801.	Vincenzo Maria Strambi.
XXXV.	1825.	Francesco Ansaldo Teloni.

URBISAGLIA

Un piccolo borgo, piantato sulle rovine di antica città, sorge tra Tolentino e Fermo: esso è Urbisaglia, che i latini nominavano *Urbsalvia*, *Urbs Salvia*. Che cosa fosse questa città, quando era nel suo fiore, lo abbiamo da Tolomeo, che la dice *Urbasalvia*, da Procopio, che le dà il nome di *Urbisalia*, da Plinio, da Balbo, e dalla Tavola itineraria, che la nominano *Urbs Salvia*. Più determinatamente ne parlò il Colucci nel duodecimo tomo delle sue *Antichità Picene*.

Era città vescovile, e sebbene non si conosca il tempo della sua fondazione, nè i nomi dei sacri pastori che la governarono, se ne ha per altro sicurezza dalla sottoscrizione di uno di essi al primo concilio del papa Simmaco nell'anno 499. Esso aveva nome Lampadio: nè di più se ne sa. Alarico re dei goti ferocemente la rovesciò al suolo e cangiolla in un ammasso di rovine. Il borgo, che vi fu fabbricato dipoi, sta dentro i confini della maceratese giurisdizione. Vi è presentemente una collegiata, eretta nel 1859 ai 13 di ottobre; è uffiziata da sette canonici e un proposto, i quali vestono rocchetto e mozzetta pavonazza, ma non uffiziano che nei soli giorni festivi. La cura delle anime è affidata al proposto, il quale, in sua assistenza, ha tre dei canonici, i quali in massa percepiscono i redditi della pievania di s. Lorenzo. Anticamente il protettore di Urbisaglia era il martire s. Giorgio, ma, essendone stata trasferita la prepositura in san Lorenzo, ed essendone stati aggregati i beni, anche la chiesa è intitolata a questo santo levita. Sono anche due mansionarii addetti all'uffiziatura corale, ma non hanno veruna insegna o distintivo particolare.

RIPATRANSONE

Dell' antichità di Ripatransone parlò il Colucci nelle sue *Antichità Picene*; il Panfilio la crede fabbricata sulle rovine o forse nelle vicinanze dell' antica Cupra, città celebratissima del Piceno (1), e la vuole così nominata dal suo fondatore *Trasone*. Perciò, nel terzo libro *de laudibus Piceni*, egli scrisse:

» Interius Traso posuit munimine Ripam
» Nulli Picentum vicinior ipsa loco,
» Haec fuerat quondam montana cacumine Cuprae;
» Nomine sic dictus monstrat In urbe locus. »

Ma con più esattezza e precisione il Colucci decide assolutamente, a Cupra marittima essere succeduta la città di Ripatransone: lo dissi anch' io alla sua volta.

Presso il Catalani (2) la trovo spesso nominata *Ripa trans Asonem*; sicchè parrebbe, la sua vera etimologia doversi trarre piuttosto dall' essere piantata di là del fiume Asone. Che fosse città antica e nobile, si può raccoglierlo dalle varie cose antiche di quando in quando trovate ne'suoi dintorni. Dopo la distruzione, a cui le italiane vicende, non si sa precisamente in qual tempo, l' avevano ridotta, vi fabbricarono i vescovi di Fermo un piccolo castello, che a poco a poco s' ingrandì e crebbe sino a meritare il nome di città, e l' onore di cattedra vescovile. In sul cadere del secolo duodecimo pare doversene fissare il principio, poco prima dell' elezione del vescovo Adenolfo alla sede fermana. Certo è, che gli abitatori

(1) Ved. dove ne ho parlato, alla pag. 663. (2) *De Ecclesia Firmana*, ec.

di questo castello ebbero lunghe contese con questo e coi vescovi successori: esistono anzi dei patti scambievoli tra il suddetto prelato e quelli di Ripatransone, stabiliti con pubblici documenti nel dì 8 dicembre 1205. E da un'altra carta, portata da Catalani (1), si vede che il vescovo Gerardo nel 1262 ne scomunicò il pievano e i cherici per la loro insubordinazione e disobbedienza alla vescovile sua autorità: ciò avvenne agli 11 di ottobre dell'anno suindicato.

Finalmente il pontefice Pio V con bolla del dì primo agosto 1571 innalzò il castello di Ripatransone al grado di città, vi stabilì cattedra vescovile, e ne dichiarò chiesa cattedrale il primario tempio intitolato a s. Benigno: le assegnò dodici canonici e due dignità arcipretale ed arcidiaconale: ne compose la diocesi di varii brani tolti alle circostanti chiese di Fermo, di Teramo, di Ascoli, ed ai monasteri di Farfa e di Campo fellone; e in capo a due mesi le diè il nuovo vescovo. Ma, per conoscer meglio le particolarità e le clausole di questa fondazione, ed aver notizia della estensione della diocesi, giova recare la pontificia bolla sunnominata.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Illius fulciti praesidio, cujus sunt terrae cardines et cui cogitationes » hominum praeparantur ac cujus providentia ordinationem suscipiunt » universa, ut Christi fideles nobis et sedi Apostolicae etiam temporali » dominio subditi ob eorum erga nos et eamdem Sedem fidem et devo» tionem specialem, consolationem cum divini cultus augmento suscipiant » et in oppidis insignibus et populosis novae sedes episcopales plantentur, » libenter cum a nobis petitur, opem et operas nostras impendimus effi» caces. Sane cum oppidum Ripae Transonis Firmanae dioecesis situm in » agro Piceno, inter Asculum et Firmum, in conspectu Adriatici sinus, » muro et fossa vallatum mille et ultra familiis constans et a quatuor » viris Antianis nuncupatis in palatio communis cum honesta familia re» sidentibus gubernatur ac multis et variis mercium apothecis et officinis » refertum et diversorum ordinum virorum et mulierum monasteriis,

(1) Nell' append. de' Monum., pag. 368.

» conventibus seu domibus et in quibus multa pia et caritatis opera exer-
» centur, quatuor confraternitatibus et uno hospitali, nec non quatuorde-
» cim parochialibus ecclesiis et honorificis incolis decoratum, habens am-
» plum territorium ubi familiae tercentum vel circa inhabitant, et decem
» et octo sine cura ecclesiae, quarum quaelibet suum habet rectorem,
» adsint, inter cetera provinciae nostrae Marchiae Anconitanae oppida
» incolas eidem Sedi semper fidelissimos ac devotissimos extitisse, dignum
» quin potius debitum reputamus, ut in ea sedes episcopalis collocetur.
» Cumque praesertim ipsius oppidi universitas, quae pluries nobis desu-
» per supplicavit, propriis impensis ecclesiam sancti Benigni ipsius oppidi
» quae parochialis existit, si in cathedralem erigatur, una cum ejus domo
» pro episcopi habitatione ampliare et ornare pollicita est, et validis obli-
» gationibus spopondit, nec non ipsam cathedralem erigendam, in scutis
» annuis sexcentum et fructibus et redditibus seu terrarum tenimentorum
» ipsi ecclesiae erigendorum solemniter consignatorum, unius videlicet
» septuaginta sex in contrada di Coco, et alterius capacitatem centum et
» triginta salmarum et mensurae illarum partium in contrada guardiae
» et territorio dicti oppidi ad ipsam universitatem spectantium et perti-
» nentium dotavit et una cum consiliariis dicti oppidi, qui ut singuli ad
» id se obligaverunt, mensae episcopali erigendae ecclesiae hujusmodi in
» proprietatem et in perpetuum assignavit. Nos qui dudum inter alia vo-
» luimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenentur expri-
» mere annuum valorem etiam beneficii cui aliud uniri peteretur et sem-
» per in unionibus commissi fieret ad partes, vocatis quorum interesset,
» habita super his cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinali-
» bus matura deliberatione, de illorum consilio et assensu, ac de aposto-
» licae potestatis plenitudine, oppidum praefatum cum toto illius territo-
» rio, ecclesiis et personis, tam saecularibus quam ecclesiasticis, ac dioe-
» cesi Firmana, nec non a jurisdictione et superioritate Firmani, Apruti-
» ni, et Asculani episcoporum, nec non abbatis vel commendatarii mona-
» sterii Campifellonis ordinis sancti Benedicti nullius dioecesis pro tem-
» pore existentium, vel alterius episcopi, capituli, abbatis et monasterii,
» quibus in totum vel in parte subesse dignoscitur, perpetuo segregamus,
» dismembramus, separamus et eximimus, ipsumque oppidum in civitatem
» Ripae Transonis nuncupandam, cum juribus, honoribus et praeeminen-
» tiis quibus aliae civitates et earum cives utuntur, potiuntur et gaudent,

» ac uti potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum et ecclesiam
» sancti Benigni hujusmodi in cathedralem sedi praefatae immediate sub-
» jectam sub eadem invocatione sancti Benigni et in ea sedem episcopa-
» lem pro uno episcopo Ripano nuncupando, qui eidem ecclesiae illiusque
» civitati et dioecesi praesit, illamque in perfectam cathedralis ecclesiae
» formam ordinet et regat, abbates, praelatos et alios ad synodum con-
» vocet, evellat, destruat, aedificet, plantet et omnia et singula officia et
» jura episcopalia habeat et excitet, cum suis capitulo episcopali et capi-
» tulari mensis ceterisque omnibus cathedralibus et pontificalibus insigniis,
» necnon juribus, jurisdictionibus, facultatibus, praerogativis, privilegiis,
» honoribus, gratiis, favoribus et indultis, realibus, personalibus et mixtis,
» quibus aliae cathedrales ecclesiae earumque praesules, capitula et per-
» sonae quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gau-
» dere poterunt in futurum, nec non ut ipsa cathedralis ecclesia ripana
» ex omni parte reddatur perfecta, in illa duas dignitates, videlicet unum
» archipresbyteratum, dignitatem inibi post pontificalem majorem, pro
» uno archipresbytero, qui curam animarum parochianorum ecclesiae
» sancti Benigni in cathedralem erectae hujusmodi exerceat, et unum ar-
» chidiaconatum pro uno archidiacono, necnon duodecim canonicatus
» cum totidem praebendis pro duodecim canonicis qui eidem ecclesiae in
» divinis deserviant et insimul unum capitulum constituant, moderni quo
» ad ecclesiam sancti Benigni praedictam illius rectoris ad hoc accedente
» consensu, ad Omnipotentis Dei laudem et gloriam ac ejus gloriosissimae
» genitricis Virginis Mariae totiusque curiae coelestis honorem et fidei
» catholicae exaltationem perpetuo erigimus et instituimus. Oppidumque
» praedictum civitatis, ipsosque incolas civium, necnon ecclesiam sancti
» Benigni praedictam cathedralis ecclesiae honore, nomine, titulo et insi-
» gniis decoramus, ac dictae ecclesiae ripanae et illius mensae episcopali
» pro dote dicta duo petia terrarum, ut praefertur, consignatarum, nec-
» non archipresbyteratui ecclesiae ripanae hujusmodi, res, bona, fructus,
» redditus, proventus, jura, obventiones et emolumenta quaecumque ec-
» clesiae sancti Benigni praefatae perpetuo applicamus et appropriamus.
» Archidiaconatui vero beatae Mariae Annunciationis de Angelo cum suis
» ruralibus et uni et unae sanctorum Nicolai, Rustici et Eleutherii pleba-
» niae, ac alio et aliae sancti Angeli de Colle, et alio et aliae sanctae Ma-
» riae de Vallo, et alio et aliae sanctorum Salvatoris et Antonini, et alio

» et aliae sancti Thomae in Cletis, et alio et aliae sancti Blasii de plates,
» et alio et aliae sanctorum Hippolyti et Cassiani, et alio et aliae sancto-
» rum Gregorii et Margaritae prioratus, et alio et aliae sancti Angeli de
» Rofflano, et alio et aliae sancti Rocchi et Pastoris, et alio et aliae sancti
» Emerii praepositurae nuncupatae, necnon reliquo et reliquae canonica-
» tibus et praebendis praedictis reliquam sancti Salvatoris de Agello pa-
» rochiales ecclesiae in dicta civitate Ripae Transonis sitas et fundatas,
» vacantes ex nunc, reliquas vero ex nunc prout ex tunc cum primum
» illas seu ipsarum aliquas per cessum vel decessum aut privationem illas
» nunc obtinentium aut alias quovis modo vacare contigerit etiam si nunc
» vacantes per liberas resignationes quorumvis de illis in romana curia,
» vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factas aut
» constitutionibus fel. rec. Joannis papae XXII praedecessoris nostri, quae
» incipit: *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici,
» quavis auctoritate collati vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod
» earum collatio, juxta lateranensis statuta concilii ad sedem eamdem
» legitime devoluta, ipsaeque ecclesiae dispositioni apostolicae specialiter
» vel generaliter collatae existant et super eis inter aliquos lites, quarum
» statua praesentibus haberi volumus pro expressis, pendeant indecisae,
» dummodo earum dispositio ad Nos hac vice pertineat, cum omnibus et
» singulis illarum et earum cujuslibet annexis, ita quod liceat eisdem ar-
» chipresbytero, archidiacono et canonicis pro tempore existentibus, illa-
» rum corporalem possessionem propria auctoritate libere apprehendere
» et perpetuo retinere, illarumque fructus, redditus et proventus propria
» auctoritate percipere, exigere et levare, et in suos et cujuslibet ipsorum
» usus et utilitatem convertere, perpetuo unimus, annectimus et incorpo-
» ramus. Ac episcopo et canonicis praedictis, ut pro salubri directione et
» prospero statu felicique successu cathedralis ecclesiae erectae hujusmodi
» et illius personarum praedictarum divinorumque officiorum in ea cele-
» bratione fructuumque, reddituum, proventuum, jurium, obventionum et
» emolumentorum ac distributionum quotidianarum perceptione et inter
» eos divisione et reparatione ac quibusvis rebus et occurrentiis suis
» quaecumque statuta, ordinationes et capitula (rationabilia tamen et
» honesta ac sacris canonibus non contraria) condere et condita quoties
» opportunum fuerit immutare, limitare, corrigere et interpretari secun-
» dum rerum et temporum qualitates et loco illorum, illas ordinationes,

» capitula et statuta, quoties eis expedire visum fuerit, de novo edere et
» facere, quae omnia postquam edita et facta fuerint ex nunc prout ex
» tunc et e contra (si licita et honesta ac sacris canonibus non contraria
» fuerint) eadem auctoritate etiam cum defectuum suppletione confirmata
» sint et esse censeantur eo ipso, concedimus et indulgemus. Cumque
» civitas Ripae Transonis praefata in quatuor regiones divisa existat, itaut
» in qualibet regione una tantum parochialis ecclesia pro uno parocho,
» qui curam parochianorum inibi habitantium exercere possit, videlicet
» in Agelli sancti Benigni cathedralem erectae, in sancti Dominici sancti
» Angeli de Rofflano, in montis antiqui sanctorum Nicolai, Rustici et Eleu-
» therii, et in capitis montis nuncupatis regionibus sanctorum Gregorii
» et Margaritae ecclesiae sufficere videantur, parochianos et vicinos omnes
» et singulos utriusque sexus ab aliis parochialibus ecclesiis civitatis Ripae
» Transonis et jura parochialium ecclesiarum hujusmodi separamus et
» dismembramus et curam animarum in illis perpetuo supprimimus, illos-
» que et illam ac jura praefata quoad Agelli ad sancti Benigni in cathe-
» dralem erectam ; quoad sancti Dominici ad sancti Angeli de Rofflano ;
» quoad Montis antiqui ad sanctorum Nicolai, Rustici et Eleutherii ; quo
» vero ad parochianos et vicinos Capitis montis regionem hujusmodi ad
» sanctorum Gregorii et Margaritae parochiales ecclesias praefatas, itaut,
» quaelibet regio proprium habeat sacerdotem et pastorem, perpetuo trans-
» ferimus. Necnon eorumdem sancti Angeli et sanctorum Nicolai, Rustici
» et Eleutherii ac sanctorum Gregorii et Margaritae parochialium eccle-
» siarum rectoribus dictae cathedralis ecclesiae canonicis, ut illis per vi-
» carios perpetuos ab ordinario loci approbandos in divinis deservire
» facere, illorumque parochianorum animarum curam gerere possint in-
» dulgemus. Necnon archipresbyteratus, archidiaconatus ac duodecim
» canonicatus cum praebendis a primaeva erectione hujusmodi vacantes,
» ecclesiae videlicet s. Benigni in cathedralem erectae, qui sit archipre-
» sbyter dictae ecclesiae ripanae, et in ea post pontificalem dignitatem ma-
» jorem obtineat ; et ecclesia sanctae Mariae Annunciationis de Agello,
» qui sit archidiaconus ejusdem ecclesiae ripanae et dignitatem, non tamen
» post pontificalem majorem, obtineat ; alias vero parochiales ecclesias,
» ut praemittitur, unitas, quarum cujuslibet fructus, redditus et proventus
» vigintiquatuor ducatorum auri de Camera secundum comunem extima-
» tionem, valorem annuum non excedunt, eorundem rectoribus, qui

» canonici ejusdem ecclesiae ripanae existant, conferimus et de illis etiam
» cum plenitudine juris canonici providemus. Volumusque quod deinceps
» perpetuis futuris temporibus in choro, capitulo, processionibus et aliis
» actibus publicis seu privatis, archipresbyter primum, archidiaconus
» secundum locum, canonici vero nuper creati post archipresbyterum et
» archidiaconum praedictos, juxta illorum receptionem et admissionem
» si ad id consenserint unusquisque illorum illa habeant. Cumque fructus,
» redditus et proventus canonicatuum et praebendarum dictae ecclesiae
» ripanae satis tenues videantur, perpetuum simplex beneficium ecclesia-
» sticum sub invocatione sancti Angeli Villesmagnae intus dictam civita-
» tem Ripae Transonis, de consensu illius rectoris perpetuo supprimimus
» et extinguimus, illiusque et alii annexorum fructus, jura, et obventiones
» quaecumque, necnon decimam fructuum, redditunm et proventuum
» quorumcumque ex novalibus dictae universitatis de Fulgaja nuncupatis,
» de ejusdem universitatis consensu singulis annis eidem capitulo et illius
» mensae capitulari in distributionibus quotidianis juxta providam epi-
» scopi Ripae Transonis ordinationem inter dignitates obtinentes et cano-
» nicos praefatos distribuendas perpetuo applicamus et appropriamus.
» Necnon pro majori christifidelium illarum partium commoditate et spi-
» rituali consolatione, Columnellae, Aquevivae, Sancti Benedicti, Marani,
» Sancti Andreae, Grottarum ad mare, Gissi, Quinzani, Montis prandoni,
» Furcanum, Montis alti, Montis de novem, Rotellae, Porculae, Cossi-
» gnani, et Passignani loca, castra et oppida asculanae, firmanae, et nul-
» lius respective dioecesis in provincia Marchiae praedictae et ubivis con-
» sistentia et quae nunc et pro tempore existentibus monasterii Farfensis
» abbatibus seu commendatariis et firmanis et asculanis episcopis, ratione
» monasterii et firmanae et asculanae ecclesiarum hujusmodi, mediate
» vel immediate respective subjectae reperiuntur, nec non in eis consi-
» stentia collegiatas, parochiales et alias ecclesias, monasteria, praeposi-
» turas, prioratus et alia quaecumque, quotcumque et qualiacumque, cum
» cura et sine cura, saecularia et quorumvis ordinum regularia beneficia
» ecclesiastica etiamsi saecularia canonicatus et praebendae, personatus,
» administrationes, officia etiam curata et electiva etiam in collegiatis
» ecclesiis, regularia vero beneficia hujusmodi, praepositutus, praepositu-
» rae dignitates etiam conventuales, personatus, administrationes et offi-
» cia etiam claustralia, capellaniae, capellae, hospitalia et alia pia loca

» fuerint et ad dignitates prioratus praeposituras et praepositatus hujus-
» modi consueverit qui per electionem assumi ac eorumdem locorum,
» castrorum et oppidorum utriusque sexus personas, habitatores, et in-
» colas, tam laicos quam clericos, presbyteros, beneficiatos et religiosos
» quoscumque, cujuscumque status, ordinis et conditionis existant, a ju-
» risdictione, potestate, dominiu et quavis alia superioritate firmanae et
» asculanae ecclesiarum et farfensis monasterii et illorum nunc et pro
» tempore existentium episcoporum, abbatum, seu commendatariorum,
» quibus nunc loca, castra et oppida hujusmodi earumque ecclesiae et
» personae praefatae subjectae dignoscuntur, etiam perpetuo dismembra-
» mus, separamus et eximimus, locaque, castra et oppida hujusmodi, illo-
» rumque personas tam saeculares quam ecclesiasticas et quorumvis or-
» dinum regulares ecclesias, monasteria, prioratus, praeposituras, prae-
» positatus et alia beneficia ecclesiastica, hospitalia et loca pia hujusmodi,
» cum ipsorum juribus et pertinentiis universis, ecclesiae ripanae prae-
» dictae pro dioecesi, clero et populo, ita quod liceat episcopo, eidem
» ecclesiae ripanae tam hac prima vice quam in posterum praeficiendo,
» per se vel alium seu alius ejus nomine, corporalem possessionem seu
» quasi administratoris spiritualitatis et omnimodi juris dioecesani propria
» auctoritate, firmani et asculani episcoporum ac ejusdem monasterii
» farfensis abbatis, seu commendatarii nunc et pro tempore existentium
» licentia desuper minime requisita, libere apprehendere et apprehensam
» perpetuo retinere de ejusmodi potestatis plenitudine similiter perpetuo
» concedimus et assignamus ac ejusdem ecclesiae ripanae illiusque prae-
» suli pro tempore existenti jurisdictioni, duminio, potestati et superio-
» ritati, eisdem modo et furma quibus firmanae et asculanae ecclesiis ac
» monasterio farfensi illorumque episcopis, abbati, sive commendatario
» hujusmodi respective suberant, subjicimus et supponimus. Non obstan-
» tibus priori voluntate nostra ac de non tollendo jure quaesito concilii
» lateranensis novissime celebrati, uniones perpetuas, nisi in casibus a
» jure permissis fieri prohibentis nec non piae mem. Bonifacii papae VIII,
» etiam praedecessoris nostri aliisque apostolicis ac in provincialibus et
» synodalibus conciliis editis specialibus vel generalibus constitutionibus
» et ordinationibus, ac firmanae et asculanae ecclesiarum et farfensis mo-
» nasterii et urdinis hujusmodi juramento, confirmatione apostolica vel
» quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, privilegiis

» quoque, indultis et literis apostolicis, firmanis et asculanis ecclesiis et
» farfensi monasterio illorumque capitulis, conventibus, superioribus et
» personis sub quibusvis tenoribus ac quibusvis etiam derogatoriarum de-
» rogatoriis aliisque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibusque et
» aliis decretis etiam consistorialiter, in genere vel in specie concessis,
» quibus omnibus et singulis, illorum causas et effectus praesentibus pro
» expressis habentes, illis alia in suo robore permansur's, hac vice dum-
» taxat specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis quibuscum-
» que. Volumus autem, quod firmanae, aprutinae et asculanae ecclesiis ac
» farfensi et Campi Fellonis monasteriis, illorumque praesulibus, abbatibus
» seu commendatariis, nunc et pro tempore existentibus praedictis, per
» separationem, dismembrationem et exemptionem hujusmodi, quoad bona
» temporalia, sicque in dictis locis ab eis separatis, dismembratis, et exem-
» ptis hujusmodi habeant et quoad superioritatem quam farfense et Campi
» Fellonis monasteria et illorum abbates seu commendatarii hujusmodi
» in monasteriis seu prioratibus regularibus dicti ordinis, in locis sepa-
» ratis praedictis existentibus habent, nullum praejudicium inferatur, sed
» episcopus Ripae Transonis in monasteriis praedictis eam tantum habeat
» et exerceat jurisdictionem, quam ceteri episcopi in similibus habere et
» exercere solent. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc. Si quis autem
» id attentare praesumpserit, etc. = Datum Romae apud s. Petrum, anno
» Incarn. Domin. 1571, pontif. nostri anno VI. »

Tali furono le pontificie determinazioni nell' istituire questa nuova chiesa vescovile; alcune mutazioni sostennero in seguito, come dovrò notare, sì per conto della cattedrale e sì per lo stato del capitolo de'canonici. Primo vescovo intanto di questa chiesa fu eletto il napoletano Lucio Sasso, eletto ai 3 di ottobre dello stesso anno 1571; ma, dopo averla governata poco più di tre anni e mezzo, ottenne di esserne sollevato: più tardi egli diventò cardinale, creatovi dal pontefice Clemente VIII; e morì in Roma nel 1604. Intanto, dopo la sua rinunzia, venne a possedere la santa cattedra di Ripatransone il bolognese Filippo Sega, consecratovi addì 20 maggio 1575 in Osimo dal vescovo di Jesi. Era stato prima governatore del Piceno. Poco più di un triennio dopo la sua promozione a questa, passò a possedere la chiesa di Piacenza, dove più tardi fu anche fatto cardinale. Quindi nel dì terzo di ottobre del 1578; nel giorno stesso in cui Filippo otteneva il vescovato piacentino; fu eletto vescovo di Ripa-

transone il canonico vaticano Nicolò Aragona, che in capo a pochi mesi passò alla sede d' Ascoli. Troilo Buoncompagni, da Foligno, ne fu il successore addì 3 agosto del 1579: ed ai 30 di giugno del 1582 fu trasferito alla cattedra vescovile della sua patria. In seguito vennero a questa di Ripatransone Gasparo Sellingardi, modenese, ai 18 di luglio dell'anno stesso, passando dopo un novennio al vescovato di Modena; Pomponio Nobili, lucchese, addì 29 maggio 1591; a cui dopo sedici anni successe nel dì 7 maggio 1607 l' altro lucchese Sebastiano Poggi, che morì in Roma nel 1628; Lorenzo Azzolini, da Fermo, eletto ai 17 febbraio del 1630, trasferito poscia, nel 1632 addì 2 agosto, al vescovato di Narni; il milanese francescano fr. Antonio Arrigoni, eletto ai 3 di aprile del 1634, morto a' 6 di marzo del 1636; Nicolò II Orsini d' Apiro, camertino, eletto a' 19 del susseguente settembre, morto diciassette anni dipoi; Ulisse Orsini, dedito prima al mestiere delle armi, e poscia aggregato all'ecclesiastico ceto, nella qual carriera dall' aver sostenuto l' ufizio di benefiziato e di canonico vaticano e di priore de' santi Secondino e Silvestro di Origliano fu eletto vescovo di Ripatransone nel dì 28 novembre 1653, e ne fu consecrato ai 25 del seguente gennaro: vi morì nel 1679. Quindi agli 11 di marzo dell' anno dopo fu promosso a questa sede l' anconitano Gian-Giorgio Mainardi, arciprete della cattedrale della sua patria: cessò di vivere nel novembre del 1693: sotto di lui la chiesa di Ripatransone diventò suffraganea di Fermo.

Dopo quattro mesi, circa, di sede vacante, venne a succedere al defunto Mainardi il fermano Francesco Azzolini, già primicerio della metropolitana della sua patria, poi canonico della basilica di s. Maria di Trastevere, finalmente abate mitrato di s. Bartolomeo di Campo fellone: ma nell' anno stesso della sua promozione la morte ne fece restar vacante la sede. Perciò nel dì 24 gennaro 1695 il pontefice Innocenzo XII gli surrogò il pennese Pier-Alessandro Procaccini, ch' era stato vicario generale di Penne, poi di Macerata, poi di Montefiascone: dalla cattedra ripana, addì 15 dicembre 1704, passò ad esser vescovo di Avellino e di Frequentino. L' anno seguente, agli 8 di giugno, venne a succedergli il fossombronate Giosafatte Battistelli, ch'era vicario apostolico in Urbino, e ch'era stato vicario generale successivamente di Città castellana, di Fossombrone, di Fermo, di Jesi e di Loreto: resse la chiesa ripana sino al dì 10 maggio 1717, in cui passò a possedere quella di Foligno. Quindi a questa fu

promosso in capo a due mesi e due giorni GREGORIO (non *Giorgio)* Lauri, da Anagni, il quale nel 1727 fu trasferito al vescovato di Ascoli. Qui gli fu sostituito ANDREA Cornea, a cui nel 1739, addì 15 luglio, venne dietro il bassanese GIAN-JACOPO Costa, cherico regolare teatino, che dipoi, a' 29 di maggio 1747, passò alla sede vescovile di Belluno: e nel medesimo giorno venivagli surrogato il ripano LUCA-NICOLÒ Recchi, il quale vi morì nel giugno del 1765. Subito ne fu provveduta la sede, addì 5 luglio dell' anno stesso, colla elezione di BARTOLOMEO Bitozzi, nato in diocesi di Spoleto, morto nel dicembre dell' anno 1779; e a lui venne sostituito, ai 15 dello stesso mese, il romano BARTOLOMEO II Bacher, il quale era riserbato a trangugiare sino all' ultimo sorso il calice amaro delle desolanti calamità, che la francese usurpazione seminò in ogni angolo della sua diocesi, egualmente che in ogni altro luogo dell' Italia. Non mi faccio a descriverle minutamente, perchè non farei che ripetere quanto di altri luoghi ho narrato, descrivendo quelle funeste vicende. Rivide bensì per alcun poco il sereno della calma universale all' istante della elezione del pontefice Pio VII, ma più procellosi in seguito lo sorpresero i giorni della rinnovata persecuzione contro l' Unto di Dio e contro la santa Chiesa.

Intanto la ripana sede era rimasta vacante, ed a questa fu provveduto, nel consistoro del dì 20 luglio 1816, colla elezione del già vescovo Pulat *in partibus* MICHELANGELO Calmet. A questo, nel 1824, venne dietro il pesarese FILIPPO II Monacelli, consecrato con grande solennità dal cardinale Castiglioni; e poi nel 1830 un terzo FILIPPO, il cui casato era Appignanési, nato in Cingoli, venne promosso a questa sede nel dì 15 marzo. Di lui, in capo a sette anni, essa rimase vacante, nè fu più provveduta di pastore sino al dì 27 gennaro 1842. Nel qual giorno vi fu promosso MARTINO Caliendi, nato in Scavolino, luogo della diocesi del Montefeltro. Per poco più di tre anni l' ebbe la chiesa ripana a suo vescovo: imperciocchè, nel dì 21 dell' aprile 1845, veniva trasferito al vescovato del Montefeltro. E nel medesimo giorno gli veniva sostituito il sanseverinate GIAN-CARLO Gentili, già canonico in patria, scrittore diligente della storia di quella chiesa: siccome fui assicurato essere presentemente sua cura il narrare anche gli avvenimenti di questa, a cui presiede lodevolmente. Poco tuttavolta gli si offrirà da narrare, perchè pochissimo di particolare e degno di memoria, in tutto il periodo delle indicate successioni dei pastori ripani, contiene la storia di questa chiesa.

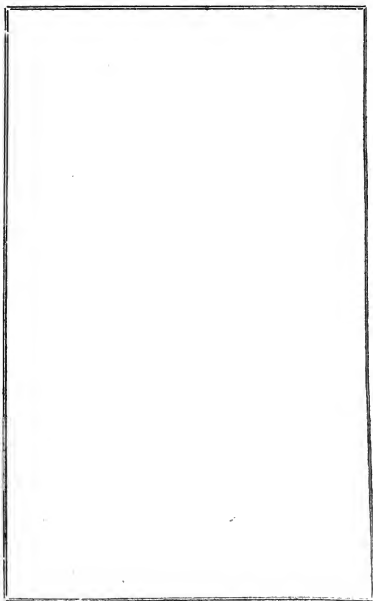
Tutt' al più, è da ricordarsi l' erezione della seconda cattedrale, in sostituzione a quella, che già esisteva ed era intitolata a s. Benigno. Questa seconda fu dedicata a s. Gregorio, ed ha maggior numero di clero che ne la uffizia. I canonici rimasero bensì dodici, preceduti dalle due dignità di arcidiacono e di arciprete: ma vi furono stabilite inoltre le due prebende di teologo e di penitenziere, e vi furono aggiunti tre beneficiati ed altri cherici inferiori.

È fiorente il seminario, massime sotto la paterna reggenza dell' odierno vescovo Gentili: anche alcune famiglie claustrali risorsero in questa diocesi, ripristinate dopo la generale soppressione.

Alle poche notizie fin qui recate soggiungasi ora, secondo il solito, la progressiva serie dei pastori, a cui nelle varie età fu affidato lo spirituale governo di questa chiesa.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	1571.	Lucio Sasso.
II.		1575.	Filippo I Sega.
III.		1578.	Nicolò Aragona.
IV.		1579.	Troilo Buoncompagni.
V.		1582.	Gasparo Sellingardi.
VI.		1591.	Pomponio Nobili.
VII.		1607.	Sebastiano Poggi.
VIII.		1630.	Lorenzo Azzolini.
IX.		1634.	Fr. Antonio Arrigoni.
X.		1636.	Nicolò II Orsini.
XI.		1655.	Ulisse Orsini.
XII.		1680.	Gian-Giorgio Mainardi.
XIII.		1694.	Francesco Azzolini.
XIV.		1695.	Pier-Alessandro Procaccini.
XV.		1705.	Giosafatte Battistelli.
XVI.		1717.	Gregorio Lauri.
XVII.		1727.	Andrea Cornea.
XVIII.		1739.	Gian-Jacopo Costa.

XIX	Nell' anno	1747. Luca-Nicolò Recchi.
XX.		1765. Bartolomeo I Bitozzi.
XXI.		1779. Bartolomeo II Bacher.
XXII.		1816. Michelangelo Calmet.
XXIII.		1824. Filippo II Monacelli.
XXIV.		1830. Filippo III Appignanesi.
XXV.		1842. Martino Caliendi.
XXVI.		1845. Gian-Carlo Gentili.

MONTALTO

La promozione del francescano Felice Peretti alla suprema cattedra di s. Pietro, sotto il nome di Sisto V, fu l' origine dell' esaltamento al grado di città e del conseguimento dell' onore di cattedra vescovile al piccolo castello di MONTALTO, piantato su di altissimo colle, da cui prende il nome, situato tra l' Asone e il Tesino, a una distanza di dodici miglia da Fermo e di dieci da Ascoli. Esisteva questo castello nel 1074 e lo si trova nominato in un diploma dell' imperatore Arrigo IV in favore del monastero di Farfa : se ne trova il nome anche nel 1261 in una bolla di Urbano VI a favore del medesimo monastero. Nella erezione della diocesi di Ripatransone il pontefice s. Pio V lo tolse all' abate farfese e lo assoggettò al vescovo di quella nuova chiesa, e perciò nella relativa bolla, già da me portata, lo si vede nominato. Eravi bensì una chiesa collegiata, sotto l' invocazione della beata Vergine, e questa cangiò in chiesa cattedrale il sunnominato Sisto V, nel dì 24 novembre 1586, determinandone la diocesi collo smembrare dalle confinanti di Fermo e di Ascoli alcune terre e luoghi, e promulgandone la perpetuità della fondazione colla bolla seguente (1).

SIXTVS PAPA QVINTVS

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

« Super universas orbis ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat
» et cui omnia obediunt, meritis licet insufficientibus constituti levamus in
» circuitu agri dominici oculos nostrae mentis more pervigilis pastoris

(1) È nella IV parte del IV tomo del Bollario, alla pag. 274, ed è portata anche dall' Ughelli.

» inspecturi quid ecclesiarum ipsarum praesertim cathedralium statui et
» decori congruat et quid operis circa illas eorumque statum prosperum et
» felicem impendi debeat et divino fulti praesidio, quo cuncta aequa benigni-
» tate pro populorum suorum fidelium salute disponuntur, ad ea quae statui
» ecclesiarum bujusmodi congruunt, nostri officii partes salubriter et utili-
» ter intendere curamus, prout in Domino conspicimus expedire. Sane cu-
» pientes terram Montis Alti, Ripanae dioecesis, quae felicem nostris dedit
» ortum natalibus, ac in celeberrimo et eminenti loco sita et muris undi-
» que cincta est, et in qua saecularis et collegiata ecclesia s. Mariae ad
» Collem eleganter constructa et duas dignitates et decem canonicatus
» et totidem praebendas ac sacristiam aliaque ad cultum divinum neces-
» saria habens et duae aliae ecclesiae, una scilicet s. Gregorii et s. Petri,
» et altera oratorium nuncupata s. Nicolai, in qua confraternitas sub in-
» vocatione Sanctissimi Sacramenti canonice instituta reperitur, nec non
» domus circiter trecentae nobiliter aedificatae ac plateae lateribus stratae
» existunt, ac singula quaque quarta feria cujuslibet hebdomadae empo-
» rium ad quod ex omnibus locis circumvicinis fit magnus concursus,
» celebratur et ex quo denique viri et in theologia ac jure et medicina
» aliisque scientiis excellentes prodierunt ac saecularem et collegiatam
» ecclesiam hujusmodi dignioribus titulis et nominibus decorare, babita
» super his cum fratribus nostris matura deliberatione, et de illorum con-
» silio ad Omnipotentis Dei laudem et gloriam ac ejusdem beatae Mariae
» honorem ac christifidelium devotionis augmentum, praedictam Montis Alti
» et Porculae ac Patrignonis, nec non Montis de Novena et Rotellae ac
» Furciae a dicta Ripana, nec non Montis Elpari, Communatino ac Montis
» Monachi a Firmana et denique Castagnoni terras seu loca aut castra,
» eorumque omnium territoria ab Asculana dioecesi, quibus in spiritua-
» libus subjectae sunt, apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo
» separamus et dismembramus, illaque et eorum incolas et habitatores,
» ecclesiarum rectores, beneficiatos, priores et aliae inibi beneficia eccle-
» siastica obtinentes ac monasteria et domos fratrum, aliaque pia loca
» ab omni jurisdictione potestate et subjectione venerabilium fratrum
» nostrorum Ripanae, Firmanae et Asculanae episcoporum, nunc et pro
» tempore existentium, nec non solutione decimarum eisdem episcopis
» per eas debitarum ac de cetero faciendarum perpetuo eximimus et libe-
» ramus. Nec non terram Montis Alti in civitatem, saecularem collegiatam

» ecclesiam hujusmodi in cathedralem sub invocatione eadem ejusdem
» beatae Mariae Virginis pro uno episcopo Montis Alti nuncupando, qui
» jurisdictionem episcopalem habeat et exerceat in spiritualibus, cum
» mensa episcopali, arca, sigillo, aliisque insignibus honoribus et privile-
» giis, quibus alii episcopi de jure vel consuetudine aut alias quomodolibet
» in eisdem spiritualibus utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et
» gaudere quomodolibet poterunt in futurum, de simili consilio, auctori-
» tate et tenore praemissis erigimus et instituimus. Ac civitatem et cathe-
» dralem ecclesiam sic erectas et institutas necnon episcopum Montis Alti
» pro tempore existentem, ac ipsius ecclesiae Montis Alti capitulum Sedi
» apostolicae immediate subjicimus et sub protectione beatorum Petri et
» Pauli apostolorum subjicimus. Eidemque ecclesiae sic in cathedralem
» erectae et institutae pro sua seu mensae suae episcopalis dote monaste-
» rium beatae Mariae de Monte Sancto, ordinis s. Benedicti dictae Ascu-
» lanae dioecesis certo, quem haberi volumus pro expresso, modo vacan-
» tem similiter perpetuo unimus, annectimus et incorporamus, ac silvam,
» seu tenutam Bonettini concedimus, necnon terras et territoria pro dioe-
» cesi Montis Alti, illorum vero nec non dictae civitatis Montis Alti eccle-
» sias, personas pro clero et habitatores pro populo etiam perpetuo assi-
» gnamus, ac eos quoad superioritatem, jurisdictionem et jura episcopalia
» Muntis Alti subesse et tamquam membra capiti obsequentes de juribus
» episcopalibus responderi volumus. Decernentes ex nunc irritum et inane
» si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter
» contigerit attentari. Non obstantibus nostris de unionibus committendis
» ad partes, vocatis quorum interest ac exprimendo vero valore et de non
» tollendo jure quaesito ac lateranensis concilii novissime celebrati unio-
» nes perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri probibentis ac aliis
» constitutionibus et ordinationibus apostolicis nec non Ripanae, Firma-
» nae et Asculanae ecclesiarum juramento et confirmatione apostolica,
» vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus; privilegiis
» quoque, indultis, et literis apostolicis, illarumque praesulibus, capitulis
» et personis sub quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis
» clausulis et decretis, etiam motu proprio et consistorialiter ac alias
» quomodolibet in contrarium concessis, approbatis et innovatis, quibus
» omnibus etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica,
» expressa et individua, non autem per clausulas generales idem impor-

» tantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda foret, illarum tenores
» praesentibus pro expressis habentes, illis alias in suo robore perman-
» suris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus, ceterisque
» contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat, etc.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae
» millesimo quingentesimo octuagesimo sexto VIII kal. decembris, Ponti-
» ficatus nostri anno II. »

Disposte e stabilite così le cose; alle quali aveva dato principio già da quattro mesi, circa, donando a questa sua patria moltissime reliquie di santi, ornate d'oro e d'argento e di preziosissime pietre (1); compì l'opera incominciata affidando la nuova chiesa fondata ad un suo patriotta, acciocchè nulla mancasse al decoro e all'ornamento di essa. Per la quale fondazione fu scritto elegantemente:

Montaltum Sixto patriam donavit habere ;
Montalto Sixtus donat habere patrem.

Questo nuovo e primo pastore della diocesi di Montalto fu Paolo-Emilio Giovannini, che aveva sostenuto fuori d'Italia onorevoli uffizii per la santa Chiesa, ed era canonico della metropolitana ravennate e vicario generale del vescovo di Cesena. Per ben vent'anni governò egli la chiesa affidatagli e si mostrò veramente degno di essere il primo posseditore di nuova sede episcopale. Intanto di ricchi doni e di preziosi ornamenti il pontefice concittadino andava regalando di quando in quando questa sua diletta cattedrale, e di affettuosissima lettera ne onorava il fortunato gregge (2). Morì il vescovo Paolo-Emilio addì 6 agosto 1606, e fu sepolto nella cattedrale con semplicissima epigrafe, che ne accenna il nome e l'anno della morte. In capo a quattro mesi e cinque giorni gli fu surrogato il romano Tiberio Mandosio, oriundo da illustre prosapia; ma non visse in questa dignità undici mesi: ai 5 del novembre 1607 moriva. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale: in Roma gli rizzò onorevole monumento, nella chiesa di s. Maria ai monti, suo fratello Arcangelo.

(1) Scrisse in questa occasione anche una lettera al comune di essa terra: ed ha la sua lettera la data di Roma sotto il dì 28 luglio 1586. Fu pubblicata dall'Ughelli e da altri.

(2) Ha la data di Roma a' 2 di maggio del 1587.

Rimase vacante di pastore la sede di Montalto per pochi mesi: quindi fu provveduta colla elezione del francescano conventuale FR. MARIO Orpinelli, oriundo da Monte Giorgio: ma prima di venire a prendere il possesso del suo vescovato morì. Perciò gli fu sostituito, nel dì 14 luglio dell'anno stesso, il domenicano FR. PAOLO Orsini, il cui pastorale governo durò oltre i trent'anni, benemerito di avere arricchito di sacre suppellettili la sua cattedrale. Sotto il successore di lui; che fu il genovese ORAZIO Giustiniani, elettovi a' 10 di settembre 1640, e consecrato in capo a sei giorni; ebbe di che gloriarsi la chiesa di Montalto per le saggie costituzioni, che v' introdusse il nuovo pastore. Ma non ebbe a possederlo lungamente: perchè il pontefice Innocenzo X lo trasferì alla chiesa di Nocera, nel dì 16 gennaro 1645; ed in seguito, per coronarne le virtù e ricompensarne i meriti, lo creò anche cardinale. Quindi promosse a questa, nel dì 6 febbraio seguente, il modenese GEROLAMO Codebò, proposto dell'insigne collegiata di Carpi, e che aveva sostenuto l' uffizio di rettore apostolico in Tivoli, in Teramo, in Rieti, in Benevento, in Spoleto e in Camerino. Dal governo spirituale di questa chiesa passò a possedere la cattedra vescovile di Reggio, nel dì 24 gennaro 1661.

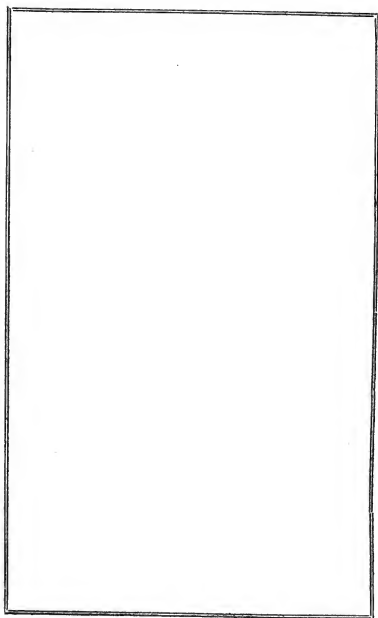
Soltanto l' anno dipoi, addì 26 giugno, fu provveduta la vacante sede colla elezione del suo pastore: questi fu CESARE Lancellotti, trasferitovi dal vescovato di Veglia. Undici anni e un giorno la possedè: morì perciò a' 27 di giugno del 1672. Vacò nuovamente la sede per quattordici mesi e mezzo; sicchè soltanto agli 11 del settembre 1675 vi fu promosso ASCANIO Paganilli, da Camerino. Era in età di trentasette anni, e perciò potè possederla a lungo: la sua morte avvenne nell' aprile del 1710. Più di un anno durò allora la vedovanza della chiesa di Montalto: finalmente nel dì 11 maggio del 1711 le fu eletto a pastore l' eugubino LUC' ANTONIO Accoramboni; non già *Colomboni*, come scrisse il Coleti, continuatore o correttore dell' Ughelli. Morì questo vescovo nell' anno 1735; e nel medesimo anno, addì 26 settembre, venne a succedergli il camerinese PIER-BONAVENTURA Savini; a cui, morto nel 1748, sussegui LEONARDO Cecconi, da Palestrina, eletto a' 16 settembre dello stesso anno. Egli finì i suoi giorni nel 1760; ed ebbe successore, a' 23 del maggio, l'ascolano GIUSEPPE-MARIA Centini, di cui la morte lasciò, dopo un decennio, vacante la sede. Un altro ascolano gli venne dietro, a' 6 dell' agosto 1770, FRANCESCO Marcuzzi, cui, nove anni dipoi, addì 21 di agosto, il pontefice Pio VI nominò al

vescovato di Rimini, promovendo a questa sede infrattanto il vicario generale del vescovo di Pesaro, *Saverio Marini*. Ma il Marcuzzi, affezionato alla sua chiesa di Montalto, ne ricusò la nomina, sicchè allora al Marini fu cangiata destinazione, e, invece di questa, ebbe la cattedra vescovile di Rieti. Francesco passò molto tempo in Roma, ed accompagnò il pontefice nel suo viaggio a Vienna l'anno 1782: l'anno prima, rimanendo vescovo di Montalto, aveva anche ottenuto il titolo di patriarca costantinopolitano.

Delle funeste vicende, cagionate dalla francese invasione, non dirò qui la lunga serie, perchè non direi nulla di particolare, che a questa diocesi appartenesse. Fu anch'essa alla condizione di tutte le altre; finchè, ristabilite le cose, e provveduta del supremo pastore la chiesa universale, fu anche la diocesi di Montalto consolata della vedovanza, a cui l'aveva condutta la morte del suo amoroso Marcuzzi. Nel luglio dell'anno 1800 il nuovo pontefice Pio VII ne dichiarò successore l'arcidiacono di Ciugoli, Francesco-Saverio Castiglioni, il quale, alcuni anni di poi, fu trasferito alla sede senogalliese; e quindi innalzato alla dignità della porpora; e finalmente cinse il pontificale triregno sull'augusta Cattedra di Pietro, sotto il titolo di Pio VIII. E mentre alla chiesa di Sinigaglia veniva egli trasferito, a questa di Montalto promovevasi Pietro Mazzichi, vicario generale di Assisi. L'elezione di lui ebbe luogo nel concistoro del dì 14 aprile 1817; ma non durò il suo pastorale governo che soli otto anni all'incirca. Gli fu successore, e lo è sino al dì d'oggi, il frate Luigi Canestrari, dell'ordine de' minimi di s. Francesco di Paola, nato nella terra delle Piaggie in diocesi di Fano: la sua elezione avvenne a' 19 dicembre dell'anno 1825.

Alle poche notizie, che ho potuto raccogliere intorno la chiesa di Montalto, darò fine col dire compendiosamente anche dello stato presente della sua cattedrale: nè dirò di più di quanto ci fa sapere la recata bolla della erezione di essa alla dignità vescovile. È intitolata alla beata Vergine Maria: la uffiziano dieci canonici, preceduti da due dignità, siccome la uffiziavano prima, allorchè non era che collegiata; e inoltre per l'assistenza corale altri ecclesiastici vi sono deputati. La diocesi è piccola; il seminario n'è proporzionato; alcune case claustrali, dopo la funesta soppressione, vi furono ristabilite.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	1586.	Paolo-Emilio Giovannini.
II.		1606.	Tiberio Mandosio.
III.		1608.	Fr. Mario Orpinelli.
IV.		1608.	Fr. Paolo Orsini.
V.		1640.	Orazio Giustiniani.
VI.		1645.	Gerolamo Codebò.
VII.		1662.	Cesare Lancellotti.
VIII.		1673.	Ascanio Paganilli.
IX.		1711.	Luc' Antonio Accoramboni.
X.		1735.	Pier-Bonaventura Savini.
XI.		1748.	Leonardo Cecconi.
XII.		1760.	Giuseppe-Maria Centini.
XIII.		1770.	Francesco Marcuzzi.
XIV.		1800.	Francesco Saverio Castiglioni.
XV.		1817.	Pietro Mazzichi.
XVI.		1825.	Luigi Canestrari.

SAN SEVERINO

Due giorni dopo la fondazione della sede vescovile di Montalto, lo stesso pontefice Sisto V, desideroso di dare alla nuova metropoli, che meditava di piantare in Fermo, un decente corredo di chiese suffraganee, istituì, o piuttosto ristabilì, la cattedra episcopale di San Severino. Lo stesso nome della città, che ne gode l'onore, ci ricorda un vescovo della chiesa, che in questi dintorni, sino dal sesto secolo, fuor di ogni dubbio esisteva. San Severino era stato consecrato vescovo di Settempeda dal papa Vigilio nell'anno 540, o, secondo altri, più tardi; certamente verso la metà del sesto secolo. Scrivendo infatti di questa chiesa il pontefice Benedetto XIV, in una sua costituzione del dì 22 aprile 1748, la quale incomincia: *Supremi Pastoris*, attesta « hanc civitatem .... priscis temporibus episcopali » cathedra decoratam fuisse, pluresque antistites habuisse, quos inter » sanctus Severinus, saeculo Christi sexto, virtutibus et signis clarus emi- » cuit. » Ned è improbabile che prima e dopo di lui la cospicua città di Settempeda, già municipio romano, abbia avuto i suoi sacri pastori; tanto più, che molti sostengono esserle stata predicata la fede evangelica dallo stesso s. Apollinare, che l'aveva predicata all'Emilia, alla Flaminia e ad altri luoghi del Piceno; benchè altri, e forse con miglior fondamento, dimostrino esserne stato il primo diffusore quel santo prete Marone, di cui ho parlato nella chiesa di Fermo (1). È certo che quest'ultimo fu in Settempeda, e guarì dall'idrope, che lo molestava, il procuratore della città. Tuttavolta io non voglio entrare in siffatta questione, esaminata, ma non per anco decisa, da altri più di me eruditi nelle cose dell'antica e

(1) Nella pag. 568.

della nuova Sellempeda (1). Dirò soltanlo, che ad ambidue, sino da immemorabile tempo, lributano distinto e divoto culto i sanseverinesi.

Ma, per dire alcun che dell'antica Settempeda, nominerò le molte iscrizioni scolpile in pielra, che di quando in quando si trovano nei dintorni dell' odierna San Severino, e che palesemente ci allestano, essere slala questa città governata da proprii consoli, da duumviri, da quadrumviri; avere vanlato l' ordine dei decurioni e dei cavalieri, avere avuto edili e curatori, essere slata ornala di bagni e di lerme, di sontuosi edifizii, di una basilica, di un esteso sepolcrelo fuori delle mura verso orienle, nell' antica via militare, e di alcuni templi consecrati a pagane divinità, tra i quali uno alla dea Feronia, di cui era sacerdotessa una Camurena Celerina, municipe seltempedana. Non sarà fuor di proposilo che qualcheduna almeno delle nominate iscrizioni io qui trascriva, per attestare viemmeglio le suenumerate glorie civili dell' antica Seltempeda. Due, bellissime ed assai bene conservate, sono nell' odierno palazzo comunale:

I.

MAGNO PRINCIPI
FLAVIO VALERIO CONSTANTINO
NOBILISSIMO
ORDO SEPTEMPEDANORVM
D . N . M . F
PVB .

II.

IMP . CAESARI
L. DOMITIO AVRELIAN
PIO . F . AVG . INVICT
P . M . TRIB . POT . COS .
P . P .
PRINC . IVVEN .
HOR . SEPT . PVB . D . D .

(1) Si consulti il dotto sanseverinese Gian-Carlo Gentili nel primo libro della sua opera erudita *De Ecclesia Septempedana*, stampata in Macerata nel 1836.

Dell' esistenza di un tempio dedicato a Giove parla quest' altra iscrizione, già pubblicata da molti, e recentemente dal sunnominato Gian-Carlo Gentili, e da lui illustrata nella dissertazione proemiale alla sua preziosa opera *De Ecclesia Septempedana*, nella pag. 46.

. . . . . . P P. . . . .
. . . TRI . . M . . . . R . . . . .
. . . IOVEM . . . . L . . . .
. . . V . . . F . . . I . . . . M .
. . . . NIA . . . . VL . . . .

Attesta all' antica città, di cui parlo, l' onore di una basilica, e perciò di un evidente indizio della sua cospicuità ed eccellenza l' iscrizione seguente, posseduta dall' erudito amatore ed investigatore delle patrie cose, conte Severino Servanzi-Collio, alla cui gentilezza io sono debitore delle migliori e più interessanti notizie di questo mio articolo sulla chiesa sanseverinate. L' iscrizione è così:

. . . . IL . . . TR . . . . MIL . . , . D . . . . . .
. . . VM . . . . DE . SVA . PEC . . . M . . . . .
. . . GRIPPAE . ET . SVO . . . EX . . . .
. . . L . BASILICAM . FACIVN . . . .
. . . . . E . OPERI . PRAEFV . . . .

Della dea Feronia e della sacerdotessa Camurena Celerina, dedicata al suo culto, parlano le altre due iscrizioni, che porto, pubblicate già dal Cancellotti nella Storia di Settempeda e Sanseverino, dal Colucci nelle Antichità Picene, dal Gentili nella citata dissertazione proemiale, dal Servanzi-Collio in una sua *Relazione della chiesa sotterranea di s. Lorenzo nella città di Sanseverino*, e da altri: la seconda è anche nel III tomo del bollario domenicano, alla pag. 98.

I.

CAMVRENAE
C. FIL .
CELERINAE
FLAM . FERON .
MVNICIP . SEPTEMP.
L . TIFANIVS FELIX
PATR . OPTIMAE

II.

CAMVRENAE
C . FIL .
CELERINAE
FLAM . FERON .
MVNICIPI SEPTEMP.
MVNICIPES ET . INCOLAE
TVF . VTRIVSQ . SEXVS
OB MERITA EIVS
H . A . I . R .

Nè mi allungherò di più in portare anche iscrizioni mortuarie, di quelle che si trovarono nel sunnominato sepolcreto: ne pubblicò ventinove il diligentissimo cavaliere sullodato, conte Servanzi-Collio, nell' appendice della citata sua *Relazione della chiesa sotterranea*, ec. Bensì noterò, che sugli avanzi del prefato tempio della dea Fulonia fu eretta la chiesa abaziale di s. Lorenzo in Doliolo, su cui versa appunto la *Relazione* suddetta, che merita veramente d' essere conosciuta. Ma di Settempeda pagana basti quanto fin qui narrai: si parli ora di Settempeda cristiana.

Qui pure, nel tempo delle idolatriche persecuzioni, fu sparso il sangue dei seguaci del Nazareno, e perciò anche Settempeda vanta i suoi martiri. Due di essi li vanta in Ippolito e Giustino, suoi cittadini, ai quali tributa divoto culto annualmente nel quarto giorno di giugno: ne riposano le sacre ossa sotto l' altar maggiore, nella detta chiesa di san Lorenzo;

nel 1604, vi furono trovati in occasione di fabbrica, chiusi in una parete della chiesa stessa, unitamente ad una lamina di piombo coll' indicazione del loro martirio.

Non è improbabile l' opinione del Gentili (1), che santo Severino, non per anco ornato della tiara vescovile di Settempeda, menasse vita solitaria nei dintorni di questa città, in compagnia di suo fratello Vittorino, allorchè le armi de' goti o forse dei longobardi la devastarono e ne costrinsero gli abitatori a cercare asilo nel vicino Castel Reale sul Monte-nero; donde a poco a poco si dilatarono le abitazioni e si moltiplicarono sino a formare l' odierna città. Eglino per la devozione, che professavano al loro sacro pastore san Severino, e per la recente tradizione, che ne fosse ivi sepolto il venerabile corpo, vollero intitolare il castello del loro asilo col nome di lui, e perciò castello di s. Severino fu detto. Apparteneva il luogo sino d'allora alla pastorale giurisdizione del vescovo di Camerino, e perciò si trova nelle carte antiche, averne rizzato la chiesa il vescovo Eudo, nel-l' anno 944. Così pertanto ne determina il sito: » Ego eudo divina favente » gratia et mercede domuorum regum seniorum meorum Camerine sedis » humilis episcopus in honore beate marie virginis et omnium celestium » agminum in castello qui dicitur ad sanctum severinum super flumen » potentie et super saxu ipsius fluminis prope via pupplica cepi a funda- » mento edificare ecclesiam pro redemtione animarum dominorum re- » gum seniorum meorum et pro assolutione anime mee et pro fidelibus » eorum per quorum interventum merui impetrare episcopatum et bene- » dictione. » Non apparisce però dal contesto di questa carta a chi fosse intitolato il nuovo tempio, di cui qui si parla; se a s. Severino o ad altro santo: il Turchi si sforza di mostrarlo intitolato alla Vergine Maria (2). Bensì nell' anno 1061 il vescovo Ugo si accinse a fabbricarne uno in onore di questo: e lo si raccoglie dal relativo diploma, scritto *Anno ab incarnatione D. N. J. C. millesimo sexagesimo primo regnante D. Enrico Imperatore et Gottefredo Dux et Marchio et factum est in mense Octub. per indicione tertia Civitatem Camerina.* In esso diploma così ne parla: « Ego » Ugo divina favente gratia Sancte Camerine Sedis humilis Episcopus in » onorem beate Marie virginis et omnium celestium aminum in onore » beatissimi Sancti Severini cepi edificare Ecclesiam in castello qui dicitur

(1) *De Ecclesia Septempedana*, pag. 192. (2) *Camer. sacr.*, pag. 99.

» ad sanctum Severinum positum, ec. (1). » Alla quale erezione opina il Turchi aver dato motivo il ritrovamento del corpo del glorioso santo, cui sapevasi per tradizione riposare nell'antico tempio del monastero, ma se ne ignorava il preciso luogo. Fu trovato intiero, incorrotto, spirante soave odore, e sì che divulgatasene la notizia, crebbe in tutti la venerazione verso di lui. Sommo sconvolgimento per altro, coll'andare dei secoli, derivò nella sacra uffiziatura circa i giorni sacri a questo santo: imperciocchè se ne cominciò a celebrare la festa agli 8 di giugno, ch'è invece il giorno della consecrazione della sua chiesa, celebrata nel 1198 coll'intervento di dodici vescovi; e nel dì 8 gennaro, ch'è riputato dagli eruditi il giorno della sua morte, se ne festeggia il ritrovamento. Invece nel martirologio romano n'è registrato il nome sotto il dì 8 giugno: *In Piceno s. Severini episcopi Septempedani.*

Uffiziarono da principio questa chiesa un priore ed alcuni sacerdoti, che nelle carte antiche trovansi nominati *fratres*, e che perciò dal Turchi e da altri furono riputati monaci, ma che il Gentili (2) dimostrò doversi riputare *canonici*; giacchè, secondo la disciplina di quei tempi, menavano vita in comune. Queste carte appartengono al 1177 e all'anno seguente, nonchè al 1197, e sono dell'imperatore Federigo Barbarossa e dei papi Alessandro III e Celestino III, i quali concessero a quella comunità religiosa possedimenti e giurisdizioni. Il nome di canonici, attribuito ad essi, trovasi chiaramente in una carta del dì 11 giugno 1213, la quale è una convenzione tra questi e il vescovo di Camerino: alla fine poi, nel 1349, Francesco, vescovo similmente di Camerino, ne determinò anche il numero, e li ridusse ad otto soli, presieduti da un priore, mentre prima erano assai di più. Nella relativa carta, la loro chiesa di s. Severino è nominata palesemente *chiesa collegiata* (3).

Varie ne furono in seguito le vicende, rimanendo però sempre nel grado di collegiata, sottoposta alla camerinese giurisdizione. Intanto nel 1584 la si riduceva all'uffiziatura di un priore, di sei canonici, di quattro prebendati e di altrettanti cappellani. Fu sette anni dipoi, che il

(1) Ambedue queste carte furono pubblicate intiere dal Turchi, nella sua opera sulla chiesa camerinese, tra i documenti nella pag. XV e nella XXII.

(2) Luog. cit., part. I, pag. 218.

(3) Tutti questi diplomi e pergamene si possono leggere presso il Turchi, nel suo *Camerinum sacrum*, nella pag. XXIX, XXX e XLII, il quale li copiò dall'archivio di San Severino, ove tuttora si conservano.

vicario apostolico di San Severino, Onofrio Smeducci, per la venerazione sua verso il santo titolare del luogo, ne fece lavorare elegante statua d'argento, e gli e la offerì: questa, dopo due secoli e più, fu rifusa ed accresciuta di peso ed abbellita di forme, a spese dei divoti sanseverinesi. Tuttora esiste, salvata dall' universale depredamento della francese invasione, per essere fatta apparire di privata proprietà piuttostochè della chiesa. Al priore della collegiata stessa fu conferito dal vescovo Nunzio, nel 1598, l' onore in perpetuo di vicario vescovile in questo castello di sua giurisdizione. Crebbero in seguito i possedimenti del capitolo collegiale di San Severino per l' aggregazione de' beni del monastero di s. Claudio, le cui monache erano state disperse dal furor delle guerre, che desolarono l'Italia nel secolo decimo quinto: ne decretò l' aggregazione il papa Eugenio IV con suo breve, dato da Firenze ai 10 di ottobre dell' anno 1439.

Troppo lungo sarebbe se io volessi enumerare le molte altre beneficenze concesse in seguito alla collegiata sanseverinese e dai romani pontefici e dai vescovi di Camerino e da altre cospicue persone: chi ne volesse avere minutamente notizia, consulti il sullodato Gentili nella sua opera *de Ecclesia Septempedana*. Nominerò soltanto l' aggregazione dei beni de' due monasteri di s. Maria in Valle Fucina e di s. Mariano, ch'erano passati in commenda, e nel 1489 diventarono di queste collegiata.

Ed è inoltre da notarsi, che il castello di San Severino sino dall' anno 1566, per condiscendenza del vescovo camerinese, Berardo Bongiovanni, e per generosità de' suoi abitatori, incominciò ad avere apposito seminario per l' educazione de' cherici del proprio territorio; benchè anche prima si riunissero ad avere educazione i cherici del luogo. Esso tre anni dipoi sorse in s. Salvatore fuor delle mura, e crebbe vieppiù sempre decorosamente, massime dacchè vi fu stabilita la cattedra vescovile. Il castello infatti e la chiesa sanseverinate continuò ad essere sottoposta alla camerinese giurisdizione finchè, nel dì 26 novembre 1586, il pontefice Sisto V dichiarò città il castello, lo tolse da quella dipendenza e lo eresse in città vescovile: ne stabilì cattedrale la collegiata, e il capitolo collegiale, che continuava ad essere composto di un priore, unica dignità, e di sei canonici, cangiò il capitolo cattedrale. Tuttociò più chiaramente si potrà conoscere dalla relativa bolla, cui, come ho fatto per le altre diocesi, immediatamente soggiungo (1):

(1) È nel bollario, nella IV parte del IV tomo, alla pag. 277.

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Superna dispositione, cujus inscrutabilis providentia incrementum
» suscipiunt universa, pro sedis apostolicae excellenti praeminentia, di-
» gnum arbitramur in irriguo militantis Ecclesiae agro novas episcopales
» sedes et ecclesias plantare, ut per hujusmodi novam plantationem sin-
» gulorum christifidelium augeatur devotio, divinus cultus effloreat et
» animarum salus subsequatur, humiliaque loca dignioribus et eminen-
» tioribus titulis ac condignis favoribus illustretur, ut propagatione novae
» sedis honoratique praesulis assistentia et regimine, cum apostolicae
» potestatis amplitudine ac orthodoxae fidei profectu et exaltatione, ipsi
» christifideles aeternae felicitatis praemium nostri Redemptoris inaesti-
» mabili caritate media valeant adipisci. Sane cum oppidum Sancti Seve-
» rini in agro Piceno camerinensis dioecesis inter cetera partium illarum
» oppida satis insigne ac percelebre, nec non benedicente Domino habi-
» tatorum ac incolarum multitudine refertum existat ac dilecti filii illius
» universitas et homines pro eorum ac oppidi hujusmodi necnon ejus
» cleri singulorumque habitatorum et incolarum praedictorum decore et
» amplitudine ac divini cultus incremento et animarum salute, oppidum
» ipsum civitatis nomine et cathedralis ecclesiae honore decorari sum-
» mopere desiderent, iidemque universitas et homines pro saecularis et
» collegiatae ecclesiae dicti oppidi, in qua una dignitas, quae inibi prin-
» cipalis dignitas existit, prioratus nuncupata, ac sex canonicatus et toti-
» dem praebendae fore noscuntur, si in cathedralem ecclesiam erigeretur,
» mensae episcopalis dote, redditum annuum, seu censum mille scutorum
» monetae illarum partium, decem juliis pro quolibet scuto hujusmodi
» computatis, super molendinis ejusdem oppidi ad ipsos universitatem et
» homines legitime spectantibus assignare parati sint ; Nos pium et salu-
» tare universitatis et hominum propositum et desiderium hujusmodi vo-
» lentes amplecti, illique favere ac cultum divinum augere et spirituali
» animarum profectui hujusmodi, quem exinde speramus provenire, sa-
» lubriter promovere intendentes, ipsosque universitatem et homines ac
» eorum singulos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et inter-

» dicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab
» homine, quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet inno-
» dati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum
» serie absolventes et absolutos fore censentes, matura super his cum
» fratribus nostris deliberatione praehabita, necnon universitate et homi-
» nibus praefatis, Nobis super hoc humiliter supplicantibus, de eorumdem
» fratrum consilio et apostolicae potestatis plenitudine ad Omnipotentis
» Dei laudem et gloriam ac gloriosissimae ejus Genitricis Virginis Mariae
» totiusque curiae caelestis honorem ac fidei catholicae exaltationem et
» habitatorum ac incolarum praedictorum animarum salutem, oppidum
» praefatum cum illius comitatu et territorio nec non omnibus et singulis
» castris, villis, locis, terminis, districtibus ac clero, personis, ecclesiis,
» monasteriis, prioratibus, praeposituris, praepositatibus et aliis piis locis
» ac beneficiis ecclesiasticis, cum cura et sine cura, facultatibus et ordi-
» num quorumcumque regularibus, a dioecesi camerinensi praedicta apo-
» stolica auctoritate perpetuo separamus et dismembramus ac ab omni
» jurisditione, superioritate, correctione, visitatione, dominio et potestate
» venerabilis fratris nostri moderni et pro tempore existentis camerinen-
» sis episcopi ac dilectorum filiorum capituli ecclesiae camerinensis eo-
» rumque vicariorum et officialium ac quorumcumque aliorum; nec non
» a solutione quorumvis jurium episcopo et capitulo hujusmodi per op-
» pidi ac singulorum castrorum, villarum, locorum hujusmodi habitatores
» et incolas ac clerum, personas, ecclesias, monasteria et alia beneficia
» hujusmodi, ratione jurisdictionis et superioritatis praedictarum respe-
» ctive debitorum, dicta auctoritate ac de simili consilio etiam perpetuo
» penitus eximimus et totaliter liberamus. Nec non oppidum Sancti Seve-
» rini praefatum in civitatem Sancti Severini nuncupandam, ac in ea
» cathedralem ecclesiam pro uno episcopo Sancti Severini etiam nuncu-
» pando, qui ipsi ecclesiae Sancti Severini praesideat ac in illa et civitate
» praedicta ipsique ecclesiae Sancti Severini assignanda dioecesi omnia
» et singula quae ordinis et jurisdictionis ac cujuscumque alterius mu-
» neris episcopalis sunt exerceat, cum sede et mensa aliisque insigniis ac
» jurisdictionibus episcopalibus, nec non privilegiis, immunitatibus et
» gratiis, quibus aliae cathedrales ecclesiae et earum praesules de jure
» vel consuetudine aut alias quomodolibet utuntur, potiuntur et gaudent
» ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum de pari con-

» silio eadem auctoritate similiter perpetuo erigimus et instituimus. Ac
» oppidum civitatis et ecclesiam cathedralis nec non comitatum Sancti
» Severini hujusmodi ac illius territorium universam dioecesim incolas
» vero et habitatores praefatos, civium nomine et honore decoramus;
» eidemque sic erectae ecclesiae Sancti Severini oppidum praefatum, ut
» praefertur, in civitatem erectum, pro civitate et universum comitatum
» ac illius territorium hujusmodi cum omnibus illius castris, villis, locis
» et districtibus per eosdem universitates et homines specificandis et sta-
» tuendis pro dioecesi ipsarum civitatis et dioecesis Sancti Severini, et
» habitatores pro clero et populo concedimus et assignamus. Nec non
» dictae ecclesiae Sancti Severini mensae episcopali pro illius dote red-
» ditum annuum seu censum mille scutorum hujusmodi, per ipsos uni-
» versitatem et homines, ut praefertur, assignandum ex nunc prout ex
» tunc, et e contra, postquam assignatus fuerit, pariter perpetuo applica-
» mus et appropriamus ac Sancti Severini aliaque ejusdem comitatus,
» oppidi et comitatum ipsum singulaque illius castra, villas, loca, territo-
» rium, clerum et populum hujusmodi eidem episcopo Sancti Severini,
» qui pro tempore fuerit, quoad omnem ordinariam jurisdictionem et su-
» perioritatem perpetuo subjicimus. Et insuper capitulo, clero, civitati et
» dioecesi Sancti Severini hujusmodi ipsarumque civitatis et dioecesis in-
» colis et habitatoribus ac eorum singulis ut omnibus et etiam singulis
» privilegiis, exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, gratiis, favoribus
» et indultis, quibus aliarum ecclesiarum cathedralium capitula aliaeque
» civitates et dioeceses ac eorum clerus incolae et habitatores utuntur et
» potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere quomodolibet poterunt
» in futurum, uti, potiri et gaudere libere et licite valeant, auctoritate
» praedicta indulgemus. Non obstantibus constitutionibus et ordinationi-
» bus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino
» hominum liceat, etc.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domini-
» cae millesimo quingentesimo octuagesimo sexto, VI kal. decembris,
» Pontificatus nostri anno II. »

Col tempo per altro variossi alquanto lo stato di questa nuova catte-
drale circa il numero dei canonici, delle dignità e del clero inferiore, da
cui è officiata: tuttociò vedremo in progresso. Se ne conoscano intanto i
sacri pastori, che la possedettero. Di essi il primo fu il vicentino ORAZIO

Marzari, che vi fece il solenne ingresso nel dì 13 del susseguente gennaro. Preparò a sè e ai suoi successori il sepolcro nella cattedrale, dietro l'altar maggiore, colla semplice indicazione:

MONVMENTVM
EPISCOPORVM

Ivi fu collocato quando morì; e ne avvenne la morte ai 3 di giugno 1607. Già da un mese gli era stato dato in assistenza, colla speranza di futura successione, l'assisinate Ascanio Sperelli, vescovo di Claudianopoli *in partibus*, il quale infatti gli successe immediatamente, e vi fece il solenne ingresso addì 5 del successivo luglio. La sua malferma salute e la cadente vecchiezza lo indusse a chiedere al pontefice Gregorio XV un coadiutore colla speranza di futura successione; è questo un suo nipote Francesco Sperelli, fatto perciò vescovo di Costantina *in partibus* nell'anno 1621 addì 15 settembre. E gli successe di fatto dopo il dì 22 luglio 1631, nel quale terminò egli la vita sua. Visse quindi il nipote al governo di questa chiesa sino al febbraio del 1646. Ambidue furono sotterrati nel sepolcro vescovile. Sino all'ottobre seguente vacò allora la sede, a cui fu quindi trasferito dalla chiesa di Aquino il domenicano fr. Angelo Maldachini, da Viterbo. La cattedrale sotto di lui e per lui fu arricchita di sacre suppellettili, regolata la diocesi con saggie discipline, sino a meritarsi la benevolenza e l'affetto dei canonici, che gli posero onorevole monumento. Egli morì a'22 di luglio dell'anno 1677, e fu sepolto co'suoi predecessori.

In capo a cinquantatrè giorni cessò la vedovanza della chiesa di san Severino per la elezione del ferrarese Scipione Negrelli, il cui governo durò sino al dì 11 maggio 1702. Venne in sua vece addì 2 ottobre dello stesso anno il vescovo di Pesaro Alessandro Avio, camertino, il cui governo su questa sede non toccò un anno: settuagenario morì ai 15 di settembre 1703. Un pratese, Alessandro II Calvi-Organi, fu sostituito al defunto Avio, nel giorno 2 marzo 1705. Per opera di lui risorse in San Severino il seminario dei cherici, e due altari furono rizzati nella cattedrale. Morto lui, addì 25 luglio 1721, venne a succedergli su questa santa sede il romano Gianfrancesco Leonini, che morì a'16 di gennaio del 1725. Nell'anno stesso venne a succedere anche a questo il maceratese Giulio

Cesare Compagnoni, la cui morte è segnata sotto il dì 12 aprile 1732. Non ne rimase vacante la cattedra più di venticinque giorni: a' 7 del susseguente maggio vi veniva promosso Dionisio Pieragostini, da Camerino, già vescovo di Tricali *in partibus*. Intraprese egli, poco dopo, la visita della diocesi, nella quale circostanza fece la solenne ricognizione delle sacre reliquie di s. Domenico Loricato, nella chiesa della Ss. Trinità presso il monte Sanvicino, nel circondario della parrocchia di sant' Anna di Castel-Frontale. Sul coperchio della cassa di bronzo, che le chiudeva, leggevasi l' indicazione del quando vi erano state collocate, così:

HIC IACET CORPVS S. DOMINICI LORICATI CONFESSORIS DE FRONTALE
EX MVNIFICENTIA EMINENTISSIMI CARDINALIS MAIDALCHINI PRIORIS
ANNO D. MDCLXXXII.

Sino da quel tempo la chiesa, ov' era questo s. Domenico, era passata in commenda, come lo era anche ai giorni del vescovo Pieragostini: n'era commendatario il cardinale Nicolò Giudici, il quale desiderò e volle si facesse il riconoscimento, di cui parlo (1). Si trovarono dentro la cassa di bronzo due carte, che attestavano altre due precedenti ricognizioni del venerabile corpo: una del 1683, la seconda del 1705.

La pastorale reggenza del vescovo Pieragostini non oltrepassò il maggio del 1746. L' anno stesso, addì 14 giugno, gli fu successore Giuseppe Vignoli, similmente da Camerino, che nel giorno 19 dicembre del 1757 passò a possedere la chiesa di Carpentrasso, e di là, diciannove anni dipoi, quella di Forlì. Intanto a questa era venuto, nello stesso giorno della traslazione del Vignoli, il vescovo di Dardana *in partibus*, Francesco-Maria Forlani, ch' era suffraganeo del cardinale vescovo della Sabina. In capo ad otto anni, passò al vescovato di Città castellana.

Agitavasi già da più anni la questione del trasferimento della catte-

(1) Chi desiderasse conoscere la vita di questa santo, e leggere il documenta che ha relazione al riconoscimento del sua corpo consulti il Turchi: *Camerinum Sacrum*, nella vita del medesimo santo, alla pag. 168: del quale documento le note cronologiche sono: *Anno salutis D. N. Jesu Christi millesimo septingentesimo trigesimo septimo, tempore pontificatus SS. in Christa Patris et D. N. D. Clementis divina providentia PP. XII. anno ejus VIII. Indictione XV. die vero septima Septembris ejusdem anni.*

drale dall' antico tempio del disastroso colle, all' altro di s. Lorenzo in Doliolo. E sebbene il vescovo Pieragostini avesse procurato di migliorarne con dispendiosi ristauri lo stato, e nel 1745 ne celebrasse la solenne consecrazione, tuttavia la difficoltà dell' accesso ne rendeva sempre più necessario il trasferimento. Lo aveva decretato infatti, addì 22 aprile 1748, il pontefice Benedetto XIV; ma sempre ne avevano attraversata l'esecuzione insuperabili difficoltà. Vi riuscì alla fine il vescovo Forlani, e trasportò la cattedra episcopale dalla chiesa di San Severino a questa di san Lorenzo, addì 4 novembre 1763. Ma in capo ad un triennio si tentò di rovesciare il già fatto, o ristabilire nel pristino onore l' antico tempio del santo titolare della città: e i cittadini tutti vi si adoperavano; e sì la cosa andò innanzi, che all' improvviso, mentre nessuno se l' aspettava, uscì alla luce una bolla di papa Clemente XIII, a' 29 novembre 1765, quando il vescovo Forlani era già stato provveduto della chiesa di Città castellana; e con questa bolla fu rimesso ogni cosa nello stato primitivo. Così di bel nuovo i canonici furono ricondotti ad uffiziare in San Severino; benchè non cessassero di litigare.

Dopo la traslazione del Forlani, venne a possedere questa chiesa il camertino Domenico-Giovanni Prosperi, che morì nel 1791. Egli tenne il sinodo diocesano. A lui, nel 1792, a' 26 di marzo, venne dietro il viterbese, già vescovo di Terracina, Angelo-Antonio Anselmi. Meritò somma lode in confutare a Roma il sinodo pistoiese. La chiesa di San Severino godè sotto di lui pacifica calma in mezzo ai primi torbidi luttuosi della invasione francese. Tuttavolta nel tempo della prigionia del pontefice Pio VII videro i sanseverinesi deportato anche il loro benemerito pastore; ma, cessate quelle funeste vicende, lo rividero tra le loro mura, restituito alla sua sede.

I canonici, al pari di molte altre cattedrali e metropolitane, inviarono tra quegli orrendi trambusti il così detto indirizzo all' usurpatore governo di allora. Ma poichè una metà soltanto dei capitolari lo sottoscrissero, e se ne rifiutarono gli altri; ed, oltre a ciò, con audace temerità se ne alterarono i sensi nella stampa, che ne fecero in Milano i fanatici partigiani di quella lega sacrilega; il capitolo non tardò a giustificarsi colla santa Sede e col sommo pontefice, onde togliere qualunque obbrobrioso sospetto avesse potuto produrre la milanese edizione di quei menzogneri indirizzi. Ne racconti genuina la storia il supplichevole scritto diretto nel

novembre del 1816 da quei canonici al papa: lo copiai dagli atti dell' archivio capitolare.

Beatissimo Padre.

« Appena fu liberata la Santità Vostra dalla sacrilega prigionia, e si
» avvicinò alla sua Sede, i canonici della cattedrale di San Severino non
» tardarono a presentarle una sincera dichiarazione sull' indirizzo che fu
» maliziosamente stampato nel 1811 a nome del capitolo di San Severino
» composto di diciotto individui. L' indirizzo venne sottoscritto soltanto
» da nove capitolari, laddove gli altri nove si ricusarono apertamente di
» approvarlo e sottoscriverlo, e coll' aiuto del Signore vollero piuttosto
» esporsi a qualunque minacciata persecuzione, che mancare a' dettami
» della propria coscienza, o interloquire in materie che non erano di loro
» competenza.

» Espose il capitolo di San Severino a' piedi di Vostra Santità la pura
» verità del fatto, ed espresse i sentimenti della sua sommissione, i quali
» ora desidera di ripetere con tutto l' ardore. Ma non può dispensarsi dal
» rendere maggiormente palese una circostanza, la quale merita di essere
» osservata, per fare vie più evidente la mala fede usata in quella stampa.

» Si diceva nell'indirizzo del 1811 = che se con i mezzi approvati
» dalla Chiesa, ed autorizzati dal capo visibile della medesima, centro di
» unità, si giungesse a stabilire una sanzione disciplinare nelle presenti
» circostanze, questo certamente sarebbe il più efficace mezzo per cal-
» mare le coscienze de' cattolici. = Ma nella stampa fattane per ordine
» dell'estinto governo si sono ommesse quelle parole = ed autorizzati dal
» capo visibile della medesima, centro di unità. =

» Tutto questo costa dagli autentici atti capitolari conservati nell' ar-
» chivio del capitolo di San Severino a garanzia della giustizia e della
» verità.

» Ciò premesso, tutti li capitolari in generale condannano l' indirizzo,
» e qualsivoglia errore, che in esso si trovi, rigettando tutto ciò che
» rigetta in esso la santa Chiesa Romana, madre, e maestra di ogni verità;
» e que' canonici, che lo sottoscrissero (tre de' quali sono passati all' al-
» tra vita con sentimenti di penitenza e di vera sommissione alla S. Sede),
» caddero per pura debolezza, e non mai per cattiva intenzione. Essi con-

» dannano il detto indirizzo da loro sottoscritto, e ne implorano perdono
» da Dio e dalla Santità Vostra, e si protestano sino alla morte sotto-
» messi alle leggi della Chiesa, ed alle pontificie costituzioni in tal mate-
» ria, ed in ogni altro oggetto.

» Dopo ciò, tutto il capitolo di S. Severino, prostrato al bacio del piede
» di Vostra Santità, chiede l'apostolica benedizione in pegno di sua cle-
» menza, e somma benignità.

San Severino 29 novembre 1816

Pius canonicus Parteguelfa a secretis.

Di bel nuovo sorse in quest'anno medesimo la lite circa la traslazione della cattedrale, a cagione della incomodu situazione, e conseguentemente del vergognoso abbandono, in cui lasciavano i canonici le sacre uffiziature di essa. Anzichè al tempio di s. Lorenzo in Doliolo, se ne progettò la traslazione al vecchio tempio di sant' Agostino, ch'è alle falde del colle, ed era degli eremiti agostiniani: se ne fece al sommo pontefice la proposizione, ch'egli accettò con sommo compiacimento: se ne preparò l'occorrente per sostenerne il dispendio; ma i più tenaci ed ostinati ad opporsi furono i canonici. Durò il contrasto dall' anno 1816 sino al 1821, sotto il pastorale governo dell' eugubino Jacopo Rangiaschi, il quale appunto nel 1816, appena morto il vescovo Anselmi, era stato promosso a questa cattedra. Lo stato di desolazione e di squallore, a cui, malgrado le spese che vi aveva fatto per ristaurarla il defunto Anselmi, era ridotta quella cattedrale, asilo soventi fiate dei vaganti giumenti, assai minutamente ci è manifestato dalla relativa bolla pontificia, cui reputo mio dovere il trascrivere fedelmente dall'autentica pergamena originale.

PIVS PAPA VII.

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

« Cathedrales Ecclesias, in quibus episcopi aliquando ipsi per se, ali-
» quando per alios coelestis doctrinae pabulo commissam sibi christia-
» nam plebem alunt, et in quibus sacramentorum administratio, preca-
» tiones sacrae statis horis modulate, ac decenter fusae, supellectilis ele-

» gantia, et in omnes caeremonias pias sollicitudo disposita animas alli-
» ciunt, et in Dei cogitationem, amoremque suavissime rapiunt, optandum
» profecto est maxima populi frequentia celebrari. Aegre igitur ferendum
» erat urbis Sancti Severini cathedralem ecclesiam, exuviisque dilatam
» sancti viri, a quo et ecclesia ipsa, et urbi tota nomen accepit, plurimis
» hinc annis confluentis in illam populi concursu carere. Ejus tamen in-
» frequentiae causa non in cives, languentemque pietatem, sed in locum
» confertur, in quo templum assurgit: oblatique nobis sunt libelli suppli-
» ces a majori civium illius urbis parte subscripti, in quibus exponitur
» cathedralem Sancti Severini ecclesiam, arduo impositam colli, in quo
» episcopus, ac cives olim sibi domos statuerant, quoque relicto, in sub-
» jectam planitiem episcopus, civesque migrarunt, nunc sine magno in-
» commodo, interdum etiam periculo, adiri non posse; aestate quidem ob
» solis ardores jugum ascendentibus tolerandos, hieme vero ob clivium
» obsessum nive, glacieque. Hinc suppliciter a nobis petitum est, ut au-
» ctoritate nostra apostolica jura ecclesiae cathedralis, ejusdemque cano-
» nicorum collegium a templo Sancti Severini ad Sancti Augustini eccle-
» siam in planitie positam, et circum undique septam civium domibus,
» transferamus. Nos vero cum probe noverimus, hujus translationis con-
» silia agitata esse jam inde ab eo tempore, quo fel. rec. Clemens XIII,
» ac XIV, Praedecessores nostri maximum pontificatum gerebant, acriter
» tamen a cathedralis canonicis esse repugnatum, nec canonicos, qui modo
» sunt, instaurata translationis consilia probare; antequam totius ferme
» civitatis postulationi annueremus, etiam atque etiam nobis perpenden-
» dum duximus, num Sancti Severini ecclesia in opportuno sit loco, civi-
» busque impedimentum inde objiciatur, ne ad eam frequentes accedant,
» ac num traslatio, de qua precibus sollicitamur, sit in ejus populi spiri-
» tale bonum utilitatemque cessura. Curavimus igitur his de rebus nos
» certiores fieri per eas, qui in urbe Sancti Severini munera obiunt prae-
» cipua sive sacra, sive civilia, iisque auditis, patuit nobis ad liquidum,
» vetustam Sancti Severini cathedralem ecclesiam sitam esse extra illam
» urbis partem, quae modo incolitur; civibus ad eam ecclesiam conten-
» dentibus viam mille passuum esse conficiendam, quin imbri, aut nive,
» aut aestu fatigatis (nullo enim circa domus sunt) pateat effugium; ec-
» clesiam idcirco frequentia esse destitutam, neque illo ex cultu, qui ibi
» a collegio canonicorum Deo impenditur, habere cives incitamenta

» pietatis ; conferentibus se in id templum canonicis, suas ut functiones
» expleant, templa urbis reliqua, ad quae cives confluunt, carere, festis
» praesertim diebus tum sacrificiis, tum sacerdotibus qui confessiones
» excipiant ; in ipsa ecclesia cathedrali non usquequaque diligenter chori
» functiones obiri, quod e populo nemo prope modum adstet, audiatque
» psallentes ; vix obitis praescriptis functionibus, cathedrale templum de-
» seri, ac non raro, aestus, aut pluviae, aut frigoris vitandi causa, in de-
» sertam ecclesiam jumenta ingredi, quae finitimis vagantur in pascuis ;
» pietati igitur fore proficuum, si ecclesia cathedralis jura templo Divi Au-
» gustini tribuantur, ubi canonicorum collegio nihil sit ad dignitatem de-
» futurum, ubi episcopus maximo cum proventu imbuendae christianis
» praeceptis suae plebi operam sit navaturus, accedente sacerdotum mi-
» nisterio, iisque in populi salutem verborum, et exempli praesidia con-
» ferentibus. Caeterum huic consilio adversari perpaucos, nulla legitima
» ratione ductos ; at reliquo et clero, et populo nihil translatione esse
» optatius, eo vel magis, quod non desit, qui, ut s. Augustino templum
» vertatur in ecclesiam cathedralem satis decoram, impensas facere para-
» tus sit, et ad id penes venerabilem fratrem episcopum S. Severini solemni
» obligatione se obstrinxerit. Haec quum nobis fide digno testimonio in-
» notuerint, non ambigimus, quin, pro injuncta nobis omnium animarum
» cura, debeamus civium urbis S. Severini precibus obsequi efficereque,
» ne, quod hactenus accidit, maximis ad virtutem, ac pietatem adjumentis
» destituantur. Simul tamen nobis cavendum ducimus ne templum vetu-
» stum, ac nobile, in collis jugo sit. Ecclesiae cathedralis dignitate nudetur,
» illi quidem debita, quod S. Severini mortale spolium antiqua ibi reli-
» gione colatur. Imploratо igitur divini luminis auxilio, oblatis precibus
» obsequentes, atque insuper motu proprio, et ex certa scientia, ecclesiam
» S. Augustini, in urbe S. Severini sitam, aeque, et simul cum ecclesia
» S. Severini, cathedralem esse, apostolica auctoritate decernimus, ac
» constituimus, et pro cathedrali ecclesia urbis et dioecesis S. Severini
» habendam esse mandamus, illamque omnibus, ac singulis privilegiis,
» juribus, ac praerogativis ornámus, quibus ecclesia S. Severini, aliaeque
» cathedrales ecclesiae sive ex jure, sive ex consuetudine, usque fruun-
» tur. Volumus autem, sacras omnes functiones, quae per annum in ec-
» clesia S. Severini a canonicorum collegio fiebant, quasque canonicorum
» collegium statutis, vel consuetudine jubetur facere, in ecclesia S. Au-

» gustini ad majorem populi utilitatem futuris temporibus fieri ; exceptis
» functionibus dici festi S. Severini, quae postero etiam tempore in ejus
» ecclesia peragentur. Ut vero S. Augustini ecclesia quam citissime omni-
» bus rebus, ac partibus augeatur, quae illi ad novum honorem evectae
» debent accedere, venerabilem fratrem episcopum S. Severini munimus
» Apostolicis facultatibus, qui tamen consilii, et deliberationis causa congre-
» gationem consulet, quam in id erigimus, atque instituimus ex viris tum
» ecclesiasticis, tum saecularibus coalituram. Ei congregationi aderunt e
» clero dilecti filii archidiaconus cathedralis, canonicus theologus, cano-
» nicus poenitentiarius, ac canonicus seminarii rector : e coetu autem
» seculari dilectus filius Joseph Olivieri administrator operis Pii a Mar-
» chione Scina Gentili instituti, quique, usus facta sibi a fundatore pote-
» state, in impensas hujus rei ergo faciendas contulit Pii operis reditus,
» quicumque integro sexennio percipientur ; nec non eidem congregationi
» intererunt dilecti filii Marchio Nicolaus Luji, eques Joannes Baptista
» Collio, et comes Severinus Servantius. Haec mandamus ac constituimus
» omni adversus reclamationi, ac querelae, perpetuum silentium impo-
» nentes, abolitaque mora, quam canonici huic negotio interponere conati
» sunt per actum, qui dicitur = Advertatur. = Decernentes insuper has
» litteras, et in eis contenta quaecumque nulla umquam ex causa, colore
» et capite, etiam in corpore juris clauso, etiam ex eo quod quicumque,
» ac praesertim canonici, in praemissis jus, et interesse habentes, aut ha-
» bere praetendentes, iisdem non consenserint, nec advocati, aut auditi fue-
» rint, vel non omnia eorum jura fuerint expensa, de subreptionis, obreptio-
» nis, aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae, aut consensus interesse
» habentium, aliove quolibet defectu notari, aut in controversiam et judi-
» cium vocari posse, etiam ad effectum obtinenda aperitionis oris, aut resti-
» tutionis in integrum, sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, ac
» motu proprio, et ex certa scientia editas, perpetuo firmas, validas, et
» efficaces existere, et fore, suosque plenarios, et integros effectus sortiri,
» et obtinere, ac ab omnibus, ad quos spectat et spectabit quomodolibet
» in futurum inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscum-
» que indices ordinarios, et delegatos etiam causarum palatii apostolici
» auditores ac S. R. E. cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis
» aliter judicandi, et interpretandi facultate, et auctoritate judicari, et de-
» finiri debere, ac irritum, et inane, si secus super his, a quoquam quavis

» auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus
» fel. rec. Benedicti PP. XIV praedecessoris nostri super divisione ma-
» teriarum aliisque apostolicis ae in universalibus, provincialibusque, et
» synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus,
» et ordinationibus, nec non praedictarum ecclesiarum S. Severini, ac
» S. Augustini lege fundationis ac collegii canonicorum etiam juramento,
» confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis, et
» consuetudinibus privilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis in con-
» trarium praemissorum quomodolibet, concessis, confirmatis et innova-
» tis; quibus omnibus, et singulis illorum tenores praesentibus pro plene,
» et sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis
» alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice
» dumtaxat specialiter, et expresse derogamus, ceterisque contrariis qui-
» buscumque.

» Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo piscatoris
» die XXII maii MDCCCXXI pontificatus nostri anno vigesimosecundo. »

H. Card. Consalvus.

Tuttavolta le dissensioni tra il vescovo e la città da una parte, od i canonici dall' altra, non vennero a cessare che in capo ad altri quattro anni. Nel quale frattempo si potè a tutto bell' agio ristaurare la proposta chiesa di sant' Agostino; e finalmente, a' 29 di giugno del 1827, il vescovo Jacopo solennemente la consacrò. Ne tramanda ai posteri perenne memoria l' iscrizione, che fu collocata nell' interno del tempio stesso, sopra la porta maggiore: essa è così:

ANNO . CHR. M . D . CCC . XX . III
EX . AVCTORITATE . LEONIS . XII . PONT . MAX . THRONO . PONTIF.
E . VETERI . AEDE . SEVERINIANA . QVAE . OB . DIFFICILEM
IN . SVMMVM . JVGVM . ADSCENSVM . MINVS . CELEBRATA
INSTAVRATIONEM . ABNVERAT . IN . TEMPLVM . AVGVSTINI
PATRIS . TRANSLATO . QVOD . PIVS . VII . DECESSOR . JAM
PROSAVERAT . SPLENDIDIORI . SACRORVM . PROCVRATIONI
POPVLI . COMMODO . DIGNITATI . VRBIS . EGREGIE
CONSVLTVM . EST

ANNO M . DCCC . XXVII .
III . KAL . IVL . QVI . DIES . FESTVS . EST . PETRI . ET . PAVLI
MAGNOR . APOST . JACOBVS . RANGHIASCIVS . EX
COMITIBVS . BRANCALEONIBVS . EPISCOP . SEPTEM.
TEMPLVM . IDEM . OMNI . CVLTV . EXORNATVM
RITV . SOLEMNI . DEDICAVIT
SACRO . ANNIVERSARIO . IN . FASTOS . AD . DIEM . V . NON . JVN .
RELATO
CVRA . AGENTIBVS . VIRIS . PATRICIIS
JOSEPHO . OLIVERIO . JO . BAPTISTA . COLLIO . EQ.
NICOLAO . LVTIO . MARCH . SEVERINO . SERVANTIO . COM.
PRAEPP . OPERI . PERFICIVNDO
COLLEGIO . CANONICORVM
FELICEM . MOLITIONEM . OMNI . STVDIO . VRGENTE

Chi ha letto con attenzione la bolla testè recata, in cui dice il pontefice, tra le altre cose, *acriter a Cathedralis canonicis esse repugnatum, nec canonicos, qui modo sunt, instaurata translationis consilia probare*, deve ridere di questa iscrizione COLLEGIO CANONICORVM FELICEM MOLITIONEM OMNI STVDIO VRGENTE !!!

Col giorno 15 del seguente agosto incominciò il capitolo a funzionarvi e a stabilirvi la quotidiana uffiziatura. La cattedrale antica fu affidata in custodia ai francescani minori riformati, fu dichiarata concattedrale, e fu imposto l'obbligo ai canonici di recarvisi annualmente ad uffiziare nel giorno, in cui si celebra la festa del santo titolare, e nel giorno anniversario della consecrazione del tempio medesimo.

Morì il vescovo Rangiaschi nel 1838; e nello stesso anno, addì 13 settembre, gli fu sostituito l'attuale pastore FILIPPO SAVERIO de' conti Grimaldi, nato in Treia, per le cui paterne sollecitudini gode il gregge a lui affidato giorni prosperi e colmi di spirituale giocondità.

Venti canonici e l'unica dignità di arcidiacono compongono il capitolo della cattedrale: l'arcidiacono ha il privilegio dell'abito e degli onori prelatizii; gli altri canonici hanno l'uso della cappa magna sopra il rocchetto, come quelli delle basiliche di Roma, e nell'estate, invece della cappa, indossano la cotta: tuttociò per concessione del pontefice Pio VI, con bolla de'20 maggio 1790. Per lo innanzi non avevano altra insegna

che la sola almuzia. Il primo dei canonici ha il titolo di arciprete, ma non è dignità. All' uffiziatura corale assistono anche sei mansionarii e sei cappellani.

Qualche parola adesso del seminario. Altrove (1) ho già narrato, che, anche prima di avere l' onore della cattedra vescovile, il castello di San Severino aveva il suo seminario dei cherici. Ma dopo l' erezione della diocesi vieppiù prosperò per la beneficenza di pii testatori, particolarmente del marchese Pier Jacopo Scina-Gentili, il quale nell' anno 1802, addì 3 maggio, donò ad uso di seminario un ampio e maestoso palazzo, concedendo al vescovo, se così gli fosse piaciuto, l' uso dell' appartamento nobile per abitazione episcopale. E di fatto il vescovo anche al giorno d'oggi vi fa la sua residenza.

La diocesi non è vasta : è composta complessivamente di venticinque parrocchie, delle quali quattro sono in città, compresa la cattedrale. Ciascheduna ha il proprio fonte baltesimale.

A gloria della chiesa e della città di San Severino ricorderò qui da ultimo, prima di passare alla serie de' suoi sacri pastori, i primarii dei santi che colle loro virtù la illustrarono, e ch' essa con particolar culto onora o come suoi concittadini o come suoi protettori (2). Primo di essi è il santo vescovo Severino, di cui abbastanza ho parlato : quindi i santi martiri Ippolito e Ginstino, le cui ossa riposano nella chiesa di s. Lorenzo. Nominai poco dianzi s. Domenico Loricato, e dalle freqnenti ricognizioni, che ne fecero i vescovi di San Severino, si può evidentemente conchiuderne la venerazione in cui è tenuto: qui aggiungerò soltanto, ch' egli era monaco di Fonte Avellana, che di lui parlò ne' suoi opuscoli s. Pier Damiano, che la sua morte avvenne nell'anno 1060, e, secondo il Baronio, nel dì 14 ottobre, che il suo corpo riposava nella chiesa della santissima Trinità, ed ora è nella chiesa di sant' Anna in Frontale, castello della diocesi. Dopo questi sono venerati i seguenti : il beato Bentivoglio francescano, morto nel 1232 ; la santa vergine Filomena, il cui corpo fu trovato incorrotto nell'anno 1526, e riposa nella chiesa di s. Lorenzo ; la beata Marsilia Pupilli, terziaria agostiniana, morta nel 1298, ed onorata dai sanseverinati

(1) Nella pag. 735.

(2) Chi amasse di avere più circostanziate notizie di ciò, legga il libretto che ha il titolo : *Un giorno di devozione in San Severino, ossia la visita dei corpi santi e di altri oggetti di culto descritti dal conte Severino Servanzi-Collio*, ec. Macerata 1843.

con immemorabile culto; il beato Pietro francescano, che il Wadingo commemora nell'anno 1507; il benedettino sant' Illuminato; il beato Jacopo dell' ordine dei crociferi; santa Margherita vedova; l' agostiniana beata Marchesina Luzio; la beata Angela domenicana; i tre francescani beato Masseo, beato Pacifico e beato Domenico, detto da Leonessa, che morì in Urbino; tutti nati nel seno della chiesa sanseverinate. Ed inoltre hanno culto particolare il beato Pellegrino da Falleroni, francescano, che morì in San Severino, e riposa nella chiesa de' conventuali; e la beata Camilla Gentili, matrona sanseverinate, il cui culto non si sa quando incominciasse e fu approvato dal vescovo Dionisio Pieragostini nel 1736 con apposito decreto: se ne venera il corpo nella chiesa di s. Domenico fuor delle mura di s. Severino. Taccio i nomi di molti altri portati dalle catacombe di Roma.

Da queste notizie storiche si passi ora all' enumerazione dei vescovi che si conoscono.

SERIE DEI VESCOVI

I. Nell'anno 540. San Severino.
II. 1586. Orazio Marzari.
III. 1607. Ascanio Sperelli.
IV. 1631. Francesco Sperelli.
V. 1646. Fr. Angelo Maldachini.
VI. 1677. Scipione Negrelli.
VII. 1702. Alessandro I Avio.
VIII. 1705. Alessandro II Calvi-Organi.
IX. 1721. Gianfrancesco Leonini.
X. 1725. Giulio Cesare Compagnoni.
XI. 1732. Dionisio Pieragostini.
XII. 1746. Giuseppe Vignoli.
XIII. 1757. Francesco-Maria Forlani.
XIV. 1766. Domenico-Giovanni Prosperi.
XV. 1792. Angelo-Antonio Anselmi.
XVI. 1815. Jacopo Rangiaschi.
XVII. 1838. Filippo Saverio Grimaldi.

FINE DEL VOLUME TERZO.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.